

L'EMBLEMA - Manuela Dicati

ALBA OSCURA - Manuela Dicati

I CUSTODI DELLA NOTTE - Manuela Dicati

Manuela Dicati

I CUSTODI DELLA NOTTE



I CUSTODI
DELLA NOTTE
LA TRILOGIA

Manuela Dicati

Copyright © 2015 by Manuela Dicati

Copertina a cura di Andrea Magi e Federico Negri

Tutti i diritti di riproduzione, con qualsiasi mezzo, sono riservati

Questa è un'opera di fantasia. Tutti i personaggi e gli avvenimenti descritti in questo romanzo sono il frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio.

Prima edizione 2015

<https://www.facebook.com/pages/Manuela-Dicati-Scrittrice/406413026125201>

<https://www.facebook.com/pages/I-Custodi->

della-Notte/614750131913430

L'AUTORE

Manuela Dicati è nata nel 1979 a Perugia dove vive attualmente. Laureata in Scienze della Comunicazione all'Università degli Studi di Perugia, ha lavorato come scrittrice per una casa editrice proprietaria di numerose testate on line.

Ama i cani e lo sport. Adora leggere di tutto divorando libri, manga e fumetti.

Ha iniziato a coltivare il sogno di scrivere e pubblicare romanzi durante la sua terza gravidanza, capendo poi che questo era esattamente ciò che avrebbe

voluta fare nella vita.

È nata così la sua saga paranormal romance: **“I Custodi della Notte”**.

Nel 2015 Manuela ha pubblicato anche **“L’assassino della Porta Accanto”**, romantic suspense uscito sotto il marchio Newton Compton Editori, dopo il successo avuto nell’edizione autopubblicata.

INDICE DEI VOLUMI

I Custodi della Notte

I Custodi della Notte – Alba
Oscura

I Custodi della Notte –
L'Emblema

I CUSTODI DELLA NOTTE

IL LIBRO

Anne è una ragazza come tante e a ventitré anni ama due cose nella vita: la musica, per cui ha uno straordinario talento, e Chris, il ragazzo dolce e bellissimo che le ha rubato il cuore. Ogni notte i due giovani si incontrano e si scambiano un tenero bacio, ma Chris...nella realtà non esiste. E' solo il frutto della sua fantasia e dei suoi sogni. Un giorno, tornando a casa dal lavoro sotto un diluvio infernale, Anne si scontra con un ragazzo e con grande sorpresa scopre che è proprio lui: Chris.

Da quell'incontro la vita e il mondo di Anne vengono completamente stravolti.

Tra Vampiri, streghe, sette millenarie, profezie e combattimenti, la ragazza viene catapultata in una realtà ben diversa da quella che ha sempre conosciuto e si chiede se una semplice umana è in grado di farne parte. Ma forse... Anne non conosce completamente se stessa, perché le cose, anche le più semplici, non sono mai ciò che sembrano.

1

Lui era di nuovo lì. La sua voce calda e melodiosa la stava chiamando, la sua mano, nel buio della notte, la stava cercando. E il suo corpo di nuovo rispondeva a quel richiamo; il cuore iniziava a battere forte nel petto, le mani sudavano, ogni singolo nervo e muscolo si irrigidivano e le sue gambe iniziavano a muoversi verso la sua voce per raggiungerlo e poterlo toccare.

Finalmente le loro mani si incontrarono e a quel contatto una scossa elettrica percorse i loro corpi. Non riusciva a

vederlo, come non c'era mai riuscita prima di allora, a causa del buio che li circondava; sentiva solo la sua mano forte e calda che la stringeva e il suo corpo così vicino che poteva sentire il profumo della sua pelle, quella particolare fragranza di abete e pioggia che mandava in tilt tutti i suoi sensi.

Parlarono come sempre per tutta la notte finché lui non si alzò, le lasciò la mano e fece per andarsene.

-Chris, ti prego, questa volta non te ne andare. Almeno, fammi vedere il tuo viso.-

Lui si avvicinò e senza dire una parola le prese il viso tra le mani. Anne poteva sentire il suo caldo respiro a pochi centimetri dalla sua bocca e non poté

fare a meno che chiudere gli occhi mentre le loro labbra si univano in un timido bacio, più lieve di una carezza. Poi all'improvviso lui non c'era più.

In quel preciso istante, Anne si svegliò.

-Chris!- Chiamò agitata.

Le ci volle un po' per ricordare dove fosse realmente. Stropicciò gli occhi cercando di abituarli alla prima luce del mattino e finalmente si ricordò di essere nel suo letto, in camera sua.

Dannazione! Ancora lo stesso sogno.

Era ormai un mese che ogni notte faceva lo stesso sogno. Non cambiava mai niente, ogni minimo particolare sempre identico a se stesso. Mai una volta era riuscita a vedere in faccia quel misterioso ragazzo e al suo risveglio,

anche se non ricordava nemmeno una parola di ciò che si erano detti per tutta la notte, ricordava ancora molto bene la sua voce profonda, il calore della sua pelle, la freschezza del suo profumo, la morbidezza delle sue labbra e il suo nome: Chris.

Non riusciva proprio a spiegarsi quei sogni.

Ok, lei era un'inguaribile romantica che amava leggere romanzi rosa e si perdeva sognante dietro ogni storia d'amore che vedeva alla televisione o al cinema, e diciamoci tutta la verità, a 23 anni non aveva mai avuto un vero ragazzo né aveva dato il suo primo bacio; per cui sognare un misterioso e affascinante ragazzo come Chris non era poi questo

gran mistero, ma sognarlo tutte le notti sempre nello stesso modo... beh, era un po' inquietante e la metteva in agitazione.

Comunque non era proprio il momento di pensare a questo ora. Erano già le sette e doveva sbrigarsi o sarebbe arrivata tardi a scuola.

Si alzò velocemente e dopo una bella doccia e una colazione a base di the e biscotti si affrettò a raggiungere la scuola elementare dove ormai da un anno insegnava musica ai bambini che la frequentavano.

Anne si era diplomata al conservatorio all'età di 18 anni. Era un vero talento per la musica, e aveva potuto coltivare il suo dono e il suo sogno sin da quando

era piccola grazie a Linda, la madre che l'aveva adottata quando Anne aveva 5 anni. I suoi veri genitori? Chissà! L'avevano abbandonata ancora in fasce ed Anne non aveva nessuna curiosità di sapere chi fossero o se fossero ancora vivi.

Linda era stata una madre stupenda, una guida e un'amica. Era stata lei a spingerla verso la musica avendo visto nella piccola Anne gioia e passione verso quel tipo di arte ed Anne l'aveva ripagata dandole numerose soddisfazioni. Era bravissima a suonare molti strumenti ma il suo preferito era il pianoforte. Amava passare intere giornate a perdersi dietro quelle melodie che la trasportavano in un

mondo di sogno e da alcuni anni aveva iniziato a comporne di proprie.

La mattinata passò velocemente come sempre, dietro quelle piccole e adorabili pesti della scuola elementare. Le sue lezioni erano attese dagli scolari con gioia e trepidazione perché erano sempre un momento di gioco, divertimento e allegria. Anne era una maestra molto brava, adorava la musica e i bambini e il suo lavoro la appagava. Quando uscì da scuola si era alzato il vento e il cielo era così scuro che sembrava quasi tardo pomeriggio anche se erano solamente le 15. Era ormai autunno inoltrato e le giornate si stavano accorciando rapidamente. L'aria diveniva sempre più rigida e umida,

anche a causa della pioggia che quell'anno aveva iniziato a cadere presto e abbondante. Per fortuna ancora non pioveva ma tutte quelle nuvole in cielo non promettevano nulla di buono.

Anne odiava la pioggia.

Non le piaceva bagnarsi e quella mattina per la fretta aveva dimenticato l'ombrello a casa. Per di più aveva avuto la stupida idea di andare a piedi fino a scuola per farsi una passeggiata. Anche se casa sua distava solo un kilometro, farsi quella strada sotto la pioggia evitando le pozzanghere e stando attenta al traffico caotico di Roma non rispecchiava esattamente la sua idea di passeggiata.

Come nel più classico dei cliché, aveva

appena percorso un centinaio di metri che iniziarono a cadere le prime gocce e il vento forte non migliorava la situazione. Anne affrettò il passo, chinò la testa e cercò di ripararsi quanto più poteva nel suo cappotto, ma ormai era rassegnata a farsi una bella doccia all'aria aperta.

Dopo cinque minuti sembrava che il cielo avesse deciso di farle proprio un dispetto, mandando giù più acqua di quanto ci si potesse immaginare, con il vento che le sferzava il viso e le faceva lacrimare dolorosamente gli occhi. Finalmente era quasi a casa, solo pochi metri e si sarebbe crogiolata sotto una doccia calda e con una bella tazza di the nero fumante in mano.

Svoltò l'angolo e all'improvviso si ritrovò a sbattere contro qualcosa di duro e forte. Per la sorpresa perse l'equilibrio e cadde a terra.

-Perfetto, ora sono veramente bagnata fino alle mutande.-

-Scusami. Con questa pioggia non guardavo avanti e non ti ho vista. Ti aiuto a rialzarti.-

Anne ci mise un secondo a rimettere in moto il cervello, sconvolta da quello che aveva appena sentito.

Quella voce! Non poteva essere lui.

Alzò lo sguardo e si ritrovò davanti una figura alta e robusta, nascosta in un pesante cappotto lungo, che le tendeva gentilmente una mano. Anne non riusciva a muoversi, desiderava solo risentire

quella voce per capire se era un'allucinazione o era tutto vero.

-Ti sei fatta male? Riesci ad alzarti? Dammi la mano, ti aiuto.-

Era proprio la voce dei suoi sogni.

Visto che lei continuava a non muoversi e a inzupparsi fino al midollo, il ragazzo si avvicinò all'improvviso, la prese in braccio e si infilò sotto il primo portico che trovò per ripararsi un po' dal temporale. In quella posizione così imbarazzante, con il viso a pochi centimetri dal suo collo, Anne riuscì a sentire il suo profumo: abete e pioggia.

Beh, di pioggia ovviamente ce ne era fin troppa, ma era sicura che il profumo fosse proprio quello di Chris.

Il ragazzo la posò a terra e la osservò

attentamente.

Anche lei lo guardò con attenzione. Era alto e slanciato, ma le spalle larghe e i muscoli, che aveva potuto sentire anche attraverso la stoffa dei vestiti, denotavano una gran forza fisica. I capelli di un biondo scuro e corti si arricciavano dietro alle orecchie e i suoi occhi azzurri rilucevano di sfumature argentate ai bordi delle iridi.

Mentre Anne si perdeva in quello sguardo intenso, il suo cervello registrò a malapena che lui le stava di nuovo parlando.

-Riesci a capire quello che dico? Ti sei fatta male?-

Oddio! Stava facendo la figura della stupida. Scosse la testa e cercò di

riprendere il controllo.

-Sto bene grazie, sono solo un po' bagnata.-

-Nessuno ti ha detto che quando piove un ombrello è molto utile?-

Quella domanda un po' arrogante riscosse del tutto Anne che non poté fare a meno di indispettirsi.

-Accidenti, la mamma deve essersi dimenticata di insegnarmi cosa sia un ombrello. Ma a quanto vedo anche la tua se ne è dimenticata.-

-A me piace la pioggia. Mi fa sentire libero.-

-Che scemenza! Come si può amare qualcosa che ti riduce come una poltiglia appiccicosa e bagnata, con tutti i vestiti incollati addosso e i capelli che

diventano un cespuglio arruffato e gocciolante?-

-Effettivamente tu sei ridotta proprio come ti sei descritta.-

Scoppiò a ridere, con quella voce melodiosa e profonda che Anne conosceva così bene. Tuttavia, quel ragazzo arrogante e irritante non poteva essere il suo dolce e affascinante Chris.

-Beh, visto che non ti sei fatta male... ci si vede. Ciao.-

E prima che se ne rendesse conto il ragazzo misterioso era scomparso. Anne rimase a bocca aperta. Che maleducato! Non solo l'aveva fatta cadere e l'aveva sbeffeggiata, ma se ne era andato senza nemmeno presentarsi. Certo, lei non era stata esattamente molto gentile, ma era

stato lui a iniziare e lei non poteva farci nulla: se provocata reagiva così.

Percorse di corsa gli ultimi metri che la separavano da casa sua. Stava ancora rimuginando su quello strano incontro quando all'improvviso un particolare colpì i suoi sensi: il vento.

Il vento aveva smesso di soffiare all'improvviso.

2

Era passata ormai una settimana da quello strano incontro ed Anne aveva continuato ogni notte a sognare Chris. Solo che da allora anche nel sogno riusciva perfettamente a vedere il suo volto. Quei lineamenti perfetti e quegli occhi bellissimi erano divenuti parte integrante delle sue visioni notturne eppure non riusciva a credere che il ragazzo che le teneva compagnia tutte le notti fosse null'altro che il prodotto della sua fantasia romantica.

Era martedì e per quel giorno il cielo aveva deciso di tenere chiusi i suoi rubinetti. Quella sera lavorava al "Caffè

letterario”, un locale elegante in centro di cui conosceva bene il proprietario, Paul. Per Anne quel piccolo locale intimo era la sua scappatoia dalla solitudine. Vi lavorava tre volte a settimana come cameriera ma, molto spesso a metà serata si toglieva il grembiule e si sedeva davanti al bellissimo pianoforte di cui il locale era dotato, per rilassarsi un po’ e intrattenere i clienti. Faceva parte del patto che aveva fatto con Paul quando l’aveva assunta. Sebbene non avesse bisogno di lavorare per mantenersi, non le piaceva stare con le mani in mano e così, quando Paul aveva aperto il locale, si era offerta di aiutarlo come cameriera a una paga minima. Lui aveva accettato

l'aiuto, ma in cambio aveva insistito per mettere lì quel pianoforte a sua totale disposizione. Ora quel locale era diventato per lei la sua seconda casa e le piaceva molto stare in mezzo alla gente, visto che invece a casa si sentiva sempre sola.

Quando arrivò al locale alle sei del pomeriggio, Paul era seduto al bancone a bersi una birra insieme a degli amici.

-Ciao piccola, ti trovo in splendida forma.-

-Ciao Paul. Scusa il ritardo, mi metto subito al lavoro.-

Paul e Anne si erano conosciuti al conservatorio. Capelli e occhi scuri, sorriso gentile e sguardo limpido e affettuoso, Paul con il suo carattere

aperto e solare aveva subito conquistato la fiducia di Anne ed erano diventati ben presto amici. In realtà più di una volta Anne aveva pensato che Paul provasse per lei qualcosa di più di un'amicizia, ma poiché non si era mai fatto avanti, aveva sempre fatto finta di nulla, non volendo rovinare il loro rapporto.

Comunque la carriera di Paul nella musica era durata ben poco. Dopo solo un anno, aveva capito che la musica, per quanto gli piacesse, non era la sua vita, ed aveva cambiato completamente strada. Con l'aiuto dei genitori aveva comprato quel locale, un piccolo pub ottenebrato dal fumo di studenti universitari sfaccendati e lo aveva trasformato in una specie di club

culturale, elegante e raffinato. Una saletta in disparte era arredata con poltrone, divanetti e tavoli, mentre le pareti ospitavano file e file di libri ben sistemati in apposite librerie. Qui si poteva discutere di letteratura, filosofia, storia, politica e quant'altro. La sala principale al contrario, con il pavimento in parquet e arredata completamente in legno di noce, ospitava il vero e proprio pub, ovvero, il bar e il bancone, i tavoli e le sedie. Completava il quadro un piccolo palco in fondo su cui erano disposti gli strumenti per la musica dal vivo. E proprio lì c'era lo sgabello e il pianoforte a cui Anne adorava sedersi ogni volta che lavorava al "Caffè".

Quella sera, come ogni martedì era una

serata tranquilla e Anne poté togliersi il grembiule da cameriera per vestire i panni della musicista molto prima del solito.

-Ehi, piccola.-

Le disse Paul con il suo solito sorriso aperto. -Oggi non c'è molta gente. Perché non vai a sgranchirti un po' quelle adorabili mani?-

Anne non se lo fece ripetere due volte e in men che non si dica eccola pronta sul suo sgabello.

Aveva intenzione di iniziare con Beethoven eppure, appena posò le dita sui tasti, le sue mani si animarono di vita propria e la sua mente si svuotò, rapita nella melodia che lo strumento emetteva. Le ci volle un po' per rendersi conto che

quella che stava suonando era la musica di Chris.

Era impazzita? Cosa stava facendo? La prima notte che aveva sognato il suo affascinante e immaginario ragazzo misterioso, si era svegliata entusiasta e... ispirata. Senza rendersene conto aveva composto una melodia dolcissima, pensando a lui, in cui aveva racchiuso tutte le strabilianti sensazioni che quel sogno le aveva fatto provare. Aveva anche giurato a se stessa che mai e poi mai l'avrebbe suonata in pubblico. Era troppo intima e personale, racchiudeva la sua anima e i suoi sentimenti più nascosti. Non capiva perché stesse suonando proprio quella, eppure era più forte di lei. Non poteva

smettere come se una forza misteriosa guidasse le sue mani contro la propria volontà.

Nel locale scese il silenzio più assoluto. Ognuno smise di fare ciò in cui era impegnato, tutti rapiti dall'irresistibile dolcezza di quelle note che arrivavano a sfiorare l'anima cullandola come le braccia amoveroli di una madre.

Quando Anne terminò, aprì gli occhi e si accorse che tutti la stavano guardando. Non riuscì a non sentirsi in imbarazzo e arrossì fino alla punta dei capelli. Decise che per quella sera era decisamente il caso di scendere dal palco e tornarsene a fare la cameriera.

Un applauso scrosciante la investì mettendola ancora più sottosopra e Paul

le si avvicinò e la abbracciò così forte che rimase senza fiato.

-Piccola, sei un vero balsamo per l'animo.-

Con sua grande sorpresa le diede un lieve bacio sfiorandole le labbra.

Si era appena ricordata di respirare e Paul si era appena allontanato quando una figura le si parò davanti. E per la seconda volta negli ultimi due minuti le si mozzò il respiro. Due paia di occhi azzurri dai riflessi argentati e un viso stupendo le stavano di fronte.

-Ci rivediamo.-

Contrariamente al tono delle sue parole, il suo sguardo non era affatto gentile. Anzi appariva irritato e sospettoso.

-A quanto pare.-

-Il tuo ragazzo ha ragione. Quella musica è stupenda e tu sei bravissima.-

Invece che rispondere al complimento precisò: -Paul non è il mio ragazzo.-

-Beh, non sembrava.-

-Non credo ti debba interessare cosa sembri oppure no.-

Ma perché era sempre così scontrosa con lui?!

-Ok, scusa. Facevo per dire. Comunque l'altra volta sono stato un maleducato e non mi sono presentato. Il mio nome è...

-Chris!-

Accidenti, che stupida! Le era sfuggito senza che se ne rendesse conto, ma ormai era come se conoscesse Chris da più di un mese e le era venuto naturale pronunciare il suo nome.

Un lampo di sospetto oscurò gli occhi di Chris.

-Come sai il mio nome?-

-Beh, me lo hai detto tu la volta scorsa.-

-Sono sicuro di no.-

In quel preciso istante al fianco di Chris comparvero un ragazzo e una ragazza.

Il ragazzo doveva avere sui 30 anni, capelli biondi, lisci, che gli arrivavano alle spalle, mentre la ragazza, che dimostrava pochi anni in meno era la più bella che Anne avesse mai visto. Capelli biondi che si allungavano in morbide onde fino alla vita, occhi identici a quelli di Chris, alta e slanciata, molto elegante e sensuale.

-Loro sono mio fratello maggiore Martin e mia sorella gemella Francis.-

Alla parola *-gemella-* quel senso di fastidio, quasi di gelosia, che Anne aveva avvertito vedendo la ragazza vicino a Chris, scomparve.

-Ciao.- Esordì timidamente Anne.

-Chris, non ci avevi detto di aver conosciuto una splendida ragazza. Volevi tenertela tutta per te?-

Anne arrossì immediatamente per quel complimento di Martin e per la sua sfacciataggine.

-Beh, non ci siamo proprio conosciuti. Abbiamo solo avuto uno scontro sotto la pioggia. Tra l'altro non so nemmeno come si chiama.-

-Hai ragione. Questa volta la maleducata sono io. Mi chiamo Anne.-

-Allora Anne, si può sapere come fai a

conoscere il nome di mio fratello se lui non te lo ha mai detto?-

Lo sguardo di Francis mentre le poneva questa domanda era tutto meno che amichevole. Continuava a guardarla dall'alto in basso come se lei fosse un piccolo verme insignificante e questo la irritava notevolmente. Ma chi si credeva di essere! Ok, era bella da far impallidire qualsiasi modella e con questo? Nessuno le dava il diritto di mettere a disagio le persone.

Raccogliendo ogni briciolo di autocontrollo di cui disponeva rispose con indifferenza:

-Sono sicura che è stato lui a dirmelo. Ma non capisco perché questo fatto vi turbi tanto.-

Chris rimase in silenzio ad osservarla con uno sguardo indecifrabile in viso. La situazione era alquanto bizzarra.

Anne sentiva i loro sguardi penetranti su di lei, come se la stessero esaminando al microscopio e non capiva perché, sapeva solo che voleva andarsene da quel palco e per quella sera tornarsene a casa.

-Ti prego di scusare Francis.- Intervennero Martin. -Per ritornare alla tua esibizione... sei stata bravissima.-

Martin aveva una strana luce negli occhi e Anne non riusciva a distogliere lo sguardo; si sentiva la testa leggera, i pensieri le vorticavano confusi e quegli occhi... si sentiva come risucchiata.

-Hai scritto tu quella melodia?-

-Beh sì. Mi diletto a comporre ogni tanto.-

-Complimenti due volte allora. E così tu e mio fratello vi siete conosciuti in un modo un po' bizzarro vero? Dai racconta, sono molto curioso. Chris non ci aveva detto nulla.-

Ma cos'era un interrogatorio? Anche Chris doveva pensarlo visto che lo sentì sbuffare rumorosamente. Eppure, nonostante la diffidenza di Anne a tutte quelle domande, una voce disse ciò che lei mai e poi mai avrebbe rivelato.

-Ho conosciuto Chris circa un mese fa e da allora lo incontro tutte le notti.-

Tre paia di occhi si sgranarono davanti a lei, sbalorditi e sorpresi. Solo allora Anne capì che era stata proprio lei a

parlare e si sentì morire.

-Puoi ripetere scusa?-

Senza rendersene conto Anne descrisse per filo e per segno il suo sogno e come la melodia che aveva suonato quella sera fosse ispirata proprio a Chris.

-E così lo sogni tutte le notti. Complimenti fratello, hai fatto colpo-

Il tono di Martin era divertito ma sotto sotto Anne vi colse una punta di sospetto. Chris, al suo fianco, la guardava sempre con quell'aria imperscrutabile mentre Francis era l'immagine della rabbia più pura.

-E che altro succede nel tuo sogno?-
continuò Martin.

Anne all'improvviso si rese conto di cosa avesse appena confessato. Ma cosa

le era venuto in mente? Per fortuna aveva tralasciato la scena del bacio. Come aveva potuto spifferare tutto quanto? Sentendosi in imbarazzo oltre ogni dire, decise di andarsene immediatamente.

-Credo che la mia pausa sia finita. Devo tornare al lavoro.-

-Aspetta!-

Lo sguardo e il tono di Martin erano diventati improvvisamente di ghiaccio ma sempre con quello strano luccichio che vi aveva scorto prima.

Bloccandola per il polso la guardò dritta negli occhi.

-Ti ho chiesto, che altro succede nel tuo sogno.- Disse scandendo ogni sillaba.

-E io ti ho risposto che devo tornare al

lavoro!-

Anne cercò di liberare il braccio stratonandolo ma la sua presa era di ferro.

-Lasciami, mi fai male.-

-C'è qualche problema?-

Paul si era avvicinato e guardava con fare intimidatorio i tre ragazzi. Chris toccò Martin su una spalla e questi riprese il controllo di sé lasciando andare Anne. Paul la cinse con un braccio per la vita e la accompagnò verso il bancone.

-Si può sapere cosa ti è saltato in mente?

-

La voce di Chris era molto seccata.

-Mi ha mentito. È riuscita a bloccare il mio potere.-

-Me ne sono accorto, ma siamo in un locale pubblico e non possiamo permetterci di dare spettacolo più di quanto non abbiamo già fatto. Torniamo a casa e parliamone con Roger.-

Chris mostrava un'aria indifferente ma Martin avvertì nell'atteggiamento del fratello qualcosa di più. Una sorta di disagio per ciò che era appena successo. Tuttavia lasciò perdere la questione e si diresse con lui e Francis verso l'uscita.

Anne li vide andarsene con la coda dell'occhio, sollevata di non dover avere a che fare con loro per il resto di quella serata imbarazzante e soprattutto di non dover incrociare ancora lo sguardo di Chris dopo aver spifferato senza ritegno il segreto del suo sogno.

Mentre usciva lui si voltò e la guardò ancora una volta, ma Anne non riuscì minimamente a capire che cosa gli passasse per la testa. Sicuramente pensava che non fosse nient'altro che una sciocca ragazzina con la testa tra le nuvole. Cercando di non pensarci tornò al suo lavoro sperando che quella giornata finisse il prima possibile.

3

Due giorni dopo Anne entrò di soppiatto e con un po' di agitazione al "Caffè". Non solo era nervosa al pensiero di incontrare Chris e i suoi fratelli, ma era turbata anche dal comportamento che aveva avuto Paul. Ci aveva pensato tutto il pomeriggio e aveva deciso di lasciar perdere a meno che lui non sollevasse l'argomento o non avesse un atteggiamento più esplicito. Fino ad allora si sarebbe comportata come sempre e lo avrebbe trattato come un semplice amico. Per fortuna Paul non sembrò diverso dal solito. La salutò con un bacio sulla guancia e poi tornò ai

suoi impegni.

Purtroppo non fu altrettanto fortunata con Chris. A metà serata lo vide entrare, ma questa volta era solo. Anne non poté fare a meno di notare il suo fisico prestante, messo in risalto da un paio di jeans che gli fasciavano le gambe muscolose e da un maglione dolcevita che evidenziava le spalle larghe e il fisico atletico. Come sempre, quando si trovava vicino a lui e poteva sentire il suo profumo invaderle i sensi, si sentiva a disagio, forse perché era ben consapevole dell'effetto che le faceva e aveva paura che lui se ne accorgesse. Appena la vide le andò incontro e si sedette al bancone, proprio davanti a lei. Riluttante Anne si avvicinò, pronta per prendere

l'ordinazione.

-Ciao. Innanzitutto volevo scusarmi per il comportamento di Martin dell'altra sera. Forse aveva bevuto un po' troppo. Non voleva infastidirti.-

Sul suo viso si aprì un sorriso che sembrava sincero e che le mozzò il fiato in gola.

Anne raccolse tutte le sue energie e ritrovò il controllo.

-Scuse accettate, anche se credo che le scuse per interposta persona non siano proprio valide.

-Hai ragione, ma vedrai che presto si scuserà lui stesso.-

Dopo un attimo di esitazione continuò.

-Sai, lo hai colpito molto, così come hai colpito me.-

Anne non riuscì a capire se le aveva appena fatto un complimento o la stava prendendo in giro. Dal suo sguardo divertito optava per la seconda ipotesi.

-Allora vuoi ordinare o mi stai solo facendo perdere tempo?-

-Accidenti come sei acida. Eppure a vederti sembri una ragazza dolce e gentile.-

Anne sbuffò e fece per voltarsi. Decisamente Chris tirava fuori il suo lato più sgarbato.

-Ok, scusa. Vorrei una birra chiara.-

Senza replicare Anne gli preparò una schiumosa birra alla spina. Chris allungò la mano per prenderle il bicchiere dalle mani e in quel momento le loro dita si sfiorarono. Era la prima

volta che la loro pelle entrava a contatto e quella lieve carezza involontaria fu più potente di un'esplosione. Anne si sentì come se un terremoto scuotesse tutto il suo corpo, il cuore iniziò a battere all'impazzata nel suo petto, le si offuscò la vista e la stanza iniziò a girarle intorno. Barcollò e si appoggiò al bancone per mantenere l'equilibrio. La voce di Chris la riportò alla realtà.

-Tutto bene?-

Eppure anche Chris appariva turbato. Che anche lui avesse avvertito qualcosa con quel contatto? Sicuramente no. Era solo la sua immaginazione.

-Tutto bene grazie. Solo un capogiro. È stata una giornataccia e molto faticosa.-

Verso le dieci Anne si sedette al

pianoforte per rilassarsi un po' con la musica.

Era stata nervosa e sotto pressione tutto il tempo con Chris che non si era mai allontanato dal bancone e non l'aveva persa di vista un solo momento. L'aveva fissata intensamente, senza vergogna. Ne aveva avvertito lo sguardo in ogni istante come se nel locale esistessero solo loro due, e far finta di niente, ma soprattutto evitare di ricambiare quegli sguardi, l'aveva completamente spossata.

Iniziò a suonare, questa volta evitando accuratamente la melodia di Chris. Si immerse nelle note e nella bellezza di quelle sinfonie, perdendo se stessa e il senso del tempo, finché una mano sulla

spalla la riportò alla realtà. Paul era al suo fianco e la guardava intensamente.

-Ehi piccola, è mezzanotte. Hai suonato per più di due ore. È ora che tu vada a casa a riposare.-

-Accidenti, scusami Paul. Ho perso il senso del tempo e non mi sono accorta. Ti prometto che sabato recupererò il tempo non lavorato.-

-Non lo dire nemmeno. Lo sai che adoro sentirti suonare, così come i miei clienti e molti vengono qui proprio per la tua musica. Ora vai a casa tesoro, ci vediamo sabato.-

Si chinò e le diede un bacio sulla guancia.

Chris non si vedeva da nessuna parte ed Anne tirò un sospiro di sollievo,

sollievo che si tramutò in irritazione quando si accorse che stava di nuovo piovendo e lei, di nuovo, non aveva l'ombrello. Ma dove aveva la testa ultimamente!? Sbuffò sonoramente rendendosi conto che si sarebbe fatta un altro bagno poco gradito. Per un attimo pensò di chiedere a Paul di riaccompagnarla ma le scocciava chiedergli più favori di quanto già non facesse, e poi non voleva che lui fraintendesse la sua richiesta.

-Posso accompagnarti? Questa volta ho l'ombrello.-

Non se ne era affatto andato ed ora si trovava esattamente dietro di lei.

-Grazie ma a quanto sembra questa è la settimana della sbadataggine e forse se

mi faccio un altro bel bagno gelato la prossima volta ci penserò due volte prima di uscire di casa a piedi e senza ombrello.-

-Non dire stupidaggini. Con questo freddo potresti ammalarti e poi è molto tardi e non credo sia il caso che tu passeggi da sola al buio a quest'ora. Potresti fare brutti incontri.-

-E chi mi dice che non li abbia già fatti?

-

Chris scoppiò a ridere ma aveva capito che lei non avrebbe rifiutato l'invito. In cuor suo Anne era fin troppo felice di passeggiare fianco a fianco con lui.

Da quando si erano incontrati non avevano fatto altro che punzecchiarsi e di sicuro le loro chiacchierate erano ben

lungi dall'atmosfera dolce e romantica dei suoi sogni. Erano più le volte che la irritava che altro, tuttavia non poteva dimenticare le sensazioni incredibili che lui le faceva provare quando le stava vicino, e di sicuro non riusciva a dimenticare il momento in cui nei suoi sogni le loro bocche s'incontravano. Se solo lui avesse smesso di punzecchiarla a quella maniera.

Uscirono fuori e s'incamminarono verso casa di Anne. La pioggia cadeva fitta ma fortunatamente non c'era vento e l'ombrello di Chris li riparava. Certo, per evitare di bagnarsi entrambi Chris aveva messo un braccio intorno alla vita di Anne e quella vicinanza la stordiva. Il suo profumo le riempiva le narici e a

malapena riusciva a stare attenta alla strada. Trasalì quando sentì una lieve carezza alla base del collo e si rese conto che Chris aveva spostato la mano sulla sua spalla. Quell'intimità la sorprese e quel tocco, sebbene non avesse avuto l'effetto di poco prima, le diede una scossa elettrica che le percorse tutto il corpo. Con suo sommo imbarazzo Chris se ne accorse e si affrettò ad allontanare la mano. Che cosa le stava accadendo? Possibile che quel ragazzo la sconvolgesse tanto e soprattutto che lei non fosse in grado di mantenere la padronanza del proprio corpo? E possibile che non facesse altro che mettersi in ridicolo con lui?

Grazie a Dio erano arrivati sotto casa

sua.

-Siamo arrivati. Grazie per avermi accompagnata. Sei stato molto gentile... per una volta.-

Facendo finta di non aver sentito la frecciatina Chris si abbassò verso di lei. Che cosa aveva intenzione di fare?

Non riuscì a muoversi in parte impaurita, in parte fremente di anticipazione. Sentì il suo respiro sulla guancia e poi il suo sussurrò nell'orecchio.

-È stato un piacere. Buonanotte piccola Anne.-

E le diede un piccolo bacio sulla guancia destra. Prima che lei potesse riaversi dalla sorpresa lui era scomparso.

Anne rimase lì a bocca aperta con le gambe tremanti e lo sguardo perso nel vuoto e ancora una volta si maledì per aver fatto la figura della stupida.

Per la prima volta quella notte il suo sogno cambiò. Chris arrivò e come sempre passarono la notte mano nella mano. Eppure Anne non era tranquilla. Le sembrava che qualcuno si nascondesse nell'ombra e li stesse osservando. A causa del buio non riusciva a vedere nulla eppure era sicura che ci fosse qualcun altro. Nel momento in cui Chris stava per tornare indietro per darle il solito bacio, lei si rese conto che l'ombra misteriosa li avrebbe visti baciarsi. Non voleva. Aveva già spifferato tutto davanti a Martin e

Francis e voleva che quel bacio rimanesse qualcosa tra lei e Chris, o meglio tra lei e...beh, lei. Assolutamente, non voleva che qualcuno li vedesse.

Si concentrò con tutte le sue forze. D'altronde era il suo sogno e se voleva poteva controllarlo. Desiderò con tutta se stessa che quella presenza sparisse cercando di piegare il sogno al suo volere e tutto a un tratto accadde. Un attimo prima era lì e un attimo dopo lei era sola con Chris. Si scambiarono il solito dolcissimo bacio e poi si svegliò. Che cosa era quella presenza? Chi li stava spiando?

Ma che stupida. Era solo un sogno e probabilmente la sua paura che qualcuno

scoprisse che sognava tutte le notti di baciare Chris le aveva fatto pensare a un intruso.

Sì, doveva essere così. Non c'era bisogno di scomodare ombre o misteri, era solo la sua mente che le giocava brutti scherzi.

Si alzò e iniziò a prepararsi per andare a scuola dai suoi bambini.

-Ciao, ieri non sei venuta a lavorare.-

Era sabato sera, il locale era strapieno eppure si era subito accorta del momento esatto in cui lui era entrato al "Caffè". Il suo profumo le aveva invaso le narici avvertendola della sua presenza e si era fatto sempre più vicino, mentre, lei lo sapeva bene, si stava lentamente avvicinando senza

toglierele gli occhi di dosso. Ora l'aveva appena salutata gentilmente e non poteva rifiutarsi ancora di alzare lo sguardo per guardarlo e rispondergli.

-Ieri non ho lavorato. Sono qui tre volte a settimana, il martedì, il giovedì e il sabato.-

Perché gli stava dicendo quelle cose? Praticamente lo aveva invitato a tornare proprio in quelle serate. Sperava forse che lui andasse lì proprio per lei? Assurdo. Eppure quelle parole le erano uscite senza accorgersene.

-Suoni questa sera?-

-Più tardi.-

-Bene.-

-Bene.-

Che discorso idiota. Era terribilmente in

imbarazzo. Non sapeva cosa dire e come comportarsi e purtroppo stava evitando il suo sguardo tenendo la testa bassa impegnata in mille faccende tutte estremamente inutili e superflue. Ma cosa pensava di fare. Rimanere lì tutta la sera ad osservarla? Beh, sperava non fossero queste le sue intenzioni altrimenti non sarebbe arrivata sana di mente alla fine di quella giornata.

-Prendi qualcosa?-

-La solita birra.-

Di nuovo un silenzio imbarazzante.

-Ti do fastidio per caso?-

-Perché dovresti?-

-Mi sembri un po' agitata. Forse è meglio che mi sieda a un tavolo, così ti lascio lavorare.-

Non rispose e non lo guardò e lui, presa la sua birra, si diresse a uno dei tavoli in fondo, sedendosi però in modo da riuscire a non perderla mai di vista. Anne cercò con tutte le sue forze di ignorarlo e soprattutto di non guardarlo, ma quelle poche volte in cui non riuscì a trattenersi, vide che lui non le toglieva gli occhi di dosso. Alla fine, esasperata dal suo comportamento decise di affrontarlo.

Si diresse verso di lui a passo svelto e deciso. Non poteva trattarla così, invadere i suoi spazi come se nulla fosse e metterla in difficoltà.

-Hai intenzione di continuare per tutta la sera?-

-Come scusa?-

-Lo sai benissimo. Non fai che guardarmi. Mi metti a disagio e in soggezione. Non hai il diritto di farlo ed io non riesco a lavorare.-

-Scusa. Sono solo curioso. Vorrei conoscerti meglio. Senti, facciamo un patto, tu ti siedi qui con me per un po', mi racconti un po' di te e io poi me ne vado e ti lascio in pace.-

-Dici seriamente?-

-Assolutamente.-

-E poi non mi darai più fastidio?-

-Sì... almeno fino alla prossima volta.-

-Prossima volta?-

-Sì, martedì sera e poi giovedì e poi sabato e così via.-

-Stai scherzando vero?-

-No, affatto.-

-Questa è persecuzione!-

-No, questo è un locale pubblico e non vedo niente di illegale nello starmene qui seduto ogni sera a bere birra e guardarmi in giro.-

-Quindi mi stai dicendo che se ogni sera io mi siedo qui con te a chiacchierare tu dopo te ne andrai, mentre se non lo faccio passerai la serata a fissarmi continuamente mettendomi a disagio.-

-Vedo che hai capito.-

Anne ci pensò un attimo, ma capì subito che non aveva molta scelta. E poi in fondo non le dispiaceva stare un po' con lui. Anche lei voleva conoscerlo meglio. Ciò che la irritava era il suo continuo fissarla e scrutarla, cosa che aveva appena promesso di non fare più se gli

avesse concesso del tempo insieme.

-Ok, affare fatto. Dammi mezz'ora e poi sarò da te.-

Inutile dire che fu un'altra mezz'ora di occhiate fisse e intense e ad Anne sembrò non passasse mai.

Quando si sedette al suo fianco lei si aspettava un interrogatorio e invece lui per cinque minuti buoni non parlò, continuando a guardarla con un'espressione indecifrabile in viso e due occhi freddi che non facevano trasparire nulla di ciò che si agitava nel suo animo.

-Oh insomma! Hai detto che volevi parlare un po' con me, non che avevi intenzione di mettermi ancora più a disagio.-

Lui rise.

-Volevo proprio vedere quanto ci avresti messo a sbottare. Sai, ho notato che con gli altri sei sempre dolce e gentile, mentre con me perdi sempre le staffe. E mi piace. Quando ti arrabbi i tuoi occhi si infiammano ed è come se tu risplendessi di luce propria.-

-Con te perdo la pazienza perché sei arrogante, scontroso e insopportabile.-

-Beh, potevi almeno dire un grazie.-

-E per cosa?-

-Per il complimento.-

-Non mi sono accorta di nessun complimento.-

-E poi sarei io lo scontroso. Lasciamo perdere. Allora, so già che ti chiami Anne, che mi sogni tutte le notti da circa un mese e che suoni divinamente.-

-Beh... a proposito dei sogni...-

-Non devi preoccuparti. È ovvio che tu mi sogni, non devi essere in imbarazzo.-

-Ovvio?-

-Certo. Ma dico, mi hai guardato? Direi che sono ben al di sopra della bellezza media di ogni ragazzo.-

-Mio Dio! Sai? Credo che questo locale non sia abbastanza grande per il tuo ego. Forse nemmeno l'intera città lo è.-

La sua risata risuonò intorno a loro attirando lo sguardo di coloro che stavano seduti nei tavoli a fianco. Aveva ragione. Era talmente bello che non si poteva non notare o rimanerne affascinati e bastava vedere gli sguardi che gli lanciavano le altre ragazze presenti quella sera per averne la

conferma, ma una cosa era pensarlo e una cosa essere così sbruffoni da dirlo ad alta voce.

-E dai, ti stavo solo prendendo in giro. Davvero, vorrei conoscerti meglio. Parlami della tua famiglia, i tuoi hobby, quello che ti piace e quello che odi.-

-È presto detto.-

Non le piaceva parlare di sé, non le era mai piaciuto e quindi sintetizzò al massimo.

-Sono orfana e sola da quando mia madre Linda è morta cinque anni fa. Sono diplomata al conservatorio, adoro la musica e odio la pioggia. Ecco fatto. Ora sai tutto di me.-

-Che vuoi dire che sei sola? Non hai parenti, amici, un ragazzo?-

-Sola vuol dire semplicemente sola.-

-Non hai parenti, né amici, né... un ragazzo?-

Aveva calcato il tono su quell'ultima parola.

-Nessuno a parte Paul, che è il mio migliore amico. Ora se vuoi scusarmi torno al lavoro.-

Odiava parlare della sua solitudine. La rendeva più reale di quanto non la sentisse ogni giorno della sua vita. Le dispiaceva non avere amici, ma la sua timidezza non la rendeva molto socievole. Inoltre non era così bella o interessante o simpatica da attirare qualche ragazzo e quindi si ritrovava ad essere sempre sola con se stessa e la musica. Il suo lavoro con i bambini la

soddisfaceva e la rendeva felice ma quando tornava a casa, trovandola vuota e silenziosa, la gelida stretta della solitudine era più forte che mai.

La verità è che la cosa che desiderasse di più al mondo era una famiglia. La stessa famiglia che Linda aveva cercato di darle quando l'aveva adottata e che era stata stupenda, ma purtroppo di breve durata. Linda le mancava molto, ogni giorno, e quel pensiero, all'improvviso e senza alcun avvertimento, sotto lo sguardo intenso e indagatore di Chris, le fece venire le lacrime agli occhi. Non voleva mostrare la sua sofferenza e la sua fragilità, a nessuno e soprattutto non a lui. Si voltò di scatto alzandosi dalla sedia ma una

presa decisa e gentile al polso la trattenne.

-Aspetta. Mi dispiace. Non volevo ferirti.-

Non rispose, con la gola chiusa in un nodo di lacrime che cercava in tutti i modi di trattenere. Si liberò dalla presa di lui e tornò al suo lavoro senza voltarsi e cercando di riacquistare il controllo e fare come se nulla fosse successo. Tenne la testa bassa finché sentì la sua presenza nel locale, e quando poco dopo lui mantenne la sua promessa andandosene, tirò un sospiro di sollievo e tornò a respirare normalmente.

Eppure improvvisamente, sentì il nulla intorno a sé.

In mezzo a tutta quella gente, al rumore, alla musica e alle risate il locale sembrava vuoto e freddo, come se andandosene Chris si fosse portato via tutta la luce e il calore che vi aveva regnato fino ad allora.

Inoltre doveva riconoscergli un grande merito. Non aveva insistito e non l'aveva trattenuta. Si era scusato e l'aveva lasciata andare capendo che voleva stare da sola, rispettando il suo desiderio e mantenendo anche la promessa fatta. Forse non era così arrogante come aveva pensato. Il suo comportamento al contrario rivelava una grande sensibilità e questo particolare la colpì più di tutto il resto. Più dei suoi occhi, del suo profumo e del suo corpo.

Due giorni dopo, Chris era di nuovo lì. Non sapeva se aveva davvero intenzione di tornare a parlare con lei ma evidentemente non pensava di mollare. Questa volta però, quando lei arrivò al locale lui era già seduto al bancone. Non appena oltrepassò la porta lo vide e lui, come se ne avesse percepito la presenza, si girò di scatto a guardarla. Il suo volto si aprì in un sorriso dolcissimo, sincero e stupendo, da farle tremare le ginocchia e si scoprì a ricambiarlo. Non le disse niente. Si limitò a sorseggiare la sua birra e a guardarla.

-Questa volta prima di parlare vorrei sentirti suonare un po'.

-Come scusa?-

-Visto che secondo il nostro patto, dopo aver parlato io devo andarmene, mi piacerebbe prima sentirti suonare.-

-Non sei costretto ad andartene. Devi solo smettere di fissarmi continuamente.-

-Mi spiace, non posso.-

-E perché no?-

-Mi rendo conto che è fastidioso e inopportuno, ma non riesco a non guardarti, ci ho provato e ho fallito dopo tre secondi.-

-Smettila di prendermi in giro.-

-Non lo sto facendo.-

In effetti il suo sguardo era serio e non c'era in lui traccia di derisione o ironia. Al contrario, sembrava che ciò che le aveva appena detto gli desse un po'

fastidio, come se il fatto di guardarla costantemente lo irritasse.

Che tipo. Era lei a dover essere irritata non lui. Comunque ciò che le aveva appena detto era alquanto ridicolo e un po' esagerato, quindi decise di far finta di niente e passarci sopra.

-Allora credo proprio che dovrai rispettare il nostro patto.-

-Ti sta dando fastidio?-

Era Paul. Anne non si era nemmeno resa conto che lui le fosse vicino ma evidentemente anche Paul aveva notato la presenza costante di Chris e il suo interesse per lei.

-Oh no. Paul, questo è Chris, un mio amico.-

I due si scambiarono un'occhiata non

proprio amichevole e borbottarono un saluto.

Poi Paul le mise una mano sull'incavo della schiena e le si avvicinò parlandole all'orecchio:

-Non mi piace il tuo amico, ti sta troppo sopra. Stai attenta.-

E le diede un bacio sul collo.

Prima ancora di riaversi dalla sorpresa di quel contatto un po' troppo intimo e possessivo da parte di Paul, un rumore attirò la loro attenzione.

Chris li stava fissando con due occhi che sembravano due schegge di ghiaccio, affilate e pericolose e il bicchiere che aveva in mano si era frantumato nella sua stretta. Del sangue gli colava dalle dita.

-Mio Dio! Ti sei ferito.-

Lui con uno scatto portò la mano sotto il bancone per nasconderla alla vista.

-No, ti sbagli, non è successo niente.-

-Sì invece. Guarda c'è del sangue sul bancone, vieni in bagno. Ho dell'acqua ossigenata e un cerotto.-

Lo prese per il braccio e lo trascinò nel bagno per disinfettargli la ferita. Anche se riluttante le porse la mano per farsi medicare ma a parte qualche frammento di vetro conficcatosi nella pelle, non vi era traccia di sangue.

-Te lo avevo detto che non era niente.-

Anne lo guardò storto, confusa e sorpresa, ma forse aveva ragione lui e si era sbagliata. Non vi erano tracce di sangue.

Gli tolse delicatamente tutti i frammenti di vetro e gli sciacquò la mano sotto l'acqua fredda. Lui si lasciò curare come un bambino inerme nelle mani della mamma, guardandola attentamente in ogni suo movimento.

-Sei sempre così apprensiva?-

-Che vuoi dire?-

-Potevo benissimo fare da me. Sai, se non lo hai notato sono adulto e non c'era bisogno di trascinarmi in bagno e medicarmi come un bambino piccolo.-

Di colpo si rese conto che aveva perfettamente ragione. Poteva sentire le sue guance diventare sempre più rosse e quando percepì il calore della mano di lui nella propria, si accorse che ancora non lo aveva lasciato andare.

Lui dal canto suo le stava accarezzando delicatamente il dorso della mano con il pollice e quel contatto era la cosa più dolce e gradevole che avesse sentito da molto tempo. Si staccò con un sussulto e senza dire altro tornò al bancone seguita passo passo dal ragazzo.

4

Chris si era presentato anche il giovedì, come aveva promesso. Ogni sera chiacchieravano, lei suonava praticamente solo per lui e dopo aver risposto a qualche sua domanda lei tornava al lavoro e lui se ne andava. Il sabato mattina quando si alzò, non poté fare a meno di sentirsi allegra e felice perché, ne era sicura, quella sera lo avrebbe rivisto. I suoi sogni continuavano ogni notte e più i giorni passavano più desiderava ardentemente poter assaporare realmente le sue labbra.

Ormai, si rendeva conto, passava le sue

giornate aspettando i loro incontri trascinandosi per la casa cercando di combinare qualcosa con la mente che andava sempre a Chris. Finalmente arrivò la sera e lei sperava con tutta se stessa di vederlo al locale. Prima di uscire fece una bella doccia. Indossò una maglietta attillata sopra il suo paio di jeans preferiti e si truccò un pochino. Non poteva esagerare visto che avrebbe comunque dovuto lavorare però voleva essere un po' più carina... per lui.

Purtroppo, per la prima volta le sue speranze furono deluse.

Chris non c'era quando arrivò e non si presentò nemmeno dopo. In più la serata fu un vero disastro. Non riusciva a smettere di guardare la porta ogni

minuto, ruppe due bicchieri e sbagliò numerose ordinazioni finché Paul non intervenne.

-Credo sia il caso che tu vada a casa a riposare.-

-Mi dispiace Paul, non so cosa mi succede questa sera.-

-Forse ti stai beccando un'influenza. Vai a casa e non preoccuparti.-

Camminava nel buio della notte a testa bassa, con una pesantezza incredibile che le opprimeva il cuore, maledicendosi per essere stata così sciocca da pensare che lui sarebbe venuto quella sera per sentirla suonare e parlare. Probabilmente si era già stancato di lei.

Aveva fatto appena pochi passi fuori dal

locale quando percepì di essere osservata. Si guardò intorno ma non vide nulla. Cercando di stare calma affrettò un po' il passo ma i suoi sensi le dicevano che qualcuno nell'ombra la stava seguendo. Era stata una sciocca. Sarebbe dovuta rientrare nel locale e non addentrarsi lungo le strade buie. Iniziò a correre spaventata; casa sua era vicina e se fosse arrivata al portone...

Una mano sbucò fuori dall'oscurità e afferrandole il polso la attirò in un vicolo buio e isolato. L'ombra che la teneva stretta apparteneva ad un uomo molto alto ed estremamente forte. Ma ciò che più di tutto la spaventò furono i suoi occhi e la sua bocca. Il suo viso, la sua figura, erano avvolti nell'oscurità,

ma gli occhi scintillavano rossi come il sangue e il sorriso era piegato in un ghigno famelico. Con l'altra mano le tappò la bocca e poi avvicinandosi con voce roca le sussurrò all'orecchio:

-Sei proprio un bel bocconcino. Hai un odore straordinario. Non preoccuparti, non ti accorgerai di nulla. Finirà tutto prima che tu te ne renda conto.-

Il dolore al collo fu lancinante. Anne non capiva cosa le stesse succedendo. Fino a poco prima pensava che l'uomo volesse stuprarla o derubarla e invece la teneva forte contro il muro mentre con la bocca le mordeva il collo provocandole un dolore violento e insopportabile. Non aveva mai provato nulla di simile e per quanto cercasse di liberarsi e scappare

l'uomo la teneva troppo stretta. Scalciava e si divincolava ma senza alcun risultato. Non poteva nemmeno urlare. Mentre calde lacrime brucianti le scendevano lungo il viso sentiva la sua coscienza abbandonarla e i suoi sensi venire meno. Quell'uomo la stava uccidendo e lei era impotente.

-Lasciala andare e ti prometto che morirai senza soffrire.-

La sua voce!

Se l'era immaginata? Squarciò il silenzio accompagnata da un vento impetuoso e improvviso.

-Mi hai sentito? Lasciala immediatamente!-

Non poteva sbagliarsi. Era proprio la voce di Chris ed era lì per lei. Non lo

aveva mai sentito così. Poteva distinguere nettamente la sua furia e la sua rabbia propagarsi a ondate lungo quel vicolo. Ma se per un attimo era stata felice che fosse arrivato in suo aiuto, d'un tratto si rese conto che lui avrebbe potuto morire e questa idea la dilaniò. La paura divenne terrore ma l'unica cosa che fu in grado di fare era pregare, pregare con tutta se stessa che almeno lui potesse salvarsi.

-Bene, bene, avevo giusto parecchia fame questa sera.-

Con una spinta l'aggressore la gettò violentemente a terra, per potersi avventare sul nuovo venuto. Anne si preparò all'impatto col duro asfalto, ma prima di toccare terra, il suo corpo fu

avvolto da una lieve brezza, gentile come una carezza, che la sostenne e la adagiò dolcemente a terra. Nello stesso momento un colpo di vento micidiale scaraventò il suo aggressore contro il muro, sollevandolo da terra e tenendolo inchiodato lì, senza la possibilità di muoversi. Chris avanzò lentamente, con il suo passo felino, prese l'aggressore alla gola con un'espressione sul viso non meno paurosa di quella che aveva quest'ultimo:

-Come Custode ti giudico secondo le leggi dell'Antico Codice. Stavi per uccidere un umano e per questo crimine la sentenza è una sola.-

Chris mosse velocemente una mano e in un attimo, dell'aggressore non c'era più

traccia.

Prima di perdere conoscenza Anne vide gli occhi di Chris lucenti e ferini nel buio della notte, che si voltavano sgomenti verso di lei e poi tutto divenne buio.

La sua mente si risvegliò lentamente. Non riusciva a muoversi ma a poco a poco le stava tornando la lucidità ricordando cosa le fosse successo. Cercò di capire dove si trovasse e con sua grande sorpresa scoprì di essere al sicuro nella sua camera.

Un rumore al suo fianco la fece trasalire e solo allora si accorse del profumo di abete e pioggia che aleggiava nella stanza e della mano forte e calda che teneva la sua.

-Sei sveglia?-

-Che cosa è successo? Cioè ricordo esattamente che cosa è successo, ma... non capisco... che cosa è successo?-

Chris al suo fianco, scoppiò a ridere ed era così vicino che Anne poteva sentire il calore del suo respiro.

-Mi sembri ancora un po' confusa.-

Anne si mise a sedere di scatto sul letto guardandolo accigliata ma la stanza iniziò a girare vorticosamente facendole venire un'ondata di nausea e ricadde all'indietro.

-Non agitarti. Sei molto debole.-

Sembrava sinceramente preoccupato.

-Smettila di prendermi in giro.-

Gli disse con quanta più decisione riuscì a raccogliere.

-Ma è così divertente...-

I loro sguardi s'incontrarono ed Anne si perse nelle profondità di quegli occhi azzurri.

-Grazie per avermi salvato, anche se non ho capito bene come hai fatto. E non provare a dire che non sei stato tu.-

Lo bloccò vedendo che stava per protestare.

-Perché anche se ero mezza svenuta ho visto tutto e ho visto che cosa hai fatto. Se non fosse stato per te ora sarei morta.-

-Non so che cosa credi di aver visto. Hai preso una brutta botta in testa quando sei caduta.-

Lo disse con molta calma ma nel suo sguardo Anne colse tutta la sua

irritazione. La rabbia la invase in un istante scacciando quel senso di debolezza che attanagliava il suo corpo e iniziò a urlare.

-Non iniziare con la stupidaggine della botta in testa e bla, bla, bla. Non sono una stupida. Non sono affatto caduta. Tu, o qualcosa al tuo posto mi ha presa al volo... letteralmente. Quel vento, quella brezza improvvisa aveva il tuo profumo. Maledizione, a sentirmi parlare sembra impossibile pure a me. Quell'essere... non era un uomo e al momento non mi viene in mente nessun'altra parola per quella creatura se non *vampiro*. Mi stava mordendo sul collo succhiandomi il sangue e tu mi hai salvata. Sei arrivato come un super eroe e mi hai salvata. Ti

ho sentito dire di essere un custode e anche se non ho capito bene cosa significhi voglio la verità. E non provare a mentirmi, perché fiuto le bugie a chilometri di distanza.-

Anne ansimava per lo sforzo; si sentiva veramente una stupida e le sembrava di recitare la parte di una di quelle protagoniste di storie di vampiri che ultimamente andavano molto di moda, con tanto di principe azzurro accorso in suo aiuto. Anche le battute erano da manuale, eppure sapeva bene quello che aveva visto e voleva sapere.

In risposta al suo sfogo Chris aveva solo borbottato:

-Per essere in punto di morte, i tuoi sensi erano molto all'erta!-

Poi aveva iniziato a guardarla intensamente con un'espressione indecisa sul volto. Sembrava come se stesse ponderando come risponderle, cercando di valutare ogni opzione e le sue conseguenze.

Nel frattempo Anne aveva esaurito ogni grammo di energia. La rabbia aveva prosciugato le sue ultime forze ed ora si sentiva esausta. Improvvisamente fu veramente cosciente del fatto che aveva rischiato di morire e iniziò a tremare come una foglia. Anche se cercava di non darlo a vedere era terrorizzata. Chris se ne accorse e iniziò ad accarezzarle dolcemente i capelli sparsi sul cuscino. Quel contatto le piaceva e la rassicurava, le dava la certezza che

con lui era al sicuro.

-Non è il momento giusto per parlarne mia piccola Anne. Ora hai bisogno di dormire e di riprendere le forze. Ti prometto che domani ti dirò tutto. Ti porterò dagli altri e allora capirai.-

La guardò in silenzio e poi aggiunse:

-Però nel frattempo... non dovresti stare da sola questa notte. Non hai nessuno?-

Mia piccola Anne.

Aveva detto proprio così. Quella parola, *mia*, le donava una sensazione di appartenenza che non provava da molto tempo.

-Allora? Hai qualcuno con cui stare questa notte?-

Te, avrebbe voluto rispondere ma non ne aveva il coraggio così disse

semplicemente:

-No, te l'ho già detto. Non ho nessuno, a parte Paul. Potrei chiamare lui.-

Non voleva chiamare Paul, lei voleva stare con Chris, ma lui sembrava sul punto di andarsene e aveva gettato lì quella frase nella segreta e irragionevole speranza che lui tenesse a lei e ne fosse anche un po' geloso. Le era sempre più difficile parlare e formulare un pensiero coerente. Era troppo stanca e iniziava a perdere lucidità, ma non voleva smettere di sentire quella voce calda e profonda e di assaporare la bellissima sensazione delle sue carezze.

-Lascia stare Paul. Resterò io con te.-
La voce di Chris era secca e decisa.

-Dormi tranquilla ci sarò io al tuo fianco.-

Lo aveva detto veramente? Sì. Il suo sguardo profondo non lasciava dubbi. Rassicurata da quelle parole lasciò che il sonno e la debolezza avessero il sopravvento e mentre si abbandonava alla dolcezza dell'incoscienza Chris le si stese a fianco, la prese tra le braccia e iniziò a cullarla. Al sicuro tra le sue braccia Anne si addormentò e per la prima volta quella notte non ebbe bisogno di sognarlo.

Quando Anne aprì gli occhi, la prima cosa che sentì furono le braccia di Chris intorno al suo corpo. Era steso al suo fianco come quando si era addormentata e la sensazione era bellissima.

Non voleva muoversi per godere ancora un po' di quel calore.

-È inutile che fai finta di dormire, piccola approfittatrice. Lo so che sei sveglia.-

Anne aprì gli occhi e si stiracchiò ma invece che dover abituare gli occhi alla luce del mattino si sorprese nel vedere che fuori era il crepuscolo. Aveva dormito tutto il giorno.

-Non è possibile, ho dormito un giorno intero?-

-Anne, stavi per morire, che cosa pensavi? E cerca di non agitarti perché sei ancora molto debole. A proposito, sei adorabile quando dormi. Almeno nel sonno non mi dici cattiverie.-

Qualcosa tra loro era cambiato. Lei

stava per morire e lui l'aveva salvata e questo aveva abbattuto parecchie barriere. Il suo sguardo era cambiato, il modo in cui le parlava. Non era come se si conoscessero da pochi giorni, ma come se fossero... in intimità. Cercò di allentare la tensione che l'agitava con l'unica arma che aveva, il sarcasmo.

-Forse perché quando dormo non devo difendermi dalla tua arroganza.-

La sua risata sonora riempì la stanza e stringendola ancora più forte la baciò sulla fronte. I loro corpi aderivano l'uno all'altro e solo allora, sentendo il calore che lui emanava Anne si rese conto in che posizione intima si trovavano. Le si imporporarono le guance e cercò di alzarsi senza successo.

-Lasciami, voglio alzarmi.-

-Non ci penso proprio sai? Ieri ho rischiato di perderti perché mi sono distratto ed ora non intendo lasciarti nemmeno un secondo. E poi mi merito un premio per essere rimasto qui con te tutte queste ore, sono un po' rattrappito.-

E prima ancora che Anne potesse capire il senso di quelle parole, lui le catturò la bocca con la sua e iniziò a baciarla dolcemente. Le sue labbra erano miele e assenzio e si muovevano sempre più decise sulle sue.

Anne non riusciva a credere che lui la stesse baciando, che quello splendido ragazzo, bello da impazzire, provasse qualche interesse per lei, eppure era così, non era il suo sogno, stava

accadendo veramente e ciò che il suo corpo provava ne era la prova. Sentì una fitta allo stomaco e un languido calore iniziò ad avvolgerle il petto espandendosi per tutto il corpo. Reagì a quel bacio senza nemmeno pensare, lasciando che i suoi sensi prendessero il sopravvento.

Chris le passò una mano dietro la testa affondando le dita nei suoi folti capelli scuri e con l'altra le accarezzava la schiena. Le leccò le labbra invitandola a schiuderle per poter invadere la sua calda bocca e lei rispose con fervore a quella richiesta. Il bacio divenne sempre più profondo e appassionato, le loro lingue si allacciavano, si assaggiavano, si esploravano con sempre maggiore

impazienza e i loro corpi premevano l'uno contro l'altro in preda a un desiderio crescente.

Poi di colpo lui si staccò.

Avevano entrambi il fiatone ed erano accaldati. Anne non poteva credere a quello che era appena successo e ora, passato il momento provava solo una gran vergogna; aveva iniziato lui ma certo lei non si era tirata indietro. La guardava trafiggendola fin nelle ossa e i suoi occhi ardevano di un qualcosa che non aveva mai visto in un uomo, non almeno rivolto a lei: desiderio.

Non sapeva cosa dire e fortunatamente fu lui a parlare per primo.

-Se questa è la ricompensa per averti tenuto compagnia una notte, mi chiedo

quale sarà il mio premio quando ti avrò rivelato ciò che vuoi sapere.-

E scoppiò a ridere.

Ma come faceva a rovinare sempre tutto con una semplice frase.

Mio Dio come era bella. Mentre percorrevano il tragitto per andare dai suoi fratelli e da Roger, come le aveva promesso, non poteva fare a meno di ripensare a quello che era successo nelle ultime ore.

Dopo averla salvata da quell'idiota l'aveva tenuta abbracciata tutta la notte senza riuscire a lasciarla andare. Per la prima volta nella sua vita aveva provato terrore. Aveva rischiato di perderla e tutto perché prima di andare al locale da lei si era attardato a litigare con Francis

sull'opportunità o meno di rivederla. Per fortuna quando era arrivato al "Caffè" e aveva scoperto che era appena andata via, aveva deciso di raggiungerla.

L'immagine di quel vampiro che succhiava via la vita da lei con violenza e crudeltà l'avrebbe perseguitato a lungo, ma grazie a Dio era arrivato in tempo. Quella notte, come mai gli era accaduto prima di allora, aveva ucciso con furia, senza pietà e sebbene si fosse trincerato dietro la legge dei Custodi, nel suo cuore conosceva bene il motivo del suo comportamento: quell'essere schifoso aveva osato toccarla.

Purtroppo lei aveva visto e sentito tutto e purtroppo aveva capito molto bene

cosa era successo. Quello che lo preoccupava maggiormente non era tanto il doverle rivelare la verità, ma il fatto che questo lo rendesse segretamente felice.

Tutte quelle sensazioni per lui erano nuove e anche se non le capiva e non si riconosceva più, si sentiva euforico e non riusciva a non abbandonarsi ad esse. Non era riuscito a starle lontano come gli aveva suggerito Roger e ormai era chiaro che nemmeno ci sarebbe riuscito mai, sarebbe stato più semplice smettere di respirare.

Come era possibile una cosa del genere? La conosceva solo da pochi giorni.

Fin da quando aveva incontrato quella fragile fanciulla sotto la pioggia ne era

rimasto folgorato.

Era bellissima, anche se completamente fradicia e arruffata. L'aveva presa in giro continuamente ma la verità è che da quella volta non aveva fatto altro che pensare a lei. Era divorato dal desiderio e dal bisogno di vederla, toccarla, come attirato da una potente forza magnetica che non gli lasciava possibilità di scelta. Tutto ciò a cui riusciva a pensare era di poter toccare quei capelli scuri che le arrivavano fino a metà schiena, sprofondare in quei suoi occhi verdi, dolci e sinceri e respirare il suo profumo. Il suo profumo... Durante la sua lunghissima esistenza non aveva mai sentito nulla del genere. Stare al suo fianco era come ritrovarsi in un giardino

di rose in fiore e non ne aveva mai abbastanza. Non poteva dimenticare la sensazione che aveva provato quando si erano toccati la prima volta al locale. Era accaduto qualcosa di potente e sapeva bene che lei aveva provato la stessa cosa, glielo aveva letto negli occhi. La sua pelle era morbida e calda e gli faceva perdere la testa.

Era stato un vero stupido, nonché un pazzo a baciarla in quel modo poco prima, ma era stato più forte di lui. Tenendola tra le braccia poteva sentire il cuore batterle contro il petto, il sangue scorrerle caldo lungo le vene. La sua bocca era così invitante che aveva avuto l'impulso improvviso e irrefrenabile. Voleva solo assaggiare lievemente le

sue labbra per soddisfare la sua curiosità. Aveva pensato: - *Cosa vuoi che succeda? Un piccolo e innocente bacio non ha mai ucciso nessuno.* -

E invece aveva proprio creduto di stare per morire. Il piccolo e innocente bacio, come lo aveva chiamato, si era trasformato in un fuoco dirompente e quando lei aveva risposto con così tanta passione gli aveva fatto perdere ogni grammo di ragione. La sua lingua era inebriante, la sua bocca calda e accogliente e il suo corpo...

Porca miseria, se i suoi pensieri avessero continuato su quella strada sarebbe stato un disastro ed era solo a un passo dal fermare la macchina e prenderla di nuovo tra le braccia per

baciarla con passione. Ma dove era finito il suo leggendario autocontrollo? Distrutto in una settimana da una piccola e fragile ragazza umana.

Meglio distrarsi con altri pensieri anche se era più facile a dirsi che a farsi.

Le lanciò un'occhiata con la coda dell'occhio. Lei se ne stava seduta al suo fianco, in silenzio, guardando fuori dal finestrino e non immaginava minimamente quanto la sua vicinanza lo sconvolgesse. Chissà a cosa stava pensando lei? Forse alla sua aggressione e alle mille domande che aveva in testa. Già, le sue domande. Cosa cavolo le avrebbe detto? E come avrebbero reagito gli altri vedendola entrare nel loro rifugio?

Francis sarebbe scoppiata di rabbia e Martin gli avrebbe inveito contro urlando al sacrilegio. E Roger? Non gli importava. Tutto ciò che contava era che lei fosse viva e se la conseguenza delle sue azioni era svelarle la verità e mettersi contro i suoi fratelli allora lo avrebbe fatto..., il resto lo avrebbe affrontato poco alla volta, insieme a lei, perché dopo aver assaggiato le sue labbra e soprattutto dopo essere quasi impazzito all'idea di perderla una cosa l'aveva capita: ormai non poteva più separarsi da lei.

5

Durante il viaggio Chris era rimasto completamente in silenzio. Ogni tanto le aveva lanciato qualche occhiata ma senza dire nemmeno una parola. Era preoccupato? Arrabbiato?

Probabilmente tutte e due le cose. Ancora non riusciva a credere a quello che le era successo ma sentiva che la sua ordinaria e semplice vita aveva appena subito una brusca svolta.

Innanzitutto aveva capito una cosa molto importante: amava Chris con tutta se stessa. Era la prima volta che provava sensazioni così forti e travolgenti ma non aveva alcun dubbio che si trattasse

di amore. Lui la faceva sentire al sicuro, le faceva battere forte il cuore e le mozzava il respiro in gola, ma soprattutto al suo fianco era felice come mai prima di allora.

Era tutto il resto della sua vita che in quel momento rappresentava un enorme punto interrogativo. Tutte le sue certezze si stavano sgretolando e ad un ritmo alquanto vertiginoso. Anne non era mai stata di mentalità chiusa. Al contrario, anche senza un preciso indottrinamento religioso, aveva sempre creduto in qualcosa di superiore; ma i vampiri? Eppure Chris non aveva negato.

Era impaziente di conoscere la verità e le risposte alle mille domande che le vorticavano in testa ma nello stesso

tempo era estremamente agitata. Le aveva detto che l'avrebbe portata a casa loro, dove avrebbe incontrato nuovamente Martin e Francis e soprattutto dove avrebbe parlato con Roger, che da quanto aveva capito era la loro guida, nonché il loro capo. Ma capo di cosa? E poi come l'avrebbero accolta?

Sicuramente Francis l'avrebbe mangiata viva.

Mentre rifletteva su tutte queste cose, guardava fuori dal finestrino, cercando di capire dove fossero diretti. Erano ormai lontano dal centro abitato, in una piccola oasi verde situata in cima ad una collina. Chris aveva abbandonato la strada principale per inoltrarsi su una

strada bianca e polverosa e dopo aver attraversato un cancello aveva percorso un lungo viale alberato. In fondo a questo viale, in mezzo a un fitto bosco che la nascondeva da sguardi indiscreti, si ergeva una villa enorme.

Erano arrivati.

Dire che Anne era intimidita era dir poco.

Rimase paralizzata dalla magnificenza e dall'enormità dell'elegante costruzione. Solo all'esterno, l'edificio composto da tre piani, era imponente. Statue di antiche divinità occupavano delle logge sulla facciata principale, balconi al secondo e terzo piano movimentavano la linearità della struttura, con finestroni grandi e luminosi che dovevano dar

molta luce alle stanze. Una scalinata in marmo terminante in un porticato sorretto da due colonne anch'esse finemente lavorate in marmo, permetteva di raggiungere il portone di ingresso. Se quello era l'esterno, Anne non osava immaginare come fosse internamente.

Timidamente seguì Chris che la prese per mano, ma non fecero nemmeno in tempo a salire il primo gradino che Anne si ritrovò sbalzata via dal fianco del ragazzo investita da una forza misteriosa. In cima alle scale c'era Francis con uno sguardo di fuoco e al suo fianco Martin la guardava sprezzante. Entrambi sbarravano loro la strada.

Chris in un lampo corse al suo fianco e

la prese in braccio.

-Francis, che ti salta in mente. Poteva farsi male.-

-Chris, hai completamente perso la testa? Come osi portarla qui. Sei impazzito?-

-Ho le mie ragioni e sono importanti. Ora lasciatemi passare, dobbiamo parlare con Roger.-

Martin vedendo la furia della sorella crescere sempre più cercò di tranquillizzare la situazione ma era evidente che nemmeno lui gradisse la sua presenza lì.

-Calma Francis. Almeno diamogli il beneficio del dubbio. In fondo almeno fino a due settimane fa, Chris è sempre stato un ragazzo molto responsabile.-

Ad Anne non sfuggì la frecciatina ma evitò accuratamente di fare commenti.

I due si scostarono e li lasciarono passare seguendoli all'interno della casa. Come aveva immaginato, dentro, l'atmosfera era elegante e quasi fiabesca. Il pavimento era tutto ricoperto di marmo con inserti e fregi in oro che risplendevano illuminati dagli enormi lampadari in cristallo. Argenteria, specchi finemente lavorati e incorniciati in oro, mobili in legno pregiato e quant'altro, facevano di quella casa una vera e propria reggia.

Chris si incamminò in un lungo corridoio sul quale si affacciavano numerose stanze, sempre tenendola in braccio stretta al suo petto. Anche se

non la guardava, il suo passo cadenzato e il ritmo tranquillo del suo cuore la facevano sentire al sicuro, per quanto ciò fosse possibile. Si sentiva come una bambina e stringeva freneticamente le braccia al suo collo per paura che lui la lasciasse andare. Ma questo non accadde. Infine entrarono in quella che sembrava essere la biblioteca. In fondo ad essa, su una grande sedia imbottita, sedeva un uomo chino su alcuni libri intento a leggere. Quando alzò lo sguardo Anne ebbe l'impressione che la sua anima venisse messa a nudo. Il cuore saltò un battito, ma quell'uomo non sembrava pericoloso. Al contrario. Sui 35 anni, capelli corti e neri, occhi scuri e fisico imponente, aveva tutta l'aria di

un capo saggio e giusto. Era l'esatta immagine di come lei si era sempre figurata il re Salomone. Si rilassò leggermente.

-E così tu devi essere Anne, la ragazza che ha fatto perdere la testa a Chris.-

Quelle parole la fecero arrossire ma il suo tono era dolce e questo la rassicurò.

-Perché l'hai portata qui Chris?-

-È stata aggredita e morsa la scorsa notte, e se non fossi intervenuto sarebbe morta.-

-Chi!-

-Uno di quelli a cui davamo la caccia.-

-Te ne sei occupato?-

-Con immenso piacere.-

-Bene. Ma non mi hai risposto. Perché lei è qui?-

-Ha visto e capito tutto. E... ricorda. Sebbene quasi del tutto prosciugata e sul punto di svenire, ha osservato ogni cosa, ha capito cosa lui fosse e percepito i miei poteri e soprattutto... ha sentito la mia sentenza.-

Tutti i presenti, eccetto loro due, sbarrarono gli occhi sbalorditi, ma solo Roger parlò.

-Molto interessante.-

-Vuole la verità e credo che se la meriti.-

-E soprattutto... ti sei innamorato di lei e non vuoi rinunciarci. Vero Chris?-

Innamorato di lei? Come era possibile? E glielo stava chiedendo lì davanti a tutti. Ti prego non rispondere, non rispondere, non rispondere.

Una parte di lei temeva ciò che avrebbe sentito, ma un'altra parte era ansiosa di saperlo. Dopo un lungo silenzio, evitando accuratamente di guardarla ma tenendo lo sguardo fisso su Roger rispose deciso: -Sì.-

Anne non ebbe nemmeno il tempo di gioire per quell'ammissione che ancora quella forza misteriosa cercò di scagliarla lontano mentre Francis esplodeva in un ringhio furioso. Questa volta Chris fu più veloce. Un bozzolo d'aria circondò le loro due persone tenendola al riparo nel suo abbraccio e difendendola da qualsiasi attacco esterno.

-Francis!-tuonò Roger. -Non oserai mai più attaccare qualcuno che sta sotto la

mia ospitalità. Mi hai capito bene?-

-Lei è una minaccia per tutti noi, soprattutto per Chris e voi nemmeno lo capite.- Sbottò la ragazza.

-Smettila Francis. Tu stessa non hai visto nessun pericolo nell'immediato futuro di Chris.-

-Ciò non significa che non ce ne saranno.-

-Hai ragione, ma tu meglio di tutti noi dovresti capire cosa prova tuo fratello. Puoi percepire le sue emozioni e i suoi pensieri. So che il tuo comportamento è dettato solo dalla preoccupazione, ma credimi, Anne non rappresenta un pericolo per nessuno di noi. Il suo cuore è puro e sincero.-

-Anche se non è un pericolo è pur

sempre un'umana e non può far parte del nostro mondo né venire a conoscenza dei suoi segreti.-

Questa volta era stato Martin a parlare rivolgendosi sia a Roger che a Chris.

-Credo che per questo sia un po' troppo tardi. E poi credete davvero che sia una semplice umana?-

Tre teste si voltarono di scatto a quelle parole guardando intensamente la ragazza.

-Che cosa vuoi dire?-

Chiesero all'unisono rivolti a Roger.

-Innanzitutto credo sia meglio accomodarci. Chris rilassati e metti pure Anne a terra. Nessuno la attaccherà più.-
Era un chiaro avvertimento per Francis.

-E voi tutti, sedetevi. Sarà una serata

molto impegnativa e oltremodo interessante.-

Dopo che tutti si furono accomodati Roger riprese la parola. Quell'uomo emanava un'aura potente e autoritaria ed Anne era sicura che nessuno dei presenti osava mettere in dubbio i suoi ordini o la sua parola.

Ora che si trovava di fronte a lui capiva bene perché era il capo di quel piccolo gruppo di persone: li teneva inchiodati semplicemente con lo sguardo e anche se era uno sguardo benevolo non aveva il minimo dubbio che sarebbe stato capace di diventare minaccioso e micidiale in men che non si dica.

Tuttavia lei non ne era intimidita. Al contrario Roger le piaceva e si sentiva a

suo agio con lui.

-Allora Chris, innanzitutto raccontami quello che è successo la notte scorsa.-

Chris raccontò tutto per filo e per segno, senza tralasciare alcun particolare eccetto il bacio che avevano condiviso nel suo letto e per questo Anne gliene sarebbe stata eternamente grata, non avrebbe sopportato anche quella vergogna. Di tanto in tanto Roger interrompeva Chris con qualche domanda che a lei pareva insignificante, ma dal modo in cui Roger rifletteva sulle risposte evidentemente non lo erano affatto.

Poi l'uomo domandò:

-Visto che era stata quasi prosciugata, come mai ora è qui davanti a noi

perfettamente in forze?-

Chris parve molto imbarazzato ma il tono di Roger non ammetteva silenzi.

-Le ho dato il mio sangue.-

-Cosa hai fatto?- Anne non poté trattenersi dall'urlare quelle parole alzandosi di scatto.

-Stai scherzando vero? Mi hai fatto bere il tuo sangue?-

Chris parve improvvisamente divertito mentre Martin scoppiò a ridere apertamente.

-Certo che no, che schifo. Anne guardi troppi film di vampiri. Non hai mai sentito parlare di trasfusioni?-

*Oh, certo, trasfusioni, che stupida.
L'ennesima figuraccia.*

-Ma scusa, se non sai nemmeno il mio gruppo sanguigno.-

-Non importa, io sono 0 negativo, quindi sono donatore universale.-

-Ragazzina!- bofonchiò Francis guardandola sprezzante.

Per fortuna anche Roger appariva divertito ma in fondo a quello sguardo Anne vedeva chiaramente una nota di preoccupazione e di stanchezza e sospirando aggiunse:

-Ragazzo mio, sai bene questo cosa significa.-

-Lo so.-

Lo sguardo di Chris era terribilmente serio.

-Ma non potevo portarla in ospedale, avrebbero fatto troppe domande e sicuramente non potevo lasciarla morire.-

-Avresti dovuto!-

-Francis. Ti ho detto che non tollero questo comportamento. Datti una calmata o te ne andrai fuori.-

Francis chinò il capo ma non fece nulla per nascondere il suo astio. Eppure Anne non riusciva a provare lo stesso per lei. In fondo le piaceva quella ragazza forte e bellissima perché capiva che il suo atteggiamento era dettato dall'amore per Chris; mettendosi nei suoi panni era convinta che lei stessa avrebbe agito così se qualcosa avesse minacciato la cosa a lei più cara.

-Va bene, adesso Anne passiamo alle tue domande.-

Solo allora Anne si rese conto che in tutto quel tempo aveva aperto bocca solo per dire due frasi in tutto ed erano state due frasi dannatamente stupide. Doveva cercare di calmarsi e trovare qualche senso a tutta quella pazzia che aveva investito come un treno merci la sua vita. Prese il coraggio a piene mani e iniziò.

-Quello che mi ha attaccato era un vampiro?-

-Sì.-

-E chi sono i Custodi?-

-E certo, sveliamole tutti i nostri segreti. Senza offesa bellezza.-

-Martin, non credo ci sia molta scelta.

D'altronde Chris l'ha portata qui per questo.-

-Come vuoi ma stavolta, e per puro miracolo, sono d'accordo con Francis. Ma sei tu il capo, tua la responsabilità.-

-Appunto.-

-*I Custodi della Notte* sono un ordine segreto, di cui noi come hai capito facciamo parte, creato all'alba dei tempi per difendere l'equilibrio naturale degli esseri che abitano la terra da tutto ciò che di soprannaturale lo minaccia. Vampiri, licantropi, streghe e la maggior parte degli esseri soprannaturali che popolano la vostra letteratura fantastica e horror non sono solo leggende ma esistono veramente. Certo alcuni aspetti narrati nei film o nella letteratura sono

puramente fantasiosi ma tutti hanno preso spunto dalla realtà. Per evitare che una razza prendesse il sopravvento sulle altre, inclusa quella umana, i *Custodi della Notte* furono chiamati come guardiani e giudici per far rispettare le leggi del Sacro Codice, un'insieme di leggi che migliaia di anni or sono un consiglio di saggi composto da tutte le razze promulgò per preservare l'equilibrio e la sopravvivenza di tutti. La maggior parte rispetta queste leggi tuttavia, come accade anche nel mondo umano, c'è sempre chi le infrange o cerca di conquistare il potere. Noi li chiamiamo ribelli. E proprio qui entrano in campo i Custodi.-

-Ma siete... umani?-

-Certo. Il nostro corpo è esattamente come il tuo. Il nostro cuore, la nostra anima, tutto è umano, solo che abbiamo qualche arma in più. Abbiamo velocità, forza e sensi sviluppati decine di volte più di un essere umano. Inoltre alcuni dispongono di particolari poteri che si rafforzano col passare degli anni. Come hai già capito ad esempio Chris comanda il vento a suo piacimento, Martin è in grado di far dire la verità a chiunque e può controllare i sogni e Francis, come hai sperimentato sulla tua stessa pelle, è telecinetica.

I più potenti e anziani di noi sono a capo di tutto l'Ordine. Il Custode più anziano è il Capo Supremo, e subito sotto di lui

vi sono gli Antichi. In questo momento io ricopro la carica di Capo Supremo e Chris e i suoi fratelli sono gli Antichi.-

-Ma quanti Custodi esistono nel mondo?

-

-Non era questa la domanda che mi aspettavo.- Disse Roger ridendo.

-Ho detto qualcosa di sbagliato?-

-Assolutamente no, solo pensavo volessi sapere altro. Comunque siamo circa tre centinaia sparsi per i 5 continenti, suddivisi in piccole cellule, con il proprio capo e il proprio territorio da difendere.-

Senza rendersene conto Anne era rimasta affascinata dalla storia di quell'Ordine misterioso di cui Chris faceva parte e voleva conoscerne ogni

particolare, per cercare di capire meglio il ragazzo che le sedeva accanto. Se prima le era sembrato tutto incredibile e inverosimile, ora stranamente le era tutto molto naturale e familiare, e credeva ciecamente a ciò che le stava rivelando Roger.

-Wow.- Poi all'improvviso un particolare colpì la sua attenzione.

-Aspetta un attimo. Tu sei il Capo Supremo e loro tre gli Antichi? Ma quanti anni avete?-

-Ecco, era questa la domanda che mi aspettavo.- Rise ancora Roger.

Poi si voltò verso Chris con fare interrogativo e questi gli fece un cenno con la testa, ma allo stesso tempo la guardò con apprensione stringendole

forte la mano che le stava tenendo dall'inizio di quella inverosimile chiacchierata.

-I Custodi sono immortali. Solamente la decapitazione può porre fine alla nostra vita, ma ciò non significa che un veleno o una ferita grave non possano indebolirci e provocarci dolore. Non siamo Superman.-

-Non hai risposto alla mia domanda.-

-Io sono nato nel 13 d.C. e quindi quest'anno compio duemila anni.-

-Duemi...-

Anne boccheggiò, si girò pallida e stravolta verso Chris e questi le strinse maggiormente la mano, facendole quasi male, probabilmente valutando se stesse per svenire o meno. Ma la ragazza trovò

il coraggio di chiedere:

-E voi tre?-

-Martin è il maggiore ed ha 730 anni, mentre Francis e io ne abbiamo 726.-

Anne perse quel poco colorito che le era rimasto.

-Anne, ti senti bene?-

-E hai avuto il coraggio di dire che il vostro corpo è uguale al mio? Io ho 23 anni, praticamente per voi è come se fossi nata in questo istante.-

Nessuno parlò tranne Chris e la sua voce mostrava tutta la sua apprensione.

-Anne...-

-Non preoccuparti Chris, credo di aver bisogno solo di un momento per riprendermi.-

Iniziò a fare lunghi respiri per cercare di

far tornare il cuore a battere regolarmente e il sangue a scorrerle nelle vene visto che da come si era gelata, sembrava che qualcuno l'avesse prosciugata per la seconda volta in poche ore. Passato qualche minuto in cui si sentì tutti gli occhi puntati addosso, cercò di ricomporsi e decise che fosse meglio cambiare argomento.

-Come mai un mese fa ho iniziato a sognare Chris? Sei stato tu, Martin?-

Lui la guardò con fare ammiccante.

-Secondo te se io dovessi intrufolarmi nei sogni di una bella ragazza, pensi veramente che le farei sognare di passare ogni notte con mio fratello?-

La scintilla che Anne colse nello sguardo di Martin la fece arrossire, ma

il suo commento, per quanto imbarazzante aveva un fondo di verità.

Fu Roger a correrle in aiuto lanciando un'occhiataccia di rimprovero al ragazzo.

-Come molto galantemente Martin ti ha fatto notare, lui non ha fatto nulla. E anche se ci avesse provato, dubito che vi sarebbe riuscito. Ti sei dimostrata stranamente resistente al suo potere, per ben due volte.-

-Come?-

Esclamarono all'unisono lei e Chris.

-Come sarebbe due volte?- Sbottò Chris. Come se quest'ultimo non avesse parlato Roger precisò:

-Quando vi incontraste la prima volta al locale e tu ti lasciasti sfuggire il nome di

Chris senza che lui te lo avesse rivelato, Martin usò il suo potere per farti dire la verità. Non possiamo permetterci di tralasciare mai nulla nella nostra missione e per quanto ne sapevamo tu potevi anche essere un nostro nemico. E infatti tu parlasti subito del sogno ma a un tratto hai opposto resistenza.-

-Diciamo che mi hai mandato bellamente al diavolo! Stavo per perdere il controllo quella sera, lì davanti a tutti, ma mai nessuno in più di 700 anni aveva bloccato il mio potere.-

-O grazie a Dio! Quindi sei stato tu a farmi spifferare tutto. Finora pensavo di aver perso completamente la padronanza dei miei pensieri e azioni. Sono felice di sapere che invece non è stata opera

mia.-

-Vuoi dire che sei felice di sapere che qualcuno ha manipolato la tua mente?-

-Beh, messa così infatti suona ridicolo.-

-Nessuno mi aveva mai detto una cosa simile. Francis, dovresti imparare da lei invece che inveirmi contro ogni volta che lo faccio con te.-

E per la prima volta Martin scoppiò in una risata allegra e sincera.

Non se ne era accorta prima perché il maggiore dei fratelli era stato sempre sospettoso e brusco con lei, ma ora si rese conto che la sua voce era armoniosa e cristallina e le metteva allegria. Capì anche che piano piano il ragazzo stava abbandonando le sue remore e che iniziava a vederla come

una semplice ragazza che si era trovata immischiata in qualcosa che di certo non aveva cercato di sua spontanea volontà.

-Hai detto che c'è stata una seconda volta.- Intervenne Chris seccato.

-Sì, la prima sera in cui tu ti sei recato al locale da solo per rivederla. Io e Francis eravamo solo preoccupati. Non capivamo cosa ti stesse succedendo e avevamo paura che lei nascondesse qualcosa. Così mi sono intrufolato nei suoi sogni. Stai calmo Chris.- Aggiunse vedendo che il fratello stava per saltargli addosso. -Non le avrei mai fatto del male, volevo solo vedere cosa non aveva voluto rivelarci.-

-E...-

-E si è accorta della mia presenza e mi

ha sbattuto fuori.-

-Cosa? Come?-

-Non lo so, un attimo prima ero là, che guardavo voi due piccioncini tenervi teneramente per mano, e un attimo dopo non c'ero più. Però posso dire una cosa: sei sdolcinato da far venire il diabete, fratello.-

-Allora eri tu quella presenza che ho avvertito. Grazie a Dio. Mi sono spaventata a morte.-

-Attenzione ragazza. Se continui a dirmi quanto sei felice che io usi i miei poteri su di te, potrei essere tentato di farti visita più spesso la notte.- E le strizzò l'occholino.

-Per tornare alle cose serie.-

Roger richiamò l'attenzione dei presenti.

-La tua resistenza a Martin ci riporta al discorso iniziale, e cioè al fatto che a mio parere tu non sei una semplice ragazza umana. E questo mi porta a risponderti anche alla domanda che hai fatto, Anne. Perché hai sognato Chris prima ancora di incontrarlo? Credo che tu sia dotata di una notevole forza psichica latente e inconscia. Semplicemente hai avuto una premonizione su Chris e non solo. Senza volerlo ti sei messa in contatto con lui.-

-Ma non è vero. Io non ho fatto nulla di tutto ciò.-

-Sì, invece. Da quanto mi risulta hai composto una melodia ispirandoti a lui. Ebbene, esattamente dopo che tu l'hai composta, Chris ha iniziato a sognare

tutte le notti quella melodia, tanto che quando l'hai suonata per la prima volta al locale, gli è venuto un infarto, anche se tecnicamente per un Custode è impossibile. Senza volerlo hai stabilito una connessione, riuscendo tra l'altro a violare la mente di uno dei più potenti di noi. E ti assicuro che non è semplice. Solo Francis riesce a leggere la mente di Chris e comunque solo se lui glielo permette e questo in virtù del fatto che sono gemelli. Quindi mia cara sei a tutti gli effetti un grande mistero psichico.

-Ma perché tutto questo è accaduto solo un mese fa? Perché non un anno fa ad esempio.-

-Beh, esattamente un mese fa noi siamo tornati a Roma dopo dieci anni di

assenza.-

-Quindi appena voi siete stati in città io ho iniziato a *sentire* Chris.-

-Esattamente.-

-Io... ho dei poteri psichici.-

-Sì e anche molto estesi. Ti sembra normale che sul punto di svenire e quasi prossima alla morte i tuoi sensi invece che annebbiati fossero terribilmente acuti, persino più di quelli umani? Hai visto chiaramente il potere di Chris in azione, hai riconosciuto che cosa era l'essere che ti ha aggredito, hai sentito Chris pronunciare la sentenza quando sono sicuro che ha parlato con un tono di voce sotto la soglia dell'udito umano e soprattutto hai ricordato, quando il veleno che un vampiro inietta in circolo

con il suo morso porta inevitabilmente alla perdita di memoria.-

-Wow, allora abbiamo una supergirl tra di noi!-

-Basta Martin, dalle un po' di tregua. Credo sia abbastanza scossa per riuscire a sopportare anche le tue battute.-

Scossa era dir poco.

-Chris ha ragione e credo sia meglio andarcene a dormire ora.-

-Ma io ho ancora tante domande da fare.-

-Sì, ma ti ho già sovraccaricato di informazioni e ho paura che tra poco il tuo cervello inizi a fumare. Domani avremo tutto il tempo per parlare ancora e nel frattempo potrai riposarti e rielaborare tutto questo. Chris, è troppo

tardi per riportarla a casa. Anne è stanca e ha bisogno di dormire. Dalle una camera e assicurati che abbia tutto ciò che le serve. E mi raccomando, lasciatela in pace... tutti. Ci siamo capiti?-

Il suo tono non ammetteva repliche né richiedeva una risposta ma ognuno di loro aveva in viso un'espressione diversa: Chris sembrava quasi deluso, Martin era divertito e Francis... Francis semplicemente la odiava.

-Buonanotte a tutti allora. Domani discuteremo il da farsi.-

Si separarono ed ognuno prese una strada diversa. Chris la guidò al secondo piano e le assegnò una stanza che era più grande del suo intero

appartamento.

-Ma voi siete così ricchi?- Non poté evitare di domandare.

-In migliaia di anni ce ne è di tempo per accumulare ricchezze.-

-Non posso credere che tu abbia 700 anni.-

-Mi dispiace, ti ha sconvolto.-

-Mi ha sconvolto di più sentirti dire che sei innamorato di me.-

Ecco! Lo aveva detto.

Fin da quando lo aveva sentito dire quel sì, aveva temuto il momento in cui avrebbero affrontato la situazione tra di loro, in privato, eppure, invece che mostrarsi impacciata e imbarazzata era stata lei a fare il primo passo ed era stata oscenamente diretta e sincera.

Chris le si avvicinò molto lentamente guardandola fisso negli occhi e prendendole il viso tra le mani.

-Vorrei che tu potessi sentire ciò che provo. In 726 anni non ho mai sperimentato nulla di lontanamente simile e ho paura di non riuscire a controllare la potenza di questo sentimento. L'unico amore che ho mai conosciuto è quello per Martin e Francis e non è affatto paragonabile a ciò che provo per te. Sei stupenda, qualsiasi cosa tu dica o faccia. Ogni volta che ti sto vicino perdo la ragione. Vorrei tenerti sempre al mio fianco e soprattutto vorrei che tu fossi mia per amarti per l'eternità. Non ti conosco, non so nulla di te eppure io ti amo.-

E la baciò.

Come se Anne non fosse già abbastanza stravolta per quella dichiarazione, quel bacio fu talmente pieno di amore e desiderio che Anne sentì le ginocchia cedere. Le forti braccia di Chris la sorreggevano accarezzandole la schiena, i capelli, le spalle, fino a scendere lungo i fianchi. Anne non riusciva a ragionare. Quelle mani possenti ma dal tocco così delicato lasciavano una scia incandescente ovunque si posassero mentre con la lingua esplorava la sua bocca con insistenza. Lei gli mise le mani sul petto risalendo ad accarezzarlo fino alle spalle e poi dietro il collo. Poteva sentire la tensione dei muscoli sotto le dita, la forza e la potenza del

guerriero scalpitare sotto il suo flebile autocontrollo.

Rispondendo con passione a quel suo assalto premette il corpo contro il suo appoggiandogli le morbide curve contro il petto. Quando lui la sollevò e la adagiò sul letto senza mai staccare le labbra dalle sue non oppose resistenza completamente in balia di quelle potenti sensazioni.

Roger gli aveva ordinato di starle lontano, ma come poteva.

Quando lei guardandolo fisso negli occhi gli aveva chiesto conto senza mezzi termini dei suoi sentimenti non aveva resistito. D'impulso le aveva aperto il suo cuore e l'aveva baciata. E ora di nuovo aveva perso la ragione

avvolto dal profumo inebriante di un giardino di rose. Una piccola parte di sé ancora razionale gli urlava di interrompere quel bacio e quel contatto, perché era proibito, stava violando la Legge, quella stessa legge che lui per diritto di nascita era chiamato a proteggere e far rispettare.

Ma non ci riusciva. O meglio, non voleva.

Lei era così dolce, passionale e lo voleva, come lui voleva lei. Non poteva fare a meno di accarezzare il suo corpo e di assaggiare la sua bocca e nel momento in cui sentì il suo seno premergli contro fu completamente perduto.

Non aveva mai sperimentato prima né

l'amore né tantomeno il desiderio ed era completamente impreparato nel controllare tutte quelle emozioni. Per 700 anni era stato un ragazzo responsabile, controllato, disciplinato, ligio al dovere ed ora era come se quella persona non esistesse più completamente controllata dalle passioni più potenti.

La adagiò sul letto stendendosi al suo fianco e stringendola a sé cercando di trattenere il più possibile la sua forza per non farle del male. Trovò il bordo della maglietta e infilò una mano sotto il leggero tessuto di cotone sentendo la sua pelle sotto le dita. Quel contatto era elettrizzante e lo spingeva a volerne sempre di più. Seguì la linea della

colonna vertebrale fino alle spalle e poi in basso fino alla cinta dei pantaloni, accarezzandola delicatamente su e giù e sentendo i brividi di piacere che le procurava. Il calore che inizialmente aveva avvertito nel suo petto si era ben presto diffuso a tutto il corpo concentrandosi in misura sempre maggiore nel suo punto più sensibile. Avrebbe voluto stringere quel corpo, così forte da fondersi con lei, baciarla fino allo sfinimento, accarezzarle ogni centimetro di pelle, ma più di tutto avrebbe voluto farla sua.

E invece era ben consapevole che era arrivato il momento di fermarsi, prima di perdere del tutto il controllo. Eppure...non poteva fare a meno di

pensare che i loro corpi si univano e si adattavano l'uno all'altro così spontaneamente e istintivamente che quello che stava succedendo non poteva essere altro che l'espressione più naturale del loro amore.

Con un sospiro e raccogliendo ogni briciolo di autocontrollo che gli era rimasto si staccò da lei. Con lo sguardo annebbiato dal desiderio, accaldato e con la voce roca le disse:

-Credo sia meglio ascoltare il consiglio di Roger e andarcene a dormire prima di fare qualcosa di molto, molto stupido. Buonanotte mia piccola Anne.-

Si alzò dal letto senza però riuscire a staccare gli occhi da lei.

Anne lo guardò da sotto quelle sue

lunghe ciglia, folte e scure. Era bellissima, con i capelli in disordine sparsi sul cuscino, le guance arrossate e gli occhi da gatta spalancati su di lui. Era ancora sconvolta dal suo assalto e per un attimo Chris ebbe paura di averla costretta a qualcosa che non desiderava o per cui non era pronta ma lei lo sorprese alzandosi a sua volta e appoggiando la guancia al suo petto, in un gesto così intimo e tenero che lo lasciò senza fiato. Prima ancora che lui potesse articolare un solo pensiero coerente, un lieve sussurro catturò la sua attenzione.

-Anch'io ti amo.-

6

Chris ancora non riusciva a capire dove avesse trovato la forza per uscire da quella stanza.

Gli aveva appena detto di amarlo e il suo cuore pompava furioso nel petto ebbro di gioia. Darle le spalle e andarsene era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare. Ciò che veramente voleva era passare la sua intera esistenza insieme a lei.

Il solo pensiero che per come stavano le cose, lui non potesse averla lo mandava fuori di testa. Aveva bisogno di sua sorella, e subito. Lei poteva capirlo, consolarlo e consigliarlo.

Senza pensarci due volte andò verso la camera di Francis. Bussò ed entrò trovandola ancora sveglia intenta a guardare la luna fuori dalla finestra.

-Sapevo che saresti venuto.-

-Ovvio. Allora sai anche che cosa voglio.-

-Sì, e la risposta è no.-

-No che cosa? Non vuoi aiutarmi o no, io e lei non potremo mai stare insieme?-

Francis guardò suo fratello e vide nei suoi occhi una tristezza profonda e un tormento che le laceravano il cuore, ma non poteva aiutarlo.

-L'uno e l'altro.-

-Ti prego Francis ho bisogno di sapere se ho una speranza di passare la mia esistenza al suo fianco.-

-Chris, sai bene che non c'è nulla che non farei per te, ma la verità è che non posso. Sai come funziona. Tutto ciò che è sicuro è il passato e il presente, il resto è solo nebbia e fumo, tanto che io posso vedere solo immagini di ciò che avverrà nell'immediato futuro. Il futuro dipende da coincidenze, eventi, ma soprattutto dalle scelte di ognuno di noi e tu innamorandoti di lei, hai legato la tua vita a doppio filo con la sua. Il tuo futuro non dipende più solo dalle tue scelte, ma anche dalle sue e questo per ora, mi rende difficile vedere più in là di qualche giorno.-

-Vuoi dire che lei non vuole stare con me?-

-O Chris, sembri un diciassettenne alla

sua prima cotta. Tesoro, credo che sia abbastanza chiaro che lei voglia stare con te, visto che nonostante tutto ciò che le è successo e che ha scoperto non è ancora scappata a gambe levate, ma sai bene che non conta ciò che voi volete.-

Rimasero entrambi in silenzio per qualche minuto, poi Chris alzò la testa di scatto e la guardò sorpreso e divertito.

-Bene, bene, bene. E così finora sei riuscita a darmela a bere sorellina.-

-Di cosa stai parlando?-

-Francis, hai forse dimenticato che siamo gemelli. Tu puoi leggere me, ma anch'io posso leggere te.-

La stava apertamente prendendo in giro.

-Hai abbassato la guardia Francis ed ho appena sentito i tuoi pensieri.-

Un'espressione di imbarazzo le si dipinse in volto.

-Dai, confessa!-

-Assolutamente no.-

-Confessa, forza, o correrò a spifferare tutto a Martin e allora non ti darà tregua, lo sai.-

-Accidenti a te. E va bene, confesso. Sono gelosa, va bene? Sono gelosa marcia. Lei è fantastica. Bella, intelligente, ed ha un carattere molto forte. E cavoli, suona divinamente. Ma non sopporto che abbia rubato il mio posto nel tuo cuore. Inoltre anche a Martin piace molto.-

-Ah, ah, ah, ah. Ma ti senti? Se io mi comporto come un adolescente tu stai appena facendo una scenata come una

bambina di 5 anni. Hai vissuto per più di sette secoli ed ora sei gelosa. Incredibile. Tu sei e sarai sempre la mia Francis e nessuno mai potrà prendere il tuo posto o quello di Martin.-

Le disse questa volta parlandole dolcemente e stringendola forte in un abbraccio.

-Lo so, hai ragione. A mia difesa posso solo dire che non è facile tenere a bada la gelosia. È un sentimento molto potente e soprattutto completamente irrazionale. Quando ti capiterà capirai di cosa sto parlando.-

-Io non sono un tipo geloso e se tu incontrassi qualcuno non mi comporterei come stai facendo tu con Anne.-

-Ok, questa me la sono meritata. Ma sai,

esistono tanti tipi di gelosia e caro mio, quella in amore è la più potente.-

-Non credo comunque che ne cadrò mai vittima.-

-A no? E che mi dici di quel Paul.-

Il corpo di Chris s'irrigidì istantaneamente e una morsa stretta e fredda gli stritolò il petto, mentre il corpo veniva invaso dalla furia.

-Ha, ha, ha, ha. Caro mio, sei messo proprio male. Altroché se sei geloso. Adesso se ti calmi e dimentichi quello che ho appena detto, ti prometto che cercherò di essere più gentile con Anne.-

Francis sapeva sempre cosa dire per calmare Chris quando perdeva il controllo e infatti si distese

immediatamente. Un sorriso splendente illuminò il suo viso.

-Grazie Francis. Ti adoro lo sai?-

-Certo che lo so, esattamente come io adoro te.-

Dopo averla abbracciata Chris le diede la buonanotte e si avviò verso la porta, ma prima di toccare la maniglia la sorella lo richiamò.

-Ti prego non dire nulla a Martin di questa chiacchierata. Mi prenderebbe in giro per i prossimi sette secoli.-

-Promesso.-

E con il cuore molto più leggero dopo le risate con la sorella, Chris si diresse nella sua stanza, cercando di pensare il meno possibile a quello che sarebbe stato l'indomani.

Anne si svegliò sentendo un lieve bussare alla porta.

-Chi è?-

-Sono io, Chris. Posso entrare, sei vestita?-

Veramente non si era nemmeno spogliata. Aveva preso sonno molto tardi e solo quando era così sfinita da tutti i suoi ragionamenti, che non aveva nemmeno trovato la forza per spogliarsi e mettersi sotto le coperte.

-Certo entra pure.-

Il bellissimo viso di Chris fece capolino da dietro la porta e fece molta attenzione a rimanere sulla soglia, evidentemente indeciso se fosse sicuro o meno entrare in quella stanza. Aveva per caso paura di lei? Finora era stato lui a saltarle

praticamente addosso. Non è che lei avesse opposto molta resistenza ma di certo non aveva preso lei l'iniziativa.

-Sei pronta per scendere a fare una bella colazione?-

-Ma che ore sono?-

-Sono le otto. Hai dormito poco?-

-Tu che ne dici?-

-Se ti può far piacere anche io sono rimasto sveglio molto a lungo. Dai, andiamo a mangiare un boccone, poi potrai parlare ancora con Roger e poi ti riporto a casa.-

Scesero al piano terra e Chris l'accompagnò in un ampio salone illuminato dalla luce del sole che filtrava dalle ampie finestre. Gli altri erano già seduti a tavola e la prima cosa

che notò è che Francis per la prima volta non la stava guardando con antipatia. Chris doveva aver visto il suo stupore e seguendo il suo sguardo aveva capito ciò che stava pensando.

-Io e mia sorella abbiamo fatto una chiacchierata. Abbiamo chiarito e credo che lei ora sia molto meglio disposta nei tuoi confronti. Sai, in realtà le piaci.-

Anne non capì molto la sua spiegazione e non era del tutto convinta di questo improvviso cambio di atteggiamento, eppure non poteva non riconoscere che la ragazza la guardava in maniera differente. Decise di non pensarci e godersi la colazione.

La tavola era apparecchiata con tante cose buone e per lei che di solito era di

fretta e prendeva sì e no una tazza di the con due biscotti era una vera novità. Si sedette e cercò di mangiare qualcosa per non essere sgarbata.

Se ne stava seduta lì in silenzio a contemplare quello strano gruppo di persone, tanto antiche quanto potenti, che conversavano amabilmente del più e del meno. Erano una vera e propria famiglia ed ebbe una stretta al cuore a ripensare ai giorni felici e lontani in cui anche lei aveva avuto qualcuno che la amasse.

Si sentì più sola che mai e la sua vita, per quanto piena di soddisfazioni, le sembrò vuota e fredda. Dalla morte di sua madre aveva avuto sempre e solo la musica come presenza costante che le

tenesse compagnia e in essa lei aveva trovato rifugio, conforto, gioia e passione, ma la verità era che si sentiva estremamente sola. La invase la tristezza e le si inumidirono gli occhi di pianto.

-Anne, che succede?- le chiese Chris.

-Siete così belli!-

Scoppiarono tutti a ridere e lei si sentì piccola piccola. Non voleva dire esattamente ciò che aveva detto ma come sempre aveva parlato prima di pensare.

La voce gioiosa di Martin la punzecchiò.

-Sei veramente uno spasso. Credo che non ridessimo così tanto da almeno qualche secolo.-

Roger la guardò intensamente.

-Perché sei così triste Anne?

-Mi vergogno a dirlo ma vi invidio. Siete una bella famiglia e si vede che vi volete bene.-

-Tu e la tua famiglia non vi volete bene?

-

-Io non ho una famiglia. Eravamo solo io e mia madre, ma lei è morta di leucemia 5 anni fa. Da allora non ho più nessuno.-

Un mano la prese per il mento e la fece voltare. Chris la guardava con un'intensità che la fece arrossire e prima che lei potesse abbassare lo sguardo imbarazzata le sussurrò:

-Ora non sarai più sola. Se mi vorrai sarò sempre al tuo fianco e la mia famiglia sarà la tua famiglia.-

E senza curarsi degli altri che li stavano fissando la baciò con passione

trasmettendole con quel contatto tutto l'amore che provava per lei. Le parve che il mondo finisse in quel preciso istante, in quel dolce contatto di labbra contro labbra. Non le importava il risolino di Martin o lo sbuffo di Francis, non sentiva nulla di tutto ciò, solo quelle morbide e splendide labbra che l'avevano catturata e non accennavano a lasciarla andare. Quando si staccarono erano entrambi senza fiato.

-Almeno per qualcuno la settimana è iniziata molto bene.- Commentò Martin. Quelle parole fecero breccia nella mente annebbiata di Anne mettendola in stato di allarme.

-Cosa intendi per iniziata?-

-Beh, da che mondo e mondo, e ti

assicuro ormai da centinaia di anni, il lunedì è per antonomasia il giorno peggiore della settimana.-

-Vuoi dire che è lunedì?-

Pronunciando l'ultima parola Anne si alzò così di scatto che rovesciò all'indietro la sedia su cui era seduta. La guardarono tutti allibiti.

-Tesoro che succede?-

-Ma come hai potuto non dirmi nulla?-

Si rivolse sbalordita a Chris.

-Lo sapevo. È completamente pazza. Una ragazza tanto bella doveva avere per forza un difetto. D'altronde per essersi innamorata di te.-

-Martin la vuoi smettere di fare il buffone? E tu Anne vuoi dirmi qual è il problema?-

-Il problema è che i miei bimbi mi aspettano fra mezz'ora e io non farò mai in tempo ad arrivare.-

Chris parve scioccato e senza parole, così come gli altri e solo Martin trovò il coraggio di chiedere.

-Tu hai dei figli?-

-E poi sarei io la pazza. Ma certo che non ho figli, se ho appena detto che non ho famiglia. Semplicemente, cari i miei ricchi immortali, io lavoro. Insegno musica ai bambini delle elementari e si dà il caso che il lunedì, sia un giorno lavorativo per la gente comune. Oggi poi è un lunedì speciale. È l'ultima settimana di prove prima del piccolo concerto che ho organizzato per i genitori degli alunni e non posso

assolutamente mancare o fare tardi.-

-Ma tu non fai la cameriera al “Caffè Letterario”?- Chris si era rilassato e aveva ritrovato la parola.

-Quello è solo un passatempo. Capisco che queste cose *terrene* son ben lungi dalle vostre preoccupazioni, ma io ho la mia vita e i miei impegni e non posso dimenticarmene all'improvviso perché ho incontrato i *Custodi della Notte*.-

Maledizione. Con tutto quello che era successo aveva completamente perso il senso del tempo. Come poteva fare? L'agitazione di Anne cresceva ad ogni secondo che passava e senza accorgersene iniziò a camminare avanti e indietro cercando di trovare una soluzione. Doveva assolutamente

arrivare in tempo.

Una voce e mani forti la bloccarono prendendola per le braccia. Alzando lo sguardo si ritrovò davanti Chris che la fissava sconvolto. Si guardò intorno confusa e incerta cercando di capire cosa lo avesse turbato e si accorse che anche Martin, Francis e Roger avevano la stessa espressione in viso.

-Che succede, perché mi guardate così?-

-Non ti sei accorta di nulla?-

La voce di Chris era turbata e il suo viso aveva perso colore.

-Chris, non ho tempo per queste cose. È tardi e devo correre a scuola.-

-No. Tu non andrai da nessuna parte oggi. Chiamerai la scuola e inventerai che sei malata, hai avuto un incidente o

quello che ti pare, ma tu resterai qui.-

Anne era spaventata da quel repentino cambio di umore e sentiva nell'aria che l'atmosfera si era fatta tesa. Ciò che più la agitava era che anche Roger mostrava la stessa preoccupazione sul viso.

-Io non capisco. Che succede? E perché mi guardate così?-

-Anne, siediti.-

La richiesta di Roger era un comando.

Obbedì e per la prima volta da quando era stata attaccata dal vampiro ebbe paura.

-Ieri non ti ho detto quali sono i miei poteri. Vedi io posso leggere cosa si nasconde nei cuori delle persone, ho una memoria eterna, mi basta toccare un libro per conoscere e ricordarne il

contenuto e soprattutto, posso creare immagini e illusioni mentali.-

-Non capisco cosa centri tutto questo.-

-Hai ragione ma abbi pazienza. Quando poco fa ti sei agitata è successo qualcosa. O meglio hai fatto qualcosa che ci ha lasciati un po'... sorpresi, se così vogliamo dire.-

-Scusate, non volevo buttare giù la sedia, mi dispiace.-

-Non è per la sedia Anne. Credo che il modo migliore di farti capire sia farti rivedere mentalmente ciò che è successo. Sei pronta?-

Anne non capiva ma fece cenno di sì. Improvvisamente stava guardando sé stessa dal di fuori. Era esattamente la scena che aveva vissuto poco prima dal

momento in cui si era alzata dalla tavola. Lei stava lì stropicciandosi le mani e camminando avanti e indietro come una forsennata sotto lo sguardo divertito dei presenti, quando alcuni oggetti nella stanza avevano iniziato a vorticarle intorno. La sedia, i piatti, alcuni soprammobili... si libravano in aria sorretti da una forza invisibile mentre lei camminava sempre più velocemente fino a raggiungere una velocità che di umano aveva ben poco. Ripresisi dallo schock, Chris era corso a bloccarla e Francis aveva rimesso a posto tutti gli oggetti.

La visione finì e lei riuscì a fare solo una cosa: svenne.

7

Dove si trovava? Cosa era successo? Non c'era abbastanza luce e tutto ciò che riusciva a capire era che si trovava in una stanza fredda e umida. Ma non era sola. Due occhi rossi, di fuoco, la stavano scrutando nella notte. Erano così pieni di malvagità e odio che rabbrivì dalla punta dei piedi fino alla radice dei capelli. Era terrorizzata e non riusciva a muoversi, mentre lui era completamente padrone della situazione. Si avvicinò entrando nel pallido raggio di luce lunare che entrava da una piccola

finestra provvista di grate. Ora i suoi occhi erano freddi come il ghiaccio ed erano letali. Emanava una forza e un potere incredibili ma era chiaramente un essere malvagio e non umano. Mentre lui avanzava lentamente un sorriso di perfido trionfo gli deformò il volto, che pure nel pallore di quella che evidentemente era una non vita, appariva giovane ed attraente. Le toccò il viso con una mano dura e fredda ed ebbe come la sensazione che l'acido le stesse sciogliendo il viso. Voleva gridare ma i polmoni non avevano aria; il suo corpo era inerte e le gambe erano paralizzate. La stava appena sfiorando con le dita eppure le stava facendo male, molto male.

-Chris, Chris... aiutami!-

Al suo fianco apparve un'ombra e l'incubo svanì all'istante così come era iniziato.

Era distesa nel letto dove aveva dormito quella notte, sudata e in preda al panico. Non appena avvertì il caldo tepore della mano di Chris nella sua, così diverso da quel tocco diabolico di poco prima, si calmò e aprì gli occhi.

-Un incubo, grazie a Dio era solo un incubo.-

-Purtroppo non era un incubo. Quello era Dracos.-

Era stato Martin a parlare facendo calare il gelo nella stanza dove tutti erano chini su di lei. Tre paia di occhi preoccupati lo fissarono con fare

interrogativo e lui precisò:

-Stava sognando Dracos.-

-Sei stato tu a interrompere l'incubo?-

-Ti stavi agitando come una matta, come se già non avessi dato abbastanza spettacolo oggi, e urlavi il nome di Chris chiedendo aiuto terrorizzata. Non riuscivamo a svegliarti e visto che Chris stava dando di matto ho pensato di venire a darti una mano.-

-Grazie.-

-Se lei ha sognato Dracos vuol dire che è nei dintorni e presto, purtroppo, avrà a che fare con lui.- Disse la voce profonda di Roger.

-No, non lo permetterò!-

-Calmati Chris. Per ora è al sicuro.-

-Dracos è un vampiro?-

Il tono di Roger era rassicurante anche se Anne pensava che quello che stava per dirle non l'avrebbe rassicurata molto.

-Il più antico e più potente della sua razza, nonché il nostro più acerrimo nemico. Da secoli gli diamo la caccia e molti Custodi hanno perso la vita per mano sua, ma finora non siamo mai riusciti a eliminarlo. Anche se la luce del sole, l'argento o un paletto nel cuore possono ucciderlo, ha poteri enormi avendo più di 1900 anni. È furbo, spietato e crudele ed ha un solo scopo nella sua esistenza: diventare il padrone del mondo.-

-Perfetto! Ora anche un vampiro millenario e letale.-

-Ma ora non è questo che ci preoccupa. Anne, dobbiamo parlare di quello che è successo prima che tu svenissi.-

Già. Se ne era completamente dimenticata a causa dell'incubo che ancora la faceva tremare come una foglia. In preda all'agitazione aveva fatto volare degli oggetti e si era spostata tipo Flash. La sua mente non aveva sopportato altro ed era svenuta.

-Io non so come ho fatto a far volare quegli oggetti né a muovermi a quella velocità. Sul serio, non l'ho fatto apposta e non mi era mai successo prima.-

Aveva paura che non le credessero.

-Non preoccuparti. Ti crediamo. So che sei sincera. Ciò non toglie che dobbiamo

cercare di capire. Che tu avessi dei poteri speciali era chiaro fin da subito, ma stai mostrando parecchie capacità ed è raro in una persona sola, soprattutto così giovane. Vedi, a parte i sensi molto sviluppati, noi stessi abbiamo al massimo un potere o due; questi si accrescono nel tempo e possiamo svilupparne altri ma ci vogliono secoli. Martin, che è il più potente dopo di me, ha acquisito la capacità di manovrare i sogni solamente due secoli fa.-

Anne non sapeva cosa dire per cui si limitò a fissarlo negli occhi.

-Ci hai detto che tua madre è morta e non hai nessun altro. Puoi dirci qualcosa di più su di lei? Probabilmente tu appartieni a qualche genealogia magica

e tua madre non te ne ha mai parlato aspettando che si manifestassero i tuoi poteri. Se non ti era mai successo niente di tutto ciò prima d'ora, forse lei è morta prima di riuscire a parlarti delle tue origini.-

-Non faccio Potter di cognome, se è questo che mi stai chiedendo e credo che in tal senso ci troviamo in un vicolo cieco. Mia madre si chiamava Linda Caster e ti assicuro che non aveva niente di magico se non un grande talento come scrittrice di romanzi e un'innata capacità nell'essere una madre fantastica. Tuttavia lei non era la mia vera madre.-

-Che vuol dire?-

Lo sconcerto sul volto dei tre era evidente.

-Esattamente ciò che ho detto. Ho vissuto in una casa famiglia per i primi anni della mia vita. Non si sa chi siano i miei genitori visto che mia madre ha pensato bene di abbandonarmi davanti alle porte di un ospedale subito dopo avermi partorito chissà dove. Linda mi ha adottato all'età di 5 anni.-

-Allora hai ragione. Potremmo essere in un vicolo cieco.-

-Roger! E se fosse anche lei una Custode che si sta risvegliando? Sai come funziona. I prescelti possono appartenere anche a rami molto distanti della famiglia e qualcuno sfugge alle nostre ricerche.-

Gli occhi di Chris si erano improvvisamente animanti di speranza,

anche se Anne non capiva perché. Lei una di loro? Le sembrava così strano. Ma d'altronde che cosa c'era ormai di normale nella sua vita?

-Beh, è molto semplice capire se è una Custode. Anne spogliati!-

Martin si beccò uno scappellotto in testa da Francis, nonché un'occhiataccia da Chris.

Spogliarsi? Ma che gli veniva in mente?

-Che cosa?-

-Come al solito cerca di non far caso a Martin.- Intervenne Roger.

-Ieri non ti abbiamo detto tutto. Ovviamente le cose da sapere del nostro mondo sono così tante che non si può conoscere tutto in una sera. Andresti in tilt. Ad esempio non ti ho spiegato come si diventa Custodi. Per essere più precisi non si diventa un Custode ma si nasce tale. È un'eredità genetica. Migliaia di anni fa, fu una donna a creare il nostro Ordine; una semidea, Rose, dotata di enormi poteri. I suoi tre figli furono i primi Custodi. Come suoi discendenti erano anch'essi dotati di

enormi poteri e dell'immortalità e Rose d'accordo con il Consiglio dei Saggi, li proclamò giudici e Custodi del Sacro Codice. Stabilì anche che i poteri venissero tramandati di generazione in generazione tra coloro che ne fossero degni, ma comunque solo in seno alla sua discendenza. Non tutti i suoi discendenti ereditano i poteri, ma tutti coloro che sono destinati a far parte dell'Ordine, sono riconoscibili perché nascono con una particolare voglia sul petto, a forma di bocciolo di Rosa, all'altezza del cuore. Chi nasce con questo simbolo viene allevato e addestrato in vista del proprio compito aspettando che si manifestino i poteri. Ad ognuno accade in un momento

differente, a chi prima e a chi dopo, in una sorta di seconda rinascita. In quel preciso istante il tempo biologico cessa di scorrere e il prescelto diventa un Custode a tutti gli effetti entrando a far parte dell'Ordine.

Soltanto questi tre scalmanati si risvegliarono nello stesso momento creando un bel putiferio. Francis durante un litigio per poco non buttò Martin giù da una finestra e Chris divelse una casa con una tromba d'aria.-

-Visti i tuoi poteri ci potrebbe essere la possibilità che tu sia una Custode sfuggita ai controlli dei nostri osservatori.-

La voce di Chris esprimeva tutto il suo entusiasmo. -E se tu hai una voglia...-

-Io non ho nessuna voglia a forma di rosa sul seno sinistro, né da nessun'altra parte.-

-Ma non sempre è facilmente individuabile. Nel senso che può essere più o meno pronunciata e se tu lasciassi che Francis controllasse...-

-Vuoi che dopo 23 anni io non conosca il mio corpo?-

La sua voce era più dura di quanto avesse voluto ma sentiva la tensione accumularsi intorno a lei e vi stava reagendo male. Non capiva poi perché Chris insistesse tanto. Che differenza faceva se lei era o no una di loro. Tuttavia quegli occhi in cui lei adorava perdersi la stavano guardando con un tale tormento che alla fine cedette.

-Se proprio ci tieni, lascerò che Francis controlli.-

Lui le diede un leggero bacio e poi scambiandosi un'occhiata con la gemella le fece cenno di accompagnarla.

Se solo fosse stato vero!

Doveva essere così. Era una piccola speranza ma lui non poteva rinunciare a lei e non osava immaginare come avrebbe potuto lasciarla dopo averla aspettata per più di sette secoli. D'altro canto però non poteva andare contro le leggi. Lui era un Custode e come chiunque altro, anzi più di chiunque altro era tenuto a rispettarle. Non poteva assolutamente infrangerle. E anche se avesse scelto quella strada e fosse fuggito con lei, che vita le avrebbe

potuto offrire? Inoltre avrebbe dovuto dire addio a Martin e Francis e a Roger, che per lui era come un padre. Non poteva.

Da sola per la prima volta con Francis, Anne si sentì un po' a disagio, soprattutto visto che doveva mezzo spogliarsi di fronte a lei.

-Non preoccuparti, non ti attaccherò e non cercherò più di farti del male. Vedo quello che prova mio fratello per te e non avrei il coraggio di farlo soffrire. Adesso, per favore togliti la maglietta così porremo fine a questo dubbio.-

Anne fece come aveva detto e le mostrò il seno.

-Mi spiace ma qui non c'è proprio nulla.-

-Già lo sapevo, solo che Chris ci teneva così tanto che non ho avuto il coraggio di rifiutarmi a sottopormi a questo esame. Solo non capisco perché vi rammarichiate tutti così.-

-Mi spiace, si vede che lo ami veramente e forse non dovrei essere io a dirtelo ma a questo punto credo sia meglio tu lo sappia. Ho paura di quello che potrebbe fare Chris se questa storia continuasse e l'ho messo in guardia in tutti i modi. Il fatto è che se non sei una Custode tu e Chris non potete stare insieme.-

-Cosa? Perché?-

-Perché è la Legge. I Custodi possono avere una relazione con chi gli pare e piace, ma possono unirsi in matrimonio

e per l'eternità solo con altri Custodi.-

-Non capisco.-

-Vedi, un Custode può procreare solo con un altro Custode. Non si sa perché ma è così, probabilmente perché così la combinazione di geni crea individui molto potenti. Se un Custode si unisse con qualcuno che non lo è, non potrebbe procreare e questo non può essere permesso. Siamo in pochi e ogni tanto qualcuno di noi rimane ucciso quindi non possiamo permetterci eccezioni.

Ma non è solo una questione di procreazione. Per una coppia umana, un'unione sacra e per la vita avviene attraverso il matrimonio. All'interno del nostro Ordine invece, questo tipo di unione avviene attraverso il rapporto

sessuale. Quando un Custode si unisce fisicamente con un altro Custode, si crea un legame indissolubile ed eterno che li rende un singolo individuo, connessi corpo, anima e cuore. Ed è un vincolo talmente sacro che per non essere sminuito o reso impuro richiede che non vi siano barriere di alcun genere tra i due amanti, non so se mi capisci.

-Intendi dire che non vi debbano essere barriere per un possibile concepimento.-

-Esatto. Come vedi non è solo una questione di leggi. C'è qualcosa di superiore che ci spinge verso i nostri simili. Voi due non potreste mai avere questo legame, né tantomeno sposarvi o avere dei figli. E credo che quando due si amano non poter avere tutto questo è

insopportabile-

-Vuoi dire che anche se ci amiamo così tanto non potremo mai amarci veramente? Che tutt'al più potremo avere una relazione a breve termine e senza importanza?-

Francis fece un cenno affermativo col capo.

-Prima o poi dovrete lasciarvi. Conosco Chris come me stessa e so ciò che prova, non ti lascerebbe mai. Rischierà tutto per stare con te, sarà condannato e perseguitato, bandito dai suoi affetti e dalla sua vita, separato a forza da te e se si ribellasse potrebbe anche farsi ammazzare.-

Anne non poté sentire altro. Divenne una furia. Come aveva osato! Le era stata

appresso senza darle tregua, l'aveva baciata e poi se ne era uscito col dire: ti amo e ora scappava fuori che non potevano stare insieme. E quando pensava di dirglielo? E soprattutto come pensava di fare. Un giorno sarebbe scomparso senza farsi più vivo? E lei in tutto questo non aveva nemmeno voce in capitolo?

Ma poi la tristezza prese il posto della rabbia lasciandola svuotata. Sapeva bene perché aveva agito così. Semplicemente non aveva potuto fare altrimenti così come era successo a lei. Possibile che dovessero stare separati? Non poteva crederci. Eppure... Guardò Francis con gli occhi annebbiati dalle lacrime cercando di intravedervi un

minimo segno che ciò che le avesse detto fosse in realtà uno stupido e perfido scherzo, ma non ne trovò. Stava dicendo seriamente e improvvisamente capì che cosa doveva fare.

-Non posso permettere che rischi tutto per stare con me. Neanche io sopporterei che venisse condannato. Meglio rinunciare a lui subito, prima che accada qualcosa di irreparabile.-

Senza aggiungere altro tornò dagli altri seguita dalla ragazza. Chris si contorceva le mani per l'ansia. Era adorabile e così tenero che lei non ebbe il coraggio di guardarlo in faccia per recitare la parte che aveva deciso. Semplicemente scappò via, così veloce che probabilmente arrivò fuori in

giardino in meno di un millesimo di secondo. Il cielo prometteva pioggia ed era freddo. Il tempo rispecchiava alla perfezione il suo stato d'animo. Iniziò a piangere senza riuscire a fermare le lacrime e rimase lì a fissare il cielo e le nuvole scure.

Passò un'eternità o forse solo pochi minuti quando una leggera brezza le accarezzò la guancia. Non poteva rimandare, doveva pronunciare quelle parole. O avrebbe presto cambiato idea.

-Ti prego, lasciami sola Chris.-

-Mi dispiace Anne. Arrabbiati pure, urla, tirami qualcosa, ma ti prego, non fare così, non sopporto di vederti piangere.-

-Non voglio fare nulla di tutto ciò, non

ha senso. Mi hai detto che non sarei più stata sola e invece è questo che succederà. Mi hai illuso di aver trovato la felicità ed ora me la stai portando via.-

Si voltò a guardarlo. Se ne stava in piedi a pochi metri da lei, con le mani lungo i fianchi e completamente immobile. I suoi occhi erano gonfi di pianto e il viso era stravolto dalla sofferenza.

-Cosa pensavi di fare? Sparire all'improvviso senza più farti vedere? È così che dici di amarmi? Sei uno degli Antichi ma non sai nemmeno lontanamente cosa sia l'amore.-

-Mi merito ogni singola accusa. La verità è che questa cosa mi ha travolto prima che riuscissi a capire cosa stessi

facendo e quali erano le conseguenze. Non so cosa pensavo di fare. L'unica cosa che so è che voglio stare con te e me ne infischio della Legge.-

Proprio quello che lei temeva. Le si avvicinò e le mise una mano sulla guancia.

-Ma hai ragione, io sapevo e sono stato un egoista. Ti sarei dovuto stare lontano fin dalla prima volta che ti ho incontrata. Avrei dovuto ascoltare Francis, invece me ne sono fregato. Ti chiedo scusa.-

Anne si allontanò dal suo tocco.

-È troppo tardi per chiedere scusa.-

Tornò in casa alla ricerca degli altri e li trovò in biblioteca.

-Voglio tornare a casa. Qualcuno può accompagnarmi?-

-Ci penso io.-

In quel momento entrò Chris.

-Lascia stare Martin, la riaccompagno io.-

-No, non voglio.-

Per dire quelle parole le ci volle tutto il coraggio di cui ancora disponeva. Non riusciva a sopportare la sofferenza nei suoi occhi e sapere che era proprio lei a procurargliela. Non provava un dolore simile dal giorno del funerale di sua madre. Allora pensava che il suo cuore le sarebbe scoppiato dal dolore e invece molto lentamente e a fatica era riuscita a riemergere dalle profondità della sofferenza. La musica l'aveva aiutata a reagire. Questa volta forse nemmeno la musica sarebbe riuscita a risanare la sua

anima. Quella la stava lasciando lì, in pezzi, ai piedi dell'uomo che amava. Le parole che doveva dirgli stentavano a uscire, ma doveva farlo e subito, prima di ripensarci.

Alzò la testa decisa e lo guardò negli occhi.

-Ti odio e non voglio più vederti. Addio, Chris.-

Non gli diede un bacio di addio e non lo sfiorò nemmeno.

Dovette fare una violenza contro se stessa per costringersi a uscire da quella stanza, soprattutto dopo aver visto l'effetto che quelle parole avevano avuto su di lui. Improvvisamente sembrava molto vecchio e stanco e il suo viso aveva perso ogni traccia di

colore. Sapeva bene quello che stava provando ma se si fosse avvicinata anche solo per sfiorarlo non lo avrebbe più lasciato andare.

Uscì da quella casa al fianco di Martin mentre iniziavano a cadere le prime gocce e non poté fare a meno di ricordare il loro primo incontro. Erano passati solo pochi giorni da allora eppure le sembrava una vita intera. Aveva assaporato la felicità, la vera felicità ed ora era tutto finito. Quanto dolore era in grado di sopportare un cuore prima di spezzarsi? Probabilmente lei aveva già superato quel limite perché il dolore al petto era insopportabile.

Cercò di mantenere il controllo finché lei non se ne fu andata. Quelle parole

erano state come un pugno nello stomaco.

Nel preciso istante in cui Anne aveva varcato la porta, senza nessun ripensamento, era stato come se lo avessero ucciso. Il profumo di rose non c'era più, lei non c'era più e lo odiava perché non era stato sincero e l'aveva ferita. Cadde in ginocchio con la testa tra le mani incapace anche solo di respirare e rimase così finché Francis non lo prese tra le braccia.

-Scusa. Non avrei dovuto dirle nulla.-

Roger li aveva lasciati soli. Sapeva che solo Francis avrebbe potuto fare qualcosa per lenire il suo dolore in quel momento.

-Non è stata colpa tua. Mi avevi

avvertito. Ho sbagliato tutto con lei ed ha ragione ad odiarmi. Non mi ha nemmeno voluto guardare in faccia. Devo farle schifo.-

-Tesoro mio, non dovrei intromettermi ma credo che tu debba sapere la verità. Non ti odia affatto è questo il problema. Ha fatto ciò che ha ritenuto più giusto per salvarti. Ti ha fatto credere di odiarti perché sapeva bene che altrimenti non l'avresti lasciata andare. Non voleva rischiare di portarti a fare qualcosa che ti avrebbe ucciso. Perché è questo che avresti fatto. Sai benissimo che non avresti rinunciato a lei. E anche lei lo sapeva. Ti ama troppo per permetterlo. È una ragazza davvero straordinaria e mi dispiace dirtelo, ma

ha dimostrato molta più forza e coraggio di te.-

-Se è vero ciò che dici devo andare da lei.-

-No, l'unica cosa che puoi fare è rispettare la sua scelta. Non è stato facile per lei dirti addio. Non rendere vani i suoi sforzi, te ne prego. Tra i due quella che soffre di più è proprio Anne. Ricordi la sua tristezza stamattina a colazione? Tu almeno hai noi, mentre lei è completamente sola.-

Sua sorella aveva ragione. Per il suo egoismo aveva distrutto la cosa più bella che avesse mai incontrato e non aveva il diritto di farla soffrire ancora. Anche se avesse sfidato la Legge e fossero scappati insieme, che vita le

avrebbe potuto dare? Sempre in fuga, sempre a nascondersi. L'avrebbe privata della gioia di potere avere un figlio e l'avrebbe fatta solo soffrire. No! Francis aveva ragione. Doveva lasciarla andare. Col tempo lo avrebbe dimenticato e si sarebbe rifatta una vita, con un altro uomo, magari proprio con Paul e sarebbe stata felice. Se l'amava veramente, ed era proprio così, doveva permetterle di essere felice.

Ma faceva male. Terribilmente male, come se qualcuno gli avesse squarciato il petto, stritolato il cuore e poi fosse stato lì a guardarlo morire lentamente. Si alzò da terra e si trascinò in camera sua mentre lacrime salate lasciavano solchi acidi sulle sue guance.

Quando Anne rientrò a casa insieme a Martin, le sembrò che fosse passata una vita intera invece che un solo giorno, dall'ultima volta che c'era stata.

Sentiva l'odore di Chris in ogni particella d'aria dell'appartamento e il suo calore le scorreva ancora nelle vene, insieme al sangue che l'aveva guarita. Ma lui non era più con lei e non ci sarebbe stato più. La vista della camera da letto, dove si erano scambiati il primo bacio le annebbiò la vista e le svuotò i polmoni di tutto l'ossigeno, consapevole che avrebbe dovuto accontentarsi dei ricordi per il resto della sua vita. Santo Cielo! Come sarebbe riuscita ad andare avanti senza di lui. Improvvisamente le ginocchia le

cedettero e la stanza iniziò a girare velocemente e se non fosse stato per Martin sarebbe crollata a terra completamente senza forze.

-Forse non è il caso che tu rimanga sola oggi.-

-Io....-

Scoppiò a piangere tra le braccia del ragazzo e nascose il viso sul suo petto squassata dai singhiozzi. Martin riuscì solo a stringerla forte a sé e cullarla dolcemente come fosse un fiore delicato e prezioso bisognoso di cure. La sollevò sulle braccia e la portò a letto, rimboccandole le coperte e sdraiandosi vicino a lei accarezzandole la schiena e i capelli per farle sentire il suo calore e il suo conforto e lasciando che sfogasse

tutto il suo dolore. Non la lasciò nemmeno quando lei si addormentò, dopo molte ore di angoscia e sofferenza facendo in modo che almeno per quella notte non avesse sogni spiacevoli a turbarla.

Era così dolce e delicata! Martin sentiva un affetto profondo e un grande senso di protezione per quella piccola ragazza umana che era entrata nelle loro vite come un ciclone e aveva stravolto l'esistenza della sua famiglia. Capiva come Chris potesse amarla tanto ed era fortemente preoccupato e addolorato per lei ma anche per il fratello. Per Chris era appena cominciato l'inferno. Separarsi da lei gli aveva spezzato il cuore, quel cuore che in tutti quei secoli

non aveva mai donato a nessuna, sempre schivo e solitario, rigido, freddo e impassibile a qualsiasi emozione. Aveva visto l'espressione sul viso di Chris quando Anne lo aveva lasciato in quel salone, e ne era rimasto scioccato. Non lo aveva mai visto così. Si sarebbe mai ripreso? E lei? Sarebbe riuscita ad andare avanti? Era spaventata, col cuore in frantumi e soprattutto, era di nuovo sola. No, questo no! Non era più sola. Lui non lo avrebbe permesso e Roger su questo era stato molto chiaro. Non poteva fare in modo che lei e Chris stessero insieme, ma poteva rendere almeno a lei la separazione il meno dolorosa possibile.

Anne si svegliò consapevole di essere

tra le braccia calde di un uomo, ma prima ancora che lui parlasse sapeva bene che non erano le braccia di colui che desiderava più di se stessa.

-Buongiorno. Come ti senti?-

Quando aprì del tutto gli occhi e riuscì a focalizzare la scena, le si imporporarono le guance e si divincolò immediatamente da quel contatto imbarazzante.

-Non preoccuparti Anne. Non voglio certo sostituire Chris, solo avevi bisogno di una spalla su cui piangere e di un po' di affetto sincero. È solo questo quello che ti ho dato.-

La sua carezza sul viso ancora segnato dalle lacrime versate nella notte fu delicata, tanto che Anne non ebbe dubbi

sulle intenzioni oneste di Martin.

-Scusa è che... beh, grazie.-

-Ascolta Anne, io ora devo tornare a casa ma tu devi stare tranquilla. Non ti lasceremo sola. Non più. Oltre al fatto che sono ben contento di tenerti compagnia e offrirti la mia spalla su cui piangere, Roger ci ha dato precise indicazioni.-

-Indicazioni? Su di me?-

-Certo. Ricordi quale è uno dei nostri compiti? Noi dobbiamo istruire, guidare e sorvegliare tutte le creature che fanno parte del mondo magico, soprattutto quelle che sono alle prime armi. Tu ora fai parte del nostro mondo, e visto le tue straordinarie capacità, che tuttavia non sai ancora come usare, è nostro dovere

aiutarti e assicurarci che impari ad usare i tuoi poteri nel miglior modo possibile. È molto, ma molto importante, che tu non usi in pubblico le tue capacità rivelando così agli umani l'esistenza della magia. Noi ti insegneremo come fare.-

-Noi?-

-Sì, io, Francis e Roger.-

-Capisco.-

-Anne... mi dispiace, mi dispiace veramente tanto. Se solo potessi fare qualcosa per voi due.-

-Non esiste più un *voi due*, ormai ci sono solo io. E tu per me questa notte hai già fatto molto. Ti ringrazio ancora.-

Martin guardava quel volto fragile che tentava in tutti i modi di contenere l'emozione e provò una gran tenerezza.

Dopo qualche secondo di silenzio sospirò sconcolato.

-Ora devo andare. Ma tornerò presto.-

La salutò rammaricandosi di non poter fare di più e soprattutto di non poterle tenere compagnia ancora un po'. Sapeva che appena si fosse ritrovata da sola l'enormità di tutto ciò che le era successo in quei giorni, l'avrebbe schiacciata con una forza devastante e feroce ma non poteva stare con lei per sempre. Prima o poi lei sarebbe dovuta rimanere faccia a faccia col suo dolore e farsi forza per superarlo. Anche se sapeva che era una ragazza forte e che avrebbe superato la perdita, avrebbe fatto qualsiasi cosa per evitarle quella dura prova.

Tornò a casa perso in questi pensieri, col cuore pesante e il morale a terra, consapevole che una volta a destinazione avrebbe dovuto affrontare anche il dolore del fratello. Da una parte consolare Anne era più facile: essendo una donna un pianto rigeneratore era quello che ci voleva e non aveva problemi a fare da fazzoletto, come poteva dimostrare la camicia completamente bagnata e stropicciata all'altezza del petto dopo la notte passata con Anne. Ma con Chris? Non gli era mai successo di doverlo consolare. Chris era orgoglioso e testardo e raramente mostrava i suoi sentimenti, sfoderando sempre un'aria arrogante e superiore. Che cosa doveva

fare? Una pacca sulla spalla? Un discorso da fratello maggiore? Non ne aveva idea, ma avrebbe fatto del suo meglio, anche se probabilmente Francis, avendo più facilmente accesso al cuore e alla mente di Chris aveva fatto per il fratello ciò che lui aveva fatto per Anne. Non avrebbe potuto avere più torto di così e lo scoprì pochi minuti dopo quando fece il suo ingresso nell'atrio di casa.

La violenza del vento lo colpì in pieno sbattendolo contro il muro prima ancora che lui avvertisse il pericolo. Non riuscì nemmeno a evitare il pugno allo stomaco e al viso sentendosi così frastornato e spaesato da chiedersi se per caso Dracos e i suoi vampiri non fossero

riusciti a penetrare nella villa e attaccarli.

Solo le urla di Francis e l'intervento di Roger lo riportarono alla realtà dandogli quel frangente di calma per poter riordinare i pensieri e mettersi sulla difensiva nell'attesa del nuovo attacco da parte del fratello. Sì, perché, anche se non ne capiva il motivo, quello che lo stava minacciando e attaccando come il peggiore dei nemici era un Chris inferocito e completamente fuori controllo, tenuto a stento a freno dalla telecinesi di Francis e da Roger.

-Lurido bastardo!-

Le sue parole avevano una rabbia che lo fecero rabbrivire.

-Non aspettavi altro vero?-

-Santo cielo, di cosa stai parlando?-

-Hai passato la notte con lei. Non negarlo! Posso sentire chiaramente il suo profumo su di te. Nemmeno due minuti dopo che ci eravamo lasciati hai pensato bene di scaldarle il letto al posto mio.-

Martin iniziò a sentire la rabbia invadere il suo corpo. Una fredda e gelida rabbia che cancellò ogni pietà e ogni riguardo per ciò che stava provando il fratello.

-Mi credi davvero così amorale e senza ritegno? Ed è questa la considerazione che hai di lei?- Ringhiò.

-Lei era disperata e bisognosa di affetto, fragile e indifesa e tanto bene lì c'eri tu, il paladino delle donzelle dal cuore

affranto.-

-Chris, tu non stai ragionando.-

-Chris, calmati. Martin non ha fatto nulla di male. È tuo fratello e vuole bene ad Anne. Le ha offerto solo compagnia per non lasciarla sola dopo ciò che era successo. Chris, guardami.-

Chris voltò lentamente gli occhi verso Roger, ma la sua furia non era affatto placata.

-Sai che posso vedere nel cuore di Martin. Credimi. Non è successo nulla tra lui e Anne. Il dolore ti sta facendo sragionare. Calmati. Torna in te ragazzo.-

Il volto di Chris si distese piano piano, la ragione fece di nuovo breccia nel suo sguardo accecato dalla sofferenza e il

suo corpo si afflosciò senza più forze. Martin non avrebbe mai scordato la vista del fratello in ginocchio, a terra, svuotato, con la testa china e le mani tra i capelli, mentre ripeteva sussurrando con voce appena udibile un'unica parola: Anne.

Appena Anne rimase sola nel suo appartamento la assalirono il gelo e la solitudine. Ma Martin le aveva detto che non l'avrebbero lasciata sola e che sarebbe tornato presto. Per ora doveva solo farsi forza e sopravvivere, cercando di riprendere la sua vita e di dimenticare.

Come se fosse stato possibile!

La sua vera vita era iniziata con Chris ed ora sentiva che era finita. Per sempre.

Si abbandonò alle lacrime e al dolore che sentiva. Il silenzio della casa era opprimente e sapeva fin troppo bene che il momento peggiore doveva ancora venire. La notte, sola nel suo letto, quando il sonno avrebbe tardato ad arrivare, la sua mente avrebbe ripensato a tutti i brevi e piccoli momenti passati insieme: le carezze, i baci e le chiacchierate, tanto amate e perdute per sempre. E allora il suo cuore avrebbe sanguinato. E quando il sonno sarebbe giunto, sarebbe stato un altro nemico crudele, pronto a portarle l'illusione della felicità ormai irraggiungibile. Avrebbe ancora sognato il suo Chris? E al suo risveglio, la mattina, quanto ci avrebbe messo la sua mente per destarsi

ed essere assalita e soverchiata dalla dura realtà?

Purtroppo, e lei lo sapeva bene, nessuno poteva aiutarla, nessuna eccetto se stessa. In qualche modo sarebbe riuscita ad arrivare in fondo a quella giornata e poi a quella successiva e così via, esattamente come aveva fatto dopo la morte di sua madre. Un passo per volta, un giorno alla volta. Era forte. Poteva farcela.

Solo... ora era difficile anche solo respirare.

8

Per una settimana Anne si trascinò tra i suoi impegni giornalieri, tra la scuola e il locale, ma era come un manichino senza più anima che aveva preso il posto della vecchia Anne. Il concerto dei bambini era l'unica cosa che le aveva dato un po' di gioia, ma anche quello presto era passato e il vuoto era tornato ad essere il suo compagno.

Dopo la prima settimana decise di prendersi una pausa da tutto. Prese le ferie dalla scuola e disse a Paul che per un po' non sarebbe più andata al locale. Paul la conosceva troppo bene per non vedere che le era successo qualcosa ma

non le disse niente convinto che quando fosse stata pronta gli avrebbe spiegato tutto lei.

E così Anne, si congedò dalla propria vita. Non aveva nemmeno più voglia di suonare perché anche la musica le ricordava lui.

Maledizione! Non era da lei piangersi addosso e lasciarsi andare, ma ancora non trovava la forza per reagire.

Finché una mattina Martin non si presentò alla sua porta.

Appena lo vide Anne non riuscì a trattenersi e gli gettò le braccia al collo.

-Wow, che accoglienza tesoro. Averlo saputo mi sarei presentato prima. Ehi, sembri una stracchetto appena uscito dalla lavatrice lo sai?-

Effettivamente il suo aspetto non doveva essere dei migliori.

-Cosa ci fai qui?-

-Innanzitutto ti ho portato la colazione. E poi sono venuto a dirti che da oggi inizia ufficialmente il tuo allenamento.-

Le sventolò sotto il naso dei cornetti caldi e si sedette al tavolo della cucina.

-Hai del caffè?-

-Allenamento?-

Gli chiese mentre gli versava una tazzina di caffè e prendeva un delizioso e fragrante cornetto ancora caldo dalla busta.

-Sì. Ti avevo detto che dovevamo scoprire e risvegliare del tutto i tuoi poteri.-

-Sono passate due settimane. Pensavo

aveste cambiato idea.-

Il volto di Martin si oscurò.

-Siamo stati un po' impegnati, ma ti assicuro che non ti abbiamo mai lasciato sola, anche se tu non potevi vederci.-

-Anche...- Non riusciva a pronunciare il suo nome.

-In realtà è stato lui il nostro impegno. Ma è meglio non parlarne.-

-Ti prego, voglio sapere come sta.-

Martin sospirò.

-Mio fratello Chris non esiste più. Tutto quello che era un tempo è completamente svanito, cancellato, distrutto. Passa intere giornate in camera sua senza voler vedere nessuno e le notti le passa a caccia, o almeno così crediamo. Esce al crepuscolo e torna

all'alba. È esausto, non mangia e non dorme. Tecnicamente non può morire ma è come se lo stesse facendo poco per volta. Nemmeno Francis riesce a fare nulla. Non può a percepire i suoi pensieri né vedere il suo futuro, sente solo... dolore. È come se l'averti perso l'avesse ridotto a un guscio vuoto.-

-Già! So bene come si sente. Ma almeno è vivo. Si riprenderà, prima o poi. Piano piano il dolore si attenuerà, mi dimenticherà e ricomincerà a vivere. Ed io sarò solo una piccola parentesi nei suoi secoli di vita.-

-Spero vivamente che sia così.-

-Devo credere che sia così altrimenti anche per me non c'è speranza.-

Martin l'abbracciò forte.

-Sai, sei veramente in gamba. E mi dispiace perché iniziavo a considerarti come una sorella.-

-Ti prego, allora non smettere di farlo. Avrei proprio bisogno di un fratello maggiore in questo momento.-

-Allora affare fatto.- E si abbracciarono di nuovo.

-Vieni ora, Roger ti sta aspettando. Vi allenerete in montagna, lontano da sguardi indiscreti... chissà cosa combinerai.-

Anne non immaginava minimamente che il fantomatico allenamento sarebbe stato così faticoso.

Passava molte ore al giorno con Roger e molto spesso vedeva anche Francis e Martin. Francis aveva abbandonato ogni

remora nei suoi confronti e ora la trattava come una vera amica, mentre Martin, non si stancava mai di punzecchiarla con le sue battute dietro le quali però lei ora riconosceva l'affetto che le riservava. Ma era Roger che più di tutti si occupava del suo addestramento. Non solo cercava di farle imparare le leggi del Sacro Codice, leggi cui anche lei ora doveva sottostare, ma le creava sempre nuove illusioni mentali nella convinzione che le sue capacità si manifestassero maggiormente quando era preda di forti emozioni. Alcune di queste erano veramente scioccanti. Roger si era prefissato un compito e aveva tutta l'intenzione di portarlo a termine. Una

volta le fece credere di cadere da una scogliera e di stare per annegare nel mare impetuoso. Anne per salvarsi fece un balzo talmente forte che si ritrovò in cima a un albero altissimo. Peccato che poi Roger dovette andare a riprenderla perché aveva le vertigini. La fece inseguire da un puma, attaccare da un orso, sommergere da una valanga di neve e mille altre situazioni in cui lei credette che sarebbe morta veramente. A pensarci bene ancora si chiedeva come aveva fatto a sopravvivere. Comunque per ogni occasione era riuscita a trovare una via di fuga dimostrando qualche capacità.

Dopo un mese di allenamenti Roger era compiaciuto. Avevano scoperto molto su

ciò che era in grado di fare e soprattutto lei iniziava a capire come far ricorso ai suoi poteri e a controllarli. Non era più qualcosa di inconscio. Ora era in grado di usare i suoi sensi sviluppati, la sua forza e velocità.

Da qualche giorno poi stava cercando di sviluppare la sua forza mentale. Aveva imparato a gestire la telecinesi abbastanza bene, ma poiché si era dimostrata resistente ai poteri di Martin, Roger pensava che avesse poteri psichici che andassero ben oltre la capacità di spostare oggetti. La riteneva in grado di violare le menti altrui e nello stesso tempo schermarsi da intrusioni esterne. Per quanto ci avesse provato mai una volta era riuscita a penetrare la

mente di Roger o di Martin, ma spesso era stata capace di difendersi dalle intrusioni di quest'ultimo. Martin si divertiva un mondo a porle le domande più imbarazzanti per vedere se riusciva a non farsi manipolare. Una mattina, mentre lei stava facendo colazione, ancora assonnata e in pigiama, sentì bussare alla porta e si ritrovò davanti proprio Martin.

-Buongiorno bellezza. Alzata tardi come al solito?-

-È domenica Martin, almeno oggi lasciami in pace.-

-Non posso, dobbiamo allenare la tua mente.-

-Beh, per ora la mia mente è ancora annebbiata dal sonno. Lasciami almeno

fare colazione.-

Distrattamente Anne inzuppò il biscotto che teneva in mano nella sua tazza di the, mentre si prodigava in un enorme sbadiglio che rivelava tutta la sua stanchezza.

-Quale momento migliore. Anne...-

-Dimmi.- Un altro sbadiglio.

-Lo sai che hai un bel seno? Che taglia porti? A occhio e croce direi una terza.-

La ragazza girò la testa di scatto, improvvisamente sveglia e paonazza.

-Ma che ti salta in testa? Non sono domande da farsi.-

Martin si avvicinò e la guardò dritta negli occhi con un'intensità e un luccichio che sembrarono risucchiare tutta la ragione e la volontà della

ragazza.

-Ti ho chiesto che taglia di reggiseno porti.-

-E io non ho intenzione di risponderti e se non la smetti ti prenderai anche un bello schiaffo. Ma sei impazzito?-

-Che c'è di male. Non mi trovi un ragazzo attraente? Vuoi dire che se fossi stato io a visitare i tuoi sogni, non ti saresti invaghita di me?-

Improvvisamente gli occhi di Anne si riempirono di angoscia e di dolore. Quel piccolo accenno all'inizio della sua storia con Chris le aveva riportato alla mente tutto ciò a cui da settimane cercava di non pensare. I sogni, il primo incontro, il salvataggio, il primo bacio. Tutte le immagini della loro brevissima

ma allo stesso tempo intensa storia le sfilarono davanti agli occhi serrandole il cuore in una morsa gelida e potente. Chiuse gli occhi e si concentrò per riacquistare il controllo e scacciare via quei ricordi dolorosi a cui con tutte le sue forze evitava di lasciarsi andare. Non aveva ancora riaperto gli occhi che sentì le braccia amiche di Martin che la stringevano.

-Mio Dio! Scusami. Io non volevo. Non volevo offenderti né tantomeno farti soffrire. Sono un idiota. Maledizione! Poiché eri con la guardia abbassata ho esercitato il mio potere su di te per vedere se anche distratta eri in grado di bloccarlo. Le mie domande puntavano solo a questo, ma come il peggiore dei

cretini e degli insensibili ho parlato senza nemmeno ragionare.-

-Lascia stare. Non è colpa tua se mi basta un minimo accenno, anche indiretto, per sentirmi cadere nel baratro.-

-Sì invece, è colpa mia. Per fare l'idiota ti ho ferito. Prometto che starò più attento.-

Scostò il viso da lei e la guardò nuovamente negli occhi.

-Mmm... da quello che sento sul mio petto direi che ho ragione... una bella terza.-

-Quanto sei idiota!-

E lo spinse bruscamente via mentre però sentiva le proprie labbra aprirsi in un sorriso. Con Martin era sempre così,

non poteva offendersi, non c'era verso. Primo perché gli voleva troppo bene, poi perché capiva che le sue battute e punzecchiature erano solo un gesto affettuoso per distrarla dai suoi pensieri e farla sorridere. Aveva imparato ad adorare Martin per quel lato del suo carattere e si godeva la sua risata cristallina e il suo sguardo malandrino in quelle occasioni. Peccato non avesse anche imparato a non arrossire come un peperone come in quel momento.

E infatti il ragazzo scoppiò a ridere e le indirizzò un gran sorriso canzonatorio.

-Così va meglio. Ora finisci di abbuffarti e preparati. Oggi ce la metterò tutta per farti rivelare qualche tuo oscuro segreto.-

-Vedremo. Anche se ero distratta non mi sembra proprio che tu sia riuscito a farmi parlare. Come sempre del resto.-

-Lo ammetto sei un osso maledettamente duro. Ma non mi arrendo.-

-Bene, ho sempre adorato le sfide.-

Le sue sessioni di allenamento la tenevano impegnata molte ore e oltre a farla tornare a casa esausta e priva di forze avevano il vantaggio che le permettevano di non pensare a Chris, o almeno di farlo il meno possibile. Lui era sempre presente nei suoi pensieri e nel suo cuore, ma almeno ora le giornate scorrevano più velocemente e lei non aveva più chiesto di lui. Se tanto non poteva averlo, preferiva non sapere. Non voleva avere la tentazione di

correre da lui ed abbandonarsi al loro amore. D'altro canto nessuno lo nominava mai, ben conoscendo i suoi sentimenti.

Erano i primi di Dicembre e le strade iniziavano ad animarsi delle luci e dei colori degli addobbi natalizi. Le vetrine dei negozi risplendevano e la gente sembrava più felice. Ogni anno quello era un periodo molto duro per lei perché era triste e solitario.

Mentre le persone festeggiavano e si scambiavano i regali con la propria famiglia lei passava la giornata da sola. Erano lontani gli anni in cui festeggiava con sua madre, addobbava l'albero e scartavano i regali suonando vecchie canzoni natalizie e bevendo una bella

cioccolata calda. Quel periodo gliela ricordava maggiormente e ne sentiva ancor più la mancanza. Inoltre quest'anno ci sarebbe stato anche il pensiero di Chris a spezzarle il cuore. Tuttavia decise che era arrivato il momento di reagire e di tornare alla sua vecchia vita, almeno in parte. Tornò a scuola dai suoi bambini e riprese il lavoro al locale. E poi, non era più del tutto sola. Aveva dovuto chiudere lui fuori dalla sua esistenza ma adesso aveva Roger, Martin e Francis a cui poteva dedicare i suoi pensieri. A pensarci bene era paradossale: la persona che amava di più nella sua vita era anche quella che non poteva farne parte. Probabilmente era per questo che

si era affezionata così tanto a loro. Non solo erano adorabili, ma attraverso loro le era permesso amare una parte di lui.

Voleva fare loro un bel regalo, ma cosa si poteva regalare a degli immortali con secoli e secoli sulle spalle, e per di più ricchissimi? Decise che poteva donare loro l'unica cosa che veramente le apparteneva: la musica. Non suonava e non componeva da quando non vedeva più Chris e nemmeno al locale si metteva più a sedere al pianoforte. Tuttavia ora voleva farlo... per loro. Concentrò la sua mente e i suoi pensieri sui loro volti e appoggiando le dita sulla tastiera iniziò a suonare. Una melodia diversa per ognuno, che attraverso le note ne esprimesse il carattere e la

persona. Per Martin allegria, vivacità, spacconeria ma anche tanta tenerezza e generosità; per Francis grinta e forza, bellezza e regalità; per Roger forza e autorità, ma anche saggezza e benevolenza. E per lui... per lui non aveva bisogno di comporre nulla. Aveva già la sua musica dolce e sublime che esprimeva tutto il suo amore. Suonò per tutto il giorno, registrando le melodie su un cd che avrebbe dato loro la vigilia di Natale. Per Chris invece fece un cd a parte. Quella melodia era solo per lui e probabilmente non gli avrebbe mai potuto dare il suo regalo, ma la incise comunque.

Immersa in quei pensieri sentì appena in tempo il telefono che doveva squillare

ormai da un bel pezzo. Era Paul. Dopo che era tornata al lavoro Paul era particolarmente dolce con lei e l'aveva riempita di attenzioni e lei non sapeva se ciò era dovuto al fatto che aveva capito che qualcosa la stava facendo soffrire, oppure sotto c'era altro.

Sospettava fosse la seconda ipotesi. Sperava di sbagliarsi perché non voleva farlo soffrire con un rifiuto, ma non voleva nemmeno illuderlo e sapeva che ciò avrebbe rovinato comunque il loro rapporto. La sua telefonata la sorprese.

-Ciao piccola. Che stavi facendo? È un bel pezzo che sono attaccato a questa cornetta.-

-Scusami, stavo suonando.-

Sentì la gioia nella sua voce.

-Finalmente riconosco la mia piccola Anne.-

Quelle parole le procurarono una fitta allo stomaco. L'unico che fino ad ora l'aveva chiamata così era stato Chris.

-Ascolta tesoro, che ne dici di andare a cena fuori io e te? Ho bisogno di parlarti e non voglio farlo al locale.-

Ecco, e ora?

-Proprio a cena? Non è meglio un caffè?

-

-Che c'è, adesso non hai nemmeno il tempo per andare a cena con il tuo più vecchio amico?-

Forse si stava sbagliando. Magari era solo l'invito di un caro amico preoccupato per lei.

-Va bene. Dove e quando.-

-Domani sera. Ti passo a prendere io verso le 7 e 30. Vestiti un po' elegante. Ciao tesoro, a domani.-

Non le aveva lasciato nemmeno il tempo per un saluto che Paul aveva già chiuso la comunicazione. Forse non era poi stata una grande idea. Ormai però la frittata era fatta e se lui avesse messo le carte in tavola allora lei sarebbe stata molto chiara. Era innamorata di Chris e il fatto di non poter stare con lui non cambiava assolutamente nulla. Non c'era posto per altri nel suo cuore; apparteneva a lui e questo doveva essere chiaro a Paul.

Accidenti! Era proprio senza speranza. Che cosa pensava di fare, passare la vita ad amare qualcuno che non avrebbe più

rivisto? Patetica, veramente patetica. Sua madre le diceva sempre che doveva stare bene attenta a chi avrebbe donato il suo cuore, perché una volta fatto, sarebbe stato per sempre. Lei era fatta così ed aveva pienamente ragione. Purtroppo non si può decidere di chi innamorarsi. È il cuore che sceglie, senza chiedere il permesso a nessuno, tantomeno al suo padrone. Il suo cuore aveva preso una bella cantonata e ora ne pagava le conseguenze.

Comunque a proposito di Paul, avrebbe chiesto a Francis un consiglio il pomeriggio seguente quando si sarebbero incontrate per una semplice chiacchierata tra ragazze davanti a una tazza di the nero bollente. Francis e

Martin facevano di tutto per farla sentire meno sola e lei ne era veramente felice. E se Martin era come un fratello maggiore, Francis era diventata come una sorella, nonché la sua migliore amica. Non credeva nemmeno lei a come si erano evoluti i loro rapporti. Ma era bello potersi confidare con qualcuno e questa situazione le piaceva molto.

Il giorno dopo quindi, quando incontrò la ragazza, le raccontò della cena che aveva con Paul non aspettandosi la sua reazione.

-Hai un appuntamento con quell'idiota? -
Aveva la voce alterata e gli occhi sgranati dall'incredulità.

-Non è idiota, è il mio migliore amico e

non è un appuntamento. Mi ha chiesto di parlare e con l'occasione mi ha invitato a cena.-

-Avanti Anne, non sei ingenua. Sai bene di cosa vuole parlare.-

-Credo di sì e infatti ho provato a rifiutare ma ho pensato che almeno avrò l'occasione di mettere le cose bene in chiaro.-

-E che cosa devi chiarire?-

-Non credo nemmeno che tu meriti una risposta.-

Era su tutte le furie, ma come osava farle la predica?

-Ma voglio dartela ugualmente perché non vorrei che tu corressi a casa urlando che esco con un altro ragazzo. Se stai anche solo lontanamente pensando che

nella mia vita possa esistere anche un solo briciolo di spazio per un altro ragazzo che non sia Chris, allora sei proprio una vecchia, stupida, acida e arrogante cretina. Ma visto che Paul è mio amico, e mi è stato vicino nei momenti peggiori della mia vita, quando mi sono ritrovata al mondo sola con me stessa e senza nemmeno una spalla su cui piangere, credo si meriti una spiegazione e un po' di chiarezza.-

La casa aveva iniziato a tremare come scossa da un violento terremoto. Era come se la furia di Anne, che cercava di trattenere dentro per evitare di esplodere, si riverberasse in onde di energia su tutto ciò che la circondava.

-Ok, scusa. Calmati o butterai giù la

casa. Non volevo offenderti. E comunque non mi verrebbe mai in mente di correre a casa e urlare che esci con un ragazzo. Non saprei prevedere che cosa farebbe Chris a quel poveretto.-

-Stai scherzando vero?-

-No, affatto. La gelosia è un sentimento molto potente e irrazionale. Credimi ne so qualcosa. Non preoccuparti, goditi la serata. Chris non lo verrà a sapere.-

Salutata Francis, Anne iniziò a prepararsi. Paul le aveva detto di mettersi elegante ma non voleva fargli credere che quello fosse un appuntamento. Quindi evitò accuratamente di truccarsi e si vestì con dei semplici pantaloni neri larghi e una maglietta di seta blu elettrico. Non mise

tacchi né gioielli. Lasciò i capelli sciolti sulle spalle come al solito e mentre aspettava iniziò a pensare a come affrontare il discorso con Paul. Verso le sette il telefono squillò. Era lui.

-Anne, mi spiace ma abbiamo un contrattempo.-

-Del tipo?-

-Non so come sia successo ma quando sono uscito per venirti a prendere ho trovato la mia macchina completamente distrutta. Probabilmente un idiota ubriaco ci è andato a sbattere. Certo, doveva guidare un tir perché non è rimasto un solo centimetro di carrozzeria intatto.-

Oppure *l'idiota* era un immortale di 726 anni, incredibilmente forte e attraente,

ma anche molto geloso e possessivo.

Paul continuò senza esitazione.

-Se non vogliamo annullare la serata dovresti venirmi a prendere tu, anche se mi rendo conto che non è molto romantico.-

Romantico? Oddio, allora per lui era proprio un appuntamento.

Fu presa dal panico e volendo sottrarsi da quella situazione il più in fretta possibile colse la palla al balzo e mentì.

-Mi spiace per la macchina, ma credo che dovremo annullare, la mia è dal meccanico.-

Sentì il dispiacere di Paul dall'altra parte della linea, ma era meglio così.

-Parleremo domani al locale e mi offrirai da bere. Buonanotte Paul.-

E proprio come aveva fatto lui in precedenza non gli diede neanche il tempo di ribattere o protestare e chiuse la comunicazione. E con questo chiuso per sempre anche il discorso cena.

Avrebbe affrontato Paul l'indomani, il prima possibile, e se lui avesse sorvolato sull'argomento, ci avrebbe pensato lei a mettere le cose in chiaro. Il messaggio di quella sera era stato più che esplicito: Chris aveva saputo e non aveva gradito.

Meno male che se l'era presa con la macchina.

La sera Anne andò a letto col sorriso sulle labbra. In fondo al suo cuore, per tutti quei giorni, aveva temuto che Chris l'avesse dimenticata. Quella

dimostrazione di gelosia invece dimostrava quanto ancora tenesse a lei e questo non poteva non renderla felice. Era così contenta, che quella notte, per la prima volta in quasi due mesi, permise alla sua mente di sognarlo ancora e fu la notte migliore che avesse avuto da tanto, tanto tempo.

9

Anne non aveva nemmeno avuto bisogno di chiarire con Paul. Quando il lunedì era arrivata al locale lui l'aveva presa in disparte.

-Ascolta Anne, credo che tu abbia capito le mie intenzioni quando l'altra sera ti ho invitata a cena, così come io ho capito il tuo messaggio. Quindi propongo di lasciar perdere e comportarci come abbiamo fatto finora. Niente imbarazzi né dispiaceri, solo noi due e la nostra amicizia. Che ne dici?-

Non aveva nemmeno risposto. Gli aveva gettato le braccia al collo e lo aveva ringraziato con un bacio sulla guancia.

Era davvero un ragazzo d'oro. Quella sera suonò per Paul, glielo doveva.

Quando uscì dal locale per tornare a casa, una brezza leggera, delicata e calda la avvolse; la sentì scorrere per tutto il corpo in una straziante carezza, come se dita inconsistenti indugiassero sulla sua pelle in un dolcissimo gesto d'amore. Chris! Lui era lì. Poteva percepire il suo profumo di pioggia e il suo calore tutto intorno a sé, ma non lo vide da nessuna parte. Chiuse gli occhi per assaporare ogni momento di quel contatto e la brezza indugiò tra i suoi capelli, sulla sua schiena e infine, per pochi ma sublimi istanti sulle sue labbra strappandole un sospiro di piacere e una lacrima. Poi, così come era cominciata,

scomparve, lasciandola lì, sola e con uno straziante senso di perdita. Per un attimo lo aveva avuto di nuovo al suo fianco, un attimo troppo breve ma straordinariamente intenso. Aveva sentito il suo amore e la sua dolcezza, ma anche la sua tristezza e disperazione. Tornò a casa triste e turbata. Avrebbe voluto rivederlo con tutta se stessa, abbracciarlo fino a fondersi in lui, baciarlo fino a perdere la ragione. Dio, quanto lo amava. Decise di non parlare agli altri di quell'incontro e neanche a dirlo, quella notte non chiuse occhio.

Dopo quella sera fuori dal "Caffè" Anne sperò che Chris si rifacesse vivo in qualche modo ma non accadde.

Passarono altri giorni e altre notti finché

una mattina Anne aprì gli occhi, dopo aver sognato per l'ennesima volta il suo amato. All'improvviso ricordò e la avvolse una tristezza immensa: era la vigilia di Natale ed era sola.

Come ogni anno i suoi pensieri andavano a Linda e ai momenti felici che avevano vissuto insieme, alle risate, gli abbracci, i festeggiamenti. Inoltre ora c'era Chris, o meglio, c'era solo il pensiero doloroso di quanto lo amasse e del fatto che non lo avrebbe più rivisto. Cercava con tutta se stessa di non pensare a lui ma non ce la faceva. Nonostante il passare dei giorni e l'apparente normalità che aveva riacquisito la sua vita, non riusciva a dimenticare. Il suo cuore sanguinava

ancora e ancora e non accennava a trovare sollievo.

Con grande fatica si alzò dal letto consapevole solo del fatto che l'indomani sarebbe stata una tortura ancora maggiore. Mentre il mondo lì fuori si preparava alla festa in compagnia all'insegna dell'amore e della felicità lei voleva solo che quei due giorni non esistessero. Si sforzò di pensare a qualcosa di bello e positivo per tirarsi un po' su e all'improvviso ricordò che Francis e Martin le avevano promesso che sarebbero passati per farle gli auguri e stare un po' con lei.

Quanto avrebbe voluto passare le feste al loro fianco. Ridere, scherzare e... amare. Amare loro, ma soprattutto amare

lui.

Si preparò ad aspettarli. Sapeva che sarebbero passati nel pomeriggio e così passò la mattinata cercando qualche distrazione anche se non riusciva a impedirsi di guardare l'orologio ogni cinque minuti. Finalmente venne il pomeriggio ma nessuno bussò alla sua porta. Quando si fece sera ormai la sua preoccupazione e agitazione avevano raggiunto livelli altissimi. Non avevano mai infranto una promessa e mai avrebbero infranto quella sapendo bene cosa significasse per lei. Qualcosa non andava ed era qualcosa di brutto. Provò a chiamarli ma i loro cellulari squillavano a vuoto. Anche Roger era irreperibile. Per la disperazione provò

anche al telefono di Chris ma niente da fare.

Cosa poteva fare? Si sentiva impotente e sperduta. L'idea di non sapere cosa stesse succedendo la stava facendo impazzire. La notte fu tremenda e completamente insonne. Alla fine, stremata, angosciata e con il cuore a pezzi, crollò addormentata sul tavolo della cucina alle prime luci dell'alba.

Una fitta lancinante al cuore la svegliò di soprassalto. Cadde dalla sedia sentendo dolori in tutto il corpo. Non riusciva a respirare e si sentiva stremata. Sapeva che non poteva essere nulla di reale perché si trovava lì, al sicuro in casa sua, eppure quelle sensazioni e quel dolore erano così

concreti che era completamente in loro balia.

Poi... una voce.

-Ti amo, mia piccola Anne!-

La sua voce era piena di dolore e di un qualcosa che Anne sentì scorrerle in un brivido gelido lunga la schiena: morte. Chris stava morendo.

-Nooooooooooooo! Chris, Chris, dove sei?-

Urlò come una pazza. Chris era in pericolo. Era il suo dolore che stava sentendo, i suoi pensieri. Doveva fare qualcosa, ma cosa? Il suo corpo non rispondeva ai comandi come se fosse incatenato e non potesse liberarsi. Innanzitutto doveva chiudere la sua mente a quell'intrusione.

Cercò di mettere in pratica le lezioni

avute da Martin e i consigli di Roger. Mentalmente, eresse un muro alto e robusto intorno al fulcro dei suoi pensieri, una barriera difensiva per riprendere il controllo della sua volontà. Sentì piano piano la sua mente alleggerirsi di quei pensieri non suoi e il suo corpo di nuovo libero.

Si alzò a fatica dal pavimento, ancora scossa e terrorizzata al pensiero di quello che stava accadendo a Chris. Guardò fuori. Era ancora molto presto e la città non si era completamente svegliata. Chiamò freneticamente e ripetutamente Roger e gli altri ma come la sera prima nessuno le rispose. In preda al panico prese le chiavi della macchina e si precipitò fuori di casa.

Doveva andare da loro. Ma come avrebbe trovato la strada? L'aveva fatta solo una volta con Chris e poi al ritorno con Martin ma in entrambe le situazioni, anche se aveva guardato fuori dal finestrino, era stata completamente assorbita dai suoi pensieri e non sapeva nemmeno dire quanto fosse durato il viaggio. Ma doveva fare qualcosa. Doveva muoversi incapace di rimanere ferma.

Senza perdersi ulteriormente dietro quei dubbi si mise al volante e partì. In un modo o nell'altro li avrebbe raggiunti, anche a costo di fondere il cervello a forza di cercare di mettersi in contatto telepaticamente con loro.

Non ce ne fu bisogno. Appena fuori dal

suo garage seppe la direzione da prendere, e così per ogni incrocio o svolta davanti cui si trovava. Vedeva tutto il tragitto davanti a sé come il nastro di una bobina che lentamente le scorreva davanti agli occhi.

Grazie a Dio quindi anche la sua memoria era amplificata. Aveva memorizzato il percorso le due volte precedenti senza rendersene nemmeno conto. Se avesse scoperto prima questa capacità chissà se avrebbe resistito tutto quel tempo senza correre da Chris. Molti giorni era stata sul punto di pensare che lasciare Chris era stata una scelta folle e completamente sbagliata e solo il non sapere come raggiungerlo l'aveva fermata dal tornare sui suoi

passi. Ma non era quello il momento di pensarci. Ora doveva correre da lui. Ovunque lui fosse aveva bisogno del suo aiuto e non era intenzionata a lasciarlo morire anche se questo significava dovergli poi dire di nuovo addio.

Ci mise un'ora ad arrivare. Un'ora che le sembrò infinita. Salì di corsa la scalinata ed entrò nell'atrio andando a sbattere contro un petto di acciaio.

-Tu cosa ci fai qui?-

-Martin non c'è tempo. Chris è stato catturato e sta male, sta morendo.-

-Come lo sai?-

-Io... l'ho sentito. Ho sentito il suo dolore e i suoi pensieri.-

Martin non era sorpreso come si sarebbe aspettata.

-Lo sapevate vero? Per questo non siete venuti da me ieri. Ma cosa è successo?-

-Francis ha avuto una sua visione, ma troppo tardi. Stava vagando per le strade in preda alla disperazione più cupa. Ha abbassato troppo la guardia e lo hanno circondato. Ha lottato ma preso alla sprovvista sono riusciti a drogarlo con un veleno tanto potente da indebolirlo e inibire i nostri poteri. Da lì per loro è stato un gioco da ragazzi.

Quando siamo arrivati lui non c'era più ed ora che i suoi poteri sono quasi nulli Francis non riesce a mettersi in contatto con lui né ad avere visioni. È completamente in mano loro.-

-Loro chi?

-Dracos e i suoi.-

Mio Dio! Dracos aveva Chris. Lo avrebbe ucciso e lei non lo avrebbe più rivisto.

Le si gelò il sangue nelle vene.

-Ma dobbiamo fare qualcosa. Lui sta morendo!-

-Non sta morendo. Può morire solo se decapitato e questo non è ancora successo, ma ciò non toglie che stia soffrendo molto.-

-Come sai che non è morto, che non è già stato decapitato?-

-Altrimenti io lo avrei sentito sulla mia stessa pelle, e da quello che hai appena detto, anche tu. Ma ciò non toglie che presto lo sarà. Il fatto è che se non sappiamo dove trovarlo non possiamo fare nulla.-

Era stata Francis a parlare. Lei e Roger si erano praticamente materializzati davanti a lei.

-Ma perché non mi avete detto nulla?-

-Che cosa sarebbe cambiato? Tu non puoi fare nulla. Se non riesco a trovarlo io che sono la sua gemella non puoi farlo nemmeno tu. E se anche lo avessimo capito e ti avessimo detto tutto avresti anche insistito per venire con noi a salvarlo, proprio come immagino tu voglia fare ora.-

-Ovvio che è così.-

-Anne, saresti solo d'impiccio. Quello che hai imparato è solo la punta dell'iceberg di quello che devi sapere prima di affrontare una situazione del genere. Non sei in grado di gestire o

controllare i tuoi poteri e noi non potremmo garantire la tua incolumità. Non sei immortale, potresti morire.-

La rabbia e la determinazione iniziarono a crescere nel suo petto come un uragano diffondendosi in tutto il corpo che ora sentiva forte, vibrante e pronto a esplodere.

-Pensi che mi importi qualcosa di morire? Quando mia madre si è ammalata non ho potuto fare nulla per lei. L'ho vista spegnersi e poi morire giorno dopo giorno e alla fine se ne è andata. Avrei dato qualsiasi cosa per non perderla. Ho pregato tutti giorni e tutte le notti della sua lunga agonia perché fosse presa la mia vita al posto della sua. Ovviamente non è successo.

Parte di me è morta con lei e non dimenticherò mai e poi mai il dolore che ho provato. Non succederà di nuovo. Non starò ferma a guardare morire la persona che amo.-

-Anne ragiona...-

-Non toccarla Martin!-

Roger aveva fermato Martin appena in tempo, prima che posasse una mano sulla spalla della ragazza.

-Non vedi? Il dolore, la rabbia e la determinazione che sta provando hanno formato un bozzolo di energia molto potente intorno al suo corpo e se tu la toccassi ora... beh, ragazzo mio, ti farebbe molto, molto male. Evidentemente Chris scatena in lei la massima potenza delle sue facoltà.-

-Le è già successo una volta a casa sua, mentre ero io con lei ed effettivamente anche quella volta il discorso aveva a che fare con Chris.-

-Perché non me lo hai detto Francis?-

-Tu e Martin vi siete allenati molto con lei. Pensavo che conosceste già questa sua capacità.-

-Beh, non è questo il momento di parlarne. Abbiamo altro a cui pensare. Ora Anne calmati. Ci aiuterai a rintracciare Chris e poi verrai con noi.-

Anne si calmò all'istante e l'energia scemò all'interno del suo corpo.

-Ma Roger, nemmeno io sono riuscita a fare nulla.-

-Ora Anne, raccontaci cosa hai visto.-

Anne descrisse per filo e per segno cosa

era successo, ma non fu di alcun aiuto per capire dove si trovasse Chris. Si sentiva frustrata e sempre più spaventata. Non poteva perdere anche lui, semplicemente non poteva. Poi Roger richiamò la sua attenzione.

-Anne devi contattare nuovamente Chris.-

-Ma se non può farcela Francis come posso farlo io?-

-Poco fa tu lo hai sentito, mentre Francis non riesce. Voi due siete connessi attraverso il vostro amore e il sangue di Chris che ti scorre nelle vene amplifica questo legame. Inoltre credo che in questo istante lui ti stia pensando così intensamente che non avrai problemi.-

-Cosa devo fare?-

-Solo chiudere gli occhi e concentrarti. Svuota la tua mente e pensa esclusivamente a lui.-

Questo le riusciva estremamente semplice. Chiuse gli occhi e fece come Roger le aveva detto. Il suo dolore la trafisse esattamente come poco prima. Cadde in ginocchio e sentì le mani di Roger sulle sue spalle che la sorreggevano. Si concentrò maggiormente e questa volta riuscì a vederlo. Era in una specie di scantinato buio e sporco. Era bloccato al muro con delle grosse catene legate ai polsi e alle caviglie. Aveva gli occhi chiusi, era pallido ed era completamente ricoperto di sangue. Parte era già rappreso, ma parte era fresco. Sconvolta da quella

vista gli si avvicinò e cercò di ridestarlo.

-Chris, amore mio.-

-Anne...-

La sua voce era un flebile sussurro.

-Sono qui Chris. Resisti stiamo arrivando. Ma devi dirmi dove ti trovi.-

-Non devi venire, è troppo pericoloso.-

-Non preoccuparti. Tu pensa solo a dirmi dove ti trovi.-

- I vecchi magazzini della zona industriale.-

-Resisti, arriviamo.-

-Anne... ti amo e mi dispiace tanto. Perdonami.-

-Me lo dirai di persona.-

Ma poi aggiunse: -Ti amo anch'io.-

Malvolentieri riaprì gli occhi

ridestandosi da quella visione.

In men che non si dica erano pronti a partire. Non prima però che le avessero spiegato il suo compito e fatto mille raccomandazioni. Arrivati ai vecchi magazzini sarebbe di nuovo toccato a lei capire dove si trovasse Chris. Dopodiché se ne sarebbe stata in macchina. Lì sarebbe stata al sicuro. Era giorno e nessun vampiro poteva sopravvivere all'aperto a quell'ora, nemmeno Dracos. Non sapevano quanti avversari si sarebbero trovati di fronte e soprattutto se c'era anche Dracos, ma la cosa era molto probabile. Avevano dalla loro l'effetto sorpresa e la luce del sole, ma erano comunque in inferiorità numerica e soprattutto si stavano

ficcando in territorio nemico senza avere una minima idea di cosa si sarebbero trovati davanti.

Anne era preoccupata, per Chris ma ora anche per quelli che ormai aveva iniziato a considerare come la sua famiglia. Ovviamente non se ne sarebbe rimasta in macchina per niente al mondo. Una volta che loro fossero entrati nel magazzino li avrebbe seguiti senza essere vista e gli avrebbe guardato le spalle.

Intorno ai magazzini non c'era nessuno. Era una zona ormai abbandonata e quegli edifici erano ormai inutilizzati aspettando solo di essere demoliti. Era la zona perfetta per un covo di vampiri. Anne individuò facilmente dove veniva

tenuto Chris. Era un magazzino a due piani, con un' entrata sul davanti e una sul retro. Anche da fuori si poteva notare come le finestre erano state tappezzate per non far penetrare la luce. Da qualche parte lì dentro doveva trovarsi lo scantinato dove tenevano prigioniero Chris.

Dopo ulteriori raccomandazioni Roger, Francis e Martin si avviarono verso la porta non prima però di averle lasciato una bella scorta di paletti nel caso ci fossero stati imprevisti. Guardandoli per la prima volta pronti alla battaglia Anne non poté che raggelare. Erano veramente minacciosi e tutti e tre avevano uno sguardo micidiale. Non aveva dubbi che fossero guerrieri letali e temibili.

D'altronde combattevano da sette secoli e Roger addirittura da due millenni. Questi non aveva più quell'espressione paterna e rassicurante e Martin non mostrava alcuna traccia di quella scintilla malandrina che di solito gli illuminava lo sguardo. Francis...era la Francis che aveva conosciuto all'inizio: dura, fredda, forte e arrogante.

Guardandoli varcare la soglia del nemico ed essere inghiottiti dall'oscurità, provò una fitta al petto. Quei tre, insieme al ragazzo sanguinante tenuto in catene, erano divenuti tutto il suo mondo e lei giurò a se stessa che non avrebbe permesso a nessuno di far loro del male.

Anne continuava a guardare l'orologio.

Le avevano fatto promettere che se entro quindici minuti nessuno di loro fosse tornato alla macchina, sarebbe dovuta scappare e tornarsene a casa senza voltarsi indietro, dimenticando tutta quella storia. Ma ovviamente se pensavano che avesse obbedito non la conoscevano molto bene. Fin dall'inizio non aveva avuto nessuna intenzione di fare come le avevano detto. I minuti scorrevano lenti come ore. Aspettò e aspettò finché, quando ormai era passata mezz'ora decise di entrare nel magazzino. Forse era pazza o forse non aveva null'altro da perdere che non le fosse già stato tolto, ma non aveva paura per se stessa. Temeva solo di perdere qualcuno di loro.

Nei pressi del magazzino non c'era nessuno, né umani né vampiri. Aprì piano la porta che emise un timido cigolio. All'interno le finestre oscurate impedivano alla luce di illuminare a sufficienza l'ambiente e non c'era nessuna lampadina accesa; perché avrebbe dovuto. I vampiri e i suoi amici ci vedevano benissimo al buio così come di giorno. Lei purtroppo no, o meglio, anche lei disponeva di una vista "potenziata" solo che le richiedeva una certa concentrazione e a lei in quel momento le serviva tutta quella di cui disponeva. Tuttavia se non voleva farsi scoprire andando a sbattere contro qualcosa, tipo delle zanne di vampiro, era il caso che provasse comunque ad

attingere ai suoi poteri. Grazie ai suoi allenamenti le riuscì più facilmente di quanto si aspettasse e senza sforzi eccessivi.

Il magazzino era esattamente come aveva immaginato. Un grande stanzone polveroso ormai in disuso da anni con sparsi qua e là rottami di legno, metallo e quant'altro fosse stato abbandonato lì dagli ultimi affittuari del posto. Dalla parte opposta a dove si trovava lei vi era la seconda porta di ingresso e per un attimo ebbe paura che i suoi amici fossero usciti di lì e fossero scappati a piedi, convinti che lei ormai fosse già tornata casa. Nel qual caso, si trovava da sola, inerme e soprattutto a rischiare la vita inutilmente, in quel posto

abbandonato da Dio. Poi però si rese conto che mentre dove si trovava lei vi erano evidenti segni di passaggio di molte persone, da quella parte lo strato di polvere depositatosi sul pavimento era ancora intatto. Nessuno quindi aveva usato recentemente quella porta.

Poiché lì non c'era nessuno, immaginò che da qualche parte vi fossero delle scale. Chris nella sua visione era in uno scantinato quindi il magazzino doveva avere un piano interrato. Iniziò a setacciare il perimetro della stanza e vide l'unica altra porta esistente. Aprendola si trovò di fronte alle scale che cercava. Lì era ancora più buio, ma la sua vista si adattò facilmente.

Prima però di iniziare a scendere ebbe

un'idea. Usando la telecinesi per fare il minimo rumore possibile, staccò dalle finestre la carta oscurante che vi era stata applicata, facendo entrare tutta la luce del sole che quelle piccole aperture permettevano. In caso di fuga avrebbero avuto un'arma in più contro i vampiri.

Scese le scale, che grazie a Dio non scricchiolarono sotto il suo peso. Ma perché non c'erano rumori? Se i suoi amici avevano trovato strada libera a quest'ora dovevano già essere fuori con Chris, e se al contrario avevano dovuto combattere, beh, come per ogni campo di battaglia ci sarebbe dovuto essere un gran baccano. Arrivata in fondo alle scale però capì il perché di quel silenzio. Il piano inferiore doveva

essere identico a quello superiore al quale si accedeva attraverso una porta di acciaio. Per tutto il perimetro la stanza era insonorizzata. Evidentemente Dracos e i suoi, per qualche ragione, che lei non voleva minimamente conoscere, avevano apportato delle modifiche all'edificio. Aprì appena la porta immaginando che dietro di essa vi fosse l'inferno.

Dal piccolo spiraglio cercò di esaminare l'ambiente e quello che vide la terrorizzò. Roger stava affrontando Dracos. Un momento prima si guardavano negli occhi girandosi intorno come due leoni sul punto di attaccare e un momento dopo erano l'uno addosso all'altro, colpendo, inveendo, e

cercando di uccidere. Poco distante Francis e Martin erano impegnati con almeno una decina di vampiri a testa. Francis aveva il fiatone e sembrava stanca. Impegnava i suoi avversari con calci, pugni e incredibili mosse di arti marziali velocissime. Nella sua mano stringeva un paletto e proprio davanti agli occhi di Anne impalò due vampiri e staccò la testa a un altro, ma sembrava comunque in difficoltà. Perché non usava la telecinesi? Martin invece era forte, agile, scattante e micidiale. In pochi minuti aveva ridotto il numero dei suoi avversari a tre ed era pronto a far fuori anche quelli per andare in aiuto della sorella. Ma dov'era Chris? Anne aprì maggiormente la porta e lo

vide. Era nell'angolo, incatenato come lei stessa aveva visto ed aveva gli occhi chiusi. Pensava fosse svenuto ma dal tremito che percorse il suo corpo quando lei entrò nella stanza capì che aveva avvertito la sua presenza.

-Anne, vattene.-

La voce nella sua testa era solo un lieve sussurro, leggero come un battito d'ali e flebile come l'ultimo respiro di un uomo morente. Ma nonostante tutto era la sua voce e il suo cuore fece un salto mortale dalla gioia nell'udirlo di nuovo.

-Resisti, ora arrivo.-

Era entrata lì dentro senza sapere cosa fare, ma ora non aveva alcun dubbio.

Nascosta dall'ombra della porta, si acquattò al muro e osservò il campo di

battaglia. Non sarebbe riuscita ad arrivare a Chris per liberarlo senza farsi scoprire da tutti i presenti nella stanza e non le sembrava il caso. Innanzitutto quindi aiutò Francis. Non avendo mai conficcato un paletto nel cuore di un redivivo pensò di lasciar perdere a meno che non fosse stato necessario. Concentrandosi con la telecinesi scagliò via da lei il vampiro che stava per morderla alle spalle sbattendolo così forte contro il muro che si spezzò l'osso del collo. Questo non lo avrebbe ucciso ma avrebbe fatto guadagnare tempo. Euforica da ciò che aveva appena fatto, ripeté la cosa con altri due.

Francis lanciò un'occhiata nella sua direzione ma a parte un fulmineo lampo

di rabbia che le attraversò lo sguardo fece come se non si fosse accorta di nulla. Non voleva attirare l'attenzione dei nemici su di lei. Martin nel frattempo stava affrontando l'ultimo avversario ma sembrava gli creasse qualche problema. Ora Francis se la stava cavando bene da sola e decise che forse poteva tentare di raggiungere Chris per liberarlo, anche se ancora non sapeva come toglierlo dalle catene. Iniziò a rasentare il muro della stanza, muovendosi molto lentamente. Mancavano pochi passi, pochi piccoli passi...

-Dove credi di andare ragazzina!-

La sua voce era puro veleno e le trafisse la mente come un pugnale facendola

crollare a terra agonizzante dal dolore.

-Che cosa abbiamo qui? Vi siete portati la mascotte? Che idioti come se farvi uccidere non vi fosse bastato.-

Anne nonostante le fitte lancinanti nella testa e le lacrime che le oscuravano la vista, come ogni volta che si trovava in pericolo aveva i sensi al massimo. Riuscì a vedere Roger steso a terra, con Dracos che svettava sopra di lui tenendolo bloccato per la gola con le mani. I tre vampiri da lei schiantati contro il muro si erano ripresi e tutti gli altri si erano improvvisamente bloccati al suono della voce di Dracos. Ora erano veramente nei guai.

-Non posso crederci. Dopo duemila anni finalmente mi libererò di voi. Prima

sono riuscito a catturare quello sbarbatello e poi non ho dovuto far altro che aspettarvi qui sapendo che non lo avreste mai lasciato morire. Come siete prevedibili. Ed ora, mio caro Roger, prima di staccarti quella arrogante testolina, ucciderò uno ad uno i tuoi preziosi Antichi.-

Roger era furioso.

I suoi occhi era come lame affilate ed emanavano una rabbia che Anne non gli aveva mai visto. Il calmo, tranquillo e pacifico Roger che lei conosceva, era scomparso, sopraffatto dal guerriero. Faceva paura.

-Lascia andare la ragazza Dracos. Lei non è una di noi e di certo non è una minaccia per te.-

-Ma io non sono così maleducato da cacciare via una così bella ragazza che si presenta in casa mia. La lascerò ai miei ragazzi così ci si divertiranno un po' prima di prosciugarla.-

Chris alzò di scatto la testa, lanciò un urlo e con uno strattone deciso riuscì a divellere dal muro una delle due catene liberando la mano destra.

-Come sei impaziente. E così vuoi essere tu il primo. Bene.-

Dracos con gesto fulmineo prese una lunga lama dal suo polpaccio e la lanciò con violenza e precisione contro Chris.

Accadde tutto in un attimo ma Anne vide la scena come a rallentatore. Chris era troppo debole e lo sforzo per liberarsi aveva esaurito le sue energie. Non

avrebbe mai schivato la lama e sarebbe morto.

-No!- Urlarono tutti insieme.

Anne scattò. Sperò di essere abbastanza veloce e, incurante del dolore, della paura e della propria vita, si tuffò a proteggere Chris col proprio corpo. Sentì l'impatto della lama sulla sua schiena, l'aria che veniva risucchiata via dai polmoni, la gola che le si riempiva di sangue.

Lo guardò negli occhi, in quei bellissimi occhi argentati e un sorriso le si disegnò sulle labbra. Poi cadde, in un pozzo profondo fatto di morte e oscurità, mentre una risata maligna risuonava in lontananza.

10

Perché, perché lei era lì?

-Anne... vattene.-

-Resisti ora arrivo.-

Maledizione! La vide usare i suoi poteri per aiutare Francis. Dio come era bella. Sembrava una vera guerriera: fiera, decisa... e terrorizzata.

Poi Dracos si era liberato di Roger e si era accorto di lei. Le stava facendo male e lui era lì, incatenato e drogato senza poter usare i suoi poteri e la sua forza per proteggere colei che amava più di ogni altra cosa al mondo.

-La lascerò ai miei ragazzi così ci si divertiranno un po' prima di

prosciugarla.-

-Maledetto!-

Un'energia violenta e micidiale rianimò il suo corpo sfinito e con tutto ciò che gli rimaneva strattinò le catene, ma non fu abbastanza. Poi vide la lama.

Era finita.

Non poteva fare più nulla, non aveva abbastanza energie per schivare il colpo e i suoi fratelli o Roger non potevano aiutarlo. Per colpa della sua stupidità e del suo egoismo li aveva condannati tutti a morte e Dracos avrebbe vinto.

-No!-

Il suo grido lo riportò alla realtà e la vide scattare in avanti verso di lui. Il suo corpo lo avvolse, sentì il contraccolpo della lama che le

perforava la schiena, vide il sangue rosso vivo e viscido macchiarle la maglietta espandendosi a macchia d'olio e poi si afflosciò su di lui. Il silenzio che piombò nella stanza fu squarciato dalla risata di Dracos, mentre lei lo guardava per l'ultima volta.

Senza sforzo questa volta liberò l'altra mano e si afflosciò con lei sul pavimento.

-Anne, no, no, no! Ti prego Anne apri gli occhi, ti prego!-

Non riusciva a muovere nemmeno un muscolo paralizzato da ciò che era successo, non riusciva a respirare.

No, non poteva essere vero. Sarebbe morto mille volte piuttosto che veder spegnersi la luce che le illuminava il

viso e vedere il suo sguardo diventare freddo e vitreo nell'abbraccio della morte.

Non poteva accadere. Il sangue si allargava in una pozza ai suoi piedi e lui non riusciva a fermarlo. Cercava freneticamente di tamponare la ferita, ma la sua schiena era completamente squarciata da quella lama che era diretta a lui. Il suo respiro si fece sempre più flebile finché il suo corpo non rimase completamente inerte, vuoto, senza vita. Era morta.

Dirle addio era stato straziante, ma questo... questo era qualcosa che non poteva sopportare. Anne, la sua piccola Anne, come adorava chiamarla, era morta tra le sue braccia, per salvargli la

vita. Ora nulla aveva più senso. La sua missione che per secoli era stata la sua vita e per cui aveva sacrificato tutto, il Sacro Codice... non gli importava più di niente.

L'unica cosa per cui sarebbe valso la pena vivere era lì tra le sue braccia e non esisteva più. Lacrime cocenti gli inondavano il viso.

-Stupida che non sei altro. Perché l'hai fatto? Non saresti nemmeno dovuta venire. Dopo tutto quello che ti ho fatto!-

-Ma guarda guarda come è ridotto ora l'arrogante e potente Chris Nassel. E così tenevi a lei. Che stupido. E lei era anche più stupida di te visto che è morta inutilmente.-

E la sua risata echeggiò ancora nella

stanza riempiendo l'aria di malvagità e crudeltà.

Dracos aveva ragione, era morta inutilmente visto che ora sarebbe morto anche lui. E Chris non aspettava altro. Non poteva vivere senza Anne, ma lo aveva capito troppo tardi.

Poi però un grido lo riportò alla realtà. Francis!

Francis era in pericolo e stava per soccombere di fronte ai vampiri che avevano ricominciato una lotta furibonda al cenno del loro capo. Non era ancora il momento di soccombere. Prima doveva salvare gli altri e uccidere quel mostro e poi avrebbe potuto seguire il destino di colei che amava.

Posò il più delicatamente possibile a terra il corpo senza vita di Anne e le diede un ultimo bacio, leggero, sulla bocca.

-Aspettami, mia piccola Anne. Arrivo subito.-

E si lanciò all'attacco.

Sebbene fino a poco prima fosse completamente esausto e senza forze, ora sentiva la rabbia e l'adrenalina scorrergli in ogni cellula del suo corpo dandogli nuove energie. Anche gli altri stavano di nuovo combattendo, compreso Roger. Nei volti di ognuno ardeva la stessa ira e la stessa pazzia che provava lui, prede del desiderio più sfrenato di vendicare lei. Ma tutto ciò non bastava.

Lui e Francis erano stati drogati e non potevano attingere alle proprie facoltà. Roger era gravemente ferito e cercava di tenere testa a quel diavolo redivivo ma con grandi difficoltà e Martin saltava di qua e di là cercando di aiutare quanto più poteva i suoi fratelli. Per un attimo si erano rianimati, ma lo scontro stava durando da troppo tempo e loro oltre l'inferiorità numerica erano anche molto indeboliti e feriti. Un grido strozzato attirò la sua attenzione. Martin era stato colpito al cuore e giaceva a terra incosciente.

Chris ancora una volta capì che erano al traguardo. Non ce l'avrebbero fatta. Ora lui e Francis, che stavano combattendo spalla contro spalla, si ritrovarono

accerchiati. Fra poco sarebbe tutto finito ma avrebbero venduto molto cara la pelle. Anne aveva lottato fino alla fine, e lui non sarebbe stato da meno.

All'improvviso l'edificio iniziò a tremare. Sembrava quasi un terremoto che aumentava la sua intensità man mano che passavano i secondi. Che cosa stava succedendo? Le pareti iniziarono a crepare, le assi del soffitto scricchiolarono per poi iniziare a cedere sotto quella forza misteriosa. Possibile fosse un vero terremoto? Vampiri e Custodi, ognuno si guardava intorno in preda allo stupore e alla confusione.

-Non è possibile.-

La voce di Dracos era sbalordita e, cosa ancora più incredibile mostrava una

punta di paura. Chris seguì la direzione del suo sguardo, così come gli altri e rimase senza fiato. Il corpo di Anne era avvolto da una luce azzurra, così intensa e brillante che faceva quasi male a guardarla. Stava lievitando in posizione eretta a circa un metro da terra, con gli occhi chiusi e le braccia spalancate, racchiusa in un vortice d'aria di pura energia. La forza che emanava era incredibilmente potente, ma anche calda, dolce, protettiva e Chris poteva sentire quell'energia penetrare nel suo corpo, scorrere nelle sue vene, nei suoi muscoli e nervi, risanando tutte le ferite. Sentiva tornargli le forze e i poteri e lo stesso stava accadendo a Roger, Francis e Martin il quale si era rialzato come se

non gli fosse successo nulla. Si stavano guardando tra loro esterrefatti mentre sentivano che Dracos e i suoi scagnozzi indietreggiavano sempre più spaventati e increduli. Dracos prese un altro coltello e lo lanciò verso di lei ma questi si disintegrò appena a contatto con quello scudo.

Anne aprì gli occhi di scatto, mentre tutto intorno cadevano pezzi di cemento e ferro. I suoi bellissimi occhi verdi guardarono Chris e la sua famiglia e ciò che vide fu uno sguardo rassicurante e pieno di amore. Sembrava voler dire che avrebbe pensato a tutto lei, li avrebbe salvati. Poi guardò in direzione dei nemici e quegli occhi candidi si tramutarono all'istante in qualcosa di

micidiale e terrificante provocando a Chris un brivido di paura che scese lungo la spina dorsale. L'energia che l'avvolgeva parve concentrarsi in parte sulle sue mani e prima che potessero reagire, i pochi vampiri che non se l'erano già data a gambe furono colpiti da fulmini blu che li mandarono istantaneamente in cenere.

Anche Dracos fu colpito, ma lui era molto più potente degli altri e invece che finire in cenere venne catapultato dalla parte opposta della stanza e rimase incosciente.

L'edificio era sempre più instabile. Dovevano uscire subito di lì, ma la verità è che nessuno di loro riusciva a muoversi. Erano come ipnotizzati e

imbambolati da quella visione ultraterrena, con le bocche spalancate e lo sguardo estasiato finché di colpo il vortice blu cessò e Anne si accasciò al suolo svenuta.

Fu come se fossero stati risvegliati da un lungo sonno. Immediatamente tutti e quattro riacquistarono la lucidità. Roger si voltò per cercare Dracos e dargli il colpo di grazia, ma il vampiro non c'era più. In qualche modo si era salvato.

Chris corse da Anne. Il suo corpo era bollente, ma respirava regolarmente. Non ebbe nemmeno il tempo di gioire o farsi domande perché stava crollando tutto. La prese tra le braccia e scappò con gli altri fuori da quell'inferno.

Riusciva a pensare solo a una cosa. Lei

era viva e ora non l'avrebbe più lasciata andare. Avrebbe lottato contro la Legge e contro i suoi stessi fratelli se necessario, ma mai e poi mai si sarebbe più separato da lei.

Il viaggio fino a casa lo fecero in totale silenzio, ognuno perso nei propri pensieri.

Lui teneva Anne tra le braccia e non aveva permesso a nessuno di toccarla. Francis gli teneva un braccio intorno alla vita trasmettendogli tutte le sue emozioni: gioia perché era vivo ma anche sconcerto e preoccupazione.

Che cosa era successo? Chi era veramente Anne?

Si era dimostrata particolarmente dotata e forte ma mai avrebbero pensato che

fosse capace di una cosa del genere. Li aveva addirittura guariti, e tutti quanti contemporaneamente senza nemmeno doverli toccare, solo lambendoli con la sua energia. Se non fosse stato per lei sarebbero tutti morti in quel magazzino. Roger stesso sembrava concentrato e sovrappensiero. Probabilmente appena arrivato a casa si sarebbe sepolto in biblioteca alla ricerca di qualche spiegazione nei numerosissimi libri antichi che custodiva.

Dal canto suo a lui importava poco e niente di capire cosa fosse successo. Non riusciva a smettere di guardarla, di toccarla e accarezzarla per assicurarsi che fosse veramente lì e non fosse solo uno dei mille sogni che aveva fatto in

quei due lunghi mesi. Ogni tanto si incantava ad ascoltare il suo respiro e guardare il suo petto che si muoveva al suo ritmo regolare, persa come era in un sonno profondo. Anche Martin e Francis si giravano spesso per assicurarsi che stesse bene.

Una volta arrivati a casa, sempre in silenzio, Roger sparì per le sue ricerche, mentre loro tre salirono le scale fino alla camera che ormai consideravano di Anne e la adagiarono sul letto. La voltarono per controllare la ferita alla schiena, ma non c'era più nulla, solo il sangue rappreso che sporcava i vestiti. Francis, dopo averli fatti uscire dalla stanza, la spogliò, la pulì e la rivestì con un vestito preso da chissà dove per poi

rimboccarle le coperte come avrebbe fatto con una bimba piccola.

Quando i ragazzi rientrarono, trovarono la sorella seduta al suo fianco che le accarezzava delicatamente i capelli. Chris non aveva mai visto Francis fare un gesto del genere e ne rimase particolarmente sorpreso. La verità era che Anne li aveva conquistati tutti. A lui aveva rubato il cuore e in certo qual modo aveva fatto lo stesso con gli altri. Anche Martin le si sedette vicino, mentre Chris le si stese a fianco e la prese tra le braccia, senza curarsi minimamente di avere del pubblico. Il suo posto era quello e non lo avrebbe più lasciato. Nessuno dovette dire nulla, perché era chiaro che non si sarebbero

mossi da lì se non quando lei avesse riaperto gli occhi.

Sentiva dei respiri vicino a lei e delle voci familiari di cui però non distingueva le parole.

Poi, man mano che la sua mente si svegliava iniziò a registrare i suoni, gli odori e tutto ciò che la circondava.

Per primo... il suo profumo dolcissimo e poi... la sensazione di beatitudine che le dava ogni volta che le sue braccia la stringevano in quel modo.

-Eccola, si sta svegliando.-

-Chris, lasciale un po' di spazio, così la soffochi.-

-Non la sto soffocando, la sto abbracciando.-

-Come no. Fra poco diventa viola.-

-Ma dovete proprio aspettare qui anche voi?-

E nel dire queste parole il suo abbraccio si sciolse un po' e la sua stretta si fece più gentile.

Non sapeva perché ma lui era lì e soprattutto era con lei. Non voleva lasciarlo andare e temendo che si stesse per allontanare lo strinse forte a sua volta per impedirgli di alzarsi. Ancora a occhi chiusi cercò la sua bocca con la propria e un secondo dopo le loro labbra s'incontrarono. Sentì il corpo di Chris sussultare per la sorpresa e indugiare, ma durò appena una frazione di secondo perché immediatamente dopo rispose al bacio. Una sensazione indescrivibile le esplose dentro,

penetrandole fin dentro le ossa mentre pensava che di lì a poco sarebbe morta per autocombustione. Sentì le sue braccia che la strinsero ancora più forte mentre le loro bocche si muovevano l'una sull'altra con impazienza, voracità e frenesia. La sua lingua le invase la bocca con un tocco deciso ma allo stesso tempo talmente delicato che brividi di piacere le scesero lungo la schiena. Le sue mani erano ovunque su di lei come se non potesse smettere di toccarla: si intrecciavano ai capelli per poi sfiorarle il viso, scendere sulle spalle, accarezzarle i fianchi e le gambe per poi tornare a stringerla forte in un abbraccio che in un altro momento sarebbe stato soffocante.

Lei non era da meno. Lo toccava senza riuscire a credere che fosse realmente lì, lo stringeva ed accarezzava il suo corpo senza timori o imbarazzo: le sue spalle larghe, il suo petto forte e muscoloso, la sua schiena perfetta...

-Dobbiamo uscire?-

La voce divertita e irriverente di Martin la riportò alla realtà come una doccia gelata. Si staccò di colpo e solo allora si accorse che non erano soli nella stanza. Divenne talmente rossa che probabilmente sul suo viso si poteva cuocere un uovo e Martin scoppiò in una risata che riempì la stanza di quella sua allegria contagiosa. Abbassò lo sguardo imbarazzata ma poi si voltò e appena vide il suo volto non gli importò più di

nulla. Aveva un sorriso talmente luminoso da far invidia al sole, i suoi occhi azzurri argentati ballavano dalla gioia e lei si sentì mancare il fiato. Non riuscì a dire nulla se non:

-Ti amo.-

La bocca di lui si impossessò di nuovo della sua senza lasciarle tregua o respiro e capì che sarebbe potuta morire anche in quel momento e non le sarebbe importato di nulla pur di stare insieme a lui. Non sarebbe mai più riuscita a lasciarlo e non ne aveva la minima intenzione. Già una volta era stata troppo, alla seconda non sarebbe sopravvissuta.

-Insomma, siete veramente imbarazzanti.-

-Già. Oltre al fatto che... Chris, potresti schermare i tuoi pensieri?-

Lui la lasciò andare e senza staccare gli occhi dai suoi rispose ridendo:

-Vi sta bene. Vi avevo detto di aspettare fuori.-

In quel momento entrò Roger. Aveva il viso talmente concentrato e perplessa che la fronte era increspata in rughe profonde.

-Ti sei svegliata.-

Si tirò su a sedere sul letto e Chris la seguì mettendole un braccio intorno alla vita.

-Dobbiamo parlare, tutti quanti. Te la senti Anne o vuoi riposare?-

-Se li lasciamo qui da soli non credo che riposeranno molto.-

Roger non badò alla battuta ma scrutava attentamente la ragazza guardandola dritta negli occhi. Lei annuì mentre Chris le strinse una mano nervoso e col corpo in tensione. Che cosa sarebbe successo ora? Chris era salvo, anche se lei non ricordava nulla di cosa o come fosse successo, e aveva paura che lui le stesse per dire che doveva andarsene o forse che loro se ne sarebbero andati per il suo bene. Cosa avrebbe fatto? E cosa ne pensava Chris di tutto questo? La amava abbastanza per stare con lei nonostante le conseguenze? Ma non ebbe il tempo di farsi altre domande che il ragazzo subito intervenne.

-Roger, non ho intenzione di separarmi da Anne. Mai più.-

Il cuore di Anne fece il doppio salto mortale a quelle parole. Ma ora cosa sarebbe successo? Guardò Roger temendo di vederlo scatenare la sua furia e invece la soprorese.

-Non ce ne sarà bisogno.-

11

-Che significa?-

-Anne, come ti chiami?-

Forse aveva preso una botta in testa nel magazzino e non aveva capito bene.

-Come scusa?-

-Ti ho chiesto come ti chiami?

Rispondimi per favore anche se ti può sembrare strano.-

-Il mio nome è Anne.-

Si sentì una stupida ma guardandosi intorno capì che anche gli altri non avevano idea di cosa stesse succedendo.

-Intendo il tuo nome completo.-

-Mi chiamo Anne Maria Rose, ma fin da piccola mi chiamano tutti Anne.-

-Ne ero sicuro!-

-Di cosa esattamente eri sicuro?-

-Ancora un attimo e poi vi spiegherò. Il tuo nome ti è stato dato da Linda?-

-No. Veramente fu il cappellano dell'ospedale che mi battezzò dopo che mi avevano trovata.-

-Evidentemente un'ispirazione.-

-Insomma Roger si può sapere cosa significano queste domande?-

-Un attimo ancora di pazienza ragazzi. Anne, ricordi cosa è successo durante la battaglia?-

-Il mio ultimo ricordo è che mi sono gettata su Chris ed ho sentito un colpo alla schiena e un forte dolore. Poi più niente.-

Rimasero tutti in silenzio a guardarla

con evidente angoscia. Chris a quelle parole era sbiancato e lei si sentì un piccolo verme in un barattolo di vetro.

Si sentì in dovere di aggiungere:

-Non potevo restare in macchina e non potevo vedervi morire senza cercare di fare nulla per aiutarvi. Ho sbagliato e mi dispiace. E non vi ho ancora ringraziato, se non fosse stato per voi ora sarei morta.-

Abbassò lo sguardo focalizzando la sua attenzione sulle mani in grembo che si torturavano l'una con l'altra senza tregua, aspettandosi la ramanzina che presto sarebbe arrivata.

La voce di Roger era dura quando le rispose.

-Hai ragione, dovevi rimanere in

macchina. Ma... non siamo stati noi a salvare la tua vita. Tu hai salvato tutti noi e non ti ringrazieremo mai abbastanza.-

Le prese le mani nelle sue e quel tocco era così gentile e pieno di amore che per un attimo il suo cervello non capì nemmeno cosa le aveva detto. Le si riempirono gli occhi di lacrime e lo guardò sbalordita. Quando le parole di Roger fecero breccia in lei, rimase ancora più sconcertata.

-Io ho salvato voi? Ma come?-

-Se te la senti te lo mostro.-

Di nuovo lei annuì e tutta la scena del combattimento le si svolse davanti come in un film.

-Non capisco.-

-Anne, di che colore sono i tuoi occhi?-

-Verdi.-

-Roger ma che succede? Che significa? Sai benissimo di che colore ha gli occhi, come tutti noi.-

-Beh, immagino che la tua concentrazione sia stata impegnata diversamente da quando lei si è svegliata, ma sei sicuro di aver guardato bene i suoi occhi?-

Chris si voltò di scatto e la fissò così intensamente che Anne si sentì nuda. Che stava succedendo? Poi il suo viso passò dalla sorpresa, alla incredulità, alla rabbia.

-Che cosa significa Roger?-

-Ancora un momento. Anne vai allo specchio per favore e guardati.-

Fece come le aveva detto e con passo malfermo, aiutata da Chris, si avvicinò al grande specchio in fondo alla stanza.

Mio Dio! Ma come era vestita.

Un lungo abito elegante di seta rossa la fasciava sul seno fino alla vita per poi scendere in una gonna leggera e svolazzante fino ai piedi che erano scalzi. Il tutto sorretto da due leggere spalline praticamente invisibili.

Roger dovette indovinare il suo pensiero.

-I tuoi vestiti erano sporchi di sangue così Francis ti ha cambiato. Scusala ma non ha mai avuto una bambola e credo che da questo punto di vista sia un po' repressa. Comunque lascia perdere l'abito e guarda bene i tuoi occhi. Cosa

vedi?-

Avvicinò il viso allo specchio per guardare meglio e con lei anche Francis e Martin. I suoi occhi erano sempre stati di un verde brillante, come i prati in primavera dopo le prime piogge, ma ora, oltre quel colore c'era qualcos'altro. Nella sua iride, come in uno sfondo in trasparenza, si poteva scorgere un disegno. Era appena visibile ma c'era: il disegno di una rosa sbocciata.

-Che... che cosa significa?-

-Significa che ho finalmente capito perché hai i tuoi poteri, perché hanno iniziato a manifestarsi quando hai incontrato Chris e perché sei riuscita a salvarci tutti quanti da Dracos e i suoi

vampiri. Non ci sono parole semplici per spiegartelo quindi andrò subito al punto. Tu, ragazza mia, sei la reincarnazione di Rose, la nostra progenitrice e porti il suo stesso nome.- Nessuno fiatò.

-I tuoi poteri, le tue capacità, sono rimaste nascoste fino a che noi non siamo tornati in città dopo un'assenza che è durata più di dieci anni. A quel punto ti sei irrimediabilmente sentita attratta da noi e noi da te. La nostra vicinanza poi ha fatto il resto finché ieri, nel momento in cui di fatto hai cessato di vivere, l'anima di Rose si è risvegliata completamente permettendoti di salvare te stessa e noi. Ora non ricordi nulla e probabilmente i tuoi poteri sono di

nuovo sopiti, ma con un po' di pratica vedrai che acquisterai tutte le tue capacità.-

-Vuoi dire che i miei occhi rimarranno sempre così?-

-Sì.-

-E ciò che provo per Chris è dovuto solo a questa attrazione di cui parli?-

-No, niente affatto. L'attrazione di cui parlo ti ha solo permesso di essere in sintonia con noi fin da subito, di sentirti una di noi, di fare in modo che la tua mente accettasse senza tanti problemi la nostra natura e la nostra storia. Quello che provi per Chris è esattamente quello che è: un amore vero e profondo e soprattutto unico. Dubito fortemente che tu provi le stesse cose per me o Martin

no?-

-Quindi...-

La voce di Chris era un flebile sussurro mentre Martin e Francis erano ammutoliti.

-Quindi nessuno mai potrà più separarvi. Lei è di fatto la capostipite dei Custodi. Inoltre da ora, sarà il nostro Capo Supremo e non credo ci sia qualcuno che oserà mettersi contro voi due, se anche ce ne fosse motivo.-

-Ma io non ho la voglia sul petto che avete voi.-

-Tu non sei una discendente di Rose, tu sei Rose e sono i tuoi occhi, come uno specchio della tua anima reincarnata, a rivelare la tua identità.-

Quello che le aveva appena rivelato

Roger era incredibile ma l'unica cosa che veramente le importava ora era che finalmente poteva stare con Chris. L'atmosfera tra loro due divenne carica di elettricità e quando lo guardò i suoi occhi erano pieni di gioia, amore e... desiderio. Anche gli altri se ne accorsero perché lasciarono la stanza senza il minimo rumore permettendo loro di rimanere soli.

Non disse nulla semplicemente la prese tra le braccia e la baciò con tanta passione che il suo corpo si liquefece in quell'impeto di calore e passione.

-Oh Chris... ho sognato così tante volte questo momento che ora mi sembra impossibile poterti stringere tra le braccia sapendo che è per sempre.-

-Vorrà dire che dovrò convincerti che è tutto vero mia piccola Anne.-

E tornò a baciarla con trasporto ancora maggiore.

-E per la cronaca, apprezzo la scelta di Francis, con questo abito sei una dea, la mia dea.-

La prese in braccio e la portò verso il letto adagiandola dolcemente. Si stese sopra di lei coprendola col suo corpo appoggiandosi poi sui gomiti per non farle male.

-Se vuoi che mi fermi devi dirmelo subito, perché non credo che fra poco ne sarò più in grado. Sto impazzendo dal desiderio di farti mia ma... sai cosa significa vero? Roger te lo ha spiegato.

-Me lo ha detto Francis, quando mi

spiegò perché non potevamo stare insieme.-

-Se tu non vuoi o hai dei dubbi...-

Non rispose. Gli cinse il collo con le braccia e lo attirò a sé riempiendo quel bacio di tutto l'amore che provava. Lui iniziò a mordicchiarle il labbro inferiore succhiandolo e poi giocando con la sua lingua. Scese lungo la mascella per poi andarle a baciare un punto sensibile dietro all'orecchio facendola avvampare di calore. Lei infilò le mani sotto la sua maglietta accarezzando la pelle liscia e delicata della schiena sentendo i suoi muscoli flettersi e tendersi per il piacere. Non le bastava e capiva cosa lui voleva dire poco prima. Per troppo tempo si era privata del suo calore e ora

voleva di più, voleva tutto.

Gli sfilò la maglietta e rimase estasiata di fronte alla sua bellezza. Era semplicemente perfetto. Con la punta delle dita sfiorò la voglia di bocciolo di rosa all'altezza del cuore, seguendone il contorno più e più volte. Le labbra di Chris nel frattempo erano arrivate alla scollatura, e con una mano, le stava abbassando le spalline del vestito. Il fuoco tra loro sembrava un incendio con fiamme tanto alte e incandescenti da lambire il cielo. Stava provando un piacere che non aveva mai provato e il desiderio le ottenebrava la mente e la ragione. Il tocco dolce e appena sfiorato sul suo seno attraverso la seta morbida la fece trasalire e improvvisamente quel

sottile tessuto quasi inesistente era una barriera troppo spessa tra i loro corpi. Il vestito scivolò via lasciandola nuda dalla vita in su. Le mani di Chris lasciarono il posto alla bocca. Coprì il seno destro con una mano stringendolo delicatamente mentre il suo fresco respiro sull'altro seno era la promessa di un'estasi che presto avrebbero condiviso. Quando la sua lingua calda ed estremamente eccitante si chiuse sul suo capezzolo leccandolo, mordicchiandolo e succhiandolo, le sfuggì un gemito e intrecciò le mani sui suoi capelli biondi per stringerlo ancora di più a sé e non permettergli di allontanarsi.

La stava facendo sciogliere dal piacere

e un calore sempre più intenso si raccoglieva nel punto più sensibile tra le sue gambe. Lei non aveva mai preso l'iniziativa con un ragazzo e non pensava di essere il tipo in grado di farlo, ma in quel preciso momento capì che era l'esatto contrario. Lo voleva, tanto quanto lui voleva lei. Non era in grado di fermarsi.

Fece scendere le dita lungo il suo torace nudo, sentendolo gemere di piacere. Dopo aver esitato un po' sul suo ventre corse all'allacciatura dei pantaloni sganciandola facilmente e sfilandogli i jeans. Se a torso nudo era perfetto, in quei boxer attillati era qualcosa di assolutamente inimmaginabile. Improvvisamente desiderava sentire i

loro corpi nudi l'uno sull'altro, voleva sentire la sua pelle contro la propria senza nessuna barriera, voleva fondersi in esso. Chris le lesse nel pensiero o semplicemente desiderava quella sensazione con altrettanta forza.

Le sfilò completamente via il vestito e la guardò con ammirazione e con un desiderio irrefrenabile negli occhi.

-Mio Dio. Sei bellissima!-

Si tolse i boxer e si ridistese sopra di lei fremendo appena i loro corpi entrarono a contatto. Poteva sentire la sua calda e dura eccitazione pulsare sul ventre e rimase sconvolta da quanto lo desiderasse. Chris insinuò un ginocchio tra le sue gambe divaricandole un poco e di nuovo la baciò ardentemente come

se volesse divorarla. Una mano di lui continuava ad accarezzarle il capezzolo mentre l'altra le sfiorò la pelle sensibile dell'interno coscia e si spinse ad accarezzarla tra le pieghe del suo sesso. Santo cielo! Non aveva mai pensato che potesse essere così. Le sue labbra umide si aprivano piano piano al suo tocco invitante mentre le sue dita frenetiche la massaggiavano ed esploravano in profondità facendole provare ondate di piacere sempre più intenso. Il suo corpo si arcuava istintivamente verso quella penetrazione volendone di più, provando un tormento quasi doloroso. Staccò la bocca da lui, senza fiato e senza più un minimo di autocontrollo e si perse nei suoi occhi, anch'essi ormai

accecati dal desiderio di lei. Come se avesse colto in quello sguardo la sua muta richiesta, le allargò ancora di più le gambe sistemando la sua erezione proprio là dove lei lo desiderava di più e dopo avere allargato con due dita il suo sesso ormai completamente bagnato e pronto per lui, con un'unica e profonda spinta entrò dentro di lei riempiendola completamente.

Provò un'improvvisa fitta di dolore, ma fu solo un attimo. Per la prima volta nella sua esistenza si sentiva completa e quest'emozione superò di gran lunga il puro piacere fisico che stava provando. I loro corpi erano fusi insieme ed era tutto così perfetto che non poteva dubitare di aver trovato il suo posto nel

mondo. Improvvisamente si sentì unita a lui in tutto e per tutto, corpo, cuore, anima; una fusione e un legame totale tanto da non riuscire più a distinguere dove finisse lei e dove iniziasse Chris. Questa doveva essere la connessione tra due Custodi di cui le avevano parlato.

Appena iniziò a muoversi dentro di lei, con spinte lente ma decise, quella miriade di sensazioni erotiche che la stavano investendo la sommerse nuovamente, cancellando ogni altro pensiero logico. Sentiva le sue labbra e le sue mani ovunque come se volesse assaggiare ogni centimetro di pelle. Poi le appoggiò le mani sulle natiche e iniziò ad aumentare il ritmo sempre più veloce e pressante in un crescendo

d'intensità che presto l'avrebbe portata sicuramente alla follia. Finché tutto in lei esplose ed emise un urlo di pura estasi mentre il suo corpo si tendeva e contorceva nell'orgasmo che la stava investendo. Lui raggiunse il culmine nello stesso momento gemendo in estasi il suo nome.

Si accasciò su di lei senza più forze. Le diede tanti piccoli baci sul collo sensibile mentre entrambi cercavano di riprendere fiato, ancora uniti in profondità. Dopo attimi in cui il tempo perse di ogni significato, Chris rotolò di lato e staccandola da sé le fece appoggiare la schiena contro quel petto massiccio mentre con una mano sul ventre e l'altra su un seno la teneva

stretta in un abbraccio caldo e possessivo.

-Ti amo.-

Le disse con quella voce melodiosa e profonda. Si addormentarono così, l'uno tra le braccia dell'altro, esattamente nel posto che avrebbero occupato per il resto delle loro vite.

Era rimasto scioccato dal fatto che la sua Anne fosse la reincarnazione di Rose, ma la cosa che lo aveva scioccato maggiormente era comprendere che ciò significava che sarebbero potuti stare insieme.

Le saltò letteralmente addosso senza nemmeno accertarsi di essere rimasti soli. Sentire il suo corpo caldo avvolto sensualmente da quella sottile seta rossa

gli accese i sensi e quando lei gli si abbandonò contro colta dalle stesse sensazione lui fu definitivamente perso. La baciò come se lei fosse l'aria che per secoli gli era mancata, la prese tra le braccia e la portò a letto. Iniziò a baciarla sempre con più passione assaggiando quelle labbra peccaminose per poi passare al profilo del suo viso. Sussultò quando lei iniziò ad accarezzargli la schiena e si stupì nel ritrovarsi a petto nudo.

Voleva essere delicato ma non riusciva a trattenersi perché il desiderio di possederla stava prendendo il sopravvento su qualsiasi altra cosa. Quelle curve morbide e invitanti attirarono la sua mano e senza rendersi

conto di quello che faceva le sfilò il vestito esponendo i suoi seni e i suoi capezzoli già eccitati dal desiderio. Era semplicemente perfetta ed ora era sua. La baciò, la leccò, succhiò quelle piccole punte rosate e fremette d'impazienza quando quella bella mano delicata scese a liberarlo dalla costrizione dei pantaloni. Non poteva più aspettare.

Finì di svestirsi e con quanta più delicatezza possibile, con mani tremanti le tolse il vestito. Il respiro gli si mozzò in gola e la bocca si riempì di saliva. Sapeva che era bellissima ma ora che poteva rimirare il suo corpo completamente nudo e pronto per lui capì che poco prima le aveva detto il

vero: era una dea, la sua dea. Si stese sopra di lei entrando a contatto diretto con la sua pelle e per un attimo credette di far l'amore in un giardino di rose tanto il suo profumo lo avvolgeva. Le divaricò le gambe e insinuò una mano tra le sue cosce. Le sue labbra erano seta morbida, umida e calda e iniziò ad esplorarle volendone sempre di più, sfiorando, premendo e penetrando finché pensò che se non le fosse entrato dentro subito sarebbe morto. Sentiva il piacere di lei crescere insieme al suo, il suo corpo inarcarsi per cercare quel contatto sempre più frenetico e invasivo e quando lo guardò negli occhi vide quelle gemme verdi luminose divorate dal suo stesso bisogno.

La penetrò profondamente con un gemito roco.

Immediatamente, sentì il legame sacro, la connessione che li unì fondendo le loro due esistenze fino all'eternità: i loro cuori battere all'unisono, le loro menti penetrarsi l'un l'altra, le loro anime avvolgersi e intrecciarsi per non lasciarsi mai più. Un senso primitivo e incontrollabile di protezione e possesso lo invase. Lei ora era sua per sempre e questa consapevolezza gli donò una gioia immensa.

Quando lentamente tutto quel marasma di emozioni si dileguò, le sensazioni fisiche presero il sopravvento e, cedendo ad esse, iniziò a muoversi dentro di lei con forza e freneticamente.

Sembrava che per nessuno dei due fosse abbastanza. Lei gli premeva le lunghe e forti gambe intorno alla vita stringendolo maggiormente a sé e lui la baciò ancora e ancora, ovunque, per memorizzare ogni centimetro di quel corpo che fin dal primo bacio l'aveva eccitato quasi alla follia. E poi vennero insieme tendendosi e urlando nell'orgasmo che squassava i loro corpi.

-Ti amo.-

Poi si addormentò con lei tra le braccia.

12

Anne si svegliò con un pensiero improvviso.

-Non abbiamo festeggiato il Natale!-

Urlò schizzando a sedere sul letto. Chris la cinse da dietro e la attirò a sé.

-Direi invece che non potevamo festeggiarlo meglio di così. Ma hai ragione. Neanche a me è bastato.-

Le salì sopra e dopo averla guardata con un suo sorriso malizioso e tentatore che la fece tremare da capo a piedi, con una leggera spinta le scivolò dentro coprendole la bocca con la sua per bloccare qualsiasi protesta. Ma lei non aveva nessuna intenzione di protestare.

Che cosa mai poteva avere in contrario a quello che le stava facendo?

Questa volta fu più dolce ma non per questo meno intenso. Penetrava in lei con spinte lente e decise, ogni volta riuscendo e poi rientrando portandola ben presto sull'orlo dell'orgasmo. Poco prima che superasse il limite, si ritirò da lei e iniziò a baciarle tutto il corpo con le mani che accarezzavano i suoi capezzoli. Esplorò con la lingua le sue spalle, i suoi seni, la sua pancia fino all'ombelico e poi più giù.

Lei si dibatteva emettendo piccoli urli estasiati. Le poggiò una mano sul ventre per tenerla ferma mentre con l'altra le divaricò le gambe e, prima che capisse cosa avesse intenzione di fare, le coprì

il sesso con la bocca. Iniziò a giocare con la sua intimità, leccando, baciando, assaggiandone l'umidità per poi penetrarla con movimenti veloci della lingua. Anne si ritrovò nuovamente sull'orlo dell'abisso e iniziò ad agitarsi in preda all'istinto sessuale, primitivo, selvaggio, che la dominava.

Ad un tratto lui si scostò.

-Mi spiace, non resisto più. Devo...-

La penetrò così velocemente che sobbalzò per la sorpresa, mentre con le mani la teneva per i fianchi. Non aveva conosciuto mai nulla di così eccitante e strabiliante. Sotto i suoi colpi Anne raggiunse presto l'orgasmo. Le spinte poderose prolungavano il piacere con mille ondate esplosive e mentre il suo

corpo era ancora preda di spasmi violenti, con un ringhio quasi animalesco anche lui raggiunse l'apice del godimento e si accasciò su di lei restando immobile.

-Dio Santo! Non immaginavo lontanamente che potesse essere così.-

Lui rise e in quel suono che riempì la stanza si percepiva la soddisfazione e l'estasi.

-Cara mia, ho 726 anni. Vuoi che non sappia come far godere la mia donna?-

-Non mi piace pensare a quanta esperienza tu abbia.- Rispose lei improvvisamente seccata.

-Hai ragione scusa. Non sono stato molto delicato. Ma anche tu avrai avuto i tuoi amanti quindi... diciamo che

siamo pari. Anche se devo confessare che se scopriessi chi ti ha messo le mani addosso prima di me, sarebbe un uomo morto.-

La baciò teneramente sulla punta del naso e lei arrossì incapace di confessargli la verità: Chris non aveva capito che lei era vergine e ora si vergognava a dirglielo. Lui però notò il suo rossore e lo interpretò male. Una fitta di gelosia violenta lo travolse rovinando quel momento paradisiaco. Subito si staccò da lei e aggiunse quasi con rabbia.

-Non preoccuparti. A parte la sua macchina, non ho fatto ne farò nulla a Paul anche se lo ucciderei per essere stato a letto con te. Però d'ora in poi non

voglio che ti giri intorno e tu non andrai più in quel locale.-

Si rivestì velocemente dandole le spalle ma si bloccò non appena percepì la sua furia.

-Chi... chi ti ha detto questo?-

Le pareti della stanza iniziarono a tremare e il corpo di Anne fu immediatamente avvolto da quell'energia blu che Chris ormai conosceva molto bene. Di fronte al ciclone che si stava per abbattere su di lui, rimase sbalordito dalla sua reazione. Perché era così furiosa? Pensava veramente che avrebbe fatto del male al suo amico? O si sentiva in colpa? Nonostante la rabbia che lui stesso provava e che aveva una voglia matta di

riversarle contro, capiva che se non riusciva a tranquillizzarla si sarebbe scatenato un vero e proprio caos e quindi cercò di calmarla ritornandole vicino.

-Non preoccuparti, ti ho detto che non gli farò nulla e tu non ti devi sentire in colpa. Noi non stavamo insieme e per di più ci eravamo detti addio.-

-Voglio sapere chi ti ha detto questo.-

La sua ira stava diventando incontenibile e sembrava che più lui parlasse più peggiorasse la situazione. Di questo passo avrebbe distrutto la casa. Cazzo. Cosa poteva fare?

-Rispondimi!-

Decise di dirle la verità.

-Da quando ci siamo lasciati io non ti ho

mai persa di vista. Non riuscivo a starti lontano. Ero vicino a te durante i tuoi allenamenti, ero con te al “Caffè” ed ero con te ogni notte, vicino al tuo letto. Anche se non potevo averti avevo deciso che ti sarei stato sempre vicino ammirandoti e amandoti da lontano. È così che ho saputo del tuo appuntamento con Paul. Te l’ho detto. Non gli ho fatto nulla a parte distruggergli la macchina in un momento di rabbia. Ma quando poi al locale, la sera dopo, ho visto che l’abbracciavi e lo baciavi, ho capito che cosa c’era tra voi. Per quanto in quell’attimo ti ho odiata e avrei ucciso Paul all’istante, mi sono reso conto che quello che ti stavo facendo non era giusto. Ero già stato troppo egoista, non

potevo legare a me la tua vita quando non ne avevo alcun diritto. Così quella sera ti ho detto addio. Ricordi, l'abbraccio del vento fuori dal locale? Da allora ti giuro che non ti ho più seguita e sono crollato nella disperazione più cupa. È così che mi ha catturato Dracos. Stavo vagando per i vicoli per distrarmi dai tuoi pensieri e avevo abbassato la guardia. Un vero stupido eh?-

-Vuoi dire che hai rischiato di farti uccidere e con te tutta la tua famiglia perché eri convinto che fossi stata con Paul?-

Non aspettò nemmeno che rispondesse. Si vestì in un lampo e uscì come un fulmine dalla porta, lasciando una scia

di distruzione ovunque passasse.

Francis e Martin arrivarono un istante dopo allarmati.

-Ma cosa cavolo è successo? Cosa le hai fatto?-

-Non mi guardate così. Io non le ho fatto nulla.-

Ora la rabbia stava diventando vera e propria furia. Non era colpa sua, anzi era stato molto comprensivo vista la situazione.

Francis lesse i suoi pensieri e mentre un lampo di collera le saettò nello sguardo lo mandò a sbattere contro il muro tenendovelo inchiodato col suo potere.

-Come hai potuto essere così stronzo?-

Si liberò dalla sua morsa grazie alla forza del vento.

-Ora basta! Nonostante tutte le sue dichiarazioni d'amore, è stata con un altro mentre io mi struggevo col cuore a pezzi e ha pure avuto il coraggio di andare su tutte le furie nonostante io sia stato così comprensivo da dirle che non mi importava, che non aveva colpe. E sai bene che la pazienza non è una mia virtù.-

-Mio Dio!- Intervennero Martin. -Non le avrai rinfacciato di essere andata con Paul?-

-Non volevo farlo. È uscito nel discorso. E non le ho rinfacciato nulla, le ho detto che era tutto a posto, ma lei si è arrabbiata lo stesso.-

-Fratello,- il tono di Martin era un misto di tenerezza e irritazione. -Hai

veramente tanto da imparare sulle donne. E posso dirti sinceramente una cosa. Capisco che è la gelosia a farti parlare, ma tu non ti meriti quella perla preziosa che ti è capitata tra le mani. La stai facendo solo soffrire e questo inizia ad irritarmi. Ti avverto. Smettila di trattarla così o prima o poi te la vedrai con me.-

-Ma si può sapere che vi prende? Che cosa ho fatto di sbagliato?-

-Credi che se amasse Paul sarebbe corsa in tuo aiuto?-

-Lei ama me, non Paul.- La sua voce era quasi un ringhio. -Ma ciò non toglie che si è consolata tra le sue braccia dopo avermi lasciato.-

-Sei così stupido che ho dei seri dubbi

che tu possa essere mio fratello, e per di più gemello.-

-Insomma si può sapere che cosa volete da me? Le ho pure assicurato che non aveva importanza anche se per me ne ha eccome. Ogni volta che penso a lei insieme a Paul mi sento stringere il petto in una morsa di acciaio. Cosa avrei dovuto fare di più di quel che ho fatto?-

-Semplicemente non ti sei fidato di lei. Hai dato per scontato che fosse andata con un altro per uno stupido bacio sulla guancia. Avresti solo dovuto credere che ti amasse.-

-Ma questo lo so.-

-No, non lo sai. Anne ha dato a te il suo primo bacio e la notte scorsa per lei è stata la prima volta. Non si è concessa a

nessuno a parte te. Nessun uomo l'ha mai avuta né tantomeno sfiorata prima di te. Insomma, idiota che non sei altro, per dirla in modo che la tua testolina vuota possa capire, era vergine.-

-Vergine?-

-Già e tu l'hai trattata come spazzatura. Ha passato due mesi cercando di dimenticarti e quando Paul si è fatto avanti l'unico suo pensiero è stato quello di non farlo soffrire e dirgli subito che nel suo cuore non c'era altro posto che per te, nonostante sapesse bene che non poteva averti. Ed è esattamente quello che ha fatto. Quell'abbraccio e quel bacio che tu hai frainteso tra loro erano solo espressioni di affetto, ma tu eri così accecato dalla

gelosia che non hai capito. Come se non si fosse distrutta abbastanza per te, appena ha capito che eri in pericolo si è precipitata qui, incurante di rischiare la vita e di dovere comunque dirti addio di nuovo.-

Non riusciva a parlare. Non poteva credere a quello che Francis gli stava dicendo, ma sentiva che era la verità. Lei... lei era vergine.

Quella notizia lo riempì di una gioia violenta ma nello stesso tempo fu schiacciato dal senso di colpa. Non aveva capito. Aveva dato così per scontato che avesse avuto altri uomini che non aveva usato nemmeno un minimo di delicatezza. Ancora una volta era stato solo un egoista.

-Ma perché non me lo ha detto?-

-Non era lei a dovertelo dire. Eri tu a dover capire. Ora hai un'unica possibilità prima che distrugga il giardino e soprattutto per farti perdonare: vai da lei strisciando e chiedile perdono aprendole il tuo cuore.-

-Credi che mi ascolterà?-

-Anche se non lo farà insisti. Lei ti ama così come tu la ami. Sei un vero stupido e con lei hai sbagliato ogni cosa eppure anche gli stupidi riescono a fare le cose giuste a volte.-

Francis aveva ragione. Era stato un vero stronzo egoista, geloso e arrogante.

Corse in giardino e la trovò in piedi con la testa appoggiata al tronco di un

albero. Al suo passaggio l'erba era bruciata, i fiori appassiti e la terra crepata ed era tutta colpa sua. L'aveva ferita profondamente. Lei si voltò di scatto e le lacrime che vide rigarle il volto lo colpirono come un pugno nello stomaco.

-Anne, perdonami. Io...-

-Ogni volta che credo di essere veramente felice tu riesci a rovinare tutto e precipito dal Paradiso all'inferno. A questo punto mi chiedo se sia il caso di stare insieme.-

-Non puoi dire questo. Io ti amo.-

-Davvero? Mi ami davvero? Io ti ho donata tutta me stessa, non mi sono tenuta nulla per me. Ti ho accolto senza barriere e senza inganni consapevole

delle conseguenze. Stanotte mi hai chiesto se sapessi cosa significa fare l'amore per due Custodi. Ti ho detto di sì, ed era vero, ma ora mi chiedo se tu te ne ricordi.-

-Certo che lo ricordo, io sono un Antico. Per le nostre leggi ora io ti appartengo come tu appartieni a me. Per i Custodi fare l'amore sigilla un vincolo indissolubile e potente che dura fino alla morte di uno dei due. È un vero e proprio matrimonio, un rituale così sacro che per non essere disonorato o sminuito richiede che l'abbandono all'altro sia totale, ovvero che si sia aperti alla vita.-

-Bravo, vedo che ti ricordi la lezione. Ma hai anche capito che cosa

ha significato per me? Io ho fatto tutto questo per te. Forse dopo tutti i secoli che tu hai vissuto queste cose perdono di importanza ma per me ha significato consegnarti tutta la mia vita, il mio futuro, me stessa. Io fino a stanotte ero vergine e ora mi ritrovo ad essere la reincarnazione di una semidea e praticamente sposata per l'eternità. Ti rendi conto cosa può significare per una ragazza di 23 anni che fino a due mesi fa era una semplice mortale? Il mio è stato un atto di completa e assoluta fiducia in te e nel tuo amore per me. Tu che cosa mi hai dato in cambio se non accuse e gelosia?-

Avevano ragione i suoi fratelli. Come aveva potuto trattarla così. Calde

lacrime iniziarono a scendergli lungo il viso rendendosi conto di quanto Anne lo amasse, al di là dell'attrazione fisica, della bellezza e del piacere che lui le dava.

Non riuscì a dire più nulla. Crollò in ginocchio con la paura che questa volta non sarebbero state le leggi a dividerli ma la sua stupidità e i suoi errori e si prese la testa tra le mani. Ma non durò molto perché lentamente l'energia blu che emanava Anne lo avvolse, proprio come era successo la sera prima durante il combattimento. Allora aveva curato le sue ferite ora era come se il suo cuore e la sua anima fossero cullati e consolati in un abbraccio d'amore.

Era lei. Lei lo stava consolando quando

sarebbe dovuto essere il contrario.

Alzò il viso e la vide con le braccia spalancate e un sorriso che la fece splendere di una luce abbagliante. Si alzò per andare da lei ma lasciò che il vento lo precedesse e quando incontrò l'intensa luce blu si fuse ad essa aumentandone l'intensità e il bagliore. Era uno spettacolo incredibile ed era come se i loro corpi si unissero di nuovo come era accaduto poco prima nel fare l'amore. Lui poteva percepire ogni parte di lei come se si trattasse del proprio corpo. Le emozioni, i pensieri, ma anche tutte le sensazioni fisiche. Le lacrime che rigavano il viso, la tensione dei muscoli nelle braccia spalancate, la sensazione del terreno sui piedi nudi e i

capelli che svolazzavano al vento.

Era qualcosa di indescrivibile e che mai aveva provato prima con nessun altro, nemmeno con Francis. Si gettò su di lei abbracciandola stretta e dopo un lungo e appassionato bacio, con le lacrime che ancora scendevano copiose dai suoi occhi le disse:

-In tutti questi secoli non ho mai conosciuto l'amore per una donna e da questo punto di vista sono completamente impreparato, ma ti giuro che mai più dubiterò di te. Tu sei la mia vita e il mio tutto e se ancora mi vuoi, passerò il resto dei nostri giorni insieme a renderti felice e ad amarti.-

-Accidenti a me!- Esclamò abbracciandolo stretto a sé.

-Sarò anche una semidea ma ho anche io i miei punti deboli. Non so resistere alle lacrime di un uomo, soprattutto se di solito è un uomo arrogante e sicuro come te.-

-Ahi ahi tesoro. Non avresti dovuto svelarmi il tuo punto debole.-

E catturò nuovamente le sue labbra giurando a se stesso che mai più avrebbe ferito il suo cuore. Quando si separarono si diressero mano nella mano verso casa, entrambi con un gran sorriso in viso.

Dentro, Francis, Roger e Martin li stavano aspettando.

-Accidenti!- Sbuffò Martin. -Speravo che per una volta lo avresti tenuto un po' sulle spine. Sei troppo buona con lui.

Non se lo merita.-

Anne lanciò a Chris un sorriso malizioso e seducente che gli fece tremare le ginocchia.

-Vedrò di punirlo in qualche altro modo Martin, non ti preoccupare.-

-Ci mancava solo di dover assistere a queste scene sdolcinate. Quasi quasi fratello ti preferivo musone e silenzioso come una volta.-

-Geloso Martin?-

-Non dire stupidaggini Francis. Sai che sono uno spirito libero. Una donna in ogni porto è il mio motto e ne vado fiero.-

-Ora basta ragazzi. Se non ricordo male abbiamo un Natale da festeggiare.-

-Roger ha ragione. Oggi è un giorno

speciale ed io sono anni che lo passo senza festeggiare.-

A quelle parole Chris guardò Anne teneramente negli occhi mentre le loro dita rimanevano intrecciate saldamente insieme e si rese conto che tutto ciò che desiderava nella vita era renderla felice. La baciò teneramente e le sussurrò:

-Allora, mia piccola Anne, non perdiamo altro tempo.-

13

In sala da pranzo la tavola era imbandita a festa con tante squisitezze e la casa era tutta addobbata. Francis e Martin avevano posto particolare cura nel preparare tutto ben sapendo quanto per lei i Natali passati fossero stati pieni di solitudine e tristezza. Mangiarono ridendo e chiacchierando e Chris non le lasciò mai la mano. Quando dopo pranzo si spostarono in salotto per scambiarsi i regali Chris la fece sedere sulle sue gambe.

Erano disposti in cerchio vicino al grande abete che svettava nella sala con tutte le sue luci e gli addobbi colorati e

per la prima volta da quando sua madre era morta Anne non si sentì sola.

-Ho un regalo per voi. Non è granché ma proprio non sapevo che cosa potevo regalare a degli immortali che probabilmente hanno già tutto quindi... aspettatevi un attimo.-

Corse alla sua macchina che dal giorno prima era rimasta parcheggiata davanti a casa loro e ne prese i due cd. Quando ritornò inserì il primo nel lettore.

-Queste sono per voi tre.- Disse timidamente guardando prima Roger, poi Francis e Martin.

-Le ho composte io pensando a ognuno di voi.-

La musica partì e lei tornò a sedersi sulle ginocchia del suo amato.

Ascoltarono senza parlare, ognuno assorto nei propri pensieri ma quando tornò il silenzio, tre paia di occhi si voltarono a guardarla. Nessuno fiatava e sembravano tutti immobili come statue.

Anne abbassò lo sguardo.

-Scusate. Volevo farvi un regalo facendovi capire quanto per me siete importanti e quanto vi voglio bene. So che non è granché, ma...-

Non riuscì a finire la frase che si ritrovò Martin in ginocchio davanti a lei con le lacrime agli occhi. La guardò un istante e poi la prese tra le braccia stringendola forte.

-Non hai capito niente stupida ragazza. Ci hai lasciati completamente ammutoliti perché è la cosa più bella che qualcuno

abbia fatto per noi. La tua musica è un dono immenso, tu sei un dono immenso.-
Si ricompose e senza lasciarla andare scoppiò a ridere.

-Hai lasciato senza parole perfino Francis e solo questo è un miracolo.-

-Non è vero che sono senza parole.-

Ma aveva la testa chinata e Anne capì che non voleva far vedere il suo turbamento.

Anche Roger aveva il viso illuminato da un sorriso radioso e gli occhi scintillavano dalla commozione ed Anne ne fu felice. Chris era l'unico che in quel momento non aveva un'espressione radiosa e subito fu chiaro il perché.

-Martin, sei mio fratello, ma ciò non toglie che se non smetti di abbracciare

Anne e non la rimetti immediatamente al suo posto, ovvero sulle mie gambe, sarò costretto a spezzarti quelle braccia.-

-Mio Dio, come sei possessivo. Non preoccuparti lei è tutta tua. Anche se... se l'avessi incontrata prima di te, magari...-

Martin aveva il suo solito luccichio irriverente e audace negli occhi ma Chris non sembrava divertirsi affatto, anche se Anne era tornata a sedersi su di lui.

-Chris, questa tua gelosia mi lusinga, ma non esagerare ok? Martin è come un fratello per me e poi lui... è fatto così no? Si diverte a fare uscire la gente dai gangheri e mi meraviglio che proprio tu cada nelle sue trappole.-

Chris sembrava mortificato e Martin ancora più divertito.

-Non mi importa. Nessun'altro deve metterti le mani addosso, fratello o meno.-

-Sei preistorico.-

Chris chinò la testa sul petto, evitando di guardarla ma Anne, prima che lui distogliesse lo sguardo, riuscì a leggervi qualcosa che la stupì. Era imbarazzato e a disagio. Ma per cosa? Perché lo aveva definito preistorico?

-Avanti sputa il rospo.-

-Nessun rospo.-

Anne gli pose delicatamente due dita sotto al mento costringendolo a sollevare la testa e lo tenne così fino a che non si decise a guardarla negli

occhi.

-Chris, non fare il bambino più di quanto tu non lo stia già facendo. Cosa c'è che non mi dici?-

-Perché a loro sì e a me no?-

-A loro sì, cosa?-

-Dannazione!- Sbottò.

-Tu ami me eppure non mi hai fatto nessun regalo, mentre a loro sì. Perché?-

Anne rimase basita così come Martin e Francis mentre Roger scoppiò a ridere a crepapelle.

-Non ci posso credere! Non avrei mai immaginato di vedere il sicuro, arrogante e controllato Chris ridotto a comportarsi come un bimbo di 5 anni a causa di una donna. Ora ho veramente visto di tutto nella mia vita.-

-Non sono un bambino di 5 anni.-

-Ma se hai messo pure il broncio. Anne credo che con te qui con noi di sicuro non avremo di che annoiarci.-

-Adesso pure tu Roger mi prendi in giro?-

-Te lo meriti. Ma ti senti? Nemmeno da piccolo hai fatto queste bizze.-

Per la prima volta da quando lo conosceva Chris divenne rosso in viso ed era completamente in imbarazzo, soprattutto perché era stato Roger a fare quell'affermazione. Vederlo così intenerì Anne. Gli prese il viso tra le mani per costringerlo nuovamente a guardarla negli occhi.

-In realtà c'è un regalo anche per te. È solo che quando l'ho incisa credevo che

non ci saremmo più potuti rivedere e quindi non credevo fosse giusto dartelo per evitare di ricordarti sempre di me, ma ora...- Gli diede il cd.

-È la tua musica e appartiene solo a te quindi sarai tu a decidere a chi farla ascoltare.-

Lo sguardo di Chris cambiò. L'azzurro dei suoi occhi divenne così intenso e profondo che Anne se ne sentì toccare l'anima.

Non le disse nulla. La spostò da sopra le sue ginocchia per farla sedere sul divano. Scomparve a velocità incredibile per riapparire subito dopo davanti a lei. Si inginocchiò e la guardò dritta negli occhi.

-Anne Maria Rose, mia piccola Anne,

vuoi sposarmi da qui all'eternità finché morte non ci separi?-

Anne abbassò lo sguardo sulla mano che protendeva verso di lei e lo vide.

Nel palmo aperto Chris teneva un piccolo cofanetto in velluto rosso con pregiati decori dorati. Lo aprì mostrandole l'anello più bello che avesse mai visto. Era semplice e lineare esattamente come piaceva a lei ma si vedeva che era molto prezioso. Su una montatura in puro oro giallo spiccava un diamante scintillante di almeno due kt.

-In realtà siamo già uniti indissolubilmente ma vorrei... ecco... vorrei che dicessi di sì per poter organizzare il matrimonio più bello che si sia visto negli ultimi secoli. Voglio

che il mondo intero sappia quanto ti amo.-

Lei lo guardò, sorpresa e mentre sentiva le lacrime pungerle agli angoli degli occhi rispose:

- Sì! Non desidero altro.-

Chris le infilò l'anello all'anulare sinistro mentre ad entrambi tremavano le mani. Anne diede un solo sguardo a quel simbolo del loro amore per poi alzare lo sguardo sugli occhi del suo amato. Ciò che vi lesse le fece perdere la ragione. Non poteva che sprofondare in quelle pozze azzurre che in quel momento erano luccicanti di gioia, desiderio e un senso di possesso che le diede piacevoli brividi lungo la spina dorsale. Incapace di parlare ancora gli gettò le braccia al

collo e lo baciò appassionatamente. Senza staccare le labbra dalle sue, lui la sollevò da terra facendola girare intorno per poi abbracciarla tanto forte da toglierle il respiro.

-Insieme per l'eternità.- Le bisbigliò lui all'orecchio.

-Un momento.- Lo interruppe lei -Che vuoi dire per eternità?-

Chris aggrottò le sopracciglia e la guardò sorpreso.

-Beh, esattamente quello che significa. Io e te insieme fino alla fine dei tempi. A meno che qualcuno non ci tagli prima la testa, ma preferirei non pensare a questa eventualità, se a te non dispiace.-

-Vuoi dire che io...-

Anne impallidì all'improvviso e

annaspò cercando di riprendere fiato e di assorbire le implicazioni di quelle parole.

-Anne! Che ti succede? Stai bene?-

Chris sentì una morsa gelida che piano piano si chiudeva intorno al cuore stringendolo in una presa feroce. Era stato troppo precipitoso. Era successo tutto troppo in fretta. Lei aveva 23 anni dannazione, forse non era pronta. Con tutto quello che era successo e ciò che aveva scoperto su se stessa ci mancava pure che lui le chiedesse di sposarlo. Ma non era riuscito a trattenersi. E ora, se lei avesse rifiutato lui ne sarebbe stato lacerato, oltre al fatto che il vincolo di unione li legava ormai senza possibilità di appello. Non sapeva più

che fare né cosa dire e soprattutto aveva paura di farle quella domanda dalla cui risposta dipendeva tutto il suo futuro. Mentre continuava a stringerla tra le braccia, in silenzio pregava ardentemente che non lo respingesse e la guardava cercando di cogliere una qualsiasi risposta dai suoi occhi sbarrati e sconvolti.

Alla fine, facendosi coraggio e non riuscendo più a sopportare quel silenzio prese un gran respiro.

-Anne, ci hai ripensato? Non vuoi più sposarmi?-

A quelle parole Anne girò di scatto la testa come risvegliandosi all'improvviso da quello stato catatonico e lo guardò allibita.

-Certo che voglio sposarti! Cosa ti fa pensare il contrario?-

Rilasciò di botto tutto il fiato che inconsapevolmente aveva trattenuto e respirò di sollievo.

-Il fatto che sei sbiancata appena ho parlato di noi due insieme per l'eternità?

-

-Non è quello.-

-Insomma si può sapere qual è il problema?-

-È che fino ad ora non avevo capito che anche io... sì insomma, che io non potessi più... mio Dio, non riesco nemmeno a dirlo.-

-Credo di aver capito.-

Fino a quel momento Roger era rimasto in silenzio così come Martin e Francis,

ma ora si era rivolto ad Anne con tutta la dolcezza e la comprensione che contraddistinguevano il suo carattere.

-Tu Anne non ti eri resa conto che ora sei esattamente come noi. Sei immortale.-

Anne nemmeno rispose. Guardò Roger e il suo sguardo rassicurante e paterno e fece cenno di sì con la testa.

-Amore mio, è questo che ti ha spaventata tanto?-

-Non mi ha proprio spaventata. Mi ha solo sconvolta. Insomma non avevo ancora focalizzato la questione. Non ci avevo proprio pensato. Penso che tutti vorrebbero scoprire di essere immortali e rimanere giovani per sempre, eppure la cosa mi sembra ancora inverosimile.-

-È normale. Hai scoperto così tanto in così poco tempo. Noi nasciamo e cresciamo sapendo che è questo il nostro destino, ma immagino che crescere come mortale e poi scoprire di non esserlo è alquanto spiazzante.-

-Insomma. Ancora non ho capito. Abbiamo o no un matrimonio da organizzare?-

-Certo Martin che hai un tatto? Anne è sconvolta.-

-Lo so Francis, ma non vedi che nostro fratello sta per avere un infarto se Anne non gli da una risposta precisa?-

-Martin, ha ragione Francis. Io posso aspettare. Anne deve avere tutto il tempo per adattarsi.-

-Non mi serve proprio nulla invece.-

Intervennero Anne decisamente guardandoli dritti negli occhi uno per uno riservandosi per ultimo di guardare Chris. Lo abbracciò e lo baciò teneramente.

-Ti ho già dato la mia risposta e non la cambio. Voglio passare il resto della mia vita con te, come tua moglie, e non mi importa che sia una vita mortale o immortale, mi basta solo che sia con te.- Chris le dedicò uno di quei sorrisi che riservava solo per lei e la baciò a sua volta, ma non teneramente. La tenerezza in quel momento non gli apparteneva. Quello che provava era un amore che lo bruciava interamente, un desiderio e una passione che lo avrebbero fatto a pezzi se non si fosse aggrappato forte alla

donna che amava come stava facendo in quel momento.

-Allora basta voi due con queste smancerie. Abbiamo un matrimonio da organizzare!-

La punta di eccitazione civettuola nella voce di Francis sorprese tutti quanti. Era chiaro che sotto quel carattere scontroso la ragazza nascondesse altri aspetti di sé che tuttavia non aveva mai lasciato emergere. La vicinanza di un'altra donna, di un'amica, di qualcuno con cui poter parlare di *-cose da donne-* le faceva bene, e di questo, Chris poteva ringraziare solamente Anne. Persino lui non conosceva Francis bene come pensava, nonostante spesso ne condividesse i pensieri. La loro era una

vita di regole, doveri e combattimenti, senza contare la solitudine. Tutti loro avevano avuto pochi rapporti con i genitori, soprattutto con la loro madre, perché lei non era una Custode mentre loro sì e dovevano essere allevati fin da piccoli da chi era in grado di istruirli per il loro compito futuro. Ognuno di loro era cresciuto e aveva accettato la cosa senza battere ciglio, ma se per lui e Martin era stata dura, per sua sorella doveva essere stata anche peggio, senza una figura femminile al proprio fianco, proprio nei momenti in cui magari ne avrebbe avuto più bisogno.

-E chi saranno gli invitati?-

La domanda di Martin strappò Chris dalle proprie riflessioni.

-Beh, dovranno essere invitati tutti.-
Sottolineò staccandosi da Anne e
posandola a terra.

-Cosa intendi per tutti Chris? Scherzavi
prima quando dicevi che tutto il mondo
deve sapere di noi, vero?-

-No, non scherzavo affatto. Tutti i
Custodi, dal primo all'ultimo e quindi
anche tutti i maggiori rappresentanti del
mondo soprannaturale, dovranno essere
invitati. Non celebreremo solo la nostra
unione ma sarà anche l'occasione per
annunciare il tuo ritorno.-

-E per celebrare il tuo insediamento
come nuovo Capo Supremo.- Intervenne
Roger.

-Il mio insediamento a cosa?-

-Anne, tu sei colei che all'alba dei tempi

generò tutta la stirpe dei Custodi della Notte. Non posso continuare ad essere il Capo Supremo dopo la tua rinascita.-

-Ma io ho solo 23 anni. Non ho esperienza e conoscenze sufficienti. Anche il più giovane dei vostri sarebbe preferibile a me. E poi non ho la tua saggezza Roger.-

-Io sarò il tuo braccio destro. Ti istruirò, ti consiglierò e starò sempre al tuo fianco. Imparerai e non ti preoccupare. Hai dei poteri incommensurabili, sei generosa, coraggiosa e il tuo cuore è puro. Sarai perfetta, proprio come lo sei stata ieri in battaglia.-

-Ieri vi ho disobbedito!-

-Ma se non l'avessi fatto ora nessuno di noi sarebbe qui. L'ordine avrebbe perso

tutti i suoi capi e Dracos avrebbe vinto. Inoltre devi sapere una cosa. Ieri durante la battaglia hai manifestato la tua energia, che è l'espressione della tua anima. Con essa puoi curare o distruggere e infatti hai curato le nostre ferite e distrutto i nostri nemici. Nessuno dei Custodi ha questo potere e questo perché tu sei la nostra guida e protettrice. Tu sei il nostro capo e non può essere diversamente.-

-Non preoccuparti tesoro mio, io sarò sempre al tuo fianco e anche Martin e Francis. Non sarai mai sola nei tuoi compiti come Capo. Siamo o non siamo gli Antichi?-

-Spero solo di non deludervi.-

-Non credo che questo possa mai

accadere piccola.-

Quelle parole di Francis le scaldarono il cuore, così come la fiducia che tutti loro avevano in lei. Con loro al suo fianco era sicura di poter affrontare tutto.

-Ok, adesso che abbiamo messo in chiaro i nostri rispettivi ruoli, direi che hai ancora un regalo di Natale da aprire mia cara Anne. Francis, bendale gli occhi. Martin vai ad assicurarti che sia tutto a posto e tu Chris, beh non c'è bisogno che ti dica qual è il tuo ruolo.-

Chris la prese nuovamente tra le braccia dopo che Francis l'aveva bendata.

-Posso camminare da sola.-

-Certo, ma adoro averti tra le mie braccia. Quindi fammi contento e stai ferma.-

Anne capì che la stavano portando al piano di sopra. Le braccia calde e rassicuranti di Chris la cullavano e il battito forte ed emozionato del suo cuore la riempivano di aspettativa in un mix di eccitazione e sicurezza che la stordiva. Stavano attraversando il corridoio quando si fermarono ed entrarono in una stanza. La benda fu tolta e lei si ritrovò al centro di un vero e proprio appartamento. Un salotto elegante e raffinato, due camere da letto di cui una enorme, il bagno, la cucina e una sala da pranzo. Era lussuoso e luminoso come tutta la casa ma non stucchevole ed era arredato con tale gusto e delicatezza che vi aleggiava una calda ed accogliente atmosfera. Si sentì immediatamente

come a casa sua, ed esattamente un secondo dopo si rese conto che quella *era* come casa sua. C'erano tutte le sue cose. I suoi libri erano disposti sulla libreria nell'esatto ordine in cui li teneva lei. I suoi spartiti, le sue composizioni, i suoi soprammobili, i quadri alle pareti e soprattutto, il suo pianoforte. Ma c'era anche dell'altro. Il tutto si abbinava e completava con altri oggetti personali e non, di carattere più maschile. Appena capì divenne tutta rossa e il suo cuore mancò un battito. La guardavano tutti con aria gioiosa ma Chris sembrava anche un po' preoccupato e il suo corpo esprimeva tensione.

-Se non ti piace, o non ti senti pronta per

tutto questo... sì, insomma se vuoi puoi tornare a stare nella tua camera. Io capirò.-

Lo guardò divertita ma anche un po' infastidita. Stava di nuovo dubitando di lei? Decise di stuzzicarlo.

-Hai promesso che saresti stato sempre al mio fianco, hai già cambiato idea dopo solo una notte passata insieme? Sei così codardo?-

Nemmeno le rispose. Con una folata di vento mandò via tutti gli altri sbattendo loro la porta in faccia senza curarsi delle vivaci proteste e non sapendo nemmeno come e quando fosse successo sentì la morbidezza delle lenzuola di seta sulla pelle nuda della sua schiena e il suo seno schiacciato sul petto

possente e virile, anch'esso scoperto, del corpo di lui.

-Ti faccio vedere io come sono codardo. Ti farò rimangiare ciò che hai detto e ti farò implorare.-

Quelle parole ebbero l'effetto di una tanica di benzina su un fuoco acceso. Si ritrovò eccitata e fremente mentre lui le stuzzicava ogni parte sensibile col tocco esperto della sua lingua e delle sue mani. Ogni volta la portava sull'orlo di un baratro dal quale non era sicura di potere o volere riemergere, ma nello stesso tempo ogni volta la riportava indietro poco prima che vi precipitasse.

Lo desiderava ardentemente e si contorceva sotto di lui cercando di raggiungere quel piacere intenso che le

prometteva ma tardava a darle. Si sentiva sempre più frustrata ma mentre gemeva e s'inarcava per aderire a quel corpo mascolino e bellissimo vide il suo sorriso piegato in un piccolo ghigno di soddisfazione. Lei stava per cedere e lui lo sapeva. Era a un passo dall'implorarlo come lui le aveva promesso. Ma si sbagliava di grosso se pensava che gliela avrebbe data vinta e presto avrebbe capito con chi aveva a che fare.

Non c'era nulla che la stimolasse di più di una sfida lanciata da chi era tanto arrogante da credere che avrebbe vinto senza problemi. E quello che gli aveva appena letto negli occhi le ridiede la ragione e il controllo.

Lui stava dimenticando un piccolo particolare. La desiderava esattamente come lei desiderava lui e bastava solo giocare un po' di astuzia. Chris percepì subito il cambiamento. Lo si poteva capire dagli occhi. Quel lampo di vittoria ed esultanza era sparito e per un attimo rimase perplesso.

-Amore mio, credi di averla vinta così facile? Allora non mi conosci ancora molto bene. Ti farò capire esattamente chi ti sei appena preso per l'eternità.-

Con una mossa potente e fulminea lo rovesciò sulla schiena mettendosi a cavalcioni su di lui e baciandolo con tale ardente passione da non permettergli reazioni. La sua mano si spostò delicata ma inarrestabile lungo

tutto il suo corpo accarezzandone le spalle, i pettorali, il ventre muscoloso e poi sempre più giù fino a sentirlo sussultare quando gli posò una mano sul membro eccitato. Sentiva la sua resistenza e baldanza farsi sempre più debole con il passare dei minuti. Non si aspettava quella reazione da parte di lei. Le sue calde e forti mani le toccavano il seno, i glutei e ogni parte di pelle accessibile in quella posizione ma non cercò di riprendere in mano la situazione come poco prima. Sembrava completamente in suo potere. Anne si alzò leggermente sulle ginocchia per posizionarsi meglio e prepararsi a farlo entrare. Mentre con la bocca gli leccava sensualmente il petto, piano piano, con

una lentezza che avrebbe fatto impazzire chiunque, spinse l'erezione dentro di lei, centimetro dopo centimetro sentendolo tremare e gemere, man mano che lo accoglieva nelle sue profondità. Iniziò a muoversi con movimenti concentrici delicati e lenti aumentando man mano il ritmo e la pressione. Anche il suo piacere stava aumentando contemporaneamente a quello di lui, donando e ricevendo allo stesso tempo. Cambiò movimento alzandosi e abbassandosi, facendolo entrare e uscire stimolandone ogni terminazione nervosa. Finché decise di aggiungere il tocco finale.

Dopo l'ultima volta aveva capito come sprigionare la sua energia blu e la

richiamò. Avvolse i loro corpi, la fece penetrare in loro concentrandosi per farla diventare sempre più calda e intensa. Come una carezza lussuriosa che impregnava ogni cellula del loro corpo, ogni particella della loro anima, quella forza eterea aumentava a dismisura il piacere dell'atto sessuale, catapultandoli in un universo parallelo fatto di appagamento, godimento, gioia e amore. Lo sentì avvinghiarsi a lei scosso da brividi incontrollabili e proprio mentre lui era vicino al punto di massimo godimento, Anne si tirò indietro allontanando da lui se stessa e la sua energia guardandolo con aria di sfida. Le ci volle tutta la sua forza di volontà per staccarsi visto che anche lei

si trovava a un passo dall'estasi più intensa, ma non voleva tirarsi indietro. Chris aprì gli occhi di scatto, non capendo cosa stesse succedendo. La consapevolezza portò un po' di lucidità in quegli occhi ottenebrati dal desiderio.

-Non puoi fare sul serio.- Mugolò.

-Dici?- Si alzò dal letto.

-Hai di nuovo dubitato di me pensando che non volessi condividere tutti i miei giorni e le mie notti con te, hai preteso di farmi supplicare mentre facciamo l'amore... hai bisogno di una piccola lezione amore mio. Io non ho bisogno di supplicarti né tantomeno tu di supplicare me. Quando ci si ama e si fa l'amore ci si dona l'uno all'altro, completamente. E un dono, perché sia tale, esclude a priori

qualsiasi pretesa e supplica.

Lui impallidì.

Un forte senso di colpa gli esplose nello sguardo anche se non proferiva parola.

Sembrava un cagnolino bastonato e come sempre, lei non poté resistere nel vederlo così affranto e si intenerì.

Pensando che come lezione fosse bastata gli si ridistese sopra lasciandosi circondare dalle sue braccia.

-Sei una piccola strega. Ma me lo sono meritato. Solo, ora, ti prego...-

-Ti ho già detto che non c'è bisogno di nessuna preghiera. Credi che io non lo voglia esattamente come lo vuoi tu?

Allora dimmi. Ti piaceva?-

-Era... era... Wow! Mi hai fatto perdere completamente la ragione. Non avevo

mai provato niente di così intenso. Credevo di morire. Puoi rifarlo? Possiamo riprendere esattamente da dove ti sei interrotta?-

-Tutto ciò che desideri amore mio.-

Ripresero ad amarsi avvolti nel bozzolo bollente dell'energia di Anne e quando arrivò l'esplosione, nello stesso momento per entrambi, i loro corpi sussultarono, si contorsero, si avvinghiarono l'uno all'altro esprimendo il loro piacere con urla incontenibili. Poi si rilassarono, spossati e appagati.

Passò qualche minuto o forse anche un'ora, impossibile dirlo quando Anne si beava accoccolata al corpo nudo di Chris. Nella stanza c'era solo il rumore

dei loro respiri. Non c'era bisogno di parole. Il battito dei loro cuori a contatto e la tenerezza delle carezze che si scambiavano erano parole più che sufficienti. Ma all'improvviso, quella dolce quiete fu interrotta dal brontolio dello stomaco di Anne.

-Accidenti ma hai ancora fame?-

-Senti tu. Richiamare la mia energia è stancante, per non parlare di tutto il resto e poi è ora di cena.-

-Ma io non ho voglia di affrontare le ire di Martin e Francis per come li ho sbattuti fuori da qui.-

-Sei proprio un bambino. E ti meriti ogni accusa che ti faranno.-

-Preferivi che ti spogliassi davanti a loro?-

-Preferivo che facessi meno il gradasso.-

-È solo che quando mi hai dato del codardo, anche se era solo per stuzzicarmi, mi hai fatto arrabbiare e ho reagito male.-

-So che non sei un codardo. Ma anche io ho reagito male vedendo la preoccupazione nei tuoi occhi temendo che non volessi accettare di vivere con te. Chris...-

Si alzò su un gomito per guardarlo negli occhi.

-Io mi sono unita a te, ci stiamo per sposare, e per quanto ne sappiamo potremmo avere già concepito un figlio. Credi davvero che io avrei fatto tutto ciò se nutrissi anche un minimo dubbio? Sei

il primo uomo che amo in tutta la mia vita, sotto tutti gli aspetti e ti ho amato già dalla prima notte in cui ti ho sognato. Ti amo e ti amerò sempre. Quante volte te lo devo ripetere?-

-Non ce ne sarà più bisogno. Ma sappi che mi piacerà sentirmelo dire tutti i giorni della nostra vita insieme.-

-Affare fatto.-

-Ora affrontiamo quei due e scendiamo a cena. Ci staranno aspettando.-

Si rivestirono. Chris indossò un paio di jeans e una t-shirt blu che metteva in risalto il colore delle sue iridi. Anne si scelse dal suo guardaroba anche lei un paio di jeans attillati e una camicetta rossa.

-Mi piace come ti sta il rosso. Mette in

luce i tuoi bellissimi occhi e i tuoi capelli.-

-Il blu elettrico invece dovrebbe essere dichiarato illegale per te. Ti avverto. Se solo qualche ragazza poserà mai gli occhi su di te la fulmino all'istante.-

-E poi sarei io il geloso?-

Sbuffò spazientita. -Andiamo a mangiare. Il mio stomaco sembra assediato da un temporale.-

Lui la seguì con una risata sommessa al piano di sotto dove li stavano aspettando per la cena. Francis aveva uno sguardo di fuoco mentre Martin se la rideva sotto i baffi pronto a colpire con qualcuna delle sue solite battute.

-Non c'è bisogno che mi urli nella testa in questo modo Francis. Ci ha già

pensato Anne a darmi una bella lezione.-
-Immagino.- Scoppiò a ridere Martin.
-O no, caro fratello.- Gli occhi di Chris saettarono di desiderio al solo ricordo. -
Ti assicuro che neanche tra mille anni riuscirai a immaginartela.-

Martin posò il suo sguardo stupefatto prima su Chris e poi su Anne diventando rosso quanto Anne per l'imbarazzo in cui si era trovato all'improvviso per quella risposta così inattesa e per una volta rimase senza parole. Di sicuro Chris quando voleva non si lasciava intimidire da nessuno. Solo che questa volta ci era andata di mezzo anche Anne e per fargli capire che non le era piaciuto molto gli diede una gomitata. Ne ricevette in cambio un bacio

mozzafiato che ebbe l'immediato effetto di farle dimenticare tutto quanto.

Era strano. Essere baciata in quel modo davanti a tutti avrebbe dovuto farle desiderare di scappare a gambe levate per sotterrarsi nel primo angolino di terra che avesse trovato per non riemergere fino al nuovo millennio, invece Chris aveva sempre il potere di farle passare ogni sentimento spiacevole e farla sentire amata.

Si sedettero a tavola e iniziarono a conversare. Anne era un po' agitata perché voleva affrontare alcuni discorsi ma non sapeva come. Roger le venne incontro.

-Vuoi chiedermi qualche cosa Anne?-

-Ecco. Avrei una domanda. Quando sarò

sposata e insediata come Capo dell'Ordine, dovrò lasciare il mio lavoro a scuola e al "Caffè Letterario"?-

-Tesoro, non avrai più bisogno di lavorare. Noi siamo ricchi e non ti devi preoccupare dei soldi, penserò io a te.-

-Io non ho alcun bisogno che tu pensi a me.-

-Ma sarai mia moglie ed è ridicolo che ti senta in dovere di guadagnare soldi per avere la tua indipendenza. Inoltre avrai molto da fare come Capo Supremo.-

-Questo lo immagino, ma non era questo che volevo dire. Io non lavoro per guadagnare soldi, non ne ho bisogno.-

-Che vuoi dire?-

-Vi ho detto che mia madre scriveva

libri. Ebbene... in realtà era molto famosa e io... insomma campo benissimo di rendita. Tutti i diritti d'autore dei suoi libri vanno a me, come sua unica parente e vi assicuro che sono una bella somma.-

-Allora perché hai ben due lavori?-

-Perché mi diverte. Mi piace stare con i bambini e in mezzo alle persone. E poi che avrei dovuto fare, passare le giornate a girarmi i pollici?-

-In effetti...- Chris non voleva darlo a vedere ma era rimasto molto sorpreso dallo scoprire che Anne era ricca. Non lo avrebbe mai detto dal suo tenore di vita.

Sapeva molte cose di lei, per lo meno quelle essenziali ma si rese conto che

per molti aspetti per lui era una completa sconosciuta e anche lei sapeva molto poco di lui.

Era successo tutto così in fretta ed erano stati completamente travolti da questo amore che molte cose erano state tralasciate. Si scoprì impaziente di conoscere tutto di lei e farsi conoscere ma per questo ormai aveva tutta l'eternità. Al solo pensiero un gran sorriso si impadronì di lui e si sentì felice.

-Puoi fare ciò che desideri. La tua vita da quel punto di vista non cambierà.-

La risposta di Roger non era quella che Chris preferiva, ma sapeva che era la cosa giusta da dire. Lui non voleva che Anne stesse vicina a Paul, ma non

poteva certo rinchiuderla.

-Per te Chris va bene se continuerò a lavorare per Paul?-

-Mi stai chiedendo il permesso?-

-No. È solo che so che Paul non ti piace e immagino che al posto tuo io sarei un po' infastidita se continuassi a frequentare quel locale, quindi vorrei sapere cosa ne pensi. Se ti dà fastidio non ci andrò più.-

Chris fu così felice di questa attenzione da parte di Anne per i suoi sentimenti che non se la sentì di dirle di no. Avrebbe rinunciato a ciò che desiderava per lui. Non poteva deluderla ancora e quindi, anche se a malincuore e con un certo senso di nausea allo stomaco rispose:

-Anne, tesoro puoi fare ciò che desideri. Non ti impedirei mai di fare qualcosa che ti piace.-

-Allora mi piacerebbe continuare ad andare sia a scuola che al locale.-

Il sorriso radioso che Anne gli riservò cancellò ogni dubbio e ogni insicurezza che Chris provava. Quel sorriso era merito suo perché per una volta non l'aveva delusa. Finalmente stava capendo che cosa significava amare veramente e ciò che questo comportava. Stava capendo il valore della fiducia.

-Sì, sì. Tutto molto interessante. Ora però dobbiamo iniziare a pensare al matrimonio. Avete pensato alla data?-
Domandò Francis su di giri.

-Che ne dici del 21 Marzo?- Disse lei

timidamente guardando ancora Chris.

-Perché proprio quel giorno?-

-È il giorno del mio compleanno e mia madre faceva sempre in modo di festeggiarmi con qualche sorpresa particolare facendomi sentire speciale. Da quando è morta non l'ho più festeggiato. Mi piacerebbe sposarmi quel giorno.-

-Allora il 21 Marzo sarà il giorno perfetto per il nostro matrimonio. Dovrò solo pensare a farti un doppio regalo.-

-E voi pensate che io riesca a organizzare in meno di tre mesi un matrimonio per centinaia di persone?-

-Avanti Francis. Ti daremo tutti una mano. Persino io mi renderò utile.-

-Il giorno che tu, Martin, ti renderai utile

in qualcosa sarà la fine del mondo.-

Fratello e sorella si scambiarono una linguaccia come due bambini dispettosi ed Anne non poté non sorridere di fronte a quella scena. Per la prima volta da parecchi anni si sentiva completa, amata e desiderata. Era una sensazione magnifica.

-Mentre Francis e Martin si daranno da fare per il matrimonio, io dovrò invece pensare a istruirti il più possibile sulle nostre leggi e usanze e a prepararti per la cerimonia di insediamento. Ma non preoccuparti. Non è nulla di scioccante e non c'è un protocollo particolare a cui ti dovrai attenere. È tutto molto informale. Non siamo a corte e tu non sarai incoronata regina, anche se devo

dire che sarai un Capo Supremo molto particolare essendo Rose.-

Anne sospirò rassegnata. L'idea del matrimonio era fantastica e l'aver trovato una famiglia che le volesse bene ancora di più ma tutta quella faccenda di essere Rose e l'insediamento a Capo Supremo... beh, quella era una cosa di cui avrebbe volentieri fatto a meno.

-Ma dobbiamo proprio fare questa cosa Roger? A me va bene così e non mi piace essere al centro dell'attenzione.-

-Tu, che ogni volta che ti metti al pianoforte ammali tutto il tuo pubblico tanto che non riesce nemmeno a staccarti gli occhi di dosso, non vuoi essere al centro dell'attenzione?-

-Quella è una cosa diversa Martin.

Quando suono io non penso a nulla. La musica mi conquista e mi assorbe interamente facendo sparire tutto ciò che mi circonda. Non c'è più un palco o un pubblico, ci sono solo le mie emozioni e la mia musica. Qui invece sarò eletta come capo. Tutti mi guarderanno e mi vorranno conoscere e nel futuro sarò responsabile di centinaia di persone che si rivolgeranno a me per questioni vitali. Io non sono mai stata un leader.-

-Solo perché non ne hai mai avuto modo. Tu ce l'hai nel sangue Anne. Non te ne rendi conto perché finora hai vissuto una vita isolata e solitaria, ma noi siamo sicuri che sarai un capo perfetto. Abbi fiducia in te e abbi fiducia in noi.-

-Mi fido di voi Roger. Non mi fido di

me.-

-Ti assicuro che arriverai a farlo.-

Il tocco della mano di Roger che aveva stretto la sua in un gesto affettuoso e rassicurante le infondeva un po' di coraggio. Ma i suoi timori non erano certo placati. Non era facile passare ad essere una ragazza coraggiosa e sicura di sé dopo anni vissuti nella timidezza e cercando di rimanere dietro le quinte. Doveva però riconoscere che l'amore e l'affetto di tutti loro le davano il coraggio di voler tentare e cercare di sfidare se stessa. Li guardò uno ad uno vedendo in loro un fratello maggiore, una sorella e amica, un padre e un marito. Non aveva mai avuto nessuna di queste figure al proprio fianco, ma era

così che ora considerava quella strana e potente famiglia di immortali.

La voce di Francis la risvegliò dalle sue riflessioni.

-Anne, ci sei? Mi ascolti?-

-Scusa, mi ero distratta.-

-Sì, ho notato. Dicevo... visto che abbiamo poco tempo e devo iniziare subito a mandare gli inviti ho bisogno che tu mi dia la tua lista degli invitati.-

Anne ammutolì. Lei non aveva nessuna lista.

-Io... non ho nessuno da invitare.-

-Ma come, amici, qualche parente...-

-Mia madre era sola al mondo, per questo adottò me e di amici... ho solo Paul ma forse non è il caso.-

Guardò di sottocchi Chris. Aveva per

caso distolto lo sguardo? Francis invece la guardava con tenerezza per quella confessione.

-Allora vada per Paul.-

-Francis!-

-Chris smettila. È il suo migliore amico. Come ci resterebbe se non lo invitasse? E comunque sarà solo per il rito del matrimonio visto che per il resto non potrà comunque essere presente.-

-Bene, credo che abbiamo deciso tutto. Propongo di andare a farci una bella dormita. Da domani le nostre giornate saranno molto impegnative.-

Con queste poche parole Roger li congedò e ognuno si diresse nelle proprie stanze.

14

Roger aveva ragione. Iniziò per tutti un periodo molto frenetico, soprattutto per Anne. La ragazza si destreggiava tra la scuola, il locale, gli studi con Roger, gli allenamenti con Martin e Chris e i preparativi del matrimonio con Francis. Ogni sera rientrare con Chris nelle loro stanze rappresentava il suo momento perfetto. Una pausa da quel correre continuo per accoccolarsi tra le braccia del suo uomo e far l'amore con lui.

Paul era rimasto a dir poco scioccato dalla notizia che stava per sposarsi. Era successo tutto così in fretta anche per lei che quando glielo disse si sentì molto in

imbarazzo.

Aveva capito che nel suo cuore c'era un altro ragazzo ma avendola vista con Chris solo un paio di volte, beh, non si aspettava proprio la notizia. Si era mostrato comunque felice per lei e le aveva promesso che sarebbe intervenuto alla cerimonia.

Era passato un mese dalla battaglia con Dracos e di lui era sparita ogni traccia. Roger un giorno le aveva confidato le sue preoccupazioni. Era sempre nell'ombra a tramare qualcosa e dovevano stare attenti perché il potere che lei aveva manifestato quel giorno anche a lui doveva aver destato qualche sospetto. Dracos non era mai stato sconfitto in quel modo da nessuno,

tantomeno da una ragazzina all'apparenza umana, uscita dal nulla. E poi, avrebbe presto saputo del matrimonio e dopo l'insediamento avrebbe sicuramente scoperto chi fosse in realtà. Dovevano stare veramente molto attenti. Non aveva ancora capito come mai si trovasse in città in quel periodo e probabilmente ora se ne era andato per leccarsi le ferite. Ma il vampiro non era tipo da lasciare cose in sospeso e avrebbero presto sentito parlare di lui.

Sebbene queste notizie preoccuparono un po' Anne, la ragazza non aveva certo il tempo di pensarci troppo visto la continua agitazione e i continui preparativi in cui la coinvolgeva

Francis. Il vestito, i fiori, il menù per il pranzo, il trucco, la pettinatura e mille altre cose di cui lei avrebbe fatto volentieri a meno. Ma Francis era così raggiante, anche se cercava in tutti i modi di nascondere la sua felicità, che mai una volta lei le diceva di no, anche quando era così stanca da riuscire a malapena a tenere gli occhi aperti.

L'inverno stava ormai cedendo al progressivo avanzare della primavera. Mancava solo una settimana al gran giorno e tutti sentivano l'agitazione aumentare. Persino Roger era stato coinvolto nei preparativi. C'era da sistemare la casa, prenotare gli alloggi per gli invitati, il catering da istruire, gli abiti da provare per le ultime modifiche,

insomma i due promessi erano continuamente sballottati a destra e sinistra che raramente riuscivano a passare un po' di tempo insieme.

Qualche sera però, dopo essersi amati teneramente, si attardavano a chiacchierare parlando ognuno della propria vita e delle proprie esperienze.

Fu una di queste volte che Chris raccontò ad Anne dei propri genitori. Finora non aveva saputo nulla di loro perché per lei era normale considerare Roger il loro padre e tutti e quattro erano così affiatati che non le era mai venuto in mente di chiedere dei suoi veri genitori.

Lui ormai sapeva tutto di sua madre e proprio una notte in cui lei gli stava

raccontando di un aneddoto di Linda le venne naturale chiedere:

-Tua madre invece come era? Non mi parli mai di lei. E nemmeno Francis e Martin ne hanno mai fatto parola.-

-Non è un argomento che trattiamo volentieri.-

Anne aspettò capendo che per lui era difficile e lo lasciò libero di decidere se risponderle o parlare d'altro. Con sua grande felicità invece le rispose.

-La nostra mamma si chiamava Serena e il suo nome rispecchiava esattamente il suo carattere. Raramente l'ho vista arrabbiata o giù di morale, nonostante fosse rimasta vedova quando io e Francis avevamo 3 anni e soprattutto, nonostante avesse tre figli con il

marchio di Rose.-

-E questo era un male?-

-No, non un male, solo...- Chris sospirò e si fece coraggio.

-Lei non lo aveva. Non faceva parte dell'Ordine, non aveva poteri né altro e proprio per questo fu costretta ad allontanarsi da noi.-

-Che cosa? Ma è terribile!-

-No, semplicemente è così e basta.-

-No invece. Vivere senza genitori è orrendo, ma una cosa è essere orfani come me e un'altra è avere una madre ed essere strappati dal suo amore.-

-Io capisco ciò che provi, ma, ragiona. Noi tre fin da piccoli siamo stati addestrati in ogni tipo di arte da combattimento, ci hanno fatto studiare il

Codice, ci hanno preparato alla missione che ci attendeva, tutto in attesa del risvegliarsi dei nostri poteri. Perché fossimo pronti. Nostra madre poteva vederci quando voleva, stare con noi e giocare con noi, ma per forza di cose il tempo non era mai molto. Se lei fosse stata una Custode sarebbe stata lei a crescerci, invece è stato Roger. Quando poi siamo entrati nell'Ordine a tutti gli effetti, allora ci siamo allontanati ancora di più da lei, finché non è morta, vecchia e sola.

-Chris... mi dispiace così tanto!- Anne lo abbracciò con tutto l'amore di cui era capace.

-Non preoccuparti, ormai sono passati secoli.-

-Da come ne parli però ne soffri ancora. E immagino che anche per Francis e Martin sia lo stesso.-

-Già. Almeno abbiamo avuto Roger. Sai, anch'io ho dei ricordi di lei. Ricordo che la sera ci leggeva le favole a letto e ci diceva sempre che gli eroi eravamo noi. Noi da grandi avremmo sconfitto i draghi, salvato le principesse, ucciso il lupo e così via. Nonostante tutto era così fiera di noi e di quello che saremmo diventati.-

-Ok, ho deciso. Non appena ne sarò in grado, cambierò questa idiozia.-

-Di che stai parlando?-

-È abominevole che tanti bambini siano costretti a vivere la vostra stessa situazione. Farò in modo che tutto questo

finisca.- Anne era furiosa.

-Ma come?-

-Non preoccuparti, troverò una soluzione. Io che sono un'orfana e so cosa significa non avere amore non posso essere a capo di un Ordine che strappa i figli dalle mani dei genitori. Proprio non posso. Sono o non sono Rose? Ci riuscirò vedrai.-

-Ne sono sicuro. Se c'è una cosa che so di te è che se ti metti in testa una cosa nessuno ti può fermare.-

Quella notte fecero di nuovo l'amore e si amarono con ancora più passione e tenerezza.

Finalmente era arrivata la vigilia.

Era la sera del 20 Marzo e ad Anne e Chris erano state preparate stanze

separate come voleva la tradizione. Il rito, che sarebbe stato esclusivamente civile, era superfluo per loro due e anche raro nel loro mondo dal momento che ciò che veramente contava per creare quel legame indissolubile che durava per l'eternità veniva compiuto nell'atto sessuale, cosa che loro avevano già fatto. Tuttavia un po' di tradizione non guastava per rendere le cose più speciali e Francis aveva insistito.

Chris non poteva che sorridere nel vedere come era cambiata la sorella. Era sempre allegra e sorridente e il suo carattere si era addolcito molto. Anne aveva fatto un vero miracolo con lei. Francis aveva trovato in lei una sorella

e una confidente con cui parlare e ridere.

Anche gli altri avevano notato il cambiamento. Martin la prendeva molto in giro e non mancava mai di inviarle continue frecciate per questo lato inaspettato del suo carattere, ma lei non se la prendeva e non rispondeva nemmeno più sgarbatamente come prima. Era evidente che anche Martin ne fosse felice, anche perché prima dell'arrivo di Anne le loro discussioni finivano spesso in bisticciate in cui Martin veniva quasi sempre scaraventato contro un muro.

Chris stava rimuginando tutte queste cose nelle sue ultime ore da scapolo, comodamente sdraiato nel suo letto,

quando senza rendersene conto si appisolò. Iniziò un sogno bellissimo in cui lui e la sua piccola Anne erano i protagonisti. Era tutto pieno di colore e allegria. Erano felici, con le loro fedeltà al dito e si amavano.

D'improvviso divenne tutto buio e freddo. Il cuore di Chris accelerò il battito, agitato e pieno di angoscia. Si guardò intorno e ciò che vide lo raggelò. Due figure erano in piedi davanti a lui, ma loro non lo vedevano. La figura più alta doveva essere un uomo dalla corporatura molto robusta e sprigionava un'intensa aura di malvagità. Teneva per il collo una figura gracile che si dimenava come una forsennata cercando di strapparsi dalla sua presa ferrea.

Qualcosa in quella visione lo spaventava a morte ma non ne capiva il perché. Non riusciva a vedere i loro visi. Chi erano? Conosceva quelle due persone eppure il suo cuore e la sua mente si rifiutavano di riconoscerle, come se la risposta a quella domanda fosse troppo spaventosa da sopportare.

-È inutile che ti agiti, non hai scampo e sei senza poteri. Finalmente sei nelle mie mani. Quello stupido impazzirà dal dolore ed io avrò ottenuto tutto ciò che desidero di più al mondo: il potere assoluto e la vostra distruzione.-

La sua risata echeggiò nelle sue orecchie perforandogli il cervello come se mille aghi di acciaio lo stessero trafiggendo, mentre una voce sempre più flebile

invadeva la sua mente.

-Chris, aiutami.-

Finalmente vide gli occhi dell'uomo: erano puro ghiaccio e poco prima di attaccare l'esile figura divennero rosso fuoco: Dracos.

Il vampiro affondò i suoi denti aguzzi nel collo della ragazza. Chris cercò di intervenire per salvarla ma non riusciva a muoversi. Sentiva il risucchio selvaggio e violento delle zanne vampiresche e non poteva che rabbrivire in tutto il corpo per quello spettacolo orrendo, finché la poverina, quasi completamente prosciugata, svenne tra le mani del vampiro. Lui si staccò dal suo collo e la depose in un letto lì vicino.

-Sei bellissima sai? Ora sarai mia e spezzerò per sempre i vostri cuori innamorati.-

La risata di Dracos risuonò ancora più crudele, fredda e metallica e quando si chinò per baciare la ragazza lì dove l'aveva morsa le scostò i folti capelli scuri che fino ad allora le avevano coperto il volto. Chris la riconobbe. Crollò in ginocchio mentre una fitta lancinante gli perforava il petto all'altezza del cuore e urlò, urlò tutta la sua rabbia e disperazione.

Si risvegliò di soprassalto nel suo letto completamente sudato, in preda a tremori così forti che lo squassavano da capo a piedi. Francis, Martin, Anne e Roger invasero la stanza avendo sentito

le urla agghiaccianti ed Anne si mise subito al suo fianco.

-Chris, Chris, che succede? Ti prego amore rispondi.-

Si sentiva scottare in tutto il corpo, eppure continuava a tremare violentemente per il gelo che lo attanagliava. Non riusciva a parlare ma subito sentì il tocco caldo e gentile dell'energia di Anne che calmò i tremori e la febbre. Riconquistò a fatica un po' di lucidità e la prima cosa che fece fu prenderla tra le braccia e stringerla più forte che poteva.

Non riusciva a lasciarla andare.

Si aggrappava a lei per sentire il suo calore, il battito del suo cuore, la sua energia vitale.

-Chris, ragazzo, che cosa è successo? Avevi la febbre e questo... questo è impossibile.-

Faticosamente si allontanò da Anne ma solo per sollevarla e farla sedere vicino a lui sul letto. Non aveva la minima intenzione di perderla di vista nemmeno un attimo.

Iniziò a raccontare il suo sogno con voce tremante, senza tralasciare nulla, e a stento riuscì ad arrivare alla fine senza distruggere l'intera stanza per la rabbia che gli ribolliva dentro.

Quando terminò il racconto si accorse che stava stringendo Anne convulsamente senza lasciarle nemmeno il modo di respirare. Ma lei non diceva nulla ostentando una tranquillità che

Chris non riusciva a decifrare.

-Chris, è stato solo un brutto sogno. Io sono qui e sto bene.-

-Purtroppo amore mio non era un sogno. Era una visione. Credimi conosco molto bene la differenza. Io e Francis ne abbiamo l'uno riguardo l'altro grazie al nostro legame come gemelli, fin da quando siamo piccoli. Evidentemente ora, poiché siamo una cosa sola, ne posso avere anche su di te.-

-Vuoi dire che...-

-Che prima o poi ciò che ho visto si avvererà se non lo impediremo.-

Era sempre più sul punto di esplodere. Sentiva una furia omicida ribollirgli nelle vene, furia che aumentò a dismisura nel momento in cui il

significato di quelle parole fece breccia nell'animo di Anne e lui ne vide gli effetti sul suo bel viso. Perse tutto il colorito e iniziò a tremare tra le sue braccia.

-Ti giuro che mai e poi mai permetterò a nessuno di portarti via da me. Tantomeno a quello schifoso di Dracos. Non ti torcerà un capello. Lo ucciderò prima ancora che pensi anche soltanto di avvicinarsi.-

Le prese le labbra con le sue divorandola in un bacio appassionato folle d'amore per la creatura che teneva stretta a sé e che non poteva assolutamente permettersi di perdere. Ne sarebbe morto lui stesso, all'istante.

-Maledizione! Da quello che hai visto

Dracos ha scoperto o sta per scoprire la profezia.-

Roger con quelle parole si attirò addosso l'attenzione di tutti. Dagli sguardi che anche Martin e Francis gli lanciarono capì che, come lui, nessuno sapeva di cosa stesse parlando. Senza bisogno di incitarlo continuò.

-Nel libro delle profezie ve ne è una riferita ad Anne. Secondo questa, nel momento in cui Rose risorgerà, un vampiro malvagio e millenario berrà il suo sangue e questo lo renderà invincibile. Non avrà più le debolezze tipiche della sua specie. Il sole, l'argento e un paletto, non potranno nulla contro di lui e prenderà il potere e il comando del mondo, soprannaturale e

umano.-

-Ne sei sicuro? Non è possibile. Che cosa dice esattamente la profezia?-

-Chris, credi veramente che Roger non sia capace di interpretare una profezia?-

-Che cosa dice esattamente?-

Ringhiò Chris rivolto a Roger senza badare minimamente alle parole pronunciate dal fratello.

Roger sospirò con un certo disappunto ma vedeva chiaramente ciò che provava il cuore del ragazzo in quel momento. E allora, guardandolo negli occhi recitò:

*Sboccherà in nostro aiuto la Rosa Antica
Per noi rinata a seconda e nuova vita.
Ma presto il pericolo su lei incomberà
Schiacciando con violenza la sua beltà.
La sua pura essenza verrà prosciugata
Donando potenza all'anima dannata.
Per il Millenario ogni barriera cadrà
Conquistando così l'agognata regalità.*

-Tu, lo sapevi! E non hai detto nulla.-

Chris pensava di aver appena trovato il bersaglio più appropriato per la sua rabbia.

-Sai meglio di me che non tutte le profezie si rivelano veritiere e speravo che questa fosse una di loro, ma la tua visione non ci lascia speranze in tal senso. Mi spiace Chris volevo solo

evitare di turbarvi senza motivo.-

Chris stava per mettergli le mani addosso incapace di contenere oltre tutta quella furia cieca che aveva accumulato ma Martin lo fermò.

-La proteggeremo a costo della vita. Tutti quanti. Non saresti il solo a morire se le dovesse succedere qualcosa. Chiederemo ad altri Custodi di unirsi a noi finché non avremo scongiurato questo pericolo. Alex, Carla e Sebastian saranno perfetti e saranno adibiti ad essere i suoi guardiani. Sono tre tra i più in gamba e potenti di tutto l'ordine, inferiori solo a noi quattro, cinque adesso che c'è Anne. Stai tranquillo, Dracos non riuscirà nemmeno ad avvicinarsi.-

Lo sguardo di Martin era deciso e furioso quasi quanto il suo. Anche lui voleva molto bene ad Anne e come Francis e Roger avrebbe davvero dato tutto se stesso per lei. Le sue parole riuscirono a calmarlo un po'.

-Adesso cerchiamo di andare a riposare. Domani è il gran giorno e non possiamo permettere a Dracos di rovinarcelo.-

Poi Martin si voltò verso Anne che non era più riuscita a dire nemmeno una parola e cercò di rassicurarla.

-Puoi contare su tutti noi. Siamo la tua famiglia e daremo la vita per te se necessario. Nel frattempo, anche se non credo che la minaccia sia così immediata, non puoi certo dormire da sola quindi dormirò io con te cercando

di sostituire degnamente il tuo futuro sposo.-

Martin aveva come al solito abbandonato velocemente il tono serio e quando Chris lo guardò minaccioso lui esibiva un sorriso sardonico e irriverente. Lo stava solo punzecchiando. Conoscendolo Chris si limitò a fulminarlo con lo sguardo senza dire nulla.

Martin era un provocatore nato e per i suoi gusti si divertiva un po' troppo a fare il cascamorto o lanciare allusioni alla sua donna, ma un merito gli si doveva riconoscere: era riuscito ad alleggerire l'atmosfera e soprattutto era riuscito a strappare un sorriso ad Anne, ancora scossa e pallida.

-Ci provi sempre vero Martin? Credo che ora come ora ti ritroveresti senza una mano anche solo se provassi ad allontanare Anne dalle braccia di Chris. Comunque da una parte hai ragione. La minaccia non è così immediata ma è meglio se qualcuno dorme con lei stanotte e ovviamente lo farò io.-

-Non se ne parla Francis. Lei dormirà con me.-

-Chris...-

La voce e lo sguardo di Anne mostravano qualche ombra di preoccupazione ma si stava rapidamente calmando e riacquistava la tranquillità.

-Posso dormire con Francis, davvero. Non ci sono pericoli questa sera, dentro queste quattro mura. E voglio veramente

riposarmi al meglio per godermi il nostro matrimonio domani.-

La guardò intensamente negli occhi cercando di leggere ogni sfumatura di quel dolce sguardo. Non poteva negarle nulla in quel momento, non se lo guardava con quegli occhi supplicanti, così si costrinse a lasciarla andare.

-Va bene. Come tu desideri. Ma resterò costantemente connesso con te e Francis, finché non ti avrò di nuovo al mio fianco.-

-Non ci provare minimamente. Non hai il diritto di sentire le nostre chiacchiere tra donne.-

-Sai Francis,- sbuffò Chris. -Quasi quasi ti preferivo quando eri solitaria e silenziosa.-

-Buonanotte amore mio. Domani sarò tua moglie e mai più nessuno prenderà il tuo posto di fianco a me nel letto.-

Quelle parole lo fecero sorridere risvegliando in lui un primitivo senso di possesso e di orgoglio. Lei era sua e domani lo sarebbe stata anche agli occhi del mondo intero. Non avrebbe permesso che la profezia si avverasse. Dracos non avrebbe messo le sue mani su di lei.

15

Non riusciva più a capire nemmeno chi era e dove si trovava. Dalla mattina era stata aspirata in un vortice di impegni e trascinata a destra e sinistra da Francis che era efficientissima e bravissima, ma anche al massimo dell'eccitazione.

Le stava mettendo decisamente ansia.

La cerimonia si sarebbe svolta alle 18 nel giardino di casa, dove una romantica luna, al massimo del suo splendore, avrebbe fatto da testimone alla loro unione. Gli invitati alla fine erano in 500 ed Anne era terrorizzata all'idea di essere al centro dell'attenzione di una tale folla. Avrebbe dovuto stringere

mani e fare sorrisi mentre centinaia di nomi le venivano presentati da suo marito.

Tutti i 300 Custodi sarebbero stati presenti più altri 200 esponenti importanti del mondo soprannaturale. Tutti avevano risposto affermativamente all'invito, nessuno escluso, poiché nessuno poteva mancare alla cerimonia d'insediamento che si sarebbe tenuta poco prima del rito matrimoniale. Soltanto l'unico invitato di Anne il giorno prima, l'aveva avvertita che purtroppo per un lutto in famiglia non sarebbe potuto andare, ma le augurava veramente tanta felicità. La cosa la ferì molto, poiché Paul era il suo unico e migliore amico e voleva condividere

con lui quel momento di gioia. Ma forse era meglio così e forse in realtà lui aveva preferito non andare per non creare disagio o imbarazzo.

Subito dopo il pranzo, che lei consumò rigorosamente senza poter vedere lo sposo, fu nuovamente rapita per le ultime e più importanti *operazioni*: il trucco, la pettinatura, l'abito. Era come una marionetta nelle mani esperte di Francis. Non parlava e nemmeno pensava, eseguiva solo gli ordini. Girati, abbassati, alza le braccia, infila questo, prendi il bouquet, respira... sì doveva pure dirle di respirare perché varie volte in quella giornata si era accorta di star trattenendo il fiato. Meno male che non poteva morire per asfissia altrimenti

le sarebbe già successo.

Francis la guardò dal riflesso dello specchio.

-Ora sei veramente pronta. Una sposa perfetta.-

-Non mi sento tanto pronta.-

-Sì che lo sei. Devi solo mettere un passo davanti all'altro, scendere le scale e raggiungere Roger sul palco.-

-Un palco?-

-Beh, prima del matrimonio c'è l'insediamento. Avanti Anne ne abbiamo parlato per una settimana. Ti dovrai sedere su quella specie di trono, che in realtà è una poltrona, disposta rialzata rispetto all'assemblea, visto che tutti dovranno vederti. Roger reciterà una formula di un giuramento e tu

risponderai con un semplice sì e dopo ti consegnerà il simbolo del tuo status, ovvero l'anello di Rose, il tuo anello. Adesso che ci penso è proprio buffo che tu lo debba ricevere da un altro.- E proruppe in una piccola risata.

-Tutti si inginocchieranno...-

-Stai scherzando!-

-Uffa, è solo una tradizione. Nessuno mai sarà tenuto a inginocchiarsi davanti a te, non sei una regina. Rilassati. Dicevo... tutti si inginocchieranno e poi tu ti alzerai e raggiungerai Chris, agitato come non l'ho mai visto in tanti secoli, davanti all'altare, dove diventerete marito e moglie. Semplice no?-

-Se mi scordo qualcosa mi suggerirai tu vero? Ti autorizzo anche a usare la

telecinesi su di me tante volte non riuscissi a muovere nemmeno un passo.-

-Sei incredibile. Muoviti o davvero ti scaravento giù io.-

In quel momento si sentì un deciso bussare alla porta.

-Posso entrare? Sei vestita?-

Martin si affacciò all'entrata.

-Martin, prima si chiede se si può entrare e poi, solo dopo aver ricevuto risposta affermativa, si entra.-

-Ma così non potrei mai cogliere una donna in déshabillé.-

Appena Martin posò gli occhi su Anne rimase senza parole e spalancò la bocca.

Il vestito da sposa scelto da Francis aveva una linea semplice, senza tanti fronzoli, perfetto per Anne. Il corpetto

stretto, senza maniche, adornato di stecche in stile '800, le metteva in risalto la vita sottile e le forme ben pronunciate ed era adornato di un pizzo molto delicato che non infastidiva lo stile sobrio di Anne. La gonna scendeva allargandosi sul fondo e proseguendo in uno strascico di sei metri. Tanti piccoli diamanti la impreziosiva e la facevano risplendere sotto i raggi della luna. Altri diamanti erano collocati come punti luce sui capelli scuri raccolti in una pettinatura complicata sulla nuca che però lasciava alcune ciocche sciolte e libere di ondeggiare ai movimenti del corpo. Anne aveva deciso di non mettere né il velo né i guanti.

-Sei veramente una dea. Chris sverrà

appena ti vedrà.-

-Spero proprio di no.-

-Allora andiamo? Oltre a essere il testimone dello sposo, come membro anziano della famiglia di cui entrerai a far parte, avrò io l'onore di accompagnarti all'altare.-

Le porse il braccio ed Anne lo prese. Si tranquillizzò. Martin aveva modi così franchi e un carattere così gioviale che aveva il potere di calmarla e strapparle un sorriso anche nei momenti di maggior tensione, come quello.

-Sai, Anne? Devo confessarti una cosa.-

Le disse mentre scendevano le scale. -

Sei proprio la sorella che ho sempre desiderato.-

Anne rise di gusto.

-Tu hai già una sorella.-

-Ti prego non ricordarmelo!- Le disse strizzandole l'occhio.

-Guarda che ti sento, scimmione che non sei altro e posso sempre farti un occhio nero come quello di un panda.-

Francis era già al piano inferiore ma con il loro udito nessuno dei tre aveva difficoltà nel sentirsi nonostante la distanza.-

-Siamo a un matrimonio. Non oseresti tanto.-

Anne non riusciva mai a trattenersi dal ridere di fronte ai loro battibecchi e così anche ora scoppiò in una risata tutt'altro che sommesssa.

-Ora ti riconosco ragazza. Fino a poco fa credevo di avere tra le mani una

bambola inanimata.-

-Scusa, è che sono preoccupata. Ho paura di deludervi tutti e non potrei sopportarlo.-

-Anne, hai numerosi poteri ma non credo proprio che tu sia in grado di deluderci. Tutti ti ameranno esattamente come noi. Sei la cosa più bella che sia capitata nelle nostre lunghe e noiose vite. Non ho mai visto Chris così felice, né Francis così sorridente e per quanto mi riguarda, ti voglio bene proprio come ne voglio a quei due testoni dei miei fratelli.

Hai i tuoi difetti, sei testarda, permalosa e non dai mai retta, ma questo non ti impedirà di essere un bravo capo. Ora andiamo o Chris penserà che sei scappata col testimone dello sposo.-

E le stampò un bacio sulla guancia da vero fratello maggiore.

-Grazie.-

-Quando vuoi.-

Uscirono all'aperto e per un attimo non riuscì a vedere nulla dovendo abituare la vista alla luce soffusa delle numerose lanterne che illuminavano il giardino. Ma poi... Fu solo uno il volto che catturò il suo sguardo. Ignorando quelli curiosi e sorpresi di tutti, si fissò su quegli occhi azzurri che rilucevano d'argento come mai prima di allora e la guardavano in preda a un fuoco che li divorava e che la scaldava fin nelle profondità. Lui la stava guardando emozionato e un leggero vento, profumato di pioggia e abete, si alzò per

raggiungerla a distanza e accarezzarle il viso, i capelli e le labbra. Era il suo benvenuto.

Si diresse verso di lui aumentando il passo e sentì a malapena la risatina di Martin al suo fianco che aveva notato la sua reazione. Ad appena un metro dal suo obiettivo, mentre Martin le lasciava il braccio per posizionarsi al suo posto di testimone, vide Chris che, invece che darle la mano, si scostò per farla passare lasciandola paralizzata dalla sorpresa. Sentì una leggera pressione sulla schiena spingerla in direzione di Roger, verso il palco e quella specie di trono e allora capì: l'insediamento.

Maledizione! Se ne era completamente dimenticata. Per fortuna Francis aveva

mantenuto la parola e le aveva dato una piccola spinta. Ovviamente Martin si stava sbellicando dalle risate in silenzio, per quanto possibile. Nonostante desiderasse solamente raggiungere il suo amato e sentire la sua calda mano darle sicurezza, non poteva sottrarsi ai suoi compiti. Doveva mostrarsi sicura e autoritaria e così si fece coraggio e si diresse a passo deciso sul *trono* sedendosi su di esso.

-Davanti a tutto l'Ordine qui riunito e a tutti gli esponenti del mondo soprannaturale, in qualità di Capo Supremo in carica, annuncio il ritorno e la rinascita della nostra progenitrice Rose. La sua anima si è in te reincarnata, Anne Maria Rose, per guidarci,

proteggerci e custodirci. Da oggi tu sarai il nuovo Capo Supremo dell'Ordine dei Custodi della Notte. Giuri tu di custodire le leggi del Sacro Codice, di tramandarle, rispettarle e farle rispettare a costo della tua vita?-

-Sì lo giuro.-

-Giuri tu di guidare e consigliare l'intero Ordine con giustizia, saggezza e imparzialità?-

-Sì, lo giuro.-

Roger si tolse l'anello dall'anulare della mano destra e lo infilò a quello di Anne. Poi le baciò la mano, facendola avvampare in volto, e si inginocchiò in segno di rispetto ai suoi piedi. Tutta l'assemblea imitò il suo gesto ed Anne sperò vivamente che quella sarebbe

stata la prima e ultima volta che qualcuno si sarebbe dovuto inchinare davanti a lei. Non riusciva a concepire la vista di qualcuno e tantomeno Chris e della sua famiglia con la testa china e un ginocchio a terra ai suoi piedi. Ma era l'usanza e non poteva fare diversamente. Ingoiò tutto il suo disagio e seppe cosa poteva e doveva fare.

Sperando che non rappresentasse un'infrazione all'etichetta e nessuno si arrabbiasse e si offendesse, richiamò a sé la sua energia blu che iniziò a vorticarle intorno mentre lei si alzava in piedi di fronte a tutti. Mettendoci più concentrazione delle altre volte, visto l'estensione che doveva raggiungere, avvolse tutti gli invitati in quella luce

calda cercando di trasmettere loro un senso di protezione, sicurezza e beatitudine. Mentre la sua energia si faceva strada tra quelle persone riunite, riuscì a cogliere le loro emozioni, i loro sentimenti. Alcuni erano felici, altri estasiati, altri invece erano preoccupati, diffidenti od ostili e alcuni invece erano depressi, tristi e soli. Si concentrò maggiormente e cercò di penetrare in quelle anime donando loro tutto l'amore di cui era capace. Infuse vigore e forza laddove vi era debolezza, serenità e speranza dove vi era delusione e amarezza, gioia dove vi era dolore.

Vide teste alzarsi di scatto, bocche spalancarsi, occhi sgranarsi per la sorpresa e per un attimo temette di aver

sbagliato ad agire in quel modo. Guardò Roger in preda al panico ma lui ricambiò con un sorriso raggianti e alzandosi, la abbracciò stretta.

-Non potevi farci dono più grande.-

Rimase così per un minuto o due.

-Ora vai dal tuo sposo, prima che esploda. Si sta sforzando al massimo per non venire qui e strapparti dalle mie braccia per tenerti tutta per lui.-

Le sorrise facendole coraggio e la spinse leggermente verso l'altare.

Quando si girò verso Chris per andare da lui, non riuscì a trattenersi e corse tra le sue braccia e al diavolo l'educazione e le apparenze. Gli prese la mano calda e forte nella sua e fu invasa dalla sua forza. Ora era tutto perfetto.

La cerimonia si svolse senza problemi e soprattutto senza che lei commettesse gaffes. Dopo l'ilarità generale quando era letteralmente corsa da Chris, nessuno aveva più fiato fino alla fine quando l'assemblea era esplosa in un applauso e in grida di giubilo davanti al bacio dirompente di passione che Chris le dette facendola letteralmente sciogliere tra le sue braccia. Non fu un bacio delicato e casto come lei si aspettava. Al contrario. Tenendola stretta al suo corpo mascolino si impossessò avidamente della sua bocca e della sua lingua per interi minuti ignorando le risate dei presenti e i borbottii di Martin. Lei non poté fare altro che reagire a quell'assalto

esattamente come sempre, ovvero rispondendo con altrettanta passione accarezzandogli i muscoli del viso e del petto per poi affondare le dita tra quei suoi capelli dorati.

Quando si staccarono Anne sentiva le gambe cederle e il viso diventare paonazzo.

-Ma che ti è saltato in mente qui davanti a tutti? Li hai messi in imbarazzo.-

-Non si imbarazzano così facilmente. Sono tutti guerrieri e poi volevo fosse chiaro a tutti a chi appartenessi. Sei talmente stupenda che non vorrei che a qualcuno venissero strane idee.-

La baciò nuovamente con maggiore ardore e non poté non sentirsi lusingata da quella manifestazione di gelosia.

Ormai lo conosceva bene e sapeva che quella non era mancanza di fiducia in lei, solo l'amava talmente tanto che non poteva sopportare che qualcuno o qualcosa pensasse di separarli. Inoltre era chiaramente una reazione alla visione della sera prima. Dai segni sotto i suoi occhi aveva subito capito che lui non aveva dormito quella notte, probabilmente rimanendo sempre all'erta in sua difesa.

-Allora vuoi spogliarla direttamente qui o pensi di poter aspettare di essere soli nelle vostre stanze?-

Con un grugnito Chris si staccò, ma la prese per la vita stringendosela forte al fianco e portandola a conoscere gli invitati. Come avrebbe fatto a conoscere

tutte quelle persone e ricordarne il nome?

I Custodi le vennero presentati in ordine di età e quindi di posizione all'interno dell'Ordine. Qualcuno le baciò la mano in segno di rispetto ma grazie a Dio nessuno pensò di inginocchiarsi. Poi toccò alle alte gerarchie dei vampiri, a quelle dei licantropi, dei folletti, delle fate, degli elfi e così via in una sfilata multicolore di personaggi che sembravano usciti direttamente dai racconti fantastici che amava leggere.

Dopo le presentazioni, si spostarono verso il ricevimento vero e proprio dove iniziarono a mangiare e danzare. Toccò agli sposi aprire le danze e si esibirono in un valzer come due maestri

di ballo.

Chris era davvero stupendo nel suo abito blu scuro, alto con le spalle larghe e il fisico possente. Emanava forza e sicurezza da ogni cellula e si muoveva con grazia e abilità incredibili. Ma anche Anne era bravissima a ballare. Elegante, aggraziata, femminile e leggiadra... per lo meno così le aveva sempre detto la sua insegnante di ballo quando aveva 18 anni. L'espressione di Chris confermava però quelle parole.

-Sei veramente un angelo mentre balli.-

-E se non lo fossi stata e non avessi nemmeno saputo come muovere un piede?-

-Allora ti avrei lasciata subito. Ma che domanda stupida. Chi se ne fregava se

non sapevi ballare. Solo, visto che sei incredibile mentre suoni e canti non sapevo sapessi anche ballare così bene.-

-Quando mai mi hai sentito cantare?-

-Sotto la doccia, è ovvio. Dove altrimenti.-

Anne arrossì un poco ma l'affermazione di Chris non aveva nulla di strano. Vivevano come marito e moglie ormai da settimane e lei cantava sempre sotto la doccia, la rilassava. Le uniche volte in cui non lo aveva fatto era perché era troppo impegnata a fare... altro, con Chris. Quel pensiero la scaldò all'istante facendole sentire un formicolio in tutto il corpo che andò a concentrarsi nei punti più sensibili. La vicinanza al corpo di suo marito di certo

non l'aiutava e Chris colse al volo i suoi pensieri.

-Mio Dio.- La prese in giro. -Un po' di decenza!-

-Senti chi parla.-

Gettò la testa all'indietro e scoppiò a ridere stringendola ancora di più e baciandola appassionatamente riempiendola di dolce aspettativa in vista della loro prima notte di nozze.

-Questo era solo un assaggio. Anch'io ti desidero da impazzire e sto facendo una fatica immensa per non rapirti all'istante e chiuderci a chiave in camera da letto per una settimana, sottraendoti a tutti questi sguardi ammirati ed estasiati.-

I suoi occhi ardenti delle fiamme del desiderio e della passione promettevano

piacere ed estasi ed Anne dovette ringraziare che Martin chiedesse il permesso di ballare con lei, altrimenti non sapeva come avrebbe reagito.

Ballò con molti degli invitati tanto che quasi non riuscì più a stare con Chris. Evidentemente a un certo punto anche lui pensò che erano rimasti separati anche troppo a lungo perché la strappò letteralmente dalle braccia del suo ultimo cavaliere senza troppe cerimonie.

-Ehi Chris che modi! Non te la rubo mica.-

-Non ci provare Sebastian. Ti conosco fin troppo bene.-

I due si scambiarono uno sguardo penetrante, minaccioso ma nello stesso tempo d'intesa. Nonostante i modi

bruschi di Chris si capiva che quei due erano molto amici.

-È tutta tua.-

-Questo lo so già.-

Gli rispose con un ghigno. L'altro sbuffò e si diresse verso Francis invitandola a ballare.

-Siete molto amici vero? Ma siete anche sempre in rivalità.-

-Sei anche veggente? Sì siamo amici da molto tempo e come hai detto tu siamo in rivalità per tutto, donne comprese. Ovviamente non si azzarderebbe mai a toccarti ora che siamo uniti e soprattutto non mancherebbe mai di rispetto al Capo Supremo, ma comunque sia, quando ti ho visto tra le sue braccia mi sono trattenuto a stento dallo strapparti

via a forza da lui.-

Anne scoppiò a ridere.

-Veramente non ti sei per nulla trattenuto. È esattamente ciò che hai fatto, e comunque lui non stava facendo niente di male.-

-Non importa. Preferisco comunque averti vicina a me, piuttosto che vicina a lui.-

-Ma se ho ben capito lui sarà uno dei miei tre guardiani.-

-Da quel punto di vista lui è perfetto. È uno dei guerrieri più potenti e abili che conosca e con lui sarai al sicuro. Ovviamente anche io sarò sempre con te. Ma ora... hai intenzione di parlare di Sebastian tutto il tempo?-

-Veramente le intenzioni sono ben altre.-

Gli cinse il collo con le braccia solleticandogli con le dita la pelle scoperta in quel punto. Percepì i brividi di piacere che il suo semplice tocco scatenava al quel corpo incredibilmente virile e subito aderì a lui appoggiando nel frattempo la bocca sulla sua. Quando si staccò, lui la guardò acceso di passione.

-Sei veramente perfida e spudorata a farmi questo in pubblico. Se continui così non ci penserò due volte a portarti di sopra per iniziare a consumare la nostra prima notte.-

-Il mio intento era proprio quello. Credi che saremmo maleducati?-

-Credo che nessuno avrebbe da ridire. E poi chi direbbe male della

reincarnazione di Rose?-

-Tu mi sopravvaluti.-

-Affatto! Ma ora stai zitta e seguimi.-

Sempre ballando si spostarono ai margini della pista dedicata alle danze e poi, prendendola tra le braccia la portò a velocità sovrumana nelle loro stanze. Non aspettarono nemmeno di arrivare al letto per iniziare a spogliarsi a vicenda seminando vestiti ovunque. Ardevano dal bisogno di toccarsi, baciarsi, esplorarsi. I loro corpi erano caldi ed eccitati, pronti l'uno per l'altro, ma nonostante il desiderio impellente che li attanagliava erano decisi a prendersi tutto il tempo necessario per assaporarsi lentamente volendo godere al massimo di quella notte speciale. Chris la stese

sul letto iniziando a baciare e leccare ogni centimetro di quel corpo stupendo che stentava ancora a credere fosse suo. Voleva sentire il suo piacere mentre lei si contorceva e gemeva chiamando il suo nome con la voce alterata e roca dalla passione. Anche lei iniziò a toccarlo e stuzzicarlo nei suoi punti più sensibili.

-Anne, non ce la faccio più. Ho bisogno di te. Ora!-

-Non devi chiedermi il permesso. Non certo la nostra prima notte da sposati.-

Lui non se lo fece ripetere due volte entrando in lei, mentre con la bocca la eccitava in un bacio divorante. Entrambi richiamarono i propri poteri, fondendo i loro corpi, le loro anime e le loro

energie vitali in un rapporto d'amore unico e totale. Anne poteva percepire non solo le sue sensazioni e la sua eccitazione ma anche quella del compagno in un crescendo così intenso che la risucchiò catapultandola ben presto verso vette inesplorate. Per Chris era lo stesso. Ogni loro nervo, cellula, muscolo e neurone erano connessi, finché aggrappandosi possessivamente l'uno all'altro raggiunsero l'estasi all'unisono nell'esplosione di piacere più intensa che avessero mai sperimentato insieme.

Esausti e appagati si rilassarono sul letto mantenendo i loro corpi uniti e abbracciandosi stretti. Lui era sopra di lei e le piaceva la sensazione dei loro

corpi a contatto così stretto, dei suoi capelli biondi che le solleticavano le guance e del suo respiro fresco e affannato sul suo collo. Lui cercò di girarsi sul fianco per paura di pesarle ma non glielo permise.

-Rimani così. Non mi pesi affatto.-

-Credo che se faremo sempre l'amore così morirò molto presto.-

-Amore mio noi non possiamo morire a meno che non perdiamo la testa.-

-È esattamente quello che sto dicendo.-

Rise ma poi tornò subito serio.

-Quando ti vedo non riesco a ragionare. Mi basta il tuo magnifico profumo di rose per desiderarti potentemente tanto che la mia mente viene invasa da un solo ed unico pensiero. Poter ammirare la tua

bellezza o toccarti... rischio ogni volta di perdere il controllo davanti a tutti come mi è successo più volte anche stasera. Ma non è solo il mio corpo a venire consumato da te. Il mio cuore non può fermarsi eppure è quella la sensazione che provo ogni volta che i tuoi occhi mi guardano o nei momenti in cui mi dimostri il tuo amore; è come se la gioia che mi dai fosse troppa per essere contenuta tutta e mi sento esplodere. Eppure non ne ho mai abbastanza di te.-

-Sembra che ti stia lamentando. Tutto questo non è bello per te? Perché, Chris, io provo esattamente le stesse cose e mi sento al settimo cielo.-

-Ma certo che è meraviglioso. È solo

che tutto questo mi mette una gran paura perché più ti amo e più non sopporto l'idea di perderti. Se solo ripenso alla visione su te e Dracos... davvero non so che farei se ti succedesse qualcosa. Credo che ne morirei all'istante e se così non fosse, dopo aver ucciso a mani nude chiunque pensi di farti del male, ucciderei me stesso. Non so come, ma lo farei.-

-Non voglio nemmeno sentirti dire una cosa del genere.-

Gli prese il viso tra le mani e lo costrinse a guardarla negli occhi. Aveva lo sguardo tormentato e vi leggeva tutta l'angoscia nata da quei pensieri.

-Non mi accadrà nulla, ma giuralo. Se mai mi succedesse qualcosa mai e poi

mai proveresti a cercare la morte; continueresti a vivere, per me.-

-A che scopo. Sarei solo un guscio vuoto, vivo in apparenza ma morto dentro.-

-Non importa. Quando mia madre è morta e sono rimasta sola al mondo pensavo che la mia vita sarebbe finita. Lo stesso quando io e te ci siamo dovuti lasciare nonostante ci amassimo intensamente. Non possiamo mai sapere cosa ci riserva il futuro e come puoi vedere, nonostante i dolori e le perdite, l'amore torna sempre nella nostra vita e non ci si deve rinunciare.

Quindi giura. Se mi ami giura. Se mi accadesse qualcosa farai di tutto per continuare a vivere. Anche se ti

sembrerà insopportabile, anche se ti strapperesti il cuore dal petto pur di smettere di soffrire.-

Chiuse gli occhi un istante e poi si arrese, per amor suo.

-Te lo giuro.-

-Bene.-

Gli stampò un bacio sulle labbra.

-Ora... perché non occupiamo meglio il nostro tempo? Perché sai? Non ho per niente sonno e di certo non ho voglia di pensare alla mia possibile dipartita.-

E dicendo queste parole gli strinse le gambe intorno alla vita per tirarlo più vicino a sé accarezzandogli nel frattempo la schiena fino a scendere ai glutei sodi e perfetti.

-Hai deciso di non darmi proprio tregua

vero?-

Ma il suo corpo già stava reagendo all'invito e di nuovo dentro di lei, riprese subito vigore, iniziando un'altra danza d'amore verso il paradiso che entrambi stavano condividendo.

16

La mattina dopo non scesero nemmeno per colazione, né per il pranzo. D'altronde non potendo andare in luna di miele a causa del pericolo che sovrastava il futuro di Anne, volevano stare insieme il più possibile. La sera si decisero a concedersi un po' di tregua.

-Sto per svenire dalla fame, ma non ho proprio voglia di scendere per cena insieme agli altri. Vorrei passare un altro po' di tempo soli io e te e magari cenare qui insieme, nudi e abbracciati.-

-Vediamo se abbiamo qualcosa nel frigorifero da poter mangiare-

Chris aprì il frigorifero e rimase

allibito.

-Credo che qui ci sia lo zampino di Francis e Martin.-

Il frigorifero era ben rifornito di ogni cosa. Uova, latte, formaggio, carne. Potevano rimanere relegati lì dentro anche per una settimana.

-Evidentemente sapevano già che ci saremmo eclissati per un po'.-

Uscirono dalla loro stanza soltanto il giorno dopo per il pranzo e vennero accolti da uno stuolo di risatine e battutine. Seduti a tavola non c'erano solo Roger, Francis e Martin, ma anche i tre Custodi che Anne aveva conosciuto il giorno del matrimonio e che le erano stati assegnati come guardiani.

Alex era robusto e magro, capelli rossi e

occhi nocciola con un sorriso aperto e cordiale. Carla invece era più piccola, ma non per questo mingherlina. Capelli castani e occhi dello stesso colore, Anne l'aveva vista sempre e solo sorridere e dava l'idea di essere molto aperta e vivace. Sebastian in mezzo a quei due visi sorridenti sembrava un'ombra, alta e minacciosa. Capelli e occhi scuri come la notte, l'espressione decisa e un po' tirata, se non avesse saputo che era molto amico di Chris, non lo avrebbe preso molto in simpatia.

-Finalmente siete usciti. Pensavamo volessi rubarci la nostra dea subito dopo averla ritrovata.-

Anne si sentì un po' a disagio perché percepì un vago senso di tensione e

disapprovazione in quelle parole ma guardando Chris si rese conto che il suo sposo era divertito. Probabilmente quell'espressione arcigna e arrogante che il ragazzo mostrava era solo una facciata per cui Anne si impose di rimanere calma e non dire nulla. Tutti gli altri inoltre li stavano guardando estremamente felici quindi si convinse definitivamente che non c'era nulla di cui preoccuparsi.

-Piacere di conoscervi, io mi chiamo Anne.-

Scoppiarono tutti a ridere e Anne li guardò con aria interrogativa.

-Cosa ho detto di male?-

-Niente, non hai detto niente di male. È solo che sappiamo bene chi sei e non

c'era bisogno di presentarti. Al contrario, siamo noi a doverci presentare.-

Era stata la ragazza di nome Carla a parlare e le rivolse un sorriso così cordiale che Anne la prese subito in simpatia.

-Veramente abbiamo già sbrigato ieri queste formalità.-

Il tono di Sebastian al contrario era stato tutto fuorché cordiale e la cosa non sfuggì a nessuno.

-Se non ti comporti bene Sebastian, ti caccio via a pedate, e non sto scherzando. Anne non può ricordare tutte le 500 persone che le sono state presentate alla cerimonia, quindi per favore cerca di trattare meglio mia

moglie.-

-La difendi sempre come una bambina Chris? Non è in grado di farlo da sola? È questo il nostro capo ora?-

Ok, amici o non amici, quando era troppo era troppo e Sebastian stava offendendo anche Chris. Anne nemmeno pensò, ormai i suoi poteri erano parte di lei e così fu molto facile richiamarli a sé. Fissando Sebastian intensamente lo bloccò sulla poltrona dove se ne stava seduto con fare arrogante e altezzoso e sprigionò la sua energia blu avvolgendo il ragazzo in un vortice da cui era impossibile liberarsi.

-Anne, cosa vuoi fare?-

-Tranquillo Chris, solo una piccola lezione.-

Il vortice blu iniziò a ruotare intorno a Sebastian sempre più velocemente mentre lui cercava di liberarsi e oltrepassarlo senza però ottenere nessun risultato se non che questo si stringesse ancora di più intorno alla sua persona. Poi d'un tratto l'energia mutò forma, assottigliandosi sempre di più fino a formare un unico anello che ruotava intorno al petto di Sebastian e infine si trasformò in un fulmine che lo trapassò al cuore.

In sala scese il silenzio più assoluto. Sebastian rimase immobile e sul suo volto passarono una miriade di emozioni: sorpresa, confusione, stordimento e paura. Poi crollò al suolo come morto.

Carla si precipitò su di lui mentre Alex le urlò contro.

-Sei impazzita? Lo hai ucciso.-

-Non gli ho fatto nulla, almeno fisicamente. E non è nemmeno svenuto.-

Proprio in quel momento infatti Sebastian si stava rialzando, rifiutando l'aiuto che Carla gli dava, e non guardava più Anne scontrosamente ma quasi con rispetto.

-Nessuno ti obbliga a farmi da guardiano. Se non ti sta bene, sai dove è la porta. Se invece resti, pretendo un po' di rispetto, e non perché sono il Capo Supremo, ma semplicemente come persona.-

Sebastian non disse nulla per alcuni istanti guardandola intensamente e poi

con voce roca rispose.

-No, io resto e sarò il tuo guardiano.-

-Bene. Ora possiamo riprendere da dove abbiamo interrotto?-

-Prima vorremmo tutti sapere cosa gli hai fatto.-

Era stato Roger a parlare e la sua confusione era evidente.

-Cosa hai percepito Roger nel cuore di Sebastian?-

-Io ho visto incertezza, poi confusione e infine paura, tanta paura.-

-E infatti è esattamente quello che gli ho fatto.-

Tutti guardarono Sebastian che era molto imbarazzato per ciò che gli era successo, ma tornarono a prestare attenzione ad Anne non appena tornò a

parlare.

-Ormai ho piena padronanza della mia energia, è parte di me e posso farle fare ciò che voglio. Posso usarla per agire fisicamente o mentalmente; con essa posso ferire e guarire, come ho già fatto in passato, trasmettere sentimenti di pace e amore come al matrimonio o al contrario posso infondere...-

-Terrore.- Roger la guardava ammirato.

-Tu hai letto le sue paure più profonde e gliele hai fatte vivere mentalmente. Accidenti, è incredibile! Ma quando hai imparato a farlo?-

-Non lo so di preciso, ero solo consapevole di poterlo fare.-

-Incredibile? È stato orribile!-

Carla mise una mano sul braccio di

Sebastian che le stava a fianco come per trattenerlo.

-Smettila, te lo sei meritato. L'hai attaccata e insultata di fronte a tutti. Pensavi di passarla liscia? Magari Anne sarà in grado di domare il tuo caratteraccio.-

L'unica risposta fu lo sbuffo da parte del ragazzo che tornò a sedersi e non disse più nulla. Anche tutti gli altri tornarono ai loro posti dai quali si erano alzati poco prima in preda all'agitazione. Solo Chris non aveva mai lasciato il suo posto al fianco di sua moglie.

-Allora, prima di tutto questo stavamo per presentarci. Io mi chiamo Carla, Sebastian non ha bisogno di presentazioni ormai e lui è Alex. Noi tre

saremo i tuoi guardiani. Sappi, che nonostante tutto,- e dicendo questo guardò malamente Sebastian, -Siamo molto onorati di essere stati scelti per questo compito.-

-Io vi ringrazio. Spero solo che con questo non corriate inutilmente dei pericoli per me.-

-Non preoccuparti, siamo guerrieri e questa è la nostra vita.-

Alex aveva abbandonato il tono accusatorio che aveva usato poco prima ed ora era gentile e sorridente. I suoi occhi erano sinceri e così il suo sorriso; evidentemente anche lui pensava che il suo compagno si fosse meritato la lezione.

-Che ne dite dopo tutto questo

movimento di andarcene a pranzo?-

Il consenso fu unanime e così andarono a mangiare.

Il pranzo fu estremamente piacevole e i nuovi venuti ed Anne ne approfittarono per conoscersi meglio facendosi a vicenda mille domande. Anne raccontò loro le sue origini, come aveva conosciuto i Custodi e tutto quello che era successo nei mesi precedenti mentre Alex e Carla le raccontarono che loro tre vivevano insieme da circa quattro secoli, a New York e che il loro gruppo era formato da altri cinque Custodi, di età diverse. Sebastian, come Custode più anziano, avendo 500 anni, era il capo del gruppo. Alex aveva 450 anni e Carla 423. Durante tutto il pranzo e le

rispettive domande e risposte, Sebastian sembrava annoiato e per nulla interessato. In mezzo a quei due visi sorridenti sembrava proprio un'ombra scura e minacciosa, una nube temporalesca pronta a esplodere. Anne ogni tanto gli lanciava delle occhiate di traverso e si accorse che spesso anche lui la guardava. Non riusciva a capire quel ragazzo e la metteva un po' in soggezione ma decise che da allora in poi, visto che si erano chiariti, gli avrebbe concesso il beneficio del dubbio, soprattutto grazie al suo legame con Chris e lo avrebbe trattato esattamente come faceva con tutti gli altri. Sperava solo lui facesse lo stesso. Da quel giorno iniziò una tranquilla

routine in cui Anne passava molto tempo con Roger per via delle sue nuove responsabilità e incarichi.

I membri dell'Ordine mandavano periodicamente rapporti da tutto il mondo sulle loro attività, su eventuali problemi o scontri avvenuti con singoli o gruppi di ribelli e questi rapporti esigevano attenzione e a volte qualche risposta o consiglio. Per lo più se ne occupava Roger, visto che lei non avrebbe minimamente saputo cosa fare, ma lei era sempre al suo fianco per imparare e capire.

Le notti con Chris poi erano sempre una gioia incredibile. La sua vita era divenuta un arcobaleno di colori anche se gravava sempre su di lei la minaccia

di Dracos e la profezia. Non vi erano notizie di lui. Tutto l'ordine sapeva il pericolo che correva e teneva le orecchie e gli occhi bene aperti ma sembrava sparito dalla faccia della terra.

Inoltre c'era un'altra cosa che tormentava Anne. Paul era sparito. Non solo non si era presentato al matrimonio, ma non le rispondeva nemmeno al telefono. Non era potuta andare al locale perché era stata molto impegnata e Chris aveva espresso tutto il suo disappunto per il suo desiderio di andare a cercare Paul quando erano durante la loro immaginaria luna di miele. Aveva desistito dall'insistere. Non voleva turbarlo e in fondo mancavano solo tre

giorni e sarebbe tornata al lavoro potendo chiedere spiegazioni a lui di persona.

Era immersa in tutti questi pensieri, seduta al pianoforte in sala, regalo di nozze dalla sua famiglia, e distrattamente lasciava che le dita scorressero libere sui tasti mentre la mente vagava in mille considerazioni. Una voce secca la fece trasalire.

-Sei veramente molto brava.-

Dal giorno in cui aveva usato su di lui i suoi poteri, Sebastian l'aveva apertamente evitata. Non le aveva rivolto la parola se non per necessità e aveva sempre fatto in modo di non rimanere solo con lei.

-Non ti avevo sentito arrivare.-

-Beh, eri persa nei tuoi pensieri inoltre io sono molto silenzioso.-

-Volevi qualcosa Sebastian?-

-Io...- Sembrava quasi imbarazzato ma lo sguardo era duro e fermo su di lei.

-In realtà ho una domanda, molto personale, e se non vuoi rispondere va bene lo stesso ma vorrei sapere.-

-Dimmi.-

-Perché lui?-

-Cosa?-

-Perché hai scelto lui?-

-Non capisco. Lui cosa è scelto per cosa?-

-Perché ti sei innamorata di Chris?-

-Io... non lo so. Non si sceglie chi amare, si ama e basta. Io mi sono innamorata di lui prima ancora di

incontrarlo, prima ancora di sapere che esistesse veramente. Pensavo fosse solo un sogno. Non so perché, ma il mio cuore mi ha guidato da lui ed è successo.-

Sebastian rimaneva in silenzio accigliato e anche... confuso ma non diceva nulla. Poi la sorpresa.

-Lo invidio sai? Siamo stati come fratelli fin da quando ci siamo conosciuti. La vita dei Custodi è fatta di dovere e responsabilità e nel nostro mondo questo porta anche solitudine e amarezza, come avrai ben capito. Eppure condividere tutto ciò con un amico alleggerisce tutto il peso che portiamo sulle nostre spalle.

Io e lui abbiamo avuto le stesse

esperienze e condiviso le stesse cose. Abbiamo caratteri molto simili: scostanti, silenziosi, riservati, arroganti, controllati e imperturbabili. Poi lo perdo di vista per un po' e cosa ritrovo? Un ragazzo completamente trasformato, innamorato, felice, sdolcinato, e con al fianco la donna più bella e meravigliosa che qualsiasi uomo possa desiderare.-

-Smettetela di dirmi tutti quanto sono meravigliosa!-

Non voleva essere così dura e arrabbiata ma proprio non ne poteva più e senza rendersene conto tirò fuori con lui, quasi un estraneo, tutto quello che si portava dentro da mesi: paure, incertezze e insicurezza.

-Sono così meravigliosa che fino a 23

anni sono rimasta sola come un cane, isolata, senza amici, famiglia e senza uno straccio di ragazzo che mi volesse bene. Non credo di essere così fantastica e sinceramente tutti questi complimenti mi mettono solo a disagio e mi irritano. Mi sembrano così falsi. Ancora stento a credere che una persona speciale come Chris possa amarmi e mi meraviglio di svegliarmi al suo fianco tutti i giorni vedendo l'amore splendere in quei suoi occhi azzurri. Non so se me lo merito e l'unica cosa che posso fare è amarlo con tutto il cuore, ma ho sempre una paura matta che una mattina si svegli e si renda conto di aver fatto uno sbaglio terribile a legarsi a me, che si penta della sciocca ragazza che si è preso per

moglie per l'eternità. Con Roger, Francis e Martin è la stessa cosa. Voglio loro un bene dell'anima e sono diventati la mia famiglia ma non capisco il perché anche loro mi vogliono così bene ed ho il terrore di deludere tutti e di perderli, tornando ad essere la ragazza sola e triste che sono stata fino ad oggi. E poi ora arrivi tu. Da giorni mi guardi con cipiglio e diffidenza ma ho lasciato perdere in nome di ciò che ti lega a Chris e poi te ne esci con queste parole. Mi stai prendendo in giro forse?-

La rabbia di Anne, mescolata alle sue paure più profonde e al dolore di anni passati in solitudine, stava aumentando a dismisura agitando e tendendo al massimo ogni fibra del suo essere.

Sebastian la guardava con occhi sbarrati mentre un bozzolo di energia devastante e distruttiva formava una barriera impenetrabile che mandava piccoli lampi azzurri pronti a scagliarsi su di lui senza il minimo preavviso.

Anne tremava cercando di trattenersi e calmarsi ma non ci riusciva. Non capiva cosa le stesse succedendo e perché le parole di Sebastian, che la guardava impietrito, l'avessero scossa così tanto. Non si sentiva padrona di sé. Capiva che stava esagerando e non c'era motivo per prendersela con quel ragazzo un po' arrogante ma sicuramente non meritevole di quella reazione. Eppure era più forte di lei.

-Sebastian, vattene o ti farò del male.-

-Che cosa ti sta succedendo?-

-Non lo so ma non riesco a controllarmi.

Vattene ti prego, non voglio ferirti.-

In quel momento accorsero tutti in sala.

Tutti tranne Chris.

-Anne, tesoro, calmati, che succede?-

-Dov'è Chris?-

-Lui è uscito ma tornerà presto.-

Quelle parole la colpirono al cuore. Era del tutto irrazionale ma scoppiò a piangere sentendo un bisogno disperato delle braccia del suo amato che la stringevano forte. Mentre la potenza che vorticava intorno a lei aumentava d'intensità.

-Vi prego, ho bisogno di Chris. Subito!

Vi prego.-

Singhiozzava disperata.

Era forse impazzita? Non si riconosceva nemmeno, sentiva solo una disperazione impossibile stringerle il cuore rimpiazzando quella furia cieca che l'aveva sorpresa poco prima all'improvviso.

-Anne...tesoro.-

Martin allungò una mano esitante cercando di raggiungerla ma non fece nemmeno due passi che fu scagliato via contro il muro.

-Vi prego, non vi avvicinate e non toccatemi. Voglio solo Chris.-

In quel momento l'oggetto del suo disperato e impellente bisogno arrivò trafelato.

Con un rapido sguardo osservò la scena e ne rimase sconvolto.

-Anne, piccola mia!-

Non ci pensò nemmeno un secondo e le corse incontro superando la sua barriera e abbracciandola forte. Anne singhiozzò ancora più forte in quel rifugio dolce e sicuro e così come era esploso, tutto si fermò di colpo e lei crollò svenuta sul suo petto.

-Devi averle fatto o detto qualcosa!-

Erano tutti riuniti, ancora increduli e preoccupati. Francis era in camera con Anne che stava ancora dormendo dopo che era svenuta. Sembrava così piccola e indifesa su quel letto gigante, con il viso segnato dalle lacrime e pallida come un lenzuolo.

Si sentiva una furia. Quando era arrivato più veloce possibile a casa a causa

delle urla di Anne nella sua testa che lo chiamava disperata, pensava che fosse successo il peggio. Era convinto di trovarsi di fronte Dracos. E invece c'erano solo la sua famiglia, i tre guardiani e lei, in lacrime, completamente sconvolta e pronta a distruggere tutto. Sebastian, in preda alla vergogna, aveva raccontato per filo e per segno ciò che si erano detti ma non poteva essere tutto lì. Doveva esserci altro. Anne, la sua dolce e amorevole Anne non avrebbe mai reagito così, né tantomeno avrebbe perso il controllo facendo del male a Martin o a qualcun altro di loro.

-Ti ho detto tutto.-

-Ti conosco molto bene Sebastian.- Lo

aggredivi Chris a un centimetro dal suo viso.

-So che non hai preso bene il suo arrivo, che l'hai vista come un'intrusa e un'estranea e ancor meno bene hai preso il nostro matrimonio. Immagino perché eri andato da lei e ti avverto, se l'hai sfiorata anche solo con un dito...-

-Io non le ho fatto nulla.-

-Stai mentendo!-

Ruggì trattenendosi a stento dal saltargli addosso. -Lei reagisce così solo quando si sente attaccata o ferita. Non lo avrebbe mai fatto solo per ciò che sostieni di averle detto.-

-È vero. Quando ho saputo di lei ero arrabbiato. Una ragazzina messa a capo del nostro Ordine soppiantando Roger e

tutti quanti noi. Non lo accettavo. Ma poi... durante l'insediamento lei ha fatto quella cosa e io...-

-Quale cosa?-

-Sai bene di cosa parlo. Quella sensazione di amore e dolcezza che mi ha invaso appena la sua energia mi ha toccato. Mi sono sentito protetto e amato come mai mi era successo in 500 anni. In un attimo ha lenito secoli di dolore, solitudine, incertezza.-

-Sì, so bene di cosa parli. Lei mi fa sentire così ogni volta che mi guarda e mi sorride. È la ragazza più generosa e dolce che abbia mai conosciuto. La sua energia blu non è altro che la proiezione della sua anima stupenda e il suo gran potere le permette di toccare con essa

anche chi le sta intorno.-

-Si è arrabbiata quando le ho detto proprio questo. È andata su tutte le furie nel momento in cui le ho detto che ti invidiavo perché avevi trovato una ragazza meravigliosa. Volevo solo farle capire che anche se in questi giorni l'avevo guardata continuamente di traverso l'ammiravo e mi comportavo in quel modo solo perché stavo cercando di far chiarezza nei miei sentimenti. Ma non ho fatto in tempo a dirle nulla perché alle prime parole lei ha creduto che la stessi prendendo in giro. E da lì è scoppiata.-

-Me l'hai già detto ma questo comunque non spiega la sua reazione. Ha pure attaccato Martin e lei lo adora, così

tanto che a volte ne sono persino geloso. E poi quelle sue lacrime strazianti, quella disperazione... Ho paura che in tutto questo centri Dracos. Se le avesse fatto qualche incantesimo?-

-Dracos non è in grado di fare queste cose.-

Per la prima volta Roger parlò.

-E se invece si fosse rivolto a qualche stregone o strega? Se lo avesse fatto per farle perdere il controllo e farla allontanare da noi, per poi catturarla più facilmente? Sai bene che se credesse di metterci in pericolo non esiterebbe un secondo a lasciarci per il nostro bene.-

-Non lo so, ragazzo. Ma anche io sono preoccupato. L'unica cosa che possiamo fare ora è farle sentire tutto il nostro

amore e starle accanto. Chris, è chiaro che quando perde il controllo solo tu riesci a tranquillizzarla, quindi...-

-Non c'è bisogno che me lo dica tu. Non mi staccherò un momento da lei.-

-A proposito. Hai trovato nulla durante il tuo giro?-

-No. Ho cercato Dracos in lungo e in largo. Ho chiesto a tutti i miei contatti, guardato in ogni buco di questa città eppure... nulla.-

-Vado in biblioteca. Voglio consultare dei testi. Fatemi chiamare non appena si sveglia.-

Anne si svegliò verso le sette di sera. Si sentiva stanca e spossata e si vergognava terribilmente. Si svegliò con Francis al suo fianco e Chris,

naturalmente, la teneva tra le braccia. Le accarezzava i capelli parlando distrattamente con la sorella.

-Chris?...-

-Tesoro sei sveglia.-

-Mi dispiace così tanto. Io capivo che ciò che stavo facendo non era giusto ma era come se il mio corpo agisse da solo. Non riesco a controllare le mie emozioni.-

-Non preoccuparti, non è successo nulla.-

-Martin è arrabbiato con me?-

-Martin non è mai arrabbiato con te, inoltre sa bene che non gli faresti mai del male.-

-Non ne sono più così sicura.-

-Tu come ti senti? Dopo quell'attacco

sei svenuta.-

-Non sono mai svenuta in vita mia. Ho iniziato quando ho conosciuto te.-

-Vuol dire che ci hai preso gusto. È già la terza volta da quando ci conosciamo.-

-Chris. Ho fame.-

-Ovvio hai saltato il pranzo. Vieni. Gli altri saranno quasi pronti per la cena e ci uniremo a loro.-

Infatti erano tutti lì. Appena sbucarono in sala da pranzo Martin le corse incontro abbracciandola stretta.

-Non preoccuparti per me tesoro. Sto bene. Ho sbagliato io ad avvicinarmi. Sapevo che eri fuori controllo ma non sopportavo di vederti con quelle lacrime.-

-Smettila Martin. Così mi fai stare

ancora peggio. Non avrei dovuto attaccarti nemmeno se mi avessi minacciata con un coltello. Ho perso veramente il controllo e questo mi spaventa, ma davvero non so cosa è successo.-

-È successo che ti ho provocata io.-

-No, Sebastian. Non hai detto nulla di male né di offensivo. Non ho alcuna scusante. Spero solo che non accada ancora.-

-Ora siediti e mangia. Hai detto di avere fame. E tu Martin staccati da lei o ti ci scaravento io contro il muro. Devo dire che mi è proprio dispiaciuto non assistere al tuo volo acrobatico di ieri. Un vero peccato. Così la prossima volta impari a tenere le mani lontano da lei.-

-Ora basta voi due.-

Li riprese Roger. Sembrate due bambini dell'asilo. Anne quello che ti è successo effettivamente potrebbe non dipendere da te. Abbiamo il sospetto che ci sia Dracos dietro a tutto questo.-

-Ma come?-

-Potrebbe averti fatto un incantesimo per farti allontanare da noi e renderti più accessibile.-

-Questo vuol dire che potrebbe ripetersi. Che sono un pericolo per voi. Io, devo andarmene.-

-Assolutamente no!- Urlarono tutti insieme.

-Anne, siamo tutti immortali qui e dubito che arriveresti a tagliarci la testa. Ieri hai solo reagito d'istinto. E comunque ci

sarà sempre qualcuno con te, preferibilmente Chris visto che sembra essere l'unico in grado di calmarti. Ora mangia. Per ora non possiamo fare nulla se non aspettare e vedere cosa accadrà.- In effetti Anne stava morendo di fame. Aveva consumato parecchie energie e saltato un pasto quindi si sentiva pronta a mangiare un elefante intero. Non arrivò a tanto ma sicuramente fece onore alla cucina. E per il momento cercò di accantonare tutte le sue paure.

17

Tre giorni dopo Anne riniziò ufficialmente la sua vita quotidiana.

Tornò a scuola a dedicarsi alla musica e fu felice di essere accolta con gioia dai suoi piccoli scolari. Quelle ore dedicate all'insegnamento di ciò che amava di più al mondo le davano sempre molto piacere e spesso erano state per lei una valvola di sfogo nei periodi peggiori.

Non era mai sola ovviamente. Chris la accompagnava e la veniva a riprendere e per tutta la durata delle lezioni lui o uno dei suoi guardiani la sorvegliavano da lontano. Le dispiaceva recare così tanto disturbo ma non aveva nemmeno

provato a discutere le decisioni di Roger a riguardo sapendo che erano non solo per il suo bene ma anche per chi le stava intorno.

Arrivata la sera si stava preparando per recarsi al “Caffè Letterario”. Non si sentiva molto bene. Era fiacca, assonnata e aveva male alla bocca dello stomaco ma non aveva detto nulla a nessuno perché l'avrebbero costretta a casa e lei non voleva rinunciare a uscire quella sera. Doveva parlare con Paul. Aveva cercato di contattarlo anche nelle ultime ore ma senza risultato e iniziava a preoccuparsi seriamente.

-Sei pronta?-

-Chris, non riesco a parlare con Paul.-

-Anne, probabilmente il nostro

matrimonio non gli è andato giù e preferisce evitarti e forse se è così è il caso che tu ti licenzi.-

-Io lo conosco da anni Chris e per quanto fosse rimasto scioccato quando gli ho detto che mi sposavo, praticamente con un ragazzo che conoscevo da appena due mesi, era veramente felice per me. Gliel'ho letto negli occhi. Tutto questo è molto strano e sono un po' preoccupata.-

-Questa sera cercheremo di chiarire la cosa. Verremo tutti con te. D'altronde una serata fuori ci farà bene. È tanto che non usciamo.-

Quando arrivò al locale, in compagnia di Martin, Francis, Chris, Sebastian, Carla e Alex, non c'erano ancora molti

clienti e mentre i ragazzi si accomodarono a un tavolo davanti al pianoforte Anne corse a mettersi il grembiule. Le era mancato quel posto. Ora era molto felice e aveva una nuova vita ma non poteva dimenticare quella che era stata la sua seconda casa per molto tempo, l'unico posto dove non si sentisse sola. Le chiacchiere, la musica, l'odore dei drink e della birra, tutto colpì i suoi sensi sviluppati dandole una sensazione di benessere.

All'improvviso dalla cucina sbucò Paul. Nel vederlo rimase turbata e sconvolta. Stava male, era chiaro come il sole. Il viso era pallido e scavato, gli occhi spenti e nel vederla non sfoderò quel sorriso dolce di benvenuto che le aveva

sempre riservato. Forse Chris aveva ragione ed era colpa sua se era ridotto così. No! Non poteva essere. Qualcosa era successo perché quello non era il Paul a cui voleva bene, ma non era ciò che pensava Chris. Forse, davvero non era potuto andare al matrimonio per un lutto di famiglia e forse quel lutto lo aveva colpito più di quanto avesse pensato.

-Paul, stai bene? Ho cercato di chiamarti tante di quelle volte ma non mi hai mai risposto.-

-Scusami, ho avuto un brutto periodo. Mi dispiace non essere venuto al tuo matrimonio. C'è anche Chris. Bene.-

Un lampo saettò nel suo sguardo ma Anne non riuscì a decifrarlo. Era stato

troppo veloce.

-Aspettami qui. Voglio prendere una bottiglia di spumante per brindare alla vostra unione, così mi farò perdonare.-

Tornò poco dopo con una bottiglia in mano e la accompagnò al tavolo dove si erano seduti tutti. La fece sedere vicino a Chris e, dopo aver riempito i loro bicchieri e catturato l'attenzione dei presenti, propose un brindisi.

-Ad Anne, la dea di questo locale. Ti auguriamo tutti quanti un meraviglioso matrimonio accanto all'uomo che, almeno lo spero, saprà renderti felice.-

Anne sentì Chris irrigidirsi, ma le bastò stringergli una mano per fargli capire che non doveva fare scenate. Aveva ragione lui. Tornare a lavorare lì non

era stata una buona idea. Quella sera stessa si sarebbe licenziata anche se questo la rattristava molto sentendo che quel capitolo della sua vita e l'amicizia con Paul erano arrivati al capolinea.

Dopo il brindisi Paul si allontanò senza degnarla di una parola.

-Avanti dillo.- Sospirò Anne.

-Che cosa dovrei dire?-

-Lo sai e stai fremendo dalla voglia di farlo.-

-Sto fremendo dalla voglia di stendere al tappeto il tuo amico.-

-Chris?-

-E va bene è vero. Te lo avevo detto.-

-Bene almeno uno di noi due è soddisfatto.-

-Non sono soddisfatto per niente.-

Sbottò. -So quanto contasse per te la sua amicizia e proprio per questo mi fa imbestialire ancora di più vedere che ti ha ferita. Mi dispiace... per te, non certo per lui.-

-È una reazione normale viste le circostanze. Sono stata io la stupida a credere che potesse essere diverso. Ti chiedo scusa. Prima, appena l'ho visto pensavo ci fosse qualcos'altro sotto il suo comportamento, ma ora ho capito che avevi ragione tu. Dopo gli andrò a parlare e mi licenzierò, però ti prego, fammi fare almeno quest'ultima serata qui.-

-Solo se mi prometti che adesso ti siederai al piano e suonerai la mia canzone.-

-Ma quella l'ho scritta solo per te.-

-Lo so, ma credo che sia la sinfonia più bella che orecchio umano e non, abbia mai ascoltato, e visto che l'hai scritta per me, voglio che tutti capiscano che il tuo cuore ormai mi appartiene e si rodano dall'invidia perché tu sei mia.-

-Sei veramente un bambino lo sai?-

Alzò gli occhi al cielo e baciandolo sulla fronte dolcemente andò a sedersi al pianoforte. Dedicò la melodia a suo marito e poi iniziò a suonare compiendo la stessa magia che aveva fatto la prima volta. La sala ammutolì rapita dal suono che le sue dita emettevano scivolando leggere ma decise sui tasti mentre lei poteva vedere con la coda dell'occhio lo sguardo sbalordito e commosso dei

tre guardiani che ascoltavano tutto quello per la prima volta, mentre Chris mostrava tutta la sua adorazione e il suo orgoglio.

Suonò a lungo quella sera, sapendo che sarebbe stata l'ultima volta, ma alla fine, anche se a malincuore, si dovette staccare dallo strumento.

Raggiunse Chris.

-Ho bisogno di parlare con Paul. Da sola.-

-Non se ne parla.-

-Ascolta Chris. Gli vado a dire che mi licenzio e che non verrò più qui, ma è una cosa che devo fare da sola.-

A malincuore Chris la lasciò andare ma non prima di averle dato un bacio.

-Però stai attenta e per qualsiasi cosa fai

un fischio. Noi ti terremo d'occhio da lontano.-

Mentre Anne si dirigeva nel retro per parlare con Paul si sentiva uno schifo. Era agitata, le sudavano le mani e il dolore allo stomaco era divenuta una vera e propria nausea che le contorceva le viscere. Sul punto di vomitare smise di cercare Paul e corse in bagno appena in tempo per evitare di compiere un vero e proprio disastro sul pavimento. Era sudata e le girava la testa. Ma c'era qualcosa che non andava. Non poteva essere dovuto tutto all'agitazione e al dispiacere di dover dire addio al suo amico. Forse si era beccata una bella influenza e quel bicchiere di spumante aveva fatto il resto.

Un'altra ondata di nausea la scosse e si chiedeva come mai Francis o Carla ancora non si fossero fatte vive. Di solito erano molto protettive. Poi una voce, fredda e divertita la raggiunse.

-Povera mia piccola Anne. Non stai bene. Forse lo spumante non era buono? O forse il tuo corpo sta reagendo alla droga che ci ho versato dentro?-

Era in piedi di fronte a lei, con un sorriso perfido e agghiacciante che non gli aveva mai visto. Quello non era Paul, o almeno non più.

-Che cosa ti è successo? Chi ti ha fatto questo?-

-Ohhh! Vedi, mentre tu pensavi a sposarti ed essere felice io mi struggevo per te. Ti ho sempre amata ma eri così

perfetta e irraggiungibile che non ho mai trovato il coraggio di farmi avanti. Poi arriva quel damerino, con il suo sorriso, i suoi soldi e la sua... immortalità.-

Lo shock la colpì come un pugno in faccia.

-Di che stai parlando?-

-Non fare l'ingenua. So chi sei Anne Maria Rose. So tutto dei Custodi e di quelle scemenze. So chi sono quelli lì fuori, ma so anche come neutralizzarli per un bel po', così come i tuoi poteri.-

-Chi...-

Non riusciva quasi a parlare dallo spavento, dalla nausea che la travolgeva a ondate e dalla testa che le stava scoppiando dal dolore.

-Chi ti ha detto tutto ciò?-

-Abbiamo una conoscenza in comune.
Non indovini?-

-Dracos.-

-Esatto. Una sera mentre stavo chiudendo il locale sono stato circondato e attaccato. Non ricordo altro se non che mi sono svegliato completamente un'altra persona. Finalmente libero da stupide regole morali, da ipocrisia e limiti umani. Lui mi ha fatto un dono. Mi ha reso come lui. Ora sono potente, veloce e in cambio ha voluto solo che gli consegnassi te e i tuoi amichetti. Loro moriranno ma tu verrai con me. Ti porterò da lui e appena lui avrà finito con te sarai finalmente mia per sempre.-

Non riusciva a crederci. Dracos aveva

trasformato il ragazzo più gentile che lei avesse mai conosciuto in un mostro. Immagini del suo amico le scorsero nella testa ricordandole tutte le volte che l'aveva sostenuta, consolata, incoraggiata. Era stato l'unico appiglio e l'unico suo raggio di sole in quegli anni bui.

Mio Dio, come aveva potuto? Cocenti lacrime le iniziarono a scendere sul volto mentre la vista le si annebbiava e la droga sortiva sempre più potente i suoi effetti. Non aveva poteri, era completamente indifesa e sperava che Chris o qualcun altro sarebbero arrivati presto a salvarla. Doveva prendere tempo.

-Sei uno sciocco. Dracos ti ha mentito.

Lui mi prosciugherà di tutto il mio sangue, non mi lascerà in vita e soprattutto non mi darà a te, anzi probabilmente dopo ti ucciderà.-

-È inutile che prendi tempo. I tuoi amici in questo momento si trovano nelle tue stesse condizioni. Per di più sono circondati. Tutti i clienti del locale questa sera sono vampiri fedeli a Dracos. Fra poco il tuo maritino e tutti i tuoi amichetti saranno defunti.-

La visione di Chris si stava avverando e tutto perché era stata tradita dal suo migliore amico. No, quello non era più Paul. Lui era morto ormai da molti giorni, per colpa sua. Mentre lei stava festeggiando e godendosi il suo matrimonio lui era morto. Con questo

pensiero perse i sensi sentendo a malapena mentre veniva sollevata di peso e portata via.

Qualcosa non andava. Sebastian se lo sentiva, ma non riusciva a identificare il pericolo. Aveva i peli dritti sulla nuca e sentiva brividi in tutto il corpo ma non riusciva a capire cosa stesse succedendo.

-Chris. È meglio recuperare Anne e squagliarcela. C'è qualcosa che non mi convince. Carla, Alex, andatela a prendere e portatela subito qui.-

Guardò uno a uno i volti degli amici che lo accompagnavano ma erano come intontiti, con lo sguardo annebbiato e perso nel vuoto.

Prese Martin per le spalle scrollandolo

violentemente.

-Ragazzi. Svegliatevi. Dannazione!-

-Credo che ci abbiano drogati. Non riesco a ragionare bene, vedo offuscato e ovviamente niente poteri in più. Sebastian. Tu sei l'unico immune alle droghe. Corri da Anne, muoviti. Era tutta una trappola e ci siamo caduti come dei novellini.-

Imprecando violentemente Sebastian si lanciò verso il retro del locale ma si ritrovò la strada sbarrata da due energumeni, molto probabilmente vampiri. Ma perché non riusciva a sentire il loro classico odore di non morti? Come avevano fatto a sfuggire ai suoi sensi e a quelli di altri 5 Custodi?

-Dove credi di andare? Non so perché

non sei ko come gli altri, ma non importa. Siamo a sufficienza per sconfiggerti.-

-E voi credete che solo perché siete grandi, grossi e in due siate alla mia altezza?-

-Non siamo in due. Guardati bene intorno.-

Porca puttana! Il locale era pieno di vampiri e lui era l'unico in grado di combattere con Anne in pericolo. Non c'era dubbio che tra loro e Anne la priorità fosse lei, ma restava il fatto che prima doveva affrontare circa trenta avversari. Non ce l'avrebbe fatta, ne era consapevole, anche se avesse combattuto come una furia ma doveva tentare. Lui era il suo guardiano e lei era

troppo importante.

Si gettò senza altri indugi contro quelle creature, colpendo, scalciando, schivando, atterrando o uccidendo più avversari possibili nel tentativo di varcare quella porta che lo separava da lei, ma gli erano tutti addosso. Alex e Chris provarono a reagire ma l'unico risultato fu cadere a terra come svenuti. Purtroppo, per quanto avrebbero smaltito parte della droga entro 15 minuti, essendo così almeno in grado di combattere, per allora sarebbero stati tutti morti. Era ormai a terra con tre avversari sopra di cui uno stava impugnando un grosso coltello da cucina.

Non poteva arrendersi. Lui era l'unica

speranza per tutti.

Con un calcio in mezzo alle gambe a quello che lo sovrastava davanti riuscì ad avere abbastanza possibilità di movimento da compiere una veloce capovolta all'indietro colpendo contemporaneamente con i piedi i due che lo tenevano per le braccia. Con la coda dell'occhio vide altri due che si avvicinavano ai suoi amici brandendo dei coltelli. Volevano intanto eliminare loro mentre lui era occupato.

Corse in loro aiuto più veloce che poté tallonato da tutti i nemici, ma prima che riuscisse a raggiungerli la porta si spalancò di colpo e tutti i vampiri caddero in ginocchio tenendosi la testa tra le mani e urlando disperati. Roger

svettava furioso all'ingresso del locale.

Erano salvi. Ma non lei.

Corse disperato alla ricerca di Anne, pregando che stesse bene. Dio quanto pregò. Ma lei non c'era da nessuna parte. I suoi timori si erano avverati. Era troppo tardi. Aveva fallito. Anne era stata presa e ora il destino che l'aspettava era peggio della morte. Strinse i pugni ferocemente tanto da farsi uscire il sangue dai palmi delle mani e giurò a se stesso che l'avrebbe salvata.

Tornò nella sala principale dove Roger aveva fatto piazza pulita in poco tempo. Si stava caricando sulle spalle Chris e Martin. Lui si occupò degli altri e tornarono a casa.

Come avrebbe potuto guardare ancora in

faccia Chris? Era stato un vero idiota. Non aveva dato retta all'istinto e si era concesso quella serata di svago tra amici dimenticando il proprio dovere. Ora per colpa sua, la donna del suo migliore amico, il loro capo, nonché la creatura più dolce che lui avesse mai incontrato, era stata rapita da Dracos. Anne era ancora viva, ma per quanto ancora? Dovevano trovarla e salvarla. Questa era l'unica cosa che lo teneva ancora in piedi. Se non ci fossero riusciti, si sarebbe fatto fuori con le sue stesse mani, sempre che non ci avesse pensato prima Chris.

I 10 minuti successivi al completo ristabilimento dei ragazzi furono i peggiori che lui avesse mai vissuto.

Erano stravolti, tutti, ma Chris...

Aveva urlato al cielo tutta la sua rabbia scatenando il vento, sradicando alberi, frantumando rocce. Non lo aveva mai visto così sconvolto. Solo la gemella riuscì a farlo ragionare.

-Chris, così stiamo solo perdendo tempo prezioso. Lei è viva lo sai e dobbiamo trovarla prima che accada l'irreparabile. Se non vuoi essere di aiuto allora vattene e lasciaci lavorare in pace.-

Questo lo aveva fatto calmare immediatamente anche se l'espressione stravolta del suo viso parlava più di qualsiasi azione.

-Scusa Chris. È tutta colpa mia.-

-Non è vero Sebastian. Eravamo tutti lì,

siamo stati tutti degli sciocchi. E anche se tu non vieni soggiogato dalle droghe, eri da solo contro trenta. Che cosa potevi fare di più? Sei riuscito a salvarci.-

-Quello è stato merito di Roger. Se per puro caso non avesse deciso di raggiungerci per passare una serata tutti insieme, ora saremmo tutti morti.-

-Li hai tenuti occupati fino al suo arrivo. È per questo che siamo una squadra. Non eri solo tu ad essere responsabile di Anne. Lo eravamo tutti. Anzi, io lo ero... lo sono, più di tutti. Sono suo marito e guarda come l'ho protetta.-

-Giuro che quando avrò tra le mani quel viscido, schifoso traditore di Paul lo spello vivo.-

Avevano scoperto che cosa era successo da uno dei vampiri che avevano lasciato in vita poterlo interrogare. Martin, una volta ristabilitosi lo aveva costretto a parlare. Era stato Paul a tendere la trappola, a drogarli e portare via Anne mentre loro erano impegnati a combattere. Ma il vampiro non aveva saputo dire altro. Era solo una piccola pedina in un gioco orchestrato molto bene e quindi lo avevano eliminato.

-Credo Francis che quello non fosse più il Paul che hai conosciuto tu. Era ormai un vampiro asservito da Dracos. E lo sai come funziona. Dracos è in grado di far fare ai vampiri che trasforma tutto ciò che vuole. Plagia le loro menti, scatena i loro sentimenti più oscuri facendo leva

sulle loro debolezze e Paul per lui è stato una preda molto facile. Innamorato di Anne e geloso di lei e Chris era anche l'esca perfetta per la sua trappola. È riuscito ad avvicinarla senza destare sospetti in nessuno di noi.-

-Ma Martin, noi possiamo fiutare un vampiro a chilometri di distanza. Come è possibile che non abbiamo sentito nulla?

-

-Un incantesimo probabilmente. Chris ha ragione, Dracos deve essersi rivolto a una strega o stregone. È l'unica spiegazione.-

-Ora basta chiacchiere. Siamo solo perdendo tempo. Come facciamo a ritrovarla? Appena sarà nelle mani di Dracos lui la prosciugherà e poi...-

-Chris, sarà più proficuo se evitiamo di pensare a cosa le vuole fare. Hai provato a metterti in contatto con lei?-

-Ci ho provato Roger. Ma anche lei è stata drogata. Ha bevuto quel maledetto spumante e puoi giurarci che la terranno continuamente drogata altrimenti li distruggerebbe in un attimo.-

-Martin? I suoi sogni?-

-Niente ma sto provando.-

-Ci deve essere un modo maledizione. Non possiamo certo andare alla cieca.-

-Chris, cerca di mantenerti lucido e pensiamo a una soluzione.-

-Il vento!-

Il grido di Francis li fece sussultare.

-Per l'amor di Dio Francis che me ne faccio del vento?-

-Il vento può soffiare per grandi distanze e in differenti direzioni ed è l'elemento per eccellenza che cattura e trasporta i profumi. Non dovrebbe essere difficile percepire l'odore di Anne, lei profuma come...-

-Un giardino di rose in fiore.- Risposero tutti all'unisono.

-Già. E anche se ormai si trovasse in un luogo chiuso i tuoi sensi sviluppati ti permetteranno di percepirne la scia.-

-Potrebbe funzionare. Inoltre è l'unica opzione che abbiamo. Se scopro dov'è potremo correre a salvarla.-

Un sottilissimo filo di speranza era ciò che ancora lo manteneva tutto intero. Ma se quel filo si fosse spezzato, di lui non sarebbe rimasto nulla.

-Ok, allora la troviamo, la salviamo e distruggiamo quell'essere immondo. Bel piano Francis!-

Per la prima volta nelle ultime ore in tutto quel buio iniziarono a intravedere un piccolo granello di luce e vi si attaccarono tutti con ogni fibra della loro determinazione.

In realtà quel piano faceva acqua da tutte le parti. Dovevano ancora trovarla e poi salvarla non sarebbe stato semplice, sempre che... non voleva nemmeno pensare a quell'eventualità ma purtroppo anche quella era reale: sempre che fossero arrivati in tempo.

Era ancora stesa a terra, buttata in un angolo come un sacco di patate senza vita, ma come sempre, nei momenti di

maggior pericolo i suoi sensi erano al massimo. Sentiva la droga che le scorreva nell'organismo e sapeva anche che non avrebbero corso il rischio di fargliela smaltire per cui non aveva modo di usare i suoi poteri, ma non poteva arrendersi. Anche perché ora aveva un motivo in più per tirarsi fuori da quella situazione.

Lo aveva capito quando era in bagno, mentre stava per svenire. Non sapeva come, ma era stata una rivelazione improvvisa. Lo scatto d'ira con Sebastian, la perdita di controllo, la disperazione improvvisa, la nausea e il vomito, lo svenimento e la fame fuori dal normale... aspettava un bambino.

Ne era sicura. Un bambino suo e di

Chris. Quel pensiero le provocò una gioia improvvisa e contemporaneamente un'altrettanta improvvisa determinazione a tirarsi fuori di lì. Dentro di lei c'era una piccola vita appena accennata eppure il suo istinto materno era sorto immediatamente feroce e inaspettato.

Mentre rifletteva su cosa potesse fare, teneva gli occhi chiusi ma sentiva tutto ciò che la circondava. Dal chiacchiericcio intorno a lei dovevano essere in tre o quattro a sorvegliarla e tra loro c'era anche Paul.

Paul!

Era stata così presa dalla sua nuova vita e dal suo amore da essersi dimenticata tutto il resto. Era stata un'egoista e aveva trascurato il suo migliore amico.

Avrebbe dovuto capire che la sua assenza al matrimonio e il suo negarsi non erano normali. Paul non era in quel modo, non era mai stato meschino e non si sarebbe mai comportato così se fosse stato ancora se stesso invece che un mostro assassino e succhiasangue il cui unico desiderio ora era servire Dracos e costringere lei ad essere la sua donna. Per il momento però Dracos non era ancora rientrato, perlomeno così avevano detto i suoi sorveglianti, ma lo avrebbe fatto fra non molto.

Doveva tirarsi fuori da lì ma non sapeva come. La sua mente era incredibilmente lucida ma il suo corpo... ma certo! Non poteva usare i suoi poteri però poteva riuscire a parlare con Chris, loro erano

connessi nell'anima ad un livello molto profondo, dove la droga non poteva agire. Si concentrò con tutta se stessa facendo appello a tutto il suo amore per lui e per quella creatura che ora doveva proteggere ad ogni costo.

-Chris! Chris!-

Chris era sul tetto della casa circondato da tutti quanti pronti a scattare a un suo comando. A braccia spalancate e occhi chiusi, completamente concentrato ad assorbire ciò che il vento gli trasmetteva. Solo una cosa in quel momento sarebbe riuscito a catturare la sua attenzione.

-Chris! Chris!-

-Anne!-

Spalancò gli occhi e serrò le mani a

pugno estraniando una parte di lui per concentrarsi sulla voce nella sua testa.

-Piccola mia, stai bene?-

-Per ora sì. È stato Paul. Mi dispiace.-

-Paul avrà ciò che merita. Non è stata colpa tua. Ma dimmi, sai dove ti trovi?-

-Sono in una stanza. Sembra quasi una camera da letto, ma non so altro.-

-Sei drogata?-

-Sì-

-Qualcuno ti ha...-

Parlò quasi ringhiando e non riuscì a terminare la frase.

-Nessuno mi ha toccata. Dracos non è ancora qui. Chris... devi venire prima possibile. Non possiamo permettere che Dracos vinca e poi... io... Non si tratta più solo di me.-

-Che vuoi dire?-

-Non era così che succedeva tutte le volte che ho pensato a questo momento, ma credo sia giusto tu lo sappia. Preferirei non esporti al pericolo ma devi sapere perché da sola non sarò in grado di proteggerlo.-

-Proteggere chi? Di che stai parlando? C'è qualcun altro lì con te, prigioniero?-

-Sì.-

-Di chi si tratta?-

-Nostro figlio. Sono incinta Chris.-

Silenzio.

-Non c'entrava nulla Dracos con la scenata dell'altro giorno. Erano gli ormoni che evidentemente su di me hanno degli effetti un po' devastanti.-

Silenzio.

-Chris... Chris! Di qualcosa per favore.-
-È la notizia più bella e nello stesso tempo più terribile che tu potessi darmi in questo momento. Verrò a prenderti, qualsiasi cosa accada. Io verrò.-

Qualcuno la strattonò con forza costringendola ad alzarsi in piedi e ad aprire gli occhi interrompendo nel frattempo anche il legame con Chris.

Dracos era arrivato.

Poteva sentirne la presenza minacciosa e terribile anche se non era fisicamente presente nella stanza. Pregò con tutta se stessa che Chris riuscisse a trovarla mentre automaticamente con le mani andò a proteggere il suo ventre ancora piatto.

Un bambino. Anne aspettava il suo

bambino.

Santo cielo!

La notizia lo aveva fatto cadere in ginocchio sotto lo sguardo allarmato della sua famiglia. Le voci concitate intorno in quel momento non lo raggiungevano e non sentiva nemmeno il sapore del sale delle sue lacrime sulle labbra.

Un bambino. Proprio ora.

Iniziò a percepire una pressione al petto e il suo cuore fu investito da una valanga di emozioni contrastanti e molto potenti: gioia, paura, incertezza, senso di protezione, impotenza e rabbia. Rabbia feroce, devastante, implacabile che lo accecava facendogli vedere tutto rosso.

Non li avrebbe persi. Mai!

In preda a un potente quanto primordiale istinto di protezione, lanciò un urlo agghiacciante ed esplose così forte che il vento che aveva diramato in lungo e in largo per le vie della città e della campagna circostante, aumentò di potenza e di velocità rischiando di trasformarsi in una tromba d'aria devastante.

-Chris, sei impazzito?-

Gli erano tutti intorno, preoccupati e tesi fino allo spasimo.

-Così distruggerai la città.-

-Ora non ho tempo di pensare alla città Francis. Non mi importa. Le ho appena parlato.-

Un coro di voci eccitate gli sferzò le orecchie, una sopra l'altra, accalcate,

frementi, rabbiose e speranzose.

-Sta bene?-

-Che ha detto?-

-Dove si trova?-

-Silenzio! Non ho tempo ora, devo concentrarmi e trovarla. Dracos è arrivato in questo momento. Lei è drogata e indifesa. Inoltre...

È incinta. Anne è incinta.-

Cercava di ripeterselo più possibile per riuscire ad assorbire la notizia e per trarne forza e determinazione.

-Buon Dio!-

Persino Roger era raggelato dallo stupore.

Improvvisamente lo sentì. Quel dolce aroma inconfondibile. Quel profumo che ogni sera gli solleticava le narici quando

lei appoggiava la testa sul suo petto e in cui lui adorava perdersi. Il profumo che ogni volta gli ricordava il loro primo incontro sotto la pioggia.

-Trovata!- Urlò rabbiosamente.

Saltò giù dal tetto senza nemmeno guardarsi dietro, ben consapevole che anche gli altri lo stavano seguendo. Dracos si sarebbe pentito anche solo di averle messo gli occhi addosso.

-Sto arrivando mia piccola Anne. Tieni duro.-

Ma la sua piccola Anne in quel momento era faccia a faccia con l'essere più spietato che Inferno avesse mai creato e stava guardando la sua morte negli occhi.

18

Era faccia a faccia con Dracos e con tutte le sue forze cercò di non tremare dalla paura per non dargli alcuna soddisfazione. Ma era terrorizzata. La guardava con quegli occhi freddi e crudeli sorridendo diabolicamente certo della sua vittoria.

-L'altra volta non sapevo ancora chi eri e ti ho sottovalutata. Se solo avessi saputo prima! Ma come vedi, sto ponendo rimedio all'errore. Sei veramente molto bella sai? E sarà un vero piacere bere il tuo sangue e poi possederti.-

Si era avvicinato e le stava toccando i

capelli, quando d'improvviso l'afferrò dietro la testa e le premette con forza la bocca sulla sua, mordendo e graffiando, facendole male ma costringendola a non muoversi.

-Una vera delizia. Mi darai un gran piacere, sotto tutti i punti di vista.-

Si allontanò continuando a guardarla negli occhi ma venne preso di sorpresa dallo sputo di disgusto di Anne che lo colpì in faccia. Reagì all'istante schiaffeggiandola a mano aperta e facendola cadere a terra.

-Mio sire...-

-Già, mi stavo dimenticando di te. Hai fatto un buon lavoro Paul.-

-Allora ricorderà i nostri patti. Una volta che avrà finito con lei, potrò

prendermela e farci ciò che voglio giusto?-

-Già, i nostri patti...-

Anne sapeva esattamente cosa stava per succedere. Dracos non era tipo da rispettare i patti e soprattutto dal cedere ciò che considerava suo. E lei purtroppo in quel momento era sua. Anche se quello non era più il suo devoto amico, gli aveva comunque voluto bene e mentre Dracos camminava lentamente e imperiosamente verso di lui calde lacrime le bagnarono il viso.

-Paul, ti prego scappa. Non ha mai avuto intenzione di rispettare il patto, vattene, ti ucciderà.-

-Stai zitta. Lui è il mio creatore e mi darà ciò che ha promesso.-

Nel suo sguardo c'era solo perversione e lussuria, null'altro.

-Incredibile.-

Dracos era divertito dal loro scambio di battute.

-Dopo che ti ha tradito e nonostante ti voglia praticamente schiavizzare ai suoi più bassi istinti, tu ancora tenti di salvarlo e piangi per la sua sorte.-

-È tutta colpa tua maledetto!-

La rabbia e la tristezza insieme alle lacrime le offuscarono la vista.

-Come hai potuto. Era un ragazzo buono e gentile e non ha mai fatto del male a nessuno.-

-Era tuo amico e come vedi è stato il mezzo perfetto per arrivare a te. Ora... non mi serve più, soprattutto non adesso

che accampa stupide pretese sul mio bottino.-

Fu un gesto fulmineo. Probabilmente nemmeno Paul stesso si rese conto di nulla. Semplicemente un gesto della mano e lui non c'era più. Come poteva quell'essere avere tale disprezzo non solo per la vita umana ma anche per i suoi seguaci?

-Uscite tutti ora. Io e questa bella ragazza abbiamo da fare.-

-Perché? Perché sei così?-

-Sono semplicemente ciò che sono, un vampiro.-

-Non è vero. Ho conosciuto dei vampiri che non sono affatto come te. Tu sei un vero demonio.-

-Quelli che hai conosciuto tu sono solo

dei deboli assoggettati a delle stupide regole senza senso. Solo il potere e la ricchezza contano. E se per ottenerla devo uccidere centinaia di essere umani, donne, bambini o chiunque altro, a me va più che bene.-

-Sei un mostro!-

-Sai quanti mostri ho visto nascosti dietro le civiltà che hanno attraversato i duemila anni in cui ho vissuto? Per non parlare di quelli che si nascondono dietro il perbenismo, la morale, l'ipocrisia e la fede. E sai una cosa? Erano tutti umani. Pensa alle crociate e le altre guerre di religione, il terrorismo, la caccia alle streghe, l'inquisizione, ma anche le guerre mondiali, batteriologiche, il nazismo, il nucleare,

la corruzione politica, il crimine organizzato e troppo ancora potrei continuare.

Chi credi che produca la droga che ha steso così facilmente te e i tuoi amichetti. Noi vampiri forse? E sai che uccidono più persone le armi di massa di quante ne ho mai uccise io e mai potrò ucciderne? E chi c'è dietro tutto questo. Indovina un po'? Sempre i tuoi preziosi e innocenti umani.-

-Credi di impressionarmi? È un discorso già sentito, ma ciò non toglie che tu sia un mostro della peggior specie. Come hai fatto a diventare così?-

-Vuoi sapere la mia storia? Va bene, tanto prendere tempo non ti servirà. Nessuno potrà trovarti qui.

Sono nato nel 37 d.C. a Roma e il mio vero nome è Lucio Domizio Enobarbo Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico, o più semplicemente Nerone.-

-Vuoi dire che tu sei il famoso Nerone, l'imperatore romano?-

-Al tuo servizio! Beh, non proprio, direi anzi il contrario. Ma non divaghiamo. La mia vita da umano te la risparmio dato che puoi tranquillamente trovarla su qualsiasi libro di storia. Quello che invece non troverai è la verità sulla mia morte. Ovviamente non sono morto suicida, quella fu solo una farsa per uscire definitivamente di scena. Troppe persone mi stavano addosso e non sarei riuscito a nascondere ancora a lungo il

mio segreto.

Come divenni un vampiro? Non ne ho la minima idea, ma accadde prima della mia presunta morte. Era il 64 d.C. e Roma era in fiamme. Cercavo di aiutare il più possibile per salvare la gente e la città correndo ovunque per soccorrere ed aiutare. Fu proprio mentre accorrevo in aiuto di una donna che era rimasta bloccata da delle macerie che fui assalito alle spalle. Non vidi chi fosse o se la donna era una complice, non lo so e non lo saprò mai, e non so nemmeno se i miei assalitori sapessero chi fossi. Forse pensavano che avendomi sotto il loro controllo potessero avere Roma ai loro piedi o forse ero solo nel posto sbagliato al momento sbagliato, non mi

interessa e non mi è mai interessato. Tutto ciò che ricordo è un dolore alla testa e poi una fitta alla base del collo, le forze che venivano meno e poi più nulla. Mi risvegliai sotto un cumulo di macerie fumanti. La mia Roma era distrutta. Non fui io ad appiccare l'incendio come molti sostennero, non avrei mai distrutto tanta bellezza. La storia mi ha dipinto come un tiranno, crudele e assassino, quasi un pazzo, ma io amavo veramente Roma e facevo ciò che ritenevo giusto per il mio popolo. È vero. Ho sterminato tanti cristiani ma quello fu dopo, quando ormai avevo perso la mia anima e la mia umanità. Non sapevo cosa ero diventato pensavo solo di essere scampato a un brutto

incidente. Piano piano però iniziai a notare i tanti cambiamenti. La luce del sole mi era divenuta insopportabile, i miei sensi erano molto acuti e sviluppati, avevo forza, agilità... insomma sai bene cosa intendo e allora capii.

Quando le cose si fecero troppo complicate e troppo pericolose a Roma, approfittai della prima occasione per inscenare il mio suicidio, facendo uscire di scena il grande imperatore Nerone per far nascere il potente Dracos. Me ne andai, lontano, dove nessuno poteva conoscermi e riconoscermi. Poco dopo incontrai Roger. Allora era un Custode giovane incaricato di trovare i nuovi vampiri e informarli sui loro doveri,

sulle regole da rispettare e sulle leggi del Sacro Codice. Sai, succede spesso che vengano creati vampiri come è successo a me, senza che vi sia nessuno dopo a guidarli e un compito dell'Ordine è proprio trovarli e informarli. Ovviamente non avevo nessuna intenzione di seguire le loro stupide leggi. Quello fu il primo scontro che ebbi con Roger. Lui era più forte e addestrato, ma riuscii lo stesso a scappare.

Più gli anni passavano più le mie ormai esili barriere morali cadevano, una ad una, lasciandomi andare alle azioni più atroci. E mi accorsi che mi sentivo bene, finalmente libero. La mia nuova natura sviluppò in me i lati più oscuri del mio

carattere. La brama di potere e di ricchezza ebbero la meglio fino a che, dopo quasi due millenni, sono diventato ciò che hai di fronte. Come vedi nessuna tragedia o spiegazione particolare, solo la vita.

L'unica pecca in tutti questi secoli sono state le continue lotte con quei piantagrane dei Custodi, una vera palla al piede. Ma grazie a te oggi diventerò invincibile e mi vendicherò dei Custodi. Povero Chris. Quando ti rimanderò da lui, appena ti vedrà gli si spezzerà il cuore e puoi star certa, che quando verrà per vendicarti insieme ai suoi amichetti, io lo starò aspettando e li farò fuori tutti dal primo all'ultimo tagliando quelle graziose testoline.

E ora, basta con il monologo. Se non hai altro da aggiungere... voglio il tuo sangue.-

-No!-

-Non credo che tu abbia altra scelta, non in queste condizioni. Quindi o vieni di tua spontanea volontà o ti farò molto male. Sai, posso renderti l'esperienza molto piacevole o un vero inferno. Decidi tu.-

-Preferisco il dolore all'arrendermi a te.-

-Come vuoi.-

Anne sentì tutto il corpo irrigidirsi. Gli occhi del nemico da glaciali divennero rossi come il fuoco e la attiravano violentemente. Il suo corpo non gli obbediva, muovendosi verso il suo

carnefice sotto il suo completo comando.

A metà strada riuscì a fermarsi ma solo per essere strattonata ancora più forte.

-Non resistermi. È inutile.-

Le mise una mano dietro al collo e il suo tocco gelido la fece rabbrivire da capo a piedi. Non poteva succedere, non poteva. Chris, aiutami, ti prego. Le sue zanne lunghe e affilate spiccavano su quella bocca famelica, ma prima di affondare nel suo collo le catturò nuovamente le labbra. Le fece male, di proposito, facendole capire cosa la aspettava. Con un piccolo affondo le lacerò il labbro inferiore e iniziò a succhiarlo emettendo versi di piacere.

-Diavolo! Sei più squisita di quanto

immaginassi. Se il tuo odore è irresistibile il tuo sangue è qualcosa di inebriante che mi manda in estasi. Sai, credo che non mi limiterò a possederti solo una volta, ma che ti terrò nel mio letto molto a lungo. Peccato che tu non possa essere trasformata. Saresti la compagna perfetta.-

Non glielo avrebbe permesso. Non sapeva come ma avrebbe trovato un modo. E poi improvvisamente un dolore lancinante le perforò il collo. Fu esattamente come l'altra volta, quando era stata attaccata nel vicolo, solo che questa volta era peggio. Poteva sentire la malvagità e la perversione di quell'essere avvolgerla completamente, risucchiando le sue energie e la sua

vitalità. Una morsa fredda le serrò il cuore e il gelo si impadronì di lei. Scomparve ogni speranza, ogni gioia, ogni felicità. Le stava risucchiando tutta la sua vitalità.

Dopo qualche minuto alzò di scatto la testa da lei e fece schioccare soddisfatto la lingua.

-Sì, posso sentire il potere del tuo sangue scorrere in me. Non mi sono mai sentito così forte e vigoroso in tutta la mia esistenza. La profezia si è avverata. Ora non ho più punti deboli.-

Sentì che la stava stendendo sul letto.

-Non voglio prosciugarti ora. Anche se ti riprenderesti in fretta, voglio prima assaggiare qualcos'altro di te.-

-Per favore.- Riuscì a dire a malapena. -

Se qualcosa di buono è rimasto in te, per favore, non farmi questo. Io aspetto un bambino.-

Capì subito di aver fatto un errore.

La sua risata stridula fu la cosa più spaventosa che avesse mai sentito ed anche l'ultima speranza crollò.

-Sarà ancora più divertente.-

Le sue mani le afferrarono la maglietta e la strapparono con decisione e la stessa fine fecero i pantaloni e il reggiseno. Non poteva reagire, era come una bambola inanimata tra le sue mani.

Non riusciva a muoversi, nemmeno a urlare, solo la sua mente era al massimo della lucidità, cosa che purtroppo peggiorava solamente le cose. Le sue mani dure e indelicate che scorrevano

sulla sua pelle nuda le facevano ribrezzo e il suo sguardo lussurioso e assassino era insopportabile. Ma avrebbe resistito. Chris sarebbe arrivato. Ne era sicura. Non era la prima donna del mondo a subire violenza e non sarebbe stata l'ultima. Avrebbe resistito, finché fosse stata in vita. Sperava solo che lui non distruggesse volontariamente la vita che le cresceva dentro. Questa l'avrebbe distrutta più di tutto il resto.

Le stava stringendo forte un seno provocandole un dolore acuto mentre con la lingua esplorava violentemente la sua bocca e con la mano libera le strappava gli slip lasciandola completamente nuda sotto di lui.

-Ti voglio così. Nuda e sporca di sangue

nel mio letto.-

Quelle parole stavano ancora riecheggiando nella stanza quando qualcosa di grande e forte si abbatté sulla porta e immediatamente Dracos fu scagliato dalla parte opposta della stanza. Anne riconobbe subito il profumo tanto amato.

Girando con un grande sforzo la testa, libera dal potere ipnotico del vampiro, incontrò i suoi occhi, i suoi bellissimi occhi azzurri e lesse la furia e lo shock che li devastò nel momento in cui vide in che condizioni fosse ridotta.

-Occupati di lei. Portala via. Subito! Lui è mio.-

La sua voce era irricognoscibile.

-Sentì il tessuto di cotone di una camicia

che la copriva e mani forti e delicate sollevarla dal letto e portarla fuori di lì più velocemente possibile.

-Ora sei salva. Stai tranquilla.-

-Sebastian.-

Le era difficile parlare, si sentiva debole e tanto stanca, voleva solo dormire.

-Non permettere che accada qualcosa a Chris o al mio bambino.-

-Non preoccuparti non gli succederà nulla. Non credo che Dracos sia in grado di fermarlo, non dopo quello che ti ha fatto. Ma ora ti porto al sicuro.-

La vista di Anne in quello stato gli aveva fatto perdere il controllo. La paura cieca che fino ad allora l'aveva dominato si era trasformata in furia

appena si era trovato davanti a quella scena. Lei era distesa sul letto completamente nuda e indifesa. Due rivoli di sangue le scorrevano giù dal collo, la sua bocca era gonfia, rossa e anch'essa sporca di sangue mentre un livido le colorava una guancia.

E lui... quello schifoso era sopra di lei con una mano sul suo seno e la bocca sulla sua. Quell'immagine l'avrebbe tormentato per sempre. Come aveva osato toccarla? Ora avrebbe pagato.

-Peccato. La tua donna è veramente stupenda. Il suo sangue è puro nettare. E la sua bocca... calda e morbida come il resto del suo corpo. Capisco perché ne sei completamente pazzo. Ha fatto perdere la ragione anche a me e se tu

avessi aspettato un pochino ad arrivare... ma rimedierò presto.-

Lo stava provocando, ma non funzionava. La rabbia, così intensa come mai prima di allora, gli aveva donato una lucidità incredibile. Si sentiva più agile, scattante e forte, solo che ora lui aveva bevuto il sangue di Anne e quindi era immune alle armi convenzionali. L'unico modo era tagliargli la testa.

Per un tempo che sembrò eterno si guardarono negli occhi, studiandosi, pronti ad attaccare e a difendersi, pronti a uccidere. Entrambi avevano un coltello in mano ed entrambi erano molto abili nell'usarlo.

Si lanciarono in una lunga serie di attacchi reciproci, ma nessuno dei due

andava a segno. Chris non riusciva ad usare il vento come avrebbe voluto. Negli ambienti chiusi era più un ostacolo che un vero aiuto per cui si stava affidando solo alle sue capacità combattive e alle sue doti potenziata. Tuttavia non sapeva se sarebbero bastate. Entrambi scattavano, colpivano, scartavano, calciavano creando una tempesta di colpi irrefrenabile.

Dracos si fermò e lo stesso fece Chris. A poco più di due metri l'uno dall'altro iniziarono a muoversi lentamente, in cerchio, accovacciati in posizione di difesa ma pronti a reagire al minimo movimento avversario. Si studiarono ancora e ancora, alla ricerca di un punto debole da sfruttare, in una danza mortale

e primordiale di due maschi che lottano per la sopravvivenza. Gli unici suoni erano il rumore lontano della battaglia che si stava svolgendo nelle stanze a fianco e i loro respiri.

D'un tratto Chris si accorse di una cosa: il respiro di Dracos era normale, mentre il proprio era affannato. Non erano pari, niente affatto. Dracos era più forte, mentre lui stava consumando le sue energie. Maledizione! Come intuendo il suo pensiero e la sua momentanea insicurezza Dracos scattò e Chris se lo ritrovò addosso prima ancora di rendersene conto. Non riuscì ad evitare la lama ma all'ultimo momento si buttò a terra e fu ferito al braccio. Una ferita profonda e lunga ma che sarebbe guarita

in pochi minuti. Dracos però lo aveva immobilizzato a terra e ancora una volta con la lama puntava dritta al suo collo. Non c'erano dubbi. Dracos era più forte e più veloce di prima ma soprattutto lo era più di lui. Con entrambe le braccia e con tutte le sue forze Chris opponeva resistenza, lama contro lama, ma l'avversario lo prese alla sprovvista mordendolo sul collo. Stringendo i denti e richiamando a sé tutta la concentrazione e le forze rimastegli, riuscì a resistere quel tanto che bastava per non perdere la ragione e la lucidità, mentre il suo sangue veniva succhiato via.

Mentre il suo cuore iniziava a rallentare i battiti e la vista gli si annebbiava, il

volto di Anne inondò la sua mente.

La sua piccola Anne! Anche a lei Dracos aveva fatto la stessa cosa, senza pietà e con violenza. Cosa aveva provato lei in quegli attimi? Paura, disperazione, dolore, rabbia. Lui lo sapeva, perché mentre correva in suo aiuto, la connessione con lei gli aveva fatto sentire tutto sulla propria pelle, come se fosse fatto a lui. In quei momenti aveva giurato che Dracos l'avrebbe pagata e ora non poteva mollare.

No! Non poteva farsi sconfiggere così facilmente. Lui era un Antico.

Decise di giocare il tutto e per tutto richiamando a sé la potenza del vento e le poche energie rimastegli. Piegando le

gambe le frappe tra il suo corpo e quello dell'avversario e poi spinse con tutta la forza della disperazione. Dracos perse la presa e fu catapultato lontano da lui ma riuscì a mantenersi in piedi.

Chris si rialzò e spinto da nuova determinazione lo incalzò con colpi mirati alle braccia, alle gambe e allo stomaco. Dracos parò ogni colpo ma lentamente indietreggiò verso la parete.

-Credi di avere qualche speranza Antico? Sei allo stremo.-

Chris rispose con un balzo felino e un altro affondo che questa volta andò a segno ferendolo profondamente a una gamba. Senza lasciargli respiro lo colpì al viso con un calcio potentissimo e poi sfruttando lo slancio compì un mezzo

giro con il busto e gli diede un pugno nello stomaco. Questa volta Dracos boccheggiò e un lampo di incertezza gli offuscò lo sguardo. Chris ne approfittò per scagliarsi ancora una volta su di lui e riuscì a ferirgli la gola, ma solo superficialmente.

Tuttavia il vampiro aveva ragione ed entrambi lo sapevano: Chris era allo stremo e non sarebbe riuscito a tenergli testa per molto.

-Stiamo arrivando, resisti.-

La voce di Francis gli riempì la testa e in un attimo riacquistò speranza e sicurezza. Come promesso, Dracos non ebbe nemmeno il tempo di fare un'altra mossa che Chris non fu più solo. Martin, Francis e Roger comparvero al suo

fianco.

-Ma come siete sleali. Tre contro uno.-
Nonostante tutto il bastardo si stava divertendo. La lotta riniziò, ancora più furibonda ma ormai Dracos sembrava un avversario fuori dalla loro portata. Possibile? Nonostante in inferiorità numerica riusciva a tenere loro testa, rispondendo colpo su colpo. Erano riusciti a ferirlo ancora un paio di volte ma inutilmente. Stava però perdendo terreno e iniziava a indietreggiare. Quando alla mischia si aggiunsero anche Alex e Carla, Dracos diede fine improvvisamente al combattimento, e in meno di un battito di ciglia, il vampiro si trasformò in lupo e scappò dalla finestra, scomparendo ben presto dalla

loro vista e lasciandoli di stucco.

-Da quando può trasformarsi in lupo?-

-Non lo so Alex, ma questo ora non cambia molto le cose. Lascialo andare Chris.-

Chris era già scattato per corrergli dietro e finire il combattimento.

-È diventato molto potente e non è un avversario alla nostra portata ora. Andiamo a casa. Anne ha bisogno immediatamente di sangue o potrebbe perdere il bambino. E soprattutto ha bisogno di te.-

Roger era riuscito a toccare l'unico argomento che in quel momento poteva distrarlo dall'obiettivo di distruggere per sempre Dracos. Aveva ragione, Anne aveva bisogno di lui. Sebastian

aveva l'ordine di riportarla a casa ed era sicuro che in questo momento fossero già arrivati. Dovevano andare immediatamente lì.

Trovarono lei e Sebastian in camera loro. Era distesa sul letto, cosciente ma con lo sguardo annebbiato e sofferente. Sotto le coperte indossava solo la camicia che Sebastian le aveva messo per nascondere la sua nudità. L'amico non si era permesso di spogliarla per rivestirla.

Le corse a fianco sentendole il polso. Era debole. Aveva bisogno di sangue. Nella stanza rimasero solo lui, Francis e Carla. Mentre lui si preparava per una trasfusione le ragazze la svestirono e iniziarono a pulirla dal sangue che le

sporcava la pelle. Le tamponarono la ferita alla bocca e quella sul collo, ma ormai iniziava a smaltire la droga e il suo corpo le stava rimarginando in fretta. Il bambino però era in pericolo, aveva bisogno del suo sangue.

Il liquido rosso e viscido, iniziò a scorrere attraverso il tubicino per entrare nella vena di Anne e bastò poco per vederne gli effetti. Il battito si stava rinvigorendo, le guance si colorivano e il respiro era meno affannoso. Piano piano il velo di nebbia nel suo sguardo si disperse.

-Il bambino!-

-Va tutto bene. Il mio sangue è forte, annullerà la droga e gli donerà vigore. Stai tranquilla ora e riposa.-

-Mi dispiace tanto. Scusami.-

Nel pronunciare queste parole gli strinse la mano nella sua.

-No. Sei tu che devi scusarmi. Per poco non stavo per perderti e non mi perdonerò mai per ciò che ti ha fatto Dracos.-

-Non mi ha fatto nulla. Non devi preoccuparti.-

-Ti ha picchiata, ti ha preso il sangue, ti ha baciato e toccata e se non fossi arrivato...-

-Ma lo hai fatto e per il resto non importa.-

-Ho infranto la mia promessa. Ho giurato che mai nessuno ti avrebbe sfiorato con un dito e invece sei stata a un passo dalla morte.-

-Chris. Ora basta. Stai perdendo di vista l'unica cosa importante: aspetto un bambino, diventerai papà.-

Papà.

Quella verità lo colpì come un fulmine. La preoccupazione, l'angoscia e il senso di colpa finora gli avevano impedito di capire in pieno il significato di quella rivelazione ma ora non c'era più freno alla sua gioia. Era persino più grande di quando lei gli aveva detto di amarlo, o della prima volta in cui avevano fatto l'amore o del momento in cui era diventata sua moglie.

Era una felicità mista a tenerezza che non aveva mai sperimentato. Sarebbe diventato padre.

Santo cielo!

Si accoccolò al suo fianco e mentre sentiva che le ragazze li stavano lasciando soli, la strinse al suo petto e la baciò teneramente, non osando fare di più per paura di farle male. La sentì che si rilassava mentre il respiro si faceva più pesante e regolare.

-Non lasciarmi. Ho temuto di non rivederti più e di non poter sentire ancora le tue braccia stringermi così.-

Per quanto stesse cercando di dimostrarsi forte, non riuscì ad evitare che la paura trapelasse nella sua voce.

Se la portò ancora più vicina, come per assorbirne ogni timore, come se ne andasse della sua stessa vita e forse era proprio così: senza Anne lui non era più niente.

-Grazie. Mi fai sentire così protetta.-

Furono le ultime parole prima di crollare di sasso in un sonno profondo.

Non si staccò mai da lei. Non dormì nemmeno, passando la notte osservando il suo bel viso finalmente disteso e stringendola a sé incapace di lasciarla andare. Si allontanò solo per un minuto, facendosi però sostituire da Francis, per parlare con Martin e con Sebastian.

-Martin, ti prego occupati dei suoi sogni, anche per tutta la notte. Non voglio che abbia degli incubi. Deve riposare e stare tranquilla.

-Ci avevo già pensato ma, non vorrei che domattina mi spellasse vivo per questa mia intrusione.-

-Non questa volta. Nel caso mi prenderò

io ogni responsabilità.-

Martin uscì dalla stanza per andare a occuparsi di ciò che gli aveva chiesto il fratello.

Si voltò verso Sebastian e prima di parlare lo guardò intensamente cercando le parole giuste.

-Grazie, grazie per averla portata via da lì.-

-Ho fatto solo il mio dovere.-

-Sì ma lo hai fatto con particolare delicatezza e lo apprezzo molto amico mio, soprattutto ora che so cosa provi per lei.-

Il ragazzo sgranò gli occhi e subito abbassò lo sguardo.

-Tu... tu... lo hai capito.-

-Non c'è voluto molto. Mi sono accorto

di come la guardi e come ti prendi cura di lei cercando di restare al tuo posto e soprattutto ho visto la reazione che hai avuto quando l'hai vista su quel letto. Non era molto diversa dalla mia e il motivo può essere soltanto uno.-

-Non volevo. Tu sei il mio migliore amico e lei è tua ma... Te l'ho detto. Inizialmente la odiavo ma poi... non so come sia successo so solo che ho capito di amarla il giorno che l'ho sorpresa a suonare il pianoforte in sala, quando sono andato a parlarle. Ero completamente stregato e allora ho capito. Ma non preoccuparti. Cederò il mio incarico e me ne andrò lontano da voi due. Non voglio creare problemi.-

-Non ce ne è bisogno. Almeno che non

sia tu a volertene andare, non sarò io a mandarti via. Capisco quello che hai provato, perché è successo anche a me e noi due siamo molto simili. Mi ha conquistato immediatamente.-

-Vuoi dire che non rischio di ritrovarmi un coltello alla gola?-

-Quello non te lo posso assicurare, ma d'altronde che cosa ci sarebbe di diverso dagli ultimi 500 anni?-

Scoppiarono a ridere insieme.

-Sebastian. Sei il mio migliore amico e mi fido di te come di mio fratello. Anzi, considerando il fratello che mi ritrovo, direi che mi fido molto di più. Ti ho affidato la protezione di mia moglie perché sei tra i più forti di noi, sei immune alle droghe, ma soprattutto

perché ti affiderei la mia vita. So che moriresti piuttosto che cercare di rubarmi la moglie. Capisco però se te ne vuoi andare.-

-In realtà non vorrei. Vorrei rimanere qui finché non la saprò al sicuro, soprattutto dopo aver fallito con la storia della profezia. Dracos cercherà di riprenderla, o per vendetta o per capriccio, quando si mette una cosa in testa non se la toglie facilmente.

L'unica cosa che desidero è proteggerla e vederla felice. Se ciò significa vederla insieme a te, per me va bene. Se poi mi accorgerò che non riesco a controllare i miei sentimenti allora me ne andrò il più lontano possibile.-

-Ti ringrazio. Ciò non toglie che se

oltrepasserai anche solo di un centimetro il confine che ti spetta, non avrò pietà. Lei è mia. Ricordalo sempre e ucciderò chiunque tenti di portarmela via, fosse mio fratello o il mio migliore amico.-

-Su questo non ho alcun dubbio. Ora smettila di minacciare e torna da lei. E comunque congratulazioni anche se proprio non ce lo vedo il grande e altezzoso Chris Nassel a cambiare pannolini e dare pappine.-

-Prima di incontrarla non mi vedevo fare tante cose e invece... Avresti mai immaginato di vedermi correre dietro le sottane di una donna completamente in suo potere proclamando eterno amore? Questo bambino sarà il secondo

miracolo nella mia vita.-

-Ti invidio sai? Adesso che ho capito cosa può dare l'amore vorrei avere ciò che hai tu.-

-Sono sicuro che un giorno lo avrai. A causa della nostra missione ce lo siamo negato per tanto tempo, convinti che non esistesse altro che dovere e solitudine. Lei mi ha fatto capire che non è così e sono felice se lo hai capito anche tu.-

Si guardarono in silenzio e come sempre, si trovarono in perfetta sintonia.

-Un' ultima cosa Chris. Lei non deve sapere ciò che provo. Non voglio che si trovi in soggezione o in imbarazzo in mia presenza.-

-Come vuoi e forse hai ragione. Mi dispiace solo che così non saprà mai

cosa stai facendo per lei.-

-Saprà ciò che è necessario. Che ogni volta che ce ne sarà bisogno, sarò sempre al suo fianco per proteggerla.-

19

Dopo una notte tranquilla e riposante si risvegliò rinvigorita e consapevole del corpo che le stava accoccolato accanto.

Dal respiro capì che stava sonnecchiando e decise di svegliarlo stuzzicandolo un po'. Si tolse lentamente la camicia da notte che indossava e infilò le mani sotto la sua maglietta. Iniziò ad accarezzare il suo torace in movimenti lenti e circolari salendo fino al collo e poi giù soffermandosi sui pettorali per scendere piano piano verso la cinta dei pantaloni.

Capì immediatamente quando si svegliò ma lui non aprì gli occhi. Si mise a

cavalcioni su di lui prendendogli le mani e mettendole sulle sue cosce. Aveva bisogno di essere toccata da lui, di essere baciata e amata come solo lui sapeva fare. Voleva cancellare quelle sensazioni che Dracos le aveva lasciato addosso. Voleva tenerezza, passione, amore vero.

Gli sollevò la maglia e con la bocca prese a giocare con i suoi capezzoli mordicchiandoli e succhiandoli. Sentì le sue mani spostarsi sulle sue natiche stringendole forte per attirarla più a contatto col suo corpo. Quando alzò gli occhi al suo viso lui la stava guardando con un desiderio urgente e infuocato. Iniziò ad accarezzarle il corpo, centimetro per centimetro, lentamente e

metodicamente solleticando, stuzzicando, eccitando. Lo incitò a sollevare il busto per sfilargli la maglietta e poter ammirare i suoi muscoli tonici prima di premere le sue curve su di lui, pelle contro pelle, fuoco contro fuoco. Le loro bocche si fusero in un bacio strabiliante, assaggiandosi a vicenda mentre le lingue si intrecciavano, mandando scariche elettriche di piacere in tutte le terminazioni nervose. Poi si staccò e con l'acquolina in bocca prese a dargli piccoli baci formando una scia dalla pelle delicata del collo fino a quella più sensibile del ventre soffermandosi sull'ombelico esplorando quella piccola cavità con piccoli colpi della lingua.

Poteva sentirlo fremere e inarcarsi contro di lei desiderando di più, spingendola a continuare, premendo la sua eccitazione sul suo sesso caldo e bagnato. Lentamente, in un dolce supplizio, gli sfilò i leggeri pantaloni del pigiama seguiti subito dopo dai boxer attillati. Continuò ad assaggiare e leccare evitando però la zona più sensibile per concentrarsi sull'interno coscia, sui fianchi, e ancora su sui capezzoli e sulle spalle. Chris stringeva convulsamente le lenzuola e teneva gli occhi fissi su di lei gustando i suoi movimenti sexy ed estremamente erotici. Quando posò le sue labbra sul suo membro sensibile ed eccitato, fu scosso da un tremito incontrollato.

-Ti prego! Così mi stai uccidendo. Ho bisogno di te, adesso!-

Si posizionò sopra di lui e con una spinta decisa e improvvisa si lasciò penetrare. Lo sentì urlare e quel suono lo accese più di qualunque altra cosa. Godeva del piacere che gli stava dando desiderando dargliene sempre di più fino a farlo esplodere. Era così bello sentirlo profondamente dentro di sé, al centro esatto del suo corpo e della sua anima.

Iniziò a muoversi prima lentamente poi sempre più velocemente dando colpi decisi e profondi col bacino. Lui era vicino. Lo vedeva contorcersi dal piacere, lo sentiva gemere sempre più forte col respiro corto e affannato e

l'aiutava nelle spinte stringendola per il bacino e andandole incontro con il suo ad ogni movimento. Sentì l'orgasmo raggiungerla improvvisamente in un crescendo estatico che andava di pari passo col suo compagno. Urlò e gemette subito prima di sentire lui fare lo stesso. Poi si accasciò esausta beandosi nell'abbraccio dolce che la ricoprì.

-Vedo che ti sono tornate tutte le forze.-
Ridacchiò.

-Scusami, ma ho sognato tutta la notte di fare questo con te, così mi sono svegliata già eccitata.-

-Non scusarti. È stato il miglior risveglio di sempre.-

-Ne sono contenta.-

Quando scesero per colazione corsero

tutti ad abbracciarla.

-Hai riposato bene, tesoro? E tu Chris scommetto che hai avuto un bel risveglio.-

Martin stava ridendo sotto i baffi mentre si rivolgeva al fratello con aria del tutto innocente.

-Che accidenti ti è saltato in mente? Ti avevo detto di farla riposare.-

-Non te la prendere con me.- Ora stava ridendo apertamente.

-Appena entrato nei suoi sogni ho retto esattamente 5 secondi e se non mi avesse buttato fuori lei appena si è accorta di me, mi sarei eclissato io. Non ho nessuna voglia di vedere mentre voi due vi date da fare sotto le lenzuola, quindi non prendertela con me se tua

moglie fa i sogni a luci rosse.-

Questa volta Anne non fu la sola ad arrossire violentemente e chinare la testa incapace di alzare lo sguardo.

Chris era un peperone mentre Martin continuava a prendersi gioco di loro.

Ci Pensò Francis a spezzare l'imbarazzo cambiando argomento.

-Allora aspettiamo un bambino eh?-

-Beh, per la verità... no.-

-Che cosa?- La guardavano tutti sconvolti. -Che significa? Non aspetti nessun bambino?-

-No, ho solo detto che non aspetto *un* bambino. Perché sono due. Gemelli.-

-Gemelli?-

Urlò Chris prima di prenderla tra le braccia e farla girare come una trottola.

-Se non la smetti subito ti vomiterò addosso.-

-Scusa. Ma... ne sei sicura? Come fai a...-

La mise giù immediatamente sorreggendola per evitare che cadesse a causa di un giramento dovuto alla trottola.

-Il tuo sangue ci ha resi più forti, tutti e tre. Sento i loro battiti e sono due.-

-Non ci posso credere. Due piccoli Nassel in giro per casa.-

-Poveri noi!- Esclamò Roger. -Tu e tuo fratello eravate due cicloni. Posso solo sperare che riprendano un po' il carattere docile della madre.-

-E lei avrebbe un carattere docile? Più di una volta ha rischiato di distruggere

casa perdendo la pazienza.-

-Ehi! La prima volta è stata solo colpa tua e della tua insensibilità, e l'ultima, colpa della gravidanza e degli ormoni.-

-Adesso però facciamo colazione e poi parleremo di cose serie.-

Roger era sempre la voce della ragione ma da quanto Anne era affamata fu felice di fare come aveva consigliato, non senza però dire prima quello che pensava.

-Ho bisogno di dirvi una cosa. Grazie a tutti voi per aver messo in pericolo la vostra vita per me e per avermi salvato.-

-Fai parte della famiglia Anne, oltre che essere il nostro Capo. Non c'è niente che non faremmo per te, esattamente come tu faresti per noi.-

-Grazie comunque. E ora... ho veramente una gran fame.-

-Non esagerare bellezza. Non vorrai mica rovinare il tuo bel corpo diventando una balena con la scusa della gravidanza?-

-Martin, sei il solito cafone insensibile.-

-È solo per il suo bene.-

Anne rideva dentro di sé a questo scambio di battute tra Martin e Francis. Non era offesa per ciò che le aveva detto il ragazzo. Era il solito Martin e quella era la sua famiglia e tornare ai battibecchi e alle punzecchiature che si scambiavano ogni giorno la faceva sentire a casa e nuovamente al sicuro.

Addentò il suo toast con appetito e li guardò sorridendo, notando che anche

Chris aveva quell'espressione in viso, come se ciò che era accaduto solo il giorno prima non avesse ormai più alcuna importanza. Ovviamente non era così. Ora il loro nemico era ancora più potente, ma avrebbero affrontato tutto un passo alla volta. E ora lei doveva pensare anche alla gravidanza. Quel pensiero le diede un senso di beatitudine.

Dopo colazione si spostarono tutti in biblioteca.

-Ho passato tutta la notte a studiare i miei libri. Incantesimi, profezie, leggende e quant'altro per cercare di trovare un modo per sconfiggere Dracos ora che è praticamente invincibile.-

-Hai trovato qualcosa?-

-Sì, ma non sarà semplice.-

-Sebastian, Alex e Clara. Eravate stati chiamati come guardia di Anne per evitare che fosse catturata. Non ci siamo riusciti ma almeno l'abbiamo salvata e senza di voi non ce l'avremmo fatta. Vorreste rimanere al nostro fianco fino a che non avremo risolto anche questo problema?-

I tre annuirono decisi, senza esitazione. Evidentemente ne avevano già discusso tra loro e avevano deciso.

-Non vi nascondo che potremmo rimetterci la testa. Se adesso rimanete sarà fino alla fine.-

-Non abbiamo paura di combattere e morire. Dobbiamo sconfiggere quel mostro e fargliela pagare. Inoltre ora

Anne ha ancora più bisogno di protezione e Dracos potrebbe non aver rinunciato a lei solo perché è riuscito a bere il suo sangue. Ha chiaramente dimostrato di volere di più.-

A quelle parole lo sguardo di Sebastian divenne gelido e vendicativo, mentre chiudeva le mani a pugno in un gesto di rabbia identico a quello che stava facendo Chris. Ora Anne capiva perché lui e Chris erano amici. Erano molto simili: nascondevano un cuore d'oro, pieno di dolcezza e delicatezza dietro un comportamento arrogante, duro e spietato.

Anche i suoi due compagni erano d'accordo con le sue parole.

-Bene. Allora ascoltate. Ho consultato

una strega, molto potente e disposta ad aiutarci. C'è un modo per annullare i poteri che Dracos ha acquisito. Questi gli derivano dall'unione del suo sangue con quello di Anne. Esiste un rito magico.

Questo può dividere nuovamente il loro sangue e far tornare tutto come prima. Ma non basta. Dovremo fare in modo che mai più possano riunirsi per ottenere questo c'è un solo modo. Le due essenze, quella di Anne e di Dracos, andranno racchiuse in una speciale fiala a due scomparti. Questa andrà gettata nelle fiamme ardenti di un fuoco benedetto e le ceneri del fuoco seppellite in terra consacrata.

Per l'eternità, grazie alla consacrazione,

le due essenze non potranno più essere riunite e se anche Dracos provasse a bere ancora il sangue di Anne, il suo corpo lo rifiuterebbe divenendo preda di dolori lancinanti. Otterremmo due scopi. Prima di tutto il nostro nemico tornerebbe vulnerabile e poi nel caso in cui ci sfuggisse ancora, Anne sarebbe per sempre al sicuro da lui.

Ora però, dobbiamo procurarci il sangue di Dracos.-

-Per la strega immagino tu ti riferisca a Lohanna.-

-Esatto Chris.-

-Inoltre fra poco sarà Pasqua e quindi avremo anche il fuoco benedetto. Ma per il sangue invece... più facile a dirsi che a farsi. Dove lo trovi il sangue di un

vampiro millenario se non combattendo contro di lui e ferendolo? Lui ora non si lascerà trovare. Può spostarsi anche di giorno e starà creando un esercito per i suoi scopi malvagi, tenendosi ben nascosto.-

Anne ebbe un'intuizione improvvisa.

-Invece no. Io so dove trovarlo.-

-Sai dove si trova Dracos?-

-No, so dove si trova il suo sangue.

Roger, quanto ne occorre?-

-Anche una sola goccia.-

-Perfetto.-

Sorrìdeva così felice che tutti la stavano guardando come se fosse impazzita. Con molta enfasi chiese:

-Voi sapete chi è in realtà Dracos? Il suo nome, quando e dove è nato?-

-Io lo incontrai quando era un giovane vampiro. Si faceva già chiamare Dracos ed era un'anima nera. Il mio compito era di trovare quelli come lui che erano stati abbandonati subito dopo la trasformazione senza sapere chi o che cosa fossero diventati e soprattutto senza conoscere le nostre leggi. Io provai a spiegarglielo, ma non ne volle sapere. Combattemmo e io vinsi, ma lui riuscì a scappare. Non ero a conoscenza di suoi crimini e non avendo motivo per ucciderlo non lo inseguii. Ero giovane e ingenuo. Se lo avessi fermato allora tutto questo non sarebbe mai successo.-

-Non è colpa tua Roger. Non sapevi e col senno di poi è semplice parlare. Comunque Dracos non è il suo vero

nome. Prima di mordermi, per guadagnare tempo, mi sono fatta raccontare la sua storia.-

-E lui te l'ha raccontata?-

-Già, uno sciocco, ma pensava che non mi avreste mai trovato, (a proposito, dopo mi spiegherete come avete fatto) e che di lì a poco sarei stata morta o in suo potere. È stato troppo sicuro di sé e questo gli costerà caro.-

-Insomma, non tenerci sulle spine. Chi è Dracos?-

-Il suo vero nome è Lucio Domizio Enobarbo Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico, ma è passato alla storia semplicemente come Nerone, imperatore di Roma.-

Dire che erano allibiti e senza parole

era dir poco.

-Vuoi dire, quell'imperatore di Roma?-

Martin aveva un'espressione buffissima e aveva quasi balbettato la domanda. Anne non lo aveva mai visto così e per una volta fu felice di essere lei a lasciarlo senza parole. Così lo punzecchiò un altro po'.

-Quanti ne conosci scusa? Martin non fare domande idiote.-

Si offese palesemente ma subito vide lo sguardo divertito della ragazza e tornò a sorriderle facendole l'occhiolino. Anne raccontò loro tutta la storia e alla fine fu Alex a parlare.

-Questo però non ci aiuta.-

-Invece sì. Secondo la storia Nerone è morto suicida, pugnalatosi al collo. Il

suo corpo fu cremato e sepolto sotto l'attuale Basilica di Santa Maria del Popolo, qui a Roma, sul Colle Pincio e con le sue ceneri fu sepolto anche il coltello con cui si tolse la vita. Noi ora sappiamo che fu solo una messinscena, ma lui ha usato veramente quel coltello e lì troveremo il suo sangue.-

-Ma sono passati quasi duemila anni. Ormai non vi saranno più tracce.-

-Io invece credo proprio di sì. Fidatevi di me e comunque tentar non nuoce. Sempre meglio che frugare per il mondo alla sua disperata ricerca, non trovate?-

-Anne ha ragione. Sarà Lohanna stessa a ricavare il sangue dal coltello e dirci se appartiene a Dracos. Per lei non sarà un problema.-

-Bene. Quindi abbiamo un piano. Andremo a prendere il coltello questa notte stessa. Anne, tu Chris e Carla, rimarrete a casa. Io, Martin, Sebastian, Alex e Francis andremo alla tomba.-

-Ma... Roger!-

-Mi spiace ma non accetto discussioni. D'ora in poi tu te ne starai buona buona senza fare storie.-

-È un'ordine, Roger?-

-Sai che non posso più dartene, non a te. Ma hai già corso troppi pericoli e per di più ora hai ancora più bisogno di riposo e tranquillità. Non permetterò che ti succeda qualcosa solo perché hai voglia di una passeggiata notturna. E credo che anche gli altri siano d'accordo con me, quindi, hai poca scelta.

Con voi altri invece, ci muoveremo appena sarà buio. Spero che Dracos non sia a conoscenza di questo incantesimo reversivo e nel caso lo conoscesse, che non abbia l'intuizione di Anne sul coltello, altrimenti dovremo combattere. Preparatevi ad ogni evenienza.-

Per una volta, da quando tutta quella storia era iniziata, andò tutto liscio. Anne rimase a casa, ma non riuscì a chiudere occhio, nemmeno con Chris al suo fianco. Aveva paura che qualcosa potesse andare storto. Invece non fu così. La mattina si ritrovarono a discutere dei passi successivi del piano da mettere in atto.

Lohanna sarebbe arrivata entro due giorni. Ne mancavano solo tre alla notte

di Pasqua.

-Chi è questa Lohanna?-

-È una strega molto potente. Al vederla sembra una ragazzina, ma ovviamente non lo è. Nessuno di preciso sa quanti anni abbia ma la sua conoscenza ed esperienza nell'uso delle arti magiche è immensa. Sono sicura che ti piacerà, così come tu sei piaciuta a lei.-

-Io, cosa? Vuoi dire che l'ho già incontrata?-

-Ma certo tesoro, al nostro matrimonio.- Anne aveva visto tante di quelle facce ed era stata presentata a tante di quelle persone il giorno del matrimonio che avrebbero potuto averle presentato il Padre Eterno in persona e lei non se ne sarebbe ricordata. Provò comunque a

scavare nella memoria ma non vi trovò niente che potesse ricondurla alla famosa strega.

-Non preoccuparti. La conoscerai presto e non te la scorderai più, stanne certa. Non è vero Martin?-

Francis aveva rivolto quell'osservazione al fratello con un sorriso di scherno. Tutti scoppiarono a ridere mentre Martin incrociava le braccia imbronciato, sbuffando sonoramente.

-Voglio ridere anch'io-

Fu Sebastian a prendere la parola.

-Martin era a Parigi in missione, circa 400 anni fa. C'erano state molte morti sospette nel giro di pochi giorni e lui, insieme ad altri Custodi era stato

chiamato per indagare se fosse qualcosa di nostra competenza e nel caso per porvi rimedio.

Durante il suo tempo libero però gli piaceva andarsene in giro a visitare le bellezze della città... ovvero le ragazze. Ne adocchiava una, trovava un pretesto per parlarle, le invitava fuori e così via. E questo tutti i giorni, tanto da accumulare quasi una ragazza al giorno, che sistematicamente veniva immediatamente scaricata, dopo aver, diciamo così, assolto al suo compito. Un bel giorno però si trovò di fronte Lohanna. Lui non sapeva chi fosse e usò la solita tecnica che usava con tutte, ovvero le interrogava con il suo speciale potere per conoscerne sogni,

speranze, insomma per farsi rivelare più cose possibili in modo da conquistarle e avere facile accesso...beh, hai capito.

-Al loro letto.-

Anne non conosceva quel lato di Martin. Per lei era un vero fratello maggiore, una spalla su cui piangere e un buon amico. Non pensava potesse essere un tale libertino e manipolatore e non riuscì a non guardarlo minacciosamente. Lui nel suo angolino, cosciente di ciò che lei stesse pensando, si faceva sempre più piccolo rannicchiandosi dall'imbarazzo.

-Esattamente. Appena però ci provò con Lohanna...-

Sebastian non riuscì a proseguire preso da un attacco di risa.

-Mi spiace, credevo di farcela a

raccontarlo ma proprio non riesco.-

-Allora continuo io, credo di essere l'unico in grado di controllarmi abbastanza da finire la storia.-

Roger sfoderò uno dei suoi più bei sorrisi segno evidente che anche lui se la stava godendo a spese del ragazzo.

-Lohanna sapeva bene chi era Martin anche se non lo conosceva personalmente. Il loro non era un incontro fortuito, lei stava cercando proprio lui perché aveva informazioni su chi stesse facendo quei massacri indisturbato. E ovviamente capì subito cosa lui stesse cercando di fare. È una potente telepatica e non ebbe alcuna difficoltà nel bloccare il potere di Martin senza che lui se ne accorgesse.

Stette al gioco, studiando nel frattempo una bella lezione da dargli e lui ci cascò come un vero e proprio salame.

Al loro primo e, secondo le intenzioni di Martin, ultimo appuntamento, dopo una piacevole cena e dopo averla riaccompagnata a casa, proprio nel momento in cui lui fece la sua mossa, si ritrovò in pieno giorno, davanti al Louvre e alla folla che come puoi immaginare vi si trovava, completamente nudo. Quando si riebbe dalla sorpresa, si dileguò più velocemente possibile ma non senza aver provato un'atroce umiliazione.

-Non ci posso credere!-

-Già. Ebbe gli incubi per giorni e credo che quella fu l'ultima volta che usò i

suoi giochetti. Soprattutto dopo che Lohanna lo minacciò di dargli un'altra lezione se avesse fatto ancora qualche brutto tiro a una qualsiasi altra ragazza, in qualsiasi parte del mondo.-

-Ed è stata anche troppo buona secondo me.-

-Oh, immagino che tu Anne saresti sbottata e lo avresti incenerito, nel vero senso della parola.-

-Sì, Carla, probabilmente hai ragione.-

-Oh insomma basta!-

Martin ora era palesemente infastidito e quasi urlava dall'irritazione. Ero giovane e stupido e ne sono passati di anni. È acqua passata e io e Lohanna siamo buoni amici ora. Voi, come mia famiglia dovrete avere un po' di

compassione almeno.-

-Non credo che tu la meritassi. Ma hai ragione. Ora sei cambiato, grazie a Lohanna e il genere femminile è più al sicuro con un mascazone in meno in giro.-

Martin sbuffò di nuovo, ancora più sonoramente e tutti scoppiarono a ridere, questa volta anche Anne.

La ragazza adorava quei momenti di allegria con la sua famiglia. Finalmente la tensione accumulata in quei giorni si era un po' allentata e Anne riuscì a pensare a qualcosa di diverso dalla minaccia che incombeva su tutti loro e dalla battaglia imminente.

Entro pochi giorni sarebbe stato il compleanno di Chris e Francis e lei

voleva tanto poterli festeggiare in qualche modo. Tuttavia non sapeva come fare. Chris le stava sempre appiccicato e non sarebbe riuscita a nascondergli qualcosa. Doveva riuscire a organizzarsi con Martin e gli altri senza che loro se ne accorgessero e aveva un unico modo per farlo.

20

Quella sera finse di stare poco bene e si ritirò prima di Chris, riuscendo, dopo molte insistenze a non farsi accompagnare in camera. Mentre si dirigeva verso i suoi appartamenti, fece una piccola deviazione passando davanti la camera di Martin e facendo scivolare sotto la porta un bigliettino. Poi se ne andò a letto iniziando a rimuginare nella sua mente tutti i particolari di ciò che pensava di organizzare. Era più stanca di quanto pensasse e si addormentò velocemente. Ora non doveva far altro che aspettare.

Quando Martin andò in camera sua e

apri la porta vide subito il bigliettino.
Incuriosito lo lesse:

Martin, ho bisogno del tuo aiuto e devo chiederti un favore ma Chris non ne deve sapere nulla. Ti prego, e non pensare male, ma incontriamoci nei miei sogni questa notte.

Anne

Quella ragazza era completamente pazza! Divertente, adorabile e stupenda, ma pazza. Avrebbe comunque fatto come gli chiedeva. Chissà perché ma non riusciva a negare nulla alla sua sorellina acquisita. Non riusciva però a non morire di curiosità e si apprestò subito a raggiungerla nei suoi sogni sperando che fosse già addormentata. La trovò in mezzo a un giardino fiorito circondata

da uno stuolo di marmocchi che ridevano e giocavano con lei.

-È questo che sogni?-

-Sì, questi sono i tuoi nipoti.-

-Tutti questi?-

-Beh, nei miei sogni sì.-

-Chris dovrà darsi da fare allora.-

-Non credo che gli dispiacerà.-

-Sì, immagino. Sei incredibile sai?

Allora, di che volevi parlarmi?-

-Tra due giorni è il compleanno dei tuoi fratelli.-

-Accidenti! Me ne ero dimenticato.-

-Voglio organizzare una festa a sorpresa.

Mi puoi aiutare? Dovresti anche parlare con Roger, Alex, Carla e Sebastian.-

-Beh, se vuoi posso portarli qui.-

-Puoi davvero farlo?-

-Certo.-

Uno per volta arrivarono tutti gli altri che superarono velocemente la sorpresa iniziale.

-Wow! Sei veramente grande Martin.-

-Ne dubitavi? Io posso creare e controllare i sogni e posso fare ciò che voglio con essi. Ad esempio posso fare... questo.-

Anne e Carla si ritrovarono improvvisamente in bikini ed entrambe guardarono Martin minacciose.

-Chris ti ucciderebbe per questo e se non ci ridai i nostri vestiti lo facciamo prima noi.-

-Va bene, va bene. Non vedo che male c'è a voler vedere due belle ragazze in costume ma se vi dà fastidio...-

E subito ritornò tutto come prima.

-Martin, ragazzo mio.- Sospirò Roger. -

A volte mi fai veramente dubitare delle mie capacità di educatore. Grazie a Dio poi vedo Chris e Francis e mi rendo conto che la colpa non è mia. Sei solo tu che sei un idiota.-

-Concordo.- Risposero insieme le due ragazze e Sebastian.

-Allora, perché ci hai chiamati tutti qui?

-

-È stata Anne. Vuole organizzare una festa a sorpresa per Chris e Francis.-

-Immaginavo stessi architettando qualcosa del genere. Bene. Saremo felici di darti tutti una mano.-

-Che bello!-

Urlò Carla eccitata con il suo sorriso

contagioso.

-Una vera festa a sorpresa. Come vuoi fare?-

-Innanzitutto distrarrò io i festeggiati. Mi piacerebbe occuparmi di altro ma Chris non mi lascia mai e allora mi porterò dietro anche Francis così voi avrete campo libero. Dovrete addobbare il salone, pensare alla cena e alla torta e soprattutto dovete comprare loro dei regali.

Io li porterò a far compere e li terrò impegnati tutto il pomeriggio. Torneremo verso le 7 di sera e voi dovete aspettarci nel salone urlando la classica: SORPRESA!-

-Stai scherzando vero?-

Sbottò una voce seccata.

-Avanti Sebastian, sarà divertente.-

Carla era l'unica che riusciva sempre a far ragionare Sebastian. Sembrava che il suo carattere solare e aperto completasse e mitigasse pienamente quello taciturno e scostante del ragazzo. Aveva molto ascendente su di lui anche se Sebastian non se ne rendeva conto. Anne li vedeva molto bene insieme e sospettava che Carla provasse ben più che una semplice amicizia nei suoi confronti.

Tuttavia in quel momento Sebastian non voleva sentire ragione.

-È per ragazzini e noi non lo siamo da un pezzo.-

Anne stava perdendo il controllo.

-Non intendo discuterne e vi assicuro

che chiunque proverà a non seguire alla lettera le mie indicazioni ne pagherà le conseguenze.-

-In cinque secoli non ho mai urlato sorpresa né comprato un regalo, nemmeno da bambino, e non intendo iniziare adesso.-

-Sì che lo farai.-

-Non puoi costringermi.-

-Vuoi scommettere?-

Il viso di Anne divenne una maschera di gelo e determinazione. Il suo sguardo era minaccioso e letale tanto da ricordare immediatamente a Sebastian e a tutti i presenti con chi avevano a che fare. Soprattutto ricordò loro che in quel periodo la ragazza non aveva il pieno controllo sulle sue emozioni, e in

assenza di Chris era saggio non farla arrabbiare.

-Ok.- Sbuffò Sebastian seccato. -Sarà tutto come desideri.

In fondo, dopo tutto quello che stava passando, se fare una festa a sorpresa e comportarsi come ragazzini la faceva felice, Sebastian era più che disposto a superare le rimostranze del suo orgoglio.

-Grazie.-

Il sorriso che gli rivolse era così stupendo che Sebastian si sentì mancare la terra sotto i piedi. Sì, avrebbe fatto qualsiasi cosa per quel sorriso.

Due giorni dopo, Anne chiese a Chris e Francis di accompagnarla a fare compere in città.

Non era strano. Lei e Francis uscivano spesso insieme e da qualche tempo Chris le accompagnava, esattamente da quando Anne aspettava i gemelli. Era diventato un po' apprensivo ma con tutto quello che era successo Anne non poteva biasimarlo. E poi in quell'occasione le sarebbe stato di aiuto per il suo piano. Sperava che nel frattempo gli altri si stessero dando da fare a preparare tutto.

Lei comunque doveva ancora pensare un regalo per Chris. Per Francis era riuscita a comprare il regalo il giorno prima, commissionandolo a Carla, ma non aveva ancora idea di cosa poteva fare al marito. Stavano camminando per Piazza di Spagna quando, passando

davanti a una vetrina di un negozio di intimo, Anne pensò di aver trovato il regalo perfetto. Entrò con Francis sapendo che Chris si sarebbe allontanato sentendosi in imbarazzo e così avvenne.

-Che ne dici Francis, questo piacerà a Chris?-

Anne teneva in mano un completo di pizzo di seta rosso, composto da un reggiseno push up e un tanga striminzito, che avrebbe lasciato ben poco spazio all'immaginazione.

-Accidenti! Gli verrà un infarto e conoscendolo appena te lo vedrà addosso in due secondi il tuo bel completino nuovo finirà in mille pezzi.-

-È proprio questa l'idea.-

-Ma tu non sei tipo per queste cose.-

-Sai come si dice: bisogna mantenere vivo il matrimonio. E poi ormai avrò poco tempo per indossare queste cose. Fra un po' diventerò una balena e non me lo potrò più permettere.-

-Pagherei non so cosa per vedere la sua faccia quando ti vedrà con quello addosso.-

-Sì, credo che sarà impagabile.-

E così dicendo le ragazze scoppiarono a ridere e continuarono fino all'uscita dal negozio.

-Che avete da ridere?-

Chris era apparso davanti a loro e le guardava sospettoso.

-Nulla di importante.-

-Voi due siete pericolose insieme. Ho quasi paura.-

Anne e Francis si scambiarono un'occhiata complice e scoppiarono di nuovo a ridere.

-Sì, adesso ho decisamente paura.-

-Paura di due ragazze indifese?-

-Che siate ragazze non si discute, ma che siate anche indifese... è la bugia del secolo. Non mi incantate, state tramando qualcosa e prima o poi scoprirò cosa.-

Anne lo baciò dolcemente prendendolo sottobraccio.

-Sei adorabile quando fai così. Ora torniamo a casa però, sono quasi le sette.-

Appena entrarono in casa con una scusa Anne li spinse verso il salone. Chris fu il primo ad entrare e Francis venne subito dopo.

-Sorpresa!-

Avevano urlato tutti, Sebastian compreso ed Anne ne fu felice. Ancora più felice la fecero le facce dei due fratelli: erano completamente senza parole.

-Ma cosa... chi... perché?-

-Idea di quella matta di tua moglie. Non vi ricordate che giorno è oggi?-

I due si guardarono con aria interrogativa e poi sul volto di Francis vi fu un lampo di lucidità.

-È il nostro compleanno.-

-Ma come, Francis, nemmeno tu te lo ricordavi?-

-Beh...- Rispose la ragazza imbarazzata

-La verità è che non lo festeggiamo più da secoli ormai.-

-Ho sbagliato? Non vi piace.-

-No, al contrario.-

Anne si sentì avvolgere dalle braccia calde e forti di Chris. Lo guardò negli occhi e quello che vi lesse la convinse che aveva fatto la cosa giusta. Aveva gli occhi lucidi dall'emozione e il labbro tremava come se stentasse a trattenere le lacrime.

-Noi non abbiamo più festeggiato il nostro compleanno dal momento in cui lasciammo nostra madre per diventare Custodi. Non immagini cosa significhi questo per noi. Ci fa sentire amati.-

-Perché voi siete amati. Il giorno in cui siete nati ha cambiato la vita di numerose persone, da quella dei vostri genitori fino alla mia. Pensaci. Se voi

due non foste mai nati dove sarei io ora? Per questo è importante festeggiare, perché il giorno di ogni nuova nascita è un tesoro prezioso e irripetibile e il vostro in particolare lo è per me.-

Il bacio che le diede le trasmise tutte le emozioni che gli si agitavano nell'animo e che lei poteva sentire attraverso la loro connessione. Il cuore le iniziò a battere all'impazzata e un desiderio profondo la travolse. Si staccò a fatica dal suo amato ed entrambi avevano il respiro corto e affannato.

-Avrai tempo dopo per ringraziarmi. Ora dobbiamo festeggiare.-

Non riuscì a staccarsi da Chris, senza essere avvolta anche dall'abbraccio di Francis.

-Grazie.-

Le disse solamente, ma in quell'unica parola sentì tutta la sua gratitudine e ne fu felice.

Iniziarono subito i festeggiamenti, con la cena, le risate e gli aneddoti che Roger e Martin raccontavano di quando erano piccoli. Poi arrivò il momento della torta e dei regali. Come aveva chiesto Anne tutti ne avevano comprato uno. Francis ricevette un vestito da Carla, un orologio da Alex, un profumo da Anne e un libro intitolato "*Poche regole e tanto amore per essere una brava zia*" da parte di Roger. Chris invece ebbe un maglione di cotone da Carla, un cellulare da Alex e un libro dal titolo "*Papà per sempre*" dal solito Roger.

Sebastian e Martin dal canto loro non si smentirono. Il primo regalò a entrambi i fratelli un coltello da combattimento a testa, col manico in legno lavorato finemente su cui aveva fatto incidere le loro iniziali e la lama affilata e letale per una buona e perfetta notte di caccia, come lui stesso aveva detto. Anche se Anne trovò il regalo un po' sui generis, Francis e Chris lo apprezzarono moltissimo. D'altronde erano guerrieri e Custodi e la caccia faceva parte della loro vita.

Martin consegnò i suoi regali per ultimo. Quando Francis aprì la sottile busta che il fratello maggiore le diede in mano e vide che era il biglietto per un noto spettacolo di striptease maschile, lo

fulminò con un'occhiata.

-Avanti sorellina. Hai bisogno di divertirti un po' e cosa c'è di meglio?-

Francis sbuffò ed evitò commenti. Anne era sicura che non lo avrebbe mai usato.

A Chris non andò meglio. Quando Martin gli diede il suo regalo in mano, una busta molto simile a quella di Francis, Anne lo avvertì subito.

-Se è lo stesso tipo di regalo che hai fatto a tua sorella, ti stacco la testa dal collo.-

-No, non è come pensi. Avanti apri Chris.-

Chris aprì la busta e gli scivolò in mano un biglietto.

-E questo? Va bene che avrò due gemelli, ma una fornitura a vita di

pannolini mi sembra esagerato.-

-Visto i sogni che fa tua moglie in cui è circondata da uno stuolo di marmocchi ho pensato che avessi bisogno di un piccolo aiuto.-

-E tu come fai a sapere cosa sogna mia moglie?-

-Come credi che sia riuscita a organizzare tutto a tua insaputa? Non mi era mai capitato di avere un appuntamento segreto con una donna nei suoi sogni. È stato molto interessante e illuminante.-

-Non voglio sapere altro. Sento già un gran prurito alle mani e non ho voglia di picchiarti e rovinare la festa.-

La serata passò in un baleno e fu veramente rilassante e piacevole senza

che nessuna preoccupazione al mondo rovinasse l'atmosfera che si era creata.

Mentre Anne e Chris ballavano abbracciati l'uno all'altro lui la guardò negli occhi divertito.

-Se non erro mi manca ancora un regalo. Immagino, amore mio, che dovrò aspettare per scartare quello da parte tua.-

Gli lanciò un sorriso malizioso.

-Indovinato!-

-Sono sicuro che lo apprezzerò moltissimo.- E le schioccò un bacio sulla bocca.

-Avete finito voi due di sbaciucchiarvi? Oppure posso avere un ballo con mio fratello?-

-È tutto tuo. Io intanto me ne vado a

prendere un pezzetto di torta.-

Anne si allontanò e Francis prese il suo posto.

-Avanti sorellina, sputa il rospo. Che vuoi?-

-Non lo sai? Non lo hai letto nella mia mente? Eppue vi era scritto a caratteri cubitali e ben evidenziato, in modo che non potessi non notarlo.-

-Ancora con questo discorso? Non devi preoccuparti.-

-Accidenti a te Chris. Fra poco Lohanna sarà qui. Devi dirglielo!-

-Non c'è nulla da dire.-

-Io non credo e non lo crederà nemmeno lei.-

-Lei non lo saprà.-

-Lo capirà.-

-Non vedo come.-

-Abbi fiducia in lei e diglielo.-

-Non voglio farla agitare o peggio ancora che perda il controllo, svenga o si senta in colpa.-

-Chris, dammi retta. Lo capirà e sarà molto peggio. Diglielo e sarà contenta che tu sia stato onesto.-

-No.-

-Fa come ti pare, ma quando avrò ragione sappi che te la dovrai cavare da solo.-

-Non accadrà.-

-Sei un idiota, ma in fondo sei solo un uomo.-

-Grazie della fiducia sorellina.-

-Non dire che non ti avevo avvertito. Mi dispiace solo che ancora una volta la

farai soffrire e non potrò impedirlo.-

-Di che confabulate voi due?-

Anne si era avvicinata con in mano un'invitante fetta di torta preparata appositamente da Carla che si era rivelata una cuoca grandiosa.

-Niente. Non preoccuparti. Andiamo, ho voglia di un'altra fetta di torta.-

E i due fratelli si lasciarono con un'occhiataccia di sbieco.

Si stava ormai facendo tardi ed era ora di andare a riposare quando l'attenzione di tutti fu catturata dal suono del campanello.

-Finalmente! Deve essere Lohanna.-

Roger si affrettò ad andarle ad aprire e tutti lo seguirono. Anne tra tutti era molto curiosa, non vedeva l'ora di

conoscere la potente e famosa strega.

21

Quando la porta si aprì e se la ritrovò davanti, rimase senza parole. Pelle olivastra, capelli scuri, lunghi e lisci che le incorniciavano un viso dai lineamenti delicati e che le accarezzavano dolcemente il corpo sinuoso e aggraziato. Una bellezza mozzafiato. Ma gli occhi erano ciò di più incredibile che Anne avesse mai visto.

Non appena la guardò, si sentì risucchiata come nello spazio cosmico, il corpo leggero e la mente svuotata, mentre le sembrava che la sua anima venisse scrutata in ogni particolare e sfumatura. Tornò in sé non appena la

strega le sorrise e le porse la mano.

-Sono veramente felice di poterti incontrare e di avere l'occasione di conoscerti meglio.-

Anne riprese il controllo ma continuava a sentirsi un po' in soggezione di fronte a quell'affascinante figura, e provò un immediato moto di antipatia per lei. Tuttavia si mostrò comunque gentile e affabile.

-Anche io. Accomodati e benvenuta. Ho già sentito miracoli su di te.-

-Immagino che ti riferisci a come ci siamo conosciuti io e Martin.-

Rise, ma la sua risata aveva qualcosa di eccessivo e stonato che infastidì immediatamente le orecchie di Anne. Quella donna a pelle non le piaceva per

nulla, ma gli altri avevano così stima e fiducia di lei che si tenne le proprie impressioni per sé e cercò di essere il più gentile possibile.

-Sì, anche quello.-

-Comunque anche su di te ho sentito cose straordinarie. Prima fra tutte che hai catturato il cuore dell'impredibile Chris Nassel ed ora capisco perché.-

Anne rimase confusa.

-Lohanna! Benvenuta.-

La sua famiglia al completo e i tre guardiani le rivolsero un saluto. Effettivamente Martin fu molto disinvolto e non mostrò nessun turbamento scambiando con lei un tenero abbraccio. Al contrario Chris si limitò a stringerle la mano e parve un po'

imbarazzato.

Anne lo guardò confusa ma lui evitò il suo sguardo.

Un moto improvviso di gelosia s'impadronì di Anne. Era chiaro come il sole. C'era stato qualcosa tra loro e ora lei si sentiva ribollire il sangue. Più i secondi passavano più si sentiva come un vulcano sul punto di eruttare e distruggere con lava fusa tutto ciò che la circondava. Stava per perdere il controllo e doveva andarsene prima di dare spettacolo.

Maledetti ormoni! Non era più padrona delle sue emozioni e purtroppo non lo sarebbe stata per molto tempo ancora. Ora però non riusciva a pensare lucidamente. Vedeva solo loro due,

l'imbarazzo di suo marito, la distanza che teneva da lei e come gli occhi di Lohanna lo stavano osservando intensamente. Anne girò bruscamente sui tacchi ed uscì dalla casa cercando il più possibile di trattenere la sua energia o avrebbe fatto un altro disastro. Non disse nulla, non salutò, non si scusò, semplicemente uscì come una furia lasciando tutti allibiti.

Francis diede un pugno in pieno petto a Chris facendolo barcollare.

-Idiota! Lo sapevo.-

-Maledizione!- fu tutto ciò che riuscì a dire e le corse dietro.

L'aria fresca della primavera ormai rigogliosa, il fruscio dei rami degli alberi e il sole tiepido sul viso furono un

vero toccasana e riuscirono in parte a calmare Anne. Chiuse gli occhi respirando profondamente e cercando di assorbire al suo interno la pace che la circondava.

Si accorse subito quando non fu più sola.

-Potevi dirmelo!-

-Non c'è nulla da dire.-

-Chris, sono incinta, gli ormoni mi fanno impazzire e non mantengo molto il mio autocontrollo, quindi per favore non trattarmi come un'idiota o non rispondo di me.-

-Non c'è e non c'è mai stato nulla tra noi. Almeno da parte mia. Lohanna ha una cotta per me, ma non l'ho mai ricambiata. Eppure non c'è rancore tra

noi, né lei ne prova verso di te. Lohanna è una persona a posto, intelligente, bella e molto in gamba, ma... Anne, non ho mai guardato altra donna che te.-

-Eppure prima eri imbarazzato.-

-Francis mi aveva suggerito di dirtelo ma io non volevo agitarti. Ne hai passate fin troppe. Pensavo non avresti capito. Ma appena vi ho viste vicino, appena Lohanna ha parlato, ho compreso di essermi solo illuso e ho avuto paura di come avresti reagito. Per questo mi sono irrigidito.-

-Irrigidito è dir poco.-

-La mia piccola e gelosa Anne!-
Sussurrò dolcemente.

-Possibile che tu non lo abbia ancora capito? Io amo solo te. In più di 700

anni ho amato solo te.-

-Non eri certo vergine quando ci siamo incontrati.-

Chris non rispose e quando il silenzio si protrasse lei si girò e vide che stava a volto chino con le guance in fiamme. Inizialmente non capì che cosa lo mettesse a disagio poi le fu tutto chiaro e rimase quasi scioccata.

-Vuoi dire... Perché non me lo hai detto la prima volta che abbiamo fatto l'amore? Non solo, ti sei pure vantato della tua esperienza con le donne.-

-Perché mi vergognavo. Ancora non sapevo che anche tu lo fossi e io... insomma, come potevo dirti che io, un Antico di più di 700 anni, una delle più potenti creature sulla terra, forte e

micidiale, non avevo mai avuto una donna in vita mia? Così ti ho fatto credere il contrario. Tu mi guardi sempre come se fossi un dio, bello e perfetto e non volevo sfigurare ai tuoi occhi.-

-E pensavi che facendoti credere un conquistatore di donne e un abile amante ti vedessi ancora più perfetto? Tipico modo di ragionare maschile.-

Le sue guance divennero ancora più rosse e Anne sentì la sua rabbia svanire come fumo al vento, sostituita da un'ondata di tenerezza. Si gettò tra le sue braccia e lo baciò appassionatamente stringendolo così forte da bloccargli il respiro.

-Ma tu davvero credi che a una donna

piaccia sapere che l'uomo che ama ha avuto numerose amanti e per di più sentirselo rinfacciare?-

-Sono un idiota vero?-

-Sì, ma sei il mio idiota e ti amo lo stesso. Adesso però capisco perché Martin non fa altro che fare battute maliziose per metterti a disagio.-

-Già. Da quando ti ho incontrata non fa che assillarmi.-

-Tornando al discorso di Lohanna. Non mi piace, per niente, e io non mi sono mai sbagliata nei miei giudizi. Il mio istinto nel giudicare le persone non mi ha mai tradito.-

-Anne, sei solo gelosa.-

-Forse, ma non credo.-

-Lohanna è da secoli al fianco di noi

Custodi. È fidata.-

-Fidata o no, strega o non strega ti avverto: non le permetterò di avvicinarsi a te nemmeno con un dito. E se qualsiasi altra donna ti metterà mai gli occhi addosso glieli caverò con le mie stesse mani. Per non parlare di ciò che farò a te se mai mi tradirai.-

-Santo cielo! Ho sposato una sanguinaria.-

-Puoi dirlo forte.-

-Mi piace questo tuo senso di possesso. Mi fa sentire desiderato. Non immaginavo fosse così piacevole. Finora sono sempre stato io a mangiarmi il fegato ogni volta che un uomo ti posava gli occhi addosso.-

-Beh, non ti sei limitato solo a mangiarti

il fegato. Se non erro hai anche distrutto una macchina.-

-Col senno di poi si meritava di peggio.-

Ringhiò.

-Non dire così. Voglio ricordare Paul come era prima di diventare lo schiavo di Dracos. Il mio amico mi voleva bene e non mi avrebbe mai fatto del male. Non si meritava ciò che gli è successo.

-Ok, non ne parliamo più. Però non aspettarti che provi simpatia per lui.-

Quando rientrarono nessuno disse nulla, anche se Anne sapeva che ognuno di loro conosceva a perfezione la situazione che si era creata. Anne guardò Lohanna negli occhi per qualche attimo ma non vi scorse nulla, né risentimento né irritazione, eppure, di nuovo, la

sensazione era spiacevole. Ma forse Chris aveva ragione. Era solo gelosia. Si scambiarono un sorriso e un cenno con la testa.

-Ehi, tesoro, stai migliorando. Non ho sentito alberi sradicati o terremoti, la casa è ancora in piedi e Chris è tutto intero. Pensavo di vederlo tornare con tutte le ossa rotte.-

-Hai ragione Martin, sono riuscita a controllarmi proprio bene, se vuoi però posso sfogarmi su qualcun'altro.-

-Sei troppo irruenta piccola. Ricordati che sei il nostro Capo, dovresti essere più saggia e posata.-

-Allora, molto saggiamente ti dico di evitare di sfidarmi e stuzzicarmi, almeno finché sarò così suscettibile.-

Nessuno fiatò e pure Martin si astenne da altre battute avendo chiaramente inteso ciò che si agitava nell'animo della ragazza. Chissà cosa ne pensava Lohanna.

Nonostante l'ora tarda decisero di aggiornare la strega su tutti i dettagli: la profezia, il rapimento, il contro incantesimo, le origini di Dracos e la missione che li attendeva. Lohanna esaminò il coltello e con molta semplicità, con poche parole per Anne incomprensibili, estrasse senza problemi alcune gocce di sangue del vampiro dal coltello confermando che era proprio il sangue di Dracos e poi racchiudendolo nella fiala a due scompartimenti insieme ad alcune gocce di quello di Anne. Ora

non dovevano fare altro che aspettare la veglia Pasquale che si sarebbe tenuta una settimana dopo e compiere gli altri due passi del rito. Gettare il sangue nel fuoco benedetto durante la veglia e poi seppellire le ceneri in terra consacrata.

Mentre si ritiravano nelle loro stanze, Anne cercò di scacciare l'inquietudine che provava da quando quella donna aveva messo piede in casa loro. Non voleva rovinarsi la bella sensazione lasciata dai festeggiamenti e soprattutto era arrivato il momento del suo regalo per Chris.

Prima di entrare si rivolse a suo marito.

-Ora, è il momento del mio regalo. Devi aspettarmi qui per 5 minuti. Poi puoi entrare.-

E scappò via nella stanza.

L'anticipazione e il pensiero di quello che la sua piccola moglie gli stava preparando eccitarono Chris immediatamente. Si era dimenticato di quel particolare preso come era stato dall'arrivo della strega e tutto il resto. Aspettò impaziente i cinque minuti, passeggiando nervosamente davanti alla porta e poi finalmente entrò.

Le stanze erano buie, ma ovviamente non aveva alcun problema a vedere. Solo una fioca luce proveniva dalla stanza da letto, esattamente come si era aspettato. Con un sorriso entrò nella stanza e quello che vide quasi lo mise in ginocchio.

Anne era stesa sul letto in una posa

provocante e indossava un completo intimo che la rendeva estremamente sexy. Il reggiseno le metteva in risalto le curve piene e sode e il minuscolo tanga era il preludio perfetto a una notte di passione. Con la bocca secca e lo sguardo fisso su di lei, si avvicinò lentamente cercando con tutte le sue forze di mantenere il controllo.

-Francis per una volta si è sbagliata.-

-Ovvero?-

-Sosteneva che appena mi avessi visto questo completino sarebbe finito in pezzi dopo due secondi.-

-L'idea mi ha sfiorato ma non potrei mai fare una cosa del genere, sarebbe come distruggere un'opera d'arte.-

Salì sul letto e iniziò ad accarezzarle la

pelle liscia delle gambe seguendo la linea del polpaccio, poi dietro al ginocchio, la coscia e i fianchi, mentre, sempre molto lentamente si sdraiava sopra di lei. Il brivido che percorse il corpo di Anne al suo tocco gli mandò una sferzata di eccitazione e aderì completamente a lei posandole nel frattempo una mano sul seno.

-Credo che scarterò il mio regalo molto lentamente invece.-

-Ma questo è solo una parte della sorpresa. Aspettami qui.-

Si alzò di scatto dal letto e lui emise un gemito di protesta. Non sapeva cosa aveva in mente ma sapeva per certo che non si sarebbe controllato ancora a lungo. Anne si diresse verso lo stereo e

lo accese su una musica ritmata e poi si posizionò al centro della stanza davanti al letto e al suo sguardo famelico. Poi iniziò a muoversi.

Il suo corpo flessuoso seguiva la musica compiendo movimenti sensuali ed estremamente erotici, ruotando il bacino, dimenando le spalle e le braccia in una danza di seduzione che immediatamente catturò Chris nella propria morsa. Era in balia di sensazioni così potenti da lasciarlo steso sul letto senza la capacità di reagire. Ad ogni movimento di lei il corpo di lui rispondeva pulsando e bramando in un crescendo che, lui ne era sicuro, lo avrebbe presto portato alla pazzia. Anne dal canto suo non staccava mai gli occhi da lui. Quegli occhi verdi

lo guardavano maliziosi e invitanti e quando lei si fece scivolare addosso le proprie mani carezzandosi il corpo come avrebbe fatto lui stesso un lampo di eccitazione lo pervase. Si portò le mani alla schiena e sorridendo si voltò di spalle al letto e sganciò il reggiseno. Tuttavia non lo fece cadere. Al contrario tolse le spalline e si tenne l'indumento con una mano mentre continuava il suo ballo. Poi, sempre voltata di schiena, guardò Chris da sopra una spalla e lasciò andare il reggiseno, che cadde sul pavimento attirando lo sguardo infuocato del ragazzo. Anne, continuando a ondeggiare il bacino, portò le mani dietro la nuca, sollevò i capelli e buttò la testa all'indietro esponendo la

delicata curva del collo. Nello stesso momento, si voltò offrendosi allo sguardo dell'uomo e rilasciò i capelli che caddero disordinatamente sulla schiena. Di nuovo si accarezzò con le proprie mani, passando sui seni, sui fianchi e sul ventre fino ad arrivare all'elastico del tanga. Vi agganciò i due pollici e quando il bordo di pizzo iniziò a scendere per Chris fu veramente troppo e la raggiunse cingendola con le braccia.

-Ti prego basta. È la cosa più eccitante che abbia mai visto, ma se fai anche solo un altro movimento ti assicuro che finirà tutto prima ancora di cominciare.-

Con queste parole la trascinò sul letto e proseguì esattamente da dove lei si era

interrotta. Le sfilò lentamente il tanga baciandola contemporaneamente lungo tutto il percorso che il piccolo pezzo di stoffa faceva nelle sue mani. Poi si scostò un attimo da lei per svestirsi a sua volta e nel farlo si soffermò a rimirare quel corpo stupendo che gli apparteneva. Quando aderì a lei sentendo i loro corpi bruciare di passione non riuscì a trattenere un gemito.

-Scusami ma non resisto più. Con quel tuo ballo mi hai portato allo stremo.-

La baciò ardentemente stroncando la risata della ragazza e il resto della notte la dedicò a farle capire quanto aveva gradito il suo regalo di compleanno.

22

C'era solo l'imbarazzo della scelta per quanto riguardava la funzione religiosa a cui partecipare per la notte di Pasqua, ma decisero all'unanimità di assistere alla messa in una parrocchia di un piccolo paesino fuori città. Andare a quella presieduta dal Papa a San Pietro era la scelta più logica tuttavia sarebbe stata anche la più prevedibile. Così optarono per l'anonimato di una piccola chiesetta di campagna, situata in cima a una collinetta circondata da poche case e un'infinità di terreni coltivati. Inoltre c'era l'indiscutibile vantaggio di avere il cimitero del paese a pochi passi

potendo quindi completare il rito senza perdere troppo tempo.

Dopo estenuanti battibecchi e minacce, Anne li aveva convinti a portarla con loro.

-Tu starai a casa. Questo è un ordine!-

-E con quale titolo mi dai quest'ordine?-

-Ovviamente con l'unico di cui posso fregiarmi nei tuoi confronti, con quello di tuo marito.-

-Ma io non partecipo in veste di tua moglie. Io sono Rose e il Capo Supremo e in quanto tale nessuno può darmi ordini.-

-Sei incinta maledizione! Metteresti così a rischio la vita tua e dei nostri bambini?-

-Non penserai mica che me ne starò

nove mesi seduta su una poltrona a girarmi i pollici vero?-

La rabbia e l'indignazione stavano lentamente ma inesorabilmente sfuggendo a quelle mura che aveva imparato ad erigere per evitare di distruggere tutto ciò che le stava intorno. Aveva fatto grandi progressi, ma non controllava ancora bene quel lato del suo potere e quando era preda degli sbalzi di umore, cioè sempre in quei giorni, faticava molto nel riuscirvi.

-Anche se è quello che vorrei, so che è impossibile. Ma, ti prego... non venire questa sera. Anche gli altri sono d'accordo con me.-

-Sinceramente a questo punto non me ne frega un fico secco di cosa pensate. Io

verrò e questo è quanto.-

-Testarda, bisbetica, orgogliosa e permalosa che non sei altro. Fa come ti pare. Ma ti avverto: se tornerai a casa anche con un solo graffio, me la pagherai amaramente e se ti accadesse di peggio, ti ucciderò con le mie stesse mani.-

Chris, senza aggiungere altro, uscì dalla stanza dove gli altri li avevano prudentemente lasciati soli, sbattendo furiosamente la porta e borbottando imprecazioni a non finire.

Martin e Francis si scambiarono un'occhiata quando il fratello passò loro davanti circondato da un piccolo vortice d'aria.-

Non c'è che dire. Ha finalmente trovato

pane per i suoi denti. Anne quando vuole è una furia.-

-Sì, ma questa volta sono d'accordo con lui. Lei dovrebbe rimanere a casa.-

-Sorellina, anche io sono d'accordo, come tutti quanti, ma glielo vai a dire tu ad Anne? Io sono già stato sbattuto una volta contro il muro da lei, e non voglio ripetere l'esperienza. Quindi tutto ciò che posso fare è godermi la scena di vedere Chris rimesso in riga come un bambino e pregare che questa sera vada tutto bene e che non le accada nulla, anzi che non accada nulla a nessuno di noi.-

Sarebbe andato tutto bene. Se Dracos fosse stato là avevano bisogno anche di lei. Lui ora era molto potente e non voleva perdere nessuno di loro. I

gemelli erano al sicuro nel suo grembo e lei li avrebbe protetti con ogni mezzo. E poi Chris e Sebastian non si staccavano da lei di un centimetro. Anne era sicura che avrebbero dovuto affrontare uno scontro. Dracos si era servito di una strega la notte in cui l'aveva rapita e sicuramente, come aveva saputo della profezia, conosceva anche l'esistenza del contro incantesimo. Purtroppo le loro mosse sarebbero state molto prevedibili.

Tutto era pronto per la celebrazione. I pochi fedeli erano riuniti sul sagrato, intorno al braciere che ospitava già uno scoppiettante fuoco. I genitori tenevano per mano i bambini insonnoliti e già annoiati e il sacerdote stava aspettando le 22 per far iniziare la celebrazione.

Anne, insieme a tutto il gruppo si era mantenuta in disparte. Sarebbero entrati in azione nel momento in cui i fedeli si sarebbero diretti in processione all'interno della chiesa buia e il fuoco fosse rimasto incustodito. La fiala era in tasca a Lohanna. Sarebbe spettato a lei compiere il rito e poi sarebbero andati insieme al cimitero per seppellire le ceneri nella buca preparata precedentemente da Alex.

La veglia iniziò. Il sacerdote benedisse il fuoco e poi aprì la processione verso l'ingresso seguito da tutti i fedeli. Quando furono soli entrarono in azione e tutto finì in pochissimo tempo. Bruciarono la fiala nel braciere, spensero il fuoco e poi seppellirono le

ceneri nel cimitero. Tutto molto tranquillo e rapido.

-Beh è stato facile direi. Dracos avrà presto una bella sorpresa.-

-Io non ne sarei troppo sicura Carla.-

-Che vuoi dire?-

-Dico solo che da quando mi avete liberato da Dracos è stato tutto troppo facile.-

-Anne, spiegati.-

-Avanti. Avete molta più esperienza di me. Possibile che non sentiate puzza di bruciato? Dracos è molto potente, antico, ma soprattutto è molto furbo. Ero sicura di trovarlo qui per metterci i bastoni tra le ruote e invece...-

Un rumore alle loro spalle li fece voltare. Dracos era davanti a loro con

almeno 20 vampiri assetati del loro sangue e delle loro teste.

-Non sia mai detto che io deluda una bella ragazza.-

La sua voce gelida e crudele, esattamente come la ricordava, invase l'aria della notte riverberandosi in ogni fibra del suo corpo.

Chris si pose tra lui ed Anne e Sebastian a coprire le spalle della ragazza.

-Troppo tardi vampiro.-

-Chris, mio ingenuo Chris. Credi che io sia così stupido? Se lo fossi sarei morto centinaia di anni fa.-

Alex si lanciò su di lui fendendo un paletto di legno e glielo piantò dritto nel cuore.

Con una risata maligna e senza

scomporsi minimamente, come se fosse stato appena accarezzato dal tocco leggero di un petalo piuttosto che da un arma per lui mortale, staccò il pezzo di legno dal petto e lo gettò a terra. Poi, con una mossa fulminea, cogliendo di sorpresa il guardiano rimasto immobile di fronte al suo nemico, lo afferrò e lo scagliò contro un muro perimetrale del cimitero. Lo scontro con la solida superficie fu evitato per un soffio da Francis che lo prese al volo riportandolo al sicuro insieme al gruppo che nel frattempo si era riunito a difesa di Anne.

-Mi dispiace deludervi, ma il vostro incantesimo non ha avuto effetto. Vedete? In 2000 anni ho imparato una

cosa. Non c'è inferno peggiore della furia di una donna rifiutata.-

Dracos allungò una mano verso la bellissima Lohanna che lentamente, con un sorriso diabolico stampato in viso, andò a posizionarsi al suo fianco. Al fianco del loro più terribile nemico.

Niente al mondo è più terribile e doloroso del tradimento. Infrange promesse e giuramenti, spezza cuori innamorati o fiduciosi, infanga i sentimenti più puri e nobili e calpesta la verità. Nonostante non le fosse mai piaciuta, Anne sentì una fitta al cuore. Tutti i loro sforzi, le loro battaglie e le loro speranze erano state buttate al vento da quella donna.

-Perché?-

Fu tutto ciò che riuscì a dire dando voce ai sentimenti tumultuosi che si agitavano in ognuno di loro.

-Perché tu me lo hai rubato. Una stupida e insignificante ragazzina ha osato conquistarlo quando io, una delle streghe più belle e potenti di tutti i tempi non sono mai nemmeno riuscita a catturarne lo sguardo, nonostante i miei sforzi e secoli di tentativi.-

-Per Chris? Tutto questo per lui?-

-Tu non lo meriti.-

La sua rabbia e gelosia la investì come una fiammata di odio incandescente.

-Mio Dio, fratello, ma che gli fai alle donne?-

-Io l'ho sempre detto che la mente e il cuore femminili sono la cosa più

inspiegabile del mondo.-

Nonostante tutto Anne riuscì a sorridere allo scambio di battute tra Martin e Sebastian che evidentemente stavano cercando di stemperare la tensione per riacquistare lucidità in quella situazione. Un applauso riportò l'attenzione di tutti su Dracos.

-Dolce Anne, pensavi davvero che fossi tanto stupido da raccontarti la mia storia senza pensare all'ipotesi del pugnale? Era tutta una trappola. È vero, non credevo che quel giorno sarebbero riusciti a liberarti, ma vedi, io sono molto previdente e mi lascio sempre un piano di riserva. Sapevo che venendo a conoscenza della possibilità di spezzare la maledizione avresti pensato al

pugnale e così sareste caduti dritti dritti nella mia trappola, grazie anche alla collaborazione di questa affascinante strega.

Ma ora basta parlare. Voi, pensate agli altri. Io mi prenderò la mia rosa.-

Accadde tutto in un attimo. Si ritrovarono tutti impegnati in uno scontro corpo a corpo, ma Anne non si ritrovò di fronte Dracos, tenuto impegnato da Roger, ma la bellissima e crudele Lohanna.

-Sai, strega? Non mi sei piaciuta fin dall'inizio.-

-Non sai da quanto desidero farti fuori. Rimpiangerai il giorno in cui hai messo le mani sul mio Chris.-

-Lui non ti è mai appartenuto. Lui è mio.

E lo sai? C'è una piccola cosa che nessuno di noi ti ha detto. Io porto in grembo i suoi bambini.-

Vide la furia e la gelosia accecare gli occhi della donna. Sapeva che rivelandole quel piccolo particolare che aveva chiesto a tutti di tenerle nascosto non fidandosi completamente di lei, l'avrebbe fatta arrabbiare tanto da farle perdere controllo e lucidità nel combattimento. A quel punto fu molto semplice sconfiggerla. I suoi incantesimi venivano tutti bloccati dalla sua energia che la difendeva come un potente scudo e senza quelli, Lohanna non era una grande combattente. Era solo una donna rifiutata e infuriata.

Ma Anne non era meno arrabbiata e

decisa a difendere ciò che amava.

Non le avrebbe mai permesso di toccarla e fare così del male ai suoi bambini. Si sentiva dentro un'energia e un potere che mai prima di allora aveva sperimentato e questo le permetteva di rendere innocuo qualsiasi incantesimo dell'avversaria, per quanto potente potesse essere. In quel momento si sentiva come una leonessa che protegge i propri piccoli, decisa, e invincibile. Inoltre stava mantenendo la promessa fatta a Chris. Non avrebbe permesso a nessuna donna di mettergli le mani addosso. Non le avrebbe certo cavato gli occhi, ma sapeva bene che c'era solo una punizione per il tradimento della donna.

Lo scontro durò veramente poco e ben presto Lohanna si ritrovò sconfitta e inerme ai piedi di Anne.

Nonostante la rabbia che provava guardò la donna negli occhi e si rese conto che non sarebbe mai riuscita a giustiziarla come era suo dovere. Avrebbe lasciato questo compito a un altro. Per ora l'avrebbe resa impotente di fare alcunché.

Senza dire nulla la colpì forte facendola svenire e poi la bloccò alla corteccia di un albero con un laccio di energia. In quel momento non le era affatto difficile impiegare parte della sua concentrazione per tenere il nemico bloccato e nel frattempo impegnarsi in un alto scontro. L'adrenalina e il sentimento di

protezione per tutto ciò che amava la rendeva straordinariamente potente.

Quando si voltò verso il resto dei combattimenti si ritrovò di fronte una scena molto strana. Mentre Sebastian, Martin, Francis ed Alex impegnavano i vampiri, Roger combatteva contro Dracos con un coltello. A pochi passi da loro Carla li fissava concentrata e immobile.

Ma cosa stavano facendo? Come pensava Roger di affrontare Dracos semplicemente con un coltello quando questi era diventato invincibile? E perché Carla non combatteva e rimaneva lì impalata? Poi notò che la ragazza stringeva in mano una piccola fiala.

Possibile? Che stessero cercando di

prendere il sangue del vampiro? Certamente doveva essere così, eppure non stavano raggiungendo il loro scopo. Roger era ferito e ansimava mentre Dracos non era stato minimamente scalfito. Cosa doveva fare? Aiutare Roger oppure gli altri?

Uno sguardo al resto del gruppo le fece capire che i ragazzi non stavano avendo difficoltà nel decimare i ribelli e nessuno di loro era ferito o stanco, mentre proprio in quel momento Roger fu lanciato a diversi metri di distanza dallo scontro. Decise all'istante e altrettanto velocemente formulò un piano. Probabilmente lei era l'unica a poter prendere una goccia di sangue dal loro nemico e se giocava con un po' di

astuzia ce l'avrebbe fatta, anche se Chris sarebbe andato su tutte le furie. A questo però avrebbe pensato dopo.

Lo sguardo di Dracos cadde immediatamente su di lei ed Anne lo fissò negli occhi. Si sentì risucchiata dalla sua aura malvagia e dal suo potere ammaliatore esattamente come le era accaduto la volta precedente ed era proprio quello che voleva. La mente era lucida ma il suo corpo non le rispondeva. Si avvicinava lentamente a lui senza riuscire ad opporre resistenza. In quel momento con la coda dell'occhio vide che Chris si era accorto della situazione e stava correndo in suo soccorso, mentre Roger era pronto a riprendere lo scontro.

-Fermatevi. So quello che sto facendo.-
Istintivamente aveva parlato con la mente e con grande sorpresa e felicità si accorse di essere riuscita a comunicare non solo con Chris, grazie alla loro connessione, ma anche con tutti gli altri. Per la prima volta era riuscita a violare persino la mente di Roger. Proprio in quel momento ebbe la certezza che avrebbe vinto. Ci sarebbe riuscita.

Non era altrettanto sicura invece che sarebbe riuscita a farsi perdonare da Chris. Ma in quel momento lei non era la moglie di Chris; era il Capo Supremo e come tale aveva il preciso compito di sconfiggere Dracos e proteggere tutti gli altri, con ogni mezzo.

-Anne!-

-Vi ho detto di fermarvi.-

-No.- Urlò Chris correndo velocemente incontro a lei.

-Fermati! È un ordine e se non lo rispetterai sarai punito. Giuro che lo farò.-

Poi, teneramente, aggiunse:

-Fidati di me tesoro. Ho un piano e non fallirò.-

Vide Chris esitare, poi fermarsi, ma l'angoscia era evidente sul suo viso e questo giocava ancora di più alla sua idea, rendeva il tutto più verosimile.

Nel momento in cui Anne raggiunse le braccia di Dracos che si protendevano verso di lei, Sebastian stava uccidendo l'ultimo ribelle.

-Ora, miei cari, anche se sono in

inferiorità numerica, lei è mia e se solo farete un passo verso di me non esiterò a ucciderla.-

-Non osare toccarla.-

Il vento gelato e potente che li circondava senza però compiere alcuna azione offensiva, mostrava tutta la paura e lo sforzo che Chris stava facendo per trattenersi.

-Farò tutto ciò che voglio ragazzino.-

E senza pensarci due volte premette la bocca sulle labbra di Anne.

Era proprio ciò che Anne si aspettava. Sapeva bene che Dracos non avrebbe resistito all'idea di provocare Chris e di dimostrare che lui era sempre e comunque il padrone della situazione. Con tutte le sue energie respinse la

repulsione istintiva verso quelle labbra rudi e violente e lasciò che lui facesse ciò che voleva aspettando che abbassasse le sue difese per poter fare la sua mossa. Poteva percepire la rabbia di suo marito e il ringhio feroce che emetteva dietro di lei e pensò che non era il caso di tirare troppo la corda o Chris nonostante i suoi ordini sarebbe comunque intervenuto prima di permetterle di attuare il suo piano.

-Carla, Roger, state pronti.- Urlò con la forza del pensiero.

Vide chiaramente dall'espressione sorpresa dei due che l'avevano sentita e pregò che avessero anche capito il suo piano nonostante stessero improvvisando. Poi raccolse tutta la sua

concentrazione per combattere l'ammalia di Dracos e ordinò ai suoi denti di mordere con quanta più forza avesse. Appena sentì il sapore dolciastro del sangue del non morto sulle labbra, succhiò forte e contemporaneamente scagliò l'avversario lontano da lei liberandosi dalla sua stretta.

L'urlo di consapevolezza di Dracos le perforò i timpani e la mente ma Roger insieme a tutti gli altri erano già entrati in azione e Carla le lanciò la fiala. Anne sputò con ribrezzo nella fiala il sangue che teneva in bocca e la restituì alla ragazza.

-Sei grande Anne.-

Esultò Carla e immediatamente Alex

compare al suo fianco protendendo le mani sopra al liquido rosso.

-No, no, noooooooooo! Lurida puttana! Me la pagherai.-

Questa volta fu Roger a ridere, mentre Dracos, con le spalle al muro guardava rabbioso il suo avversario.

-Io sono più vecchio di te mio caro e anche io sono sopravvissuto tutti questi secoli grazie all'astuzia e all'istinto.-

-Tu sapevi!-

-Sin dal principio. Mentre Lohanna tramava alle nostre spalle io la tenevo d'occhio. Ho scoperto che mi aveva mentito sull'incantesimo e capirne il perché è stato semplice così come capire che era lei la strega che ti ha aiutato a confondere i sensi dei miei

ragazzi il giorno in cui avete rapito Anne al “Caffè Letterario”. Sempre lei ti ha rivelato l’esistenza della profezia e sempre lei quella del contro incantesimo.-

-Anche se sapevate è tutto inutile. Dove la trovate un’altra strega per l’incantesimo?-

Ma proprio in quel momento Alex e Carla iniziarono a proferire una lunga serie di parole incomprensibili per le orecchie di Anne in una litania lenta e incessante, mentre Dracos guardava con sempre maggior orrore il suo sangue che lentamente si separava in due parti uguali all’interno della fiala.

-Non è possibile! Quei due sono stregoni. Ma Lohanna non me lo ha

detto.-

Il sorriso di Roger fu ancora più luminoso e nello stesso tempo diabolico.

-Pensi veramente che noi sveliamo tutti i nostri segreti a chi non fa parte dell'Ordine? Non siamo così stupidi. Ma la tua arroganza è stato sempre il tuo punto debole.-

Appena concluso il rito della divisione del sangue i due guardiani scomparvero all'istante correndo in direzione della chiesa. Tornarono pochi minuti dopo felici e trionfanti reggendo un sacchettino ignifugo il cui contenuto fu versato e sotterrato in una buca che fino a quel momento Anne non aveva nemmeno notato da quanto era stata nascosta bene.

Quando l'ultimo granello di cenere scomparve alla vista, Dracos si afflosciò a terra privo di forze.

-Ora Dracos non hai più scampo. Non sei più invincibile e sei solo e accerchiato.-

-Maledetti!- Riuscì solo a dire.

-No, tu sei maledetto! Finalmente, dopo tutti questi secoli porrò rimedio all'errore che feci quando ci incontrammo la prima volta.-

-Roger. Ti prego, lascia a me questo onore.-

Roger guardò Chris e comprese ciò che significava per lui dare il colpo di grazia al vampiro e così si fece da parte.

-Hai ragione, credo che dopotutto spetti a te.-

-Non cantate vittoria troppo presto. Pensate che in questo periodo di onnipotenza me ne sia stato con le mani in mano? Vi pentirete di non essere morti oggi in questo scontro.-

Ma Chris non aveva la minima intenzione di stare ancora a sentire le sue minacce. Un lampo nella notte, un soffio di vento e Dracos, il vampiro millenario, era scomparso.

Nessuno fiatò.

Nessuno per qualche attimo riuscì a credere che finalmente avevano vinto e Dracos non esisteva più. Poi Anne si sentì stritolata in un abbraccio caldo e forte e non riuscì nemmeno a voltarsi che due labbra morbide e sensuali, le più belle labbra che lei avesse mai

visto, catturarono le sue in un bacio appassionato. Rispose istintivamente e con ardore, con tutta se stessa e il suo amore.

-Pensavo mi avresti odiato.-

Riuscì a dire quando le permise di staccarsi per riprendere fiato.

-Infatti. Ma non volevo lasciarti in bocca il suo sapore.-

La sua espressione dura per un attimo confermò le sue parole, ma poi sospirò e la guardò teneramente.

-Ovviamente non ti odio ma vederti baciarti...-

E nuovamente la rabbia s'impadronì dei suoi stupendi occhi azzurri mentre il suo corpo tremava per lo sforzo di mantenere il controllo.

-Mi spiace. Ma dovevo farlo. Era l'unico modo. Nessuno sarebbe riuscito a prendergli nemmeno una goccia di sangue mentre io potevo.

-Anne...-

Roger si avvicinò e le posò una mano sulla spalla.

-Ancora una volta ci hai salvato. E devo dire che i tuoi poteri hanno mostrato una potenza incredibile, sei persino riuscita a penetrare nella mia mente.-

-Credo sia la gravidanza. Amplifica tutto, il mio umore, i miei sensi e le mie capacità.-

-Che ne facciamo di lei?-

Lohanna era ancora bloccata al tronco su cui l'aveva inchiodata Anne e li guardava con un'espressione di odio

puro.

-Sai bene quanto me Sebastian quale è la sentenza.-

-Tocca a me. Insieme a Dracos ha complottato per distruggere ciò che amo di più al mondo e non può passarla liscia.-

-Chris, non voglio. La tua non è giustizia, ma vendetta per ciò che ha fatto. E nonostante tutto lei ti ama e non mi sembra giusto che sia proprio tu a ucciderla. Inoltre hai già avuto il piacere di finire Dracos. Ora lascia fare ad altri.-

-Quello che prova lei non è amore. Mi fidavo di lei tanto che non ho ascoltato nemmeno i tuoi suggerimenti e lei invece voleva ucciderti e ci ha provato più di

una volta. No, non lascerò ad altri questo compito. Spetta a me.-

-Chris ti prego.-

-Anne, noi siamo Custodi. Spesso non ci piace ciò che facciamo e di sicuro non ci piace uccidere, ma è quello che siamo. Il suo crimine è troppo grande. Non è solo perché sei mia moglie. Sei anche il Capo Supremo, ricordatelo e non può cavarsela facilmente.-

-Mi sembra che io sia il Capo Supremo solo quando vi fa comodo.-

Non era il momento per una scenata ed Anne lo sapeva bene ma quella frase di Chris l'aveva infastidita. Chris ebbe almeno la decenza di non rispondere e abbassò lo sguardo tanto che Anne ne approfittò per tornare all'attacco.

-Non potete giustiziarla ora. Dracos ha detto qualcosa di una possibile minaccia futura.-

-Voleva solo intimidirci.-

-Possibile, oppure no. È comunque nostro compito cercare di scoprire qualcosa e se lei ultimamente ha collaborato con lui può sapere di cosa si tratta.-

-Mi dispiace ammetterlo ma Anne ha ragione.-

-Anche tu ora Francis?-

-Chris, ciò che ha detto è logico.-

-Chris?-

Quella di Roger non era una domanda ma più che altro un ordine.

-E va bene. Fate come vi pare.-

Fino a quel momento Lohanna si era

limitata a guardarli ma appena Anne la liberò dal suo potere la strega si precipitò verso il coltello che Roger aveva fatto cadere durante il combattimento e, prima che chiunque di loro potesse fermarla, lo usò contro se stessa pugnalandosi al cuore.

Si accasciò al suolo mentre una risata gelida le squassava il petto.

-Non saprete mai nulla da me.-

L'ultima cosa che la strega vide con i suoi bellissimi occhi fu Chris, che le voltava le spalle e, cingendo per la vita sua moglie, si allontanava senza degnarla nemmeno di uno sguardo.

23

-Non ci posso ancora credere.

Finalmente è tutto finito.-

Era stato Sebastian a parlare ma stavano pensando tutti la stessa cosa. Erano appena tornati a casa e se lungo il tragitto in macchina non avevano quasi aperto bocca, ora, piano piano che la consapevolezza di ciò che era avvenuto quella notte prendeva posto nelle loro menti, si scambiavano commenti, sorrisi, pacche sulla schiena. Si diressero tutti su per la scalinata che portava al secondo piano e alle stanze da letto, chi stiracchiandosi e chi sbadigliando, ma giunti all'incirca a metà Anne richiamò

prepotentemente la loro attenzione.

-Dove credete di andare?-

Si voltarono tutti sorpresi e la guardarono con un'espressione confusa stampata in faccia nel momento in cui si accorsero del suo sguardo duro e accusatorio.

-Ce ne andiamo a letto.-

-A letto un corno. Tutti in biblioteca. Immediatamente.-

Rimasero ammutoliti.

Non si era mai rivolta a loro in quel modo e soprattutto, anche nei momenti in cui aveva perso il controllo mai e poi mai li aveva guardati come stava facendo in quel momento, severa, fredda e impenetrabile.

-Ho detto immediatamente!-

E si avviò attraverso l'atrio sicura che nessuno di loro avrebbe osato contraddirla. Ed era proprio così.

Chris, come gli altri non capiva quali fossero le sue intenzioni, ma ognuno di loro aveva chiaro il fatto che quello che aveva appena dato loro era un ordine e come tale andava solo eseguito. Inoltre era così dura e furiosa che nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di obiettare alcunché, nemmeno lui che era suo marito. Era sicuro che se avesse provato a farle cambiare idea come era successo altre volte, esercitando su di lei il suo ascendente, avrebbe rischiato l'osso del collo, nel vero senso della parola. Era pronta a esplodere e il fremito del suo corpo e le mani strette

convulsamente a pugno ne erano un chiaro segnale.

Si sedettero tutti sulle poltrone che arredavano la biblioteca che ormai era il loro luogo di ritrovo e di discussione. Tutti tranne Anne. Torreggiava su di loro guardandoli a turno mandando lampi dagli occhi.

-Sto aspettando.-

La voce era calma e proprio per questo ancora più temibile.

-Anne non riusciamo a capire.-

-Davvero Roger? Davvero? Hai duemila anni, hai una conoscenza immensa, puoi vedere ciò che cela il mio cuore e non capisci? Ti avverto, non provare a prendermi in giro, soprattutto non ora.-

-Anne, non puoi parlare così a Roger.-

-Posso eccome Martin e non osare trattarmi come una bambina piccola.-

Mio Dio. Ma che le era preso? Non sembrava nemmeno lei. Cosa le era successo? Eppure, nonostante tutto era stupenda. Chris non riusciva a smettere di ammirarla. Emanava una regalità e una sensualità incredibile. I suoi lunghi capelli castani, leggermente spettinati per la battaglia, ricadevano sulla schiena morbidi come seta, i suoi occhi risplendevano come se riflettessero i raggi lunari che in quel momento entravano dalla finestra alle loro spalle, la schiena era diritta, la voce ferma e imperiosa, tutta la sua postura incuteva soggezione.

-Hai ragione, ti devo... dobbiamo delle

spiegazioni.-

-Possiamo però aspettare domani.-

Provò timidamente a suggerire Francis.

Anne nemmeno rispose. La guardò semplicemente e Francis, non riuscendo a sostenere quello sguardo, abbassò gli occhi facendosi piccola piccola.

Roger aveva in viso uno sguardo compiaciuto nonostante fosse evidente che fosse un po' a disagio e in soggezione come tutti gli altri. Chris non aveva mai visto Roger in soggezione davanti a qualcuno e fu proprio quella vista che lo sconvolse ma che allo stesso tempo gli provocò una rivelazione. E allora tutto gli fu chiaro.

I poteri di Anne si erano risvegliati, completamente, e quel sentimento di

soggezione, quella sottomissione, quella forza invisibile ma potente che faceva loro chinare istintivamente la testa di fronte a lei e che faceva provare il desiderio di inginocchiarsi ai suoi piedi, erano dovuti all'aura che emanava: l'aura di Rose. Coi che stava guardando in quel preciso momento non era sua moglie ma il suo Capo Supremo. Il suo viso si allargò in un sorriso compiaciuto a sua volta: era così fiero e orgoglioso di lei!

Roger lentamente iniziò a parlare, senza tuttavia mai guardarla negli occhi. Era imbarazzato.

-Come ho detto a Dracos ho sospettato di Lohanna fin dall'inizio e proprio per questo ho chiesto a lei di aiutarci, per

tenercela vicino e scoprire il suo gioco nonostante non avessimo affatto bisogno di lei, essendo Carla e Alex due stregoni.

Al tuo matrimonio si era tenuta ben lontano da me e già questo mi aveva insospettito e quando è arrivata qui ha provato in tutti i modi a schermare il suo cuore ma non ci è riuscita del tutto. La gelosia e l'invidia sono sentimenti molto potenti che per quanto si cerchi di controllare e domare non vi si riesce mai totalmente. E io ho visto chiaramente il suo cuore divorato da questi sentimenti e ne ho capito la ragione. Lì, ho avuto la mia conferma.

Non volevo crederci ma non ho avuto altra scelta e purtroppo non è la prima

volta che assisto a un tradimento. L'ho tenuta d'occhio ed ho scoperto che mi aveva mentito sull'incantesimo. Era come aveva detto lei eccetto però per un piccolo ma essenziale particolare. Perché tutto funzionasse non erano necessari il tuo sangue e quello di Dracos, ma solo il suo dopo che avesse bevuto da te. Per capirci erano le due essenze unite che dovevano essere separate con la magia e poi bruciate e sotterrate. Per fare questo era necessario trovare Dracos e ferirlo, ma lui si teneva ben nascosto. Sapevamo quindi che la notte della vigilia di Pasqua, quando lui ci avrebbe teso la sua trappola, sarebbe stata la nostra unica occasione. Abbiamo tenuta pronta un'altra fiala e il resto lo

sai.

-Ed ovviamente tutti voi sapevate, tutti eccetto me.- La sua voce era di ghiaccio.

-Non volevamo farti preoccupare e tu saresti dovuta rimanere a casa.-

-Già, la piccola e indifesa Anne.- Ora c'era una punta di dolore nella sua voce.

-E ovviamente non dovevo sapere nemmeno della vera natura di Carla e Alex perché, come hai detto tu, voi non svelate i vostri segreti a chi è esterno all'Ordine.-

-Questo non è vero.-

-No? Vuoi dire che per voi non sono sempre la piccola e indifesa umana da proteggere ad ogni costo? Eppure mi sembra che ancora una volta vi ho salvato il collo!-

-È vero. Senza di te non ce l'avremmo fatta. Ma sai bene che ti proteggiamo perché ti vogliamo bene e perché sei il nostro capo.-

-Non mi sembra che quando tu eri il capo venissi protetto così e soprattutto tenuto all'oscuro di elementi essenziali. Non posso credere che fin dall'inizio mi avete celato i veri poteri di alcuni dei componenti dell'Ordine, componenti che erano i miei guardiani e miei compagni di combattimento. Come avete osato! Non vi siete fidati di me.-

In quel momento tutti, nessuno escluso abbassarono la testa incapaci di guardare ancora nei suoi occhi il dolore di quello che era un vero e proprio tradimento. Era vero, a conti fatti non si

erano fidati di lei, nemmeno lui, che era suo marito.-

La voce di Roger era quasi un sussurro.

-Lohanna non doveva sapere nulla di loro e avevamo paura che tu le potessi confidare qualcosa. Non potevamo dirti nemmeno dei nostri sospetti su di lei per non farti agitare nelle tue condizioni.-

-Le mie condizioni? Le mie condizioni?-

Il suo urlo esplose nella stanza con la violenza di un tuono tanto da farli rabbrivire tutti quanti.

Chris dubitava, che se avesse perso le staffe, questa volta lui sarebbe riuscito a calmarla. Capiva perché si sentisse tradita: lei si era donata loro con tutta se stessa e loro l'avevano trattata come un'estranea.

Col senno di poi la loro decisione era stata imperdonabile, ma in quel momento era sembrata la cosa migliore da fare.

Erano stati degli idioti insensibili, così preoccupati di proteggerla ad ogni costo da non vedere che quello che stavano facendo era un grave errore e soprattutto, come diceva lei, una grave mancanza nei suoi riguardi e un atto di insubordinazione. Solo ora capiva che le avevano provocato un gran dolore: l'avevano fatta sentire un'estranea. Lui prima di tutti avrebbe dovuto capire come si sarebbe sentita ma era così preoccupato per lei che si era comportato da vero egoista.

Aveva tutte le ragioni di essere furiosa.

Se qualcuno di loro, soltanto qualche mese prima si fosse comportato così con Roger, tenendolo all'oscuro di capacità, sospetti e piani di battaglia, sarebbe stato punito severamente.

-Nessuno di voi sa come ci si sente nelle mie condizioni, quindi non venite a raccontarmi balle. Inoltre Lohanna non mi è piaciuta fin dall'inizio, non le avrei mai detto nulla. E se ripenso alle volte che mi avete dato della gelosa, facendomi sentire una stupida, quando vi ripetevo che non mi fidavo... E voi sapevate tutto. Voi...-

-Ci dispiace, ma al momento ci era sembrata la scelta migliore.-

-Non osate mai più nascondermi delle informazioni. Mai più. Io sono il vostro

Capo. E non solo quando fa comodo a voi, quando lo usate come scusa per tenermi in disparte e proteggermi. Io *sono* il vostro Capo Supremo. Non dimenticatelo più. E da oggi in poi non tollererò altri affronti come questo o giuro su Dio che chiunque proverà a farlo se ne pentirà amaramente. E per chiunque intendo chiunque, ci siamo capiti bene?-

E con questo guardò attentamente ognuno di loro soffermandosi soprattutto su Roger e su di lui, così da rendere chiaro che nemmeno suo marito e l'ex Capo nonché suo mentore sarebbero stati trattati diversamente dagli altri.

Risposero tutti all'unisono.

-Sì.-

Quella semplice parola sembrò placarla e l'atmosfera cambiò all'istante, come quando un uragano, dopo aver causato morte e distruzione, improvvisamente si dissolve non lasciando altro che silenzio.

Davanti a lui era tornata la dolce e gentile ragazza che aveva sposato. I suoi occhi erano caldi e pieni di amore ma lo sguardo era stanco quando si posò su di lui lanciandogli un silenzioso invito ad andare nelle loro stanze.

Si rilassarono immediatamente tutti quanti ma ancora nessuno osava muoversi o fiatare. Erano ancora storditi e spaesati.

Fu Sebastian a parlare per primo e con un gran sorriso si rivolse proprio a lui.

-Sai amico? Non ti invidio proprio. Non solo ora hai una moglie e fra poco due bambini a cui rispondere di tutte le tue azioni, ma ti sei scelto un vero vulcano. D'altronde solo lei avrebbe potuto tenere testa a quel tuo insopportabile carattere.-

-E per di più tua moglie è anche il tuo Capo che può comandarti a bacchetta. Che umiliazione!-

Avrebbe voluto cancellare quel sorriso idiota dalla faccia di Martin con un cazzotto ma aveva detto solo la verità e non sapeva come ribattere.

Ancora una volta fu la sua splendida e incredibile donna a rimettere in riga suo fratello e per questo la amò ancora di più.

-Sei proprio ingenuo Martin. Mentre tu questa notte te ne starai da solo tra le tue lenzuola gelide dopo aver ricevuto una lavata di capo da me, Chris mi avrà nuda tra le sue braccia e ti assicuro che in camera da letto non sono io il Capo.-

Anne disse quelle parole senza alcuna traccia di imbarazzo o di rossore in viso, lanciando verso di lui uno sguardo malizioso e sensuale che rischiò di stenderlo al tappeto. Scoppiò a ridere notando l'espressione sbalordita dei ragazzi di fronte a quella frase audace che fino al giorno prima Anne non avrebbe mai avuto il coraggio di pronunciare.

Il sorriso complice di Francis e Carla dette a lui il coraggio di non essere da

meno di sua moglie. Così, andò verso di lei e quando le fu davanti, guardandola fissa negli occhi ma rivolgendosi a tutti loro indistintamente, disse:

-Beh, buon riposo ragazzi. Non disturbateci per almeno due o tre giorni.-

La sollevò da terra e baciandola senza vergogna e senza pudore la portò in braccio e molto velocemente verso le loro stanze lasciando i loro spettatori ammutoliti.

Chris ed Anne furono di parola e non si fecero vivi per tre giorni di fila. Rimasero nelle loro stanze a coccolarsi, parlare, ma soprattutto a fare l'amore. Era proprio in uno di quei momenti di relax a letto, con i corpi nudi e

intrecciati tra loro, che Chris si lasciò sfuggire una parola di troppo.

-Sei diversa dall'altra sera sai?-

-Che vuoi dire.-

-Sei più sicura e forte. Hai mostrato carattere e fermezza ed ora davvero a tutti gli effetti sei il Capo Supremo dell'Ordine. Non pensavo che avrei mai visto Roger chinare la testa di fronte a qualcuno.-

-In quel momento mi è sembrato giusto così, ma ora che mi sono calmata e riposata mi rendo conto che forse ho esagerato. Carla, Alex e Sebastian che mi conoscono da meno tempo di voi avranno pensato che sono crudele.-

-Non credo che Alex e Carla abbiano pensato una cosa simile e di sicuro

Sebastian non ti ama di meno per quello che hai detto. Oltretutto avevi ragione tu, siamo stati stupidi.-

Anne alzò la testa di scatto dal suo petto e puntandosi su un gomito lo guardò esterrefatta.

-Che hai detto?-

-Che avevi ragione e siamo stati stupidi.-

-No. Che hai detto su Sebastian?-

Anne vide dallo sguardo di Chris che poco prima aveva parlato senza pensare ma che ora si stava pentendo amaramente di ciò che si era lasciato sfuggire.

-Sebastian è innamorato di me?-

Lo sguardo che Chris le rivolse fu più chiaro di mille risposte.

-Ma, come... perché... io pensavo che Carla...-

-Anne, calmati. Non è colpa tua o sua. Semplicemente è successo. D'altronde non lo biasimo, sei stupenda.-

-Smettila di adularmi. Come hai potuto, sapendo quello che provava per me farlo rimanere qui con noi?-

-Gli ho parlato, gli ho chiesto se voleva andarsene ma ha preferito rimanere per proteggerti. Non l'ho forzato né in un verso né nell'altro.-

-Molto comodo da parte tua. Così avevi un altro schiavetto ai miei piedi per sacrificare la sua vita per me.-

-Adesso sei ridicola. Tutti noi sacrificheremmo la nostra vita per te, così come abbiamo sempre fatto l'uno

per l'altro, da secoli. È stata una scelta di Sebastian rimanere, e ne sono stato felice, perché tu eri in pericolo e avevamo veramente bisogno di lui. Credi inoltre che a me faccia piacere tutto questo? Mi fido di lui ciecamente, è il mio migliore amico e sono sicuro che non si permetterebbe mai di mancare di rispetto a me o a te, ma ciò non toglie che la gelosia mi attanaglia il petto ogni volta che vi trovate vicini, o che vi parlate o che gli sorridi. Vedo come ti guarda, come ti ammira, come non ti perde mai di vista e a volte mi trattengo a stento dal cavargli quegli occhi dalle orbite, ma se lui ha scelto di rimanere al tuo fianco come guardiano non posso impedirlo.-

-O si che puoi. Tu sei un Antico e quindi un suo superiore e per di più sei mio marito; ma soprattutto sei suo amico e glielo devi.-

-Non lo cacerò via.-

-Se le parti fossero invertite, cosa faresti? Come ti sentiresti nel vederci abbracciati, mentre ci bacciamo, al sapere che siamo rimasti chiusi qui tre giorni a fare l'amore, al vedere la mia pancia che ingrossa mentre porto in grembo i suoi figli?-

-Sarei felice per te e per il mio amico.-

-Ne sei sicuro? Io non credo. Credo che soffriresti giorno e notte ad averci sempre davanti. Guardati, il solo pensiero di invertire le parti ti ha reso rigido come uno stoccafisso e le tue

mani si sono serrate a pugno. No, devi parlargli, o lo farò io, ma credo che con me si sentirebbe più a disagio. Inoltre credo che ciò che provi per me sia solo un'infatuazione, e che i suoi veri sentimenti siano rivolti a qualcun'altra, anche se ancora lui non se ne rende conto. Lui ha tutto il diritto di stare lontano da noi per capire ciò che sente veramente e trovarsi una sposa.-

-Di che stai parlando? Qualcun'altra chi?-

-Non te lo dico. Vedremo con il tempo se ho ragione.-

-Ora sono curioso. Devi dirmelo.-

-No. E non provare a cambiare argomento. Gli parlerai?-

Chris la guardò intensamente rimanendo

in silenzio per alcuni momenti. Poi sospirò rassegnato.

-Sì, gli parlerò. Forse hai ragione. Inoltre Dracos è morto e non c'è più bisogno dei tre guardiani al tuo fianco. Ora sia lui che Carla e Alex potranno ripartire.-

-Sapevo che avresti capito.-

-Già, per fortuna ho la mia dea che mi riporta sempre alla ragione. Ma ora, tesoro, ho bisogno di cancellare dalla mia mente l'immagine di te e Sebastian insieme quindi...-

L'ora seguente Chris si impegnò con tutto se stesso a farle capire che lei apparteneva solamente a lui.

Dopo l'ora di pranzo Chris andò a cercare Sebastian. Lo trovò in

biblioteca, immerso nella lettura di un libro, ma ad una seconda occhiata si accorse che la sua mente era altrove e il suo sguardo triste. Anne aveva ragione.

-Ho bisogno di parlarti amico mio.-

Sebastian si riscosse e cacciò immediatamente la tristezza dal suo viso prima di guardare in faccia Chris.

-Allora sei vivo. Pensavo che non ti avrei più rivisto.-

-Non c'è bisogno che fingi con me. So quello che stavi pensando veramente e con tutta sincerità... mi dispiace. Vorrei ucciderti per ciò che provi per lei, ma mi dispiace vedere il mio migliore amico che soffre.-

-Ho cercato con tutto me stesso di non provare tutto questo. Ma è più forte di

me. Mezzo millennio fianco a fianco e poi io mi vado a innamorare di tua moglie. Che stronzo!-

-Non si può combattere contro i propri sentimenti. Io lo so bene. Ti ho raccontato come ci siamo conosciuti e come ci siamo dovuti separare prima di poter stare insieme quindi sai che ti capisco. Ma voglio che tu abbia bene in testa una cosa: lei è mia e tu non potrai mai averla.-

-Accidenti Chris. Se volevi uccidermi potevi tagliarmi direttamente la testa, avrebbe fatto meno male.-

-Lo so, ma te l'ho voluto dire per farti capire che non è più il caso che tu rimanga qui con noi. Non è giusto per me e per lei, ma soprattutto non lo è per

te. Ogni volta che ci vedrai insieme, che ci saprai insieme, che penserai a lei, soffrirai come se ti strappassero il cuore dal petto.-

-Non c'è bisogno che tu me lo dica.-

-E allora perché sei ancora qui?-

-So che hai ragione ma... Non riesco ad allontanarmi da lei, anche se mi fa star male.-

-Allora lo farò io per te. Dracos è morto e non c'è più bisogno di te, Alex e Carla. Parti con loro. Tornate alla vostra casa.-

-Mi stai cacciando?-

-È per il tuo bene e se non lo capisci con le buone dovrò usare le cattive.-

-Allora è un ordine.-

-Sì.-

-E se rifiutassi?-

-Te lo ordinerebbe lei stessa e non avresti scelta. Preferisci un confronto con lei?-

-Lei lo sa?-

-Sì. Scusa. Mi è scappato.-

-È... arrabbiata?-

-Perché dovrebbe?-

-Perché è patetico.-

-No, non lo è. E comunque lei ha una teoria tutta sua in merito che non ha voluto rivelare neanche a me. Non so se abbia ragione o meno, ma io lo spero proprio. Sai, ho imparato che le donne hanno un sesto senso contro il quale non conviene scommettere.-

-Di che stai parlando?-

-Nulla di importante. Allora, mi darai

ascolto o devo chiamarla?-

Nonostante tutto Sebastian riuscì a sorridere.

-Se dovessi vedermela con lei e dovesse essere come l'altra sera non ci tengo affatto. Avevo paura ci incenerisse con gli occhi.-

-Hai ragione, per un attimo ha fatto paura anche a me.-

Scoppiarono a ridere insieme in un momento di allegria tutta per loro come non ne avevano avuti da molto tempo.

-Cercati anche tu qualcuna e sii felice.-

Tornò a dire seriamente, ogni traccia di ironia scomparsa, sostituita da uno sguardo comprensivo e gentile.

-Non ce ne sono come lei.-

-Concordo. Ma vedrai che da qualche

parte esiste una lei perfetta per te,
ancora meglio della mia Anne.-

-O smettila con queste scemenze.-

Sbottò -Non ci credo.-

-E allora cosa pensi di fare?-

Ora si stava arrabbiando decisamente.

-Vivere l'eternità desiderando la donna
di un altro finché non perderò la
pazienza e un bel giorno ti ucciderò?

Allontanati da lei, per lo meno non
avendola più sotto gli occhi tutti i giorni
soffrirai meno. Col tempo e quando
meno te lo aspetti troverai la tua *Lei*. So

che questo è un discorso da donnicciole
mielose ma, da quando l'ho incontrata la
mia prospettiva sulla vita è cambiata
molto e ora ci credo anch'io a queste
scemenze. Per me è successo, perché

non dovrebbe succedere anche a te?-

Sebastian rimase in silenzio alcuni minuti e Chris lasciò che elaborasse l'idea e la accettasse. Se non lo avesse fatto lo avrebbe cacciato a calci sul sedere. Anne aveva decisamente ragione. La cosa era andata troppo oltre e continuare così avrebbe portato solo sofferenza e inevitabili scontri. Per quanto l'amico aveva detto che si sarebbe tenuto in disparte, conosceva il suo carattere irruento e caparbio e aveva paura che prima o poi sarebbe scoppiato o magari sarebbe stato divorato dalla gelosia come Lohanna.

Si meravigliava che fino ad ora si fosse trattenuto così bene, ma non era il caso di tirare troppo la corda. Alla fine, con

un sospiro Sebastian alzò la testa deciso e lo guardò dritto negli occhi, per la prima volta durante quella chiacchierata. -Noi tre partiremo domani. Se avrete ancora bisogno di noi però, fateci un fischio. E soprattutto... quando avverrà, voglio conoscere i tuoi figli. Sono sempre il tuo migliore amico.-

-Ci puoi contare!-

Si strinsero la mano come vecchi amici senza bisogno di aggiungere altro.

L'indomani nel primo pomeriggio i tre guardiani si congedarono dai loro amici. Sebastian non mostrò alcun turbamento. Rivolse un abbraccio forte e prolungato ad Anne e un intenso sguardo di intesa a Chris, ma al vederlo nessuno avrebbe sospettato che il giorno prima avesse

avuto luogo quella chiacchierata in biblioteca. Solo Roger, grazie alle sue capacità poteva cogliere ogni sfumatura di quel commiato, ma ovviamente non disse nulla.

-Grazie di tutto. A tutti e tre. Senza di voi non ce l'avremmo mai fatta.-

-È il nostro dovere Anne, e in questo caso anche un grosso piacere. La notizia della distruzione di Dracos è già di pubblico dominio in tutto il mondo sovranaturale. I suoi ribelli, per lo più si sono sparpagliati ed ora per noi sarà più semplice farli fuori.-

-Allora ciao e buon viaggio. Spero di rivedervi presto.-

-Ci saremo per la nascita dei bambini a Dicembre. Non ce lo perderemo per

nessuna ragione al mondo. Voglio proprio vedere Chris cambiare il primo pannolino sporco. Deve essere un gran spettacolo.-

-Se vuoi Sebastian, lascerò a te questo onore.-

-Non ci penso proprio.-

Si scambiarono una pacca sulla spalla e si salutarono definitivamente.

-Carla.-

Anne, richiamò indietro la ragazza e abbracciandola le bisbigliò:

-Se lui è veramente ciò che desideri, non stancarti di aspettare. Gli uomini sono dei testoni, ma prima o poi arrivano anche loro a capire. Abbi pazienza e fiducia.-

Carla la guardò sorpresa, poi

ricambiando l'abbraccio le sorrisse.

-Grazie. Farò come dici.-

Una volta rientrati in casa, mentre si dirigevano verso il salotto, Anne si lasciò sfuggire un sospiro.

-Che c'è tesoro? Non ti senti bene?-

-No. Stavo solo pensando che mi dispiace. La casa mi sembrerà vuota senza di loro.-

-Non preoccuparti. Fra poco avremo due piccole pesti che la riempiranno con le loro urla.-

-Già. Dobbiamo iniziare a pensare ai nomi.-

-Aspettiamo almeno di sapere il sesso. Sarebbe solo uno spreco di energie farlo ora.-

-Dimentico sempre che sei solo un

uomo.-

-E con questo?-

-Niente. Anne voleva solo dire che come tutti gli uomini guardi solo al pratico e dimentichi il romanticismo.-

-Romanti... cosa?-

-Idiota!-

-Non attacca Francis, perché Anne mi ama anche così.-

-Già e ancora non capisco come faccia.-

-Semplice...- Rispose Anne.

Si voltò verso suo marito cingendolo al collo e guardandolo dritto in quell'azzurro argentato che ogni volta le mozzava il respiro in gola. Prima di poggiare le labbra sulle sue per deliziarsi del suo dolcissimo sapore, aggiunse:

-Perché lui è l'uomo dei miei sogni.-

Epilogo

Fuori stavano cadendo i primi fiocchi di neve. La temperatura nei giorni precedenti era calata in picchiata e l'inverno era arrivato prima di quanto si aspettassero. La sala d'aspetto fuori dalla sala parto era affollata.

Roger, Martin e Francis erano lì da ore, stanchi, nervosi e incapaci di starsene fermi.

Era mezzanotte quando Chris era corso a svegliarli in preda a un attacco di panico urlando che erano iniziate le contrazioni. C'era voluto tutto l'impegno di Francis per farlo calmare, mentre Roger aveva preso in mano la situazione preparando

la macchina, caricando la valigia e aiutando Anne a sistemarsi sul sedile.

-Ma quanto ci mette?-

-È il primo parto. Ci vogliono molte ore, ma potrebbe non mancare molto. Sono ormai le sette di mattina.

Improvvisamente si sentì un trambusto lungo il corridoio e quando si voltarono videro tre soggetti trafelati e al massimo dell'agitazione che correvano verso di loro e che avevano appena urtato un bidoncino della spazzatura rovesciandolo.

-Ecco, ora siamo al completo.- Disse Francis sorridendo.

-Ma che hanno fatto, hanno volato?- Anche Martin stava ridendo.

-Carla, Alex, Sebastian! Ma come fate

ad essere già qui? Vi ho mandato un sms solo 6 ore fa.-

I tre non risposero. Cercavano di tirare il fiato dopo la lunga corsa. Fu Alex a parlare per primo.

-Ecco... noi... abbiamo piegato il tempo.-

-Se lo verrà a sapere Anne, vi ucciderà.-

-Martin ha ragione e nel frattempo posso darvi io una bella sgridata.-

-Andiamo Roger. Non potevamo mancare.-

-Anne e i bambini non scappavano. Non potete fare come vi pare e piace. Non potete giocare con il tempo.-

-Ma volevamo essere i primi a vederli. E non accadrà più.-

Roger riservò loro un'occhiataccia. In

realità stava solo facendo finta di essere arrabbiato. Si stava godendo la scena di quei potenti e solitamente imperturbabili guerrieri, messi in ginocchio dall'imminente nascita di due bambini.

Non terminò quel pensiero che le porte della sala parto si aprirono ed uscì Chris, pallido e visibilmente stanco, ma raggiante come non lo aveva mai visto.

Nonostante l'attacco di panico di poche ore prima, aveva riacquistato presto il pieno controllo. Soprattutto grazie alla minaccia di Anne che se non si fosse calmato subito Martin avrebbe preso il suo posto al suo fianco in sala parto. Chris non aveva notato l'espressione di panico che aveva assunto Martin e sicuramente Anne non parlava

seriamente, ma aveva ottenuto l'effetto desiderato. Da quel momento Chris si era comportato da vero guerriero e marito: calmo, deciso e impeccabile.

In fondo era stata una scena veramente comica.

-Allora?-

-Un maschio e una femmina stupendi. Ma soprattutto due Custodi.-

-Vuoi dire che...-

-Sì, Linda e Sebastian hanno una bellissima voglia sul petto.-

Un suono strozzato richiamò l'attenzione di Chris che solo allora si accorse dell'arrivo dei tre amici.

-E voi come fate a essere già qui?-

-Sebastian? Hai chiamato tuo figlio Sebastian?-

-Beh, sei sempre il mio migliore amico.-
Si scambiarono un abbraccio e poi Chris si congedò per tornare da sua moglie e dai suoi figli dicendo loro che ci volevano ancora due orette prima che li portassero in camera. E così poco dopo si ritrovarono tutti intorno a quei due frugoletti che se ne stavano beati tra le braccia di mamma e papà. Anne era esausta ma raggiante e non riusciva a smettere di guardare i suoi figli. Continuava a fissarli quando a un tratto si voltò verso Sebastian e Carla.

-Congratulazioni! Sono veramente felice per voi.-

I due si scambiarono un'occhiata sorpresa e mentre i loro volti diventavano rossi come un peperone

Sebastian le chiese:

-Come lo hai saputo? Hai nuovi poteri?-

-Nulla che una donna non riesca a capire con una semplice occhiata. Bastava notare come entrambi guardavate i gemelli. E poi fin da quando vi ho conosciuto ho capito che avevate un debole l'uno per l'altra, anche se tu ti eri intestardito a guardare altrove.-

-Ma non è vero. Fino a tre mesi fa noi non...- Sbottò imbarazzato Sebastian.

-Sì invece. I segnali erano più che chiari.-

Insistette dolcemente Anne.

-Lei era l'unica che riusciva a farti ragionare e tu eri l'unico a conquistare i suoi sorrisi più radiosi.-

-Vuoi dire che voi due...?- Biassicò

Martin.

Lui e Francis erano rimasti a bocca aperta alla rivelazione, mentre Roger e Chris non ne furono affatto colpiti. Al primo infatti non era stato difficile con i suoi poteri capire al volo la situazione già da mesi prima, e per Chris... beh lui nemmeno per un attimo aveva dubitato dell'intuizione di sua moglie.

-Volevamo aspettare a dirvelo, ma sì, io e Carla ora apparteniamo l'uno all'altra.-

-Ma, come è successo?-

-Vuoi la storiella delle api e dei fiorellini Martin? Che domanda stupida è?-

-Spiritoso hai capito bene. Vivete insieme da secoli. Come mai solo ora?-

-Perché prima di vedere Chris ed Anne non credevo nell'amore, convinto di dover vivere un'esistenza di combattimenti in solitudine. Ma loro mi hanno fatto cambiare idea e in questi mesi mi sono reso conto di avere avuto sempre vicino a me ciò che desideravo. Dopo aver vinto la paura di essere rifiutato sono rimasto completamente allibito di fronte a ciò che è successo quando mi sono dichiarato.-

-Già.- Continuò per lui Carla sempre più rossa in viso ma ora abbracciata stretta al suo uomo con un'espressione radiosa quanto quella di Anne.

-Gli ho detto solo una parola: Finalmente! E poi l'ho baciato. Non si era mai accorto che sono circa due

secoli che sono completamente cotta di lui e che aspettavo solo che si facesse avanti.-

-Che ci vuoi fare Carla? Gli uomini sono dei testoni, ma prima o poi capiscono anche loro.-

-Hei!-

Un coro di protesta maschile si scagliò contro Francis, ma lei si limitò ad alzare le spalle sorridendo.

Carla invece rise e scambiò un sorriso complice con Anne.

-Ho detto qualcosa di buffo?-

-Assolutamente no Francis, è solo che hai usato le stesse parole che mi disse Anne qualche mese fa.-

-Ora sarà il caso di lasciare riposare Anne e anche noi abbiamo bisogno di

una bella dormita.-

-Noi torneremo domani a farti visita.-

-Grazie Alex. Vi fermerete con noi qualche giorno? Mi siete mancati così tanto.-

-Se ce lo chiedi tu non possiamo non accettare. Ora però riposa.-

Mentre tutti uscivano e Chris appoggiava delicatamente i due gemelli nelle loro culle, Anne lo chiamò vicino a sé e lo prese per mano intrecciando le dita alle sue.

-Sei stanco, sei stato in piedi tutta la notte. Vai a casa a riposare.-

-Non preoccuparti, non è la prima notte in bianco che passo.-

-Allora resterai al mio fianco?-

-Per tutta l'eternità mia piccola Anne.-

**I CUSTODI
DELLA NOTTE
ALBA OSCURA**

IL LIBRO

Patrick è asociale, scontroso e arrogante ma anche leale e coraggioso. Francis è testarda, irascibile e permalosa, ma sotto la sua fredda corazza nasconde una gran dolcezza. Entrambi sono Custodi della Notte, due guerrieri votati alla loro missione.

Quando Kyle, un nuovo nemico, implacabile, misterioso e potente, minaccerà il loro futuro e quello del mondo intero, le loro strade s'incroceranno. I due si ritroveranno a dover combattere fianco a fianco per sventare i piani di conquista del temibile avversario, mentre una passione sempre

più travolgente e un dolce sentimento inaspettato, metteranno a dura prova la loro convinzione di non voler cedere all'amore.

Ma chi è Kyle, o meglio, *che cosa è?* E come è venuto a conoscenza di segreti millenari che mai e poi mai sarebbero dovuti cadere in mani sbagliate?

Mistero, magia nera, tradimenti, battaglie mortali, amore ed eros, gli ingredienti principali di questo paranormal romance, secondo volume autoconclusivo della saga "I Custodi della Notte".

Prologo

Londra, 1504

Era disteso sul suo letto e come ogni sera lasciava vagare la mente verso un prossimo futuro che non vedeva l'ora di vivere. Mamma e papà, insieme a zio Simon, erano appena usciti dopo avergli raccontato la sua storia preferita e dopo avergli dato il bacio della buonanotte.

Ora erano a caccia e lui li immaginava aggirarsi nella notte come ombre invisibili, fieri, micidiali, letali... tre Custodi della Notte nello svolgimento del loro dovere. E lui li adorava. Adorava farsi raccontare le loro

avventure, adorava studiare il Sacro Codice, la storia del loro Ordine, le leggi e le usanze dei vari popoli magici e delle specie misteriose che popolavano la terra all'insaputa degli umani: streghe, vampiri, lupi mannari, elfi, folletti, fate, demoni... Gli piaceva anche studiare le arti marziali, il combattimento corpo a corpo e soprattutto, allenarsi con i suoi genitori. Erano i suoi eroi e un giorno sarebbe stato come loro, un Custode: immortale, forte, veloce e con qualche potere fichissimo che lo avrebbe aiutato a mantenere la pace e l'equilibrio nel mondo sovranaturale.

Non vedeva l'ora che arrivasse il mattino per farsi raccontare l'avventura

di quella notte. Mamma e papà erano andati a distruggere un covo di vampiri ribelli e zio Simon si era unito a loro come terzo membro della squadra. Sembrava che un non morto millenario di nome Dracos terrorizzasse la zona e che fosse il responsabile dell'uccisione di due cellule di Custodi la settimana precedente. I suoi genitori lo avrebbero scovato e preso a calci nel sedere e poi sarebbero tornati da lui per raccontargli per filo e per segno come lo avevano ridotto in cenere.

La luna piena mandava un tenue bagliore attraverso la finestra e la notte tranquilla, con la sua pace e i suoi piccoli rumori, invadeva la stanza; eppure nella sua testa, Patrick poteva

immaginare lo scontro, i suoni della battaglia, l'urlo di vittoria per cui suo padre era famoso.

Un deciso bussare alla porta lo destò: doveva essersi addormentato senza accorgersene. Patrick si alzò di scatto a sedere sul letto strofinandosi gli occhi, convinto che si trattasse dei suoi genitori. Strano, di solito aspettavano il mattino per raccontargli l'ultima avventura, ma forse era zio Simon che era sgattaiolato in camera sua per narrargli in anteprima le sue gesta. Lo faceva spesso in verità e mamma e papà si arrabbiavano sempre, perché Patrick, il giorno dopo, era distrutto dal sonno per essere stato sveglia a chiacchierare con suo zio e a fargli mille domande.

Sbatté le palpebre più volte per mettere a fuoco la scura figura che ora stava in piedi davanti al suo letto. Era buio, ma la luna gli illuminava parzialmente il volto. Era un uomo. Tratti rigidi, mascella squadrata, e... non era suo padre, né zio Simon. Un presentimento e una paura irrazionale si impossessarono di lui.

-Patrick?-

-Chi sei?-

-Tu sei Patrick?-

-Sì.-

-Io sono Michael. Devi venire con me.-

-Dove sono mamma e papà?-

-Sono morti.-

Patrick rimase per un attimo a bocca aperta, convinto di non aver davvero

sentito quelle parole. Non era possibile. Nessuno avrebbe mai usato un tono talmente freddo e disinteressato per annunciare a un bambino di dieci anni che i suoi genitori erano morti. Sì, la sua logica, perché solo a quella poteva aggrapparsi in quel momento, non faceva una piega. Doveva esserci un errore.

-Sei solo, non hai più nessuno. Devi venire con me.-

-Non mi piace questo scherzo.-

-Non è uno scherzo. La mia squadra stava combattendo insieme ai tuoi genitori e a tuo zio. Qualcosa è andato storto... sono morti... tutti e tre. Tua madre prima di morire mi ha detto di te e mi ha fatto promettere di venirti a prendere. Preparati, partiamo subito.-

Patrick non riusciva a capire. La sua testa rifiutava di recepire il significato di ciò che quell'uomo gli stava dicendo. Sapeva solo una cosa: non voleva andare da nessuna parte con lui.

-Zio Simon?-

-Morto anche lui.- L'uomo sospirò passandosi una mano sul volto come per scrollarsi di dosso tutta la stanchezza che provava.

-Ascolta ragazzo, so che non deve essere facile, ma prima ti abitui all'idea, prima sarà meglio per tutti. Ora preparati, prendi le tue cose e andiamo.- Era un incubo. Non c'era altra spiegazione. Non poteva essere vero, non poteva succedere. I suoi genitori erano i più forti, suo zio Simon

scherzava sempre, erano imbattibili. Fino a poche ore prima avevano parlato con lui proprio in quella stanza... non potevano essere scomparsi così, lasciandolo solo, in mano a quell'uomo freddo e indifferente.

Il dolore lo travolse senza preavviso. In mezzo al petto, al posto del cuore, sentì aprirsi uno squarcio profondo, una ferita che iniziò a sanguinare e che avvolse il suo corpo annegandolo nell'angoscia e nella sofferenza. Per un attimo gli mancò il respiro, la vista si offuscò a causa delle lacrime e il suo bellissimo mondo andò in frantumi.

-Non ho molto tempo da perdere. Sto già facendo più di quello che avrei dovuto portandoti con me, quindi datti una

mossa per favore. E sappi che non amo le lacrime. Sei un futuro Custode della Notte, devi essere coraggioso.-

Quelle parole quasi ostili lo colpirono come uno schiaffo. Si alzò dal letto ricacciando le lacrime da dove erano venute e come un automa iniziò a prepararsi. Raccolse qualche vestito ed oggetto personale e lo gettò in una sacca, poi lo sguardo gli si posò sul braccialetto d'oro che i suoi genitori gli avevano regalato per il compleanno, quello su cui avevano fatto incidere il loro motto: *ogni avversità ti rende più forte.*

Mentre sentiva su di sé gli occhi di Michael, si allacciò il braccialetto al polso sinistro e guardandolo fece un

giuramento: non si sarebbe mai mostrato debole. I suoi genitori e suo zio erano stati forti e coraggiosi e lui non sarebbe stato da meno, non si sarebbero vergognati di lui, mai.

Seppellì definitivamente le lacrime nel profondo del suo cuore dilaniato e con piglio fermo e deciso si rivolse a Michael.

-Dove andiamo?-

-Ti porto al SAC.-

-Alla Scuola di Addestramento dei Custodi?-

-Sì. Lì starai con gli altri ragazzini che come te non hanno nessuno che possa addestrarli. Studierai, ti allenerai e imparerai tutto quello che devi sapere per diventare un Custode fino al

risveglio dei tuoi poteri; dopo altri due anni, sarai assegnato a uno dei gruppi a difesa dei cinque Continenti. Starai bene, i tuoi maestri ti faranno diventare un bravo membro dell'Ordine e questo è tutto quello che avrebbero voluto i tuoi genitori.-

Patrick annuì evitando di sottolineare il fatto che i suoi genitori avrebbero voluto molto di più per lui, ma ormai quelli erano pensieri che lo avrebbero solo indebolito. Non avrebbero fatto tornare in vita la sua famiglia. Non giovava a nessuno abbandonarsi a ciò che era stato e non poteva più essere: farlo, avrebbe reso il suo futuro ancora più difficile.

Nell'uscire dalla sua stanza e dalla casa dove era stato felice per dieci anni, non

si voltò indietro nemmeno una volta anche se nel varcare la soglia, per un attimo, gli sembrò di sentire le loro voci e di rivedere il loro sorriso: ti vogliamo bene, non dimenticarlo.

E una solitaria, lacrima amara, sfuggì al suo controllo, cadendo ai suoi piedi e infrangendosi al suolo come si erano appena infranti tutti i suoi sogni.

1

Giorni nostri, New York City

Stava per succedere qualcosa. Se lo sentiva fin dentro le ossa. Qualcosa di brutto, di oscuro che avrebbe cambiato la sua vita per sempre. Non era una premonizione, non aveva tale potere eppure sapeva di non sbagliare. Una sensazione di gelo strisciante lo attanagliava invadendo il suo corpo attimo dopo attimo, cellula dopo cellula lasciando dentro di lui un senso di crudele fatalità a cui non sarebbe

riuscito a opporsi. Ma ce l'avrebbe messa tutta, come aveva sempre fatto. Avrebbe dato il meglio di sé, usato tutta la sua forza, le sue capacità e dato persino la sua stessa vita. E avrebbe perso. Perché era questo che nonostante i suoi sforzi riusciva sempre e solo a fare, era questo in cui eccelleva: perdere contro il destino.

-Patrick muoviti, manchi solo tu.-

Si voltò verso quella voce e verso i tre che lo stavano aspettando: Marco, David e Luis. Ormai da un anno formavano la squadra che vigilava su New York e lui ne era il capo. Sebastian, Alex e Carla si erano trasferiti insieme ad altri due membri della cellula a Los Angeles e lui era

stato chiamato a guidare i tre Custodi che erano rimasti. E ora loro erano i suoi compagni. Ma compagni di cosa poi? Non li conosceva e non voleva farlo, non erano suoi amici o la sua famiglia, erano solo altri Custodi pronti a combattere per ciò a cui erano stati addestrati. Lo guardavano sempre con malanimo, con diffidenza, a volte con odio malcelato e lo sopportavano solo perché era il loro capo e dovevano farlo. Anche questo faceva parte del loro addestramento: ubbidire sempre e comunque.

Eppure, a volte, avrebbe tanto voluto che le cose fossero diverse. A volte si era soffermato a guardare quei tre ragazzi con cui condivideva la maggior

parte del suo tempo, con cui rischiava la vita, mentre scherzavano e ridevano tra di loro, mentre si confidavano e si comportavano l'uno con l'altro come amici, se non come veri e propri fratelli. A volte un pizzico di invidia palpitava nel suo cuore desolato, desiderando, agognando ciò che loro avevano e che a lui mancava. Quella sensazione durava solo un attimo, prima che con ferocia mettesse tutto a tacere, un attimo in cui il suo cuore riusciva a soverchiare la ragione e le paure per mostrargli quello che lo avrebbe reso un uomo migliore e la sua vita degna di essere vissuta. Quel desiderio di appartenenza, di avere altro oltre le lotte e la violenza, la sofferenza dei ricordi e il vuoto che gli era

divenuto amico e familiare più di qualsiasi altra cosa al mondo, ultimamente era sempre più forte e nonostante tutto il suo impegno, riusciva a farsi strada in lui lasciando tracce profonde e indelebili. Il suo cuore era ormai la vittima preferita di quello stillicidio la cui goccia giorno dopo giorno scavava nelle profondità della sua rabbia, del suo dolore e del suo orgoglio, per prepararlo ad aprirsi alla speranza e ai suoi sogni inespressi.

-Patrick.-

Più che un richiamo era un ringhio che lo riportò alla realtà strappandolo da quelle considerazioni. Guardò l'aria insofferente di Marco e l'irritazione nei suoi occhi. Marco era quello della

squadra che più apertamente lo sfidava e mostrava il suo disprezzo, ma era abituato a quelle occhiatacce e, senza dire una parola, mise il giubbotto e uscì da casa, concentrandosi su quello che sarebbe accaduto di lì a poco. Stavano andando a combattere, stavano andando ad uccidere. Dopo la morte di Dracos – quel nome gli faceva ancora ribollire il sangue – per mano del Capo Supremo e degli Antichi, le acque si erano calmate notevolmente e nei mesi successivi non c'erano stati molti problemi o ribelli da eliminare, ma non si poteva mai stare tranquilli.

Forse era paranoico, o forse aver passato quasi cinquecento anni a combattere gli aveva dato una chiara

visione di come andasse il mondo, fatto sta che Patrick non si sarebbe meravigliato se, sotto le ceneri di quella calma apparente, un nuovo nemico, un nuovo leader, avesse presto preso il posto del vampiro millenario per qualche oscura e segreta brama di conquista.

Intanto, comunque, eccoli lì, quattro Custodi sul piede di guerra, pronti a sbaragliare il covo di alcuni ribelli che negli ultimi tempi si erano dati parecchio da fare in città. Secondo le loro indagini erano degli sbandati, un lavoretto semplice, insomma, ma che andava fatto il prima possibile perché le loro vittime stavano aumentando di numero e non potevano permetterlo.

David parcheggiò la macchina in un vicolo buio, facendo stridere le ruote sull'asfalto. Il covo era al secondo piano di una palazzina assolutamente anonima e rispettabile. Si trovavano in un quartiere periferico ma non isolato. Non c'era degradazione, sporcizia o povertà, era un quartiere come tanti, dall'aspetto borghese e assolutamente normale. Era incredibile come, negli ultimi tempi, i vampiri che trasgredivano le leggi riuscissero a integrarsi così bene nel tessuto sociale. Questo, però, presentava un ulteriore problema: come potevano lottare in quel posto senza dare troppo nell'occhio?

-Allora ragazzi, il piano lo conoscete. Luis, va' in avanscoperta e poi vieni a

riferire. Quando sarai tornato faremo irruzione e li elimineremo prima ancora che se ne accorgano.-

-Non sarà troppo difficile. È mattino, non potranno uscire e saranno tappati in casa in totale rilassatezza. Perché non siamo venuti di notte, così almeno ci saremmo divertiti un po'?

-Non dire cazzate, David.- Lo riprese aspramente Luis. -Dobbiamo eliminarli senza fare troppo rumore e correndo il minimo rischio. A quest'ora la palazzina è praticamente vuota e loro saranno più deboli.-

A Patrick piaceva Luis. Era serio, responsabile, non correva rischi inutili e soprattutto non si considerava un dio in terra, immortale e onnipotente, come

facevano gli altri due. Marco, per i suoi gusti, era troppo arrogante e superficiale, considerava il suo lavoro una noia, e quel che era peggio, non accettava l'autorità volendo sempre fare di testa sua. Era proprio con lui che aveva i maggiori scontri. Ok, Patrick non era il massimo della socialità ma sapeva fare il suo lavoro e non accettava che si mettessero in dubbio la sua capacità e il suo ruolo di comando. David invece era uno spaccone, con l'esuberanza, l'entusiasmo e, purtroppo, l'irresponsabilità dovuta alla sua giovinezza. Tutto sommato, però, formavano un bel gruppo, o per lo meno tra loro funzionava meglio che con i suoi compagni precedenti.

-Sì, sì come no, Luis.- Gli rispose David. -Faremo come vuole il capo, anche se rimango dell'idea che potresti pensarci tu da solo.-

Luis sbuffò uscendo dall'auto e dopo pochi istanti scomparve dentro il palazzo.

-È una perdita di tempo, ha ragione David.- Esordì Marco. -Per questo lavoretto ne basterebbe uno solo di noi e invece siamo tutti qui come degli imbecilli.-

-Se lo ritieni una perdita di tempo, allora puoi pure rimanertene in macchina.-

-Non ne ho la minima intenzione.-

-Peccato, perché è proprio quello che farai. E questo è un ordine, Marco.-

L'ira gli si accese negli occhi e Patrick capì di aver fatto centro. Lo aveva umiliato lasciandolo da parte, ma se lo era meritato. Era stanco delle sue continue sfide e, se anche fosse stato vero che quella caccia era una passeggiata, non dovevano mai abbassare la guardia.

Guardò l'orologio. Erano passati ormai quindici minuti, troppo. Che diavolo di fine aveva fatto Luis?

-Deve essere successo qualcosa. Marco rimani qui. David tu vieni con me. E fate attenzione, la cosa non mi piace.-

-Vedrai che Luis ha fatto da solo tutto il lavoro.-

-Speriamo che sia così, ma Luis non disobbedisce mai agli ordini.-

Sottolineò Patrick lanciando un'occhiataccia a Marco per rendere più esplicito il suo ammonimento. Lo sentì sbuffare ancora e dovette far ricorso a tutto il suo autocontrollo per non dargli un bel pugno in faccia. Ma non era quello il momento.

Patrick e David si diressero verso l'ingresso muovendosi a quella velocità praticamente invisibile a occhio umano che era propria di tutti i Custodi, ma, una volta dentro, procedettero con molta cautela. Si fermarono appena fuori del covo dei ribelli. Non si sentiva nessun rumore all'interno. Patrick silenziosamente si rivolse a David facendogli cenno di sfondare l'uscio con un calcio al suo "tre". Si armò di paletto

e si preparò a gettarsi dentro per prendere i vampiri di sorpresa. Poi sollevò una alla volta le dita. 1... 2... 3! Appena aperto il varco si mossero rapidamente, ma lo spettacolo che si trovarono di fronte li bloccò sul posto. L'appartamento era al buio, come si erano aspettati, ma questo non era un problema per loro che potevano vedere anche senza luce. Il vero ostacolo era il numero degli avversari. Dalle loro indagini e dagli appostamenti era stato chiaro che quel rifugio ospitasse non più di cinque vampiri. Peccato che davanti a loro ce ne fossero almeno tre volte tanti e che due di loro bloccassero Luis per le braccia mentre un terzo gli teneva una lama alla gola, il loro unico punto

debole.

Un rumore di passi alle loro spalle li fece girare solo per accorgersi che altri succhiasangue erano entrati nell'appartamento, accerchiandoli.

-Una trappola.-

-E ci siete cascati in pieno.-

La voce proveniva da dietro quel muro di nemici, che si aprì in due per rivelare un uomo seduto su una poltrona a gambe accavallate, completamente rilassato e a suo agio.

Patrick lo squadrò da capo a piedi. Alto, ben piazzato e robusto. Capelli talmente chiari da sembrare bianchi, tagliati cortissimi, quasi rasati. Gli occhi erano color ghiaccio, così come la loro espressione, ma intensi e crudeli. Era

vestito come un militare. Ma chi era? Non sembrava un vampiro. La sua pelle mostrava segni di abbronzatura, non molta, ma sicuramente quell'uomo poteva stare alla luce del sole senza problemi.

-Ma com'è possibile?- Sbottò David che non aveva più quella baldanza nello sguardo ma solo paura e confusione.

-Chi cazzo sei tu?- Gli chiese Patrick cercando di prendere tempo, mentre con la mente studiava freneticamente un modo per uscire di lì sani e salvi. Accidenti! Per una volta sperava che Marco avesse disobbedito ai suoi ordini e li avesse seguiti. Forse allora avrebbero avuto una possibilità.

-Tu sei il capo, vero? Hai ragione, non

ho fatto le presentazioni. Che maleducato! Eppure mio padre mi ha insegnato le buone maniere. Il mio nome è Kyle.-

-Da dove spuntano fuori tutti questi vampiri?- La voce di David era sempre più agitata e non era un bene perché dovevano mantenere il sangue freddo.

-Loro abitano qua, tutta la palazzina è nostra.-

-Non è possibile. L'abbiamo sorvegliata, abbiamo visto persone uscire di giorno e i vampiri...-

-E i vampiri non possono uscire di giorno vero? Ma caro mio, i tempi cambiano, si evolvono e noi con essi.-

-Cosa significa?-

Fece un sorriso calmo, quasi dolce, ma

gli occhi erano di una perfidia e di una malignità terrificanti.

-Significa questo.-

La sua mano si mosse in un gesto noncurante e prima che Patrick si rendesse conto di ciò che stava per succedere, il vampiro che puntava la lama al collo di Luis fece scattare il braccio.

In un attimo che parve durare in eterno, Patrick colse il riflesso della lama che fendeva l'aria, l'incredulità e poi il terrore nello sguardo di Luis, il ghigno dei vampiri, lo sguardo vitreo negli occhi del suo compagno e il tonfo sordo del corpo che cadeva a terra mentre la testa rotolava via.

La rabbia esplose. Pura, potente e cieca

rabbia. Patrick si lanciò sui tre assassini e assestò loro un colpo al cuore con il paletto riducendoli in cenere. Gli altri gli furono addosso all'istante riuscendo a bloccarlo nonostante scalciasse e si dimenasse come un toro nell'arena. Impossibilitato a muoversi, Patrick guardò a terra il cadavere di Luis e poi alzò lo sguardo su David. Il ragazzo era bianco in volto, pietrificato dalla paura e, in quelle condizioni, difficilmente sarebbe stato di aiuto nel combattimento che di lì a poco sarebbe seguito. Possibile che fosse la fine?

-Ragazzi sto arrivando.-

Era Marco. Stava usando la telepatia.

-Tenetevi pronti.-

Patrick incontrò lo sguardo di David che

sembrava aver ripreso un po' di controllo grazie all'incoraggiamento di Marco e si scambiarono un impercettibile sguardo d'intesa.

Un istante dopo un rumore assordante attirò l'attenzione dei nemici verso la finestra dalla quale, in una pioggia di schegge di vetro, stava entrando Marco. Patrick si mosse. I due avversari che lo tenevano a terra, presi alla sprovvista, si ritrovarono scagliati lontano prima di capire che cosa si fosse abbattuto su di loro. Patrick si rialzò e con un urlo comunicò la sua voglia di vendetta. Marco si posizionò alla sua destra e David alla sua sinistra formando così un triangolo di difesa/attacco in cui ognuno copriva le spalle al compagno.

In pratica erano accerchiati, in teoria non avevano speranze, in realtà non avevano nessuna intenzione di morire. I vampiri ci misero poco a riaversi dalla sorpresa e si prepararono a loro volta a combattere.

-Patrick.-

-Sì?-

-Sei uno stronzo.-

-Anche tu Marco.-

-Ma sei uno stronzo maledettamente in gamba, quindi tiraci fuori da questo casino.-

-Bel momento per riconoscermi come capo.-

-Se c'è qualcuno che può farcela, quello sei tu.-

Probabilmente quella era la cosa più

amichevole che Marco gli avesse mai detto nei dodici mesi in cui avevano fatto parte della stessa cellula. La sua determinazione a uscire da quella trappola mortale crebbe a dismisura. Ma non ci fu più tempo né per parlare né per pensare a stupide e inutili emozioni, perché la voce di Kyle rimbombò nell'appartamento.

-Che aspettate, uccideteli! Tranne il capo, lui lo voglio vivo.-

Bene a sapersi.

In pochi istanti l'appartamento si trasformò in un campo di battaglia. La difesa a triangolo funzionava bene e, nonostante fossero in numero nettamente inferiore, ognuno di loro stava combattendo per tre, alimentati

dall'adrenalina e dalla disperazione. Patrick saltava, schivava, tirava calci e pugni a chiunque gli si parasse davanti, ma il suo vero obiettivo era quel Kyle. Si era alzato dalla poltrona per mettersi in un angolo ad osservare ciò che accadeva intorno a lui ringhiando ordini ai suoi sottoposti, ma non era così calmo come voleva far credere. I suoi occhi e i suoi gesti tradivano impazienza: i muscoli erano tesi, le mani strette a pugno, la mascella serrata.

Patrick continuava a combattere senza distogliere lo sguardo da lui, ma i nemici erano troppi e loro non stavano facendo molti passi avanti. Marco ne aveva eliminati alcuni ma David era nel panico. Il ragazzo era troppo giovane e

inesperto, non riusciva ad essere lucido. Il braccio destro gli sanguinava, così come una gamba all'altezza del ginocchio. Si muoveva lento, impacciato e i nemici stavano avendo la meglio. Sotto lo sguardo di Patrick, un vampiro superò la difesa di David, atterrandolo, mentre un altro gli si avvicinò minaccioso con una lama ben affilata. Patrick, facendo perno sulla gamba destra e ruotando con il busto, tirò un calcio liberandosi dell'avversario che lo stava attaccando da davanti e accorse in suo aiuto. Si lanciò con tutta la propria forza contro il non morto che impugnava la lama riuscendo a disarmarlo, ma, prima di poterlo eliminare, una fitta accecante lo colpì

alle costole. Si sentì mancare il respiro e il dolore riverberò per tutto il busto fino ad annebbiargli il cervello. Le ginocchia gli cedettero e, guardandosi il fianco, vide una macchia di sangue allargarsi velocemente sulla sua maglietta. L'odore pungente di polvere da sparo gli penetrò nelle narici e comprese che cosa lo avesse colpito: un proiettile. Quei bastardi giocavano sporco. Non fu difficile capire chi era stato a sparare: il ghigno di Kyle parlava chiaro. Patrick avvampò di collera. Si alzò a fatica, ma l'adrenalina in circolo gli dette la forza per ignorare la sofferenza e correre contro di lui. Altri avversari però, gli sbarrarono la strada e lo buttarono a terra, prima che

fosse riuscito a raggiungere l'uomo. Kyle sollevò ancora la pistola verso di lui, questa volta mirando alla testa. Il colpo non lo avrebbe ucciso, ma lo avrebbe messo KO per un bel pezzo. Patrick fissò la canna dell'arma e poi quegli occhi gelidi, rifiutando di sottomettersi di fronte alla sconfitta. Ancora un secondo e il dito di Kyle avrebbe premuto il grilletto. Marco, ferito e sanguinante, si parò tra loro. Con un calcio violento disarmò il nemico e poi saltò in avanti caricando un pugno diretto al viso di Kyle. Come era successo poco prima a Patrick, un muro vivente si alzò in difesa dell'uomo e anche Marco fu bloccato da nemici più numerosi. Quei vampiri stavano

proteggendo il loro capo ed erano maledettamente troppi. Le cose si stavano mettendo male e anche David era in difficoltà. Erano tutti e tre allo stremo, feriti, in inferiorità numerica e con le possibilità di successo in netto calo di minuto in minuto. Ancora immobilizzato a terra, Patrick si guardò intorno esaminando la situazione, notando i piccoli mucchietti di polvere che giacevano sul pavimento qua e là, uniche tracce dei vampiri che erano riusciti ad impalare.

Un dolore al collo interruppe il flusso dei suoi pensieri. Un vampiro lo stava mordendo e presto lo avrebbe privato di tutta la sua energia. In quel momento il braccialetto d'oro che portava sempre al

polso sinistro sin da quando aveva dieci anni, attirò il suo sguardo e capì che non aveva altra scelta. Non gli piaceva ricorrere al suo potere, ma questa volta doveva farlo. Anche se lo usava solo contro i nemici, anche se erano vampiri, demoni o qualsiasi altra creatura votata al male, odiava con tutto se stesso le sue capacità. Al contrario di molti Custodi, il suo non era un potere mentale. Era fisico, agiva sulla materia, ed era... la morte. Lui portava la morte e lo odiava. Ma ancora di più odiava veder morire dei compagni. Questo pensiero cancellò ogni titubanza.

Il non morto era sempre attaccato al suo collo, ignaro di ciò che stava per accadere e succhiava avidamente,

mentre altri si erano aggiunti affondando le loro zanne sulle gambe e sui polsi tenendolo inchiodato sul posto. Patrick focalizzò la sua attenzione sull'odio che provava, e piano piano sentì quella sensazione familiare al braccio. Un formicolio risalì i suoi nervi e i suoi muscoli fino al palmo della mano; poi le punte delle dita sfrigolarono come attraversate da una scossa elettrica. Era pronto. Ruotò la mano per quel poco che riusciva a muoverla ed arrivò a toccare il vampiro che si stava nutrendo proprio dal suo polso. Un semplice sfioramento, un tocco così leggero da sembrare l'ultimo disperato tentativo di un uomo morente di opporre resistenza e in un istante il nemico non c'era più, un

mucchietto di cenere maleodorante di zolfo che fluttuava nell'aria prima di posarsi a terra ed essere calpestata come spazzatura. Con il braccio ormai libero Patrick si allungò e arrivò anche al secondo vampiro che sparì all'istante, subito seguito dagli altri tre.

Si rialzò a sedere e sospirò, scacciando l'ormai familiare sensazione di gelo che lo colpiva ogni volta che usava il suo potere. Non era ancora finita e i rumori della lotta che gli riempivano le orecchie, ne erano la prova.

Si guardò intorno: David si era ripreso e anche Marco, perché ora erano rimasti solo cinque nemici. Bene, la situazione era migliore di quanto potesse sperare e forse il peggio era passato.

Ma c'era ancora Kyle. L'uomo stava dando letteralmente di matto. Sbraitava ordini sempre più furioso, digrignando i denti per la rabbia. I loro sguardi si incrociarono e in quelli di Patrick vi era la sua promessa di vendetta. Fu distratto da uno dei vampiri che cercò di prenderlo alle spalle, ma lui lasciò agire il suo potere e lo eliminò all'istante, ormai desideroso solo di arrivare a Kyle il più in fretta possibile. Si voltò nuovamente verso il suo nemico e per qualche istante si guardarono come due pistolieri sul punto di estrarre le armi in un duello. Kyle era immobile, ma non era più tanto spavaldo. Patrick lo vide scattare e si preparò al combattimento corpo a corpo, ma all'ultimo Kyle deviò

la traiettoria, si gettò fuori dalla finestra e scappò.

Patrick guardò Marco e David e valutò se potessero cavarsela senza di lui. Avevano solo due avversari a testa così si decise e si lanciò all'inseguimento. Saltò anche lui come aveva fatto l'altro, ma era più debilitato di quanto pensasse. Anche solo atterrare in strada, dopo un volo di sei metri di altezza, lo fece cadere in ginocchio sentendo il contraccolpo che dalle caviglie risalì lungo gli arti inferiori; ma non intendeva darsi per vinto. La collera lo sostenne e gli dette nuovo vigore e in pochi passi fu alle calcagna dell'uomo.

Lo raggiunse e senza esitazione lo colpì con un calcio alle gambe. Kyle perse

l'equilibrio ma si rialzò agilmente con una capriola e si girò per fronteggiarlo. Il figlio di puttana era fresco come una rosa mentre lui era affannato, ferito e sanguinante.

-Non ti arrendi vero?-

La risposta di Patrick fu una serie di pugni al volto che l'altro parò prontamente per poi rispondergli con uguale intensità. Due colpi arrivarono a segno facendogli esplodere il dolore in testa, ma saltando all'indietro, Patrick riuscì a evitare per un soffio il calcio allo stomaco che sicuramente lo avrebbe mandato al tappeto. Nonostante la vista appannata e il fiato corto, continuò ad attaccare. Ruotò di centottanta gradi portandosi allo stesso tempo alle spalle

del nemico. Stava per colpirlo da dietro quando un calcio volante al viso lo prese alla sprovvista.

Cazzo! Quel tipo sapeva combattere e lui lo aveva sottovalutato. Per un momento pensò di usare le sue capacità ma, anche se ne avesse avuto la forza, cosa di cui dubitava, non voleva ucciderlo. Non perché provasse compassione, assolutamente no. Voleva interrogarlo, avere le risposte alle mille domande che gli ronzavano in testa e il suo potere non aveva mezze misure, non poteva essere dosato. Quando lo usava uccideva senza via di scampo. No, l'unica cosa che poteva fare era cercare di sconfiggerlo.

Si lanciò in avanti, fece finta di colpirlo

al fianco sinistro e mentre lui si spostava a destra, estrasse dallo stivale un paletto e lo trafisse al cuore.

Kyle lo guardò crudele e sorrise, mostrando una perfetta dentatura umana. Niente canini appuntiti, quindi, come aveva sospettato, non era un vampiro; aveva comunque provato la mossa del paletto per averne conferma. Non era nemmeno umano però. Stava perdendo sangue dalla ferita al petto ma non stava morendo e nemmeno soffrendo più di tanto.

-Non ho tempo per giocare con te, umano.-

Kyle tirò fuori dalla tasca della sua tuta militare un oggetto. Un presentimento colpì Patrick con la forza di un ciclone e

si lanciò su di lui per sottrarglielo, ma Kyle fu più veloce. Premette il pulsante e il mondo esplose in un turbinio di detonazioni.

Patrick sentì la forza d'urto scaraventarlo a terra e poi tutto quello che percepì fu il colpo alla testa e il dolore che ne seguì. Faticosamente, lottando contro l'oblio che ghermiva la sua coscienza, riaprì gli occhi. La vista era offuscata, la testa gli girava e le orecchie fischiavano... eppure i suoi sensi storditi registrarono ogni dettaglio della scena che si ritrovò di fronte: il covo nemico, dove stavano combattendo i suoi due compagni, non esisteva più, inghiottito in un inferno di fuoco e fiamme che divorava tutto ciò che lo

circondava.

La risata sinistra di Kyle lo trafisse da parte a parte.

-Avevo altri progetti per te. Peccato.-

Kyle s'inginocchiò al suo fianco ed estrasse una lama dalla custodia legata in vita, pronto a dargli il colpo di grazia. Con le ultime energie rimaste Patrick si avvinghiò alla sua caviglia e si concentrò. Forse era troppo debole per riuscire a ucciderlo, ma doveva provare. Kyle intuì la sua mossa e scattò all'indietro sottraendosi al suo tocco mortale. Gli diede un calcio in faccia e Patrick sentì in bocca il sapore dolciastro del sangue.

-Lurido figlio di puttana. Ora ti ammazzo.-

Era la fine.

Le sirene della polizia e dei vigili del fuoco lacerarono l'aria.

-Maledizione!- Esclamò Kyle.

Patrick sentì l'uomo allontanarsi di corsa e l'ultima cosa che pensò, prima di perdere i sensi, fu che, ancora una volta, aveva fallito e tre ragazzi affidati a lui avevano pagato per i suoi errori.

2

Patrick scese dal taxi davanti ad una villa maestosa. Era stato lì solo una volta, in occasione del matrimonio di Chris e Anne, nonché dell'insediamento di quest'ultima come nuovo Capo Supremo. Era stato un evento eccezionale. Dai tempi della creazione dell'Ordine dei Custodi della Notte, il posto di Capo Supremo era stato affidato al più anziano di loro, e ormai da secoli quel ruolo spettava a Roger, un uomo di duemila anni, forte e deciso ma anche saggio e paziente, un buon capo e un ottimo combattente per quanto ne sapeva lui. Due anni prima però, era

comparsa una timida ragazza umana, che si era rivelata essere l'incarnazione di Rose, la semidea progenitrice di tutto l'Ordine. Anne aveva mostrato enormi poteri e, grazie a lei, Dracos, il vampiro millenario loro acerrimo nemico, era stato ucciso. Con la comparsa della reincarnazione di Rose, era stato naturale che Roger lasciasse il suo incarico per passarlo a lei. Nel frattempo Anne e Chris, uno dei tre Antichi, i più anziani e potenti Custodi viventi dopo Roger, si erano innamorati. I due si erano sposati e avevano avuto due bambini, due gemelli e futuri Custodi.

Patrick conosceva poco gli abitanti di quella casa, ma la loro fama li

precedeva.

E come poteva non essere così? I Custodi non erano poi molti, circa trecento prima della dipartita di Dracos e ora, un centinaio in più. Sempre e comunque troppo pochi perché non si conoscessero tutti per nome o almeno per sentito dire. Se poi si trattava dei tuoi Capi non potevi ignorare chi fossero. Tutti ne parlavano in toni entusiastici. Anne era bella, dolce ma sapeva il fatto suo e guidava l'Ordine con polso, capacità e comprensione. Il suo sposo era determinato, orgoglioso e sempre controllato, a meno che non si parlasse di sua moglie e dei suoi figli, per i quali aveva una totale adorazione che lo rendeva geloso e possessivo.

Martin, il fratello maggiore di Chris, era un dongiovanni sempre con la battuta pronta e un sorriso malizioso, ma questo non lo rendeva meno micidiale e si diceva fosse disposto a tutto per proteggere la sua famiglia. E infine Francis, la sorella gemella di Chris: un caratterino tutto pepe, permalosa e grintosa, non certo una dolce fanciulla indifesa.

Chissà come lo avrebbero accolto.

Bussò alla porta e attese. Non sapeva esattamente perché si trovasse lì, ma poteva immaginarlo. Dopo quello che era successo dovevano trovargli un'altra sistemazione, ma essere convocato addirittura dal Capo Supremo e dagli Antichi solo per quella sciocchezza

burocratica era decisamente esagerato. Prima di allora, in occasione di tutti i suoi trasferimenti, non era mai accaduto. Forse quello che lo aspettava non era proprio un bel quarto d'ora e probabilmente la causa di tutto era il suo comportamento negli ultimi tempi. Dalla sera in cui la sua squadra era stata distrutta, un mese prima, aveva avuto un solo pensiero in testa: vendetta. E un solo sentimento albergava nel suo cuore: rabbia. Questa lo aveva trascinato ogni notte in cerca di Kyle mentre uccideva, distruggeva e faceva a pezzi qualsiasi essere malvagio si ponesse sul suo cammino. Non aveva accettato il riposo che gli avevano consigliato i suoi superiori in attesa di riprendersi e di

essere riassegnato, ma notte dopo notte aveva alimentato la sua furia e l'aveva scatenata nella caccia. Marco, Luis e David erano i suoi uomini e spettava a lui vendicarli.

Mentre rifletteva, si accorse di essere leggermente agitato. Le mani erano sudate e la gola secca. Era a disagio perché sapeva che gli sarebbe toccata una bella strigliata e quelli che fra poco avrebbe incontrato avevano l'autorità, nonché il potere, di annientarlo. Ma col cazzo che avrebbe cambiato idea sul da farsi. Per quanto lo riguardava c'era un solo posto dove doveva stare: sulle tracce di quel figlio di puttana di Kyle.

La porta si aprì e per un istante rimase paralizzato. Si sorprese nel ricordare

maledettamente bene quei lunghi capelli biondi, quegli occhi azzurri e intensi e quell'espressione un po' severa che lasciava intravedere sicurezza e determinazione.

-Tu sei Patrick. Entra, ti stavamo aspettando.-

Ubbidì senza nemmeno aprire bocca, ma continuando a fissarla.

Un lieve sorriso compiaciuto apparve sul viso di Francis e una piccola cicatrice sul labbro superiore della ragazza catturò la sua attenzione gravitando il suo sguardo su quella bocca sensuale.

-Hai finito?-

-Come scusa?- Non riusciva a staccare gli occhi da lei.

-Hai finito di fissarmi la bocca? Anne ti sta aspettando nel salone.-

Patrick alzò di scatto la testa vergognandosi di essere stato colto in fallo ma non poté evitare di parare e colpire a sua volta.

-Prego, fai strada... almeno potrò valutare se il tuo didietro è all'altezza della bocca.-

Un lampo d'indignazione le oscurò lo sguardo, ma prima che potesse reagire una voce maschile la richiamò.

-Francis!-

La ragazza sbuffò e si voltò verso il fratello, Chris, che la guardava dalla cima delle scale con un avvertimento negli occhi. Tra i due passò qualcosa, un messaggio che Patrick non colse. Dopo

qualche istante Chris era al fianco della sorella e gli porgeva una mano.

-Credo che non ci siamo mai presentati formalmente. Piacere, io sono Chris. Anne ti sta aspettando. Vuoi seguirci per favore?-

Gli strinse la mano e fece un cenno d'assenso con il capo.

Francis si avviò davanti a loro e immancabilmente Patrick fece scivolare il suo sguardo sulle sue forme femminili. Dopo aver mosso il primo passo Chris si bloccò, gli si parò di fronte e lo fulminò sul posto.

-Non ho permesso a Francis di intraprendere con te il suo hobby preferito, che, per tua informazione, consiste nel lanciare le persone contro

qualche muro quando la fanno irritare, ma ciò non vuol dire che tu sia libero di guardarle il culo in mia presenza.-

Perfetto, e con questo era riuscito a far arrabbiare due Antichi su quattro nel giro di cinque minuti esatti dal suo arrivo.

Bella mossa Pat, proprio una gran bella mossa.

Ritenne più saggio non rispondere e distogliere immediatamente lo sguardo dalla sorella, che ovviamente aveva sentito tutto e stava camminando davanti a lui ancheggiando vistosamente e sorridendo maliziosa, sfidandolo a fare o dire qualcosa di ancora più stupido. Quella ragazza era una strega.

Procedettero in silenzio fino ad arrivare fuori da quello che doveva essere il salone. Attraverso la porta gli giunse la musica di un pianoforte. Patrick ricordò la fama di bravissima musicista di Anne; si diceva in giro che desse il meglio di sé proprio con quello strumento e che riuscisse a rapire i sensi e la ragione di

chiunque la ascoltasse. Quando Francis aprì la porta, la melodia catturò le sue orecchie. Era celestiale. E quando vide la ragazza smise del tutto di pensare e di respirare rapito da quelle note e da quella visione: un bellissimo angelo intento a suonare una musica paradisiaca.

-Chiudi quella bocca Patrick o Chris ti staccherà la testa e la userà come posacenere.-

Ritornò a terra con un bel tonfo immaginario. Colto in fallo per la terza volta. Decisamente non era da lui e quella donna lo aveva fatto notare a tutti i presenti.

-Non preoccuparti, so bene l'effetto che fa la prima volta. Roger sostiene che la

musica manifesti la parte divina della sua anima ed è per questo che ammalia chiunque la ascolti. Una volta ha incantato persino un bar pieno di vampiri ribelli. Secondo me invece dipende solo da lei.-

L'amore che traspariva nella voce e nello sguardo di Chris per sua moglie lo mise a disagio e per un attimo gli sembrò di cogliere lo stesso sentimento in Francis.

Anne comunque non doveva aver sentito nessuno di quei commenti, troppo intenta a dar retta a un ragazzo, che riconobbe come Martin, che le parlava tutto agitato.

-Avanti Anne, non puoi dirmi di no.-

-Invece è proprio quello che ho fatto,

Martin, e ti prego di non chiedermelo più.-

-Sai, eri più simpatica quando eri solo la piccola Anne. Ora sei una bacchettona.-

-Allora non dovevo avere a che fare con una seccatura come te. E tu non avresti mai fatto una proposta del genere a Roger.-

-Touché!-

Martin si voltò verso di lui.

-Ciao Patrick. Fatto buon viaggio?-

Il sorriso era cordiale e genuino, lo sguardo vivace, i modi familiari.

-Sì.-

-Di poche parole vedo. Bene, andrò ad avvertire Roger che il nostro ospite è arrivato.-

-Credo che Roger già lo sappia.-

-Francis, lo sai anche tu che quando ha la testa immersa nei suoi libri non si accorge di nulla.-

-Questo è quello che voglio farti credere Martin.-

La voce profonda di Roger risuonò dietro di loro e, quando si voltarono, lui era proprio lì, come se lo fosse sempre stato, con la sua espressione calma e paziente e con gli occhi intelligenti e divertiti. Il ragazzo arrossì leggermente e schiarendosi la voce, fece cenno a Francis di uscire. Chris si attardò per dare un bacio a sua moglie e poi anche lui si defilò.

Quando si ritrovarono loro tre da soli, Roger si rivolse ad Anne.

-Che cosa voleva questa volta?-

Anne aveva ripreso a suonare ma non per questo smise di prestare attenzione a Roger.

-Voleva il permesso per organizzare una festa di Halloween. Sostiene che sarebbe bellissima con vere streghe, vampiri, licantropi e compagnia bella.-

-Santo cielo che idiozia. A volte mi piacerebbe poter vedere nel futuro per capire se quel ragazzo metterà mai la testa a posto.-

Roger e Anne risero, mentre lei chiuse il pianoforte e si accinse a prestare a Patrick tutta la sua attenzione.

-Allora Patrick, veniamo a noi. Intanto mi scuso per lo spettacolo pietoso a cui hai assistito. Io mi chiamo Anne e ti

ringrazio per essere venuto non appena ti ho fatto chiamare.-

-So chi siete, mia signora, rispondere al vostro invito è mio dovere.-

-Se sai chi sono allora non provare più a chiamarmi *mia signora*. Sono Anne e puoi darmi del tu.-

Gli sorrise stemperando quello che poteva sembrare un ordine.

Patrick ne rimase stupefatto. Quella donna... era la classica ragazza della porta accanto, non certo il suo capo, né la reincarnazione di una semidea, né tantomeno colei che poteva decidere del suo futuro. Sembrava dolce, alla mano e molto gentile.

-Ora che abbiamo chiarito questo... Abbiamo letto il tuo rapporto su quello

che è successo quella sera a New York e su questo nuovo nemico, Kyle. Vorremmo conoscere le tue impressioni.-

-Le mie impressioni?-

-Sì, tu sei l'unico ad averci avuto a che fare. Che idea ti sei fatto?-

-Era una trappola. Quella sera volevano prendere me e uccidere gli altri. La bomba era il piano B che non ha esitato ad usare. Questo Kyle è intelligente, sa combattere e non è un codardo. È scappato non per paura, ma perché non voleva scoprire le proprie carte troppo presto. Ha qualcosa in mente, lo sento, qualcosa che non sarà affatto piacevole per noi. Presto sentiremo ancora parlare di lui.-

Roger ed Anne sembrarono riflettere sulle sue parole e poi l'uomo gli chiese:
-Che cosa hai scoperto su di lui nelle tue ultime ronde notturne?-

Non sembrava esserci un'accusa dietro quelle parole ma Patrick si sentì comunque a disagio.

-Non molto per la verità. Sembra aver acquisito un bel po' di potere in questo ultimo anno e mezzo, dopo la scomparsa di Dracos, come se ne avesse preso il posto. Tutte le mie fonti hanno detto la stessa cosa: è pericoloso e ne hanno paura. Ma non è un vampiro. È forte e veloce come uno di loro, apparentemente è immortale e può stare alla luce del sole. Così come potevano farlo tutti quei vampiri che abbiamo

attaccato quel giorno in quella maledetta palazzina.-

-Queste non sono certo buone notizie.-

Roger si perse dietro le sue riflessioni e sembrava quasi che non ascoltasse più la conversazione che invece stava continuando tra lui ed Anne.

-Bene. Rifletterò con calma sul da farsi. Nel frattempo... tu sei rimasto senza una squadra Patrick; io e Roger avremmo scelto una nuova sistemazione per te. Mi spiace... - lo prevenne -ma non puoi continuare a fare il giustiziere solitario, anche se capiamo la tua voglia di vendetta. E non possiamo rischiare che anche tu rimanga ucciso. Ti trasferirai qui con noi ed entrerai a far parte del nostro gruppo, a meno che non si profili

una sistemazione più soddisfacente, ma non credo che ve ne sia una. Se non hai altro da dire, ti mostrerò la tua camera. Ho già fatto in modo che le tue cose e i tuoi bagagli vengano spediti qui. Arriveranno al più tardi domattina.-

E così si chiudevano i giochi. Non aveva avuto possibilità di ribattere, né di dire la sua. Avevano già sistemato tutto ed era chiaro che non gli stavano offrendo possibilità di scelta. Questo avevano deciso e questo sarebbe stato. Punto. D'altronde non poteva certo aspettarsi che lo lasciassero andare in giro come una mina vagante come aveva fatto in quell'ultimo mese. I loro propositi erano ovvi. Avendolo vicino potevano controllarlo e impedire che

facesse qualche sciocchezza.

Roger lo squadrò e poi parlò con quella voce calma e profonda che lo contraddistingueva.

-Non lo facciamo per controllarti né perché non ci fidiamo di te. La verità è che probabilmente dovremo scendere in campo in prima persona per fronteggiare questo nuovo nemico e una persona in più può farci comodo, soprattutto contando che abbiamo due bambini piccoli da difendere. Poiché tu hai avuto già modo di affrontarlo sei la scelta più ovvia. Inoltre, e su questo ci hai azzeccato, questo tempo ti servirà per smaltire la tua rabbia, ma allo stesso tempo avrai modo di vendicare la tua squadra. Spero che ti troverai bene qui

con noi.-

Il sorriso che Roger gli rivolse parve sincero, come se intendesse veramente ciò che gli aveva appena detto. Possibile che la vera ragione per cui lo volevano lì era che lo ritenessero prezioso e avessero fiducia in lui?

Non rispose e non avrebbe nemmeno saputo che cosa rispondere, quindi si limitò ad un altro cenno con il capo. In quell'ultima mezz'ora sembrava essersi ridotto a un manichino senza l'uso della parola. Non aveva mai avuto problemi ad esprimere ciò che pensava, anche in modo sgarbato e sicuramente non era mai stato in soggezione con i suoi superiori. Semmai li aveva sfidati, irritati e più di una volta anche presi a

calci, eppure quelle persone riuscivano a farlo sentire confuso e vulnerabile. Forse perché non lo guardavano come facevano tutti gli altri con astio, diffidenza o, peggio, indifferenza. Sembravano averlo accettato tra loro senza problemi. Le cose però sarebbero cambiate presto, lo sapeva per esperienza.

-Vieni, ti accompagno a vedere la casa e ti mostro la tua camera.-

In silenzio Patrick seguì Anne fuori dal salone e dopo un breve giro per quella grande villa, che da allora sarebbe stata la sua nuova dimora, la ragazza gli mostrò dove avrebbe alloggiato. Era un'ampia stanza al secondo piano, arredata in toni scuri tipicamente

maschili, il mobilio era essenziale e pratico, proprio come piaceva a lui. Anche se era comunque troppo elegante rispetto ciò a cui era abituato.

-Tutto quello che vedi, ora è tuo. La camera, la casa, il giardino, puoi andare e fare ciò che vuoi. So che non sarà facile abituarsi a nuovi ritmi e nuovi compagni, ma ti accorgerai che Chris e la sua famiglia sono persone speciali che ti faranno sentire subito a casa. Per lo meno per me è stato così.- E nel dirlo arrossì un po'.

-Non avrò problemi ad adattarmi.-

Ed era vero. Non li aveva mai avuti in tutti quei secoli. Erano gli altri che non si trovavano bene con lui.

-Ora ti lascio. Ceniamo tutti insieme alle

otto. Ti prego, sii puntuale. Stasera tocca a Francis cucinare e si innervosisce terribilmente se la cena si raffredda per aspettare i ritardatari.-

Patrick sogghignò. Poteva benissimo immaginarlo.

Anne si voltò per andarsene ma poi qualcosa sembrò farle cambiare idea.

-Sono contenta che tu sia qui. E per più motivi. Ma uno di questi è qualcosa che voglio rimanga tra te e me. Non lasciarti intimidire o scoraggiare da Francis. In realtà ha un cuore d'oro e merita di trovare qualcuno che la ami con tutto se stesso.- Gli fece l'occhiolino e sparì.

Ricapitolando: Francis per poco non lo sbatteva contro un muro, Chris non voleva si avvicinasse alla sorella,

Martin era un buffone, Roger conosceva esattamente la sua voglia di vendetta e Anne sperava che tra lui e Francis accadesse qualcosa. Tra tutte, quell'ultima era l'ipotesi più terrificante. E lui era bloccato in quella gabbia di matti. Peggio, pensò dopo un attimo, era intrappolato all'interno di una famiglia.

Francis non poteva credere che quel Patrick sarebbe andato a vivere con loro. Era arrogante, pieno di sé, scorbutico, musone... e straordinariamente attraente. Occhi caldi e intensi, capelli del colore del grano in piena estate, pelle abbronzata e qualche piccola ruga che gli regalava maturità e bellezza. Quei jeans scoloriti e quella

camicia con le maniche arrotolate fino ai gomiti, gli donavano enormemente. Dimostrava sui trentatré anni e ciò significava che i suoi poteri si erano manifestati abbastanza tardi rispetto agli altri membri dell'Ordine. I Custodi, infatti, erano semplici esseri umani fino al risveglio dei propri poteri, tra i venti e i trentacinque anni, dopodiché si interrompeva la normale crescita biologica e divenivano immortali, a meno che la testa non venisse separata dal corpo. E a proposito di corpo... quello di Patrick era proprio un bell'esemplare. Le piaceva, le piaceva eccome. Non era stata sua intenzione accoglierlo con tanto malanimo. In realtà non sapeva cosa aspettarsi da

quell'uomo perché conosceva di lui solo ciò che ne dicevano gli altri Custodi. La sua vera età si aggirava sui cinquecento anni, era taciturno, non legava con gli altri e questo spingeva i suoi superiori a trasferirlo spesso, ma era molto in gamba, sapeva il fatto suo e possedeva un dono molto potente. Lo aveva incontrato qualche volta nel corso dei secoli e probabilmente si erano visti anche per il matrimonio e l'insediamento, ma non se lo ricordava un granché. Quando aveva aperto la porta ritrovandoselo davanti aveva avvertito una strana tensione e una forza che l'aveva attratta come una calamita verso di lui. Era riuscita a mostrarsi indifferente, ma la tentazione di toccarlo

l'aveva destabilizzata. Quando quegli occhi color caramello si erano posati su di lei e sulla sua bocca, un fremito l'aveva scossa da capo a piedi e l'unica cosa che aveva potuto fare, l'unica che le aveva permesso di mantenere il controllo, era stato provocarlo. Quando poi lui aveva fatto quel commento sfacciato sul suo didietro era stata indecisa se colpirlo o baciarlo, ma poi si era intromesso Chris, che, avendo percepito la sua agitazione, era corso a vedere cosa stesse succedendo.

Era furiosa con Chris. L'aveva trattata come una ragazzina, come la sorellina da proteggere dalle attenzioni indesiderate di un uomo. Quando diventava geloso e iperprotettivo non lo

sopportava. Non capiva come Anne facesse a stargli vicino.

Accidenti! Come sarebbe riuscita a vivere con Patrick facendo finta di nulla se, solo a guardarlo, aveva provato tutte quelle sensazioni che purtroppo ben conosceva e che credeva morte e sepolte ormai da molti anni? Per un attimo, al suo fianco, il suo corpo di donna aveva ripreso vita e lei non aveva saputo gestire la situazione. E cosa ancora peggiore, tutti si erano accorti di ciò che era successo. In quella casa non era facile, se non impossibile, mantenere segreti. Chris sentiva i suoi pensieri e percepiva i suoi sentimenti, Roger poteva leggerle nel cuore, a Martin bastava una domanda quando lei aveva

le difese abbassate per farsi snocciolare tutta la verità, oltre al fatto che poteva entrarle nei sogni e Anne... Anne era la sua migliore amica, così perspicace da farle dubitare spesso che non riuscisse anche lei a leggere dentro le persone. Oltre al danno, quindi, era anche esposta al pubblico ludibrio e se Anne e Roger avrebbero rispettato la sua privacy, lo stesso non poteva dire dei suoi fratelli.

L'orologio in cucina segnò le 20:00 e lei era strapuntuale come al solito. Sperava lo fosse anche il nuovo arrivato. Mise in tavola il vino e poi aspettò che arrivassero tutti gli altri. Per primi entrarono Chris ed Anne con i gemelli, che furono subito sistemati sui seggioloni. Poi fu la volta di Roger e

Martin. Quando anche Patrick li raggiunse, il profumo maschile del bagnoschiuma, unito a quello del dopobarba, le invase le narici. Si guardarono per una frazione di secondo e lei non poté evitare di distogliere per prima lo sguardo.

Maledizione! Perché era così a disagio? Non era mai stata timida, tantomeno con gli uomini, soprattutto se arroganti e pieni di sé. Era sempre stata in grado di metterli a posto e invece adesso stentava a non arrossire.

Basta! S'impose di riprendere il controllo e dopo essersi accomodata iniziò a servirsi dando il via alla cena con più naturalezza possibile. Peccato che lui fosse seduto proprio di fronte a

lei e che ogni volta che alzava lo sguardo, lo sorprendevo a fissarla mentre una morsa di tensione le stritolava lo stomaco.

-Allora Patrick.- Iniziò Martin. -Quando avrai finito di fissare mia sorella, che ne dici di raccontarci che intenzioni hai?-

Francis non pensò, non ragionò. Girò la testa di scatto verso Martin e in men che non si dica suo fratello si ritrovò inchiodato contro la parete con tutta la sedia. Sentì il sospiro rassegnato di Roger, il sussulto di Patrick, la risata di Chris, la mano di Anne sul suo braccio e le urla festose dei piccoli che adoravano quando la zia usava i suoi poteri per “giocare” con lo zio. Ma più forte di tutto sentì il grugnito di Martin che le

dette una segreta soddisfazione.

-Wow, Fran. Era da un bel po' che non riuscivo a farti perdere il controllo. Pensavo quasi che ti fossi dimenticata come si facesse.-

-Hai iniziato tu.-

-Francis, lascialo.-

-Sai bene cosa stava facendo Roger.-

-Sì, lo sappiamo tutti. Ma ora calmati e lascialo. Non lo rifarà, vero Martin?-

-Certo, non lo rifarò.-

-Non devi dirlo a me. Non sono l'unica che hai messo in imbarazzo e non sono io quella su cui stavi cercando di usare il tuo potere.-

-Va bene, lasciarmi e mi scuserò.-

Francis placò il suo potere e lasciò che il fratello tornasse al suo posto.

-Scusami Patrick, non sono stato molto educato. Non succederà più. Almeno non questa sera.-

-Fare cosa?- L'uomo guardava i presenti con le sopracciglia alzate in evidente confusione.

-Andiamo bene. Nemmeno se n'è accorto.-

-Calmati Francis. Patrick, conosci i nostri poteri?- Intervenne pacatamente Roger.

-A grandi linee.-

-Allora lascia che te li spieghi meglio. Non puoi vivere e combattere al nostro fianco se non sai chi siamo e cosa possiamo fare. Francis, come hai visto, può usare la telecinesi mentre Chris può controllare il vento. Inoltre ha con sua

sorella un legame molto speciale: essendo gemelli, a meno che non schermino le proprie menti, sentono i pensieri, percepiscono gli stati d'animo ed hanno delle premonizioni l'uno dell'altra. Le stesse cose, tranne la lettura del pensiero, Chris può farle con Anne e viceversa, grazie al legame d'amore che li unisce. Anne dal canto suo, ha poteri che nessun'altro possiede. Oltre alla telecinesi, con la sua energia può operare su due fronti: quello fisico e quello emotivo e in entrambi può guarire o ferire fino ad uccidere.-

-In realtà può fare un mucchio di altre cose. Mia moglie è praticamente invincibile.- Chris era al massimo dell'ammirazione.

-Chris smettila di mettermi in imbarazzo.-

Redarguito come un bambino Chris tuttavia non perse quel sorriso sciocco da innamorato che aveva sempre quando si trattava di Anne.

Roger continuò.

-Martin può creare e manipolare i sogni ed estorcere la verità ad un'altra persona semplicemente ponendo una domanda diretta. Io invece posso leggere nel cuore di ogni essere vivente, posso creare immagini mentali ed ho una memoria che mi permette di ricordare qualsiasi cosa io legga, anche se l'ho fatto una volta sola.-

-Quindi prima Martin...-

-Sì. Molto indiscretamente stava usando

il suo potere su di te.- Concluse Roger.
Patrick non parve molto contento della
cosa.

-Per lui è una specie di rito
d'iniziazione. Se ti raccontassi quello
che ha fatto a me.-

-Lo difendi sempre Anne.- proruppe
Francis con voce seccata. -Ricordati che
tu eri immune perché la tua mente era
più potente della sua, mentre non credo
che Patrick sia in grado di bloccarlo.-

Martin cercò di sviare il discorso
intromettendosi a sua volta.

-A proposito Pat, tu che cosa sai fare?
Perché sai fare qualcosa giusto? Non
puoi avere cinquecento anni e non avere
un potere.-

-Ho sentito qualcuno parlarne e diceva

che è qualcosa di molto potente e distruttivo.- Annunciò entusiasta Chris. Francis notò che l'uomo era a disagio. L'espressione irritata di poco prima aveva lasciato il posto a qualcosa di simile al disgusto e al dolore. Ma poi tornò freddo come se nulla lo avesse turbato.

-Io uccido.-

Il gelo calò nella stanza a quelle parole.

-Le mie mani emanano una scarica che altera le particelle della materia, sia essa animata o meno. Non posso dosarla o usarla a mio piacimento, tutto ciò che posso fare è disintegrare quelle particelle e distruggere ciò che tocco.-

-Fammi vedere.- Se ne uscì fuori Roger.

-Roger...- Intervenne Anne. -Non credo

sia il caso. È appena arrivato e già lo esponiamo come un animale da circo. Può farlo benissimo domani.-

Anche lei probabilmente aveva notato l'amarezza e la durezza delle parole di Patrick. Ed era difficile non capire quanto l'uomo fosse restio ad una dimostrazione, visto l'improvviso pallore che lo aveva colto.

-Non deve fare chissà che. Sapevo già ovviamente quale fosse la sua capacità, ma non l'ho mai vista in azione. Magari può distruggere una forchetta. Voglio solo vedere, sembra molto interessante.- Francis notò che tutti gli uomini erano ansiosi di assistere a quella dimostrazione, eccitati come di fronte a un gioco nuovo e insensibili ad ogni

rimostranza.

Patrick rimase per un attimo in silenzio e, alla fine, si arrese reputando di non avere altra scelta. Allungò la mano sinistra poggiandola su una forchetta e dopo pochi istanti, piccole scintille si sprigionarono dalle sue dita. Quando ritrasse il braccio, sulla tovaglia c'era solo un mucchietto di polvere. Fu solo un attimo, ma Francis vide vera e propria sofferenza sul suo volto, subito nascosta da una finta indifferenza. Anche Roger finalmente se ne accorse perché guardò Patrick per qualche attimo con espressione concentrata fino a che Chris e Martin proruppero in esclamazioni di giubilo.

-Puoi farlo con entrambe le mani?-

Chiese Roger pensieroso.

-Sì.-

-A quanti anni hai acquisito questo potere, Patrick?-

-Avevo duecento anni circa.-

-Ed era esattamente così? È mai mutato da allora?-

-All'inizio potevo farlo solo con la materia inorganica, poi dopo circa un secolo ho imparato anche con quella organica.-

-Mmmh-

-C'è qualcosa che non va Roger?-

Chiese Anne con una punta di preoccupazione nella voce.

-Assolutamente nulla. Stavo solo pensando.-

A quel tavolo tutti, tranne forse il nuovo

arrivato, capirono che Roger aveva appena trovato un altro caso da studiare per la sua infinita brama di conoscenza.

La conversazione cambiò direzione e Francis vide Patrick rilassarsi. Terminata la cena, tutti si alzarono da tavola e ognuno si defilò in una direzione diversa, tutti tranne Patrick, che le andò vicino.

-Se hai un minuto vorrei parlarti.-

La sua espressione era dura e la voce secca.

-Parla pure.-

-Non qui. Non voglio che gli altri ci sentano.-

-Allora andiamo in giardino.- Propose lei.

Si diresse fuori a passo spedito con lui

che le stava alle calcagna domandandosi il motivo di quella faccia torva. Non sapeva perché, ma era certa che non voleva farle i complimenti per la cena.

Quando raggiunsero un posto sufficientemente lontano dalle orecchie altrui, lo fronteggiò, ricordandosi però questa volta di schermare la propria mente per escludere interferenze indesiderate.

-Non ho bisogno del tuo aiuto né che tu mi difenda.- Proruppe.

-Parli di Martin?-

-Di Martin e di qualsiasi altro tu pensi di dovermi tenere lontano.-

-Bel ringraziamento. E comunque l'ho fatto per me, non certo per te.-

-Non avrebbe penetrato la mia mente.-

-È più forte di te. E purtroppo anche di me e di Chris. Non usa con noi i suoi poteri solo perché dopo la pagherebbe cara, ma non si fa scrupoli ad usarli con gli altri. Solo Roger ed Anne riescono a bloccarlo. Credi di essere così potente?-

-Sono affari miei.-

-No, sono affari nostri. Tu, ora e per tutto il tempo che Anne lo riterrà opportuno, farai parte della nostra cellula. Noi non siamo solo compagni, siamo una famiglia, quindi mettitelo bene in testa. Non puoi offenderti ogni volta che qualcuno prenderà le tue difese.-

-Il bue che dice cornuto all'asino. Come se tu oggi non ti fossi irritata quando Chris è intervenuto nel nostro discorso.-

Quell'uomo la mandava in bestia e ancora di più quando aveva quel maledetto sorriso compiaciuto in faccia. Si stava trattenendo a stento.

-Sei esattamente ciò che hai detto, un asino. Non ti impicciare dei rapporti tra me e mio fratello, so come tenerlo a bada.-

-Ma tu sei libera di impicciarti nei miei di rapporti.-

-Se non sei in grado di vincere, sì.-

-Quindi io dovrei ringraziare, nascondermi dietro la tua sottana e farti combattere le mie battaglie, mentre tu sei libera di giocare a fare la Giovanna d'Arco con la tua famiglia, la santa guerriera che non si ferma di fronte a nulla.-

-Io non gioco.-

-Nemmeno io, se è per questo. Ma voglio che sia chiaro: non ho bisogno della tua protezione.-

-Come ti pare. La prossima volta lascerò che Martin ti metta in imbarazzo di fronte a tutti.-

-Metta in imbarazzo me o te? Cosa avevi paura che rivelassi esattamente?-

Patrick ora parlava con tono arrogante e compiaciuto. La stava guardando come un lupo guarda un agnellino un attimo prima di saltargli addosso e ciò la faceva sentire vulnerabile, troppo per essere razionale come avrebbe dovuto. Così fece la cosa peggiore di tutte: lo provocò.

-Per quanto tu sia forte, non hai difese

contro di noi. Io posso usare la telecinesi, mentre tu non puoi toccarmi senza uccidermi.-

Lo vide diventare livido di rabbia e un attimo dopo se lo ritrovò addosso a meno di un centimetro di distanza, naso contro naso.

-Sei soltanto una stupida bambolina senza cervello, rompiballe, altezzosa e insopportabile. Stammi alla larga, lasciami in pace e soprattutto, non provare mai più a difendermi o ti accorgerai se sono in grado di usare o no il mio potere su di te.-

Strano, ma ciò che più le fece male in quella risposta velenosa fu l'appellativo di *bambolina senza cervello*. In fondo se l'era meritato, ma quell'accusa le

aveva fatto male e sapeva anche perché. Così reagì come aveva sempre fatto, senza pensare, senza controllarsi. Un attimo prima Patrick era davanti a lei, un attimo dopo era steso a terra a diversi metri di distanza. Prima ancora che potesse rialzarsi, lei era già con un piede sulla porta d'ingresso, ma sapendo che poteva ancora sentirla disse:

-Difenditi da questo, stronzo!-

Forse Martin aveva ragione quando le diceva che doveva seguire un corso sulla gestione della rabbia.

3

Cazzo se era forte. Permalosa, irascibile, testarda, snervante... e assolutamente affascinante. Non si era nemmeno accorto di ciò che era successo finché non aveva sbattuto la faccia a terra. Forse aveva esagerato, ma nemmeno lei ci era andata leggera.

Mentre si rialzava e si toglieva la polvere di dosso, si accorse che tutta la sua collera era svanita nel nulla e qualcosa di potente e incontrollabile gli premeva nel petto e nella gola per essere liberato. Lasciò fuoriuscire tutta

quella pressione e gettando la testa all'indietro scoppiò a ridere. Di gusto, apertamente e sguaiatamente, come non gli succedeva da molto tempo. Quella donna era un vero uragano, una tipa tosta che sapeva come tenergli testa e di certo non si lasciava intimidire.

Una voce lo raggiunse dall'alto.

-Uno a zero per la *bambolina*. Se solo Anne e Roger mi dessero retta e mi lasciassero costruire un'arena per gli incontri, non devasteremmo ogni volta il giardino e tutti potrebbero assistere a questi spettacoli.-

Era Martin che se ne stava beatamente appoggiato alla balaustra di un terrazzo al secondo piano. E tanti saluti alla privacy.

-Tua sorella è pazza.-

-Non dirlo a me. Abbiamo dovuto rinforzare le mura di casa per evitare che crollassero ogni volta che mi ci sbatteva contro. Però è interessante.-

-Non molto veramente.-

-No, volevo dire che è interessante il fatto che Francis non usasse la telecinesi per aggredire qualcuno da parecchio ormai. In questi due anni la presenza di Anne l'aveva calmata, era più serena, rilassata e gioviale. Poi arrivi tu e in una sola serata fa volare due persone in aria.-

A Patrick non piaceva molto il sorriso furbo del ragazzo. Non che nascondesse chissà che, aveva capito dove voleva andare a parare ed era proprio questo

che lo metteva in stato di allarme. Non poteva esserci niente tra lui e Francis, né tantomeno lo desiderava.

-Direi che è un po' irascibile e basta.-

-Forse... o forse no. Vedremo.- Gli fece l'occhiolino e rientrò chiudendosi la finestra alle spalle.

Un corno! Non aveva la minima intenzione di dare seguito a quelle assurde idee che tutti lì sembravano essersi fatti. Ma erano Custodi o un'agenzia matrimoniale? Certo, la sua accoglienza in quella famiglia era stata decisamente singolare e diversa da tutte quelle che aveva ricevuto fino ad allora ogni volta che era stato trasferito; qualcosa gli diceva anche che la sua permanenza sarebbe stata molto

movimentata. Tuttavia avrebbe fatto solo il suo lavoro e dopo aver preso e ucciso Kyle, se ne sarebbe andato.

Era circondato da idioti e quel vampiro di fronte a lui lo era più degli altri, ma se continuava a ucciderli tutti ogni volta che lo contrariavano, presto si sarebbe ritrovato senza aiutanti. E anche se erano senza cervello, tuttavia sapevano infliggere dolore.

-Ha parlato?-

-Ancora no. Ma lo farà.-

Kyle guardò l'uomo incatenato davanti a lui. Era di nuovo privo di coscienza dopo l'ultima mezz'ora in compagnia di quei quattro non morti. Doveva riconoscere che avevano lavorato bene. L'uomo era evidentemente stremato, il

corpo martoriato da lividi, tagli, bruciature e morsi. Il respiro era affannato e la droga che gli avevano dato impediva alle ferite di rimarginarsi. Era questo il punto debole di quei Custodi. Avevano capacità superiori e alcuni erano dotati di poteri incredibili, ma erano umani e quindi le droghe su di loro avevano effetto come su chiunque altro, inibendo per di più, le loro capacità.

-Ha detto quanti anni ha?-

-Alla fine sì.-

Il vampiro, con un ghigno malefico, snudò i canini affilati e se li leccò soddisfatto facendo intuire a Kyle con quali mezzi avesse estorto l'informazione.

-E quindi?-

L'idiota lo guardò senza capire, mettendo a dura prova la sua pazienza, dote che per la verità aveva in scarsissima quantità.

-L'età, cretino, voglio sapere la sua età.-
Urlò.

-Settanta anni.-

-Merda, un ragazzino. Avete beccato un ragazzino.- Appena aveva alzato la voce, il vampiro aveva sussultato e aveva fatto un passo indietro.

-Cosa cazzo doveva sapere se ha poco più che superato il mezzo secolo? Dovete catturare i più anziani. Loro custodiscono i segreti dell'Ordine ed è il loro sangue che mi serve.-

-Ma mica se ne vanno in giro con una

targhetta con su scritta l'età? E poi più sono anziani e più sono potenti.-

-E voi siete vampiri. E se volete smettere di temere la luce del sole dovrete darvi da fare.-

Di questo passo non avrebbe concluso nulla, ma da una parte non poteva dargli torto. Non si poteva capire la loro età solo guardandoli, i Custodi sembravano tutti giovanissimi.

-Che ne facciamo di lui?-

Kyle guardò il prigioniero e quella vista lo disgustò. Si voltò e si apprestò ad uscire dalla stanza, non prima però, di aver risposto alla domanda.

-Chiamate Doc, lui sa cosa fare. Quando avrà finito, fatelo fuori.-

Il suo piano stava procedendo troppo

lentamente. Non aveva fatto molti passi avanti per scoprire dove si trovavano i quattro amuleti di Shar Mal e stava avanzando alla cieca. Sapeva solo che ciò che cercava era in mano a quei dannatissimi Custodi della Notte, ma tutti quelli che era riuscito a catturare non avevano saputo dirgli nulla. Doveva cambiare tattica, doveva chiamare subito Sasha. Aveva pensato di farla entrare in gioco solamente nella fase finale del piano, ma a questo punto non aveva altra scelta. Non gli piaceva avere a che fare con lei. Da quello che sapeva era mezza matta, volubile e doppiogiochista, ma la donna aveva un conto in sospeso con i suoi nemici e lo avrebbe sicuramente aiutato. Per lo

meno così gli era stato assicurato tempo addietro. Inoltre, c'era un'altra cosa che sapeva di lei: era una bellissima donna. Poteva approfittare della situazione per passare un po' di tempo in occupazioni più piacevoli della tortura e dell'omicidio.

D'improvviso la giornata gli sembrò più luminosa e il suo passo divenne più sicuro e baldanzoso.

-Francis, sai dove sono Patrick e Roger?

-

-Roger è in biblioteca come al solito, Patrick credo sia ad allenarsi.-

-Martin, per favore valli a chiamare. Dobbiamo parlare.-

La voce di Anne era agitata e una ruga di preoccupazione le solcava il viso. Chris

le andò a sedersi vicino, prendendole una mano tra le sue.

-Ci sono problemi, amore?-

Lei lo guardò con tenerezza appoggiandosi a lui emotivamente e fisicamente. Francis non poteva fare a meno ogni volta che li osservava, di invidiare un po' il fratello. Non era mai stata una sentimentale, ma i secoli passavano e, sebbene avesse i suoi fratelli e ora anche Anne e i gemelli, sentiva sempre più il bisogno di un uomo al suo fianco. Un uomo che non la buttasse via alla prima occasione e che l'amasse tanto da voler passare il resto dell'eternità con lei. Era chiedere troppo? Evidentemente sì.

-Vi dirò ogni cosa appena saremo tutti

presenti.- Rispose Anne.

Cinque minuti dopo cinque paia di orecchie erano concentrate ad ascoltare ciò che la ragazza aveva da dire.

-È arrivato un rapporto da New York.

Un altro Custode sparito.-

Francis vide Patrick irrigidirsi e scurirsi in volto.

-È già il quarto questo mese. Che sta succedendo?-

-Non lo so, Chris, ma qualcuno ci ha preso di mira. Nessuno, e intendo proprio nessuno, deve girare più da solo. Con questa, siamo già a sei sparizioni in tre mesi, avvenute in parti diverse del mondo. Dobbiamo scoprire chi c'è dietro e che cosa vuole.-

-È Kyle. C'è lui dietro a tutto.-

-Come lo sai, Patrick?- Gli chiese Anne.

-Lo sento.-

-Hai qualche potere mentale di cui non ci hai parlato?-

-No, Francis, ma non ci vuole un genio per capirlo.-

-Mi stai dando della stupida?-

-Lo hai detto tu non io.-

-Smettetela voi due.-

Roger non era più il capo, ma sicuramente sapeva ancora come farsi rispettare con una sola parola o una semplice occhiata storta. E in questo caso stava usando entrambe.

Anne approfittò del loro silenzio per rispondere a Patrick.

-Forse hai ragione Patrick, ma non ne siamo sicuri. E poi il problema

principale resta, che cosa sta cercando?-

-Non lo so, ma potremmo fornirgli un'esca, portarlo allo scoperto, catturarlo e farlo parlare.-

-E questa esca saresti tu, eroe?- Francis non capiva perché, ma l'idea non le piaceva affatto e non riusciva a fare a meno di insultare Patrick per sfogare il suo disappunto.

-Esattamente.-

-Fate largo a Superman.-

-Che vuoi dire?-

-Che ti starebbe bene un'attillata tutina blu e il mantello rosso. Faresti la figura dell'idiota che sei.-

Era riuscita ad irritarlo e questo la faceva felice. Odiava quell'aria da superiore che si dava,

quell'atteggiamento da macho spaccatutto che non aveva bisogno di niente e di nessuno. Da quando era arrivato, dopo quella volta in giardino, si era tenuto sempre in disparte. Si era isolato e non solo da lei, ma anche da tutti gli altri. Proferiva sì e no tre parole in fila, non partecipava ai discorsi, mostrava di non gradire la loro compagnia e passava la maggior parte delle giornate in camera sua o in palestra ad allenarsi. C'erano momenti in cui i suoi occhi caldi la scombuscolavano, tanto da non riuscire a reggere il suo sguardo, da sentirsi nervosa e stranamente accaldata, ma perlopiù era irritante, scontroso e asociale e in quel poco tempo che

passavano insieme non facevano che litigare. Sì, decisamente le piaceva farlo arrabbiare almeno quanto a lui piaceva far arrabbiare lei.

Patrick si alzò di scatto e di nuovo Roger dovette intervenire per placare gli animi.

-Ora basta. Risolvete i vostri problemi in un altro momento. Abbiamo cose più importanti a cui pensare dei vostri ego feriti.-

Si guardarono in cagnesco ma senza ribattere. Roger allora tornò a parlare con Anne.

-Chi è sparito questa volta?-

-Gaetano Rinaldi.-

-Dio, era solo un ragazzo.-

-Sì, Martin, ed era un caro ragazzo.-

-Il corpo è stato ritrovato? Perché è morto, non è vero? Come tutti gli altri che sono scomparsi.-

-Niente corpo. Il suo cadavere non è stato ritrovato, ma secondo sua madre è morto. È empatica ed ha percepito quando è successo. Da quanto dice, prima è stato torturato.-

-Che cosa facciamo?-

Dal tono di voce era facile intuire che Patrick fosse impaziente di entrare in azione.

Chris fu il primo a proporre una strategia.

-Dobbiamo scoprire chi c'è dietro a tutto e, secondo me, l'idea dell'esca non è da scartare, ma prima dobbiamo trovare questo Kyle e prendere qualche

informazione. Direi di andare a New York a indagare.-

-Sì, credo sia la cosa più sensata.-

Acconsentì Roger. -Qualcuno ha un altro suggerimento?-

Nessuno si oppose all'idea lanciata da Chris che quindi fu approvata.

-Non possiamo andare tutti, Anne. Ci sono Sebastian e Linda. Sono troppo piccoli, non possiamo portarceli dietro e non possiamo lasciarli a qualcun altro.-

Fu Roger a rispondere al posto di Anne.

-Anne e Chris non si muoveranno da qui. Andrai tu, Francis, insieme a Patrick e Martin.-

-Perfetto, così farò da terzo incomodo.-

Francis guardò Martin fulminandolo per quel commento, notando che Patrick

aveva fatto lo stesso. Per una volta erano d'accordo.

-Dovrete stare attenti, non voglio che qualcuno di voi faccia la fine degli altri. Guardatevi le spalle, sotterrate i vostri dissapori e soprattutto... - e dicendo questo Roger lanciò uno sguardo molto significativo a Patrick -Non agite da soli, per nessun motivo, qualsiasi cosa accada. Siete in tre e agirete in tre, come una squadra. Ci siamo capiti?-

Annuirono tutti, ma Anne pensò fosse il caso di sottolineare la questione a modo suo.

-Chiariamo meglio il concetto. Patrick ti avverto, se succede qualcosa a Martin o Francis perché tu hai agito di testa tua, non la passerai liscia e te la vedrai

direttamente con me.-

Anne faceva veramente paura quando aveva quello sguardo e quella determinazione. Era pronta a scatenare tutta la sua ira e nessuno osava disubbidirle quando parlava nelle vesti di Capo. Francis, così come tutti gli altri, Chris compreso, rimaneva sempre stupita di come, nel giro di un attimo, riuscisse a “trasformarsi” dalla ragazza dolce e gentile che era di solito, alla semidea dagli enormi poteri che avrebbe potuto metterli al tappeto in un batter d’occhio.

Patrick percepì la minaccia e inghiottì a fatica non osando rispondere, mentre Chris grondava orgoglio e ammirazione da tutti i pori.

-Cosa sappiamo del... chiamiamolo, rapimento? Era da solo, era a caccia, dov'erano i suoi compagni? Dov'è stato visto l'ultima volta?-

-È tutto qui nel rapporto, Martin. Era da solo perché non era in missione. Era uscito di casa per vedersi con una ragazza, ma non è mai arrivato all'appuntamento. E non era notte, ma primo pomeriggio.-

-E questo è un punto a favore della mia tesi sul coinvolgimento di Kyle. I "suoi" vampiri e lui stesso, non temono la luce.- Affermò Patrick.

-Se non possiamo nemmeno più contare sulla protezione della luce contro i vampiri siamo in un bel guaio. Ma com'è possibile? Roger, hai scoperto

qualcosa nelle tue ricerche?-

-Mi spiace, Chris. Ho consultato ogni libro di mia conoscenza, ho scavato nella mia memoria ma non ho trovato nulla. C'è solo una cosa che potrebbe far sopravvivere un vampiro alla luce del sole ed è l'incantesimo dell'inversione.-

-Beh, non credo che Kyle abbia difficoltà a trovare una strega o uno stregone disposto ad aiutarlo, guarda cosa ha fatto Dracos con Lohanna.-

Lohanna... Il solo pensiero di quella strega che per secoli aveva lottato al fianco dei Custodi e delle forze del bene, per poi tradirli e allearsi con Dracos a causa della gelosia per Chris, faceva ancora ribollire il sangue a

Francis.

-Sì, ma non è tutto così semplice come sembra, Martin. Nel mondo ci deve essere equilibrio, sempre e comunque, tra bene e male, luce e buio, morte e vita, altrimenti si arriverebbe al collasso. Quindi non solo l'incantesimo dell'inversione ha una durata limitata nel tempo e non può essere rivolto allo stesso soggetto per più di una volta, ma oltretutto un non morto divenuto immune alla luce solare, automaticamente diventa sensibile all'oscurità.-

-Insomma la scelta è tra fuggire la luce o il buio. Bella fregatura!-

-Già, Martin, ed è per questo che nessuno vi ricorre. E non capisco come sia possibile che invece questi vampiri

di Kyle possano scorrazzare così liberamente. Patrick ha detto che sopportavano il sole ma dentro casa stavano al buio, quindi non ci arrivo.-

-Forse non erano vampiri?-

-So bene quello che ho visto, Chris. Kyle non è un vampiro, ma gli altri lo erano. Ho sentito su di me i loro canini, la pelle fredda e l'assenza di battito cardiaco. Erano vampiri, ci potete scommettere la testa.-

-Ragazzi, dovete stare molto attenti.-

Intervenne Anne, tesa e nervosa. - Partirete domattina con un aereo di linea e raggiungerete la Casa Maggiore di Washington. Logan vi sta aspettando. Da lì partirete per indagare. Fate quello che potete per scoprire qualcosa su queste

sparizioni e su Kyle. Se trovate qualcosa, non agite da soli, ma consultatevi con Logan. Vi metterò a disposizione tutte le risorse che vi serviranno.-

-E noi dovremmo fare affidamento su Logan? Preferirei mettere la mia vita nelle mani dell'ultimo ragazzino uscito dalla scuola di addestramento. Logan è un coglione e un figlio di puttana.-

La voce di Patrick era affilata, il viso distorto in una smorfia di disprezzo.

-La penso esattamente come Patrick.- Si sentì in dovere d'intervenire Francis guadagnandosi un'occhiata sorpresa dell'uomo.

-Sì, Francis.- la redarguì Roger. -Lo sappiamo. Ma Logan è uno dei cinque

Gran Major e sai cosa significa.-
Purtroppo lo sapeva anche troppo bene. Il loro Ordine aveva membri sparsi per i cinque continenti ed era organizzato secondo una gerarchia piramidale ben precisa. Per ogni continente vi erano circa ottanta Custodi, suddivisi in gruppi di quattro/cinque membri chiamati *cellule*. A seconda della zona che ogni cellula era chiamata a difendere, essa faceva riferimento ad un altro Custode più anziano, un *Major*, che presiedeva una delle *Case Maggiori* e che svolgeva il ruolo di supervisore e Capo di più cellule. A sua volta, il Major più anziano tra quelli di ogni continente aveva la carica di *Gran Major* e supervisionava gli altri. In tutto il mondo

quindi, l'Ordine era diretto da venticinque Major e cinque Gran Major. Logan era appunto uno di questi ultimi e, come tale, insieme agli altri quattro, rispondeva esclusivamente agli Antichi e al Capo Supremo, ovvero a loro. Mai come in quei momenti, Francis era contenta di essere uno degli Antichi; perché c'era solo una cosa che trovava più odiosa di avere a che fare con Logan: dovergli ubbidire.

-Sì, so cosa significa. Che dispone di grandi mezzi, conosce il territorio e può fornirci tutto il supporto di cui abbiamo bisogno in caso di necessità. Cosa di cui si fa gran vanto.-

-Esattamente.- Rispose Roger.

-È un bastardo.-

-Ti ci metti anche tu Chris?- Sospirò l'uomo.

-Forse dovrei sapere qualcosa?-

Tutti guardarono Patrick che volgeva la testa da una parte all'altra aspettando che qualcuno chiarisse la situazione, ma nessuno fiatò lanciando a Francis sguardi di sottocchi. Alla fine fu Anne a interrompere il silenzio cambiando discorso.

-Martin, essendo il più grande, sarà il capo missione.-

-Perfetto, così ci ritroveremo a perlustrare strip club e casinò invece che cercare delle vere tracce.-

-Ci puoi giurare sorellina. Ma se fai la brava posso portarti anche in quelli per donne, dove potrai trovare qualche bel

ragazzo da rimorchiare.-

-Smettila, o Patrick, che ti conosce poco, penserà che dici sul serio.-

-Ma io dico sul serio e sono sicuro che anche Patrick apprezzerà le mie deviazioni verso qualche piacere extra.-

-Preferirei rimanere concentrato sull'obiettivo.- Disse l'interpellato con voce seccata.

-Santo cielo, sei più bacchettone di lei. Voi due vi meritate a vicenda. Anne ti prego manda Chris al posto mio, mi annoierò a morte con questi due.-

-Io non ho nessuna intenzione di lasciare mia moglie e i miei figli quando puoi andare tu che non fai nulla tutto il giorno.-

-Io ho mille impegni.-

-Qualcuno che non abbia a che fare con una ragazza da rimorchiare?-

Martin ebbe la decenza di non mentire.

-Anche quelli sono impegni. E va bene, andrò io e sarò ligio al dovere come si compete al mio ruolo di capo missione.-

-E dopo queste parole, possiamo battezzarla missione fallimento.-

-Ultimamente sei una delizia, Fran, lo sai?-

-Ok, basta. Se continuate così, vi spedisco a letto per punizione come facevo quando eravate ragazzini.-

Francis sentì le guance avvampare e anche Martin si ritrovò in imbarazzo. Non le piaceva che Roger tirasse fuori le sue monellerie da adolescente, soprattutto davanti a Patrick. Roger

ottenne quindi l'effetto sperato: sia lei che Martin chiusero la bocca.

-Starete via una settimana. Dopo di che, trovato qualcosa o meno tornerete qui e decideremo come agire. Non rischiate.-

-A che ora si parte?- Chiese Patrick.

-Il volo parte alle 10:40. Farete scalo a Philadelphia e arriverete all'aeroporto Ronald Reagan di Washington alle 18:09. Partirete da qui verso le 7:30.-

-Quindi sono dodici ore e mezzo di viaggio. Almeno c'è lo scalo così posso sgranchire le gambe. Ma non si poteva avere un aereo privato?-

-Martin, sai bene che lo facciamo solo se necessario e questa volta non lo è.-

-Ok, ok, come non detto, Roger. Tanto hai sempre una risposta per tutto.-

-Se non c'è altro io mi congedo. Vado a prepararmi per domani. Buenanotte.-

-Vedi Martin, dovresti prendere esempio da Pat.-

-Neanche per idea, fratello. Mi piaccio così come sono.-

-Ma a noi no, è questo il punto.- Lo provocò Chris.

Mentre Chris battibeccava con Martin, Francis, dimentica di ciò che la circondava, andò col pensiero al giorno dopo. Di lì a poche ore avrebbe rivisto Logan. Cosa avrebbe provato dopo quasi un secolo? E lui, avrebbe fatto finta di nulla? Al matrimonio di Anne e Chris era stata molto attenta a non incontrarlo ma ora era costretta. E forse era meglio così. Non voleva dargliela

vinta, non voleva pensasse che lei non avesse superato la cosa. No, signore. Ormai era una storia passata. Sì, non ci sarebbero stati problemi o imbarazzi. Lei era cambiata, era diversa e non avrebbe più permesso a quell'uomo di intimidirla, o peggio, ferirla un'altra volta.

-Francis... va tutto bene?-

La voce di Anne mostrava preoccupazione. Aveva capito.

-Sei sicura che non puoi leggere nel pensiero?-

-Non ci voleva molto a capire a cosa stessi pensando. È per Logan vero?-

-Va tutto bene.-

-Mi spiace, ma non posso mandare solo Martin con Patrick. Per quanto Pat sia in

gamba e sembri a posto, ha un carattere un po' difficile e quello che è successo ai suoi compagni non lo ha reso più docile. È roso dalla rabbia e dal desiderio di vendetta e potrebbe agire d'impulso.-

-Non ti devi giustificare Anne, va tutto bene, davvero. Anzi, credo sia arrivato il momento di affrontare il passato per chiudermelo definitivamente alle spalle.-

-E poi c'è Martin con te. Per quanto gli piaccia passare per immaturo e irresponsabile, sappiamo entrambe che è molto attento e protettivo verso la sua famiglia. Non permetterebbe mai che qualcuno ti facesse del male.-

-Lo so bene. È sempre il mio fratellone.

Ma guai a te se provi a dirglielo.-

Risero insieme e lanciarono un'occhiata al soggetto in questione, che stava ancora scambiandosi battutacce con Chris, mentre Roger scuoteva la testa fintamente sconsolato.

Sì, avere il fratello maggiore al suo fianco la tranquillizzava. Ma mai e poi mai, nemmeno sotto tortura, lo avrebbe ammesso con qualcuno all'infuori di Anne e soprattutto mai con il diretto interessato.

4

-Non capisco perché dobbiamo prendere un aereo di linea. Non potevamo noleggiarne uno privato? Anzi no, perché non ce ne compriamo uno? Con tutti i soldi che abbiamo.-

-Martin smettila, non siamo nemmeno partiti e già ti lamenti.-

-Certo che mi lamento, Fran. Sto andando a caccia di un assassino di Custodi, affrontando vampiri che, non sappiamo come, riescono a stare alla luce del sole e per di più lo sto facendo in compagnia di due persone che

giocano a ringhiarsi contro un minuto sì e l'altro pure. E non dovrei lamentarmi?

-

Francis sbuffò, Patrick pure e Martin sorrise.

-Grande! Sono riuscito a mettervi in accordo su qualche cosa ed è la seconda volta che succede da ieri sera. Sono più bravo di quanto pensassi.-

-Sei solo un buffone.-

-Ehi, ho appena trovato il lato positivo di un volo di linea. Essendo in pubblico posso provocarti quanto voglio, Francis, senza che tu possa usare i tuoi poteri. Bene, bene, bene.-

Francis e Patrick lasciarono Martin al suo buon umore, persi entrambi nei loro pensieri. Per un po' i due rimasero in

silenzio ma Patrick era rosso da una domanda che lo torturava dalla sera prima. Non voleva impicciarsi degli affari della ragazza ma allo stesso tempo aveva la sensazione che la risposta a quell'interrogativo fosse importante per lui. Alla fine si decise.

-Che cosa c'è tra te e Logan?-

Francis girò la testa di scatto e lo guardò seccata e allo stesso tempo sorpresa. Durò un attimo e poi fece finta di nulla.

-Che cosa ti fa pensare che ci sia qualcosa?-

-Le parole dette e non dette ieri sera. Lo scambio di sguardi tra te e la tua famiglia e l'acredine nei suoi confronti, nonché la tua agitazione e il silenzio di quest'oggi.-

-Sembri più stupido di quanto tu sia in realtà.-

-Lo prenderò come un complimento. Allora? Non cambiare discorso. Che cosa c'è tra voi due?-

-Niente. Non c'è niente.-

La sua finta indifferenza non lo ingannò neanche per un momento.

-Allora riformulo la domanda. Cosa c'è stato tra te e Logan?-

-Anche tu hai una scarsa considerazione di lui. Potrei chiederti la stessa cosa.-

-Presto detto. Era il Major della mia cellula e non ero d'accordo con la maggior parte delle sue decisioni. È arrogante, vanitoso, accentratore, impositivo e ambizioso, troppo ambizioso. Non gli interessa la missione

ma solo diventare il capo di tutto. Immagino che le sue preghiere serali si concentrino sulla speranza di diventare il Capo Supremo.-

A quelle ultime parole Francis sussultò visibilmente.

-Per diventare Capo Supremo io e tutta la mia famiglia dovremmo morire. Credi che è questo che voglia veramente?-

-Non lo so, ma non me ne stupirei. Bel tentativo comunque, ma io non demordo. Allora?-

Francis distolse lo sguardo per osservare con falsa noncuranza ciò che la circondava. Il silenzio si protrasse così a lungo che Patrick credette che non gli avrebbe risposto. Invece, alla fine, iniziò a parlare.

-Non c'è stato niente.-

-Ma tu avresti voluto.-

Gli occhi della ragazza, quegli occhi solitamente così limpidi e azzurri che, anche non volendo, popolavano i suoi sogni da quando era andato a vivere con lei, si offuscarono improvvisamente e a Patrick sembrò di leggervi dolore e amarezza.

-Sì.-

-Ma?-

-Ma niente. Andiamo, hanno appena chiamato il nostro volo.-

Patrick la guardò frustrato.

Accidenti! Era sicuro che se avesse potuto insistere un po' avrebbe ceduto. Continuando ad osservarla non si accorse che Martin gli si era avvicinato

ed ora era chinato verso di lui per parlargli senza farsi sentire da Francis.

-Prima o poi te lo racconterà. Non pressarla però. Quel bastardo di Logan l'ha ferita profondamente. Lo farei a pezzi solo per questo, ma non posso. Non si può uccidere qualcuno solo perché è uno stronzo.-

Patrick non aveva mai visto quell'espressione seria sul viso di Martin. Non era più il buffone o il dongiovanni, il ragazzo smaliziato e sempre allegro. Davanti a lui c'era il terzo Custode più potente di tutto l'Ordine e il suo sguardo faceva tremare persino lui. Martin voleva bene a sua sorella, non c'erano dubbi e non era il caso di metterselo contro. Doveva

ricordarselo.

Poi, così veloce come era sparito, tornò il solito Martin.

-Ma ciò non toglie che mi piaccia un mondo divertirmi un po' alle sue spalle. Beh, per la verità non solo alle sue spalle. Vedrai, ci sarà da ridere.- E scoppiò in una risata che fece voltare più di una persona.

Anche Francis lo guardò, ma, da dove si trovava e con tutta la confusione intorno, non poteva aver sentito la loro chiacchierata. Scrollò la testa esasperata e continuò per la sua strada. Martin la raggiunse in pochi passi e le si affiancò. Patrick li vide scambiarsi qualche battuta e poi darsi di gomito, proprio come due fratelli.

Una piccola fitta lo trafisse al petto. Anche lui un tempo aveva avuto una famiglia, ma era passato troppo tempo e aveva relegato quei ricordi e quei sentimenti felici molto in fondo nel suo cuore, così a fondo che non bastava una breve scena commovente tra fratelli per riportarli a galla.

Un altro pensiero però lo colpì profondamente. Era successo qualcosa tra Francis e Logan. Non sapeva tutto, ma ciò che aveva scoperto era già abbastanza per dargli un quadro approssimativo della situazione.

Lei lo aveva voluto. E poiché per un Custode unirsi a un altro significava farlo per l'eternità, in un legame in cui i due diventavano un tutt'uno e che si

spezzava solo con la morte, voleva anche dire che lei se ne era innamorata. Ma lui l'aveva rifiutata. Lei ne aveva sofferto e forse ne soffriva ancora, mentre lui se ne fregava.

E chissà perché ciò lo irritava maledettamente, come se gliene dovesse importare qualcosa. Probabilmente la cosa non gli andava giù perché si trattava proprio di Logan e lui odiava tutto di quell'uomo. Come suo Major, aveva dovuto fare a lui rapporto su ciò che era accaduto un mese prima, quando i suoi tre compagni erano stati uccisi. Logan lo aveva accusato di essersi ficcato in una trappola, di non essere stato capace di fare un appostamento come si doveva, di essere stato

approssimativo e sprovveduto e infine, di aver abbandonato i suoi compagni per correre dietro a Kyle. La verità è che se fosse morto lui al posto di Luis, Marco e David, Logan probabilmente ne sarebbe stato contento. Lo aveva sempre considerato una spina nel fianco.

Chissà come lo avrebbe accolto adesso che si presentava insieme agli Antichi. Essendo con loro ora Logan non poteva dargli ordini. Chissà, forse sarebbe pure riuscito a togliersi qualche sassolino dalle scarpe con quello stronzo.

Solo l'idea lo fece sorridere e si affrettò a raggiungere i suoi compagni di viaggio.

Il volo era filato liscio come l'olio. Le chiacchiere erano state poche e per lo

più era stato Martin a cercare di tenere viva la conversazione, ma lui e Francis non avevano facilitato le cose. Varie volte il ragazzo si era lamentato per il loro silenzio, o gli sguardi truci, o le risposte monosillabiche finché, dopo un po', anche lui aveva rinunciato, visibilmente contrariato. Almeno fino a che non aveva adocchiato una bella e giovane ragazza seduta due file più indietro e aveva attaccato bottone ammaliandola con il suo modo di fare. La sua fama dunque era ampiamente meritata: si diceva che fosse capace di far girare la testa a qualsiasi donna. E Patrick poteva facilmente capirne il motivo: Martin era sempre allegro e vivace, la sua risata era contagiosa e,

con quello sguardo malandrino e i suoi modi sinceri e diretti, ispirava subito fiducia. Doveva riconoscere che anche lui si trovava bene con il ragazzo, forse più che con tutti gli altri. Anche Chris non era male, ma lui aveva Anne e i bambini e, quando c'erano loro, tutti gli altri era come se sparissero. Con Francis invece era tutta un'altra storia, ma ora non aveva né la voglia né il tempo di pensarci. Ora stavano per incontrare Logan.

Martin accostò la macchina al citofono del grande cancello che dava accesso a una delle due Case Maggiori degli Stati Uniti e suonò. Li stavano aspettando quindi ebbero subito accesso alla proprietà. In fondo al viale, che

attraversava un vasto parco, si ergeva una villa, disposta su tre piani per una superficie totale di circa milleduecento metri quadrati. Abitualmente vi abitavano Logan e i cinque membri della sua cellula, tuttavia, poiché a Logan facevano capo sei Major con le rispettive cellule, per un totale di circa centodieci Custodi, spesso l'abitazione si trovava ad ospitare molti altri componenti dell'Ordine. E questo ne spiegava l'ampiezza e la riservatezza, quest'ultima assicurata da un muro perimetrale alto due metri che celava la casa a sguardi indiscreti.

Mentre la macchina procedeva a passo d'uomo verso i garage, Francis era pensierosa.

Stava per incontrare Logan dopo quasi un secolo. Anche se le cose erano cambiate in tutto quel tempo, si sentiva agitata e nervosa. Tuttavia non aveva la minima intenzione di mostrarsi tale.

-Martin?-

-Dimmi, Francis.-

-Contieniti.-

-Certo, per chi mi prendi?-

Francis guardò il fratello con la coda dell'occhio e sorrise dentro di sé. Sapeva quanto Martin fosse protettivo nei suoi confronti e sapeva cosa pensasse di Logan. In fondo era la sua sorellina, lo era sempre stata, anche se litigavano e se le davano di santa ragione. E in suo fratello maggiore, c'era molto di più di quello che

s'intravedeva a prima vista.

Non fecero in tempo a bussare al portone d'ingresso che questo si spalancò, rivelando una giovane ragazza sorridente, con i capelli neri cortissimi, un vestitino di pelle nera che la fasciava come una seconda pelle e delle scarpe luccicanti dal tacco vertiginoso.

-Martin, Francis, Patrick... entrate, vi stavamo aspettando.-

-Ciao Sidney. Tutto bene?-

-Non molto Martin. La situazione non è delle migliori e credo che potrà solo peggiorare.-

-Ci sono state altre sparizioni?-

-No, ma arrivano sempre più rapporti di attacchi di vampiri in pieno giorno. Logan si tiene in contatto costante con

tutte le cellule del Paese e anche con gli altri Gran Major e sembra che la situazione sia ovunque critica, ma non come qui in America.-

-Sidney!-

Francis sussultò, colpita da quella voce che le perforò il cervello e la riportò indietro a un altro giorno, a un altro tempo. Com'era possibile che ricordasse così bene la sua voce? Ma non erano le frasi dolci e tenere che le risuonavano nella testa. No, era quel tono seccato e rude che aveva impresso indelebile nella memoria, quello con cui le aveva detto che non l'amava e con cui le aveva spezzato il cuore.

Francis guardò verso di lui. Era in cima alle scale e li stava osservando, uguale

in tutto e per tutto all'immagine che aveva conservato di lui. Aspetto di un ventiseienne su un metro e 75 di pura sensualità; capelli castani soffici al tatto, che mille volte aveva accarezzato; occhi verde smeraldo in cui mille volte si era smarrita. Eppure, si rese conto in quel momento, non provava assolutamente nulla. Né odio, né disprezzo né affetto... nulla. Gli era totalmente indifferente.

Cosa che tuttavia non sembrava reciproca. Dopo aver riservato uno sguardo ossequioso a Martin e uno di spregio a Patrick, Logan si era fissato su di lei con un sorrisino compiaciuto e non le staccava gli occhi di dosso. Poi, molto lentamente, guardò Sidney squadrandola dall'alto al basso.

-Logan, li stavo portando da te.-

-Non sei autorizzata a fornire informazioni. Sono io che ho l'autorità di parlare con gli Antichi.-

Martin non perse tempo, non poteva resistere all'idea di stuzzicarlo, soprattutto se si trattava di prendere le parti di una ragazza.

-L'unica cosa che serve per parlare con noi è una bocca e la capacità di dire la verità. Possiedi entrambi i requisiti Logan? Perché non ti nascondo che preferirei mille volte parlare con Sidney.-

L'uomo sussultò e dopo un attimo di silenzio replicò.

-Seguitemi e vi dirò tutto quanto.-

Scomparve lungo il corridoio e Patrick

si avvicinò a Martin.

-Uno a zero per te. Bella mossa amico.-

-Mi sto solo riscaldando. Capiirà presto cosa significa averci contro.-

-Martin, lo avevi promesso.-

-Non preoccuparti Fran, mi diverto solo un po'. Non è quello che ha fatto lui?-

-Ormai è acqua passata.-

-Ho una bella memoria.-

-Mi sembra un po' tardi per reagire.-

-Fiato sprecato, sorellina. Non gli farò del male ma non intendo darti retta un'altra volta. Ho visto come ti ha guardato prima e non mi è piaciuto.-

-Non ho bisogno della tua protezione.-

-No, ma se lo maltrattiamo in due sarà ancora meglio.-

Scoppiò a ridere di gusto insieme a

Patrick.

Francis alzò gli occhi al cielo e sbuffò.

-Muoviamoci.-

Lo raggiunsero in una stanza al secondo piano: il suo studio. Si era già posizionato alla scrivania ma così facendo si ritrovò a guardarli dal basso; si rialzò subito facendo loro cenno di accomodarsi, in un gesto di galanteria il cui vero significato non sfuggì a nessuno. Dopo che si furono seduti Logan iniziò a parlare.

-Ormai non ci sono più dubbi. I vampiri possono uscire alla luce del sole e questo ha reso tutto più difficile. Gli attacchi agli umani sono aumentati e nel frattempo, con Gaetano, siamo arrivati a otto sparizioni in due mesi. Se all'inizio

avevamo dei dubbi che si trattasse di veri e propri vampiri, ormai le testimonianze tra i membri dell'Ordine sono troppe per credere che si tratti di qualcos'altro.-

-Non ti fidavi delle mie parole, vero, Logan?-

-Non è solo delle tue parole che non mi fido, Patrick e lo sai.-

-Solo perché ho il fegato di darti contro.-

-No, perché sei una testa di cazzo.-

-Bene avete chiarito le vostre posizioni ragazzi, possiamo andare avanti?-

Erano le prime parole che Francis pronunciava di fronte a Logan e vide l'uomo osservarla nuovamente con insistenza. Aprì la bocca come per voler

parlare, invece sospirò e staccò lo sguardo da lei per rivolgersi a Martin. Il fratello aveva ragione. C'era qualcosa sotto quelle occhiate, qualcosa che la riguardava e Francis non sapeva se la cosa fosse positiva o meno. Ma soprattutto non sapeva se le facesse piacere. Possibile che Logan, dopo tanto tempo e dopo essersi comportato con tale cattiveria, provasse qualcosa nei suoi confronti? Martin avrebbe potuto scoprirlo con una semplice domanda, ma non voleva, così come non aveva voluto la volta precedente. Peccato, o forse, per fortuna, suo fratello non faceva mai ciò che gli si chiedeva, non se si trattava di proteggere qualcuno a cui voleva bene.

Ma non era quello il momento per simili riflessioni.

-Le sparizioni sono avvenute tutte nelle vicinanze.-

Logan accese un monitor 3D dove comparve una mappa di New York.

-Incrociando tutti i dati, avvistamenti, attacchi, rapimenti ecc... siamo riusciti a risalire a un'area abbastanza circoscritta in cui potrebbe trovarsi il covo dei nemici.-

-Avete già perlustrato la zona?- Chiese Martin.

-Sì. Ho messo al lavoro tutte le cellule al mio comando e siamo risaliti a un indirizzo di Manhattan, nell'Upper West Side. È un'antica casa a quattro piani vicino a Central Park. Pensavamo di

organizzare un attacco, ma poi ho preferito aspettare voi. C'è un'alta concentrazione di nemici. Non siamo riusciti a capire in quanti siano perché c'è un gran via vai e ne arrivano sempre di nuovi, ma parliamo di circa una cinquantina di vampiri. Noi non arriviamo a venticinque Custodi, nonostante gli aiuti che mi ha mandato Madison da San Francisco.-

Francis colse l'occasione al volo.

-Bene, allora domani andremo noi tre a dare un'occhiata per renderci conto della situazione. Nel pomeriggio faremo una riunione con tutti quanti e decideremo un piano d'attacco.-

-Francis, dobbiamo solo prendere informazioni. Questi sono gli ordini.-

-Come se Anne e Roger si aspettassero che dessimo loro retta. Avanti Martin, sanno bene che non ci saremmo limitati a guardare.-

Il sorriso complice che Martin le rivolse fu sufficiente. Litigavano spesso ma mai una volta si erano trovati in disaccordo su come agire in battaglia. Non erano tipi da semplice osservazione, studiavano la situazione e poi agivano. Stop. Le chiacchiere non erano per loro.

-Bene. Sidney vi mostrerà le vostre stanze così potrete riposare. Ci vediamo per cena.-

Mentre Francis seguiva i ragazzi fuori dallo studio, sentì su di sé lo sguardo di Logan. Si voltò e notò che le rivolgeva ancora quella strana occhiata. Ora però

non era più nervosa come al suo arrivo. Decise di affrontarlo e chiudere la cosa il più in fretta possibile.

-C'è qualcosa che vorresti dirmi, Logan?-

Da come reagì, capì di averlo preso alla sprovvista ma riprese subito il suo abituale contegno.

-Veramente sì. Potresti concedermi un minuto?-

-Un minuto non si nega a nessuno, nemmeno a un condannato a morte.-

Fece cenno a Martin e Patrick che li avrebbe raggiunti in seguito e si chiuse la porta alle spalle. Era proprio curiosa di sentire che cosa aveva da dirle dopo cento anni di assoluto silenzio.

Patrick camminava avanti e indietro

nella sua stanza, senza riuscire a fermarsi. Si era divertito un mondo a vedere come Martin aveva trattato Logan, era stato uno spettacolo impareggiabile. E ancora meglio era stato vedere Logan inghiottire bile nell'impossibilità di rispondergli. Ora però era lui a mangiarsi il fegato. E tutto per colpa di quella donna. Cosa diavolo ci trovava Francis in un uomo come Logan? E perché, se l'aveva ferita tanto, come diceva suo fratello, ora stava chiusa nello studio a fare Dio solo sapeva che cosa? Ma soprattutto perché questo lo disturbava tanto?

Si fece una doccia e la barba e si cambiò in vista della cena. Poi senza altri indugi uscì dalla stanza per vedere

se poteva trovare qualcosa da fare oltre ad avvelenarsi il sangue. Incontrò alcuni ragazzi e chiacchierò un po' con loro, ma non era un gran conversatore e, per quanto li conoscesse tutti molto bene, non aveva mai legato con nessuno di loro. Pensò quindi fosse meglio uscire a fare una passeggiata. Era da un po' che non visitava Washington.

-Te ne vai da qualche parte?-

-Martin! Pensavo di andare a fare quattro passi.-

-Buona idea vengo con te. Magari incontriamo qualche ragazza.-

-Ma non sai pensare ad altro?-

S'incamminarono fianco a fianco, con Martin che teneva le mani in tasca con fare noncurante.

-So pensare a mia sorella chiusa nello studio con Logan, ma preferirei non farlo, quindi ho voglia di distrarmi.-

-Sì, ti capisco.-

-Come scusa?-

-Niente, dicevo per dire.-

E aveva detto anche troppo.

-Ti piace mia sorella, Patrick?-

Improvvisamente Patrick sentì una pressione nella sua testa, come se qualcuno vi rimescolasse dentro per scavare tra i suoi pensieri e tirarne fuori ogni più piccola verità. Senza riuscire a fermarsi si sentì rispondere:

-Sì. Non so come, né perché, ma sì.-

-Ti piace perché vorresti portartela a letto?-

-E quale uomo sano di mente non

vorrebbe portarsela a letto?-

-Ed è tutto qui?-

-Certo che no. La trovo fantastica. Tosta, forte, coraggiosa e non si lascia mettere i piedi in testa. Sarebbe perfetta per un tipo come me.-

-Francis non è solo questo. Te ne sei reso conto?-

-Lo so. Tutta quella freddezza credo che nasconda una gran passione, un gran cuore e un lato dolce che mostra raramente.-

-Vorresti unirti a lei?-

-Io non voglio unirmi a nessuno. E lei non si merita un tipo come me.-

-Ben detto. Hai appena guadagnato mille punti.-

La sensazione di stordimento che aveva

accompagnato la sua confessione, scomparve e con orrore Patrick si rese conto di cosa fosse successo.

-Tu, figlio di puttana!-

-Pensavi veramente che sarei stato zitto e buono mentre tu e Logan vi spartivate mia sorella? Ho visto come la guardi e non permetterò a un altro stronzo di farle del male. Ma non hai nulla da temere, hai superato l'esame.-

-L'esame? Tu non avevi alcun diritto di usare il tuo potere su di me.-

-Ma come, non avevi detto a Francis che non ci sarei riuscito, che eri in grado di difenderti? Ti ho solo dimostrato che ti stavi sbagliando.-

Patrick non sopportava di essere manovrato ed anche se Martin era un

Antico, in quel momento era troppo incazzato per pensare alle conseguenze. Si lanciò su di lui mirando al viso con un gancio ma Martin lo schivò facilmente, per poi scattare in avanti e assestargli un pugno alle costole superando la sua difesa. Patrick sentì il dolore insieme al rumore di ossa che si spezzavano. Boccheggiò per un istante ma poi tornò all'attacco. Di nuovo Martin schivò. Era veloce, molto veloce, ma lui non era da meno. Approfittando dello sbilanciamento, girò su se stesso e caricò un calcio che lo centrò in pieno petto. Eppure, per quanta forza ci avesse messo, Martin mostrò di non aver quasi sentito il colpo, riservandogli un sorriso obliquo come

per dimostrare la propria superiorità. Lo stava sbeffeggiando. Patrick era sempre più furioso e determinato a togliergli quel ghigno dalla faccia. Fece una finta sollevando il ginocchio sinistro, ma invece che colpirlo allo stomaco, nel momento in cui Martin fece per schivare, si lanciò e gli diede una testata sul naso. Questa volta andò a segno e la testa di Martin scattò all'indietro. Quando la riabbassò, il sangue gli gocciolava dal naso sporcandogli la maglietta. Martin si passò il dorso della mano sul viso per pulirsi e poi si preparò in posizione di combattimento. Bene. Ora si iniziava a ragionare. Lui non era un Antico ma sapeva come lottare. Non poteva usare il suo potere

con Martin, ma d'altronde neanche lui aveva facoltà che potessero essere usate durante uno scontro e quindi erano fondamentalmente ad armi pari.

Si mossero insieme lanciandosi l'uno contro l'altro, in uno scambio di pugni, calci, salti e mosse che avrebbero messo a dura prova due avversari qualunque. Ad ogni attacco dell'uno corrispondeva una parata dell'altro.

Era ormai da qualche minuto che si stavano fronteggiando quando Martin, con una sforbiciata alle gambe, riuscì a metterlo al tappeto e a bloccarlo con un braccio dietro alla schiena mentre gli teneva la testa premuta sull'asfalto. Patrick non riusciva a muoversi. La guancia a contatto col terreno gli doleva,

mentre la puzza del catrame gli bruciava le narici; ma non aveva nessuna intenzione di dargliela vinta. Raccogliendo tutte le sue forze, riuscì a liberare la mano sinistra rimasta incastrata sotto al proprio corpo e diede una gomitata all'indietro, colpendo Martin all'orecchio; quello barcollò allentando la presa e lui ne approfittò per sbilanciarlo e gettarlo a terra con un colpo di reni, rialzandosi poi, pronto a proseguire. Anche Martin si era rimesso in piedi con un gesto fulmineo. Era un osso duro. Lo guardò attentamente. Non aveva il fiatone, né mostrava altri segni di stanchezza ma in fondo si stavano soltanto divertendo.

Il pensiero lo colpì all'istante,

sorprendendolo. Si stava divertendo. Per la prima volta dopo secoli si stava veramente divertendo. Ripensò agli altri compagni avuti, alle altre volte che aveva fatto a botte con uno di loro o con un suo superiore e la storia era sempre stata la stessa: i suoi compagni gli avevano fatto rapporto e i suoi superiori lo avevano punito. Avevano tutti un po' paura di quello che poteva fare con il suo tocco. Come se lui avesse mai potuto usarlo contro uno dei suoi compagni. Nessuno di loro aveva accettato la sfida e si era battuto con lui ad armi pari, come stava facendo ora Martin. E questo la diceva lunga su che genere di uomo avesse di fronte: non era un vigliacco o un debole. Era un uomo

d'onore.

Lo ammirò. Per un attimo, prima di scagliarsi ancora contro di lui, lo ammirò veramente. E subito dopo si ritrovarono entrambi bloccati a un metro da terra con schiena, gambe e braccia schiacciate contro il muro perimetrale del palazzo.

-Avete finito voi due? È ora di cena.-

-Perché ci hai interrotto sul più bello, Fran? Ci stavamo allenando.-

-Come no. Vatti a cambiare Martin. Non mi piace cenare con davanti agli occhi i tuoi vestiti sporchi di sangue.-

Non disse altro. Li liberò e non li degnò di ulteriori sguardi. Sembrava pensierosa.

-Chissà cosa si sono detti con Logan?-

Martin aveva espresso ciò che lui aveva pensato.

-Non puoi chiederglielo?-

Scoppiò a ridere. -Non se ci tengo a rimanere tutto intero. Ci ho provato solo una volta a usare le mie doti con lei e Chris ed è finita molto male per me.-

-Puoi chiederlo a Logan.-

-Si arrabbierebbe comunque. Non ci resta altro da fare che vedere come si evolveranno le cose. Andiamo, fare a pugni mi mette fame.-

-Martin, non riferirai a tua sorella ciò che ti ho detto vero?-

-Che cosa, che la trovi fantastica, che sarebbe perfetta per te e che ti piacerebbe portartela a letto?-

-Sì... beh... sì, quello.-

-Io estorco informazioni ma non faccio la spia. Rimarrà tra noi. Più o meno.-

-Che vuoi dire con più o meno?-

-Roger legge nei cuori, ricordi? Anne è così intuitiva che non le si può nascondere nulla e Chris... lui è iperprotettivo di carattere e per di più Fran è sua sorella gemella. Se io sono un rompipalle dovresti vedere lui. Ha minacciato di staccarmi la testa se non avessi scoperto le tue intenzioni.-

-Ma fate così per ogni uomo che le si avvicina?-

-Solo quelli da cui è attratta e solo dopo Logan.-

-Si può sapere cosa le ha fatto?-

-Te l'ho detto. Non faccio la spia.-

Lo lascio lì con mille domande e dubbi,

mentre ancora cercava di digerire quelle parole: *solo quelli da cui è attratta*. Ma se non facevano che litigare.

-Patrick?-

Martin si era voltato e lo aveva chiamato poco prima di entrare. Stava sorridendo.

-Sei in gamba.-

Forse non sarebbe stato poi tanto male vivere con gli Antichi.

5

A cena aveva avuto tutti gli occhi puntati addosso. Se lo era aspettata e quindi si era preparata, ma la cosa le aveva dato comunque fastidio. Patrick e Logan poi, non avevano fatto che fissarla. Logan... Stentava a credere a quello che era successo quando erano rimasti chiusi insieme nel suo ufficio. Sentiva ancora le parole nella sua testa.

-Francis non voglio girarci troppo intorno quindi andrò dritto al punto. Ho sbagliato.-

-Su questo non ho alcun dubbio. Ma non capisco cosa tu voglia dire.-

-Lo sai. Ho sbagliato a trattarti in quel modo. Sono stato ingiusto e mi merito tutto il tuo odio.-

-Le scuse più lente della storia. È passato un secolo Logan e comunque non sei stato ingiusto, sei stato uno stronzo figlio di puttana. Mi hai usata per i tuoi scopi e, cosa che mi irrita ancora di più, se non fosse stato per Martin, ora sarei incastrata con te. Mi hai tradita, raggirata, ingannata.-

-Mi dispiace.-

-Certo, ora che ti rendi conto cosa significa avere contro il Capo Supremo e gli Antichi, ti dispiace. Ora che il colpaccio è saltato, ti dispiace.-

-È la verità.-

-E ci hai messo cento anni per rendertene conto? Tu non sai nemmeno cosa sia la verità. Andiamo Logan non sono stupida. So dove vuoi arrivare.-

-No, non sei stupida. Sei stupenda come sempre. Non ho mai conosciuto una donna come te.-

-Non rifilarmi le tue stronzate. Non ci casco.-

-Lo penso seriamente. E ho intenzione di fare sul serio.-

-Fare cosa, esattamente?-

-Voglio stare con te.-

A quelle parole era scoppiata a ridergli in faccia. Non poteva crederci. Dopo quello che era successo e dopo tutto quel tempo, lui, aveva il coraggio di farsi avanti.

-Stai scherzando non è vero?-

-Sono serissimo.-

-Come no. E io ora dovrei credere che ti sei svegliato una mattina e ti sei accorto di volermi.-

-È da molto che ci penso in realtà, ma non trovavo il coraggio di affrontarti. Al matrimonio di Chris volevo parlarti ma tu mi hai continuamente evitato.-

-E pensi che ora, dire “mi dispiace” sistemi tutto?-

-So che non sarà semplice riconquistare la tua fiducia ma non intendo darmi per vinto.-

-Ma ti rendi conto che sei assolutamente ridicolo? Non ha senso. Se fosse stato vero ti saresti fatto vivo molto prima. Cento anni Logan. Cento anni, cazzo! Devo credere che ti ci sono voluti cento anni per capire di aver sbagliato? Sai cosa credo? Credo che, dopo tutto questo tempo, tu ti sia stancato di aspettare che io o uno dei miei fratelli passiamo a miglior vita e hai pensato bene al piano di riserva.-

-Non è così. E poi scusa, sarei uno stupido a provare per due volte di seguito lo stesso raggioiro.-

-Probabilmente hai messo in conto anche questo, pensando che rendesse la tua improvvisa sbandata per me ancora più veritiera.-

-È la verità. Io ti amo e voglio stare con te.-

-Beh ho solo una cosa da dirti: fottiti!-

Aveva troncato lì il colloquio e se ne era andata senza nemmeno voltarsi ma, prima di uscire, aveva sentito il suo commento: -Non finisce qui. Cambierai idea e sarai mia.-

Non gli aveva nemmeno risposto, non ne valeva la pena. Non sarebbe mai stata sua. Aveva reso fin troppo evidente che tipo di persona fosse e non aveva la minima intenzione di legarsi per l'eternità a un uomo del genere. A suo

tempo era stata distrutta dal suo rifiuto ma ancor più dal suo inganno. Se ripensava al fatto di essersi innamorata di lui, di essere stata tanto ingenua e stupida da farsi abbindolare dal suo fascino costruito, veniva presa da un forte senso di nausea. Quanto era stata cieca. Ora che non provava nulla per lui, non riusciva a capacitarsi di come avesse fatto a cascarci.

Ad essere del tutto sincera con se stessa, lo sapeva eccome. Era stata così abbagliata dalle sue piccole gentilezze e gesti d'amore, che non aveva guardato al di là delle apparenze. Non avrebbe fatto lo stesso errore un'altra volta e soprattutto, non con lui.

E Patrick? Cosa diavolo stava

succedendo? Tra loro c'era attrazione, molta attrazione per la verità, ma lei non aveva intenzione di andare oltre e a quanto sembrava, nemmeno lui. Inoltre caratterialmente erano un disastro insieme. Erano i poli uguali di due calamite che appena si avvicinavano non potevano far altro che respingersi con forza, senza mai riuscire ad entrare in contatto. Entrambi scostanti, poco espansivi, senza senso dell'umorismo, permalosi, testardi e arroganti. Decisamente erano troppo uguali per sperare di andare d'accordo. Erano come olio e acqua: incompatibili.

E allora perché non riusciva a smettere di pensare a lui? Perché il suo sguardo la scaldava come mai le era successo

prima e il suo volto popolava i suoi sogni?

Solo attrazione, sì decisamente era solo attrazione e quindi avrebbe fatto meglio a tenere i propri istinti a bada. La situazione era già abbastanza complicata a causa di Kyle e dei vampiri solari – il nome idiota era stato proposto da Martin. E da chi altri! – che non le servivano ora anche i problemi sentimentali.

Come diavolo faceva Sasha a permettersi tutto quel lusso era ancora un mistero per Kyle e soprattutto non capiva perché si mettesse così in mostra. Era sempre meglio mantenersi in disparte, senza farsi notare, era più semplice e vantaggioso. Ma in fondo

quello che faceva quella donna non doveva interessargli salvo per una cosa: gli serviva il suo aiuto.

Varcò l'ingresso dell'elegante hotel di Parigi dove alloggiava e dove avevano appuntamento e sedette nella hall ad aspettarla come d'accordo. Chissà quanto avrebbe dovuto attendere prima che si facesse viva.

Improvvisamente un sensuale profumo di lavanda lo avvolse dolcemente, stimolando il maschio che era in lui e Kyle si ritrovò inchiodato al suo posto. Una voce melodiosa e ipnotizzante gli arrivò all'orecchio da dietro, in un sussurro dannatamente eccitante.

-Come facevi a sapere come contattarmi?-

-Una conoscenza in comune.- Riuscì a rispondere nonostante la bocca secca.

-C'era solo una persona che conosceva quel numero ed è scomparsa quasi due anni fa.-

-È stata lei a darmelo, la sera in cui è morta.-

-Provalo.-

-Se mi permetti di prendere una cosa dalla tasca, te lo dimostrerò.-

Kyle poté muovere una mano e tirò fuori una piccola moneta d'oro.

-Mi ha detto di darti questa, nel caso non mi avessi creduto.-

Si ritrovò nuovamente bloccato, con l'oggetto che luccicava sul suo palmo, legato dai fili invisibili che la strega aveva intessuto intorno a lui senza che

se ne rendesse conto. Una mano dalla pelle liscia e vellutata, entrò nel suo campo visivo e prese la moneta. Passarono due o tre minuti in cui Kyle si chiese che cosa Sasha avrebbe fatto. Lo avrebbe aiutato? O lo avrebbe cacciato in malo modo?

D'improvviso, riebbe il controllo del suo corpo.

-E così, tu saresti Kyle.-

Sasha si mise seduta davanti a lui e Kyle ebbe modo di guardarla bene, squadrandola da capo a piedi, mentre lei faceva lo stesso con lui. Fasciata in un abitino aderente, rosso, che metteva in mostra molto più di quello che copriva, era la donna più bella che avesse mai visto. Pelle liscia e scura, capelli neri

acconciati in una lunga treccia che le scendeva lungo la schiena fino ad arrivare alla curva del sedere. Curve piene e formose, sensuali, in grado di suscitare il desiderio in qualsiasi uomo. Sicuramente lo stavano suscitando in lui. Poteva incarnare l'immagine di una dea pagana della lussuria. Non gli sarebbe dispiaciuto divertirsi un po' con lei. E dallo sguardo che gli stava lanciando di rimando, la cosa era reciproca.

-E tu sei Sasha.-

-Lei ti aveva parlato di me?-

-Sì e mi aveva detto di rivolgermi a te, nel caso avessi avuto bisogno di aiuto.-

-E ora ne hai bisogno.-

-Sì.-

-Va bene. In cosa posso esserti utile?-

-Tutto qui?- Le chiese sorpreso. -Niente condizioni o prove o chissà che altro?-

-Mi hai dato la moneta. È bastato.-

La cosa si stava dimostrando più semplice di quanto avesse mai potuto sperare.

-Ho bisogno di rintracciare degli oggetti.-

-Che oggetti?-

-Quattro amuleti mistici.-

-Non sai dove si trovano?-

-No, so solo che sono in mano ai Custodi della Notte. Ma non so a quali di loro.-

A quel nome, il volto di Sasha divenne una maschera di puro odio.

-Lo scopriremo molto presto. Ma ho bisogno di sapere di più su questi

amuleti.-

-Non qui.-

Kyle fece scivolare lo sguardo su di lei, lentamente, soffermandosi sul seno e sulle lunghe gambe accavallate.

-Che ne dici di andare a parlare in privato, di modo che nessuno possa disturbarci?-

Sul volto di Sasha si disegnò un sorriso. Si avvicinò e si chinò su di lui, fornendogli un'ampia visuale della scollatura. Con un dito prese ad accarezzarlo seguendo il contorno delle labbra, il mento, il collo e continuando poi il suo percorso in piccoli cerchi lungo i muscoli del petto e dell'addome, fino a fermarsi poco sopra la cinta dei pantaloni.

-Seguimi.- Gli sussurrò all'orecchio. - Andremo in camera mia. Parleremo con calma... dopo esserci conosciuti un po' meglio.-

La proposta era inequivocabile e lui accettò di buon grado.

La mattinata era fredda. Francis, Martin e Patrick erano partiti presto da Washington per raggiungere l'indirizzo di New York fornito da Logan. Stavano in silenzio tutti e tre, persi nei loro pensieri.

Fu Martin il primo a parlare.

-Quando saremo lì, dovremo stare molto attenti. Se ci sono i solari in giro non sarà facile individuarli e potremmo cadere in trappola.-

-Possiamo chiamarli *diurni*? Non sono

creme protettive per il sole. È ridicolo.-
-*Diurno* è scontato e banale. Proprio degno di te, Francis. Solare è molto più carino.-

-Mettiamolo ai voti.-

-Niente voti, Fran. Io sono il capo e io do il nome ai cattivi.-

-Possiamo tornare a parlare di cose serie, invece? L'ultima volta io e i miei compagni siamo caduti in una trappola mortale. I *solari*, erano molti più di noi.-
Francis poteva capire le preoccupazioni di Patrick e anche Martin le intuì, infatti si affrettò a rassicurarlo.

-Ma questa volta non ci prenderanno di sorpresa, Pat. Siamo preparati. E poi dobbiamo solo osservare. Ci siamo capiti? Niente eroismi o colpi di testa.

Guardiamo e basta, per assicurarci che a Logan non sia sfuggito niente; poi rientreremo alla base e ci riuniremo con gli altri per mettere a punto un piano d'attacco.-

-Patrick, credi che questo Kyle sarà lì? Non vedo l'ora di conoscerlo.- Chiese Francis.

-Una volta visto è difficile dimenticarlo. Con quei capelli bianchi e gli occhi color ghiaccio non passa certo inosservato.-

Si scambiarono qualche altra osservazione finché non giunsero a un isolato di distanza dal covo nemico.

-Siamo vicini. Da qui in poi occhi aperti. Potrebbero essere ovunque.- Si premurò Martin.

-Patrick, a parte la resistenza al sole, sono sempre uguali?-

-Sì, Francis. Sono sempre vampirizzate, pelle fredda, cuore che non batte e puzza di morte. Sono comunque pallidi, mentre Kyle ha la pelle abbronzata e non è un succhiasangue.-

-E i loro punti deboli?-

-Stessa cosa. Decapitazione, paletto nel cuore e argento. Come da manuale.-

-Tranne il sole.-

-Già, tranne il sole.-

Arrivarono in vista del palazzo e Patrick parcheggiò la macchina in disparte, in modo da osservare l'ingresso senza essere troppo esposti.

-Come ci muoviamo? - Chiese Patrick.

-Direi di restarcene un po' qui a

controllare il via vai nei dintorni. Dopo di che, a piedi, cercheremo una postazione per osservare più da vicino. Solo osservare, mi raccomando.-

Il piano di Martin non piaceva per niente a Patrick. Lui voleva agire, non stare a guardare.

-E che cosa dovremmo osservare, le farfalle e gli uccellini?-

-No, Patrick.- sospirò Martin esasperato. -Dobbiamo prima farci un'idea della situazione. Gli uomini di Logan hanno fatto un ottimo lavoro annotando chi entra ed esce e quante volte al giorno, ma voglio assicurarmene di persona. Andremo più vicino per capire se riusciamo a prendere altre informazioni: vie di fuga, uscite

secondarie e qualsiasi cosa ci possa essere utile per un attacco.-

Patrick provò ancora una volta a protestare.

-Senza provare a fare niente di niente?-

-No, senza provare a morire. Perché è questo che succederebbe se ci cacciassimo lì dentro senza essere preparati. E io ci tengo al mio bel collo.-

E con queste parole Martin aveva concluso il discorso.

-Io allora vado sul retro.-

-Perfetto, Francis. Patrick verrà con te per guardarti le spalle, mentre io controllerò l'ingresso principale. Se dovesse succedere qualcosa e ci perdessimo, ognuno tornerà da solo a

Washington. Capito tutto?-

-Ricevuto!- Risposero in coro lui e Francis.

Dopo circa un'ora di appostamento, Martin decise che era il momento di entrare in azione. Era mezzogiorno e non c'era stato molto movimento durante la mattinata.

-Andiamo, vediamo di scoprire qualcosa.-

Scesero dalla macchina e si diressero verso l'edificio come fossero dei semplici passanti, sistemandosi come avevano stabilito.

Francis era davanti a lui, muovendosi circospetta e furtiva. Anche in un momento come quello non poteva non ammirare il suo modo di camminare.

Possedeva l'agilità di una gazzella, ma con la grinta e la determinazione di una tigre. I suoi lunghi capelli biondi, legati in una pratica coda di cavallo, ondeggiavano al ritmo dei suoi passi e il suo profumo lasciava una lieve scia al suo passaggio: gelsomino. Francis profumava di gelsomino: dolce, inebriante, provocante.

Lo schiocco di un paio di dita davanti al viso lo riportò alla realtà.

-Patrick sveglia, non siamo qui per un pic-nic.-

-Senti, bambolina, so fare il mio lavoro.-

-Allora fallo e non incantarti.-

Cosa poteva risponderle? Che stava fantasticando su di lei?

-Non ci sono uscite qui sul retro, quindi l'unico ingresso è il portone sul davanti. Che facciamo, sbirciamo da una finestra?-

-Bella idea.- Approvò Francis.

-Peccato che da questo lato, al piano terra non ce ne siano. Conosci un modo per volare?-

Francis si guardò intorno e poi rispose:

-Veramente sì. Qui siamo coperti quindi nessuno può vederci ma dovrai essere bravo a mantenere l'equilibrio.-

Prima che potesse ribattere per chiedere spiegazioni, una forza invisibile lo sollevò verso l'alto, spingendolo verso la finestra più vicina.

Era strano, non aveva mai avuto modo di levitare prima. Era capace di fare salti alti decine di metri, era stato gettato in aria, sbattuto a terra e fatto volare per aria. Insomma, più volte era andato contro la gravità, ma mai in quel modo. Era oltretutto una sensazione estremamente piacevole. Francis non lo stava semplicemente sollevando, lo stava sospingendo, sostenendolo dolcemente, quasi cullandolo in una delicata carezza.

La guardò, notando che era rimasta a terra. Le fece cenno di raggiungerlo ma lei rispose di no scuotendo silenziosamente la testa. Patrick allora si volse verso il vetro per cercare di osservare l'interno.

Maledizione! Delle spesse tende oscuranti ostacolavano qualsiasi sguardo indiscreto. Provò ad ascoltare ma le sue orecchie non percepirono alcun suono. Doveva per forza entrare se volevano scoprire qualcosa. Ma gli ordini erano precisi. Come poteva fare? Si voltò ancora verso Francis e si raggelò. Lei non c'era più. Come era possibile? Eppure lui era ancora sospeso a mezz'aria, quindi doveva essere nei paraggi. Possibile che potesse esercitare il suo potere senza avere un contatto visivo? Non sapeva quanto fossero potenti gli Antichi ma dubitava che ciò fosse possibile. Si guardò intorno facilitato dalla sua posizione sopraelevata e la vide. Era appollaiata

sopra il ramo di un albero e lo stava fissando così intensamente che si sentì perforato da parte a parte. Era chiaro che tutta quell'attenzione fosse solo questione di concentrazione eppure il suo cuore stava pompando furiosamente nel suo petto.

A gesti le fece capire che era necessario entrare preparandosi a ricevere un secco rifiuto, invece lei abbassò lievemente il capo in segno di assenso.

Ah beh, era lei l'Antico. Perché disobbedire?

La maniglia dall'interno ruotò e lui spinse silenziosamente la finestra scavalcandola e nascondendosi dietro il tendone. Dopo pochi istanti Francis era al suo fianco.

Quella donna era incredibile!

-Che cosa facciamo ora?- Le chiese.

-Se sei voluto entrare avevi un motivo.

Bene, fai quello che volevi fare.-

Pensava forse di poter scaricare su di lui la responsabilità di aver infranto gli ordini?

-Non volevo fare nulla. Da fuori non si vedeva un cazzo.-

-Non prendertela con me.-

-Perché queste tende, se possono stare alla luce?-

-Forse non vogliono che qualcuno da fuori veda ciò che fanno.-

-Sì, forse o forse non tutti sono solari.-

-Possibile. E ora?-

-Ora, osserviamo.- Concluse lui, non volendo trasgredire sfacciatamente agli

ordini.

Patrick tese le orecchie per scorgere qualche rumore sospetto. Scostando leggermente la tenda si accorse di trovarsi dentro una specie di studio, completamente vuoto. Non vi era nulla se non una scrivania di bassa fattura con una sedia e una libreria che occupava due pareti, dal pavimento al soffitto, ma che non conteneva altro che tanta polvere. Quella stanza era evidentemente disabitata. Una gran fortuna.

Francis si mosse per uscire allo scoperto ma lui la fermò prendendola per il gomito.

-Che pensi di fare, bambolina?-

La donna sbuffò, visibilmente

contrariata per quell'appellativo, ma a lui piaceva e non avrebbe smesso di chiamarla in quel modo solo perché le dava fastidio. Anzi, lo faceva proprio per quello.

-Quello per cui siamo venuti, prendere informazioni.-

-Lo abbiamo fatto, ora si torna fuori.-

-Tu puoi andare. Io voglio dare un'occhiata.-

-Non se ne parla. Non ti lascio qui da sola.-

Francis sgranò gli occhi per la sorpresa, così lui si affrettò ad aggiungere:

-Non voglio incorrere nelle ire della tua famiglia.-

-Allora non ti resta che seguirmi, perché io non esco da qui e tu non puoi

costringermi.-

L'espressione di sfida nelle iridi argentate della donna era come un pungolo arroventato che infliggeva la sua tortura all'orgoglio di Patrick. Fremeva dalla voglia di darle una bella lezione ma, purtroppo per lui, Francis aveva ragione: non aveva speranze di portarla via da lì con la forza. E il fatto che lei lo sapesse e se ne compiacesse, lo mandava ancor più fuori di testa. Alla fine dovette arrendersi.

-Dopo di te.-

Muovendosi come due ombre all'interno della stanza semibuia, si diressero alla porta e aprirono uno spiraglio. La stanza dava su un corridoio sul quale si affacciavano altre porte, quattro per lato

in tutto. Anche quelle davano accesso a camere vuote? Uscirono e cercarono di percepire la presenza dei nemici attraverso l'udito ma era tutto silenzioso.

-Possibile che non ci sia nessuno?-

-Non credo. Logan ha detto che dovevamo aspettarci di incontrare una cinquantina di vampiri. E noi stessi ne abbiamo visti entrare alcuni questa mattina. Non può essere deserto.-

Camminando l'uno dietro all'altra, guardandosi le spalle a vicenda, arrivarono alle scale.

-Su o giù?- Le domandò.

-Io su e tu giù.-

-No, non ci separiamo.-

Poteva seguirla nella tana del lupo, ma

non l'avrebbe persa di vista un secondo. Su questo punto non ammetteva discussioni.

-Faremo prima.- Provò a convincerla lei.

-Te l'ho già detto. Se ti succedesse qualcosa, la tua famiglia mi spellerebbe vivo e poi mi userebbe come zerbino. Non ci separiamo.-

-Sono più forte di te.-

-Non ci separiamo!-

-Come vuoi. Allora direi giù.-

-Perché?-

-Perché non sento nessun rumore provenire da sopra.-

Scesero le scale per controllare il piano terra e si ritrovarono all'ingresso. Anche lì le tende erano accostate.

Patrick e Francis si guardarono in giro inizialmente rimanendo fermi e immobili. In fondo al corridoio, alla loro destra, si poteva intravedere la cucina, mentre proprio lì davanti, un archetto ricavato in una parete in cartongesso, immetteva in una sala da pranzo. Patrick terminò la sua esplorazione guardando alla sua sinistra, verso l'entrata principale. Probabilmente, oltre quel piccolo strato di legno, da qualche parte in strada, c'era Martin appostato. Se avesse saputo che erano lì, sarebbe andato su tutte le furie. Forse non era stata una grande idea entrare e forse avrebbe almeno potuto provare a portare via Francis invece che assecondarla.

La sua compagna mosse qualche passo verso la sala da pranzo e lui la seguì, ligio alla sua promessa. Il mobilio era ridotto al minimo ma in fondo, se era abitata da vampiri ribelli, non si aspettavano niente di più dello stretto indispensabile. E infatti l'unico arredamento era composto da un lungo tavolo per dodici persone coordinato alle sedie e a una libreria, questa volta piena di libri, che occupava una delle due pareti laterali in tutta la sua lunghezza. La cucina invece mostrava qualcosa di molto più interessante: cibo. Il piano di lavoro esibiva i resti di un pasto frugale a base di uova e formaggio, la dispensa era rifornita e lo stesso il frigorifero. Quindi lì non

vivevano solo succhiasangue. Forse era Kyle? Da quello che aveva visto Patrick, l'uomo sicuramente in parte era umano, anche se non del tutto.

Continuarono la loro perlustrazione fino all'ultimo ambiente di quel piano, che ospitava il salone. Come in cucina, anche qui vi erano tracce degli abitanti di quel posto. Quotidiani buttati alla rinfusa occupavano parte di un grande tappeto persiano. Due bottiglie di birra vuote giacevano sul tavolino che troneggiava al centro, tra un televisore al plasma e un divano in pelle scura.

Francis rompe il religioso silenzio in cui si erano mantenuti, ma la sua voce mostrava nervosismo.

-Ma dove sono tutti?-

-Forse al piano di sopra. Sono vampiri ed è giorno. Staranno dormendo.-

-Ma se sono solari.-

-Ascolta, bambolina. Non te la prendere con me. Non ho la palla di vetro. Cosa cazzo ne so dove sono gli abitanti di questa casa?-

Poi un rumore attirò la loro attenzione. Proveniva dal basso, da dietro una porta nascosta nel sottoscala che non avevano notato in precedenza.

-Una cantina.-

-Già. E quella è la porta. Scendiamo.-

-Francis, abbiamo già trasgredito agli ordini. È troppo pericoloso. E se fossero tutti lì?-

-Dobbiamo capire perché sono tutti lì. Staranno tramando qualcosa. Dobbiamo

scoprirlo. O hai paura di mio fratello? -
Ancora quella luce maliziosa negli occhi cristallini che gli fece prudere le mani dalla voglia di torcere il suo delizioso collo... ma forse non sarebbe stata la mossa più azzeccata. Certo era che quella donna metteva a dura prova il suo autocontrollo.

-E come pensi di fare? Entri lì dentro e fai finta di aver sbagliato casa? Francis, no.-

-Dobbiamo entrare.-

-No. Ce ne andiamo fuori di qui.-

Un altro rumore, questa volta più forte, interruppe la discussione. Sembrava quasi un lamento, basso e flebile, e sicuramente sofferente.

-Dobbiamo controllare. Potrebbero aver

catturato qualcuno.-

Prima che potesse fermarla, Francis si era lanciata verso la cantina ed aveva aperto la porta sporgendosi dentro con la testa.

Bella idea! Così se ci fosse stato qualcuno dietro, poteva tagliargliela con più facilità.

Patrick rabbrivì.

Non poteva far altro che seguirla. Si infilarono dentro e scesero le scale di legno pregando di non calpestare un'asse malferma che avvertisse i vampiri della loro presenza.

La prima cosa che lo colpì fu l'odore del sangue, molto sangue e non prometteva nulla di buono.

La cantina era uno spazio ampio,

completamente vuoto ma, in fondo alla stanza, alcuni separé di legno delimitavano un'area di circa tre metri per tre.

Il lamento proveniva proprio da quella zona, accompagnato ora da altri rumori, come di metallo che veniva sfregato. Patrick e Francis si avvicinarono e sbirciarono da una fessura tra i pannelli. Appena Patrick mise a fuoco la scena che gli si presentò davanti, raggelò sul posto. Sentì la donna al suo fianco sussultare violentemente e quando si girò nella sua direzione, la sorprese col volto piegato in una smorfia di dolore e gli occhi serrati per sottrarsi a quell'orrore.

Patrick tornò a fissare oltre i separé,

incapace di fare altro che rimanere immobile. Il pavimento era cosparso di sangue fresco. Eppure, ad un'osservazione più attenta, non sfuggiva il fatto che sotto quelle macchie recenti se ne nascondevano altre molto più vecchie, che impregnavano la piastrellatura di quella piccola stanza degli orrori, come una seconda vernice indelebile e inquietante. I pannelli, inoltre, non servivano solo da divisori ma fornivano il supporto per molti ganci di ferro ai quali erano appesi attrezzi di tortura di ogni genere, uno più spaventoso dell'altro: catene, collari elettrici, filo spinato, seghe di varie dimensioni, tenaglie, coltelli...

Ma la cosa veramente terrificante era

che quella stanza, al contrario di tutto il resto, non era affatto vuota. Un vampiro era chino su un carrellino dove erano posizionati dei ferri chirurgici sporchi, mentre, al centro di quei nove metri quadrati, un ragazzo era legato mani e piedi con delle cinghie ad un lettino d'ospedale.

Da dove si trovava, Patrick non riusciva a scorgere in viso il prigioniero ma aveva una chiara visione del suo corpo, o meglio, di quello che ne era rimasto. Nudo e completamente ricoperto del proprio sangue, quel ragazzo aveva le piante dei piedi cosparse di profonde bruciature, le unghie strappate, la caviglia destra piegata in un angolo innaturale tanto da mostrare il bianco

dell'osso e le ginocchia e i gomiti segnati da fori di proiettile. Era stato torturato per ore e in maniera brutale.

Come aveva fatto a resistere tanto?

Patrick continuò a esaminare le condizioni del poveretto e quando i suoi occhi si soffermarono sul busto, quel minimo di autocontrollo che ancora possedeva, fu completamente distrutto. Il busto... il busto era squarciato dallo sterno al pube con gli organi interni esposti.

Sentì Francis al suo fianco iniziare a tremare e quando si voltò nuovamente a guardarla, la sua espressione angosciata e sofferente lo colpì quasi più dello spettacolo in quella stanza. La ragazza gli poggiò la mano sul braccio e lo strinse così forte da rischiare di spezzarlo.

-Francis....-

-È Scott!-

-Cosa?-

-Quello è Scott Barrett.-

-Non è possibile.-

-La sua mano destra... il tatuaggio.-

Patrick guardò attentamente e appena vide il Jolly Roger, la bandiera dei pirati, sul dorso della mano del ragazzo, trasalì. Una furia senza limiti s'impadronì all'istante di lui. Scott era uno di loro, un Custode, uno dei pochi che lo aveva sempre trattato gentilmente. Quasi con un ringhio si rivolse alla sua compagna.

-Francis, dobbiamo tirarlo fuori di qui.-

-Non mi convince. Dove sono tutti gli altri vampiri? Qui non c'è nessuno.-

-Non me ne frega un cazzo. Non lascerò

Scott su quel lettino un minuto di più.-
Patrick era al limite della sopportazione. Quello che Scott aveva dovuto subire, per chissà quanto tempo, era crudele e orribile. Gli dispiaceva solo che il vampiro responsabile di tutto quello sarebbe dovuto morire in fretta.

Senza pensarci due volte scattò verso il non morto e prima che questi riuscisse anche solo a fiatare gli poggiò una mano sulla spalla e lo disintegrò all'istante. Era così fuori di sé che per una volta non ebbe alcun problema ad uccidere. Quando si voltò verso Scott, Francis era già al suo fianco a slacciare le cinghie.

-Patrick, è drogato, guarda la flebo. Le sue capacità rigenerative sono inibite. Come facciamo? Non possiamo portarlo

via in queste condizioni.-

-Merda, dobbiamo trovare una soluzione.-

Si guardò intorno ma l'unica cosa che trovò fu un cappotto.

-Useremo quello. Lo copriremo e lo porterò in braccio.-

Appena provarono a sollevarlo Scott emise un gemito doloroso.

-Scott, sono Francis. Qui con me c'è Patrick. Sei al sicuro adesso. Sentirai male ma ti porteremo fuori di qui. Resisti, puoi farcela.-

-Francis, è a malapena cosciente. Andiamo e basta. Possono scoprirci da un momento all'altro.-

Patrick si caricò il corpo martoriato sulle braccia e poi seguì Francis fuori

da quella cantina maledetta. Preferiva non pensare a chi appartenesse il sangue che aveva macchiato quel pavimento, a quale destino erano andati incontro tutti i loro compagni catturati, tra i quali anche Gaetano. Ora voleva concentrarsi solo sul salvare quel povero ragazzo e loro stessi. E poi avrebbe distrutto uno per uno, i responsabili di quel massacro.

Uscirono con passo felpato dalla cantina, la porta d'ingresso a pochi metri da loro.

-La porta principale o la finestra da dove siamo entrati?- Gli chiese Francis agitata.

-Io direi che potete tornare in cantina insieme al vostro fagotto.-

Merda!

Quando si voltarono scoprirono infine dove si trovavano tutti i vampiri presenti in quella casa. E ora erano in due contro trenta e lui aveva le mani bloccate. Se solo fossero riusciti ad avvertire Martin.

-Francis, chiama Martin.-

-E come, con un piccione viaggiatore?-

-Non hai il dono della telepatia?-

-No, io sono telecinetica.-

-Ma con Chris...-

-Sei idiota o cosa? Lui è il mio gemello per questo possiamo comunicare telepaticamente.-

Nel frattempo i nemici li avevano accerchiati e loro si erano messi schiena contro schiena nella migliore posizione di combattimento in una situazione del

genere. Patrick non trovò di meglio da fare che urlare.

-Martin, siamo dentro. Corri.-

Era alquanto imbarazzante urlare come una donnicciola, ma se volevano uscirne vivi non c'era altro da fare. I loro nemici avrebbero pagato anche questo.

-Bella mossa Superman. Fa molto macho.-

-Almeno ci ho provato, bambolina.-

Ma non successe niente. Martin non entrò come una furia letale dalla porta, né da una finestra né in nessun altro modo. Non vi era traccia di lui. Dove diavolo si era cacciato?

Francis sembrò percepire il suo pensiero.

-Non preoccuparti. Puoi fidarti

ciestamente di Martin. Lui è il miglior combattente tra tutti noi e un ottimo stratega. Nel frattempo, cerchiamo di buttarne giù il più possibile.-

-Bel piano del cazzo.-

-È l'unico che possiamo permetterci. Dammi Scott intanto, io posso combattere anche con le mani occupate.-

-Non è che puoi stenderli tutti con un colpo e via, vero?-

-Sono potente ma non fino a questo punto. Ho consumato parecchie energie per far levitare te. Non è una cosa semplice.-

I vampiri stavano lentamente chiudendo il cerchio su di loro, con un ghigno sempre più aperto in viso e le zanne appuntite che spiccavano nelle dentature

perfette. Se li avessero presi, li avrebbero torturati e, il solo pensiero di quello che avrebbero potuto fare a Francis, lo riempì di una determinazione che non aveva mai provato prima. Non avrebbe permesso che la toccassero.

Passò il più delicatamente possibile il corpo esanime di Scott alla ragazza e si preparò a colpire con entrambe le mani. Avrebbe consumato presto le energie, ma ne avrebbe fatti fuori il doppio. Forse, per allora, Martin sarebbe arrivato in loro soccorso.

Respirò profondamente e si lanciò nella mischia mentre Francis alle sue spalle aspettò immobile che la attaccassero. Colpì con un pugno al viso il primo che gli si parò di fronte e poi, ruotando di

centottanta gradi, con una gomitata sullo stomaco atterrò un secondo avversario. Per poter entrare in azione con il suo tocco mortale, doveva mantenere il contatto con la vittima almeno due secondi. Più durava il contatto più la disintegrazione della materia era veloce. E in un combattimento corpo a corpo con avversari multipli spesso ciò non era possibile. Finalmente riuscì ad afferrare il braccio di un avversario e subito le scariche elettriche percorsero le sue dita compiendo la loro opera. I vampiri si immobilizzarono vedendo la fine fatta dal loro compagno e questo diede a Patrick un vantaggio di qualche istante. Ci contava. Subito ne approfittò per catturarne altri due nella sua morsa

ferrea. Lanciò uno sguardo alle sue spalle per vedere come se la stesse cavando Francis e fu sollevato nel constatare che nessun avversario era nemmeno riuscito ad avvicinarsi. Il problema era che con le mani impegnate non riusciva ad eliminarli, ma solo ad allontanarli. Non poteva continuare così. Prima o poi avrebbero esaurito le energie e sarebbero stati due prede facili.

Dove cazzo era Martin?

Tornò a concentrarsi nella lotta cercando disperatamente di far funzionare il cervello in cerca di una scappatoia. Doveva esserci una soluzione. Una fitta alla coscia lo avvertì di essere stato colpito e subito dopo un colpo di taglio al collo lo mandò quasi al tappeto. Anche Francis aveva perso terreno e mostrava i primi segni di affaticamento.

Non poteva finire così. Non sarebbe morto per mano di quella feccia, per di più essendo responsabile anche della morte di una donna e di un ragazzo.

Raccolse tutte le energie rimaste, deciso a ucciderne il più possibile, ma fu distratto da un urlo di Francis. Era in

ginocchio e un succhiasangue le si stava avvicinando da dietro con una siringa. Se fossero riusciti a drogarla sarebbe stata la loro fine.

-Francis, alle spalle.-

La siringa volò via dalle mani del vampiro per cadere a terra lontano dai nemici, ma subito un altro la raccolse e si precipitò verso di lei. Patrick lo intercettò prima che le si avvicinasse, riuscendo a disintegrare sia l'avversario che l'ago che teneva tra le mani. Ma se pensava di aver eluso il pericolo si sbagliava di grosso. Altri tre tirarono fuori una siringa dalle tasche e, mentre uno puntava a Francis, gli altri due guardavano lui. Francis girò la testa dalla sua parte e, dopo un istante, i due

vampiri che lo avevano preso di mira si ritrovarono scaraventati in cucina. Si voltò, lanciandole un'occhiataccia, pronto a rimproverarla per aver preso ancora una volta le sue difese senza che ce ne fosse stato alcun bisogno, quando colse il suo affanno e la sua preoccupazione. Non ce la faceva più e con Scott tra le braccia non poteva nemmeno combattere. Eppure aveva uno sguardo così fiero e determinato che s'incantò a rimirla.

Proprio mentre la fissava, notò il suo sguardo riempirsi di panico.

-Patrick, dietro di te.-

Troppo tardi. Una coltellata lo trapassò alla base della schiena e lui crollò a terra sopraffatto dal dolore.

Provò a rialzarsi ma non sentiva più le gambe. Il colpo doveva aver leso la spina dorsale, quindi finché le sue doti di Custode non lo avessero guarito, non avrebbe potuto fare molto. Forse sarebbero morti, ma di sicuro non si dava per vinto e ne avrebbe portati con sé il più possibile. Riuscì a fatica a mettersi seduto e, appoggiando la schiena alla parete, si preparò ad affrontare i nemici che lo circondavano e che già ridevano pregustando la vittoria imminente.

In quell'istante, un colpo assordante alla porta, simile a quello di un ariete, la buttò giù. Martin, insieme ad altri due Custodi, che Patrick riconobbe come membri dell'attuale cellula di New

York, piombarono in casa imbracciando armi automatiche.

-State giù.-

Non c'era bisogno dell'avvertimento: sia lui che Francis erano già a terra. La scarica di colpi che i tre riversarono sui nemici, ne trasformò una decina in cenere. Stavano usando proiettili d'argento.

Una seconda raffica ridusse gli avversari alla metà. Ma erano ancora in troppi.

-Martin, attento.-

Era stata Francis a urlare mentre sei vampiri si erano gettati sui nuovi arrivati, impegnati a ricaricare le armi. Francis ne attaccò uno scagliandolo lontano, mentre lo stesso Martin si

occupò di un altro colpendolo con un calcio che gli spezzò l'osso del collo. Un terzo però non si era fermato e stava per colpire l'uomo alle spalle, quando un raggio di sole, dal vano della porta, lo inondò in pieno. Un urlo sovrastò il rumore della battaglia e, sotto cinque paia di occhi esterrefatti, il vampiro andò in fumo.

-Fran, le tende.- Le urlò Martin.

Francis usò la telecinesi per staccare tutte le tende dalle finestre, una ad una, e man mano che i vampiri venivano colpiti dalla luce, si trasformavano in mucchietti di cenere.

-Ma che... non sono solari.- La voce di Francis rifletteva la loro stessa sorpresa.

-Andiamocene di qui.-

Patrick, recuperate in pieno le facoltà motorie, si alzò di scatto e si precipitò ad aiutare Francis, strappandole quasi di mano il corpo di Scott, per permetterle di rimettersi in piedi, prima che i pochi nemici rimasti si riavessero dalla situazione e provassero ad attaccarli ancora.

Raggiunsero la macchina velocemente, notando che nessuno li stava seguendo e in pochi attimi, ancora frastornati e confusi per quello a cui avevano appena assistito, si trovarono a percorrere a tutta velocità la strada verso Washington.

6

-Si può sapere cosa cazzo vi è saltato in testa a voi due? Che cosa non avevate capito della frase: non entrate, ma osservate e basta?-

Martin era fuori di sé e aveva ragione. Avevano rischiato grosso e la colpa era la sua. Mentre erano lì, dietro quell'edificio, qualcosa l'aveva spinta a voler entrare. E non era stata solo la voglia di agire che s'impadroniva di lei ogni volta che era in missione. Non era stato per far bene il suo dovere o per scoprire qualcosa sul covo dei nemici, come aveva cercato di far credere a Martin, c'era stato qualcos'altro e

purtroppo sapeva bene cosa. Aveva messo in pericolo la sua vita e quella di altre persone, perché aveva voluto dimostrare a Patrick di essere in gamba. Porca miseria, aveva rischiato la vita per far colpo su un uomo. Ma che cavolo le era preso?

Martin continuava a urlare come un matto. Raramente Francis lo aveva visto così.

-Giuro su Dio, Patrick, che se sei stato tu...-

-Sono stata io.- Lo interruppe.

-Lo stai proteggendo?-

-No, sono stata io.-

-Francis, sei impazzita? Ti ha dato completamente di volta il cervello?-

-Abbiamo recuperato Scott.-

Al pensiero di come avevano riportato a casa Scott, il volto di tutti e tre si oscurò. Un Custode poteva morire solo se gli veniva tagliata la testa, ma sentiva dolore come qualsiasi essere umano. Quello che avevano fatto al loro compagno era mostruoso. E per di più, drogandolo, avevano inibito la sua capacità di guarigione, stando però bene attenti a non intaccare la sua lucidità mentale. Ora era nelle mani di alcuni medici membri dell'Ordine, aveva bisogno di cure. Sarebbe guarito in fretta, almeno fisicamente.

-A proposito, che cosa ci facevano lì con te Giorgio e Devlin?-

-Non cambiare discorso, non ci provare con me, Fran. Mi dovete delle

spiegazioni. O devo interrogarvi a modo mio?-

-Non oseresti.-

-Vuoi scommettere, sorellina?-

Dannazione, faceva sul serio. Dannatamente sul serio. Quella scintilla nel suo sguardo non mentiva.

-Non vedevamo niente con quelle tende. Volevamo solo dare un'occhiata, ma poi abbiamo sentito un lamento e... non potevamo andarcene.-

-E tu Patrick? Perché non l'hai fermata?-

-Fermarla? Ci ho provato, ma la signorina *Io sono un Antico e so badare a me stessa*, non ne ha voluto sapere. E sai che non avevo nessuna possibilità, quindi ho preferito guardarle le spalle.-

Martin li osservò attentamente,

probabilmente valutando se credere alla loro versione dei fatti o se dover usare il suo potere, ma ad un tratto sembrò placarsi. Francis sapeva che la bufera era passata, anche se sospettava che non avrebbe scordato presto la faccenda; prima o poi sarebbe tornato sull'argomento. Cercò di approfittare di quel momento di pausa per domandare ancora.

-Allora, puoi rispondermi ora? Che cosa ci facevano Giorgio e Devlin con te?-

-Poco dopo esserci divisi, mentre io stavo facendo il mio dovere, secondo il piano concordato, mi ha telefonato Chris.-

-Maledizione!-

-Già. Aveva avuto una visione di te in

quella casa, con il corpo di un uomo in braccio, accerchiata da un branco di vampiri assetati del tuo sangue.-

-Sono corso a cercarvi ma eravate già all'interno e così ho chiamato i ragazzi, che sono venuti a darmi man forte.-

-Chris ha delle premonizioni?-

-Ma ascolti mai quando ti si dice qualcosa? Io e Chris siamo gemelli e come tali abbiamo un legame speciale, tipo quello che si crea tra due Custodi uniti nel legame eterno. Possiamo leggere i pensieri e sentire le emozioni l'uno dell'altra e abbiamo delle premonizioni, appunto.-

-Due Custodi uniti nel vincolo non possono leggersi nel pensiero.-

-E infatti ho detto *tipo*. Noi due

possiamo.-

-Sentite, sono stanco, incazzato e quest'oggi ho perso almeno cento anni di vita. Ora ho solo voglia di riposarmi. Ne parleremo meglio più tardi. Ho indetto una riunione per domattina alle 9:00, anche in vista dei nuovi sviluppi. Ora levatevi dai piedi.-

Si alzarono per lasciarlo solo, ma Martin non aveva ancora finito.

-Fran, non farmi mai più una cosa del genere. E chiama Chris e Anne. Stavano dando di matto.-

Si sentì tremendamente in colpa per quello che era successo e per la paura che aveva fatto prendere alla sua famiglia. Ancora non capiva cosa le fosse saltato in mente. Era testarda e

orgogliosa, ma non era mai stata avventata. Che cosa le stava succedendo?

Camminava in corridoio riflettendo su cosa dire al telefono al fratello e non si accorse che Patrick si era fermato di colpo davanti a lei, andandogli così a sbattere contro.

-Ehi, ma che fai?-

Dopo un istante, il motivo che lo aveva indotto a bloccarsi, le fu chiaro. Logan spuntò davanti a Patrick, lo aggirò velocemente e corse ad abbracciarla. La strinse così forte e così inaspettatamente che sulle prime non reagì.

-Francis, tesoro, mi hai fatto venire un infarto.-

Poi si voltò verso Patrick.

-So che la colpa è tua. L'ho sempre saputo che portavi solo guai. Ma questa volta non la passerai liscia. Hai messo in pericolo la vita di un Antico, te la farò pagare cara.-

Francis era immobile, ancora stritolata nell'abbraccio di Logan, e guardava Patrick senza sapere bene cosa stesse succedendo, ma non mancò di notare gli occhi dell'uomo fissi sulle mani di Logan che la tenevano possessivamente.

-Non ti permetterò più di mettere in pericolo la mia Francis.-

Quelle parole, come fossero la lama di un pugnale affilato che penetrava la sua carne, dilaniandola, fino a trapassarle il cuore, superarono la cortina di stordimento che l'aveva avvolta e le

paralizzarono il respiro. Durò una frazione di secondo, poi la reazione fu fulminea. Sbatté Logan lontano da lei e puntandogli un dito contro gli intimò:

-Non osare mai più chiamarmi *tua*, brutto pezzo di merda. Non pronunciare mai più quella parola in mia presenza, non pensarla nemmeno o quello che hanno fatto a Scott sarà un massaggio rilassante in confronto a quello che ti farò io.-

Logan sgranò gli occhi e la guardò stupito.

-Francis ma...-

-Stai attento Logan. Anni fa mi hai spezzato il cuore e questo m'impedì di reagire, ma ora non è più così. E dato che ci siamo, chiariamo una cosa. Non

provare mai più a toccarmi con le tue luride mani o ti staccherò le dita una alla volta e ci giocherò a “Shanghai”. E non minacciare Patrick, non è più un tuo sottoposto. Ora lui sta con noi per decisione di Anne e quindi non hai il diritto di comandarlo o insultarlo. Ci siamo capiti?-

Non aspettò la risposta. Si allontanò a passo di marcia da quel viscido individuo, raggiungendo la sua camera e richiudendosi violentemente la porta alle spalle. Iniziò a camminare avanti e indietro in preda a un’agitazione profonda e intensa, non sapendo come sbollire tutta quell’ira che provava. Un bussare rabbioso alla porta la destò dai suoi pensieri. Andò ad aprire per

ritrovarsi davanti Patrick, fuori di sé almeno quanto lei. L'uomo entrò nella stanza spingendola dentro con violenza.

-Non ti permettere mai più, bambolina, mi hai capito?-

-Non è il momento buono Patrick. Non mi interessano le tue rimostranze, il tuo ego ferito non è affar mio. Sono così nera che stento a trattenermi dallo spaccare tutto, quindi va' via prima che perda quel briciolo di autocontrollo che mi rimane.-

-Scordatelo. Non puoi liquidarmi così. Ti avevo già avvertito. Non prendere le mie difese, non ne ho bisogno.-

-Logan doveva essere rimesso al suo posto.-

-Sei così irritante, strafottente,

egocentrica e arrogante, che vorrei tanto strozzarti. Ed è già la seconda volta oggi che mi succede. Non m'importa se sei un Antico. Io mi difendo da solo, l'ho sempre fatto e non ho bisogno del tuo aiuto. Avrei rimesso Logan a posto a suon di pugni se necessario, ma mai e poi mai posso accettare di nascondermi dietro la tua gonnella.-

-Va bene, se è questo quello che vuoi, allora la prossima volta lascerò che ti metta le mani addosso.-

-Non ci sarebbe riuscito. Avrei reagito e non mi sarei fatto palpeggiare come hai fatto tu. O forse è proprio quello che desideravi?-

La rabbia di Francis subì un'impennata tale che la temperatura nella stanza salì

di diversi gradi. Balzò con una rapidità tale che Patrick non riuscì a cogliere il suo movimento e, soprattutto, non riuscì a parare la sua mossa. Lo prese per il collo e lo sollevò da terra stringendo la presa fino a fargli mancare l'aria.

-Non osare mai più dire una cosa del genere o quanto è vero Iddio, ti uccido.-

Patrick emise un rantolo e Francis si rese conto che gli stava facendo davvero male. Lo lasciò all'istante e lui si accasciò al suolo.

-Vattene!-

Patrick si alzò da terra con agilità, come se non fosse successo nulla, anche lui al limite della ragione e della sopportazione.

-Non te la darò vinta un'altra volta. Sei

solo una bambolina viziata abituata a comandare ed essere obbedita. Una principessa sul pisello a cui piace fare la gran donna. Con me non funziona, io non abbasserò la testa.-

-Si può sapere che problema hai? Ti rode avere una donna che è al di sopra di te? Non potrò più aprire bocca perché ti sentirai sminuito nella tua virilità? Beh, cresci bello. Ho duecento anni più di te, sono più forte, più potente e sono un Antico, il tuo capo. Posso decidere della tua misera vita, posso sbatterti nell'angolo più remoto di questa terra a girarti i pollici tutto il giorno o a pulire i cessi, o posso fare di te il mio schiavo. Quindi fattene una ragione e...-

Questa volta fu Patrick a muoversi così

velocemente da prenderla del tutto alla sprovvista. Le imprigionò le braccia in una presa ferrea e prima che lei potesse ricorrere ai suoi poteri o muovere un solo altro muscolo, si avventò su di lei e le catturò la bocca in un bacio violento e devastante.

Come poco prima con Logan, fu così inatteso che Francis non riuscì a reagire, intrappolata da quelle mani potenti e da quella bocca inesorabile. La stava divorando cercando di aprirle con forza le labbra. Le lasciò libere le braccia e le circondò la vita attirandola a sé. Francis sollevò le mani per allontanarlo, ma come animate di vita propria, senza che lei ne avesse alcun controllo, andarono ad affondare nei suoi capelli,

intrecciandosi ad essi e attirandogli la testa ancora più vicino.

I sensi di Francis si risvegliarono. Tutto quello che credeva distrutto, che Logan aveva distrutto, si ridestò con quel bacio imperioso, carico di passione, e lei non poté fare altro che arrendersi. Si sciolse come burro tra le braccia dell'uomo, che l'avvicinò ancora di più. Aderì a lui, mentre apriva la bocca e intrecciava la lingua alla sua. Sentiva il cuore battergli all'impazzata, il suo bisogno premerle sull'addome, il corpo mascolino fremere per lei.

Dio come era bello! Poteva percepire il suo profumo avvolgerla in un mantello di desiderio, il suo calore scaldarla fino alle profondità del proprio essere, la sua

passione alimentare il suo fuoco.

Il bacio si fece sempre più profondo e lussurioso e senza rendersene conto si spostarono verso il letto. Francis non riusciva più a pensare, l'unica cosa che percepiva era lui, l'unica cosa che voleva era lui, l'unica cosa di cui aveva bisogno era lui. Quando toccò con i polpacci il bordo del letto, Patrick continuò a stringerla e a spingerla sul materasso mentre le saliva sopra, coprendola. Ora le sue mani erano ovunque, carezzandola, scaldandola, eccitandola. E lei fece lo stesso con lui. Era dannatamente sexy. Forte, atletico, virile e le piaceva da impazzire esplorarlo con il suo tocco, potendo sentirne la durezza e l'elasticità, la

possanza e l'agilità. Il petto, le spalle, la schiena e poi ancora più giù, fino ad arrivare a quelle cosce muscolose che la tenevano intrappolata sotto di sé. Tutto in lui urlava la parola maschio.

Patrick chiuse una mano a coppa su un seno sfiorandole il capezzolo con il pollice, mentre le labbra continuavano a coprirle di baci scendendo lungo la mascella e il collo, fino ad arrivare alla scollatura della maglietta e a tuffarsi a banchettare con l'altro seno. Francis gemette dal piacere durante quegli attimi che le parvero ore, inarcandosi ed invitandolo a continuare nella sua dolce tortura. Le mani ora, vagavano libere su di lei accarezzandola sensualmente sulle cosce, sulle natiche, fino a posarsi

sull'allacciatura dei pantaloni.

Il rumore della zip dei jeans le ridonò l'uso della ragione.

Lo scostò bruscamente e si alzò dal letto torreggiando su di lui, che la fissava con il fiato mozzo e lo sguardo annebbiato dal desiderio.

-Cosa pensi di fare? Patrick, siamo due Custodi.-

Francis vide con i suoi stessi occhi il momento in cui il senso di quelle parole penetrò la mente dell'uomo. Sbiancò, inorridì, sbiancò ancora di più e poi si alzò come un fulmine.

-Io... scusa... io... Merda! Io... noi... stavamo per.... Merda!-

-Complimenti. Un discorso da premio Nobel per la letteratura.-

-Io... non so cosa mi sia preso. Logan mi ha fatto uscire dai gangheri e poi tu...-

Quelle parole la ferirono. Non avrebbe dovuto importarle nulla, ma invece la ferirono.

-Quindi è stato questo il motivo. Volevi dimostrare di riuscire dove Logan ha fallito. Volevi dimostrare di essere più bravo di lui mettendomi le mani addosso e nello stesso tempo prendendoti una rivincita su di me.-

-Cosa? No Francis, non è così.-

-Vattene, Patrick. Vattene. Voglio stare da sola.-

Non era vero, non voleva stare da sola. Ritrovarsi tra le sue braccia era stato magnifico, ma non poteva accadere.

Semplicemente non poteva. Improvvisamente si sentì svuotata e aveva una gran voglia di piangere, ma non lo avrebbe fatto, o per lo meno non davanti a lui. Non gli avrebbe mai dato questa soddisfazione.

Riuscì a trattenersi fino a che Patrick non uscì dalla sua stanza, e non appena chiuse la porta alle sue spalle, si gettò sul letto e nascose la testa sotto il cuscino permettendo a una sola lacrima di superare le spesse mura del suo autocontrollo.

C'era mancato poco. Se lei non lo avesse fermato, l'avrebbe posseduta senza tante cerimonie e ora sarebbero stati uniti per l'eternità.

Solo il pensiero lo gettò nel panico. Era

stato un idiota.

Le aveva detto la verità. L'aveva seguita perché Logan lo aveva fatto uscire di testa, ma soprattutto perché era arrabbiato con lei e voleva mettere le cose in chiaro una volta per tutte. Lo aveva umiliato davanti a quello sbruffone, non poteva lasciar perdere. Eppure, quando lei gli aveva aperto la porta, era rimasto sconvolto da quanto fosse bella. Era fiera, combattiva, grintosa, ed emanava una forza attrattiva difficile da ignorare. L'immagine di lei tra le braccia di Logan, aveva invaso la sua mente e una gelosia inspiegabile, una sensazione irrazionale di possesso, gli avevano fatto capire il vero motivo che lo aveva spinto fin lì. Sarebbe

dovuto fuggire a gambe levate, ma il suo corpo si era mosso senza il suo permesso. La successiva discussione non aveva fatto altro che ledere il già precario equilibrio che gli permetteva di mantenere ancora le distanze. E alla fine, l'istinto aveva vinto. Lo stesso istinto che lo aveva insidiato fin dal primo istante in cui aveva posato gli occhi su di lei, aveva liberato la sua parte più indomabile e animalesca. E l'aveva baciata.

E questo era l'eufemismo del secolo.

Non l'aveva baciata, le era letteralmente saltato addosso. Era stato violento, rude e invece che respingerlo, lei gli aveva risposto con un fuoco che lo aveva infiammato. E poi... e poi un disastro.

Francis si era convinta che lui lo avesse fatto per ripicca e per orgoglio, quando invece aveva assecondato solo il suo desiderio. Perché la verità era che la voleva così tanto che il suo cervello stava andando in pappa. Non c'era notte in cui non la pensasse, in cui lei non fosse la protagonista di tutti i suoi sogni erotici, in cui non immaginasse i loro corpi nudi, avvinti l'uno all'altro, prigionieri della passione.

Quel giorno aveva temuto per lei, aveva tremato all'idea di che cosa le sarebbe potuto capitare e ora l'aveva baciata, assaporata, accarezzata. Ora non aveva più bisogno di immaginare cosa si provasse ad immergersi in quel profumo di gelsomino, ad esplorare quelle labbra

carnose, con quella piccola cicatrice invitante o a sperimentare la morbidezza e il sapore della sua pelle, il calore del suo corpo. Ora lo aveva toccato con mano e proprio non sapeva come avrebbe potuto cancellare quei ricordi.

Patrick era così assorto nei suoi pensieri, da accorgersi solo all'ultimo momento dell'uomo che lo aspettava davanti alla porta della sua stanza: Logan.

Perfetto!

-Togliti dai piedi Logan, voglio entrare in camera mia.-

-Sei sempre nella mia casa.-

-Sì, ma non sono più ai tuoi ordini. Quindi togliti dai piedi.-

-Lei è mia.-

-Non mi sembra che sia molto d'accordo con te.-

-Lo sarà. Mi ama ancora ecco perché reagisce così. La riconquisterò.-

-Non sono affari miei.-

-E fai in modo che rimangano tali. O te ne farò pentire.-

-Tienitela, non mi interessa.-

Sì certo, gli interessava così poco che poteva quasi sentire le scariche del suo potere propagarsi lungo il braccio,

pronte a colpire.

-Te lo ripeto. Lei appartiene a me. Ho aspettato cento anni per riaverla. Non me la porterai via.-

La testa di Patrick scattò all'insù.

-Che cosa? Cento anni? Ciò che c'è stato tra voi due è successo cento anni fa?-

-La cosa non ti riguarda.-

-No, hai ragione, ma fammi dire una cosa: sei un coglione se pensi che lei accetti le tue scuse dopo cento anni.-

Patrick fu invaso da un improvviso buonumore. Si sentì più leggero e sereno e scoppiò a ridere in faccia a Logan, il quale aveva perso la sua abituale arroganza e si era incurvato come sopraffatto dal peso delle sue parole, o

forse dall'evidenza dei fatti.

Lo scostò con una spinta e, continuando a ridere, entrò nella sua stanza. Iniziò a fischiare e si distese sul letto chiudendo gli occhi e ripensando a lunghi capelli biondi e occhi argentati e brillanti come la superficie del mare nelle notti di plenilunio.

La mattina dopo si ritrovarono tutti nel salone. Erano in ventotto. C'erano i Custodi di tutte le cellule che facevano capo a Logan, più quelli di due cellule mandate dalla California. E infine loro tre.

Martin presiedeva la riunione.

-Sapete tutti che cosa è successo ieri. Scott sta meglio, le sue ferite sono guarite non appena ha smaltito la droga.

Per quanto riguarda le sue condizioni psicologiche, è tutt'altro discorso. Ora sta riposando e appena se ne sentirà in grado, vedremo di capire qualcosa di più su quel che è accaduto. Ieri eravamo convinti di trovarci di fronte a dei solari. Eppure, quegli stessi vampiri che poco prima avevo visto io stesso camminare al sole, sono diventati cenere a causa della stessa luce.-

-Ma come è possibile?-

-Non lo sappiamo. Nemmeno Roger ci ha capito niente e ora si è aggiunto questo nuovo elemento. Comunque Roger sta studiando tutti i testi a sua disposizione. Nel frattempo...-

-Ci prepariamo ad attaccare?-

-No, non ha più senso. Stamani Devlin e

Giorgio, insieme al resto della loro squadra, sono andati a dare un'occhiata. In quell'edificio non c'è più nessuno, sono scappati chissà dove. Se Kyle era a capo dell'operazione non lo sappiamo, non c'era traccia di lui. L'unica cosa che lo collega a quella casa, è il fatto che vi fossero dei solari. Ma questo è tutto. Forse Scott riuscirà a dirci qualcosa di più.-

-Martin?-

-Dimmi Sidney.-

-Perché torturarlo? Perché... ridurlo a quel modo? Per divertimento?-

Il volto di Martin divenne una maschera di collera e la sua voce risuonò dura, quasi un latrato.

-È quello che voglio scoprire. E a

questo proposito dovrebbe già esservi arrivata la direttiva di Anne. Nessuno, assolutamente nessuno, per quanto anziano o potente sia, deve più girare da solo. Né di giorno né di notte. Il rischio che corre non è una morte veloce. Ci siamo capiti?-

Patrick se ne stava nel suo angolino ad ascoltare le disposizioni di Martin, ma gran parte della sua attenzione era catturata dalla donna seduta vicino alla finestra e intenta ad osservare il fratello. Non aveva dormito molto quella notte pensando continuamente a lei e, dalla stanchezza che poteva scorgere sul quel viso perfetto, anche lei doveva aver fatto lo stesso. Chissà cosa esattamente l'aveva tenuta sveglia. Era stato quello

che era successo con Logan? Il pericolo scampato? Ciò che avevano fatto a Scott? Il loro bacio?

Maledizione! Non riusciva a non pensare a lei e a tutto quello che aveva provato toccandola. A quella bocca calda e accogliente, al suo corpo morbido e arrendevole e... che fosse dannato! Desiderava ardentemente ripetere l'esperienza. Ma la cosa era fuori discussione. Al contrario, doveva starle il più lontano possibile.

Proprio mentre era immerso in quelle riflessioni, lei si voltò e i loro sguardi s'incontrarono. Francis lo trafisse con i suoi occhi cristallini, tuttavia freddi e velati da qualcosa che a Patrick non piacque. Sembrava quasi... disprezzo.

Che cos'era successo? Anche se passavano il poco tempo insieme a litigare, anche se non andavano d'accordo, anche se erano come cane e gatto, lei non lo aveva mai guardato così. Forse le sue avances erano state sgradite come quelle di Logan? Eppure lei aveva risposto al bacio, lo aveva toccato con lo stesso desiderio che aveva sopraffatto lui. Non poteva sbagliarsi su quello. Se avesse voluto, avrebbe potuto staccarselo di dosso con un semplice battito di ciglia e invece lo aveva accarezzato, abbracciato, stretto forte a sé. Lo aveva voluto. Il solo pensiero lo fece fremere di piacere e tornò ad osservarla. Era nuovamente concentrata sulla riunione e non gli

prestava la minima attenzione, per cui anche lui riportò lo sguardo su Martin che stava concludendo il suo discorso.

-Appena avremo avuto modo di parlare con Scott, io, Francis e Patrick torneremo a Roma. Non credo che abbiamo altro da fare qui.-

L'assemblea si sciolse e ognuno tornò alle sue occupazioni. Patrick si alzò e si avvicinò a Martin, così come Francis e Logan.

-Logan, appena Scott è in grado di parlare, facci chiamare. Fran, Patrick... tenetevi pronti. Parleremo con Scott e poi partiremo.-

-Devo pensare a prenotare il volo?-

-Non ce n'è bisogno Fran. Questa volta andiamo di fretta. Noleggeremo un aereo

privato.-

Martin era quasi irriconoscibile. Dalla sera precedente aveva smesso di mostrare il suo lato simpatico e giocherellone. Era serio, determinato, sicuro di sé. Un vero leader. Patrick non aveva ancora visto questo lato del suo carattere e ancora una volta si trovò ad ammirarlo.

Mentre Patrick si voltava, incamminandosi verso la porta, urtò accidentalmente Francis. Sentì una spinta leggera ma decisa scostarlo all'indietro, mentre la ragazza lo gelò all'istante, riversandogli addosso parole cariche di odio.

-Guarda dove metti i piedi e stammi lontano.-

Dopodiché, molto velocemente, lasciò la sala e sparì dalla sua vista.

Il suo primo istinto fu di seguirla e chiedere spiegazioni, ma una mano forte, quella di Martin, si strinse sulla sua spalla, fermandolo.

-Non so che cosa sia successo, ma ti conviene lasciarla stare in questo momento. Quando è in questo stato le sue vittime non ne escono molto bene.-

Gli lasciò la spalla dandogli una pacca d'incoraggiamento e sparì anche lui.

Cosa diavolo era successo?

7

Scott stava riposando in una delle camere per gli ospiti. Era sul letto apparentemente senza più alcuna ferita, ma per chi lo aveva conosciuto in passato, era facile capire che non era così. La pelle del viso era tirata e pallida, la mascella serrata e gli occhi... quegli occhi che Francis aveva sempre visto illuminati da una scintilla di gioia, ora erano carichi di qualcosa che non avrebbe mai dovuto esserci: paura.

Francis si sentì stringere il cuore e il suo primo istinto fu quello di andargli vicino e confortarlo, ma si trattenne. Che le stava succedendo? Perché era così

indecisa e titubante? La notte insonne a pensare al suo incontro ravvicinato con Patrick e al dolore che le sue parole le avevano procurato, l'avevano scombussolata più di quanto pensasse. Come se non fosse bastato, la telefonata a Chris ed Anne era stata una tortura. Aveva chiesto scusa forse un milione di volte in dieci minuti ma si erano spaventati a morte e, dopo essersi assicurati che stesse bene, Chris le aveva fatto una ramanzina tale, che le era sembrato di tornare a quando da bambina veniva sgridata da sua madre. Non c'era da stupirsi se era così tesa. Eppure aveva esagerato prima, quando Patrick l'aveva toccata inavvertitamente, solo che non aveva sopportato di

trovarselo così vicino. Provare un fremito di eccitazione semplicemente sfiorandolo e sapere di essere stata per lui esclusivamente un mezzo per punire Logan, l'aveva fatta sentire usata, tradita. Ancora una volta. E ora faticava anche a stare nella stessa stanza con lui.

-Scott, te la senti di rispondere a qualche domanda?- Esordì Martin con delicatezza.

Il ragazzo alzò il viso e li guardò uno ad uno per poi tornare ad abbassare il capo fissando le coperte. Fece un piccolo cenno con la testa.

-Dobbiamo sapere quanto più possibile. Puoi raccontarci?-

Passarono alcuni istanti poi Scott sospirò e, rassegnato, iniziò.

-Ero in un bar a bere una birra. Lo so, non avrei dovuto allontanarmi da solo, sono stato uno stupido. Mi ha avvicinato una ragazza e ha iniziato a flirtare. Deve avermi messo qualcosa nel bicchiere perché, poco dopo, sono iniziati gli effetti del veleno. Li conoscete: sensi annebbiati, niente poteri, debolezza ecc...-

-Puoi descriverci la donna?-

-Bella ragazza, 1 e 65, capelli neri fino alle spalle, magra e con le curve al posto giusto. Non credo fosse una di loro. Si è allontanata quasi subito, probabilmente dopo avermi drogato e non l'ho più vista.-

-Continua.-

-Appena ho capito, ho provato a

chiamare i miei compagni ma sono stato accerchiato da tre vampiri. Mi hanno preso e caricato su una macchina e poi mi hanno portato in quel posto.-

Sulle ultime parole la voce gli si spezzò e Francis non si trattenne oltre. Si sedette sul letto e gli prese una mano tra le sue. Appena lo toccò, Scott sussultò ma non la rifiutò. Al contrario, le strinse le dita così forte che, se fosse stata un normale essere umano, probabilmente gliela avrebbe spezzate.

-Scott...-

La voce di Martin era dolce, rassicurante e paterna, ma non stava usando il suo potere. Martin non lo avrebbe mai fatto. Non avrebbe mai infierito su un uomo debole che aveva

vissuto tutto quell'orrore. Avevano bisogno di sapere ma non lo avrebbero mai forzato a parlare.

-Chi è stato? C'era Kyle con loro?-

-Non ho visto nessuno che corrispondesse alla descrizione di questo Kyle. C'erano solo vampiri, solari e non, e c'era un uomo, un certo Doc.-

-Era lui il capo?-

-No, ma credo abbia molto potere tra i nostri nemici.-

-Un uomo, hai detto?-

-Sì, un umano.-

Ed ecco spiegato il cibo e le birre che avevano trovato.

-È stato lui a...-

-No, sono stati i vampiri. Credo che lui

fosse una sorta di scienziato. Non lo so bene. Il veleno mi annebbiava il cervello. Mi ha preso varie volte il sangue, parecchio, e questo mi ha indebolito ancora di più.-

-Scusa ragazzo ma te lo devo chiedere. Perché ti hanno torturato e non ti hanno ucciso?-

-L'intenzione era uccidermi... dopo. Ma prima volevano delle informazioni.-

-Informazioni?-

-Sì. Hanno voluto sapere la mia età.-

Logan parlò per la prima volta e lo fece con la sua solita arroganza.

-Gliel'hai detta?-

Francis sentì il corpo di Scott tremare e iniziò ad accarezzargli il dorso della mano per dargli coraggio. Accidenti, ci

sarebbe stato bisogno di Anne e del suo potere, lei non poteva fare molto.

-Non subito. Non capivo perché volessero saperla. Ma alla fine... io...-

-Non avresti dovuto parlare.- Sbraitò Logan. -Sei un Custode, un guerriero. Non importa quello che ti fanno. Non devi parlare.-

Scott tremò ancora più violentemente e Martin e Patrick fulminarono Logan con lo sguardo.

Francis allora cercò di tranquillizzare il ragazzo.

-Scott, non credo che sia importante se gli hai detto o meno la tua età. E chiunque avrebbe parlato, soprattutto per una cosa così ridicola. Cosa è successo dopo?-

-Appena hanno saputo che avevo trecentocinquanta anni, mi hanno fatto una sola domanda. Sempre e solo quella.-

-Che cosa volevano sapere?- Tornò a chiedere Martin.

-Volevano sapere dove si trovassero gli amuleti di Shar Mal.-

Francis sussultò e così suo fratello, ma fu Logan l'unico a dar voce ai propri pensieri.

-Cristo Santo! Come fanno a conoscerli?
-

Martin stava per intervenire ma lei fu più veloce.

-Logan! Fuori!- Tuonò.

Logan la guardò sconvolto e ci mise un po' a capire che cosa gli era stato

ordinato. Ma, quando lo fece, non si mosse. Al contrario la sfidò alzando il mento e incrociando le braccia sul petto.

-Io sono il Gran Major delle Americhe, non puoi buttarmi fuori. Soprattutto ora.-

-Se non sai controllarti, posso farlo eccome.-

-La tua è solo una ripicca.-

Stava per farlo a pezzi, lì, in quel momento. Non solo pretendeva di possederla, ora metteva in dubbio la sua autorità e per di più lo faceva davanti ad altri. Il tremore della mano di Scott nella sua, la calmò quel tanto che bastò per farla ragionare.

-Patrick, accompagna fuori il *Gran Major*.- Disse beffarda. -E assicurati che ci resti.-

Patrick la guardò sorpreso e poi con un ghigno di soddisfazione si rivolse al suo ex-capo.

-Forza Logan. Muovi il culo fuori da questa stanza. O preferisci che ti ci mandi a calci?-

-Questo è abuso di potere. Martin non puoi permettere...-

-Che cosa? Che un elemento di disturbo venga eliminato? Vattene prima che anche io perda la pazienza. Non preoccuparti. Visti i nuovi sviluppi non sarai tenuto all'oscuro. Ma ora non sei gradito qui.-

A Logan non restò che andarsene, ma non prima di aver lanciato uno sguardo che prometteva vendetta ad ognuno di loro.

-Io non ho detto niente. Non sapevo nemmeno di cosa stessero parlando.-
Biascicò Scott.

-Lo sappiamo. E nessuno ti condanna.-

Il ragazzo parve leggermente rincuorato da quelle parole e smise di tremare. Doveva sentirsi tremendamente in colpa. Lei e Patrick erano stati degli stupidi ad infrangere gli ordini ed entrare in quel palazzo, ma grazie a quel colpo di testa, avevano salvato uno di loro, un caro ragazzo. E di questo non si sarebbe mai pentita.

-Scott? Te la senti di viaggiare?-

-Certo, posso tornare a New York anche subito.-

Francis capì all'istante dove il fratello volesse andare a parare e ne fu contenta.

Era la stessa cosa che aveva pensato lei. Martin la guardò chiedendole una tacita approvazione e, appena lei chinò leggermente la testa, fece la sua proposta.

-No, il viaggio che avevo in mente io è un po' più lungo. Te la senti di prendere un aereo per Roma?-

Scott sgranò i suoi grandi occhi nocciola.

-Vuoi dire che verrò con voi?-

-Sì. Sempre che la cosa sia di tuo gradimento.-

Scott fece il suo primo sorriso da quando era stato liberato. Un sorriso che per un attimo ridonò al suo sguardo un po' della gioia propria del suo carattere. Non ebbero bisogno di avere una

risposta per sapere che quella era stata la decisione più giusta.

-Lo prenderò per un sì. Ora riposa. Intanto organizziamo il rientro e chiamerò New York per far spedire tutte le tue cose. Tieniti pronto.-

Francis gli sorrise. Sentì il suo ringraziamento attraverso la piccola stretta che le diede alla mano ancora nella sua e ricambiò. Poi si scostò da lui e uscì dalla stanza insieme agli altri due uomini.

Fuori in corridoio Logan era pronto ad aggredirli, ma Martin lo precedette.

-Non qui. Andiamo nel tuo studio.-

Quando vi arrivarono, Logan sbarrò il passo a Patrick.

-Tu non puoi entrare. Non sono cose che

puoi sentire.-

Ora basta! Quell'uomo aveva bisogno di una lezione coi fiocchi. Pretendeva ancora di comandare. Francis fece un passo avanti ma Martin la fermò.

-Ehi, sorellina, lascia divertire anche Patrick una volta tanto. Credo che abbia parecchi discorsi in sospeso. E smettila di difenderlo, non ne ha bisogno.-

-Togliti di mezzo Logan. Tu non hai alcuna autorità su di me. Non più.-
Ringhiò Patrick.

-Non sei autorizzato ad entrare.-

-Se Martin e Francis mi vogliono lì dentro, io entrerò, con o senza il tuo permesso.-

Logan si voltò verso Martin che se ne stava sornione, appoggiato alla

scrivania con le braccia incrociate sul petto.

-Certo che ti vogliamo qui dentro, Pat. Altrimenti non ti avremmo nemmeno portato con noi a Washington.-

Ottenuta l'autorizzazione che cercava, Patrick lanciò ancora una volta il suo ultimatum.

-Sentito? Spostati immediatamente o lo faccio io.-

-Voglio proprio vedere come...-

Il pugno colpì Logan in pieno viso, mandandolo al tappeto prima ancora che riuscisse a finire la frase. Patrick lo scavalcò ed entrò, accomodandosi su una delle sedie, come se nulla fosse successo.

-Bene, ora che anche questo punto è

stato chiarito, parliamo di cose serie.-
Esclamò Martin senza nascondere
l'approvazione e il divertimento che
provava.

Logan si alzò e fece del suo meglio per
ricomporsi, ma sedendosi al suo posto
guardò il suo rivale con odio. Li guardò
tutti con odio. Eccetto lei. C'era
qualcos'altro dietro quell'espressione.
Una minaccia, o forse una promessa,
mista a una nota di possesso, che la fece
rabbrivire da capo a piedi.

-Abbiamo un grosso problema.- Iniziò
Martin. -Se i nemici cercano gli amuleti
di Shar Mal, dobbiamo aspettarci il
peggio. Logan...-

-È tutto a posto. Ho controllato quando
mi avete sbattuto fuori.- Ogni parola

pronunciata da Logan era impregnata di amarezza.

-Bene.-

A quel punto Patrick s'intromise prepotentemente nella discussione.

-Posso sapere cosa sono questi amuleti?

-

Mentre era seduta al suo fianco, Francis si rese conto che il colloquio con Scott e tutto quello che ne era seguito, aveva cancellato in parte la repulsione che dalla sera precedente provava per l'uomo. E ancora si chiedeva come mai, poco prima, aveva avuto l'istinto incontrollabile di difenderlo un'altra volta. Era vero: lui poteva cavarsela da solo. E capiva anche perché si offendesse tanto quando prendeva le sue

parti. Anche lei non sopportava di essere sottovalutata o trattata da debole. Eppure... eppure quando Patrick veniva denigrato, lei non riusciva a non reagire.

-Allora? Qualcuno mi spiega?-

Si fece avanti lei, sperando che lui capisse che, il rivolgergli nuovamente la parola, dopo averlo accuratamente evitato nelle ultime ore, era il suo silenzioso messaggio di scuse.

-Gli amuleti di Shar Mal, sono quattro in tutto.-

Dalla sorpresa di Patrick, che sobbalzò nell'udire la sua voce e dal lieve sorriso che gli increspò le labbra, capì che il messaggio era stato ricevuto. Così continuò.

-Quattro oggetti mistici, molto potenti.-

-A cosa servono?-

-Se cadono nelle mani sbagliate, sono in grado di sovvertire l'intero Universo. Sarebbe una catastrofe. Per questo li custodiamo noi.-

-Chi li ha?-

-Uno ce l'ho io.- Disse Logan. -Gli altri sono nascosti.-

-Dovrai informare tutti i Custodi che si trovano qui e i ragazzi di New York. Se il nemico scopre che tu ne hai uno, potrebbe attaccarti.-

-Chi ha gli altri tre?-

-Non è questo il momento per porre rimedio alla tua ignoranza, Patrick.-

-Senti Logan...-

Ma Martin lo interruppe, prima che si arrivasse a un altro diverbio.

-Questa volta ha ragione, Pat. Dobbiamo tornare a casa subito. Roger ti spiegherà tutto.-

Poi si rivolse a Logan.

-Scott verrà con noi.-

-Non se ne parla.-

-Non te lo sto chiedendo, Logan.-

-Perché?-

Francis conosceva bene quel tono indispettito, ma Martin non era tipo da scomporsi per così poco.

-Perché Anne potrà aiutarlo.-

-E così pensate di venire qui, comandare a bacchetta in casa mia, maltrattarmi, offendermi e fare tutto quello che vi pare?-

-Certo Logan, siamo gli Antichi e tecnicamente possiamo fare tutto quello

che vogliamo.-

-Tu sta zitta, Francis. Con te facciamo i conti dopo.-

Era arrivato il momento di porre fine a quella stupidaggine. Francis si alzò lentamente in piedi, sovrastandolo, tanto che lui sentì il bisogno di fare altrettanto.

-E che cosa dovremmo sistemare esattamente?-

-Ne abbiamo già parlato.-

Logan guardò nervoso Martin. L'idiota quindi, aveva paura di parlare davanti a suo fratello.

-Ah, intendi il fatto che ti dispiace? Che mi ami e mi vuoi come compagna? Al fatto che ti appartengo?-

Martin e Patrick si materializzarono

all'istante al suo fianco, emettendo un suono molto simile a un ringhio, ma lei fece loro cenno di starsene indietro.

Martin si risedette, fremendo d'impazienza, mentre Patrick non si mosse. Logan mostrò un pizzico di apprensione guardando lei e i due uomini, ma mantenne il suo contegno. Era bravo a fare il gradasso con i suoi sottoposti e gli piaceva comandare e sentirsi idolatrato, ma, come tutti gli sbruffoni, era solo un vigliacco e un debole. Come era potuta essere così cieca e innamorarsi di lui?

-Apri bene le orecchie. Io non appartengo a nessuno, men che meno a te. Non sono più la donna che conoscevi, non hai più alcuna influenza

su di me.-

-Tu sei mia!- Disse rialzando la testa, in un guizzo di orgoglio.

Patrick si mosse velocemente, stringendo la mano contro il collo di Logan e bloccandolo con le spalle al muro. Scariche di elettricità gli crepitavano sul braccio.

-Lei non sarà mai tua, mi hai capito bene? Non metterai le tue schifose, viscide mani su di lei.-

Francis era incredula. Che cosa pensava di fare? Perché aveva reagito in quel modo? Aveva colto la palla al balzo per dimostrare ancora di essere superiore a Logan e vendicarsi di lui ora che poteva? Qualunque fosse il motivo, una dolce sensazione, contro la sua volontà,

iniziò a nascere in lei. Sentì un calore improvviso invaderle il petto e il cuore aumentò il battito, mentre le sue labbra si incurvarono in un timido sorriso.

-Mi hai capito bene? Stai lontano da lei, o la prossima volta non mi fermerò.-

Logan era atterrito. Guardava Patrick terrorizzato, sudando freddo e tremando da capo a piedi. Quando Patrick lo lasciò libero, si accasciò al suolo, senza forze.

-Bene, credo che qui abbiamo finito.- Disse Martin alzandosi, un sorriso immenso stampato sul viso. -Solo un'ultima cosa, Logan. Appena questa storia sarà finita proporrò la tua destituzione.-

Quella parola lo rianimò.

-Non puoi. Con quale accusa?-

-Vediamo un po'. Alto tradimento, cospirazione contro gli Antichi, inettitudine, e totale incapacità di prenderti cura dei Custodi a te affidati.-

-Sono solo menzogne.-

-Sei arrogante, dispotico, narcisista e non ti curi del bene di nessuno tranne che del tuo. Scott ha visto l'Inferno e tu lo hai attaccato gratuitamente. Lo hai umiliato e fatto sentire un inetto, quando ha solo bisogno di ritrovare la sicurezza in sé. Per questo non ho nessuna intenzione di lasciarlo nelle tue mani. Anne saprà come aiutarlo. E poi vogliamo parlare di come ti ho visto trattare Sidney e Patrick? Immagino che tu faccia lo stesso con tutti coloro che

reputi inferiori a te. Tu non sei un Capo. Dovresti difendere, proteggere, guidare e istruire i tuoi uomini, dovresti essere un esempio ai loro occhi ed essere pronto a dare la vita per ognuno di loro. Tu fai l'esatto contrario come se tutto ti fosse dovuto solo perché sei più forte. Loro ti temono, forse ti odiano, certamente non ti rispettano e non ti amano.-

-Non puoi decidere da solo. Deve esserci una votazione del Consiglio e quindi del Capo Supremo, degli Antichi e di tutti i Major. Non approveranno.-

-Lo vedremo. Non ne sarei così sicuro.-
Lo sguardo di Logan la diceva lunga su quello che avrebbe voluto fare in quel momento a loro tre, ma se quell'uomo

aveva un pregio era quello di essere un abile stratega e sapeva quando era meglio non ingaggiare battaglia.

-Credo sia il caso di portare l'amuleto con noi. Non vorrei trovarci di fronte a un altro tradimento.-

-No Fran, non sarà necessario. Qui è ben protetto e Logan non farebbe mai una cosa del genere. Non ne avrebbe il coraggio.-

Uscirono da quella stanza senza degnare di un altro sguardo l'uomo accasciato a terra, con lo sguardo perso nel vuoto.

-Vado ad avvertire Scott.-

Martin si allontanò in direzione della camera del ragazzo e lei rimase da sola con Patrick. Non sapeva bene come si sentiva nei suoi confronti. Le aveva fatto

piacere il suo intervento, non poteva mentire a se stessa, ma non voleva che lo sapesse.-

Fu lui il primo a parlare e quello che disse la colse alla sprovvista.

-Scusa se mi sono intromesso.-

Quelle parole la colpirono dritta al cuore, ma fece finta di niente.

-Avrei potuto sistemarlo da sola.-

-Deve avertela combinata grossa per provocare in te e in Martin quella reazione.-

-Sì, non ci andò leggero.-

-Tuo fratello vuole accusarlo di alto tradimento e complotto. Può farlo?-

-Beh, Martin ha un po' esagerato, ma ci è andato vicino. Non so quanto l'accusa reggerebbe ma potrebbe funzionare.

Sicuramente l'ha spaventato.-

Erano arrivati davanti alla porta della sua camera. La stessa camera dove la sera prima avevano quasi fatto sesso. Francis non riuscì ad impedirsi di ripensare a quei momenti di passione condivisi e, all'istante, sentì i sintomi dell'eccitazione impadronirsi di lei.

Alzò il viso a guardare Patrick, fermo a pochi centimetri di distanza, che la fissava a sua volta in silenzio. Quelle iridi color caramello divennero più scure e abbandonarono i suoi occhi per scivolarle addosso in una lenta carezza: la bocca, il seno e ancora più giù, per poi risalire e tornare a scrutarla in viso. Francis fremette, il suo corpo rispose a quel richiamo erotico e i respiri di

entrambi si fecero affrettati.

Doveva allontanarsi il prima possibile. Aveva voglia di toccarlo, di passare ancora le dita tra i suoi capelli, di sentirlo forte e deciso sopra di sé, di baciarlo fino a dimenticare chi fosse. Si sporse impercettibilmente verso di lui, incapace di mantenere le distanze, bramando quell'incontro di labbra come l'aria per respirare.

Finché lui parlò. E fu come una secchiata di acqua gelata.

-Io non ti voglio.-

Per un attimo pensò di non aver sentito bene.

-Sei incredibilmente bella ed è chiaro che siamo attratti l'uno dall'altra, ma... non ti voglio. Non voglio unirmi a te in

alcun modo, quindi è meglio se mi stai lontana.-

Unirsi a lui? Non ci aveva minimamente pensato. Lo desiderava, era chiaro, ma unirsi a lui era tutt'altra cosa. E poi, se lo avesse voluto, non lo avrebbe fermato la sera prima.

Eppure il rifiuto fu doloroso come non si sarebbe mai aspettata. La sensazione di essere stata usata, ritornò a farsi sentire. Ma non gli avrebbe dato la soddisfazione di fargli capire quanto l'avesse ferita e umiliata. In quell'istante il suo orgoglio e la scorza che si era costruita in tanti anni, la aiutarono a mostrarsi impassibile.

-Stai tranquillo, so che è stata tutta una mossa per poterti vendicare di Logan.-

Patrick corrugò la fronte.

-Vendicarmi di Logan?-

-Mi hai baciata per dimostrare di essere più in gamba di lui. E anche prima hai colto solo l'occasione per sbatacchiarlo un po'. Ho capito, stai tranquillo.-

-Non hai capito niente, bambolina.-

La sua voce si era improvvisamente addolcita e quel suono vibrò come un canto d'amore nel petto della donna che era in lei. Lui allungò titubante una mano, prendendole una ciocca di capelli tra le dita e giocandoci un po', prima di sistemargliela dietro all'orecchio, sfiorando delicatamente la pelle sensibile.

-Ti ho baciata perché non ho resistito e ti ho difesa perché non sopportavo

l'idea che lui accampasse diritti su di te.-

Non le piaceva l'improvviso accelerare del suo cuore, non le piaceva il languore che le faceva tremare le ginocchia, non le piaceva perdersi in quegli occhi caldi e profondi. Doveva allontanarsi immediatamente.

-Non c'è bisogno che tu menta. Non sono una ragazzina e non pretendo nulla. Ora sei vuoi scusarmi, mi devo preparare.-

-Che motivo avrei di mentirti?-

-Perché gli uomini hanno sempre un motivo per mentire.-

Lo sorpassò aggirandolo ed entrò nella sua camera. Ma non riuscì a chiudere la porta che lui l'aveva già seguita.

-Che cosa ha combinato?-

-Vai fuori Patrick. Ricordi cosa è successo l'ultima volta che sei entrato nella mia camera?-

-Voglio sapere che cosa c'è stato tra te e Logan. Che cosa ti ha fatto?-

-Nulla, non mi ha fatto nulla.-

-Stai mentendo.- Urlò.

Ora anche lei iniziava a perdere la calma. Con che diritto le faceva quella domanda? Nessuno, a parte lei e la sua famiglia, sapeva cosa era avvenuto veramente. Perché doveva raccontarlo a lui?

-Non vedo come questo ti debba interessare. Non sono affari che ti riguardano.-

-E invece sì, se mi stai trattando in

questo modo e non credi alle mie parole.- Fece un passo in avanti e lei automaticamente arretrò sentendolo troppo vicino a sé e alla verità.

-Lui ti ha ferita e voglio sapere perché, se ne devo pagare io le conseguenze.-

Forse non aveva tutti i torti e non sembrava il tipo da arrendersi facilmente. Il silenzio si protraeva e Patrick azzerò la distanza tra di loro, posandole le mani ai lati del viso e costringendola a guardarlo dritto negli occhi.

-Dimmi cosa ti ha fatto quello stronzo. Non me ne andrò finché non lo farai.-

Gli scostò le mani e si allontanò da lui voltandogli la schiena.

-Ci incontrammo qui circa un secolo fa,

quando venni con i miei fratelli durante una missione. Roger non era con noi o sicuramente non sarebbe successo nulla di tutto quello che seguì. Fu amore a prima vista, da entrambe le parti. Era bello, affascinante, aveva carisma e talento. Mi riempiva di attenzioni e gesti romantici. In breve ci innamorammo, o almeno così io pensavo. Martin e Chris non lo vedevano di buon occhio, lo detestavano, ma io non davo peso alla cosa. Erano i miei fratelli, sempre molto protettivi con me. Chiesi loro di starne fuori. Più che chiederlo, veramente li minacciai e loro mi dettero ascolto. Ci amavamo, che altro c'era da sapere?-

-Lui aveva detto di amarti?-

-Pensi che me lo fossi sognato? Che

avessi frainteso?-

-Non volevo dire questo.-

-Ci sono stati momenti che anch'io l'ho pensato. Che era solo stata colpa mia, che avevo scambiato ammirazione e amicizia per qualcosa di più. Peccato che almeno una ventina di Custodi erano stati testimoni del suo corteggiamento e delle sue dichiarazioni d'amore.-

-Cosa successe?-

-Beh, noi non avevamo ancora... hai capito.-

-Non avevate fatto sesso.-

-Volevamo fare le cose per bene, volevamo che tutto fosse perfetto. Così, appena conclusa la missione, Logan organizzò una serata speciale. Io e lui in un ristorante ricercato e romantico, per

finire con un bel dopocena.-

Chiudendo gli occhi, Francis poteva ancora ricordare l'emozione, l'aspettativa, la gioia e la felicità provata all'idea di aver incontrato la persona con cui condividere la propria esistenza. Poteva risentire i profumi, i suoni, le parole, il batticuore di quella serata e poi... Deglutì a fatica.

-Cosa andò storto?-

-Tutto, tutto andò storto. O forse dovrei dire che andò per il meglio.- Le uscì una risata nervosa e Patrick, forse presentando il peggio, le si avvicinò e le appoggiò le mani sulle spalle.

-Martin e Chris conoscevano i nostri programmi e nonostante le mie raccomandazioni non vollero ascoltarmi.

Poco prima che uscissimo a cena, ci attirarono in una stanza con la scusa di brindare al grande evento. Dissero che si erano accorti di aver sbagliato e che volevano solo la mia felicità. Mi sembrò strano il loro repentino cambio d'opinione, ma ero così eccitata e mi fidavo così ciecamente, che mi lasciai convincere. Finché non fu troppo tardi. Appena io e Logan ci ritrovammo soli con loro, Chris mi sorprese alle spalle e mi iniettò una droga.-

Francis si sentì strattonare e fu costretta a voltarsi. Quando alzò il viso, si ritrovò a specchiarsi in un mare dorato, agitato e in tempesta e ne rimase incantata.

-Tuo fratello gemello ti ha drogata?

Perché?-

-Perché sapevano che non avrei mai permesso loro di fare quello che volevano. Il loro intento era di togliermi i poteri per non farmi difendere Logan.-

Patrick sgranò gli occhi e le strinse le spalle in una morsa d'acciaio.

-Martin lo interrogò, non è vero?-

Francis sentiva le sue ferite riaprirsi una ad una, strappare i punti di sutura e sanguinare copiosamente. La pressione al petto le rendeva sempre più difficile parlare e le lacrime iniziarono a pizzicarle agli angoli degli occhi. Ma era passato un secolo da allora e non poteva certo soffrire più di quello che aveva già fatto, quindi alzò la testa, sostenuta dal suo orgoglio ferito.

-Logan confessò tutto. Non mi amava, non mi aveva mai amato. Era tutto un piano. Da tempo il suo obiettivo era scalare i gradi più alti dell'Ordine e non gli bastava essere Gran Major. Voleva diventare un Antico e poi un giorno, forse, Capo Supremo. Ma si era stancato di aspettare che Roger, io e i miei fratelli, fossimo uccisi.-

-Voleva unirsi a te, entrare a far parte della famiglia e quindi essere innalzato a tutti gli effetti al grado di Antico.-

-Sì, il piano era questo.-

-E il suo piano prevedeva anche di uccidervi per accelerare i tempi?- La voce di Patrick era salita notevolmente di tono.

-No. Grazie a Dio, almeno questo lo

negò.-

-Quindi ti ha usata. Voleva solo il potere, non gliene fregava niente di te. E tu hai dovuto essere umiliata, tradita da lui e dai tuoi stessi fratelli per scoprirlo.-

-Sono stata una completa idiota, vero?-

Ormai non riusciva più a contenere le lacrime. L'uomo davanti a lei, la stava guardando con tale intensità e angoscia che non riusciva a mostrarsi superiore al dolore più grande della sua vita.

Patrick le lasciò le braccia e iniziò ad asciugarle le lacrime con il pollice, prolungando il suo gesto in una lenta carezza sulle guance bagnate. Ma più lui si mostrava dolce e comprensivo e più lei non riusciva a controllarsi. Cosa le

prendeva? Perché si stava lasciando andare proprio con lui?

Patrick la attirò verso di sé e se la strinse forte al petto immergendo le dita di una mano nei suoi capelli, mentre con l'altra le accarezzava la schiena. E lei non riuscì più a trattenersi. Tutte le lacrime che non aveva versato quella sera e negli anni seguenti, tutte le emozioni che aveva soppresso, tutto il dolore e la sofferenza, iniziarono a uscire senza chiederle il permesso, in un pianto amaro che le squassava il petto con singhiozzi violenti. Pianse senza pudore o vergogna, aggrappandosi al conforto di quel petto forte che la sorreggeva. Pianse finché si sentì prosciugata. Quando finalmente riuscì a

riprendere un po' di controllo, sollevò il viso e, solo allora, realizzò ciò che era appena successo. La commozione lasciò il posto all'imbarazzo. Come aveva potuto mostrarsi così debole proprio di fronte a Patrick? E perché se ne stava in lacrime, abbarbicata a lui, come a un'ancora di salvezza? Eppure i suoi occhi, in quel momento, la stavano guardando con un calore e un'intensità tale, che lei non riusciva a muoversi.

Patrick le fissò la bocca e all'istante capì che cosa stava per fare. E lei non aveva nessuna voglia di tirarsi indietro. Al contrario, lo voleva più di ogni altra cosa. Quando le loro labbra s'incontrarono, non fu come la volta precedente. C'era passione ma anche

qualcos'altro a cui lei non voleva dare un nome. Qualcosa di dolce e struggente che la lasciò completamente senza fiato. Quell'uomo la faceva sentire come mai le era successo nella sua vita. Era troppo pericoloso proseguire oltre, ma lo fece lo stesso, ne aveva bisogno e lo desiderava.

Approfondì il bacio, aprendo la bocca per lui e lasciando che le loro lingue s'incontrassero e si accarezzassero voluttuosamente. Quando Patrick spostò le mani dalla sua schiena, per infilarle sotto la maglietta toccandole la pelle nuda, le sue parole le rimbombarono nella mente: *Io non ti voglio*. E tanto bastò per farla precipitare nuovamente nella realtà: era solamente attrazione

fisica, nulla di più.

Lo spinse via posandogli le mani sul petto e lo guardò freddamente.

-Che cos'era, il bacio di consolazione?-

Le emozioni violente che aveva rivissuto, la frustrazione di desiderarlo e non poterlo avere, il suo rifiuto, la indussero a riversare su di lui un fiume di rabbia irrazionale.

Anche lui sembrò tornare in sé.

-Mi sembrava che anche tu lo desiderassi.-

-Non voglio la tua pietà.-

-Cristo! Non lasciare che ciò che ti ha fatto un uomo meschino, condizioni tutti i tuoi rapporti.-

-Non lo faccio.-

-Come no. Ed è non facendolo che hai

pensato che io ti avessi baciata prima per vendetta e poi per pietà. Il fatto che l'uomo che amavi ti ha ingannata, non c'entra niente col fatto che non mi credi e ti comporti da stronza con me, vero?-

-Hai detto che non mi vuoi.-

-Certo e lo ripeto. Non ti voglio.-

-E allora perché continui a baciarmi?-

-Perché non riesco a farne a meno, cazzo. Perché non riesco a resisterti, perché ti desidero come non ho mai desiderato nessun'altra. Perché penso a te giorno e notte. Ma siamo due Custodi e non possiamo limitarci a fare sesso e tu lo sai. Quindi la soluzione è solo una: da oggi ci eviteremo il più possibile.-

Improvvisamente Francis capì. Come una rivelazione... era così semplice e

lampante. Come aveva fatto a non accorgersene prima? Ecco perché la evitava e con lei tutti quelli che provavano ad avvicinarsi. Era vero, non l'aveva baciata per vendetta o per pietà. Ora lo capiva.

-Tu hai paura.-

-Che cosa?-

-No, non paura. Tu sei terrorizzato. Hai il timore di affezionarti a qualcuno e di rimanere nuovamente solo. Per secoli sei rimasto in disparte, evitando ogni contatto con i tuoi compagni, con qualsiasi persona che potesse diventare tuo amico o di cui ti potessi innamorare. Tu non vuoi rischiare di perdere ancora una volta le persone che ami, come successe con i tuoi genitori. Quindi tieni

tutti a debita distanza, me per prima.-

-Non sai quello che dici.-

Senza neanche darle il tempo di ribattere, si voltò e fuggì dalla stanza.

Francis lo guardò andar via e sbattere la porta. E un'altra lacrima le scese sul viso.

Era in un bel guaio. Perché c'era un piccolissimo problema al piano geniale di evitarsi il più possibile. Il vuoto che aveva sentito vedendolo andar via, le aveva fatto capire una verità che avrebbe preferito restasse celata: provava qualcosa per quell'uomo, qualcosa di più del desiderio carnale. Ma lui era la persona più sbagliata sulla faccia della terra.

Sarebbe mai riuscita a infrangere quel

muro che aveva eretto per tenere tutti a distanza?

8

Quella donna... come aveva fatto? Come era stata in grado di analizzarlo così bene, di dar voce alle sue paure più profonde, di capire la vera motivazione nascosta dietro il suo comportamento scostante e scontroso?

Era fuggito via da lei come un coniglio ma non voleva affrontare quelle accuse scomode, non voleva affrontare la verità. E ora che lei aveva capito, c'era solo un modo per sopravvivere a quella situazione: evitarla.

Non sarebbe stato facile. Il viso di lei, il suo corpo caldo che lo stringeva mentre le lacrime... Improvvisamente ricordò

quello che gli aveva rivelato su Logan e l'odio che provò andò a sommarsi a tutto quel vulcano in eruzione che erano i suoi sentimenti verso Francis. Senza fermarsi a riflettere concentrò quel marasma incandescente che gli si agitava in petto contro Logan stesso e decise di andarlo a cercare.

Lo avrebbe ucciso.

Appena lo avesse trovato, lo avrebbe ucciso. Questa volta lo avrebbe visto disintegrarsi davanti a sé e ne avrebbe goduto. Che pezzo di merda! Che lurido, schifoso, traditore, pezzo di merda! Quando all'aeroporto aveva scherzato con Francis, ipotizzando che le preghiere serali di Logan s'incentrassero sul suo desiderio di

diventare il Capo Supremo, non poteva immaginare di esserci andato così maledettamente vicino. E dopo tutto quello che le aveva fatto, ora aveva il coraggio di reclamarla come sua.

Patrick non riusciva più a ragionare, a un passo dal fare qualcosa che gli sarebbe costato la vita. E non gli importava.

Per sua fortuna il primo che incrociò sul suo cammino fu Martin.

Ripensando al suo coinvolgimento nel dolore di Francis, si scagliò anche contro di lui. Lo prese per lo scollo della maglietta e lo trascinò fino alla stanza più vicina, dove chiuse la porta a chiave.

-Immagino che ti abbia raccontato tutto.

Sapevo che lo avrebbe fatto prima o poi.

Le piaci molto.-

Patrick non voleva parlare di quello ora, anzi, non voleva parlarne affatto.

-Perché dopo quello che ha fatto non è stato punito? Come avete potuto lasciarlo in vita?-

-Non aveva infranto nessuna legge, tecnicamente.-

-Stronzate!-

-Sì, stronzate. La verità è che non volevamo far soffrire Francis più di quanto già non facesse. Per accusarlo e punirlo, avremmo dovuto mettere in piazza tutto quello che era successo e lei ne sarebbe stata ancora più umiliata.-

-E così non avete fatto niente. Cristo Santo! Avete drogato vostra sorella per

sottoporre l'uomo che amava ad un interrogatorio, sotto i suoi occhi. E dopo non avete fatto niente?-

Martin si rabbuiò e si divincolò dalla sua presa.

-Credi che ci abbia fatto piacere? Non sapevamo che altro fare. Sospettavamo che Logan tramasse qualcosa e non potevamo permettere che si legassero senza prima indagare. Abbiamo provato a metterla in guardia, ma lei non voleva ascoltarci. Non ci ha lasciato scelta.-

-E non potevate farlo a sua insaputa?-

-Lei non ci avrebbe creduto se non fosse stata presente e non ci avrebbe permesso di agire se non le avessimo tolto i poteri. Fu orribile. Non scorderò mai la sua espressione quando Chris la drogò a

tradimento. Né quando Logan confessò di non amarla. È una visione che ancora mi tormenta. E lo stesso vale per Chris.-
-L'avete tradita.-

-L'abbiamo salvata. E lei lo sa. Per questo non ci porta alcun rancore.-

Ma di questo Patrick non era così sicuro.

Comunque era inutile prendersela con lui. Voleva spaccare qualche osso, ma non quelli di Martin. Gli diede le spalle e si diresse verso la porta.

-Patrick, non ne vale la pena. Penseremo a Logan quando sarà il momento.-

-Io non capisco come tu riesca a startene lì a non fare nulla. Lo hai sentito oggi, vero? Lui ora la vuole e non demorderà facilmente.-

-Io invece non capisco perché la cosa ti disturbi tanto.-

Già. Perché la cosa lo mandava letteralmente fuori di testa? Che cosa gli importava di lei? Perché non riusciva a dimenticare quelle lacrime e quella sofferenza che lo avevano quasi messo in ginocchio? Perché moriva dalla voglia di stringerla ancora al petto e di proteggerla dal mondo intero, se fosse stato necessario? E perché la gelosia lo uccideva ogni volta che pensava a lei e Logan insieme?

-La ami?-

-Non provare a usare ancora il tuo potere con me.-

-Non lo sto facendo. Ti ho solo fatto una domanda. Perché ti agiti tanto per lei?

La ami?-

-La conosco appena, come potrei amarla?-

-Non dire idiozie. Siamo guerrieri che rischiano la vita ogni giorno. Siamo decisi, determinati, letali. Nessuna esitazione. Ne va della nostra sopravvivenza. Nessuna via di mezzo, nessun tentennamento. O è tutto o è niente. Noi Custodi siamo fatti così e tu non sei diverso.-

-Allora per me è niente. Nemmeno so che cos'è l'amore. Io non sono capace di amare. Sono solo un cane randagio.-

-I cani randagi sono quelli che amano di più, che danno loro stessi, quando trovano la persona giusta.-

-Io no.-

Martin gli scoppiò a ridere in faccia.

-Allora non preoccuparti per lei. È forte, sa difendersi e non mi sembra che intenda cedere alle ridicole avances di Logan. E lui non è certo in grado di costringerla. Ora cerca di calmarti e vai a prepararti. Partiamo tra mezz'ora.-

Patrick rimase solo, ma non era ancora tornato padrone di sé. Quel groviglio di emozioni devastanti, unite alla frustrazione sessuale, lo rendeva, di fatto, una bomba a orologeria. Il suo cervello iniziò a ripensare alle parole dette da Martin e a tutto quello che era successo negli ultimi due giorni. Possibile che Martin avesse ragione? Che si stesse innamorando? No, assolutamente no. Non poteva amare

nessuno. E anche se fosse stato, sicuramente Francis non avrebbe mai amato lui.

Mezz'ora dopo erano già sull'aereo privato che avevano noleggiato. Francis era seduta vicina a Scott e ogni tanto Patrick le lanciava qualche occhiata furtiva. Precauzione inutile visto che, immersa com'era a prestare attenzione a Scott, non si sarebbe accorta di lui nemmeno se l'avesse fissata apertamente. Di nuovo fu invaso da quello stupido istinto che lo portò quasi ad alzarsi e ad andare a rimettere il rivale al suo posto.

Rivale? Ma che gli veniva in mente? Ora era pure geloso di quel ragazzino. Perfetto!

-Non preoccuparti. È solo il suo istinto materno.-

Martin era tornato il buffone di sempre. Quell'aria seria e determinata che lo aveva accompagnato nelle ultime ore aveva lasciato il posto al lato smaliziato e irriverente del suo carattere. Ma non per questo era meno pericoloso. E più Patrick lo conosceva, più ne era consapevole.

-E perché dovrei preoccuparmi?-

-Sembravi teso e così...-

-Istinto materno? Francis?-

-Ti potrà sembrare strano ma Fran in realtà è una ragazza molto dolce. È cambiata parecchio dopo la storia con Logan e ora nasconde questo lato del suo carattere dietro un comportamento

da stronza. Ma quando c'è qualcuno in difficoltà diventa una vera chiocchia. Scott ora ha bisogno di aiuto e lei glielo sta offrendo.-

-Per quel che mi riguarda può fare quel che vuole.-

-Certo. Tu però vedi di non sradicare quei braccioli. Non ho voglia di doverli ripagare a causa della tua gelosia.-

-Tu sogni Martin.-

Ma intanto Patrick, si costrinse a rilassare le mani che stavano tormentando veramente i braccioli della poltrona. Almeno non li aveva disintegrati. Si stava rendendo conto che, quando si trattava di Francis, faticava a mantenere il controllo.

-A proposito di sogni... ho fatto una

capatina nei tuoi, la notte passata.-

Patrick non sapeva cosa fare, se arrabbiarsi o gettarsi dall'aereo in preda alla vergogna. Non pensava che Martin fosse felice di aver visto quello che aveva sognato di fare alla sua preziosa sorellina. Diciamo che le sue fantasie erano state piuttosto sfrenate. L'imbarazzo vinse sulla rabbia e non riuscì nemmeno a sorreggerne lo sguardo. Ma lui scoppiò a ridere.

-Lo immaginavo. Per questo non ho nemmeno avuto la tentazione di provarci.-

Patrick rilasciò il fiato e trovò il coraggio di fronteggiarlo rialzando la testa. Stava ridendo il maledetto.

-Vuoi dire che non lo hai fatto?-

-Stai scherzando? E rimanere traumatizzato a vita? Mi sono bastate le esperienze con Anne e Chris.-

-Tu spiavi i sogni di Anne e Chris?-

-Certo che no. Per chi mi hai preso?-

-Ma allora...-

-È una storia lunga, lascia stare. Comunque... sono un uomo anch'io, non ti preoccupare.-

Era il discorso più imbarazzante che avesse mai fatto. E solo Martin poteva riuscire a intavolare una conversazione simile. Parlare dei sogni erotici su sua sorella. Santo Cielo!

Per fortuna lasciò cadere la questione.

-Credo che mi farò un sonnellino. Arriveremo in Italia alle 10.00 e con tutto quello che c'è in ballo, dovremo

subito informare gli altri. Quindi, ti consiglio di approfittare del volo per dormire un po'.

Stese il sedile e chiuse gli occhi e Patrick lo imitò subito dopo, non prima però di aver dato un'altra fugace occhiata a Francis. Mentre la guardava parlare e gesticolare con Scott, Patrick ebbe la strana sensazione che qualsiasi cosa avesse fatto, non sarebbe più riuscito a liberarsi di lei.

Inutile dire che quando si addormentò, lei popolò tutti i suoi sogni, da quelli più casti a quelli più audaci.

Atterrarono a Roma in orario e all'uscita dal gate erano tutti lì ad aspettarli. Chris ed Anne, con i piccoli Linda e Sebastian in braccio, corsero ad

abbracciare Francis, mentre Roger si rivolse a Martin.

-Bel lavoro.-

-Ne dubitavi?-

-Certo che no.-

Poi Roger si avvicinò a Scott. Lo osservò intensamente per un minuto mentre il ragazzo chinò il capo con aria colpevole.

-Hai fatto anche troppo. Nessuno mai avrebbe potuto resistere.-

Scott alzò il viso sorpreso e riacquistò un po' di serenità. Evidentemente aveva avuto paura di come sarebbe stato accolto.

Anne lo abbracciò e Chris gli diede una pacca sulla spalla.

-Benvenuto tra noi, Scott. Andiamo a

casa, poi ci occuperemo di te.-

Una volta giunti lì, si spostarono automaticamente in biblioteca.

Patrick rimaneva impressionato ogni volta che entrava in quello che era, a tutti gli effetti, il regno di Roger. La stanza era a doppia altezza, occupando due piani dell'abitazione e i protagonisti assoluti erano i libri. Le pareti, dal pavimento al soffitto, erano ricoperte interamente da due livelli di scaffali, in legno di palissandro, che col suo colore rossastro donava calore all'ambiente. Per tutto il perimetro si estendeva un corridoio, tra un piano e l'altro delle librerie, a cui si accedeva attraverso due scale a chiocciola posizionate ai lati opposti della biblioteca. Ma ciò che

colpiva Patrick più di tutto in quel santuario della cultura, erano i profumi che il suo olfatto sviluppato percepiva: il legno, la cera dei mobili, la pelle, il cuoio dei vecchi libri, la carta stampata, l'inchiostro...

-Abbiamo un grande problema ragazzi.-
Le parole di Roger lo strapparono dalle sue fantasticherie. La voce dell'uomo era grave e preoccupata. Si sedette alla sua scrivania, affondando nella sedia imbottita in pelle rossa rovinata da chissà quanti secoli di lettura e studio. Con movimenti lenti, come sovrappensiero, spostò il computer portatile e una pila di libri per aprirsi la visuale ai divanetti in cui si erano posizionati loro.

Appoggiò i gomiti sul tavolo intrecciando le dita e guardandoli intensamente continuò.

-Se il nemico conosce gli amuleti di Shar Mal, il mondo corre un enorme pericolo.-

-Si può sapere di cosa si tratta esattamente?-

-Shar Mal, nell'antica lingua dei dannati, significa Alba Oscura.-

-L'antica lingua dei dannati? Il Toshiji?-

-Sì Pat. Il Toshiji, la lingua infernale, creata da Lucifero in persona e parlata da tutte le anime dannate. La lingua in cui è scritto il "Mitraddon", il libro della Perdizione.-

-Il "Mitraddon"... l'antico testo che racchiude tutti gli incantesimi e i

sortilegi di magia nera. Dodici volumi di pura malvagità. Ma è solamente una leggenda.- Esclamò Patrick.

-Assolutamente no.- Lo riprese Roger con tono grave. -Il libro è reale, esiste; lo so per certo perché io ho avuto modo di leggerlo e grazie alle mie facoltà, lo conosco a memoria.-

Patrick rimase senza parole.

Si guardò intorno e solo allora si rese conto che quella biblioteca era ben più di una vasta raccolta di libri stampati e Roger ne conosceva ogni più piccolo segreto. Patrick, si sentì improvvisamente proiettato in un'altra realtà dove secoli, se non millenni, di storia, magia e mistero, prendevano vita davanti ai suoi occhi. Provò così tanta

soggezione che il suo primo istinto fu quello di osservare un religioso silenzio.

Con titubanza e dopo aver deglutito varie volte, infine riuscì a chiedere.

-Lo abbiamo noi?-

-Sfortunatamente no. Andò perduto secoli or sono. E a questo punto, tremo al pensiero che lo abbiano i nostri nemici. Anche se non capisco come sia potuto succedere.-

-Ok, ma non capisco. Cosa c'entra questa *enciclopedia del male*, con gli amuleti di Shar Mal?-

-Perché nel terzo volume è spiegato come usare i quattro oggetti mistici per creare uno degli incantesimi più potenti e pericolosi nella storia dell'Universo:

l'Alba Oscura.-

-E per Alba Oscura intendiamo...-

-Il buio eterno, l'oscuramento totale del Sole, la notte infinita, il sovvertimento dell'ordine naturale, la...

-Sì credo che il concetto sia chiaro Roger.- Intervenne Chris per la prima volta.

-Volete dire che con questi oggetti e facendo un incantesimo, il Sole si spegnerebbe? Per sempre?-

-Non è che si spegnerebbe, ma sarebbe oscurato. E con esso la vita stessa.-
Precisò Roger.

-Merda!-

-Vedo che hai afferrato il concetto, Patrick.-

La voce di Francis era beffarda ma non

nascondeva l'agitazione e il nervosismo. Patrick iniziava a capire la gravità della situazione e il rischio che stavano correndo.

-Dimmi di più su questi amuleti.-

Fu Anne a prendere la parola questa volta e Patrick notò che stringeva spasmodicamente la mano di Chris nel tentativo di trarne forza e sicurezza, mentre la voce veniva scossa da un lieve tremore.

-Sono quattro, appunto, custoditi da altrettanti Gran Major. Il primo, *Shar*, la luce; un anello d'oro con inciso un sole splendente. Si trova nelle mani di Samia, in Egitto. Il secondo, *Aili*, l'oscurità; una perla nera custodita da Michael a Londra. Il terzo, *Ether*,

l'eternità; un ciondolo a forma di infinito, protetto da Lin Wang a Pechino. E infine *Chora*, la distruzione; una spilla raffigurante un teschio fatta con polvere di ossa. Come sapete, quest'ultimo è nelle mani di Logan.

Presi singolarmente questi oggetti non sono niente, ma insieme, opportunamente usati, con l'aiuto della magia nera, rappresentano la distruzione del mondo come noi lo conosciamo. E non è difficile capire perché dei vampiri li stiano cercando.-

Patrick era sconvolto.

-Quindi è questo che vogliono. Fare del Pianeta il loro territorio.-

-Presumibilmente sì.- Disse Roger che ora aveva ripreso il comando della

conversazione.

-Io non capisco, Roger. Se esistono i vampiri che resistono alla luce del sole, perché oscurare la luce?-

-Non lo so Chris. Ho mille ipotesi al riguardo. Ma sono così tante le cose che non sappiamo, che non posso scegliere la più plausibile. Non sappiamo come facciano a stare alla luce del sole, non sappiamo cosa ci sia dietro il rapimento dei nostri compagni. Scott ci ha detto che non solo volevano sapere degli amuleti, ma che una specie di scienziato gli ha preso molto sangue. Perché? Cosa se ne fanno? Non lo usano certo come scorte di cibo. Non so come siano venuti in possesso del "Mitraddon", né come abbiano fatto a sapere che gli amuleti

sono in mano nostra. E chi è a capo di tutta l'operazione? Non certo quattro vampiri sbandati. Forse allora Kyle. Ma chi è Kyle? Da dove è venuto fuori? Purtroppo non sappiamo nulla di tutto ciò.-

La frustrazione nella voce dell'uomo era più che evidente e Patrick poteva capirlo. La situazione non piaceva neanche a lui e per uno come Roger, che viveva di conoscenza e aveva sempre una risposta per tutto, non era facile ignorare aspetti tanto importanti sul nemico che dovevano affrontare.

-Una cosa la sappiamo però. Vogliono gli amuleti e prima o poi, scopriranno chi di noi ne è in possesso. Dobbiamo aspettarci degli attacchi.- Intervennero

Scott.

-I Gran Major e le cellule sotto il loro comando sono già stati avvertiti. Sono tutti in massima all'erta. Ora noi, dobbiamo decidere come comportarci.-

-Non possiamo aspettare e limitarci a difenderci. Dobbiamo attaccare per primi.-

La voce di Scott era dura e decisa. Patrick aveva notato che man mano che le ore passavano, il ragazzo si dimostrava sempre meno insicuro e spaventato tornando poco per volta ad essere il guerriero efficiente che aveva conosciuto in precedenza. Solo il suo sguardo rimaneva ancora cupo e spento.

-Scott ha ragione.-

-E che cosa proponi Martin? Non

sappiamo dove si nasconde il nostro nemico, non sappiamo nemmeno chi sia.-

-È vero, Roger.- S'intromise nuovamente Patrick. -Ma anche se non ne abbiamo la certezza è comunque plausibile che il capo di tutto sia proprio Kyle. Inoltre sembrano essersi stabiliti a New York. Lì, hanno attaccato me un mese fa e lì c'era il nascondiglio dove hanno portato Scott.-

-E infatti Giorgio, Devlin e il resto della cellula di New York, stanno indagando. Sentite ragazzi, ho bisogno di studiare meglio la situazione. Più di così ora non possiamo fare. Francis, Patrick. Andate a riposarvi un po', sarete stanchi. Ne riparlamo più tardi.-

Roger invitò tutti a lasciare la biblioteca e loro non se lo fecero ripetere due volte, anche se i tre fratelli Nassel si scambiarono un'occhiata pensierosa.

-Non ho mai visto Roger così nervoso.-
Esordì Chris, guardando preoccupato la porta chiusa della biblioteca.

-Ha le sue buone ragioni. Siamo in un vicolo cieco.-

-Lo so, Martin, eppure...-

Il pianto di due bambini attirò la loro attenzione.

-Scusate. Sebastian e Linda mi chiamano.-

-Vengo anch'io, Anne. Non vedo l'ora di sbacucchiarli un po'. Mi sono mancati.-

I lineamenti di Francis si trasformarono

nel momento esatto in cui fece riferimento ai due nipotini e Patrick rimase incantato dalla radiosità della sua espressione.

Ci pensò Chris a spezzare il momento magico con quello che assomigliò più a un ordine che a un invito.

-Scott, vai anche tu, così Anne potrà mostrarti la tua camera.-

A Patrick non sfuggì l'occhiataccia che Anne riservò a suo marito, né quella che lui le restituì. Ma poi senza dire nulla, Anne, seguita da Francis e Scott, si diresse verso le scale. C'era qualcosa sotto e Patrick non era sicuro che la cosa gli piacesse.

Non ci volle molto per arrivare alla soluzione di quel dilemma. Appena i tre

furono spariti su per le scale e lui fece per allontanarsi, la voce decisa di Chris lo fermò.

-E così ti interessa mia sorella.-

Ma quanti interrogatori imbarazzanti avrebbe dovuto sorbirsi? Ecco cosa significava essere attratti da una donna con dei fratelli iperprotettivi. Ma questa volta non intendeva farsi fregare.

-Mi sembra di aver già chiarito la mia posizione con Martin.-

-Ed è l'unico motivo per cui sei ancora tutto intero.-

-Ma per favore! Francis se la cava benissimo senza voi due energumeni a farle da guardia del corpo.-

-Questo lo sappiamo, ma non vogliamo che lei si scomodi.-

-E quindi ci pensate voi a evitare che chiunque le si avvicini?-

-Tu non puoi capire.-

-Chris, Fran gli ha raccontato tutto.-

Rivelò Martin con fare noncurante.

Per un attimo Patrick ebbe la soddisfazione di vedere il gemello di Francis sgranare gli occhi, incredulo. Ma poi, la sua espressione, da sorpresa divenne furiosa. Un turbine di vento sospinse Patrick contro la parete, mentre Chris gli si avvicinava minaccioso con uno sguardo letale. Il secondo dei fratelli Nassel non aveva niente da invidiare a Martin da quel punto di vista. Sarebbe stato capace di farlo fuori seduta stante, se solo avesse voluto.

-Se tu ti approfitterai di lei e della

fiducia che evidentemente ripone in te, non ci sarà posto nel quale potrai nasconderti per sfuggire alla mia vendetta. Ti farò patire una morte così dolorosa che il tuo misero cervellino non può nemmeno immaginare. Rimpiangerai il momento in cui le hai messo gli occhi addosso. Se la farai soffrire non avrò nessuna pietà. Ci siamo capiti?-

Patrick era veramente stanco di quelle scenate. Sembrava che il passatempo preferito in quella casa, fosse inchiodare le persone al muro. Così, anche se c'era poco che potesse fare bloccato in quella posizione, decise di non starsene zitto.

-Ehi, stronzo, non sono io quello che l'ha attirata in una trappola per drogarla.

Pensate davvero che lei non soffra ancora per quel tradimento? Pensate che abbia dimenticato? Siete due illusi, egoisti e arroganti.-

Il senso di colpa attraversò quegli occhi, così simili a quelli di Francis, ma durò molto poco.

-Tu cosa cazzo ne vuoi sapere?-

-Ti stupirebbe quello che so su tua sorella.-

-Nessuno la conosce meglio di me. Noi due siamo gemelli.-

-Credi quel che ti pare. Non sono affari miei. Ora lasciami. Inizio a stancarmi dei vostri modi di fare.-

Chris l'osservò ancora per qualche momento, il vento cessò e Patrick sentì il suo corpo di nuovo libero di

muoversi. Senza degnarli di un altro sguardo li superò, ma mentre si stava allontanando, la loro voce giunse distintamente alle sue orecchie.

-Te lo avevo detto Chris, è quello giusto.-

-Hai ragione. Volevo solo accertarmene di persona.-

Quando si voltò, con quella che probabilmente assomigliava ad un'espressione di puro panico, i due lo stavano guardando sorridendo compiaciuti.

Non gli piaceva. Non gli piaceva per niente.

9

Finalmente avrebbe trovato i quattro amuleti e il sogno di suo padre sarebbe divenuto realtà. Kyle non poteva credere, dopo tante ricerche e tentativi, di essere a un passo dallo scoprire i loro nascondigli. Dopodiché sarebbe stato un gioco da ragazzi sottrarli a quegli stupidi dei Custodi. Non vedeva l'ora. Pregustava la battaglia imminente, l'eccitazione dello scontro, il sapore del sangue che avrebbe versato, ma soprattutto pregustava il potere.

Alla morte di Dracos era stato facile prendere il suo posto. Tutti i vampiri a lui fedeli avevano riconosciuto in Kyle

un nuovo capo. Ora, creando sempre più non-morti, aveva a disposizione un esercito di soldati obbedienti ad ogni suo ordine; una volta portato a termine lo Shar Mal, con l'oscurità perenne e il mondo a totale disposizione, li avrebbe usati per sottomettere le altre specie. Nessuno lo avrebbe fermato, tantomeno i Custodi. Avrebbe sterminato tutto l'Ordine.

Sasha era in piedi davanti a lui e gli dava le spalle. Era tutto pronto. La donna stese le mani sopra al planisfero aperto sul tavolo e iniziò a ondeggiare avanti e indietro cantilenando la formula dell'incantesimo.

Sasha stava invocando le forze oscure usando la lingua dei dannati:

È più oscuro delle tenebre,
è più nero della notte più profonda.
Invoco l'aiuto di chi governa l'eterno
mare del caos;
io faccio appello a tutti i poteri più
remoti dell'oscurità,
perché mi mostrino il luogo in cui
vengono custoditi i sacri amuleti di Shar
Mal.^[1]

Nelle mani della strega prese vita una
piccola sfera azzurra, luminosa e
brillante, delle dimensioni di un
nocciolo di ciliegia. Kyle si coprì gli
occhi preparandosi a un'esplosione di
energia, ma non avvenne niente di tutto
ciò. Mentre Sasha continuava la sua
incessante preghiera, quella piccola
scintilla, iniziò ad assorbire tutta la

luminosità dell'ambiente che li circondava, come un grosso buco nero energetico. Il buio, il freddo, la malvagità, riverberarono intorno a lui, penetrando Kyle in ogni fibra del suo essere.

E lui ne gioì. Poteva sentirlo. Poteva sentire il male prendere possesso di quella stanza, mentre la strega continuava a ripetere senza sosta la sua invocazione. Poi d'un tratto, la donna riversò la testa all'indietro e con gli occhi sbarrati, lanciò un grido. Sasha chiuse le mani a coppa intorno alla sfera luminosa, ora grande come una palla da baseball, mentre Kyle guardava, ammirato ed eccitato, quello spettacolo meraviglioso e inquietante. L'energia

iniziò a pulsare violentemente come se lottasse per liberarsi, come un cuore furioso sul punto di esplodere. Kyle poteva quasi sentire nelle orecchie e nel suo stesso petto il rumore di quel battito frenetico. Sasha lanciò un altro grido iniziando a tremare da capo a piedi e poi, con un colpo secco, stritolò la sfera congiungendo i palmi. Tutto divenne buio e silenzio.

Kyle era sbalordito e completamente immobile. Non ne sapeva nulla di magia e stregonerie e non riusciva a capire se l'incantesimo avesse avuto successo o meno.

La luce tornò nella stanza e Sasha si girò verso di lui.

L'atmosfera era abbastanza tesa. Roger

non si era nemmeno presentato a cena, dicendo di voler rimanere a fare altre ricerche e loro erano rimasti in silenzio tutto il tempo, ognuno rimuginando sulle implicazioni di ciò che avevano appena scoperto.

Francis se ne stava nella sua camera, distesa sul letto a contemplare il soffitto e pensando a tutto quello che era successo negli ultimi giorni. Inutile dire che gran parte dei suoi pensieri erano dedicati a Patrick.

Che cosa provava esattamente per lui? Desiderio. Potente e viscerale. Su questo non c'erano dubbi. C'era anche dell'altro? Quando lui le aveva detto quella frase: "*non ti voglio*"... e poi ancora: "*da oggi ci eviteremo il più*

possibile”, la delusione l’aveva colpita profondamente. Per la verità era stata più che semplice delusione: amarezza, tristezza, solitudine e dolore. Un dolore che le aveva ricordato fin troppo bene quello provocatole da Logan. E forse era solo questo. Patrick le aveva fatto rivivere quei brutti momenti. Per questo si era sentita così. Non aveva niente a che fare con lui in particolare ma solo con il suo passato.

Un lieve bussare alla porta la sottrasse ai propri pensieri.

-Entra Chris, lo so che sei tu.-

Chris fece capolino da dietro la porta con un’espressione che Francis conosceva fin troppo bene, anche senza bisogno di frugare nella sua mente per

cercare di leggerne i pensieri, che, tra parentesi, in quel momento stava tenendo ben protetti.

-Che mi vuoi nascondere? Perché stai schermando la tua mente?-

Le rispose con un sorriso malizioso.

-Prima di percepire la tua agitazione e venire a farti visita, stavo andando da Anne.-

Francis rise. Ora era chiaro a cosa stesse pensando Chris e il perché l'avesse esclusa.

-Di questo passo mi ritroverò ben presto circondata di nipoti.-

-È di questo che vuoi parlare? Del sesso tra me e Anne?-

-Oh no, no, no... non ci tengo minimamente. Già Martin me ne ha dato

un resoconto più che accurato.-

Chris sgranò gli occhi per poi socchiuderli subito dopo.

-Se quell'idiota non la smette di frugare nei sogni di mia moglie...-

-Non lo ha più fatto dopo quell'unica volta. E anche allora, la ragione era più che buona: glielo avevi chiesto tu.-

-Ok, ma potrebbe anche smetterla di sbandierarlo ai quattro venti.-

-È Martin, che vuoi farci?-

-Già, è Martin. E a proposito di lui e del suo sbandierare ai quattro venti...-

Francis non finse di non capire.

-Che vuoi che ti dica? Sai bene quello che provo e quello che penso. Che altro c'è da sapere?-

-Francis... quando conobbi Anne venni

a parlarti ricordi?-

-Certo, come fosse ieri. Io ero gelosa e la stavo trattando male e tu volevi sapere da me se avevo visto il tuo futuro insieme a lei.-

-Mi avevi aiutato. Ora io voglio aiutare te. Voi non avete il problema che avevamo io ed Anne. Siete entrambi Custodi, perché non stare insieme?-

-È diverso. Voi due vi amavate.-

-E voi due no?-

-Direi che siamo alquanto lontani dall'amarci. Più che altro ci odiamo.-

-Se ti odiasse come dici, non ti avrebbe difeso, e per di più sotto minaccia di morte.-

Francis scattò in piedi e si posizionò a pochi centimetri dal viso del fratello.

-Che avete fatto? Se tu e Martin vi siete impicciati ancora nella mia vita...-

-Lo abbiamo solo sottoposto a un po' di pressione per metterlo alla prova. Non che quello che gli ho detto fosse un bluff. Penso ogni parola che è uscita dalla mia bocca.- Il tono di Chris si era fatto duro e minaccioso.

-Che cosa gli hai detto?-

-Non importa. Quello che importa è come ha reagito. Non è un mascalzone Fran, non vuole approfittare di te e della tua posizione. Potrebbe essere la persona giusta. Ti piace, è più che chiaro e forse...-

-State fuori dai miei affari.- Urlò.

Non potevano farlo ancora. Solo l'idea la raggelò da capo a piedi.

-Non puoi chiedercelo e non puoi aspettartelo.-

La calma con cui le parlava, come se fosse una cosa più che normale che i suoi fratelli decidessero della sua vita, la stava facendo andare in bestia. Francis sapeva che Chris si stava preparando a difendersi dalla sua telecinesi. Purtroppo, a differenza di Martin, il suo gemello poteva tranquillamente tenerle testa grazie al vento. Così cambiò tattica. Cercò di riprendere la padronanza di sé e di parlare con più calma possibile, ma il tono che le uscì era gelido, così come il suo cuore in quel momento.

-Io ve lo chiedo e me lo aspetto.-

Chris per un attimo rimase sorpreso da

quella reazione.

-Ci preoccupiamo solo per te e visto il passato...-

-Non c'è bisogno che tu mi ricordi il passato.-

Non riuscì a trattenersi, neanche impegnandosi con tutte le forze ci sarebbe riuscita. Neanche appellandosi all'amore per il suo dolce fratello. Lasciò la mente libera di esplorare i terribili momenti di quella sera, di rivivere attimo per attimo il dolore che le aveva strappato la felicità e che ancora faceva sanguinare le ferite. L'umiliazione, l'incredulità e l'orrore nell'accorgersi che le persone che amava di più avevano tramato alle sue spalle... Riportò a galla tutto quanto

lasciando che ogni più piccola cellula del suo essere ne soffrisse ancora.

E in quel momento capì: aveva sbagliato tutto.

Durante l'ultimo secolo aveva solo cercato di dimenticare e per questo la verità le era sfuggita. Pensava di aver superato la delusione e l'odio per Logan. Ed era vero. Non provava più nulla per lui. Ma c'era ancora una cosa che le bruciava dentro, che infettava la sua anima e la sua vita: il tradimento dei suoi fratelli. Non li aveva mai perdonati e la rivelazione la sconvolse così come era sconvolto Chris in quel momento. Francis guardò il viso sofferente del gemello, specchio del suo.

Lui indietreggiò sotto il suo sguardo.

-Fran...-

-Sì, Chris. Lo senti? Questo è ciò che mi porto dentro da oltre un secolo. Questo è quello che tu e Martin mi avete fatto. Per il mio bene.- Quell'ultima frase la sputò fuori con amarezza.

-Patrick aveva ragione. Anche Anne aveva provato a farcelo capire ma noi... Tu non ci hai perdonati. Hai perdonato lui, ma non noi.-

-Non ho perdonato Logan. Ho solo capito che razza di farabutto fosse e questo mi ha aiutato a dimenticare. Ma voi... i miei amati fratelli... come posso dimenticare, quando siete ancora convinti di aver fatto bene e che io debba ringraziarvi ogni giorno della mia vita? Quando continuate a voler

decidere al posto mio?-

-Ma dovevamo fermare Logan, non lo capisci?-

-Non-spettava-a-voi!- Sbottò. -Dovevate lasciarmi libera di fare le mie scelte. Avrei preferito cadere nella sua trappola che essere ingannata dal mio stesso sangue. Io non mi sono mai intromessa con voi. Con Anne ti ho consigliato, ma non ho mai agito al posto tuo o alle tue spalle.-

Chris la stava guardando con un dolore tale negli occhi, che per un attimo fu tentata di corrergli incontro e chiedergli scusa, di rassicurarlo e fare finta che nulla fosse successo. Ma non poteva. I suoi fratelli lo stavano facendo di nuovo e ora che aveva capito perché le sue

ferite stentavano a rimarginarsi, sapeva che se non avesse tirato fuori tutta la verità e se non l'avesse sostenuta con determinazione, non sarebbe mai riuscita a superare l'accaduto. Loro dovevano sapere, dovevano capire. Soffocare in silenzio i suoi sentimenti fino ad allora era stato un errore.

Chris era paralizzato, lo sguardo assente, il colorito sparito dal suo bel viso. Avrebbe voluto evitare di ferirlo in quel modo, ma non poteva permettere che s'impicciassero di nuovo.

Quando non riuscì più a sopportare quella vista, gli si avvicinò e lo abbracciò teneramente. Pian piano lui alzò le braccia tremanti, stringendola per la vita e affondando il viso tra i suoi

capelli.

-Mi dispiace. Non sai quanto fu difficile anche per noi.-

-Non avevate nessun diritto.-

-Avremmo dato qualsiasi cosa per non doverlo fare. Ma tu non ci ascoltavi. Non volevamo che soffrissi.-

-Ho sofferto ugualmente e in maniera peggiore perché sono stata tradita da tutti, non solo da Logan. Se mi aveste lasciato sbagliare, almeno avrei saputo di poter ancora contare sulla mia famiglia, invece che sentirmi sola al mondo.-

-Mi... mi dispiace Fran. Ti prego, perdonami.-

-Non lo so Chris. Forse se smettete di comportarvi così, sarebbe più facile.-

Un rumore fuori dalla stanza li fece voltare entrambi. Chris si staccò da lei e aprì di scatto la porta trovando dall'altra parte Anne, appoggiata al muro e visibilmente imbarazzata.

-Non volevo origliare.- Si giustificò la ragazza guardando verso Francis. -Stavo aspettando Chris in camera quando ho percepito il suo dolore e mi sono spaventata. Una volta scesa quaggiù, ho capito cosa stava succedendo ma...-

-Non sei riuscita ad allontanarti perché eri preoccupata per entrambi e non sapevi chi dei due avrebbe avuto più bisogno di te.- La anticipò Francis.

-Beh, sì. Scusate.-

Chris la guardò con così tanto amore e ammirazione che Francis provò ancora

quella fitta di gelosia. Patrick avrebbe mai potuto guardarla in quel modo? Avrebbe mai potuto amarla così?

Ma cosa diavolo andava a pensare? Voleva davvero essere amata da Patrick?

Era meglio stroncare quei pensieri sul nascere.

-Se non erro mi sembra di aver interrotto un certo programma per la vostra serata.-

Il rossore che imporporò il volto di Anne e lo sguardo di fuoco che le lanciò suo marito, erano una risposta più che esplicita.

-Francis...-

-Chris, non c'è altro da dire. Ti voglio bene, lo sai. Forse adesso che ci siamo

chiariti riuscirò a perdonarti. Certo, non sarà così semplice con Martin. A lui non posso far provare le mie emozioni.-

-Posso farlo io però. Io posso agire sulle emozioni degli altri e, grazie al legame, ho sentito quello che ha provato Chris.- Dicendo quelle parole, Anne le rivolse uno sguardo pieno di dolcezza e comprensione e poi continuò: -Posso far sentire a Martin le stesse cose.-

-Preferisco di no. Devo essere io a farglielo capire. È una cosa che riguarda me, non te. Ma grazie per l'offerta.-

-Come desideri. Ma se, e quando, lo vorrai, sarò pronta ad aiutarti.-

Anne era decisamente la cosa più bella che fosse capitata a quella famiglia e a tutto l'Ordine. Era semplicemente

fenomenale.

Le rivolse un gran sorriso e poi guardò suo fratello.

-Te la sei scelta proprio bene. O forse sei stato solo molto fortunato.-

-Direi entrambe le cose. Ma ora... se vuoi scusarci...-

Anne lanciò un urlo quando suo marito la prese in braccio e senza perdere tempo la trasportò verso i loro appartamenti.

Patrick non avrebbe mai potuto amarla in quel modo. Senza contare che in quel momento non voleva avere niente a che fare con lei.

E così quello era uno dei luoghi segreti. Kyle guardò la sua mappa. Non c'erano dubbi. Il puntino luminoso indicava

proprio lì: Il Cairo. Per fortuna gli amuleti erano solo quattro o si sarebbe ritrovato a dover fare il giro del mondo. Riportò la propria attenzione alla missione.

Quanti Custodi si sarebbe trovato di fronte? In fondo poco importava, visto il numero di seguaci che si era portato dietro. Chiunque si fosse messo sulla sua strada sarebbe stato fatto a pezzi. Avrebbe preso l'amuleto e poi sarebbe andato a prendersi anche gli altri tre. Non avrebbe fallito.

Si guardò intorno per assicurarsi che tutti fossero pronti. L'aria era tiepida, eppure una goccia di sudore gli solcò la fronte per scendere lungo la guancia e infrangersi a terra. Era troppo agitato,

doveva calmarsi. A volte, solo a volte però, rimpiangeva di possedere un lato umano. Sarebbe stato molto meglio essere come uno dei suoi vampiri, freddo e imperturbabile.

Alzò una mano e diede il segnale. Questa volta non aveva nessuna intenzione di rimanere in disparte, anche lui si sarebbe divertito. Dopo lo smacco subito a New York, aveva il dente avvelenato più che mai.

La collera che aveva provato tornando a casa insieme a Sasha e scoprendo che la sua preda era sfuggita e il suo piano riguardo agli amuleti svelato, era stata un uragano che ancora non aveva smesso di soffiare. Ora dava forza ai suoi muscoli, velocità ai suoi movimenti,

determinazione alle sue intenzioni. Il suo covo era stato scoperto e distrutto. Avrebbe fatto lo stesso con uno dei loro. Si mosse silenzioso come un'ombra e i suoi vampiri fecero altrettanto. Agivano col favore della notte per cogliere il nemico di sorpresa, con la guardia abbassata, nel suo letto.

Kyle fece cenno di fermare l'avanzata. Erano ormai a pochi passi dall'ingresso: un grosso cancello delimitava la proprietà. Con un semplice balzo lo superò e, così come lui, anche i non morti. Ebbe giusto il tempo di notare il giardino ben curato e il viale costeggiato da palme che terminava proprio davanti all'ingresso e che sembrava invitarlo ad entrare nella lussuosa abitazione che

rappresentava la sua meta.

Poi... tutto ebbe inizio.

Sentì un piccolo suono alle sue spalle e si voltò appena in tempo per vedere uno dei vampiri che veniva ucciso da un paletto.

L'effetto sorpresa non aveva funzionato. Come temeva. Quel figlio di puttana che gli era sfuggito, aveva spifferato tutto e ora li stavano aspettando. Poco male. I Custodi avrebbero imparato che non era così semplice sconfiggere lui e il suo piccolo esercito.

Kyle non ebbe altro tempo per rimuginare: la lotta ebbe inizio senza quartiere. La notte illuminata da una pallida luna, si animò di ombre, urla, rumori di lame, teste che rotolavano e

sbuffi di vampiri inceneriti. I suoi nemici avevano dalla loro anche i poteri sovranaturali e non esitavano ad usarli: telepatia, telecinesi, fuoco, sdoppiamento, ma non era suo compito affrontarli. Per questo aveva portato le sue sacrificabili pedine. A lui interessava solo mettere le mani su quell'anello d'oro. Riuscì ad evitare d'ingaggiare battaglia e penetrò nell'edificio. Anche lì il combattimento infuriava. I Custodi erano forti e degli ossi duri, ma i non morti li soverchiavano nettamente in numero. Non gli importava chi avrebbe vinto lo scontro, quanti sarebbero caduti da una parte e dall'altra. A lui interessava solo impossessarsi dell'amuleto. Per il resto

potevano pure andare a farsi fottere tutti quanti. Di vampiri poteva crearne quante ne voleva e di certo non avrebbe pianto se qualche nemico avesse perso la testa.

Kyle guardò la mappa. Più si avvicinava, più la piccola luce che indicava l'oggetto magico, si faceva intensa. Era vicino, molto vicino. Entrò in una stanza: una camera da letto riccamente arredata con gusto prettamente femminile. Tutto lì, dal letto matrimoniale con lenzuola e cuscini di fattura tipicamente egiziana, ai tappeti e tendaggi dai colori brillanti, dai soprammobili al profumo di fiori di loto, indicavano che la proprietaria era una donna. Possibile che tenessero lì quel prezioso oggetto? E lui che si era

aspettato nascondigli segreti, caverne, trabocchetti, protezioni magiche.

Superò l'ingresso di pochi passi e un dolore immenso gli trafisse il capo. Aveva l'impressione che tante lame affilate penetrassero nella sua testa tagliuzzandone ogni più piccola particella. Una forza invisibile iniziò a premere nel suo cervello, come se venisse spappolato tra le dita di una mano. Il dolore lo gettò in ginocchio mentre, una figura di donna, gli si posizionò davanti. Kyle sollevò con fatica lo sguardo e vide la responsabile di quella che, di lì a breve, sarebbe stata la sua morte. Quella donna doveva essere il guardiano dell'amuleto. Aveva un'unica possibilità, prima di perdere i

sensi e la vita. Con grande sforzo, nonostante la mente annebbiata e le forze che venivano meno, mosse le labbra emettendo un flebile sussurro.

-Sasha.-

All'istante la sua testa fu libera. Il dolore sparì così com'era venuto e, sebbene scosso e frastornato, Kyle tornò padrone del suo corpo. La figura davanti a lui si accorse del cambiamento e indietreggiò allarmata.

Kyle si alzò e, per prima cosa, ringraziò mentalmente la sua alleata per avergli fornito quella protezione magica. Poi si concentrò sulla sua avversaria, squadrandola da capo a piedi e valutandone la pericolosità. Era una bellezza egiziana dalla carnagione scura

e gli occhi battaglieri, sicuramente forte e dai grandi poteri mentali. Ma senza questi ultimi, che erano appena stati neutralizzati, non aveva speranze contro di lui. La osservò ancora qualche istante senza muoversi e lo stesso fece lei, valutandolo a sua volta. Avrebbe provato sicuramente un gran piacere a tagliare quella testolina graziosa, a fissare quegli occhi neri sgranarsi per la sorpresa e a sentire il rumore di quel corpo che si accasciava a terra senza vita. Al solo pensiero, non riuscì a trattenere un ghigno malefico, mentre il cuore iniziava a battergli veloce per l'impazienza. Estrasse il suo pugnale dal fodero legato in vita, le dita frementi pronte all'azione.

Sì, ormai l'amuleto era suo.

10

Patrick era in palestra ma la sua mente non era certo concentrata sull'allenamento. Erano tornati da due giorni a Roma e la situazione era in stallo. Roger continuava a fare le sue ricerche senza trovare indicazioni utili. Chris, Francis, Martin, Anne e i due piccoli gemelli, proseguivano la vita di tutti i giorni. E per quanto riguardava lui? Beh, la sua preoccupazione principale era evitare Francis e la tentazione che rappresentava, passando più tempo possibile lontano da lei. Purtroppo non poteva evitarla del tutto. I pasti erano il momento peggiore, quando

era costretto a sederle davanti e tenere la testa bassa per impedirsi di fissarla. Era un vero peccato non avere una scusa come quella di Roger per assentarsi anche in quei momenti, ma non poteva mostrarsi così maleducato verso le uniche persone che in tutta la sua vita lo avevano accettato come un vero compagno. Perché era questo ciò che stavano facendo.

Francis a parte, Chris e Martin lo avevano preso a benvolere. Non lo avevano più sottoposto al terzo grado e si allenavano volentieri con lui nel corpo a corpo. E si sa, per un uomo non c'è niente di meglio che fare a pugni per instaurare un'amicizia. Roger era un po' come la guida e il padre che non aveva

potuto avere. Anne poi lo trattava con gentilezza. Una gentilezza non dettata dalle buone maniere, ma autentica e sincera. Quegli occhi dolci lo guardavano, lo scrutavano e lo accettavano così com'era, senza giudicare. Né lei né nessun altro in quella casa, gli faceva pesare il suo desiderio di voler vivere in disparte, nessuno lo guardava con diffidenza o si infastidiva per la sua freddezza e scontrosità. E così facendo, contro la sua volontà, si stavano conquistando il suo rispetto, la sua stima e soprattutto la sua fiducia.

E come avevano accolto in famiglia lui, così stavano facendo anche con Scott.

Scott!

Ecco, Scott era tutto un altro discorso. Lui in realtà era il suo sassolino nella scarpa, quella piccola presenza insignificante ma fastidiosa che non lo faceva stare tranquillo. Ed era ancora più fastidioso essere pienamente consapevole che il ragazzo non aveva nessuna colpa. Scott era davvero una brava persona, con cui sentiva di poter diventare amico. Le poche volte in cui le loro strade si erano incrociate in passato, erano andati d'accordo, avevano lavorato bene insieme, si erano capiti, spalleggiati e sostenuti. Il suo continuo buon umore, la sua gioia di vivere, la sua genuina vivacità, così rara da trovare in un Custode, si armonizzavano perfettamente con

l'oscurità che permeava la propria persona, stemperandola, sfumandola. No! Il ragazzo non si meritava proprio la sua antipatia. Per di più, stava attraversando un brutto momento e aveva bisogno di tutto l'aiuto necessario. Solo... Patrick non capiva perché avesse bisogno anche di tutto l'aiuto di Francis. Non bastava Anne con il suo potere a dargli conforto? C'era bisogno che la biondina gli girasse sempre attorno in quel modo? C'era bisogno di tutti quei sorrisi, parole dolci, chiacchierate e contatti fisici, per farlo guarire? E c'era bisogno che Scott le sbavasse dietro come un diciassettenne? Al solo pensiero provava l'impulso di uscire a cercarlo e suonargliele ben

bene.

Al diavolo!

Era geloso. A chi voleva darla a bere? Almeno con se stesso poteva essere sincero. Era geloso marcio. Geloso di una donna che lui stesso aveva respinto brutalmente e di uno sbarbatello che non aveva paura di passare il suo tempo con lei.

Patrick posò il bilanciere al suo posto e si mise seduto sulla panca. Si alzò, si deterse il sudore sulla fronte con un asciugamano e si avviò verso il frigorifero per prendersi una bottiglietta d'acqua. In quel momento sentì delle voci provenire dall'ingresso.

Perfetto! Francis e Scott.

E come al solito andavano d'amore e d'accordo. Scott non sembrava poi tanto

traumatizzato da quel che gli era successo. Che fosse tutto un trucco per irretire la donna?

Patrick si vergognò di quell'idea appena finì di formularla. La gelosia lo stava mandando al manicomio. Eppure quando li vide entrare così affiatati, così vicini, fu sopraffatto da tutti quei pensieri maligni. Distolse lo sguardo e iniziò a sorseggiare la sua acqua fresca. Pensò fosse il caso di palesare subito la sua presenza: non voleva essere testimone di qualche scena sdolcinata. Si schiarì la voce e, con più naturalezza possibile, disse:

-Anche voi ad allenarvi ragazzi?-

I due smisero di ridere e lo guardarono, per nulla sorpresi di trovarlo lì. E

perché avrebbero dovuto? Lui era sempre lì. Ci mancava poco che ci mangiasse e dormisse anche.

-Sì, Pat. Un po' di movimento non fa mai male. Anche se preferisco di gran lunga correre all'aperto che stare rinchiuso in una palestra.-

-E tu Francis? Non ti si vede spesso quaggiù.-

-Scott mi ha chiesto di tenergli compagnia e lo faccio volentieri.-

Ben gli stava. Poteva evitare quell'informazione se solo avesse tenuto il becco chiuso.

I due non lo degnarono più di uno sguardo e si avviarono al tapis roulant mentre lui si godeva la sua pausa; o meglio, si rodeva il fegato, non riuscendo a distogliere gli occhi dal quadretto che aveva di fronte. Per quanto si sforzasse, quella donna calamitava ogni suo pensiero e sguardo, soprattutto se vestiva succinti e attillati abiti da fitness.

Ma non aveva una tuta? Una larga e abbondante tuta? Se fosse stato al posto di Scott, con a fianco una tale bellezza che gli lanciava sguardi e sorrisi ammiccanti, le sarebbe saltato addosso

appena rimasti soli.

E lui non riusciva a smettere di pensare che aveva toccato con mano quelle morbide curve, che aveva baciato quelle labbra e la loro piccola cicatrice invitante, che aveva tenuto quel corpo femminile sotto al suo. Le sue mani, la sua bocca, la sua pelle, ne conservavano fedelmente il ricordo e non intendevano lasciarselo scappare.

Il desiderio lo colse, improvviso e primitivo e i suoi pantaloncini di sicuro non potevano nascondere. Doveva andarsene.

Patrick dette in rapida ritirata, senza nemmeno salutarli e senza accorgersi dello sguardo di Scott che lo seguiva fino all'uscita. Salì le scale fino alla sua

stanza, senza fermarsi, se non quando poté rinchiudersi nel suo rifugio. Aveva bisogno di una bella doccia fredda e aveva bisogno di smettere di comportarsi come un idiota. Se Francis voleva trovarsi un compagno era liberissima di provarci e lui non aveva alcun diritto di dire o fare nulla per impedirlo. Anche se il pensiero gli faceva venir voglia di spaccare qualche cosa, possibilmente la testa di Scott.

Dopo la doccia Patrick era più tranquillo, almeno fisicamente. Aveva appena finito di vestirsi che la voce di Martin giunse dall'atrio.

-Ragazzi, adunata. Tutti in biblioteca. Subito.-

Era successo qualcosa. Ormai Patrick

conosceva abbastanza bene Martin da riuscire a capire quando aveva di fronte il ragazzo scherzoso e quando invece entrava in campo il guerriero. E quello era decisamente il tono da guerriero.

Appena vide le facce che lo attendevano, capì che la situazione era più grave di quanto immaginasse.

Anne li guardò uno ad uno e poi esclamò:

-È iniziata.-

-Cosa? Cosa è iniziata?- Chiese Patrick, per avere conferma di ciò che già sospettava.

-Siamo stati attaccati. Samia... la cellula egiziana è stata annientata. Il nemico ha preso Shar, l'anello d'oro simbolo della luce.-

-Maledizione!- Sbottò Martin. -Dovevo dar retta a Francis e prendere Chora.- Roger lo guardò dolcemente e lo rassicurò.

-Non potevi saperlo Martin. Avrebbe dovuto essere irrintracciabile.-

-Ora almeno sappiamo chi dobbiamo affrontare.- Aggiunse Anne.

-Kyle.-

-Sì, Pat. Avevi ragione. Ed è più forte di quanto pensassimo. Ha neutralizzato il potere mentale di Samia e l'ha quasi uccisa. Se non fossero accorsi in suo aiuto altri tre Custodi, ora sarebbe morta.-

Chris espresse ad alta voce i dubbi di tutti loro.

-Ma com'è potuto succedere? Roger,

solo noi qui presenti e i cinque Gran Major conoscevano l'esistenza e l'ubicazione degli amuleti. Le stesse Case Maggiori sono luoghi tenuti segreti a chi non appartiene all'Ordine. Come ha fatto Kyle a scoprirlo? E come ha fatto ad eludere le facoltà di Samia?-

-Forse Kyle è uno stregone.-

-No, non lo è, Scott. Altrimenti quando io e lui ci siamo affrontati quel giorno a New York non avrebbe usato una bomba per far saltare la palazzina.-

-Patrick non ha tutti i torti.- Intervennero Francis. -Quindi resta solo una cosa: qualcuno lo sta aiutando. Qualcuno di molto potente per di più, visto che ha superato le protezioni antilocalizzazione poste sugli amuleti.-

-Maledizione!- Sbottò Martin. -Ma com'è che tutti i nostri nemici riescono sempre a trovare qualche strega o stregone che stia dalla loro parte?-

-Forse abbiamo altre spasimanti respinte, Martin?-

-Ehi sorellina...- il ragazzo aveva alzato le mani in segno di resa. -non guardare me. Lohanna non era stata colpa mia e comunque io non me la faccio con le streghe.-

A Patrick non interessava chi stesse aiutando Kyle, voleva solo ucciderlo e vendicarsi, quindi andò al sodo della questione.

-Roger, tu sai in cosa consiste il rito di Shar Mal. Che cosa dobbiamo impedire esattamente?-

Roger aveva un'aria grave, stanca e preoccupata.

-Per il rito servono tutti e quattro gli oggetti magici. Un incantesimo li attiverà e il Sole verrà oscurato. La vita come la conosciamo noi scomparirà. L'ordine naturale del mondo verrà sovvertito. Tutte le creature della notte avranno via libera, senza alcuna limitazione. Ma per compiere il rito serve una magia nera molto potente e il luogo adatto. Quest'ultimo non deve essere scelto a caso.-

Roger divenne silenzioso, come se non volesse continuare la sua spiegazione.

-Avanti Roger non tenerci sulle spine.-
Lo pungolò Francis.

-L'incantesimo deve essere pronunciato

nel luogo in cui tutto ebbe inizio, in cui luce e buio furono creati.-

-E sarebbe?-

L'uomo li guardò uno ad uno, come incapace di proferire quell'unica parola e poi si fermò sul viso di Anne.

La ragazza chinò impercettibilmente il capo e Roger, sospirando, esclamò:

-Qui.-

Un silenzio irreale piombò nella stanza. Sembrava che nessuno fosse più in grado di respirare. Probabilmente se Patrick si fosse concentrato, avrebbe potuto distinguere i battiti cardiaci di ognuno di loro. Sicuramente poteva sentire il suo, rimbombare furioso nella cassa toracica. Alla fine fu Martin a trovare il coraggio di parlare.

-In che senso... qui?-

-Nell'unico senso possibile.-

-Vuoi dire qui a Roma, qui in città.-

-No, Martin, voglio dire esattamente qui, nella nostra proprietà. In giardino per la precisione, dove si trova quella grande pietra scura.-

-Quella sul lato est, vicino al roseto?-

-Sì, Pat, proprio quella. In realtà si tratta di un altare.-

Grazie a Dio lui non era tipo da pic-nic o come minimo avrebbe sparso briciole di cibo e gocce di ketchup sopra al luogo in cui era nato l'Universo. E se stava facendo dell'umorismo su una cosa come quella, mentre persino Martin se ne stava zitto, allora era più nervoso di quanto potesse immaginare. Ma

nervoso non rendeva l'idea di come Patrick si sentiva in realtà. Era una cosa troppo grande, al di là della sua comprensione.

-Vuoi dire che, per puro caso, la nostra casa sorge sul luogo dove ebbe inizio tutto il creato? - Chiese Martin, sempre più incredulo.

-No. Voglio dire che la nostra casa, o meglio, la casa del Capo Supremo dell'Ordine dei Custodi della Notte, è stata costruita appositamente nel luogo in cui, secondo il Mitraddon, luce e tenebre hanno avuto inizio. Noi siamo i guardiani di ben più delle leggi del Sacro Codice. Custodiamo oggetti d'incommensurabile valore e potere, miracolosi e pericolosi. I quattro di Shar

Mal sono solo un esempio di ciò che nascondiamo al resto del mondo. Preserviamo il segreto e la purezza di luoghi mistici che non devono essere profanati dalle forze oscure, proteggiamo le verità che si celano dietro misteri che devono rimanere tali.- Patrick guardò i volti intorno a sé. Erano tutti esterrefatti quanto lui.

-E perché noi non ne sapevamo nulla? Cazzo Roger, viviamo insieme da secoli, questa è la nostra casa, siamo a capo di tutto l'Ordine. Perché è la prima volta che sento questa cosa?-

-Perché, Martin, questo è, o meglio era, un segreto a conoscenza esclusiva del Capo Supremo.-

Martin, Francis e Chris si voltarono di

scatto verso Anne.

-Anne, tesoro, tu sapevi?- La domanda di Chris era intrisa di dolcezza ma anche di tanta amarezza e la donna ci mise un po' a rispondere.

-Sì, lo sapevo. Dopo l'insediamento Roger mi ha istruita, ricordi? Mi ha svelato tutto quanto, ogni più piccolo segreto che avrei dovuto mantenere.-

-Anche con me?-

-Sì, anche con te.-

Roger cercò di smorzare la tensione che si stava accumulando.

-Chris, Anne ha fatto un giuramento. Sei suo marito ma non per questo puoi conoscere tutto ciò che conosce lei. Lei è il Capo, tu no. So quello che provi. Mi dispiace, ma è così.-

-Scusami amore. Vorrei poterti dire tutto, ma non posso. Il mio ruolo me lo impone.-

I due sposi si guardarono negli occhi per qualche istante, ma Anne era chiaramente preoccupata. Non doveva essere facile nascondere qualcosa al proprio marito, conciliare il suo ruolo di moglie con quello di Capo Supremo. Poi Chris, con decisione, le prese le mani tra le sue e le sorrise.

Patrick non avrebbe mai scordato l'espressione dei due in quel momento. Vide un lieve rossore tingere il viso di Anne, gli occhi brillare raggianti, il respiro tornare regolare e la felicità riempire la sua persona. E Chris? Chris emanava determinazione e orgoglio da

tutti i pori. Quello era amore, quella era fiducia e accettazione dell'altro. Lui ne sarebbe mai stato capace? Avrebbe mai potuto sopportare che sua moglie avesse dei segreti che non poteva rivelargli? Avrebbe potuto credere in qualcuno a tal punto?

Voleva tanto poter dire di sì, ma ne dubitava fortemente. Meglio pensare a cose più pratiche e alla sua portata. Meglio pensare alla missione.

-Allora, come ci muoviamo?-

-Visto che dovranno prima o poi venire qui, perché non aspettarli e preparare una trappola?-

-No, Scott. Dobbiamo cercare di fermarli prima. O rischieremmo che troppi di noi facciano una brutta fine. In

Egitto abbiamo perso quindici compagni: tutta la cellula de Il Cairo e molti accorsi in loro aiuto. Samia stessa si è salvata per un pelo. No, agiremo diversamente. Ci divideremo in coppie. Ogni coppia andrà a recuperare uno dei tre amuleti rimasti. Martin e Scott andranno a Pechino da Wang.-

-Perfetto, è da tanto che non torno a Pechino a visitare le bellezze locali.-

-Martin, non sappiamo dove attaccherà Kyle la prossima volta. Stai attento ti prego.-

-Anne, tesoro, mi conosci.-

-Sì, e tu sai quanto tengo a te, quindi vedi di ritornare tutto intero.-

-Attenzione dolcezza, o Chris si arrabbierà se capirà che tieni più a me

che a lui.-

Anne e Martin si sorrisero mentre Chris emetteva una specie di grugnito. Non era la prima volta che Patrick assisteva a una di quelle scenette tra i tre; anzi erano alquanto abituali e lo facevano sempre sorridere, come in quel momento.

Ma il buonumore si spense non appena Anne proseguì con la suddivisione degli incarichi.

-Roger e Chris andranno da Logan.-

Chris esultò.

-Ne approfitterò per prendere Logan a calci nel culo.-

-Chris...-

-E dai Anne, Martin si è già divertito con lui, Patrick pure, ora tocca a me.-

-Quindi io...-

-Tu, Francis, andrai con Patrick a Londra. Da Michael.-

Patrick non riusciva a capire chi esattamente stesse tramando contro di lui: se le persone lì presenti o il destino. Lui e Francis, da soli, in missione. E per di più diretti da Michael. C'era solo un uomo che poteva suscitare in lui un odio più immediato, puro e feroce di quello che provava per Logan. E quell'uomo era proprio Michael.

Le parole gli uscirono di bocca senza che potesse fermarle.

-È possibile cambiare compagno o destinazione?-

Da come lo guardarono pensò di avere appena bestemmiato e forse era proprio

così. Ma Anne non si scompose e lo trattò con la sua solita dolcezza.

-Che dubbi hai?-

E ora che poteva dire? Che aveva paura di non riuscire a controllarsi e saltare addosso a Francis? Che il suo ultimo desiderio era avere a che fare con l'uomo che gli aveva rovinato la vita? Preso dal panico sputò la prima cosa che gli venne in mente.

-Preferirei non tornare a Londra e andare con Martin a Pechino. Credo che Francis e Scott sarebbero felici di fare coppia.-

E a buon intenditor...

Quando con la coda dell'occhio guardò Francis, convinto di scorgere irritazione per la sua frecciatina o felicità all'idea di mollare lui e partire con Scott, rimase sorpreso nel leggere tristezza e amarezza sul suo volto. Fu molto veloce a mascherarle, ma non tanto da sfuggirgli. Francis era stata ferita dalle sue parole. Perché?

-No, Patrick. I compiti assegnati non si cambiano. Partirai con Francis. Per quanto mi riguarda invece... Io starò con i gemelli, anche se avrò una piccola missione da svolgere. Ve ne parlerò appena sarà possibile. E prima che tu dica qualcosa, Chris, stai tranquillo, non è niente di pericoloso. Non porterei i

bambini con me, altrimenti.-

Chris si irrigidì visibilmente.

-Portare?-

-Andrò al SAC a Berna.-

-Alla scuola di addestramento? A fare cosa?-

-Ti spiegherò quando sarà il momento. Lo spiegherò a tutti.-

-Se scopro che mi stai mentendo per non farmi preoccupare...-

-Niente di tutto ciò. Stai tranquillo, è solo una gitarella fuori programma.-

-Sarà meglio per te che sia vero.-

Anne sorrise a suo marito e poi continuò.

-Partirete tutti domani mattina. Non possiamo perdere tempo. Scott, tu te la senti?-

Scott alzò la testa in un gesto di orgoglio.

-Sono un Custode, certo che me la sento. Rimpiangeranno di non avermi ucciso subito.-

E ora Patrick poteva veramente sentirsi un verme. Ma perché quel ragazzo doveva essere così? Se fosse stato uno smidollato sarebbe stato più facile odiarlo.

-Roger, una volta trovati gli amuleti che cosa ne facciamo?- Domandò a quel punto Martin.

-Dobbiamo supporre che Kyle abbia scoperto anche il luogo esatto per compiere il rito. Non possiamo tornare qui o faremmo solo il suo gioco. Li porteremo in un posto sicuro, dove

verranno nascosti per sempre.-

-Non sarebbe meglio distruggerli? Col mio potere ci metterei un attimo.-

-Sì Pat, sarebbe meglio, ma impossibile. I quattro amuleti sono stati creati da forze oscure primordiali e molto potenti, attraverso il sacrificio di un'anima. Ciò li rende intoccabili. Se tu provassi a usare il tuo potere non succederebbe nulla. Ci vuole un altro sacrificio simile al primo per renderli vulnerabili.-

-E non possiamo farne uno?-

-Non è così semplice. Stiamo parlando di un antichissimo rituale proibito: l'anima viene strappata dal corpo e spedita nel limbo. Il corpo muore all'istante, ma l'anima non può né trovare la pace del Paradiso, né i

tormenti dell'Inferno. È una situazione di sospensione, di vita - non vita. Peggio dell'Inferno stesso. Inoltre, c'è un altro problema. Se un'anima potente, oscura e maligna li ha creati, ce ne vuole una altrettanto forte, ma pura e innocente, per distruggerli.-

-Chi è il pazzo che ha fatto una cosa del genere? E perché?-

-Non si sa con precisione, forse dei seguaci del Signore delle Tenebre e del Caos.-

-Aspetta. Il Signore delle Tenebre e del Caos? Non penserai che creda a queste stronzate occulte?-

-Ailior. Questo è il suo nome e non è una *stronzata occulta*, Pat. È un demone tra i più potenti, creato direttamente da

Lucifero.-

Il cervello di Patrick stava per fondere. Aveva vissuto cinquecento anni e non aveva mai sentito parlare di niente di tutto ciò.

Roger continuò.

-Non si sa nemmeno chi sia stato sacrificato per creare i quattro amuleti. Purtroppo, però, sappiamo benissimo chi dovrebbe esserlo per annientarli.-

-E non siamo disposti ad accettarlo. Meglio il buio eterno.-

-Chris...-

-No, Anne. Non pensarci nemmeno. Questa cosa non si discute.-

La voce di Chris era rabbiosa e fuori di sé; da come ne parlava, sembrava che avessero già trattato altre volte la

questione.

-Toglitelo dalla testa, tesoro.-

Intervennero Martin con decisione. -Siamo tutti con Chris. Nessuno di noi lo permetterebbe mai. E credo che Pat e Scott sarebbero d'accordo con noi.-

-Di che state parlando? Quale anima pura servirebbe?-

Patrick ne aveva il sospetto, ma anche solo l'idea gli dava il voltastomaco.

Anne lo guardò con quei suoi occhi intensi che sembravano penetrargli dentro e con voce pacata disse:

-Quella di una semidea, Pat. Quella di Rose. La mia.-

Patrick e Scott si alzarono dalle seggiole come colpiti da un fulmine; Scott aveva la sua stessa aria stravolta.

Prima che Patrick riuscisse a controllarsi, diede voce ai suoi pensieri.
-Non penserai di fare questa cazzata vero? Sei fuori di testa?-

Quando si accorse di come le si era rivolto era ormai troppo tardi.

-Ti manca qualche rotella se pensi che io non possa essere d'accordo con loro. Non permetterò mai che accada una cosa del genere. Recupereremo quei cazzo di cosi e li nasconderemo nel buco di merda più introvabile dell'Universo. Poi spaccheremo il culo a tutti i Kyle di questo mondo e manderemo lui e i suoi merdosi solari a farsi fottere.-

Il silenzio tornò a regnare nella stanza dopo il suo sfogo, mentre lui continuava a guardare Anne negli occhi, con i pugni

chiusi e le scariche del suo potere che gli scorrevano lungo le braccia, incapace di contenerle.

-Bel piano Pat. Semplice, diretto e “colorito”. Io ci sto.- Esclamò Scott.

Martin scoppiò a ridere.

-Sì, Pat. Approvato all’unanimità. Ora, se devi disintegrare qualcosa, il giardino è a tua disposizione. Ormai è il nostro bersaglio preferito.-

Restò in silenzio per un attimo come riflettendo su qualcosa e poi aggiunse, col suo solito sorriso sornione.

-Solo... beh, evita il lato sud e l’altare.-
Martin riusciva a prendersi gioco di tutto, anche di una scoperta che poco prima lo aveva sconvolto. Ma era il suo modo per smorzare la tensione del

momento.

-Sapevo che potevamo contare su di te.-
Gli disse Chris dandogli una pacca sulla spalla. -Anne, come vedi, abbiamo trovato un altro strenuo difensore della tua vita. Anzi, due, con Scott. Rinuncia, sei in minoranza.-

-Possiamo smettere con queste spaccionate da uomini e tornare a parlare di cose serie? Abbiamo stabilito quale sarà questo, cito testualmente, "*buco di merda più introvabile dell'Universo*"?-
Non volendo, Patrick si girò verso Francis, che aveva appena finito di parlare e le sorrise, probabilmente per la prima volta da giorni. Lei lo ignorò, guardando imperturbabile in direzione di Anne e Roger.

Fu quest'ultimo a rispondere.

-Ho studiato per giorni una soluzione e credo che la cosa migliore sia portarli alla Biblioteca perduta di Alessandria.-

-Se continuiamo di questo passo a Patrick e Scott verrà un colpo.- Scherzò Martin notando evidentemente la reazione a quell'ultima rivelazione.

-Volete dire che...- Balbettò Patrick incapace persino di finire la frase, mentre Scott era completamente ammutolito.

-Che la Biblioteca di Alessandria è un altro dei luoghi antichi e pieni di mistero che noi custodiamo. Dove credi che prenda tutti i libri che consulto?-

-E ora mi direte che anche il segreto di Atlantide è in mano nostra.-

Cinque facce divertite guardarono lui e Scott senza battere ciglio.

-Ci state prendendo in giro?-

-Affatto. Ci sono cose che nemmeno i Gran Major sanno ma sono conosciuti solo da Anne e dagli Antichi. Sia la Biblioteca che Atlantide sono due di queste.-

-Ok, non voglio sapere altro. Non mi interessa. Ditemi solo dove devo portare l'amuleto.-

-Sarai con Francis, sarà lei a indicarti la strada.-

Questa volta Patrick non disse nulla, ma fu la diretta interessata a lanciargli il suo colpo basso.

-Te la senti Patrick? Sei disposto a metterti nelle mie mani?-

Il tono sommesso e allusivo mise le ali ai suoi pensieri contro la sua volontà. Lo sguardo gli andò immediatamente alle dita della donna, le stesse dita che ogni notte sognava sul proprio corpo, che lo accarezzavano e gli davano piacere. Un fremito di eccitazione lo scombussolò da capo a piedi sotto gli occhi di quella “strega” che lo sfidava con lo sguardo e con un sorriso tentatore.

Ben gli stava! L’aveva provocata e ora lei rispondeva.

Avrebbe tanto voluto cantargliela per le rime, dire qualcosa per farla vergognare di fronte a tutti ma la sua testa sembrava essersi svuotata, per riempirsi solamente di lei. E, ancora una volta, diede voce al primo pensiero che gli venne in mente.

Peccato che tutto il sangue fosse affluito in un punto molto più a sud del suo cervello, lasciando il suo organo pensante a corto di linfa vitale per suggerire qualcosa di anche lontanamente intelligente da dire.

-Credo che Scott sarebbe più contento di me di stare nelle tue mani e forse se tu tornassi da Logan potreste fare una cosa a tre.-

Cosa cazzo stava dicendo? Stava davvero facendole una scenata di gelosia davanti a tutta la sua famiglia? Scott sgranò gli occhi, Martin e Chris scoppiarono a ridere, Roger distolse lo sguardo anch'egli divertito e Anne posò una mano sul braccio di Francis per placare la sua reazione, che, dalle

occhiate di fuoco che gli stava mandando, non sarebbe stata delle più docili.

Fu proprio Anne a correre in suo aiuto.

-Credo che la riunione possa dirsi conclusa.-

Patrick, imbarazzato come mai nella sua vita, si precipitò fuori da quella stanza e da quella casa, per stare un po' da solo e rinfrescarsi le idee. Mezz'ora dopo era ancora esterrefatto di come fosse riuscito a rendersi ridicolo e la vergogna gli bruciava dentro come un fuoco che non accennava a spegnersi. Passeggiava in giardino, preda dell'agitazione e sicuramente stava dando un ben misero spettacolo di sé, ma il suo autocontrollo sembrava averlo

abbandonato nel momento in cui aveva messo piede in quella dimora e aveva incrociato quegli occhi argentati.

Era tutta colpa di Kyle. Se non fosse stato per lui ora se ne sarebbe stato a New York con Marco, David e Luis, a crogiolarsi nella sua solitudine e amarezza, invece che diventare pazzo dietro al pensiero di una donna.

-Per la miseria! È solo una donna!-

Il pugno che sganciò contro l'albero, lo divelse dal suolo e un secondo dopo anche le due povere querce al suo fianco, si disintegrarono sotto il suo tocco.

La voce alle sue spalle lo colse del tutto alla sprovvista e ciò significava che era messo peggio di quanto pensasse se, un

pivello come Scott, era riuscito a prenderlo di sorpresa.

-Forse non è il momento giusto.-

Patrick si girò. Come poteva avercela con Scott? Non era lui il bersaglio della sua rabbia, ma solo se stesso.

-Non ti farò nulla, non preoccuparti.-

-Certo che no, prima dovresti riuscire a prendermi.-

-Che cosa vuoi, Scott?-

-Voglio mettere le cose in chiaro.-

-Riguardo a cosa?-

-Riguardo me e Francis.-

Doveva saperlo che non poteva passarla liscia. Ma decisamente non era in vena di stare ad ascoltare. Non lui e non su quell'argomento.

-Non devi fare a me le tue dichiarazioni

d'amore, ma a lei.-

-Sei proprio uno stronzo, Patrick, lo sai?

-

-Non sei l'unico a dirlo.-

-No, ma finora ero uno dei pochi a non pensarlo. Sei geloso e lo capisco ma...-

-Geloso?-

-Fino al midollo.-

-Non dire idiozie.-

-Io non dico idiozie. Comunque se vuoi continuare a comportarti così, fa' quello che ti pare, volevo solo che una cosa fosse più che chiara tra noi due.-

-Certo, certo. Devo stare lontano dalla tua donna.-

-Francis non è la mia donna ed è questo che volevo dirti. Io non rubo le donne degli altri.-

-Vuoi dire che non te la faresti?-

-Mi correggo. Sei proprio una gran testa di cazzo!-

-Non hai risposto.-

-E non intendo farlo. Non mancherò di rispetto a una persona speciale come Francis. Te lo ripeto: non sto cercando di portartela via. Siamo solo buoni amici e nessuno dei due è interessato ad altro.-

-Lei non è mia.-

-Come no. Fatti un favore e fallo a tutti noi: se sei così geloso, se tieni tanto a lei da non poter sopportare che stia con qualcun'altro, allora falla tua. Altrimenti smettila di rompere le palle.-

Quelle parole lo colpirono come un pugno al plesso solare, lasciandolo

senza fiato.

-Io non ho intenzione di prendermi una compagna.-

-Allora, oltre che stronzo sei anche un grandissimo coglione.-

Forse Scott aveva tutte le ragioni per parlargli in quel modo, ma non aveva nessuna voglia di stare ad ascoltarlo ancora. Si girò velocemente e si lanciò in avanti per colpirlo al viso con un gancio che gli avrebbe cancellato quell'espressione saccente una volta per tutte. Ma poco prima che il suo pugno impattasse con la mascella dell'avversario, Scott sparì, letteralmente. Patrick si ritrovò sbilanciato a colpire solo l'aria e per poco non perse l'equilibrio finendo per

terra.

-Te l'ho detto. Prima devi riuscire a prendermi.-

La voce era alle sue spalle. Si voltò e ancora una volta partì all'attacco. Un gancio, un calcio e una ginocchiata. Tutte a vuoto. Appena un attimo prima di raggiungere il bersaglio con il suo colpo, Scott spariva, per riapparire dietro di lui. Gli ci vollero altri due tentativi prima di capire. E allora si bloccò di colpo.

-Teletrasporto.-

Scott non gli rispose, si limitò a sorridere.

-Non è così semplice prendermi.-

-Non lo sapevo.-

-Perché ho acquisito questo potere solo

da pochi mesi.-

-Lo sai usare bene però.-

-Non come vorrei. Quando sono sotto pressione, qualche volta, ancora fallisco e mi becco in pieno il colpo.-

-Adesso non ti è successo.-

-Adesso non ero sotto pressione.-

I due uomini si studiarono per un po' e poi sogghignarono entrambi.

-Potremmo diventare buoni amici se la smettessi con questa tua assurda gelosia.-

-Dopo tutte le cose che mi hai detto?-

-Te le sei meritate. Ma ti rispetto e ti ammiro, l'ho sempre fatto.-

La sincerità e la semplicità di quel ragazzo lo sorpresero. Non aveva nessun problema nell'esternare i propri

pensieri e sentimenti. Lo fissava direttamente negli occhi, con la postura rilassata e le mani nelle tasche dei jeans. Sembrava non avere nessun problema al mondo eppure era lo stesso ragazzo che lui aveva portato tra le braccia, mezzo morto e col corpo devastato dalle torture. Ora un po' della sua gioia di vivere era tornata in quegli occhi nocciola. Lui non era mai stato così, non dopo quella notte in cui era rimasto orfano.

-Ancora non capisco come mai ultimamente ho tutti questi fans.-

-Perché hai incontrato le persone giuste e forse perché qualcuno, o dovrei dire, *qualcuna*, sta sgretolando la tua scorza dura.-

-E no, sbarbatello, basta così. Ti consiglio di non spingerti oltre.-

Scott rise e gli si avvicinò tendendogli una mano.

-Amici?-

Patrick fissò quella mano. Stava dicendo seriamente. Un amico. Ne aveva avuto solo uno in vita sua, molto tempo addietro e non era finita bene. Ora, anche non volendo, Martin e Chris lo stavano diventando e Scott glielo stava apertamente chiedendo. Era disposto a riprovare ad avere degli amici? Perché no. Allungò a sua volta la destra e si scambiarono un'energica stretta.

Beh, almeno quell'uscita in giardino aveva portato dei risultati. La sua rabbia era scemata, il controllo riconquistato e

in più aveva trovato un amico. O almeno lo considerò tale per i successivi due secondi, prima cioè, che esclamasse:

-E vedi di darti una mossa con Francis, o potrei anche ripensarci.-

11

Anne arrivò al Centro di addestramento in perfetto orario. Scese dalla macchina presa a noleggio, scaricò il passeggino gemellare e vi posizionò i figli che, con la curiosità tipica di due bambini di dieci mesi, non si lasciavano sfuggire nulla di ciò che li circondava. La loro attenzione era soprattutto richiamata dall'acqua che zampillava limpida e fresca dalla grande fontana al centro del piazzale. Elemento principale della fontana era una statua di lucido marmo bianco, rappresentante una donna vestita di un semplice mantello ornato di rose, drappeggiato sul corpo nudo a coprirle a

malapena le forme femminili. La figura era raffigurata in piedi su un piedistallo, a braccia protese in avanti con i palmi rivolti verso l'osservatore, in segno di benedizione. Ai suoi piedi, delle piccole creature adoranti, elfi, folletti, fate, gnomi, le offrivano doni di ogni genere. L'acqua scaturiva da quattro fori sulla base, disposti secondo i punti cardinali. Quella scultura era dedicata alla semidea Rose, cioè a lei e ogni volta che si ritrovava lì davanti, provava un enorme imbarazzo. Si sentiva messa a nudo... nel vero senso della parola. Ancora non si capacitava del fatto che Chris, col suo carattere geloso e possessivo, non ne avesse richiesto la sostituzione, ma probabilmente anche lui

si rendeva conto che sarebbe stato ridicolo farla cambiare. E poi, per dirla tutta, quella donna svestita nemmeno le somigliava essendo stata scolpita diversi secoli prima della sua nascita.

Anne rise ripensando alla faccia che Chris faceva ogni volta che andava lì con lei, ma insieme a quel ricordo venne anche quello della discussione della sera precedente e subito l'espressione tornò seria. Il marito aveva insistito per sapere che cosa andasse a fare a Berna, ma lei non aveva detto nulla rimandando le spiegazioni al suo ritorno. Se gli avesse detto il suo piano, lui l'avrebbe accompagnata, sottraendosi alla sua missione a Washington. E non poteva permetterlo. Se la sarebbe cavata da

sola. E così, quando si erano salutati quella mattina, lui era offeso, oltre che preoccupato.

Non aveva mentito a Chris. Il suo viaggio non presentava pericoli e non avrebbe mai messo a rischio la vita dei bambini, ma ciò non significava che quello che si apprestava a fare fosse una cosa semplice. Al contrario, era un compito molto delicato. Da lei dipendevano numerose vite e non poteva sopportare che a causa delle sue decisioni, dei ragazzi perdessero la loro vita. Eppure non aveva altra scelta: il pericolo che stava correndo il mondo intero era troppo grande per farsi degli scrupoli.

Seppellendo ogni dubbio, si diresse con

passo deciso verso l'ingresso e prima ancora di bussare al portone, questo si spalancò rivelando la figura alta e sorridente della direttrice del SAC: Marylin, la Custode Maestra.

-Anne, benvenuta. Viaggiato bene?-

-Sì, grazie, Marylin.-

Anne spinse dentro il passeggino e poi andò subito al sodo.

-Il tempo stringe. Scusami, ma non possiamo dilungarci in convenevoli. Voglio vedere immediatamente i ragazzi.-

Lo sguardo della donna s'incupì.

-È così grave?-

-Hai saputo di Samia?-

-Sì.-

-Non c'è bisogno che ti risponda,

quindi. Molti compagni sono morti e molti rischiano di fare la stessa fine. Abbiamo bisogno di aiuto e dobbiamo reintegrare le nostre forze.-

-E credi che questa sia la soluzione migliore?-

-Purtroppo non è la migliore, ma *l'unica* che abbiamo.-

Anne vide la rassegnazione negli occhi della Custode Maestra.

-Vieni, si stanno allenando.-

Marylin s'incamminò lungo il corridoio e dopo aver attraversato diverse stanze, arrivarono al cuore della Scuola: la palestra.

Una sessantina di Custodi, tra ragazzi e ragazze, dai ventuno ai trentasei anni, erano impegnati nell'addestramento. Una

parte si stava sfidando in combattimenti corpo a corpo mentre altri stavano esercitandosi con i propri poteri speciali.

-Hai intenzione di prenderli tutti?-

-No, non sarebbe prudente. Ne sceglierò circa la metà, non di più.-

-Anne, sono solo ragazzi.-

Anne sentì il suo cuore stringersi in una morsa. Già! Erano solamente ragazzi. Inesperti, giovani, che non avevano mai affrontato un vero nemico o una lotta mortale, che avevano i loro poteri da poco più di un anno, ma non poteva agire diversamente. La sua risoluzione e l'enormità della minaccia che incombeva su di loro, scacciarono quei pensieri.

-Sono prima di tutto Custodi. Sono stati cresciuti e addestrati a questo per tutta la vita. Pochi mesi non cambieranno poi molto. Ora, per favore, radunali davanti a me. Iniziamo la selezione.-

Marylin la guardò e Anne riconobbe l'obbedienza e la soggezione che piegavano le teste quando lei parlava come Rose e Capo Supremo. La donna abbassò lo sguardo e velocemente si diresse a chiamare i futuri guerrieri.

Anne sperò solo di non fare errori nella sua scelta e di non mandare nessuno di quei giovani incontro alla morte.

Stavano andando da Michael. Erano secoli che evitava di incrociare direttamente la strada con quell'uomo, di parlargli e di guardarlo negli occhi. E

ora le circostanze lo avevano ricondotto lì, dove tutto era iniziato.

-Che problemi hai con Michael?-

Francis sedeva al suo fianco e il suo profumo di gelsomino lo avvolgeva come una calda coperta accogliente cullandolo nella sua morsa sensuale.

-Cosa ti fa pensare che io abbia problemi con lui?-

-Hai chiesto di cambiare coppia e destinazione. So perché non vuoi stare con me, ma non perché non vuoi andare a Londra. E visto che nella missione siamo partner, credo che dovrei saperlo.-

Il suo ragionamento non faceva una piega, ma erano fatti personali e non aveva intenzione di discuterne con lei.

Non sia mai che poi si fosse comportata da chioccia come con Scott. Sarebbe stato proprio un disastro.

-Allora? Sto aspettando.-

-E lo farai ancora per molto.-

-Sei uno stronzo.-

-Niente di nuovo.-

Francis decise di lasciar perdere e il silenzio tornò a regnare nell'abitacolo dell'aereo che avevano noleggiato. Purtroppo per lui durò poco.

-Tra me e Scott non è come pensi.-

-Se vuoi scopartelo non sono fatti miei.-

Si stupì lui stesso di averle risposto in quel modo. Una frase del genere era troppo scontrosa anche per il suo carattere acido, soprattutto visto che non era stato provocato. Lui non era tipo da

lanciarsi in insulti volgari e gratuiti. Di solito si limitava a starsene per i fatti suoi senza partecipare alla vita della sua cellula e, quando interagiva, capitava che scagliasse qualche frecciatina o rimettesse a posto un compagno che si spingeva troppo oltre, ma non feriva mai per primo. Eppure con lei non faceva che colpire senza pietà anche quando gli porgeva una mano amica.

Senza voltarsi, al margine del suo campo visivo, la vide sussultare e poi stringere a fessura gli occhi. Stava per scaraventarlo da qualche parte, ne era sicuro e così si preparò all'impatto. Irrigidì tutti i muscoli, strinse le mani a pugno, e rimase ad aspettare.

E aspettare, e aspettare.

Alla fine la guardò apertamente.

Aveva il viso verso il finestrino e non gli prestava più attenzione. Perché non aveva reagito? Francis non era tipo da lasciar passare un insulto del genere. C'era qualcosa sotto ma non capiva cosa. E mentre una parte del suo cervello gli diceva che era meglio così, che più si riducevano i contatti più sarebbe stato al sicuro, un'altra parte fremeva dalla curiosità di scoprire cosa stesse pensando quella donna. Ovviamente, poiché il buon senso era ormai lontano anni luce dalla sua persona, vinse la parte completamente e assolutamente sconsiderata.

-Francis, qual è il problema?-

Poteva vedere il suo volto dal riflesso

sull'oblò e quando riuscì a focalizzare la sua espressione fredda e distaccata, lo colse una sensazione di disagio. Improvvisamente l'abitacolo e la poltrona divennero troppo stretti e opprimenti per il suo corpo. Sentiva caldo, sudava e la gola era secca come un fiume dopo una lunga siccità. Lei continuò a guardarlo attraverso il riflesso sbiadito ma non accennava una risposta.

-Francis?-

Voleva che la sua voce sembrasse ferma e impenetrabile, ma ne uscì un roco sussurro. Lei continuò ad ignorarlo. Allungò titubante una mano e la toccò su una spalla. Poiché non si mosse, fece più forza e la spinse a girarsi.

Quando finalmente i loro sguardi si incrociarono, quello che vide lo paralizzò, mandandolo in confusione. Gli occhi di Francis erano annebbiati, assenti, come se un velo bianco avesse ricoperto quelle due gemme argentate solitamente così brillanti.

Cosa stava succedendo? Una magia? Logan aveva detto che si sarebbe vendicato. Era forse opera sua? Aveva assoldato qualcuno dotato di poteri magici e stava facendo del male a Francis?

Questa e mille altre domande gli vorticarono in testa. Fu preso dal panico non sapendo cosa fare. Provò a scuoterla con forza ma il suo corpo sembrava una bambola di pezza tra le

sue mani.

-Francis, Fran...- Urlò spaventato.

Non avendo nessuna risposta fece l'unica cosa che gli venne in mente: la schiaffeggiò.

Un secondo dopo si ritrovò dalla parte opposta dell'aereo, con la schiena a terra e la donna che lo sovrastava furiosa, mentre gli premeva il piede sulla giugulare.

Patrick tirò un sospiro di sollievo. Ora la riconosceva, quella era la sua Francis.

-Cosa credi di fare?-

-Ti stavo salvando.-

-Da cosa?-

-Credo ti abbiano fatto una specie di incantesimo.-

-Razza di cretino. Nessuno mi ha fatto niente. Stavo comunicando con Chris.-

Patrick si sentì un emerito idiota.

-E non puoi usare il cellulare?-

Francis scoppiò a ridere e improvvisamente lui si rese conto in che posizione umiliante ancora si trovasse. Lei lo dominava come uno schiavo e ora lo stava deridendo. Le scansò rudemente il piede – che a dirla tutta non stava esercitando molta pressione – e si rialzò, fronteggiandola.

-Mi hai fatto prendere un accidente. Cosa credi che abbia pensato quando ti ho vista in quel modo?-

Lei si preparò a ribattere ma di colpo ammutolì e sgranò gli occhi sorpresa.

-Ti sei preoccupato per me?-

Ecco, e ora?

-Siamo una squadra, non puoi estraniarti così senza avvertirmi. E se fossimo stati sotto attacco e io avessi avuto bisogno di aiuto?-

-Sei arrabbiato perché non potevo aiutarti?-

Sempre peggio. Era passato da sentimentale a mammoletta.

-Sono arrabbiato perché devo poter contare su di te. Che cos'era una specie di trance? È così che fai per comunicare telepaticamente con tuo fratello?-

-No. Solitamente rimango vigile e lucida. Sento i suoi pensieri come fossero i miei. Ma ora siamo parecchio lontani e quindi mi sono dovuta concentrare maggiormente e ho perso il contatto con la realtà.-

-E se fossimo stati sotto attacco? Se il mio schiaffo fosse stata una lama?-

-Mi sono messa in contatto con lui perché sapevo che eravamo al sicuro e che comunque c'eri tu al mio fianco. Ma hai ragione, la prossima volta ti

avvertirò. Anzi ti comunicherò ogni mia mossa.-

Gli diede le spalle e tornò al suo posto a guardare fuori dal finestrino.

Aveva vinto? Aveva davvero vinto una discussione con lei? Cioè... gli aveva praticamente detto di sentirsi al sicuro al suo fianco e per di più si era scusata per come si era comportata.

Non aveva usato quelle parole ma era sicuro di non sbagliarsi sul loro significato. E, cosa ancora più importante, aveva detto che non si sarebbe più mossa senza prima informarlo.

Improvvisamente si sentì bene e con passo baldanzoso la raggiunse, sedendosi al suo fianco. Purtroppo la

sua vittoria durò molto poco.

Il cellulare di Francis squillò e guardando il display, esclamò:

-Che tempismo.-

-È Chris?-

-Oh no, molto meglio.- Disse con un sorriso diabolico. -È il ragazzo che voglio scoparmi al più presto.-

Quella donna era assolutamente...
meravigliosa!

Un'ora più tardi nella testa di Patrick non c'era più spazio per Francis e i mille sentimenti contrastanti che questa gli provocava. Erano arrivati a Londra, la sua città natale. La città dove tutto era iniziato e dove tutto era finito, dove aveva conosciuto e imparato ad odiare Michael, dove tornava il meno possibile

per non essere schiacciato dal peso dei ricordi. Eppure, ogni volta che vi metteva piede non poteva fare a meno di sentire un dolce, nostalgico struggimento che si accompagnava a un dolore sordo e profondo dentro al petto.

Da quando erano atterrati, Patrick non aveva più proferito parola. Non che lui fosse mai molto loquace, ma intuiva un certo disagio nel suo compagno e non sapeva da cosa fosse provocato. Sapeva che era nato a Londra e che dopo la morte dei suoi genitori era stato mandato al SAC, che allora si trovava proprio in quella città. Patrick aveva subito il suo stesso destino, lo stesso di tutti i bambini che non avevano i genitori Custodi o che erano orfani. I genitori di

Patrick erano Custodi uccisi in battaglia, mentre i suoi erano semplici umani, ma il risultato era stato lo stesso: entrambi erano stati strappati ancora bambini all'amore materno. Quindi, poteva ben capire come si sentisse Patrick eppure la tensione che scaturiva dalla sua persona le sembrava eccessiva.

-Patrick... come hai conosciuto Michael?-

Un lampo di rabbia e dolore attraversò lo sguardo dell'uomo. No, non era solo rabbia. Era odio allo stato più puro. Un magma denso e nero che gli oscurò gli occhi solitamente caldi ed espressivi.

Un brivido freddo le scese lungo la spina dorsale, facendole venire la pelle d'oca e bloccandole il respiro in gola:

lo voleva uccidere. Ecco che rapporto c'era tra i due. Non sapeva perché, ma era sicura che quello era ciò che Patrick provava per Michael. Le scariche che sfrigoravano lungo entrambe le braccia del suo compagno, le unghie che affondavano nel palmo delle mani e i muscoli irrigiditi, la dicevano lunga in proposito.

-Patrick? C'è qualcosa che dovrei sapere?-

-Sali in macchina. Guido io.-

Se Patrick si rifiutava di risponderle, di sicuro poteva chiedere a Michael. Il breve tragitto verso la Casa Maggiore in cui abitava la cellula di Londra durò poco più di mezz'ora e al loro arrivo fu lo stesso Michael ad accoglierli.

Non molto altro, magro, carnagione pallida, occhi grigi da topo e capelli castani smorti, Michael si era fermato all'aspetto di un trentatreenne. Non era bello, assolutamente, ma quello che lo rese ancor meno attraente fu il modo in cui guardò Patrick mentre scendeva dall'auto. Prima sospetto, poi un lampo di paura, poi confusione e infine sfida e un sorriso di sbieco quasi maligno. Che cosa nascondevano quei due? C'era sotto qualcosa di grosso e lei non aveva nessuna intenzione di lasciar perdere la faccenda. Avrebbe indagato a suo modo, sbatacchiando e minacciando e sarebbe arrivata a scoprire tutto. Prima però lo avrebbe chiesto ai diretti interessati. Non avrebbe agito alle spalle di Patrick.

Lui era stato onesto con lei sulla faccenda di Logan, non era andato a fare domande in giro. Almeno questo glielo doveva.

Ora però dovevano pensare all'amuleto.

-Michael, non abbiamo tempo da perdere. Devi consegnarci *Aili*.- Gli ordinò.

-Siete sicuri che sia la strategia migliore? Perché non lasciarla qui?-

-Vuoi forse subire lo stesso destino della cellula de Il Cairo? Vuoi rischiare la vita come Samia? Ne sei sicuro Michael?-

Patrick aveva parlato con voce piena di sarcasmo suscitando l'immediata reazione del Gran Major.

-Come osi, stupido idiota. Se ci

attaccassero saremmo più che pronti.-

-Sì, immagino che tu saresti più che pronto alla fuga. Non è la tua specialità?

-

Michael colpito dall'offesa alzò la mano verso Patrick e una lama di ghiaccio gli uscì dal palmo puntando dritta al cuore dell'uomo. Francis non fece in tempo a deviare l'arma ma Patrick la scansò senza molti problemi, spostandosi di lato.

Michael fremette mentre Patrick proruppe in una risata.

-Non sono più un ingenuo ragazzino. Non fare l'errore di sottovalutarmi.-

Michael alzò entrambe le mani e iniziò a lanciare palle di ghiaccio contro il suo avversario.

Questo era veramente troppo. Francis si mise fra i due uomini e deviò ogni singolo colpo dalla sua traiettoria guardando poi con occhi letali il Gran Major.

-Credo che tu ti sia spinto un po' troppo oltre, Michael.-

-Levati dai piedi. È una cosa tra me e lui.-

-Ti sto parlando in veste di Antico, Michael. Non ti conviene continuare con questo tono o ti taglio la testa di netto senza tanti problemi. Non me ne frega un accidente delle vostre divergenze. Avrete modo di risolvere le vostre questioni, ma non qui e non ora. Voglio che ci consegni immediatamente l'amuleto che custodisci, la perla nera.

Ti do cinque minuti. Dopodiché metterò a soqquadro tutta la tua bella casetta, mentre Patrick inizierà a disintegrarla pezzo per pezzo.-

Michael non ebbe bisogno di valutare la veridicità delle sue parole. Sapevano tutti che non faceva mai minacce a vuoto e sarebbe stata capacissima di fare ciò che aveva appena detto.

-Aspettatemi qui.-

Incurvò leggermente le spalle, sconfitto dal peso dell'autorità di Francis e dall'impossibilità di opporsi e scomparve da una porta laterale, lasciandoli soli nell'ampia sala dove li aveva condotti.

-Ehi, bambolina, mi piace il tuo modo di fare.-

-Non credere di passarla liscia tu. Quando avremo svolto il nostro compito e saremo tornati a casa, mi racconterai tutto.-

Lo vide chiudersi in se stesso determinato a non cedere all'ordine, ma poi la rassegnazione prese il sopravvento.

Bene. Almeno ogni tanto riusciva a smussare la sua testardaggine e a fare una crepa nella corazza da tartaruga in cui si rinchiudeva sempre.

-Ti si illumina la coscia.- Le disse d'un tratto

Francis ci mise qualche istante per rispondere.

-Cosa?-

-Ho detto...- e le indicò la sua gamba

destra, -ti si illumina la coscia. Il cellulare.-

Solo allora Francis si ricordò di non aver tolto dal cellulare la modalità silenziosa e si affrettò a rispondere, in imbarazzo per essere stata colta in fallo. Era Chris.

-Noi siamo appena arrivati e Michael è andato a prendere l'amuleto.-

-Fran, scappate! Stanno arrivando.-

La voce di Chris era agitata, al limite del panico, ma prima che Francis riuscisse a replicare per chiedere maggiori spiegazioni, un boato squassò l'edificio. Sentì un dolore alla tempia destra e subito dopo si ritrovò catapultata a terra sotto un corpo solido che la riparava. Le orecchie le

fischiarono per lo scoppio rendendola sorda ad ogni altro suono, mentre pezzi dello stabile cadevano intorno a lei e sopra al suo scudo umano.

Dalla sua posizione, coperta completamente dall'imponente figura che la proteggeva, confusa e stordita, non riusciva a capire cosa stesse succedendo. Chiunque la teneva sotto di sé la stava salvando da quella pioggia di detriti e dai proiettili vaganti che fendevano l'aria. Il centro dello scontro, a giudicare da quel poco che riusciva a capire, doveva essere a poca distanza da lì, probabilmente nell'atrio. Il suo salvatore le teneva una mano sotto la testa, il viso premuto tra la scapola e il collo e un braccio dietro la schiena con

cui la stringeva forte. Lentamente la nebbia nella sua testa si diradò e un profumo dolce e sensuale, che conosceva fin troppo bene, le invase le narici: Patrick. Si dimenò sotto di lui cercando di allentare la sua presa ma era tutto inutile. Provò con la telecinesi ma era così confusa che non era in grado di concentrarsi a sufficienza. Le girava la testa e ancora non poteva sentire bene.

-Patrick. Patrick. Dobbiamo toglierci di qui.-

Non rispose. Con grandi sforzi Francis riuscì a sollevare il viso per guardarlo in faccia e si accorse che era svenuto.

Perfetto!

Ora si ritrovava una montagna a peso morto sopra, che la stringeva in una morsa tipo rigor mortis, nel bel mezzo di un attacco nemico in cui sembrava impegnato l'intero arsenale degli Stati Uniti d'America.

Raccolse ogni briciolo di energia rimasta, chiuse gli occhi e cercò di sgombrare la mente da ogni pensiero superfluo, compreso la preoccupazione per le condizioni di Patrick. Focalizzò la sua attenzione verso il centro del suo essere, quello che racchiudeva la sua natura di Custode e il potere che la contraddistingueva. Era il suo piccolo rifugio, il suo caldo, accogliente e sicuro rifugio. Lo immaginava sempre

come una casetta in riva a un ruscello, in mezzo a un bosco verdeggiante, come quella della principessa Aurora de “La Bella Addormentata nel bosco”, la sua favola preferita. Fatta interamente di legno, ordinata, pulita, con fiori profumati e colorati ai davanzali e gli uccellini cinguettanti nei loro nidi sugli alberi intorno. Se Martin avesse saputo come rappresentava la dimora del suo potere, l'avrebbe presa in giro per l'eternità.

Si vide aprire la porta decorata a mano con colori vivaci e nel momento in cui questa si spalancò, ebbe libero accesso alle sue capacità.

Solitamente quel processo per richiamare la telecinesi, che le era stato

insegnato durante l'addestramento, le richiedeva un millesimo di secondo. Questa volta era così ottenebrata che le ci volle qualche istante per riuscirvi. Immaginò mani invisibili stringere Patrick per i polsi e allentare la presa che la imprigionava e difendeva al tempo stesso; immaginò le dita di quelle mani sorreggere l'uomo e sollevarlo da lei con delicatezza, senza esporlo ulteriormente al fuoco nemico; immaginò braccia robuste spostarlo cautamente verso un riparo dove potergli far riprendere conoscenza.

Quando Francis riaprì gli occhi, Patrick era al sicuro dietro una colonna in fondo alla stanza. Lo raggiunse e lo scosse, chiamandolo piano.

-Pat, Pat. Sveglia. Dobbiamo uscire a combattere. Non possiamo rimanere qui.-

Niente da fare. Francis non vedeva ferite rilevanti ma per sicurezza iniziò ad esaminare e toccare ogni centimetro del corpo esanime. E finalmente lo trovò: un bel bernoccolo a giudicare dalle dimensioni, proprio dietro la nuca. Solo allora tirò un sospiro di sollievo.

Grazie a Dio non era nulla di preoccupante. Qualche secondo e avrebbe ripreso i sensi e il rigonfiamento sarebbe completamente sparito. Lei nel frattempo, non aveva nessuna intenzione di starsene con le mani in mano.

Facendo capolino da dietro il rifugio

improvvisato, adocchiò la situazione. Ora i nemici si trovavano anche in quella stanza. Le pareti presentavano parecchi buchi, probabilmente provocati da delle granate e una decina di Custodi si muoveva tra le macerie dando battaglia a quello che era un vero e proprio squadrone della morte: una cinquantina di solari, irreggimentati, vestiti e armati come soldati. Attaccavano i Custodi senza sosta, con pistole, mitra, granate e con corpo a corpo letali. I Custodi dal canto loro sfoggiavano tutte le loro abilità. All'istante il pensiero di Francis andò a Michael e all'amuleto.

Maledizione! Non poteva intervenire in battaglia: il suo compito era recuperare

Aili.

Rimanendo acquattata, si spostò come un felino verso la porta da cui era sparito Michael. Quando la raggiunse scattò e la oltrepassò correndo, per ritrovarsi in un corridoio scarsamente illuminato. Non sapeva dove fosse andato il Gran Major, né dove custodisse quel maledetto monile. Iniziò a perlustrare ogni stanza, il più velocemente possibile e poi una figura la raggiunse alle spalle. Quando si voltò pronta per attaccare, si accorse che era Patrick. Vederlo in piedi e senza nemmeno un graffio, nonostante sapesse già che non era ferito, le tolse un peso dal cuore.

-Seguimi. Conosco bene questo posto. Posso immaginare dove sia nascosta la

pietra.-

Patrick partì di corsa e lei gli andò dietro. Salì le scale due a due fino al quarto piano e imboccò l'ultima stanza sulla destra. Era una camera da letto, nei colori dal beige al marrone tipicamente maschile e dall'arredamento essenziale e funzionale: un letto, un comodino, un armadio ad ante scorrevoli, uno scrittoio e una libreria, oltre a un bagno privato. Patrick si avvicinò alla testata del letto e premette un pulsante nascosto sul retro della stessa. La libreria che adornava la parete, scorse lateralmente, rivelando una spessa porta di acciaio simile a quelle dei caveau. Patrick digitò la combinazione sulla tastiera alfanumerica ed entrò senza esitazione, mentre lei

ancora non riusciva a credere ai propri occhi.

Come faceva Patrick a conoscere quel nascondiglio e il codice per aprirlo? E di chi era quella stanza?

Affacciandosi all'ingresso, Francis si ritrovò davanti un locale spartano, di tre metri per quattro all'incirca, arredato con un letto singolo, un lavandino e un water.

-Di chi è questa camera? E che cos'è questo posto?- Chiese a Patrick che, nel frattempo, cercava freneticamente tra gli oggetti ordinatamente riposti sulla scaffalatura in ferro. C'erano scorte di cibo, un telefono satellitare, dei libri e armi di vario tipo tra cui pistole, proiettili d'argento, paletti e coltelli.

-Di Michael e questo è il suo rifugio in caso di pericolo.-

-È una Panic Room.- Esclamò allibita. -
Ma che ci fa con una Panic Room? Lui deve affrontarlo il pericolo, non andarsi a nascondere.-

La risata amara di Patrick, chissà perché, non la colse di sorpresa.

Ok, loro certamente non potevano vigilare su tutto, ma qualcosa le diceva che con Michael avevano trascurato il loro dovere. Avrebbe rimediato al più presto.

-Niente da fare, qui l'amuleto non c'è.-
Ringhiò Patrick.

-Probabilmente stava venendo da noi quando è stato sorpreso dall'attacco. Dobbiamo trovarlo, prima che il nemico

capisca che è lui quello che ha Aili.-

-Sarà scappato il più lontano possibile liberandosi dello scomodo fardello appena ha capito che il nascondiglio non gli serviva a niente. Kyle sta buttando giù tutto.-

-Patrick, stiamo parlando di uno dei cinque Gran Major del nostro Ordine.-

-No, stiamo parlando del Custode più codardo di tutto l'Ordine.- Sibilò.

-Dobbiamo trovare la perla nera, ad ogni costo. E poi mi dirai come facevi a conoscere l'esistenza della Panic Room e la sua combinazione.-

Si precipitarono fuori alla ricerca di Michael, ma quando raggiunsero l'ingresso dove infuriava la battaglia, furono catapultati dentro un incubo: era

una carneficina.

Francis non poteva crederci. Tutti quei guerrieri, la maggior parte dei quali conosceva da secoli, erano riversi a terra, morti. Ma com'era possibile? I nemici erano in numero superiore, ma quei Custodi erano perfettamente addestrati e disponevano di poteri incredibili. Come potevano soccombere così?

Una risata riecheggiò nella stanza ridotta a un cumulo di macerie, mentre le teste decapitate dei suoi amici, la osservavano con gli occhi sbarrati, in un macabro quadro dell'orrore. Quella risata... quella risata le risuonò nella testa come un qualcosa di familiare ma allo stesso tempo di estraneo. Non riuscì

a capire cosa ci fosse di sbagliato in quel suono, ma era sicura che il suo cervello le stesse cercando di dire qualcosa. Eppure, quando si voltò e si ritrovò davanti Kyle, non ebbe il minimo dubbio che fosse la prima volta che aveva a che fare con quell'uomo... o qualsiasi cosa fosse.

Kyle guardava lei e Patrick con un sorriso malefico.

-Siete rimasti soltanto voi due.-

Francis si guardò intorno ma uno di loro mancava all'appello. Michael non era lì. Che si fosse salvato e stesse cercando il momento per attaccare? O forse aveva cercato di portare in salvo l'amuleto? Non poteva credere che Patrick avesse ragione su di lui.

-Se state cercando l'uomo che aveva questa... se l'è svignata. Dopo avermela gentilmente consegnata.- Kyle, con sorriso beffardo, sventolava davanti al volto una catenina d'oro con attaccata una perla nera.

-L'hai ucciso?-

-No, l'ho lasciato andare. Non ha senso sprecare le proprie energie con i codardi. Certo non avete scelto un gran capo per questa città. Almeno la donna in Egitto ha provato a difendere il suo tesoro, anche se inutilmente.-

-Staccherò la testa dal collo a quel bastardo, appena mi capiterà a tiro. Così la pagherà una volta per tutte.- Sussurrò Patrick a denti stretti.

Francis era furiosa e indignata, ma

l'ultima cosa che voleva, era far capire a Kyle quanto si sentisse ferita per quell'atto vergognoso di vigliaccheria. Così si mostrò imperturbata e spavalda.

-Mi sembra che anche i tuoi non se la siano passata benissimo. Siete rimasti in quattro gatti.-

-Io ci metto una notte a rimpiazzare i miei vampiri. E voi? Quanto vi ci vuole a sfornare altri Custodi? Ma ho una bella notizia. Non sarà una cosa di cui dovrete preoccuparvi perché fra poco farete la loro stessa fine. Uccideteli.- Ordinò ai suoi con voce quasi annoiata. Erano rimasti una ventina di solari e si strinsero a cerchio intorno a loro due. Non sarebbe stato molto difficile farli fuori.

-Patrick, tu occupati di loro, io penso a Kyle.-

-Francis aspetta...-

Non gli dette retta. Con un balzo superò i vampiri e fronteggiò Kyle.

-Così vuoi combattere con me gattina? Va bene, fatti sotto, vediamo cosa sai fare.-

Francis si concentrò al massimo e lanciò un potente attacco telecinetico verso il suo avversario. Già lo vedeva scaraventato in aria, colto di sorpresa dalla forza e dalla velocità del suo colpo. Lo avrebbe ridotto a un cumulo di brandelli di carne, irriconoscibile anche da sua madre, sempre che ne possedesse una.

C'era solo un piccolo problema: Kyle

non si era mosso nemmeno di un millimetro dalla sua posizione e questo voleva dire solo una cosa: per essere immune alla telecinesi, ci voleva ben altro che un semplice scudo mentale. Le cose non si stavano mettendo affatto bene.

12

Testarda! Ora lui era bloccato con quei tirapiedi mentre lei affrontava il pezzo grosso. Per fortuna aveva la telecinesi. Patrick guardò i suoi avversari: venti contro uno, perfetto! Decisamente non aveva tempo di pensare a Francis se voleva uscirne vivo. Eppure era proprio quello che stava facendo. I solari lo accerchiarono e si fecero sotto contemporaneamente, ma la sua mente era comunque focalizzata sull'altro scontro che stava avvenendo poco distante. Mentre schivava, parava, colpiva e disintegrava, lo sguardo gli correva sempre a cercare Francis, senza

trovarla. Il muro che i succhiasangue gli avevano creato attorno, gli ostruiva la visuale lasciandolo all'oscuro della sorte della donna.

Doveva fare in fretta. Aveva uno strano presentimento. Non voleva che combattesse da sola contro quel mostro. Intensificò i propri sforzi nella lotta, impegnandosi al massimo. Schivava un colpo, bloccava l'avversario e lo uccideva col suo tocco. Non importava se nel frattempo un altro lo mordeva o lo feriva da dietro. Uno a uno, con questa tecnica decisamente poco ortodossa ma efficace, ne fece fuori la metà. Ne erano rimasti comunque dieci. Ancora troppi. Cercò di concentrarsi studiando la situazione. Era sicuro di farcela, non

aveva paura, almeno non per se stesso. Quelli erano vampiri giovani e a parte per il numero, non potevano competere con lui. Era più veloce, più forte, aveva più esperienza e soprattutto bastava che li toccasse per farli fuori all'istante.

E loro lo sapevano. Avevano gli occhi rossi, i canini che graffiavano sulle labbra esangui ed emettevano una specie di ringhio basso e roco, simile a quello di una belva, ma lo sguardo era timoroso e titubante, come se nessuno fosse disposto a farsi sotto per essere il prossimo ad essere eliminato. Stanco di aspettare che facessero loro la prima mossa, individuò un bersaglio e vi si gettò a testa bassa, come un toro nell'arena. Il solare scattò di lato

cercando di aggirare la sua carica, ma Patrick non si fece distrarre e ruotando all'ultimo momento lo catturò per le braccia.

Uno... due...

L'urlo di Francis lo distrasse. Si bloccò e guardò dalla sua parte. Un piccolo spiraglio nella barriera nemica gli permise di scorgerla, ma solo per un attimo. Il suo cervello registrò la scena come un fermo immagine e quel che vide bastò per farlo tremare di paura. Francis era a terra, sdraiata sulla pancia, con i bellissimi capelli biondi sporchi di rosso e alcuni tagli su braccia e viso. Un rivolo di sangue le colava da una ferita profonda alla gola, mentre tentava in tutti i modi di liberarsi di Kyle che, a

cavalcioni su di lei, la bloccava col proprio corpo massiccio. Con una mano la teneva per i capelli obbligandola a reclinare la testa all'indietro esponendo il collo, mentre, con l'altra mano, impugnava un coltello da combattimento con la lama imbevuta di sangue.

Un calcio alle gambe distrasse Patrick, gettandolo in ginocchio e un successivo pugno in viso lo stese. Quando rialzò il capo, il suo campo visivo era occupato completamente da quei dieci fastidiosissimi succhiasangue; ma non gli serviva molta immaginazione per sapere cosa stesse rischiando Francis.

Perché lei non usava i suoi poteri?

Ancora una volta, uno spiraglio gli mostrò le condizioni della sua partner:

l'arma mortale posata sulla pelle della donna ne stava incidendo la carne. Francis urlò, il volto teso nello sforzo, il sudore che le imperlava il viso... e fu come il boato di un terremoto che gli penetrò nel cervello e nelle ossa, paralizzandolo: stava per perderla.

Animato dalla forza della disperazione, si liberò all'istante dei due vampiri che lo stavano mordendo, per lanciarsi contro Kyle. Era a meno di due metri dal suo obiettivo quando gli ultimi otto solari gli sbarrarono il passo.

Un altro urlo e Patrick sentì il dolore di Francis come se fosse il suo.

Doveva correre da lei. Non poteva nemmeno prendere in considerazione l'eventualità che morisse. Non sarebbe

sopravvissuto alla vista del suo corpo che crollava a terra senza vita.

I suoi muscoli scattarono prima ancora che il suo cervello formulasse il pensiero, mossi da un unico imperativo: salvarla.

In seguito non avrebbe mai capito come avesse fatto, ma era sicuro che non gli fossero occorsi più di quindici secondi per liberare il mondo dalla presenza inopportuna di quelle malvagie creature. Lottando con tutte le sue forze, li fece fuori uno dopo l'altro, mentre non perdeva di vista per un solo istante ciò che stava accadendo a pochi metri da lui.

Kyle, sempre a cavalcioni della donna, era immobile, bloccato. Francis,

sdraiata supina, lo teneva in pugno con la forza del pensiero mentre con le mani tentava di allontanare l'arma dal suo punto debole.

Finché Kyle, tremando da capo a piedi, emise un grugnito e gridò.

-Sashaaaaaaaaaaaaaa!-

Mentre l'ultimo vampiro scompariva in uno sbuffo di cenere, Patrick vide Kyle sollevare il coltello e calare micidiale sulla sua vittima. Un attimo prima che la figura di Francis venisse celata al suo sguardo dal corpo di Kyle, Patrick scorse la paura e la confusione distorcerle i lineamenti del viso. Sentì la lama penetrare nella carne e recidere i muscoli, percepì il cuore battere l'ultimo colpo, vide gambe e braccia

accasciarsi al suolo. E seppe che tutto era perduto.

La risata agghiacciante di Kyle lo portò oltre il limite della ragione. Spinto dall'odio e dal desiderio di vendetta, spiccò un balzo e lo afferrò per il collo. Due secondi, gli servivano soltanto due secondi.

Ma Kyle aveva già ampiamente dimostrato di essere un combattente formidabile e pericoloso. Con un calcio lo colpì allo stomaco costringendolo a interrompere il contatto, lo stordì con una ginocchiata sul naso e fuggì via, lasciando dietro di sé solamente morte e distruzione. Patrick era sul punto di seguirlo, quando il pensiero di Francis gli invase la mente e lui si sentì morire.

Boccheggìò senza fiato e cadde in ginocchio coprendosi il volto con le mani. Non riusciva a trovare il coraggio di guardarla.

Aveva fallito ancora. Era sopravvissuto mentre tutti intorno a lui erano stati uccisi e questa volta non se lo sarebbe mai perdonato.

Era finita, lei non c'era piú. Tutto quel tempo sprecato a scacciarla, a tenerla a distanza... tutte sciocchezze senza motivazioni. La verit  è che c'era solo una cosa che desiderava: lei. Perché negarlo ancora? Francis per lui era diventata importante, essenziale, vitale. Se solo non fosse stato cos  stupido!

Un singulto improvviso lo richiamò dall'inferno in cui era piombato. Alzò la

testa di scatto e quello che vide lo fece barcollare dal sollievo: Francis giaceva a terra, con la lama affondata nel cuore ed era viva. Aveva gli occhi sgranati e sofferenti, smarriti, ma era viva.

Corse al suo fianco e le accarezzò dolcemente la fronte.

-Stai calma, ci sono qua io.-

Le liberò il petto con un colpo deciso; lei urlò e svenne. Patrick sentì bruciare gli occhi e una lacrima salata scivolargli lungo la guancia. Si affrettò ad asciugarsela prima che lei lo vedesse, poi le mise un braccio intorno alla schiena e un altro sotto le ginocchia e con molta delicatezza la sollevò e la portò via da lì, nella prima stanza ancora intatta che trovò.

L'aveva appena adagiata su un letto quando squillò il cellulare: era Chris.

-È viva vero? Come sta?- La sua voce era come una lastra di ghiaccio resa tremante dall'angoscia.

-Sta bene. È stata colpita al cuore. Fra poco si riprenderà.-

Chris sospirò, ma subito il suo tono tornò teso.

-Kyle ha preso l'amuleto?-

-Sì, mi dispiace, ma non sono riuscito ad impedirlo. Ho preferito occuparmi di lei.-

Un attimo di silenzio. Forse aveva sbagliato ma lo avrebbe rifatto mille volte.

-Grazie, non sai quanto significhi per me. Pat... appena potete, tornate subito a

casa. Noi abbiamo già invertito la rotta e siamo sulla via del ritorno. Lo stesso hanno fatto Martin e Scott.-

-Che è successo?-

-Ci hanno preceduto. Hanno sferrato un attacco simultaneo. Kyle dispone di un esercito numeroso. Hanno preso tutti gli amuleti. Ora verranno a Roma.-

-Arriviamo appena possibile.-

Non c'era altro da dire. Patrick chiuse la conversazione e tornò da Francis.

Si sedette sul bordo del letto e le accarezzò i capelli. Erano macchiati di sangue vicino alla tempia, dove un taglio si stava rimarginando.

Le toccò i bordi della ferita esaminandola e poi passò ad esplorare ogni singolo colpo che quel pazzo le

aveva inferto. Per fortuna non sarebbero rimasti segni. Quell'esame attento si trasformò ben presto in una lenta carezza e senza rendersene conto iniziò ad abbassarsi su di lei. Inspirò il suo profumo, ascoltò il suo respiro regolare, osservò il suo petto alzarsi e abbassarsi ritmicamente. Le mani gli prudevano dalla voglia di stringerla a sé e le labbra leggermente dischiuse gli risvegliarono un bisogno insopprimibile.

Stanco, frustrato e provato psicologicamente dagli ultimi avvenimenti, non riuscì a trattenersi oltre e la baciò.

Appena le loro bocche entrarono in contatto un fremito lo scosse da capo a piedi e smarrì la ragione. Si ritrovò

steso al suo fianco, aderendo a lei mentre l'assaggiava e si cibava del suo respiro. Morse la piccola cicatrice sul labbro superiore seguendone i contorni con la lingua, come aveva sognato di fare mille volte. Si fece strada all'interno, timidamente, titubante, aspettandosi di essere interrotto da un momento all'altro. Chissà se lo aspettava un ceffone o un bel volo? Visti i precedenti puntava sul volo. Ma non gli importava. In quel momento voleva solo godere di quella donna. Le alzò il bordo della maglietta e le poggiò la mano sulla schiena seguendo la spina dorsale con lenti movimenti circolari. Scese fino ai fianchi e poi più giù, arrivando alle natiche.

Quel corpo lo mandava fuori di testa, completamente. E bastava vedere quello che stava facendo per dargliene conferma. Lei era svenuta, dopo un colpo letale e lui la stava palpeggiando e baciando senza ritegno, approfittando di lei e della situazione, e dopo, per di più, averla rifiutata, insultata e allontanata.

Un guizzo improvviso della lingua di Francis sulla propria gli suscitò una scarica di desiderio e le mani che percepì sul proprio petto, gli indicarono che si era appena svegliata. Doveva fermarsi ora, prima di trasformarsi in una zanzara spiacciata sul muro. Raccolse tutta la sua forza di volontà e con grande difficoltà si accinse a

scostarsi, preparandosi ad una sfuriata. Ma Francis lo sorprese, come al solito. Iniziò a rispondere al bacio e lo avvinghiò alla vita con le gambe, impedendogli di allontanarsi. Solo un santo avrebbe avuto la forza di volontà per resistere a quell'invito e lui era tutto meno che un santo. Si sistemò sopra di lei senza mai staccare le labbra dalle sue e spinse i fianchi in avanti. Il gemito che le uscì dalla bocca lo incendiò e la ragione, o quel poco che ne era rimasta, lasciò il posto al puro istinto. Diede libero sfogo ai suoi bisogni, lasciando vagare le mani liberamente, senza limiti e restrizioni. Le afferrò i seni e se ne riempì godendo di quella morbidezza. I capezzoli risposero al suo tocco

indurendosi all'istante mentre Francis gemette un'altra volta inarcandosi al contempo per offrirsi a lui. Ogni mossa di Patrick provocava un'immediata reazione nella donna. Le bocche erano fameliche, le mani s'impadronivano di ogni centimetro del corpo dell'altro. Lei lo accarezzava sensualmente sotto i vestiti, pelle contro pelle, lungo la schiena, le spalle, il petto e poi il ventre. Quando gli sollevò la maglietta e gliela sfilò dalla testa lui non si oppose. E neanche lei fece resistenza quando la denudò della camicia e del reggiseno. Si fermò ad ammirarla, il cuore che gli rimbombava nelle orecchie, il sangue che gli pulsava furioso nelle vene, l'eccitazione che stava diventando un

tormento doloroso. Francis lo fissava da sotto le lunghe ciglia che decoravano occhi cristallini ammiccanti; le guance arrossate, le labbra gonfie dei suoi baci e i capelli sparsi sul cuscino come dopo una notte di passione. Era lì, esposta al suo sguardo senza provare vergogna, senza tentare di coprirsi, le braccia distese lungo i fianchi, arresa completamente a lui e ai suoi occhi avidi.

Come poteva sperare di resistere a quella donna? Era di una bellezza mozzafiato. Ma non era solo quello e lui lo sapeva bene. Francis non era solo una bella bambolina, come si divertiva a chiamarla. Era intelligente, coraggiosa, testarda e orgogliosa. La sua forza di

carattere e al tempo stesso la dolcezza che nascondeva, lo avevano completamente conquistato.

La amava? Non lo sapeva, ma sicuramente la voleva e poco prima aveva capito quanto lei fosse essenziale alla sua stessa esistenza. Che senso aveva tenerla ancora a distanza quando aveva già un posto così importante nel suo cuore e nella sua vita? Che senso aveva ignorare i propri desideri quando oramai, qualunque cosa le fosse successa, lo avrebbe lacerato nell'anima? Che senso aveva privarsi di lei quando starle lontano era comunque doloroso?

Aveva preso la sua decisione ormai. Si gettò sui quei seni affondandovi il viso,

ispirandone il profumo e iniziando a leccarla. Lei affondò le dita tra i suoi capelli e gli premette ancora di più la testa contro il petto invitandolo a continuare.

-Patrick...- Sussurrò rauca e ansimante.

-Mmmm.- Non voleva interrompersi nemmeno per rispondere e del resto, che cosa c'era da dire?

-Che stiamo facendo?-

-Quello che desideriamo più di ogni altra cosa. Sono stanco di combattere ciò che provo e non ha più senso. Mi vuoi vero?-

Lei non lasciò passare nemmeno un istante prima di rispondere.

-Sì, ti voglio.-

-Allora non ho bisogno di sapere altro.-

Afferrò la zip dei pantaloni facendola scorrere in basso e glieli sfilò. Fremevo dalla voglia di entrare in lei. Si allontanò solo il tempo necessario per spogliarsi a sua volta rimanendo completamente nudo.

Esitò un istante. Stavano percorrendo una via senza ritorno e voleva essere sicuro al cento per cento che lei fosse d'accordo, che non ci avesse ripensato all'ultimo momento. Anche se i suoi occhi scintillanti e annebbiati di passione non lasciavano molti dubbi, aveva bisogno di sentirglielo dire.

-Francis?-

Ancora una volta non tentennò.

-Sì. Ora.-

Quella risposta fu come una sicura che

veniva tolta al suo autocontrollo. Le tolse le mutandine così impaziente che gliel le strappò, poi si stese sopra di lei e la guardò negli occhi. Stavano per fare la cazzata più grossa del secolo e non desiderava altro. Da come lei lo fissava, era certo che stesse pensando la stessa cosa.

Cancellò ogni più piccolo dubbio nella sua testa e con un colpo violento e deciso affondò in lei. Una sensazione immensamente dolce e bella, pura beatitudine, gli avvolse il petto e per la prima volta dopo secoli, Patrick si sentì parte di qualcosa, si sentì felice.

Francis era ovunque, Francis era tutto. E gli sembrò così... giusto.

Ben presto i pensieri e le emozioni

furono offuscati da altre sensazioni e si lasciò completamente andare. Iniziò a muoversi con rapidità e forza, incapace di fare piano, essere gentile o trattenersi. Spingeva dentro di lei sempre più a fondo e Francis lo accoglieva andandogli incontro con il bacino, persi entrambi nella passione più sfrenata. I loro occhi erano ben aperti e i loro sguardi incatenati. All'improvviso Patrick si sentì ribaltare sul materasso atterrandovi di schiena e un piccolo ghigno si disegnò sul volto della donna. Se voleva prendere il comando, non aveva nulla in contrario, almeno per un po'.

Francis iniziò a muoversi seguendo un suo ritmo, sollevandosi e poi

abbassandosi provocandogli con ogni affondo un intenso piacere. Lui l'afferrò per i fianchi aiutandola nei movimenti. I loro gemiti e versi di piacere si intrecciavano l'uno all'altro, si sovrapponevano, si rincorrevano.

Patrick non riusciva più a trattenersi. Riprese il controllo della situazione e con un colpo di reni la rovesciò nuovamente schiacciandola sotto di sé.

-Così. Ti voglio così.- Le ringhiò.

Come in risposta al suo comando, lei s'inarcò e s'irrigidì prorompendo in un urlo che lo scosse nel profondo. Con un'ultima spinta, anche lui superò il limite, gettò la testa all'indietro e si godette ogni istante di quell'assaggio di paradiso.

Patrick si accasciò senza forze annaspando per riprendere fiato. Perso nel piacere, gli ci volle un po' per tornare lucido, per calmare il respiro e riprendere il controllo dei propri muscoli tremanti. Perché stava decisamente tremando. Francis lo aveva trasformato in un ammasso di gelatina.

La prima cosa che mise a fuoco fu il respiro di lei sul collo. Quella successiva, la dolce morbidezza dei seni in contrasto col suo petto scolpito e infine il calore che lo avvolgeva mentre si trovava ancora immerso nelle sue profondità. E poi... poi qualcosa dentro di lui crebbe e si espanse riempiendolo in ogni fibra del suo essere; la sua mente si focalizzò su un'unica immagine, la sua

anima fu marchiata a fuoco con un unico nome: Francis.

Era quello il Legame Sacro? Si concentrò per “sentirla” e i sentimenti della sua compagna si sommarono e amplificarono i propri: gioia e... amore. Cristo Santo! Amore! Lei provava amore. *Lui* provava amore. Come era potuto succedere? Come aveva potuto permetterlo? Loro si odiavano, litigavano in continuazione. Quando avevano iniziato a provare qualcosa di diverso?

La paura gli bloccò il respiro, il cuore saltò un battito. E Francis se ne accorse. Posandogli un dito sotto al mento, lo costrinse ad alzare la testa. Non riuscì a sostenerne lo sguardo limpido e diretto e

si voltò dall'altra parte. Francis gli appoggiò le mani sul petto, lo spinse via e si alzò. In pochi istanti si era rivestita.

-Preparati, dobbiamo andare.-

-Che cosa?-

-Dobbiamo andare. Non possiamo perdere tempo.-

La sua voce era così fredda e distaccata che Patrick ne rimase spaesato.

-Ma che stai dicendo? Dobbiamo parlare.-

-Gli uomini non vogliono mai parlare. Loro si limitano a fare sesso. Ed è quello che abbiamo fatto. Ora che ci siamo tolti lo sfizio, possiamo pensare alla missione.-

Ma che diavolo stava dicendo? Possibile che per lei era stato solo

quello: sesso?

Poi sentì dolore. Il suo cuore era stretto in una morsa di sofferenza, un male fisico oltre che dell'anima. Solo che quel dolore non era il suo.

-Francis non nasconderti dietro a queste stronzate. So cosa provi veramente e tu sai cosa ho provato io mentre facevamo l'amore. E anche adesso.-

-Già è proprio questo il problema. Hai paura. Una paura fottuta tanto che vorresti scappare più lontano possibile da me. Sei terrorizzato. Non preoccuparti. Quando sarà tutto finito sarai libero di andare dove vuoi. Certo, non potrai più legarti con nessun'altro e sarai costretto alla castità se non vorrai stare con me, ma puoi sempre sperare

che io muoia. Può succedere, magari proprio alla prossima battaglia. Questa volta c'è mancato poco.-

Il ricordo del panico e della disperazione di poche ore prima non lo aveva ancora abbandonato, sempre che lo avesse mai fatto e quelle parole lo riportarono a galla più vivo che mai. La collera cancellò ogni delicatezza e si avventò su di lei stringendola per le braccia dove sicuramente le stava lasciando dei lividi.

-Tu sei mia. Hai capito bene? Mia. Non ti libererai di me così facilmente, non mi allontanerai, non mi scaccerai, non mi lascerai e non morirai. Tu-Sei-Mia!-

La intrappolò e la baciò violentemente per rimarcare il possesso e lei ancora

una volta gli rispose con tutta se stessa. Francis era fuoco, era lava vulcanica, era passione allo stato puro.

Si costrinse a lasciarla andare, prima di spogliarla nuovamente e possederla lì, in piedi contro la parete.

Quando la guardò, i bei lineamenti erano illuminati da un sorriso radioso e il sole splendette improvviso nel suo cuore.

Era fregato. Ormai ogni sua felicità e ragione di vita erano legati a quella donna e non voleva nemmeno pensare cosa sarebbe stato di lui se le fosse successo qualcosa.

Era caduto esattamente nella situazione che aveva evitato tutta la vita: si era legato ad un altro essere umano e per di più con il legame più profondo dopo

quello tra madre e figlio: si era innamorato.

13

Aveva fatto l'amore con Patrick. Santo Cielo! Un attimo prima aveva una lama piantata nel cuore e aveva rischiato di morire per mano di Kyle e un attimo dopo si era risvegliata da quello che credeva un vivido sogno erotico, per accorgersi che era tutto più che reale.

All'inizio aveva pensato che Patrick la stesse baciando per rimarcare la sua superiorità e poi scacciarla con qualche frase crudele, come aveva sempre fatto. E invece erano andati fino in fondo legandosi per l'eternità. Adesso poteva sentire le sue emozioni e molto probabilmente avere anche visioni su di

lui. Dopo quella che era stata sicuramente l'esperienza più intensa di tutta la sua vita, aveva percepito il panico provenire dal suo compagno e il suo cuore era andato in frantumi. Si era sentita persa e disperata e aveva reagito con rabbia mostrandosi indifferente. Ovviamente non era riuscita a ingannarlo; ormai non aveva più speranze di farlo. La sua dichiarazione di possesso di poco dopo le aveva di nuovo fatto battere il cuore d'amore.

Perché era questo che provava: si era innamorata. Dell'uomo più bastardo, scontroso, orgoglioso, ombroso, prepotente e testardo che avesse mai conosciuto; ma anche dolce, gentile e sensibile. Patrick era sincero, onesto e

coraggioso. Lui non l'avrebbe mai tradita come Logan, né si sarebbe comportato come Michael. Forse un giorno sarebbe arrivato ad amarla di quell'amore che vedeva ogni giorno tra Chris ed Anne. E lei lo sperava, lo sperava ardentemente.

Mentre lo guardava rivestirsi, non riusciva a smettere di sorridere. Ammirava il suo corpo allenato, i muscoli che solo pochi attimi prima aveva esplorato con le mani, i capelli biondi del colore del sole all'alba che le piaceva toccare così tanto. Il pensiero di ciò che avevano appena fatto la fece avvampare ed eccitare nuovamente. Lui si voltò a guardarla e sorrise sornione. Non lo faceva quasi mai e ancor più rara

era una sua risata, ma quando si lasciava andare, i suoi lineamenti si trasformavano e Francis ne rimaneva incantata.

-Lascia stare bambolina. Non abbiamo tempo. Dobbiamo tornare a casa.-

Altro che legame sacro. Ora non aveva più segreti per quell'uomo e questo era irritante. Scacciò l'immagine dei loro corpi nudi avvinghiati che le si erano formate in testa e tornò con i piedi per terra.

-Cosa? Perché?-

-Mentre tu facevi la bella addormentata, ha chiamato Chris.-

-Gli hai detto che stavo bene?-

-Sì. Come sapeva che eri stata colpita?-

-Se mi ha chiamato per avvertirmi di

scappare, vuol dire che aveva avuto una visione. Sarà rimasto concentrato su di me e quindi avrà percepito tutto quello che mi è successo. Che altro ha detto? Perché dobbiamo tornare?-

-Kyle ha sferrato un attacco simultaneo e ha preso gli amuleti.-

-Quindi ora li ha tutti.-

-Chris e Roger non sono nemmeno atterrati. Stanno già tornando indietro. Lo stesso Martin e Scott.-

-Le cellule che sono state attaccate? Qualcuno si è salvato?-

-Non so niente. Chris ha chiuso subito la comunicazione. Ci ha detto di tornare il prima possibile.-

-Devo assolutamente avvertirli.-

-Di cosa?-

-Di Sasha.-

Francis estrasse il cellulare e digitò il numero del fratello. Rispose al primo squillo.

-Fran, stai bene?-

-Sì. Solo una ferita al cuore. Chris, Kyle ha uno scudo magico che lo rende immune non solo ai poteri psichici, ma anche a quelli come il mio e il tuo. E so chi gli ha fornito questo scudo. Probabilmente è la stessa persona che l'ha aiutato a trovare gli amuleti di Shar Mal. Se ho ragione, e sono sicura di non sbagliarmi, sarà lei a compiere il rito.-

-Di chi stai parlando?-

-Sasha.-

-Non è possibile. Ne sei sicura?-

-Quando ho lottato con Kyle, per un

attimo sono riuscita a superare le sue difese. Finché non ha urlato il suo nome rendendo inoffensivo il mio potere. È lei, Chris e sai quanto me che non si farà pregare per aiutarlo ad annientarci.-

-Fran, torna subito a casa. Io avverto Martin.-

-Prima devo chiederti una cosa. Chiama Martin e Anne e metti il vivavoce, io ti aspetto in linea.-

-Che intenzioni hai?-

-Mi serve una sentenza di morte.-

-Che è successo?-

-Ti spiegherò dopo.-

Patrick le si avvicinò inarcando le sopracciglia con fare interrogativo.

-Che vuoi fare?- Le chiese.

-Lo scoprirai presto.-

Pochi attimi dopo la voce di Chris risuonò dall'altra parte.

-Ok, sei in vivavoce con Anne, Roger, Martin e me. Scott e Patrick faranno da testimoni. Parla.-

-Accuso Michael di alto tradimento e ne chiedo l'eliminazione.-

La tensione, già molto alta, andò alle stelle.

-È un'accusa grave. Che ha fatto? -
Chiese immediatamente Anne.

-Mentre i suoi uomini morivano per difendere la perla nera, lui è corso da Kyle e gliel'ha consegnata in cambio della vita.-

-Lo hai visto con i tuoi occhi? -

-No, Martin, è stato Kyle a dirmelo, ma me ne accerterò. Comunque non è tra i

morti e Aili è in mano a Kyle.-

-Non è una prova.-

-Hai ragione, Roger. Ma è comunque risultato evidente che lui è un gran codardo. Sapevate che in camera sua ha una Panic Room? Avete mai sentito di un Custode, per di più un Gran Major, con una Panic Room?-

Francis udì Anne sospirare. Poteva capire la sua frustrazione. Prima Logan, ora Michael. Due dei cinque Gran Major si erano rivelati dei pessimi elementi e sicuramente non meritevoli di stare al comando.

-Se è colpevole di tradimento, sarà giustiziato. Ma se la sua unica colpa è la vigliaccheria, allora dovrà essere sottoposto al giudizio del Consiglio. Io

voto sì.- Concluse Anne.

-Anche io voto sì.- Replicarono Chris e Roger.

-Lo stesso vale per me.- E con Martin il voto era unanime.

Prima che Francis potesse dire qualsiasi cosa, Anne riprese a parlare.

-Ma Michael dovrà aspettare. Siamo in una situazione di emergenza, tu e Patrick dovete tornare subito.-

-Anne, voglio solo avere la possibilità di catturarlo, prima che sparisca dalla circolazione, sempre che non sia già troppo tardi. Kyle non potrà mai agire prima di domani. Deve venire a Roma e aspettare che i suoi vampiri gli portino i due amuleti da Washington e Pechino. Per non parlare del fatto che dovrà

organizzarsi prima di attaccare in casa nostra. Cosa vuoi che cambino un paio d'ore in più?-

Anne esitò e Francis ne approfittò per rimarcare la sua posizione.

-Non possiamo fargliela passare liscia. Non dopo quello che ha fatto. Io stessa stavo per morire per causa sua.-

Francis sentì Patrick al suo fianco sussultare a quelle parole e dovevano aver colpito anche la donna all'altro capo del telefono perché subito dopo Francis ottenne il suo consenso.

-Hai due ore per trovarlo, dopodiché dovrai abbandonare la caccia. Almeno per il momento.-

-Ricevuto.-

-E prima di eseguire la sentenza...-

-Anne, sai benissimo che non agirò senza aver scoperto la verità.-

L'anticipò.

-Mi fido di te.-

Poi Francis la sentì borbottare.

-E questa sarà un'altra delle "usanze" dell'Ordine che dovremo cambiare al più presto.-

Francis sorrise, convinta che Anne si preparasse a rivoluzionare qualche altro aspetto della loro organizzazione, così come aveva già fatto con le Scuole di Addestramento.

Sentì terminare le varie telefonate e quando anche lei si apprestava a chiudere Chris la richiamò.

-Allora, sorellina, stai bene?-

-Chris, ti ho detto di sì. Era solo un

colpo al cuore. Doloroso e fastidioso, ma passa, come tutto il resto.-

-Non mi riferivo a quello.-

Maledizione! Sperava di riuscire a inventarsi qualcosa prima di doverne parlare.

Mi spiace, ero preoccupato per te e così mi stavo concentrando per poterti parlare appena ti fossi svegliata. Ma i tuoi pensieri e le tue emozioni quando hai ripreso conoscenza, non erano esattamente quelli che mi aspettavo.

-Cavolo Chris. Ma i fatti tuoi mai? Io non ho mai spiato te ed Anne.-

-Scusa. Se ti può far star meglio, ti assicuro che rimarrò traumatizzato a vita. Non è il mio più grande desiderio spiare mia sorella mentre fa sesso. Ora

capisco come si è sentito Martin in passato.-

-Ben ti sta.-

Un attimo di silenzio e poi Chris le domandò ancora.

-Allora... tutto a posto?-

-Sì, credo di sì.-

Un senso di leggerezza e di felicità le sbocciò immediato nel petto.

Chris rise e poi la canzonò:

-Sì. Si direbbe proprio di sì.-

Francis rise a sua volta e poi riattaccò.

Rimase un po' a riflettere su quello che era accaduto nelle ultime ore. Gli attacchi, la perdita degli amuleti, Kyle, Sasha...

-Chi è Sasha?-

Patrick era al suo fianco, lo sguardo

intenso fisso nel suo.

-Francis? Cos'è che ti preoccupa?-

Fece una smorfia.

-Comincio a pensare che la storia del legame sacro, della connessione, del sentire quello che prova l'altro, sia solo...-

-Una gran figata?-

-No, una gran fregatura.-

Patrick scoppiò a ridere così forte che per un attimo Francis pensò sarebbe crollato anche il resto della casa. Ma il suono era così spontaneo e contagioso che non poté fare a meno di unirsi a lui. Com'era potuto succedere che fossero passati dalle litigate a ridere insieme e fare l'amore?

-Allora, chi è Sasha?-

Francis lo fissò in silenzio e poi parlò.

-Anne mi ha concesso solo due ore per catturare Michael. Non voglio passarle a rivangare il passato. Ti spiegherò tutto in un altro momento.-

-È questo che mi piace di te, bambolina.- Le disse ammiccando. -Vai dritta al punto. Ok, ci sto. Andiamo a stanare Michael. Devi promettermi, però, che lascerai a me l'onore di ucciderlo.- L'espressione di Patrick era risoluta.

-Va bene, ma prima dobbiamo accertarci di come stanno le cose. Solo allora avrai via libera.-

-Non ti preoccupare, non ci vorrà molto a farlo parlare. E poi ora, anche io sono un Antico a tutti gli effetti, no?-

Francis stava per scoppiargli a ridere in faccia ma si trattenne pensando che si sarebbe sentito offeso.

-E questa da dove salta fuori?-

La faccia delusa di Patrick fu lì lì per vanificare i suoi sforzi di rimanere seria.

-Vuoi dire che tu sarai sempre il mio Capo?-

-Per Anne e Chris funziona alla grande.-

-Io non sono Chris e tu non sei Anne.-

-Che vorresti dire?-

-Che Chris, per quanto mi riguarda, può essere solo un santo per riuscire a sopportare questa situazione, mentre io sono più che altro un diavolo. Anne poi è dolcissima e gentile, mentre tu non sei nulla di tutto ciò. Anzi sei una gran

rompipalle.-

Francis questa volta non riuscì proprio a trattenersi e rise di gusto.

-Vedrai che ti ricrederai.-

-Sul fatto che sei una rompipalle?-

-Su Anne e Chris. Lui non è un santo e lei non l'hai mai vista quando s'incazza di brutto. Spaventa tutti quanti, persino Roger. Potrebbe staccarti la testa con un solo gesto ma più che altro ti fa tremare di soggezione. Per quanto mi riguarda... io sono e sarò sempre una rompipalle, ma ora sono la tua rompipalle personale e non ci puoi fare niente.-

Patrick sbuffò ma stava sorridendo sotto i baffi. Decisamente Francis preferiva quei battibecchi scherzosi ai furiosi litigi che si scambiavano fino a poche

ore prima.

-Cosa devo fare quindi per diventare un Antico?-

-Un giuramento davanti al Consiglio.-

-Consideralo già fatto.-

-Non si può. Quando lo farai, sarai un Antico e avrai una marea di responsabilità. Non è un gioco né un divertimento. A volte è noioso, a volte molto difficile, quasi mai divertente. Non credere che sia piacevole emettere sentenze di morte o di condanna, soprattutto se si tratta dei tuoi stessi compagni. Tu, quindi, per ora, sei solo il mio compagno.-

-Mi può star bene anche così, se posso comunque comandare a letto.-

Patrick la baciò dandole un piccolo

assaggio di quello che intendeva per “comandare”, reclamando la sua lingua, la sua totale attenzione e il suo amore. Per attimi che le sembrarono eterni, le sue labbra la amarono, le sue mani la adorarono, il suo desiderio la scaldò. Poi la lasciò andare di scatto, divenendo scuro in viso e procedendo ad ampie falcate verso la porta.

-Sbrighiamoci. Abbiamo un coniglio da fare arrosto.-

In quel preciso istante Francis capì una cosa: non si sarebbe mai annoiata con Patrick al suo fianco.

Le due ore che Anne aveva concesso erano ormai passate. Dovevano rientrare a Roma e di Michael nessuna traccia.

Avevano setacciato mezza città, ma era

come cercare un ago in un pagliaio. Se Michael voleva sparire non sarebbe stato difficile per lui. Era un codardo e un traditore, ma sempre un Gran Major, uno degli uomini più potenti di tutto l'Ordine e ciò significava che disponeva di soldi, mezzi e conoscenze, oltre a sapere bene come agivano i Custodi per rintracciare un ricercato. Inutile quindi provare con il GPS del cellulare; non era così stupido da tenersi il suo. In altri momenti lui e Francis avrebbero potuto ricorrere a metodi meno tecnologici e più mistici, come un bell'incantesimo di localizzazione, ma erano in stato di allerta per la minaccia di Kyle e non era proprio il caso di sottrarre forze ed energie al loro scopo primario.

-Inutile. Chissà in che fogna si sarà ficcato.- Ringhiò Patrick.

-Poco male. Ormai il suo destino è segnato. E questa volta non gli sfuggirà.-

Rispose Francis cercando di calmarlo.

Patrick doveva ammettere che Francis si era mossa velocemente. Aveva subito emesso un mandato di cattura e lo aveva trasmesso a tutto l'Ordine. Se solo Michael si fosse azzardato a mettere il naso fuori dal suo nascondiglio, sarebbe stato beccato e loro, subito avvertiti. La sentenza era già stata pronunciata e, nel caso i loro sospetti fossero stati provati, cosa su cui non aveva il minimo dubbio, eseguita all'istante. I reati come l'alto tradimento non richiedevano il parere del Consiglio, bastavano gli Antichi e il

Capo Supremo per votare.

Eppure Patrick fremeva di rabbia. Non poteva non pensare che per colpa sua, Kyle era in possesso di tutti e quattro gli amuleti e Francis aveva rischiato di morire. Gli uomini che avrebbe dovuto guidare e proteggere erano stati barbaramente uccisi mentre lui se la svignava e consegnava proprio ciò per cui stavano dando la vita.

La voce di Francis e un lieve tocco della mano sul braccio, lo distrasse da quei pensieri.

-Patrick... Avrò quel che si merita. Ma ora dobbiamo partire.-

-Quando mi capiterà tra le mani sarà morto prima ancora di riuscire a fiatare.-

Erano appena decollati quando Francis cominciò a parlare distraendolo dai foschi pensieri in cui si stava perdendo.

-Abbiamo un'ora di volo davanti, vuoi passarla a pronosticare la distruzione del mondo?-

-Mi hai letto nel pensiero?-

-No, ho visto la tua faccia scura.-

-Hai un'idea migliore?-

-Che ne dici di riprendere il discorso lasciato in sospeso?-

La caccia a Michael lo aveva così assorbito, che non ricordava nemmeno di averne uno.

Francis indovinò la sua confusione.

-Parlo della domanda che mi avevi posto su Sasha.-

Patrick si distrasse subito dalle sue

riflessioni per ritrovarsi completamente concentrato su quello che Francis stava per rivelargli.

14

-Conoscevi Lohanna, vero?- Esordi Francis.

-Tutti i Custodi la conoscevano. Soprattutto dopo che si è schierata dalla parte di Dracos cercando di uccidere Anne e tutti voi, un anno e mezzo fa.-

-E sai anche che aveva una sorella gemella?-

-Non dirmi che...-

-Esatto. Sasha è la sorella gemella di Lohanna ed è altrettanto potente, se non di più. Solo che mentre Lohanna ha sempre combattuto dalla nostra parte, Sasha era un elemento un po'... particolare. Una ribelle, lunatica; una

testa calda. Frequentava gli ambienti e le compagnie più losche e per questo lei e la sorella non andavano molto d'accordo. Sasha non era ben vista dal nostro Ordine, ma veniva lasciata in pace per via della sua parentela. In fondo non aveva mai fatto niente che infrangesse apertamente le nostre leggi.-

-Ma non si somigliano affatto.-

-Erano gemelle biovulari. Stesso utero, ma ovuli diversi.-

-Se non andavano d'accordo allora perché aiuta Kyle?-

-Perché, nonostante tutto, il legame del sangue è molto forte. Lei e la sorella si volevano un gran bene e, se ben ricordi, siamo noi che abbiamo ucciso Lohanna dopo il suo tradimento.-

-No, se ben ricordo e se le voci sono vere, lei si è uccisa da sola per non essere sottoposta al vostro interrogatorio.-

-È comunque morta per colpa nostra agli occhi di Sasha.-

-Lohanna si è ammazzata con le sue stesse mani pur di non collaborare con voi. Era solo una donna meschina, egoista e traditrice. Proprio come Michael.-

Patrick smise di parlare e Francis si voltò ad osservarlo. L'uomo sedeva al suo fianco, rigido, con le mani strette a pugno sui braccioli del sedile e ogni suo muscolo mostrava tensione. Aveva lo sguardo fisso su un punto lontano, come se stesse seguendo pensieri tutti suoi o

forse ricordi lontani.

-Pat, cosa c'è che non va?-

Lui sobbalzò, come risvegliatosi all'improvviso e la guardò dritta negli occhi. Quelli dell'uomo erano velati di tristezza.

-Non avevo mai assistito a una sentenza di morte.-

Era dunque questo a turbarlo tanto?

-Ti ha dato fastidio?- Gli chiese titubante e con preoccupazione. Non voleva che Patrick la vedesse come un'assassina.

-Si parla solo un gran bene di tutti voi. Se decretate la morte di qualcuno è perché avete una motivazione più che giusta, come in questo caso. E se poi si tratta di Michael non sarò certo io a giudicare.-

Francis sentì un moto di odio e una voglia di vendetta che non le apparteneva. Anche senza il legame non avrebbe avuto difficoltà a capire quello che Patrick stava provando in quel momento. I suoi occhi erano chiusi a fessura, due lame sottili e ben affilate

che promettevano morte e distruzione.

-Patrick, cosa c'è tra te e Michael?-

-Niente, non c'è niente.-

-Poche ore fa qualcuno mi ha detto: “non nasconderti dietro a queste stronzate.”

Eravamo d'accordo, sputa il rospo o te lo farò sputare io, ora non puoi più mentirmi.-

-Hai ragione! Questa storia del legame sacro è una gran cazzata.-

-Io avevo detto fregatura.-

-Quel che è. Non potrò più nasconderti nulla.-

-Esattamente. Quindi inizia a cantare.-

Patrick sospirò, arrendendosi all'evidenza, ma ancora non si decideva a parlare. Il suo sguardo era tormentato, il volto tirato e le unghie delle dita

torturavano i palmi delle mani.

Come le era già successo con Scott, il suo primo istinto fu quello di abbracciarlo ma non sapeva se il suo gesto sarebbe stato ben accetto. Erano stati a letto insieme, ma questo non significava che lui volesse stabilire anche un'intesa emotiva.

Ma che cavolo diceva?

Ora erano legati per l'eternità. Le emozioni dell'uno erano quelle dell'altra. Al diavolo tutto! Se non gli stava bene avrebbe dovuto pensarci prima. Senza farsi altre domande si alzò e, inginocchiandosi davanti a lui, lo circondò con le braccia, appoggiandogli nel frattempo la fronte sulla spalla e facendogli sentire tutto il suo appoggio.

Era una cosa nuova per lei mostrarsi in quel modo. Lo aveva fatto solo con Logan prima di allora e mai più negli ultimi cento anni, per paura di esporsi troppo. Meglio sembrare freddi e insensibili, che rendersi ancora vulnerabili. Persino con i suoi fratelli aveva perso parte della sua spontaneità a causa del loro tradimento.

L'uomo s'irrigidì ma non la rifiutò e più che infastidito sembrava preso alla sprovvista. Lentamente le poggiò una mano sulla schiena e l'altra tra i capelli iniziando a giocherellare con i suoi boccoli. Patrick affondò il viso nella sua chioma e poi ispirò.

-Mmmmm... sai di gelsomino. Il tuo profumo è inebriante.-

-Non cambiare discorso. Sto ancora aspettando.-

-Te l'ha mai detto nessuno che sei una gran rottura di palle?-

Il tono di voce era serio ma lei indovinò, anche senza vederle, le sue labbra piegate in un sorriso.

-Continuamente. Ma stai ancora cercando di cambiare discorso. Non puoi sfuggirmi a meno che non decidi di buttarti dall'aereo, quindi...-

Non la lasciò finire. Sputò la sua risposta con odio e disprezzo.

-Ha ucciso i miei genitori. E non solo.-
Francis rimase impietrita.

-Cosa? Io credevo fosse stato Dracos.-

-Tecnicamente sì. Quella notte Michael e i suoi compagni si ritrovarono a

combattere insieme a mio padre, mia madre e mio zio. Michael è un codardo e invece che lottare al fianco degli altri, si nascose come un coniglio. Ecco perché fu l'unico a salvarsi.-

-Ma non ci fu un'inchiesta? Quando una squadra viene spazzata via e si salva un solo uomo, un'inchiesta è d'obbligo.-

-Io ero solo un bambino, ma so per certo che la cosa fu insabbiata. Il padre di Michael era un Gran Major e riuscì a far scagionare il figlio.-

-Era intorno al 1500 giusto?-

-Sì.-

-Quindi noi non eravamo gli Antichi e neanche Roger. Non posso credere che la cosa sia stata fatta passare così.-

Francis iniziava a surriscaldarsi. Il

pensiero che un bambino fosse rimasto orfano per colpa di uno di loro, di un bastardo che non era degno nemmeno di essere usato come straccio per i pavimenti e che lo stesso bastardo fosse poi divenuto uno dei membri più importanti dell'Ordine, le faceva ribollire il sangue nelle vene. Anne aveva ragione, quello era un altro aspetto che andava cambiato. L'anzianità dei membri non significava necessariamente saggezza, predisposizione al comando e qualità adatte a un leader.

Ma c'era una cosa che non le tornava.

-Patrick, come lo hai scoperto? Non posso credere che te lo abbia rivelato lui stesso.-

-Al SAC avevo un amico: Terence. Eravamo molto legati. Entrambi orfani ed entrambi soli fin da bambini, legammo subito. Quando manifestò i suoi poteri, acquisì una facoltà molto particolare, prima ancora di finire i due anni di addestramento da Custode effettivo: poteva parlare con i defunti. Appena riuscì a padroneggiare abbastanza bene questa capacità si mise in contatto con la mia famiglia. Voleva farmi una sorpresa. Fu allora che scoprì la verità. E me ne parlò immediatamente. Pensammo di far riaprire l'inchiesta, di denunciare Michael e portarlo davanti al Consiglio. Ma non ce ne fu il tempo. Terence morì misteriosamente poco dopo avermi

rivelato la sua scoperta. A quel punto erano passati ormai venti anni da quella notte infausta, ed era la mia parola contro quella di Michael, la parola di un ragazzo ancora umano, contro quella di un figlio di papà già membro autorevole dell'Ordine.-

Un brivido di sospetto le fece accapponare la pelle e alzare la testa di scatto.

-Cosa significa che Terence morì misteriosamente? Gli fu tagliata la testa per sbaglio? È ridicolo.-

-Come ti ho già detto, Terence divenne Custode prima di me. Fu mandato in Francia. Una sera, ritrovarono il suo cadavere in un vicolo di Parigi. Non gli era stata affidata una missione

particolare e non si seppe mai cosa successe esattamente. L'indagine non rivelò nulla, ma io non ci ho messo molto a capire la verità.-

Francis non poteva credere alle sue orecchie, anche se era la prima cosa che lei stessa aveva pensato.

-Stai dicendo che fu Michael a ucciderlo per non farlo parlare?-

-O lui o suo padre. Più probabilmente la seconda ipotesi è quella giusta. Michael è troppo codardo non avrebbe mai affrontato Terence di persona.-

Pezzo dopo pezzo la mente di Francis mise insieme tutti i tasselli e riuscì a farsi un quadro abbastanza preciso.

-Ecco come facevi a conoscere Michael così bene. Come conoscevi la Casa di

Londra, la Panic Room e la combinazione. Tu lo hai spiato.-

Gli occhi di Patrick dardeggiarono.

-Quando il mio amico morì, desiderai solo una cosa: uccidere quel figlio di puttana. Aspettai di diventare un Custode e, subito dopo essere uscito dal SAC, lo affrontai. Combattemmo e persi, ero solo un ragazzo. Ma non mi uccise. Non avrebbe saputo come giustificarsi e comunque avrebbe rischiato un'inchiesta. Da allora il mio odio e la mia collera sono cresciuti con me, anno dopo anno, secolo dopo secolo e, per quanto sia convinto ancora che meriti solo di scomparire dalla faccia della Terra, allo stesso tempo so di non poterlo uccidere. Per nessun motivo

agirei contro la Legge del Sacro Codice. Così, in tutti questi anni, mi sono limitato a raccogliere informazioni su di lui, a seguire a distanza i suoi spostamenti, le sue promozioni, a conoscere ogni aspetto della sua vita. Una capatina a Londra ogni tanto, una sbirciatina alla sua vita e via. In una di queste visite segrete, ho scoperto la Panic Room e la combinazione.-

-Perché non lo hai denunciato? Saremmo intervenuti noi e Martin ci avrebbe messo un secondo a scoprire la verità.-

-Perché io non vi conoscevo. Per quanto ne sapevo potevate anche essere come il padre di Michael e alla fine fare fuori me invece che lui.-

-Davvero pensavi questo di noi?-

-No, ma non potevo nemmeno essere sicuro del contrario. Il nostro Ordine non è esente dalla corruzione e dai giochi di potere.-

-Questo lo so e so anche che Roger, quando divenne Capo Supremo, fu costretto a fare piazza pulita di molti membri che risultarono corrotti o poco idonei ai loro incarichi, ma non pensavo che la cosa fosse così diffusa.-

-Come in ogni ambiente dove girano soldi e prestigio, ci sono sempre le mele marce tipo Logan e Michael.-

-Beh, non possiamo mettere Logan sullo stesso piano di Michael.-

La mano che la stava accarezzando si bloccò e prendendola sotto il mento la costrinse in malo modo a guardarlo negli

occhi.-

-Lo difendi? Difendi quel pezzo di merda?-

-È un pezzo di merda, ma non un assassino.-

-Dopo il modo in cui ti ha trattato e nonostante miri ancora a te, tu lo difendi?-

Prima Scott, ora Logan. Possibile che Patrick fosse così geloso?

-Sto solo cercando di vedere le cose nella giusta prospettiva.-

Patrick continuava a bloccarla. In realtà non ci avrebbe messo molto a liberarsi, ma per il momento decise di lasciar stare.

-Tu lo ami ancora?-

-Per l'amor di Dio, Patrick. Ma come fai

a pensare una cosa simile? Dopo quello che mi ha fatto? Dopo tutto questo tempo? Dopo il modo in cui l'ho sistemato l'ultima volta? Lui non conta più nulla per me ormai da molto tempo. E poi ora sto con te, questo dovrebbe rispondere alla tua domanda.-

I suoi occhi color caramello si fecero scuri e la scrutarono come a volerle leggere dentro. Non aveva nulla da nascondere, così si aprì completamente a lui. Lo vide rilassarsi ma, quando iniziò a pensare che l'avrebbe lasciata andare, si abbassò velocemente su di lei e s'impossessò delle sue labbra. Il messaggio era chiaro: la stava rivendicando come sua. E lei non aveva niente da dire in contrario.

Senza staccarsi da lei, ma continuando ad assaporarla, la sollevò e la fece sedere sulle sue gambe. Quando si allontanarono, entrambi col fiato corto, stavano prendendo in seria considerazione l'idea di passare il resto del volo in attività ben più piacevoli che fare quattro chiacchiere.

Francis gli fece scivolare le mani addosso: il petto, le spalle, le braccia, fino a che non si scontrò con una superficie fredda e metallica sul suo polso sinistro. Abbassò lo sguardo e si accorse del braccialetto che aveva già notato in più occasioni.

-Non lo togli mai?-

Patrick scrollò la testa e poi, molto lentamente, parlò.

-Me lo regalarono i miei genitori e da quando sono morti l'ho sempre indossato. Sopra vi è inciso il nostro motto: *ogni difficoltà ti rende più forte*. Queste parole mi hanno aiutato in tutti questi secoli.-

Di solitudine, concluse Francis, pensando tra sé.

Il cuore le si strinse in un'ondata di tenerezza.

-Da oggi le difficoltà le affronteremo insieme. Non sei più da solo e non ti lascerò. So che cosa hai passato durante la tua infanzia, ci sono passata anch'io. L'essere strappati dall'amore dei propri genitori, crescere soli in un mondo estraneo, sconosciuto, dove tutto ciò che ti viene insegnato è combattere,

uccidere, sopravvivere, adempiere al proprio compito e difendere le Leggi del Sacro Codice. Io avevo i miei fratelli e trovai in Roger, che allora insegnava alla Scuola, una degna figura paterna, ma avevo bisogno di una madre e di un padre vero, di essere coccolata, di giocare. Avevo bisogno di essere una bambina e poi un'adolescente, non solo una guerriera addestrata ad uccidere. Nessun bambino dovrebbe subire quello che abbiamo subito noi. Già il nostro destino è abbastanza difficile e pesante da sopportare, dover pure rinunciare ai propri cari è crudele. E non ringrazierò mai abbastanza Anne per aver cambiato tutto questo.-

Patrick corrugò le sopracciglia.

-Che vuoi dire? Che cosa ha cambiato Anne?-

-Non lo sai?-

-No.-

-Da quanto non vai più a uno dei due SAC?-

-Da quando divenni un Custode a tutti gli effetti. Da quattrocentottantacinque anni.-

Francis scoppiò a ridere.

-Beh, hai ragione. Per quale motivo saresti dovuto andare lì? Allora ti aggiorno io. Sai che Anne è orfana? È cresciuta in una casa famiglia fino ai cinque anni. Poi è stata adottata ma sua madre è morta pochi anni dopo di leucemia. È rimasta sola per tanto tempo finché non ha incontrato Chris e tutti noi.

Siamo diventati la sua famiglia e lei... beh, Anne è Anne. Non si può non amarla. Quando scoprii ciò che succedeva ai bambini quando nascevano da genitori umani, andò su tutte le furie e decise che per prima cosa avrebbe cambiato quell'usanza barbara e crudele.

Non scorderò mai quel giorno. Arrivò tutta impettita mentre facevamo colazione e annunciò: "Da oggi in poi più nessun bambino verrà strappato ai propri genitori". La guardammo come se fosse pazza e invece era serissima. Si mise a discutere con tutti noi e con Roger cercando la soluzione migliore e nel giro di sei mesi rivoluzionò il SAC, sia quello di Berna che quello di New

York. Fece ingrandire i due complessi e costruire molte abitazioni per le famiglie dei bambini con il marchio di Rose.-

Patrick era allibito.

-Vuoi dire che...-

-Aspetta, fammi parlare. I bambini con la voglia a forma di bocciolo di rosa all'altezza del cuore, che li individua come futuri Custodi, fino agli otto anni vivono con i loro genitori. Se questi ultimi sono Custodi il problema non si pone e i bambini vengono addestrati in famiglia fino alla manifestazione dei poteri. A quel punto entrano al SAC per i due anni di perfezionamento.-

-Questo succedeva anche prima.- La interruppe.

-Abbi pazienza e lasciarmi finire.

Dicevo... Visto che così funziona bene Anne non ha visto un motivo per cambiarlo. Diverso invece se i genitori sono umani o muoiono lasciando il figlio senza nessuno che se ne occupi personalmente. Prima, come purtroppo ben sappiamo entrambi, venivamo spediti alla SP, alla sezione preliminare, che non era altro che un tristissimo collegio con regole ferree e montagne di cose da studiare e imparare: le lingue, la lotta, le Leggi ecc... ecc... senza contatti con l'esterno, senza nessun tipo di calore umano se non quello che stabilivamo tra noi bambini o con qualche insegnante un po' più comprensivo, che tuttavia non poteva sostituire un genitore. Ora invece è tutto

diverso.-

Patrick la guardava ammaliato e lei continuò, pregustandosi l'effetto che le sue rivelazioni avrebbero avuto sul suo compagno.

-Se i genitori sono degli umani, l'intera famiglia si trasferisce nelle speciali abitazioni nei pressi della Scuola, gratuitamente. I bambini continuano a vivere con mamma e papà, che vengono supportati in tutto. Mentre i figli studiano e si addestrano, i genitori possono lavorare all'interno del SAC stesso, oppure viene loro trovato un lavoro in città. Possono anche partecipare alle lezioni dei figli quando vogliono e così seguirli nei loro progressi. I bambini sono spensierati e

le famiglie pure.-

-Ma questo non risolve il problema degli orfani come me.- Constatò lui con espressione delusa.

-Anne ha pensato anche a quello. Vengono adottati.-

-E chi mai si prenderebbe un futuro Custode in casa?-

-Le stesse famiglie di umani che hanno già uno o più figli col marchio.-

Patrick era piacevolmente esterrefatto e lei ne fu felice.

-Stai scherzando vero?-

-Affatto.-

-E queste famiglie accettano?-

-Ne sono entusiasti. Il sistema sembra funzionare e, nel caso, faremo degli aggiustamenti man mano che si

presenteranno dei problemi. Ma io credo che la cosa vada alla grande. Avresti dovuto vedere quei bambini e ragazzi, Pat. Anne ha fatto un miracolo, con un'idea talmente perfetta nella sua semplicità che ancora non riesco a capire come nessuno ci abbia pensato prima. Forse perché essendo cresciuti in quell'ambiente per tutti noi era un dato di fatto, non lo abbiamo mai messo in dubbio e nemmeno abbiamo pensato che le cose potessero cambiare. Finalmente nelle aule di quella triste scuola risuonano giochi, risate e allegria, invece che tetraggine, solitudine e silenzio.-

Francis poteva ancora vedere i sorrisi e la vivacità di quei bambini che le

danzavano davanti agli occhi e le riempivano le orecchie. Si animò ancora di più, sorridendo di soddisfazione.

-Un giorno ci andremo insieme, Pat. Voglio che tu li veda.- Gli disse, ben sapendo che cosa significasse per lui quella totale trasformazione nelle Scuole.

-Se è come dici, Anne ha fatto veramente un miracolo.- Esclamò Patrick, con evidente ammirazione.

-Quando si mette in testa una cosa, è difficile farle cambiare idea.- Francis tornò immediatamente seria. -Se la conosco bene, dopo gli ultimi sviluppi, cambierà anche il criterio con cui vengono scelti i Major e i Gran Major.-

-Sarebbe il caso. Non bastano gli anni

per fare di una persona un buon capo. È ridicolo e io ne so qualcosa.-

-Beh, poiché più invecchiamo più diventiamo potenti, l'idea era che avremmo saputo guidare meglio i nostri compagni, proteggerli e tenere a freno eventuali teste calde. Saremmo dovuti diventare anche più saggi e responsabili.- Si difese lei.

-Sì, nelle favole.-

-Risolveremo anche questo. Appena avremo eliminato Kyle e Sasha.-

-Qualcosa mi dice che non sarà così semplice.-

-Non fare il pessimista. Ce la caveremo anche stavolta... Insieme.-

Gli sorrise e gli depose un leggero bacio sulle labbra.

La luce che avvertiva di allacciare le cinture di sicurezza si accese e l'aereo cominciò la discesa. Erano quasi arrivati.

Francis tornò a sedere e si preparò all'atterraggio, ma lasciò la mano intrecciata alla sua.

Sì, da allora in poi avrebbero affrontato insieme ogni difficoltà.

15

Un'ora dopo, erano a casa. Martin, Chris, Scott e Roger erano già rientrati e li stavano aspettando in biblioteca. Le loro facce non facevano presagire nulla di buono.

Roger li aggiornò sulla situazione.

-Gli amuleti sono in mano a Kyle. Sasha lo sta aiutando. Le Case Maggiori di Londra, Il Cairo, Pechino e Washington sono state distrutte. I sopravvissuti sono pochi, i morti quarantotto.-

Patrick rimase a bocca aperta per l'enormità della cosa. Era da molto tempo che non si verificava una carneficina così sistematica nel loro

Ordine. Dracos, che era stato il loro più grande nemico, aveva tolto la vita a molti Custodi, ma solo quando si era trovato a combatterli direttamente e mai più di tre o quattro alla volta.

Quarantotto Custodi uccisi. Cazzo! Chissà come avrebbe trovato il coraggio di scorrere la lista delle vittime.

-Logan e Lin Wang si sono salvati.-
S'intromise Chris.

-Michael?- Domandò loro Roger.

-Sparito. Ma ho già emesso un mandato.-

-Bene. Ora, prima di proseguire con le brutte notizie... dovete forse dirci qualcosa voi due?-

Quella gente era più pettegola di due vecchie comari. Ma possibile che non gli sfuggisse niente di niente? E ora che

cosa poteva dire dopo che aveva urlato a mezzo mondo la sua volontà di non volere una compagna e dopo aver fatto scenate di gelosia degne di un uomo preistorico? Forse poteva uscirsene con: *“Beh, sapete, l’adrenalina, la paura del momento...”*

Certo, così Francis lo avrebbe ucciso seduta stante. Allora forse un: *“Mi prenderò cura di lei.”*

No, degno di un filmetto strappalacrime per donnuciole. Mentre guardava un punto imprecisato davanti a sé e pensava a cosa rispondere, si sentiva addosso gli sguardi di tutti e, cosa ancora peggiore, immaginava perfettamente i sorrisetti sulle facce di Martin, Chris e Scott. Stava diventando rosso, lo sapeva e ogni

minuto che passava, la situazione peggiorava. Per fortuna Francis corse in suo aiuto.

-Sapete già tutto perché Chris lo avrà urlato a mezzo mondo. Quindi evitate di perdere del tempo inutile e di metterci in imbarazzo. Abbiamo altro a cui pensare che farci i cazzi miei e di Patrick.-

La amava! Ora non aveva alcun dubbio. Francis era la donna giusta per lui. Solo lei poteva riuscire a dare una risposta così azzeccata.

Ma se solo per un attimo aveva pensato che la cosa sarebbe finita lì, allora non aveva idea delle persone con cui aveva a che fare. Martin scoppiò a ridere dandogli una pacca sulla schiena e lo stesso fecero gli altri uomini. Anne

invece lo abbracciò, e questo sì che fu imbarazzante.

-Benvenuto in famiglia.- Gli disse.

Si sentì avvampare e poi la stessa scena si ripeté per Francis. Pacche sulle spalle e l'abbraccio di Anne. Era chiaro che Francis non amasse esternazioni di affetto in pubblico. Solo la cognata si era permessa di avvicinarsi ma difficilmente qualcuno avrebbe osato arginare la dolcezza di Anne. E comunque lei sembrò apprezzare. Chissà cosa sarebbe successo se avesse provato a baciarla davanti a tutti. L'idea lo stuzzicò, gli piaceva punzecchiarla, ma quello non era il momento, inoltre anche a lui non piacevano le dimostrazioni pubbliche. Un giorno o

l'altro forse.

-Allora, che facciamo? Come ci muoviamo?-

-Scott ha ragione, qual è la prossima mossa?- Chiese Francis.

-Dobbiamo prepararci a combattere. Se Kyle conosce il luogo per il rito sarà già in viaggio.-

Roger andò davanti alla scrivania e digitò velocemente sulla tastiera del suo portatile. Ho già avvertito tutti e saranno qui il prima possibile.

-Anne, i bambini.- Esclamò Francis improvvisamente agitata.

-Linda e Sebastian sono al sicuro, Fran. Li ho lasciati a Berna, nelle mani di Marylin.-

-Che cosa? Era questa la tua missione?

E non ce li hai fatti nemmeno salutare?-

-Calmati Fran.- L'intenzione di Chris era tranquillizzare la sorella ma anche lui doveva essere molto nervoso perché il tono era teso e stridente.

-Quando ho telefonato ad Anne per avvertirla degli attacchi simultanei, abbiamo deciso di comune accordo. Era la cosa migliore da fare. Ancora sono del tutto vulnerabili e se accadesse loro qualcosa...- La voce di Chris tremò sulle ultime parole e Anne gli si avvicinò mettendo la mano nella sua.

-Allora perché eri andata a Berna? Puoi dircelo ora?-

-In previsione di questo. Ho selezionato alcune reclute per farle entrare direttamente nell'Ordine e tamponare le

molte perdite avute. Siamo troppo pochi.-

-Vuoi dire che hai preso dei ragazzini alle prime armi, senza nessuna esperienza, che non hanno nemmeno finito i due anni di perfezionamento, che non hanno poteri o se li hanno non ne hanno la perfetta padronanza e intendi farli combattere contro quel mostro di Kyle?-

-Sì, Patrick. Non avevamo altra scelta. D'altronde ho anticipato le cose solo di alcuni mesi.-

-Li manderai al macello!-

Il volto di Anne si fece cupo e così anche quello degli altri.

-Non possiamo permetterci di perdere questa guerra. Puoi immaginare che cosa

diventerà il mondo se Kyle vincessesse? Quei ragazzi sarebbero comunque in pericolo. Ma hai ragione ed è per questo che non verranno qui. Li ho mandati a sostituire alcuni dei membri che ci raggiungeranno.-

Patrick si rilassò un po'. Almeno non sarebbero stati al centro dell'azione. Anne era un buon capo, non c'era che dire. Ma quanti di loro sarebbero morti?

-Quanto tempo abbiamo secondo voi?-

-Kyle era a Londra quindi deduco non molto. Dipende quanto sa di questo posto.-

-Che cosa possiamo fare?- Chiese Scott.

-Aspettare. Fra poco inizieranno ad arrivare i primi Custodi, quelli provenienti dall'Europa. Domani

toccherà agli altri, sempre che arrivino in tempo. Ne ho richiamati un centinaio.- Patrick non riusciva a credere di trovarsi in una situazione del genere. Improvvisamente e con una lucidità che lo sorprese, si rese conto di cosa questa volta rischiasse di perdere. Una sensazione orribile iniziò a strisciargli in corpo. Rabbrivì da capo a piedi, come se il ghiaccio, penetrato nel suo cuore, si fosse sostituito al sangue e venisse pompato per tutto il sistema circolatorio. I polmoni non riuscivano a immettere aria, si sentiva soffocare e la vista si stava annebbiando.

Francis percepì il suo stato e gli si avvicinò carezzandogli una guancia e chiedendogli silenziosamente con lo

sguardo se si sentisse bene. Lui annegò nelle dolci profondità di quell'azzurro e i loro sguardi rimasero incatenati per un lungo momento.

No, non poteva perderla. Non ora che l'aveva trovata. Non lo avrebbe permesso. Nessuno si sarebbe avvicinato a lei per nessun motivo. Non l'avrebbe lasciata un attimo e avrebbe tenuto il pericolo lontano da lei. L'unico problema sarebbe stato convincerla a farsi proteggere, ma non gli importava. Avrebbe fatto come voleva lui e se ne sarebbe fatta una ragione.

Anne, inconsapevole dei suoi pensieri, proseguì.

-Non ci sono piani in questa situazione, ma solo un imperativo: difendere il

mondo, possibilmente senza farci ammazzare.-

-Anne, hai richiamato anche Sebastian, Carla e Alex?- Domandò Martin.

-Carla è incinta quindi né lei né Sebastian verranno. Non li metterò in prima linea. Alex invece sarà dei nostri. La sua magia ci sarà utile. Ma arriverà domani.-

-Se non erro, Alex insieme a Sebastian e Carla, vi aiutarono a sconfiggere Dracos, vero? Erano i guardiani di Anne.-

-Sì, Patrick. Ma prima di tutto sono buoni amici.-

-Felice di sentirtelo dire, Chris.-

Uno schiocco improvviso, come di un elastico che viene teso e

improvvisamente rilasciato,
accompagnò il suono di quella voce e
tutti si voltarono nella direzione dalla
quale erano provenuti entrambi i rumori.

-Al vostro servizio ancora una volta.-

Dal nulla, proprio lì nella stanza, era
sbucato un uomo: capelli rossi, occhi
nocciola, sorriso aperto e cordiale. Alex
era arrivato.

-Ehi amico, avevi promesso di non farlo
più.-

-Lo so Martin, ma non avevo alcuna
intenzione di lasciarvi da soli contro un
possibile attacco.-

Uno ad uno andarono a salutare il nuovo
venuto.

-Carla e Sebastian vi salutano.
Ovviamente Sebastian si rodeva le mani

di non poter essere qui, ma era felice di non dover lasciare Carla da sola. Manca ormai solo un mese alla nascita del bambino e più la gravidanza procede più diventa ansioso. Gira intorno alle sottane di Carla continuamente tanto che lei non ne può più.-

-Ah ah ah. Posso immaginarlo. Ben gli sta. Ha preso tanto in giro me quando aspettavamo i gemelli...-

Alex, finiti i saluti e portato i messaggi da parte degli assenti, si rivolse a lui e Scott.

-E voi che ci fate qui? Come avete fatto ad arrivare prima di me?-

-In realtà io e Patrick siamo qui da un po' di giorni. È una storia lunga. Per dirla in breve sono stato catturato a New

York dagli sgherri di Kyle che mi hanno torturato brutalmente, poi Francis e Patrick mi hanno salvato e Martin mi ha sottratto alle grinfie di Logan.- Rispose Scott senza tanti problemi.

-Già, mentre Patrick, ormai fa parte della famiglia.- Aggiunse Martin ridendo sotto i baffi mentre Alex lo fissava confuso.

Ed eccolo qui che stava nuovamente per essere esposto all'imbarazzo.

Sarebbe stato così per tutti i cento Custodi attesi in quelle ore? Sperava proprio di no.

Ora che doveva dire? Non poteva lasciar nuovamente parlare Francis per lui o avrebbe fatto la figura del mollusco.

Bene, visto che preferiva sempre l'azione alle parole, non perse tempo. Afferrò Francis per un braccio e se la strinse al petto mentre la reclamava in un bacio mozzafiato.

Un tantino plateale forse, ma di sicuro effetto.

Sentì la donna irrigidirsi per la sorpresa ma ben presto si lasciò andare. Gli circondò il collo con le braccia e si spinse contro di lui. Il ricordo di quello che avevano condiviso poche ore prima, gli balenò alla mente in ogni particolare e subito si ritrovò eccitato e famelico. Ma doveva contenersi. Non era lui quello contrario alle manifestazioni pubbliche? Forse aveva appena cambiato idea. Che cosa gli importava

di chi aveva intorno quando poteva stringerla tra le braccia e assaporarla proprio come stava facendo? Quando avvertiva lo stesso bisogno e desiderio in lei?

Se non fossero stati in una situazione delicata, l'avrebbe sollevata e portata a letto in quel preciso istante fregandosene di tutti e tutto.

Alex si schiarì la voce.

-Credo che Patrick abbia chiarito il concetto. Congratulazioni ragazzi. Non ne sapevo niente.-

Si staccarono e Patrick notò l'irritazione fare breccia nello stordimento di Francis e la cosa lo fece ridere. Sì, era proprio un piacere punzecchiarla in quel modo. Le sue guance erano rosse, gli occhi

brillanti e ogni tratto dell'espressione risoluta, gridava vendetta.

Ma la sua ilarità scemò non appena parlò Martin. Come al solito.

-Perché questi due si sono rincorsi da quando si sono conosciuti ma hanno pensato bene di legarsi proprio oggi, dopo una battaglia mortale e nel bel mezzo di una crisi come non se ne vedevano da un bel pezzo. Ma si sa, la passione non distingue tra momenti giusti o sbagliati.-

E addio alla sua grande performance da maschio alfa. E che cazzo!

Ma Martin doveva proprio sputtanarlo così davanti a tutti?

Questa volta anche Francis accusò il colpo e divenne tutta rossa, ma trovò comunque il coraggio di rispondere per le rime.

-Quando toccherà a te, caro fratello, non avrò pietà. E qualcosa mi dice che non ci vorrà molto perché io possa ballare sulle ceneri del tuo celibato.-

Lo squillo del campanello all'ingresso troncò ogni replica.

-Vado io- Si affrettò a dire Francis. -Voi rimanete pure qui a fare i galletti nel pollaio.-

Codarda! Era solo una scusa per

dileguarsi.

Alex fu ben presto messo al corrente degli ultimi avvenimenti ed erano così presi che non si accorsero che Francis era tornata con un'ospite inattesa.

-Abbiamo visite.- Li interruppe alzando la voce per farsi sentire oltre il rumore delle loro discussioni.

Si voltarono tutti insieme e Patrick rimase allibito di fronte alla persona che era appena arrivata. Una donna anziana se ne stava in piedi, al centro della stanza, squadrandoli con aria altezzosa e sguardo di fuoco. Nessuno, al vederla, si mosse né parlò, ad eccezione di Roger che trasalì violentemente.

Patrick si voltò verso di lui e l'aspetto dell'uomo lo lasciò ancora più

perplesso della presenza di quella signora: era pallido, sofferente, imbarazzato. Mai e poi mai Patrick avrebbe creduto di vedere Roger, l'imperturbabile, saggio e calmo Roger, in quello stato.

Ma chi era quella donna? Patrick la osservò attentamente mentre notò una strana tensione aleggiare nell'aria. La stessa Francis sembrava non sapere cosa fare e rimaneva ferma al suo posto guardando l'ex-Capo Supremo in modo strano.

Che stava succedendo?

-Scott, Alex, Patrick, potreste farci il favore di uscire? Dobbiamo parlare in privato.-

Persino la voce di Roger era turbata,

priva di quel tono pacato che conosceva ormai bene.

-Patrick resta.-

-Francis...-

-Patrick resta, Roger.-

Quella difesa spassionata colpì Patrick più di qualsiasi dichiarazione d'amore. Lei aveva appena rivendicato per lui un posto all'interno della famiglia. Gli aveva appena dato una casa, un luogo a cui appartenere, una vita della quale far parte.

Mentre Scott e Alex uscivano dalla biblioteca, Roger chinò il capo rassegnato.

Ora che l'attenzione non era più rivolta a lui, Patrick tornò a guardare l'ospite: sull'ottantina, capelli completamente

bianchi, se ne stava impettita davanti a loro, severa e fiera come un generale di fronte ai suoi soldati prima di una battaglia. Da giovane doveva essere stata molto bella. Ma quello che colpiva di lei era la sua sicurezza, la padronanza della situazione e gli occhi, incredibilmente determinati. Che cosa voleva?

Roger le si fece incontro titubante e si fermò a un metro da lei.

-Maria Teresa... che ci fai qui?-

-Direi che possiamo anche invitarla a sedersi.- S'intromise Anne.

Roger colto in fallo, le fece subito cenno di accomodarsi, ma la donna rimase dov'era.

-Ho bisogno di chiedervi un favore.-

-Un favore? Se hai bisogno di qualcosa...-

-Tati è stata convocata prima del previsto.-

Maria Teresa portò gli occhi chiusi a fessura su ognuno dei presenti.

Fu Anne a quel punto a prendere il controllo della situazione.

-Mi spiace, ma siamo in massima all'erta. Stiamo correndo, noi e il mondo intero, un grave pericolo. Molti Custodi sono morti e abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile. Ho preso io questa decisione e non me ne vergogno. Tati è tra le più in gamba del suo anno. Tuttavia non si deve preoccupare. Non parteciperà alla lotta che si sta per svolgere, sarà molto lontana dal centro

degli scontri.-

-Sarà comunque una Custode a tutti gli effetti, con parecchi mesi di anticipo sul programma. Non ha finito il perfezionamento, è inesperta e voi la buttate come un agnello nella tana del leone. Non ha nemmeno ventidue anni.-

La donna aveva alzato la voce e tutti, Roger per primo, mostrarono un lieve segno d'imbarazzo al cospetto di quella signora anziana. Tutti tranne Anne, che continuò imperterrita.

-Che cosa vuole da noi Signora? Non ritirerò la convocazione. Tati tra pochi giorni raggiungerà la sua destinazione.-

-Voglio che la proteggiate. Voglio che la teniate con voi e la proteggiate.-

-Se verrà qui sarà proprio al centro del

ciclone. E non credo sia questo ciò che vuole.-

-Voi e le vostre stupide leggi! Mi avete già negato una volta quello che volevo.-

La rabbia aveva preso il sopravvento nelle parole di Maria Teresa e Patrick rimase di sasso rendendosi conto che il suo bersaglio non era Anne, bensì Roger. Maria Teresa ce l'aveva con Roger che stentava a reggerne lo sguardo.

-Mi spiace io...- Sussurrò questi.

-Ora basta.- Scattò decisa Anne, bloccando le scuse dell'uomo. -Sono passati molti anni, credo sia il caso che si metta fine alla questione una volta per tutte. Recriminare non la porterà da nessuna parte se non a un rancore

sempre più profondo. Roger ha scelto la sua strada e lei la sua.-

-Che cosa ne vuoi sapere tu, ragazzina?-

Chris scattò come un fulmine davanti ad Anne, come se quella povera vecchietta potesse farle qualcosa. Ma Anne non aveva ancora finito.

-Ci sono passata anch'io e so quello che dico. Rimanere bloccati nel passato, in quello che non ha potuto avere, non cambierà le cose. E tornare qui per sputare il suo rancore e le sue accuse su di lui, farà stare male solo entrambi. Come può fare questo a lui e a se stessa?

-

Maria Teresa fece un passo avanti, straordinariamente ferma sulle gambe nonostante la sua età.

-Non osare parlararmi così. Lui merita tutto il male di questo mondo per quel che mi ha fatto e gli auguro proprio...-

Come scossa da un improvviso terremoto la casa iniziò a tremare da cima a fondo. Le librerie, il lampadario, i libri sulla scrivania e tutto quello che li circondava, sussultò paurosamente tanto da far credere a Patrick che da un momento all'altro sarebbe crollato tutto. Era già iniziato l'attacco? Eppure, guardandosi intorno, Patrick non colse il minimo segno di confusione o allarme sui visi dei presenti. E ne capì il motivo non appena soffermò lo sguardo su Anne.

La ragazza era al centro di un'intensa luce blu che le vorticava intorno

racchiudendola in un bozzolo dal quale si sprigionavano ondate di potere e scariche elettriche. Era lei a provocare tutto quello. Aveva sentito parlare delle sue incredibili facoltà ma non sapeva quanto ciò che aveva sentito fosse vero e quanto le voci avessero ingigantito la realtà. Lui aveva avuto esperienza di quella forza solo il giorno del matrimonio, quando Anne, appena insediatasi come Capo Supremo, aveva accolto tutti i presenti in un simbolico abbraccio proprio con quella luce. Ma allora la sensazione che lo aveva colto era di amore e protezione, mentre in quel momento, dietro lo sguardo di ghiaccio della donna, si nascondeva una furia senza pari.

Un brivido di terrore lo scosse.

Chris era al fianco di sua moglie, mano nella mano e cercava di tranquillizzarla. Stranamente, in quella inusuale e delicata situazione, Patrick rimase colpito da una cosa in particolare: Chris poteva senza problemi attraversare quello scudo senza rimanerne ferito. La loro comunione era così profonda che, non solo lui non si poneva il problema di chiederle il permesso di avvicinarsi, dandolo per scontato e naturale, ma che lei stessa glielo concedeva inconsciamente. Quei due erano davvero un tutt'uno indissolubile. Lui e Francis lo sarebbero mai stati?

Un movimento al margine del suo campo visivo lo riportò al dramma che intanto

si stava consumando di fronte ai suoi occhi. Roger si era posizionato davanti a Maria Teresa, per proteggerla. Dal canto suo, l'anziana si era fatta piccola piccola e si nascondeva dietro le spalle dell'uomo a cui aveva appena augurato di morire. Martin e Francis osservavano la scena ridendosi a di gusto.

Patrick non ci capiva più niente. Possibile che nessuno a parte Roger, avesse un minimo di pietà per quella signora dai capelli bianchi? E perché Anne stava reagendo così? Non ce la vedeva proprio a fare del male a povere vecchine indifese.

Tuttavia c'era una cosa più che chiara agli occhi di Patrick: non era affatto saggio fare incazzare Anne.

-Se dice ancora una sola parola le assicuro che se ne pentirà amaramente. Per quanto riguarda la sua richiesta le prometto, che non appena sarà passato il pericolo, Tati verrà a vivere qui con noi e sarà sotto la nostra speciale tutela. Altro non farò e mi sembra di aver già concesso abbastanza, vista la situazione. Ma prima che se ne vada, per non tornare mai più, c'è una cosa che voglio che sappia. Lo faccio per Roger e per Tati, che è una brava ragazza. Non certo per una donna meschina e abietta come lei. Ora vada via. Non è più benvenuta in questa casa e mai più le sarà permesso entrare.-

Maria Teresa nemmeno rispose. Si raddrizzò di scatto e sputò

silenziosamente il suo odio sui presenti, lui compreso, con uno sguardo velenoso. Girò sui tacchi e uscì più velocemente possibile.

Anche Anne ritornò la dolce e innocua ragazza che era sempre stata.

-Non credi di aver esagerato?- Chiese Roger titubante.

-Semmai sono stata anche troppo gentile. Devi smettere di proteggerla e di difenderla, Roger. Quello che è successo è molto triste ma si può reagire in mille modi e come ha fatto lei, mostra solo che genere di persona sia in realtà. Dovresti essere solo contento di essertene liberato.-

-Il dolore e la perdita l'hanno trasformata.-

-Tutti noi abbiamo subito perdite e dolori, ma nessuno è caduto così in basso. E con questo il discorso è chiuso. Ci aspetta una guerra e non voglio sprecare energie per Maria Teresa. Dobbiamo approntare le difese e prepararci.-

Anne uscì a passo di marcia seguita da tutti gli altri che ritennero più saggio starsene zitti e non commentare l'accaduto. Francis invece gli si avvicinò sorridente.

-Allora?-

-Allora cosa?-

-Pensi ancora che sia dolce e gentile? Sai quanto ci mette a scagliare fulmini di energia blu e trafiggerti da parte a parte, incenerendoti?-

-Non lo voglio sapere. Grazie. Mi basta quello che ho visto.-

La risata gioiosa della donna riecheggiò nella stanza.

-Devo dire che quando è così tutti noi abbiamo paura di affrontarla e nessuno osa avvicinarsi, a parte Chris. Anche se Anne non farebbe mai del male a nessuno di noi. E dovevi vedere cosa combinava quando era incinta e gli ormoni la scombussolavano. Non aveva piena padronanza dei suoi poteri. Solo suo marito riusciva a calmarla. Quando una volta ci provò Martin fu scagliato contro un muro non appena sfiorò il suo bozzolo di energia.-

Continuò a ridere e lui l'avrebbe ascoltata all'infinito se non fosse stato

divorato dalla curiosità di scoprire cosa si celasse dietro la scena a cui aveva appena assistito.

-Francis... chi era quella donna?-

Lei smise di ridere e prima di rispondere si guardò intorno circospetta. Ma erano ormai soli quindi era libera di parlare.

-Maria Teresa è la donna di cui si innamorò Roger molti anni fa.-

-Cosa? Roger innamorato di quell'arpia?-

-Allora non era così. Lo è diventata dopo che lui la lasciò.-

-Lei non è una Custode.-

-No. E lui era il Capo Supremo. Non potevano stare insieme e Roger non avrebbe mai infranto la Legge. Un po'

come successe tra Chris ed Anne prima che scoprissimo che lei era la reincarnazione di Rose.-

-Eppure Anne non sembra condividere molto la sua sofferenza, anche se sa bene cosa si prova.-

-Perché Anne reagì in maniera del tutto diversa da lei. Quando Anne seppe che lei e Chris non potevano stare insieme, lo lasciò. Non voleva che lui infrangesse le regole e fosse condannato, esiliato, che arrivasse a inimicarsi la sua famiglia, ad abbandonare ciò in cui aveva sempre creduto, a lottare contro i suoi stessi fratelli e persino a farsi uccidere per lei. Maria Teresa invece fece l'esatto opposto. Andò su tutte le furie quando Roger si allontanò fino ad

arrivare a odiarlo e lanciargli ogni genere di insulto e maledizione. L'hai sentita prima. Il fatto è che Roger vede la sua rabbia, sa che è stata la sofferenza a ridurla così e se ne sente responsabile. Non se ne dà pace. Noi invece, non la pensiamo esattamente come lui. Roger è accecato dal senso di colpa e dall'amore che provava o prova ancora per lei, non riesce a vedere la cosa con obiettività e soprattutto non vede lei per com'è realmente. Ricorda solo la dolce ragazza che lo aveva conquistato.-

-E Tati chi è?-

-Tati è la nipote di Maria Teresa, la figlia di sua figlia.-

-Ma se ha avuto una figlia con un altro uomo, perché tutto questo astio per

Roger?-

-Perché lo fece per vendetta. Quando Roger la lasciò, si sposò col primo che incontrò.-

-Una vera iena.-

-Sì.-

-E Tati invece è una Custode.-

-È nata con il marchio. I suoi poteri si sono manifestati al suo ventesimo compleanno, un anno e mezzo fa.-

-Venti anni? Sono molto rari quelli che si “risvegliano” a quest’età. Questo fa di lei la Custode più giovane nell’Ordine.-

-Già. E da quanto ho appena appreso, è una di quelli convocati in anticipo.-

-Quindi, se ho ben capito, Maria Teresa è una discendente di Rose ma non ha il marchio, che invece è toccato a sua

nipote.-

-Ironia del destino eh?-

-Wow, meglio di “Beautiful”.-

Per un attimo Patrick si domandò che cosa avrebbe fatto lui se Francis non fosse stata una Custode. Avrebbe rischiato tutto per lei oppure l'avrebbe lasciata? La risposta gli sovvenne così immediata che non riuscì a trattenere le parole prima che queste gli uscissero dalla bocca.

-Credo comunque che Roger non la amasse veramente, altrimenti non l'avrebbe mai lasciata. E alla fine è stato meglio così. Guarda com'è diventata.-

-Perché dici questo? Magari lui l'ha fatto per lei, per non rovinarle la vita,

proprio come fece Anne.-

-Dimmi un po'. Chris voleva lasciare Anne o era pronto a tutto per lei?-

-E me lo chiedi? Lui non aveva nessuna intenzione di rinunciare alla donna che amava, ma alla fine accettò di lasciarla andare rispettando la sua scelta. Inutile dire che fu un vero Inferno per lui.-

-Anche io non rinuncerei mai a te, per nessun motivo.-

-Ma se mi hai ripetutamente rifiutato, senza tanti scrupoli. Se non fosse che ho rischiato la vita, ora non saremmo insieme.-

-Appunto. Non ho mai avuto tanta paura in vita mia. Ho capito che non posso vivere senza di te quindi tanto vale legarti a me per l'eternità.-

E ora pure la dichiarazione d'amore eterno.

Ma che fine aveva fatto il buon vecchio Patrick, scontroso e impenetrabile? Dove era finito il suo cervello? Probabilmente ai piedi di quella donna, entusiasta persino di essere calpestato insieme al suo cuore, se ciò l'avesse fatta contenta. Ora, conoscendo Francis, gli sarebbe scoppiata a ridere in faccia. E invece il suo viso si aprì nel sorriso più bello che avesse mai visto; risplendeva come la stella più luminosa, come il sole in piena estate e lui fu felice di esserne la causa. Lei si alzò in punta di piedi con una timidezza inaspettata che lo spiazzò. Sembrava una quindicenne al suo primo appuntamento:

le guance rosse, gli occhi lucidi, le ciglia frementi. Ma non appena le loro labbra si sfiorarono, un richiamo li buttò giù dalla loro nuvoletta rosa.

-Volete anche la musica di violini? C'è una battaglia imminente da preparare.-

Quando cazzo avrebbe smesso Martin di comparire nei momenti meno opportuni? E soprattutto: quando cazzo avrebbe smesso lui di rendersi ridicolo?

16

Molti dei Custodi richiamati per la battaglia erano arrivati. Altri erano attesi per l'indomani. Era sera e si trovavano tutti radunati nel salone, più ampio e spazioso rispetto la biblioteca. I preparativi per la battaglia erano stati fatti, le armi pronte, la strategia decisa, dovevano solo coordinare le forze.

Roger stava parlando, spiegando ai nuovi arrivati quello che dovevano aspettarsi.

-Kyle dispone di molti vampiri, solari e non. Dobbiamo essere pronti a tutto. Il rito non dev'essere completato, per nessun motivo. Dobbiamo sottrargli gli

amuleti e fermarlo. Non credo disponga di poteri particolari, ma ha dimostrato di essere un combattente molto forte e, grazie a Sasha, è protetto da qualsiasi attacco sovrannaturale: telepatia, telecinesi, controllo mentale... niente ha effetto. Quindi, prima di tutto dovremo fermare Sasha. Lei gli serve per il rito e saranno sicuramente insieme. Non sottovalutatela. È una strega molto potente e per di più ora è animata dall'odio contro di noi per la morte della sorella. Per quanto riguarda gli amuleti... non possono essere distrutti. Non ci provate. Inoltre, se verranno attivati, tutto quello che tenterete di fare a loro vi si ritorcerà contro.

Alex può usare la magia, quindi avrà il

compito principale di fermare Sasha.

Noi Antichi più Anne e Patrick, affronteremo Kyle, cercando di recuperare gli amuleti. Scott si preoccuperà di portarli al sicuro, ad Alessandria.

Per quanto riguarda voi... voi terrete impegnati i solari e i vampiri.- Disse rivolto a tutti i Custodi riuniti.

-Roger, non ci hai ancora rivelato in cosa consiste precisamente il rito.-

-Io so solo quello che c'è scritto nel Mitradon, Chris.-

Con voce lugubre Roger recitò:

Shar, Aili, Vanar e Chora

Di Shar Mal segnano l'ora.

Da quattro all'unità, da luce a oscurità

E il mondo sarà perduto per l'eternità.

Dove tutto ebbe inizio

Solo lì il rito sarà propizio.

L'oggetto attivato diventerà inviolato

*E chiunque lo tocchi all'origine sarà
portato.*

Inutile reagire, inutile fuggire

Il sole potrà solo scomparire.

Da quattro all'unità, da luce a oscurità

Ed essi faranno parte di quest'ultima realtà.

Secondo la traduzione più attendibile, il rito, come già sapete, dovrà svolgersi nel luogo in cui tutto ebbe inizio. Gli amuleti da quattro diventeranno uno soltanto e una volta attivati, chiunque li toccherà verrà trasformato in polvere, quindi non provate a farlo. Poi scompariranno nell'oscurità insieme al sole, per sempre.-

-E per attivarli serve una formula magica.- Disse Martin.

-Sì. Un'invocazione ad Ailior, il Signore dell'Oscurità e del Caos. E

anche questa è riportata nel libro. Il rito deve avvenire per forza di giorno e questo mi fa supporre che Kyle attaccherà domani. Ma non possiamo esserne sicuri quindi, dobbiamo tenere costantemente gli occhi aperti. Costituiremo dei turni di guardia. Datemi mezz'ora e ognuno di voi saprà quando toccherà a lui. Patrick, Francis, voi siete esonerati, per oggi avete avuto già abbastanza da fare.-

Roger stroncò sul nascere ogni loro obiezione con un semplice gesto della mano, facendo capire che non ammetteva discussioni. Poi si rivolse nuovamente a tutti quanti.

-Non c'è bisogno che vi spieghi quanto sia delicata la situazione. Se falliremo,

non ci sarà un domani per nessuno. In bocca al lupo.-

La tensione era molto alta. Forse il giorno dopo molti di quei guerrieri sarebbero morti. Patrick non voleva più aspettare. Poiché Roger li aveva appena congedati e non avevano molto altro da fare lì, prese Francis per un braccio e uscì, trascinandosela dietro.

Arrivato nell'atrio si rese conto che non aveva la più pallida idea di dove dirigersi, così le chiese.

-Da che parte?-

-Da che parte per cosa?-

-Le nostre stanze. Da che parte devo andare?-

-Beh per ora possiamo stare nella mia o nella tua. Non credo che con tutto quello

che è successo abbiano pensato ad arredarci una stanza più grande per noi due.- Francis arrossì e chinò leggermente la testa imbarazzata. Era adorabile, ma lui non era disposto a farsi distrarre.

-Bene, allora vada per la tua.-

Continuò a trascinarla salendo la scala ma dopo qualche gradino la sua presa rimase vuota. Quando si voltò, l'espressione di Francis non prometteva nulla di buono.

-Si può sapere che succede? Non puoi parlarmene invece che trascinarmi come un sacco di patate? Non sono un oggetto di tua proprietà sai?-

-Non qui.-

-Sì invece, qui e ora perché, chissà

come, ho la sensazione che non mi piacerà quello che devi dirmi.-

Avrebbe dovuto sapere che non sarebbe stato affatto semplice. Per un attimo le parole dolci, gli sguardi affettuosi e i baci roventi che si erano scambiati, gli avevano fatto dimenticare con chi aveva a che fare. Ma in fondo era questa la Francis che amava.

-Non ho intenzione di dare spettacolo.-

-Perché credi che nessuno ti abbia visto trascinarvi via? Avevi una faccia così scura che sembrava tu fossi pronto a uccidermi con le tue mani. Scommetto che entrambi i miei fratelli sono in ascolto in questo momento per assicurarsi che vada tutto bene.-

-È una cosa che riguarda me e te.-

-Allora permettimi di raggiungere la camera con le mie gambe. So camminare.-

Lo superò e lo precedette nella sua stanza, chiuse la porta e si girò a guardarlo, braccia incrociate sul petto, sguardo battagliero e gambe divaricate.

Non sarebbe stato un corpo a corpo ma ci sarebbe andato vicino.

Andò dritto al punto. Era sicuramente la strada migliore.

-Tu non parteciperai allo scontro.- Disse con tutta la risoluzione e la fermezza di cui era capace.

-Ah! E il motivo sarebbe?-

-Non voglio che ti succeda nulla. Quindi ne resterai fuori.-

-Beh, se la metti così, allora va bene.

Non combatterò.-

Patrick non poteva credere a ciò che aveva appena sentito. Davvero sarebbe rimasta lontana dal pericolo?

-Sul serio? Me lo prometti?-

-Ma certo. Ho giusto una sciarpetta ai ferri che devo finire. Sai, sta arrivando l'inverno e non voglio che tu prenda freddo... Ma dico ti sei bevuto il cervello?- Gridò così forte quell'ultima frase che probabilmente l'avevano sentita anche in America. -Con chi cazzo credi di parlare?-

Ecco appunto. E lui idiota per un attimo ci aveva anche creduto.

-Non puoi pretendere che io me ne stia con le mani in mano. Chi sei tu per chiedermelo? Che figura ci farei? Io

sono un Antico. E secondo te manderei i miei compagni, i miei fratelli e te a morire, mentre io me ne sto nascosta al sicuro? Eppure dovresti sapere come sono fatta. O credi che io sia come Michael?-

-So come sei fatta. Sto semplicemente dicendo che non voglio ti capiti nulla.-

-Ho settecentoventotto anni, ben duecento più di te e ho affrontato mille pericoli senza nascondermi e senza te al mio fianco. Ora non puoi pretendere di arrivare tu e stravolgermi la vita. Non puoi pretendere di rinchiudermi da qualche parte e tenermi sotto una campana di vetro. So badare a me stessa.-

-Kyle ti stava per uccidere solo poche

ore fa.-

-Ma non l'ha fatto.-

-Cazzo Francis, non voglio che tu muoia.-

-Beh, farò il possibile perché non accada. Ma parteciperò alla lotta come tutti gli altri. E come te. O forse se io mi nascondo, tu rimarrai al mio fianco?-

-Non mi sono mai sottratto a una battaglia e non comincerò adesso.-

-E io invece dovrei? Credi che io non abbia paura che ti succeda qualcosa? Siamo Custodi, non possiamo evitarlo. Torniamo sempre sullo stesso punto, Pat. Tu hai il terrore di perdere le persone che ami, come tutti del resto. Ma non puoi comportarti così.-

Aveva ragione. Era un egoista a

chiederle di farsi da parte, ma era più forte di lui. Ricordava bene il dolore provato alla morte dei suoi genitori e di suo zio, nonostante fossero passati secoli. Era sicuro che non avrebbe sopportato di perdere lei. Così le parole gli uscirono prima ancora di rendersi conto di cosa stesse dicendo.

-Francis, se tu combatterai, con me hai chiuso. Ci siamo capiti? Non me ne frega un cazzo del legame. Se tu combatterai, finita tutta questa storia, io me ne andrò e tanti saluti.-

Francis per un attimo barcollò e lo guardò incredula. Il suo volto, solitamente così luminoso e vivo, divenne una maschera di dolore. La sofferenza si riversò in lui lacerandogli

il petto, ottenebrandogli la mente, gettandolo quasi in ginocchio, pronto a chiederle perdono. Poi la collera cancellò ogni altro sentimento sul viso della donna e lui seppe di aver appena fatto la più grossa stronzata della sua vita.

-Allora vattene.-

Patrick si ritrovò sospinto fuori dalla stanza a guardare una porta che gli veniva sbattuta in faccia. Come darle torto? Davvero le aveva dato quell'ultimatum? E cosa si aspettava che facesse? Che chinasse la testa e pur di non perderlo rinunciasse alla lotta, alla sua missione, al suo compito? Era un vero e proprio stronzo.

Per un attimo ebbe la tentazione di

entrare con la forza, sfondare la porta o disintegrarla e gettarsi ai suoi piedi implorante, ma non era da lui. E comunque era sicuro che sarebbe stato solo rimandare l'inevitabile. Magari quella volta avrebbero appianato le divergenze, ma il problema si sarebbe ripresentato alla prossima battaglia. Perché lui le avrebbe chiesto altre mille volte di stare lontano da pericolo e lei altre mille volte lo avrebbe sbattuto fuori.

Senza nemmeno accorgersene era tornato nel salone dove, nonostante l'apparente rilassatezza, la preoccupazione era tangibile. I volti erano tesi e concentrati mentre ognuno faceva del proprio meglio per passare

quelle lunghe ore di attesa, chi distraendosi con quattro chiacchiere, chi perso nei propri pensieri.

-Bel lavoro!- Lo sorprese una voce alle spalle.

Patrick si voltò. E chi altro poteva essere se non Martin? Ma in quella casa era possibile avere un po' di privacy?

Si allontanò dirigendosi verso l'esterno perché l'ultima cosa che voleva fare in quel momento, era rispondere al sarcasmo dell'uomo, ma questi lo seguì.

-Fuori dai piedi Martin, non è il momento.-

-Non hai giocato bene le tue carte con mia sorella.

-Non sono fatti tuoi.-

-È mia sorella.-

Perfetto, aveva appena trovato la valvola di sfogo a tutta la sua rabbia e frustrazione.

-Beh certo. In effetti avrei potuto sorprenderla nel sonno e drogarla. Così sicuramente mi sarebbe stata riconoscente a vita.- Rispose pungente.

-Con questo che vuoi dire?-

-Dimmelo tu. Sei tu lo stratega dei salvataggi familiari.-

-Tu non c'eri. Io e Chris agimmo per il meglio.-

-Davvero? E dimmi un po', avete per caso preso in considerazione qualche altra strada, tipo lasciarle fare i suoi errori?-

-In modo che si ritrovasse legata a un pezzo di merda per l'eternità?-

-Che cosa sarebbe potuto accadere di male? Quale sarebbe stato lo scenario peggiore? Ci avete mai pensato? Perché sai, credo che la scelta peggiore l'abbiate fatta proprio voi. Anche se si fossero uniti, lui ben presto si sarebbe mostrato per ciò che era, lei avrebbe scoperto la verità e a quel punto avreste potuto condannarlo, bandirlo, quello che vi pare.-

-Sì, ma per liberare Francis dal legame avremmo dovuto ucciderlo.-

-Francis aveva fatto una scelta. Spettava a lei portare le conseguenze di quella scelta, capire dai suoi errori. Così si cresce e si matura. E credo che lei avrebbe di gran lunga preferito così, piuttosto quello che è successo. Non

avevate alcun diritto di decidere della sua vita.-

-E tu cosa cercavi di fare con la tua scenata di poco fa?-

-È diverso.-

-Perché? Cosa c'è di diverso? Anche noi volevamo solo proteggerla.-

-Non spettava a voi.-

-E a te invece spetta?-

-Lei è mia.-

-No, lei è la tua compagna. Non la tua proprietà, non la tua schiava, non il tuo cane. Lei è la tua compagna.-

Quelle parole strapparono la benda con cui il suo egoismo lo aveva reso cieco e con orrore comprese la verità. Finora aveva solo cercato di controllarla, di piegarla alle sue scelte. Lui aveva

deciso ogni cosa: quando baciarla, quando stare lontani, quando fare l'amore. E ora voleva pure costringerla a non combattere più. Si era comportato esattamente come i suoi fratelli. Chris e Martin l'avevano drogata per renderla inerme, lui l'aveva ricattata usando il suo amore per fare la stessa cosa.

-Cristo Santo!- Esclamò Patrick quasi senza voce.

-Vedo che hai capito. Piacere di esserti stato d'aiuto. Puoi saldare il debito con comodo, non ho fretta.-

Martin stava per allontanarsi ma Patrick lo fermò.

-No, lo salderò subito. Mi hai aperto gli occhi e ora io aprirò i tuoi. Lascia che ti faccia una domanda: se Chris si fosse

trovato al posto di Francis, se ad esempio Anne fosse stata solo un' approfittatrice, che cosa avresti fatto tu?-

-Anne un' approfittatrice? Non sta né in cielo né in terra.- Sogghignò Martin.

-Hai capito cosa intendo. Rispondi sinceramente.-

-Chris è abbastanza adulto per fare le sue scelte.-

-E qui ti volevo! Ma ti senti? Francis ha più di settecento anni, direi che è abbastanza adulta. E poi lei e Chris sono gemelli. Perché Chris può decidere da solo e lei no?-

Martin sbarrò gli occhi e Patrick capì di aver fatto centro, gioendo nel frattempo per essere riuscito per una volta a

lasciarlo senza parole.

-Ecco, amico. Forse adesso ti farai un bell'esame di coscienza.-

Lasciò l'uomo alle sue considerazioni, fece dietro front e ritornò a grandi falcate verso la stanza di Francis: doveva assolutamente parlarle.

Cretina, stupida, idiota, smidollata, ingenua, cretina... no questa l'aveva già detta.

Come era potuta cascarci di nuovo? Possibile che ogni uomo della sua vita cercasse di comandarla a bacchetta? Maledizione! Era il quarto membro più potente di tutto l'Ordine e tanto c'era sempre qualcuno che pensava di metterle i piedi in testa. E questo qualcuno ogni volta si esercitava nel

divertentissimo esercizio ginnico di saltare a piè pari sopra il suo cuore e calpestarlo ben bene per far uscire ogni goccia di sangue che conteneva.

Sentiva un dolore così forte al petto, che era sicura che se si fosse guardata, avrebbe scorto un buco proprio lì, dove invece quel folle traditore continuava a struggersi d'amore. Ma non era addolorata, era idrofoba. Anzi, a pensarci bene aveva superato di un bel pezzo anche quel limite. Doveva sfogarsi. Forse tirare qualche pugno a un pungiball l'avrebbe aiutata.

Risoluta, andò alla porta e allungò la mano verso la maniglia per afferrare solamente... il vuoto. Davanti a lei non c'era più niente se non il volto di

Patrick.

Beh, se proprio insisteva, poteva sempre fare a pezzi lui.

-Tu sei completamente fuori di testa. Non potevi bussare come i comuni mortali? - Lo aggredì pronta a dare battaglia.

-Bella scelta di parole e la risposta è: no, perché non sono un comune mortale.-

-Che c'è Pat? Mi era sembrato di capire che non volevi più vedermi... di nuovo.-

-Beh, ecco... insomma... io ti amo.-

Se Francis prima era in collera, ora stava per perdere il lume della ragione.

-Credi che io sia completamente cretina? Credi che non conosca questo gioco? Prima mi dai un ordine, poi un ultimatum e quando non funziona vuoi

rabbonirmi con la storiella del “ti amo” per spingermi ad accontentarti in nome del nostro amore. Beh, vai a raggirare qualcun altro.-

-Non è un gioco. Francis, io ti amo. Possibile che non capisci? È per questo che ho così paura, per questo che fino ad ora mi sono sempre comportato da stronzo con te. Ascolta i miei sentimenti, puoi farlo.-

No, non poteva. Era così addolorata e furiosa che non c'era posto nel suo cuore in quel momento per altri sentimenti che non fossero i suoi. E anche lui lo capì perché tentò un'altra strada.

-Sono disposto a tutto per convincerti che sto dicendo la verità.-

-Per ora puoi fare solo una cosa.-

-Tutto quello che vuoi.-

-Puoi andare a farti fottere.-

Uscì senza guardarlo e rimpianse di non avere una porta da sbattergli in faccia per la seconda volta in pochi minuti. Non voleva stare nella stessa stanza con lui, non voleva sentire la sua voce e non voleva dover sopportare la sua vista. Ora aveva solo la necessità di spaccare qualcosa o prendere a calci qualcuno. Si ritrovò quasi a desiderare che Kyle attaccasse in quel momento.

Sulla strada per la palestra, il primo che ebbe la sfortuna di imbattersi in lei fu Scott. Perfetto!

-Scott, sei impegnato? Ti va un po' di allenamento?-

-Certo, così mi eserciterò col teletrasporto.-

-Bene. Andiamo.-

-Problemi in Paradiso?-

-Non è mai stato un Paradiso. Direi più che altro un'anticamera dell'Inferno.-

Il ragazzo ebbe il buon senso di non fare domande e di non aggiungere altro. Non voleva parlare, voleva solo menare un po' le mani. Era sicura che dopo si sarebbe sentita meglio.

Due ore dopo era decisamente più calma e controllata, anche se la delusione le bruciava ancora dentro. Voleva farsi una doccia e nel frattempo riflettere un po', ora che la collera non le offuscava più la ragione, ma davanti alla sua camera si ricordò che non disponeva più di un

uscio che le garantisse un po' di privacy. Prima di perdere tutti i benefici dell'allenamento con Scott, decise che fosse meglio far finta di nulla e trovare un'altra camera. Il problema era che tutte le stanze disponibili erano state occupate dai nuovi arrivati. Non le restava che un'unica scelta: se la colpa era di Patrick, spettava a lui rimediare. Si diresse verso l'alloggio dell'uomo, dove entrò senza preoccuparsi di bussare. Non sapeva nemmeno se lui fosse lì. Spalancò la porta, accendendo nel contempo la luce nella stanza buia. Un corpo solido e mascolino la inchiodò immediatamente al muro, due mani salirono a bloccarla per le braccia e una bocca calda e insistente iniziò a baciarla

rudemente.

Se Patrick pensava di cavarsela in quel modo avrebbe avuto una brutta sorpresa. Un battito di ciglia ed era libera.

-Forse non ci siamo capiti molto bene. Quando ti ho detto di andare a farti fottere, non ho detto che lo avrei fatto io. E adesso fuori, devo fare una doccia. Grazie a te non posso usare la mia.-

Patrick la guardava sorridente.

Aveva forse perso il senno?

-Bene, possiamo farla insieme.-

-Direi proprio di no.-

-Allora puoi rimanere così. Lo sai che il sudore è un afrodisiaco naturale?-

Cercò di avvicinarsi ma lo respinse.

-Ho detto fuori.-

-Questa è la mia stanza.-

-No, questa è la stanza che noi gentilmente ti abbiamo concesso di usare in casa nostra.-

Patrick sussultò, poi la guardò torvo. Quelle parole lo avevano ferito e lei lo sapeva. Sapeva cosa significasse per lui essere stato accolto come uno di famiglia fin dall'inizio. Sapeva che aveva evitato quella situazione tutta la vita, che in ogni cellula in cui era stato mandato aveva fatto il possibile per rimanere un estraneo. Sapeva che scacciava l'idea stessa di una famiglia o degli amici perché aveva paura di perderli e, che nonostante i suoi sforzi per evitarlo, lui si era affezionato a tutti loro. Sapeva tutto questo e per tale motivo gli aveva ringhiato contro quelle

parole: voleva che soffrisse come poco prima aveva sofferto lei.

Ebbene sì! Non era molto caritatevole e raramente porgeva l'altra guancia.

-Francis, senti...-

-No, senti tu. Non puoi trattarmi come una tua proprietà, non puoi impormi le tue decisioni, assolutamente ridicole per di più. Non puoi minacciarmi di andartene via se non faccio quello che dici costringendomi a scegliere tra l'amore per te e il rispetto di me stessa. E infine non puoi cambiare idea come se niente fosse e cercare di raggirarmi dicendomi che mi ami.-

Le morì la voce in gola pronunciando quelle ultime due parole.

Quanto aveva desiderato sentirsele dire

con sincerità nell'ultimo secolo? Una dolce carezza le asciugò le lacrime che non si era nemmeno accorta di versare. Patrick le si era avvicinato titubante, ma poiché non lo respinse, la afferrò saldamente costringendola ad appoggiarsi al suo petto.

E lei non riusciva a ordinare al suo corpo di sottrarsi a quell'abbraccio. Ora le lacrime non avevano freno. Il viso affondato sul suo collo, ispirando il suo profumo, sentendo amore e comprensione in quel contatto... non voleva perdere tutto quello ma non era nemmeno disposta a rinunciare alla sua libertà.

-Io non posso Patrick. Non posso smettere di essere ciò che sono.-

-Fran, mi dispiace. Non avrei dovuto chiedertelo e non lo farò mai più. Ho una paura fottuta che ti accada qualcosa. Non capisci? Io ne morirei. Per tanti anni sono rimasto volontariamente da solo, lontano da tutti e mi stava bene così. Ma poi ho incontrato te e, non so nemmeno come, hai trovato una breccia. Sei come un virus informatico: prima hai infettato un insignificante file e ora hai invaso tutto il sistema e più passa il tempo più ti annidi in profondità rendendomi impossibile cancellarti. Ma se penso che domani stesso potrei perderti... non voglio più provare il dolore di quando venni a sapere che ero rimasto solo al mondo. Non lo sopporterei ancora. Non se questa volta

toccasse a te. Maledizione Fran! Puoi sentire i miei sentimenti come fossero i tuoi, non ti accorgi che sto dicendo la verità?-

Aveva ragione, lei lo “sentiva”, da quando erano legati lo aveva sempre fatto, eppure stentava a credergli.

-È tutta colpa di quello stronzo di Logan.- Ringhiò Patrick. -Ti ha ferita a tal punto che non credi nemmeno in ciò che il tuo stesso cuore ti dice, dubitando che qualcuno possa veramente amarti.-

Le alzò il viso poggiandole le mani sulle guance e costringendola a guardarlo negli occhi. Le sue iridi erano due oceani dorati in cui lei si tuffò, felice di annegarvi dentro.

-Notizia del giorno bambolina: Io-ti-

amo!-

La voce tremante di emozione, l'espressione seria e dolce, che le chiedeva perdono in ogni ruga di preoccupazione, in ogni lacrima trattenuta negli occhi ora lucidi, tutto ciò la convinse più di qualsiasi altra cosa.

-Mi ami! Mi ami davvero!-

-Sì.-

Il battito agitato dei loro cuori, gli sguardi incatenati, il desiderio crescente... stavano parlando al posto loro.

Ma forse, Francis, una cosa la doveva ancora dire ad alta voce.

Gli passò un dito sul volto, tracciando gli zigomi decisi, le guance con una leggera peluria di barba, la linea del

naso dritto e perfetto e infine il contorno della bocca, leggermente socchiusa. Lui trattenne il respiro e chiuse gli occhi con espressione beata.

Francis allora gli si avvicinò lentamente e gli sussurrò piano, labbra contro labbra:

-Anche io ti amo, Patrick.-

Poi lo baciò come se fosse l'ultima volta, come se la loro vita insieme finisse quella sera stessa. Lo baciò come se non avessero futuro. E lui fece altrettanto.

-Fai l'amore con me, Patrick. Ho bisogno di te.-

Lui la guardò e sorrise malizioso.

Si spogliarono in fretta e Francis rimase incantata dalla vista del corpo forte e

virile del suo compagno, dalle luci e ombre che si rincorrevano lungo la muscolatura risaltandone la perfezione. Le piaceva tutto di lui. Ed era suo. Non poteva crederci eppure era così: lui era suo, nel corpo, nel cuore e nell'anima. Per sempre. Solo la morte avrebbe potuto separarli.

Anche Patrick la stava ammirando, squadrandola da capo a piedi, le pupille che si dilatavano, il respiro che si faceva affrettato e corto. Si sorrisero a vicenda e un attimo dopo erano già sul letto, impazienti e affamati.

Quando molto tempo dopo giacquero stremati e soddisfatti, Francis si sentì felice. Questa volta non c'era panico in lui come il giorno prima, ma

condivideva il suo stesso senso di pace. Persa in quell'estasi, si rilassò e si addormentò.

Si svegliò con la sensazione di essere osservata e aprendo gli occhi, trovò Patrick appoggiato su un gomito che la fissava, mentre con un dito le carezzava distrattamente la gamba.

-Ti sei addormentata.-

-Davvero?-

-Sì.- Sogghignò. -Succede dopo aver fatto l'amore con tanta veemenza come abbiamo fatto noi.

-Quanto ho dormito?-

-Mezz'oretta.-

Francis fece per alzarsi ma lui la trattenne.-

-Dove credi di andare?-

-A prepararmi.-

-Per cosa?-

La prese per i fianchi e la rigirò facendola mettere in ginocchio con la pancia appoggiata al materasso, mentre lui le si posizionava dietro bloccandola col peso del proprio corpo.

-Patrick smettila. Hai intenzione di passare la notte a fare sesso?-

-Se posso farlo con te, certo. Non vedo dove sia il problema.-

-Il problema è che siamo alla vigilia di una battaglia cruciale.-

Francis aveva sempre più difficoltà a parlare e ragionare visto quello che lui aveva iniziato a farle. Con la lingua le percorreva lentamente la spina dorsale, dall'alto verso il basso, provocandole

brividi di piacere sempre più intenso, mentre con una mano le accarezzava il seno e con l'altra la teneva per il fianco facendola aderire a lui. Poteva sentirlo premere sulle sue natiche e la cosa la eccitò, strappandole un gemito.

-Mmmm... allora ti piace.-

-Non abbiamo tempo.- Riuscì a dire ma con meno convinzione.

-Infatti, non ne abbiamo. Domani potremmo essere tutti morti e voglio approfittare del poco che ho a disposizione. Kyle non attaccherà almeno fino all'alba e uomini e armi sono pronti. Non possiamo far altro che aspettare e voglio passare parte di quest'attesa facendo l'amore con te. O preferisci aggirarti nervosa per casa,

sobbalzando al minimo rumore e chiedendoti continuamente quando il nemico colpirà?-

-Ma...-

-Vuoi davvero che smetta?-

Ora le aveva insinuato una mano tra le gambe e questo vinse ogni sua resistenza.

-No, non voglio- Ansimò arcuandosi sotto di lui e aprendosi alla sua esplorazione.

-Bene, perché questa volta ho intenzione di prendermela comoda e di assaggiarti tutta.-

Continuò a deliziarla senza sosta, finché decise di porre fine a quella dolce tortura ed entrò in lei.

Quell'uomo la faceva stare bene, la

faceva sentire desiderata, venerata, felice.

Raggiunsero insieme l'apice del piacere e fu un momento assolutamente perfetto per entrambi. Si addormentarono l'uno tra le braccia dell'altra, come se non vi fosse altro posto al mondo in cui loro due potessero e volessero stare.

17

A Kyle non piaceva lanciarsi in una battaglia senza aver prima studiato ogni minima mossa. Ma non aveva altra scelta. Per compiere il rito dovevano entrare proprio nel covo del nemico e sicuramente li stavano aspettando. I Custodi non erano tanti ma erano molto forti, per questo si era portato dietro quanti più vampiri aveva potuto: cinquecento unità, ai suoi ordini e assetati di sangue. L'unico problema era che non tutti potevano uscire alla luce del sole. Inoltre questa volta non poteva usare le armi da fuoco e gli esplosivi. Poiché lui e Sasha dovevano stare allo

scoperto davanti all'altare, sarebbe stato troppo rischioso, nonostante la protezione magica.

Tuttavia sentiva la vittoria a portata di mano. Finalmente il mondo sarebbe stato ai suoi piedi come suo padre aveva sempre desiderato.

Kyle guardò Sasha al suo fianco e le fece cenno di procedere. La donna gli sorrise e iniziò la sua cantilena magica. Quel gruppetto guastafeste d'immortali, avrebbe avuto presto una bella sorpresa. E al solo pensiero di ciò che li aspettava, Kyle scoppiò in una risata diabolica.

Stavano arrivando, lo sentiva. Improvvisamente aveva freddo, un freddo che non era dovuto all'aria rigida

di quelle prime ore mattutine sul suo corpo seminudo, ma al sentore dell'avvicinarsi della morte. Si girò per svegliare Francis ma si accorse che non era al suo fianco. Perlustrò la stanza con lo sguardo e la trovò poco lontana. Era già in piedi, vestita e... in divisa da battaglia. Aveva così tante armi addosso che non sarebbe riuscito ad avvicinarsi senza ferirsi in qualche modo.

-Le sentinelle hanno dato l'allarme. Andiamo.- Sussurrò Francis.

In pochi attimi era pronto anche lui. Si guardarono per un istante e uscirono dalla camera.

La casa sembrava addormentata e silenziosa ma a ben guardare le cose non stavano affatto così: erano tutti svegli,

pronti e armati. Raggiunsero Anne, Roger, Chris e Martin. Roger stava riassumendo il piano di battaglia a tutti i presenti.

-Ricordate, prima neutralizziamo Sasha. Poi noi penseremo a Kyle e recupereremo gli amuleti, e Scott li porterà al sicuro.-

-Semplice direi.- Scherzò Alex.

-Come sempre amico.- Rispose Martin, anche lui sorridente.

-Mi raccomando ragazzi.- Esordì infine Roger. -Mi aspetto di trovarvi tutti vivi alla fine della giornata.-

Uscirono silenziosamente in giardino e si posizionarono ognuno ai propri posti, Patrick vicino a Francis. Non le avrebbe permesso di affrontare Kyle da sola

come l'ultima volta, sarebbe stato al suo fianco.

Urla improvvise e rumori di lotta animarono il mattino: era iniziata.

Patrick non riusciva a credere ai propri occhi. Sapeva che Kyle disponeva di molti seguaci, ma quelli erano più di duecento e loro solo una cinquantina senza i Custodi che dovevano ancora arrivare dall'America.

Patrick fece un respiro profondo e si preparò. Bene, avrebbe cercato di farne fuori il più possibile. Peccato non poter usare il suo potere disintegrante anche a distanza, sarebbe stato molto utile.

Nel giro di un attimo si ritrovarono tutti immischiati nella battaglia. I Custodi non sembravano avere molte difficoltà

per il momento, ma tutti sapevano che il vero problema erano Sasha e Kyle. Patrick, tra un colpo e un altro, fendeva la folla con lo sguardo, proprio come stavano facendo i suoi compagni, ma di loro non c'era traccia.

Dove diavolo erano?

Mentre osservava la scena intorno a sé, ebbe modo di vedere la sua nuova famiglia all'opera. Martin, come aveva già avuto modo di sperimentare, era micidiale nonostante non disponesse di particolari poteri offensivi. Chris, aiutandosi con la forza del vento ne falciava in gran numero, Francis con la sua telecinesi non era da meno. Anne e Roger invece, si tenevano in disparte. Avevano preso in considerazione il fatto

che Kyle usasse un diversivo per arrivare alla pietra indisturbato, quindi loro due sarebbero rimasti con gli occhi e le orecchie bene aperti come ultima linea difensiva, appostandosi proprio ai due fianchi dell'altare.

Anche Scott era in gamba, quasi imprendibile col suo teletrasporto. Per quanto lo riguardava... questa volta non aveva scrupoli nel disintegrare tutto quello che riusciva a toccare. Era strano, ma da quando stava con Francis, le sue priorità erano notevolmente cambiate. Se si trattava di difenderla non aveva nessun problema ad uccidere, lei era più importante di tutto.

I minuti passavano e i vampiri erano calati di un bel numero, ma non a

sufficienza. Più che altro, quei solari sembravano pedine sacrificabili.

Qualcosa non andava. Dov'era Kyle?

Poi all'improvviso Chris lanciò un urlo correndo verso l'altare.

-Anne, Roger... attenti.-

Quando Patrick si voltò e con lui anche Francis e Martin, tutto ciò che videro furono la donna e Roger, fermi ai loro posti e completamente soli.

Non capiva. Che pericolo aveva visto Chris? Eppure lui sembrava terrorizzato.

-Anne, lo scudo.-

Immediatamente Anne eresse il suo scudo e in quel momento il suono metallico di una lama risuonò contro la barriera protettiva della sua energia blu. Roger agì d'istinto e diede un calcio

all'indietro che fu subito seguito da un tonfo sordo, come di un corpo che cadeva a terra.

Patrick capì e con lui anche tutti gli altri.

-Sono invisibili!- Esclamò Francis.

Sasha li aveva fregati. Non potendoli vedere, nessuno di loro era in grado di colpirli a distanza. Anne continuava a proteggersi con lo scudo, ma lei non era brava nel corpo a corpo, non era stata addestrata fin da piccola alle arti del combattimento, quindi non poteva attaccare. Al contrario Roger si stava esibendo in un'elegante danza della morte, ma anche lui, senza poter contare sul senso della vista, non riusciva a capire quanti nemici avesse di fronte e dove poterli colpire. Poteva solo

continuare a combattere e non farsi uccidere. E così, l'una si difendeva e l'altro attaccava basandosi solo sul senso dell'udito, messo per di più a dura prova nel frastuono della battaglia.

-Dobbiamo andare ad aiutarli, non possono continuare così in eterno.-

Francis si mosse e lui con lei, deciso a non perderla di vista. Ma non era così semplice raggiungere Anne e Roger. Non facevano in tempo ad eliminare un avversario che se ne ritrovavano davanti altri due. La situazione era difficile e nella testa di Patrick continuava a ronzare insistente quella domanda: che fine aveva fatto Kyle? Anche lui era invisibile ed era uno di quelli che stavano cercando di uccidere Anne?

In quell'istante Roger gemette e un fiotto di sangue sgorgò da una ferita al petto. Dovevano riuscire a sbloccare la situazione. Roger aveva molte ferite, di poco conto e che si rimarginavano in fretta, ma Dio solo sapeva quanti avversari stesse affrontando, mentre Anne assisteva impotente alla scena.

Patrick si guardò intorno e scorse nella mischia Alex e Scott. Con due colpi ben assestati si liberò e con un balzo arrivò al fianco dei due.

-Alex, Sasha sta usando la magia, un incantesimo dell'invisibilità credo. Puoi fare qualcosa?-

-Ci proverò. Sasha è molto potente ma sicuramente deve conservare le forze per il rito e non dovrebbe opporre molta

resistenza. Però ho bisogno di concentrarmi, non posso combattere e nello stesso tempo usare la magia.-

-A questo ci penso io. Tu invece Scott, puoi teletrasportarti lì all'altare?-

-Certo.-

-Perfetto, allora vai e inizia a menare le mani per aiutare Anne e Roger.-

Mentre Scott scompariva per riapparire al fianco di Roger, Alex iniziò a recitare la formula magica. Nei lunghi minuti che gli ci vollero, Patrick fu lo scudo umano del mago. Non permise a nessuno di avvicinarsi, mentre con la coda dell'occhio non perdeva di vista Francis.

C'era però ancora quel piccolo particolare: dove cazzo erano Kyle e

Sasha?

La risposta arrivò non appena Alex terminò la sua magia. Un battito di mani e improvvisamente, tutti coloro che erano invisibili, comparvero sul campo. Anne, Roger e Scott erano accerchiati da circa una ventina di solari mentre Kyle e Sasha erano davanti all'altare. Kyle guardava soddisfatto i quattro amuleti disposti sopra al piano, mentre Sasha era al suo fianco. Gli occhi chiusi della donna, la testa china e le braccia protese in avanti con i palmi delle mani sopra i quattro oggetti magici, non preannunciavano nulla di buono.

-Nooooo!-

Francis sentì Patrick urlare e il gelo la invase all'istante. Quando si girò e vide

che era incolume, riprese a respirare. Almeno finché non si accorse della sua espressione. Seguì la direzione del suo sguardo e l'orrore la colse a sua volta.

Kyle li aveva giocati. Sopraffatti dal numero, sottovalutando Sasha e l'astuzia del nemico, lo avevano lasciato arrivare indisturbato e iniziare il rito proprio sotto al loro naso, mentre Anne e Roger erano alle prese con quei maledetti solari invisibili.

Doveva fare qualcosa, subito, ci sarebbe stato tempo per le recriminazioni. Prima che riuscisse anche solo a pensare di agire, un minuscolo puntino di luce chiara iniziò a brillare al centro di tre dei quattro talismani, disposti sull'altare a formare i vertici di un triangolo

immaginario. Il quarto, Aili, la perla nera, si trovava al centro della figura e mostrava un piccolo bagliore, ma cupo e oscuro. Quelle luci crebbero, si espansero, strariparono, fino a inglobare i rispettivi amuleti.

Non c'era tempo da perdere.

Francis protese il braccio in avanti per dare più forza al suo colpo e lo stesso vide fare a Chris. *Bella idea: un attacco congiunto.*

Scagliarono entrambi i loro poteri contro Sasha e Kyle ma nessuno dei due si mosse di un solo millimetro. La stessa Anne richiamò la sua energia e lanciò un fulmine di luce blu contro di loro. Tutto inutile.

Quei maledetti erano protetti dalla

magia. Dovevano eliminare Sasha o non avrebbero avuto speranze.

-Alex, devi neutralizzare Sasha.- Urlò Patrick indovinando i suoi pensieri.

Ma Alex stava già facendo del suo meglio. Invano. I suoi incantesimi non avevano effetto, Sasha era troppo potente per lui. Se solo ci fosse stata Carla o qualche altro mago in grado di aiutarlo.

Anne nel frattempo, non potendo arrivare a quei due, si lanciò verso i quattro oggetti cercando di afferrarli, ma Roger la fermò prendendola per la vita.

Se Roger aveva reagito in quel modo, la spiegazione era una sola: gli oggetti mistici erano ormai attivi e toccarli significava la morte.

Francis sapeva che ormai c'era poco da fare, ma non poteva darsi per vinta.

Protese il braccio e attaccò ancora, questa volta gli amuleti stessi. Un secondo dopo la sua stessa telecinesi le ritornò indietro. Il colpo la sollevò da terra mandandola al tappeto una decina di metri più in là.

Patrick le fu subito a fianco.

-Stai bene?-

La preoccupazione era evidente nella sua voce ma lei stava pensando a qualcosa di più importante della sua incolumità.

-Pat, dobbiamo fermarli. Non possono vincere.-

La battaglia intorno a loro nel frattempo non aveva tregua. Tutti i Custodi lì

presenti si erano accorti di quello che stava succedendo ma non avevano smesso di lottare.

La terra cominciò a tremare, un vento impetuoso colpì il giardino e purtroppo non era opera né di Anne né di Chris.

Il rumore di un tuono li fece sussultare. Stava succedendo qualcos'altro ai quattro talismani. Si erano sollevati a mezz'aria, fluttuando e roteando. Un raggio di luce partì dal primo, Shar, e andò a colpire Ether e poi Chora. Ora il triangolo che formavano non era più immaginario.

Sasha, che fino a quel momento non aveva interrotto la sua magia, alzò la testa di scatto sbarrando gli occhi e recitò le sue incomprensibili parole a

voce sempre più alta. Aili, anch'essa ormai un globo nero impregnato di oscurità, espanse la sua energia fino a raggiungere e fagocitare gli altri tre.

La donna alzò le mani e lanciò un'ultima invocazione. Un lampo squarciò il cielo, seguito da un tuono e poi la strega crollò in ginocchio a capo chino.

I quattro amuleti di Shar Mal erano divenuti una grande e pericolosa sfera che pulsava di malvagità. Francis poteva avvertire la sua aura negativa impregnare l'aria che li circondava man mano che espandeva la sua influenza. In pochi istanti, quella specie di buco nero, crebbe a dismisura fino a raggiungere il diametro di due metri circa. Francis pensò che quella fosse la fine che li

aspettava. Forse la sfera avrebbe assorbito tutto ciò che la circondava fino ad alimentarsi del sole stesso. In fondo anche Roger non sapeva come avvenisse esattamente la parte dell'oscuramento. Forse tutti gli esseri viventi sarebbero scomparsi, risucchiati nella notte. La battaglia stessa sembrava essere stata cancellata dalla mente e dal cuore dei presenti. Erano tutti con la testa rivolta all'insù, Custodi e solari, come ipnotizzati, in attesa di vedere ciò che sarebbe successo. Persino Kyle sembrava incapace di muoversi.

Senza rendersene conto Francis si era avvicinata a Patrick e si era accoccolata tra le sue braccia per cercare di scacciare il gelo che la stava

attanagliando. Cominciò a tremare percorsa da brividi, accorgendosi che lo stesso stava avvenendo a Patrick e a tutti i testimoni di quello spettacolo terrificante. Un boato squassò la terra, l'altare di pietra si spaccò in due, di netto, nel suo centro esatto e la sfera implose, rilasciando una potente energia d'urto.

Furono catapultati all'indietro e quando Francis riaprì gli occhi si accorse che tutto era tornato normale. Alzò gli occhi al cielo e il sole era ancora lì, ma il silenzio irreale che li circondava non era usuale. Non c'era alcun suono, come se improvvisamente le sue orecchie fossero diventate incapaci di sentire.

Che cosa era successo?

Lo sbigottimento e la perplessità sulla faccia di tutti, Kyle compreso, erano evidenti. Possibile che qualcosa fosse andato storto? Possibile che il mondo fosse salvo?

Un rombo assordante quanto un colpo di cannone, come un brutto presagio, squarciò l'aria. E poi un altro e un altro ancora finché il cielo divenne il campo di battaglia di esplosioni assordanti. La terra tremò, il vento soffiò furioso e il buio cominciò a calare.

Francis alzò gli occhi ancora una volta, sperando che non fosse accaduto veramente, ma quello che vide la gettò nel panico e nella prostrazione. Un'ombra nera si stava avvicinando al sole a folle velocità eclissando la sua

luce e il suo calore. A quella vista le gambe le cedettero e se non fosse stato per Patrick che la sorresse prontamente, sarebbe caduta in terra.

Avevano fallito. Ora tutto era perduto. Il mondo sarebbe caduto in mano ai vampiri e alle altre creature della notte e loro avrebbero perso la vita cercando disperatamente di difenderlo. Il suo amore per Patrick, appena nato, sarebbe stato distrutto e non avrebbero mai avuto la possibilità di costruirsi una famiglia. Ed era tutta colpa di quella stramaledettissima strega e di quel folle sbucato dal nulla.

Come se i suoi pensieri lo avessero richiamato all'appello, Kyle proruppe in una risata malvagia gettando le braccia

al cielo in segno di vittoria. Lo stesso fecero i suoi seguaci e il giardino risuonò di grida sinistre e maledette, mentre ogni Custode rimaneva paralizzato dall'orrore della sconfitta. Risvegliata da quelle voci maligne, animata da un furore sacro e da un fuoco interiore, Francis alzò il viso verso l'altare e scattò. Sentì Patrick cercare di trattenerla ma lei se lo scrollò di dosso e non si lasciò fermare. Era così fuori di sé che avvertì le sue grida di richiamo come provenienti da un'altra dimensione.

Presi dalla vittoria, nessuno si era accorto di lei e Sasha era ancora in ginocchio in stato di semi-incoscienza. Era il momento migliore. L'incantesimo

doveva aver richiesto parecchie energie e lei ora era inerme.

-Dove credi di andare?-

A soli due passi dalla meta, Kyle le si parò davanti.

-Dove credi di andare *tu*, stronzo! Non è finita, non ci hai ancora battuti.-

Lo sbatté lontano con un semplice gesto, godendosi la sua espressione allibita mentre veniva sollevato in aria. Poi si voltò verso la donna che sembrava svenuta nonostante si mantenesse sulle ginocchia. Gli occhi erano chiusi, la fronte imperlata di sudore e il respiro quasi inesistente. Sarebbe stato un gioco da ragazzi.

Le afferrò la testa tra le mani e stava per spezzarle l'osso del collo, quando Anne

la fermò.

-No, Francis. Può esserci utile.-

-Mi spiace Anne, ma non possiamo rischiare. Non può rimanere in vita.-

Anne esitò qualche istante, ma alla fine acconsentì.

Un rumore di passi, di molti passi, richiamò la loro attenzione. Ormai era buio, ma loro non avevano bisogno della luce per vedere. Francis si guardò intorno e con disperazione si accorse che il numero dei nemici era improvvisamente aumentato. Vampiri, quelli erano vampiri ed erano tantissimi. Si lanciarono all'attacco come una massa uniforme e mortale. Chris, Roger, Martin, Scott, Patrick e persino Anne, nonché tutti i membri dell'Ordine, si

ritrovarono subito impegnati in una lotta per la sopravvivenza. Francis dubitava fortemente che questa volta ne sarebbero usciti vivi. Ma non sarebbero stati gli unici. Sasha li avrebbe preceduti.

Si voltò, pronta a portare a termine il suo compito, quando si accorse di non riuscire più a muoversi. Sasha se ne stava ancora immobile e a occhi chiusi ma le sue labbra erano piegate in un ghigno sinistro. Nessuno poteva vederla, eccetto lei che le stava solamente a un palmo di distanza, nessuno si era reso conto del pericolo che stava correndo. Era completamente bloccata, non riusciva nemmeno a parlare. Chi sarebbe accorso in suo aiuto?

Sasha, muovendosi molto lentamente, si

svincolò dalla sua presa ed estrasse una lunga lama da sotto il mantello che indossava.

-Sai Francis? Mi sei sempre stata antipatica. Sarà un piacere porre fine alla tua inutile vita. Ma non preoccuparti, i tuoi cari ti seguiranno presto.-

Francis notò che Sasha non si era ripresa del tutto. Tremava leggermente ed era ancora un po' affannata, ma non abbastanza da impedirle di ucciderla. L'unica consolazione era che sarebbe stato veloce e che sicuramente Patrick o uno dei suoi fratelli l'avrebbero vendicata.

La strega portò il braccio armato all'indietro per caricare il colpo quando

improvvisamente si fermò. Spalancò gli occhi terrorizzata, la faccia piegata in un'espressione di orrore. Trattenendo il respiro Francis la osservò un istante senza capire, fin quando il corpo della donna non le si sbriciolò davanti... letteralmente. Francis guardò frastornata quel mucchietto di cenere e solo allora vide, accovacciato a terra, il suo salvatore: Patrick.

-Non avrai pensato che le avrei permesso di toccarti, vero bambolina?-

Cercava di scherzare, ma entrambi sapevano che c'era mancato poco e il piccolo tremore nella voce lo smascherò.

Ormai libera dal potere che la incatenava, lo abbracciò, subito

ricambiata.

Francis sarebbe rimasta in quel caldo rifugio per sempre, se solo ne avessero avuto il tempo. Purtroppo la situazione era tragica.

-Patrick cosa possiamo fare? Non c'è più speranza?-

In quel momento altre urla di guerra si levarono alte tutte intorno a loro e una massa di guerrieri entrò correndo in giardino.

Altri nemici? Non ce l'avrebbero mai fatta a sconfiggerli tutti.

I nuovi arrivati si lanciarono nella mischia e, in mezzo a loro, Francis riconobbe Sidney, Giorgio, Devlin e molti altri.

Erano i rinforzi. Finalmente erano

arrivati.

-Visto bambolina? Ora gli facciamo il culo.-

Francis sentì rinascere la speranza.

-Pat, dobbiamo catturare Kyle.-

-Gli hai fatto fare un bel volo. Senza la protezione di Sasha non ha speranze. È ancora steso a terra tramortito.-

Lo scorsero tra la folla e lo raggiunsero prima che avesse modo di riprendersi. Patrick si preparò ad eliminarlo.

-No, aspetta. Era troppo pericoloso lasciare in vita Sasha, ma lui potrebbe esserci utile. Portalo in casa e aspettami lì. Stai attento e non perderlo di vista.-

-E no. Lo porto in casa ma non ti aspetto lì.-

-Non possiamo lasciarlo incustodito.-

Patrick si guardò intorno e ad un tratto, soffermandosi sulla figura di una donna impegnata a combattere, sorrise.

-Ho appena trovato una sorvegliante coi fiocchi. Torno subito. Tu vedi di non farti ammazzare nel frattempo.-

Patrick afferrò Kyle ancora svenuto per il collo, tenendolo ben stretto e si diresse a passo svelto verso la donna. Scambiò con lei due parole e poi entrambi corsero dentro casa col prigioniero. Francis aveva solo intravisto la guerriera ma l'aveva riconosciuta subito: Eva Connor.

Perfetta! Con lei Kyle non poteva scappare.

Un colpo alla schiena la gettò faccia a terra riportandola alla realtà del

momento.

Il suo aggressore le saltò addosso ma lei si girò fulminea ed estraendo dalla custodia legata alla coscia destra un coltello con la lama d'argento, glielo conficcò nel cuore, uccidendolo. Si guardò intorno alla ricerca della sua famiglia e quando la scorse, le andò incontro. Poco dopo arrivò anche Patrick.

-Anne, abbiamo catturato Kyle.-

-Perché non lo hai ucciso, Fran?-

-Perché voglio che Martin lo interroghi.

Voglio delle risposte.-

-Dobbiamo prima liberarci di tutti questi vampiri. Ma sono in numero nettamente superiore a noi.- Constatò lo stesso Martin.

-Chris, Francis, Roger, Patrick, voi insieme a tutti i Custodi con un potere attivo, date fondo a tutte le vostre energie e fatene fuori il più possibile. Dopo subentrerò io e finirò il lavoro.-

-Anne, non puoi, dopo sarai esausta.-

-Francis, cosa credi che stia accadendo nel resto del mondo? Come credi che si sentano gli umani?-

Non ci aveva pensato. La situazione era critica e ognuno doveva fare il possibile. Di lì a poco la gente sarebbe andata nel panico, le creature della notte si sarebbero scatenate e molti dei Custodi erano impegnati proprio lì, nel loro giardino. Dovevano porre fine alla battaglia e far rientrare al più presto i membri delle cellule nelle rispettive

città.

-Bene. Fra mezz'ora qui ci sarà solo cenere.- Dichiarò Francis con determinazione.

Si gettò nella mischia e non ebbe più tempo per farsi altre domande. Non si risparmiò un attimo. Oltre a combattere con le arti marziali, il coltello e i paletti di legno, usava la telecinesi per tramortire a distanza più succhiasangue possibili così che altri Custodi potessero ucciderli senza problemi. Lo stesso faceva Chris con il vento e Roger con le illusioni mentali. Scott sembrava essere ovunque contemporaneamente tagliando teste e infilzando cuori. Persino Alex lanciava incantesimi senza riserve. Patrick invece disintegrava tutto

ciò che toccava, usando entrambe le mani, ma non si allontanava mai da lei o comunque non la perdeva mai di vista.

Ognuno di loro diede il massimo impegnando tutte le proprie energie.

Dopo parecchi minuti di lotta, Francis era stanca, stremata, non aveva nemmeno più la forza di alzare un granello di polvere. Il respiro era affannato, la testa le doleva, la vista si stava offuscando. Un braccio la strinse da dietro per il collo e il dolore di due canini che le perforavano la gola la fece sussultare. Con un ultimo sforzo colpì il vampiro con un pugno in pieno volto, si voltò, gli sferrò una ginocchiata nello stomaco e poi lo scagliò contro il ramo spezzato di un albero.

Sentì qualcosa colarle dal naso fin sul labbro superiore.

Maledizione!

Non poteva continuare ancora per molto. Si guardò intorno. Ora i Custodi erano in numero superiore rispetto ai nemici, ma erano tutti allo stremo delle forze. Molti erano feriti, con i riflessi rallentati o visibilmente esausti. Martin cadde a terra proprio davanti a lei, colpito alla base della spina dorsale dal pugnale di un vampiro. Lei estrasse un paletto dallo stivale e lo lanciò, trafiggendo l'avversario del fratello dritto al cuore, proprio quando stava per sferrare il colpo mortale. Poi corse da Martin, agonizzante a terra.

-Sta' calmo. La ferita è profonda ma sta già guarendo.-

Anne li raggiunse.

-Credo che ora tocchi a me.-

La ragazza allargò le braccia e chiuse gli occhi. Stava per scatenare la sua furia sulle poche decine di vampiri rimasti. L'energia iniziò a vorticare intorno alla sua persona, veloce, sempre più veloce, fino a racchiuderla al centro di un bozzolo blu. Martin la prendeva sempre in giro, chiamando quel suo particolare potere, il *colpo del baco*, perché lei sembrava proprio un baco racchiuso nel suo bozzolo. Doveva essere la stanchezza e la tensione a farle pensare a una sciocchezza simile in quel frangente.

L'aria si riempì di elettricità che andò a concentrarsi sulle mani di Anne. Appena protese le braccia, decine di fulmini

mortali si scagliarono contro i loro nemici. Durò pochi attimi in cui il giardino si rischiarò a giorno risuonando delle urla dei superstiti che tentavano la fuga.

Nemmeno uno riuscì nel suo intento.

Poi qualcosa cambiò. I fulmini cessarono e la luce blu si irradiò dal corpo di Anne fino ad ognuno dei Custodi. Anche Francis si sentì inondare da quel potere. Le sue forze ritornarono, le ferite guarirono all'istante e una sensazione di protezione e amore s'impadronì di lei. Quella pazza aveva deciso di strafare.

Tutto cessò e Anne svenne tra le braccia di Chris che era accorso per sorreggerla.

-Sì, devo assolutamente ricordami di non farla mai incazzare. Non credo che ne uscirei vivo.- Disse Patrick sorridendo, mentre raggiungeva Francis.

Chris guardò Anne cupo.

-Sarà lei a non sopravvivere appena si risveglierà. Non c'era bisogno che ci guarisse. Lo avremmo fatto da soli.-

-Lo sai com'è fatta, Chris.- Intervenne Martin, cercando di difendere la ragazza. -Si sente responsabile per tutti noi e vuole che nessuno soffra.-

Chris sbuffò e sollevandola tra le braccia si diresse verso l'ingresso.

Ma Francis non era preoccupata per Anne. Si sarebbe svegliata presto, ora le interessava ben altro.

-Andiamo da Kyle. C'è Eva con lui

vero?-

-Sì, possiamo stare tranquilli.-

Francis fece in tempo a fare solamente un passo che Patrick la fermò. Allungò una mano e le pulì il labbro superiore con il pollice. Poi, prendendola alla sprovvista, l'alzò di peso raggiungendo con ampie falcate Chris e Anne.

-Lasciami.-

-Sei al limite, non ce la fai a camminare.-

-Ce la faccio benissimo. Anne mi ha guarito.-

-Sta' ferma. Non ti agitare. Prendi esempio da Anne.-

-Lei è svenuta, le succede sempre se eccede nell'usare i suoi poteri.-

-E tu perdi sangue dal naso.-

-Perdevo.-

-Ehi, Patrick, anche io sono stato ferito, ti dispiace portarmi in braccio?-

Lo canzonò Martin che ora camminava al loro fianco insieme a Roger, Scott e Alex.

-Martin, ma il tuo potere particolare è fare sempre e comunque il coglione?-

-Ehi, hai fatto una battuta. Porca vacca, allora sei proprio cotto.-

-Martin, vuoi smetterla?-

-Fran, il tuo uomo ti sta portando in braccio come una donzella indifesa, tutto preoccupazione e delicatezza, amorevole e dolce come un orsacchiotto e, nel mezzo del casino in cui ci troviamo, riesce pure a scherzare. C'è solo una spiegazione che inizia e finisce

con una parola: amore con la A maiuscola. E lo stesso vale per te visto che, davanti a mezzo ordine dei Custodi, ti abbarbichi a lui con un sorriso ebete stampato in faccia.-

Francis si sentì avvampare e Martin continuò.

-Giuro, non pensavo che avrei mai visto questo giorno. Spero solo che la malattia non sia contagiosa.-

-Prima o poi sconterai ogni parola che esce da quella tua boccaccia. Te lo giuro.- Lo minacciò Francis.

-Non ci contare.-

Una volta dentro casa, si radunarono tutti nel salone, insieme agli altri Custodi scampati alla battaglia. Solo Chris si allontanò per accompagnare

Anne al piano superiore.

Francis si guardò intorno e fece un rapido conto. Ne erano morti una trentina. Appena possibile avrebbero dovuto scavare delle fosse e seppellire i compagni caduti. Un tremore improvviso la scosse fin nel profondo e sentì il bisogno di stringersi ancora di più nel calore del suo compagno.

Patrick la appoggiò su un divanetto e poi iniziò a toccarla dappertutto.

-Pat, smettila, che stai facendo?-

-Controllo che tu non abbia lesioni gravi.-

-Non essere sciocco, siamo immortali e poi... lo vuoi capire o no che Anne mi ha guarita? Sto bene. Smettila, mi stai mettendo in imbarazzo.-

Fu come parlare al muro. Finché non controllò dappertutto non fu soddisfatto. Le fece pure chinare la testa e le scostò i capelli dalla nuca per controllare anche lì.

-Ora basta Patrick.- Gli ordinò, questa volta un po' seccata.

-Già direi proprio che è il caso che tu le tolga le mani di dosso.- Intervenne una voce gelida e familiare.

Perfetto. Ora ci mancava anche Logan.

18

Ora veniva il bello. Finora era stato troppo preoccupato che Francis fosse sana e salva per pensare al fatto che la loro relazione non fosse ancora di dominio pubblico. Bene, era arrivato il momento di ufficializzarlo e soprattutto d'informare Logan.

-Come hai detto scusa?- Gli chiese Patrick, con finta innocenza.

-Ho detto di toglierle le mani di dosso.-

-Logan, tu...-

-Lascia a me l'onore, Fran. Questa storia deve finire immediatamente.-

-Va bene, solo... non esagerare. Non è questo il momento.-

Logan s'inginocchiò vicino a Francis ignorando il loro scambio di battute e cercando di prenderle la mano, ma lei la scostò velocemente.

-Fran tesoro, stai bene?-

Oh, si sarebbe divertito, si sarebbe divertito eccome.

-Logan, togliti dai piedi.- Esordì lui. - Abbiamo altre cose a cui pensare. Il sole è scomparso, fuori è buio pesto nonostante sia appena mezzogiorno, la popolazione di mezzo mondo sarà nel panico e l'altra metà vi entrerà non appena si accorgerà che il sole non sorgerà. Le creature della notte, vampiri, demoni e quant'altro, hanno ora libero accesso ovunque e noi siamo decimati, stanchi, impreparati. Non abbiamo tempo per le tue cazzate.-

Lo spinse all'indietro allontanandolo da Francis, ma Logan non voleva mollare l'osso.

-Ti ho detto più di una volta, Patrick,

che Francis è mia, devi starle lontano.-
La stoltezza di quell'uomo lo fece quasi ridere... quasi, ma la reazione di Francis fu molto diversa. Patrick la vide scattare pronta a tutto, così, prima che facesse una scenata, le appoggiò una mano sulla spalla e la fece sedere, dandole un piccolo bacio sulla fronte, per rassicurarla. Si stava ancora allontanando da lei quando Patrick colse lo spostamento d'aria alle sue spalle. Scartò di lato schivando così il pugno a tradimento di Logan e si preparò a fronteggiarlo, guardandolo con sfida e sputandogli in faccia la verità.

-Non l'hai ancora capito stronzo? Io e Francis stiamo insieme ora. Lei non è, non è mai stata e non sarà mai tua.-

Patrick vide l'ex-rivale barcollare per lo shock: impallidì e lo sguardo si fece vacuo.

-Bene, ora che la situazione è chiarita. Addio!-

Logan, accecato dall'invidia, non ebbe la decenza di incassare il colpo e rimanersene zitto.

-Così, mi hai soffiato l'idea e ci sei riuscito.-

Patrick pensò di aver sentito male. Non poteva avere detto quello che credeva.

Tuttavia, le successive parole che proferì, non lasciarono spazio a fraintendimenti.

-È chiaro che hai pensato come me di fare il gran salto. Ora puoi farti una bella donna quando vuoi e per di più sei

un Antico.-

Patrick non seppe mai esattamente cosa successe dopo. Un istante era lì che guardava Logan incredulo e un attimo dopo aveva le mani intorno al suo collo a un passo dal polverizzarlo.

-Prova ancora a parlare così di lei e giuro che ti uccido senza pensarci due volte.-

Logan, probabilmente senza rendersi conto di quanto stesse rischiando, gli scoppiò a ridere in faccia.

-Fallo e sarai condannato per omicidio. Vuoi rischiare per lei? Non credo ne valga la pena.-

Era completamente stupido o voleva farsi ammazzare?

-Vale sempre la pena per lei. Soprattutto

se avrò cancellato la tua lurida persona dalla faccia della terra.-

-Patrick, lascialo.-

La voce di Francis era quasi una supplica.

Vederla in quel modo, affranta, umiliata, ferita, ancora una volta per causa di quell'uomo, fu la goccia che fece traboccare il vaso. Richiamò mentalmente il suo potere che iniziò a crepitare lungo le dita serrate alla gola della sua vittima, ma un istante prima di agire, la preda gli fu sottratta di mano. E lui si ritrovò le braccia di Francis che lo cingevano stretto.

-Ti prego non farlo. Ha ragione, non ne vale la pena.- Insistette lei.

-Io invece direi che la vale eccome.-

Ringhiò Martin furente.

L'uomo aveva gli occhi ridotti a due fessure, i muscoli della mascella in tensione, le labbra due linee sottili serrate l'una sull'altra. Tutto in lui gridava pericolo e morte.

Patrick percepì l'agitazione di Francis, la preoccupazione per il fratello e pensò d'intervenire.

-Aspetta, Martin. Lascia a me questo onore. Non ho ancora avuto modo di dare il benvenuto al nostro illustre ospite.-

Era stato Chris a parlare. Stava entrando in quel momento nella stanza e, dall'espressione omicida che aveva, doveva aver sentito tutto. Chris si avvicinò a Logan e lo sollevò a un

palmo da terra prendendolo per il davanti della maglietta.

-Sei uno stronzo e un figlio di puttana. Non ti uccido all'istante solo perché per oggi ci sono state già troppe morti e tu non meriti di essere seppellito al fianco di quei ragazzi. Sei destituito dal tuo incarico di Gran Major. Da questo istante sei un semplice Custode. Vattene da questa casa, immediatamente. Torna a Washington e aspetta nuovi ordini.-

Lo spinse verso l'uscita come fosse spazzatura.

-Non puoi farlo, ci vuole la votazione del Consiglio.-

-Siamo in situazione di emergenza, alcuni membri del consiglio sono morti, uno è scappato come un codardo e non

sappiamo cosa succederà nei prossimi giorni. Non permetterò che in mezzo a tutto questo, una persona meschina, vile e subdola come te, rimanga a capo di qualcosa di più importante della sua testa piena di merda.-

-E comunque ha l'appoggio di tutti gli Antichi e del Capo Supremo.- Intervennero Roger, anch'egli scuro in volto.

-Per non parlare di tutti i presenti. Non è vero ragazzi?- Aggiunse Scott rivolto alla sessantina e più di Custodi che stavano assistendo alla scena, allibiti e soddisfatti al tempo stesso.

Il grido affermativo di risposta, non lasciò a Logan molte possibilità. Si guardò intorno con odio malcelato e si avviò verso l'ingresso, non prima di

aver lanciato a Patrick la sua minaccia.

-Me la pagherai.-

-Quando vuoi.-

Appena se ne fu andato, Patrick riportò la sua attenzione su Francis, ancora stretta a lui per trattenerlo.

-Puoi lasciarmi ora, bambolina. Non lo inseguirò.-

Lei lo guardò con sospetto, poi sciolse l'abbraccio.

-Stai bene?- Le chiese.

-Alquanto imbarazzata direi, ma va tutto bene. Anche se secondo me siete stati troppo buoni.-

-Sei tu che mi hai impedito di ucciderlo.- La punzecchiò Patrick.

-Perché non volevo che poi tu venissi accusato di omicidio, ma condividevo in

pieno il tuo proposito.-

-Sempre sanguinari voi due.-

S'intromise Martin. -Ma concordo sul fatto che Chris ci sia andato troppo leggero.-

-Non abbiamo il tempo ora di stare dietro a Logan. Abbiamo un prigioniero da interrogare.- Si giustificò il fratello, che si sentì chiamato in causa.

-Ottima idea Chris. Allora andiamo. Il nostro *amico* ci sta aspettando in biblioteca.-

Si erano già mossi, insieme anche a Roger, quando Francis li fermò.

-Non possiamo parlarci senza Anne.-

-Anne è ancora debole, non è il caso.-

Rispose deciso Chris.

-Credo di dover decidere io per me. E

non mi perderò questo interrogatorio per nulla al mondo.-

Anne aveva appena fatto capolino dalla porta e suo marito, in reazione a quelle parole, alzò gli occhi al cielo sbuffando sonoramente, ma non disse nulla per contraddirla.

Incuriosito dal comportamento di Chris, Patrick non poté fare a meno di domandare:

-La lasci fare? Era svenuta e anche adesso è pallida e visibilmente stanca.-

-Imparerai, amico mio, che a contraddire queste due donne si ricava solo una cosa: una gran dose di frustrazione, impotenza e rabbia. Quindi preferisco assecondarla e starle a fianco pronto a raccogliere i pezzi.-

-Non credo che ci riuscirò mai.-

-Lo farai, Pat. Dovrai farlo, se non vorrai rinunciare a lei. E Francis è molto più testona di mia moglie.-

Gli diede una pacca sulla spalla in tono scherzoso e incoraggiante e in fretta raggiunse Anne, che intanto si era piazzata al centro della stanza per parlare a tutti i Custodi riuniti.

Patrick sospirò, pensando di non aver poi molta scelta. Francis lo aveva reso suo schiavo. E stranamente non ne era affatto dispiaciuto.

-Volevo ringraziarvi.- Esordì Anne. - Siete stati tutti molto in gamba e sono felice che ce l'abbiate fatta. Tuttavia, non è ancora finita. Non siamo riusciti a fermare Kyle e ci attendono momenti

molto difficili. Per questo vi chiedo un ulteriore sforzo. Non c'è tempo da perdere, dovete tornare alle vostre case al più presto. Noi qui cercheremo di trovare una soluzione, se esiste, ma ho bisogno di sapere che tutto l'Ordine sta dando il massimo per proteggere il mondo dal caos che regnerà da ora in poi. Quindi, vi prego, andate a rifocillarvi e riposare pure qualche ora, ma dopo partite immediatamente.-

Una voce su tutte, prese la parola. Era Alex.

-Non abbiamo bisogno di riposare. Ci hai guariti e ridato le forze. Seppelliremo i nostri compagni e poi torneremo immediatamente a casa. Puoi contare su di noi, come sempre.-

Dalle facce dei presenti era chiaro che tutti fossero d'accordo con Alex.

-Patetici!- Sussurrò Martin. -E questi sarebbero i rudi Custodi della Notte? Basta che Anne apra bocca che tutti diventano cagnolini scodinzolanti. E pensare che solo un anno e mezzo fa pensava di non essere tagliata per fare il capo. Invece è persino più amata di Roger.-

-Martin, tu sei il primo a scattare ad ogni suo ordine. Prima ancora di Chris, ed è tutto dire.-

-Sei solo gelosa, Fran, perché invece a te non ti si fila nessuno.-

-Attento, Martin, stai parlando della mia donna.- Intervennero Patrick.

-Appunto! Voi due vi siete proprio

trovati. Neanche a te ti fila nessuno. Magari ora smetterete entrambi di rompere le balle al resto del mondo.-

Anne, inconsapevole del dialogo che stava avvenendo alle sue spalle, o più probabilmente ignorandolo di proposito, continuò a parlare.

-Vi ringrazio tutti quanti. La casa è comunque a vostra disposizione per ogni necessità e potrete ripartire quando vi sentirete in grado di farlo.-

Cenni di assenso ed esclamazioni di consenso, conclusero il discorso, mentre Roger ne approfittò per avvicinarsi ad Alex.

-Alex... vorrei che tu rimanessi con noi e venissi a interrogare Kyle. Le tue doti magiche potrebbero farci comodo in

questo momento.-

Ad Alex s'illuminarono gli occhi, evidentemente era contento di far parte della partita. Anche Patrick non vedeva l'ora di sapere qualcosa in più su quel misterioso individuo.

In silenzio s'incamminarono in gruppo verso la biblioteca. Era il momento di conoscere da vicino il loro nemico.

Kyle era seduto su una sedia in biblioteca, assolutamente sveglio e vigile. Non era legato né altro eppure era completamente immobile. Per un attimo Scott non capì come fosse possibile, poi vide una figura femminile al suo fianco e immaginò che quella innaturale calma fosse merito suo.

La donna li osservò avvicinarsi uno ad

uno; quando i loro sguardi s'incontrarono il cuore di Scott perse un battito e Kyle smise di essere la sua prima preoccupazione. Capelli lisci, lunghi e rosa, incorniciavano un viso giovane con occhi magnetici e labbra seducenti. Fisico da urlo e pelle di porcellana completavano il capolavoro. Cominciò a fissarla senza riuscire a staccarle gli occhi di dosso, rendendosi conto nel frattempo di essere scortese, inopportuno e completamente idiota.

Chi era quella ragazza? Non l'aveva mai vista prima, altrimenti se ne sarebbe sicuramente ricordato.

Fu Patrick a rispondere inconsapevolmente alla sua domanda.

-Eva, grazie del tuo aiuto. Sapevo che

non avresti avuto problemi.-

Poi Patrick si rivolse a lui.

-Scott, credo che tu sia l'unico a non conoscere Eva Connor. Fa parte della cellula di San Francisco. Eva lui è Scott.-

-Io sono di New York, come mai non ci siamo mai incontrati?-

Ma che faceva, si metteva a interrogarla?

Lei sorrise e lui s'imbambolò a fissare quelle labbra che si arricciavano birichine. Era così distratto che per poco non sentì la risposta, ma non avrebbe mai potuto ignorare quella voce d'angelo.

-Se non sbaglio tu sei a New York da poco più di un mese mentre io sono

arrivata da Madrid solo tre mesi fa.-

Lo fissò dritto negli occhi e lui si smarrì, incapace di fare o pensare ad altro se non a quelle due gemme verdi smeraldo. Passarono secondi che sembrarono ore finché Martin non schioccò le dita davanti al volto di entrambi.

-Sveglia! Va bene piccioncini, se volete appartarvi lo farete in un altro momento. Ora abbiamo cose ben più importanti da fare.-

Scott si sentì le guance andare a fuoco ed Eva divenne color peperone. Allora forse non le era indifferente. Una specie di rimescolio nello stomaco fu l'unico avvertimento, l'unico campanello di allarme del suo istinto di conservazione

da scapolo. Ma Scott era troppo inebetito per coglierlo.

-Ci mancava solo un colpo di fulmine ora. Ma che c'è nell'aria un'epidemia? Anne qualcosa mi dice che presto dovrai trasferire uno di questi due alla cellula dell'altro.-

Ora Scott capiva perché Patrick trovasse tanto imbarazzanti le battute di Martin. Tutti i presenti li stavano guardando divertiti e, cosa ancora peggiore, lui era così frastornato da quell'incontro, che non riusciva a reagire in alcun modo.

Eva fu la prima a riprendersi e schiarendo la voce si girò verso Anne.

-È tutto vostro. Lo sto tenendo bloccato, ma è lucido quindi può rispondere alle vostre domande.-

-Eva è una maga molto dotata. Hai scelto bene.-

Martin accompagnò le sue parole con una gomitata nel costato e un occhiolino. Lui gli restituì la gomitata, leggermente più forte del dovuto e Martin, come se nulla fosse, scoppiò a ridere di gusto.

-Ora basta Martin.- Lo riprese Anne. - Hai del lavoro da fare.- E con questo gli indicò Kyle.

Martin, come se nulla fosse, con aria svogliata e quasi infastidito dall'essere stato distratto da quello che stava facendo, si avvicinò all'uomo che fino a quel momento li aveva osservati senza battere ciglio. Se Scott non avesse ormai imparato a conoscerlo, avrebbe pensato che Martin fosse superficiale e

irresponsabile e non si sarebbe fidato a mettere nelle sue mani nemmeno i soldi per la merenda... figuriamoci il loro destino.

Ma Scott sapeva bene che non era così. Quello era solo il suo modo di fare. Si avvicinava al nemico con l'aria da finto tonto, facendosi passare per il buffone e lo sciocco di turno e poi si rigirava la sua vittima come un calzino, senza che questa se ne accorgesse. Martin non era né inoffensivo né tantomeno uno scapestrato, al contrario, si meritava ampiamente il suo posto da terzo membro più potente dell'Ordine. E non era il caso di ritrovarselo come nemico. Kyle stava per passare un brutto quarto d'ora.

Ed ecco la sua solita sceneggiata. Qualche battuta, qualche sorrisetto e prima che Kyle avesse la possibilità di ribellarsi, lo avrebbe inchiodato al muro. Il *Tenente Colombo* dei Custodi.

-Allora.- cominciò Martin. -Tu saresti il famoso Kyle. Complimenti, bella pettinatura e bel completino.-

Kyle alzò gli occhi di ghiaccio lanciandogli un'occhiata indifferente.

-Fottiti.-

-Accidenti che originalità. Non me l'aveva mai detto nessuno prima d'ora.-

-Non parlerò. Potete torturarmi quanto volete. Non parlerò.-

-E perché mai dovremmo torturarti?-

-Beh, l'ultima volta che ho visto il vostro amichetto lì.- e indicò con lo

sguardo verso Scott -se ben ricordo aveva qualche foro di proiettile, bruciature un po' ovunque e le budella esposte come sul banco di un macellaio. Era molto pittoresco.-

Patrick provò un forte senso di nausea al ricordo delle condizioni in cui avevano trovato il loro compagno solo pochi giorni prima. Si voltò verso Scott temendo la sua reazione, ma a parte le mani strette a pugno e un lieve tremore delle labbra, non mostrava alcun segno di cedimento.

Eva fece un lieve gesto con la mano e il volto di Kyle si trasformò in una maschera di sofferenza, la mascella serrata, un rivolo di sudore che gli scendeva sul viso. La ragazza sventolò

nuovamente la mano con noncuranza davanti a sé e Kyle si rilassò.

-Questa era per ciò che hai fatto a Scott.- Disse la donna.

Qualcosa diceva a Patrick che non avrebbero più dovuto preoccuparsi per Scott. Sembrava proprio che il ragazzo avesse trovato qualcuno che avesse molto a cuore le sue condizioni di salute.

Gli venne da ridere. E pensare che fino a due giorni prima era geloso di lui.

-È tutto qui quello che sapete fare?-

Kyle non aveva nemmeno il respiro affannato. Se non avessero avuto Martin, non sarebbe stato semplice cavargli qualche informazione di bocca.

-Vediamo se mi farai la stessa domanda

quando avrò finito con te.-

Ecco, Martin stava per sprigionare il suo potere e Kyle avrebbe cantato come un galletto nel pollaio.

-Cominciamo dall'inizio. Chi sei veramente, da dove salti fuori? Sembri conoscere molte cose su di noi. Come mai?-

-È stato mio padre a parlarmi di voi.-

-E tuo padre chi sarebbe esattamente?-

-Dracos.-

Quel nome cadde nella stanza con la potenza di un macigno frastornandoli e facendo tremare anche l'aria intorno a loro.

-Come è possibile? Cosa significa che era tuo padre?-

-Che sono nato dal suo DNA.-

-Un clone?-

-Ora capisco perché quella volta a Londra avevo notato qualcosa di familiare in lui e nella sua risata.- Disse Francis.

-Non sono un clone. I cloni non sono sopravvissuti e nemmeno le combinazioni di geni. Morivano tutti alla luce del sole. Io sono qualcosa di diverso.-

Più Kyle parlava più loro rimanevano sconvolti. Cloni, esperimenti genetici, Dracos... ma che cazzo si era messo a fare quel pazzo di un vampiro?

Persino Martin aveva perso la sua aria allegra.

-Ok, stronzo. Racconta tutto dall'inizio. Cosa ha combinato esattamente Dracos?

-

-Mio padre cercava un modo per creare una nuova razza di vampiri, che fosse immune alla luce del sole, all'argento e ai paletti nel cuore. Qualche anno fa conobbe uno scienziato, un certo Doc. E da lì iniziarono i suoi esperimenti sulla genetica. Furono creati degli esseri combinando il DNA di mio padre con quello di altre creature che non presentavano i punti deboli della sua specie: elfi, nani, licantropi... di tutto un po'. Non ne sopravvisse nessuno. Molti vennero deformati, altri morirono prima ancora di finire la fase della crescita accelerata e quelli che arrivarono a svegliarsi, comunque sia non erano diversi dagli altri vampiri.-

-Poi cosa è cambiato?-

Nessuno in quella stanza osava fiatare. La voce di Martin era l'unico suono, come se tutti stessero trattenendo il respiro, scioccati e increduli.

-Poi mio padre capì che il problema era proprio lui. Era troppo potente rispetto le altre razze che usava e per questo nelle sue creature, i geni del vampiro erano predominanti. Così iniziò a cercare qualcuno che fosse più potente di lui. Pensò a Roger, il Capo del vostro Ordine, ma non sarebbe stato facile catturarlo e non aveva alcuna sicurezza di riuscita, essendo quasi suo coetaneo. Fu allora che scoprì la reincarnazione di Rose.-

Anne sussultò mentre Chris scattò e con

voce furiosa e micidiale, in quello che era più un ringhio che una domanda, urlò:-Vuoi dire che tu sei il prodotto del DNA di Dracos mischiato a quello di mia moglie?-

Kyle guardò Chris stranito e non rispose, finché non fu Martin a ripetere la domanda.

-L'idea iniziale era quella, ma dopo... Lohanna informò Dracos della profezia e così i piani cambiarono. Poteva bere lui stesso il sangue della semidea e poi creare dei cloni invincibili. Poiché non avrebbe più avuto punti deboli, pensava che così sarebbe stato anche per le sue riproduzioni. E se avesse funzionato avrebbe dato vita al suo esercito.

-E fu così?-

-No, nascevano comunque dei normali vampiri. Doc allora provò a modificare loro il DNA, intervenendo sui geni, sviluppandone alcuni e inibendone altri. Ma nessuna delle creature superava i limiti vampireschi. Dracos pensò anche di tornare al piano originario e carpire il patrimonio genetico della vostra dea per unirlo al suo, ma ormai voi non la perdevate mai di vista.-

-Tu sei una di queste creature modificate?-

-Sì. Nel suo ultimo esperimento di manipolazione, Doc amplificò i geni umani e nacque Kyle: poteri e debolezze di un vampiro, compresa la capacità di crearne altri, con un cuore funzionante e un'alimentazione umana.-

Martin aggrottò le sopracciglia, probabilmente chiedendosi, come Patrick, perché Kyle parlasse di sé in terza persona.

-Tu sei diverso ora. Che cosa è cambiato? Che cosa non funzionava per gli altri?-

-Era tutta una questione di anima.-

-Di anima? Che vuol dire.-

-Secondo la profezia, un'anima dannata e millenaria sarebbe divenuta invincibile con il sangue di Rose.-

Roger s'intromise e recitò a memoria:

*Sboccherà in nostro aiuto la Rosa Antica
Per noi rinata a seconda e nuova vita.
Ma presto il pericolo su lei incomberà
Schiacciando con violenza la sua beltà.
La sua pura essenza verrà prosciugata
Donando potenza all'anima dannata.
Per il Millenario ogni barriera cadrà
Conquistando così l'agognata regalità.*

-Le anime degli esseri creati non erano millenarie. Così Dracos decise di richiamarne una dal limbo e impiantarla dentro Kyle.-

-Cosa cazzo fece?- Sbraitò Martin.

-Dracos e Lohanna richiamarono dal limbo un'anima millenaria e la impiantarono in questo corpo.-

Patrick non riusciva a credere alle proprie orecchie. Per lui Dracos era

stato solo un sadico vampiro con manie di grandezza che aveva avuto quello che si meritava. Ma non pensava che fosse anche completamente folle. Era morto da un anno e mezzo e nessuno aveva mai sospettato che si fosse messo a fare esperimenti di genetica e richiamare le anime dal limbo. E da tutto quello era nato Kyle: lo psicopatico. O meglio, di Kyle lì c'era solo il corpo, perché l'anima era di qualcun altro. Ma di chi? Patrick immaginava che quella sarebbe stata la prossima domanda e, sinceramente, aveva paura di conoscere la risposta. Ma ormai niente poteva più sconvolgerlo.

-Ma tu fisicamente non assomigli a Dracos.-

-Il processo per strappare un'anima e impiantarne una estranea, non è senza conseguenze per il corpo. Ha subito una trasformazione.-

-A chi apparteneva la tua anima?-

-Ero soprannominato il flagello di Dio.-

-Cristo Santo! Attila? Tu sei Attila?-

Esclamò Martin.

-Piacere di fare la vostra conoscenza.-

E lui che aveva appena pensato che niente avrebbe più potuto sconvolgerlo.

-Ma l'anima originaria, quella del vero Kyle, che fine ha fatto?-

-È nel limbo.-

-Quindi ha funzionato. Tu hai i sensi amplificati e l'immortalità come i vampiri ma non le loro debolezze e sei umano.-

Passarono alcuni minuti in cui nessuno fiatò, ognuno cercando di elaborare le informazioni apprese.

Fu Anne la prima a riaversi.

-Martin, chiedigli degli amuleti.-

Martin si riscosse dai suoi pensieri.

-Come sapevi degli amuleti di Shar Mal? Avete voi il Mitradon?-

-Dracos aveva il Mitradon, ma non aveva nessun interesse per il suo contenuto. Lui non puntava a realizzare l'Alba Oscura, lui voleva avere un esercito da comandare e immaginava un radioso futuro per me, al suo fianco. Quando è morto, io ho preso in mano il libro per cercare ciò che mi interessava. Conoscevo molto bene l'esistenza dei quattro talismani, perché è grazie a me

che sono stati creati.-

-Grazie a te... che vuoi dire?-

-Che la mia anima fu sacrificata per dare potere a quegli oggetti. Serviva un'anima malvagia e usarono la mia.-

Non c'era fine al peggio. Mai avrebbe creduto che da quell'interrogatorio avrebbero scoperto quelle cose.

Patrick vide Roger sussultare ma quando si girò a guardarlo, era tornato impassibile. Che stesse nascondendo qualcosa?

-Come fanno i solari a resistere alla luce del giorno?-

-Che cazzo di nome è "solari". Si chiamano diurni.-

Martin sbuffò.

-Io li chiamo così. Allora, come fanno?-

-Non è duraturo. Durante gli esperimenti, Doc provò a incrociare col DNA di mio padre anche quello di alcuni Custodi. Non funzionò. Ma scoprii che il sangue dei Custodi permetteva ai vampiri di rimanere esposti al sole per qualche ora. Più il Custode era antico e più durava l'effetto.-

Ed ecco spiegato perché Scott era stato quasi dissanguato.

-Quindi i solari si nutrono del sangue di noi Custodi?-

-No, nutrirsi non funziona. Viene smaltito troppo in fretta. Devono farsi delle trasfusioni.-

-Bene basta così. Abbiamo saputo abbastanza.-

L'improvvisa intrusione di Roger li

sorprese tutti quanti. Aveva fretta e nessuno ne capì il motivo. Ma dalla sua espressione era chiara una cosa: sapeva qualcosa e stava elaborando un piano.

In quel momento Kyle si rese conto di ciò che era appena successo. Urlò provando con tutto se stesso a ribellarsi alla magia di Eva ma inutilmente. Patrick sapeva come ci si sentiva. Mentre eri sotto l'effetto di quel siero della verità mentale che era Martin, non ti accorgevi di ciò che dicevi, di ciò che rivelavi, come se facessi tutto di tua volontà. Ma appena venivi "liberato" la consapevolezza ti travolgeva, ti rendevi conto di essere stato un burattino nelle sue mani e ti sentivi violato.

-Allora possiamo ucciderlo.- S'inserì

Francis.

Patrick sperava proprio che quell'onore sarebbe toccato a lui. Insomma, sarebbe stato meno sanguinolento e macabro. Nessuna testa che rotolava via ma solo un mucchietto di cenere da poter raccogliere con l'aspirapolvere o usare come lettiera per i gatti.

-No!- Urlò Roger, facendoli sobbalzare.

-Non possiamo ucciderlo. Dobbiamo tenerlo prigioniero per un po'. Ma Eva non può sorvegliarlo ventiquattro ore su ventiquattro.-

Già. Dagli sguardi che Eva lanciava a un certo Custode lì presente, probabilmente era qualcun altro che avrebbe voluto sorvegliare ventiquattro ore su ventiquattro.

Diavolo! A forza di stare in quella casa, stava diventando pettegolo come Martin. -I sotterranei saranno perfetti. Ci sono catene e sbarre. Da lì non potrà scappare.- Propose Chris.

C'erano dei sotterranei?

Erano ancora molte le cose che doveva imparare di quella casa, la sua nuova casa. Quell'idea lo frastornava ancora un po'. Era successo tutto così in fretta... Era arrivato lì per una semplice convocazione e ora si ritrovava con una compagna ed elevato al titolo di Antico... quasi.

-Sì. Vada per i sotterranei. Eva, Alex ti accompagnerà. Rinchiudete Kyle e create una barriera magica alla cella. Poi tornate qui. Ho bisogno di discutere

di una cosa con tutti voi.- Finito di parlare, Roger tornò pensieroso, concentrato in chissà quale nuova scoperta.

Eva e Alex uscirono dalla stanza seguiti da un Kyle recalcitrante ma impossibilitato a fare diversamente. Appena furono sicuri di non poter essere uditi, Chris lo interrogò.

-Sputa il rospo Roger. Ti abbiamo visto tutti come hai reagito quando ha detto di essere Attila e che la sua anima fu sacrificata per creare gli amuleti.-

-Aspettiamo che tornino Eva ed Alex. Per fare quello che ho in mente, ci serviranno anche loro.-

Ci vollero solo pochi minuti perché i due li raggiunsero.

-Ora parla.-

-Nei giorni scorsi, durante le mie ricerche, ho letto più libri possibile sul rito dell'Alba Oscura. Ho consultato numerosi testi cercando non solo un modo per distruggere gli amuleti, diverso cioè da quello che già conoscevamo, ma anche se fosse possibile invertire il rito.-

-Ma hai detto che era irreversibile.-

-Sì, infatti, così credevo. Almeno fino a che non mi sono imbattuto in una notizia molto interessante e fino a che non ho saputo che l'anima che aveva creato gli amuleti fosse stata richiamata dal limbo.-

Quella faccenda era sempre più intricata e Patrick iniziava ad innervosirsi.

-Non ci sto capendo più niente. Inizia dal principio Roger, per favore.-

Grazie a Dio Francis aveva appena dato voce ai suoi pensieri. Allora non era l'unico ad essere confuso.

-Sapete che il Mitraddon è il libro della Perdizione. Esiste la sua controparte, il libro del Bene.-

-Stai parlando della Bibbia?-

-No, Martin, la Bibbia è una cosa diversa. Quello di cui parlo è una raccolta di incantesimi di magia bianca, incantesimi volti a ostacolare l'avanzata delle tenebre nel mondo, la vittoria del male. Sto parlando del Diario della Conoscenza.-

-Alt, fermo. Non dirmi che dobbiamo imbarcarci in qualche avventura alla

Indiana Jones per andare a recuperare questo Diario.-

-Il tuo entusiasmo Martin mi commuove sempre. Basterà Scott a recuperarlo.-

Si voltarono tutti all'unisono verso il ragazzo, ma la sua faccia era sorpresa almeno quanto loro, se non di più.

-So esattamente dov'è il libro. Non dobbiamo andare a cercare nulla. Si trova alla Biblioteca Perduta.-

-Ma lì ci saranno migliaia di libri. Come farò a trovarlo?-

-Perché io verrò con te.-

Scott sbiancò.

-Roger, sono pochi mesi che ho sviluppato questo potere. Non ho mai teletrasportato nessuno con me. Potremmo finire chissà dove, persino in

due posti diversi. Sarebbero così tante le possibilità di fallimento che è troppo rischioso provare.-

-Non abbiamo tempo Scott. Se non mi sto sbagliando, abbiamo solo ventiquattro ore per invertire lo Shar Mal, o non ci sarà più nulla da fare. Devi provare e riuscirci.-

Scott era teso e Patrick non poteva dargli torto. Ci voleva tempo per avere la perfetta padronanza dei propri poteri e all'inizio era molto difficile. Ricordava bene i suoi primi tempi con la disintegrazione. Non riusciva a controllarla e qualsiasi cosa toccasse faceva una brutta fine. Fortunatamente da principio non aveva potere sulla materia organica e quindi non aveva rischiato di

uccidere nessuno, ma era comunque stato costretto a indossare sempre dei guanti. Ora Roger stava chiedendo a Scott di accelerare i tempi e il peso della responsabilità e le conseguenze di un suo fallimento, non erano facili da portare.

-Scott?-

Il ragazzo guardò Roger, confuso ed evidentemente spaventato. Poi Eva gli si avvicinò, gli prese una mano tra le sue, gli voltò il viso in modo che la guardasse negli occhi e lo accarezzò delicatamente spianando le rughe di preoccupazione che gli si erano formate sulla fronte. Scott distese il viso e cambiò espressione, in balia del volto della donna davanti a lui che nel

frattempo continuava a toccarlo. Eva gli sorrise, gli passò le dita tra i capelli e allacciò la mano dietro al suo collo. Prima ancora che lui poté riaversi della sorpresa, lei lo baciò con trasporto.

Scott ebbe un attimo di smarrimento – e come avrebbe non potuto – poi la strinse e prendendo il controllo della situazione, le restituì il bacio.

Se lui e Francis avessero seguito il loro esempio a quest'ora avrebbero avuto anche dei bambini. Ecco cosa significava vivere i propri sentimenti con semplicità e senza tanti problemi.

Quando si staccarono, Scott era un'altra persona. Gli occhi vivaci che si erano spenti a causa della tortura subita, ora erano tornati a splendere come prima, se

non di più. Il sorriso che gli illuminava il viso era puro e contagioso e tutto in lui era animato da nuova vita e determinazione.

-Vai e torna da me.-

Gli disse la ragazza.

Scott annuì e guardando Roger rispose:

-Sono pronto, andiamo.-

Roger scoppiò a ridere, ringraziò con un cenno della testa Eva e poi si avvicinò a Scott, appoggiandogli una mano sulla spalla. Un secondo dopo, senza il minimo rumore, i due erano scomparsi.

-Tante scene quando io o Eva avremmo potuto creare una piega nel tempo e nello spazio e avere lo stesso risultato.-

Disse ironicamente Alex.

-Con l'unica differenza che

teletrasportarsi, non crea ripercussioni nella linea spazio-temporale come fa la magia.- Lo riprese Anne con un pizzico di severità.

Alex sbuffò e tutti scoppiarono a ridere. Francis nel frattempo gli si era avvicinata parlando sommessamente per non farsi sentire da orecchie indiscrete.

-Hai visto come si fa?-

-Sì, e tu hai visto? Se invece di perdere tempo a maltrattarmi mi avessi anche tu baciato in quel modo ci saremmo risparmiati un sacco di incavolature.-

-Guarda che sei tu che mi hai ripetutamente rifiutata.-

-Sì, beh... ecco... magari se tu ti fossi fatta avanti, come ha fatto Eva, mi sarei convinto prima. Lei sì che sa come

conquistare un uomo.- Rispose sulla difensiva, sapendo bene che Francis aveva ragione.

-Se volevi una come Eva puoi sempre trovartela. La sala è piena di belle Custodi pronte a gettarsi ai tuoi piedi. E magari ce n'è qualcun'altra con i capelli rosa.-

Patrick la guardò, stupito di scoprirla gelosa. Era la prima volta e la cosa era in un certo qual modo piacevole. Così decise di stuzzicarla un po'.

-In effetti Sidney mi ha fatto capire più di una volta di essere interessata a me. Quelle tutine aderenti che indossa sono molto sexy, le lasciano le forme come una seconda pelle. È difficile per un uomo resistere. Magari potrei...-

Non fece nemmeno in tempo a finire la frase che si ritrovò con la schiena appiccicata al muro, ma questa volta a testa in giù e con gli occhi all'altezza di quelli di Francis.

-Credo sia il caso che il sangue ti riaffluisca al cervello invece che in mezzo alle gambe. Quindi ora te ne starai un po' in questa posizione, almeno finché non mi sarò allontanata.-

Gli diede le spalle e sparì dopo aver annunciato:

-Chiamatemi appena tornano. E guai a chi prova a tirarlo giù, prima del previsto.-

Patrick li guardò imbarazzato dalla scenata e da quella posizione umiliante. Anne ed Eva lo stavano rimproverando

silenziosamente, mentre Martin e Chris gli si erano posizionati di fronte, compatendolo con lo sguardo.

-Hai mai visto un idiota patentato come lui, Chris?- Esordì Martin. -La sua compagna è gelosa e lui, per compiacere il suo ego, le fa credere che sbava dietro a un'altra.-

-Se avessi fatto come lui, a quest'ora Anne mi avrebbe fulminato. Soltanto un pazzo o un suicida, invece che strisciare ai piedi di una donna gelosa, la provoca.-

-Ho capito il concetto. Ora, se non vi disturba troppo, potreste tirarmi giù?-

-Vediamo un po', secondo te cosa ci conviene Chris?- Martin mimò con le mani i due piatti di una bilancia. -Da una

parte l'ira di Francis che in forza rivaleggia con noi, dall'altra quella di Pat, che però non può niente se non ucciderci, cosa che non farebbe mai.-

-Però noi dovremmo essere solidali in quanto uomini, Martin.-

-Ma questa volta ha torto marcio. E poi, sai come si dice: tra moglie e marito non mettere il dito. E noi non vogliamo ritrovarci al suo fianco nella stessa posizione, dico bene?-

-Perfettamente, fratello.-

Martin lasciò cadere una delle due mani, mentre l'altra scattò all'insù.

-Mi spiace, ha vinto Francis.-

Patrick sbottò.

-Avete finito con questo teatrino? Forza, Chris, tirami giù.-

-Neanche per idea. Devi solo aspettare che Francis si allontani abbastanza perché il suo potere non abbia più effetto.-

-Ma come può mantenerlo a distanza?-

-C'è solo una spiegazione Pat: è incazzata nera.-

Improvvisamente la presa sul corpo di Patrick svanì e lui cadde per terra con tutto il peso sulla testa.

Chris, sorridendo, gli batté una mano sulla spalla.

-Sai, Pat? Averti con noi è un vero piacere. Sei diventato il bersaglio preferito di Martin al posto mio. Solo per questo ti sarò eternamente grato. Quindi, per sdebitarmi, dall'alto dei miei settecento e rotti anni, ti darò un

consiglio: la prossima volta evita, Fran non se lo merita.-

Maledizione! Aveva ragione. Il suo piccolo scherzetto si era trasformato in un gran pasticcio e ora doveva farsi perdonare. Era proprio un orso, ma che gli era preso?

19

Scott percepì il vuoto allo stomaco e un giramento di testa e seppe di essere arrivato. Ma dove? E soprattutto, da solo? I primi tempi in cui aveva usato il suo potere, aveva fatto grandi pasticci. Si ritrovava nei posti più impensabili e mai dove voleva veramente andare. Inoltre aveva rischiato spesso di comparire come se nulla fosse in mezzo agli umani. Col tempo e la pratica, aveva imparato a visualizzare nella sua mente la destinazione precisa e oltre a quella, un posto più che sicuro per materializzarsi, aiutandosi con fotografie prese da Google Maps, ma era la prima

volta che si teletrasportava con qualcuno.

Fu scosso dal sollievo quando sentì la mano di Roger ancora sulla sua spalla. E già questo era un gran successo: almeno non lo aveva spedito da solo chissà dove. Ma lo aveva portato nel posto giusto? Roger gli aveva proiettato chiaramente nella testa un'immagine di dove dovevano andare e lui si era concentrato al massimo, ma... aveva paura ad aprire gli occhi e constatare di aver fallito e deluso tutti quanti.

-Scott, guarda. È andato tutto alla perfezione.-

Incoraggiato da quelle parole, Scott aprì gli occhi accorgendosi in quel momento di trattenere il respiro. Lo spettacolo che

si trovò di fronte lo lasciò basito. Non era mai stato ad Alessandria; per la verità non era mai stato nemmeno in Egitto e quindi era la prima volta che poteva vedere dal vivo un simile complesso architettonico.

Lui e Roger si trovavano di fronte alla moderna Bibliotheca Alexandrina, in tutto il suo splendore e imponenza. Aveva l'aspetto quasi di una meridiana, con enormi pannelli di vetro a dare luce all'interno e mura esterne in granito grigio, incise con tantissimi grafemi in stili differenti di scrittura.

Lascia senza fiato vero? Questa moderna struttura comprende uno spazio scaffali per otto milioni di libri e una sala di lettura di settantamila metri quadrati

allontanandosi dalla Biblioteca. Scott, dietro di lui di pochi passi, si guardava intorno e notava l'atmosfera irreale che regnava lì e probabilmente nel resto del mondo. La Bibliotheca sorgeva nei pressi dell'Università e quindi c'era parecchio movimento, soprattutto di studenti. Si respirava confusione, meraviglia, curiosità, attesa, dubbio, ma anche un certo non so che di pericolo e inquietudine. Le persone se ne stavano col naso all'insù guardando il cielo mentre dentro l'edificio, avevano tutti la faccia spiaccicata contro le finestre. Si sentivano parlottii, frasi sussurrate e altre più concitate. Alcuni discutevano, altri s'interrogavano, altri ancora ipotizzavano; c'erano quelli che

cercavano freneticamente notizie su Internet con i cellulari e i tablet e infine gli indifferenti, coloro che avevano liquidato la cosa con una semplice alzata di spalle, troppo presi dal loro lavoro e dagli impegni della giornata, per farsi qualche domanda in più su ciò che gli accadeva intorno.

Presto, molto presto, anche i più distaccati si sarebbero resi conto del pericolo. Col passare delle ore, il perdurare del buio e l'incapacità delle autorità e degli scienziati di dare una spiegazione, avrebbero causato il panico. E poi, quando anche le creature della notte avessero capito l'opportunità che si stava presentando, non avrebbero avuto altre remore e sarebbero uscite

allo scoperto riversandosi nel mondo come uno sciame di cavallette impazzite. I Custodi dovevano essere pronti proprio per quel momento e loro dovevano fare presto a trovare una soluzione. Sempre che ci fosse una soluzione a quel disastro.

Roger intanto proseguiva con le sue spiegazioni mentre si erano fermati davanti ad una piccola aiuola, delimitata da una siepe alta all'incirca mezzo metro, al cui centro troneggiava una statua a grandezza naturale, raffigurante un uomo.

-Questo è Tolomeo II Filadelfo. Fu durante il suo regno, nel III secolo a.C. che fu costruita l'antica Biblioteca. In realtà sembra che l'ideazione e l'opera

di costruzione fosse iniziata già con Tolomeo I, ma al Filadelfo è da attribuire l'opera di acquisizione delle opere...-

Ci mancava pure la lezione di storia.

Con il pericolo che stavano correndo, Roger si era messo a raccontargli le origini dell'antica Biblioteca, quando lui voleva solo trovare il Diario della Conoscenza e tornare indietro per vedere se effettivamente avevano ancora una speranza per il futuro. Roger si era così animato, che Scott proprio non sapeva come interromperlo senza offenderlo, ma la delicatezza della situazione, lo spinse a non tergiversare.

-Roger, forse dovremmo andare.-

L'uomo lo guardò con un sorriso

furbetto dipinto in viso e sussurrò.

-Stiamo andando Scott, ma non possiamo camminare come se nulla fosse verso l'entrata segreta quando, per due persone col naso all'insù, ce ne sono altrettante che si guardano intorno curiose. Dobbiamo passare inosservati quindi sto facendo finta che non mi importi nulla del fenomeno in atto e ti sto snocciolando tutte queste informazioni di cui non t'interessa nulla, come se fossimo ad una visita guidata.-

-Facciamo la parte degli indifferenti quindi.-

-Esatto. E ora stai attento perché quello che stai per vedere non ti lascerà certo indifferente.-

Roger si avvicinò alla statua, e ne sfiorò

con il piede il basamento.

-Vieni.-

Aggirò la figura e Scott si accorse che sul terreno si era aperta una specie di botola con tanto di scale che scendevano verso l'oscurità più totale.

Roger rise.

-Lo so, è un classico. Adoravo Indiana Jones e i passaggi segreti.-

-E si entra così facilmente? Niente trabocchetti?-

S'infilarono velocemente giù per la scalinata che procedeva a spirale e il passaggio si richiuse alle loro spalle. Nonostante la vista ottima anche al buio, non si poteva vedere il fondo di quel tunnel e Scott non aveva la più pallida idea di ciò che lo attendeva. Il silenzio e

il buio, scanditi solo dal rumore dei loro passi, erano innaturali così pensò di distrarsi chiacchierando.

-Si accede così facilmente?-

-La porta si apre, come hai visto, con una leva nascosta sul basamento, ma è protetta da un incantesimo. Solo i Custodi sono in grado di vedere la botola e possono poi superare il portone d'ingresso.-

-Chi è al corrente di questo posto?-

-Soltanto Anne e noi Antichi. E ora tu. I Gran Major sanno che custodiamo il segreto della Biblioteca di Alessandria, ma non ne conoscono l'ubicazione precisa né tantomeno come accedervi. Inutile che ti dica di mantenere il segreto.-

Si sarebbe sentito ridicolo solo a parlarne. A chi doveva dirlo?

-Tutti questi segreti che voi conservate... se vi dovesse succedere qualcosa a tutti voi insieme, andrebbero perduti. Per non parlare di quelli che conosce solo Anne e tu stesso come ex-Capo Supremo.-

-Davvero credi che un Ordine millenario come il nostro non abbia pensato a questa eventualità? Posso dirti solo che non ci siamo affidati solo a una trasmissione orale.-

E con questo Roger aveva appena dichiarato chiuso il discorso. Non che volesse sapere dove fossero conservati tutti quei segreti che venivano tramandati da millenni, segreti come il

luogo dove luce e buio erano stati creati o il mistero di Atlantide e chissà che altro. Probabilmente l'Ordine sapeva pure dove era custodito il Santo Graal. A lui non importava. Non era mai stato molto curioso. Sapeva bene quali fossero il suo compito e la sua missione. Il resto lo lasciava ad altri più capaci e idonei. Da parte sua era molto orgoglioso di far parte di un qualcosa di così importante.-

-Questo ti fa molto onore, Scott.-

Quell'affermazione di Roger lo sorprese e poi si ricordò che lui poteva leggere nei cuori delle persone. Roger era sempre così composto e tranquillo che spesso si scordava delle sue reali capacità e tendeva a pensare a lui solo

come a uno studioso.

-Tu non puoi sentire i miei pensieri.-

-No, ma non ho visto irritazione per la mia reticenza, né gelosia per i privilegi degli Antichi, o ambizione e desiderio di gloria. Hai provato accettazione, soddisfazione e orgoglio. E questo ti fa molto onore.-

Quelle considerazioni gli fecero venire in mente un'altra cosa.

-Roger, tu puoi leggere i cuori di chiunque?-

-Non sono un'agenzia matrimoniale Scott. Se ti piace Eva dovrai risolverla da solo.-

-Con te è impossibile parlare.-

-Me lo dice sempre anche Martin.-
Scoppiò a ridere. -Non sarebbe giusto

nei confronti di Eva rivelare ciò che ho letto nel suo cuore. Dovrai cavartela come chiunque altro nella tua situazione.-

-L'ho appena conosciuta ed è stato un vero colpo di fulmine. Per questo ho paura. Non vorrei fare un errore. Posso correre un tale rischio?-

-L'amore è un rischio che si deve correre. Se non ne sei disposto, allora forse lei non è la persona giusta per te.-

-Se mi sbagliassi mi ritroverei legato per l'eternità ad una persona che non amo.-

-Scott, noi siamo immortali è vero, ma rischiamo la vita così spesso che potremmo morire in ogni momento. Parli tu che solo pochi giorni fa sei stato a un

passo dal fare una brutta fine? Se Francis e Patrick non avessero disobbedito, ora non staremmo qui a parlare.-

-Dici che devo buttarmi?-

-Dico, e parlo per esperienza e dopo aver commesso molti errori in materia, che devi affidarti a ciò che ti dice il cuore. Il resto verrà da sé.-

Già, ma era il suo cuore che gli suggeriva di stringere Eva tra le sue braccia e non lasciarla più andare, o era una parte molto meno nobile e avveduta del suo corpo?

-Eccoci arrivati.-

Dovevano essere molto in profondità perché l'aria era umida e fredda e guardando in alto si aveva l'impressione

di ritrovarsi dentro un pozzo. Davanti a loro vi era una porta enorme, alta circa tre metri e larga due, fatta interamente di pietra, liscia e senza nessun disegno o scritta.

Roger fece un passo in avanti e la porta prese ad aprirsi silenziosamente, come se avesse dei cardini nuovi ben oliati e funzionanti. Man mano che i due battenti si allargavano creando un'apertura per loro, una luce fioca prendeva il posto del buio più totale. Roger s'incamminò e lui gli andò dietro. Appena varcò la soglia, una strana sensazione s'impossessò di lui. Si sentì come osservato e il marchio di Rose sul petto iniziò a pizzicare.

-Non farci caso. È l'incantesimo.

Diciamo che sei stato appena scannerizzato per vedere se eri autorizzato.-

-Quindi è il marchio la chiave.-

-Esatto. Ma deve essere attivo. Ovvero i poteri devono essersi già manifestati.-

-E se provasse a entrare chi non ce l'ha?

-

-Non ne uscirebbe vivo.-

Scott deglutì. Non voleva nemmeno pensare a come il malcapitato avrebbe perso la vita.-

-Qui sono custodite informazioni troppo importanti perché un semplice umano possa entrarne in possesso.-

Proseguirono per un corridoio vuoto, fino a raggiungere una stanza illuminata a giorno. Ma come poteva esserci la

luce in quel posto? Da dove si trovavano non riusciva a capirne la fonte.

Quando finalmente vi sbucarono, Scott fu costretto a sbattere più volte le palpebre per assicurarsi di essere sveglio. Aveva visto delle immagini dell'antica Biblioteca di Alessandria e sicuramente ciò che stava osservando in quel momento non gli assomigliava affatto.

S'immaginava antichi rotoli, polverosi e ingialliti, disseminati qua e là, disposti su vecchi tavoli e su scaffali che portavano su di sé il peso dei secoli. Immaginava fiaccole, lumi o comunque niente di più moderno di qualche candela e invece...

-Ma qui non c'è niente di antico.-

-La conoscenza. Qui è la conoscenza ad essere antica.-

Scott fece un passo e poi un altro e tutto il suo stupore prese vita in un'espressione da ebete. Si trovava all'interno di una biblioteca moderna in tutto e per tutto. Innanzitutto c'era l'elettricità e già questo di per sé, gli bastava per rimanere a bocca aperta. Ma con incredulità, i suoi occhi notarono il mobilio nuovo e perfettamente pulito, scaffali, schedari, un computer, stampanti, scanner, e pure la linea telefonica.

Dopo parecchio tempo riuscì a parlare.

-Ma come è possibile?-

-La struttura originaria era andata quasi

tutta distrutta, così sono state fatte delle modifiche. Diciamo che nel corso dei secoli qualcosina è stato rinnovato e rimodernato.-

-Questo non è qualcosina, questo è tutto.-

-Sono stato io. Qui vi sono molti libri antichi ovviamente, come Il Diario della Conoscenza che stiamo cercando, ma molti altri volumi o i rotoli originari, con le loro opere, sono andati distrutti. Io sono nato nel 13 d.C. e ho sviluppato i miei poteri a trentacinque anni. Ho avuto modo di frequentare questo posto per sei secoli e ho letto molti dei testi originari. Così li ho trascritti e insieme a tutti gli altri conservatisi, li ho catalogati e schedati. Ora è tutto rintracciabile

grazie a quel computer.-

-Ora mi dirai che qui c'è pure Internet.-

-Come potrebbe mancare?-

-Ok, non voglio sapere altro. Prendi questo libro e andiamocene. Mi fa male la testa.-

Roger rise ancora e si diresse verso il computer. Lo accese e iniziò a digitare sui tasti. A lui non interessava. In quel momento stava pensando a quello che l'uomo gli aveva detto poco prima.

L'amore è un rischio che si deve correre. Se non ne sei disposto, allora forse lei non è la persona giusta per te. Quelle parole gli martellavano nella testa. Era disposto a rischiare? Lo faceva tutti i giorni, scommetteva su un futuro che, come per tutti i membri

dell'Ordine, non aveva niente di certo e stabilito. Pochi giorni prima aveva perso la speranza, certo che non sarebbe mai uscito vivo da quello scantinato a New York e, le prime notti, gli incubi gli avevano fatto rivivere ogni istante di quella lenta tortura. Anche adesso la sua vita era in pericolo. Perché allora aveva paura di mettere in gioco il suo cuore? Che cosa aveva da perdere? Sarebbero potuti morire tutti anche il giorno dopo e magari il legame eterno sarebbe durato soltanto poche ore.

La voce di Roger lo distrasse riportandolo alla realtà. Non si era nemmeno accorto che aveva trovato il libro che cercavano e si era messo a leggerlo.

-Trovato! Dobbiamo sbrigarci. Abbiamo ancora una speranza.-

Quelle parole lo colpirono come un fulmine in mezzo al petto, il battito del cuore gli rimbombò nella testa e lui prese la sua decisione. C'era una speranza! Ma soprattutto lui ed Eva avevano una speranza e non voleva lasciarsela scappare. Sentiva che poteva fidarsi e lo avrebbe fatto. Al diavolo le conseguenze. Non voleva più ritrovarsi su un lettino con il corpo squarciato in due, senza aver provato la dolcezza dell'amore di una donna.

-Vieni, Scott. Torniamo in superficie.-

-Non ce n'è bisogno. Possiamo teletrasportarci da qui.-

-Te la senti?-

-Non è il punto di origine che mi crea problemi, ma il luogo di arrivo. E ormai conosco molto bene la vostra casa e la biblioteca. Quindi non ho alcun problema.-

Per la verità era così impaziente di tornare da Eva che non gli importava di altro. Ora sapeva esattamente come doveva e voleva comportarsi e smaniava dalla voglia di mettersi subito all'opera. Prese Roger per mano e senza dargli il tempo di dire nulla, attivò il suo potere. Quando Scott riaprì gli occhi, erano tornati nel quartier generale. Erano tutti lì ad attenderli, guardandoli con occhi pieni di apprensione e aspettativa. Scott scorse i volti di ognuno fino a soffermarsi su quello che

gli interessava. Eva gli sorrise e lui ne rimase incantato. Quando gli corse incontro e lo abbracciò, non nutriva più alcun dubbio. Si chinò su di lei e la baciò con trasporto, ricevendo con gioia la sua immediata risposta. Era così perso in Eva che non colse il rumore della porta che si apriva, né tantomeno le parole di Roger. Non sentì niente all'infuori del suo respiro unito a quello della donna che lo aveva riportato alla vita.

Francis entrò e per un attimo si fermò nel notare Scott ed Eva che si baciavano. Erano una bella coppia. Non poté evitare di guardarsi intorno e vide Patrick che le sorrise timidamente. Lo ignorò, facendo finta che non esistesse e

si compiacque nel vedere la sua faccia da cane bastonato.

Poi l'esclamazione trionfante di Roger, catturò tutta la sua attenzione.

-Ecco qui. Avevo ragione, possiamo ancora farcela.-

Francis non poteva credere che esistesse una soluzione a quel disastro, ma Roger sembrava molto sicuro. E quando lui diceva una cosa, raramente si sbagliava a riguardo.

-Gli amuleti di Shar Mal furono creati sacrificando un'anima malvagia e il sacrificio di un anima pura può distruggerli. Ma ormai l'Alba Oscura si è compiuta e non possiamo più toccare gli amuleti. Possiamo però annullare il rito entro ventiquattro ore dal suo

compimento.-

La speranza si accese come se il sole fosse tornato a brillare e rischiarasse con il suo calore tutta la stanza.

-Davvero si può? Come?-

-Il principio è molto semplice: annullando la malvagità insita nell'incantesimo, questo cesserà. E i modi sono due. Il primo rimane sempre il sacrificio di un'anima pura.

Chris balzò in avanti come un leone.

-Non ho nessuna intenzione di lasciare che Anne si sacrifichi. Non me ne frega un cazzo se il mondo finirà domani.-

-Stai tranquillo, la pensiamo tutti come te. Fammi finire di parlare.-

Chris sembrò acquietarsi un po' ma sembrava sul punto di saltare alla gola

di Roger se solo avesse provato a dire una parola di troppo.

Roger, conoscendolo ormai molto bene, continuò come se nulla fosse.

-Il secondo modo, è convertire la magia nera degli amuleti, purificando l'anima che li ha creati. Cosa, questa, che ritenevo impossibile, non sapendo nemmeno chi fosse stato sacrificato. Ma ora...-

-Ora sappiamo chi è e ce l'abbiamo proprio qui, nelle nostre mani.-

-Esatto Scott, dobbiamo solo aspettare fino domani a mezzogiorno e potremo riportare tutto alla normalità.-

-Ma cosa dobbiamo fare esattamente?

-È spiegato tutto qui, nel Diario della Conoscenza. Per questo ne avevo

bisogno. Serve un incantesimo molto potente per purificare un'anima, quindi avremo bisogno di Alex e di Eva insieme.- Roger si rivolse ai due maghi. -Dovrete recitare una formula magica. Ma richiederà molte delle vostre energie. Kyle sarà legato sull'altare stesso. Inizierete a recitare la formula al primo rintocco e la completerete entro il dodicesimo. Non un istante dopo.-

-Non dovrebbe essere difficile.-
Esclamò Alex.

-Avrete bisogno di concentrarvi al massimo. Kyle è al sicuro?- Chiese Roger.

-Non ha nessuna possibilità di scappare.- Risposero entrambi all'unisono.

-Bene. Direi allora che l'unica cosa che possiamo fare ora è andare a mangiare qualcosa e poi a dormire. Abbiamo bisogno di recuperare tutte le nostre forze.-

-Io voglio andare a fare qualche telefonata. Voglio essere aggiornata su quello che sta accadendo nel mondo.-
Disse Anne avviandosi alla porta. Ma Chris le bloccò il passo.

-Sei ancora debole, forse è meglio che ti riposi un po' prima.-

-No, preferisco farlo subito. Ma puoi aiutarmi, così farò prima.-

Anne stava guardando Chris con un'espressione di sfida, come incitandolo a contraddirla, sapendo bene che lui non sarebbe mai riuscito a farle

cambiare idea. E anche Chris lo sapeva tanto che fece una smorfia e accondiscese. Anne gli sorrise ed insieme uscirono dalla stanza tenendosi per mano.

Anche Scott ed Eva se ne andarono mano nella mano e Francis si ritrovò a sorridere tra sé. Era contenta per Scott, si era affezionata molto a quel ragazzo.

Se solo le cose fossero state così semplici tra lei e Patrick. Invece non facevano in tempo a sancire una tregua, che subito lui combinava qualcosa che la faceva infuriare. Se ripensava alla loro ultima discussione perdeva le staffe un'altra volta. Ma come gli era venuto in mente di dire che un'altra donna era sexy e seducente?

Che stronzo!

Senza nemmeno voltarsi, ma sentendo su di sé lo sguardo dell'uomo, uscì anche lei dirigendosi verso la sua camera. Era stanca, nervosa e arrabbiata e l'ultima cosa che voleva era mangiare qualcosa o incontrare gli altri Custodi che ancora non erano partiti. Sapeva perfettamente che lui la stava seguendo ed era curiosa di vedere che cosa avrebbe fatto. Arrivati davanti alla sua porta, o meglio, a dove una volta era stata la sua porta, Patrick fece per entrare, ma lei gli si parò di fronte a ostruirgli l'ingresso.

-Dove vorresti andare?-

-Vengo con te.-

-Neanche per idea. La tua stanza è da un'altra parte.-

-La mia stanza è dove stai tu.-

-Forse quando non farai apprezzamenti su altre donne.-

-Cavolo, Francis! Era uno scherzo.-

-Disse quello che non faceva che sputare veleno quando io e Scott passavamo del tempo insieme.-

-Era diverso.-

-Sì è vero. Io non ho mai detto che Scott ha un bel culo e che me lo sarei portato volentieri a letto, anche se avrei potuto, visto che tra me e te non c'era niente.-

-Io non ho detto questo di Sidney.-

-No, hai ragione. Vediamo allora... Scott mi ha fatto molte avances nei giorni passati ed è così eccitante... con i suoi muscoli scolpiti e quei pantaloni che gli lasciano il...-

Con un ringhio Patrick la inchiodò al muro, ma lei non perse il suo sangue freddo. Anzi, gli sorrise glaciale.

Patrick si scostò da lei passandosi nervosamente una mano tra i capelli e abbassando il capo.

-Ok, messaggio ricevuto. Mi dispiace. Davvero. Sono stato un cretino. Ti ho visto gelosa e mi ha fatto piacere e ho pensato di goderne un po'. Non volevo farti del male.-

-Sei un idiota patentato lo sai?-

Patrick, consapevole ormai di essere stato perdonato, rialzò il capo e si permise di sorriderle.

-Me lo ha già detto Martin. E non posso che darvi ragione. Allora... pace?-

Francis gli sorrise maliziosa, con

l'intento di dare alle parole che stava per pronunciare un chiaro significato.

-Dovrai impegnarti un po' di più se vuoi convincermi che...-

Patrick colse al volo e non la lasciò finire. La prese in braccio e la portò fino al proprio alloggio, quello con ancora una porta, scaraventandola sul letto. Le salì sopra, la intrappolò col peso del suo corpo e le afferrò i polsi tenendoglieli fermi sopra alla testa.

Si abbassò su di lei con l'espressione di un predatore che sta per divorare il suo pasto. Cominciò a baciarla senza tregua, senza lasciarle respiro, esigendo, possedendo, reclamando. Intrecciò la lingua alla sua, le esplorò la bocca calda e umida, le morse le labbra, le

leccò, le succhiò. Quando si staccò i suoi occhi erano di fuoco, le iridi oro fuso, la mascella contratta nello sforzo di controllarsi. Francis poteva sentire il desiderio prendere possesso di lui, il sangue ribollirgli nelle vene, il cuore pompare furioso.

Quando Patrick parlò, la voce era rauca e strozzata.

-Sarò più che convincente, te lo assicuro. Io ti desidero. Te e soltanto te. Ti desidero a tal punto che non sono riuscito a starti lontano nemmeno quando questo andava contro cinque secoli d'isolamento volontario. Ho voglia di baciarti, leccarti, assaporarti, possederti per tutta l'eternità. Non c'è e non c'è mai stata nessun'altra, non vedo

nessun'altra, non voglio nessun'altra. E ora te lo dimostrerò.-

Quelle parole misero le ali al cuore di Francis. Si liberò dalla sua presa e gli prese il volto tra le mani esigendo la sua totale attenzione.

-Fai ancora una cosa del genere e non ti basterà così poco.-

-Non ce ne sarà bisogno.-

Un istante dopo i fatti presero il posto delle parole.

Si amarono completamente, annegando nel piacere condiviso, incuranti del buio che regnava sovrano, del pericolo che correva il mondo intero e del fatto che quella poteva essere l'ultima loro notte. Perché quando erano insieme, non esisteva nient'altro eccetto loro due. E

tutto era semplicemente perfetto.

Così quello era il quartier generale nemico.

Kyle era imprigionato in quella stanza sotterranea che era in tutto e per tutto una segreta, con tanto di porta con spioncino, sbarre alle finestre, catene ai muri e un'umidità che penetrava nelle ossa.

Ma chi cazzo ci tenevano là dentro?

Per fortuna quelle stanze sembravano inutilizzate da tempo e per lo meno lui non era stato incatenato; anche se faceva poca differenza visto che l'uomo e la donna che lo avevano scortato, avevano dotato la cella di protezione magica. Non sarebbe riuscito a scappare in nessun modo.

Merda! Era finalmente riuscito a portare a termine il suo piano e quella stronza di strega l'aveva lasciato senza protezione e si era fatta ammazzare come niente. Se lo avesse avvertito prima, che il rito le avrebbe prosciugato le energie, non avrebbe affrontato quella puttana bionda sicuro di essere immune ai suoi poteri. E come se non bastasse, quell'altro Custode lo aveva indotto a spifferare tutto. Peggio di così non poteva andare.

Kyle passeggiava avanti e indietro come una tigre in gabbia, immerso nei suoi pensieri, imprecando e urlando la sua frustrazione. E c'era qualcosa che lo tormentava ancora di più della sua attuale situazione, un dubbio che lo stava torturando. Quando qualcuno aveva

suggerito di ucciderlo, quell'altro, Roger, si era affrettato a impedirglielo. Suo padre gli aveva parlato spesso di Roger. Gli aveva detto che era molto anziano e potente, possedeva una conoscenza quasi illimitata e doveva guardarsi da lui.

Come mai Roger non aveva voluto ucciderlo? Che altro volevano da lui? Ormai sapevano tutto, che cosa li tratteneva dal farlo fuori? Non era tranquillo, la cosa non gli quadrava affatto.

Un rumore all'esterno lo fece sussultare. Poco dopo una scarica elettrica investì tutta la porta e un urlo di dolore lacerò l'aria.

Kyle si bloccò e fissò il punto davanti a

sé da dove era scaturito quel grido. Si avvicinò allo stretto spioncino ma non vide nulla che potesse ricondurre a una presenza umana. Eppure non l'aveva sognato, qualcuno aveva provato ad entrare.

-Chi cazzo c'è? Vieni fuori figlio di puttana! Se vuoi uccidermi dovrai affrontarmi faccia a faccia.-

-Non voglio ucciderti, voglio unirmi a te.-

Le parole erano ancora sospese nell'aria ma Kyle non vedeva nessuno davanti a lui. Chiunque fosse, era invisibile.

-Chi sei? Fatti vedere.-

-Meglio di no. Sono un alleato.-

-Io non ho alleati.-

-Invece te ne serve proprio uno. I

Custodi hanno trovato il modo d'invertire l'incantesimo di Shar Mal.-

-Impossibile, non c'è alcun modo.-

-Loro lo hanno trovato e questo prevede un brutto destino per te.-

-Se pensi che la morte mi spaventi non mi conosci.-

-Credo che ti aspetti qualcosa di peggio della morte. Ma posso aiutarti a fuggire.-

-Non puoi. Come hai visto, la cella è protetta dalla magia.-

-Non ora. Ti farò fuggire domani, ma in cambio dovrai promettermi una cosa.-

-Sentiamo.-

-Voglio essere io a uccidere la bambola bionda e l'energumeno che le sta sempre appresso.-

-Non ho nulla in contrario, io mi occuperò degli altri. Ma come farai a liberarmi?-

-Domani verrai portato fuori e legato all'altare sacro. L'incantesimo per annullare l'Alba Oscura avrà luogo dal primo all'ultimo rintocco di mezzogiorno. Né prima, né dopo. I due maghi saranno impegnati a recitare la formula, non potranno occuparsi di altro; per quanto riguarda gli altri, possiamo pensarci io e il mio amico.-

-Siete in due?-

-Sì.-

-E quest'altro dov'è?-

-Se ne sta nascosto. Se lo trovassero lo ucciderebbero.-

-È fidato?-

-Non proprio, ma non gli conviene tradirci.-

-Perché lo fai, chi sei tu?-

-Voglio solo vendetta. Ormai non ho più nulla da perdere.-

-Come pensate di eliminare tutti quei Custodi? La donna, il loro capo, è molto forte e gli altri non sono da meno.-

-Ho in mente un piano, mi serve solo un diversivo. Tu devi semplicemente stare pronto e aiutarci a ucciderli.-

Kyle vide una via d'uscita e decise di fidarsi di quell'uomo invisibile. In fondo, cosa aveva da perdere? Poi ebbe un'idea.

-Roger e la sua combriccola, sono i più forti e anziani di tutto l'Ordine, giusto?-

-Sì. Perché?-

-Perché ho in mente qualcosa di meglio per loro che una rapida morte. Se vuoi, ho io il diversivo perfetto che ne metterà fuori gioco parecchi, senza nemmeno sporcarci le mani. Ma non dovrai ucciderli. Conosco uno scienziato che sarà molto felice di fare la loro conoscenza, loro e del loro DNA.-

-Puoi avere gli altri, ma la bionda e l'altro sono miei. Li voglio morti.-

-E va bene, posso anche fare a meno di quei due.-

Kyle non poteva vedere l'uomo davanti a sé ma era sicuro che stesse sorridendo, proprio come lui.

20

Si stavano giocando il tutto e per tutto e se avessero fallito, sarebbe stata la fine. Francis aveva dormito poco e solo le braccia di Patrick, che non l'avevano lasciata un attimo, le avevano permesso di mantenere un po' di calma. Anche Patrick era rimasto sveglio quasi tutta la notte.

La notte... era una "parolona" vista la situazione. Stavano vivendo il buio perenne e solo le lancette dell'orologio facevano capire che erano le 11:00 di mattina.

La sera prima, Anne aveva ricevuto i rapporti di tutti i Major. Era un vero

disastro. L'anarchia e il caos regnavano ovunque. I Custodi non avevano tregua, pattugliando le strade e cercando di tenere al sicuro la popolazione umana e non, dalle creature che erano uscite allo scoperto. Ma i membri dell'Ordine erano in pochi. Kyle aveva ucciso molti di loro e tutti coloro che avevano partecipato alla battaglia, per quanto fossero ripartiti immediatamente senza perdere tempo, avevano comunque perso molte ore in viaggio.

Il mondo umano poi era in subbuglio. Gli esperti e gli scienziati si erano messi d'impegno per cercare di capire l'origine di quell'eclissi improvvisa e anomala. Le autorità dei vari Paesi incitavano alla calma, mentre dalla parte

opposta, ciarlatani e invasati gridavano all'Apocalisse. Persino le autorità religiose delle varie fedi erano scese in campo per cercare di mantenere la calma e contenere il panico.

Dovevano assolutamente farcela o Francis non sapeva davvero che cosa sarebbe potuto succedere.

Mancava ancora un'ora a mezzogiorno ed erano tutti riuniti nel salone cercando di passare il tempo come meglio potevano. Francis, come tutti i presenti, non faceva che controllare la pendola all'ingresso. Questa volta, però, quando si voltò, si ritrovò davanti Martin. Non lo aveva nemmeno sentito avvicinarsi.

-Fran, posso parlarti?-

Incredibile a dirsi, suo fratello la

guardava serio e pensieroso.

Quella visione la destabilizzò ancora di più e non riuscì a fare altro che chinare leggermente il capo.

-Non ci vorrà molto, ma non voglio aspettare ancora. Vieni andiamo in giardino.-

Lo seguì, lanciando uno sguardo fugace a Patrick che la osservava intensamente.

Lui sapeva forse qualcosa?

La donna stava due passi dietro suo fratello, che camminava in silenzio con le mani in tasca e lo sguardo rivolto in basso.

Che cos'era successo?

Giunti all'esterno, Martin si voltò, mettendosi proprio di fronte a lei, fissandola dritta negli occhi con

espressione angosciata.

La preoccupazione s'impossessò di Francis.

-Martin, mi stai spaventando. Che...-

Il ragazzo superò la distanza che li divideva e la strinse forte in un abbraccio che la lasciò paralizzata. Non ricordava nemmeno l'ultima volta che Martin si fosse lasciato andare con lei in dimostrazioni di affetto: il cuore gli batteva a velocità folle segno che era emozionato ed agitato.

Francis era lì, immobile, con le braccia lungo i fianchi a cercare di riprendersi, quando lui la lasciò andare e cominciò a parlare.

-Mi dispiace. Ora ho capito e mi dispiace. Non avevo nessun diritto.-

Francis non riusciva a capire. Sbatté le palpebre più volte, inebetita.

-Di che stai parlando?-

-Lo sai. Parlo della faccenda di Logan.

Fran, in quel momento mi era sembrata l'unica cosa da fare. Non potevo permettere che lui ti facesse del male. Io sono il fratello maggiore, è mio compito occuparmi di te e Chris.-

Francis si sentì sciogliere davanti a quelle parole di una dolcezza e tenerezza infinita. Sapeva quanto stesse costando al fratello chiederle scusa. Il nodo in gola le bloccava la facoltà di parola così si limitò a un altro gesto col capo.

-Patrick ha ragione. Quel che ho fatto è stato orribile e voglio che tu sappia che

non fu affatto facile prendere quella decisione, ma lo feci per il tuo bene. Non è una buona scusa, ora lo so, ma è l'unica che ho per avere il diritto di sperare nel tuo perdono.-

Se avesse continuato ancora, sarebbe scoppiata in lacrime e non voleva versare lacrime di fronte a suo fratello. Ma c'era una cosa che non capiva.

-Che cosa ti ha aperto gli occhi? Fino a pochi giorni fa eri convinto di aver agito per il meglio. Ora mi supplichi di perdonarti. Perché?-

Martin recuperò parte della sua abituale allegria e le sorrise.

-Perché qualcuno mi ha spinto a riflettere sul mio comportamento.-

-È stata Anne?-

-No, è stato quello scimmione del tuo compagno.-

-Patrick?-

-Sì. Ho pensato a una cosa che mi ha detto e ho compreso.-

-Allora devo ringraziarlo.-

-Non sia mai. Dopo se ne vanterà fino alla fine dei tempi.-

Ormai l'atmosfera era cambiata, più rilassata e spensierata e Martin era tornato quello di sempre.

-Sì, credo tu abbia ragione. Non è proprio il caso di alimentare ulteriormente il suo ego.- Scherzò lei.

Risero insieme e per la prima volta dopo tanto tempo, Francis sentì il cuore libero dal giogo del passato.

Non riuscì a trattenersi e di slancio

abbracciò suo fratello che rimase sorpreso, come lei poco prima. Ma subito le chiuse le braccia intorno alla vita e ricambiò il gesto.

-Allora puoi perdonarmi?-

-Credo proprio di sì. Non te lo dirò un'altra volta, quindi fattelo bastare per il resto della tua vita: ti voglio bene fratellone e non so che farei senza te e Chris.-

Poi, per smorzare la sdolcinatezza di quella confessione aggiunse:

-Ma se metterai ancora becco nella mia vita, non avrò pietà.-

Lui sghignazzò.

-Ora sì che ti riconosco. E comunque, anche volendo, non ne ho più bisogno. Ora hai Patrick e posso stare tranquillo.-

Prima di lasciarla andare strinse maggiormente la presa e le sussurrò: -Ti voglio bene anch'io.-

In quel momento l'orologio in casa suonò le 11:30 e i due si voltarono verso l'ingresso per vederne uscire la loro famiglia; mancavano solo Alex ed Eva che evidentemente erano andati a prendere il prigioniero.

-Si comincia.- Esclamò Roger.

Si posizionarono tutti intorno all'altare, rimasto esattamente come il giorno prima, con quella spaccatura al centro a testimonianza di cosa era avvenuto. E comunque bastava alzare gli occhi per rimanere paralizzati dallo spettacolo che si presentava.

Era tutto nero e scuro, nessun sole,

nessuna stella, nessuna più pallida luce che rendesse la volta celeste quella visione magica e ipnotica che fin dall'antichità veniva decantata da poeti e scrittori. La malvagità regnava sovrana. Francis la sentiva tutta intorno a sé, schiacciarla, ghermirla, penetrarla fin nelle ossa. Tremò scossa da un brivido e Patrick le prese la mano intrecciando le dita alle sue.

-Hai freddo.- Le chiese sentendola gelata.

-No, ho paura. Se qualcosa andasse storto sarebbe la fine per tutti noi.-

-Ce la faremo.-

In quel momento la figura di Kyle sbucò dalla porta d'ingresso e tutti si voltarono a guardarlo, in assoluto silenzio,

consapevoli dell'enormità del compito che li attendeva. Alex ed Eva, fecero stendere Kyle sulla pietra come una vittima sacrificale.

-Noi non potremo tenerlo.-

-Ci penso io.- Disse Anne.

Immediatamente quattro lacci di energia blu imprigionarono polsi e caviglie dell'uomo. Kyle urlò e provò a liberarsi ma non aveva speranze. Tuttavia, per fargli capire quanto i suoi sforzi fossero inutili, anche Francis intervenne immobilizzandolo con la telecinesi.

-Bene, tenetevi pronti, stiamo quasi per iniziare. Mancano cinque minuti a mezzogiorno.-

Scott si posizionò vicino ad Eva. Le mise le mani sulle spalle e le diede un

tenero bacio sulla fronte per incoraggiamento, poi lei si concentrò con lo sguardo rivolto al prigioniero.

Erano così dolci insieme. Non c'era stato bisogno di chiedere, per sapere che anche loro due avevano creato il sacro legame. Certo, non avevano perso tempo, ma poi perché farlo? In quei giorni era stato più che chiaro che la loro vita era costantemente appesa a un filo e non era il caso di farsi tanti problemi.

Francis osservò Scott e sorrise. Il ricordo della tortura non offuscava più il suo sguardo e la sua naturale vivacità. Quell'ombra che aveva albergato dentro di lui, si era dileguata come per magia dopo l'incontro con la sua anima

gemella. Non che avesse dimenticato. Quello non sarebbe accaduto mai, ma era nuovamente sereno e sicuro di sé, probabilmente più forte e, soprattutto, ora aveva qualcuno al suo fianco con cui condividere i momenti difficili.

-Ancora due minuti.-

Sarebbero stati i due minuti più lunghi e terrificanti della sua vita.

-Alex, Eva, iniziate con l'invocazione per amplificare i vostri poteri. Vi dirò io quando partire con la formula vera e propria.-

Roger aveva in mano il Diario della Conoscenza. Eva e Alex avevano imparato e riesaminato le formule e il rito diverse volte e Roger, ovviamente, non aveva nessuna difficoltà a

ricordarlo, eppure, anche lui era molto nervoso e voleva tenere tutto sotto controllo.

Nell'istante esatto in cui la lancetta dell'orologio scattò sulle 12:00, un piccolo tonfo alle loro spalle attirò l'attenzione generale.

-Granata.- Urlò Martin e un secondo dopo un'esplosione rimbombò nel giardino spazzando tutto nel raggio di qualche metro. Qualcosa di duro e lanciato in velocità, centrò Francis in pieno buttandola a terra e il mondo divenne ancora più nero di quanto già non fosse.

Prima di svenire, Francis riuscì a sentire solamente la risata agghiacciante di Kyle e i rintocchi che, implacabili,

segnavano lo scorrere del tempo e del loro destino.

Patrick si alzò barcollante, con le lacrime agli occhi per il fumo e intontito dal fischio nelle orecchie. Sapeva che era questione di pochissimo per tornare nuovamente vigile al cento per cento ma non c'era tempo da perdere.

Che cazzo era successo? Dov'era Kyle? E Francis? Dov'era Francis?

Poi improvvisamente ricordò. Il rumore, la granata, lui che si lanciava contro Francis per proteggerla e poi l'esplosione.

Si sforzò di mettere a fuoco la scena e subito capì che erano nei guai fino al collo.

Roger, Scott, Chris ed Alex erano a

terra, vivi ma incoscienti. Chris e Scott erano stesi sopra le rispettive compagne, anch'esse svenute, avendo fatto loro da scudo proprio come lui con Francis. Grazie a Dio erano riusciti ad allontanarsi abbastanza da non rimanere coinvolti troppo dallo scoppio, ma la sorpresa aveva impedito di fare altro, tanto che persino Anne non aveva fatto in tempo ad erigere la sua barriera.

Eppure c'era qualcosa che non andava: nessuno aveva ancora ripreso conoscenza.

Un movimento attirò la sua attenzione. Una figura vagava velocemente tra i corpi a terra ma Patrick non capiva chi fosse e cosa stesse facendo. Prima di riuscire a identificarla, un rantolo

soffocato al suo fianco lo fece voltare, giusto in tempo per vedere Francis risvegliarsi.

-Ahi!-

La udì esclamare.

Si accovacciò al suo fianco per aiutarla, quando percepì un lieve pizzico dietro al collo, come una piccola puntura. Con l'istinto affinato da secoli di combattimenti e di lotta per la sopravvivenza calciò all'indietro sentendo l'urto del suo piede contro un corpo solido ma invisibile, accompagnato da un urlo di dolore. Si portò una mano al collo, dove la pelle gli bruciava ancora fastidiosamente e vi trovò conficcata una siringa.

Merda!

Ma chi cazzo era stato?

Guardò la siringa accorgendosi che il pistone era ancora sollevato e il contenuto, probabilmente veleno, era intatto. Quel calcio lo aveva salvato. Un atroce sospetto però, gli paralizzò in gola il sospiro di sollievo che stava per emettere. Mise la siringa in tasca, prese Francis sotto le ascelle e l'alzò in piedi sorreggendola e aspettando che ritrovasse la stabilità.

-Fran, Fran... ehi, bambolina! Puoi usare la telecinesi?-

La vide guardarsi attorno confusa e poi fissarlo con sgomento quando mise a fuoco il suo viso e le sue parole. Dopo alcuni istanti impallidì.

-Siete stati drogati. Dov'è Kyle. E chi è il bastardo che lo sta aiutando?-

Una risata tristemente familiare lo colpì come un pugno in pieno stomaco. Anche Francis s'irrigidì riconoscendola.

Patrick si girò di scatto verso quel suono serrando i pugni.

-Pensavate di potervi liberare di me?-

La voce era chiara e decisa, lì davanti a loro. Ma non c'era traccia dell'uomo.

Grandissimo figlio di puttana che non era altro! Sapeva che avrebbe dovuto ucciderlo quel giorno. Erano stati troppo indulgenti e troppo fiduciosi.

-Logan.-

-Ora ti ucciderò con le mie mani, Patrick. E poi farò lo stesso con Francis. Anzi, sarà lei la prima, così vedrai il tuo

grande amore perire per mano mia. Vi pentirete di avermi messo i bastoni tra le ruote.-

-Se volevi ucciderci perché drogarci? Potevi tagliarci la testa subito.- Gli chiese Patrick.

-Prima volevo divertirmi un po' e farvela pagare per come mi avete trattato.-

-Da quando in qua puoi renderti invisibile?- Chiese Francis, la voce impastata.

-Da un bel po' in realtà. Ma ho pensato bene di tenerlo per me. Mai scoprire le proprie carte. L'esperienza con te e i tuoi fratelli mi ha insegnato molto, mia cara. Se anni fa avessi giocato diversamente le mie possibilità, a

quest'ora sarei stato un Antico.-

-Sei un lurido verme.-

-No, so solo quello che voglio. Avevo un bel progetto anche questa volta. Mi sarei finto innamorato di te e ci avrei riprovato. Nessuno avrebbe sospettato che mettessi in atto per due volte lo stesso inganno. Volevo avvicinarmi già al matrimonio di tuo fratello, ma tu mi hai evitato tutto il tempo. Quando ho saputo che venivi a Washington, ho capito che era arrivato il momento giusto. Purtroppo però si è messo di mezzo Patrick e ha rovinato tutti i miei piani.-

-Io non ho rovinato proprio nulla. Se hai veramente pensato che lei fosse così stupida da ricascarci, allora sei più

coglione di quanto io abbia mai pensato.-

Qualcuno alla loro sinistra si schiarì la voce e la furia che Patrick provava divenne incontenibile.

Kyle era libero e dietro di lui, mezzo nascosto e spaventato come un topolino preso in trappola, c'era Michael.

-Vedo che le fogne si sono svuotate e i ratti sono tutti in superficie.-

-Michael era venuto a chiedere clemenza- Spiegò Logan. -Ma per fortuna ha incontrato prima me. Appena l'ho informato del mandato di cattura, ha capito da che parte gli convenisse stare.-
Kyle si schiarì nuovamente la voce.

-Mi piacerebbe stare ad ascoltare ancora le vostre vicende di amore e lotta

per il potere, ma sapete... anch'io ho i miei progetti di conquista quindi direi di finirla qui e darci da fare con le mani. E che vinca il migliore.-

-Kyle!- Ringhiò Logan. -Ricordati che lui è mio.-

-Certo, certo.- Rispose questi con voce annoiata, come se la cosa non lo interessasse.

Patrick ebbe il presentimento che Logan non avesse valutato bene il suo nuovo alleato. Probabilmente Kyle avrebbe eliminato l'ex-Custode appena non gli fosse più servito o forse, prima, lo avrebbe usato per i suoi esperimenti.

Poco gli importava. Ora il suo compito era proteggere Francis.

Cercò di valutare la situazione il più in

fretta possibile. Aveva tirato per le lunghe le chiacchiere proprio a quello scopo. Alex ed Eva erano incoscienti e drogati, quindi non c'era più nessuno che potesse compiere il rito. Questo significava solo una cosa: il mondo era spacciato e, di conseguenza, poteva ammazzare Kyle senza tanti problemi. E questo era il lato positivo della questione.

Francis, però, era la sua prima preoccupazione. Era in grado di combattere e se la cavava alla grande, ma non aveva la telecinesi ad aiutarla.

Erano in due contro tre, Logan era invisibile e Michael, per quanto fosse codardo, aveva dalla sua il potere del ghiaccio. Non erano messi affatto bene.

Ne sarebbero usciti vivi?

Guardò un'ultima volta verso i suoi compagni svenuti, nella speranza di veder accadere un miracolo, ma nessuno di loro mostrava segni di ripresa. Un Custode impiegava circa un quarto d'ora a smaltire la droga, ma a quel punto lo scontro sarebbero stato finito da un bel pezzo e loro sarebbero stati carne da macello.

Si soffermò con attenzione sui sei corpi a terra.

Sei? Ci doveva essere un errore.

Patrick guardò con più attenzione e un barlume di speranza si accese nel suo petto: i conti non tornavano. Mancava qualcuno all'appello: Martin. In qualche modo doveva essere sfuggito all'attacco di Michael. Se poteva contare sul suo aiuto, allora forse la situazione non era così tragica.

-Diamo il via alle danze.- Esclamò Kyle lanciandosi contro di lui.

Patrick non attese altro e si preparò a combattere. Kyle aveva visto il suo potere in azione e difficilmente si sarebbe fatto toccare, però... forse non si erano accorti che lui non era drogato e anche se Logan lo sapeva, non gli era sembrato che lo avesse detto a Kyle.

Avrebbe potuto fingere un po'.

Logan aveva ragione: mai scoprire le proprie carte fino all'ultimo. E Patrick era un ottimo giocatore.

Mentre correva verso Kyle, Patrick fece finta di barcollare, inciampare e faticare a riacquistare l'equilibrio. Kyle rise e si gettò a testa bassa contro di lui.

Bene, non conosceva la verità. Avrebbe avuto una bella sorpresa.

Il primo colpo allo stomaco lo incassò in pieno, apposta, così da fargli pensare di essere debole e confuso. Quando finì a terra ne approfittò per cercare Francis con lo sguardo. Anche lei stava combattendo. Il suo avversario era Logan, ancora invisibile; per di più lei era veramente drogata, confusa e debole. Per fortuna nel giro di pochi minuti, sarebbe almeno tornata lucida.

Francis sferrò un calcio e una ginocchiata e Patrick sentì il gemito di dolore di Logan. Tirò un sospiro di sollievo: per il momento lei riusciva a tenere testa al suo avversario.

Ma dov'era Martin? Si era sbagliato?

L'esplosione lo aveva scaraventato lontano lasciandolo tramortito e impotente? Magari gravemente ferito? Si sarebbe comunque dovuto riprendere in fretta e...

E infine arrivò.

Con un balzo e un urlo agghiacciante sbucò dal nulla, mettendosi tra sua sorella e il punto in cui doveva trovarsi Logan. Ora poteva stare tranquillo.

La situazione quindi era sotto controllo: Martin e Francis pensavano a Logan, lui a Kyle e Michael... Michael se ne stava in disparte sempre tremante e spaventato.

Ma che merda d'uomo era? Come diavolo aveva fatto a diventare Gran Major?

Patrick, determinato ormai a finire presto lo scontro, si rialzò in piedi.

-Martin prendi.-

Mise la mano in tasca e lanciò a Martin la siringa che era destinata a lui, facendogli l'occholino.

Martin la prese al volo, sorrise diabolico e alzò il pollice in aria.

Ora, toccava a Kyle. Patrick corse contro il suo avversario. Un'altra finta, un altro sbilanciamento e questa volta incassò un pugno in pieno viso e una ginocchiata alle costole, che gli procurò qualche osso rotto. Kyle, sicuro della sua superiorità, si stava avvicinando. Bastava un semplice contatto di due secondi... ma non doveva esagerare con la finzione.

Kyle gli sferrò un calcio alle ginocchia facendolo cadere e poi con lentezza si avvicinò, lo prese per il collo e lo guardò dritto negli occhi.

-È ora di chiudere la partita iniziata a New York.-

Ecco il momento giusto.

Patrick alzò le mani e gliele posò ai lati del viso, intrappolandogli la testa in una morsa letale.

-Mi trovi perfettamente d'accordo. Solo... un'ultima cosa: io non sono drogato. Addio stronzo!-

Kyle sgranò gli occhi pieni d'improvviso terrore, finalmente consapevole della verità e così rimase mentre le sue cellule, una dopo l'altra, si polverizzavano tra le mani di Patrick.

-Pat, attento!-

Patrick colse il panico nella voce di Francis e si voltò.

Accadde tutto in un battito di ciglia e fu come se la sua vita gli scorresse davanti a rallentatore. Solo che non era la sua

vita a cui stava assistendo, ma alla sua morte.

La sua mente registrò mille particolari: Martin che era riuscito a iniettare il veleno a Logan e lo stendeva con un calcio in viso; Anne, Chris e tutti gli altri che avevano ripreso conoscenza e assistevano con gli occhi pieni di orrore alla scena; Francis che si gettava su di lui facendogli scudo col proprio corpo mentre entrambi cadevano sopra all'altare; e Michael che, da vigliacco qual era, gli lanciava alle spalle il suo getto congelante.

Patrick sollevò la testa e si ritrovò davanti il viso della sua amata che lo guardava con lo stesso amore che lui portava scolpito nella sua anima.

-Ti amo.- Gli sussurrò.

I suoi incredibili occhi argentati si ricoprirono del ghiaccio dell'inverno, così come tutto il suo corpo. Per un istante, Patrick pensò di essere stato colpito a sua volta, sentendo il suo cuore bloccarsi.

L'orribile realtà lo investì con la forza di un uragano: Francis si era sacrificata per lui.

Michael si preparò ad attaccare ancora ma Martin si avventò spietato su di lui e, prendendolo per il collo, gli staccò la testa di netto.

Patrick continuava a fissare impietrito la sua dolce Francis, una bellissima scultura tra le sue braccia, mentre la sua mente cercava di ragionare e di

riprendere il controllo. Non era nulla di grave. L'avrebbero scongelata e sarebbe tornato tutto come prima.

La teneva così, come un vaso prezioso, fragile e delicato, quando il volto di Logan, piegato in un'espressione maligna, comparve alle spalle della donna.

-Dille addio, Patrick.-

Prima che lui potesse fare qualsiasi cosa, l'uomo colpì Francis e il suo corpo si ruppe in mille schegge lucenti, mentre l'orologio batteva il suo dodicesimo rintocco. Come una pioggia di lacrime amare, le piccole schegge si posarono silenziose sull'altare e Patrick non si accorse di nient'altro.

Non sentì Chris urlare e stramazzone al

suolo mentre Anne accorreva al suo fianco, non scorse Martin, con la disperazione negli occhi, cadere in ginocchio vicino il corpo senza vita di Michael, non notò l'innaturale pallore di Alex, Scott ed Eva, che guardavano la scena sconvolti; non vide Roger afferrare Logan con espressione feroce, né tantomeno si accorse di essersi alzato e aver posato la sua mano sul volto di quel traditore assassino. Non percepì il suo potere incanalarsi sulle dita e il corpo di Logan ridursi in un mucchietto di polvere trasportata via dal vento.

Non si accorse di nulla di tutto ciò.

Privo di forze, si inginocchiò ai piedi dell'altare, come un supplice penitente in preghiera e prese tra le mani ciò che

rimaneva della sua compagna. Un vuoto profondo, abissale, gli riempì il cuore. Si sentiva dilaniato, squarciato a metà. Il vincolo si era spezzato portandosi via parte della sua anima. Lei non c'era più. Una lacrima cadde e poi un'altra e un'altra ancora bagnando la dura pietra. Un luccichio colpì i cristalli di ghiaccio e gli trafisse la vista annebbiata. Socchiuse gli occhi e alzò il volto. Un raggio di sole bucò il muro di tenebre che lo circondavano e piano piano, la luce cominciò a filtrare attraverso l'oscurità. La sfera creata dagli amuleti si disintegrò e il Sole tornò a splendere con vigore in alto nel cielo, inondando tutto il giardino con il suo calore.

-Il sacrificio di un'anima pura!-

Sussurrò Roger.

Patrick lo guardò con occhi vacui.

-L'interpretazione era sbagliata. Non significava che un'anima pura dovesse essere mandata nel limbo, ma che dovesse sacrificarsi per qualcosa di più grande. E Francis è morta per salvare te.-

Patrick continuava a guardarlo capendo a stento il significato delle sue parole.

La terra cominciò a tremare, lo spacco al centro dell'altare prese a brillare e sotto i loro occhi sbalorditi, la frattura si rimarginò, mentre i quattro amuleti ricomparvero davanti a loro così come erano svaniti. Con una piccola ma sostanziale differenza: Aili, la perla nera, ora era perfettamente bianca.

Roger gli appoggiò una mano sulla spalla scuotendolo energicamente.

-Patrick, tu puoi salvarla. Patrick...-

Quelle parole furono troppo per la sua mente sconvolta e annullarono il suo misero autocontrollo. Scattò e assalì Roger gettandolo a terra e serrando le mani intorno al suo collo.

-Non prendermi per il culo, Roger. Lei è morta. Morta. E niente potrà riportarla indietro. Non ti prendere gioco di me. Non ci faccio un cazzo con le tue profezie o stronzate simili. Lei è morta.-
Urlò.

Roger, con una leggera pressione delle mani, si liberò. Lo guardò negli occhi e gli parlò come un padre paziente parla a un bambino che non riesce a capire

qualcosa di troppo complicato per la sua tenera età.

-Ascoltami bene, tu puoi manipolare la materia.-

-Io posso distruggerla, non manipolarla.-

-Puoi fare entrambe le cose. Dal giorno in cui ci mostrasti come funziona, ho pensato molto al tuo dono. Le nostre facoltà sono influenzate dagli stati d'animo, dai sentimenti che proviamo. Fino a poco tempo fa, tu eri chiuso in te stesso, non ti aprivi agli altri e all'amore. Passavi le tue giornate combattendo ed evitando di stabilire legami affettivi di qualsiasi genere. Il tuo potere era quindi solo distruttivo. Ora hai conosciuto Francis e l'amore, hai aperto il tuo cuore a questo

sentimento miracoloso e sono sicuro che anche il tuo potere è cambiato. Prova Patrick, prova. Tu puoi riportarla in vita.-

-Anche volendo posso ricostruire il suo corpo, ma la sua anima?-

-A questo penseremo noi. Se non mi sbaglio, e io non lo faccio mai, la sua anima è racchiusa qui, nei quattro amuleti. Ci penseranno Alex ed Eva a rimetterla nel suo corpo.-

Patrick non poteva credere a quello che Roger gli stava dicendo. Davvero c'era una possibilità? Davvero lui poteva salvarla? Non aveva mai usato i suoi poteri in quel modo. E se invece che rimettere insieme il corpo di Francis avesse fatto quello che faceva sempre,

ovvero lo avesse ridotto in tanti granelli di polvere?

-Pat, ti prego.-

La voce di Chris era quasi inesistente, il volto contratto in un dolore immenso, non dissimile da quello che doveva mostrare il suo stesso viso.

Patrick, balbettando, diede voce ai propri timori.

-E... se facessi l'esatto contrario e di lei non rimanesse niente? Perché non possono farlo Alex o Eva con la loro magia?-

-Perché dopo non avrebbero più energie per riportare la sua anima nel corpo e rimarrebbe un guscio vuoto. Patrick, tu sei la sua unica speranza.-

-Pat, amico... ti prego, restituiscimi la

mia sorellina.- Anche Martin era stravolto, tutta la sua allegria scomparsa.

Persino Scott lo incoraggiò.

-Che cos'hai da perdere?-

Già, ormai aveva perso tutto. Che altro ancora potevano sottrargli? La speranza. Quel piccolo barlume di speranza che, ora si rendeva conto, stava pulsando nel suo cuore. Se avesse fallito sarebbe stato spazzato via e lui non se lo sarebbe mai perdonato. Ma se non avesse fatto niente lei sarebbe comunque morta per sempre.

Lo sguardo gli cadde sul suo polso, sul braccialetto dal quale non si separava mai. Rilesse mentalmente l'incisione all'interno: *ogni avversità ti rende più*

forte.

E capì che poteva farcela. Nella sua vita aveva affrontato tante difficoltà e aveva superato ognuna di esse. Ci sarebbe riuscito anche questa volta, doveva crederci.

S'inginocchiò ai piedi dell'altare e si concentrò con tutto se stesso, ponendo le mani sopra le schegge che Anne aveva già radunato con un gesto delle dita. La voce di Roger trovò un varco nella sua concentrazione, come un dolce sussurro.

-Pensa a lei Patrick, lascia che l'amore invada il tuo cuore e guidi le tue azioni. Lascia che il tuo potere se ne alimenti e abbi fiducia in te.-

Patrick pensò a Francis intensamente. Ripensò al suo coraggio, alla sua grinta,

al suo viso quando si arrabbiava, alle loro litigate, ai battibecchi. E poi ripensò a quegli ultimi giorni. I suoi dolci sorrisi, il suo calore, i suoi baci, il suo corpo, le splendide ore passate a fare l'amore. Sentì le scariche sfrigolare sulle dita e facendosi coraggio le lasciò libere di agire. Chiuse gli occhi non volendo vedere quello che stava succedendo. Poteva solo sentire le persone che lo circondavano che trattenevano il respiro, in attesa.

Dopo attimi che valsero come un'esistenza intera, di nuovo Roger gli toccò la spalla.

-Apri gli occhi, Patrick.-

Quando lo fece il suo cuore riprese a battere. Lei era lì e sembrava che stesse

solo dormendo.

Roger si allontanò un istante e tornò poco dopo con in mano il Diario della Conoscenza.

-Ragazzi, ora tocca a voi. Le vostre ferite, come quelle di tutti noi sono guarite, quindi vuol dire che avete smaltito la droga. Ve la sentite?-

Entrambi fecero un secco cenno di sì con la testa.

-Bene, allora recitate insieme questa formula.-

Alex ed Eva presero in mano il libro e iniziarono la loro magia.

Patrick era intento ad osservare, sospeso in un limbo emotivo. Non sapeva cosa provare. La paura era ancora lì, pungente e crudele, ma la speranza stava

allungando sempre di più i suoi tentacoli in tutto il suo essere. Eppure non voleva illudersi.

Alex ed Eva continuavano imperterriti a recitare i versi scritti nel libro, mentre un velo di sudore imperlava le loro fronti. Forse non avevano ancora recuperato. Scott, vedendo la sua compagna in difficoltà, la prese per mano. Anne, mosse la sua energia verso i due maghi che, sostenuti da nuovo vigore, intensificarono le energie, finché esausti caddero entrambi in ginocchio rimanendo in silenzio.

Patrick li guardò sgomento. Aveva funzionato oppure no?

E poi... poi udì un suono che non avrebbe mai dimenticato.

-Pat!-

21

Francis era disorientata e confusa. Che cos'era successo? L'ultima cosa che ricordava era Michael che lanciava il suo attacco contro Patrick e lei che si gettava su di lui per proteggerlo.

Aprì gli occhi e il sole l'accecò con la sua luminosità.

Ma com'era possibile? C'era stata l'esplosione, erano stati drogati, Alex ed Eva erano fuori gioco. Chi era stato a compiere l'incantesimo? E Patrick? Come stava Patrick?

-Pat.-

La sua voce era roca, flebile come il verso di un passerotto spaventato caduto

dal nido.

Passò qualche istante in cui nessuno rispose al suo richiamo e i suoi occhi erano ancora accecati dal sole per riuscire a vedere qualcosa.

Si alzò a sedere e chiamò ancora.

-Pat.- Questa volta il suo tono era spaventato.

Subito fu avvolta e stritolata da un corpo caldo, scosso da singhiozzi e singulti. Ma quello non era Patrick. Era Chris e stava piangendo. Un istante e subito un altro corpo sostituì il primo. Martin... e anche lui stava piangendo. Uno dopo l'altro, fu la volta di Roger, Anne, Alex, Scott ed Eva.

Ma dov'era Patrick? Non riusciva a capire. La vista era ancora incerta. Non

era solo il sole. Faticava a mettere a fuoco, vedeva i volti ma erano maschere distorte. Ma perché lui non era lì? Provò a sentirlo attraverso il legame ma non percepì nulla, come se il vincolo non esistesse più. Un sospetto tremendo le strisciò dentro e Francis prese a tremare violentemente. Inspirò profondamente due volte prima di trovare la forza di chiedere.

-Dov'è Pat, perché non è qui? Ditemi che sta bene.- Il panico e l'angoscia nella sua voce erano così evidenti che solo un sordo non se ne sarebbe accorto. Chris le si mise di fronte e le prese il volto tra le mani.

-Francis, sei appena morta. Patrick ti ha vista morire tra le sue braccia. È una

storia lunga da spiegare. Grazie a lui prima di tutti e poi a Eva e Alex, sei tornata in vita. Ma lui ti ha vista morire.-

-Ma io sono viva ora.-

-Francis, io ho sentito un dolore immenso quando sei morta, tanto che sono svenuto. E so cosa significa veder uccidere la persona che ami. Posso immaginare quello che ha provato e credo che sia stato troppo.-

-Ma ora dov'è, perché non è qui?-

-Appena ti sei risvegliata, si è alzato ed è fuggito dentro casa.-

Che cosa? Lei moriva, si risvegliava e lui fuggiva?

La collera la travolse, cieca, potente, inarrestabile, scacciando via gli ultimi cenni d'intorpidimento. Immediatamente la vista tornò perfetta e la mente lucida. Scansò Chris in malo modo e corse in casa alla ricerca di quel codardo del suo compagno.

Entrò urlando il suo nome ma sapeva bene dove lo avrebbe trovato. Non ci era voluto molto per capire che cosa stesse facendo. Ormai lo conosceva bene. La sua paura più grande si era avverata e ora stava scappando come un coniglio.

Quando arrivò in camera di Patrick, lo trovò impegnato a fare le valigie,

proprio come lei aveva sospettato.

-Codardo, te ne vai così?-

Lui non la guardò né tantomeno rispose.

-Rispondimi!- Gli intimò.

Eliminò la distanza tra loro e lo costrinse a girarsi.

La sua faccia era determinata ma stravolta dal dolore, le guance portavano ancora i segni delle lacrime e lei ne rimase così colpita che indietreggiò, la rabbia che scemava come sabbia trasportata via dal mare. Per alcuni istanti non riuscì a parlare, ma poi riprese una parvenza di controllo.

-E così te ne vai. Io sono morta, il legame si è spezzato e tanti saluti. Ora sei libero.-

Silenzio.

-E va bene, fai come ti pare. Parti e vai a rinchiuderti nel tuo guscio vuoto per altri cinquecento anni. In fondo ho avuto ragione fin dall'inizio. Non mi hai mai amato, non ti è importato mai niente di me.-

Quelle parole ebbero l'effetto desiderato e se lo ritrovò addosso che gli urlava in faccia tutta la sua sofferenza.

-Come puoi dire questo? Sei morta Francis. Cazzo! Sei morta tra le mie braccia. Ti sei letteralmente frantumata in mille pezzi davanti ai miei occhi per salvare la mia stupida e insignificante vita di merda. Io non lo merito. Io non ti merito.-

-Non iniziare con le solite stronzate del “Io non ti merito”. Io ti amo è per questo che l’ho fatto e tu avresti fatto lo stesso per me.-

-Tu non capisci.-

-No, infatti io non capisco.-

Patrick era tornato a fare le valigie, dandole le spalle.

-Perché non vuoi stare con me? Che cosa c’è in me che non va?- Ora non aveva nemmeno la forza di urlargli contro.

-Tu non hai niente che non va. Sei perfetta così come sei. Sono io che ho qualcosa che non va.-

Francis scoppiò in una risata amara.

-Parli per frasi fatte, adesso? Questa è classica: non riguarda te, ma riguarda

me. Bene, c'è solo una cosa di cui sono sicura: non voglio stare con un uomo che non è disposto a rischiare per me.-

Lui si voltò di scatto.

-Rischiare per te? Credi che per me sia stato facile lasciarmi andare, innamorarmi, fidarmi di qualcuno, lasciarti combattere e vederti morire?-

La voce si strozzò sull'ultima parola e una lacrima gli scivolò lunga la guancia.

-Quindi stai dicendo che mi ami troppo per restare al mio fianco? Io credo che tu sia solo un codardo.-

-Meglio codardo che provare ancora un dolore così.-

-Allora sei stato fortunato. Forse ti eri già pentito e non aspettavi altro. E appena si è presentata questa

opportunità, più unica che rara, l'hai colta al volo. In fondo basta vedere con che velocità sei venuto a fare le valigie.-

-Che vuoi dire? Che cosa aspettavo?-

-Che io morissi per poterti liberare di me.-

L'afferrò così forte per le spalle che le fece male.

-È questo che credi? Io sono morto in quel giardino insieme a te, la mia anima è stata dilaniata e io non posso più permetterlo. È stata tutta colpa mia.-

-Che cosa, che cosa è stata colpa tua?-

Francis finalmente cominciava a capire il senso di quel discorso e quale fosse il vero problema.

-Tutto. Per colpa mia, che non ho saputo resistere, ti ho legato a me. Il tuo amore

per me ti ha uccisa e, per di più, io non sono stato in grado d'impedirlo.-

Ora era tutto chiaro e così semplice...

-Cristo Santo è per questo che te ne vai.

Non perché hai paura di rimanere solo, o per lo meno non è il motivo principale. È perché ti senti responsabile. Lo fai per proteggermi. È per questo che tieni tutti a distanza: hai paura che succeda loro qualcosa e te ne dai la colpa. Terence, la tua squadra a New York, me... e immagino anche i tuoi genitori.-

Dietro quell'accusa Patrick crollò, confessando la verità.

-Io non sono in grado di difendere nessuno e tutti quelli che mi si avvicinano muoiono. Non sono

abbastanza forte.-

Non c'era più un legame tra loro ma la sua sofferenza la investì come la risacca di un'onda.

-Pat, non è stata colpa tua. Mai. I tuoi genitori sono morti per colpa di Dracos e Michael, Terence ha scelto di aiutarti perché era tuo amico ed è stato Michael, o chi per lui, a ucciderlo. E io ho scelto da sola di farti da scudo col mio corpo. Perché io ti amo. Puoi allontanarmi quanto vuoi, ma io ti amo. Non puoi impedirmelo e rifarei mille volte ciò che ho fatto. Non puoi evitare che le persone ti vogliano bene.-

-È stata tutta colpa mia.- Continuò come un disco rotto.

-Cristo, Pat. Non gira tutto intorno a te.

Non mi hai costretto a salvarti né ad amarti e se te ne andrai non cambierà niente, continuerò a farlo e a difendere te e le persone a cui tengo. Puoi partire se vuoi, non ti tratterò certo con la forza, ma credi che io smetterò di correre pericoli solo perché tu non sarai al mio fianco? Siamo Custodi e magari la prossima volta non mi sacrificherò per te ma per uno dei miei fratelli o Anne o una qualsiasi altra persona.-

-Io non ho saputo difenderti.-

-Io so difendermi da sola. E comunque ho Chris, Martin, Roger, Anne... non sei il solo a poterlo fare, a questo servono le famiglie. Non sei onnipotente, né onnipresente. La differenza, se tu resterai, è che avrò una persona in più a

guardarmi le spalle. Pensaci. Se tu non fossi stato qui, io ora sarei morta.-

Stava ottenendo l'effetto voluto. Così continuò, approfittando del dubbio che era riuscita ad instillargli.

-Ma hai ragione tu. Avrei dovuto lasciarti morire. E la colpa sarebbe stata solo mia.-

-Tu non avresti avuto colpa. È stato Michael, non tu, a scagliare quel colpo.-

-Appunto. È stato Michael, non io e non tu.-

Patrick vacillò visibilmente come se per la prima volta vedesse le cose sotto una nuova prospettiva.

-Credi che io non abbia paura per te? Credi che, vedendoti lottare contro Kyle e incassare i colpi, non tremassi al

pensiero di poterti perdere? Fa parte del gioco. Non sei disposto a rischiare con me e per me?-

Le sue parole stavano facendo breccia, lo vedeva.

-Francis, sarei disposto a tutto per te.-

-Allora, amore mio, ti prego, non lasciarmi. Non farmi questo, o morirò per la seconda volta in un giorno e sarà davvero colpa tua.-

-Se dovessimo avere figli e ci succedesse qualcosa... non voglio lasciare degli orfani.-

*Erano passati a parlare di figli.
Perfetto!*

-Patrick, noi siamo una grande famiglia. Se ci succedesse qualcosa ci sono sempre i miei fratelli, Roger. E poi ci sono Sebastian, Carla e Alex. E ora anche Scott ed Eva. Pensi che, anche solo uno di loro, lascerebbe i nostri bambini a crescere da soli?-

Patrick la guardava ed era chiaro che stesse combattendo una dura lotta con se stesso, con le paure e i dubbi che per troppo tempo avevano contaminato la sua esistenza.

Alla fine sembrò avere raggiunto una conclusione. Le si avvicinò e guardandola dritta negli occhi le disse:
-Devi promettere però.-

-Che cosa devo promettere?-

-Che mai e poi mai ti farai uccidere di nuovo.-

-Se servirà per salvarti la vita, lo farò altre mille volte. Se non ti sta bene, quella è la porta.-

Patrick sembrò nuovamente intraprendere una battaglia interiore. Alla fine la prese tra le braccia.

-Mio Dio! Sei viva, sei veramente viva e sei qui con me.-

Iniziò a toccarla dappertutto come se davvero volesse accertarsi che fosse reale e non un frutto della sua immaginazione. Poi, quando l'esame sembrò finito, la strinse con foga, da farle quasi mancare il respiro, ma mai e poi mai si sarebbe lamentata. Stare con

lui valeva qualche costola rotta.

-Ce ne hai messo di tempo per abbracciarmi.- Lo canzonò.

-Sapevo che, se ti avessi anche solo sfiorata, non ti avrei più lasciata andare.-

Patrick affondò il viso nei suoi capelli e inspirò forte. Francis sentì le sue spalle sussultare e capì che stava piangendo.

-Non voglio mai più rivivere un dolore simile.-

-Ora sono qui con te. E non andrò più da nessuna parte.- Gli sorrise e aggiunse: - Neanche io voglio rivivere un momento simile, te lo assicuro.-

Si avvicinò lentamente per dargli tutto il tempo di spostarsi nel caso avesse cambiato idea. Non lo fece. Al contrario

le prese la testa tra le mani e spinse con decisione la bocca contro la sua.

Francis aveva ragione. Non poteva pretendere di riuscire ad essere ovunque e di difenderla da ogni pericolo. In più, se se ne fosse andato, non per questo lei sarebbe stata al sicuro. Ora lo capiva. Lui aveva dato sempre il meglio di sé e quello che era successo alle persone intorno a lui, non era stata colpa sua. Avevano fatto le loro scelte, così come Logan e Michael. Lui non avrebbe potuto impedirlo. Ed era anche vero che Francis era salva grazie a lui.

Tenerla ancora così vicino era qualcosa di assolutamente meraviglioso. Un vero miracolo. Non avrebbe mai dimenticato la sensazione straziante di quando

l'aveva persa, ma ora voleva solo stare con lei.

-Sai bambolina, abbiamo un piccolo problema.-

Lei lo guardò sospettosa.

-Il nostro legame si è spezzato con la tua morte. Dovremo rifare tutto da capo.-

Francis rise e quel suono sanò ogni ferita del suo cuore malandato.

-Accidenti, sarà una faticaccia. Beh, se proprio devo... mi sottometterò a questo compito.-

-Sottometterti dici? L'idea non mi dispiace affatto.-

La prese in braccio e l'adagiò sul letto, dando un calcio alla valigia che cadde a terra con un tonfo. Patrick gli lanciò un'occhiata di sfuggita. Quella borsa era

stata la sua unica compagna negli ultimi secoli, ma ormai non gli serviva più, a meno che non fosse stata accompagnata da quella della donna che amava.

Quando, dopo un bel po' di tempo, Patrick e Francis uscirono dal loro covo d'amore, trovarono tutti quanti ad aspettarli nel salone.

Martin fu il primo, ovviamente, ad accoglierli.

-Allora sorellina, racconta. Hai visto la luce bianca?-

-No, ho visto solo la tua brutta faccia quando mi sono svegliata.-

-Neanche la morte è riuscita ad addolcirti. Allora proprio non c'è speranza! Pat mi dispiace per te.-

-Non credo che lui sia molto

dispiaciuto, Martin.-

Sentenziò Chris, alzandosi dalla poltrona e andando da lei.

-Stai bene? Va tutto bene?- La guardò con preoccupazione e con amore fraterno.

Patrick capì subito che il fratello non le stava chiedendo del suo stato fisico, ma della situazione tra loro.

-Sto bene.-

Francis guardò nella direzione di Patrick e aggiunse sorridendo: -Ora sto benissimo.-

-Sì, sembri proprio in gran forma per essere una zombi. Sei raggianti. Forse dovrei provare anch'io, sembra rigenerante.-

Martin come al solito stava prendendo

in giro sua sorella, ma Patrick non poté non notare che aveva ragione: Francis era raggianti e sapere che il motivo era lui, lo rese euforico e baldanzoso.

-Non credo che il motivo sia proprio la resurrezione, ma va bene lo stesso.-
S'intromise Anne.

Tutti quanti si alzarono e andarono nuovamente ad abbracciare Francis.

Patrick osservò la scena per qualche istante, rimanendo in disparte. Fran aveva ragione. Quello era il significato della famiglia: vivevano l'uno per l'altro, sempre pronti a difendersi e spalleggiarsi. Lui non era perfetto e non lo sarebbe mai stato, ma nemmeno gli veniva richiesto. Avrebbe fatto del suo meglio per proteggere la sua compagna e

dove non fosse arrivato lui, ci avrebbe pensato la sua famiglia.

Si sentì improvvisamente sollevato, come se dopo secoli, l'enorme peso che gli gravava sul cuore si fosse dissolto, come se il cancro che gli infettava l'anima fosse miracolosamente scomparso. Ed era tutto merito di Francis. Era stata lei a compiere quel prodigio.

Finito il giro degli abbracci, Patrick pensò fosse il momento di riappropriarsi della sua donna. Sollevò Fran e se la mise in grembo, sedendosi sulla poltrona. Probabilmente non si sarebbe allontanato da lei per i prossimi... a occhio e croce avrebbe detto per i prossimi cinque secoli.

-Allora, c'è un particolare che non mi torna.-

Esclamò Roger guardando storto Alex ed Eva.

-Chi è stato dei due?-

Eva sembrò cadere dalle nuvole, mentre Alex sorrise furbo.

-Colpevole!-

-Ci avrei scommesso.-

-Di che state parlando? Di cosa sarebbe colpevole Alex?- Era stata Anne a parlare, ma anche Patrick non capiva che cosa avesse mai potuto fare Alex.

-Il signorino qui, ha di nuovo piegato il tempo. Avevamo dodici rintocchi per compiere il rito e, con tutto quello che è successo, non è possibile che il dodicesimo suonasse solo quando

Francis è morta sull'altare. C'è solo una spiegazione, qualcuno ha rallentato il tempo. Gli unici a poterlo fare erano loro ed Alex ha già mostrato di avere questo piccolo vizio.-

-Beh, prima di iniziare a recitare la formula, ho pensato che un aiutino in più ci poteva stare, nel caso in cui qualcosa fosse andato storto e così...-

-Alex, lo sai, può avere conseguenze molto gravi e imprevedibili.-

-L'unica conseguenza che ha avuto, è che il sole è tornato a splendere e Francis in vita. Se non lo avessi fatto nessuna delle due cose si sarebbe verificata. Se ora qualcuno di voi vuole dirmi che ho sbagliato, non ci credo.-

-Hai tutto il mio appoggio Alex, senza

alcun dubbio.- Intervennero Martin, seguito a ruota da Chris. Anche Patrick espresse il suo ringraziamento.

-Non sarò certo io a dirti qualcosa. Tanto per me queste sono tutte stronzate. Mi basta riavere la mia Fran.-

-Patrick mi ha raccontato quel che è successo.- Disse la donna rivolta a Eva e Alex. -Grazie.-

-Non c'è di che, Francis. Lo avremmo fatto per chiunque, tanto più per te.- Ribatterono convinti.

Sì. Francis aveva perfettamente ragione. Non aveva nulla da temere. Era a questo che servivano i compagni. E lui che li aveva evitati tutta la vita.

Francis poi si rivolse ad Anne.

-Anne, i bambini?-

-Stanno per arrivare. Sarà Marylin stessa a riaccompagnarli.-

Dall'emozione nella voce era chiaro che Anne non vedesse l'ora di riabbracciare i suoi figli. Non doveva essere stato facile lasciarli sapendo che c'era la possibilità di non rivederli. Anche Chris mostrava una forte commozione. Chissà cosa si provava ad essere padre. Forse un giorno anche lui lo sarebbe stato. Ora che non aveva più stupidi timori, lo sperava ardentemente.

Francis, ignorando la direzione dei suoi pensieri, continuò a parlare con Anne.

-Nel resto del mondo è tornato tutto normale?-

-Sì. Ho ricevuto i rapporti meno di dieci minuti fa. L'improvvisa fine dell'eclissi

ha colto molte creature alla sprovvista. Quelle che non sono state uccise dalla luce del sole, si sono così spaventate che ce ne vorrà di tempo prima che provino nuovamente a tirare il naso fuori dalle loro tane. I Custodi poi hanno fatto il loro dovere egregiamente. La popolazione, a parte lo spavento e la confusione, non ha subito perdite imputabili alle creature della notte. Ciò non significa che sia tutto rose e fiori: abbiamo un piccolo problema.-

-E sarebbe?-

-Due Gran Major su cinque sono morti e vanno sostituiti. Tuttavia il loro disdicevole comportamento è sintomo che qualche cosa non funziona. Il criterio dell'anzianità va rivisto.-

Patrick ci pensò su per un po' e alla fine arrivò a una conclusione.

-Io non credo.-

-Che cosa? Ma se tu eri il primo a dire che il sistema attuale era una sciocchezza.- Esclamò Francis basita.

-Non è una totale sciocchezza. Guardate voi. Non esiste Capo o Antico migliore di voi.-

-Allora che proponi Pat?-

-Io penso, Martin, che quando viene a mancare uno dei Major o Gran Major, si debba prendere in considerazione il membro più anziano, ma che non sia automatico il suo insediamento. Eviterei però anche votazioni operate dagli altri anziani o si istaurerebbe quello che avviene nella politica: corruzione, voti

dati in cambio di favori, alleanze inopportune. Quindi farei così. Diventeranno eleggibili i cinque membri più vecchi dell'Ordine, e le votazioni saranno fatte esclusivamente tra i semplici Custodi. Saranno i membri delle cellule a scegliersi i loro Capi. Voi Antichi e Anne, avrete però il diritto di veto.-

-Mi sembra un sistema logico. Però, prima di poter operare tutti questi cambiamenti, abbiamo bisogno di ripristinare le basi dell'Ordine. Ci sono parecchi vuoti, soprattutto ai vertici e non possiamo operare una rivoluzione quando siamo allo sbando. Non voglio però nemmeno affidarmi a persone di cui non mi fidi ciecamente. La situazione

è molto delicata e ho bisogno di qualcuno di comprovata lealtà e coraggio. Quindi i due nuovi Gran Major saranno scelti direttamente da noi.- Concluse Anne.

-Francis, manca il tuo voto perché noi avremmo già deciso.-

Francis guardò Chris per qualche istante, poi fece cenno di sì con la testa.

-Sì per entrambi.- Ribadì a parole.

-Patrick, mi spiace ma non hai ancora prestato giuramento quindi non puoi votare.-

-Neanche per meriti speciali? Insomma ho salvato un Antico, ho eliminato due figli di puttana nel giro di cinque minuti... vorrà pur dire qualcosa.-

-No, mi spiace. Niente eccezioni.-

Martin gli batté una mano sulla spalla.

-Avresti dovuto conoscerla due anni fa, era molto più divertente. Ora è una bacchettona.-

Un soffio di vento schiaffeggiò Martin, che gridò contrariato.

-La vuoi smettere? Odio quando tu e Francis fate così. Se volete battervi fatelo da uomini, corpo a corpo.-

-Tu smettila di parlar male di mia moglie.-

-Io difficilmente potrò mai combattere da uomo visto che sono una donna.-

-Ok, se la mettete così, questa notte ve ne pentirete amaramente.-

-Stai lontano dai nostri sogni, Martin.-

-Perché Fran? Che hai da nascondere? O forse devo farti una domanda un po' più

precisa?-

Gli occhi di Martin ebbero un leggero luccichio.

-Se solo ci provi, ti ammazzo.-

-Potreste evitare per una volta?-

Intervennero Anne sospirando. -Stavamo parlando di una votazione.-

Martin guardò storto i suoi fratelli e poi con viso angelico si rivolse ad Anne.

-Tesoro, pendo dalle tue labbra.-

Chris e Francis sbuffarono contrariati e Patrick si ritrovò a sorridere. Il sussurro di Alex nel suo orecchio lo colse alla sprovvista.

-Fossi in te non riderei tanto. Non sai quello che ti aspetta.-

Patrick in realtà trovava quelle scenette molto divertenti e affascinanti. Era

quella una famiglia. La stessa famiglia di cui ora faceva parte anche lui.

Anne riprese a parlare.

-Alex, domani tornerai a casa e dirai a Sebastian di tenersi pronto.-

-Pronto per cosa?-

-È stato appena nominato Gran Major delle Americhe al posto di Logan.-

-Anne, ma... io, Sebastian e Carla siamo nella stessa cellula da secoli. Non puoi separarci così.-

-E infatti andrai con loro.-

Alex tirò un sospiro di sollievo.

-Scott, tu invece andrai a Londra. Insieme ad Eva ovviamente.-

Patrick vide Scott fare cenno con la testa, ma dubitò che il ragazzo avesse colto il vero significato di quelle parole.

-Anne, non credo che abbia capito.-

-Certo che ho capito, Pat. Non sono mica scemo. Andrò a Londra.-

-Sì, ragazzo, ma al posto di Michael, come Gran Major.-

Mentre Eva emanava orgoglio da ogni poro, Scott sgranò i suoi grandi occhi nocciola e li guardò incredulo.

Ecco, ora aveva capito.

-Ma non è possibile, io sono troppo giovane.-

-Sei leale, coraggioso e non ti sei mai tirato indietro. Hai superato le tue paure e sei uscito vivo dall'Inferno. Sarai perfetto.- Sentenziò Anne sorridente.

Scott guardò Eva al suo fianco che gli stringeva la mano e, ancora una volta, lei gli diede forza e fiducia in sé.

-Farò del mio meglio.-

-Non ne dubitiamo. Allora è rimasta solo una piccola faccenda da sbrigare per chiudere questa storia.- Intervennero Roger.

L'uomo sparì per un istante e ritornò subito dopo con un piccolo fagotto. Lo depose sul tavolino basso al centro del

salotto e lo svoltò, rivelando i quattro amuleti.

-Patrick, a te l'onore.-

Patrick li guardò un istante e poi gli venne un'idea.

-Sono ancora pericolosi? Hanno qualche potere o influenza malefica?-

-No, sono semplicemente quattro oggetti come tanti altri.-

-Potrei allora prenderli e tenerli per me?

-

-Puoi farci ciò che vuoi.-

-Pat che vuoi fare? Erano oggetti malvagi.-

-Ma tu li hai purificati, Fran. Sono il simbolo del tuo sacrificio, del tuo coraggio, del tuo amore per me. Sono il ricordo di ciò che stavo per perdere e

che ho riavuto indietro e sono il simbolo della mia rinascita. Non li prenderò tutti.-

Allungò le dita e toccò la spilla a forma di teschio distruggendola all'istante. Poi prese in una mano i restanti tre oggetti: l'anello, il ciondolo d'oro a forma di infinito e la perla bianca. Come poche ore prima, si concentrò sul pensiero di Francis e sul suo amore per lei. Sentì, percepì, vide, con gli occhi della mente, ogni cellula di quegli oggetti. S'immaginò di manipolarne gli elementi piccolissimi, di dare loro la forma che desiderava, di plasmarla a suo piacimento, come un artista che dà vita alle sue opere dal nulla, come un bimbo con i mattoncini della "Lego" che

costruisce ciò che la sua fantasia gli suggerisce.

Quando riaprì la mano e, con essa, gli occhi, vide la sua creazione e sentì Francis sussultare per la sorpresa. Due anelli d'oro, con venature bianche, splendevano sul suo palmo e su ognuno di essi era inciso il simbolo dell'infinito.

Patrick ne prese uno e, stringendo la mano di Francis, le chiese silenziosamente il permesso.

-Sì.- Sussurrò lei con voce appena udibile ma che rimbombò chiara e forte nella sua testa, come se l'avesse urlata.

Glielo infilò all'anulare e si sentì il cuore colmo di gioia. Intorno a loro non volava una mosca e, comunque, non ci

avrebbero nemmeno fatto caso. Il momento era così solenne e magico che non poteva esistere altro che quello scambio di una promessa eterna. Francis fece la stessa cosa con il suo anello, guardandolo commossa ed estasiata, con un sorriso che avrebbe potuto illuminare il mondo al posto del sole.

Si guardarono negli occhi in silenzio. I due volti si avvicinarono, le bocche aderirono l'una all'altra, le mani con i simboli del loro amore, s'intrecciarono e i loro cuori batterono al ritmo di due semplici parole: ti amo.

Epilogo

Era ormai passato un mese dalla sconfitta di Kyle e di tutto il suo folle piano. Il mondo era tornato alla normalità, anche se ancora gli scienziati si stavano chiedendo e interrogando sulle cause di quella strana eclissi durata ventiquattro ore.

Per quanto riguardava il *loro* di mondo... anche lì tutto era tornato tranquillo. Coloro che avevano approfittato del buio per infrangere la Legge, erano stati puniti. L'Ordine stava rimettendo in sesto il disastro che avevano combinato Kyle e Sasha e, un po' per volta, sarebbe tutto tornato come

prima. C'erano da ricostruire le quattro Case Maggiori distrutte, ridistribuire i Custodi dopo le numerose perdite subite, rivoluzionare il sistema di scelta per le varie cariche. Nel frattempo, Sebastian e Scott erano stati investiti dei loro rispettivi ruoli e anche Patrick aveva prestato il suo giuramento. Ora era un Antico a tutti gli effetti e si era ben presto accorto che quella carica era una gran rottura di palle.

Tremila cose da controllare, valutare, giudicare. E poi c'era sempre qualcuno che chiedeva consiglio o aveva bisogno di assistenza... spesso si ritrovava a rimpiangere la sua precedente vita, a provare nostalgia per un po' d'isolamento. Poi però bastava uno

sguardo di Francis, un sorriso, un bacio o risvegliarsi con lei tra le braccia, che subito ogni altro pensiero svaniva e sapeva che non sarebbe tornato indietro per nulla al mondo. Aveva perso parte della sua libertà e la sua vita era completamente cambiata, ma ora era felice. Liberato dal fardello dei sensi di colpa, con una famiglia e degli amici che gli volevano bene e una donna che lo amava, un po' di responsabilità e compiti un più non erano nulla.

O per lo meno era quello che cercava di ripetersi guardando tutti i nomi su quella maledetta lista. Seduto in salone, aveva davanti a sé un elenco di tutti i membri dell'Ordine sparsi per il mondo e doveva stilarne pregi e difetti, capacità

e limiti, per stabilirne la migliore collocazione. Perché la dolce e molto furba Anne, aveva notato un piccolo particolare: lui, in virtù del fatto che era stato trasferito un'infinità di volte durante i suoi cinquecento anni da Custode, aveva avuto modo di conoscere molti dei membri dell'Ordine, lavorandoci fianco a fianco, come compagno o come capo cellula. Era quindi il più adatto tra loro a suggerire dove e con chi dovessero lavorare. E così si era ritrovato fregato. Francis aveva ragione: Anne non era solo la ragazza gentile che si vedeva dall'esterno.

Perso in questi pensieri, Patrick non si era accorto della presenza nella stanza,

almeno finché il profumo di gelsomino non invase l'aria.

Chiuse gli occhi e inalò a fondo. Una mano gli toccò una spalla e gli scivolò sensualmente lungo il petto, mentre un fresco respiro gli solleticava l'orecchio.

-Ne hai ancora per molto?-

Le sue intenzioni erano più che chiare.

-Bambolina, se fai così mollo tutto e ti porto di sopra.-

-E questo sarebbe un male perché...?-

-Perché Anne mi ha affidato questo incarico e voglio portarlo a termine il più in fretta possibile.-

-Non pensavo di avere per compagno un uomo così ligio al dovere.-

Francis continuava a stuzzicarlo con delle piccole carezze circolari lungo il

petto e il ventre, pelle contro pelle, mentre da dietro gli premeva le sue forme contro la schiena. Non aveva nessuna intenzione di resistere e nemmeno ci avrebbe provato.

-Non è senso del dovere, è che prima mi tolgo dalle palle questa incombenza e prima potrò tornare ad occuparmi di quello che voglio, compresa la mia donna.-

Francis scoppiò a ridere e, come ogni volta, il suo cuore rise con lei. Gettando al vento ogni altra titubanza, si alzò girandosi di scatto e la prese in braccio. Ma non riuscì a fare nemmeno un passo che qualcuno suonò al campanello d'ingresso.

Guardò Francis con sospetto.

-Stiamo aspettando qualcuno?-

-Sì, ma non credevo arrivasse così presto.-

Francis si divincolò dalle sue braccia e uscì dalla stanza.

Patrick non ricordava niente a proposito di una visita. Chi poteva essere? Spinto dalla curiosità, seguì la donna verso l'entrata dove lei stava già spalancando il portone.

All'improvviso ricordò.

Una ragazzina mora, sui vent'anni, alta all'incirca un metro e sessanta, capelli corti che sfuggivano a qualsiasi parvenza di ordine e pettinatura, balzò letteralmente dentro casa con un sorriso enorme stampato in viso e due occhi vivaci e luminosi. Sembrava un folletto

saltato fuori dal bosco per gettare scompiglio con le sue marachelle.

-Benvenuta Tati. Io sono Francis. Lui è Patrick.-

Tati li guardò e poi gli si gettò al collo, stritolando entrambi in un abbraccio.

-Vi prometto che non vi sarò di peso in alcun modo e farò tutto ciò che mi direte.-

Lui e Francis si guardarono, entrambi irrigiditi per quel saluto così espansivo ed affettuoso a cui nessuno dei due era abituato, ma Francis stava ridendo sotto i baffi.

Passò solo qualche istante prima che anche tutti gli altri li raggiungessero.

Appena Tati vide Anne e Roger, corse loro incontro e riservò anche a loro quel

caloroso saluto.

Roger la guardò e dopo averle dato una pacca affettuosa sulla spalla le sorrise, mentre Anne ricambiò senza esitazione. Poi fu la volta di Chris che, in evidente imbarazzo, fece del suo meglio per non farla sentire rifiutata; infine toccò a Martin che rise di gusto e fece una delle sue solite battute.

-Sapevo che oggi sarebbe stata una bella giornata, ma che addirittura avrei trovato nell'ingresso di casa mia una donna che mi sarebbe saltata tra le braccia, è andato contro ogni mia più rosea aspettativa.-

Tati rise a sua volta e senza peli sulla lingua gli rispose.

-Quando vuoi. Devo dire che è sempre

molto piacevole saltare addosso a ragazzi con un fisico come il tuo.- E gli fece l'occhiolino allontanandosi da lui.

Martin rimase di sasso.

Patrick poteva capirlo: sentire una donna fare apprezzamenti del genere in pubblico è molto imbarazzante, soprattutto per uno come Martin. Lui godeva a provocare e fare battute maliziose per mettere a disagio gli altri – e con loro aveva vita facile essendo tutti di carattere chiuso e poco espansivo – ma, per ciò che lo riguardava, era molto riservato. Solo Anne era sempre a suo agio con le uscite canzonatorie del cognato a testimonianza del profondo e sincero rapporto che li univa.

Ora, Tati lo aveva schernito davanti a

tutti e sul suo stesso terreno e lui era rimasto senza parole. Un vero miracolo. Qualcosa gli diceva che nei mesi seguenti ne avrebbero viste delle belle tra quei due.

Patrick guardò con rinnovato interesse la nuova arrivata che ora si era messa davanti a loro, più composta e tranquilla. Li fissò un istante e si inchinò.

Un vero e proprio inchino.

-Prima di tutto vorrei ringraziarvi per avermi presa qui con voi. E poi vorrei chiedervi scusa per il comportamento di mia nonna.-

Roger sussultò impercettibilmente a quelle parole.

-Per quale motivo credi ci sia lei dietro

alla tua venuta qui?- Le chiese.

-Perché non sono stupida. So quello che successe quando era giovane e purtroppo conosco lei. Immagino con che ardire vi abbia chiesto un favore, o forse è stato un vero e proprio ordine, come se accampasse dei diritti su di voi o su di me. Posso anche immaginare che il suo comportamento, come sempre, sia stato dei più sgradevoli. Mi scuso per lei.-

Quella ragazzina gli piaceva. Dimostrava di essere sveglia, intelligente e soprattutto non era arrogante e odiosa come Maria Teresa. Tati continuò.

-Inoltre non ci vuole un genio a capire che io qui sono di troppo, visto anche il

nuovo inserimento di Patrick nella vostra famiglia. Tutto quello che posso fare è promettervi che farò del mio meglio e, se deciderete di mandarmi via, non mi offenderò né ve ne vorrò in alcun modo. Voglio che sia chiaro che io non c'entro niente con tutto questo. Ho rotto ogni rapporto con mia nonna da tempo. Deve essere stata mia madre ad avvertirla. Per quanto mi riguarda, considero un onore essere stata tra i prescelti e mai e poi mai mi sarei azzardata a chiedervi protezione come l'ultima delle ragazzine indifese.-

Patrick notò che tutti quanti, proprio come lui, erano rimasti favorevolmente colpiti dalle sue parole. I suoi occhi parlavano chiaro: non era una recita,

stava dicendo la verità.

Anne prese la parola.

-Ho fatto una promessa a tua nonna e la manterrò. Non ti devi preoccupare, non sarai assolutamente un peso. Se ti ho scelto per diventare una Custode prima del previsto è perché hai dimostrato di essere capace e di meritarlo, altrimenti saresti ancora al SAC. Non dimenticarlo questo.-

La ragazza fece un cenno con la testa e rispose decisa.

-Non vi deluderò.-

-Bene. Ora che abbiamo chiarito la situazione, c'è un'ultima cosa: da oggi sei a tutti gli effetti parte della nostra famiglia. Non ti azzardare mai più ad inchinarti.-

Tati raggianti, saltò tra le braccia di Anne urlando di gioia.

Quell'allegria era contagiosa.

-Quindi è arrivato il circo in città.-

Esclamò Martin.

Tati lo guardò senza scomporsi e gli strizzò nuovamente l'occhio.

-Sì, mi hanno detto che qui c'è un clown eccezionale che potrei usare per i miei numeri.-

Nessuno riuscì a trattenersi e scoppiarono a ridere in faccia al povero Martin, che dovette incassare il colpo per la seconda volta in pochi minuti.

-Martin, poiché vi trovate così d'accordo, l'affido a te. Tati non ha esperienza e ha saltato mesi di addestramento. Quindi ha bisogno di una

guida, e sarai tu.-

Martin si fece ancora più serio.

-Anne, ma perché io? Può farlo Roger.-

-Io e Roger ne abbiamo già parlato. Lui ha delle ricerche da svolgere. Non dimenticare che lo scienziato in combutta con Kyle, Doc, è ancora libero e nascosto chissà dove.-

-Ma ci sono anche gli altri.-

-Io ho già parecchie incombenze. Chris mi aiuta con i bambini, Patrick non mi sembra il più adatto per insegnare e Fran...-

Patrick notò Anne guardare di sfuggita Francis, che in risposta le fece cenno di no con la testa. Fu un gesto impercettibile che però non sfuggì a Patrick, lasciandolo perplesso. Che

doveva fare Francis che lui non sapeva?

-

-E poi...- continuò Anne facendo finta di nulla. -E poi sei il combattente più forte di tutto l'Ordine, hai molta esperienza e Tati potrà imparare molto da te.-

Martin stava per protestare ancora quando la ragazza intervenne.

-Non c'è problema. Non ho bisogno di una guida. Me la caverò da sola, non voglio imporre la mia presenza a Martin, soprattutto se non si sente all'altezza del compito.-

Il suo volto candido e l'espressione docile avrebbero potuto trarre in inganno, ma il lampo di sfida negli occhi scuri di quel folletto e la palese provocazione, non lasciavano dubbi.

Martin si girò a guardarla per qualche istante. Poi sorrise compiaciuto.

-Ok, ragazzina. Se è la guerra che vuoi, guerra sia.-

Sì, ne avrebbero viste davvero delle belle.

Patrick tuttavia, continuava a tornare a quel dubbio sugli impegni di Francis. Possibile che gli nascondesse qualcosa? Anne evidentemente ne era al corrente. Ma se doveva essere un segreto, perché allora Anne si era lasciata sfuggire quella parola di troppo? Non era da lei. Il suo primo istinto fu quello di prendere Francis da parte per chiederle una spiegazione, ma qualcosa lo fermò. Ripensò all'ultima discussione che avevano avuto subito dopo la sua

risurrezione. Lei gli aveva chiesto se l'amasse abbastanza da rischiare per lei e lui aveva risposto che avrebbe fatto di tutto per lei. Ed era vero. Non lo aveva detto tanto per dire quindi c'era solo una cosa che poteva fare: fidarsi e aspettare. Qualsiasi cosa fosse, se lei poteva parlargliene, lo avrebbe fatto sicuramente a tempo debito.

Patrick chiuse lì la questione e tornò a fissare Tati che stava scambiando qualche parola con Anne.

-Vieni Tati, ti mostro la tua stanza. Fra poco è ora di cena ma tu fai con comodo e, se vuoi, puoi rinfrescarti un po'. Noi ti aspetteremo.-

Le due si allontanarono e anche gli altri si dispersero. Patrick si voltò, sentendo

su di sé lo sguardo della sua compagna. Francis aveva un'aria un po' strana e percepì agitazione e nervosismo provenire da lei. Così decise di anticiparla.

-Non c'è bisogno che tu mi dica nulla. Lo so, ho capito.-

-Hai capito?- Era palesemente sorpresa.
-Come?-

-Non ci voleva un genio.-

-Forse hai ragione. Deve essere per via del legame. E quindi... che ne pensi?-

Ora la sua voce era leggermente incrinata, il volto una maschera di aspettativa, le mani nervose che martoriavano la stoffa della maglietta che indossava.

Non l'avrebbe delusa e le avrebbe fatto

capire che se doveva mantenere dei segreti, lui poteva accettarlo. Orgoglioso di se stesso disse tutto d'un fiato.

-Non m'importa. Per me è lo stesso.-

La vide impallidire e iniziare a tremare come una foglia, mentre gli occhi le si riempivano di lacrime. E a quel punto andò nel panico: non era questa la reazione che si aspettava. Che aveva detto di sbagliato? Forse si era espresso male.

Cercò di abbracciarla ma lei si ritrasse e cominciò a piangere.

Merda!

-Tesoro, non piangere. Forse mi sono espresso male. Volevo dire che va bene, lo accetto. È una cosa che riguarda te, non me.-

-Non ti importa? Per te è lo stesso?-

Ad ogni frase, Francis era scossa da singhiozzi sempre più forti e il tono di voce si alzava all'inverosimile.

E ancora lui non capiva dove fosse il problema.

-Lo accetti... è una cosa che riguarda me? Sei il mio compagno e questo sarà il nostro bambino, tuo figlio. Come puoi dire che non ti riguarda?-

Patrick pensò di aver capito male. Riesaminò parola per parola l'ultima frase e poi inebetito bofonchiò:

-Padre... un bambino... vuoi dire che aspetti...?-

Una gioia immensa lo travolse, sopraffacendolo, mandandolo in tilt. Si fiondò ad abbracciarla forte, la sollevò e corse per tutta casa alla ricerca degli altri. Ogni volta che trovava qualcuno urlava:

-Aspettiamo un bambino! Francis mi darà un figlio!-

E poi ripartiva alla ricerca del prossimo membro della famiglia. Finché non la portò in camera e la adagiò sul letto.

-Che stai facendo?-

-Mi prendo cura di te e del mio bambino.-

-Non c'è alcun bisogno che io mi stenda. Patrick... ma che avevi capito?-

Si vergognava a dirle la verità.

-Pat?-

Francis si alzò a sedere e lui si mise al suo fianco.

-Avevo percepito il tuo nervosismo e dalla gaffe di Anne avevo capito che mi nascondevi qualcosa, ma pensavo che fosse un qualcosa che non potessi rivelarmi, per via del tuo ruolo di Antico. Quello che ti ho detto era per farti capire che sono disposto ad accettare che tu abbia dei segreti.-

Francis lo guardò estasiata e divertita allo stesso tempo.

-Quello che stai dicendo è bellissimo, ma senza senso. Io non sono Anne e tu sei un Antico come me ora. Non c'è niente che io sappia che non puoi

conoscere anche tu.-

In quel momento si sentì un vero idiota.

Lei continuò.

-Mi hai fatto prendere un colpo.-

-Tu hai fatto prendere un colpo a me.

Davvero avremo un bambino? Non era uno scherzo?-

-È vero. Ma non pensavo che la cosa ti rendesse così felice. Anne lo sapeva perché quando ho notato il ritardo nel ciclo le ho chiesto consiglio e avevo paura a dirtelo. Per questo ero così agitata e ho aspettato qualche giorno prima di rivelartelo. La tua infanzia, il rimanere orfano... temevo che ti saresti spaventato o arrabbiato, chiudendoti in te stesso un'altra volta o, peggio ancora, mantenendo le distanze da nostro figlio.-

-Bambolina, come potrei arrabbiarmi? Sono spaventato perché essere padre non è semplice, ma non ho più paura che nostro figlio possa rimanere da solo. Ormai ho visto cos'è una famiglia e so che ci sarà sempre qualcuno al suo fianco se non potremo esserci noi.-

-Allora sei felice?-

-Che ne dici? Ho corso come un matto per tutta casa urlando che avremo un bambino... Martin non mi darà tregua per questo.-

-Credo che Martin, da oggi in poi, avrà ben altro a cui pensare. Qualcosa mi dice che ne vedremo delle belle tra quei due. E forse anche noi riusciremo a prenderci qualche rivincita.-

-È la stessa identica cosa che ho pensato

io.-

Risero insieme a quella prospettiva e Patrick rimase rapito, come sempre, da quella risata armoniosa, che negli ultimi tempi era stata più frequente. Sembrava che Francis avesse fatto pace col passato e fosse riuscita a perdonare anche i suoi fratelli, con i quali stava riconquistando il bel rapporto perduto. E dal canto loro, Chris e Martin sembravano aver capito i loro errori, e non si impicciavano più come prima nella sua vita, volendo prendere le decisioni per lei. E poi ora c'era lui, quindi non avevano proprio più niente di cui impicciarsi. Avrebbero solo dovuto provarci.

La guardò e pensò che il suo cuore

sarebbe scoppiato per l'amore e la felicità che stava provando.

-Ti amo bambolina.-

-Ti amo anch'io.-

Le posò una mano sul grembo ancora piatto e lei vi appoggiò la sua. Rimasero così, per un tempo indefinito, fissandosi negli occhi, persi in loro due e nel pensiero di quella piccola vita che ora rappresentava la loro gioia più grande.

**I CUSTODI
DELLA NOTTE
L'EMBLEMA**

IL LIBRO

Martin, il maggiore dei fratelli Nassel, nonché il più impertinente e irriverente della famiglia, ha un compito da svolgere: addestrare una vivace e giovane ragazza a diventare un valido membro dell'Ordine dei Custodi della Notte. Tati, da parte sua, ce la mette tutta per far saltare i nervi al suo inflessibile istruttore. Due caratteri simili che fin da subito si scontrano in un rapporto fatto di provocazioni e sfide. Finché un bacio, dato per gioco, cambierà pericolosamente tutte le carte in tavola.

Mentre Martin e Tati, tra incomprensioni e litigi, prove mortali e riti magici, cercheranno di far chiarezza nel proprio

cuore, una nuova minaccia sbucherà dall'ombra a turbare la serenità e l'equilibrio del mondo sovranaturale. Chi sono le figure incappucciate e potenti che si aggirano nella notte uccidendo vampiri e streghe? Qual è lo scopo della donna misteriosa che li guida?

Magia, mistero, combattimenti, oscuri emblemi e un amore frizzante e travolgente, danno vita alla terza avventura autoconclusiva della saga de "I Custodi della Notte".

Prologo

Il cielo era magnifico quella sera. La scarsa illuminazione rendeva le stelle ancora più splendenti e lei adorava rimirarle. Le era rimasto solo questo. La luce del sole, il tepore sulla pelle, un bel cielo azzurro... tutto ciò le mancava, ma era inutile pensarci e rimpiangere il passato. Era una vampira, doveva farsene una ragione. L'alternativa era la morte e lei voleva vivere. Il suo cuore non batteva più, ma poteva ancora provare dei sentimenti. Inoltre aveva degli amici, una "famiglia".

-Siamo arrivati.-

Robert al suo fianco le sorrideva,

indicandole la discoteca.

-Andiamo?-

Lo guardò felice, sicura di non fallire.

Dopo l'accoglienza da parte della comunità dei vampiri e l'addestramento, era riuscita a inserirsi pienamente. Le ci erano voluti due anni per adattarsi alle regole del Sacro Codice, per imparare a controllare la sete di sangue umano e a nutrirsi di animali o di sangue artificiale, ma ce l'aveva fatta. Mancava solo l'ultimo esame e poi sarebbe stata libera di uscire la sera per godere di un po' di divertimento. Certo, i primi tempi in compagnia di qualcuno più esperto, ma era sempre meglio di niente. E se poi quel qualcuno fosse stato Robert, lei non avrebbe avuto nulla da ridire.

Il vampiro le mise una mano sulla base della schiena e con lo sguardo la invitò ad avvicinarsi all'entrata. Una semplice occhiata al buttafuori, un po' di persuasione vampiresca ed erano dentro. Una zaffata di odori le riempì le narici. Sudore, eccitazione, fumo e alcool, si innalzavano dalla mischia per andare a colpire i suoi sensi sviluppati mischiandosi in un cocktail nauseabondo. Non durò molto. Il profumo dolce amaro di sangue umano sovrastò ogni altra cosa arrivandole dritto al cervello. La bocca le si riempì di saliva. Sentì i canini premere per venire fuori e la gola cominciare a bruciarle, mentre un pensiero le si affacciava in testa prepotente e

imperativo.

-Ce la puoi fare, sai come si fa.-

La voce sommessa e suadente di Robert le solleticò le orecchie insieme al suo respiro fresco.

Ripensò a ciò che aveva imparato. Smise di respirare e usò il potere della mente per estraniarsi da quel luogo. Un secondo, due. La pressione dei canini si affievolì fino a scomparire, la salivazione tornò normale e l'istinto di nutrirsi si placò.

-Brava, zucchero. Così. Ora prova a respirare nuovamente.-

Le piaceva quando la chiamava *zucchero*. Non vi era nessun significato particolare dietro quel nomignolo, ma lei fremeva ogni volta che lo sentiva e il

suo accompagnatore lo sapeva. Era un Duchan, non poteva essergli sfuggito.

Lentamente, senza perdere la concentrazione, gonfiò i polmoni. L'effluvio soave tornò, ma questa volta senza soggiogarla.

-Perfetto! Sei pronta a scatenarti in pista?-

Robert la fissava con occhi sfavillanti.

Era stupendo, con quel ciuffo di capelli neri che gli ricadeva scomposto sulla fronte, le labbra piene, un fisico ben piazzato e quell'aria da eterno ragazzino. Potere della non morte.

Si diressero verso il centro della pista con lui che sempre la sospingeva per la schiena.

-Non preoccuparti, non sei sola, ci

siamo noi qui con te.-

Si guardò intorno e vide Marta e Salvatore seduti comodamente a uno dei tavolini in fondo. Marta le fece l'occhiolino e lei sorrise di rimando.

Si rilassò. Con quei tre vampiri al suo fianco, nessuno sarebbe stato in pericolo, anche se lei avesse ceduto all'istinto. Erano lì per quello, per assicurarsi che fosse pronta a reinserirsi.

Consapevole di aver già ottenuto un gran risultato, si lasciò andare permettendo al suo corpo di seguire il ritmo della musica. Con sua sorpresa, Robert le si appiccicò addosso. Trasmettendole eccitazione e frenesia, iniziarono a duettare in movimenti provocanti. Le

mani del vampiro le percorrevano il corpo dai fianchi fino alle spalle, si strusciava su di lei facendo aderire il bacino al suo, in un preliminare di accoppiamento ben conosciuto durante la sua vita da umana ma di cui aveva quasi perso memoria. D'un tratto, la sua mente fu invasa da immagini di loro due insieme, nudi, i corpi avvinghiati e impegnati in ben altro tipo di danza.

Lei sorrise. Era Robert a inviarle quelle immagini.

Si voltò, appoggiando la schiena contro il suo petto e spingendo le natiche sul suo basso ventre. Robert le mise le mani sui fianchi, ma, al posto della lussuriosa carezza che si aspettava, la strinse forte, inducendola a fermarsi.

Lo guardò da sopra una spalla, spaesata.

-Dobbiamo andare.-

Il sorriso che fino a poco prima gli rischiarava il viso aveva lasciato il posto a due occhi scuri e un ghigno ferino.

-Ho sbagliato qualcosa?-

-No, zucchero.-

L'afferrò per il polso e, mantenendola dietro di lui, la guidò fino all'uscita.

-Marta e Salvatore?-

-Ci hanno preceduto. Marta ha percepito qualcosa. Del movimento, un pericolo.-

-Ribelli?-

-I vampiri ribelli violano il Sacro Codice ma non attaccano quelli della loro stessa specie. Inoltre, da quando Dracos e Kyle sono stati uccisi dai

Custodi, il loro numero è diminuito molto.-

-Allora chi? Licantropi, streghe?-

-Non lo so. Non abbiamo mai dovuto proteggerci dalle altre specie. È compito dei Custodi della Notte mantenere l'equilibrio.-

-Ma allora...-

-Silenzio zucchero, e stai al riparo.-

Erano usciti dalla discoteca a velocità normale, cercando di non dare nell'occhio, lasciandosi alle spalle il rumore della musica che arrivava attutito all'esterno, il chiacchiericcio di chi aspettava di entrare e i lamenti di qualche ubriaco. La notte ora era silenziosa e tranquilla, o almeno così sembrava. Non aveva motivo di dubitare

di Robert e delle sue capacità. Se aveva detto che c'era un pericolo, allora poteva star sicura che così fosse.

Abbandonarono la strada principale per infilarsi in uno stretto vicolo laterale, buio e maleodorante. Robert d'un tratto voltò la testa.

-Corri più veloce che puoi.- Le disse, prima di scattare a velocità massima attraverso quei lunghi corridoi di asfalto e cemento. Lo seguì senza fare domande, sforzandosi per tenere il passo.

Era tesa, lo sguardo fisso sulla schiena della sua guida, la testa che le ronzava di mille domande inesprese. Robert inchiodò all'improvviso e lei fece lo stesso, fermandosi al suo fianco.

Ora lo percepiva anche lei. C'era

qualcuno.

-Venite fuori.- Gridò Robert verso il buio e il silenzio che li circondava.

-Sei bravo, vampiro. Non era facile localizzarci.-

Quattro figure con lunghi mantelli e cappucci scuri, uscirono fuori dall'ombra. Chi erano?

-Avete scelto l'avversario sbagliato, ragazzi.-

-Invece cercavamo proprio te. E non sperare nell'aiuto di qualcuno. Il vento avrà ormai portato via quel che restava dei tuoi due amichetti.-

Robert emise un ringhio così feroce da far paura persino a lei e si acquattò in posizione di attacco.

La sua voce le risuonò nella testa.

“Io li distraggo, tu scappa. Corri al Rifugio. Non ti fermare, non voltarti. Devono sapere quello che è successo qui.”

Rimase per un attimo paralizzata. Se avesse potuto, sarebbe scoppiata a piangere.

Perché? Perché stava succedendo tutto quello? Chi erano quei tipi?

“Non puoi affrontarli da solo.” Gli rispose formulando le parole solo col pensiero.

“Tu non avresti speranze. Non so chi siano, ma sono forti.”

“Ma io sono solo una *Tera*, sono sacrificabile, tu invece no.”

Una lieve carezza le scivolò sulla guancia. Era solo un dolce tocco creato

dal potere mentale del vampiro, eppure quel gesto la commosse.

“Zuccherò... scappa. È un ordine.”

Chinò la testa sconfitta. Anche volendo, ora non poteva più disobbedire. Nessun vampiro avrebbe potuto farlo di fronte a un ordine diretto di un Duchan.

“Peccato non aver potuto finire la nostra serata. Mi piacevi sai?” Aggiunse poi.

L'amarezza nella voce di lui la scombussolò più di ogni altra cosa. Chi pensava che i vampiri fossero freddi, immutabili e senza sentimenti, non li conosceva affatto. Forse erano senza un'anima, forse erano dannati, forse il loro corpo non era più vivo, ma avevano emozioni come tutti gli altri: amavano e odiavano, provavano felicità e tristezza.

Gli donò una sorriso di gratitudine come gesto di addio e si preparò a scappare.

I nemici nel frattempo si erano posizionati ai quattro angoli di un quadrato, costringendola a sistemarsi schiena contro schiena con il suo compagno. Osservò le due figure ora davanti a lei, attenta a ogni minimo movimento. Cercava di scrutare oltre quei larghi mantelli che celavano ogni tratto distintivo, ma era tutto inutile. Non riusciva a capire nemmeno se fossero uomini o donne.

Robert partì all'attacco, ma, invece che scagliarsi in avanti, saltò all'indietro. Gli avversari, colti di sorpresa, non reagirono in tempo ai due calci poderosi che li colpirono in pieno petto

mandandoli al tappeto.

“Ora. Scappa!” Le ordinò il Duchan.

“No.” Protestò lei.

Fece per attaccare a sua volta, ma il suo corpo rimase immobile. Provò ancora digrignando i denti per lo sforzo senza però ottenere nulla. Sapeva che non ci sarebbe riuscita, ma non poteva non provarci. Non le restava che eseguire gli ordini. Sospirò in un misto di rabbia e impotenza e fuggì via. Si allontanò, più veloce possibile, mentre i rumori della lotta risuonavano tetri pizzicando il suo udito.

Il suono metallico di due lame, seguito da un lieve sentore di sangue vampiro, la raggiunse: Robert.

Sperò con tutta se stessa di poterlo

rivedere sano e salvo, mentre le sue gambe consumavano un chilometro dietro l'altro, ubbidienti al compito ricevuto.

Un dolore inaspettato alla coscia destra la fece inciampare e si ritrovò scaraventata in avanti con le mani a terra. Facendo forza su queste, compì un movimento acrobatico atterrando sulla gamba sana e continuando a procedere senza rallentare. I suoi propositi vennero infranti da un secondo colpo alla schiena. Cadde a faccia in giù, raschiando col viso l'asfalto lurido.

Non si sarebbe fermata per così poco.

Puntò ancora mani e piedi sul terreno e si diede una spinta, volteggiando in aria, pronta per fronteggiare il suo assalitore.

Eppure davanti a lei non c'era nessuno.
Acuì vista e udito, entrambi al massimo
per cogliere la minaccia.

Dove si era nascosto?

Un braccio forte la serrò da dietro
stringendola per la gola, mentre un
brivido di paura le serpeggiò lungo il
corpo. Non lo aveva nemmeno sentito
arrivare.

Chi era o *che cosa* era?

I suoi sensi captarono il battere frenetico
di un cuore e un particolare odore di
sangue. Era umano o, per lo meno, non
era un vampiro né un licantropo.

-Non hai speranze con me.-

Le sussurrò una roca voce maschile
all'orecchio.

Forse, ma non si sarebbe arresa.

Slanciò la testa all'insù e, cogliendolo di sorpresa, lo colpì al naso. Udì il rumore dell'osso che si spezzava e il gemito di dolore dell'avversario che, d'istinto, la lasciò andare. Approfittando del momento, si girò di scatto e gli diede una ginocchiata allo stomaco e un'altra al viso. L'uomo reagì all'istante. Le intrappolò la testa tra i palmi, come fosse pronto a spezzarle l'osso del collo.

-No, non così facilmente.-

Gli sputò addosso con rabbia.

Lo prese per la tunica all'altezza del petto, si lasciò cadere all'indietro e, facendo leva con una gamba sul suo stomaco, lo lanciò dall'altra parte del vicolo. Si rialzò e si preparò ad

affrontarlo ancora.

Ansimava per lo sforzo della lotta, i canini sguainati dalla furia e dall'eccitazione.

Il suo avversario però era a terra, esanime. Non sentiva il suo respiro né il battito cardiaco. Forse ci era riuscita, era morto. Estrasse la lama dalla cintura e si avvicinò cauta.

Umano o no, la cosa più sicura era tagliargli la testa. Non esisteva razza che non morisse in quel modo.

Prima, però, voleva vederne il volto. Si accovacciò al suo fianco e abbassò il cappuccio. La sorpresa e la paura le mozzarono il respiro in gola.

No, non poteva essere! Doveva esserci una spiegazione altrimenti... sarebbe

stata la fine.

Doveva correre al Rifugio e riferire ciò che aveva scoperto.

Si alzò fulminea o almeno questo era ciò che desiderava fare. In realtà il suo corpo non si mosse come incatenato sul posto da lacci invisibili.

Un potere mentale? O forse era quella pressione che percepiva al petto a impedirle di muoversi?

Abbassò lo sguardo e capì.

Perché?

Lei bramava solo vivere in pace quell'esistenza che non aveva scelto, ma alla quale non voleva rinunciare.

Perché?

Gli occhi fissi sulla punta del paletto che aveva trafitto il suo cuore, sotto lo sguardo impassibile delle migliaia di stelle nel cielo, la neo vampira si polverizzò all'istante, mentre nell'aria risuonava ancora l'eco di quel suo ultimo pensiero: *Perché?*

1

Quella ragazzina impertinente meritava una lezione.

L'aveva sconfitta già molte volte durante quella mattinata di addestramento, ma sembrava non bastarle ancora.

Bene!

Martin osservò la sua avversaria squadrandola con un'occhiata veloce e valutando la mossa successiva. Era mezza acquattata in posizione d'attacco e, da come lo guardava, era chiaro fosse convinta di avere la vittoria in pugno.

Glielo avrebbe fatto credere, ci sarebbe stato più divertimento. D'altra parte era la sua specialità: fingersi distratto e superficiale per poi colpire l'avversario senza che nemmeno se ne accorgesse, se non quando si ritrovava con una lama affilata alla gola.

-Avanti, mocciosa, vediamo se riesci a battermi, questa volta.-

Il sorriso di Tati divenne ancora più ampio e il lampo di sfida che le illuminò

gli occhi neri, per un attimo lo fece dubitare.

Possibile celasse qualche asso nella manica? Qualsiasi cosa stesse tramando non avrebbe funzionato con lui. Una neo Custode con zero esperienza non era nulla contro un combattente con più di sette secoli sulle spalle.

Tati caricò il peso sulle gambe e scattò, attaccandolo direttamente.

Mossa sbagliata.

Martin rimase fermo, mentre Tati dava slancio a un braccio per colpirlo con un pugno al volto. Prima che andasse a segno, lui si scansò e le afferrò il polso, facendo poi una mezza rotazione e gettandola al tappeto. Non fece in tempo ad esultare che si sentì afferrare per le spalle e trascinare in basso rotolando insieme a lei sulla pedana.

Si ritrovarono così a terra l'uno sopra l'altra, con i corpi a stretto contatto. Martin si sollevò sui gomiti e la guardò dritta negli occhi, due pozze senza fondo che sprizzavano gioia. Non riusciva a capire quello che stesse pensando né tantomeno il senso dell'azione di lei.

-Sei stata una sciocca. Hai dimenticato

una regola basilare: mai sottovalutare l'avversario e mai attaccarlo direttamente se sai che è più esperto; ora sei pure bloccata sotto il mio peso. Che volevi fare?-

-Questo.-

Tati lo afferrò dietro la schiena e lo attirò a sé. Incollò la bocca sulla sua, cogliendolo così di sorpresa da non dargli il tempo di opporre resistenza.

Lo baciò, muovendosi decisa e sensuale, seguendo con la lingua il contorno delle labbra per poi mordicchiarle piano.

Improvvisamente, la consapevolezza del corpo morbido e femminile sotto al proprio, colpì Martin all'inguine in un lampo di desiderio, sconvolgendogli i sensi.

-Hai perso!-

Aprì gli occhi.

Ma quando li aveva chiusi?

Si accorse solo allora di essere schiena a terra, con una lama lunga e affilata che gli premeva alla gola.

Tati aveva un'espressione trionfante mentre lui si sentiva un emerito idiota.

Gabbato da una ragazzina su un terreno di gioco che conosceva fin troppo bene.

Era una vipera, ecco cos'era. Una vipera infida e velenosa.

-Mai sottovalutare l'avversario.- Gli disse facendogli il verso.

Lo guardava come se non fosse successo nulla, come se baciarlo a quel modo e stare sopra di lui a cavalcioni non fosse altro che un gioco innocente.

A lui piacevano le donne, ma lei era solo una mocciosa ventenne e per di più gli era stata affidata per essere istruita, non sedotta. Non era proprio il caso di provare attrazione nei suoi confronti, senza contare che era una Custode. Quello che era appena successo, dipendeva solo dalla vicinanza tra loro, niente di più. In fondo era pur sempre un uomo.

Ancora leggermente scosso, Martin pensò fosse il caso di farla scendere dalle sue gambe il prima possibile.

-Tattica discutibile ma efficace. Spostati ora.-

-Già, peccato che non tutti gli avversari possano essere carini come te.-

Gli strizzò l'occhio e si sollevò,

allontanando nel frattempo la lama che rimise nello stivaletto.

Martin cercò di recuperare un po' di dignità, alzandosi agilmente e raggiungendo la panca dove aveva appoggiato l'asciugamano e la bottiglietta d'acqua. Tati al contrario restò al centro della pedana di lotta, facendo un po' di stretching.

La osservò, ma non era il corpo di lei che guardò. Si soffermò a pensare al carattere di quel tornado con cui aveva a che fare ogni giorno da ormai tre mesi: vivace, solare, chiacchierona. La sua statura piccola e il taglio corto sbarazzino dei capelli castano scuro, la facevano assomigliare a un dispettoso folletto dei boschi. Nonostante tutto il

tempo passato insieme, ancora non riusciva a inquadrarla bene. Soprattutto non poteva prevederne mai le reazioni. Lui adorava far perdere il controllo alle persone, mettendole in imbarazzo e con Francis, Chris e Patrick era fin troppo semplice. Invece con Tati non la spuntava mai. Sembrava non venire scalfita dalle sue frecciate o dai suoi toni irriverenti e maliziosi. Indifferente alle provocazioni gli ribatteva a tono, irridendolo e spesso mettendolo in imbarazzo davanti a tutta la famiglia; famiglia che ora vedeva in Tati un'occasione di rivalse per secoli di sbeffeggiamenti e che quindi la sosteneva incondizionatamente. Sì, da quando era arrivata per lui non era più

tutto rose e fiori e, come se non bastasse, essendo il suo maestro, tutor, addestratore o qualcosa di simile, non poteva evitarla.

-Martin, hai fatto? Dai continuiamo.-

Già! Un'altra sua caratteristica: era instancabile. Almeno su questo andavano d'accordo. Anne aveva visto giusto quando l'aveva scelta per entrare in forze come Custode prima del tempo: era maledettamente in gamba e imparava in fretta.

Martin finì di bere e tornò al centro della pedana. Lo smacco di prima gli bruciava ancora e già pregustava l'imminente rivalsa.

Iniziarono a muoversi in tondo, lentamente, senza perdersi mai di vista,

riflettendo, pianificando, valutando.

Tati si fece avanti, ma guerrieri molto più esperti di lei non erano mai riusciti a prendere Martin di sorpresa. Ogni colpo andava a vuoto, parato o schivato dall'uomo, che si limitava a difendersi.

-Puoi fare di meglio.- La sbeffeggiò.

Tati sorrise alla provocazione.

Quella ragazza adorava la lotta. Si allenava con un entusiasmo e una grinta che ogni volta lo lasciavano sorpreso. Non lo faceva per dovere, lei gioiva durante i combattimenti. Almeno in quelli di allenamento. Chissà come avrebbe reagito quando non si sarebbe più trattato di finzione, ma di sopravvivenza.

-Scommetto un altro bacio che ti

atterrerò con la prossima mossa.-

-Parla meno, mocciosa. Prima mi hai preso in contropiede, non succederà ancora.-

Tati lo guardò con gli occhi accesi dalla determinazione, mentre con grazia spiccava un balzo. Martin si preparò allo scontro quando, d'improvviso, lei si piegò su se stessa, cadendo a terra, scossa da tremori violenti. La vista di quel corpo minuto che si muoveva convulsamente e i suoni inarticolati di dolore che le uscivano dalla gola, lo paralizzarono.

Che diavolo era? Un incantesimo?

In preda alla confusione e con il cuore che gli batteva furioso, si accovacciò al suo fianco, prendendola dalle spalle per

guardarla in viso.

-Tati, Tati, che succede?-

La scosse e la testa le ricadde all'indietro. Gli occhi erano sgranati dalla paura e un rivolo di sangue le colava dalla bocca spandendo piccole goccioline sul pavimento.

-Maledizione! Anne, Roger, correte.-
Chiamò spaventato.

-Resisti Tati, Anne ti guarirà.-

In quell'istante il corpo della ragazza si dissolse tra le sue mani e un calcio da dietro lo mandò a terra. Si voltò d'istinto, ma un peso lo schiacciò, costringendolo al suolo.

Tati era sopra di lui, con un'espressione felice e maliziosa, il viso a pochi centimetri dal suo.

-Ho vinto.- Gli sussurrò, il respiro fresco che gli solleticava le labbra.

E lo baciò.

Era imbarazzante pensare che un guerriero come lui venisse giocato per la seconda volta, ma non era questo che stava pensando Martin in quel momento. Così come non pensò al calore e alla morbidezza delle curve di lei, nonostante il suo corpo avesse reagito all'istante. Tutto quello che attraversò la mente confusa e spaventata dell'uomo, fu l'idea che avrebbe volentieri ucciso quella ragazza con le proprie mani. La paura provata fino a poco prima si tramutò in rabbia.

Proprio in quell'istante la porta della palestra si spalancò lasciando entrare

Anne, Chris, Patrick e Francis.

-Ah, è per questo che ci hai chiamato?-

Domandò divertito Patrick. -E noi, idioti, che ci siamo pure spaventati.-

I risolini e i fischi dei quattro non distrassero Martin dall'afferrare Tati e gettarla a terra bruscamente.

-Che cos'era?- Le chiese furioso torreggiando su di lei.

Tati aveva perso la sua solita ilarità e lo guardava seria e preoccupata.

-Era solo uno stupido bacio. Un gioco.-

-Non quello. Pochi secondi fa ti tenevo tra le mie braccia, tremante e col sangue che ti usciva dalla bocca. Che cos'era?-

Martin era fuori di sé. Non gli piaceva essere preso in giro a quel modo, men che meno se lo scherzo era di pessimo

gusto.

-Il mio potere.-

-Quello non era il tuo potere. Tu puoi creare delle tue copie, ma non puoi alterare il loro stato fisico.-

-Ora sì.-

-Da quando?-

Tati lo guardava spaventata, ma non rispondeva.

-Non costringermi a interrogarti a modo mio. Rispondi Tati. Da quando sai farlo?-

-Mi è successo la prima volta due settimane fa, mentre mi allenavo da sola.- La voce della ragazza era quasi un miagolio ora. -Mi sono esercitata e oggi ho voluto provare.-

La risposta, invece che placarlo, lo

mandò ancora di più su tutte le furie.

Si voltò e uscì da lì senza dire una parola, nemmeno ai quattro che lo guardavano sgomenti. Non provarono a fermarlo per fortuna. Dovevano aver capito il suo stato d'animo: era fuori di sé, arrabbiato e amareggiato.

Si diresse deciso verso l'esterno, aveva bisogno di sfogarsi.

Appena varcato il portone di casa, il marasma emotivo che gli ribolliva dentro trovò la via d'uscita.

-Quella stupida!- Imprecò, mentre caricava la sua ira in un pugno violento che fendette l'aria.

Continuò così per un bel po' finché non riacquistò un po' di calma. Si sedette a terra, il respiro solo in minima parte

alterato da quell'esercizio fisico.

Era una bella giornata di inizio marzo. La primavera era ancora lontana, ma grazie alla complicità di un inverno mite, qualche fiorellino coraggioso aveva fatto capolino nel prato.

Martin si sdraiò ad occhi chiusi incrociando le mani dietro la testa, per assaporare i profumi e i suoni intorno a lui.

Ora che era più lucido iniziò a riflettere su quello che era appena successo.

Perché se l'era presa tanto?

In fondo Tati non aveva fatto nulla di che. Stavano combattendo e aveva usato una tattica intelligente per avere la meglio su di un avversario superiore a lei per forza, esperienza e velocità.

Allora cosa lo aveva fatto uscire di senno come non gli succedeva da secoli?

Era normale che Tati fosse ancora avventata, aveva solo ventidue anni e questo la identificava come la più giovane Custode della Notte. La loro natura immortale infatti si risvegliava tra i venti e i trentacinque anni, quindi in lei era accaduto molto presto. Inoltre non aveva avuto modo di finire l'addestramento dei due anni alla SAC, la scuola dei Custodi, perché richiamata in anticipo da Anne dopo gli eventi accaduti quattro mesi prima. Aveva avuto solo diciotto mesi per familiarizzare con le sue doti e, come se non bastasse, si era ritrovata subito con

un potere particolare e potente da imparare a gestire. Non doveva essere semplice per lei. Certo, era stata preparata fin dalla nascita a quella vita, fin da quando sul suo petto era stata scoperta la voglia di bocciolo di rosa, simbolo dell'appartenenza all'Ordine, ma... era solo una ragazzina. Ovvio aspettarsi delle stupidaggini da lei. E questo era proprio il suo compito: crescerla, istruirla, responsabilizzarla, prepararla ad affrontare il suo futuro e le battaglie, quelle vere, mortali.

Una parola nel suo discorso gli tornò alla mente folgorandolo: ragazzina.

Non era così che l'aveva percepita poco prima. Ripensò al bacio che gli aveva dato, al calore del suo corpo, alla lingua

mentre giocava con le sue labbra.

La visione fu spazzata via in un istante da una scena ben diversa. Lei riversa a terra, tremante e ferita e la paura lo sorprese ancora.

Si alzò a sedere di scatto spalancando gli occhi. Ecco cosa lo aveva fatto infuriare: si era spaventato e lei ne aveva riso.

Una figura gli si parò davanti, l'identità celata dalla luce del sole che la colpiva alle spalle accecando nel frattempo lui. Martin abbassò gli occhi, riuscendo a distinguere, nell'ombra proiettata sul prato, i ciuffi dritti della familiare capigliatura. Sorrise, la rabbia oramai svanita.

Aveva del fegato la mocciosa!

2

Tati era ancora seduta a terra, spaventata da quello che era appena successo.

Anne, Chris, Patrick e Francis la guardavano come se fosse appena atterrata da una navicella spaziale e non potessero credere ai propri occhi.

-Ma che è successo?- Chiese infine Anne.

-Tati, che hai fatto a Martin? Raramente l'ho visto così fuori di sé.- Anche Francis la stava guardando con cipiglio severo.

-Ed è strano, di solito non si arrabbia se una ragazza lo bacia.- Scherzò Chris,

guadagnandosi un'occhiataccia da Anne e Francis.

-Ci stavamo allenando e ho usato il mio potere per atterrarlo.-

-Solo questo?- Anne la fissava sospettosa intuendo che c'era dell'altro.

-Mentre lui mi dava le spalle, mi sono nascosta e ho creato un mio doppio facendogli credere che fosse me. Poi ho fatto sì che la copia si sentisse male e crollasse a terra tremante e sanguinante. Quando si è distratto per soccorrermi, l'ho sorpreso da dietro.-

-Tu sai fare questo? Alla tua età?- Patrick sembrava ammirato.

-Ecco perché ci ha chiamati urlando. Tati...-

Era stata sempre Anne a parlare, ma il

rimprovero traspariva dal viso di tutti e quattro. Si sentì una perfetta stupida. Quando aveva ideato la sua mossa, non aveva riflettuto sulla reazione di Martin. Abbassò lo sguardo imbarazzata.

-Io non ho pensato... non credevo...-

L'espressione di Anne si addolcì.

-Che pensavi che facesse? Che gioisse? Martin non è lo scemo del villaggio né il buffone di corte. Dietro la sua ironia c'è un carattere sensibile.-

Aveva ragione ma Tati si sentì comunque in dovere di difendere la propria scelta.

-So bene che non è né uno scemo né un buffone. Solo che presa dalla foga del combattimento...-

-Hai pensato solo a vincere.- Finì

Patrick per lei.

La ragazza si rese conto solo allora di essere ancora seduta a terra. Si sentiva sotto interrogatorio e non le piaceva. Si alzò.

-Ho sbagliato.-

-Sì.-

Il silenzio seguito a quella sentenza di colpevolezza era più pesante di qualsiasi accusa ma lo sopportò. Aveva imparato da tempo a prendersi la responsabilità dei propri errori. In questo sua nonna era stata un buon esempio. Un esempio di vigliaccheria ed egoismo da non imitare, che Tati rifuggiva con tutta se stessa, tanto da essere sempre pronta a guardare le proprie colpe dritte negli occhi.

-Devo chiedergli scusa.-

Una mano le si poggiò sulla spalla. Era Chris.

-Non credo sia il momento buono. Martin non porta rancore, ma forse ora è un po' alterato. Lascialo sfogare prima.-

-Ma l'ho fatta grossa stavolta.-

-Tutti noi ne abbiamo combinate di peggio. Se tu sapessi gestirti non avresti bisogno di un addestramento.- La difese Patrick.

Sapeva bene che le loro parole non erano un giudizio d'immaturità ma solo un dato di fatto, eppure il suo orgoglio fremette.

La lasciarono sola e lì rimase, immobile, lo sguardo perso davanti a sé. Riflettendo sulle sue scelte capì dove

aveva sbagliato e il perché: aveva nascosto le nuove facoltà per sorprendere Martin. Lui la trattava sempre come una ragazzina e lei voleva dimostrare di non esserlo. Alla fine invece si era comportata proprio come tale.

Doveva rimediare, subito.

Sì, l'impazienza era un altro dei suoi difetti.

Si avviò a cercare Martin, sapendo bene dove trovarlo. Era da poco in quella casa, ma aveva capito subito che tutti i suoi abitanti avevano un posto per sedare la propria collera e dirimere le questioni.

Le venne quasi da ridere. Viveva con i membri più importanti e potenti di tutto

l'Ordine ma a volte stentava a vederli come guerrieri letali. Eppure ognuno di loro lo era. Oltre ad avere i sensi, la velocità e la forza iper sviluppati come ogni altro Custode, possedevano doni incredibili. Roger leggeva nei cuori, provocava visioni mentali e aveva una memoria che gli permetteva di ricordare tutto ciò che leggeva semplicemente dopo una veloce occhiata; Martin aveva il dominio del mondo onirico ed era in grado di estorcere la verità; Chris comandava il vento e Francis, la sua gemella, possedeva la telecinesi. Loro erano gli Antichi, ovvero i più "anziani" dell'Ordine. Lo era in realtà anche Patrick ma solo per acquisizione, essendo divenuto il compagno di

Francis. Il suo potere era tra i più temibili perché in grado di uccidere all'istante. Era infatti in grado di manipolare e distruggere la materia con il tocco delle mani. Infine veniva lei, Anne, il Capo Supremo. Fino a un anno e mezzo prima, Anne era una semplice ragazza umana di ventitré anni. Poi, durante la lotta con Dracos, un potente vampiro, Roger aveva scoperto in lei la reincarnazione di Rose, la semidea progenitrice di tutto l'Ordine. I suoi poteri, risvegliatisi da allora, erano immensi.

Eppure, nonostante le incredibili capacità e il ruolo di comando che detenevano, erano persone semplici e gentili. Insieme erano una famiglia e

mostravano i pregi e i difetti di ogni famiglia. Litigi, battibecchi, scherzi e prese in giro erano all'ordine del giorno, solo che, quando i protagonisti erano guerrieri immortali dotati di tali capacità, le cose si facevano molto interessanti. Aveva visto più di una volta Francis perdere la pazienza dopo una battuta di Martin e scagliarlo contro il muro – anche se le avevano assicurato che in passato succedeva molto più spesso – oppure Chris avere qualche diverbio con sua moglie provocandone la collera. Tutti, nessuno escluso, avevano eletto il giardino a palestra di sfogo. Perché poi non si dirigessero nella vera palestra proprio non lo capiva.

Tati camminava svelta mentre pensava a tutto questo con un leggero sorriso sulle labbra.

Anche lei ora, in un certo modo, faceva parte di quel gruppo e ne era felice.

Una stretta al petto la costrinse a fermarsi.

“Quando avessero saputo!”

Il ricordo di occhi familiari, ardenti di rabbia, di parole impregnate di odio, taglienti come spade, le si riversarono nella mente, facendola tremare di paura.

No, non era quello il momento di lasciarsi andare a cupi ricordi, ai sensi di colpa per quel segreto che custodiva nel cuore e che, negli ultimi tempi, premeva per essere rivelato. Non sapeva quanto ancora sarebbe riuscita a

mantenere nascosta la verità, ma ora non voleva pensarci. Ora voleva solo chiedere scusa a Martin.

Ricacciò indietro le fosche immagini che cercavano di sopraffarla e riprese a cercare. Si guardò intorno per localizzarlo, impaziente e timorosa al tempo stesso, finché non lo scorse. Era disteso nel prato a occhi chiusi e sembrava non fosse più arrabbiato. Tuttavia, il pensiero di affrontare quegli occhi verdi e leggervi rimprovero o, peggio ancora, delusione, le fece tremare le ginocchia.

In barba al suo coraggio, fu tentata di girare i tacchi e andarsene; prima però di mettere in pratica il suo proposito lo vide mettersi seduto e spalancare gli

occhi. L'aveva sentita, ormai non poteva tirarsi indietro. Gli si avvicinò e lui alzò la testa, socchiudendo le palpebre alla luce del sole. Non sapeva come comportarsi, se rimanere in piedi o accomodarsi vicino a lui, se parlare per prima o aspettare. Poi lui abbassò lo sguardo e sorrise. Qualcosa dentro di lei si sciolse e il cuore le saltò nel petto nel momento in cui posò lo sguardo su quella bocca.

Aveva leccato e mordicchiato quelle labbra, ne conosceva la pienezza; il loro sapore era ancora impresso sulle sue. Perché la cosa la sconvolgeva tanto? Non era stato il suo primo bacio e per di più era stato un modo come un altro per provocare Martin e metterlo in

difficoltà, per vincere la sfida in palestra. Le sensazioni sperimentate, però, non erano state un gioco. Ne era rimasta turbata e ammaliata tanto da voler riprovare poco dopo, sfidandolo ancora. Bramava quella strana palpitazione in petto, lo stordimento della ragione e l'acuirsi dei sensi, il calore divampato nelle viscere al contatto di un corpo maschile contro il proprio. Aveva già avuto le sue esperienze in Accademia, prima di diventare una Custode, ma non era mai stato così. Le sue passate relazioni erano state per lo più eccitanti, a volte soddisfacenti e c'era stata anche qualche delusione, ma mai nulla di così forte, intenso e totale come quello che aveva

provato poco prima con lui.

L'imbarazzo la colse e fu sul punto di fuggire per evitare quel confronto.

-Sembri un pulcino spaventato. Vieni, siediti, non sono più arrabbiato.- Le disse indicandole il posto al suo fianco.

Si accomodò, rimanendo però scostata, rigida e tesa come una corda sul punto di spezzarsi. Non sapeva più che fare. Era nel pallone. La sua mente volteggiava frenetica dal pensiero del bacio alla rabbia di lui, alternando nel suo cuore vergogna e dispiacere.

Si costrinse a guardarlo e a porgergli le sue scuse.

-Mi dispiace. Volevo farti una sorpresa.-

Martin alzò un sopracciglio prima di

scoppiare a ridere.

-Se farmi credere che stai per morire è la tua idea di sorpresa, ti esonero dal farmene altre.-

-Io...-

-Tati, va bene. Non mi devi nemmeno delle scuse.-

-Sì, invece. Non ho considerato che potessi spaventarti.-

Non capì perché, ma lo vide sussultare leggermente, in un movimento quasi impercettibile.

-Ehi mocciosa, non essere così docile, non è da te.- La derise scompigliandole i capelli.

Quella parola e quel gesto le fecero quasi venire le lacrime agli occhi. Era ben consapevole di essere l'ultima

arrivata, che in confronto a loro era una nullità e che stava lì solo a causa di sua nonna; sapeva che Martin era stato restio fin dall'inizio ad occuparsi di lei e che probabilmente la considerava una palla al piede, ma essere trattata ancora una volta così da lui la gettò nella prostrazione. Era proprio quello il motivo che l'aveva spinta a nascondergli l'evoluzione del suo dono. Voleva dimostrare di valere qualcosa, voleva apparire diversa ai suoi occhi.

Martin male interpretò la sua tristezza.

-Non abbatterti, sono il tuo tutor per questo, no? Perché devi imparare. Bene, oggi hai imparato che non è sano farmi arrabbiare.-

Questa volta le diede un buffetto sulla

guancia.

Di male in peggio. Di lì a poco le avrebbe regalato anche un lecca-lecca. Come sempre il suo carattere orgoglioso la spinse a reagire. Alzò fiera la testa guardandolo dritto negli occhi, pronta a sferrare un attacco, sulla scia delle provocazioni di quella giornata.

-E se ti farò arrabbiare ancora che farai? Mi metterai sulle tue gambe e mi sculaccerai?-

Accompagnò la battuta con un sorriso esplicito e lui afferrò la leggera allusione.

Rimase spiazzato per un istante. Tati colse quasi un luccichio nel mare di verde dei suoi occhi, ma non seppe dargli un significato. Continuava a

guardarlo sorridente, aspettando la battuta di risposta che di solito non tardava ad arrivare. Lo vide prendere fiato, ma prima che riuscisse a emettere un suono, una voce li interruppe.

-Se avete finito, piccioncini, Anne avrebbe indetto una riunione.-

Si voltarono entrambi verso Patrick, a poca distanza da loro. Li scrutava sornione con le braccia incrociate davanti al petto. Sembrava godersi enormemente quel momento ma lei non ne capì il motivo.

Martin sbuffò e alzandosi andò incontro al cognato.

-Non hai una compagna incinta e in preda agli sbalzi ormonali da tenere a bada? O forse ti ha cacciato di casa?-

Questa volta fu Patrick a sbuffare perdendo la sua ilarità.

-Credevo che la maternità avrebbe smussato il suo carattere, invece è ancora peggio.-

-E non hai visto niente. Hai altri quattro mesi e mezzo davanti e più la pancia aumenterà più sarà insopportabile. Chiedi a Chris, lui ne sa qualcosa. E Francis non è Anne.-

-Diavolo!-

Tati li aveva raggiunti, ma, persa nelle proprie riflessioni, non ascoltava molto i loro discorsi.

Camminava qualche passo indietro e fissava la schiena dei due uomini. Era successo qualcosa. Dopo quel bacio non riusciva a guardare Martin nello stesso

modo distaccato di prima. Che stava succedendo? Il solo pensiero di essere attratta da lui la spaventò. Lui era un Antico, aveva settecentotrenta anni e lei... lei non aveva speranze.

Ma che cavolo stava pensando?

-Bene, ora siamo al completo.-

La voce di Roger la riscosse.

Non si era nemmeno accorta di aver attraversato l'intera casa ed essere arrivata in biblioteca dove tutti li stavano aspettando. Voleva evitare che Roger le leggesse nel cuore e si accorgesse del suo stato d'animo, quindi cercò di riprendere un'aria indifferente.

Patrick e Martin si accomodarono sui divanetti di fronte la massiccia scrivania dell'uomo, mentre lei preferì rimanere

in piedi.

Scosse la testa per liberarsi la mente e fare attenzione alla riunione, ma il suo gesto non passò inosservato e, ovviamente, fu proprio Martin a cercare di metterla a disagio.

-Ehi Naruto, cos'hai che non va? Sei troppo silenziosa.-

Cercò di cogliere la provocazione ma non sapeva proprio cosa significasse quella parola.

-Naruto?- Chiese disorientata.

Martin sorrise insolente.

-Il protagonista del cartone animato^[2].

Quel ragazzino ninja pasticcione, goffo e casinista che sa creare i doppioni di sé.

Anne tu lo conosci vero? Non ti sembra appropriato?-

Tati fece finta di niente ma quella battuta andava solo ad appesantire la tristezza dei suoi pensieri. Cercò una risposta da dargli, tuttavia gli avvenimenti della giornata dovevano averla scossa più di quanto pensasse, perché la sua mente non trovava nulla di appropriato. Si voltò dall'altra parte, sentendo su di sé lo sguardo dei presenti.

-Abbiamo un problema.-

Esordì Anne togliendola dall'imbarazzo.

3

-È appena arrivata una richiesta di aiuto.-

Le parole di Anne richiamarono l'attenzione di Martin, che smise di pensare a Tati.

-Da chi?-

-Dalla Strige.-

-I Capi della comunità vampiresca? Che è successo?-

-Da qualche tempo i vampiri vengono attaccati e uccisi. L'obiettivo sembrano essere i Duchan. Ma non è tutto. La cosa non riguarda solo loro. Anche il Gran Concilio Magico ha richiesto il nostro intervento. Ci sono state delle sparizioni

e uccisioni tra le streghe.-

La prima cosa che venne in mente a Martin fu il conto in sospeso che ancora avevano con uno dei loro nemici.

-Roger, credi possa esserci Doc dietro a questi fatti?-

-Tutto è possibile. Non sappiamo molto in realtà. Solo quello che un sopravvissuto è riuscito a riferirci.-

-Chi?-

-Lo conoscerete presto.- Riprese Anne.

-È stato attaccato insieme ad altri due Duchan da alcuni individui misteriosi, la sera della prova finale di una Tera. È l'unico del gruppo ad avercela fatta.-

-Che significa che lo conosceremo presto? - Intervenne Patrick.

-Significa che uniremo le forze.-

Rispose Roger.

-Che cosa?-

Questa volta il coro era stato unanime. Martin guardava Roger e Anne cercando di decifrarne l'espressione preoccupata. Fu la donna a parlare.

-Dopo quello che è successo con Kyle, il nostro Ordine sta soffrendo. Molti membri sono morti e quelli che ho scelto dall'Accademia facendoli uscire in anticipo sono pochi e per di più inesperti. Inoltre, per quanto il mondo sovranaturale sia ancora saldo nell'aver fiducia in noi, in certe fazioni più inquiete iniziano a serpeggiare delle voci.-

-Ci accusano di qualcosa?-

Sbottò Patrick. -Abbiamo sempre fatto del

nostro meglio e la minaccia di Kyle l'abbiamo affrontata da soli senza l'aiuto di nessuno. Dov'era la Strige mentre i ribelli della loro razza si alleavano con Kyle? E le streghe, mentre Lyanna e Sasha facevano comunella con due pazzi?-

-Pat calmati. È nostro il compito di mantenere l'ordine. Abbiamo fatto solo ciò che dovevamo.-

-Sì, Anne, ma molti di noi ci hanno rimesso la vita e altri sono salvi per un soffio.-

Martin sentì una fitta nel petto al ricordo del momento in cui aveva visto sua sorella morire. Dal volto pallido e angosciato dei presenti, era sicuro che tutti loro stessero rivivendo quella

scena.

-Pat, non abbiamo nulla da nascondere e nessuno ci accusa di niente. i Custodi della Notte proteggono il mondo da millenni e continueranno a farlo. Accettare un po' di collaborazione non guasta mai.-

Francis aveva parlato con dolcezza, poggiando la sua mano sul braccio del compagno e cercando di rabbonirlo. Solo lei era in grado di placare il suo carattere irruente. E, se non ci riusciva con le buone, era sempre in grado di tenerlo a freno con le cattive. Insieme quei due erano una coppia esplosiva, ma erano fatti l'uno per l'altro, non c'era che dire.

Nonostante il momento, Martin si ritrovò

a sorridere e la sua ilarità aumentò quando Patrick provò ancora a impuntarsi guadagnandosi da Francis uno sguardo che avrebbe incenerito il sole. Lui si quietò all'istante non volendo irritarla. Da quando Francis era incinta, infatti, Patrick evitava qualsiasi discussione. Possibile che gli uomini si riducessero a gelatine quando la loro amata portava in grembo un figlio?

-Bene, ora che il bambino è stato sgridato- li prese in giro, -dicci che significa nello specifico, *unire le forze*.-

-Verranno a stare qui da noi un vampiro e una strega.- Spiegò Anne.

-Devono tenerci d'occhio?-

-No, Chris. Sono solo esponenti delle due comunità. Il vampiro è il

sopravvissuto di cui vi parlavamo e ci sarà utile per saperne di più su questa storia. Non devono tenerci d'occhio, almeno mi assicurerò che non sia così. Vogliono, però, partecipare attivamente alle indagini. Credo sia giusto, no? I loro compagni e parenti vengono attaccati e uccisi.-

Anne non era meno abile di Francis nel saper addolcire suo marito e così anche le obiezioni di Chris vennero tacitate.

-Chi saranno gli ospiti?- Domandò ancora il fratello, ma questa volta meno sospettoso.

-Il Duchan Robert e la capoclan Malena.-

-Dei pezzi grossi insomma.-

-Sì, Chris.-

Un vampiro Duchan non era come tutti gli altri. Era tra i più forti e pericolosi della propria razza. Disponeva di alcuni poteri particolari che sviluppava verso il secolo di vita e in vista dei quali era deputato alla difesa della comunità da eventuali pericoli. A lui inoltre spettava la guida, l'addestramento e il reinserimento nella società dei neonati Tera, durante i due anni dopo il loro risveglio. Un tipo da prendere con le molle insomma, così come una capoclan, la strega più anziana e dotata all'interno di una famiglia magica, che governava le proprie consorelle.

Martin si figurò Robert e Malena, insieme, sotto lo stesso tetto. Due persone abituate a comandare e farsi

ubbidire, due persone che, se avessero voluto, avrebbero creato un gran mucchio di guai.

-Ci sarà da divertirsi allora.-

-Non c'è da scherzare, Martin.- Lo riprese Roger. -Dovremo stare attenti, soprattutto a condividere con loro le informazioni.-

-Che vuol dire?-

Tati aveva parlato per la prima volta da quando la riunione era cominciata. Martin si accorse solo allora che se ne era rimasta in silenzio, quasi distratta e, ora che ci pensava, prima non aveva nemmeno risposto alla sua battutaccia, anzi, era sembrata quasi afflitta.

-Loro non sono Custodi.- Iniziò a spiegarle pazientemente Roger. -Non

devono conoscere gli spostamenti delle cellule; essere informati dei rapporti che ci arrivano giornalmente sull'attività delle varie razze o sugli attacchi nel mondo da parte dei ribelli. Dobbiamo ricordarci sempre che ci saranno orecchie estranee ad ascoltarci in ogni momento.-

-Capito!-

-Bene. Inoltre, da ora in poi, ci ritroveremo in salone. Non devono avere accesso a questa biblioteca, dove custodisco gli antichi volumi di stregoneria e di profezie.- Aggiunse rivolto a tutti per poi concentrarsi nuovamente su Tati.

Martin sapeva cosa stesse facendo. Era sempre stato incuriosito da quello

sguardo particolare, che poteva esplorare nel profondo del cuore di chi gli stava accanto; un potere immenso, ma che comportava una grande responsabilità e molta saggezza nel gestirlo. Roger in questo era perfetto: con la sua riservatezza e sensibilità riusciva a non mettere mai in imbarazzo chi aveva a che fare con lui.

-Tati, confido nel fatto che tu sappia tutto di streghe e vampiri. Se però hai qualche domanda...-

-Mi rivolgerò al mio *maestro*.- Rispose lei sfrontata calcando sull'ultima parola. Martin non trattenne una smorfia.

Ci mancava pure di doverle fare lezioni teoriche.

Roger invece sorrise.

-Intendevo che puoi chiedermi tutto ciò che vuoi, ma capisco che tu preferisca Martin a me.-

Martin si preparò a parare la freccia che la ragazza avrebbe scoccato, ma lei invece rimase muta a fissare Roger. Passò qualcosa tra i due, come un segno d'intesa, un battito di ciglia il cui significato, però, gli sfuggì. Eppure era sicuro che Tati e Roger gli stessero nascondendo qualcosa.

-Tanto Martin non fa nulla tutto il giorno, può anche rispondere a qualche mia domanda.-

Ed eccola qui la freccia avvelenata.

-Va bene, ragazzina. Allora vediamo un po' cosa sai dirmi della comunità dei vampiri.- La provocò.

-Se volete scusarmi, io l'Accademia l'ho finita da un pezzo e non ci tengo a rivivere brutti ricordi.-

Patrick si alzò pronto a filarsela.

-Idem. Aspetta Pat, vengo con te.-

Così anche Chris si defilò.

Anne e Francis invece si avvicinarono a Tati e le dissero qualcosa all'orecchio senza che lui potesse sentire. Poi uscirono dalla stanza sogghignando. Ci mancava pure che la famiglia parteggiasse per la ragazzina.

-Vado anche io. Vi lascio la biblioteca. Se avete bisogno...-

Roger gli si avvicinò dandogli una pacca sulla spalla e uscì. Forse non erano tutti contro di lui, forse c'era ancora qualcuno che provasse un minimo di spirito di solidarietà.

Martin tornò a rivolgersi a Tati. Per tutta la riunione si era comportata stranamente. Ripensò allo sguardo smarrito che aveva letto nei suoi occhi lucidi mentre erano in giardino, al mutismo in cui si era chiusa da allora e alle occhiate silenziose tra lei e Roger.

Ora invece sembrava rianimata. Aveva di nuovo lo sguardo fiero e combattivo, il sorriso luminoso che si espandeva fino agli occhi e contagiava chiunque gli stesse intorno. Era riapparso il folletto dispettoso che aveva imparato a

conoscere e accolse il suo ritorno con gioia.

-Allora?- Le chiese serio e conciso.

Tati lo guardò beffarda, sicura del fatto suo mentre i suoi occhi baluginarono in un lampo di sfida dandogli il sentore di essersi perso per strada qualche particolare essenziale.

-Allora vediamo... so di Philip, il vampiro Duchan che ti ha soffiato la tua ultima conquista amorosa; oppure della strega Phylla che, dopo essere stata da te scaricata, ha pensato di vendicarsi lanciandoti contro un incantesimo di repulsione così che nessuna donna potesse più avvicinarsi; o ancora di Magdalene...-

-Quelle due vipere. Ecco che ti hanno

detto.- La interruppe bruscamente.

-Oh, ma aspetta non ho finito...-

-Va bene!- Sorrise provocatorio. - Questa manche l'hai vinta tu. Fai attenzione, però. Un giorno o l'altro ti toglierò quel sorrisetto dalla faccia. È una promessa.-

-Vorrò proprio vedere come farai.-

-Non scordarti con chi stai parlando. Mi basterebbe usare il mio potere, anche solo un grammo, vista la tua mente giovane e debole, e snoccioleresti ogni tuo più piccolo segreto.-

Aveva mantenuto la promessa ancora prima di quanto pensasse. Tati divenne improvvisamente seria. Si alzò di scatto dalla sedia su cui si era seduta all'inizio della "lezione" e lo guardò arrabbiata.

-Non osare, Martin. Non provare a fare una cosa del genere.-

-Perché? Hai qualche scheletrino nell'armadio?- Insistette divertito.

La vide diventare ancora più furiosa, gli occhi che lo avrebbero fulminato se solo avesse avuto tale capacità. Stringeva forte i pugni, le gambe divaricate e l'aria battagliera. Nonostante la statura piccolina emanava uno spirito guerriero che incuteva timore. Cosa nascondeva per reagire a quel modo? La curiosità punse pericolosamente la mente di Martin, ma aveva imparato da tempo a tenerla a freno, a non approfittare di ciò che era in grado di fare rispettando la privacy degli altri.

Adesso, però, doveva dire qualcosa per

calmarla.

-Non preoccuparti. I tuoi segreti non mi interessano.- Tagliò corto con finta indifferenza.

Come un ciclone che dopo aver scatenato la sua furia si dissolve all'improvviso nell'aria, così Tati si placò. Ora i suoi occhi sembravano preoccupati e smarriti e lo stavano guardando con sospetto.

Ancora una volta Martin si chiese che cosa l'avesse sconvolta tanto.

Cosa nascondeva quel folletto sempre allegro e sorridente?

Non avrebbe dovuto reagire a quel modo. Conosceva Martin e sapeva che non avrebbe mai abusato delle sue facoltà e della sua posizione per vincere

una delle loro sfide, ma l'aveva presa alla sprovvista. Martin non era uno stupido, aveva capito qualcosa. E ora? Se avesse scoperto la verità?

Per fortuna lui aveva chiuso lì la questione e se ne era andato, lanciandole però uno sguardo curioso che l'aveva fatta tremare da capo a piedi. Non era finita, ne era sicura e lei non poteva continuare a lungo a portare quel segreto. Prova ne era il fatto che, in poco più di un'ora, quei pensieri si erano affacciati alla sua mente già due volte. Prima o poi sarebbe venuta fuori ogni cosa e le conseguenze la spaventavano. Dopo tutti quegli anni ancora non riusciva a liberarsi del suo passato ed era solo colpa di sua madre e

sua nonna. Forse doveva confessare. Non avrebbe certo acquistato più fiducia in se stessa, ma almeno si sarebbe tolta quel peso dalla coscienza. No! L'avrebbero disprezzata, vista per ciò che era, considerata una nullità e una stupida; non se la sentiva di affrontare i loro sguardi di spregio. Eppure il senso di colpa per il proprio silenzio diveniva ogni giorno più pesante. Finché era rimasta lontana da quella casa non ci aveva pensato più di tanto. Si era tuffata nel mondo dei Custodi venendone risucchiata e ammaliata. Aveva trovato il suo posto, vissuto giorno dopo giorno il suo destino da guerriera, cacciando i ricordi infantili nel profondo della propria coscienza. Poi però, tre mesi

prima, appena aveva posato gli occhi su Roger, tutto era tornato a galla mettendola davanti a una realtà che preferiva non affrontare. E così aveva rimandato, evitando quel confronto da cui sapeva di non poter fuggire, ma che la terrorizzava.

-Tati.-

Sobbalzò al suono della voce di Roger. Immersa nei suoi problemi non lo aveva nemmeno sentito entrare.

Doveva scacciare quelle sensazioni negative o l'uomo se ne sarebbe accorto. Cercò di pensare a qualcosa di allegro mentre si dirigeva verso l'uscita cercando di svicolare da quell'incontro.

-Scusa, Roger, me ne vado subito.-

-No, resta pure. Volevo parlarti un

attimo.-

Roger si sedette su uno dei divanetti che ammobiliavano la biblioteca e le fece cenno di accomodarsi al suo fianco.

Sembrava pensieroso. Non smetteva di guardarla senza però parlare. Cosa vedeva esattamente nel suo cuore? Era riuscita a mascherare i suoi sensi di colpa? Sperava di sì.

-Tati... c'è qualcosa che ti preoccupa. Se vuoi parlarmene io sono qui.-

Ecco appunto.

Fortuna che almeno nessuno in quella casa leggesse nel pensiero.

Roger le appoggiò una mano sulla sua. Il calore di quel tocco le fece piacere.

-Sai che per me tu... sì insomma tu...-
Balbettò Roger.

Tati odiava vederlo in quello stato a causa del rimorso che provava nei confronti di sua nonna.

-Roger, lo so che ti senti responsabile per me ma non devi. E... credimi, mia nonna non merita la tua comprensione.-

Non era riuscita ad evitare quell'affermazione.

Roger ritirò la mano incrociando le dita con l'altra. Appoggiò i gomiti sulle ginocchia e vi posò la testa, chiudendo

nel frattempo gli occhi. Sospirò.

-Maria Teresa ha sofferto molto ed è stata tutta colpa mia. Per questo invece merita tutta la mia comprensione.-

Riaprì gli occhi e la perforò con quello sguardo serio, ma nello stesso tempo dolce e profondo. -Tu sei sua nipote e le ho promesso che mi sarei preso cura di te, in ogni modo possibile. E lo farò.-

Quelle parole invece che rincuorarla la stavano portando sull'orlo di un burrone.

-Non è stata colpa tua. Non vuoi credermi e mi sta bene, però, ti prego, non sentirti responsabile per me. Non ce n'è bisogno.-

E non ne vale la pena, avrebbe voluto aggiungere.

-Prima, quando sei entrata qui con Martin...-

Tati ricordò quel momento e s'imbarazzò terribilmente.

-Non mi sono mai voluto impicciare in questo genere di cose ma proprio per quello che ti ho appena detto, questa volta forse dovrei. Anne mi ha riferito del bacio.-

-Era solo un gioco, una provocazione.-
Provò a difendersi.

-Oh, lo so, mi hanno detto anche questo. Per la verità ridevano così tanto che ho dovuto aspettare un bel po' per capire quello che cercavano di raccontarmi, ma ero curioso di sapere se ci fossero state conseguenze. Sai, a volte facciamo delle cose senza pensare ai cambiamenti che

possono portare.-

Roger la scrutò ancora mentre lei percepì le guance andarle a fuoco.

-Leggi anche nel pensiero?-

La sua risata sonora riempì quel luogo solitamente così silenzioso.

-Sono duemila anni che vedo nel cuore della gente e so decifrare molto bene ciò che percepisco. La tua confusione, il tuo imbarazzo al suo fianco, soprattutto quando ti ho provocato dicendoti che preferivi lui a me, e la tua irritazione a quello stupido nomignolo con cui ti ha sbeffeggiata.-

Tati non riuscì a sostenere oltre il calore di quelle iridi scure e fissò il viso sul pavimento.

Lui nuovamente le prese la mano con

delicatezza.

-So che Martin può essere seccante, che spesso è insopportabile e si ha la tentazione si staccargli la testa con le proprie mani- sorrise leggermente, -ma è un ragazzo d'oro. Abbi pazienza e vedrai che prima o poi si accorgerà che non sei una mocciosa, né una ragazzina. Chissà, forse già qualcosina si è smossa in quella sua zucca vuota.-

Uno strano formicolio le s'insinuò nella pancia e, contro la sua volontà, gli angoli delle labbra si sollevarono leggermente.

Maledizione! Perché Roger aveva detto quella frase? Forse anche Martin era rimasto scombussolato come lei dal loro bacio? La curiosità la stava divorando,

ma preferì non chiedere.

Non voleva aprirsi con Roger, non voleva fare di lui il suo confidente. Più lo avesse tenuto a distanza e meglio sarebbe stato. I sensi di colpa tornarono a farsi sentire. Decise che era meglio chiudere lì quella conversazione e si alzò, liberandosi bruscamente dal suo tocco.

-Te lo ripeto, non c'è bisogno che ti preoccupi per me. Comunque grazie, apprezzo il tuo interessamento.-

Lo salutò e uscì dalla stanza. Tati si allontanò velocemente per raggiungere la sua camera, mentre il peso opprimente del suo passato e dei segreti che avvelenavano la sua coscienza, le scavava dentro un buco nero di

solitudine e di amarezza dal quale rischiava di essere risucchiata.

4

-Come avete potuto lasciarvelo sfuggire?-

Quei cretini avevano rischiato di mandare tutto all'aria.

-Signora... non è colpa nostra. Era un Duchan.-

-Questo lo sapevate fin dall'inizio.-

-Già, ma non eravamo informati su quale potere avesse.-

-È la scusa più ridicola che abbia mai sentito. I Duchan possono avere solo uno dei tre poteri: preveggenza, telepatia e metamorfismo animale. Siete solo degli inetti.-

I tre davanti a lei non osarono ribattere

continuando a tenere la testa bassa.

-Ha capito qualcosa?-

-No. Eravamo coperti dai mantelli. Non ci ha nemmeno visto in faccia.-

-Il nostro piano è appena agli inizi. Dobbiamo catturare quel Duchan, è lui quello che cercavamo. Se però i Custodi e gli Antichi dovessero fiutare qualcosa, avremmo parecchi problemi da risolvere. Dobbiamo fare di nascosto e molto velocemente.-

-Signora...-

L'uomo aveva parlato con la tensione nella voce e ora sfuggiva il suo sguardo stropicciandosi i vestiti.

-Che altro è successo?-

-Quel Duchan... sta andando proprio dagli Antichi e dal Capo Supremo.-

-Che cosa?- Tuonò lei in preda all'ira.

-Le due comunità hanno chiesto un loro intervento diretto. Il Duchan sopravvissuto e una strega li affiancheranno nelle indagini.-

La rabbia rischiò di travolgerla facendole perdere la ragione. Avrebbe voluto prendere quegli inetti davanti a lei e sfogarsi su di loro fino a recuperare la calma. Non poteva permettersi di fallire ora che finalmente aveva trovato il vampiro.

-Chi è la strega?-

-Le Anziane del Gran Concilio Magico hanno scelto la capoclan Malena.-

Rimase a riflettere per un momento, senza nascondere il suo nervosismo, passeggiando avanti e indietro per la

stanza. Forse una via d'uscita c'era e poteva rivelarsi persino vantaggiosa. Per quanto riguardava gli Antichi e il loro capo... avrebbe trovato una soluzione anche per loro.

Si voltò decisa verso i sottoposti.

-Al Duchan penso io. Voi continuate a portare avanti il piano iniziale. State però attenti. Se l'Ordine dei Custodi è stato avvertito, da ora in poi sarà tutto più difficile.-

I tre fecero un cenno e dopo un leggero inchino si avviarono verso la porta senza mai darle le spalle.

Sentì appena il rumore della porta che si richiudeva che subito iniziò a riflettere su come compiere la prossima mossa. Una mossa molto delicata e rischiosa,

ma necessaria. Si soffermò a pensare alle conseguenze delle sue azioni e per un attimo esitò; almeno finché il ricordo di due occhi azzurri limpidi e innocenti a contorno di un piccolo viso dolce e paffuto, spazzarono via ogni titubanza. Aveva bisogno del suo libro.

Uscì a passo svelto per inoltrarsi nel lungo corridoio mentre nella sua testa continuava a ripetere incessantemente i dettagli del piano che aveva escogitato. Una, due, tre, dieci volte, ripassandoli passo per passo, esaminando ogni particolare, valutandone punti forti, alternative e possibili falle. La luce soffusa delle applique alle pareti, proiettava la sua ombra sul pavimento di marmo lucido; la figura ne veniva

distorta assumendo le sembianze ora di una donna ricurva sotto il peso dei propri demoni, ora demone lei stessa impegnata nel suo progetto di morte e distruzione.

Arrivò nelle sue stanze e si chiuse a chiave, anche se difficilmente qualcuno l'avrebbe disturbata lì.

Andò alla scrivania e tirò fuori uno dei suoi libri di magia. Lo appoggiò sul piano iniziando a sfogliarne le pagine con eccitazione crescente, sapendo bene dove cercare. L'esitazione di poco prima era solo un ricordo lontano.

-Eccolo qui.-

Era sicura di non fallire. Da troppi anni viveva solo per quel momento, per quello scopo. Non poteva fermarsi

davanti a un piccolissimo ostacolo.

A Martin non piaceva quell'intrusione in casa loro, ma non potevano fare diversamente e almeno, tra i vari Duchan che conosceva, Robert non era poi tanto male. Era tra i più trattabili e aperti della sua razza e fino ad allora, nelle occasioni in cui le loro strade si erano incrociate, non avevano avuto motivi di screzio.

Almeno finché non aveva visto come guardava Tati e come lei aveva ricambiato. La ragazza era arrivata per ultima ad accogliere l'ospite e non era passata inosservata: Robert l'aveva praticamente radiografata, da capo a piedi, osservando con attenzione il suo incedere ancheggiante.

La cosa non gli andava giù. In realtà, se lei avesse voluto, non c'era legge che le impedisse di gettarsi tra le braccia del vampiro, ma Tati era una ragazzina appena uscita dalla Scuola. Anzi, se non ci fosse stato il problema di Kyle, sarebbe stata ancora tra quelle quattro mura sicure; iniziare la sua vita da Custode come compagna di letto di un bel vampiro centenario non era ciò che auspicava per la sua protetta. Anche senza la persuasione, vietata in casi simili, Tati era così ingenua che, se Robert avesse voluto, non ci avrebbe messo molto a conquistarla. No, proprio non gli andava giù.

Alla prima occasione avrebbe dovuto scambiare qualche parolina con il nuovo

arrivato. Per ora però, era il caso di mostrarsi gentili e ospitali come sempre. Martin si guardò intorno con aria forzatamente serena, sprofondato nel grande divano angolare, che ammobiliava parte del salone. La legna che si disfaceva sotto il calore del fuoco acceso, interrompeva col suo sfrigolio il silenzio che si era creato, mentre Robert, seduto nell'unica poltrona presente, sorseggiava un liquido dall'inconfondibile colore rosso. Gli sguardi di tutti lo fissavano interrogativi, ma lui non accennava a parlare. Non si era scomposto minimamente alla domanda di Roger, comportandosi con una calma che solo un non morto con cinque secoli sulle spalle poteva

ostentare. Anche loro però, non erano certo tipi da mostrare impazienza e, soprattutto, da farsi mettere in soggezione da lui.

Solo Tati esternava il suo nervosismo. Muoveva la gamba destra su e giù mentre gli occhi erano fissi sul vampiro. Robert posò il bicchiere sul basso tavolino di cristallo al suo fianco, scavallò le gambe e appoggiò i gomiti sulle ginocchia incrociando le dita e protendendosi in avanti. I suoi occhi, rossi per il pasto appena consumato, si fissarono su Roger.

-No, non so chi fossero. Accompagnavamo una Tera alla prova finale. Marta e Salvatore erano già morti quando io e la neonata siamo arrivati.

Ho cercato di far scappare lei, attirandomeli addosso. Inutilmente. Non ce l'ha fatta e io... io sono vivo solo grazie al mio potere.-

-Sei scappato.-

Robert si voltò di scatto verso Patrick valutando evidentemente come un insulto la sua infelice battuta.

-Pat è un po' così, non ci far caso, non voleva offenderti né insinuare che tu sia un vigliacco.- Intervennero Roger.

Patrick si beccò una gomitata da parte di Francis e grugnì una scusa.

Robert sorrise malizioso.

-Vedo che la famiglia degli Antichi sta crescendo. Francis, hai trovato finalmente un cagnolino obbediente? E complimenti per il futuro cucciolo.-

Le cose non stavano iniziando nel migliore dei modi. Robert era un membro molto potente tra la sua gente, orgoglioso e fiero e soprattutto era un vampiro. Non dovevano dimenticarlo. Rispettava la Legge, ma non per questo era un tipo mansueto.

E Patrick... beh, Pat era Pat. Indomabile, testardo... non avrebbe esitato a ridurre un vampiro in cenere alla prima occhiata storta. Per non parlare di Francis stessa.

Martin guardò lei e il cognato, curioso di vedere come avrebbero rimesso a posto il loro ospite. Perché era certo lo avrebbero fatto. Pat non aveva voluto offendere e si era scusato, non poteva lasciar passare quell'insinuazione. Era

solo indeciso su chi dei due sarebbe intervenuto: la bella sorella permalosa o il solitario e ribelle Patrick, dal tocco letale?

Pat si alzò e così anche Robert. Questi aveva in viso un sorrisetto indisponente; era chiaro che fosse pronto allo scontro. Pensava davvero di poter vincere? Era vero, i Duchan possedevano doti particolari e Patrick era un Antico solo per acquisizione, ma il nuovo arrivato avrebbe dovuto sapere che anche il Custode più giovane era in grado di riservare delle sorprese e disporre di un dono extra. Quello di Patrick poi, era tra i più temibili e mortali. Peccato per il vampiro che i Custodi non rendessero pubblici i loro poteri e che Pat e Robert

non si fossero mai incontrati prima di allora.

D'un tratto capì. Ecco il vero scopo del Duchan: capire con chi aveva a che fare.

Beh, lo avrebbe scoperto presto.

Pat si mosse ma spiazzò l'avversario allungando la mano e aspettando che lui gliela stringesse.

-Ehi amico, mi spiace. Pace, ok? Non volevo insinuare che tu fossi un vigliacco.-

Martin per poco non si strozzò per contenere le risate. Patrick era un bastardo di prima categoria.

Robert si accorse della sua reazione e rimase ancora più perplesso.

A quel punto anche Francis scoppiò a ridere e dietro a lei tutti gli altri.

Robert sbuffò e diede la mano a Patrick.

-Scuse accettate.-

Il Duchan tornò al suo posto e Patrick stava per fare lo stesso, ma, all'ultimo momento, si allungò verso Francis e le rubò il fermaglio che le legava i lunghi capelli biondi sulla testa.

-Conosci Francis e sai che non ti conviene farla arrabbiare, ma ti do un consiglio: non fare arrabbiare nemmeno me. Volevi sapere quello che so fare? Va bene, voglio dimostrarti la mia fiducia.-

In un istante il fermaglio si sbriciolò tra le dita di Patrick, che con un soffio si liberò dei residui di polvere dai polpastrelli.

Robert sgranò gli occhi capendo il

pericolo corso nello stringergli la mano ma subito dopo sorrise.

-Bel siparietto, complimenti. Ecco perché siete morti dal ridere prima.-

Il ghiaccio era sciolto, l'atmosfera più rilassata. Che quel risultato fosse stato ottenuto da Patrick, il membro meno diplomatico di tutto il gruppo, sorprese Martin. Si soffermò a osservare l'uomo insieme a sua sorella. Francis sorrideva, palesemente orgogliosa di come si era comportato il suo compagno mentre lui le carezzava i capelli sciolti disordinatamente sulle spalle. In effetti, qualche mese prima Pat avrebbe reagito molto diversamente. Grazie a Francis era più sereno e socievole; anche lei era cambiata. Non aveva preso le sue

difese, si era affidata e fidata di lui.

Martin era contento per loro: insieme avevano davvero trovato un equilibrio e la felicità.

-Possiamo ritornare al discorso originario?- Intervenne Anne.

Robert spostò lo sguardo verso la donna, questa volta in una chiara manifestazione di sottomissione: i poteri di Anne erano conosciuti da tutti e solo un pazzo avrebbe voluto sfidarla.

-Non so altro. Negli ultimi tempi c'erano state delle sparizioni, ma nessuno era mai tornato vivo per raccontare. Non so chi siano, ma sono forti e organizzati.-

-Sono umani?-

-Il loro cuore batte e contro di me hanno

usato anche la magia. Potrebbero essere streghe e stregoni. Comunque ho assaggiato il sangue di uno di loro. Di certo non sono licantropi, né vampiri.-

-Non sono nemmeno streghe.-

-Come fai ad essere così sicuro, Roger?

- Gli domandò Robert, dubbioso.

-Perché anche le streghe hanno subito molti attacchi negli ultimi tempi. Ecco perché Malena ci raggiungerà. Alcune capoclan sono scomparse, probabilmente uccise, ma i loro cadaveri non sono stati ritrovati.-

-Non restano che gli stregoni.-

-Non possiamo tirare conclusioni affrettate, Robert. Dobbiamo studiare bene come muoverci. Per ora aspettiamo l'arrivo di Malena poi decideremo. Ha

chiamato prima. Sarà qui domattina.-

-Nel frattempo quelli continueranno a ucciderci.-

-Non possiamo fare altro, Robert. Usa la tua rabbia per trovare i colpevoli e stai attento a non riversarla contro chi non ha colpe.- Lo rimproverò dolcemente Anne. Martin vide il vampiro digrignare i denti, mentre i canini spuntavano dalle labbra serrate. Le mani erano chiuse a pugno e le iridi erano rosse.

Chris scattò subito mettendosi davanti ad Anne.

Come se lei avesse bisogno di protezione.

Robert protese le braccia davanti.

-Non ti agitare, Chris. Non mi sognerei mai di toccare tua moglie. Ci tengo

ancora alla mia testa.-

-Vieni amico.- s'intromise Martin dandogli una pacca sulla spalla. -Credo che oggi tu abbia già fatto ribollire il sangue a sufficienza. Ti mostro il tuo alloggio.-

Avevano stabilito di ospitare il vampiro nell'ala nord della casa e Malena in quella sud. Così sarebbero stati lontani da loro e l'uno dall'altra.

Martin guidò Robert fuori dal salone accompagnati solo dal rumore dei loro passi. Costeggiarono sulla destra l'ampia scalinata di marmo che portava ai piani superiori e imboccarono un lungo e ampio corridoio. Robert di tanto in tanto lanciava occhiate ammirate ai costosi quadri alle pareti o ai soffici

tappeti persiani che ricoprivano il pavimento.

Martin sorrideva sotto i baffi, sapeva l'effetto che faceva quella dimora a chi la visitava la prima volta. Non piaceva all'Ordine ostentare la propria ricchezza ma ogni abitazione, dalle più grandi, sedi dei membri più importanti, alle più piccole, erano ben curate e ammobiliate.

-Così anche quella Tati ora è dei vostri.-
Esordì d'improvviso Robert spezzando il silenzio.

Ed eccola lì la domanda che si aspettava.

Decise di mantenersi sul vago per vedere fin dove si sarebbe spinto.

-Sì.-

-Carne fresca, a giudicare dal profumo.-

-Appena uscita dalla SAC.-

-Più tenera da mordere quindi.-

L'immagine di Tati tra le braccia del non morto mentre questi le succhiava il sangue dal collo, esplose nella testa di Martin, facendo schizzare la sua irritazione a livelli di guardia. Cercò di mostrarsi distaccato continuando a camminare lungo i corridoi senza nemmeno voltarsi a guardarlo. Non voleva vedere la lussuria negli occhi del vampiro.

-Non è interessata.-

-A me non sembrava. E comunque potrei sempre farle cambiare idea, magari con qualche immagine nella sua bella testolina.-

Ok, quello era troppo.

Si girò lentamente, sfoderando il suo sorriso insieme a un avvertimento nello sguardo.

-Non è interessata.- Precisò ancora.

Robert indietreggiò di un passo sollevando le mani come poco prima con Chris. Era chiaro che lo conoscesse almeno quel poco da avvertire la minaccia.

-Ricevuto. Proprietà privata. Bastava dirlo.-

-Non è *proprietà privata*. Sono solo il suo tutore e vorrei evitare che la sua prima esperienza nel mondo esterno sia fare da scaldaletto e minibar per un vampiro.-

Robert rise piano.

-Capito il messaggio. Me ne starò alla

larga. Peccato però.-

Martin guardò dritto negli occhi marroni del vampiro, tentato di usare il suo potere per capire se stesse mentendo, ma non vi scorse ombre nelle iridi, né bagliori sinistri. Poteva fidarsi.

Ripresero il cammino, affiancati questa volta.

Martin ora era più disteso; Robert, a differenza di molti suoi compagni, era di parola. Certo, lui aveva fatto la figura dell'innamorato geloso ma non gli importava.

La sua tranquillità si affievolì non appena ripensò a Tati. Il Duchan non si sarebbe tirato indietro se fosse stata lei a fare la prima mossa e purtroppo, sarebbe stato tipico di Tati compiere

una stupidaggine del genere.

Forse era il caso di fare anche a lei un certo discorsetto; non l'avrebbe presa bene ma era nel suo pieno diritto. Era pur sempre il suo maestro e suo il compito di proteggerla e farle capire come girava il mondo lì fuori, soprattutto quando si aveva a che fare con esseri discendenti da una stirpe demoniaca.

Sì, deciso! L'avrebbe affrontata subito.

5

Tati era uscita in giardino, aveva bisogno di stare da sola. Dal giorno prima non aveva pensato ad altro che alla discussione con Roger.

Erano i primi di marzo e l'aria era ancora fredda ma poco le importava se poteva ammirare gli astri brillare nel cielo limpido. Sdraiata a terra, immersa in quell'universo sconosciuto e misterioso, non si accorse della presenza di qualcuno lì con lei, finché non le parlò.

-Cosa fai qui?-

Si alzò a sedere piegando le ginocchia al petto, ma non lo guardò. Martin era

proprio l'ultima persona che voleva vedere in quel momento. Era ancora turbata dai mutamenti nel proprio animo per riuscire a rilassarsi in sua compagnia.

-Guardo le stelle.-

-Sì, ho notato.-

L'uomo le si sedette vicino. Poteva sentire su di sé i suoi occhi verdi ma si costrinse a non voltarsi e continuare a fissare in alto la volta stellata. Dopo qualche istante lui sospirò. Tati udì un fruscio e poi qualcosa di caldo avvolgerla sulle spalle. Le aveva messo addosso il suo giaccone.

Fece per toglierselo e ridarglielo ma lui le appoggiò una mano sulla spalla e la fermò.

-Senti freddo, stai tremando.-

-Tanto non mi ammalo.-

-Il freddo non è comunque piacevole.-

Decise di approfittarne e se lo strinse addosso. Non era solo l'indumento a trasmetterle calore. Il profumo che lo impregnava la colpì dritta al cervello riportandola indietro con la memoria a quei due baci rubati. La pelle di lui, le labbra morbide dal sapore fresco, il corpo forte e tonico sotto il proprio... Maledizione! Non riusciva a toglierselo dalla testa.

Mentre le farfalle iniziavano il loro volo nello stomaco e un inopportuno languore le scioglieva le membra, Martin riprese a parlare.

-Vorrei discutere con te di una cosa.-

Il cuore le balzò nel petto ma cercò di mantenersi calma.

-Robert è un vampiro Duchan, che ha più di mezzo millennio. Non è adatto a te.-

Tati si aspettava tutt'altro argomento e rimase spiazzata.

-È normale che lui provi interesse per te.- Continuò. -Ma i vampiri non sono come noi umani. Lui vuole il tuo sangue. Per lui il sesso è solo un accessorio per rendere più piacevole il suo bisogno primario. Non voglio che tu diventi la sua compagna di letto.-

Tati non poteva credere alle proprie orecchie.

-So che questa mia intromissione ti dà fastidio...-

Fastidio? Era felicissima. Forse Martin era geloso? Un lieve sorriso le spuntò sul viso che si premurò subito di nascondere abbassando la testa e stringendosi ancora di più dentro al giaccone.

-Ma sei solo una ragazzina e io il tuo tutore. È mio dovere proteggerti.-

Al suono di quell'ultima frase, il bel sogno del principe azzurro che salva la principessa dalle zanne del drago, si frantumò davanti ai suoi occhi. Ora sì che era veramente arrabbiata.

Si alzò lentamente. La furia le ribolliva dentro mista a un senso di amarezza e delusione, ancora una volta. Si tolse il giaccone e glielo porse. Martin si mise in piedi a sua volta e allungò la mano,

occhi negli occhi. Rimasero così con quel pezzo di stoffa a creare un ponte tra loro due.

-Non sono affari che ti riguardano.- Gli disse con la voce bassa e incrinata che le usciva ogni volta che cercava di contenere la rabbia. -Devi addestrarmi a essere una brava Custode. Tutto il resto... stanne fuori. Ho ventidue anni, tu non sei mio padre e non mi serve un tutore. Tu non sei nessuno per me.-

Lasciò andare il giaccone che stringeva spasmodicamente e voltò le spalle a Martin. Come si permetteva? Chi gli dava il diritto? Chi gli aveva messo in testa di poterle stare appresso come a una sciocca che ha bisogno continuamente di essere guidata? Forse

la prossima volta le avrebbe detto anche cosa mangiare e come vestirsi. Magari nemmeno vedere la televisione a un'ora tarda le era più permesso; e per fortuna che non si truccava o sarebbe stata messa in punizione.

Più camminava e più pensava; più pensava e più si alterava. Le tornavano in mente tutte le volte che lo aveva sentito pronunciare quell'odiosa parola che ormai la faceva scattare come venisse punta da un'ape, tutte le prese in giro, le risate alle sue spalle, persino il gesto di coprirla col giaccone ora le appariva dettato da qualcosa di diverso che da una naturale gentilezza verso di lei.

Mentre con passo deciso saliva le scale,

incrociò Chris e Anne.

-Ehi Tati. Che faccia!- L'apostrofo Chris con un sorriso provocatorio.

Tirò dritta, superandoli senza fermarsi né rispondere, ma lo scambio di battute della coppia le giunse comunque alle orecchie.

-Mi sa che Martin ha segnato un punto.-

-No, Chris. Credo piuttosto che stia lentamente affogando e non se ne renda conto.-

Ebbe la tentazione di tornare indietro e rispondere a tono a Chris, urlargli in faccia quanto suo fratello fosse solo un insensibile e un egocentrico. Aveva bisogno di litigare, di offendere, di venire alle mani, ma si sarebbe solo resa ridicola. Eppure doveva trovare il

modo di liberarsi di quell'accumulo di energia.

Un'idea le attraversò la mente: poteva andare a cercare Robert. Si sarebbe scaricata, avrebbe guadagnato un'eccitante notte di sesso e Martin si sarebbe arrabbiato. Solo a quest'ultimo pensiero le sembrò di sentirsi meglio.

Ridiscese le scale in fretta dirigendosi verso l'ala nord della casa. Non sapeva quale fosse la stanza giusta ma non avrebbe faticato a trovarla. Si sarebbe offerta a lui come un agnello sull'altare sacrificale e il vampiro non avrebbe avuto motivo di tirarsi indietro.

A meno che... Si bloccò fulminata da una rivelazione. Se Martin avesse fatto il suo discorsetto anche a lui? La

consapevolezza che quella fosse la verità la fece avvampare nuovamente di collera.

Questa non gliel'avrebbe perdonata.

Guardò d'istinto verso il giardino dove aveva lasciato l'uomo e solo allora si accorse della grande vetrata al suo fianco. In mezzo a quel lungo corridoio deserto, Tati si soffermò a scrutare il proprio riflesso. In piedi, spalle dritte e pugni stretti, lo sguardo fuori di sé e il volto tirato, sembrava più una folle che la donna adulta che voleva dimostrare di essere. Improvvisamente si sentì ridicola e tutta la sua rabbia svanì.

Martin aveva ragione a trattarla come una sciocca bambinetta perché si stava comportando proprio come tale.

Abbandonò ogni piano di stupida vendetta, si voltò e tornò sui suoi passi, spostandosi nuovamente verso il giardino. Aveva bisogno di riflettere, chiarirsi le idee e in quel momento le mura di casa la opprimevano, dandole un senso di soffocamento. Sperava che Martin se ne fosse ormai andato, non voleva affrontarlo più per quella sera.

Tati camminò con passo lento, lo sguardo perso nel vuoto, la mente impegnata all'inseguimento di una risposta che non riusciva a trovare.

Non capiva cosa le stesse succedendo. Erano mesi che tra lei e Martin vigeva una sorta di pacifica guerra, scontri di battute e arguzie, tesi a mettere in difficoltà l'altro. Era stato così fin

dall'inizio, dal loro primo incontro. L'uno attaccava e l'altro parava e contrattaccava. Si divertiva anche, il loro rapporto era frizzante, vivo. Perché allora adesso ogni parola o gesto che lui facesse, la feriva? Che cosa era cambiato, ma, soprattutto, quando?

Si bloccò. Senza rendersene conto, si era diretta esattamente dove aveva lasciato Martin e ora si ritrovava a pochi metri da lui. Se ne stava seduto col viso rivolto verso il cielo. I raggi della luna colpivano la sua figura, colorando di riflessi d'argento i corti capelli biondi. Appena la sentì si voltò a guardarla e lei si bloccò, trafitta dallo scintillio verde dei suoi occhi.

Ed eccola lì la risposta che cercava. Il

battito accelerato del proprio cuore, il tremolio alle gambe e il rimescolio allo stomaco, erano come il rintocco del martelletto del giudice che proclamava: “L’udienza è tolta”.

Deglutì e si avvicinò, con lui che continuava a fissarla in silenzio.

-Hai ragione.- La precedette Martin.

Si aspettava un rimprovero e invece le stava chiedendo scusa?

-Solo che mi sento responsabile per te. Ti considero parte della famiglia e non voglio che ti accada nulla di male. Sto esagerando, me ne rendo conto ma non riesco ad agire diversamente. Vedi... secoli fa feci un giuramento a cui ho sempre tenuto fede: come fratello maggiore avrei badato io a Chris e

Francis. Solo che ora non ve n'è più bisogno. Hanno trovato un compagno che guarda loro le spalle, meglio di quanto potrei io. Poi, proprio quando mi sono reso conto che a nessuno occorreva più la mia protezione, sei arrivata tu. Mi hanno incaricato del tuo addestramento, di fare in modo che tu te la potessi cavare in ogni situazione e io... beh, ecco... forse ho ricercato in te quello che avevo perso.-

Tati si sentì stringere il cuore di tenerezza. Il tono di Martin era basso, la voce dolce e carica di scuse. Le stava svelando parte dei suoi sentimenti e sapeva che per lui non era una cosa da tutti i giorni. Rimase immobile e in silenzio per non spezzare la magia di

quell'intimità che si era creata. Non osava nemmeno respirare.

-Non sono affari miei con chi vuoi passare il tuo tempo, su questo non ci sono dubbi, volevo solo metterti in guardia dal passarlo con un vampiro. Robert, se vuole, può essere molto affascinante e non vorrei che tu fossi la sua preda.-

Martin tacque e tornò a guardare le stelle. Tati aspettò qualche secondo e poi gli si mise al fianco decisa anche lei ad aprirgli il suo cuore, almeno in parte.

-Capisco che per te non sono altro che una bambina.-

-Tati io...-

Lo zitti mettendogli l'indice sulle labbra.

-No, aspetta, fammi finire. Sono nata praticamente ieri secondo i parametri di giudizio dei Custodi ma ho comunque più di venti anni. È vero, ho vissuto finora nell'ambiente protetto della SAC, circondata da persone che mi dicevano cosa fare e quando, quindi capisco il tuo punto di vista. Ciò non significa che io non sappia cavarmela almeno nelle cose più semplici. Per favore, limitati a insegnarmi a combattere e a rimanere viva là fuori.-

Istintivamente aveva spostato la mano appoggiandogliela sulla guancia e ora lo accarezzava col pollice vicino all'angolo della bocca, con movimenti lenti; la pelle liscia e morbida le solleticava i polpastrelli mentre un

leggero formicolio si espandeva dallo stomaco al petto. La tentazione di chinarsi a baciario ancora, era troppo forte. Tati si sporse in avanti, mordicchiandosi il labbro inferiore e pregustando il sapore del contatto. Vide le pupille di lui dilatarsi e solo allora si accorse di cosa stesse per accadere.

Si scostò velocemente, allontanando la mano dal suo viso.

Il silenzio calò tra loro mentre entrambi rivolgevano il volto all'insù, così da avere una scusa per non guardarsi ancora negli occhi. Almeno questa era la sua motivazione. Eppure, persino Martin sembrava imbarazzato come lei.

Quando lui si schiarì la voce e tornò a parlare, Tati sussultò. Il tono caldo della

sua voce le avviluppò il cervello, confondendola, tanto da non riuscire ad afferrare immediatamente il senso di ciò che le stava dicendo.

-Ho visto come guardavi Robert questa sera. È l'unico motivo per cui sono intervenuto.-

-Che cosa?- Chiese interdetta.

Martin sospirò.

-Tati, ti ho dato ragione. Ho riconosciuto che non sono affari miei. Non c'è bisogno che tu neghi. Volevo solo spiegarti perché mi sono comportato così. Quando sei entrata nella stanza, hai attirato l'attenzione di Robert con le tue occhiate voluttuose e le movenze sensuali. Non ci avrebbe messo molto a renderti il suo svago.-

Tati gelò sul posto.

-Ma che cavolo dici? Non ho lanciato occhiate voluttuose né ho cercato di sedurre nessuno. Te lo sei sognato. Sono arrivata di corsa perché ero in ritardo alla riunione col nostro ospite e mi sono seduta. Insomma, ma che ti prende? Sei geloso?- Lo provocò.

Lo vide sobbalzare.

-Mai stato geloso di una donna in vita mia.-

-Allora smettila di inventarti le cose.-

I toni aumentavano d'intensità ad ogni risposta.

-Vuoi essere trattata come un'adulta ma poi non sei nemmeno capace di ammettere che ci hai provato con Robert. Complimenti. Ora sì che mi hai

convinto.-

-Ti ho già detto che non ci ho provato con nessuno.-

-Certo, e vorrai anche farmi credere che un minuto fa non desideravi baciarmi.-

Sentirsi sbattere in faccia il suo momento di debolezza di poco prima, la fece vergognare come mai prima di allora e il sorrisetto malizioso di lui di certo non l'aiutò.

Forse Martin si aspettava che lei rispondesse a tono, che rilanciasse con una battuta, che facesse la maliziosa o l'indifferente. Non le riuscì nulla di tutto questo.

-Sei uno stronzo!-

Gli sputò in faccia queste parole con tutta la rabbia e l'umiliazione che

provava dentro. Si alzò e se ne andò lasciandolo lì, solo, nel buio della notte. E tanti saluti al suo bisogno di sfogarsi. Ora era più nera di prima.

Mentre rientrava, con la coda dell'occhio vide muoversi la tenda della finestra al secondo piano. Quella era la stanza di Roger.

Perfetto!

Per quella sera era meglio che andasse a dormire. Nel giro di mezz'ora era stata sballottata su e giù lungo delle alte montagne russe emotive e si sentiva spossata nella mente e nel corpo.

Qualcun altro però, sembrava pensarla diversamente. Proprio Roger la stava aspettando davanti le sue stanze.

Era troppo. Era il momento di finirla lì.

Alzò una mano per precederlo prima che parlasse.

-Non mi interessa ciò che hai da dire, non ne voglio discutere. Non m'importa cosa pensi tu, Martin, Robert o qualsiasi altro abitante di questa casa. Non ho bisogno di un fratello maggiore, di un padre o di un amante. Voglio solo

andare a dormire. Quindi spostati e lasciarmi passare.-

Non ci voleva un genio per capire che non era in vena di confidarsi e, trattandosi di Roger, doveva essergli ancora più chiaro.

Lui le lasciò la strada libera, ma per un attimo le sembrò di scorgere tristezza sul suo viso o forse preoccupazione. Possibile che gli uomini di quella famiglia fossero tutti iperprotettivi? Fortuna che Chris e Patrick avevano già le loro compagne da iper-proteggere e non badavano a lei.

Entrò nella stanza, si chiuse decisa la porta alle spalle e si gettò sul letto.

6

Le cose stavano procedendo troppo lentamente. Avevano finalmente trovato il Duchan ma della strega nemmeno l'ombra. Ora che anche gli Antichi erano scesi in campo, sentiva di non avere più molto tempo a disposizione. Eppure non vi era modo di accelerare le cose. Aveva sguinzagliato ogni suo alleato, stretto un patto persino con alcuni ribelli, ma poteva solo aspettare. Se solo ci fosse stato un modo per trovare ciò che le serviva...

Passeggiava nervosa avanti e indietro per la piccola stanza, mordendosi le unghie e riflettendo. Non si accorgeva di

ciò che le accadeva intorno, nemmeno del lieve bussare alla porta.

-Signora!-

La voce la fece sussultare e agire d'istinto. Protese una mano e, l'uomo che era appena entrato, si riversò a terra tenendosi le mani sul collo, mentre una lama invisibile gli incideva le carni lungo la giugulare.

Il suono strozzato emesso dal malcapitato la riportò alla realtà. La donna ritirò il braccio imprecando.

-Non sorprendermi più alle spalle.-

Il corpo a terra ansimava per lo sforzo; un sibilo gli usciva dalla gola mentre gli artigli sulle unghie continuavano a premere forte sulla ferita.

Passò qualche istante prima che la figura

rannicchiata su se stessa si rialzasse. La donna rise sprezzante degli occhi rossi che la guardarono con odio e dei canini che spuntarono dalle labbra pallide. Pensava di farle paura? Se avesse voluto lo avrebbe ucciso in un millisecondo.

-Forza! Che vuoi?-

-Ne abbiamo un'altra.- Rispose il vampiro, non senza difficoltà, mentre il taglio continuava a sanguinare macchiando il pavimento.

-Una capoclan?

-Sì, signora.-

-Morta?-

-Non ancora. Solo stordita.-

-Perfetto. Portami da lei.-

La speranza accese il cuore della donna

di entusiasmo, donandole nuova energia: poteva essere quella giusta. In caso contrario, l'avrebbe interrogata per carpirle qualche informazione interessante.

Guardò il succhiasangue che la precedeva fuori dalla stanza, dandole le spalle ma lanciandole qualche occhiata di tanto in tanto. In fondo quei ribelli non erano poi così male. Erano degli idioti ma utili allo scopo e comunque, a tempo debito, si sarebbe liberata anche di loro.

Martin aveva passato la notte senza chiudere occhio e ora ci mancava pure Roger che gli chiedeva spiegazioni. Che poteva dirgli? Non riusciva a decifrare il comportamento di Tati. Sapeva solo

che da due giorni il suo folletto dagli occhi vivaci e la lingua lunga era sparito per lasciare il posto a una ragazza permalosa e scontrosa. Fino ad allora si era sentito libero di dirle tutto ciò che gli passava per la testa e lei non si era mai offesa. La sera prima quando l'aveva stuzzicata sul discorso del bacio si era aspettato una risposta tipo: "Ti piacerebbe, bello mio." Invece lo aveva insultato lasciandolo lì come un fesso. Era stato preso così in contropiede da non riuscire nemmeno a fermarla.

-Martin allora?-

-Che vuoi che ti dica? Non ci capisco nulla. Un attimo prima è allegra e battagliera e un attimo dopo è offesa.-

-E tu proprio non sai come mai?-

-È bipolare?-

-Quando smetterai di comportarti come un cretino? - Sbuffò Roger.

-Senti, forse tu grazie al tuo potere riesci a capire gli sbalzi d'umore delle donne, ma per quanto mi riguarda, rimane un mistero insondabile come la Trinità.-

-Non hai imparato nulla da tua sorella?-

-Sì, a chiudere gli occhi quando sto per impattare contro un muro.-

-Se la smettessi di provocarla sempre...-

-Scherzi? Se non ci fossi io qui, vi annoiereste a morte.-

-E va bene allora prendi Anne. Con lei sei sempre stato tutto delicatezza e sensibilità. Fin dall'inizio la capivi quasi più di Chris e avete un legame molto forte. Perché con Tati non ci

arrivi?-

-Ma arrivare a cosa? Santo cielo Roger, ma di che parli? Anne è una ragazza dolcissima, non ci voleva molto a capirla. Solo quell'idiota di mio fratello riusciva a irritarla continuamente. Tati invece...-

-Tati è proprio come Anne.-

-No, Tati è solo una ragazzina dispettosa. Una mocciosa che si diverte a provocarmi per mettermi in difficoltà.-

-Ragazzo mio, hai più di settecento anni ma sei proprio un idiota.-

Raramente Roger gli aveva dimostrato così poca considerazione e questo lo mandò in confusione.

-Che intendi dire?-

-No, basta così. Mi sono intromesso

anche troppo. Prima o poi capirai anche tu.-

E invece non ci capiva più niente. Ma che prendeva a tutti quanti?

Il suono del campanello lo sviò da quelle riflessioni. Doveva essere Malena.

Si avviò con Roger verso l'ingresso dove tutti erano già pronti ad accoglierla, tutti eccetto il vampiro. Era pieno giorno, probabilmente stava sonnecchiando nella sua stanza.

Lanciò uno sguardo a Tati per sondare la situazione e il sorriso impertinente che gli rivolse lo spiazzò un'altra volta. Non vi era più traccia di rabbia, tristezza o offesa.

Le donne. Chi poteva capirle? Beh, tanto

meglio.

Roger aprì la porta e Malena entrò in casa col suo passo agile e svelto. Tolsse il cappuccio che le copriva il viso e fece guizzare i suoi intensi occhi grigio-azzurri su tutti loro, sorridendo allegra.

-Ciao ragazzi. Ci si rivede!- Li salutò festosa, a braccia aperte.

Malena era una loro vecchia conoscenza. E per vecchia si intendeva risalente a molti secoli prima. Come per tutte le streghe, la pelle liscia, il corpo di giovane donna e la bellezza fuori dal comune, nascondevano in realtà un'età indefinita, sconosciuta ai più.

-Ben arrivata.-

Roger l'accolse con gentilezza e con occhi che brillavano di gioia.

Già, oltre che una vecchia conoscenza era anche una cara amica.

-Roger, il piacere è sempre mio.- disse abbracciandolo, -soprattutto quando posso passare il mio tempo con dei grandi ragazzi come quelli in questa casa.-

Aggiunse, facendo scivolare affettuosamente lo sguardo su tutti gli uomini presenti.

Poi la strega si avvicinò ad Anne e s'inchinò.

-Malena, sai che odio gli inchini.- La riprese bonariamente quest'ultima.

-Tesoro, non si può non farti la riverenza.-

-Sono sempre e solo Anne.-

Le due donne si strinsero calorosamente. Malena era un uragano di energia e

affetto, li riempiva sempre di attenzioni particolari.

Subito dopo, anche Francis venne stritolata in un abbraccio, per quanto il pancione lo permettesse.

-A noi non spetta nemmeno un piccolo bacio sulla guancia?- Intervenne Martin con tono fintamente imbronciato.

Malena lo guardò divertita mentre gli si avvicinava. D'improvviso gli diede una pacca sulle spalle che avrebbe steso un gigante e scoppiò a ridere fragorosamente.

-Martin! Non sei cambiato affatto. Vedo però, che finalmente qualcuno ti ha accalappiato. L'universo femminile sarà in lutto.-

-L'universo femminile può ancora

gioire. Il giorno che qualcuna mi metterà il cappio al collo, farò in modo da stringerlo così tanto da decapitarmi.-

-E allora chi è questa bella ragazza al tuo fianco?-

Martin si volse e trovò Tati vicino a lui, che allungava la mano per stringerla alla strega.

-Io sono Tati. Piacere.-

La capoclan guardò prima la mano piccola di Tati, poi la scrutò negli occhi, infine ricambiò la stretta con energia.

-Bravo Martin, approvo la scelta.-

Gli venne da ridere. Ma che si era messa in testa?

-Maly, Tati non è la mia compagna. È qui per motivi particolari e...-

-Tesoro caro, so benissimo chi è e

perché è qui.- Gli strizzò l'occhio e poi si rivolse ancora a Tati.

-Non demordere, è un capoccione, ma ha un cuore d'oro.-

Martin iniziava ad essere in serio imbarazzo e i ghigni della sua adorata famiglia non aiutavano. Sapeva, però, che era inutile insistere con Malena: quando imboccava una strada nessuno riusciva a farle cambiare idea.

-Più che capoccione direi un bambino.- Rispose Tati, provocando l'ilarità generale.

Martin si voltò verso di lei per ribattere a tono, ma non vi riuscì rimanendo affascinato dal suo volto raggianti, mentre la sua risata risuonava allegra come un coro di campane in festa.

Proprio in quel momento, un raggio di sole marzolino colpì la vetrata all'ingresso per andare ad avvolgere la figura della ragazza. La semplice tuta chiara che indossava, sembrò trasformarsi in una bianca tunica splendente; gli occhi socchiusi baluginarono, il sorriso risplendette e la chioma mora si tinse di riflessi rossi e viola. Per un istante, Martin rimase abbagliato come davanti a una visione ultraterrena e trattenne il fiato.

-Così siamo al completo.-

La voce bassa e dura di Robert, spezzò l'illusione. Proprio come al destarsi da un incantesimo, Martin dovette sbattere gli occhi più volte per tornare coi piedi per terra. E fu un brusco risveglio. Tati,

davanti a lui, non rideva più, gli occhi ora accesi di vivo interesse per il vampiro. Quando Robert entrava in una stanza lei si trasformava e questo non gli piaceva.

Martin continuò a osservare Tati per registrarne le reazioni.

Fissava il Duchan maliziosa e ammiccante come se nella stanza esistesse solo lui.

E aveva provato a negare quella che era l'evidenza. Avevano capito tutti, da Roger che la scrutava preoccupato a Robert stesso che la stava spogliando con gli occhi.

Anche a Malena non sfuggì la situazione. Si schiarì la voce.

-Tu devi essere Robert, il vampiro

Duchan.-

-E tu la capoclan Height.-

-Gli *amici* mi chiamano Malena.-

I due si stavano studiando e soppesando a vicenda. Streghe e vampiri non erano proprio amici per la pelle, ma non erano nemmeno nemici. Semplicemente erano dotati di quell'istinto di sopravvivenza e di diffidenza proprio di ogni razza a contatto con un "estraneo".

Robert fece un passo avanti senza staccare mai gli occhi di dosso dalla donna rimanendo nella zona in ombra dell'ingresso. Francis con un gesto chiuse le tende così da permettergli di avvicinarsi.

Ora i due si trovavano a un passo di distanza.

-Piacere di conoscerti, *Malena*.-

Le labbra di Robert si aprirono in un sorriso e si esibì in un baciamento da vero gentiluomo. La capoclan, in risposta, fece un inchino degno di una presentazione a corte.

-Il piacere è mio, Duchan.-

La tensione si sciolse e Anne pensò di intervenire facendo gli onori di casa.

-Che ne dite di accomodarci in sala? Così possiamo fare il punto della situazione.-

Tutti d'accordo, la seguirono. Martin continuò a tenere d'occhio Tati che si era incamminata al fianco di Robert. Non gli sfuggì il movimento delle loro mani che si sfiorarono, né lo scambio di sguardi intensi che suggellarono

l'accordo. Quella vista gli strappò una smorfia mentre una strana sensazione lo colpiva al centro dello stomaco. Si scoprì risentito e amareggiato.

Tati era davvero ingenua se pensava di rimanere illesa con Robert. I vampiri non erano amanti teneri, non con le altre razze. Usavano le donne per divertimento, per svago e nient'altro. I Duchan poi, avevano una particolarità. Essendo la guardia della comunità e dovendo mantenersi più forti degli altri, potevano bere anche sangue umano. In piccole quantità, solo con soggetti consenzienti e senza arrivare a soggiogarli, tuttavia avevano questo *permesso speciale* e preferivano usufruirne durante l'atto sessuale con

giovani donne. Martin aveva già visto altre “vittime” dei Duchan, ben contente di farsi mordere dal loro aitante vampiro, ignare dello squallore in cui erano cadute. Non riusciva a sopportare l’idea del suo folletto ridotto a un giocattolo di piacere.

No, quella situazione non poteva andare oltre. Doveva fare qualcosa.

Martin si accomodò insieme agli altri, pronto ad ascoltare ciò che Malena aveva da riferire. O almeno questa era l’intenzione se il suo sguardo non fosse stato calamitato dal comportamento dell’odiata coppia. Tati era in solluchero per il non morto, così sfacciata che per un attimo Martin pensò lo facesse apposta per suscitare la sua

gelosia.

Geloso? E per quale motivo avrebbe dovuto esserlo?

-In tre mesi ben dieci di noi sono scomparse nel nulla.- Cominciò Malena.

-Non sono stati ritrovati corpi. Pensiamo siano state rapite. Abbiamo provato alcuni incantesimi di localizzazione ma non c'è stato modo di rintracciarle. Quindi forse sono tenute prigioniere in una bolla immateriale.-

-Soltanto i Veglianti sono in grado di crearla e non credo ci siano loro dietro tutto questo.-

-Hai ragione Roger, ma non esiste altro a parte una bolla immateriale, che possa rendere nulla l'aura magica di una strega.-

-Non è l'unica possibilità Maly e lo sai.-

Tutti conoscevano l'altra eventualità, ma nessuno ebbe la forza di dirlo, non guardando negli occhi il dolore della capoclan.

-Quindi sono morte.-

Ecco, nessuno tranne Robert. La proverbiale sensibilità dei vampiri poteva vantare un'altra vittima.

-Duchan, tu sei sopravvissuto a un loro attacco giusto?- Si riprese subito la strega.

-Sì.-

-Hai morso qualcuno di loro? Qualcuno rimasto in vita intendo?-

-Sì. Uno.-

-Allora vorrei usarti per provare a

rintracciare il tuo assalitore.-

Robert sgranò gli occhi.

-Puoi farlo?-

-Certo. Se lo hai morso ne conservi una traccia dentro di te, ma devo usare il tuo sangue.-

Il volto del vampiro si oscurò mentre un leggero ringhio gli uscì dal petto. Nessun essere sovranaturale permetteva di buon grado che la linfa vitale custode dei propri poteri venisse usata da altre persone, soprattutto se si trattava di una strega.

-Non farà male. Poco più del pizzico di un'ape.- Lo provocò Malena, ben sapendo quali fossero le reali paure del non morto.

Robert ringhiò forte questa volta, ma

Malena non si scompose.

-Stai attenta a quel che combini, strega.-

-Non preoccuparti. È anche nel mio interesse.-

Malena si avvicinò a lui mentre con una mano si sfilò dai capelli il bastoncino in legno che li legava. Le lunghe ciocche rosse le ricaddero sulle spalle mentre il fermaglio rivelava un piccolo stiletto.

Gli occhi del Duchan brillarono rossi e minacciosi, ma non si mosse.

-Roger, afferra la mia mano e proietta nella mente di tutti gli altri ciò che vedrai.-

Roger si alzò e intrecciò le dita con quelle della capoclan.

Malena alzò lo stiletto e incise il polso di Robert con un piccolo taglio a

mezzaluna. Poi cominciò a muovere la bocca velocemente. Martin non udiva le parole, ma solo un tenue sussurro come un'eco di fantasma. Piccoli rivoli scuri fuoriuscirono dalla ferita fino a ricoprire la pelle pallida all'interno della figura. Solo allora Malena alzò la voce pronunciando parole che anche Martin comprese.

*Rosso e nero, vivo e morto,
dividi adesso quel che fu tolto.*

Il liquido sul polso di Robert cominciò ad agitarsi, a vorticare, come un piccolo mare in tempesta, eppure non una goccia cadde a terra o superò i confini della mezzaluna. Malena ripeté la formula e il sangue si tinse di riflessi rossastri. Per la terza volta le parole magiche rimbombarono nel silenzio della stanza e il sangue di Robert si scisse in due metà perfette: una nera e immobile, un'altra rossa e fremente di vita. La strega avvicinò la punta dello stiletto a quella macchia pulsante e raccolse una goccia del fluido vermiglio. Si portò l'arma alla fronte ed esclamò decisa:

-Vedo!-

In quell'istante un'immagine si formò nella testa di Martin.

Si ritrovò in un luogo buio. Intorno solo pareti di cemento, nessuna finestra. L'aria sapeva di chiuso, umidità e muffa come se si trattasse di uno scantinato. Martin assisteva alla scena come se fosse nella testa di uno dei soggetti presenti, probabilmente l'aggressore che Robert aveva morso.

Davanti a lui, su una specie di brandina in ferro, giaceva il corpo di una ragazza. Sembrava morta ma il leggero sollevarsi del petto indicava la presenza di un flebile respiro.

Alcune figure la circondavano, gli occhi bramosi e i canini evidenti sui ghigni malefici. Prima che Martin se ne

rendesse conto, si lanciarono su di lei iniziando a cibarsi voracemente. Il corpo della vittima fu scosso da lievi tremori mentre i vampiri le succhiavano via la vita. Il rumore dei denti che deturpavano la pelle latteata e delle lingue che schioccavano compiaciute, lo inorridirono, stimolando il suo spirito di Custode. Provò a lanciarsi in difesa della ragazza, a muovere i muscoli nell'atto di correre, ma non successe nulla. Un grido esplose nell'aria: era Malena. Martin chiuse gli occhi tappandosi le orecchie e, quando li riaprì, l'immagine era sparita.

Martin si volse verso la strega. Malena aveva il volto cadaverico e si appoggiava pesantemente al braccio di

Roger, che la stava aiutando a sedersi.

-Maly, che è successo?-

-La donna; l'ho riconosciuta. Era Sibilla, un'altra capoclan.- Disse con voce spezzata.

-Quelli erano vampiri ribelli. Robert, avevi detto che chi ti ha attaccato non lo era.-

-Infatti.- Insistette il Duchan, improvvisamente teso per l'accusa di Patrick.

Fu Roger a intervenire per sedare gli animi agitati.

-Robert ha ragione. La mente in cui è entrata Malena non era quella di un vampiro, eppure non era nemmeno umana.-

-Uno stregone?-

-Non lo so Francis, non sono riuscito a capire. Malena?-

-No, Roger. Nemmeno io. Però c'era anche qualcuno dotato di poteri magici tra loro, qualcuno molto potente. Appena ho urlato, ha percepito la mia presenza e mi ha cacciata. Maledizione! Se non mi fossi fatta scoprire.-

-Ora che facciamo? - Chiese Tati con voce tremante. Era evidente che assistere al macabro banchetto l'avesse scossa. Era pallida e un rivolo di sudore le imperlava la fronte mentre con occhi spalancati si guardava attorno frenetica, come temendo qualche pericolo.

-Ora ci rechiamo a Londra - La voce di Robert invece era forte e decisa. - Si fa a modo mio.-

Tutti si misero in ascolto.

-Prepareremo una trappola. Creeremo la stessa situazione di una settimana fa, una prova finale, solo che ci sarete voi a coprirci le spalle. Se ne catturassimo almeno uno, potremmo estorcergli molte informazioni.-

-Sì, credo che Robert abbia ragione.-

Intervenne Anne, con il tono deciso di quando prendeva in mano la situazione. -

Bene. Partirete domani sera, mentre io e Francis resteremo a casa.-

-Anne non puoi...-

-Fran, non c'è bisogno che andiamo in massa e tu sei incinta. Non posso mandarti a combattere.-

-Come se tu fossi rimasta buona buona mentre aspettavi i gemelli.- Bofonchiò

Chris ricordando la lotta contro Dracos e la testardaggine di sua moglie nel volervi partecipare.

-Io rimango con Francis.-

-Va bene Pat, credo possano rinunciare a te.-

-E no, non starai qui a trattarmi come una malata terminale.- Scattò Francis, rossa in viso puntando l'indice minacciosa contro il suo compagno.

-Come vuoi, ma nessuno mi schioda dal tuo fianco.- Le rispose Patrick. -Hai sentito, non c'è bisogno di me. Se vuoi mandarmi via, dovrai allontanarmi con la forza.-

-Come se non ne fossi in grado.-

Il sorrisetto di Francis non presagiva nulla di buono, non per Patrick almeno.

-Direi che oggi abbiamo già dato abbastanza spettacolo ragazzi. Fran, Patrick rimarrà qui con noi e i gemelli. Tutti gli altri partiranno.- S'impose nuovamente Anne.

Era un ordine e a quel punto nessuno ebbe più nulla da obiettare.

-Malena vieni, ti mostro la tua stanza così potrai riposare, se ne hai bisogno.-

La riunione si sciolse e Martin ne approfittò per placcare Tati prima che decidesse di incollarsi al suo nuovo amichetto del cuore.

-Andiamo ad allenarci un po'.-

Tati lo guardò un po' scocciata, ma non rifiutò.

Prima di uscire Martin incrociò lo sguardo di Robert. Il messaggio era

chiaro e lui sembrò recepirlo. Se non avesse mantenuto fede al loro accordo, la sua permanenza non sarebbe stata delle più felici.

Lanciato l'avvertimento, prese Tati per mano e se la trascinò dietro verso la palestra.

7

Martin l'aveva distrutta, senza pietà. L'aveva atterrata tante di quelle volte, sconfitta e umiliata, che aveva perso il conto. Era stata costretta ad allenarsi tutto il pomeriggio, senza sosta. Non capiva perché si stesse comportando in quel modo, era la prima volta da quando lo conosceva che si mostrava così intransigente.

Tati era distesa sulla pedana, ansimante e grondante sudore, talmente a pezzi da non riuscire a muovere nemmeno un muscolo. Con gli occhi al soffitto e le braccia inerti lungo i fianchi cercava di recuperare fiato.

Martin la sovrastava guardandola dall'alto in basso, con un ghigno stampato in faccia.

-Sei ancora molto lontana dal poterti difendere senza l'uso dei tuoi poteri.-

-Fortuna che io li abbia allora.- Riuscì a dire tra un respiro e l'altro.-

-Sì, ma se tu venissi drogata saresti senza e devi imparare a combattere come un semplice essere umano. Forza, ancora una volta.-

Provò ad alzarsi ma era esausta. Riuscì a malapena a mettersi seduta mentre ogni centimetro del suo corpo urlava per i colpi ricevuti.

-No, basta.-

Martin non desistette.

-Avanti, se vuoi, ora puoi usare anche le

tue facoltà.-

-Non riuscirei nemmeno a duplicare un mio capello ora come ora.-

Un lampo di vittoria illuminò le iridi verdi dell'uomo.

-Va bene, allora andiamo a cambiarci, è quasi ora di cena in fondo.-

Martin si avvicinò e l'aiutò a rialzarsi. Tati barcollò e lui la sorresse, stringendola per la vita con una mano mentre con l'altra si portava un braccio intorno al proprio collo.

A Tati girava la testa, ma non sapeva se fosse dovuto alla stanchezza o alla vicinanza tra loro. La presa del Custode era forte e allo stesso tempo delicata su di lei e il suo profumo la stordiva, confondendola.

La accompagnò verso una panca e la fece sedere porgendole una bottiglietta d'acqua.

-Forse ho esagerato un po'. Vuoi che chiami Anne, così può ridarti le forze?-

-Non disturberei mai Anne per una cosa simile. Mi basterà un po' di riposo.-

-Sì. Una bella dormita ti rimetterà in sesto.-

-Non mi ci vorrà così tanto. Dopo cena sarò come nuova e pronta per un altro allenamento se volessi.-

L'espressione di Martin cambiò all'istante divenendo fredda e scostante.

-Sei proprio decisa eh?-

-Cosa?-

-Il tuo bel vampiro ti ridurrà in poco tempo come un colino.-

Tati non credeva alle proprie orecchie.

-Ancora con questa storia? Non sono affari tuoi e lui non è *il mio bel vampiro*.-

-Su questo hai perfettamente ragione, ma quando lui è nei paraggi sembri pensarla diversamente.-

-Cioè?-

-Cioè sembri ansiosa d'infilarli nel suo letto.-

Il tono di Martin era sempre più arrabbiato.

-Se proprio vuoi, accomodati pure. Sempre che ti regga in piedi.-

Il sorriso di sfida che le rivolse le fece nascere un tremendo sospetto, tanto da attenuare la rabbia per l'offesa appena ricevuta.

-Lo hai fatto apposta vero? Mi hai volutamente distrutto per impedirmi di andare da Robert.-

-Finalmente lo ammetti.-

-Non ammetto un bel niente. Parlavo solo delle tue intenzioni non delle mie. Sei geloso, ecco cos'è.-

-Non dire idiozie, mi preoccupo per te.-

-Anche gli altri si preoccupano per me eppure tu sei l'unico a fare queste scenate.-

L'espressione di Martin si fece minacciosa. Si protese in avanti, col viso a pochi centimetri dal suo e le afferrò gli avambracci così forte da lasciarle il segno. Era sul punto di esplodere. D'un tratto mollò la presa e fece un passo indietro. Il suo sguardo

era duro, la voce gelida e brusca. Se non lo avesse conosciuto come il ragazzo spiritoso, dolce e sensibile dei mesi precedenti, avrebbe avuto paura di lui.

-Sei una sciocca che non fa altro che starmi tra i piedi. Sai che ti dico? Fai come vuoi. Corri pure dal tuo Robert, ma poi non venire a piangere da me. Io ti ho avvertito.-

Le diede le spalle e, in un batter d'occhio, era sparito dalla sua vista.

Si era davvero adirato e ne fu ancora più convinta quando a cena non le rivolse la parola né la degnò di uno sguardo.

Beh, poco male, gli sarebbe passata. Era però sicura di quel che aveva detto: lui era geloso. Non certo come un

innamorato, piuttosto come un fratello maggiore troppo apprensivo; ciononostante l'idea stuzzicava maliziosamente il suo orgoglio femminile.

A parte queste tensioni tra di loro, l'atmosfera durante il pasto serale era stata molto rilassata. Si vedeva che Malena era un'amica che godeva della stima, dell'affetto e del rispetto di tutti loro. Con la sua energia positiva, la grinta e la risata argentina aveva mantenuto viva la conversazione. Aveva raccontato anche molti aneddoti legati ai fratelli Nassel, episodi che né lei né Patrick conoscevano. Martin soprattutto, era stato il protagonista di due o tre di quei racconti suscitando l'ilarità

generale quando erano venute a galla situazioni imbarazzanti o buffe che lui aveva provocato. Il ragazzo però non aveva reagito come suo solito e questo le aveva dato la misura del suo risentimento. Era rimasto in disparte e silenzioso, senza prendere parte all'allegra compagnia. Almeno la situazione non era stata peggiorata dalla presenza di Robert che era rimasto a bersi la sua dose di sangue in camera.

-Che dite ragazzi, facciamo una partitina a poker?- Propose la voce squillante di Malena appena finito di mangiare.

Tati si sentiva ancora un po' stanca quindi decise di ritirarsi.

-Grazie, ma passo. L'allenamento mi ha distrutto, me ne vado a dormire.-

Salutò tutti e uscì dalla stanza mentre lo sguardo indagatore di Martin le perforava la schiena. Pensava forse che sarebbe corsa da Robert?

Decise di non darci peso. Arrivò in stanza e, fedele al suo programma, si cambiò e si ficcò direttamente sotto le coperte. Doveva essere davvero stremata perché sentì il sonno sopraggiungere quasi subito nonostante fossero appena le nove e mezza di sera.

Tati procedeva lenta ma sicura attraverso le stanze e i corridoi silenziosi. La tenue luce della luna, entrando dalle grandi finestre, illuminava a tratti il suo cammino, ma per lei non faceva differenza. Luce o buio, quiete o rumore, non si accorgeva

di nulla. Come uno spettro, avanzava verso la propria meta, incurante di ciò che la circondava.

“Tati, non avere paura.”

Quella voce calda e familiare era tutto ciò che percepiva. Le risuonava nella testa, suadente, ammaliante; non riusciva ad opporsi. Aveva la sensazione che se avesse disobbedito, ne sarebbe andato della sua vita.

Ecco, era arrivata nell'ala nord; per un attimo si bloccò. Un lungo corridoio, in cui si affacciavano tre porte per lato, si snodava davanti a lei.

“Avanti Tati, non esitare.”

Era come un canto di sirena, impossibile resistere e nemmeno voleva. La spinse ad avanzare fino alla prima porta sulla

destra.

Prima ancora di bussare, l'uscio si aprì.
“Brava così, sei arrivata. Non fermarti proprio ora.”

Una forza invisibile la avvolgeva tenendo prigioniera la sua volontà mentre un unico desiderio annullava ogni altro pensiero.

Mosse un passo ed entrò, chiudendosi la porta alle spalle.

Alla fine non era riuscito a tenerla lontana da lui. Ce l'aveva messa tutta, giocando anche un po' sporco, ma non poteva costringerla a dargli retta.

Perché se ne stava lì, appostato fuori dalla stanza del vampiro come un marito tradito? Eppure Martin non riusciva a decidersi ad andarsene. Dei rumori

arrivarono dall'interno e maledisse il suo udito ultraumano.

Una rabbia sorda gli montò dentro senza preavviso e agì prima ancora di pensare. Col cavolo che non poteva costringerla! Con un calcio sfondò la porta, precipitandosi dentro, pronto a prendere Tati e portarla via.

La scena che gli si presentò davanti agli occhi però, era ben diversa da quello che si era aspettato.

Rimase paralizzato dalla sorpresa mentre il respiro gli si fermava in gola. Tati e Robert stavano combattendo; lei brandiva un paletto in una mano e una corta spada nell'altra. I vestiti avevano tracce di sangue fresco, rosso, quindi non del vampiro. Era forse di Tati?

Dopo il primo momento di stupore, Martin si gettò tra i due per separarli. Afferrò la Custode per le braccia e la strattonò lontano da Robert, ma il corpo di lei gli si dissolse tra le dita.

-Una copia!-

Un rumore lo fece voltare giusto in tempo per vedere la ragazza attaccarlo con un coltello in mano.

-Tati, ma che cazzo fai?-

Schivò il colpo e continuò anche con i successivi, cercando di capire come comportarsi. Altre due copie si materializzarono a fianco della prima e allora non poté non attaccare lui stesso. Si liberò facilmente di tutte e tre, ma non riuscì a evitare una quarta che, comparsa d'improvviso alle sue spalle, gli affondò

una lama nel braccio. Resistendo al dolore, si girò di scatto e colpì quest'ultima sul naso. Le imprigionò la testa con le mani pronto a spezzarle l'osso del collo, ma qualcosa lo fermò. Se fosse stata l'originale? Non sarebbe morta, ma...

In quell'attimo lei si liberò dalla stretta e gli diede una testata. Martin accusò il colpo dandosi nel frattempo dello stupido per essersi lasciato distrarre. Così quando lei, con il coltello ancora stretto in pugno mirò alla sua gola, non ebbe esitazioni.

Parò il colpo disarmandola, le afferrò il capo e glielo torse violentemente. Lo scrocchio dell'osso gli procurò un brivido gelido lungo la schiena. Il corpo

di Tati gli cadde ai piedi senza vita per scomparire un attimo dopo con un piccolo sbuffo.

“Un altro doppione.” Pensò con sollievo. “Ma quanti può crearne?”

In allenamento non ne aveva mai usati più di due per volta, tuttavia Martin iniziava a pensare che le sue possibilità andassero molto al di là di ciò che la giovane aveva mostrato fino a quel momento.

Martin si mosse per soccorrere Robert ma il dolore alla spalla ferita si riverberò per tutta la parte destra del corpo, bloccandolo sul posto. Guardò la lesione. Non era profonda, si sarebbe rimarginata presto. Un ringhio animalesco dall'altra parte della stanza

attirò la sua attenzione. Robert si era trasformato in un lupo e lottava con Tati o forse solo con una sua copia, difficile capirlo.

In quel momento sopraggiunsero i rinforzi. La famiglia era tutta lì al gran completo, fatta eccezione per Malena e Anne. Nei loro occhi poté scorgere lo stesso stupore che aveva provato lui poco prima.

-State attenti. Fa sul serio!- Li avvertì.

Non ebbe modo di finire di parlare, che ognuno di loro si ritrovò davanti due avversarie da affrontare. Patrick si mosse subito, ponendosi a difesa della propria compagna.

-Dobbiamo trovare l'originale e colpire quella.- Comandò Roger. -Patrick, non

usare il tuo potere o potresti ucciderla.-
Martin sorrise, nonostante tutto. Proprio come lui, anche Roger non aveva avuto il minimo dubbio che stesse accadendo qualcosa di strano. Tati non li avrebbe mai traditi.

In pochi attimi scoppiò il finimondo, ciascuno impegnato a difendersi dai doppioni della giovane Custode. Patrick menava calci e pugni ovunque, cercando di impedire a Francis di esporsi troppo. Lei, dal canto suo, proteggeva le spalle al compagno usando la telecinesi. Roger invece, tra una schivata e l'altra, cercava di capire quale fosse Tati.

Martin riuscì ad affiancarsi a lui.

-Qual è?-

-Non ne ho idea. Hanno tutte gli stessi

sentimenti. Non riesco a distinguerle, tutte emanazioni identiche.-

Maledizione!

Si stava mettendo male. Per ogni finta Tati che distruggevano, se ne creava un'altra e stavano tutte facendo del loro meglio per ucciderli. Non mostravano pietà né esitazione.

Un altro ringhio del vampiro proruppe nella stanza, questa volta quasi umano. Robert aveva ripreso le proprie sembianze sotto la minaccia mortale di una lunga lama d'argento, che gli premeva sul petto nudo spandendo a terra gocce nere di sangue.

-Tati, no.- Le urlò Martin.

Lei alzò il viso e solo allora l'uomo si accorse del suo sguardo vitreo. I suoi

occhi, solitamente vivi e luminosi, erano spenti, assenti. Era quello l'originale? L'uomo si guardò intorno ma le sue speranze si infransero miseramente non appena notò lo stesso fenomeno in tutte le Tati presenti.

Robert nel frattempo approfittò di quell'attimo di indecisione della ragazza per disarmarla e sferrarle un cazzotto all'addome. Lei si piegò in due e lui le scaricò addosso una serie infernale di pugni. D'improvviso il vampiro si chinò a raccogliere l'arma, scagliandosi sull'avversaria. La sollevò per i capelli e puntò alla gola. Se fosse stata la vera Tati l'avrebbe ammazzata. Robert si era lasciato andare al suo istinto più selvaggio: la sopravvivenza.

No, non poteva permetterlo. Martin si avventò sul Duchan allontanandolo con un calcio per poi tornare a guardare Tati. Il suo volto era pieno di escoriazioni, macchie di sangue le imbrattavano i vestiti lacerati in più punti e i suoi occhi... quegli occhi spettrali erano ciò che più lo destabilizzava.

Sapeva che non avrebbe funzionato ma provò lo stesso.

-Tati, sei tu? Torna in te.-

Lei lo guardò un istante, poi lo attaccò. Prima che Martin potesse schivarlo, Roger comparve alle spalle della giovane e le spezzò il collo. Il corpo scomparve prima ancora di toccare terra.

-Un'altra copia.- Osservò Martin guardando il punto dove si era dissolta l'illusione. Quel combattimento lo stava sfiancando. Ogni volta che una Tati veniva resa inerme, il suo cuore si fermava, per riprendere a battere solo dopo aver visto lo sbuffo del fantoccio che spariva.

-Così non arriviamo da nessuna parte.-
Concluse Roger -Trovare Tati è impossibile.-

-E io vorrei evitare di farle del male. Hai visto gli occhi?-

-Sì, è stata stregata. Ci serve Malena. Lei può riportarla in sé.-

Un barlume di speranza rischiarò i foschi pensieri di Martin che al nome della strega si era già fiondato verso la

porta.

Usò tutta la propria velocità per raggiungere in fretta la parte opposta della grande abitazione, eppure gli sembrava di correre a rallentatore. Appena raggiunse l'ala sud, il suo olfatto notò qualcosa di strano, qualcosa che non avrebbe dovuto esserci: sangue. Con il cuore in subbuglio percorse gli ultimi metri sperando con tutto se stesso che i suoi timori si rivelassero infondati, ma quando arrivò alla stanza della strega, non ebbe più dubbi. Dietro a quella porta difficilmente avrebbe trovato l'amica che dormiva beatamente nel suo letto. Ecco spiegato anche il motivo per cui non era accorsa da Robert.

Spalancò l'ingresso e la sua attenzione fu catturata dalla pozza rossa che, a contrasto col legno chiaro del parquet, faceva bella mostra di sé poco lontano dall'entrata. Si guardò intorno. Il letto era ancora intatto, alcuni vestiti ripiegati ordinatamente sulla coperta a fiori rosa. Sul comò vi erano boccette di profumi, creme e accessori vari. Niente era in disordine tranne un'elegante spazzola per capelli a pochi centimetri dalla macchia di sangue. La totale mancanza di segni di lotta sembrava indicare che la strega conoscesse il suo aggressore. Aggressore o assassino? Tuttavia, ferita o morta, lì non c'era nessun corpo. Dove diavolo era finita e chi era stato? Martin ripensò a ciò che stava

avvenendo nell'ala nord dell'abitazione. La risposta all'ultima domanda sembrava semplice.

Doveva tornare dagli altri e anche subito. Ripercorse fulmineo i suoi passi ritrovandosi al centro di uno scontro che non accennava a concludersi. Martin cercò subito Roger con lo sguardo. Era impegnato nella lotta con quelle marionette senz'anima, così come tutti.

-Martin, dov'è Malena?-

Non ebbe il coraggio di rispondere e si limitò a un cenno con la testa. Roger si bloccò per un istante, uno solo, ma che per poco non gli fu fatale: un'avversaria si era appena materializzata alle sue spalle.

Martin si lanciò contro la nuova

minaccia, mandandola al tappeto. Le afferrò la testa e ruotò le mani con un colpo secco. Sussultò di angoscia sentendo il fragile collo che si spezzava. Ed era la seconda volta in pochi minuti. Come si sarebbe sentito se fosse stata l'originale? Tuttavia anche quel corpo scomparve.

Martin si rialzò e affiancò Roger nel contrastare le avversarie.

Dovevano trovare una soluzione. La frustrazione cresceva dentro di lui mentre cercava di pensare a una via d'uscita.

-Come facciamo ora? Continuiamo a spezzare colli tentando di incappare in quella giusta? Malena era l'unica forse in grado di fermarla.-

-Non sarà facile individuarla. Sta proteggendo anche se stessa, depistandoci. Forse però posso fare qualcosa io. Proverò a inviarle una visione. Spero solo che funzioni.-

Martin si fidava di Roger eppure non poteva evitare di essere preoccupato.

L'Antico chiuse gli occhi e, un istante dopo, tutte le Tati presenti s'irrigidirono, lo sguardo fisso nel vuoto. Con un suono ovattato scomparvero all'istante, tranne una.

La giovane Custode era di fronte a Robert, persa ancora nella propria visione. Martin le corse incontro, più che altro per assicurarsi che il vampiro non perdesse nuovamente il controllo e le facesse del male.

-Tati, è finita, Robert è morto.-

La voce di Roger, dolce e persuasiva era l'unico suono nella stanza. Stavano tutti in attesa, i respiri condensati in un istante d'immobilità.

-Lo hai ucciso, hai compiuto il tuo dovere.-

Tati, tesa e fissa come una statua, guardò Roger, gli occhi ancora annebbiati dalla stregoneria.

-È tutto a posto.-

Quella situazione era assurda. Se Roger non fosse riuscito a convincerla sarebbero dovuti ricorrere a soluzioni estreme.

-Guarda ai tuoi piedi, Robert è solo polvere.-

Tati continuava a rimanere in silenzio

finché non abbassò la testa.

-Ho fallito.- Sussurrò.

Fu come un lampo. Una copia apparve davanti a lei, raccolse una spada caduta a terra durante lo scontro e fece oscillare la lama, diretta al collo della ragazza.

-No!- Esclamò Martin.

Agguantò Tati e si girò, esponendo la schiena al colpo mentre lei, protetta dal suo corpo, si dibatteva furiosa, gridando, scalciando e graffiando. Lui chiuse gli occhi e si preparò ad essere trafitto dalla lama, stringendo i denti pronto ad assorbire il dolore. Passarono alcuni istanti ma non accadde nulla. Si voltò titubante e si ritrovò davanti il sorriso sornione di Patrick.

-Prego.- Gli disse l'amico strizzandogli l'occhio.

Non fece in tempo a ringraziarlo che Tati lanciò un urlo inarcando la schiena, per poi cadere svenuta tra le sue braccia.

Martin guardò inorridito il corpo di lei. Sembrava morta.

-Stai tranquillo, ragazzo.- Roger era ora al suo fianco. -Le ho fatto credere di essere stata uccisa, ma sta bene.-

Forse fisicamente, ma come avrebbe reagito al risveglio?

La scrollò delicatamente.

-Apri gli occhi, ti prego.-

Le palpebre tremolarono e lentamente si sollevarono lasciando comparire la familiare luminosità delle sue iridi. Solo

allora il cuore di Martin tornò a battere regolarmente.

Lei lo guardò, persa, spaventata.

-Martin?- La voce era solo un debole sussurro.

La sollevò, tenendola come fosse un vaso di cristallo e l'adagiò sul letto. Pareva così piccola e indifesa in quel momento. Mosso dal suo istinto di protezione, si sedette al suo fianco.

-Cosa ci faccio qui? Che è successo?- Gli chiese spaesata.

-È successo che hai cercato di uccidermi.-

La voce di Robert era carica di rabbia.

-Era sotto incantesimo, Robert. Non era in sé.- Cercò di calmarlo Chris.

-Qui l'unica strega è la vostra amichetta

dai capelli rossi. Allora è stata lei.-

-No, Malena non c'entra.- Disse Martin con voce lugubre.

-E allora dov'è? Perché non è qui?- Il vampiro continuava a tenersi a distanza da loro, acquattato in posizione di difesa, vigile.

-Lei è...- Martin non sapeva come comunicare la notizia senza sconvolgere Tati; ne avrebbe sofferto, in qualsiasi modo lo avesse detto. Meglio andare dritti al punto.

-Sparita, ma dubito che sia ancora viva. Ho trovato una grossa pozza di sangue nella sua stanza.-

Martin sentì Tati trattenere il respiro per poi cominciare a singhiozzare. Non c'era bisogno che guardasse il resto

della famiglia per sapere che anche loro avevano capito chi fosse la colpevole.

-Allora siete stati voi, era una trappola. Dov'è il vostro Capo Supremo?-

Il vampiro li guardava furente, i canini sguainati, gli occhi rossi, pronto a combattere. Come se contro loro sei, potesse avere una possibilità.

-Vacci piano, Duchan. Sei in casa nostra e se avessimo voluto, ti avremmo ucciso non appena hai messo piede qui. Ricorda che Martin è intervenuto per salvarti.- Scattò Chris. -Per quanto riguarda Anne, è rimasta a proteggere i bambini. Vado a chiamarla.-

Chris uscì dalla stanza e Robert si rilassò leggermente rimanendo comunque in stato di allerta. Martin non

poteva dargli torto: aveva rischiato grosso.

-Allora che cosa è accaduto veramente?-

Chiese ancora il vampiro.

-Questo solo Tati può dircelo.-

Il volto di Tati perse ogni colore mentre era inondato da un fiume di lacrime.

-No, Roger, io non...-

-Tati... ti hanno incantata. Non ricordi, ma è così. E se la tua coscienza non sa nulla lo stesso non si può dire del tuo inconscio. Martin a quello si appellerà per sapere.-

Lei lo guardò, terrorizzata, ma fiduciosa. Gli strinse la mano e solo allora lui si accorse che le loro dita erano intrecciate le une alle altre. Un groppo alla gola gli impediva di parlare. Avrebbe dato

qualsiasi cosa per evitarle quella prova perché sapeva che la verità poteva essere spaventosa e difficile da sopportare, soprattutto se estorta a forza. Chi veniva sottoposto al suo potere, al risveglio provava un senso di umiliazione e vergogna; era come essere messi a nudo contro la propria volontà. Purtroppo non potevano agire altrimenti. Dovevano sapere.

-Te la senti? O vuoi aspettare un po'?-
Cercò di temporeggiare.

-Cominciamo.- Gli disse caparbia stringendogli ancora la mano, quasi stritolandogliela.

Lui ricambiò e cercò di infonderle coraggio e sicurezza; sicurezza che lui stesso sentiva mancare.

8

Martin doveva stare attento, andarci molto cauto con Tati. Non voleva farle del male e forse, il fatto che volesse collaborare, in qualche modo avrebbe reso più facile sopportare la sua intrusione. O almeno lo sperava.

Si concentrò, focalizzando il ricordo che usava sempre per richiamare a sé il proprio potere: suo padre. Ne rivide il volto sempre pronto ad aprirsi in un sorriso; gli occhi, della stessa sfumatura verde dei propri, illuminarsi dolci e comprensivi; le braccia spalancarsi per accoglierlo in un abbraccio protettivo. Lasciò che il calore di quella sensazione

si accumulasse e prendesse forza, trasformandosi in energia, espandendosi dal petto fino al resto del corpo, impregnando ogni cellula e terminazione nervosa, per poi concentrarsi in un nucleo vibrante nella propria testa. Immaginò di afferrare con le mani quel nocciolo palpitante e lanciarlo verso Tati dando così vita al proprio dono.

-Iniziamo dal principio. Chi ti ha detto di attaccare Robert?-

Le pupille di Tati si dilatarono, lo sguardo si perse dentro al suo.

-Non lo so.-

-Quando ti è stato ordinato?-

-Il giorno in cui è arrivato qui.-

-Come è successo?-

-Ho ricevuto una telefonata prima di

pranzo. Era un numero privato e, incuriosita, ho risposto. Una voce ha pronunciato delle strane parole e poi mi ha comandato di fare tutto ciò che mi avrebbe detto. Io desideravo chiudere la telefonata, non volevo ascoltare, ma non riuscivo a fare diversamente. Mi ha informato del fatto che sarebbero arrivati un vampiro e una strega. Dovevo cercare di sedurre l'uno e fare amicizia con l'altra, avvicinarli e attaccarli alla prima occasione in cui entrambi si fossero trovati qui. E poi, sia che avessi svolto il compito, sia che avessi fallito, mi sarei dovuta togliere la vita.-

-Un incantesimo di obbedienza, come immaginavo. È svanito appena lei ha

creduto di averlo assolto.- Intervennero Roger facendogli poi cenno di continuare.

Martin dovette deglutire due volte prima di pronunciare la domanda successiva. Poteva sentire la tensione provenire da ognuno dei presenti.

-Tati, Malena è morta?-

Per un attimo, solo per un attimo, sperò.

-Sì.-

-Sei stata tu?-

Ancora una flebile speranza.

-Sì.-

Lo sapeva, eppure non poté fare a meno di sentire il cuore frantumarsi nel petto. Appena l'avesse liberata dal suo potere, Tati avrebbe preso coscienza e ne sarebbe stata distrutta. Dovette

costringersi a continuare.

-Come?-

-Questa sera sono andata da lei. Ho finto di doverle chiedere qualcosa e lei mi ha fatto entrare senza sospettare nulla. L'ho attaccata appena mi ha dato le spalle. Le ho tagliato la gola. È morta subito.-

-Che ne hai fatto del cadavere?-

-L'ho consegnato come mi era stato ordinato.-

Martin rimase sconvolto, non si aspettava niente del genere.

-*Consegnato?* A chi? Dove?-

Vide le stesse domande riflesse negli occhi di tutti i presenti. Sembrava che i loro avversari fossero più pericolosi di quanto sospettassero.

-Non so chi fosse, non l'ho visto in

faccia. Un uomo incappucciato mi aspettava fuori in giardino.-

Martin notò Patrick e Chris uscire dalla stanza, probabilmente per andare a cercare tracce dell'intruso.

-Dopo cosa è successo?-

-Sono venuta da Robert.-

-Tati, non sai proprio di chi fosse quella voce al telefono?-

-No, era contraffatta.-

-Perché dovevi ucciderli?-

-Non dovevo uccidere Robert, ma solo estrarli il cuore.-

-Cosa, perché?-

-Per consegnare anche quello.-

-Ma a cosa serve il suo cuore?-

-Non lo so.-

Martin era sempre più confuso. Che se

ne facevano del cuore di un vampiro Duchan?

-Hai ricevuto altre telefonate dopo quella?-

-No.-

Martin sospirò. Sembrava che l'interrogatorio fosse finito. Si rivolse al resto dei presenti.

-Non credo sappia altro. Avete qualche domanda da porle?-

-Io sì.- Robert sembrava essersi calmato ma lo sguardo continuava a essere freddo e duro. -Chiedile se è stata sempre lei ad attaccarmi una settimana fa a Londra.-

-Non è necessario. Tati è qui con noi da tre mesi, quasi sempre insieme a me. Non si è mai assentata.-

-Chiediglielo!-

-Martin ha detto la verità. Tati non si è mai mossa da qui.- La difese anche Anne.

-Voglio sentirlo dalle sue labbra. Voglio sentirla dire se è stata lei a uccidere i miei compagni.- Latrò rabbioso.

Martin sentì l'ira fluire dentro di sé ma cercò di trattenersi. Una sola domanda in fondo non gli costava molto. Era sicurissimo dell'innocenza di Tati.

-Tati, c'eri anche tu quando Robert è stato attaccato a Londra una settimana fa?-

-No.-

-Hai partecipato ad altri attacchi contro vampiri o streghe?-

-No.-

-Quindi la telefonata che hai ricevuto due giorni fa è stata la prima?-

-Sì.-

-Ti basta Duchan? - Chiese Martin seccato.

Poi si rivolse a Tati e la lasciò libera dal proprio controllo.

Con la coda dell'occhio notò Patrick e Chris che rientravano nella stanza e scuotevano la testa. Quindi non avevano trovato nulla.

La ragazza sbatté le palpebre due o tre volte, come ridestandosi da una trance e lo guardò, questa volta focalizzando il suo volto. Lui si sforzò di sorridere. Sapeva che ora sarebbe arrivato il peggio: la consapevolezza.

Tati voltò all'istante la testa dall'altra

parte, mentre le lacrime andavano a percorrere sulle guance la stessa scia lasciata dalle precedenti. Divincolò la mano dalla sua rifuggendone il tocco. Si alzò lentamente a sedere sul letto e rimase così, immobile, occhi a terra. Le spalle presero a sussultare mentre con le dita stropicciava le lenzuola nervosamente. Martin riusciva a immaginare i suoi lineamenti stravolti dall'angoscia, il volto tirato, i denti che martoriavano le labbra.

La osservava con una sensazione di pesantezza e pena che lo opprimeva. Si era ripromesso di proteggerla e nel momento in cui aveva avuto bisogno di lui, non si era accorto di nulla. Le aveva rotto le scatole con la storia della sua

attrazione per Robert e, quando lei aveva negato, invece che cercare di capire, si era arrabbiato. Ripensò alle parole che le aveva detto e ora comprese perché la ragazza avesse reagito a quel modo. Tati viveva con loro da tre mesi e passavano molto tempo insieme, ormai doveva conoscerla almeno un po'. Perché? Perché non aveva trovato strano il suo comportamento? perché aveva perso le staffe e non aveva fatto che accusarla? Ciò che era accaduto era stato anche colpa sua. Forse persino Malena si sarebbe salvata.

Un leggero tocco sulla spalla lo distrasse da quei pensieri sempre più cupi. Roger era al suo fianco con

quell'espressione comprensiva con cui, fin da bambino, lo aveva consolato tante di quelle volte da non ricordare nemmeno quante.

-Nessuno lo ha capito, nemmeno Malena ha sentito la magia su di lei. Non darti colpe che non hai.-

-No, infatti. L'unica colpevole qui sono io.-

Tati rialzò la testa di scatto e li guardò con la furia che ardeva indomabile nei suoi occhi.

-Io ho ucciso Malena e ho cercato di fare del male a tutti voi. Se vi fosse successo qualcosa non me lo sarei mai perdonata. Sono solo una stupida ragazzina. Non posso più stare qui.-

-Tati...-

-No, Anne. Non giustificarmi. Ma non capite? Tutto questo può ripetersi anche domani. Secondo voi perché hanno scelto proprio me? Perché sono l'anello debole. Non sarebbero mai riusciti a incantare te o Francis e nemmeno Patrick. Le vostre menti sono forti, la mia no. Sono una Custode da poco più di un anno, sono una minaccia per voi.-

Nessuno riuscì a ribattere. Aveva ragione. Tati aveva esaminato la questione con una chiarezza incredibile per essere ancora così provata e sconvolta.

-Tu non vai da nessuna parte.-

-Roger, persino tu?-

-Quello che hai detto è vero e questo significa anche un'altra cosa: i nostri

nemici ci conoscono. Sapevano che tu sei qui, che sei *l'anello debole*, come hai detto. Quindi mai e poi mai ti manderemo via, soprattutto non ora. Immagineranno che con Robert hai fallito, visto che non hai consegnato loro il suo cuore e quindi ti crederanno morta. Se scoprissero la verità potresti essere in pericolo.-

-Roger ha ragione. Non ti lasceremo andare. Vero ragazzi?- Intervenne Martin.

Risposero tutti all'unisono e la determinazione di Tati si affievolì lasciando il posto a una sincera commozione.

Martin s'intenerì. L'uccisione di Malena gli bruciava dentro riempiendolo di

tristezza ma non poteva permettere che Tati si punisse a quel modo. Riusciva solo a immaginare come dovesse sentirsi. Facendosi forza, allontanò l'angoscia e cercò di scherzare.

-Ora voglio proprio vedere come farai a fronteggiare tutti noi insieme.- Le disse, facendole l'occhiolino.

-Veramente ci stava tenendo in scacco.- Patrick doveva aver compreso il suo intento dandogli corda. -Che vergogna! Meglio non far trapelare la cosa. Il Capo Supremo, gli Antichi e un vampiro Duchan, tenuti a bada da una mocciosa nata l'altro ieri.-

-Smettetela per favore.- Il tono accorato di Tati li zittì tutti quanti. -Lo apprezzo, davvero, ma non posso più stare qui.-

Martin cercò di riprendere la sua mano, ma lei ancora una volta si scansò. Inoltre evitava d'incrociare il suo sguardo. Perché? Ne rimase ferito.

-Andiamo. E anche se ci riprovassero?-
Domandò Robert con voce sicura. -Non crederai davvero che mi lasci sorprendere un'altra volta? Sono vivo grazie alla gelosia di Martin, ma ormai ho capito il giochetto e non mi imbambolerai più.-

Martin non condivideva il discorso della gelosia, ma apprezzava il tentativo di Robert. Eppure l'unica reazione di Tati all'intervento del vampiro fu un lieve rossore sulle sue guance.

-Tati, ascolta. La tua mente può diventare più forte.-

-Certo Roger, fra qualche secolo.-

-C'è un'altra soluzione. Non è delle più semplici, ma credo sia l'unica che ci rimane. Se tu lo vuoi. Devo solo consultare qualche libro nel caso mi sfuggisse qualcosa.-

-E se invece me ne andassi e smettessi di crearvi problemi?- Insistette ancora lei.

-Ti verremmo a riprendere ovunque tu sia.-
Intervennero Chris. -E smobiliteremmo tutto l'Ordine per riuscirci. Una volta entrata a far parte della nostra famiglia non si può andar via così facilmente. Chiedi ad Anne, lei ne sa qualcosa.-

Tati guardò Anne, senza riuscire a nascondere la speranza. Era chiaro che

non volesse lasciarli, solo s'imponeva di farlo per non metterli in pericolo.

Anne le fece uno di quei suoi sorrisi dolci a cui non si poteva resistere, a cui ci si piegava contro la propria stessa volontà. E infatti anche Tati cedette.

-Se a Martin va bene, allora resto.-

Martin rimase spiazzato. Temeva il suo giudizio? Provò a prenderle ancora la mano sperando che questa volta non si ritraesse; non lo fece.

Sentì le sue piccole dita affusolate tremare leggermente nella sua stretta.

-Non hai il permesso di andartene, il tuo addestramento non è finito.-

Il sorriso di Tati poteva benissimo rivaleggiare con quello di Anne di poco prima e lui ne fu felice. Poi la giovane si

rivolse a Roger.

-Che devo fare?-

-Ora non è il momento. Ne parleremo domani.-

-Vieni Tati. -Si fece avanti Anne. -Hai bisogno di riposo.-

-Ci penso io.- La bloccò Martin. -Voi tornate dai gemelli.-

-Può andare Chris. Tati ha bisogno di qualcuno vicino questa notte. Inoltre non deve più ritrovarsi da sola.-

-Per questo non la lascerò un attimo.-

Le sue parole provocarono uno strano silenzio di cui non capì la ragione. Anne insistette.

-Martin, forse sarebbe meglio che ci stessi io, oppure Fran con lei.-

-Già.- Intervenne quest'ultima. -Tati

sarebbe più a suo agio con una di noi due.-

-Tu, Anne, hai i bambini e tu, Fran, sei incinta. No. Ci penso io a lei.-

-Martin ma...-

-Fran, non è differente da quando vegliavo la notte su te e Chris. L'ho fatto anche con Anne una volta e non mi sembra di essermela cavata tanto male.-

Chris mugugnò al ricordo, ma lui non vi diede peso.

-Mi occupo io di lei, come ho fatto in questi mesi.- Concluse risoluto, facendo ben intendere che non accettava altre obiezioni. Sapeva quello che stavano pensando. Credevano forse che non fosse capace di tenere le mani a posto? Si sarebbe limitato a vegliare su di lei,

darle conforto se ne avesse avuto bisogno e concederle dei bei sogni.

Martin le mise una mano sulle spalle e la sospinse verso la porta.

-Allora ci aggiorniamo a domattina.-

Tati camminava rigida, lo sguardo al pavimento. Martin poteva solo immaginare la vergogna e la tristezza che provava. Non era bello essere manipolati e, ritrovarsi le mani sporche del sangue di un'innocente, lo era ancora meno. Le sarebbe stato vicino tutto il tempo necessario, così da farle passare la notte in tranquillità, per prepararsi a ciò che li avrebbe attesi l'indomani.

Chissà cosa aveva in mente Roger? Probabilmente una delle sue solite diavolerie magiche.

Roger osservò Martin e Tati uscire dalla stanza.

Appena la porta si chiuse alle loro spalle l'atmosfera divenne lugubre. La perdita della loro amica e la situazione pericolosa creatasi, formavano una cappa oscura sui loro animi. Davanti alla ragazza avevano cercato di non darlo a vedere, ma ora...

-Martin è un capoccione.- Esclamò Anne. -Di solito è sempre il primo a capire queste cose e ora invece...-

Già, c'era anche quell'aspetto che lo preoccupava.

-Sai come è fatto. Quando si tratta di dover proteggere qualcuno cui vuole bene, non si pone alcun limite e quasi non ragiona più.-

-Sì, ma non capisce che così mette anche Tati a disagio?-

-Tati sa cavarsela da sola.-

Ne era convinto? La situazione tra i due era già molto delicata e confusa senza dover aggiungere altra carne al fuoco. Forse avrebbe dovuto insistere e far capire a Martin la sciocchezza della sua ostinazione. Sapeva perché sin dall'inizio si era eretto a protettore indiscusso della ragazza, trovando in lei un altro obiettivo per la propria missione, un mezzo per adempiere a quell'antica promessa fatta al padre; ma sapeva anche che, dopo il bacio, qualcosa era cambiato e che Martin lo stava negando, ostinandosi nel voler vedere e trattare Tati come una

mocciosa. La ragazza non aveva tutti i torti a essere arrabbiata.

-Roger...-

Si voltò, richiamato da Chris.

-Il discorso dell'intruso mi preoccupa. Come è possibile? Lo avremmo dovuto sentire.-

-Non avete trovato nessuna traccia?-

-Niente di niente e, da quel che Tati ha detto, aveva dei poteri sovranaturali.-

-Che ci siano davvero gli stregoni dietro a questi attacchi?- Roger cominciò a camminare per la stanza, più riflettendo ad alta voce che parlando con qualcuno in particolare. -Ma perché? Che se ne fanno dei corpi delle streghe? Per incantare Tati al telefono, inoltre, occorre una magia molto potente. Come

mai non ci siamo accorti di nulla? E se invece dietro a tutto ci fossero entità superiori?-

Tutti questi punti interrogativi senza risposta erano frustranti. Odiava esserte all'oscuro di qualcosa.

-Domani andremo a Londra, alla mia comunità, a parlare con la Strige.-
Intervenire Robert ponendo fine ai suoi ragionamenti.

Roger ci pensò su un istante. In effetti era la mossa migliore da fare. Sospirò.

-Sì, credo sia l'unica possibilità in questo momento. Vedremo se riusciremo a scoprire qualcosa. Nel frattempo...-

-Nel frattempo io vado a mettere in ordine.- Lo interruppe Anne. -Nella stanza di Malena.- spiegò dopo un

attimo di esitazione.

Al nome della donna, Roger sentì una fitta al centro del petto. Non poteva credere che fosse morta, per di più sotto al suo naso e per mano di una Custode.

Un misto di sentimenti gli ribollì nel cuore: tristezza, amarezza, angoscia, rabbia.

-Ti accompagno.- Aggiunse Chris.

-Veniamo anche noi ad aiutarti.- Dissero Francis e Patrick unendosi alla coppia.

I quattro si avviarono verso l'uscita ma Anne si voltò all'ultimo momento, osservandolo attentamente.

-Stai bene?-

Roger si sentì risucchiare dai suoi occhi dolci e luminosi. Era come se gli scrutasse l'anima, come se riuscisse a

leggere nel suo animo ferito, vedendone ogni sfumatura. Lei non aveva il suo stesso potere eppure Roger era sicuro che avesse capito.

Come a confermare il suo pensiero, l'espressione di lei si fece preoccupata mentre aspettava una risposta.

-Sì, sto bene. Voi andate. Io devo controllare alcune cose in biblioteca.-

Anne gli lanciò un ultimo sguardo e poi si allontanò insieme agli altri.

Era rimasto solo con il vampiro.

Roger si guardò intorno. La stanza era nel caos più totale dopo il combattimento. Pezzi di mobili giacevano un po' ovunque; del letto rimaneva un materasso ricoperto di bianche lenzuola arruffate e sporche di

sangue, un cuscino squarciato e solo una delle quattro colonne che sorreggevano il baldacchino; altro sangue, nero e rosso, macchiava in più punti il prezioso parquet in legno d'olivo.

-Robert, se vuoi, puoi prendere un'altra stanza.- Si sentì in dovere di precisare.

-Ho ancora le mie scorte di sangue.- Gli disse l'altro mentre faceva volteggiare in aria una sacca.-Ed è l'unica cosa che mi serve ora.-

-Come vuoi. Ma non farti problemi.-

Lo lasciò a godersi la ricarica di energie e si diresse verso la biblioteca, il suo rifugio.

In realtà non aveva molto da fare lì. Sapeva bene che vi era un'unica soluzione al problema di Tati. Martin si

sarebbe opposto strenuamente e proprio per questo voleva valutare ogni possibilità, per essere sicuro al cento per cento, per convincere il ragazzo che non vi fosse altra scelta. Fino ad allora Martin si era sempre fidato di lui, lo avrebbe fatto anche questa volta? Non ne era sicuro. Stava per infrangere il patto che avevano stipulato secoli addietro e Martin non avrebbe preso bene quell'intromissione, soprattutto se metteva a rischio la vita di Tati.

No, nessun rischio. La ragazza ce l'avrebbe fatta. Era onesta, forte e coraggiosa, avrebbe saputo affrontare e superare la prova.

Per un millesimo di secondo però, la sua mente razionale prese in considerazione

tutte le ipotesi anche quella più spaventosa e la paura scosse il suo animo, già provato dai recenti avvenimenti. Se Tati avesse fallito, se le fosse successo qualcosa, non se lo sarebbe mai perdonato.

9

Tati camminava sospinta dolcemente da Martin. Percepiva il calore della sua mano filtrarle attraverso i vestiti, dandole una piacevole sensazione di sicurezza; Dio solo sapeva quanto ne avesse bisogno in quel momento. Si sentiva catapultata in un incubo; aveva ucciso Malena e il modo in cui l'aveva fatto era orribile. Aveva carpito la sua fiducia e l'aveva tradita. Sotto incantesimo non si era resa conto di nulla, nemmeno delle avances a Robert, ma ora, dopo l'interrogatorio, ricordava ogni dettaglio.

Rivedeva davanti agli occhi il sorriso

con cui la capoclan l'aveva accolta nella sua stanza; la preoccupazione sincera quando le aveva detto di avere un problema e poi la consapevolezza e la sofferenza quando si era girata a guardarla dopo che l'aveva colpita a morte. Tati aveva osservato la vita abbandonare le luminose iridi grigio azzurre della donna e non aveva battuto ciglio. Quella visione l'avrebbe tormentata a lungo.

Una carezza le asciugò la guancia. Non si era nemmeno accorta di aver iniziato a piangere. La dolcezza di quel gesto le fece quasi più male di tutto il resto. Guardò Martin negli occhi; non esprimevano rabbia o delusione, ma solo apprensione, proprio come quelli

di tutti gli altri. Persino Robert, prima che uscisse dalla sua camera, le aveva lanciato un'occhiata indulgente. Tati abbassò il viso. La vergogna, la rabbia e il senso di colpa le bruciavano dentro. Conosceva bene quei sentimenti, le erano stati compagni per molti giorni della sua vita e se non li avesse ricacciati nelle profondità del suo cuore, ne sarebbe rimasta soggiogata. Solo in quel momento notò le proprie mani sporche di sangue. Cominciò a tremare, mentre altre lacrime amare scivolavano sul suo viso.

-Non è stata colpa tua.-

Invece che rassicurarla, quell'assoluzione la scombussolò ancora di più. Perché non la odiavano?

Li aveva ingannati eppure non facevano che confortarla. Martin per primo.

E lei ricambiava quella fiducia mentendo, tacendo e ingannando, fin dal primo momento in cui aveva messo piede in quella casa.

La mano di Martin si spostò sulla sua spalla. Un semplice tocco che, però, ebbe il potere di frenare i suoi brividi e l'angoscia che le avviluppava l'animo, come se parte delle sue paure venissero assorbite dall'uomo. Un sentimento di riconoscenza misto a tenerezza le fiorì nel petto. No, non era vero; c'era qualcosa di più, inutile negarlo. Il modo in cui la proteggeva, il sostegno che le donava, l'intensità dei suoi occhi verdi fiduciosi, tutto questo aveva messo

radici in lei, conquistandola.

Erano ormai arrivati davanti alla sua camera ed entrarono in totale silenzio. Il rumore della porta che si richiuse alle sue spalle, intrappolandola con lui per tutta la notte, la mise in agitazione, tanto che riprese a tremare.

-Non preoccuparti. Ci penserò io a te. Farò in modo che tu abbia solo bei sogni e non permetterò a nessuno di avvicinarsi.- Cercò di tranquillizzarla, ottenendo invece l'esatto opposto.

Era grata per ciò che lui stava facendo ma la sua presenza la destabilizzava. Sarebbe stato così facile rifugiarsi dentro il caldo abbraccio che le veniva offerto, trovare in lui la roccia in quel momento di fragilità, ma lasciarsi

andare era un rischio troppo grande. Martin la considerava una specie di sorellina minore da proteggere, mentre per lei... possibile non si fosse accorto di nulla?

Tutto ciò che le rimaneva da fare per proteggere il proprio cuore, era superare quella notte e stargli poi il più lontano possibile.

-Vado a cambiarmi.- Tagliò corto, per sottrarsi alla sua presenza.

Prese il suo pigiama – se così poteva chiamarsi – da sotto il cuscino e si chiuse nell'unico luogo che ancora le garantiva un po' di intimità. Si ritrovò così a guardare la sua immagine riflessa e un conato di nausea le risalì lungo lo stomaco. Le mani e i vestiti sporchi di

sangue le ricordarono, impietosi, l'assassinio commesso. Per la millesima volta rivide nella propria testa l'ultimo sguardo della strega: la sorpresa, l'incredulità, l'urlo silenzioso e poi il vuoto, dopo che la vita l'aveva abbandonato. Spalancò gli occhi, accorgendosi solo in quel momento di averli serrati. Aprì il rubinetto e cominciò a strofinarsi le dita freneticamente. Mentre il gorgoglio dell'acqua si portava via le ultime gocce rosse, Tati si coprì la faccia con l'asciugamano e si lasciò scivolare a terra con la schiena appoggiata alla porta, scoppiando in un pianto liberatorio.

-Tati, apri.- La pregò Martin bussando

deciso alla porta.

Si tamponò in fretta le lacrime, non voleva farsi vedere a quel modo. L'avrebbe sicuramente abbracciata e, per quanto bramasse essere stretta da lui, non poteva cedere a quel desiderio.

-Arrivo, mi sto cambiando.-

Sembrò accettare perché sentì i suoi passi allontanarsi.

Tati chiuse la propria mente alle immagini di Malena e si rialzò. Si tolse i vestiti sporchi e strappati, gettandoli a terra. L'indomani li avrebbe buttati via. Indossò pinocchietti viola e t-shirt e uscì.

Martin la stava aspettando appoggiato all'unico divano presente nella stanza.

-Mi sistemo qui.- Le disse.

Tati poco più che colse il senso delle parole, distratta da ciò che le si presentò davanti. Martin era a torso nudo, i muscoli di braccia, spalle e addome in bella vista. Rimase imbambolata per un attimo ad ammirare quel corpo scolpito, desiderando avvicinarsi per toccarlo. Deglutì a fatica e si scosse da quei pensieri mentre sentiva le gote imporporarsi.

-La maglietta è strappata e sporca di sangue.- Disse semplicemente lui. -Se preferisci vado a prenderne una pulita.-
Almeno i jeans erano intatti o se lo sarebbe ritrovato davanti in mutande. E fortuna che quando era arrivata lì aveva ceduto alle insistenze di Anne per accettare una stanza un po' più grande di

quella che avrebbe desiderato, altrimenti avrebbe pure dovuto dividere con lui il letto.

-Se non dà problemi a te...- Riuscì a dire, fingendosi disinteressata.

Martin le scrutò attentamente il viso; quando si soffermò sulle tracce di pianto, un lampo di rabbia gli apparve negli occhi. Tati si sentiva fremere sotto quell'esame. Lo sguardo dell'uomo le scivolò addosso, da capo a piedi e una smorfia divertita gli piegò le labbra da un lato.

Non era proprio quella l'espressione che avrebbe voluto vedere.

-Sembri proprio un folletto con quei pinocchietti e i capelli dritti.-

E men che meno quelle le parole che

avrebbe voluto sentire.

Tati si portò automaticamente una mano sui capelli. Sapeva di non averli belli. Non erano morbidi come seta, o dolcemente ondulati come fili d'erba; né ricci o mossi come i flutti del mare in tempesta. Erano solo dritti come spaghetti, spessi come il filo da pesca e abbondanti come... come le stelle del cielo era un'immagine troppo poetica per la sua chioma folta. Comunque, portarli lunghi era escluso, sembrava una madonna addolorata. Per questo fin da bambina aveva scelto di tenerli cortissimi. Non si era mai sentita in imbarazzo per quello, almeno fino ad allora. Possibile che Martin riuscisse a metterla così a disagio?

Cercò di non mostrarsi offesa né amareggiata e si avvicinò al letto; s'infilò sotto le coperte e chiuse gli occhi dandogli le spalle, cercando di non pensare al fatto che lui dormisse a pochi metri da lei.

-Buonanotte.- Disse secca.

Lo sentì accomodarsi sul divano.

-Non preoccuparti, non ho intenzione di invadere il tuo spazio vitale, a meno che tu non ne abbia bisogno.-

Tati si girò di scatto.

-Che vorresti dire?-

-Che se durante la notte vuoi che ti tenga abbracciata, ti consoli o ti serve una spalla su cui piangere... sono qui per questo. Non farti problemi.-

Martin se ne stava disteso con le gambe

allungate, i piedi incrociati e le mani allacciate sotto la testa, completamente a suo agio. Solo lo sguardo tradiva apprensione.

La sua offerta era dettata da sincera preoccupazione, ma la sua cecità la feriva profondamente.

Non accettava la sua compassione fraterna, non era questo che voleva da lui. Stanca ed emotivamente provata, fu colta da una rabbia irrazionale e gli gettò addosso parole cariche di risentimento, disprezzando le sue intenzioni.

-Credevo fossi qui per tenermi d'occhio, evitare che potessi ancora essere incantata e provassi a uccidere qualcuno.-

Martin aggrottò le sopracciglia, come confuso dalla risposta.

-Bene, allora limitati a questo.- Proseguì con veemenza. -Stasera sono diventata un'assassina e non l'ho fatto per salvare qualcuno. Ho ucciso un'innocente, una strega buona, amica di tutti voi. Bel ringraziamento per avermi accolto nella vostra casa. Ok.- lo bloccò prima che potesse interromperla. -Ero sotto incantesimo, non mi rendevo nemmeno conto di quel che facessi, ma l'ho comunque ammazzata. Non per questo però ho bisogno di qualcuno che mi tenga stretta a sé mentre piango tutte le mie lacrime. Stai pure al tuo posto, io starò al mio.-

Ritornò nella posizione iniziale e chiuse

gli occhi.

La stanchezza iniziò a farsi sentire e le palpebre, già chiuse, acquistarono la pesantezza che precede il sonno. Il suo cuore però, era in tumulto. Una marea di sentimenti contrastanti si agitava dentro di lei mentre la sua mente saltava da un pensiero all'altro senza sosta. Ripensava a Malena provando senso di colpa e tristezza; poi la presenza di Martin le suscitava desiderio, ma anche frustrazione e amarezza; infine la consapevolezza di ciò che l'aspettava l'indomani la riempiva di speranza, ma anche di paura. Continuava a rimbalzare da un'idea all'altra, come una pallina in un flipper, intrappolata in quel labirinto emotivo di cui non riusciva a trovare

l'uscita. Finalmente dopo molte ore, spossata, si addormentò.

Si ritrovò catapultata in un sogno bellissimo. Tornata bambina era insieme a sua madre, che passeggiavano mano nella mano per le vie della sua Roma; facevano shopping e ridevano, felici e contente, scherzando tra loro. La madre ogni tanto si chinava e le dava un bacio sulla guancia, affettuosa e spensierata.

-Tati, che ne dici se andiamo a comprare un bel vestitino per te?-

La piccola nel sogno cacciò un urlo di gioia e saltò in braccio alla madre.

C'era qualcosa di sbagliato. La scena era un idillio, un momento di condivisione e spensieratezza tra madre e figlia eppure... era così stonata e falsa

che era consapevole che stesse dormendo. Perché? Perché quella scena? Invece che venire rassicurata dalla visione, ne rimase molto turbata.

Sentì il calore dell'abbraccio di sua madre, il fiato caldo sulla guancia e le mani che le arruffavano i capelli, ma lei rabbrivì. Come uno spezzone di un film, la scena cambiò totalmente. Ora si trovava in una camera da letto, la sua, lì nella casa degli Antichi e non era sola.

Non capì più se stesse ancora sognando o si fosse svegliata, ma poco importava in quel momento. Martin era con lei. Era suo il corpo che la cingeva da dietro in maniera niente affatto innocente. Il suo alito caldo le solleticava l'orecchio mentre con i denti le mordicchiava il

lobo. Con una mano lui si fece strada sotto la magliettina di cotone sottile provocandole un brivido di piacere. Il tocco dell'uomo era deciso ed esigente; le accarezzò la pancia e risalì lungo il busto fino a prenderle un seno in mano. Il calore penetrò dentro di lei da quel palmo al centro del suo petto e, come sottoposto a una scossa elettrica, il cuore le saltò un battito, per poi riprendere a pompare più forte nella cassa toracica. Tati s'inarcò istintivamente e le sue natiche aderirono al bacino di lui. Ne sentì prepotente il desiderio e, incapace di fermarsi, spinse ancora più forte. Martin gemette e quel suono spazzò via ogni possibile esitazione. Si rigirò e salì a cavalcioni

su di lui. Tati cominciò a strofinarsi sulla sua erezione mentre si sfilava la maglietta ed esponeva il petto nudo alla bocca dell'altro. Martin accettò l'invito e iniziò a giocare con i suoi capezzoli regalando spasmi di godimento che le arrivarono dritti nella pancia. Continuò a stuzzicarla per qualche minuto e poi fu lui a rovesciarla all'indietro. Tati si ritrovò sdraiata sulla schiena con la bocca di Martin che, famelica, esigeva il suo tributo. Le loro lingue s'incontrarono, s'intrecciarono, mentre le mani viaggiavano libere le une sul corpo dell'altra. Senza darle tregua, senza concederle ossigeno, continuò a baciarla imprigionandole la testa tra i palmi. Tati si muoveva sotto di lui,

cercandolo, implorandolo silenziosamente, annaspando, mentre il calore tra le gambe la bruciava, lasciandola preda di un'urgenza mai provata.

Di colpo Martin si staccò e scese dal letto per spogliarsi sotto i suoi occhi. Tati si soffermò un istante ad ammirare il suo corpo. Un corpo che gridava per essere assaggiato e goduto. Le venne l'acquolina in bocca e si leccò le labbra.

Ci sarebbe stato tempo anche per quello... dopo.

Gli fissò il viso e si sentì morire: le iridi verdi bruciavano di passione. La stava possedendo semplicemente con lo sguardo. Incapace di aspettare ancora, si

mosse voluttuosa ondeggiando il bacino, invitandolo a raggiungerla. Desiderava essere sua, godere di quel corpo e con quel corpo. Martin si avvicinò, l'afferrò e la trascinò sul bordo del letto. Smanioso, le abbassò pantaloncini e slip e la girò a pancia in sotto. Le sollevò i fianchi con una mano mentre con l'altra le schiacciava il petto sul materasso.

Si piegò su di lei, pelle contro pelle, fino a raggiungere con la bocca il suo orecchio.

-Voglio sentirti sciogliere, voglio sentirti folle di desiderio per me, voglio sentirti godere mentre sono dentro di te.-
Le sussurrò.

E con una sola spinta, affondò dentro.

Tati sbarrò gli occhi, accaldata,

irrequieta, il cuore che pompava veloce nel petto. Si guardò intorno. Non era nuda e non stava facendo l'amore con Martin. Era tutto un sogno. La delusione fu così tremenda che le parve di precipitare in un baratro senza fondo.

Eppure percepiva ancora il calore dell'abbraccio mascolino, il suo profumo le invadeva le narici e il respiro fresco le solleticava la pelle del collo. Solo allora Tati si accorse della presenza di Martin nel suo letto; sembrava dormisse. La stringeva da dietro, intrecciando le gambe alle sue, tenendola accoccolata contro il petto. Se la situazione fosse stata diversa sarebbe stato tutto perfetto. La tenue luce di un mattino di fine inverno, la pioggia che

ticchettava monotona sulle finestre, un corpo caldo che la stringeva intimamente a sé. Tati si godette quella bella sensazione, almeno finché la realtà non tornò prepotente a ridestarla.

Perché lui era lì? All'improvviso ricordò la scena con sua madre e capì tutto. Era stato lui a donarle quella visione che, però, l'aveva fatta agitare, spingendolo a darle il conforto promesso. Averlo vicino, aveva poi scatenato le sue fantasie.

Maledizione! E se avesse visto tutto? Tati si sentì sprofondare dalla vergogna. Che poteva inventarsi per giustificarsi? Di certo il suo non era stato un comportamento da "sorellina minore". Non poteva confessare di desiderarlo,

l'avrebbe solo derisa. Cercò di divincolarsi senza svegliarlo; forse c'era ancora una speranza.

La stretta si fece ancora più salda e dopo un po' l'uomo aprì gli occhi.

E adesso? Che gli avrebbe raccontato?

10

Martin sentì Tati che si muoveva tra le sue braccia e la strinse ancora più a sé. Non voleva lasciarla andare proprio ora, voleva godere del suo calore. Era sua, ne aveva ogni diritto.

Quest'ultimo pensiero lo trafisse, squarciando la pesante coperta di confusione che il sogno gli aveva cucito addosso. La sua fantasia erotica si disintegrò in mille pezzi per lasciar posto alla realtà.

Che diavolo era successo? Tati non era sua, lei era... era solo Tati, il folletto birichino che movimentava le sue giornate. Ora invece la stava

abbracciando possessivo, i corpi aderenti l'uno all'altro in un perfetto incastro, tanto da fargli desiderare di non staccarsi più.

La visione appena svanita gli tornò vivida in mente in ogni più piccolo particolare. Poteva ancora sentire la morbidezza e il sapore della sua pelle liscia sulla lingua, la rigidità dei capezzoli con cui si era diletto, il calore che lo aveva avvolto quando era entrato in lei. Un maledetto sogno, ecco cos'era stato; che però ora rischiava di portarlo alla pazzia. Come era potuto accadere?

Ricordava di averle indotto la visione su sua madre, poi l'aveva vista agitarsi e... ed ecco l'errore: si era infilato nel

suo letto per abbracciarla. Voleva solo rassicurarla e invece aveva innescato la bomba. A contatto stretto con lei, aveva ripensato a quel maledetto bacio tra loro. Perso dietro quelle sensazioni, la sua fantasia aveva preso il largo. Anche in quel momento il suo inguine gli urlava disperato il bisogno di lei, mentre le premeva sul fondoschiena, desideroso di avere ciò che pensava gli spettasse di diritto. Si allontanò leggermente, creando un po' di distanza e rimase sconvolto nell'accorgersi di quanto quel contatto già gli mancasse.

Il problema però era un altro e molto più urgente del suo stato di eccitazione.

Aveva indotto anche in Tati le stesse immagini? Se così fosse stato, che cosa

le avrebbe detto per giustificarsi? Si fece coraggio e aprì gli occhi.

La voltò verso di sé per guardarla in faccia. Per un istante i loro occhi s'incontrarono e Martin poté vedervi riflesso lo stesso imbarazzo che provava lui. Tati abbassò la testa e la nascose alla sua vista.

Diavolo! E ora?

Non si era mai vergognato tanto. Che gli era preso? Come aveva potuto perdere il controllo in quel modo. Tati era solo una ragazzina e il suo compito era di proteggerla e invece... L'aveva imprigionata in un sogno a luci rosse. Che poteva dirle? Che era normale che un uomo immaginasse certe cose se stava abbracciato a una donna? Già, una donna. Perché per quanto lui dicesse, Tati lo era a tutti gli effetti ed era in grado di suscitargli un desiderio tanto devastante da fargli perdere il controllo persino del suo potere. Francis e Anne avevano avuto ragione a insistere perché fosse una di loro due a dormire con lei, ma lui, idiota, non le aveva ascoltate,

tronfio nella sua ottusità.

Ok, era il momento di ammettere la verità e non solo con se stesso, per quanto avrebbe preferito sprofondare nelle sabbie mobili: desiderava Tati come non aveva mai desiderato nessun'altra. Ma quella non era certo una buona ragione per farne la sua compagna per l'eternità. Quindi ora la questione andava ben ponderata.

Mentre lui si perdeva dietro questi mille pensieri e decisioni, Tati si mosse, cercando di slacciarsi dalla sua presa. Lui ritrasse immediatamente le mani.

La ragazza si alzò, rimanendo però in piedi davanti al letto, sempre a testa bassa.

Percepì il suo disagio, l'umiliazione e si

sentì un verme essendone la causa.
Doveva dirle qualcosa.

-Tati...-

Lei sussultò, come spaventata dal suono
della sua voce.

-Vado a vestirmi.- Lo interruppe brusca.
Corse in bagno e si chiuse dentro.

Perfetto!

Se però pensava che se ne sarebbe andato, si sbagliava di grosso. Prima di tutto doveva ancora tenerla d'occhio e poi le doveva una spiegazione e delle scuse, soprattutto vista la sua reazione.

Martin si sedette sul divano e s'infilò le scarpe, perdendosi ancora una volta dietro i propri pensieri.

Che situazione! Si sentiva ancora lievemente eccitato e la vergogna non accennava a diminuire. Aveva anche bisogno di una bella doccia e di abiti puliti. Forse poteva chiamare Anne e affidare a lei Tati. Magari concederle un attimo di tregua e affrontare l'argomento in seguito era la cosa migliore da fare. Si avvicinò alla porta del bagno.

-Tati, te la senti di rimanere sola qualche istante? Vado a chiamare Anne così posso andare a lavarmi e cambiarmi.-

Udì la risposta affermativa solo grazie al suo udito da Custode. Avevano bisogno di chiarire al più presto.

-Tati... dopo dobbiamo parlare.-

Aveva pronunciato quella frase con decisione, ma cercando di imprimere nel tono di voce tutto il suo rammarico e le sue scuse. Rammarico un corno! Quel sogno era stata l'esperienza più bella ed esaltante che ricordasse. Non era pentito del sogno in sé, ma di aver coinvolto lei. Questa volta non arrivò nessuna risposta. Martin sospirò e uscì dalla stanza. Per prima cosa doveva avvertire

Anne.

Doveva anche stare attento. Sua cognata aveva il radar per certe cose e sarebbe morto se lei avesse scoperto quello che aveva combinato; soprattutto dopo che si era mostrato inflessibile ai loro avvertimenti.

Bussò piano alla porta delle stanze della donna, per evitare di svegliare i gemelli. Fu Chris ad affacciarsi per primo. Si posizionò in modo tale da ostruire l'ingresso col proprio corpo. A Martin venne da ridere. Temeva che sbirciasse all'interno per vedere le grazie di sua moglie? Ma per chi lo aveva preso? Era così ridicolo che Martin non si sentì neanche offeso per ciò che il suo comportamento implicava. Chris non si

rendeva conto, era possessivo e basta. E lui di solito ne approfittava per scoccarlo qualche frecciatina e farlo arrabbiare; così, tanto per vendicarsi un po' della scarsa considerazione che gli dimostrava in quelle occasioni.

-Peccato, speravo di beccare Anne in camicia da notte.-

Chris grugnì.

Colpito!

-Allora, com'è andata la nottata di sorveglianza?- Gli chiese il fratello.

Questa volta fu Martin a essere colpito, con un bel cazzotto in pieno stomaco, ma fece finta di nulla. Chris però aveva un sorrisetto che non gli piaceva affatto.

-Tutto a posto. Tati ha riposato senza intoppi.- Rispose distaccato.

Come no?

Riposato non era proprio la parola giusta.

L'altro lo scrutò per qualche secondo, come a volerlo cogliere in fallo.

Forse ora leggeva nel pensiero?

No, certo che no.

Doveva smettere di farsi venire sciocche paure e andare dritto al punto. Tati in quel momento era sola.

-Ma non sono qui per questo. Anne può darmi il cambio? Ho bisogno di una doccia.-

-Sicuro, arriva subito.- Acconsentì tornando serio.

Martin stava per andarsene, quando Chris lo richiamò.

-Come sta? Insomma... quello che ha passato non è acqua di rose.-

-L'ha presa meglio di quanto mi aspettassi. Pensavo crollasse e invece... Ha un carattere forte.-

-Beh, era chiaro fin dall'inizio anche solo per come ti tiene testa. Solo tu la

tratti da ragazzina debole e indifesa. Tati è una Custode a tutti gli effetti e ieri lo ha dimostrato. Spero che tu abbia capito.-

Già, se ne era accorto molto bene, anche se in modo diverso da come intendeva Chris.

-Le prediche non ti si addicono, lasciale a Roger.- Lo rimbeccò nascondendo il proprio turbamento. -Di' invece ad Anne di fare presto, per favore. Non mi fido a lasciarla senza scorta.-

Anne comparve sulla porta.

-Pronta. Vai pure. Ci penso io a lei.-

Martin si allontanò e si diresse verso le sue stanze. Si sentiva strano. Era teso, a disagio e soprattutto preoccupato e triste. Per Tati? Sì, era preoccupato per

Tati, ma perché triste?

C'era qualcosa che gli sfuggiva. Cercò di non pensarci, ma quelle sensazioni spiacevoli non lo abbandonarono nemmeno nella mezz'ora seguente.

Guardò l'orologio. Erano ormai le otto, conveniva andare a guardare se erano già tutti riuniti per la colazione. Nel caso sarebbe tornato dalla ragazza.

Man mano che procedeva verso la sala da pranzo la sua agitazione aumentò. Il cuore prese a battere veloce, le mani erano sudate e un groppo gli strozzava la gola rendendogli difficile anche respirare.

L'idea di affrontare Tati lo stava mandando al tappeto. Eccolo lì, l'indomabile guerriero, lo spavaldo e

ironico Martin. Era diventato di pasta frolla, altro che.

Quando entrò in sala da pranzo, si accorse che stavano già mangiando. L'atmosfera era dimessa e velata di tristezza. Non si aspettava nulla di diverso visto la perdita subita, eppure sembravano tutti far del proprio meglio per non esternare il proprio dolore. Probabilmente non volevano far pesare a Tati ciò che era successo.

I gemelli, nella loro innocenza, erano gli unici che si comportavano come sempre, ridendo sui loro seggioloni e lanciando pezzi di biscotti ovunque, con Anne vicino che li riprendeva dolcemente. Chris era impegnato a parlare con Patrick e Francis, e Roger beveva il suo

caffè.

E Tati? La ragazza teneva la testa bassa nascondendo il viso, ma era comunque facile decifrare il suo stato d'animo dal linguaggio del corpo. Era rannicchiata su se stessa, le spalle curve, le mani congiunte in grembo.

-Martin- Iniziò Roger. -Vieni. Mangia. Ora arriverà anche Robert così potremo parlare con calma.-

Martin si sedette al suo solito posto, alla destra di Tati. Avrebbe fatto a meno di trovarsi così vicino a lei, per paura di metterla ancora più in imbarazzo, ma, oltre al fatto che cambiare posto dopo mesi avrebbe destato subito sospetti, l'unica altra sedia libera era quella lasciata al buio per il vampiro e certo

non poteva rubargliela.

Le lanciò un'occhiata di sbieco, ma lei continuò a rimanere immobile. Solo quando entrò Robert, Tati rialzò la testa. Aspettò che si fosse seduto e gli rivolse la parola.

-Ti chiedo scusa.-

Robert la osservò un istante e poi spostò leggermente lo sguardo fissandosi su di lui. Martin lo scrutò a sua volta, ma non trovò alcuna minaccia negli occhi del Duchan. Al contrario, sembravano divertiti. Robert riportò l'attenzione su Tati e le sorrise.

-Tu non c'entri nulla, zucchero. L'importante adesso è capire chi siano i nostri nemici e fermarli.-

E ora da dove veniva quel soprannome?

Martin fece una smorfia scocciaata soprattutto perché Tati non ebbe nulla da ridire. Ma forse era troppo presa dalle proprie preoccupazioni per porvi attenzione. Preoccupazioni che le parole del vampiro sembravano aver attenuato. Tati sospirò e raddrizzò un po' le spalle come se si fosse liberata di un ingombrante fardello.

-Dobbiamo anche fare in modo di impedire che Tati venga incantata ancora.- Aggiunse Roger.

Le viscere di Martin si contorsero in un moto di paura, sostituito subito dopo da una grande determinazione.

S'irrigidì. Ancora quella strana sensazione. C'era qualcosa che non gli quadrava.

-Allora, riepiloghiamo.- Inizìò Roger senza lasciargli il tempo di mettere a fuoco il suo disagio. -Misteriosi uomini incappucciati stanno attaccando vampiri e streghe. Sapevano che Robert e Malena sarebbero venuti qui e volevano impossessarsi del cuore dell'uno e del corpo dell'altra usando Tati. Non desideravano testimoni, infatti anche lei avrebbe dovuto uccidersi. Il corpo di Malena è stato portato via, ma in giardino Chris e Patrick non hanno trovato tracce. Inoltre i nostri nemici hanno dimostrato di conoscerci. Purtroppo questo è tutto ciò che sappiamo. Quindi non ci resta che seguire l'idea di Robert e volare a Londra, sperando di avere più fortuna.-

-Prima però dobbiamo pensare a Tati.-
S'intromise Martin. -Non possiamo correre altri rischi come quello della notte scorsa.-

Tati sembrò rianimarsi.

-Roger, ieri hai detto che c'era una possibilità di rendermi immune.-

-Sì, Tati, ma non sarà una passeggiata.-

-Sono pronta ad affrontare qualsiasi cosa.-

-Il problema non è affrontarlo, ma superarlo.-

-Lo farò. Di che si tratta?-

Roger la guardò, gli occhi d'improvviso tormentati tanto da mettere Martin in allarme.

Che aveva in mente?

-Il Giardino di Emahel.- Confessò Roger

a bassa voce.

Una morsa gelata serrò il petto di Martin che si alzò di scatto, rovesciando la sedia all'indietro.

-No, non può.- Esclamò con rabbia, lasciando tutti ammutoliti per la violenta reazione.

Tutti tranne Roger.

-Martin, non c'è altra soluzione.-

-Io pensavo vi fosse un incantesimo, una pozione, una profezia o qualche altra stronzata mistica. No, non la farò entrare lì dentro.-

-Se vuole una mente più forte, deve farlo.-

-Allora andrà via da qui. Non starà più con noi. Chi se ne frega di Maria Teresa e di una stupida promessa estorta con il

ricatto.-

-Martin, non possiamo mandarla via.

Potrebbero cercare di ucciderla.-

-La nasconderemo da qualche parte.-

-Non sappiamo nemmeno chi siano i nostri nemici, mentre loro ci conoscono bene. Mandarla via la metterebbe ancora più in pericolo.-

Roger cercava di farlo ragionare con voce pacata e sicura, ma più parlava e più lui perdeva il controllo.

-Più in pericolo che affrontare Emahel?-

Sbraitò fuori di sé sbattendo il pugno sul piano.

-Può farcela.-

Roger doveva essere impazzito. Perché insisteva tanto?

-Cosa ne sai? Come fai ad essere così

sicuro?-

-Conosco il suo cuore. Può farcela.-

Nella stanza, intorno a loro, nemmeno uno dei presenti si muoveva. Se ne stavano seduti intorno al tavolo, concentrati sulla conversazione di cui non potevano capire il senso. Persino i gemelli stavano fermi a osservare.

-Io non mi presterò.-

-Non puoi rifiutarti. Tu sei la Chiave.-

-Appunto. Senza di me, niente Giardino.-

Martin si sentì afferrare. Le dita piccole e delicate di Tati erano poggiate sul suo braccio. Era il loro primo contatto dopo la mattina e il suo corpo fremette: non aveva dimenticato quel tocco.

Tati ritirò la mano velocemente, mentre

le guance prendevano un leggero colorito rossastro. Quindi nemmeno lei aveva dimenticato.

La ragazza inspirò profondamente e parlò.

-Ti prego. Voglio farlo.-

Martin sentì la collera svanire, sostituita da un forte istinto di protezione che lo lasciò sorpreso. Non era come fino al giorno prima, era... diverso. Più intenso, più intimo. Era forse dovuto al sogno?

Le s'inginocchiò davanti per guardarla dritta negli occhi e le prese una mano tra le sue, provando la necessità di quel contatto. Non fece caso all'imbarazzo che nuovamente le imporporò il viso.

-Tu non hai idea di cosa dovrai

affrontare.- Le disse dolcemente.

-Perché, tu sì?-

Era stato Chris a parlare, il tono intriso di sospetto, il modo in cui lo fissava, per nulla benevolo. La stessa espressione aleggiava sul volto di ognuno dei suoi familiari.

Come rivelare loro la verità?

-Che cos'è questa storia? Che cosa ci nascondi?- Gli chiese Francis.

-Non fategliene una colpa. Nessuno dovrebbe sapere.- Lo difese Roger.

Martin si rimise in piedi fronteggiandolo.

-Appunto Roger, nessuno. Nemmeno Tati.- Rispose gelido. -Non sei tu a decidere chi può entrare.-

-Nemmeno tu, Martin, hai questo potere.

Se qualcuno te lo chiede, non puoi fare a meno di aprire.-

Martin sentì montare la rabbia fino ai livelli di guardia. Nei lunghi secoli passati insieme, non aveva mai avuto modo di arrabbiarsi con Roger, ma ora lo avrebbe preso volentieri a pugni. Possibile che non capisse? Era così accecato dal suo stupido senso di colpa e dalla promessa fatta, da avere appena decretato la morte di Tati.

-Avanti Martin, parla. Chi è Emahel e cos'è questo Giardino?- Il tono di Anne era quello del comando ma, per ciò che riguardava Emahel, la sua obbedienza andava a qualcuno più in alto della donna. Tuttavia, che senso aveva ormai tacere?

Martin li guardò uno a uno, rassegnato a svelare il suo segreto. Lo aveva protetto per secoli anche da loro, dai suoi amati fratelli e ora...

-Emahel è una Vegliante.-

Se avesse lanciato un gas soporifero, avrebbe ottenuto meno silenzio. Non sentiva nemmeno più il rumore dei loro respiri. L'unico segno che i suoi familiari fossero ancora vivi, erano gli occhi spalancati dallo sbigottimento.

Sorrise al ricordo: anche lui a suo tempo aveva avuto la stessa reazione. I Veglianti erano i rappresentati del Bene e del Male nel mondo, entità per metà umane, con una missione da svolgere. Servire un Vegliante del Bene come Emahel, era un grande onore. Quando gli

era apparsa per la prima volta affidandogli quell'importantissimo compito, per poco non si era sentito male. Peccato che allora non sapesse fino in fondo cosa comportasse.

-Rappresenta la saggezza e la conoscenza.- Continuò a spiegare al suo incredulo pubblico.

-Quindi è una delle emanazioni del Bene.- Affermò Chris con sollievo.

-Pensavi lavorassi per il nemico?- Cercò di sdrammatizzare Martin per allentare la tensione -Grazie fratello, bella considerazione.-

Chris si schiarì la voce.

-Beh... ovvio, però...-

Di solito si divertiva a mettere in difficoltà suo fratello, ma non in quel

momento. Capiva la sua confusione.

-Emahel, come tutti i Veglianti, ha il compito di reclutare “soldati” per la propria fazione, in vista della Battaglia Finale. A tale scopo, sceglie delle persone meritevoli, dotate di un’anima candida e di un cuore onesto. I *Convocati*, così si chiamano. Se superano la prova che devono affrontare, ricevono l’immortalità e i due doni della Vegliante.-

-In cosa consiste la prova?- Chiese Tati.

-Cosa succede veramente nessuno lo sa, posso solo dirti che dovrai combattere contro le tue peggiori paure.-

Martin vide la ragazza rabbrivire, ma quel piccolo tremore non intaccò la determinazione che le brillava negli

occhi.

-Tu che c'entri in tutto questo?- Chiese Anne.

-Per accedere alla prova si deve entrare nel Giardino di Emahel. Io sono la Chiave di accesso. Emahel stessa rivela ai Convocati il mio nome, nel momento in cui appare loro in sogno per chiamarli a sé. Se accettano, non devono far altro che venire da me e chiedermi di entrare.-

-Perché tu?-

Fu Roger a prendere la parola.

-Il Giardino di Emahel non si trova nella realtà fisica, ma nel mondo onirico. Quindi solo chi lo controlla può guidare i prescelti. In questi millenni il ruolo è stato rivestito da varie figure. Uomini,

streghe, elfi e molti altri, fino a che, due secoli fa, quando Martin acquisì il potere sui sogni, non venne nominato lui stesso.-

-Ma come funziona? Cioè, se Martin dovesse morire? Insomma lui è un Custode, rischia la vita ogni giorno.-

-Grazie Pat- Scherzò ancora lui, cercando di nascondere il panico che gli montava dentro, implacabile. -Sei gentile a prendere in considerazione la mia dipartita.-

Patrick lo liquidò con un gesto noncurante della mano.

-Allora sarà Emahel a concedere a qualcun altro tale potere e tale ruolo.-
Rispose Roger.

-Martin?- Lo richiamò dolcemente Anne,

lo sguardo velato di preoccupazione.

Sapeva bene cosa stava per chiedergli e avrebbe tanto voluto non rispondere.

-Cosa succede se la prova non viene superata?-

Gli ci volle qualche secondo per inghiottire la saliva e rispondere, cercando di non pensare a quell'eventualità.

-Chi non la supera torna indietro, ma... la sua mente non è più la stessa. Perde la ragione, impazzisce. Molti si sono persino tolti la vita. So già cosa stai per chiedermi Anne. Negli ultimi duemila anni, sono stati in quattrocento ad affrontare la prova, cinquantatre da quando io sono la Chiave. Di questi, solo quattro l'hanno superata.-

Tutti ammutolirono e Tati sussultò al suo fianco. Lui ne percepì ogni grammo di paura, che era speculare alla sua, con una differenza. Tati era determinata a provare, lui avrebbe fatto di tutto per impedirglielo.

-Voglio tentare.-

-Non capisci Tati?- La guardò dritta negli occhi. -Tu non sei stata chiamata. È stato Roger a dirti chi sono. Se non è Emahel a darti questa possibilità è perché forse non ne sei in grado. Persino i *Convocati* hanno fallito. Emahel chiama, ma poi ognuno sceglie secondo il proprio libero arbitrio e se sceglie male...-

-Questo non significa nulla. Tati è giovane non sai se nell'arco della sua

vita sarebbe mai stata scelta.-

-Diavolo, Roger!- Ora Martin stava davvero perdendo il controllo davanti alla cecità dell'uomo. Lo affrontò furente. -La esporresti così, solo per mantenere una promessa fatta a una donna meschina ed egoista? Se vuoi continuare a punirti fa pure, ma non ti permetterò di mettere in pericolo anche lei.-

Roger non perse la sua solita calma. Non la perdeva in nessuna occasione, qualsiasi cosa accadesse, ma lo vide impacciato per una frazione di secondo. Nessuno di loro, mai, gli aveva parlato con una tale mancanza di rispetto, né gli aveva sbattuto in faccia la verità su Maria Teresa, la donna umana che lo

accusava di averla abbandonata per seguire il suo dovere di Custode. Col senno di poi, quell'allontanamento si era rivelato una fortuna. L'animo della donna era stato corrotto dall'odio e dalla cattiveria e, da quel giorno, non aveva perso occasione per farlo sentire in colpa rinfacciandogli la propria sofferenza. Qualche mese prima, si era persino presentata lì e aveva preteso che Tati venisse accolta in casa loro e protetta, in nome del debito che a suo parere Roger aveva nei suoi confronti. Era stata così arrogante che Anne le aveva accordato quella promessa, per poi proibirle di farsi rivedere in casa loro. Martin amava ricordare l'immagine della dolce e tranquilla

Anne, che perdeva la pazienza di fronte alla cattiveria di quella megera. Roger non meritava tanto odio e di certo Tati non meritava di essere sacrificata sull'altare dei vecchi rapporti tra lui e Maria Teresa.

-Non puoi rifiutarti Martin. Nel momento in cui una persona ti chiede di essere ammesso alla presenza di Emahel, tu non puoi rifiutarti.-

-Per questo nessuno dovrebbe sapere di me. Perché è troppo pericoloso. Solo Emahel può svelare la mia identità. Hai scoperto tutto grazie alla tua conoscenza dei testi antichi, ma questo non ti dà il diritto di prendere il posto di chi sta più in alto di noi.- Lo redarguì con asprezza. Roger mostrò un lieve segno di

cedimento, abbassando lo sguardo. Forse ora iniziava a capire l'errore commesso.

-Quindi se io ti chiedessi di entrare, tu non potresti dirmi di no?-

Martin si voltò verso Robert. Lo scintillio rosso nelle iridi marroni del Duchan la diceva lunga.

-Vorresti saggezza e conoscenza? E per far che? Dominare il mondo?-

-Rispondi. Mi dovresti fare entrare?-

-Pensi che io e Roger avremmo svelato il segreto in tua presenza, se non fossimo stati sicuri della tua innocuità in merito?

-

-La risposta è no?-

-Emahel è una Vegliante del Bene ricordi? E nel Giardino, l'unica cosa

certa, è che devi incontrare lei, faccia a faccia.-

Robert ringhiò e Martin sorrise beffardo.

-Esatto vampirotto. Vedo che hai colto. Ti inceneriresti all'istante. Così come ti è impedito pronunciare il suo nome senza perdere l'intelletto.-

-Martin, io invece voglio entrare nel Giardino. Portami da Emahel.-

Quelle parole gli procurarono lo stesso dolore di una lama che incideva la carne del petto per strappargli il cuore ancora pulsante.-

Si girò verso di lei, che lo guardava fiera come una guerriera pronta a dare la vita per la vittoria.

Si inginocchiò ancora ai suoi piedi

prendendo le mani nelle proprie, come prima bisognoso di sentire il suo calore.

-Tati, ti prego, non farlo.-

La sua voce aveva il tono di una supplica accorata. Non gli restava altro.

Percepì un moto di tenerezza, un salto nel petto e le farfalle nello stomaco.

D'improvviso si ritrovò catapultato nel Giardino, lui era all'ingresso come

sempre, ad aspettare, quando delle grida irrupero nel silenzio, insieme a un

pianto disperato. Le urla di Tati gli ghiacciarono il sangue nelle vene. Poi la

visione sparì, così come era venuta e in quel preciso istante Martin capì; capì e

si sentì morire.

Come era potuto accadere?

Il suo primo istinto fu quello di fuggire

via, lontano da lei e dal pasticcio che aveva combinato. Non riusciva nemmeno a guardarla. Una miriade di sentimenti si agitava nel suo animo, accavallandosi senza tregua: paura, vergogna, confusione, insicurezza.

Gli mancò il respiro e con un affrettato: “Scusate”, uscì dalla stanza e da casa. Scappò in giardino dove si fermò appoggiando la testa contro il tronco di un albero. Ansimava, ma non certo per la corsa. Era il panico che si stava impadronendo di lui. Che cosa avrebbe fatto ora? Come avrebbe trovato il coraggio di confessare? E Tati? Quale sarebbe stata la sua reazione?

Questa e mille altre domande si rincorrevano nella sua testa.

Era un incubo e purtroppo non vi era rimedio.

Martin rimase lì non seppe nemmeno per quanto tempo, finché non riuscì a calmarsi un po'. Alzò gli occhi al cielo dove il sole splendeva luminoso, indifferente alle tribolazioni su quel piccolo angolo dell'universo chiamato Terra.

-Maledizione, che disastro!- Sbottò passandosi nervoso una mano tra i capelli.

Non c'era altra scelta, doveva raccontare la verità anche se non aveva la più pallida idea di come fare. Una cosa però la sapeva: era stata tutta colpa sua, spettava a lui cercare in qualche modo di arginare i danni. Si staccò da

quell'albero e gli tremarono le ginocchia all'idea di dover entrare in casa e affrontarli. Si guardò intorno. Possibile che nessuno fosse andato a cercarlo? Eppure era uscito senza una spiegazione. Sicuramente lì c'era lo zampino di Roger. Aveva visto quanto fosse stravolto e gli aveva lasciato un po' di spazio.

Si fece coraggio e si costrinse a mettere un piede davanti all'altro. Solo... come avrebbe potuto guardare Tati ancora negli occhi?

11

Tati era rimasta senza parole. Un attimo prima Martin era davanti a lei, in ginocchio, che le teneva le mani, infondendole sicurezza, quasi convincendola che lui potesse essere la sua ancora, e un attimo dopo era sparito. Prima di uscire dalla stanza, o meglio, fuggire, l'uomo era sbiancato in volto, gli occhi fuori dalle orbite.

Che cosa era successo?

Aveva provato a rincorrerlo, ma Roger l'aveva fermata.

-Lascialo andare. È sconvolto. Non so cosa sia accaduto, ma diamogli qualche minuto. Vedrai, al suo ritorno ci dirà

tutto. Conosco Martin.-

Era passato più di qualche minuto e Tati era inquieta. Provava strani sentimenti. Paura, disperazione, confusione. Da dove venivano?

Si guardava intorno spaesata e non era l'unica. Anche Chris, Francis, Anne e Patrick, sebbene mostrassero tranquillità, venivano traditi dalla tensione nei movimenti. Sembravano intenti a mangiare, in realtà si limitavano a girare il cucchiaino nella tazzina di caffè o far galleggiare i cereali mentre lanciavano continue occhiate verso la porta.

Quando sentirono il rumore della maniglia che si abbassava, tutti si voltarono ansiosi.

Martin entrò a testa alta con passo deciso, ma quando incrociò il suo sguardo, abbassò subito il capo fissandosi le scarpe.

Perché quella reazione? Aveva fatto qualcosa di male?

-Martin...- lo chiamò piano Tati, titubante.

Lui andò a sedersi su una seggiola, gli occhi sempre a guardare il pavimento. Dopo qualche istante di silenzio ispirò profondamente, come a farsi coraggio. Rialzò la testa, gli occhi lucidi e lo sguardo perso chissà dove.

-Ho bisogno di parlare con Roger e Tati. Lasciateci soli, per favore.- Iniziò con voce tremante.

-Noi non ci muoviamo di qui. Martin,

perché sei fuggito a quel modo?-

-Pat... Te lo chiedo da amico.-

Quella strana richiesta e il tono accorato, colpirono Tati profondamente.

-No. Pat ha ragione.- Insistette anche Francis. -Tati fa parte della famiglia ora. Vogliamo sapere. Ne abbiamo diritto.-

-Fran, ti prego. Non riguarda solo Tati.-

-Beh, tu sei nostro fratello. Non ci sono mai stati segreti tra noi. A parte questo di oggi.-

Tati non riusciva a smettere di studiare l'espressione tormentata di Martin. Che cosa aveva da dire di così sconvolgente? Quando l'uomo si girò verso di lei, i suoi occhi erano colmi di rimorso e paura. Le venne da piangere,

sentendo la sua angoscia come fosse la propria.

-Va bene, rimanete. Ma non Robert. Deve uscire e tenersi fuori dalla portata di ascolto.-

-Non ci penso nemmeno.-

-Non è una cosa che ti riguardi, Duchan.- Lo riprese severo.

Passarono attimi di tensione mentre i due si sfidavano in silenzio. Alla fine Robert si arrese.

-Chiamatemi non appena avete finito. Vado nella mia stanza.-

Robert uscì, l'attenzione di tutti concentrata ad ascoltarne il rumore dei passi sempre più attenuato.

-Allora? Parla.- Lo incitò Chris.

-Io... Tati mi dispiace.- Iniziò Martin

rivolgendosi a lei.

La ragazza non riusciva a capire. Di che stava parlando? Gli dispiaceva di cosa?

Il senso di angoscia cresceva dentro di lei misto a vergogna.

Perché? Perché quelle emozioni? Le sentiva dentro eppure le percepiva come estranee, come...

A Tati si strozzò il respiro in gola.

No! Impossibile!

Guardò Martin con apprensione, alzandosi di scatto.

-Non può essere.-

-Che cosa? Che cosa non può essere?-

Chiese Chris sempre più nervoso.

Tati ignorò la domanda.

-Martin, è così?-

Lui la guardò per un istante. Poi abbassò le palpebre.

-Sì.-

Le gambe le tremarono e anche lei crollò sulla sedia, inebetita e confusa.

Un momento di panico e poi... la gioia più grande.

-Insomma voi due, volete spiegare anche a noi?-

Persino Anne stava perdendo la

pazienza.

-Ho appena avuto una visione su Tati.-

Confessò Martin in un sussurro.

-Non è possibile, tu non hai questo potere. A meno che voi due non siate...-

-Legati.- Finì Martin al posto di Roger.

Tati si sentì sprofondare dalla vergogna rendendosi conto che ora avrebbero dovuto raccontare ciò che era accaduto tra loro. Si sentì addosso lo sguardo di tutti. La sua faccia doveva essere diventata del colore del sole al tramonto.

-Lo sapevo! Congratulazioni ragazzi!-

Tati rimase senza parole. Avevano frainteso.

-No, Anne, non è come pensi. Noi due non abbiamo... sì insomma,

tecnicamente non...-

Tati poteva capire la vergogna di Martin. Si sentiva come un adolescente colta in flagrante dai genitori, insieme al suo ragazzo.

-Martin, c'è un unico modo per due Custodi di creare il Sacro Legame. Lo avete fatto o no?-

Come al solito Patrick non andava molto per il sottile.

-No.-

-Come no? Senti, conosciamo la tua fama, ma ora mi sembri esagerato.-
Scherzò Chris.

Martin sbuffò, alzò la testa e impacciato e goffo confessò.

-Volevo che Tati non facesse brutti sogni e così ho usato le mie capacità. Le

ho fatto vedere una scena di lei e sua madre da piccola. Invece che rilassarsi si è agitata, così l'ho abbracciata.-

-E lo avete fatto.-

-Maledizione Patrick, non è uno scherzo.-

-Nessuno pensa che lo sia, ma non vedo dove sia il problema.- Ribatté tranquillo, quasi divertendosi delle difficoltà dell'amico.

-Perché sei un ottuso e uno scimmione.-

Patrick questa volta non si trattenne e gli rise in faccia.

-Martin, non devi spiegare nulla. Vi siete innamorati.- Francis accompagnò con un sorriso quell'affermazione.

-Fran, noi due non ci amiamo. E non abbiamo fatto un bel niente, almeno non

lei.-

Se poco prima la consapevolezza di appartenere per sempre a Martin aveva riempito Tati di gioia, ora quelle parole la riportarono alla realtà. Lui non l'amava. Un pugno in pieno stomaco le avrebbe fatto meno male.

-Quando l'ho abbracciata...- riprese a raccontare Martin, -beh... come dire...-

-Ti sei eccitato.-

Patrick sembrava andarci a nozze con tutta quella storia mentre Tati rimase a bocca aperta: l'aveva desiderata. Allora non la vedeva solo come una ragazzina. Martin si passò una mano tra i capelli.

-Sì e ho iniziato... ho iniziato...-

-Le sei saltato addosso.-

-Pat, vuoi stare zitto! Non sono saltato

addosso a nessuno, per chi mi prendi? Chi mai si approfitterebbe di una ragazza dormiente dopo che ha sfiorato la morte?- Sbottò infine.

Francis tossì come a soffocare una risata e Patrick divenne improvvisamente silenzioso e imbarazzato. Tati gli dedicò scarsa attenzione. Ora voleva solo sapere la verità, perché fino ad allora aveva creduto di essere lei la causa di quel sogno.

-Allora ti è saltata addosso lei e tu non hai saputo dire di no? Scusa Tati,- la anticipò Chris sentendola sussultare, - ma non riusciamo a capirci un corno con mio fratello che balbetta frasi monche senza senso.

-Credete sia facile? E certo, voi vi

divertite.-

-Cerchiamo solo di capire. Dalla vostra reazione si direbbe che la cosa non è stata voluta.-

-No, Roger, niente affatto. Io ho solo immaginato di stare con Tati, ho fantasticato, ma ho perso il controllo del mio potere e ho trasmesso a lei le stesse fantasie.

-E questo come può aver creato il legame?- Chiese Anne con tono dolce, l'unica a mostrare un po' di comprensione.

-La spiegazione è una sola: il potere di Martin si è evoluto e può fare avverare ciò che avviene nei sogni.-

Il tono di Roger colpì Tati. Era strano, sembrava compiaciuto. La giovane si

volve a guardare i presenti. Erano sereni, quasi contenti. Tutti eccetto Martin. La stava fissando, una maschera di angoscia e questo la ferì. Era ridicolo sentirsi in quel modo. Si ritrovava legata senza aver deciso nulla eppure ne era felice. Lui invece era disperato. Non la ricambiava, non la voleva come compagna. Forse ne era attratto, ma nient'altro. Il bene che le voleva era semplice affetto.

Questo pensiero la annichilì.

-Scusami, è tutta colpa mia.- Le disse affranto.

I loro sguardi si intrecciarono e rimasero così per un tempo che le sembrò infinito. Che poteva rispondere? Che lo amava? Sì, lo amava. Lo aveva

capito appena aveva scoperto di appartenergli per l'eternità. Quei mesi passati insieme pian piano avevano scavato dentro di lei, conquistandola; per quanto Martin fosse arrogante, forse immaturo – e detto di uno che aveva più di sette secoli faceva piegare in due dal ridere – era anche dolce e generoso, ma soprattutto, era convinta che lui fosse disposto anche a morire per le persone a cui voleva bene. E lei voleva essere una di quelle persone. Era chiedere troppo? Poteva aver trovato finalmente qualcuno che non la volesse vicino solo per usarla, qualcuno che potesse amarla? Chris spezzò quella bolla di silenzio tra loro.

-E sapendo questo, tu volevi

allontanarla? Ormai siete una cosa sola, vi appartenete. Non può andarsene.-

-Non avevo capito ciò che era successo, fino a che non ho avuto la premonizione.-

La voce di Martin tremò sull'ultima parola.

-Già, la premonizione. Che hai visto?-
Chiese Anne.

Martin guardò la cognata quasi come un folle e Tati ebbe un brivido di paura.

-Lei non può andare da Emahel.-

-Che hai visto?- Ripeté la donna.

-Ho udito le sue urla di dolore. Anne, quasi nessuno ce l'ha fatta, qualcuno si è ucciso davanti ai miei occhi senza che io potessi impedirlo. No, non lo permetterò.-

-Ragazzo mio...- Roger si era avvicinato e ora, in ginocchio davanti a lui, lo guardava paternamente. -Lei può farcela. Mi sono mai sbagliato? Fidati di me... e di lei.-

Martin rispose minaccioso a quello sguardo benevolo.

-Se le succedesse qualcosa, non te lo perdonerei mai.-

Le parole erano dure, ma il significato dolce alle orecchie di Tati. Un sorriso le spuntò sul viso. Un sorriso ebete probabilmente, ma non riuscì a trattenersi. Forse ci teneva a lei, non era solo attrazione fisica; forse provava qualcosa.

-Non le succederà niente. Ora che è la tua compagna, non può davvero evitare

di sottoporsi a quella prova, lo sai anche tu.-

Le faceva un certo effetto sentirsi chiamare “la sua compagna”. Ogni volta il cuore le arrivava in gola, precipitava fino ai piedi e poi ritornava su come tirato da un elastico.

-Potete lasciarci soli un attimo?-

-Martin...-

-Roger, io e Tati non abbiamo avuto modo di parlare di ciò che è accaduto. Lo abbiamo scoperto qui, ora, davanti ai vostri sorrisetti e battutine. Non avevamo nemmeno chiarito quanto successo stanotte. Non voglio che si senta obbligata ad affrontare Emahel solo per le tue convinzioni o per il pasticcio che ho combinato io. Se dopo

ancora lo vorrà, entrerà nel Giardino.-

Tati tremava all'idea di quel confronto, ma sapeva che era necessario così come lo capirono anche tutti gli altri che, in silenzio, abbandonarono la stanza.

Martin si alzò e andò verso la finestra dove si fermò a guardare fuori, dandole le spalle. Tati vedeva il suo corpo muoversi al ritmo del respiro. Era tentata di avvicinarsi e abbracciarlo ma qualcosa la frenava. Un potere sovranaturale aveva unito i loro corpi e le loro anime, ma per il resto erano distanti; almeno lui, perché lei al contrario, desiderava solo stargli accanto.

Era una situazione assurda. Come si sarebbero comportati da quel momento

in poi? Sarebbero stati una coppia oppure, in barba al legame, tutto sarebbe andato avanti come se nulla fosse?

Tati tremava al pensiero che Martin volesse proprio questo.

-Non capisco quello che provi.- Inizì a parlare lui con aria triste. Si voltò guardandola confuso. -Un momento sei triste, poi nervosa e poi, cosa che capisco meno di tutte, sei felice.-

Che poteva dirgli? Difficile ora celargli i suoi sentimenti.

-Pensavo mi avresti disprezzato, che avresti fatto fuoco e fiamme. Magari che ti saresti sdoppiata in cento Tati per prendermi a botte.- Continuò, sorridendo incerto e muovendo qualche passo verso la sedia dove lei si era rannicchiata.

Le fece tenerezza. In quel momento Martin mostrava tutta la sua fragilità: i lineamenti del viso erano contratti dal dispiacere e dalla preoccupazione, ma i suoi occhi chiedevano perdono.

Si accovacciò davanti a lei e titubante sollevò una mano. Tati non si mosse accogliendo la carezza sulla guancia.

-Ti ho privata di tutto. Della possibilità di scelta, di un amore vero e della libertà. Farò qualsiasi cosa per fare in modo che non ti venga tolto altro. Sarò per te il compagno che meriti. Ti darò dei figli, ti proteggerò e offrirò la mia vita per te. Tutto, tutto ciò che vorrai io te lo donerò.-

Amore. Lei voleva solo amore, ma non era tra le opzioni offerte.

Non poteva fargliene una colpa e di certo non poteva lasciare che si prendesse la responsabilità di tutto. Non voleva che si sacrificasse per farsi perdonare. Quel sogno era stato stupendo, lei lo aveva voluto. Non era giusto che lui annullasse se stesso solo perché lei non aveva il coraggio di dirgli ciò che provava.

Lo guardò dritto negli occhi e confessò:
-Ti amo.-

12

-Tati...- Provò ad obiettare.

-Ti amo.- Gli ripeté.

-Non c'è bisogno che tu menta per farmi sentire meglio.-

Un lampo di collera le attraversò le iridi scure.

-Hai detto che non capivi perché ero felice. Secondo te? Ti amo, ecco perché. Possibile tu ancora non veda la verità?-

La voce di Tati era sicura, lo sguardo diretto e aperto. Non stava mentendo. Era vero, lo sentiva dentro di sé.

Rimase a bocca aperta, incredulo.

-Questa mattina ero così imbarazzata perché ero convinta che quel sogno

fosse mio.-

-Tu... tu mi ami?-

-Sì.-

Martin era così sorpreso da quella dichiarazione che non riusciva a pensare, figurarsi a parlare. E lei glielo confessava così, come se nulla fosse, come se avesse appena annunciato di voler andare ad allenarsi.

-Non devi preoccuparti.- Continuò lei. - Non ti chiedo di far finta di provare lo stesso sentimento. Non voglio che tu ti comporti da compagno perfetto perché ti senti in colpa, credendo di avermi privato di chissà che. Non voglio figli, non voglio protezione, non voglio che tu muoia per me.-

Sentirla rifiutare le sue sincere offerte,

lo fece fremere nel profondo e ribollire di sdegno.

-Ti ho sempre protetta. Dovrei smettere proprio adesso? Scordatelo.-

-Non voglio che tu lo faccia perché lo senti come un obbligo.-

Era questa la sua preoccupazione? Martin si sentì stringere il cuore.

-Tutto quello che ho fatto per te in questi mesi l'ho fatto perché volevo. Io non ho promesso un bel niente a tua nonna.-

La accarezzò. La pelle era morbida e liscia. Gli piaceva toccarla e sapere di poterlo fare gli procurò uno strano brivido che si riverberò fin nelle ossa.

-Tati, non entrare nel Giardino, ti prego.- Le disse quasi disperato.

-Non ho altra scelta. Ora meno di

prima.-

-Sì invece. Nessuno ti obbliga.-

-Martin, non posso vivere al tuo fianco sapendo di poter diventare un pericolo per te. Per non parlare di Anne, Patrick, i tuoi fratelli, Roger o peggio ancora, i bambini. Se qualcuno volesse usare i gemelli per ricattare Anne e Chris, io sarei lo strumento perfetto per riuscirvi.-

-Troveremo un'altra soluzione.-

-Roger ha detto che c'è solo questa.-

-Possiamo andare via da qui.-

-Lasceresti la tua famiglia?-

Martin non aveva il minimo dubbio. Lei veniva prima di tutto. Era il Legame Sacro a suscitargli quei sentimenti?

-Sì.-

Tati lo guardò commossa. Gli occhi

lucidi divennero splendenti. In quel momento sembrava più una ninfa che un folletto. Era bellissima.

Istintivamente si abbassò e le sfiorò le labbra in un bacio veloce e casto; si staccò, solo per accorgersi di volerne ancora. Le mise una mano sotto il mento e con una leggera pressione le fece alzare il volto. Si specchiò dentro il suo sguardo sorridente, una visione che lo incantò. Si piegò verso di lei e, ancora una volta, appoggiò le labbra sulle sue, in un vero bacio. La strinse a sé e si lasciò rapire dal calore della sua bocca dove s'infilò non appena l'aprì per lui. Accarezzò la lingua, assaggiò il suo sapore, la mordicchiò teneramente proprio come aveva fantasticato di fare

quella notte. Un attimo eterno che terminò fin troppo presto.

La voleva. Il contatto col suo corpo aveva acceso il desiderio.

-Martin, portami da Emahel.-

Quelle parole ebbero lo stesso effetto che se fosse stato cacciato dal Paradiso dopo averne scorto ogni bellezza. Il ritorno alla realtà fu una doccia gelata che congelò ogni suo pensiero, se non quello di legarla mani e piedi e rinchiuderla nei sotterranei buttando via la chiave. No, nemmeno quello sarebbe servito con lei. Già se la immaginava mentre si sdoppiava e si liberava, facendosi beffe di lui.

-Tati...-

-Martin, posso farcela.-

Purtroppo non aveva altra scelta. Non poteva rifiutarsi di accompagnarla da Emahel. Questa era la regola, anche se la sua anima tremava alla sola idea. Gli ritornarono in mente le parole di Patrick di qualche tempo prima.

“Quando il legame si spezza il dolore è lancinante; ti senti come se una spada affilata ti dilaniasse a metà e il vuoto risucchiasse quel che resta di te.”

Martin vacillò. Pregò affinché non dovesse mai provare una sofferenza simile.

Sospirò e si arrese.

-Va bene. Facciamo rientrare gli altri adesso.-

Martin si affacciò alla porta e richiamò tutti, compreso Robert.

- Allora, che c'è di nuovo sotto il sole?-
- Esordì il vampiro entrando baldanzoso.
- Che cos'era tutta quella segretezza?-
- Se te lo avessimo voluto dire, non ti avremmo mandato fuori.-
- Mmm, noto un certo imbarazzo, nonché astio. Non sarà per caso il nuovo legame? A proposito, congratulazioni.-
- Martin rimase di pietra.
- Non fare quella faccia, Martin. Non ti si addice. L'ho notato appena vi ho visti insieme stamattina.-
- Ma come se nemmeno noi... Già, che idiota che sono. Sei un Duchan, hai il potere di vedere le aure.-
- Esattamente e ora che siete uniti, le vostre due si sono fuse in una sola. Molto luminosa tra l'altro. Sai Martin,

sei tutto luce e splendore.- Lo derise il vampiro godendo del suo disagio. -Avrò bisogno degli occhiali scuri per stare vicino a te e alla tua compagna.-

La sua compagna. Era strano sentirla definire così. Fino al giorno prima Tati era la mocciosa piantagrane arrivata lì a rendergli la vita impossibile. Ora erano una coppia.

Ancora non riusciva a capacitarsene.

-Allora, sciocchezze a parte. Si fa questo viaggio a Londra o no?- Chiese Robert, tornato serio all'improvviso.

-Prima devo affrontare la mia prova.-
Intervennero Tati decisa.

Martin sospirò, grato di avere un motivo per rimandare.

-No. Non possiamo farlo ora, quindi il

programma non cambia: si parte stasera.-

-Perché?- Chiese la ragazza sospettosa.

-Perché devi prima purificarti. Sei stata sottoposta a un incantesimo di magia nera, che ha lasciato delle tracce. O aspettiamo che si dissolvano, ma ci vorrà circa una settimana, oppure acceleriamo i tempi.-

-Come?-

-Visto che stiamo per recarci a Londra può pensarci Eva. Una formuletta e via, sarai pura come una neonata.- Scherzò Martin.

-Ma nel frattempo...-

-Nel frattempo non ti lasceremo mai da sola. Per incantarti devono comunque avere un contatto con te, o visivo o

uditivo. Non possono impartirti gli ordini a distanza.-

-Ma così...-

-Non c'è nessun problema. Veglierò io su di te.-

-Hai intenzione di lasciarmi finire una frase, prima o poi?- Sbottò lei seccata.

-Sei tu che poni domande prevedibili. Faccio per risparmiare tempo.- La prese in giro, sorridendo alla linguaccia che gli fece.

Martin era felice di constatare che il loro rapporto non si era guastato. Ancora gli risultava difficile digerire il fatto che Tati lo amasse, eppure sentiva che le cose tra loro potevano funzionare. Non ne era innamorato, ma le voleva bene e ne era attratto; molto attratto per

la verità. In più il Legame garantiva quell'istintivo senso di protezione e possesso che lo avrebbe sempre spinto a prendersi cura di lei nel migliore dei modi. Vista la situazione assurda che si era venuta a creare, poteva essere contento di come si erano sistemate le cose.

-Bene- Disse, rianimato da quei pensieri positivi. -Quindi andiamo da Scott e Eva, li aggiorniamo sulla situazione e poi ci rechiamo nel covo del nostro ospite qui, a conoscere la sua allegra famigliola dai denti aguzzi, per tendere una bella trappola ai nostri nemici.-

-Sì- Confermò Anne. -Il piano è più o meno questo. Per i dettagli vi affiderete a Roger che sarà anche il capo

missione.-

-Almeno questa volta non ci ritroveremo a chiamare i nemici con nomi stupidi come *solari*.-

-Perché tu, Fran, non sai cogliere il lato spensierato della vita.- La prese in giro Martin adorando vedere il broncio sulla bocca della sorella.

-Già, tu invece sembri cogliere solo quello.- Ribatté lei pronta.

-Sarò felice di rivedere Scott ed Eva, anche se solo per un saluto.- S'intromise Chris.

-Piacerebbe anche a me. Chissà come se la cava il pivello a fare il Gran Major.- Dopo il tradimento e la morte di Michael, Scott ne aveva preso il posto alla guida della cellula di Londra e di

tutte quelle che in Europa vi facevano riferimento.

-Allora perché non vai, Pat? Non c'è bisogno che tu stia qui a fare la guardia a *donne e bambini*.- Francis aveva accompagnato quelle ultime due parole con una smorfia. Si vedeva che le seccava enormemente essere annoverata tra i deboli da proteggere.

-Non ci provare bambolina. Scott non va da nessuna parte, posso sempre rivederlo quando voglio. Magari, una volta nato il bambino, andrò a trovarlo.-

-Sei un testone.-

-Al pari di te. Quindi mettiti l'anima in pace. E poi Anne ha già deciso. L'ultima volta è rimasto a casa Chris, stavolta tocca a me.-

Martin vedeva sua sorella fremere sempre più. Sapeva bene che avrebbe dato qualsiasi cosa per partecipare all'azione, ma era d'accordo con Patrick: per quanto potesse combattere anche con la telecinesi, il bambino nella sua pancia non era invulnerabile. Lo sarebbe divenuto solo dopo i venti anni, nel momento in cui si fosse risvegliato come Custode e solo nel caso che il marchio di Rose, la voglia a forma di bocciolo di rosa sul petto, lo avesse contraddistinto come tale. Fino ad allora, sarebbe stato un semplice umano e andava protetto.

-Bene, si parte stasera alle dieci. Nel frattempo ognuno si prepari come crede. Tati, non rispondere più alle telefonate

se non sei in compagnia di qualcuno e non allontanarti da sola da casa.-

Martin si aspettava che la giovane si ribellasse alle disposizioni di Roger, invece non ebbe nulla da ribattere. La situazione doveva pesarle molto.

-Direi che non c'è altro da decidere quindi possiamo andarci a preparare. Martin? Noi invece dobbiamo parlare del tuo nuovo potere.-

-Cioè?-

-Mi chiedo come funzioni. Se cioè, tu possa fare avverare qualsiasi cosa uno sogni, oppure se sia necessaria qualche condizione particolare.-

-Ad esempio?-

Roger guardò prima Tati, poi tornò a rivolgersi a lui.

-Ad esempio ne parliamo in privato. Se siete disponibili, anche adesso.-

Martin guardò Tati per capire cosa ne pensasse. Non aveva voglia di un altro confronto imbarazzante, ma di certo non sarebbe stato peggio di ciò che era avvenuto nelle ultime ore. Lei dovette pensarla allo stesso modo perché gli fece un cenno affermativo con la testa.

-Ok.- Dissero entrambi.

-Andiamo in biblioteca allora.-

Il viso di Roger si era animato. Accadeva sempre quando un fatto nuovo e misterioso poteva alimentare la sua inesauribile sete di conoscenza. Ai suoi occhi c'era sempre qualcosa da studiare, capire, imparare e il suo spirito se ne nutriva come un nettare divino,

inebriandolo.

Chissà di quali condizioni parlava Roger?

Un pensiero fulminò Martin mentre si accingeva a uscire dalla stanza.

-Se davvero sono capace di fare avverare qualsiasi cosa, sono una specie di dio.- Esclamò entusiasta.

-Ci mancava solo questa a gonfiare il suo ego ipertrofico.- Bofonchiò Francis alle sue spalle.

Martin prese Tati per mano e uscì dietro a Roger, scoppiando a ridere e godendosi quella piccola vittoria.

13

Tati adorava quella biblioteca. Era uno dei suoi posti preferiti, con la sua atmosfera accogliente, gli innumerevoli libri sugli scaffali a doppia altezza, il profumo di storia che si respirava in quelle pagine ingiallite. Ma lì c'era quasi sempre Roger e per questo cercava di evitarla più spesso che poteva, soprattutto se significava rimanere da sola con lui. Mai e poi mai avrebbe voluto che scoprisse il segreto che la riguardava.

Il pensiero improvviso la raggelò. Ora che era legata a Martin come poteva continuare a nascondere? Sarebbe

bastata una visione, un sogno. Forse era arrivato il momento di parlare.

-Tati, stai bene?-

I due uomini la guardavano preoccupati, certo non era sfuggito loro il suo improvviso cambio di umore.

-Sì, pensavo solo a ciò che ci attende.-
Mentì, sentendosi subito in colpa all'occhiata dolce che le rivolsero per rassicurarla.

Per fortuna non potevano leggerle nel pensiero.

Si accomodarono sui divanetti in stoffa rossa, mentre Roger prese posto sulla sua solita sedia in pelle consunta, dietro la scrivania. Incrociò le mani sul ripiano in palissandro, insolitamente sgombro dai fogli, computer o libri che sempre ne

coprivano ogni centimetro a disposizione.

Li guardò e infine parlò.

-Allora Martin, dovremo fare delle prove e ci servirà anche l'aiuto di tutti gli altri. Sicuramente questo non è il momento più adatto, ma appena avremo un po' di calma, studieremo bene il tuo nuovo potere.-

-Che genere di prove?-

-Ecco, voglio capire *chi* deve desiderare *cosa*, perché si avveri. Se sei tu a far diventare realtà ciò che desideri oppure esaudisci i sogni altrui. Prima di tutto quindi, tu proverai a infilarti nelle menti dei tuoi fratelli e realizzare i loro sogni.-

Martin scoppiò a ridere e non era

difficile capirne il motivo.

-Non vedo l'ora di dire questa cosa a Fran, Pat e Chris. Sarà un vero spasso.-
Persino Roger rise.

-Sì, immagino. Per secondo tentativo invece, sarai tu a indurre le visioni. C'è anche una terza ipotesi e cioè che sia tu che chi sogna dobbiate desiderare che diventi realtà. E credo sia stato proprio questo il vostro caso.-

Roger si mosse sulla poltrona con evidente nervosismo.

-Sì.- Martin si schiarì la voce. -Beh, io ho già detto.-

-Infatti volevo la conferma di Tati.- Un lieve imbarazzo sembrò colorare le guance di Roger mentre si rivolgeva a lei.

Tati ebbe la tentazione di andare a cercare una pala e ficcare la testa sotto terra facendo finta di essere uno struzzo. Possibile dovesse parlare di quelle cose anche con Roger? Era già abbastanza imbarazzante con Martin. Ma persino lei capiva l'importanza di quella precisazione e prima finivano, prima avrebbe potuto chiudere quella faccenda. Alzò la testa cercando di contenere il rossore che sentiva salirle al viso e confessò.

-Lo volevo esattamente come lui.-

S'impose di non guardare Martin, rimanendo fissa occhi negli occhi con Roger. Anche l'uomo però non riuscì a rimanere imperturbabile e chinò la testa facendo finta di grattar via un'inesistente

sporcizia sul legno lucido della scrivania.

-Allora dobbiamo esplorare solo le altre due possibilità.-

Martin si schiarì la voce.

-Roger secondo te posso far accadere tutto? Insomma, qualsiasi cosa venga sognata?-

-Per questo dobbiamo fare delle prove. Sono comunque sicuro che tu abbia dei precisi limiti che non puoi superare.-

-Tipo?-

-Tipo cambiare eventi passati, riportare in vita i morti, cose così. Per quanto ti piacerebbe, non sei Dio.- Gli sorrise Roger.

Martin divenne subito serio.

-Fortuna. Non saprei come gestire un

potere del genere.-

-Beh, anche quello che hai già mi sembra molto impegnativo.-

Le parole di Roger volevano essere una semplice constatazione, ma riportarono Tati alla notte passata facendola nuovamente avvampare di vergogna. Non doveva essere l'unica con quei pensieri perché anche Martin e Roger abbassarono subito lo sguardo improvvisamente occupati ad osservarsi le mani.

-Bene, credo che non abbiamo altro da dirci.- Disse Roger schiarendosi la voce.

Tati e Martin non se lo fecero ripetere due volte. Quasi fuggirono dalla biblioteca, veloci tanto quanto lo stesso

Roger aveva fatto finta di immergersi in un'altra occupazione.

Appena lontani però, Tati ripensò alla scena e scoppiò in una sonora risata.

Martin al suo fianco la guardò incuriosito.

-Che hai da essere così allegra?-

-Era persino più in crisi di noi. Non credo sia stato facile per lui impicciarsi di questa cosa.-

Anche Martin si lasciò contagiare dall'ilarità e continuarono per qualche minuto.

-Che facciamo ora?- Gli chiese tornando seria.

-Ora ci prepariamo per il viaggio.-

Non era questo che voleva sapere.

-E noi?- Domandò col cuore che

pompava al massimo.

Martin addolcì lo sguardo e le fece una carezza.

-Te l'ho già detto. Farò tutto ciò che desideri.-

Quella risposta la deliziò e la ferì allo stesso tempo. Avrebbe mai potuto amarla?

-Muoviamoci.- Continuò prendendola per mano. -Fra poco è ora di pranzo e sto morendo di fame. Non ho nemmeno fatto colazione. Troppe emozioni tutte insieme per uno stomaco vuoto.-

Lui rise mettendola nuovamente di buon umore. Meglio non rimuginare su cosa sarebbe accaduto in futuro, ora voleva solo godersi quei momenti con lui. Al resto ci avrebbe pensato a tempo debito.

L'aereo privato era appena decollato e Tati slacciò le cinture di sicurezza. Essendoci con loro anche Robert, avevano preferito non dare nell'occhio e muoversi più liberamente.

Martin era alla sua destra, affondato nella poltroncina reclinata; con le dita picchiava sul poggia braccio al suo fianco seguendo il ritmo della musica che filtrava dalle cuffie del suo tablet.

Tati ogni tanto lo guardava di sottecchi. Era sera ormai e in meno di due ore sarebbero arrivati da Scott. Forse avrebbero fatto subito il rito di purificazione o forse no, ma una cosa era sicura: la notte era vicina. Come l'avrebbero passata lei e Martin?

Avrebbero diviso la stanza e il letto? O

li attendevano due camere separate? L'idea la metteva in agitazione, tutta quella situazione era un disastro, non era per niente naturale. Lei lo desiderava e lui voleva lei quindi perché non stare insieme? Eppure sapere che provavano l'uno per l'altra sentimenti diversi la metteva a disagio; non voleva che assumesse comportamenti da innamorato solo per farla contenta.

-Fra poco atterreremo. Appena finito alla Casa Maggiore, ci dirigiamo alla mia comunità.-

Robert aveva fretta, era chiaro quali fossero le sue priorità e non poteva dargli torto.

-No, passeremo la notte da Scott. Per il rito ci vogliono circa due ore e

preferisco arrivare al Rifugio di giorno.-
Un lieve riflesso rosso baluginò negli occhi del vampiro mentre si voltò a guardare Roger che aveva appena finito di parlare.

-Di cosa hai paura, Roger?-

-Non possiamo escludere che i nemici siano infiltrati tra la tua gente. Voglio solo limitare il rischio di essere attaccati e seguiti, dunque spostarsi di giorno per noi è più sicuro.-

-Non ci sono traditori.- Ora il rosso nei suoi occhi era ben più di un riflesso.

-Lo appureremo. Se ho vissuto tutti questi secoli è perché non ho mai dato nulla per scontato.-

-Io non posso spostarmi col sole.-

Il tono di Robert era sempre più alterato

invece Roger parlava con la sua solita pacatezza.

-Non preoccuparti. So già come fare.-

-Grazie, ma preferisco muovermi questa sera stessa.-

-Sarai solo.-

-So cavarmela.-

-Come preferisci. Allora va bene. Noi ti raggiungeremo domani.-

-Non ti stavo chiedendo il permesso.-

-No, ma se vuoi collaborare con noi, ricordati che sono io il capo.-

Roger non aveva alzato la voce, eppure la sua pericolosità era evidente nello sguardo gelido. Vederlo così tranquillo e rilassato induceva molti a sottovalutarlo, ma non ci si doveva mai dimenticare che per secoli, prima

dell'arrivo di Anne, era stato lui il Capo Supremo dell'Ordine. Se voleva, Roger poteva essere letale. Robert dovette ricordarsene immediatamente, perché chinò la testa in segno di obbedienza.

In tutto quel frangente, Martin e Chris erano rimasti completamente indifferenti alla discussione come se ne avessero previsto fin da subito la conclusione. Tati li guardava ammirata. Per quanto sapesse che Robert fosse ligio alle regole e alla Legge, aveva temuto uno scontro. Quel vampiro, molto più vecchio e potente di lei, la metteva in soggezione.

-Ti devo ricordare che l'altro giorno stavi quasi per ammazzarlo?-

Il sussurro di Martin la fece sobbalzare.

Lo guardò confusa.

-Non avere soggezione di lui, non ne hai motivo. Potresti stenderlo come niente. E no, non ti leggo nel pensiero; ho sentito la tua indecisione e non ci ho messo molto a capire. Sei come un libro aperto.-

Possibile che davvero conoscesse così bene i suoi pensieri?

-Ah, sì? E dimmi un po', come riesci a leggere il mio libro?-

Martin non la stava nemmeno guardando. Continuava a rimanere a occhi chiusi e a tamburellare a ritmo con la musica. Aveva sempre quell'aria scanzonata e irriverente, ma erano ben poche le cose che potevano sfuggirgli.

-La fossetta che si è appena formata in

mezzo al tuo mento, vuol dire che sei offesa; se ti lecchi le labbra allora sei felice, se ti mordicchi l'unghia del pollice sei indecisa; quando aggrotti le sopracciglia e sbatti veloce le palpebre sei arrabbiata; desideri ribattere, ma ti mordi la lingua per non farlo. Quando invece alzi il mento e irrigidisci le spalle sei pronta a litigare. Infine, e questa è quella che preferisco, quando arricci il naso ne stai pensando un'altra delle tue. Sei fortunata che non invecchierai mai o ti verrebbero parecchie rughe su quel nasino.-

Tati rimase a bocca aperta. L'aveva osservata proprio bene. Eppure non aveva capito nulla dei suoi sentimenti.

-Da poco ne ho scoperta un'altra.-

Continuò lui, questa volta togliendosi le cuffie, protendendosi verso di lei e guardandola negli occhi a soli pochi centimetri di distanza. -Ma ho avuto solo un'occasione per osservarla. Saprò dirti meglio.- Concluse strizzando un occhio.

Il ghigno malizioso che accompagnò quel gesto le chiarì subito il significato di quelle parole. Tati ripensò all'unica volta, seppur accaduta in sogno, in cui erano stati insieme e un calore improvviso le si riversò in tutto il corpo. Non provava imbarazzo, ma eccitazione. La sentiva pulsare nelle vene, propagarsi nei punti più sensibili. Deglutì una o due volte cercando di far passare quel momento.

-Non tentarmi ragazzina.- Le disse

Martin, a pochi centimetri dal suo viso, mentre le iridi che si incupivano di desiderio, l'ammaliavano col loro richiamo.

Tati cercò di riprendere il controllo e sviare il discorso.

-Il rito di purificazione in cosa consiste?

-

Martin tornò alla sua posizione rilassata, ma un impercettibile movimento della gamba rivelava la sua agitazione. Non era così calmo come voleva far credere. Era qualcosa che riguardava la purificazione o quello che ne sarebbe conseguito?

-Dovrei preoccuparmi?-

-Del rito? No, affatto, sono solo quattro parole magiche pronunciate come una

nenia. Niente di più. Non sentirai assolutamente nulla. Ma se hai paura, posso sempre tenerti la mano, mocciosa.- La sfidò.

Tati reagì all'istante.

-Forse è meglio di no, non vorrei ti si alzasse troppo la temperatura a starmi vicino e dessi ancora spettacolo.-

Adorava provocarlo e ora aveva un nuovo terreno su cui dargli battaglia. Aveva appena deciso che il fatto che non la amasse, non significava non poter godere l'uno dell'altra. In fondo lui la voleva no? Non lo avrebbe costretto a fare nulla.

-Come se tu non gradissi.-

-Mi chiedo se nella realtà sia come in sogno o hai un po' esagerato le tue

capacità amatorie.-

Martin le si avvicinò portando la sua bocca a pochi centimetri di distanza dall'orecchio. Il suo alito fresco e umido le procurò la pelle d'oca.

-Presto, molto presto.-

La voce calda, roca e profonda le causò uno spasmo allo stomaco mentre il cuore iniziò un leggero trotto nel petto. Rivide davanti agli occhi i loro due corpi nudi, la bellezza della pelle liscia e tonica di Martin, i suoi occhi di fuoco che la possedevano senza nemmeno toccarla.

La stuzzicò ancora, mordicchiandole piano l'orecchio per poi passare con una carezza di labbra lì dove l'aveva offesa. In balia di quelle emozioni Tati non riusciva a reagire o meglio, non poteva

reagire come avrebbe voluto. Cercò di scostarsi e mettere un po' di distanza tra loro, ma Martin non le diede tregua.

-E questa volta non si fermerà tutto sul più bello, andremo fino in fondo.-

Tati si voltò e si specchiò nel verde tempestoso dei suoi occhi lussuriosi. Quel corpo maschile la chiamava a sé, la incantava; ora che gli apparteneva non era facile resistere.

Con un dito passò una leggera carezza sul suo viso fino ad arrivare a seguire i contorni delle labbra perfettamente modellate. Dopo qualche istante proseguì scendendo lungo il collo e poi più giù sul petto coperto da una leggera maglietta in cotone. Godette nel sentirlo tremare quando raggiunse la cintura dei

pantaloni. In tutto quel lasso di tempo Tati non aveva mai abbandonato i suoi occhi sorridendogli invitante, umettandosi voluttuosa le labbra.

-Smettila ragazzina o ti caccerai nei guai.-

-Voglio proprio vedere.-

Martin le afferrò di scatto il polso fermando la sua mano vagabonda e si sporse ancora di più verso di lei fino a sfiorarle la bocca con la sua.

-Ci puoi contare. Vedrai eccome.- Le disse sulle labbra prima di alzarsi in piedi e allontanarsi velocemente.

Tati sorrise. Le loro piccole sfide avevano trovato una nuova frontiera, ed era elettrizzante.

14

-Questa sera sarà qui a Londra. Andate e uccidetelo. Ci è già sfuggito due volte.-
Tuonò, guardando severa le due figure in ombra davanti a lei.

-Non falliremo.- Risposero in coro, piegando la testa con fare sottomesso.

-Voglio sperare. Sapete cosa vi attende altrimenti, come sapete quale sarà la vostra ricompensa in caso di vittoria.-

Alzarono la testa facendo baluginare i loro occhi rossi.

Che idioti! Erano talmente stupidi che con loro non doveva nemmeno usare la magia per asservirli.

Davvero credevano che li avrebbe

aiutati a conquistare il dominio sul mondo sovranaturale?

-Non sappiamo se sarà solo.- Continuò.

-Andate in molti e state attenti.-

-Che facciamo se ci saranno gli Antichi con lui?-

-Uccidete chiunque si metta in mezzo. Però mi raccomando: voglio il cuore del Duchan. Poi potrete farne ciò che volete.-

-A che vi serve il suo cuore?-

-Non vi deve interessare. Fatelo e basta.- Ordinò indicando imperiosa l'uscita.

Le due ombre scivolarono via dalla stanza e lei si accasciò sulla scrivania, esausta. Quel vampiro era un osso più duro di quanto immaginasse e ora gli

Antichi erano sulle loro tracce. Non avevano scoperto nulla, ma non per questo potevano stare tranquilli.

-Perché devi usare loro? Convieni mandare qualcuno di noi.-

L'uomo sbucò da dietro la porta laterale. Era chiaro che avesse ascoltato tutta la discussione. Le si avvicinò e si posizionò alle sue spalle cominciando a massaggiarle i muscoli del collo.

-Non voglio rischiare. Se insieme al Duchan ci fossero gli Antichi, sarebbe molto pericoloso.-

-Non si era mai parlato di attentare alla loro vita degli Antichi.-

-Sono stati loro a impicciarsi.-

-Sì, ma sono molto forti.-

-Però hanno dei punti deboli.-

Il massaggio si era trasformato in lente e sensuali carezze che risvegliarono i suoi sensi, catturando ogni altro pensiero.

-Ora basta pensare, amore mio.-

L'uomo si chinò a reclamò avido le sue labbra.

Sì, basta pensare, almeno per un po'.

Erano appena scesi dall'aereo che subito avevano trovato un comitato di accoglienza.

Una donna dai lunghi capelli rosa, gli occhi magnetici e un fisico snello, aveva sventolato in aria la mano non appena li aveva scorti: Eva Connor, la compagna di Scott. Mesi prima, durante la lotta contro Kyle, si era creato un legame molto forte con lei e Scott.

-Eva, come stai?- La salutò Roger con

affetto.

-È un piacere rivedervi. Scott voleva venire di persona, ma non ha potuto.-

Li salutò calorosamente riservando un abbraccio a ognuno di loro, finché davanti a Tati si bloccò. Martin non se ne stupì visto che le due donne non si conoscevano, ma si accorse presto che non era quello il motivo dell'esitazione. Eva stava fissando Tati in modo strano; poi d'improvviso la strinse a sé. Martin spalancò gli occhi per lo stupore. Come mai quel comportamento?

Un lieve sospetto fece capolino nella sua mente. Eva era dotata di poteri magici quindi...

-L'aura giusto?- Le chiese.

Eva lo guardò e sorrise sorniona, dando

conferma ai suoi sospetti. Poi ritornò a rivolgersi a Tati.

-Complimenti! Hai accalappiato il libertino più convinto di tutto l'Ordine. Come ci sei riuscita?-

-È una storia lunga.- Tagliò corto Tati a disagio.

-Direi che è il caso di andare.- Li richiamò Roger.

-Vado anche io.- Li avvertì Robert. La Strige mi aspetta per fare rapporto. Ci vediamo domattina, sapete dove trovarmi.-

Un battito di ciglia e del vampiro non vi era più traccia.

-Simpatico il vostro amico. Soprattutto, loquace.- Osservò Eva con un mezzo sorriso. Poi d'improvviso si animò. -

Andiamo, non vedo l'ora mostrarvi il nuovo edificio.-

-Sono sicuro che tu e Scott avete fatto un ottimo lavoro.-

-Spero ti piaccia, Roger.-

Seguirono la donna fino all'auto e nel giro di pochi minuti erano sulla strada verso la Casa Maggiore. Appena partiti Eva cominciò a parlare dei lavori fatti per ricostruire la sede del Gran Major dopo la distruzione operata da Kyle mesi prima.

-Abbiamo fatto costruire quattro edifici. In quello principale abitiamo io, Scott, Adam e Laura, come una vera famiglia; poi vi è un dormitorio, una palestra e una sala svago per quando ospitiamo gli altri Custodi.-

Eva si perse a descrivere i lavori svolti, le problematiche incontrate, i mille particolari della nuova sede, ma Martin non l'ascoltava più, gli occhi fissi fuori dal finestrino, lo sguardo perso nel buio che inghiottiva il panorama circostante, la mente in ciò che li aspettava il giorno seguente. D'improvviso il ricordo della visione su Tati occupò ogni suo pensiero. Le urla della ragazza gli risuonarono nelle orecchie mentre il panico prendeva possesso della ragione. -Un penny per i tuoi pensieri.-

Si girò di scatto, riportato al presente dalla dolce voce di Tati, seduta al suo fianco sul sedile posteriore dell'auto. Lo guardava con gli occhi sgranati e velati di preoccupazione.

-Tutto bene?- Gli chiese.

-Certo, perché non dovrebbe?- Rispose riprendendo il controllo delle proprie emozioni.

-Perché mi stai stritolando le dita.-

Solo allora lui si accorse di averle afferrato la mano e di stringerla con forza. Allentò subito la presa e cercò di sorridere.

-Scusa.-

-Eccoci arrivati.- Esordì Eva salvandolo dal dover dare spiegazioni.

La donna aprì un grande cancello automatico e, dopo aver percorso un centinaio di metri di strada asfaltata, fermò la macchina in uno spiazzo circolare. Spense il motore e uscì.

-Che ve ne pare?- Domandò con

orgoglio. -Certo, di giorno fa un altro effetto.-

Martin scese dall'auto e rabbrividì per il contrasto tra il tepore dell'abitacolo e l'aria fredda trasportata dal vento che si insinuava fastidioso nei vestiti. Piccole gocce d'acqua lo colpirono in faccia inducendolo ad alzare il viso, ma vide solo un cielo stellato sgombro da nuvole.

-Wow, che bella fontana!- Esclamò Tati. Martin si focalizzò sull'opera scultorea davanti ai suoi occhi, osservandone la stana forma e piegando la testa di lato a cercarvi un senso. Un cubo in pietra con intarsi in rame, si sollevava di traverso dallo specchio d'acqua di una fontana, poggiandosi su uno dei propri vertici

mentre, su quello opposto, reggeva una piramide rovesciata. Alcuni faretti, posizionati sul fondo della vasca, illuminavano dal basso tutta l'opera, mandando la propria luce bianca a riflettere sulle superfici lucide del metallo rossastro così da colpire la stella a cinque punte posta sopra la piramide, da cui zampillava l'acqua.

-Scott si era teletrasportato e ritrovato a testa in giù quando l'ha ordinata? -
Chiese.

-Almeno su questa non c'è la statua di Anne seminuda.- Sbuffò Chris in risposta.

Martin sorrise alle parole del fratello. Fuori dalla sede della SAC a Berna c'era una statua che doveva raffigurare

la loro progenitrice, Rose. La figura femminile era alquanto discinta e Chris la odiava, poiché rappresentava la sua adorata moglie.

Martin decise di stuzzicarlo un po'.

-Non sei contento? Tua moglie è adorata e venerata ovunque.-

-Preferirei poterla adorare solo io.-

-Ma quella statua non assomiglia minimamente ad Anne ed è stata messa lì secoli prima che lei nascesse.-

-Però simbolicamente la raffigura e non mi piace che qualcuno la guardi chiedendosi se Anne sia fatta davvero in quel modo. E se ci fosse Tati in mostra lì sopra e tutti potessero fantasticare su di lei?-

Una sensazione sgradevole s'impadronì

di Martin. Un moto di rabbia gli fece stringere la mascella e i pugni. Tati era sua, nessuno doveva toccarla o guardarla.

Era geloso. Colpa del Legame? Eppure riconobbe quelle sensazioni. Erano le stesse che aveva provato quando credeva che Tati fosse interessata a Robert, solo ora erano più forti. Possibile fosse stato geloso anche allora come lei lo aveva accusato? Comunque una cosa era certa. Martin aveva sempre deriso Chris e Patrick per le scenate fatte, le figuracce, la possessività verso le loro compagne, considerandoli alla stregua di cavernicoli, ma ora si rendeva conto di non essere diverso da loro.

Chris notò la sua reazione.

-Chissà fratello, forse ora smetterai di prenderci in giro.-

La porta si spalancò e una lama di luce trafisse il buio dell'ingresso.

-Benvenuti!-

Erano tutti rivolti verso quel raggio luminoso, ma nessuno era comparso sulla soglia.

Martin d'improvviso si sentì battere sulla schiena e sobbalzò. Voltandosi incontrò il sorriso radioso di Scott.

-Ciao, ragazzi.-

-Ti diverti a teletrasportarti qua e là, pivello?-

Martin scambiò una stretta di mano con l'amico che poi passò a salutare tutti gli altri.

-Scott, come stai?-

-Bene Roger, a parte gli ultimi avvenimenti. Per fortuna ho detto alla Strige di rivolgersi a voi.-

-Sì, hai fatto bene. La situazione è più complicata di quanto sembri.-

Poi Scott si rivolse a Tati.

-Piacere di conoscerti.- L'accolse cordialmente.

-Tesoro, ci sono delle novità.- Esordì Eva. -Tati ora è la compagna di Martin.-
Martin sussultò.

Il solito tatto di Eva.

La sorpresa di Scott fu tale che spalancò la bocca come un babbeo continuando a stringere la mano di Tati che era arrossita per l'imbarazzo.

Sì, decisamente ora Martin capiva cosa si provasse a stare dall'altra parte della barricata ed era peggio di quel che pensasse.

-Tesoro, puoi mollare la mano di Tati, ora. La stai mettendo a disagio.-

Scott si riebbe, lasciando andare subito la ragazza.

-Scusa Tati. Venite dentro, dai; questa la voglio proprio sapere. Così mi aggiornate su tutto. Dopo se volete vi farò fare il giro di casa.-

L'amico li fece accomodare in un salone

dove uno scoppiettante fuoco creava l'atmosfera intima di un'abitazione qualunque. Martin capì che cosa avesse voluto dire Eva poco prima quando aveva parlato di "famiglia". Sembrava di essere in visita da amici e non in missione. Si vedeva il tocco di una donna lì dentro. I fiori nel vaso sulla mensola del caminetto, il tappeto persiano sui toni dell'oro e del rosso al centro del salotto, il centrotavola di cristallo sul basso tavolino in legno.

-Allora, cosa c'è in ballo?- Andò dritto al punto il loro ospite. -Vi chiamo per degli attacchi a vampiri e streghe da parte di ignoti e mi tornate qui con una capoclan uccisa, Tati incantata, un nuovo legame e un incantesimo di

purificazione da fare.-

Roger prese la parola iniziando a raccontare ciò che era accaduto. Per ciò che riguardava Emahel e il Legame con Tati, disse solo che ora lei e Martin erano uniti e che la ragazza doveva affrontare una prova per cui era necessario che venisse purificata. Martin conosceva Scott abbastanza bene da sapere che il ragazzo non avrebbe mai fatto domande più approfondite capendo che non era autorizzato a sapere di più. Infatti, mostrando di possedere quell'umiltà e lealtà per le quali era stato appositamente scelto come Gran Major, si limitò ad annuire ad ogni informazione nuova.

-Quindi prima di tutto, direi che è il

caso di fare questo incantesimo. Eva, Tati, è molto tardi. Ve la sentite o preferite rimandare a domani?-

Le due ragazze si guardarono negli occhi.

-Adesso.- Risposero in coro.

-Dovete però lasciarci sole.- Continuò Eva -Solo Martin può restare.-

-Bene, allora io intanto mostro loro le stanze. Venite.-

Scott accompagnò fuori Chris e Roger. Eva aspettò che la porta si richiudesse, poi parlò.

-Martin, sei un Antico e la tua energia è potente. Come suo compagno, posso usare te per purificare lei. Siediti al suo fianco.-

Martin si avvicinò a Tati, mentre Eva

s'inginocchiò davanti a loro, posizionando le mani sulla fronte di entrambi.

Appena li toccò, dal palmo della donna si propagò calore. Martin sentì fremere tutto il corpo e l'energia abbandonare ogni terminazione nervosa per confluire in un unico punto: il cuore. Il battito accelerò all'istante, il sangue prese a scorrere più velocemente. Quella forza nel petto cresceva sempre più, si agitava, quasi scalpitasse per essere liberata. Il tocco di Eva cominciò a bruciare sulla sua fronte, dandogli un leggero fastidio. D'improvviso, con la stessa istantaneità di un'esplosione, Martin percepì quel concentrato di vitalità venire risucchiato via, trascinato

verso l'alto, raggiungere la testa e poi, attraverso la mano della donna, abbandonare il suo corpo. L'uomo udì Tati trattenere il respiro e sussultare. Si voltò. Aveva lo sguardo perso, la testa appoggiata all'indietro sullo schienale del divano. Sembrava stordita, così come si sentiva lui. Eva riaprì gli occhi e tolse le mani dalle loro fronti.

-Come vi sentite?-

-Scossi. Almeno io. Tati, stai bene?-

La ragazza si rialzò, si portò una mano al petto e sorrise.

-Mai stata meglio credo. Mi sento come il giorno in cui si risvegliarono i miei poteri: rinata.-

-Tu Martin, al contrario, sarai stanco. Ho incanalato in lei parte delle tue forze

per purificarla più in fretta. Fra qualche minuto starai bene come prima.-

-Non pensavo si potesse fare.-

-Solo tra compagni, perché le due anime traggono l'una nutrimento dall'altra.-

Martin non aveva mai riflettuto su questo aspetto del legame. E in fondo lui cosa ne sapeva? Sapeva come si creava, ma non aveva mai sperimentato cosa volesse dire esattamente: sentirsi parte di un'altra persona in tutto e per tutto, raggiungere un livello di sintonia tale da essere influenzato da qualunque cosa le fosse accaduta... era qualcosa di inimmaginabile.

-Visto che abbiamo già fatto, potrei entrare ora nel Giardino.-

-Non se ne parla. Sono stati due giorni

lunghe e faticosi. Siamo esausti ed è notte fonda. Non puoi affrontare così la prova. Ora ti porto a letto.-

Solo dopo aver finito di parlare, Martin si accorse del doppio senso dell'ultima frase. I suoi pensieri schizzarono veloci in quella direzione spazzando via ogni traccia di stanchezza. Se durante il viaggio in aereo più di una volta si era chiesto se fosse il caso di passare la notte con lei, ora non aveva alcun dubbio.

Tati era sulla stessa lunghezza d'onda, lo sentiva così come lo capì Eva, che si affrettò a lasciarli soli.

L'uomo percepì tuttavia una leggera esitazione da parte della sua compagna.

-Tati, se non vuoi dormiamo in camere

separate. Come ti ho detto, farò tutto ciò che vorrai, non ho nessun problema.-

Altroché se ce lo aveva il problema. Ora che il suo cervello si era incantato su quell'idea, non voleva saperne di pensare ad altro.

Tati gli sorrise e gli poggiò una mano sulla coscia cominciando ad accarezzarlo sensualmente con l'indice, su e giù, su e giù. Si sporse in avanti ed eliminando la poca distanza tra loro posò la bocca sulla sua. Si aspettava un bacio leggero invece Tati era famelica, esigente, proprio come nel sogno. Martin si infiammò. La sollevò e se la mise a cavalcioni volendo sentire il suo corpo aderire al proprio. I seni premuti sul petto erano morbidi, i bacini, a

stretto contatto, sfregavano l'uno sull'altro. Martin aveva la vaga consapevolezza che quelli non fossero il momento e il luogo più adatti, ma non riusciva a fermarsi. Mentre la bocca di lei scorreva sulla pelle del suo collo lasciando piccoli baci e morsi eccitanti, le mise le mani sulle natiche e la spinse ancora di più contro la propria virilità.

La sentì gemere e quel suono roco vicino al suo orecchio, segnò il punto di non ritorno. Si alzò in piedi sollevandola con sé, mentre lei gli cingeva la vita con le gambe. Si diresse alla porta deciso a portarla nella prima stanza libera che avesse trovato, ma l'uscio si spalancò di scatto, quasi sbattendogli in faccia.

Storditi, ancora immersi nella passione, guardarono confusi il nuovo entrato: era Chris.

15

Chris era così scosso che non si era nemmeno accorto di cosa avesse interrotto.

-Robert è stato attaccato.-

Martin e Tati registrarono l'allarme nella sua voce e si staccarono immediatamente, anche loro preoccupati.

-E?-

-È riuscito a salvarsi e ad arrivare qui.-

-Qui?-

-Sì. Ora è di là a riprendere le forze, ma non è così semplice.-

Chris uscì di corsa dalla stanza seguito da Martin.

Tati corse dietro ai due chiedendosi cosa potesse significare la frase “non è così semplice”. Raggiunsero una stanza dove si era creato un piccolo capannello di persone. La prima cosa che Tati notò, furono le gocce di sangue che correvano dalla porta fino al letto, macchiando il parquet in una macabra scia nera. Poi il suo sguardo fu catturato dal corpo di Robert che giaceva sofferente sul grande letto matrimoniale in fondo alla stanza. Il torso era nudo; la pelle pallida, liscia e glabra mostrava una profonda ferita circolare intorno al cuore. Qualcosa nella scena, però, stonava. Perché il taglio era ancora lì, vivo e pulsante, con il sangue che scendeva in rivoli scuri fino a imbrattare le candide lenzuola

bianche? Tati spostò lo sguardo verso Scott, Eva e Roger che stavano armeggiando intorno alle gambe di Robert, ma da dove si trovava non riusciva a vedere nulla, se non un paletto insanguinato gettato da una parte. Si avvicinò. Eva era ad occhi chiusi, le labbra che si muovevano silenziose e veloci, probabilmente intenta a fare qualche incantesimo; le mani erano poggiate sulle... zampe del vampiro.

Tati spalancò gli occhi. Dalla vita in giù Robert non aveva più forma umana, ma possedeva una coda e due lunghe gambe pelose, di cui una con uno squarcio che partiva dalla coscia per arrivare al polpaccio.

-Non riesco.- Disse Eva aprendo gli

occhi. -Il paletto era impregnato di veleno, per questo non guarisce e non è in grado di ritrasformarsi.-

-Anne può salvarlo. Portiamolo da lei.-

Propose Roger.

-Ci penso io.- Intervenne Scott. -Chris avvertila.-

Scott sollevò Robert, scambiò uno sguardo d'intesa con Eva e poi, in un piccolo lampo, sparì dalla loro vista insieme al suo fardello.

-Il potere di Scott è il teletrasporto.- La informò Martin andandole vicino. - Molto utile in certi casi, posso assicurartelo.-

-Robert è in buone mani, si rimetterà. Noi invece dobbiamo esaminare bene la situazione. È più grave di quanto

pensassi.- Il volto di Roger era oscurato da mille pensieri.

-Roger.- La voce di Eva era titubante. - Devo rivelarvi una cosa che credo sia importante. Datemi solo cinque minuti per mettere a posto questo macello e vengo da voi.-

-Bene, ti aspettiamo. Nel salone va bene?-

-Sì, lì nessuno vi disturberà. Laura e Adam sono fuori a cercare tracce di quelli che hanno attaccato Robert.-

Roger e Chris uscirono dalla stanza sovrappensiero, mentre Martin si fermò al suo fianco.

-Tati, vieni?-

-Aiuto Eva a pulire, così facciamo prima. Tu intanto vai.-

Martin si rivolse a Eva.

-Non lasciarla mai sola e stai attenta che non risponda al telefono. Mi raccomando.-

Ah, già, si era dimenticata di essere una sorvegliata speciale nonché un pericolo pubblico.

-Questa casa è schermata contro gli incantesimi, non c'è alcun rischio.-

Tati per un attimo respirò un po' di libertà, soprattutto, smise di sentirsi una bomba a orologeria come nelle ultime ore. Durò poco.

-Non mi fido lo stesso. Non sappiamo con chi abbiamo a che fare. Resta sempre con lei, per favore. Se non puoi, rimango io.-

Eva addolcì la voce e lo sguardo.

-Come sei diventato tenero e premuroso.-

Martin incassò il colpo, sbuffò e le lasciò sole.

Eva, mentre parlava con Martin, aveva già tolto le lenzuola dal letto e buttato la camicia sporca e strappata di Robert dentro una busta. Ora si apprestava a pulire le macchie di sangue per terra.

-Dovrei mettere delle traverse sul materasso per i casi come questi. Non mi va che si sporchino di sangue, soprattutto se di vampiro.-

Tati la guardò. Quella ragazza era simpatica, le piaceva. Era in ginocchio a pulire le tracce lasciate sul parquet, così anche lei si accovacciò e cominciò ad aiutarla.

-Grazie per prima.-

-Bah, sono tutti uguali. Apprensivi e gelosi, soprattutto appena creato il legame; poi gli passa... almeno un po'.

A lei non dispiaceva che Martin le stesse sempre vicino; certo, un po' meno se la trattava come una ragazzina indifesa.

-Allora, tu e Martin eh? Non me lo sarei mai aspettato. Insomma, la sua fama di rubacuori è centenaria.-

-Ecco, le cose tra noi non sono andate esattamente come accade di solito.-

Eva si bloccò e la guardò negli occhi, confusa e curiosa allo stesso tempo. Tati non sapeva quanto potesse dire, ma aveva anche bisogno di parlarne un po' con qualcuno. Gli eventi erano

precipitati così velocemente che non aveva avuto modo di confidarsi con Francis o Anne e si era tenuta tutto dentro.

Sospirò e si apprestò a raccontare.

-Dopo che mi sono risvegliata dall'incantesimo era chiaro a tutti che dovessi essere tenuta d'occhio. Beh, in poche parole Martin non sentì ragioni e volle farlo lui e lì, ecco...-

-Capito.-

-No, invece no. Io amo Martin, anche se l'ho scoperto da poco. Ma lui non prova la stessa cosa per me. Mi vuole bene, è affezionato, mi protegge, ma non c'è altro.-

-Seeee, come non c'è altro? Se fosse vero non sareste uniti ora.-

-Sì, ok, mi desidera, ma tutto si ferma qui. Non c'è l'amore che esiste tra Anne e Chris o Francis e Pat o te e Scott. Lui non mi ama.-

-Ma allora perché vi siete uniti se le cose stanno così?-

Tati raccontò in poche parole l'accaduto lasciando Eva senza parole. La donna sgranò gli occhi e la fissò senza muovere un muscolo. Poi, senza preavviso, scoppiò in una sonora risata. Tati si sentì un po' ferita. Non le piaceva molto quella situazione e il fatto che lei ne ridesse le piaceva ancora meno.

-Scusa.- Le disse Eva smettendo di ridere, ma non riuscendo comunque a trattenersi dall'averne un ampio sorriso

in viso. -Non sono stata molto gentile. Posso immaginare come ti senti a dover affrontare tutto questo. Vedi, io voglio bene a Martin, è un ragazzo sensibile e responsabile, serio quando serve e bravo in battaglia. Sa essere un vero leader e Scott mi ha raccontato ciò che ha fatto per lui, come lo ha trattato dopo che era stato torturato, difendendolo anche da Logan. Perciò ha tutta la mia ammirazione, ma... Martin nella sua vita si è sempre fatto beffe di tutti coloro che lo circondavano, mettendoli in imbarazzo, divertendosi a far perdere loro le staffe, soprattutto in tema di vicissitudini amorose. E ora proprio lui si è cacciato in una situazione del genere. Immagino la sua faccia quando

ha dovuto raccontare l'accaduto ai suoi fratelli. Comunque... Non devi preoccuparti. Io non credo che Martin provi solo affetto per te. Mi sembra molto premuroso, ho visto come ti guarda e prima... beh, ragazzi, credevo di dover prendere l'estintore per spegnervi.-

Tati arrossì e Eva le diede una pacca sulla spalla.

-Dai, diamoci da fare o non finiamo più.-

-Io ho un'idea migliore.-

Tati smise di pulire e creò tre copie davanti agli occhi sbigottiti della donna.

-Wow. Lo voglio anche io un potere così, è molto comodo.-

-Martin non vuole che lo usi a

sproposito, però ora è un'emergenza, giusto? Ci aspettano.-

Le strizzò l'occhio ed Eva ricambiò.

-Mi piace come ragioni. Quindi possiamo andare? Loro continueranno da sole?-

-Sì, senza problemi. Posso creare duplicati solo se io o uno di questi siamo fisicamente presenti, ma una volta in vita, posso controllarle anche a distanza.-

Si alzarono e uscirono per raggiungere gli uomini nel salone.

Camminavano vicine, in silenzio. Tati osservò di sottocchi la sua nuova amica. Si rese conto allora che quella chiacchierata le aveva fatto bene. Si sentiva più serena.

Le appoggiò una mano sul gomito e la fece fermare.

-Grazie.-

-Di cosa?-

-Delle tue parole.-

Lei capì al volo.

-Chiunque abbia due occhi avrebbe potuto dirtele. Non importa com'è successo, ora siete una coppia. Fregatene delle circostanze e goditi il tuo compagno.-

Quando raggiunsero gli altri, Chris era al telefono con Anne.

Lei ed Eva si sedettero e aspettarono di avere notizie.

-Robert è fuori pericolo.- Annunciò Chris chiudendo la conversazione. -Ha ripreso le sue sembianze. Il tempo di

nutrirsi e Scott lo riporterà qui.-

-Perché ce l'hanno proprio con lui?-

-Non lo so Tati, ma se erano informati del fatto che lui fosse a Londra questa sera probabilmente sapranno che sei viva. Potrebbero cercare di uccidere anche te.-

-Di questo non dobbiamo preoccuparci. Nessuno le si avvicinerà.- Martin le poggiò un braccio intorno alle spalle e l'attirò a sé.

Tati sentì un formicolio allo stomaco e lo guardò in viso. Mossa sbagliata. Le fece un sorriso così disarmante che si sciolse come panna montata al sole, ricambiando con uno sguardo da ebete.

Odiava essere svenevole, ma quando lui diceva cose così non poteva

impedirselo.

Martin distolse lo sguardo e fu come se venisse liberata da un'ipnosi. Si guardò intorno imbarazzata, sperando di non essere al centro dell'attenzione. Solo Eva la stava osservando e le fece un occholino d'intesa.

-Maledizione! Come facevano a conoscere le nostre mosse? È già la terza volta che lo attaccano. Qualcosa ci sfugge.-

-Direi più che qualcosa Chris.- Osservò Roger mesto. -Le domande sono molte e non abbiamo le risposte per nessuna di queste. Perché ad esempio portare via il corpo di Malena?-

-Roger, come ti dicevo prima, forse posso aiutarvi io.-

-Sai qualcosa, Eva?-

-Credo di sì, ma dobbiamo aspettare il ritorno del vampiro.-

Eva teneva la testa bassa, come vergognandosi.

-Eva, di cosa hai paura?-

-Aspettiamo il ritorno di Robert.-
Insistette lei.

Eva continuava a fissare l'articolato disegno del tappeto persiano ai suoi piedi. Con una mano torturava la stoffa dei suoi pantaloni mentre con l'altra rigirava l'anello di diamanti che Scott le aveva regalato pochi mesi prima.

Tati interpretò subito il gesto e lo stesso dovette fare Roger.

-Eva, se ci hai nascosto qualcosa non devi preoccuparti. Abbiamo fiducia in

te, so che nel tuo cuore non c'è cattiveria, non temere.-

Tati notò una piccola goccia cadere dal viso coperto dai lunghi capelli della ragazza e infrangersi al suolo. Quelle lacrime silenziose le strinsero il cuore.

Si liberò dalla stretta di Martin e andò da lei poggiandole una mano sulla spalla.

-Scott ti ama. Capirà, vedrai.-

-Gli ho mentito. Si arrabbierà.-

-Il giorno in cui Scott si arrabbierà con te, io mi prostrerò ai piedi di Francis per chiederle scusa di tutti gli scherzi che le ho fatto in questi sette secoli.-

Sdrammatizzò Martin.

Eva sorrise leggermente.

Un rumore sordo li fece voltare verso il

centro della stanza.

Scott aveva riportato Robert, il quale sembrava in piena forma anche se visibilmente arrabbiato. Il Duchan rivolse un grazie più all'aria che a qualcuno in particolare e si sedette in silenzio. Eva nel frattempo, si era fiondata tra le braccia del suo compagno.

Scott confuso l'abbracciava forte, carezzandole i capelli.

-Amore, che hai?-

Eva lo guardò sconsolata.

-Io ti ho mentito.-

Il viso di Scott non perse la sua dolcezza.

-Avrai avuto le tue ragioni.-

-No, tu non capisci.- Insistette lei.

-Allora spiegami.-

-Eva, siediti e raccontaci tutto dall'inizio. Perché credi di avere delle informazioni per noi?- Domandò Roger, calmo e paziente come sempre.

Eva e Scott, mano nella mano, si accomodarono e la donna iniziò a parlare.

-Sapete come funziona nel mondo delle streghe. I poteri passano di madre in figlia e le famiglie imparentate sono guidate dalla Capoclan. Se però una strega nasce col marchio di Rose, allora il clan perde d'importanza e la strega viene allevata come Custode, seguendo l'addestramento, gli studi e l'iter di tutti gli altri membri dell'Ordine. Almeno dopo gli otto anni di vita. Prima, rimane

in seno alla sua famiglia venendo iniziata alle arti magiche. Le si insegna a gestire i propri poteri a farne buon uso. Le basi, insomma. In seguito spetterà all'Ordine coltivare il potere della Custode Strega.-

-Sì, Eva, non ci dici nulla di nuovo.- La interruppe Roger.

-Hai ragione, scusa. Cercavo solo di far chiarezza nei miei pensieri.-

-Non preoccuparti. Vai avanti.- La invitò.

-Ogni clan ha i suoi segreti, le sue usanze, incantesimi particolari e questi non possono essere rivelati a chi non vi appartiene. Un retaggio familiare che nasce, vive e muore all'interno della "famiglia".-

-Sì, ma le Custodi Streghe non vengono mai messe a parte di tali segreti, perché altrimenti dovrebbero poi rivelarli al Capo Supremo, l'unico a cui deve obbedienza.-

-Così dovrebbe essere Roger, ma...-
Eva guardò Scott, con le lacrime agli occhi.

Lui le carezzò i lunghi capelli rosa.

-Eva, sai che puoi fidarti sia di me che dei nostri amici.-

La donna sospirò e proseguì, la voce sempre più flebile.

-A mia madre pesava molto il fatto che io non potessi esser parte del clan. Doversi separare da me, non poter insegnare alla sua bambina le usanze della famiglia... Così trasgredì alle

regole. Mi rivelò i misteri del clan e non solo. Per lei prima di tutto io ero una strega, ma mi obbligò al silenzio. Se lo avessero scoperto...-

-L'avrebbero uccisa.-

-Sì. Le streghe non perdonano il tradimento.-

-E questa sarebbe la tua colpa? Sei troppo dura con te stessa. Noi Custodi non veniamo comunque a conoscenza di tali segreti e così è stato da sempre. Ogni razza, purché non violi il Sacro Codice, mantiene le sue leggi particolari proprio perché ognuno ha diritto alla sua indipendenza.-

-Ma io avrei dovuto riferirvi tutto.-

-Tutto cosa, Eva? Eri solo una bambina preoccupata per la vita di sua madre.-

Tati rimase folgorata da quelle parole. Forse allora anche lei poteva essere compresa per il suo silenzio.

Scott non sembrava arrabbiato, al contrario, continuava a guardare la sua compagna con amore e dolcezza tanto che lei si tranquillizzò, ritrovando la sua determinazione.

E Martin? Come avrebbe reagito quando avesse scoperto il suo segreto? Si sarebbe adirato per averglielo tenuto nascosto? L'avrebbe allontanata? Sicuramente ne sarebbe rimasto deluso.

La successiva domanda di Roger riportò Tati al presente.

-Eva, questo come può aiutarci nella nostra missione?-

-So qualcosa che riguarda non solo il

clan di mia madre, ma tutto il mondo magico. Mia madre era una Withword e da secoli il suo clan custodisce un libro.- La voce di Eva, era preoccupata ma decisa e prendeva sicurezza man mano che raccontava. -È un libro di incantesimi di magia nera, proibiti e da tempo dimenticati. Una mia antenata ne venne in possesso e quando le Cinque Anziane che guidano il Gran Concilio ne furono informate, nominarono il clan Withword suo custode.-

-E questo che c'entra con noi?-

-Quel libro celava un segreto, talmente importante che solo il nostro clan e le Cinque Anziane sapevano della sua esistenza; talmente sconvolgente che era vietato a chiunque leggere le antiche

pagine. Mia madre, come ogni guardiana della famiglia, ne conosceva però il contenuto e ne era spaventata. Il testo racchiudeva infatti l'incantesimo per distruggere per sempre la razza delle streghe e per farlo era necessario il cadavere di una capoclan.-

Roger balzò letteralmente dalla poltrona, lo sguardo fuori dalle orbite. Si avvicinò in un lampo ad Eva afferrandole le spalle e facendola sussultare.

La sua reazione era stata tanto imprevedibile e sorprendente, che nessuno reagì.

-Eva descrivimelo. Com'è fatto, la copertina com'è?-

-Di pelle nera, perfetta e pulita, come

fosse nuova; nonostante il libro sia antico, non si consuma mai e al centro vi è un emblema in oro, a rilievo.-

Roger impallidì. -Un serpente attorcigliato sul tronco di un albero secco?-

-Sì.- rispose, la ragazza, ora allarmata.

-Non è possibile.- Roger si afflosciò a terra, lo sguardo vacuo, il volto cadaverico. -Devi esserti sbagliata.-

-No, Roger. L'ho visto con i miei stessi occhi. Lo ricordo bene, mi rimase impresso perché mia madre era davvero terrorizzata quando me ne parlò.-

-Non è possibile.- Ripeté ancora l'uomo, come sotto shock.

-Che succede?- Chiese Chris, anche lui inquieto.

Tutti lo erano. Se persino Roger aveva avuto quella reazione, allora le cose si stavano mettendo davvero male.

-Si tramanda che quel libro scomparve prima ancora che io stesso nascessi.-

Continuò l'uomo. -È il tredicesimo volume del Libro della Perdizione.-

-E no, aspetta un secondo. Il libro della perdizione è il Mitraddon, il testo composto da dodici volumi che racchiude tutti gli incantesimi di magia nera. Lo stesso libro da cui Kyle ha tirato fuori l'incantesimo dello Shar Mal, rischiando di distruggere il mondo pochi mesi fa. Adesso da dove esce fuori il tredicesimo volume?-

-Si credeva distrutto. Era, anzi è, il volume più pericoloso e oscuro di tutto

il Mitradon. In esso sono racchiusi i segreti delle razze che popolano la Terra e il modo per distruggerle. Chi lo possiede è in grado di fare tutto ciò che vuole con qualsiasi essere vivente. Il suo nome è Sharin, che nella lingua dei dannati significa *Sterminio*.-

Nella stanza poteva sentirsi solo il crepitio del fuoco che ancora ardeva nel caminetto.

-Mio Dio, ma come mai ce lo avevano le streghe? Io... io non sapevo, non pensavo...-

Eva era sconvolta. Si era alzata e camminava agitata avanti e indietro per la stanza mettendosi prima le mani nei capelli, poi coprendosi gli occhi disperata. -Se avessi parlato. Se avessi

detto tutto allora.-

Scott corse al suo fianco e la prese tra le braccia.

-Tesoro, calmati.- Cercò di confortarla - Eri una bambina e non potevi certo capire cosa fosse. Forse nemmeno tua madre sapeva tutta la verità.-

-Ma le Anziane sì.- Intervenne Roger furioso. -Con che diritto hanno nascosto una cosa del genere? Qualcuno dovrà dare ben presto delle spiegazioni.-

Tati guardò l'uomo e si spaventò. I suoi occhi erano oscuri e minacciosi. Non lo aveva mai visto perdere la calma. Istintivamente si avvicinò a Martin come a cercarne protezione.

-Possibile che scappa fuori sempre qualche libro pericoloso, creduto

perduto o distrutto e che immancabilmente si scopre essere nelle mani di gente pericolosa e malvagia? Sembra la trama di un film paranormale di serie B.- Commentò Martin. -Ora ci mancava pure lo *Sterminio*.-

-Quindi tu credi che è questo che sta accadendo? -Chiese Chris a Eva, addolcendo per quanto potesse il tono della voce. -Qualcuno ha lo Sharin e vuole distruggere streghe e vampiri? Questo però vuol dire che non è più in mano alle streghe.-

-Non lo so. Ma prima, mentre toglievo la camicia a Robert per curare la ferita al petto, sul suo corpo ho notato un particolare che ci ricollega proprio a quel testo.-

Tutti si voltarono a guardare il vampiro che sussultò sentendosi chiamare in causa.

Aveva lo sguardo spaventato e scioccato.

-Robert? Che vuol dire Eva? Cosa ha visto?-

Il vampiro fissò gli occhi su Roger. Dopo qualche istante si alzò e iniziò a sbottonarsi la camicia. L'abbassò e si voltò, mostrando la schiena nuda. Lì, sul fianco destro, poco sopra la cintura dei pantaloni, vi era un piccolo segno, come un tatuaggio.

Riconoscendolo, trattennero tutti il respiro.

Roger si alzò e andò a toccare con mano, quasi non credendolo possibile.

-Che significa? Perché hai l'emblema dello Sharin tatuato sul tuo corpo?-

Il serpente si distingueva netto sulla pelle pallida del vampiro, le sue spire attorcigliate intorno a un albero rinsecchito.

-Non è un tatuaggio.- Disse Robert mentre si ricopriva. -Non sapevo cosa rappresentasse fino a un minuto fa. Pensavo di averlo fin dalla nascita. Quando si diventa vampiri la vita umana diventa vaga, confusa, non si hanno tutti i ricordi e io so solo che mi sono risvegliato che avevo già questo simbolo addosso. Non so altro, non ho mai indagato.-

-Possibile che nessuno ti abbia mai detto cosa fosse? I Nove della Strige

conoscono l'emblema.-

Roger era nuovamente fuori di sé. Sembrava che quell'argomento lo mandasse su tutte le furie.

-Beh, la Strige non sa della sua esistenza. Almeno credo.-

Si passò le mani sul viso.

-Roger, che vuol dire?-

-Non lo so Tati, ma finalmente possiamo ipotizzare cosa vogliono i nostri nemici e perché cerchino così accanitamente Robert. In qualche modo lui è legato al libro. Se solo...- S'interruppe, cominciando a passeggiare avanti e indietro.

Tati capiva cosa provasse. Per lui che aveva eretto la conoscenza a baluardo di tutto l'ordine mondiale nonché della sua

vita, essere all'oscuro di qualcosa di così pericoloso e malvagio doveva essere insopportabile.

-Roger, cos'altro sai sul tredicesimo volume?- Chiese Martin.

-Solo quello che vi ho detto. Si credeva distrutto, qualcuno diceva non fosse mai esistito. Io non l'ho mai visto quindi non so niente più di queste poche informazioni contenute in qualche testo antico.-

-Che facciamo quindi?-

-Se vogliono Robert perché legato a questo fantomatico *Sterminio*, forse dovrebbe rimanere al sicuro e non esporsi per fare da esca.- Rifletté Tati a voce alta.

-Invece proprio per questo, zucchero, io

sarò perfetto.-

-E se qualcosa andasse storto e ti prendessero?- Insistette lei.

-So badare a me stesso.-

-Non mi convince- Protestò anche Martin. -Mi sembra troppo rischioso.-

-È il modo più veloce per portarli allo scoperto.-

Robert non voleva sentire ragioni.

-Sì, sono d'accordo con Robert.- Parlò infine Roger. -Però prima ci sono alcune cose che non mi tornano e vorrei capire. Robert, cosa è successo questa sera?-

-Era una trappola, mi stavano aspettando.-

16

Robert era sconvolto, arrabbiato e non tentava alcunché per nascondere: i suoi occhi erano rossi come il sangue, i canini premevano sulle labbra tanto da lasciarvi il segno, il respiro era pesante e i muscoli tesi.

-Mi hanno sorpreso in un vicolo. Erano in molti, circa una trentina. Vampiri, ribelli. È la prima volta che alzano le mani sui loro stessi fratelli e non ne capisco le intenzioni. Se davvero vogliono sterminarci, morirebbero anche loro.-

-Credo che siano solo manodopera. Non saranno nemmeno informati sul vero

scopo della tua cattura.-

-Sì, probabile, Martin.-

-Come te la sei cavata?- Chiese Tati curiosa.

-Sono un Duchan, zucchero.-

Martin storse il naso. Proprio non gli andava giù che il vampiro chiamasse Tati con quel vezzeggiativo.

-Ho addestrato vampiri per secoli, so come ragionano e come si muovono. Inoltre ho i miei particolari poteri.- Continuò Robert.

-Sì, immagino che trovarsi di fronte un orso vampiro o un lupo, o chissà cos'altro, non sia molto divertente. Però forse la prossima volta dovresti trasformarti in un uccello e volare via, o magari in un topolino e ficcarti dentro

qualche buco.- Lo provocò Martin, infastidito per come aveva apostrofato Tati.

-Sono un guerriero, non mi trasformerò mai in topo.-

-Così la prossima volta che non ci sarà Anne, sarai un non-morto, morto.-

Robert sbuffò, mentre Martin sorrideva della propria battuta.

-Come avranno fatto a sapere che eri a Londra? È questo che non capisco. Tu hai parlato con qualcuno?- Gli chiese Roger.

-Solo la Strige ne era al corrente.-

-E di noi nessuno può aver detto nulla.-

-Zucchero, tu ne sai niente?-

-No, Tati è stata sempre con me e smettila di chiamarla così.-

Robert sorrise beffardo.

-È un complimento. Chiamo così tutte quelle toste e lei lo è. Per poco non è riuscita a fregarmi.-

Scott parlò prima che Martin potesse ribattere a tono.

-Laura e Adam potrebbero scoprire qualcosa sul luogo dell'ultimo attacco.-

-Non credo.- Rispose amareggiato Roger.

-Infatti. Troveranno solo polvere di vampiro ribelle. Prima di essere costretto alla fuga ne ho fatti fuori circa la metà.-

-Procediamo come avevamo stabilito quindi?-

-Sì, Martin. Domani andremo dalla Strige. Lì Robert sarà più al sicuro e

potremo organizzare la trappola.-

-Non converrebbe se io affrontassi ora la prova di Emahel?- S'inserì in quel momento Tati, richiamando l'attenzione di Martin.

-No. Sei troppo stanca. Devi disporre di tutte le tue forze.-

-Ne ho in abbondanza. Posso farcela.-

-No.- Le rispose perentorio per chiudere il discorso.

-Prima o poi dovrò farlo, perché non ora?-

-Tati, smettila. Deciderò io quando.-

Tati mise il broncio. Sì, proprio un broncio da mocciosa, indispettita e offesa dal suo rifiuto, tuttavia Martin non poteva permettere che lei entrasse in quel momento nel Giardino. Anche se la

sua anima era stata purificata, voleva davvero che lei fosse al massimo delle sue forze. O forse stava solo trovando una scusa per rimandare?

Roger si alzò, qualche traccia dell'agitazione di poco prima ancora presente nei suoi occhi. Martin era sicuro che se fossero stati a casa, avrebbe passato tutta la notte in biblioteca a leggere libri. Come se non li conoscesse tutti a memoria.

-Direi di ritirarci. Domattina si parte presto. Tu, Robert, sarai accompagnato direttamente da Scott, così la luce del sole non sarà un problema.-

Martin guardò Scott e non riuscì a trattenersi dal prenderlo un po' in giro.

-Tenente Scott, qui Enterprise, pronto

per il teletrasporto^[3]?- Scoppiarono tutti a ridere, tutti tranne Robert.

-Ma come fate in mezzo a questa situazione ad avere la forza di scherzare?-

-Meglio che fare il muso da funerale come te, vampiro.- Lo accusò Chris guardandolo seccato.

-Qualcuno vuole distruggere l'intera razza dei vampiri e delle streghe.- Ringhiò.

-È solo il loro modo di affrontare la tensione. Ci farai l'abitudine.- Lo rassicurò Roger con un sorriso. Poi si rivolse al padrone di casa.

-Scott, dobbiamo informare Anne, Francis e Patrick. Te la senti di andare da loro? Non voglio usare telefoni né

qualsiasi altro segnale rintracciabile.-

-Certo, ma è molto tardi. Non vorrei spaventarli piombando in casa all'improvviso.-

-Sono entrambe sveglie.- Lo rassicurò Chris. -e molto preoccupate. Ti spiace portarmi con te?-

Non c'era bisogno di domandare il motivo di quella richiesta. Stavano per affrontare nemici pericolosi e ignoti. Anche Martin, se avesse lasciato Tati a casa con dei bambini, sarebbe voluto andare da lei.

Rimase folgorato da quel pensiero: Tati con dei bambini suoi. La bellezza di quella fantasia lo incantò e lo spaventò allo stesso tempo lasciandolo senza fiato. Ancora non sapeva come essere un

buon compagno, sarebbe mai stato un bravo papà? Come sarebbe stata la sua vita con dei piccoli monelli intorno? Se avessero preso dalla madre, sicuramente molto movimentata.

-Eva, puoi mostrare la stanza a Martin e Tati? Io torno presto.-

Scott sparì insieme a Chris mentre Eva fece loro strada fino al secondo piano.

-Scusate, non sapevamo di voi due, quindi la stanza non è molto grande.-

Eva aprì la porta. La prima cosa che colpì Martin fu il letto matrimoniale. La spalliera in tessuto arancione con delle rose bianche ricamate a rilievo, attirava subito l'attenzione di chi entrava. La pesante coperta imbottita, sui toni del giallo e del rosso, creava un ambiente

caldo, colorato e allegro, adattissimo per lui e Tati. Martin guardò poi il resto della stanza. Non era grandissima in effetti, ma aveva il bagno privato ed era più che sufficiente per ospitarli entrambi; in fondo avrebbero dovuto passarci solo quella notte. La notte... quella era la prima che trascorrevano insieme a Tati.

-È perfetta.- Esclamò lui.

Eva si congedò e li lasciò soli; a Martin non sfuggì il muto messaggio che si scambiò con Tati. Se fino a poche ore prima era dello stesso avviso, ora la paura per ciò che li attendeva il giorno dopo, la situazione difficile e il pensiero della prova della Vegliante, lo avevano reso nervoso e di cattivo umore. Voleva

che Tati recuperasse le energie, così avrebbe avuto più possibilità di non finire uccisa.

-È tardi, siamo in pericolo, la situazione è critica e tu devi rimetterti in forze.-

Tati lo guardò sorpresa.

-Prima mi sembrava la pensassi diversamente.-

-Prima non è adesso.-

-Però! Non ti facevo così sagace. Prima non è adesso, ma quante ne sai?-

Eccolo qui il suo carattere irriverente, che doveva contestare tutto ciò che lui diceva. Storse il naso e si diresse verso il bagno.

Tati comparve davanti a lui, bloccandogli il passaggio.

-Sei sicuro di non voler cambiare idea?-

Lo sconvolgeva come quella ragazza riuscisse a trasformarsi da mocciosa impertinente, a donna forte e determinata, fino a diventare tentatrice di uomini. E tentatrice lo era davvero, nonostante non facesse nulla per mettere in mostra il suo fisico.

Non riusciva a staccare gli occhi dal suo corpo appoggiato voluttuoso allo stipite della porta.

Lei mosse un passo, poi un altro, lenta, sensuale, andandogli incontro. Gli appoggiò una mano sul petto e la fece scivolare verso il basso, sull'addome, continuando a camminare fino a superarlo. La mano si staccò da lui facendolo rabbrivire per la sensazione di abbandono che provò; Tati continuò

la sua passerella verso il letto, costringendolo a voltarsi per poter ancora godere della vista del suo corpo. Con il suo incedere lento e i fianchi che ondeggiavano ipnotizzandolo e tentandolo, Martin si sorprese ad andarle dietro senza che avesse deciso di farlo.

Lei si mise sul letto a carponi, offrendogli una visuale mozzafiato di quelle natiche di cui poche ore prima aveva saggiato la tonicità. Lo guardò da sopra una spalla e oscillò con il bacino, sorridendo maliziosa.

-Sei sicuro? Non te lo chiederò ancora.-
Martin non era più sicuro di nulla, nemmeno del suo nome. Nessuna donna, per quante ne avesse avute, aveva mai

provocato una tale reazione in lui. Tati era ciò che di più desiderabile, adorabile, avesse mai incontrato. La voleva con un'intensità tale che lo spaventava.

Lei si distese a pancia in giù stiracchiandosi come una gatta che fa le fusa e mettendo in evidenza le sue curve. La magliettina di cotone si sollevò leggermente quando lei si allungò, scoprendo una striscia sottile di schiena. Martin si perse ad ammirare la vita stretta, la pelle liscia e delicata, e un piccolo neo, proprio sopra la cintura dei jeans attillati, che le fasciavano le gambe come una seconda pelle. A quel punto si arrese, il corpo in fiamme dalla voglia di poter assaggiare ogni

centimetro di lei. Salì sul materasso e poggiò la bocca sul piccolo puntino nero, mentre le chiudeva le mani sui fianchi. La prima volta era stato solo un sogno, ora voleva godersi ogni istante, senza fretta. Tati inarcò il bacino per andargli incontro e lui ne approfittò per infilare le mani sul davanti e slacciarle la zip. Mentre continuava a baciarle la schiena le fece scivolare i pantaloni lungo le gambe ritrovandosi ad ammirare una coulotte di cotone nero, semplice e sexy allo stesso tempo. Gettò a terra i jeans, la afferrò per i fianchi e la girò sulla schiena. Le tolse la maglietta accompagnando il movimento con la bocca, leccando, baciando e mordicchiando. Ricordava molto bene le

sue morbide curve, eppure la realtà superava la fantasia: la pancia piatta, i muscoli che creavano piccole curve sull'addome, i seni non molto grandi, ma perfetti nei suoi palmi. Si allontanò un istante e la osservò, stesa sotto di lui come una vittima sacrificale: era bellissima. Non un folletto, ma una sirena ammaliatrice e pericolosa.

Tati lo guardava in silenzio, gli occhi scuri luminosi come un cielo notturno d'estate. Alzò le braccia verso di lui e Martin non attese oltre. Si tuffò sulla sua bocca, l'incontro delle lingue esigente e appassionato. Martin si nutriva da quelle labbra come se fossero l'aria per respirare, rifugiandosi nel loro calore, godendo del sapore dolce. Le mani di

lei artigliarono i suoi vestiti e lo spogliarono frenetiche; ben presto, si ritrovarono pelle contro pelle, stretti l'uno all'altra. Si era ripromesso di agire con calma, ma come poteva aspettare se tutto ciò che desiderava era stare dentro di lei.

-Martin...- Mugolò Tati alzando il bacino alla sua ricerca.

Non resistette oltre e affondò dentro di lei. Martin rimase sconvolto dalla sensazione che provò; per la prima volta si sentì completo. Tutte le donne che aveva avuto... belle, sensuali, dolci, appassionate... non erano nulla in confronto. Tati... Tati era sua, per sempre.

Le prime spinte furono lente e le

assaporò una ad una, ma riuscì a controllarsi per poco tempo. Si lasciò andare facendosi guidare dal desiderio crescente e pulsante, non pensando più a niente se non a possederla. Poi un'immagine gli balenò in testa. Si fermò. Si ritrasse sorridendo del mugolio di protesta, la sollevò per i fianchi e la rigirò sulla pancia trascinandola sul bordo del letto proprio come aveva fatto nella sua fantasia la notte precedente.

Lei capì e ridacchiò. La risata si trasformò in gemito quando lui entrò con un'unica spinta. Non si mosse subito. Immobile, si chinò per sussurrarle all'orecchio.

-Niente sogni ora.-

Lei girò la testa di scatto e gli diede un piccolo morso sul labbro mandandogli una scossa elettrica che lo fece tremare. Martin le restituì il morso e cominciò a spingere a ritmo crescente, senza più freni e inibizioni. Quando raggiunsero il culmine crollarono l'uno sull'altra, soddisfatti e appagati. In quel momento Martin si sentì felice, come se finalmente avesse trovato anche lui un rifugio sicuro a cui appartenere. Non si soffermò a decifrare quel sentimento. Esausto, si girò e si addormentò, facendo appena in tempo ad abbracciarla e lasciare che gli si accoccolasse contro.

17

Laura e Adam erano rientrati all'alba senza riportare notizie rilevanti. Avevano seguito le tracce dei ribelli e, poco lontano da dove era avvenuto l'attacco, ne avevano trovato i resti. Qualcuno li aveva uccisi, forse per evitare di venire scoperto o forse per punirli per aver fallito ancora. Il piano quindi era rimasto invariato e loro si erano recati alla comunità di Robert. Tati si era aspettata un luogo nelle viscere di Londra, tra vicoli e cunicoli, un posto sporco, infestato di ratti, scarafaggi e mille altre creature schifose. Niente di più sbagliato.

Quando era scesa davanti a un imponente castello in stile gotico, si era resa conto di quante cose ancora le fossero sconosciute di quel mondo. Aveva sgranato gli occhi, pensando per un attimo di ritrovarsi in un film di Dracula, ma la sorpresa doveva ancora arrivare. L'edificio non era il vero centro della comunità. Robert li aveva condotti verso le segrete del castello dove, entrando in una delle celle, dietro una finta parete in pietra, era comparsa una modernissima porta in titanio. Ecco, quello era l'ingresso che dava accesso al Rifugio, la comunità principale di tutti i succhiasangue nonché sede della Strige.

Tati si era così ritrovata davanti una

città sotterranea che, secondo quanto le aveva spiegato Martin, si snodava per centinaia di metri quadrati, nel sottosuolo della campagna inglese. Era un vero e proprio centro abitato, scavato nella terra e nella pietra, diviso in più livelli, come una piramide rovesciata, che rappresentava la gerarchia all'interno della comunità. Più si scendeva e più importanti erano i vampiri che vi risiedevano. Ovunque però c'erano viali, strade, edifici e il tutto provvisto di ogni comfort: corrente elettrica, acqua potabile e tecnologia moderna. Martin l'aveva presa in giro per la sua faccia sbalordita per poi spiegarle che il castello era solo una copertura, una proprietà privata che

risultava a nome di un vecchio lord eccentrico che amava la solitudine e odiava i ficcanaso. La vita della comunità si svolgeva lì. I Tera vi dovevano passare i primi due anni dopo la loro trasformazione ed era normale che, per cercare di limitare al massimo il loro istinto di fuga e ribellione alla Legge, disponessero di ogni comodità e distrazione, da un centro di addestramento a luoghi di svago comuni. Tati era affascinata e avrebbe voluto saperne di più, ma non erano certo lì per un giro turistico. Il Duchan li aveva subito condotti al cospetto della Strige che risiedeva al vertice della piramide, laggiù, più in profondità e proprio lì si trovavano in quel momento.

La giovane si guardò intorno. L'aspetto da fuori era quello di una caverna, ma l'interno non lo era affatto.

La stanza, era per lo più spoglia ad eccezione degli scranni in oro dove sedevano i Nove; erano posti su un piano rialzato, al quale si accedeva attraverso una scalinata di granito bianco che spiccava per contrasto sul lucido marmo nero che ricopriva il resto dell'ambiente. Unica decorazione, un pentacolo rovesciato di colore rosso sangue, tracciato sul pavimento, come a ricordare chi fossero i padroni di casa. Tati osservò la stella a cinque punte e si accorse che lei, Martin, Chris e Roger, vi si trovavano proprio in mezzo.

Un po' intimorita si spostò, accostandosi

a Martin. Non le piaceva essere al centro di quel simbolo demoniaco.

Non le piaceva nulla di quella situazione per la verità. Era la prima volta che incontrava i Nove e ciò che conosceva di loro lo aveva appreso dai libri. I capi dei vampiri all'origine erano dei demoni superiori che, avendo sfidato Lucifero e tentato di conquistare il dominio sul regno degli Inferi, erano stati cacciati ed esiliati sulla Terra, a vivere in mezzo agli uomini condividendone per metà la natura mortale. Lì, i reietti, avevano creato i vampiri, iniziando a spadroneggiare sui mortali ed entrando in lotta con le altre razze. A quel punto però, era arrivata Rose. La storia narrava che la semidea fosse riuscita ad

assoggettarli, costringendoli a sottomettersi al Sacro Codice; da allora avevano sempre rispettato la Legge.

In teoria quindi non erano da temere; tuttavia, nella pratica, Tati non era molto tranquilla in loro presenza.

L'aria puzzava di marcio e carne putrefatta tanto che, entrando, a stento si era trattenuta dal tapparsi il naso. Il caldo era soffocante e gocce di sudore le scendevano dal collo lungo la schiena pizzicandole la pelle. Sembrava di stare al centro della Terra.

“O forse quello era l'Inferno”, pensò con ironia osservando i Nove davanti a lei.

Il loro aspetto era proprio quello di diavoli, così come l'immaginario

comune li dipingeva: la pelle era rossa e grinzosa, come ustionata, con piccoli aculei che spuntavano su mani e collo; la testa senza capelli, le orecchie grandi e a punta e il viso... La ragazza non riusciva a smettere di guardare i loro volti, attirata dalle piccole corna che spuntavano sulle fronti, dalle labbra vermiglie come se avessero bevuto del sangue fresco e dagli occhi, le cui iridi fiammeggianti la trafiggevano come tanti aghi, ogni volta che li sentiva su di sé.

-I nostri simili continuano a morire e voi non avete ancora risolto nulla.-

La voce gelida del capo spezzò il silenzio intorno a lei facendola sobbalzare. Istintivamente si avvicinò ancor più a Martin, fino a sfiorare la sua

mano con la propria.

-Mio caro Ghidori,- cominciò Roger con sicurezza senza mostrare il minimo imbarazzo né offesa. -Invece abbiamo scoperto molto.-

Tati rimase di stucco. L'ex Capo Supremo era incredibile; riusciva a mantenersi calmo nelle situazioni più assurde. Voltandosi ad osservarlo, però, la giovane Custode si accorse che anche Chris e Martin non mostravano il minimo segno di nervosismo.

In quel momento si sentì davvero una mocciosa.

-Vi dice niente la parola Sharin? -
Proseguì Roger.

I Nove sibilarono all'unisono.

-Non è possibile.- Ringhiò Ghidori con

rabbia, arpionando i braccioli del suo trono con gli artigli ed alzandosi in piedi, gli occhi sgranati e ardenti come lingue di fuoco.

Le pareti della stanza cominciarono a tremare, scosse da un terremoto, mentre il pentacolo sul pavimento si animò emettendo un bagliore nero.

-Sì, invece. Sembra che sia nelle mani di qualcuno non ben intenzionato, qualcuno che vuole distruggervi e chissà cos'altro.-

-Dovete fermarli!- Ordinò Ghidori, mentre la sua furia si spandeva con scosse telluriche sempre più forti e la sua malvagità impregnava ogni particella di ossigeno.

A Tati sembrò quasi di soffocare e

istintivamente si portò una mano alla gola. Sentì una pressione al petto e il cuore cominciò a battere forte nella cassa toracica come a voler resistere a quella forza che cercava di schiacciarlo. D'improvviso Martin le afferrò la mano e le sorrise.

Doveva mantenere la calma, scacciare il panico che rischiava di investirla.

-Voi sapete cos'altro vi è scritto?-

Domandò Roger, imperturbabile.

-No, ma dovete fermarli a ogni costo.-

-Mi piace sempre quell'uso della seconda persona plurale.- S'intromise Martin.

-Voi siete i Custodi, non noi. I patti sono chiari, il compito è vostro.- Latrò Ghidori.

-Sì, beh, se foste un po' più attenti nel controllare i vostri figlioletti, nipoti e pronipoti, forse non ci sarebbero i ribelli e forse potremmo anche cancellare queste minacce prima che si manifestino. Un nome a caso: Dracos.-

Ghidori reagì fulmineo, scattando verso Martin a una velocità tale, che Tati quasi non lo vide. Eppure il suo istinto era vigile. Ogni traccia di paura e soggezione sparì mentre il suo potere e il suo corpo, agivano prima ancora che lei lo pensasse. Si pose a difesa del suo compagno, mentre un muro di copie li circondava entrambi facendo loro da scudo. Il mezzo demone rimase spiazzato, bloccandosi con i canini sguainati e gli artigli affilati a mezz'aria.

Quell'indecisione durò solo un istante. Si fissò su di lei mentre la terra sotto i loro piedi tremava sempre più forte e sui lastroni di marmo correvano veloci, da un capo all'altro della stanza, lunghe crepe frastagliate.

Sembrava pronto a staccarle la testa a morsi; Tati glielo leggeva negli occhi. Sostenne quello sguardo di morte senza battere ciglio. Avrebbe dato la vita per l'uomo che amava.

-Toccala e ti ammazzo.- Minacciò Martin, glaciale, alle sue spalle. Ora non era più rilassato, tutto in lui gridava tensione e pericolo, dalla mascella rigida, ai pugni stretti, dai muscoli tesi pronti ad agire allo scintillio sinistro nelle iridi verdi. In quell'istante una

barriera di vento si alzò impetuosa tra Tati e Ghidori.

-Martin, Tati, Chris... non è il caso. Ghidori sa bene che non gli conviene superare certi limiti.- Intervenne Roger con voce melliflua, in apparenza calmo come sempre.

Il mezzo demone recepì l'avvertimento e, così come si era alzato, occupò veloce il suo posto. Il terremoto cessò e il pentacolo tornò inerte mentre, grazie a un gesto indifferente della mano di Ghidori, il marmo della stanza riapparve liscio e lucido. Quindi anche Chris placò il vento e lei fece scomparire le copie.

-Prima ci avete parlato di una trappola.- Esordì quello seduto alla destra di

Ghidori, riportando il discorso sul problema principale.

-Sì. Dobbiamo risolvere la cosa il più in fretta possibile e questo sembra il sistema più veloce.-

-Quando contate di agire?-

-Questa notte stessa.-

-Se non otterrete nulla...- Provò a dire ancora Ghidori.

-Se non otterremo nulla, risolveremo diversamente.- Lo avvertì Roger, questa volta con una lieve minaccia nella voce.

-Va bene. Robert pensa tu a tutto.- Ordinò Ghidori, facendo cenno al Duchan che si trovava in un angolo della stanza. -Sai cosa fare.-

Robert piegò il capo in segno di sottomissione e si diresse all'uscita.

Tati non fece caso a lui intenta ancora ad osservare i Nove, finché non si sentì stratonare per un braccio. Martin le fece cenno di seguirlo e così si diresse anche lei dietro al vampiro. Prima di lasciare quel luogo, diede un'ultima occhiata agli scranni dorati, ma nessuno li occupava più. Erano vuoti.

Quali poteri mai, possedevano quelle creature e come aveva fatto Rose a sottometterli alla Legge?

Appena usciti e saliti di qualche livello, Tati sospirò di sollievo tornando a respirare a pieni polmoni. L'aria stantia del Rifugio non era certo paragonabile al ritrovarsi sotto un cielo aperto e poter godere della luce del sole, ma era comunque molto meglio che essere

ancora dentro quella caverna. Ciò che era successo l'aveva scossa più di quanto credesse. Più che per sé aveva avuto paura per Martin.

-Certo che ne avete di fegato voi Custodi a fronteggiare così la Strige.-
Ruppe il silenzio Robert.

Roger sorrise.

-Robert, ti sei mai chiesto perché i Nove sottostanno alla Legge?-

-Perché conviene loro?-

-Sì, da una parte è vero. Così facendo a noi tocca il lavoro sporco quando ci sono i problemi, ma la vera motivazione è un'altra.-

-E sarebbe?-

-Non ti è dato saperlo.-

Robert protestò. -Vi odio quando fate

così. E va bene, tenetevi i vostri segreti.-

Risero tutti ormai rilassati.

-A proposito di segreti. Non hai detto alla Strige del tuo marchio.-

-No, Roger. Prima di affrontare la loro ira, voglio saperne di più e prendere informazioni sulla sua comparsa. Eccoci arrivati, fino a stasera starete qui.-

Robert li aveva condotti a una piccola casetta nel livello più in superficie, che assomigliava a un villino unifamiliare. Entrò e mostrò loro l'alloggio. C'è tutto ciò che può servirvi. Servizi igienici, camere, salotto con tv, prese della corrente e connessione internet. Tutto eccetto la cucina. Quindi per il mangiare...-

-Ci abbiamo pensato da soli questa mattina.- Lo bloccò Chris.

-Bene, io vado a fare la mia piccola indagine allora. Ci vediamo dopo, così vi spiego il piano.-

Il vampiro li salutò e li lasciò soli. Chris si allontanò per andare a telefonare ad Anne mentre Roger tirò fuori il suo pc portatile, si sistemò sul tavolo in salotto e si mise subito all'opera. A far che, sinceramente Tati non sapeva.

La ragazza si sentì toccare un braccio.

-Vieni.-

Martin la condusse in una delle camere sul retro il cui arredamento si riduceva in un letto e un armadio.

-Tesoro, forse non è il momento. Non ti

è bastato la notte scorsa?- Lo provocò. Martin chiuse la porta alle loro spalle, le si avvicinò lento, con gli occhi fissi nei suoi. Tati aveva ormai imparato da tempo che quando Martin sembrava tranquillo e rilassato, era il momento in cui era più pericoloso. Quella calma apparente voleva dire solo una cosa: era furioso.

Indietreggiò fino a che non si scontrò con il muro, dove pochi istanti dopo si ritrovò bloccata dal corpo di lui. Martin appoggiò le mani alla parete, ai due lati della sua testa e avvicinò il viso fino a pochi centimetri di distanza.

-Non provare mai più a metterti tra me e una qualsiasi minaccia.- Le disse gelido. Era arrabbiato per quello?

-E cosa dovevo fare, aspettare che ti staccasse la testa?-

-Non ci sarebbe mai riuscito e non ci avrebbe nemmeno provato. Ma non è questo il punto.-

-No, vero?- Anche lei si stava arrabbiando. -Il punto è che per te sono sempre la solita Tati, la ragazzina da proteggere e da istruire, quella che non sa come stare al mondo e come affrontare un vampiro, quella che è uscita fresca fresca dalla SAC e non sa un bel niente.-

-Io devo difendere te, non il contrario.-

-So difendermi da sola.-

-Lo stesso vale per me.- Ribadì lui alzando la voce.

Tati sgusciò via e gli andò alle spalle,

voltandosi poi per fronteggiarlo.

-Smettila! Non sei il protettore di tutti. Non devi sempre sacrificarti per chi ti sta intorno, è così difficile per te fare affidamento su qualcuno?-

-E vorresti essere tu questo qualcuno?-

La stava guardando con arroganza e questo la ferì tanto da riempire la sua voce di amarezza e delusione.

-Certo che vorrei. Ti amo, sono la tua compagna, dovremmo difenderci l'un l'altra così come fanno Chris e Anne oppure Francis e Patrick. Dovremmo essere un tutt'uno, due parti della stessa anima. Ma a te questo non interessa perché tu non provi la stessa cosa. Ti piace il mio corpo, magari provi affetto, ma alla fin fine è solo questo e ciò non

fa di noi una vera coppia.-

-Questo lo hai sempre saputo.- Confessò lui mesto, dopo qualche secondo di silenzio.

Tati sentì il petto lacerarsi in due.

Per un attimo, la notte precedente, aveva pensato che avrebbero potuto farcela. Percependo la felicità di lui, aveva sperato. Sperato che il suo amore sarebbe bastato per tutti e due, magari che prima o poi sarebbe stato ricambiato, ma ora vedeva quanto si fosse illusa. Le lacrime le velarono lo sguardo e caddero a terra, goccia a goccia.

Martin provò ad avvicinarsi, ma lei lo respinse alzando le braccia e facendo un passo indietro.

-Sì, hai ragione, l'ho sempre saputo. Però sappi che non resterò mai in disparte quando ti crederò in pericolo. Vuoi proteggermi? Fai pure, ma io agirò nello stesso modo con te, che ti piaccia o no.-

Gli voltò le spalle e tornò nel salotto.

Diavolo! L'aveva ferita, ma non poteva mentirle. Che altro avrebbe dovuto dire? Anche se avesse finto di amarla, il legame che dividevano l'avrebbe subito smentito. Eppure provare la sua afflizione e sapere di esserne la causa, lo aveva straziato.

Martin si sedette sul letto, le mani tra i capelli e lo sguardo a terra per il rimorso.

Che maledetto pasticcio aveva

combinato? L'aveva intrappolata in un rapporto che avrebbe portato solo sofferenza a entrambi e ormai non c'era modo di rimediare.

L'unica cosa era impegnarsi al massimo per non farle mancare ciò che non poteva darle. Ripensò allo scontro con il Capo della Strige. Quando Tati si era parata davanti a lui, aveva tremato per la paura che le accadesse qualcosa. Si era dovuto fare violenza per non mandare al tappeto quel mezzo demone, anche solo per allontanarlo da lei.

-Martin, vieni qui per favore.-

Il richiamo di Roger mise fine alle sue riflessioni.

Quando entrò nel salone, lui e Chris erano seduti al computer, mentre Tati

era assorta a guardare fuori da una finestra. Dal riflesso dello specchio poteva vedere il suo sguardo triste e gli occhi lucidi.

Una vocina urlava nella sua testa: “È colpa tua.”

Cercò di non pensarci e prestò attenzione a suo fratello che gli stava parlando.

-Pensavamo che forse è il caso che Tati affronti ora Emahel.-

Il cuore gli saltò un battito.

-No, non è possibile.- Rispose risoluto.

-Perché? La renderebbe più forte. È importante anche per lei.-

-Oppure sarebbe la sua fine.-

Roger sospirò.

-Martin...-

-Anche se volessi non potrei.-

-Non puoi o non vuoi?-

Martin percepì un leggero formicolio sulla pelle: Roger stava sondando i suoi sentimenti e non gli piaceva affatto.

-Siamo nel covo dei vampiri. Nove mezzi demoni sono a portata di voce. Ora come ora non posso accompagnare Tati da Emahel. L'aria è satura di malvagità.-

Roger continuò a scrutarlo, ma lui non si lasciò intimorire. Non stava mentendo, poteva guardare dentro di lui quanto voleva. Lì, in quel rifugio di anime dannate, non poteva raggiungere la dimora di una Vegliante del Bene.

-Potevi dircelo questa mattina.- Chris sembrava seccato.

-Avevamo deciso che prima avremmo teso la trappola ai nostri nemici. E così agiremo.-

-Perché doveva purificarsi e ci voleva del tempo.- Insistette il fratello con disapprovazione. -Invece ha fatto prima del previsto. Siamo per affrontare non sappiamo bene chi e Tati è esposta, debole. Così è... è una stupidaggine! Le tue sono solo scuse.-

-Ci penserò io a lei.-

Martin si voltò verso la ragazza che era rimasta impassibile nella sua posizione come se il discorso non la riguardasse. Che cosa stava pensando?

-Martin!- Lo richiamò il fratello. -La tua ossessione di proteggere sempre tutti da tutto, ti sta annebbiando la ragione.

Ormai dovresti averlo imparato. Non puoi essere ovunque e non puoi decidere tu per tutti. Non fare lo stesso errore che facemmo con Francis.-

Come facevano a non capire?

-Non è la stessa cosa. Maledizione, Chris! Non vedete l'ora di mandarla a morire? Per voi la missione è più importante di lei?-

-Sai che non è così. Come puoi anche solo pensarlo?- Chris fremeva di sdegno e aveva ragione. Ognuno di loro teneva molto a Tati, non doveva certo dubitarne.

-E allora lasciate decidere a me.-
Concluse non accettando altre obiezioni.

-Spero solo che tu non debba pentirtene.- Concluse Chris, con sguardo

deluso.

-Me ne assumo tutte le responsabilità.-

Martin non poteva sopportare di stare lì a subire le loro accuse. Stava solo agendo per il meglio.

-Vado a riposare un po'.- Si voltò e uscì dalla stanza rifugiandosi nella camera dove prima era stato con Tati. Si gettò sul materasso ancora più frustrato e arrabbiato di prima; sembravano tutti coalizzati contro di lui. Forse in passato aveva esagerato e con Francis aveva combinato un disastro, ma non per questo poteva accettare di mettere a repentaglio la vita della sua Tati come se nulla fosse. Il rischio che nella trappola di quella notte accadesse qualcosa era reale, ma avrebbe

affrontato qualsiasi cosa si fosse presentata.

Roger, Chris, nessuno di loro aveva mai visto come tornavano indietro i Convocati che fallivano la prova. Tremanti e pallidi, con gli occhi spiritati e sbarrati dal terrore, si riducevano a delle larve umane, prigionieri dei loro demoni. Non ne uscivano più e qualcuno si toglieva la vita. Tati doveva essere al meglio delle sue possibilità per affrontare il Giardino e avere una chance, non costretta dagli eventi.

Sì, era sicuro delle sue decisioni e non le avrebbe cambiate.

Tati se ne stava affacciata alla finestra della sala, mentre Chris e Roger discutevano alle sue spalle. Poco più

che li ascoltava, persa nei suoi pensieri. Le parole di Martin le bruciavano ancora dentro. Che doveva fare? Semplice. Farsi bastare ciò che lui poteva darle e non chiedere altro. Ormai erano legati e il vincolo non si poteva spezzare se non con la morte quindi doveva smettere di pretendere qualcosa che mai sarebbe avvenuto. Si sarebbe evitata inutili sofferenze. Tuttavia era convinta di aver agito bene davanti alla Strige. Anche se non avesse amato Martin, il Legame stesso la spingeva a proteggere il suo compagno. Non poteva fare diversamente. Il problema era farlo capire a quello zuccone.

Distratta com'era, non si accorse dell'ingresso di Robert.

-Ho bisogno di parlarvi. Dov'è Martin?-

-Sono qui.- Intervenne l'interessato entrando.

Tati lo ignorò e si voltò per dare attenzione al vampiro, immaginando che avesse da dire qualcosa di importante.

-Ho trovato le informazioni che cercavo.-

-E?- Chiese Roger, impaziente di sapere le novità.

-C'è un vampiro che assistette alla mia trasformazione. Fu lui a uccidere il ribelle che mi morse e dopo mi portò qui al Rifugio. Ho chiesto a lui e ho scoperto che quel simbolo, quello che riproduce l'emblema dello Sharin, è comparso durante la mia trasformazione.-

-E quel vampiro non ha detto niente a nessuno? Non gli è sembrato strano? Non ha chiesto? Non ha cercato di saperne di più?-

-No Roger. Mi sarei stupito del contrario, conoscendolo. Mi salvò solo per fare di me il suo futuro schiavo personale. Nei suoi piani, una volta superata la prova finale, mi avrebbe soggiogato facendo leva sulla mia gratitudine. Peccato per lui che il Duchan a cui fui affidato prevede il mio futuro come guida e protettore della comunità prendendomi sotto la sua ala protettiva.-

-Non ne sarà stato molto contento.-

-No, infatti.- Robert ghignò. -E ancor meno ora. Gli ho appena ordinato di

riferire alla Strige di questa sua mancanza. Lui è un Lyam.-

Erano chiamati così i succhiasangue che avevano più di due anni e che non avevano sviluppato le facoltà dei Duchan. Non avevano particolari poteri se non quelli soliti della loro razza: velocità, forza, sensi sviluppati e malìa. Nessun Lyam poteva disubbidire a un ordine diretto di un Duchan.

-Così lo hai mandato a morire.- Osservò Martin.

-Già. Ma se non fosse stato per la sua negligenza forse ora sapremmo di più di tutta questa faccenda. Se Roger ha ragione, non riguarda solo la mia vita, ma la sopravvivenza di tutti i vampiri.-
Esclamò adirato il Duchan.

-La nostra trappola?- Chiese quindi Chris.

-Tutto pronto. Stasera alle 23:00.-

-Come ci muoviamo?-

-Il piano originario è leggermente cambiato. Inutile fingere una prova finale e mettere in pericolo altri due vampiri. L'obiettivo sono io e sembrano conoscere tutti i miei spostamenti come se mi tenessero d'occhio. Credo che mi basterà mettere il naso fuori da qui per essere attaccato ma, per andare sul sicuro, ho comunque fatto spargere un po' la voce tra i ribelli, facendola passare per una soffiata. Fingerò di essere solo, in partenza da Londra.-

-Invece ci saremo noi a coprirvi le spalle.- Finì al posto suo Roger.

-Esatto.-

Tati sentì un'ondata di preoccupazione sommergerla. Non sapeva se era una sensazione sua o del suo compagno. Forse di entrambi. Sperava che le decisioni di Martin non avrebbero avuto conseguenze infauste per tutti.

Se fosse ancora accaduto qualcosa di male a uno solo di loro per causa della sua debolezza, non se lo sarebbe perdonato.

18

-È per questa sera.-

La donna camminava avanti e indietro nella sua stanza, in compagnia solo dello scoppiettare del caminetto e della presenza silenziosa del suo compagno. Era nervosa.

-Sei sicura di ciò che fai?- Le chiese l'uomo, seduto a sorseggiare il suo brandy, davanti al fuoco.

-Non c'è altra scelta. Ci serve lui e lo sai.-

-Chi manderai? Noi o i ribelli?-

-Questa volta saremo insieme. Andrò anche io.-

Quella frase attirò subito l'interesse

dell'uomo che voltò la testa di scatto.

-No.-

-Sì. Non posso permettere che falliscano ancora. Il Duchan deve cadere nelle nostre mani.-

-Se ti accadesse qualcosa...-

-Qualcun altro prenderà il posto mio a capo della missione. Solo quella conta e lo sai bene. Noi siamo solo delle pedine per un bene più grande.-

L'uomo appoggiò il bicchiere, ancora per metà pieno, sulla mensola del camino. Si avvicinò con il suo solito passo lento e l'abbracciò.

-Sono fiero di te e lo sarebbero anche *loro*.-

Nonostante tutti quegli anni, la donna sentì il petto esploderle per il dolore.

L'orribile notte le ritornò in mente in ogni particolare. Ripensò a Giacomo e Caterina, il suo amato marito e la sua dolce bimba di soli quattro anni, all'orrore provato nel ritornare a casa e ritrovarli uccisi dai vampiri. Il volto cadaverico di Caterina, gli occhi sbarrati di Giacomo sulla testa mozzata, i corpi dissanguati pieni di morsi... nessuno poteva resistere a un dolore di quel genere, nessuno poteva rimanere indifferente. Aveva pianto, urlato, si era disperata, ma poi si era trasformata in una furia vendicatrice e aveva progettato la sua vendetta. Aveva giurato sulle loro spoglie che avrebbe posto una fine a tutto quello. Dedicandosi allo studio della stregoneria, girovagando per

mezzo mondo, aveva infine scoperto dell'esistenza dello Sharin.

La donna si voltò verso il fondo della stanza a osservare il prezioso testo poggiato su di un leggio e racchiuso in una bolla immateriale oscura che ne celava l'esistenza a qualsiasi creatura, magica e non. Certo, per ritrovarlo e mantenerlo nascosto, era stata costretta a stringere un patto con un Vegliante del Male, ma ne era valsa la pena e ora era a un passo dalla vittoria.

Un brivido d'eccitazione l'animò, mentre alzava gli occhi al cielo a invocare l'aiuto delle due anime a lei care. Sarebbero scomparsi tutti dalla faccia della terra senza lasciare traccia. Quello era il solo pensiero che le aveva

permesso di andare avanti in quegli anni e non avrebbe fallito proprio ora.

Era la sua prima azione e Tati si sentiva tranquilla e sicura di sé. Aveva un compito, un obiettivo e non aveva paura. Il cuore pompava il sangue ricco di ossigeno attraverso le arterie, irrorando ogni cellula del suo corpo, i polmoni si riempivano della fresca aria notturna, i muscoli erano tesi, i riflessi al massimo. Con i sensi scandagliava l'ambiente circostante cercando di cogliere ogni minimo rumore sospetto. Fino a quel momento però non avevano avuto problemi.

Robert camminava veloce per le vie meno frequentate e più malfamate di Londra. Era una cinquantina di metri

avanti a loro, un'ombra tra le ombre. Tutto come stabilito. Tati, insieme ai suoi compagni, lo seguiva a distanza, tenendosi nascosta.

-Qualsiasi cosa accada,- le sussurrò Martin al suo fianco, -stammi vicino.-

Certo come no.

-Non contarci.-

-Tati...-

Proprio in quel momento la giovane Custode avvertì qualcosa, come uno spostamento d'aria. Un leggero odore di carne morta, non appartenente a Robert, le pizzicò le narici. Nello stesso istante il Duchan si bloccò.

Ci siamo.

Anche Martin si era irrigidito.

Dall'oscurità, agili e silenziosi, sbucarono una ventina di figure, con lunghi mantelli e ampi cappucci a celarne le sembianze. Subito Robert fu accerchiato.

Un fremito scosse Tati che percepì una scarica di adrenalina percorrerla da capo a piedi.

Finalmente stavano per scoprire chi fossero i loro nemici.

Roger diede il segnale.

Tati scattò e si posizionò insieme agli altri alle spalle degli incappucciati.

-Festa privata? O possiamo partecipare anche noi?- Li provocò Martin. -Così pareggiamo un po' la situazione.-

-Cinque contro venti non mi sembra voglia dire *pareggiare*.-

Colui che aveva parlato si tolse il cappuccio facendo baluginare il rosso dei suoi occhi su di loro e leccandosi i canini affilati.

Se pensava di impressionarla si sbagliava di grosso. Lo guardò con un ghigno arrogante.

-Beh, posso rimediare io, ribelle.-

Quindici copie di Tati comparvero dal nulla.

-Tati, non sprecare energie e non scoprire così le tue armi.- Le sussurrò Martin.

Lei gli rispose con un'alzata di spalle. Ognuno aveva il suo modo di combattere e a lei piaceva farlo a carte scoperte.

-Non c'è bisogno che tu la rimproveri.
Conosciamo bene i vostri poteri.- Parlò
ancora il ribelle. -Di tutti voi. La
Signora ci ha avvertiti.-

Signora?

Quindi una donna era a capo di tutto?

A un tratto lo sentì. Un profumo dolce di vaniglia le si insinuò nel naso facendole esplodere nel cervello mille ricordi di un volto caro e familiare.

No, non era possibile. Non aveva senso che lei fosse lì. Doveva trattarsi di qualcun altro.

-Allora ci sei tu dietro a tutto.- Roger si era voltato, pronunciando quelle parole verso una stradina alla loro destra.

Un tremendo sospetto s'impossessò della sua mente, ma era troppo orribile per cedervi senza cercare un'altra spiegazione. Tati si sporse in avanti nel tentativo di cogliere qualche immagine in quel vicolo in cui regnava la notte,

senza però riuscirvi, nonostante la vista sovrumana. Era come se un potere oscuro celasse l'identità del loro nemico.

-Speravo tu non venissi, che rimanessi chiuso nella tua adorata biblioteca. Sapevo di non potermi nascondere da te. Ma ormai cambia poco.-

Tati rimase paralizzata al suono di quella voce, mentre i suoi sospetti prendevano forma nel volto di una donna che emergeva dal buio con passo sicuro. No, non aveva senso! Perché? Tati sentì i polmoni svuotarsi come se qualcuno le avesse sottratto tutta l'aria, il petto venire trafitto da un dolore lancinante, le gambe cedere sotto il peso di quella terribile verità. Si appoggiò a Martin,

incredula.

Perché? Perché?

Persino lei l'aveva tradita. Non riusciva a trovare una ragione a tutto quello.

Perse il controllo sul suo potere e le copie da lei poco prima create si dissolsero all'istante.

Colei che l'aveva vista crescere, che l'aveva coccolata e confortata quando era triste, che le aveva fatto amare il mondo dei Custodi, la Sacra Legge e ciò che rappresentava; colei a cui voleva bene come a una seconda madre era il capo dei nemici. Marylin, la Custode Maestra.

-Tati, piccola, ti senti male?- Marylin sembrava davvero preoccupata, con il braccio proteso in avanti quasi a volerla sorreggere.

-Ti importa?- Trovò la forza di domandarle piena di amarezza.

-Certo che sì.- Le rispose la Maestra con tono amorevole.

Quelle parole le suonarono false e ipocrite.

-Tu... tu mi hai incantata e mi volevi morta. Così ti importa di me? Che significa? Che sta succedendo?-

-Io non avrei mai voluto farti del male, mai. Ma siamo tutti al servizio di un bene superiore e ognuno è una pedina sacrificabile, persino io.-

-È per Caterina e Giacomo vero?-
S'intromise Roger. -Il tuo dolore è ancora lì, non riesci a dimenticarli. L'amore è divenuto sofferenza e la sofferenza, odio.-

-Come si può dimenticare una figlia e un marito trucidati?- Chiese Marilyn disperata. -Sono stati questi maledetti e non solo loro.-

Allora era quello il motivo. Tati rimase basita. Non sapeva che la Custode Maestra avesse perso la sua famiglia. L'idea che qualcuno potesse far del male a Martin bastava a metterla in ginocchio, poteva solo immaginare la sofferenza che aveva colpito la donna. Chissà lei come avrebbe reagito al suo posto. Forse sarebbe impazzita, forse si sarebbe tolta la vita, forse avrebbe voluto sterminare tutti colpevoli. Quella considerazione cancellò parte dell'ira che provava nei suoi confronti.

-Sì, Roger.- Continuò Marilyn, il viso

contratto in un'espressione spiritata. - Per loro e per tutti quei poveri ragazzi ammazzati o rimasti orfani. Vampiri, streghe, licantropi e tutti i non umani. Devono scomparire. Non capisci? Come fai a fidarti di loro? Non vedi cosa succede? Noi lottiamo, rischiamo la vita ogni giorno e moriamo; impotenti assistiamo all'uccisione dei nostri cari mentre questi mostri, vivono le loro vite dannate come nulla fosse, alle nostre spalle, aspettando solo il momento di tradirci. Dracos, Kyle, Lohanna, Sasha, quanti te ne servono ancora? Se non fossero mai esistiti, le nostre vite sarebbero diverse. Quanti ne hai visti perire in duemila anni? Quanti dei giovani che io ho addestrato e visto

crescere sono morti inutilmente? Non posso più accettare questa situazione.-

-Quindi è questo che vuoi fare. Il tuo *bene superiore*: distruggere le altre razze solo perché un giorno potrebbero cedere al loro lato oscuro. E sei disposta a sacrificare altri Custodi, te stessa, tutto ciò in cui hai sempre creduto? Persino Tati?-

-Ho sempre ammirato la tua fede incrollabile Roger, il tuo modo di vedere le cose, la tua saggezza. Ma io non sono così, o almeno non più.-

Un ringhio lacerò l'aria.

-Ci hai mentito.- L'accusò il ribelle di poco prima avvicinandosi minaccioso a Marylin. -Ci hai usato per i tuoi scopi per poi farci fuori come tutti gli altri.-

Lei sbuffò quasi infastidita. Schioccò le dita e in un istante il non morto e la metà degli avversari si inchinarono sottomessi.

Tati non poteva crederci. Le era bastato un gesto per assoggettarli.

-Le tue doti magiche si sono sviluppate molto.-

-Sì, Roger. Mi sono data da fare in questi decenni. Ma ora, se non vi dispiace... Voglio il Duchan. Solo lui. Restate da parte e non vi toccheremo.-

Tati tremò nel constatare che la donna a cui aveva voluto bene, colei che negli ultimi quattordici anni era stata il suo punto di riferimento, era disposta ad ammazzarli tutti pur di raggiungere il suo scopo.

-Sai che non possiamo farlo.- La voce di Roger era intrisa di tristezza, gli occhi pieni di compassione, ma Tati era sicura che fosse anche lui pronto alla soluzione estrema pur di fermarla.

-Allora combatterete contro i vostri stessi compagni.-

A un cenno della donna, le venti figure si tolsero il cappuccio e, con orrore, Tati ne riconobbe quattro: Andrew, Filippo, Laura e Adam.

Come poteva lottare contro di loro?

Andrew e Filippo erano solo due ragazzi che ancora frequentavano la SAC, due ex compagni con cui aveva condiviso tanti momenti. Un po' altezzosi e impulsivi, ma non cattivi. E Adam e Laura? Ecco chi aveva passato

la notizia del loro viaggio a Londra in compagnia di Robert nonché tutte le altre informazioni dal loro arrivo lì. Vivendo insieme a Scott ed Eva erano informati su tutti gli spostamenti.

-Laura, Adam, persino voi.- Li accusò Roger. -Scommetto anche che quei ribelli che hanno fallito l'attentato a Robert appena arrivato qui, sono caduti per mano vostra. Non volevate testimoni.-

-Risparmiaci la tua ramanzina.- Intimò Adam, arrogante. I miei genitori sono stati uccisi da Dracos e il fratello di Laura è morto torturato da Kyle.-

-Dracos e Kyle non ci sono più. Non potete prendervela con chi non c'entra nulla.-

Nessuna reazione, come se i quattro giovani nemmeno udissero. Roger scosse la testa rivolgendosi questa volta a Marylin.

-Come hai potuto? Erano affidati a te e tu li hai traviati e ingannati. Amica mia! Se solo mi fossi accorto prima.-

-Ora basta parlare! Uccideteli!-
Comandò Marylin.

Quella parola schiacciò Tati col peso delle sue conseguenze. Aveva sperato fino all'ultimo che le parole di Roger facessero breccia nel cuore della Maestra, che quello scontro senza senso si potesse evitare, ma la sua era stata solo un'illusione. Marylin era più determinata che mai.

Non ebbe più tempo di perdersi dietro a

mille domande e riflessioni. Si staccò da Martin e ricreò le sue copie, pronta alla battaglia. Avrebbe fatto di tutto, però, per non alzare le mani contro i suoi fratelli. Si concentrò così verso i vampiri ribelli.

-Cercate di non uccidere i Custodi.-
Ordinò Roger mentre si preparava ad affrontare Marylin stessa.

Roger sentiva dentro di sé tutta la sofferenza, l'odio e la determinazione di Marylin e ne provava dolore. Poteva capirla, ma non per questo la giustificava.

-Torna in te. Non puoi davvero volere questo.-

-Certo che lo voglio Roger.-

-Pensa a Caterina e Giacomo. Credi

approverebbero?-

-Non nominarli nemmeno.- Lo aggredi con gli occhi venati dall'ira.

Inutile. Il cuore della donna era chiuso in una gabbia di rancore e vendetta. Forse solo una cosa in quel momento poteva far breccia in lei e Roger pensò di usarla in suo favore.

Si concentrò e richiamò alla memoria le fattezze della figlia di Marylin e del suo compagno. Immaginò una felice e serena scena di vita familiare. La piccola, correva felice sul bagnasciuga incontro a mamma e papà, con i piedini scalzi a calpestare la fine sabbia di una spiaggia dorata e i boccoli birichini a sfidare la brezza marina; a pochi passi da loro, spiccava un balzo ridendo a crepapelle

mentre il padre l'afferrava al volo e la faceva volteggiare veloce. Roger focalizzò la scena e la proiettò nella mente della donna, sperando che funzionasse.

Marylin lo guardò e sorrise sprezzante.

-Mi spiace, ma il tuo potere non può nulla contro di me. Come anche tu hai notato, non sono più quella di una volta.-

Allora non gli restava che usare la forza.

Non gli piaceva, lo avrebbe evitato volentieri, ma non aveva scelta. Marylin

era anche un'ottima combattente, tuttavia

lui era ancora superiore a lei, almeno in

quello. Roger scattò e affondò una serie

di pugni nel ventre dell'avversaria, che

barcollò e arretrò di qualche passo.

Attaccò ancora, ma questa volta la sua

mano ferì soltanto l'aria mentre Marylin schivava di lato e lo sorprendevo con un colpo di taglio alla giugulare. Roger si portò le mani al collo e tossì violentemente, mentre la sensazione di soffocamento gli bloccava i movimenti. D'improvviso si sentì afferrare le braccia da qualcuno apparso alle sue spalle. Riconobbe subito chi fosse. Roger non poteva credere di stare davvero combattendo con compagni con cui per secoli aveva condiviso lotte e sofferenze, vittorie e sconfitte. Aveva visto crescere ognuno di loro, ne era stato il capo e la guida, ma soprattutto si considerava loro amico. Avrebbe dato anche la vita per ciascuno di loro e ora doveva prendere in considerazione di

tagliar loro la testa.

-Dovevo immaginarlo che c'eri anche tu, Anthonyus. Non ti separi mai dalla tua compagna. Sei tu l'uomo a cui Tati ha consegnato il corpo di Malena, vero? Il tuo amore ti ha reso cieco.-

Era propri così. Se in Marylin percepiva solo desiderio di vendetta, in Anthonyus albergava un sentimento di protezione e dedizione assoluta.

-Esatto. Ora ci scontreremo noi due.-

Con Anthonyus non sarebbe stato facile. Disponeva di un potere molto utile nel corpo a corpo. Meglio agire con le facoltà mentali. Roger immaginò e proiettò nella mente dell'altro la visione di una lunga lama che roteava all'altezza della sua testa colpendolo e

decapitandolo con un sol colpo. Si aspettava di sentir mollare la presa, di vederlo stramazzone al suolo, ma non accadde nulla.

-Inutile che tenti i tuoi giochetti. Marilyn protegge anche la mia mente.-

Roger fu preso da un moto di rabbia. Si piegò in avanti e con uno slancio si liberò dell'avversario, scagliandolo lontano qualche metro. Poi, senza dargli tregua, lo attaccò. Un pugno dietro l'altro sentiva le proprie nocche impattare dure contro le ossa dell'uomo, finché con un gancio non colpì soltanto l'aria. Anthonius era ricorso al suo potere diventando incorporeo e ora era scomparso. Il problema era che tutto svaniva con lui, persino i suoi

sentimenti. Roger non aveva modo di trovarlo finché non si fosse materializzato ancora.

Chiuse gli occhi, decidendo di affidarsi solo all'istinto. Udiva i rumori di lotta intorno a lui, percepiva l'odore del sudore e del sangue che impregnava l'aria. D'improvviso un brivido gli fece venire la pelle d'oca. Si voltò di scatto e colpì. Avvertì una superficie solida contro il proprio pugno e un rumore di ossa spezzate seguite da un gemito di dolore. Tornò a guardare. Anthonius era a terra, sofferente, le mani sul viso, mentre il sangue usciva copioso dal naso imbrattandogli i vestiti e il terreno. Doveva approfittarne. Con un calcio lo picchiò allo stomaco mettendolo fuori

gioco, almeno per qualche minuto.

Ma dov'era finita Marilyn? Roger si volse intorno, colto da un senso di inquietudine e la trovò. Aveva un libro in mano e fissava Tati, impegnata nello scontro con i ribelli. La sua bocca si muoveva veloce e silenziosa ma era impossibile equivocare.

Maledizione! Lo sapeva che sarebbe stato pericoloso.

-Tati, attenta!-

Ma era tutto inutile. La giovane non poteva nulla contro quella magia.

Tati si fermò un istante richiamata dall'avvertimento e poi avvenne. Lo sguardo le divenne vacuo, immobilizzandosi insieme a tutte le sue copie e poi si voltò verso l'ex Custode

Maestra.

Troppo tardi!

-Uccidili.- Le ordinò Marilyn.

Ora erano davvero nei guai.

19

Tati stava combattendo per quindici, nel vero senso della parola. Poteva sentire ogni suo duplicato come se fosse parte di sé, ma nello stesso tempo non le appartenesse. Riusciva a far fare loro tutto ciò che voleva, senza sentire se veniva ferita o uccisa; per ogni doppio che moriva ne creava subito un altro. Martin era sempre al suo fianco, attaccando i suoi nemici e difendendo lei.

Insieme erano perfetti. L'unica pecca era che Tati stava esaurendo in fretta le energie e di quel passo non sarebbe durata molto. Cominciava a essere in

debito di ossigeno, i suoi movimenti erano meno veloci e i suoi colpi più deboli. Un leggero mal di testa le premeva sulle tempie, segno che stava raggiungendo il limite. Presto avrebbe dovuto rinunciare a qualche doppione.

Per fortuna almeno metà dei ribelli erano stati polverizzati. Dei Custodi traditori, i due più giovani erano fuori combattimento grazie al vento di Chris: inesperti e senza poteri particolari, non avevano avuto speranza. Marilyn li aveva solo portati a morire. Tutto per il suo *bene superiore*.

-Rossella, Carol, Daniel, che state facendo?-

Per l'ennesima volta Martin stava cercando di far ragionare i loro ex

amici.

-Tu non puoi capire Martin, non hai figli né una compagna. Chris, che faresti se un vampiro uccidesse i tuoi adorabili gemellini o la cara e dolce Anne?-
Domandò Rossella ben sapendo quale fosse il punto debole dell'Antico.

-Di certo non andrei in giro a vendicarmi su degli innocenti.- Rispose Chris con furia.

-Sono innocenti oggi, ma domani?- Gli chiese un quarto Custode, un uomo alto e magro, scuro di capelli e con due occhi gelidi, che dimostrava sui ventotto anni. Tati non conosceva nessuno di loro, ma per Martin e Chris era diverso.

-Quindi uccidi oggi chi forse violerà la Legge domani, Hugo? Non si può

condannarli solo per ciò che sono.-

Insistette Martin.

-Siete degli stupidi idealisti.- Rimbeccò l'uomo.

-Per fortuna qualcuno ancora lo è.- Li difese Tati che stava perdendo la pazienza. Quegli idioti erano sordi e ciechi a tutto eccetto che ai loro falsi ideali e questo la irritava terribilmente. Capiva perché Martin e Chris cercassero di farli ragionare, ma le chiacchiere non servivano a nulla.

-Tu sei solo una ragazzina.- Le rinfacciò la donna di nome Rossella.

Tati poteva anche sopportare che Martin la chiamasse così, ma non certo quei Custodi che non avevano più il diritto di fregiarsi di tale titolo, tradendo tutto ciò

su cui l'Ordine si fondava e rivoltandosi contro i propri amici.

-Questa *ragazzina* sta per farvi il culo.-
Li provocò lei, sfidandoli con il sorriso più strafottente che riuscì a mostrare.

Richiamò a sé tutte le energie ma, prima che potesse agire, un urlo di Roger la distrasse.

-Tati, attenta!-

Tati si guardò intorno, ma non vide alcun pericolo. Poi, d'improvviso, la sua mente si svuotò, ogni pensiero annullato da una volontà più forte della sua.

Martin sentì l'avvertimento di Roger, vide Tati bloccarsi e capì che il peggio stava per avvenire. Chris e Roger avevano ragione.

-Roger.- Chiamò Martin. -Crea una visione.-

Roger li raggiunse, posizionandosi al loro fianco.

-Ci ho già provato, non funziona. Marilyn ha schermato le mie capacità.-

-Come è possibile che sia così potente?-

-Credo sia entrata in possesso di numerosi testi di magia nera, alcuni anche molto pericolosi. Ragazzi, quella non è più la donna che conosciamo, non dovete farvi prendere dai sentimenti.-

Martin guardò Tati, i suoi occhi inespressivi che lo riempivano di rimorso. Aveva avuto buone motivazioni per non farla entrare nel Giardino, ma se ora era una marionetta nelle mani nemiche, era solo colpa sua.

-A lei ci penso io. Voi occupatevi degli altri.- Esclamò.

-E io mi occupo di Marilyn e Anthonyus.- Intervenne Roger. -Robert, cerca di non uccidere se non necessario.-

-Sono un vampiro Roger e vogliono il mio cuore. O io o loro.-

A un cenno di Marilyn gli avversari attaccarono e Martin si ritrovò a guardare ancora una volta la sua donna che cercava di ucciderlo. Come avrebbe fatto a svegliarla questa volta?

Tati gli saltò addosso come una furia sferrando una serie di calci che lui non ebbe difficoltà a parare.

-Tati, sono io. Tati, svegliati.- La supplicò, cercando di fare breccia in lei.

Niente, nemmeno un barlume di coscienza. Possibile che ora che erano legati non poteva arrivare a lei in nessun modo?

La ragazza, con un balzo lo superò, lo afferrò per le spalle e lo lanciò contro un muro.

Subito comparvero due doppioni che lo bloccarono per le braccia, mentre la Tati originale si scagliava su di lui con una serie di pugni a ripetizione allo stomaco. Martin slanciò le gambe, riuscendo a centrarla con una ginocchiata al naso e un calcio in pieno petto. Ogni volta che le procurava una ferita e un dolore, era come se lo sentisse su di sé. Quella pelle morbida e delicata che amava accarezzare, ora era

percossa e segnata dalla sua violenza. Era orribile farle del male, ma non aveva altra scelta. Con due calci si liberò anche delle copie che lo bloccavano. Poi si girò verso di lei, l'attaccò veloce e prima di poterci ripensare, le spezzò l'osso del collo. Una fitta al petto lo costrinse quasi in ginocchio mentre l'accoglieva tra le proprie braccia. Sapeva si sarebbe ripresa nel giro di poco tempo, ma non riusciva comunque a cancellare l'angoscia. Scosse la testa per riacquistare lucidità. L'adagiò delicatamente a terra e poi si voltò per vedere come se la stessero cavando i suoi compagni. I duplicati della ragazza erano scomparsi, ma la situazione era

sempre critica. Chris e Robert avevano messo in campo tutte le loro armi tuttavia dovevano combattere contro otto Custodi più i vampiri ribelli. Non se la passavano bene. Chris perdeva sangue da una ferita al braccio e una alla spalla, mentre gambe e viso erano in parte ustionati. Era opera di Rossella e Carol, le più forti di quel gruppo di traditori, le uniche ad avere poteri speciali. La prima poteva trasformare parti del suo corpo in lame, la seconda aveva il dominio del fuoco. Mentre suo fratello schivava gli attacchi diretti al proprio collo, con il vento cercava di deviare i potenti getti di fuoco. Alcuni tuttavia andavano a segno. Robert si occupava invece dei ribelli, usando ogni mezzo,

trasformazioni comprese. Un momento era un grosso lupo dalle zanne affilate, il momento dopo era un'aquila che volava alta nel cielo, per gettarsi in picchiata sul proprio nemico e ritrasformarsi in un feroce orso a mezzo metro da lui, crollandogli sopra e spezzandogli tutte le ossa del corpo. Tornava vampiro e attaccava senza sosta, mordendo, decapitando e squarciando la carne con gli artigli di una tigre. Eppure, nemmeno lui era privo di ferite. Era stato trafitto allo stomaco e sulla coscia, probabilmente avvelenato e questo significava che nel giro di poco tempo non avrebbe più potuto mutare forma. Roger, dal canto suo, stava affrontando Anthonius con difficoltà.

Poco lontano, Marylin osservava lo scontro, tenendosi in disparte. La donna era in piedi vicino a un muro, rigida, solo le labbra si muovevano silenziose e veloci come stesse recitando una lunga nenia.

Se solo Martin fosse riuscito ad arrivare a lei...

Un urlo alla sua sinistra, dove stavano combattendo Chris e Robert, lo distrasse. Un ribelle ne approfittò per colpirlo alle gambe. Martin cadde mentre numerosi graffi gli laceravano il viso a contatto col duro asfalto del vicolo. Prima che potesse rialzarsi, un peso lo schiacciò a terra. Si sentì afferrare un braccio e torcere violentemente indietro sulla schiena.

Martin sentì il rumore secco dell'osso che si spezzata e, all'istante, il dolore esplodergli nel cervello. Digrignò i denti per resistere e quando rialzò la testa, pronto al contrattacco, si bloccò, gelato dalla scena che si stava svolgendo davanti ai suoi occhi. Rossella aveva una lunga lama al posto della mano destra e si stava avvicinando a Chris, tenuto fermo a terra da due ribelli, più Daniel e Laura.

Martin rimase perplesso. Perché Chris non usava il vento?

-Rossella, se lo tocchi non avrò pietà.-
La minacciò con furia.

La Custode lo guardò un attimo confusa, poi la determinazione vinse.

-Non ci avete lasciato scelta.- Balbettò.

Martin si guardò frenetico intorno, ma sia Robert che Roger erano impegnati nel combattimento e non potevano aiutarlo. Una collera immensa si riversò in tutto il suo corpo. Incurante del dolore, si voltò veloce e con una gomitata si scrollò di dosso il vampiro. Si rialzò e corse verso il fratello.

-Dove credi di andare?-

Carol gli si parò davanti lanciandogli addosso un getto di fuoco. Martin non sentiva né vedeva più nulla, come se un drappo nero gli fosse calato addosso. Si muoveva spinto dalla rabbia e seguendo l'istinto. Evitò la fiammata. Rossella era ormai a pochi centimetri dal collo del fratello, pronta a sferrare il colpo mortale.

Corse verso di lei, ma percepì un movimento alle proprie spalle. Era Adam. Con un calcio si liberò di lui, perdendo altri attimi preziosi. Si muoveva e agiva a velocità sovrumana eppure l'arma di Rossella sembrava più veloce.

No, non poteva accadere davvero.

Mai come allora aveva desiderato tanto avere un potere attivo come la telecinesi.

Prima che potesse muovere un altro passo, vide la lama calare. Non avrebbe mai fatto in tempo.

All'improvviso, un fulmine azzurro trafisse Rossella al petto, mentre un secondo la colpì al collo, decapitandola. La scena sembrò andare in pausa per un

istante.

Ci volle un po' persino a Martin per mettere a fuoco la situazione, per accorgersi dell'arrivo di Anne che, furiosa come raramente l'aveva vista, compiva strage, senza esitazione, di tutti quelli che stavano attentando alla vita di suo marito. Un altro urlo, questa volta al suo fianco, gli mostrò Patrick sorprendere Carol alle spalle e incenerirla prima che questa riuscisse a sferrare il suo attacco contro Anne. E poi comparvero Scott e Eva. Anche loro, senza pietà, attaccarono gli avversari rimasti e poi Eva si posizionò al fianco di Roger per aiutarlo.

Martin tornò a respirare, animato da una nuova speranza. Era come se fosse sorto

improvvisamente il sole a rischiarare una notte di terrore.

“Tati!”

Ora poteva pensare a lei. Si voltò verso il punto in cui l’aveva lasciata, ma non la trovò.

Dov’era?

Solo allora si accorse di ciò che stava accadendo. Robert era con le spalle al muro, bloccato da quattro copie, con la camicia aperta e uno squarcio nel petto. Una quinta, forse l’originale, fissava il proprio palmo dove giaceva il trofeo: il cuore nero e senza vita del vampiro.

Marylin comparve a fianco della ragazza strappandoglielo di mano.

-Tony.- Urlò verso il compagno impegnato a fronteggiare Eva e Roger.

Questi, senza aver bisogno di altre istruzioni, si smaterializzò ricomparendo vicino a Marilyn. Appena le toccò una spalla, svanirono entrambi nel nulla.

Martin era paralizzato, incredulo. Il corpo di Robert, duro come la pietra del muro a cui era appoggiato, cadde a terra con un tonfo secco che rimbombò nella sua testa.

Avevano fallito!

Le copie di Tati sparirono a una a una e lei rimase sola, immobile, a guardarsi la mano imbrattata del sangue della sua vittima.

La ragazza alzò gli occhi, guardandosi intorno finché non si fermò sui suoi. Le sue iridi erano due buchi neri di sofferenza e rimorso. Martin corse ad

abbracciarla, ma lei sussultò al suo tocco. Lo respinse e cercò di allontanarlo.

Era stato uno stupido! Sapeva bene i rischi che lei correva, ma la paura che potesse fallire la prova di Emahel aveva ottenebrato la sua capacità di giudizio. Le sue erano state solo scuse e ora se ne rendeva conto. Un'altra verità, ancora peggiore di quella, lo folgorò, facendolo sentire svuotato. Lo aveva fatto di nuovo. Si era comportato esattamente come con Francis. Aveva voluto controllare le scelte e la vita di un'altra persona e alla fine le aveva solo procurato un dolore immenso. Tati aveva ragione a essere arrabbiata, a disprezzarlo e odiarlo; era tutta colpa

sua.

-Tati, mi dispiace.- Disse con fatica, gli angoli degli occhi che gli pizzicavano per le lacrime trattenute.

Lei scoppiò a piangere, il corpo scosso dai singulti e Martin fu trafitto dai sentimenti della ragazza. Tati non accusava lui, ma se stessa. Si vergognava tanto da non ritenersi degna nemmeno della sua consolazione. Martin la ingabbiò contro il proprio corpo e la tenne stretta.

La sentiva appoggiarsi a lui, artigliargli i vestiti sprofondando il viso sul suo petto, per trovare un rifugio dalla consapevolezza che la dilaniava senza pietà. Avrebbe voluto tenerla così per sempre, proteggerla da tutti i mali del

mondo; farsi carico di tutte le sue paure e preoccupazioni per vederla sempre allegra e sorridente. Avrebbe voluto tutto questo e molto di più, ma ora capiva che era sbagliato e ingiusto. Il suo compito non era di prenderla in braccio lungo il cammino delle loro vite insieme, ma starle vicino, mano nella mano.

La lasciò sfogare finché ne ebbe bisogno.

Quando sembrò essersi calmata la sospinse dolcemente, senza mai lasciarla, verso gli altri.

Anne e Chris erano abbracciati mentre Eva e Scott osservavano i corpi decapitati di Adam e Laura, inorriditi e arrabbiati per quel tradimento.

-Scott, siete arrivati al momento giusto. Senza di voi...-

-Non è merito mio, Roger. Adam e Laura erano fuori per una ronda e io non ho sospettato nulla. Finché non è arrivata la telefonata di Anne.- Spiegò il Gran Major.

-Francis e io abbiamo avuto una visione su Chris nello stesso momento.- Continuò Anne con voce tremante; Martin non sapeva se dalla rabbia o dalla paura provata. -Abbiamo subito chiamato Scott che ci è venuto a prendere.-

-Francis? I gemelli?- S'informò Chris.

-A casa. Anche se Fran ha dato di matto all'idea di non partecipare. Si è convinta solo quando le ho detto che ci

stava facendo perdere tempo.- Concluse Pat, con un velo di ironia per stemperare la tensione.

-Allora sarà meglio se la chiamo e la rassicuro o ce la vedremo arrivare qui col primo volo.-

-Chris, perché non hai usato il vento prima, quando eri a terra?- Gli domandò Martin.

-Non riuscivo. Qualcosa mi bloccava.-

-Marylin. Fa uso di una magia nera molto potente e oscura.- Li informò Roger mestamente. -Andiamo da Scott. Dobbiamo studiare come agire.-

Un gemito richiamò la loro attenzione. Andrew e Filippo, i due inesperti Custodi della SAC messi fuori combattimento da Chris all'inizio dello

scontro, si stavano riprendendo. Pat li raggiunse e posò le mani sulle loro spalle.

-Di questi che ne facciamo?- Domandò, mentre i ragazzi, rendendosi conto della situazione, lo guardavano terrorizzati.

-Vengono con noi. Devono rispondere a qualche domanda.- Ordinò Anne, lanciando ai due ragazzi uno sguardo gelido.

Scott si avvicinò al corpo pietrificato di Robert e dopo esserselo caricato in braccio, scomparve. Si avviarono tutti verso la Casa Maggiore, amareggiati e confusi come mai prima di allora.

Sentivano tutti il peso della situazione. Non era solo il pericolo che correvano le razze della Terra per il folle piano di

Marylin. Il loro Ordine, nel giro di pochi mesi, aveva subito dei duri colpi e non sarebbe stato facile riprendersi. Prima Kyle e le morti che ne erano seguite, poi il voltafaccia di Logan e Michael e ora questo: una ribellione, una lotta civile. Chi vi era coinvolto e chi no? Di chi ancora potevano fidarsi? Mai come in quel momento Martin si era sentito sconfitto e poteva scommettere che la stessa cosa era per il resto della sua famiglia. Il Capo Supremo e gli Antichi guidavano l'intero Ordine, dovendone garantire la solidità, il benessere dei vari membri e la stabilità. Erano come i capitani di una nave e se c'era un ammutinamento dovevano domandarsi il perché.

Che cosa quindi avevano sbagliato?

20

Appena rientrati si ritrovarono nel salone. Un peso opprimente gravava sui loro animi che li costringeva a sedere con la testa insaccata nelle spalle, in silenzio, ognuno impegnato nel proprio mea culpa.

-Avete commesso un errore nominandomi Gran Major. Non ne sono all'altezza.- Esordì Scott, lo sguardo basso.

-Pensi questo perché non hai capito cosa stessero facendo Adam e Laura?- Gli chiese Roger con la sua solita benevolenza nella voce.

-Vivevano nella stessa casa con me e

non mi sono accorto di nulla.-

-Sono io il Capo Supremo, Scott, mia la responsabilità dell'Ordine.- Intervennero Anne con voce tremante. -Ho fatto del mio meglio, ma è chiaro che questo non sia il ruolo adatto a me. Ho solo venticinque anni, sono stata una stupida a pensare di poter tenere il comando. Quando tutto sarà finito, lascerò il mio incarico che tornerà a Roger.-

Chris, premuroso, fu subito al suo fianco, abbracciandola.

Tati rimase senza parole. Non aveva mai riflettuto sulla giovane età di Anne. In fondo aveva solo tre anni più di lei e portava sulle spalle il peso di tutti i Custodi della Notte. Non poteva nemmeno immaginare quanto potesse

essere difficile. Eppure non era d'accordo con la sua decisione. Anne era la reincarnazione di Rose, nessuno meglio di lei poteva guidarli.

-Scott, Anne, non dite sciocchezze.- Li rimproverò Roger. -Se qualcuno qui ha la colpa di ciò che sta accadendo, quello sono io. La figlia e il marito di Marilyn sono stati uccisi ottantacinque anni fa, quindi lei deve covare da molto la sua vendetta. Questa ribellione è iniziata quando *io* ero il Capo, eppure non mi sono accorto di nulla nonostante i miei poteri. Sapevo che Marilyn soffriva, ma pensavo che prima o poi avrebbe superato la sua perdita o per lo meno che avrebbe incanalato il suo odio e la sua rabbia contro i ribelli. Mai avrei

immaginato che studiasse un simile piano.-

-Roger, questo non cambia il fatto che io non sia in grado di comandare.-

Insistette ancora Anne.

-Anne, tu sei Rose, nessuno può rivestire la carica di Capo Supremo meglio di te. Sei perfetta e col tempo lo sarai ancora di più. I Custodi ti amano e ti obbediscono. Sono sicuro che per ogni traditore ce ne sono almeno dieci che ti sono fedeli. Per il resto... non pretendere troppo da te stessa. Ognuno di noi è stato istruito fin dall'infanzia a diventare Custode, mentre tu ti sei ritrovata catapultata nel nostro mondo dall'oggi al domani dovendone prendere perfino le redini. Fai fin troppo.-

Sia Scott che Anne sembrarono rinfrancati.

-Che facciamo ora?- Chiese Patrick.

-Prima di tutto, voi tornate a casa.-

S'impose Chris, più che altro rivolto a sua moglie.

-Non se ne parla, tesoro.-

-Anne!- Provò ancora lui.

-No. Abbiamo sbagliato fin dall'inizio.-

Esclamò Anne imperiosa, avendo evidentemente ripreso sicurezza. -

Saremmo dovuti venire con voi appena intuita la gravità della situazione. Se non fossimo arrivati...-

-L'errore è stato mio.- La interruppe Martin consapevole di essere la causa di quel disastro e incapace di stare ancora in silenzio mentre altri si assumevano la

responsabilità del fallimento. -Dovevo fare entrare Tati nel Giardino. Mi avevate avvertito e non vi ho voluto dare retta. Così Chris stava per morire e i nemici hanno avuto ciò che cercavano.-
-E continuiamo col circo delle recriminazioni.- Sbottò Tati seduta al suo fianco. -Aspettate che vado a fare scorta di fazzoletti di carta.-

Martin si voltò e rimase colpito dal suo sguardo infiammato.

Quella forza lo spiazzò. Tati emanava determinazione e sicurezza, ciò che in quel momento mancava a ognuno di loro. Fino a poche ore prima piangeva affranta tra le sue braccia e ora sembrava una tigre. Buffo che fosse proprio lei, la più giovane e inesperta, a

fare a loro la predica.

-Ora Martin mi farà entrare nel Giardino.- Continuò. -Nel frattempo Scott andrà a prendere Francis e i gemelli.-

-Fran qui? Non se ne parla.- Disse Pat.

-Credete che Fran rimarrà a casa sapendo di essere l'unica? Se non va Scott arriverà da sola. Non dico di farla combattere, ma almeno di farla venire a Londra.-

-Sì, Tati ha ragione.- Rifletté Chris. -Già prima al telefono ha dato in escandescenze. E sappiamo tutti quanto è testarda.-

-Testarda è dire poco.- Sbuffò Patrick.

-Fatti tuoi. Ormai te la sei presa.- Lo rimbeccò Chris.

L'atmosfera si stava sciogliendo ed era merito della sua piccola guerriera. Martin non aveva mai visto quel lato di Tati. Sì, quando combatteva era decisa, implacabile, ma non era mai stata in quel modo. Credeva che sarebbe crollata invece si mostrava più forte di tutti loro. Per poco non erano scattati sull'attenti alle sue parole, persino Anne e Roger. Martin s'inorgogli: era la sua compagna.

-Pat, nel frattempo, fai parlare quei due idioti di Andrew e Filippo.- Proseguì ancora lei, dando ordini.

-Forse sarebbe più facile se ci pensasse Martin.-

-Sono solo due ingenui che hanno colto la palla al balzo per mostrarsi dei veri

guerrieri. Minacciali con il tuo potere e canteranno come usignoli. Fidati. Martin serve a me e non si può più rimandare. Devo essere pronta per quando affronteremo Marylin.- Concluse.

-Sì, Tati ha ragione. Basta piangerci addosso e diamoci una mossa. Ci sarà tempo poi per un bell'esame di coscienza collettivo.- Intervenne Anne, strizzando l'occhio alla ragazza.

Tati a quel punto si rivolse verso di lui.

-Allora, che devo fare?- Gli domandò.

Lo guardava fiduciosa e serena, mentre Martin, nel profondo, si sentiva tremare come una foglia. Cercò di non darlo a vedere. La visione su di lei, le urla strazianti... non voleva che niente di tutto quello si avverasse, ma non poteva

più rimandare. Doveva fidarsi e sperare che riuscisse dove molti altri avevano fallito.

Inspirò profondamente richiamando a sé ogni briciolo di coraggio di cui disponeva.

-Devi dormire.- Le disse rilasciando il fiato lentamente.

-Sì, come no. Con tutta l'adrenalina che ho in corpo.-

-Allora dobbiamo trovare un modo.-

-Posso pensarci io.- Intervenne Eva. -È una semplice magia e non sarà diverso da un sonno naturale.-

-Bene. Problema risolto. Quindi che altro devo fare, mi stendo?-

Dalla preoccupazione Martin aveva la gola secca e la lingua gli si incollava al

palato rendendogli difficile persino parlare. Dovette deglutire due o tre volte prima di risponderle.

-Come vuoi. L'importante è che tu dorma.-

Tati si appoggiò comoda allo schienale del divanetto, sorridendo leggermente quasi a volersi mostrare tranquilla. Come se lui non potesse percepire il timore che la pervadeva. Si sedette al suo fianco e le prese una mano mentre non staccava lo sguardo dai suoi occhi. Erano bellissimi. Adorava incantarsi in essi, fissare quello sfarfallio luminoso segno della sua allegria.

-Quando vuoi.- Disse la ragazza a Eva, la quale si avvicinò per compiere il suo incantesimo.

-Aspetta!- La bloccò Martin. -Prima Tati deve sapere una cosa.- Si chinò su di lei poggiandogli entrambe le mani sulle guance.

-Lì dentro dovrai cavartela da te. Io posso aprirti la porta e aspettarti sulla soglia, ma non mi è permesso entrare. Tati, qualunque cosa accada io non posso intervenire, nessuno potrà farlo. Ma ricordati: io ci sono e così Roger e gli altri. Non sei e non sarai mai sola. Noi ti vogliamo bene, quindi ritorna ok? In qualsiasi modo, ma ritorna. Non farmi diventare vedovo prima ancora di averti preso in moglie.-

Quell'ultima frase gli era sfuggita senza volerlo. Una stupida battuta che certamente poteva evitare. Voleva

stemperare la tensione creatasi e non si era reso conto nemmeno lui del suo significato. Davvero l'aveva appena chiesta in moglie?

La guardò, preoccupato della possibile reazione, sperando di non averla illusa con le sue parole affrettate.

Lei sorrise birichina.

-Martin, respira. So che non stavi chiedendomi di sposarti. Nessuno se lo aspetta, tanto meno io.-

Ora capiva Patrick quando diceva che il legame era solo una gran fregatura. Non si avevano più segreti. Eppure, si sorprese a rimanere deluso della sua risposta, come se avesse sperato che lo prendesse seriamente. Possibile che si stesse davvero innamorando di lei? Era

il Legame a far nascere in lui quei sentimenti?

Si rese conto di avere ancora le mani sul suo viso e le ritirò.

-Sei pronta?-

Gli occhi mandarono un lampo di feroce determinazione.

-Pronta.-

-La farò cadere in un sonno pesante. Poi toccherà a te.- Lo informò Eva.

La donna s'inginocchiò davanti a Tati iniziando a cantilenare il suo incantesimo. Tati sbatté le palpebre più volte, mettendoci in ogni occasione una frazione di secondo in più a riaprirle, finché non rimasero completamente chiuse.

Martin la guardò. Il volto era disteso

nella placidità del sonno. Anche così incosciente, ai suoi occhi, emanava gioia e vivacità. Nella loro immobilità, i muscoli sembravano comunque pronti a scattare agili e veloci come l'aveva vista fare poco prima in battaglia. Le labbra morbide e leggermente dischiuse sembravano trattenere l'ombra del sorriso che le ravvivava continuamente; persino i corti capelli scuri stentavano a sottostare alla forza di gravità che li incollava al divano. Il pensiero che dopo Emahel potesse essere diversa lo fece tremare.

Sospirò. Era il momento. Stava per affrontare la prova più dura della sua vita e non poteva far altro che credere in lei.

Avrebbe dovuto avere paura invece si sentiva tranquilla. Forse era la presenza di Martin, forse la fiducia che Roger riponeva in lei, comunque era sicura di riuscire. *Doveva* riuscire. Se così non fosse stato, non sarebbe più potuta stare con Martin e il pensiero di separarsi da lui era così angosciante da darle la forza di superare qualsiasi cosa.

Gli occhi di Eva catturarono tutta la sua attenzione annullando i suoi pensieri e la sua ragione. Si sentiva leggera, come avvolta da una bolla d'aria che filtrava tutto ciò che la circondava, impedendo ai rumori di raggiungerla per distrarla. Le palpebre le si chiusero contro la sua volontà, una, due, tre volte, finché d'improvviso si trovò in un posto

sconosciuto.

Era un lungo sentiero rettilineo, in terra battuta, polveroso, affiancato da alti alberi che nascondevano quasi del tutto la vista del cielo. Solo qualche raggio solare riusciva a infilarsi tra le fronde per rischiarare il cammino. Non c'era nient'altro. Voltandosi indietro non scorse un inizio e avanti a lei non vi era una fine; a destra e sinistra solo i possenti e alti fusti e poi tutto nero. Tati poteva vedere anche nella notte più fitta, come mai oltre quei fusti non c'era che oscurità? Sembrava quasi vi fosse il nulla. Per la prima volta si chiese veramente che cosa avrebbe dovuto affrontare. Finora era stata sballottata dagli eventi, così decisa a fare tutto ciò

che era in suo potere per non mettere più in pericolo nessuno, che non aveva realmente riflettuto sulla prova da affrontare. Un altro brivido, più forte, la fece tremare e in quel momento una mano calda si posò sulla sua.

Martin era al suo fianco e la guardava intensamente.

-Tati, sei ancora in tempo.- Sembrava supplicarla, ma vedendolo lì, vicino a lei, seppe esattamente quale fosse il suo posto e cosa dovesse fare per restarci.

-No.-

Lui sospirò.

-Andiamo. Spero per Roger che abbia visto giusto.-

S'incamminarono lungo il sentiero mentre Tati si sentiva stringere il cuore

dalla preoccupazione che Martin mostrava. Stava andando verso qualcosa di ignoto e pericoloso, poteva pure permettersi di mettersi un po' in ridicolo.

-Sei molto preoccupato. Allora non ti sono indifferente.- Esordì a testa bassa. Lui si fermò, costringendo anche lei a fare altrettanto. Le mise due dita sotto al mento invitandola ad alzare il viso verso il suo.

-Tati, forse non ti amo, ma ti voglio bene. Non dubitarne mai.-

La baciò velocemente, sfiorandola appena. Poi la guardò, le iridi ardenti che sembrarono bruciarle l'anima.

-Ricorda quel che ti ho detto prima. Qualsiasi cosa ti accada lì dentro...

torna. Torna da me.-

Le teneva ancora il mento tra le dita e sembrava non volerla lasciare andare.

Tati rimase muta, immobile, quello sguardo e quelle parole che la tenevano legata a lui più di qualsiasi Vincolo Sacro. Martin poteva anche non amarla, ma in ogni momento le donava molto di più di ciò che aveva ricevuto in tutta la sua vita. Le vennero le lacrime agli occhi e riuscì solo a fare un impercettibile segno con la testa.

Poi d'improvviso Martin si aprì in un sorriso un po' tirato.

-Però devi smetterla di divertirti così tanto a mettermi in ridicolo, soprattutto di fronte ai miei fratelli.-

Apprezzò il tentativo di distrarla e

rispose a tono.

-Per quello non servo io, ci pensi già da solo.-

-Ecco appunto.- Rispose lui, questa volta con un sorriso sincero, prendendola per mano e ricominciando a camminare.

Dopo qualche momento di silenzio, lui parlò ancora.

-Mi spiace non poter rendere più accogliente questo posto. Non dipende da me. Questa è la strada. Io ci metterei mare, sole, spiaggia e anche qualche bella ragazza in minuscoli bikini.-

-Allora anche un bel bagnino con i muscoli scolpiti nei suoi boxer aderenti.- Ribatté stando al gioco.

-Già, un vero peccato non poter

soddisfare le nostre richieste.-

Nonostante cercasse di scherzare, Martin aveva la mascella serrata e lo sguardo cupo. Chissà in cosa consisteva la prova?

Lentamente il paesaggio cambiò. La strada, prima in piano, cominciò a salire con una pendenza sempre maggiore, ma il resto rimase uguale. Alberi e sentiero come se non avessero mai fine.

-Non c'è nulla oltre quegli alberi.-

La informò indovinando il suo pensiero.

-Come lo sai?-

-Ho l'esatta percezione di questo posto, anche se non posso modificarlo col mio potere.-

-Perché no?-

-Perché è nel mondo dei sogni, ma è

reale. Non è immaginario o fantastico. Esiste come te e me, e io non posso cambiare la realtà. Qui ora non c'è solo il tuo spirito, ma anche il tuo corpo fisico.-

-Vuoi dire che...- era così sorpresa che non riuscì nemmeno a finire la frase.

-Sì. Il divano su cui eri seduta, ora è vuoto.-

La rivelazione la lasciò di sasso così come le implicazioni.

-Tutto ciò che ti accade qui è assolutamente reale. Non è un sogno Tati, non lo è mai stato.-

Deglutì timorosa. Non che avesse preso sotto gamba i suoi avvertimenti o che avesse pensato che il fatto di trovarsi in un sogno la ponesse al riparo dai

pericoli; Martin era stato molto chiaro. Eppure questa rivelazione le diede maggior consapevolezza di ciò in cui si era ficcata.

-Tati... sei ancora in tempo. Finché non supererai la porta, puoi sottrarti alla prova.- Continuavano a camminare mano nella mano, quella dell'uomo stretta quasi spasmodicamente attorno alla sua, ma non la guardava se non con la coda dell'occhio. Perché la evitava?

Non rispose, preferendo invece affrettare il passo.

Lo sentì borbottare così piano che non capì cosa avesse detto e lei non domandò. Proseguirono per quella che le parve una mattinata intera, difficile capirlo vista la continua semioscurità,

ma dubitava comunque che lì il tempo avesse un senso.

-Perché questo lungo cammino? Perché non trovarsi subito all'ingresso?-

-Perché così i Convocati hanno il tempo di riflettere e un'ultima possibilità di scegliere. Eccoci arrivati.-

Tati si voltò e, come materializzatasi dal nulla, si ritrovò davanti a una porta di bronzo, o almeno, pensava fosse una porta. Non c'era una maniglia, una fessura tra un battente e l'altro che potesse indicare un'apertura. Niente. Solo una piastra liscia e splendente, così lucida da potercisi specchiare. Se Martin non fosse stato lì con lei, avrebbe pensato di aver sbagliato strada: sembrava un vicolo cieco.

Inoltre... non aveva mai visto un fenomeno simile: l'ingresso occupava tutto ciò che era visibile. A destra, sinistra, in alto, non c'era altro se non quella immensa barriera di metallo. Tutto il panorama subiva un taglio netto come se invece che in una realtà tridimensionale, fossero in un disegno senza prospettiva fatto da un bambino di quattro anni e, quella porta, una linea spessa che andava da un lato all'altro del foglio.

Si volse spaesata e intimorita.

-L'ingresso è questo. Io non posso procedere oltre.-

Martin le strinse ancora di più la mano che mai, nemmeno per un istante, le aveva lasciato.

-Come faccio a entrare?-

-Di questo mi occupo io, tu pensa solo a uscire tutta intera, così come sei. Siamo d'accordo? - La sua voce ora era dura, quasi rabbiosa. -Giuralo.-

Le fece tenerezza. Come se giurando, lei non avesse potuto fallire.

Lo accontentò.

-Te lo giuro.-

Voleva fare una battuta, ma il groppo in gola e l'angoscia che straripava dal cuore di Martin invadendo anche il suo, glielo impedivano. Forse era l'ultima volta che lo vedeva e non voleva salutarlo con un'aria funebre. Doveva credere in se stessa o avrebbe perso in partenza.

Forza Tati, fai una battuta, sorridi e via, verso l'infinito e oltre.

-Ehi, hai creato un bel pasticcio con la storia del Legame. Non penserai che ti renderò la vita così facile da lasciarti subito libero? Dovrai passare l'eternità a sdebitarti e certo voglio godermi lo spettacolo in prima fila.-

La voce era incerta e il sorriso tremulo, ma meglio non le era venuto. Anche lui sorrise e questo le bastò.

-Coraggio, fai la Chiave e apri. Sono pronta.-

Martin la guardò ancora un istante e poi con dita leggere sfiorò la superficie davanti a loro. Tati si aspettava un gran rumore, uno stridere di metallo, un suono lugubre e pesante come di

campane a morto e invece, semplicemente, senza emettere suono, la porta divenne trasparente lasciando vedere ciò che celava.

E quello era un giardino? Era un semplice prato che le parve infinito così come poco prima lo era stato il sentiero. Si aspettava siepi, fiori colorati, fontane, statue, insomma qualsiasi cosa eccetto uno spazio aperto senza nulla se non una distesa d'erba. C'era solo questo, oltre un sole splendente che dava fastidio agli occhi.

-Entra se lo desideri o torna indietro con me.-

Tati aveva paura, certo che ce l'aveva e gli occhi di Martin la imploravano di non andare. Avrebbe anche ceduto se

non avesse saputo che quella era l'unica via. Le bastò pensare al bel volto di Malena, e a Robert, per far sì che il piede le si muovesse in avanti senza alcuna difficoltà. Il gelo le entrò nelle ossa mentre attraversava l'entrata; le si drizzarono i capelli e le gambe le tremarono come se ogni parte di lei l'avvertisse del pericolo. Per ultimo, lasciò andare la mano di Martin. Fu come essere separata da metà di se stessa e un brutto presentimento le serrò il petto. D'istinto fece un passo indietro, ma venne sbalzata in avanti da una forza invisibile. Voltandosi, si accorse che la porta era tornata solida, impedendole di vedere il suo compagno.

Ora poteva solo proseguire. Sì, ma

dove?

Non c'era niente e nessuno lì. Da che parte andare? Non esisteva nemmeno una *parte*. Fece un giro su se stessa e con sgomento notò che persino quella specie di portone ora era sparito.

Per un attimo l'assalì il panico. Era sola nel mezzo del nulla.

Eppure poteva ancora percepire Martin. Era teso, preoccupato, spaventato, ma c'era. Il Legame con lui non aveva subito alcuna modifica.

-Sarà come nei film e l'uscita ricomparirà appena avrò terminato la prova.- Borbottò cercando di auto convincersi.

-Bah, inutile restare qui. Prima o poi qualcosa accadrà.-

Tati cercava di parlare per animare quel silenzio che cominciava ad opprimerla. Iniziò a fischiettare e canterellare, muovendo passi un po' qua e un po' là. Impossibile mantenere una direzione precisa però. Camminava dritta davanti a sé, ma nulla cambiava. Non c'erano punti di riferimento a cui aggrapparsi e la testa e gli occhi cominciavano a farle male.

Eppure prima o poi qualcosa avrebbe dovuto succedere. Se no che prova era? E non doveva incontrare Emahel?

-Sono qui. Sono pronta. Emahel.- Gridò. A che gioco stava giocando? Si sentiva una stupida, eppure lei doveva sapere della sua presenza. Era o no una Vegliante?

Aveva la tentazione di sedersi per terra e aspettare. Ma aspettare che? Continuò a camminare ancora qualche minuto, poi innervosita si mise a correre. Alla fine si fermò esasperata.

-Insomma, ma che devo fare? Basta, non sono venuta qui per farmi prendere in giro da te né da nessun altro. Se non vuoi farti vedere allora lasciami uscire.- Sbraitò, sperando che Emahel la stesse ascoltando, sentendosi ancora più ridicola e stupida a parlare da sola.

Niente, nessun segno di vita.

Tati si sedette a gambe incrociate sull'erba, nervosa e impaziente, guardandosi intorno e sbuffando, ma ancora non successe nulla. Strappò un filo d'erba mettendoselo in bocca e si

lasciò cadere all'indietro. Il prato era soffice ed emanava calore grazie al sole che splendeva in quel cielo azzurro. Intrecciò le mani dietro la testa e chiuse gli occhi.

-Bene, quando ti degnerai di dedicarmi un briciolo del tuo tempo, mi trovi qui.-
Disse rivolta al nulla.

Passò ancora un po' e lei continuava ad aspettare. Tanto non avrebbe potuto fare altro. Di quando in quando dava una sbirciata intorno per vedere se per caso la porta fosse riapparsa. Chissà. Martin aveva detto che Emahel chiamava a sé persone ritenute degne. Forse lei non lo era. Allora perché non mandarla via subito?

-Niente di nuovo sotto il sole.-

Bofonchiò annoiata a occhi chiusi, sempre con il filo tra i denti.

-Sei impertinente, ragazzina.-

Tati spalancò gli occhi. Un'ombra le oscurava la luce del sole, una figura umana, una donna.

Si alzò in piedi di scatto. La guardò con attenzione. Sembrava una persona come qualsiasi altra. Chissà perché, si era aspettata una lunga tunica bianca, invece vestiva con abiti moderni. Altezza nella media, né magra né grassa, occhi grigi e capelli castano scuro, volto pulito e con qualche ruga che poteva indicare un'età sui trentacinque, quarant'anni.

Magari non era lei Emahel.

-Invece sono proprio io.-

Tati sbuffò.

Ovvio che leggesse nel pensiero.

Lei sorrise, per nulla turbata.

-Sei anche irriverente.-

-Sì, me lo dicono in tanti. Che devo fare?-

-E impaziente. Mi chiedo come tu possa essere arrivata qui visto che io non ti ho chiamata. Come hai scoperto la Chiave?

-

-Non lo sai già? Non sei una Vegliante che tutto vede e tutto sa?-

-Tati...- Si aspettava un rimprovero e invece il tono e lo sguardo erano benevoli. -Io non sono tua nemica.-

Tati abbassò la testa, colpevole. La sua domanda era stata sarcastica perché l'attesa l'aveva snervata, ma la Vegliante aveva ragione: non era sua

nemica anzi, forse sarebbe stata la sua salvezza.

-È stato Roger a dirmelo.-

-Roger è un uomo saggio e sa mantenere un segreto. Perché avrebbe dovuto fare una cosa del genere?-

Possibile che veramente Emahel non conoscesse le risposte? Beh, nasconderle i fatti non sarebbe servito a nulla.

-Sono una Custode appena risvegliatasi e per una serie di eventi ora vivo con il Capo Supremo e gli Antichi. Sono stata incantata e ho ucciso una strega buona e innocente, per non parlare del casino che ho appena combinato. Sono un punto debole per quella che ora è la mia famiglia, e non voglio far del male a

nessuno di loro. Però non posso nemmeno andarmene. Ora io e Martin siamo...-

Emahel la bloccò alzando una mano davanti al suo viso.

-Ok, basta così. Volevo solo sentire la tua versione dei fatti. Vieni con me.-

Emahel fece un gesto e il prato, il cielo, il sole, tutto sparì dalla sua vista. Quel paesaggio aveva iniziato a darle sui nervi e pensava che qualsiasi cambiamento sarebbe stato benaccetto, ma capì ben presto di essersi sbagliata.

Meglio un paesaggio monotono di ciò a cui si ritrovò di fronte.

Per primo percepì un profumo di lavanda, poi delle urla di voci familiari. Rimase paralizzata dal terrore. Non

sarebbe mai uscita tutta intera da lì, avrebbe fallito e lei non aveva dato nemmeno un ultimo bacio all'uomo che amava.

21

Tati aveva paura, non riusciva a ragionare. Quella era casa sua, o almeno, così l'aveva chiamata per i primi otto anni della sua vita. Che cosa ci faceva lì? Odiava quel posto, non voleva starci. Pensava di avergli detto addio molto tempo prima. Ma non vi era alcun dubbio. Ogni oggetto che la circondava le ricordava che si trovava nella sua cameretta. Le tende bianche alla finestra, la vecchia coperta a quadri che ricopriva il letto singolo sia d'inverno che d'estate, il piccolo armadio a due ante che conteneva i pochi vestiti che possedeva, la scrivania

e la sedia su cui aveva passato tante ore a fantasticare e la solita foto appesa alla porta, come unico ornamento della camera, ma messa lì per ben altro scopo. Un rumore fuori dalla porta la fece sobbalzare e rimase di sasso quando comparve una bambina sui cinque anni: lei stessa.

La piccola entrò di corsa per tuffarsi sul letto e schiacciare la testa sul cuscino, in lacrime, ignorando la sua presenza. Tati non sapeva cosa fosse successo di preciso, ma non le era difficile immaginarlo.

Conosceva la sofferenza che la bimba stava provando, il senso di impotenza, la rabbia, la solitudine e la sensazione claustrofobica di sentirsi in trappola.

Voleva andarsene da lì, ma qualcosa la spinse invece ad avvicinarsi. Si sedette piano al suo fianco e cominciò ad accarezzarle i capelli.

La bimba si mosse e volse la testa verso di lei. Le lacrime le striavano il viso, gli occhi erano gonfi e rossi. Tati si aspettava che si spaventasse ed era già pronta a rassicurarla, ma lei la guardò con consapevolezza.

-Tu non sei come quelle due vogliono farti credere. Confessa la verità, ti crederanno, ti vogliono bene. Non si meritano le tue bugie.-

La piccola manina puntò il dito verso la porta. Tati sapeva cosa stesse indicando senza bisogno di voltarsi; ma più che il significato delle parole, fu il tono serio

e adulto con cui vennero pronunciate a sconvolgerla.

La scena cambiò all'improvviso e Tati si ritrovò in un'altra stanza di circa cinque metri per cinque, questa volta completamente al buio. Si guardò intorno, ma non c'era nessun arredamento, solo quattro pareti vuote e una porta metallica con una finestrella con le inferriate. L'aria era viziata e sapeva di muffa. Sembrava una cella. Scandagliò la sua memori, ma non ricordava quel posto. Dove si trovava? Il cigolio dei cardini attirò la sua attenzione. Una figura alta e imponente stava facendo il suo ingresso. Era sicuramente un uomo, ma un passamontagna ne nascondeva l'identità.

Per il resto, indossava solo dei pantaloni neri e aderenti che gli fasciavano le gambe muscolose. Si chiuse la porta alle proprie spalle e fece scattare la serratura. Poi estrasse una lunga spada dal fodero in cuoio che portava a tracolla e si avvicinò minaccioso.

Tati non capiva. Per un attimo la paura venne sostituita dall'incertezza. Cosa c'entrava quello sconosciuto con la sua prova? Chi era e cosa voleva?

Tati arretrò di qualche passo fino a ritrovarsi con le spalle contro la superficie dura e gelata della prigione. Andò d'istinto a cercare il coltello d'argento che teneva sempre per emergenza nello stivale, ma non c'era.

Poco male, poteva sempre usare le sue facoltà. Qualche Tati in più sarebbe stata di aiuto. Con orrore si rese conto della verità: non aveva alcun potere. Era completamente disarmata.

Come avrebbe sconfitto il suo nemico?

“Cerca il punto debole dell’avversario e colpiscilo. Non farti prendere dal panico, reagisci. La paura è tua amica.”

Gli insegnamenti di Martin le risuonarono nella testa.

Martin! Cercò dentro di sé la sua presenza, appellandosi al potere di condivisione del Vincolo, ma ciò che provò la gettò nella prostrazione più assoluta. Non sentiva nulla. Le sensazioni del suo compagno erano sparite sostituite da un vuoto

opprimente. Quindi era proprio così, doveva affrontare tutto da sola e senza alcun aiuto.

“Non arrenderti mai finché la tua testa sta sul collo e, soprattutto, non darti per vinta prima ancora di aver iniziato a combattere.” Ripensò ancora.

Aveva ragione. Era il momento di tirare fuori tutta la propria grinta. Con una scrollata di capo scacciò via quei cattivi pensieri e si preparò. Decise di aspettare che fosse l'altro a fare la prima mossa. Non dovette attendere molto. L'avversario l'attaccò. Mentre lei si spostava per schivare e portarsi fuori tiro, una fitta alla gamba la fece inciampare; guardando in giù, vide una macchia rossa imbrattarle i pantaloni.

Pensava di essersi mossa velocemente, come era riuscito a colpirla? L'uomo le sorrise beffardo, per poi di nuovo farsi sotto. Questa volta Tati pensò di parare il colpo e rispondere. Si lanciò in avanti abbassandosi, portando nel contempo le mani in alto per infilarsi nella difesa dell'avversario e bloccare la spada sull'impugnatura. Il colpo alla schiena la mandò al tappeto. Non capiva come fosse successo, ma si ritrovò boccheggiante a terra mentre le mattonelle scure si sporcavano del sangue che sputava dalla bocca. Era più veloce di lei, non c'era altra spiegazione. O forse lei era drogata visto che il sangue non accennava a fermarsi.

Era quella la prova? Ma che senso aveva? Tati non ebbe modo di pensare ad altro perché una serie incessante di calci su ventre, testa e schiena, la costrinse a piegarsi in posizione fetale per proteggere i punti vitali. Il dolore e la sfilza di percosse le impedivano di rialzarsi mentre sentiva le ossa scricchiolare, sotto quel bombardamento implacabile. Se voleva ucciderla perché non tagliarle la testa e basta?

No, non poteva arrendersi. Aveva giurato a Martin che sarebbe tornata da lui.

-Martin- Sussurrò.

Il volto sorridente dell'amato invase la sua mente e fu come un'iniezione di forza. Non avrebbe deluso quel sorriso.

Tati puntò le mani a terra e rotolò, cercando di portarsi fuori tiro. Si alzò e si mise in posizione di battaglia. Riusciva a stento a mantenersi in piedi. Aveva il corpo pesto, il respiro affannato, la vista annebbiata e le veniva da vomitare, ma non era disposta a mollare. Il suo rivale la guardava sprezzante, sicuro di sé.

“Uccidilo!” Proruppe una voce dentro la sua testa che travolse ogni suo pensiero come uno tsunami. “Nonna! Perché?”

“Uccidilo, sei nata per questo, sei stata allevata per questo. Uccidilo!”

L'avversario protese una mano e sbeffeggiandola le fece cenno di farsi sotto.

No. Lei era una Custode, non

un'assassina. Lo avrebbe disarmato e reso inoffensivo, poi avrebbe scoperto il suo volto.

Scattò in avanti, armata solo della propria forza di volontà, ma il suo gancio fu bloccato. L'altro, con facilità, le afferrò il polso e, con un pugno al gomito, glielo spezzò. Tati urlò e cadde in ginocchio, sul punto di perdere i sensi per il dolore che le annebbiò il cervello impedendole ogni movimento. Si sentì sollevare dalle ascelle e si ritrovò davanti un ghigno soddisfatto.

No, non era ancora stata vinta.

Come un toro infuriato si lanciò a testa bassa contro di lui. Lo colpì sul naso prendendolo di sorpresa. Lui la lasciò andare e si portò le mani al viso.

Approfittando del momento, Tati gli diede un calcio sul petto e lo mandò a sbattere contro la porta.

Allora non era invincibile.

Tati ansimava mentre le lacrime le scendevano copiose sulle guance. Aveva il braccio che le penzolava inerte lungo il fianco, ma sapeva di non potersi fermare a riposare. Partì ancora all'attacco, con un calcio questa volta diretto alla testa, ma faticava a coordinarsi a causa dell'arto ferito.

“Non essere prevedibile”. Un altro insegnamento di Martin.

All'ultimo minuto si gettò a terra e, con un veloce movimento di gambe, compì una sforbiciata atterrando il rivale. Gli salì sulla schiena e, con un colpo di

taglio al collo, gli fece perdere conoscenza.

Tati sospirò. Non era finita, ma era salva, almeno per il momento. Afferrò il corpo e lo girò. Ora avrebbe capito chi era. Con mano tremante gli scoprì il viso. Lo riconobbe e lo shock la fece barcollare. Vide tutto nero per un istante; chiuse gli occhi nella speranza di riaprirli e di trovare un altro volto davanti a lei. Non accadde.

Incredula e sgomenta, strisciò lontano, rintanandosi in un angolo.

L'uomo che aveva appena cercato di ucciderla era Roger.

“Vedi? Avevo ragione!” Ancora la voce della nonna. “Ammazzalo!”

“No, non sono un'assassina.” Affermò

rabbiosa serrando gli occhi, sperando di cacciare l'immagine di Roger riverso a terra e quella voce che le trapanava il cervello.

“Certo che lo sei, sei una Custode. Malena e Robert li hai ammazzati tu. Sai che ho ragione.”

“No.” Insistette disperata, cercando di fuggire da quelle accuse schiacciandosi la testa sulla spalla destra e tappando l'orecchio con l'unico braccio sano.

“Sei un'ingrata, tu me lo devi.”

“Loro mi vogliono bene. Non gli farò questo.”

La risata stridula di Maria Teresa le graffiò i timpani, per poi tornare a urlare contro di lei.

“Sei una stupida, lo sei sempre stata.”

Loro non vogliono bene a nessuno, men che meno a una mocciosa come te. Sono gli Antichi, cosa vuoi che se ne facciano di una ragazzina insignificante? Sei solo un'ingenua.” Insisteva maligna, facendo leva sulle insicurezze che si portava dentro dall'infanzia.

Quelle parole le trafissero il cuore e le rimbombarono nella testa in un'eco senza fine; parole che per anni l'avevano accompagnata, che avevano scavato un solco profondo nella sua anima. Le tornarono alla mente tutti i bei momenti passati insieme alle persone meravigliose che l'avevano accolta: i sorrisi di Anne, la dolce scontrosità di Patrick, la riservatezza di Chris, la saggezza di Roger, la permalosità di

Francis e infine lui, la sua allegria. Il sorriso di Martin e i suoi limpidi e sinceri occhi verdi squarciarono la cortina di lacrime dandole la forza per ribattere.

No, non voleva credere a ciò che le stava dicendo.

“Martin mi vuole bene.” Affermò sicura. “Lo fa solo per senso del dovere e per rimorso per averti legato a lui. Non ti ama, te lo ha pure confessato; e il dovere viene prima di tutto, anche di te.” La derise sua nonna.

“Non è vero.”

“Chi ti ha portato qui a rischiare la vita?”

“Lui non voleva. È stato costretto.”

“È ciò che ti ha fatto credere. Ti ha

condotto nel Giardino perché così debole eri solo un intralcio e se fallisci... tanto meglio. Un peso in meno.”

“No, lui non è così. Anche se non mi ama, ci tiene a me.”

“Dov'è ora il tuo Martin? Perché non viene a salvarti?”

“Lui non può. Non può entrare nel Giardino.”

“Sei una sciocca. Credi a tutto ciò che ti dicono. La verità è che non gliene importa niente di te, che non rischierà mai la sua vita per salvarti. Sei una stupida e un'illusa se speri che lui provi qualcosa. In questo momento è lì che ti aspetta solo perché i tuoi poteri sono utili in battaglia o se ne sarebbe persino

andato, abbandonandoti qui.”

“Martin non lo farebbe mai.”

“Credimi, io lo so. Ci sono passata prima di te. L'uomo di cui ero innamorata mi aveva fatto tante promesse, tante belle parole, diceva di amarmi e poi mi ha gettato via come fossi immondizia, come un giocattolo rotto. Pensa anche a Marilyn. Diceva di volerti bene eppure non ha esitato a usarti e sacrificarti per i suoi scopi. Loro sono così, *voi* siete così.” Le urlò, minando la sua fragile sicurezza e le poche certezze che aveva.

Tati sentiva la testa scoppiare, non capiva più quale fosse la verità, mentre un dolore dentro l'anima le faceva credere che gliela stessero strappando in

due.

Martin davvero non provava nulla per lei? È vero, non l'amava, ma il suo affetto era sincero.

“Si forse è vero, forse ti vuole bene.”
Ammise ora sua nonna. “Ma sarà così anche dopo che avrà scoperto il tuo segreto e visto cosa nascondi sotto quel faccino pulito e allegro? Ti vorrà ancora con sé dopo che gli avrai rivelato la verità?”

Tati non riuscì a replicare e la voce ne approfittò per affondare ancor più il coltello nella ferita. “Sai che ho ragione. Lui finalmente vedrà come sei e ti disprezzerà perché lo hai tradito, gli hai mentito. Non ne vorrà più sapere di te e della tua meschinità; ti catterà via. Ti

odierà e allora tornerai a essere sola.”

“Perché?” Domandò con voce flebile, il fiato strozzato da un groppo in gola “Io non ho fatto nulla.”

“Già, non hai fatto nulla, non hai nemmeno parlato. Crederanno alla tua innocenza? No, ti riterranno una complice. Ti giustizieranno.”

Sua nonna aveva ragione. Avrebbe dovuto confessare subito e ora non le avrebbero più creduto. *Martin* non le avrebbe creduto e chissà cosa avrebbe pensato di lei.

D'un tratto due mani robuste l'afferrarono al collo sollevandola fino a un metro da terra. Troppo occupata a difendersi da quell'attacco mentale, Tati non si era resa conto che il suo

avversario si fosse ripreso. Iniziò a dibattersi, ribellandosi a quella presa che la stava strangolando. Dava calci, schiaffi, con l'unico risultato di sentire quelle dita stringersi sulla sua trachea e impedirle ancor più di respirare. Tirò una ginocchiata allo stomaco del suo nemico, ma questi sembrò non sentire nemmeno il colpo. Con le sue ultime forze sollevò la testa e lo guardò negli occhi: un sorriso diabolico deformava il suo viso e due iridi verdi, che avrebbe riconosciuto tra miliardi di persone, la fissavano con odio.

No, lui no. Non Martin.

-Mi fai ribrezzo. Tu non sei degna di me.- Le sputò in faccia con spregio. Non meriti di stare al mio fianco né di essere la mia compagna.-

Non era possibile, quella era tutta un'illusione. Martin non le avrebbe mai detto quelle parole.

“Tati!”

La voce di lui, questa volta dolce e angosciata, la trapassò da parte a parte provocandole uno spasmo che la fece sobbalzare, nonostante la stretta ferrea che la imprigionava. Aprì gli occhi piena di speranza, ma subito lo sconforto la fece precipitare in un baratro infinito. Non era cambiato nulla. Aveva ancora davanti a sé quello

sguardo mortale.

Per un attimo aveva creduto, aveva sperato che lui fosse venuto a salvarla, invece...

Richiuse le palpebre, dibattendosi e cercando di allentare la stretta sul suo collo, ma le dita che la strangolavano erano d'acciaio. Era ormai al limite. Piccole lucine bianche lampeggiavano nel buio della vista offuscata, i polmoni si espandevano alla ricerca di aria, non trovandone; il cuore rallentava il battito, il cervello annaspava senza ossigeno.

Quando pensò che tutto fosse definitivamente perduto, una visione invase la sua mente.

“Martin!”

22

Martin vedeva Tati al di là della porta, ma era consapevole che lei non potesse più scorgerlo, vicina tanto da riuscire a toccarla solo allungando un braccio eppure irraggiungibile. Sapeva cosa sarebbe accaduto ora. Reagivano per lo più tutti allo stesso modo. Si mise a ridere quando il suo folletto dispettoso, niente affatto intimorito, provocò Emahel.

Poi svanì dalla sua vista. Ora non gli restava che aspettare. Non ci sarebbe voluto molto e l'avrebbe vista tornare. In che stato però?

Se le fosse accaduto qualcosa... la sua

visione gli tornò in mente, le urla agghiaccianti gli risuonavano ancora nella testa.

Gli ci volle qualche secondo per rendersi conto che le urla che sentiva non erano parte del ricordo ma reali. Una fitta lancinante al petto lo prostrò in ginocchio. Non riusciva a respirare mentre il sudore gli imperlava la fronte. Forti conati di nausea gli squassarono lo stomaco.

Doveva andare da lei, in qualche modo doveva raggiungerla.

Fece forza sulle mani poggiate al suolo per cercare di rialzarsi, ma la vista si annebbiò e cadde. Un'altra fitta improvvisa, ma questa volta alla testa. Martin racchiuse il capo tra le mani

mentre il dolore cresceva d'intensità. Non era il suo ma di Tati, eppure lui non riusciva a reagire. Non aveva mai provato una sofferenza simile. Era stato colpito mille volte in battaglia, ma mai si era sentito a quel modo. Era come se il cuore gli venisse strappato a forza dal petto, la testa schiacciata sotto una pressa e l'anima... l'anima dilaniata a metà.

Tati stava fallendo.

No! Doveva fare qualcosa, non poteva permetterlo.

Con la forza della disperazione e quel briciolo di lucidità dovuto alla sola volontà, Martin riuscì ad alzarsi in piedi. Barcollò faticosamente verso la porta, appoggiandosi alla lastra di

bronzo, ma, quando fece per sorpassarla, una violenta scossa elettrica lo sbalzò all'indietro. Batté la testa eppure quasi non se ne accorse, focalizzato su un solo obiettivo: trovare un modo per entrare.

La rabbia crebbe dentro di lui facendolo agire, attenuando il dolore che imprigionava il suo corpo. Si rialzò in piedi.

-Tati!- Urlò al cielo mentre si lanciava contro l'ingresso, deciso a superarlo. Fu tutto inutile e la caduta ancora più violenta di quella di poco prima.

Non poteva niente contro Emahel, ma non si sarebbe dato per vinto.

Forse, se non poteva spuntarla con la forza, poteva farlo con l'astuzia.

-Se le fai del male te la farò pagare.-
Minacciò -Mi senti? Ridammela tutta
intera o non vedrai più nessuno varcare
la soglia del tuo stupido Giardino.-

-Non puoi farlo.-

Emahel era comparsa davanti a lui,
immersa in un leggero bagliore dorato.

E così aveva funzionato.

Il dolore al petto e alla testa erano
ancora lì, solo più sopportabili. Tati
aveva ancora bisogno di lui.

Bene ora iniziava la partita per la sua
salvezza.

Le sorrise compiaciuto.

-Vuoi scommettere?-

-Io non scommetto.-

-Perché sai che perderesti.-

-Non c'è niente da scommettere.

Intendevo che proprio non puoi farlo. Sei costretto ad accompagnare qui i Convocati. Lo sai bene.-

-Troverò un modo. C'è sempre un modo.-

-L'unico sarebbe tagliarti la testa e passare a un altro il tuo compito. Ma l'unica cosa che cambierebbe sarebbe che tu saresti morto.- Gli sorrideva, sicura del fatto suo. -Martin, sai bene che non sono io a fare del male ai Convocati. Non sono io a renderli pazzi. Nessuno li costringe a venire qui, lo fanno di loro spontanea volontà. Come ho detto poco fa alla tua compagna, non sono io il nemico.-

Sì, questo lo sapeva, almeno razionalmente. Sapeva che lei era dalla

parte del bene, ma non poteva pensare che Tati facesse la fine di tutti gli altri. Odiava dover portare lì quelle persone, consapevole che ben pochi di loro si sarebbero salvati. Questa cosa non gli era mai andata giù.

-Ne abbiamo parlato molte altre volte.-
Continuò la Vegliante -Io metto solo i Convocati di fronte a loro stessi, alle paure, ai limiti, alla propria umanità. Però non è facile guardare in faccia i propri demoni. E questo spesso porta alla pazzia. Credi che per noi Veglianti sia diverso? Siamo per metà umani, abbiamo sentimenti, dubbi e indecisioni. Siamo fatti così apposta, per potervi capire meglio e sostenere.-

Sì, avevano affrontato altre volte lo

stesso discorso ma ora era Tati a rischiare e riusciva a pensare solo a come salvarla.

-Lascia lei e fai sostenere a me la prova.-

Aveva appena detto una scemenza, ma le parole erano uscite da sole.

Emahel lo guardò con compassione.

-Che senso avrebbe? È lei quella che deve ottenere i miei doni, non tu. E, una volta varcato l'ingresso, non si può più tornare indietro.-

Martin crollò in ginocchio, sconsolato, capendo di non avere altra scelta che aspettare e sperare.

Una leggera carezza gli scompigliò i capelli.

-Se lei fallisse, tu cosa faresti?-

Martin alzò la testa di scatto.

-Lo sai bene. Smuoverei cielo e terra per cercare di farla tornare ciò che era.-

-Perché?-

-Perché Tati è gioiosa, solare. -Rispose di getto tirando fuori tutto ciò che aveva dentro. -Il suo sguardo lucente e la risata contagiosa son capaci di rallegrare anche lo spirito più afflitto. Non posso sopportare di vederla diversamente.-

-Quindi se lei fallisse e non tornasse in sé, l'abbandoneresti.-

-No, mai. Rimarrei comunque al suo fianco, sempre.-

-Tieni molto a lei.-

-È la mia compagna. Io devo proteggerla, ne sono responsabile.-

Emahel rise.

-Responsabilità! Alcuni uomini le evitano, altri in nome loro compiono delle sciocchezze, se non dei veri e propri crimini; altri ancora rinunciano a tutto quanto, persino all'amore, per ciò che credono essere loro responsabilità, ma ben pochi conoscono il vero senso di questa parola. Tu Martin, a quale categoria appartieni?-

Non capiva dove volesse arrivare.

-Spero all'ultima, sicuramente non alla prima, per questo non la lascerei mai.-

Emahel l'osservò un istante poi gli chiese ancora.

-È solo senso del dovere quindi? Sacrificheresti tutta la tua esistenza per stare vicino a una donna pazza?-

Martin non comprendeva davvero

perché Emahel gli ponesse quelle domande. Cosa c'era da capire? A lui sembrava tutto molto chiaro e semplice.

-Certo. È compito mio stare al suo fianco.-

-Ancora responsabilità e dovere. Sono stati i tuoi compagni di viaggio per tutta la tua esistenza. Solo il tuo carattere socievole e gioviale ti ha permesso di non diventare una persona scontrosa e sola. Hai fatto un giuramento a tuo padre in punto di morte e l'hai sempre mantenuto. Non hai mai pensato a te stesso, ma sempre ai tuoi fratelli prima di tutto, a proteggerli da ciò che potesse loro fare del male. Hai persino evitato di costruirti una tua famiglia per dedicarti a tutti coloro a cui tieni. Ora,

Chris e Francis non hanno più bisogno di te e hai riversato la tua attenzione su Tati.-

Ciò che aveva detto era la verità, ma odiava che lei potesse leggergli dentro così bene.

-L'ho fatto con piacere. Non c'è nulla che non farei per Chris e Francis.-
Ribatté fiero stringendo i pugni.

Emahel sorrise ancora.

-E per Tati invece? È dovere o desiderio?-

-Io voglio bene a Tati e desidero prendermi cura di lei.-

-Certo, perché è il surrogato dei tuoi fratelli. Perché grazie a lei hai di nuovo qualcuno da proteggere e non ti senti inutile. Perché devi, visto che ora siete

legati e per colpa tua per di più.
Perché...-

-Lei è mia.- Le urlò contro alzandosi fulmineo, non potendo più sopportare quell'interrogatorio e le sue insinuazioni.- Lei è mia e nessuno me la porterà via o le farà del male. Né tu né i nostri nemici. Nessuno. Io la amo.- Affermò, privo di forze al pensiero che in quel momento Tati potesse scomparire dalla sua vita.

-Tu la ami?-

Martin udì la domanda di Emahel, ma ci mise qualche istante a rendersi conto che aveva solo ripetuto ciò che lui stesso aveva detto. Rimase sbalordito.

Sì, l'amava. Non era il Legame a farlo parlare, ma il suo cuore. Ripensò agli

ultimi giorni e finalmente riuscì a dare un nome al sentimento che aveva guidato tutti i suoi comportamenti. Le scenate a causa di Robert, il forte istinto di protezione, la paura di perderla fin dal primo momento in cui si era trovata in pericolo, la gioia di fare l'amore con lei... tutto quel tempo era stato un povero cieco. C'era voluta Emahel per fargli aprire gli occhi, per fargli ammettere anche con se stesso la verità. Improvvisamente la pressione alla testa scomparve, così come il dolore che gli stritolava il petto. Che cosa era successo? Tati era... Non riusciva nemmeno a pensare quella parola.

Guardò Emahel confuso.

La figura della donna era

irriconoscibile, totalmente avvolta nella luce. Martin non riusciva a distinguerne più i tratti eppure intuiva che stesse sorridendo.

Il bagliore aumentò sempre più, finché fu costretto a schermarsi gli occhi. Poi, d'un tratto, la Vegliante scomparve, lasciandolo solo.

Tati aprì gli occhi di scatto, animata da una nuova speranza.

Non poteva credere a ciò che aveva appena visto e sentito. Quella visione... Martin aveva sfidato Emahel per andarla a salvare, aveva lottato, si era offerto al suo posto e infine... aveva detto di amarla.

Una risata maligna la riportò al presente. Martin, quello malvagio, era ancora lì

che stava cercando di ucciderla.

-Tua nonna ha ragione. Sei davvero un'ingenua.- Esclamò come leggendole nel pensiero. -Ciò che hai visto era solo un'illusione creata dalla tua mente che non vuole arrendersi all'evidenza.- Il suo tono gelido e perfido le metteva paura. -Io non ti amo e mai lo farò. Ti ho sopportato solo perché ti avevo legato a me; ho recitato la parte del compagno premuroso perché mi sentivo in colpa, ma tu mi hai tradito e non meriti niente se non di morire come la nullità che sei.- Ogni singola parola era come una freccia che colpiva dritta al centro del bersaglio. Le stava confermando ciò che aveva temuto fin da quel sogno che aveva sancito il Vincolo.

-Davvero credi che quella sia la realtà mentre questa qui no? Pensaci bene.-
Continuò spietato. -Eppure puoi sentire il calore delle mie mani che ti tolgono l'aria, il bruciore delle ferite, il braccio rotto che ti pulsa violento. *Questa* è la realtà. Ciò che hai visto nella tua testa non esiste.-

Aveva ragione. Era stata solo un'illusione. Martin non l'amava e lei era lì, in quella cella gelida che sarebbe divenuta la sua tomba. Era finita! Tutto perduto. Che senso aveva ancora lottare?

Lasciò ricadere gli arti lungo il corpo e chiuse gli occhi per non guardare la malvagità deturpare il viso che amava. Era altro ciò che voleva ricordare.

Ripensò al loro primo incontro, alle battute e gli scherzi che subito erano iniziati tra loro e alle sfide e provocazioni che avevano animato le loro giornate; ripensò al suo sorriso provocante, allo sguardo sempre animato da un lampo di sfida e alla sua risata cristallina che la metteva di buonumore, anche se rivolta a schernirla; infine ripensò alla notte magnifica in cui avevano fatto l'amore.

Rammentò le mille scene di lui e quelle parole che aveva solo immaginato, ma che tanto le sarebbe piaciuto sentire davvero: "Io la amo."

In quel preciso istante la consapevolezza la colpì come una folgore e il suo cuore sobbalzò inondato da una gioia

incontenibile. Poco prima poteva anche aver sognato, ma non le serviva una dichiarazione per sapere che davvero Martin l'amava. Ora lo sentiva dentro di lei, ne aveva la certezza e senza bisogno del Vincolo. Tutti i gesti, le attenzioni, le premure che le aveva riservato nei mesi passati erano veri e molto più significativi di qualsiasi parola. Martin conosceva le sue debolezze e i suoi errori, eppure aveva accettato anche quelli. L'aveva confortata e sostenuta persino dopo che aveva fatto del male a Malena e Robert.

“Mi ama, mi ama, mi ama”, cominciò a ripetersi come un mantra riacquistando forza e sicurezza. “E lo fa per ciò che sono, quindi non smetterà nemmeno se

scoprisse il mio segreto.” Alzò il braccio sano e afferrò le mani che ancora le premevano sulla trachea. Sentì la presa allentarsi leggermente e spalancò gli occhi incontrando quelli del suo nemico. Erano sempre gelidi e maligni, ma velati dall’incertezza.

“Ora non ho più alcun dubbio.” Pensò, risoluta come non mai.

L’uomo davanti a lei la fissò per un istante, poi, d’improvviso sorrise. Molto lentamente l’appoggiò a terra e si allontanò di un passo.

Tati cominciò a tossire mentre i polmoni si riempivano finalmente di ossigeno ridonandole lucidità alla vista e alla mente. Sentì una leggera scossa e, così come se ne erano andati, tutti i

sentimenti del suo compagno si riversarono in lei: angoscia, paura, confusione, amore. Anche il Vincolo era stato ristabilito. Una luce risplendette nella stanza, come se qualcuno avesse aperto le finestre per far entrare il sole, ma quel bagliore era molto più bello, puro e caldo dell'astro del giorno. Martin, o meglio, il Martin che aveva appena cercato di ucciderla, ne era completamente avvolto. Anzi, sembrava esserne la fonte. Tati ne rimase incantata. Continuò a fissare quella figura anche quando iniziò a trasformarsi, nonostante l'intensità del raggio luminoso aumentasse tanto da farle bruciare gli occhi. I lineamenti mutarono acquistando delicatezza; i

capelli si allungarono e cambiarono colore, il corpo si abbassò di statura e divenne più sottile e sinuoso... un corpo di donna. Allora la riconobbe.

Emahel era davanti a lei con un'espressione radiosa.

23

Martin sbatté gli occhi per riabituarli alla poca luce. Che cosa stava succedendo? Mai prima di allora era accaduto qualcosa di simile. La prova era finita? E Tati dov'era? Come stava? Poi d'un tratto la vide. Era al centro del prato, in piedi, che si guardava intorno, lo sguardo confuso e gli occhi lucidi di pianto.

Martin provò ancora a entrare, ma non vi riuscì.

-Tati.- La chiamò, sperando che ora potesse scorgerlo e sentirlo. Lei si voltò, ma sembrò non riconoscerlo. Una scossa di puro terrore l'attraversò da

parte a parte.

D'un tratto, gli occhi della ragazza fissi su di lui si spalancarono dalla sorpresa. Un passo titubante, un altro più sicuro, infine Tati si mise a correre nella sua direzione, mentre un sorriso radioso le inondava il viso.

Martin sentì il suo cuore saltargli nel petto: avrebbe ucciso per quel sorriso. Nessuno mai glielo avrebbe portato via. Spalancò le braccia giusto in tempo per accoglierla e stringerla a sé, per riempirsi di lei e della sua presenza. Tati era sua.

-Sei tornata da me.- Le disse commosso.
-Mantengo sempre i giuramenti.- Gli sussurrò con voce tremante, la testa ancora appoggiata alla sua spalla.

Martin la scostò quel tanto che bastava per guardarla negli occhi.

-Ti amo.- Le confessò.

-Lo so.- Rispose lei ridendo felice.

Martin non voleva far scomparire quella risata, ma non poteva aspettare ancora.

Le prese il viso tra le mani e la baciò, assaporandola lentamente, felice di averla ancora con sé, incapace di rinunciare a quel dolce contatto di labbra.

-Ce l'hai fatta.-

La voce di Emahel proruppe alle loro spalle, costringendoli a separarsi.

-Quella visione... Sei stata tu, vero?- Le chiese Tati.

-No, tesoro, sei stata tu. Era il tuo cuore che ti guidava verso la verità. Dentro di

te hai sempre saputo solo che le tue paure non ti permettevano di capire. Avevi bisogno di una piccola spinta, come anche qualcun altro.-

Emahel fece l'occhiolino verso Martin, che arrossì leggermente.

-Tati, ora tu hai ricevuto i miei doni: saggezza e conoscenza. La tua mente non potrà più essere violata da nessuno, ma sai bene anche a quale compito sarai chiamata.-

-Non mi sottrarrò.- Affermò decisa.

Emahel sorrise ancora una volta e scomparve, lasciandoli soli.

-Che significa? Che visione hai avuto?-

Tati arrossì.

-Stavo per fallire. Mi ero arresa, poi ho visto te. Lottavi per entrare e sfidavi

Emahel. Ho sentito quando ti sei offerto al mio posto e... quando hai detto che mi amavi. Eppure non sono riuscita a crederci, pensavo fosse solo un'illusione. Stavo per arrendermi, ma poi ho ripensato a tutti i momenti passati insieme e a quante volte, anche con un piccolo gesto, mi avevi dimostrato il tuo amore. Emahel ha ragione, ho sempre saputo. E a quel punto...- Tati s'interruppe, abbassando la testa. Sembrava titubante a proseguire.

-A quel punto?- Chiese curioso Martin.

-Ho sconfitto le mie paure.-

-Le tue paure quindi erano legate a me? Che vuol dire? Perché?-

Tati continuava a fissare per terra tanto che Martin dovette costringerla ad

alzare il viso per poterne scrutare gli occhi. Erano colmi di preoccupazione.

-Quali erano le tue paure, Tati?- chiese ancora.

Gli occhi le divennero lucidi.

-Devi sapere alcune cose che mi riguardano. Anzi, voi tutti dovete sapere. Torniamo a casa e racconterò la verità.-

Martin non capiva. Di cosa stava parlando? Qualsiasi cosa fosse la turbava molto.

Era inutile farle altre domande in quel momento e, in fondo, anche lui voleva andarsene da lì, per cui l'accontentò.

-Va bene.-

L'abbracciò stretta, chiuse gli occhi e pensò intensamente al salotto in casa di Scott. Quando riaprì le palpebre, erano

nuovamente seduti sul divano.

Si guardò intorno. Erano tutti lì, che li osservavano curiosi.

Tati si stava risvegliando in quel momento.

-Che succede?- Domandò Anne, agitata.

-Tati ha superato la prova.- Annunciò Martin, felice e straripante di orgoglio.

-Come è possibile? Si è appena addormentata.-

Solo allora si ricordò di aver omesso loro un piccolo particolare.

-Ops. Mi ero dimenticato di dirvelo.-

Esclamò ridendo, ebbro di gioia. Sapere Tati vittoriosa ed essere consapevole dei propri sentimenti, lo rendeva euforico. -Il tempo nel Giardino non esiste.- Continuò. -Quando si ritorna

indietro, è passato poco più di un battito di ciglia. Non vi siete nemmeno accorti che i nostri due corpi si sono smaterializzati.-

Persino Roger rimase sbalordito.

-Quindi ce l'ha fatta?- Chiesero quasi in coro.

Martin fece appena in tempo a fare un cenno con la testa, che scoppiò il finimondo.

Si fiondarono su di lei esultanti, abbracciandola e baciandola. Eppure lei non sembrò accettare di buon grado quella manifestazione di affetto. Dipendeva forse da ciò di cui voleva parlare?

-Tati. Stai bene?- Le chiese Roger, preoccupato.

-Ho bisogno di confessarvi una cosa.-
Cominciò -Ma deve esserci anche
Francis. Riguarda tutti voi.-

-Beh, ecco, l'intenzione era di andare a
prenderla appena ti fossi addormentata.
Non sapevo che sarebbe finito tutto
subito.- Si giustificò Scott. -Vado e
torno.-

Il Gran Major sparì all'istante.

-Roger, non credi che gli faccia male
viaggiare così spesso e per tutte queste
distanze?- Gli chiese Patrick.

-È il suo potere e lo sa usare molto
bene. Al massimo consumerà molte
energie, ma niente di più.-

-E a Fran e i bambini?-

-Pat, non succederà nulla a nessuno, stai
tranquillo.-

Martin sorrise delle preoccupazioni eccessive di Patrick, ma ora capiva, capiva molto bene. Gli bastava percepire l'angoscia di Tati per entrare in paranoia. La ragazza muoveva agitata le gambe, si mordeva le unghie e guardava fissa nel vuoto. Gli si stringeva il cuore a vederla in quel modo.

Francis e i bambini arrivarono in pochi minuti. Sua sorella era furiosa per essere stata lasciata a casa a fare da baby-sitter, ma si placò non appena venne a conoscenza della prova superata da Tati.

-Sapevo che eri una tosta.- Esordì, andandole incontro con il palmo della mano destra alzata. -Brava ragazza!- Si

scambiarono il “cinque” come due affiatati compagni di gioco e, per un attimo, l’ansia sul viso di Tati fu allontanata da un barlume di gioia.

-Fran, devo parlare a voi tutti.-

-Che aria da funerale. Non ti si addice.-
Scherzò lei.

L’espressione contrita di Tati smorzò ogni accenno di ilarità.

-Ok.- Continuò seria. -Ma forse può aspettare. C’è un intero popolo di vampiri da salvare.-

-Ho bisogno che sappiate.- Insistette lei.

-Ci attende una difficile battaglia e non voglio morire portandomi dietro questo segreto.-

-Tu non morirai affatto.- Scattò Martin.

-Lo spero. Ma non voglio rischiare.-

-Va bene. Ti ascoltiamo.- Accondiscese Anne.

-Avrei anche un favore da chiedervi. Qualsiasi cosa io vi riveli, permettetemi di venire con voi ad affrontare Marilyn.-

-Tati, che cosa ti angustia tanto? Puoi confidarti con noi.- Le disse la donna.

Tati fissò il suo sguardo affranto su di lui.

Martin intrecciò le dita alle sue e le comunicò tutto il suo sostegno.

Tati non sapeva da dove cominciare quindi preferì andare dritta al punto.

-Maria Teresa vi ha ingannato.- Rivelò, puntando gli occhi su Roger per osservarne la reazione.

L'uomo s'irrigidì visibilmente al nome della donna.

-Che vuol dire?- Le chiese Anne sospettosa.

-Forse è meglio che io cominci dal principio, sperando che alla fine mi perdoniate.-

Tati pregava che così fosse. Percepì il calore dell'anima di Martin che la stava accarezzando. Guardò le loro mani, alzò la testa e venne accolta da un sorriso sincero.

Stava per cancellare quell'espressione fiduciosa, ma non poteva evitarlo. Trasse forza da lui e continuò.

-Mia nonna sposò un uomo, da cui poi ebbe mia madre. Tuttavia il loro non fu un matrimonio felice. Lui era brutale. La picchiava, le usava ogni tipo di violenza e un giorno, stanca di tutto questo, lei si

ribellò e lo uccise.-

-Cosa?- Chiese Anne sorpresa. -Come?-

-Io... non lo so di preciso. Mia nonna non faceva che vantarsi di aver fatto credere a tutti che lui fosse morto in un incidente, ma di essere lei la vera artefice.-

-Roger, tu lo sapevi?- Chiese Francis.

-No.- Iniziò a spiegare l'uomo. -Dopo che mi allontanai da lei, sembrò aver trovato la felicità. Decisi così di uscire del tutto dalla sua vita. Si trasferì in America con il marito e non la rividi più, se non molti anni dopo, quando tornò a vivere a Roma con la figlia Virginia di venticinque anni e Tati, di appena tredici mesi.-

La voce di Roger s'incrinò sulle ultime

parole e Tati, guardandolo, vide quello che non avrebbe mai voluto: una lacrima gli rigava il volto.

Un moto di rabbia l'assalì.

-Non piangere Roger, non piangere per lei. Non lo merita.- Sbottò, sorprendendo tutti quanti con quella reazione veemente. -Tu non sai cosa ha fatto. Ciò che ti sto raccontando su mio nonno, non so quanto corrisponda al vero e quanto sia solo l'ennesima bugia di una donna gretta e perfida.-

-Tati...-

-Roger, non capisci.- Proseguì, mentre le parole si riversavano fuori come un fiume in piena dopo il crollo della diga.

-Lei ha dato a te la colpa di tutto. Ti ha sempre odiato e, dal giorno in cui la

lasciasti, non ha fatto altro che maledire il tuo nome covando la sua rivincita.-

-Tati, credo che tu stia esagerando.-

-Ascoltami fino alla fine e poi dimmi se davvero merita la tua compassione.-

Tati sentiva le lacrime scenderle sul viso senza potere fermarle. -In questi anni mia nonna ha vissuto solo per uno scopo: la vendetta. Vuole distruggere te e le persone che ami, quelle per le quali l'hai abbandonata. Vuole farti provare le sue stesse sofferenze e ha fatto di me il suo strumento.-

Tati sentì Martin stringerle la mano.

-Cosa c'entri tu in tutto questo?- Le domandò con espressione confusa. -

Immagino che tua nonna non sia stata felice di scoprire che tu avessi il

marchio di Rose, ma come potevi aiutarla a vendicarsi?-

Era arrivato il momento della verità. Tati alzò lo sguardo fino a incontrare quello del suo amato. Si perse dei suoi occhi verde smeraldo, agitati come un prato smosso dal vento. Si sarebbe adirato, lo sapeva e ne aveva tutte le ragioni.

Si fece coraggio e confessò.

-Perché, come Custode, potevo infiltrarmi qui e uccidere tutti voi.-

La ragazza percepì il gelo scendere nella stanza.

-Ucciderci? E come?- Anne aveva il volto scuro, ma la voce aveva mantenuto il suo tono dolce.

-Carpendo la vostra fiducia, facendomi

volere bene. Fin dai primi anni di vita fui allevata nell'odio verso voi tutti. Ogni giorno mi veniva ripetuta sempre la stessa cosa: "Loro sono mostri, demoni assassini, traditori e bugiardi che hanno rovinato la nostra vita. Tu sei come loro, destinata al fuoco dell'Inferno. Devi distruggerli tutti e così salverai la tua anima." Venivo costantemente maltrattata e umiliata. Con l'ingenuità di una bambina, credevo a tutto ciò che mi dicevano. Così sono cresciuta con questa missione, non conoscendo altro che quella verità. Nella mia cameretta vi era appesa persino una vostra foto, così che al momento giusto, io non avessi dubbi sul mio compito.-

Tati smise di parlare, incapace di controllare la sofferenza che il ricordo di quei giorni le suscitava.

Martin si alzò, staccandosi da lei. Si avvicinò al camino, fissandone le fiamme che ardevano rosse e intense; teneva le mani lungo i fianchi, strette a pugno e le dava le spalle. Tati ne percepiva l'ira che ribolliva pericolosa. Si fissò le dita, fino a poco prima strette nel calore di lui e ora vuote e abbandonate, così come si sentiva lei in quel momento.

-Tati -La richiamò Anne severa. -Tutta quella scenata di Maria Teresa che venne qui a chiedermi di prenderti sotto la mia ala protettiva...-

-Era il suo piano fin dall'inizio.

Aspettava solo che io uscissi dalla Scuola di Addestramento. Immagino la sua felicità quando ciò è avvenuto in anticipo di sei mesi.-

-Quindi, quando sei arrivata qui...-

-No, quello che vi dissi era vero.- Si affrettò a precisare. -Da molto tempo non ho più contatti con mia nonna e mia madre, sebbene loro abbiano spesso cercato di farsi vive con me. Rifiutavo le loro chiamate, strappavo le loro lettere, non mi facevo trovare quando venivano in visita. Speravo che col tempo rinunciassero al loro piano, che si rendessero conto che era pura follia. Poi però sono stata chiamata qui. Non avrei mai, mai fatto del male a nessuno di voi. Io sono fiera di essere una Custode e lo

devo a Marylin.-

Solo al pensiero che la donna che aveva rappresentato la sua salvezza fosse ora la loro nemica, si sentì male.

Provò il bisogno di toccare Martin, di andargli vicino e farsi abbracciare, ma temeva di essere rifiutata. Così proseguì con il suo racconto, consapevole di avere tutti gli occhi puntati addosso. Tutti tranne quelli dell'uomo che amava.

-A otto anni partii da casa per entrare nella sezione preliminare della SAC, in attesa del risveglio dei miei poteri. Ero piena di odio verso i Custodi e me stessa, e lo manifestavo in ogni modo possibile. Ero ribelle, violenta con i compagni e irrispettosa con i professori. Fu Marylin, con pazienza, dolcezza, ma

soprattutto, con amore, a placare la mia rabbia. Lei è stata per me la madre che non ho mai avuto. Mi ha insegnato tutto ciò che c'era da sapere sull'Ordine e mi ha mostrato una realtà ben diversa da quella in cui ero stata allevata. Gli anni lontano da quelle due donne malvagie, la Scuola, l'amicizia della Custode Maestra e dei miei compagni, il gran bene che ovunque si diceva di voi e di Roger... più crescevo e meno avevo dubbi su quello che dovevo e volevo fare.-

-Marylin sapeva di tua nonna? Ti sei mai confidata con lei?- Le chiese Roger dolcemente.

-No. La Maestra pensò che il mio iniziale comportamento fosse dovuto al

dolore del distacco da casa e mia madre. Non ha mai sospettato altro e io non le ho rivelato il mio passato.-

-Perché? Perché non hai detto nulla?-

Martin finalmente parlò, la voce gelida e dura, il volto ancora verso il fuoco acceso. Meglio così. Non sopportava l'idea di ritrovare lo sguardo che aveva conosciuto in quella cella.

-Ci ho messo anni a capire la verità sui Custodi e, dopo tutto quel tempo passato nel silenzio, avevo il terrore di essere scambiata per loro complice. Così ho preferito continuare a nascondere tutto. Poi sono arrivata qui e mi avete accolto come un membro della famiglia. Non volevo che le cose cambiassero e ho deciso di mantenere il segreto. Solo che,

ogni giorno passato nella menzogna, da una parte alimentava il rimorso e quindi il desiderio di dirvi ogni cosa; dall'altra, ingigantiva le mie colpe sgretolando ogni briciolo di coraggio di affrontarvi.-

-Bella spiegazione, ma io non intendevo questo. Perché non hai detto nulla *a me*.- Martin sottolineò quell'ultima parola con amarezza, voltandosi finalmente a fissarla. Come immaginava lesse delusione e collera in lui. Si sentiva tradito, lo capiva bene.

-Temevo la tua reazione. Mi dispiace.- Le tremò la voce sulle ultime parole mentre le lacrime le colavano lungo il viso, bruciando per il rimorso.

Martin uscì dalla sala e lei ne avvertì

subito la mancanza. Abbassò la testa affranta e si lasciò andare al pianto.

Un tocco delicato le carezzò i capelli.

-Non hai nulla da rimproverarti.-

Le parole di Roger erano un dolce balsamo sul suo animo ferito, ma non erano abbastanza e lui lo comprese.

-Non ce l'ha con te. Va' da lui. Capirà.-

Tati alzò il viso e trovò negli occhi di tutti loro la stessa comprensione che Roger le aveva appena mostrato.

Si asciugò le lacrime e partì alla ricerca di Martin mentre sentiva Anne che pronunciava gelida la sua sentenza.

-Ora occupiamoci di trovare Marylin, Ma quando tutto sarà finito, toccherà a Maria Teresa.-

24

Martin camminava furioso senza accorgersi nemmeno di dove si stesse dirigendo, finché la voce di Tati non lo chiamò.

Si fermò, continuando a darle le spalle. Percepiva il rimorso, la paura e il dolore della sua compagna, ma in quel momento la sua rabbia sovrastava l'istinto di andare a rassicurarla.

Tati lo raggiunse e lui si voltò a guardarla. Teneva le piccole mani congiunte, le iridi che affogavano nelle lacrime e sembrava supplicarlo di perdonarla.

-Fuori dal Giardino di Emahel ti ho

chiesto quali paure avessi dovuto sconfiggere. Sto ancora aspettando la tua risposta.-

Non avrebbe voluto essere così brusco, ma non era riuscito a trattenersi.

-Che cosa è successo durante la tua prova?-

Lei sembrava non voler parlare.

-Tati!- Gridò, facendola sussultare.

-Prima mi sono vista bambina in casa di mia nonna in uno dei tanti momenti di sconforto, poi... poi mi sono ritrovata in una cella e sono stata aggredita.-

-Da chi?-

-Sentivo nella testa la voce di mia nonna che mi ripeteva che vi dovevo uccidere; che eravate dei mostri e io con voi; che mi avreste odiato una volta scoperto

tutto capendo la nullità che sono, che nessuno teneva a me, nemmeno tu; che...-

-Tati- La interruppe. -Chi ti ha aggredito?-

Immaginava la risposta, ma voleva sentirglielo dire.

-Prima Roger e poi... tu.- Confessò infine.

Quelle parole lo ferirono. Come aveva potuto anche solo pensare che le avrebbe fatto del male?

-Credevi che io ti volessi uccidere?-

-No, certo che no. Però... lì, nel Giardino, le paure vengono amplificate, portate all'estremo; viene instillato il dubbio riguardo le proprie certezze.-

Stava evitando di rispondere e questo lo

innervosì ancora di più.

-Tati. Quali paure?-

Martin vide la giovane abbassare il capo affranta e le lacrime cadere a terra come goccerelline di pioggia.

-Ti ho detto che grazie all'aiuto di Marilyn ho cambiato idea sui Custodi, ma per quel che riguardava la mia autostima... Io mi sono sempre sentita un'inetta, incapace e inadeguata.- Disse tra un singhiozzo e l'altro, la voce tremante e appena udibile. -Una ragazza stupida, tanto da non meritare l'affetto di nessuno. Ho vissuto così per i primi anni della mia vita, disprezzando me stessa e ciò che ero. Tu penserai che la guida di Marilyn avrebbe dovuto aprirmi gli occhi, mostrarmi che tutto ciò che mi era

stato fatto credere su di me erano solo bugie. Razionalmente ne divenni consapevole ma... nel mio cuore no. L'attaccamento della Custode Maestra al contrario, mi mise ancora più in crisi. Avevo sempre timore che lei o chiunque si avvicinasse a me, scoprisse di essersi sbagliato, che si rendesse conto che non valevo nemmeno un grammo del suo amore. E così ho imparato a nascondermi dietro l'allegria e la vivacità.-

Dei forti singhiozzi la scossero costringendola a interrompersi un istante, ma Martin ancora non si mosse. Non riusciva a credere a quello che sentiva. Tati si asciugò con foga gli occhi e continuò.

-Quando sono arrivata qui, ho cercato in tutti i modi di fare bella impressione, solo che voi mi dimostravate affetto e io tremavo, sentendomi ancor più miserabile per il mio silenzio sulle intenzioni di mia nonna. E poi si è aggiunto il nostro legame e il mio amore non ricambiato che ha amplificato le mie insicurezze. Come poteva una persona speciale come te amare una sciocca ragazzina come me?-

Queste sono le paure che ho dovuto superare durante la prova. La voce nella mia testa non faceva altro che portare a galla la mia disistima convincendomi che non meritassi nemmeno di vivere. I miei carnefici eravate tu e Roger perché voi siete quelli che meno sopportavo di

deludere. Così stavo per soccombere. Nemmeno sentirti dire a Emahel ciò che provavi per me mi ha aperto gli occhi, perché non lo ritenevo possibile. Sono stata una stupida, ma alla fine ho compreso. Solo allora, l'illusione in cui la Vegliante mi aveva intrappolata, si è dissolta.-

Martin immaginò tutto il dolore e la sofferenza di Tati. Una piccola bambina maltrattata e manovrata da quelle due donne per i loro scopi malvagi, a cui veniva dato odio al posto di coccole e affetto; una ragazzina insicura che si nascondeva al mondo e poi una donna convinta di non meritare amore. E ora anche Marilyn l'aveva tradita e usata. Il cuore gli si strinse in una morsa di ferro

e capi: la rabbia che lo divorava non era verso di lei, ma verso coloro che le avevano fatto del male, lui compreso.

Era stato un idiota! Aveva passato quei mesi a dichiarare di essere il suo protettore e la sua guida, a ergersi a suo paladino senza macchia e senza paura quando era ben altro da cui avrebbe dovuto difenderla. L'aveva sempre considerata una ragazza spensierata e adesso scopriva che aveva alle spalle un'infanzia difficile, un segreto che l'angosciava e una profonda sfiducia in se stessa.

Non aveva capito nulla. Ma ora poteva rimediare.

Con voce scossa Tati riprese a parlare.

-Perdonami! Avrei dovuto denunciare

tutto molto prima, avrei dovuto credere in te. So che sei arrabbiato e deluso...-

-Per cosa? Per aver protetto una vecchia pazza? Tati, eri una bambina. A quell'età non si dovrebbe portare un peso così grande e non si dovrebbe essere costretti a prendere una decisione simile. Ebbene, sì, sono arrabbiato.- La interruppe prima che potesse ancora prendersi la colpa di altro. -Ma solo con quelle due arpie e con me stesso. Non solo non ho compreso ciò che ti portavi dentro, ma ho continuato a infliggerti dolore con la mia stupida cecità nel non vedere i miei sentimenti. Deluso? Ammirato semmai, orgoglioso.-

Tati alzò lentamente la testa, i suoi occhi due gemme spalancate dall'incredulità.

-Tu...-

-Io ti amo, Tati. Non ho mai amato nessuna donna prima d'ora. Ciò che sento non è una cosa di poco conto ed è ancora più forte ora che so ciò che hai passato e dopo aver visto la donna stupenda che sei. Perché tu *sei* stupenda, così come sei.-

Tati lo scrutò un istante. Poi le labbra si lasciarono lentamente andare a un sorriso mentre gli occhi fremevano di gioia. Rialzò le spalle e, d'improvviso, gli saltò in braccio afferrandolo con le gambe alla vita e affondando il viso nel suo collo. Martin se la strinse forte a sé inspirandone il profumo.

Si guardarono negli occhi, scrutando nelle profondità delle loro anime, lì

dove erano legati indissolubilmente.

-Sai che io non ti tradirei mai, né sopporterei di farti del male.- Volle precisare perché lei non ne dubitasse.

Fece cenno di sì con la testa.

-Non ci sarà più alcun segreto tra noi, vero?-

Ancora un cenno, questa volta negativo.

Subito cercò le sue labbra con le proprie per sancire quella specie di patto.

-Allora, andiamo a salvare il mondo... di nuovo.- Le disse appena la mancanza di fiato li costrinse a separarsi. -Te la senti di affrontare Marilyn?-

Tati si fece seria.

-Era pronta a farmi morire, mi ha tradita e mi ha manovrata come un burattino,

costringendomi a uccidere delle persone innocenti. Non sono più disposta a proteggere chi mi fa del male. Non importa il suo bene superiore o il dolore che ha sofferto. L'affronterò.-

Martin era orgoglioso nel vedere la grande forza emanata da quello scricciolo di donna, tuttavia era sicuro che, al momento del confronto, non sarebbe stata così decisa nell'alzare la sua mano contro l'ex Custode Maestra.

-Io sarò comunque al tuo fianco. Ora però, andiamo a vedere se la nostra bella famiglia è stata a origliare o hanno scoperto dove e quando si compirà il rito.-

Rientrarono mano nella mano, ormai dimentichi di tutto se non di ciò che li

attendeva a breve.

Nel salone incontrarono Scott e Eva.

-Stanno interrogando i due galletti. Tati aveva ragione. Andate pure a godervi lo spettacolo. Secondo piano, prima stanza a destra.- Iniziò Eva.

Quando Martin e Tati entrarono, trovarono una strana scena.

Andrew e Filippo, erano schiena contro schiena, legati da filamenti di energia blu. Andrew aveva di fronte a sé Anne, avvolta nel suo bozzolo, che mandava piccole scariche elettriche a lambire il viso del ragazzo. Lo sguardo della donna prometteva morte. Patrick, dalla parte opposta, non era da meno, il viso a cinque centimetri da quello di Filippo e la mano poggiata sulla sua spalla.

I due giovani Custodi tremavano sconvolti.

Martin dentro di sé sogghignò. Erano solo degli ingenui che si erano lasciati manipolare da Marilyn e nessuno di loro li avrebbe mai condannati a morte, ma erano tra quelli che avevano cercato di ucciderli e dovevano essere puniti. Far credere loro che li avrebbero inceneriti all'istante, era il minimo.

-È tutto ciò che sappiamo. Davvero.-
Piagnucolava Andrew con gli occhi sbarrati. -La Custode Maestra non ci diceva molto.-

Pessima scelta di parole.

Anne reagì immediatamente; la sua energia prese a girare vorticosamente intorno alla sua figura, mentre i lacci che

imprigionavano i traditori, allungarono i loro tentacoli fino alle gole, stringendole, senza però incidere la carne.

-Non chiamarla così. Quello non è più il suo titolo.- Ordinò.

Andrew abbassò gli occhi, strizzandoli, forse nella convinzione che quello fosse il suo ultimo istante di vita. Filippo implorava pietà in mezzo al pianto.

Anne e Patrick si scambiarono, non visti, un cenno d'intesa.

-Ora non possiamo occuparci di voi. Resterete qui e, al nostro ritorno, decideremo la punizione più adatta.-

Andrew alzò la testa di scatto, così come il suo compagno cercò di voltarla per guardare in faccia il Capo Supremo.

-Volete dire che ci lasciate vivere?-

-Dipende da come vi comporterete.-

Anne ritirò il suo potere e i due furono liberi, inginocchiandosi ai suoi piedi, pentiti.

La donna sbuffò.

-Scott, Eva?- Disse alla coppia che già da qualche minuto era rientrata fermandosi sull'uscio. -Avete un posto dove poterli rinchiudere?-

-Qui andrà benissimo. Era la stanza di Adam, ma non gli servirà più.- Gli occhi di Scott baluginarono sinistri al ricordo del traditore. -Eva penserà a tenerli segregati con un incantesimo.-

-E poi ci sarò io, se proveranno a scappare.-

Patrick guardò Francis che aveva

appena parlato e subito andò verso i due ragazzi. Li sollevò entrambi tenendoli per la gola, uno per mano.

-Se solo oserete provare a scappare e alzare la mano su Francis,- sibilò, -vi troverò e vi staccherò le membra pezzo per pezzo; le ridurrò in cenere solo per poi divertirmi a ricrearle. Vi torturerò così per giorni, fino a che non mi sarò stancato, tanto che quando vi ucciderò, sarà per voi una liberazione.-

Questa volta il tono di Patrick non nascondeva nessun divertimento né falsità. L'idea che qualcuno potesse attaccare Francis e il suo bambino lo mandava fuori di testa.

Li lasciò di colpo, sbattendoli a terra e i due si rintanarono nell'angolo più

lontano da lui, tremanti e cadaverici.

-Credo che possiamo andare a studiare il piano di battaglia, ora.- Aggiunse Chris chiudendo così la questione.

Abbandonarono tutti la stanza, Eva per ultima per compiere il suo incantesimo.

-Che cosa vi hanno detto?- Chiese Martin appena si ritrovarono nel salotto, ormai loro punto di incontro.

Roger appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si piegò in avanti congiungendo le mani. In quel momento non gli apparve lo stesso uomo che conosceva da secoli. Era amareggiato, triste, demoralizzato. Poteva ben capirlo.

-Il piano originario di Marylin era far fuori tutte le razze pericolose.- Cominciò a spiegare. -Ma attaccarle

tutte insieme era troppo rischioso. Così hanno scelto per primi vampiri e streghe, a causa degli ultimi eventi. Sono anni che Marylin cerca adepti per la sua causa, in tutto l'Ordine. Sceglieva coloro che avevano subito un lutto o una perdita, per essere sicura di riuscire a portarli dalla sua parte.-

-Possibile che nessuno le abbia detto di no? Nessuno si è ribellato o ci ha informato?- Domandò ancora. Davvero non riusciva a capacitarsi che membri dell'Ordine avessero tradito così gli ideali per cui si battevano da secoli.

-Marylin è stata molto attenta. Non si è mai esposta se prima non era sicura di ricevere una risposta affermativa.-

-E del simbolo che Robert aveva sulla

schiena?-

-Non sanno nulla, Tati. Possiamo crederci.-

-Certo, con i metodi d'interrogatorio di Anne e Patrick persino io parlerei.- Scherzò Martin, facendo sorridere tutti quanti.

-Marylin non avrebbe mai condiviso con loro queste informazioni. Comunque ci hanno rivelato il luogo dove avverrà il rito.-

Martin ricordò la situazione di pochi mesi prima.

-Non dirmi di nuovo nel nostro giardino. Abbiamo appena finito di rimetterlo a posto dopo la battaglia con Kyle.-

-No, Martin, vai tranquillo.- Lo rassicurò Chris sorridendo. -Si tratta di

una catacomba sotto un cimitero qui a Londra. Non sappiamo quale, quindi dovremo setacciarli tutti.-

-Ma sono più di cinquanta. Marylin avrà finito prima ancora che noi riusciamo a scoprirla.- Esclamò, preoccupato.

-Lei non comincerà l'incantesimo fino a che non calerà la notte. Possiamo farcela.- Spiegò Eva.

-Come fai a esserne sicura?-

-Il suo sarà un rituale molto potente e oscuro. Ha bisogno dell'influsso di tutte le creature delle tenebre.-

-Quindi, qual è questo piano di battaglia? - Chiese Scott rivolto a Roger.

-Andrew e Filippo non sapevano chi altri fossero i traditori. Essendo ancora alla SAC, erano tenuti in disparte.

Marylin li chiamava solo per qualche missione e più per far numero che altro. Non sappiamo quindi, quanti ce ne troveremo contro né chi saranno, ma immagino che ci supereranno in numero. Inoltre abbiamo un grosso problema. Questa volta non sappiamo nulla. Il tipo di rito, le conseguenze, se esista un contro incantesimo nel caso fallissimo... nemmeno se il rito, una volta iniziato, possa essere fermato.- Concluse Roger, dalla cui voce traspariva frustrazione e impotenza.

-Chiamiamo qualche aiuto.-

-Bella idea Fran, ma quanti Custodi conosci che non abbiano mai perso un parente o un amico in battaglia?- Le domandò Anne.

-Potremmo convocare Sebastian, Carla e Alex. Loro non possono essere dalla parte di Marylin. E Carla e Alex ci farebbero comodo con la loro magia.-

-Carla ha la piccola nata da poco. Non farò venire lei e Sebastian a rischiare la vita. E Alex è impegnato in un'altra missione. No, dobbiamo cavarcela da soli.-

-Quindi andiamo così alla cieca?-
Domandò Martin nervoso. Non gli piaceva improvvisare. Certo, era capitato mille altre volte in passato e se l'erano sempre cavata, ma ora aveva una compagna e implicarla in una missione così pericolosa non gli andava a genio.

-L'unica cosa che possiamo fare,-
ripresero a parlare Roger, -è cercare di

prendere il libro, ma immagino che non sarà così semplice.-

-Io credo di avere un'idea.-

Si voltarono tutti verso Tati, gli occhi birichini e lucenti. Nonostante la situazione critica, Martin si ritrovò a sorridere. Il suo folletto ne aveva studiata un'altra delle sue e di solito aveva buone intuizioni.

-Basterà ridurmi in fin di vita. Farò da esca.-

Il sorriso di Martin morì all'istante.

-Stai scherzando vero?-

Non poteva certo dire sul serio.

Gli occhi della ragazza però non mentivano. Era più che decisa.

-Ascoltate, non abbiamo altra scelta.-

25

Il gran giorno era arrivato. Lo aveva aspettato per secoli. Non avrebbe potuto eliminare le streghe, ma i vampiri, dopo quella notte, non sarebbero più esistiti.

Marylin guardò la sua platea. Una trentina di schifosi ribelli che non avevano la più pallida idea di cosa li attendesse e una decina di Custodi. Aveva perso dei validi aiuti durante lo scontro del giorno prima, ma disponeva ancora di buoni alleati.

Le campane della chiesa vicina a quel vecchio cimitero dimenticato, suonarono la mezzanotte. Mentre la città riposava, ignara di ciò che stava per avvenire

nelle gallerie e nei cunicoli sotto i suoi piedi, sarebbe nato un nuovo mondo.

-È il momento.- Proclamò guardandoli tutti, memorizzando i volti curiosi e gli sguardi carichi di aspettativa. Il loro entusiasmo si assommava al proprio, tanto che le tremavano le mani quando le allungò verso lo scrigno che le porgeva Anthonius.

Sollevò il coperchio e prese sui palmi il gelido cuore di pietra del vampiro Duchan. Si avvicinò alla tomba che avevano preparato. Era vuota; una nuda e sterile pietra, che ormai non serviva più a nessuno. Quella notte, sarebbe stata il loro altare.

Nove candele nere, ognuna recante il simbolo di uno dei mezzi demoni della

Strige, erano disposte a cerchio, le fiammelle a illuminare con i loro timidi bagliori il vassoio d'oro al centro, su cui sveltava l'emblema dello Sharin e dove Marilyn posò delicatamente l'organo. Appena questo toccò il simbolo, le fiammelle divennero vigorose lingue di fuoco che crearono un muro rovente. Uno scintillio rossastro emerse dall'occhio inciso del serpente, circondando il cuore, che cominciò a battere cupo e lento.

Marilyn era emozionata. Stava funzionando.

Quante ricerche, studi, sacrifici... L'immagine di suo marito e della sua piccola bambina, entrambi sorridenti, le balenò nella mente.

Ora la formula per aumentare i poteri.

Un suo cenno e Anthonius le fu vicino portando un libro di incantesimi. Lei lo prese e lo aprì, voltando velocemente le pagine fino a quella che le interessava.

Inspirò profondamente e cominciò a recitare.

*Della mezzanotte invoco la Signora,
Che mi raggiunga nella mia dimora.
Il suo potere mi conceda,
Per schiacciare la mia preda.
A lei servitrice mi inginocchio,
Purché rivolga a me il suo occhio.*

Marylin ripeté la nenia una, due, tre volte, finché un tremore sempre più violento la scosse da capo a piedi. Chiuse gli occhi e uno spasmo al petto le fece riversare la testa all'indietro e allargare le braccia. Il libro le cadde di mano, ma lei non se ne accorse. Schiava del demone, in quel momento era insensibile a tutto ciò che la circondava. Marylin percepì la magia entrare aggressiva nel proprio corpo, il battito accelerare, il sangue fluire veloce nelle

vene, la mente farsi più lucida.

Tornò padrona di sé e, rialzando il capo, si voltò ancora una volta verso Anthonius.

Lui era già al suo fianco, questa volta sorreggendo ossequioso un altro volume, ben più importante e pericoloso: il libro dello Sharin.

Marylin respirò a fondo. Era ancora in tempo a fermarsi se avesse voluto. Fissò gli occhi sull'emblema. Il serpente sembrava osservarla con un ghigno, dandole della codarda e sfidandola a proseguire.

Anthonius percepì la sua titubanza.

-Se hai cambiato idea, puoi ancora rinunciare.-

Quelle parole la scrollarono dalla sua

esitazione.

-No.- Gli rispose decisa. -Siamo a un passo dalla vittoria. Non mollerò adesso. Aiutami, tieni lo Sharin aperto davanti a me. Qualsiasi cosa accada non lo chiudere mai.-

Il rituale era complesso e pericoloso, e il testo ne faceva parte. Lei conosceva a memoria ogni singola parola da pronunciare e gesto da compiere, ma l'incantesimo, per avere efficacia, doveva trarre forza dal potere malefico racchiuso nelle pagine.

Anthonyus si posizionò davanti a lei, dall'altra parte della bara, sorreggendo il volume i cui fogli cominciarono a girarsi da soli fino a fermarsi nel punto esatto in cui era contenuta la formula.

Marylin fece un passo avanti e posizionò le proprie mani sopra le fiamme delle nove candele. Il calore divenne sempre più insopportabile, la pelle cominciò ad arrossarsi e poi ustionarsi mentre lei stringeva i denti per resistere. Gocce di sudore le scendevano dalla fronte, la nausea le bloccava lo stomaco mentre il fetore della sua carne bruciata acuiva quella sensazione, facendole salire conati di vomito. Quello era il tributo di sangue perché il rito si compisse; quello oltre ad altri otto. La formula andava recitata nove volte e, per ognuna di esse, lei doveva compiere un piccolo sacrificio. Se voleva raggiungere il suo obiettivo doveva resistere. Fece appello alla magia oscura richiamata in aiuto

poco prima, riuscendo così a ritrovare
la lucidità mentale che stava perdendo.
Non si sarebbe fermata per così poco.
Sarebbe andata fino alla fine.
Cominciò a proclamare.

*Il cuore maledetto
Del vampiro marchiato,
Giace su questo letto
Per essere annientato.
Ciò che il Bene ha predetto
E il Male inviato,
Giace su questo letto
per essere annientato.
Lo strumento è perfetto,
Lo sterminio il risultato;
Giace su questo letto
Per essere annientato.*

Appena Marilyn finì di recitare la formula, la prima candela, col simbolo di Ghidori, capo della Strige, emise un sibilo acuto; avvampò in una fiamma rossa intensa che la divorò all'istante, facendola sciogliere e lasciando al suo

posto una pozza di cera nera che fluì verso il centro. Il cuore di Robert venne a contatto con quel che restava della candela, sobbalzò e iniziò a battere più forte. La cera si riversò tutta dentro il vassoio e si solidificò all'istante.

Meno uno.

In quel momento il capo della Strige si era liquefatto come quel cero. Marilyn immaginava il panico degli altri otto mezzi demoni e di tutta la comunità vampiresca. Con Ghidori erano appena stati polverizzati tutti i non morti da lui discendenti.

La donna si ritrovò a sorridere mentre ritirava le mani dalle fiamme. Il dolore era violento tanto da farla tremare da capo a piedi, ma la gioia che provava cancellava ogni sofferenza.

Chiuse gli occhi per sottrarsi alla vista delle sue dita deformate dal fuoco e aspettò che la carne cominciasse a guarire e ricomporsi.

Quando finalmente non percepì che un

lieve formicolio alle estremità, riaprì gli occhi, pronta per la seconda recita.

Un rumore e del movimento all'ingresso del sotterraneo la distrassero. Si voltò per accertarsi di cosa stesse succedendo e rimase senza parole.

Guardò basita la piccola figura trascinata a forza da due dei ribelli lasciati di guardia all'uscita. Aveva i vestiti sporchi di sangue e numerose lesioni sul corpo. Un braccio era piegato in modo innaturale, tanto da far fuoriuscire l'osso del gomito mentre, sulla pelle candida della gola, svettava un profondo taglio. Le ferite ancora sanguinavano quindi quasi sicuramente era drogata. Sembrava che qualcuno l'avesse torturata per poi cercare di

ucciderla. Ma chi poteva essere stato? E come era riuscita a scappare?

Marylin s'intenerì, l'affetto per la ragazza ancora vivo in lei.

-Tati. Che ti è successo? Voi due lasciatela.-

Non appena i ribelli mollarono la presa sulle braccia di Tati, questa si accasciò al suolo e svenne. In poco tempo si formò una pozza di sangue sotto il suo corpo.

-Erika, Luca- Urlò Marilyn a due Custodi. -Aiutatela.-

-Ma lei sta con gli Antichi.-

-Non vedete come è ridotta? Aiutatela!-

I ragazzi la guardarono ancora con diffidenza, ma bastò l'occhiata gelida che rivolse loro, per farli scattare.

Come era possibile? Era forse un modo per distrarla? No, non poteva essere. Roger e la sua banda di buoni samaritani non avrebbero mai ridotto Tati in quel modo solo per ingannarla. E poi aveva notato che Martin si era legato alla ragazza, non lo avrebbe mai permesso. Ma allora chi poteva essere stato?

Erika sollevò il corpo esanime di Tati e lo adagiò in un angolo, iniziando a ispezionare le ferite. Anche altri Custodi si avvicinarono per vedere come stesse Tati.

Marylin tornò a concentrarsi sul suo rituale. Tati era in buone mani e lei non aveva tempo da perdere. Le otto candele si stavano consumando.

Estrasse un coltello dalla tasca dei

pantaloni. Poi afferrò i propri capelli e li recise con un taglio netto. Li gettò sulle fiamme come secondo sacrificio. Le sembrò che qualcuno avesse appiccato fuoco alla sua testa. Il dolore le trafisse il cervello, ben più forte di quello provato poco prima alle dita. Barcollò e cadde in ginocchio, urtando la bara. Le candele e il vassoio tremarono, ma per fortuna non successe nulla. La rabbia che provò all'idea di aver appena rischiato di rovinare tutto a causa della sua debolezza, le diede la forza per rialzarsi in piedi.

Intercettò l'espressione preoccupata di Anthonius; con un solo sguardo lo rassicurò e cominciò a recitare.

Era ancora a metà della formula, che

percepì un gemito dal punto in cui si trovava Tati.

Continuando a parlare, volse leggermente la testa.

Erika e Luca, insieme ad altri due Custodi, erano riversi a terra, svenuti, un ago conficcato nel collo e Tati... Vicino al suo corpo malridotto erano comparse cinque sue copie. Mentre la giovane moribonda svaniva con un piccolo sbuffo sotto i suoi occhi, Marilyn capì: era stata giocata.

Tati aveva un dono speciale. Lei, come sua maestra alla SAC, lo conosceva molto bene, ma non sapeva fosse in grado di mutare lo stato fisico dei duplicati.

Un rumore di battaglia proveniente dalla

superficie la distrasse dalle sue riflessioni.

Eccoli, stavano arrivando.

-Quattro Custodi sono fuori gioco, drogati. Cinque mie copie stanno combattendo contro trenta vampiri ribelli e altri sei Custodi.- Riferì Tati accovacciata al fianco di Martin.

Era da poco scoccata la mezzanotte, ma non erano riusciti ad arrivare prima. Avevano perso tempo a cercare il cimitero e poi la tomba. Ora erano appostati lì, tra il verde della vegetazione rigogliosa che ricopriva quel luogo di sepoltura. Davanti a loro si trovava una cappella dalla forma circolare in cui, in una nicchia sopra l'ingresso, faceva sfoggio una statua

raffigurante un angelo ad ali spiegate. Un manipolo di vampiri era a guardia della recinzione di ferro che delimitava la piccola zona erbosa antistante la cappella.

“Idioti”. Pensò Martin. “Se si fossero nascosti, avremmo impiegato anche di più a trovare il luogo esatto”.

-Che sta facendo Marilyn?- Chiese Roger impaziente, come del resto lo erano tutti.

-Sta compiendo il rituale. Ci sono delle candele che circondano qualcosa, forse il cuore di Robert. Non ho visto bene. Anthonius regge il libro. Dobbiamo muoverci. Per ogni copia che distruggono riesco a sostituirla, ma se le fanno fuori tutte insieme non potrò

crearne altre finché non sarò lì. E Marilyn non si è interrotta.-

-Allora ci muoviamo come abbiamo detto.- Riassunse Roger. -Io e Eva, ci occupiamo di Marilyn. Voi fate fuori tutti gli altri, cercando di risparmiare i Custodi.-

Scattarono all'unisono e in pochi istanti eliminarono la ventina di ribelli lasciati di guardia. Erano per lo più giovani succhiasangue e probabilmente ognuno di loro era morto senza nemmeno capire cosa stesse accadendo.

Fin lì era andato tutto bene. Ma ora veniva il difficile.

Grazie al potere di Tati, erano riusciti a infiltrarsi nella catacomba senza destare sospetti, senza pericolo per nessuno e

potendo avere un quadro della situazione. In realtà, quando lei aveva esposto la sua idea, a Martin era venuto un mezzo colpo pensando che volesse davvero che la torturassero. Aveva minacciato di metterle un bavaglio, legarla mani e piedi e lasciarla lì con Francis a fare da guardia ai bambini e ai prigionieri, se non avesse abbandonato l'idea.

Le risate di scherno di Scott e Chris, che invece avevano capito perfettamente, certo lo avevano leggermente umiliato; l'importante tuttavia era che la vera Tati fosse al suo fianco e non da sola a lottare nel covo del nemico.

Era incredibile ciò che lei era in grado di fare a soli ventidue anni. Era molto

dotata.

-Ora attenzione! Da qui in poi le cose si fanno più difficili.- Li avvertì Tati.

La ragazza mosse un passo, ma barcollò, dovendo appoggiarsi a Eva che si trovava al suo fianco.

Martin corse velocemente da lei preoccupato.

-Che ti succede?-

-La prima copia, quella ferita... mi ha richiesto parecchia energia. E ora ne sto consumando ancora di più per lottare coi nemici.-

-Perché diavolo non l'hai detto prima?-

S'infuriò Martin. -Pensavo che per te fosse indifferente creare l'una o l'altra.-

Lei rispose solo con un sorrisetto che lo irritò ancora di più. In pochi giorni

aveva temuto di perderla non sapeva nemmeno lui quante volte. Non era disposto a ripetere l'esperienza anche quella sera.

-Tu ora aspetti qui e dissolvi le copie lì dentro.-

-No, non ti lascio entrare da solo.-
S'impuntò.

-So cavarmela. Tu invece non azzardarti a muoverti.-

Tati si guardò intorno, cercando forse il sostegno degli altri, senza trovarne.

-Tat, Martin ha ragione. Non costringermi a ordinartelo.- Cercò di farla ragionare Anne.

Tati sbuffò e si sedette a gambe incrociate, appoggiando la schiena contro una delle colonnine del

cancelletto di ferro.

Vederla in quel modo lo fece sorridere. Adorava quando metteva il broncio indispettita.

Si abbassò su di lei.

-Torno subito.-

Le diede un bacio che lei ricambiò, trattenendolo poi per le spalle quando tentò di staccarsi.

-Fai attenzione!- Gli disse sulle labbra, la preoccupazione che trapelava dalla voce. -Neanche io voglio diventare vedova prima di averti convinto a sposarmi.-

L'immagine di Tati al suo fianco, davanti all'altare, lo emozionò tanto che il cuore cominciò a battere frenetico.

Quando tutto sarebbe finito glielo

avrebbe chiesto. Le avrebbe donato un bell'anello tra quelli appartenuti a sua madre e organizzato per lei un matrimonio da favola. Il suo sorriso sarebbe stato il suo premio e la sua felicità.

Le fece l'occhiolino cercando di dissimulare l'emozione che provava, poi si rivolse agli altri che lo stavano aspettando.

-Pronto. Andiamo.-

26

Anche la seconda candela fiammeggiò,
sciogliendosi e solidificandosi
all'istante.

Meno due.

Ne mancavano ancora sette: non sarebbe mai riuscita a finire prima che arrivassero gli Antichi.

I suoi seguaci potevano anche tenere testa alla ragazzina, ma non a Roger e compagni. In realtà sarebbe bastata la sola Anne a farli fuori tutti in pochi secondi. Aveva un'unica possibilità.

Sapeva che sarebbe potuto succedere e aveva già studiato una via d'uscita, ma richiedeva un grande sacrificio.

La domanda era: fin dove era disposta a spingersi per raggiungere il suo scopo? Ripensò ancora una volta alla tragica notte di molti anni prima e non ebbe dubbi. In fondo, non aveva più nulla da perdere.

Una nuova determinazione
l'accompagnò verso quel difficile passo.

Guardò Anthonius davanti a lei.

-Qualsiasi cosa io faccia ora, tu non
dovrai fermarmi. Rimani con il libro
aperto.-

-Mary, che intenzioni hai?-

-Devo compiere un secondo
incantesimo, così da renderci
invulnerabili agli attacchi nemici. Ma
per farlo serve un altro sacrificio.-

Marylin sentiva la preoccupazione e
l'angoscia provenire dal compagno.

-Tesoro, fermati. Basta così ti prego.-

-Che cosa?-

-Guardati intorno.-

Lei si girò e vide che le copie di Tati
avevano già ingaggiato battaglia.

-Siamo stati sconfitti.- Continuò
Anthonius. -Ce l'abbiamo messa tutta,
ma appena il Capo Supremo e gli
Antichi varcheranno quella porta – e
avverrà da un momento all'altro – non
avremo scampo.-

Purtroppo lo sapeva fin troppo bene.
Aveva sperato che arrivassero più tardi
e di non dover compiere quel gesto
estremo.

-Non posso rinunciare ora. È troppo
importante. I vampiri devono essere
distrutti.-

-Ma guarda cosa ti stai facendo. Prima
le mani, ora i capelli; e i restanti sette
passi sono anche peggio. Quello che
provi non è senso di giustizia, ma
odio... e ti sta uccidendo.-

Marylin non poteva crederci. Perché?
Possibile non capisse?

Lo guardò dritto negli occhi, scrutò la sua anima e vide preoccupazione, ma non comprensione.

No, lui non capiva. Non aveva perso un figlio. Lui l'aveva seguita e spalleggiata solo perché l'amava.

Le sue parole le suonarono come un tradimento che le bruciò dentro cancellando l'affetto che provava per lui.

Lo guardò con biasimo e rabbia.

-Sei uguale a loro.-

Vide l'uomo sbarrare gli occhi, colpito dall'accusa.

-Marylin, ti prego. Io ti amo.-

S'infuriò ancora di più. Solo vuote

parole e false lusinghe. Sostenuta da tutta quella collera non ebbe esitazioni. Sollevò il coltello e tagliò all'altezza del cuore la camicetta che portava. Con la punta affilata incise nelle proprie carni una forma stilizzata dell'emblema dello Sharin. Sentì la lama reciderle i tessuti mentre firmava la sua condanna. Si sporse in avanti in modo che il sangue fuoriuscito dalla ferita gocciasse dentro il vassoio d'oro.

Gli occhi del serpente scintillarono e Marilyn sorrise compiaciuta. Si guardò il petto dove i tagli si rimarginarono all'istante, trasformandosi in un tatuaggio, ben diverso però da quello che contraddistingueva Robert. Sullo sfondo dell'albero vi era una fiamma di

colore rosso vivo.

Anthonyus la guardò sconvolto.

-Che hai fatto?-

-Ho appena reso questo rituale impenetrabile. Niente potrà fermarlo.-

-Marylin! Ti prego, dimmi che hai fatto.-

La supplicò il suo compagno, intuendo che non gli stava raccontando tutto.

Lei lo guardò, disprezzando le lacrime che gli vedeva scivolare sulle guance.

-Ho appena sacrificato la mia anima.-

Proclamò, risoluta e fiera.

Anthonyus spalancò gli occhi, poi sbiancò. Lasciò andare il libro e cadde in ginocchio, con la testa tra le mani.

-È tutta colpa mia. Avrei dovuto fermarti prima.-

Marylin non lo ascoltava più. Aveva gli

occhi puntati sul volume che, sorretto dalla magia del sacrificio appena compiuto, si sollevò davanti ai suoi occhi, così da permetterle di proseguire. In quell'istante Roger, Anne, Chris, Patrick, Scott, Eva e Martin, fecero il loro ingresso.

Era troppo tardi.

Appena entrarono nel sotterraneo le copie di Tati guardarono Martin per un istante per poi scomparire nel nulla.

Brava ragazza.

Per una volta gli aveva dato retta.

Mentre si separavano in due gruppi come stabilito, lui si guardò intorno per esaminare la situazione. Erano in una catacomba, un intricato labirinto di cunicoli scavati nel sottosuolo. Marilyn era al centro dell'unica zona illuminata dalle fiaccole alle pareti e da un lucernario quadrato posto proprio sopra di lei. Stava compiendo il suo rituale. Sulla sinistra, sdraiati sul terreno polveroso, giacevano i quattro Custodi addormentati da Tati più i vari mucchietti di cenere nera dei ribelli uccisi. La ragazza era stata abile, ma avevano davanti ancora un bel numero di nemici. Martin passò quindi a

osservare i traditori e si ritrovò a spalancare la bocca dalla sorpresa.

Marylin era riuscita a portare dalla sua parte persino Samia, Gran Major in Africa e Luther, Major in Arabia Saudita. Non aveva raggirato solo dei ragazzini, ma anche guerrieri esperti, tra i più alti in grado, che da secoli lottavano per la giustizia. Come era potuto accadere?

-Samia, tu.- Anne era sbalordita, e non solo. Aveva gli occhi colmi di delusione e sconforto. Poteva capirla. Ognuno di loro si sentiva a quel modo dal momento in cui avevano scoperto il tradimento di Marylin, ma per lei, che era il Capo, doveva essere un peso ancora più opprimente. Sperava solo non se ne

uscisse ancora con quella sciocchezza di “abdicare”.

-Sai quanti ragazzi ho perso con l'ultimo attacco di Kyle e dei suoi seguaci? Io stessa stavo per morire.- Le rispose il Gran Major.

-Siamo Custodi. È la nostra missione proteggere tutte le razze del mondo sovrannaturale. Tutti.- Ringhiò Patrick.

-Vampiri, streghe, licantropi, loro non meritano protezione.-

-Non potete sterminarli solo per ciò che sono.- Provò a insistere Anne, nella speranza di evitare uno scontro. -Molti di loro vivono in pace da secoli, senza trasgredire la Legge.-

-Prima o poi lo faranno. La loro anima è dannata.-

Martin non ne poteva più di ascoltare quelle ipocrisie. Possibile fossero così ciechi?

-E la vostra è pura? Per distruggerli state usando un rituale demoniaco. Vi siete chiesti il perché?- Intervennero, esasperato dalla loro ottusità.

La donna sembrò esitare, colpita dalle sue parole. Martin sperò che finalmente si rendessero conto dell'abominio che stavano perpetrando.

-Vogliamo costruire un mondo migliore.- Intervennero a quel punto Luther, più deciso di Samia.

Il Custode alzò una mano all'improvviso verso Anne e dal suo palmo partì un dardo avvelenato. Martin trattenne il respiro, ma la donna era pronta e lo

deviò grazie alla telecinesi.

Fu come il segnale d'inizio e lo scontro si accese.

Luther si concentrò sul Capo Supremo scagliandole contro una raffica di frecce. Anne eresse il suo scudo di energia blu e insieme al potere del vento di Chris, rispedì al mittente ogni saetta.

Peccato che il Custode traditore fosse immune alla sua stessa arma.

Martin in pochi istanti valutò ogni dettaglio sul campo decidendo la strategia.

Anne poteva sconfiggere chiunque con i suoi lampi, ma avrebbe consumato tutte le energie in poco tempo, mentre era indispensabile che le mantenesse; era la più forte tra loro e aveva il potere di

guarigione; se le cose si fossero messe male era vitale che lei fosse al massimo delle sue possibilità. Le facoltà psichiche di Samia erano troppo potenti per Scott e Pat, ma non per lui, mentre Chris poteva tenere a bada i dardi di Luther con il vento.

-Samia è mia.- Dichiarò Martin. -Chris, tu prendi Luther.-

-Già fatto.- Gli rispose il fratello che stava fronteggiando l'uomo proteggendosi con un vortice di aria intorno al corpo.

-Scott, Pat... a voi i vampiri e gli altri Custodi. Anne... tu mantieni le forze.-

Ognuno si volse verso i propri obiettivi, così Martin si posizionò davanti a Samia. Aveva combattuto tante volte al

suo fianco, possibile ora fosse costretto ad averla come nemica? Volle prima tentare di farla ragionare.

-Non voglio lottare con te. Guardati intorno. Comunque non avete chance. È tutto finito.-

Martin sperava che senza le parole di Luther a darle coraggio, la donna potesse avere qualche ripensamento. Ma si sbagliava.

Percepì una lieve pressione alla testa, come dei tentacoli che strisciavano sotto pelle cercando d'infiltrarsi nella sua mente. Fece una smorfia.

-Il tuo potere mentale non è abbastanza forte per me e lo sai.- Davvero pensava di poterlo battere in quel modo? - Samia...-

Lei gli si avventò contro all'improvviso, ma Martin fu molto veloce a schivare. Se le parole non funzionavano non aveva altra scelta.

Si girò e usando il suo slancio le diede un calcio alla schiena che la mandò subito a terra. Con uno scatto di reni lei si rialzò e nuovamente si lanciò su di lui tentando una successione di colpi diretti al volto e allo stomaco. Martin non ebbe difficoltà a difendersi, ma era il momento di contrattaccare. Voleva chiudere il combattimento prima possibile e senza ucciderla. Bloccò un pugno diretto al suo viso e, spostandosi veloce, si portò alle spalle della Gran Major, torcendogli il braccio dietro la schiena. Con l'altra mano le afferrò la

testa ma, poco prima di fare la sua mossa e spezzarle il collo, vide Chris lottare contro Luther poco distante da lui. In quel momento ebbe l'idea che li avrebbe portati in vantaggio in poco tempo. Si guardò intorno ed esaminò la situazione. Patrick stava usando il suo tocco per incenerire i vampiri, mentre Scott teneva testa ai quattro giovani Custodi rimasti, grazie al teletrasporto.

Sì, perfetto!

Doveva solo attirare l'attenzione di Chris senza farsi notare dai nemici.

Fischiò verso di lui sperando di sovrastare il frastuono. Il fratello si girò a guardarlo e lui gli indicò Samia che nel frattempo si dimenava inutilmente tra le sue braccia. Il fratello capì al volo. D'improvviso cominciò ad ansimare mentre il vortice di vento che lo proteggeva, diminuiva d'intensità fin quasi a scomparire.

-Hai finito le energie, Chris?- Lo sbeffeggiò Luther. -Vediamo come ti riparerai ora dai miei dardi.-

Una raffica di saette partì dalle mani di Luther. Il cuore di Martin balzò nel petto consapevole di quanto fosse rischiosa la

mossa. Ma subito si dette dello stupido. Chris sapeva il fatto suo, era un combattente esperto. Non si sarebbe certo fatto fregare da un Major. Infatti suo fratello sorrise beffardo e riprese a respirare regolarmente erigendo nuovamente la barriera di vento. Numerose folate si alzarono nell'aria e, come tante mani, andarono ad afferrare le frecce sospingendole con forza verso Samia e i quattro avversari di Scott.

I cinque Custodi colpiti sbarrarono gli occhi per poi perdere conoscenza un attimo dopo.

Martin lasciò scivolare a terra il corpo esanime di Samia e puntò gli occhi su Luther. Chris non aveva bisogno di aiuto ma... beh, era più forte di lui accertarsi

che se la cavasse senza problemi.

-Maledetti Antichi!- Sbraitò fuori di sé il Major.

-Davvero credevi che due minuti di battaglia contro di te mi avessero sfinito? Guarda, tengo persino le mani in tasca.- Lo schernì Chris. -Arrenditi!-

Per tutta risposta, Luther spiccò un balzo verso il suo avversario, che tuttavia non gli permise nemmeno di avvicinarsi. Lo catturò con il vento e lo mandò a sbattere contro mura e soffitto, più e più volte. Quando Chris lo lasciò libero, era difficile riconoscere l'arrogante Luther in quel corpo pieno di ferite che si accasciò a terra. Doveva avere parecchie ossa rotte.

Chris gli si avvicinò. -Mi spiace, ma

non mi hai lasciato molta scelta, così come non me ne lasci ora.-

Gli afferrò la testa con due mani e con una violenta torsione lo mise fuori gioco.

Chris alzò il pollice verso di lui.

-Bella idea, Martin. Non ci avevo pensato.-

-Per questo io sono il fratello maggiore.-

Scott comparve improvvisamente al suo fianco.

-Venite a dare una mano o fate salotto?-

Li canzonò prima di scomparire e riapparire alle spalle di un ribelle per infilzarlo con un paletto.

Scott aveva ragione. Si gettarono nella mischia e in poco tempo uccisero la decina di ribelli rimasti.

Bene, non era stato poi così difficile.

E Marilyn? A quel punto doveva già essere inoffensiva.

Martin si voltò a guardare verso l'ex Custode Maestra e capì subito che qualcosa non stava andando per il verso giusto.

La donna era davanti a una bara usata come altare; lo sguardo era concentrato sul libro sospeso a mezz'aria, la bocca si apriva e chiudeva recitando le sue formule. Come aveva detto Tati, alcune candele nere ardevano vivacemente, circondando il cuore di Robert. Almeno così ipotizzò.

Poco lontano, Anthonius era in ginocchio, con la testa tra le mani, che singhiozzava rumorosamente.

Martin spostò ancora lo sguardo individuando Eva. Era a qualche metro di distanza dall'altare, le mani congiunte, gli occhi chiusi con forza.

Dov'era Roger?

L'uomo era in un angolo insieme ad Anne, pallido e agitato, che camminava avanti e indietro. Sembrava un animale appena catturato che saggiava le sbarre della sua nuova gabbia.

Martin corse vicino a loro seguito anche da Scott, Patrick e Chris.

Un brutto presentimento si fece strada dentro di lui. Bloccare quei traditori era stata solo la parte più semplice. Era lei il vero avversario. E se non fossero riusciti a fermarla?

Dove si trovava? Che cosa le avevano

fatto? Aprì gli occhi di scatto e si accorse di essere avvolta dall'oscurità. Provò a muovere braccia e gambe, ma sbatté subito contro qualcosa di duro e freddo. Tastò intorno a lei e allora capì: era in un sarcofago. Come c'era finita? Cercò di ricordare gli eventi degli ultimi giorni, ma la sua mente era confusa, annebbiata. Vedeva solo dei flash. Poi lo sentì. Il petto cominciò a bruciarle all'altezza del cuore, fiamme roventi propagarsi fino a divorare ogni sua terminazione nervosa. Non sapeva quanto sarebbe durata, ma non provava dolore. Era, al contrario, qualcosa di esaltante. L'energia e la vita fluivano in lei come dopo un rituale di rigenerazione, eppure sentiva che stava

accadendo qualcosa di molto più potente e strabiliante. Poco a poco i suoi occhi cominciarono a focalizzare ciò che la circondava, finché ogni cosa non le divenne visibile come fosse pieno giorno. Com'era possibile? Da quando vedeva anche al buio? Riconobbe il coperchio sopra di lei. Non aveva idea di cosa stesse succedendo, ma sapeva che prima di tutto doveva uscire da lì. Il suo corpo agì prima ancora di pensare. Diede un pugno in alto e balzò fuori, atterrando accucciata in una posa aggraziata. Alzò la testa e rimase allibita nell'osservare ciò che aveva fatto. La lastra in pietra era stata sbalzata via andando a colpire una parete distante circa tre metri. L'impatto aveva

provocato enormi crepe e fatto crollare parte di muro. Da dove le arrivava tutta quella forza? E dove si trovava di preciso?

Si guardò intorno. Le lunghe gallerie strette e basse che si dipanavano intorno a lei, i sepolcri scavati alle pareti, sarcofaghi semi-scoperchiati e ospitanti vecchie ossa... era una catacomba. Chiuse gli occhi e si concentrò, nella speranza di ricordare cosa le fosse successo. La sua attenzione però fu catturata dalle sensazioni provenienti dal suo corpo. Il calore si era quasi del tutto attenuato lasciando il posto ad altro. Forza, velocità, immortalità... poteva percepirli come se fossero tangibili e scorrevano in lei facendola

sentire invincibile. I sensi, come amplificati, captavano ogni particolare e sfumatura. Olfatto, vista e udito la stavano bersagliando di informazioni. L'odore di muffa, mista al pulviscolo della pietra franata e alla sabbia sul terreno, le solleticava le narici, facendole prudere; la scarsa luminosità nella stanza non le impediva di cogliere ogni più piccola buca nel terreno irregolare; l'udito captava ogni singola gocciolina di acqua che s'infiltrava tra una pietra e l'altra scivolando poi verso terra e creando dei rigagnoli fangosi, mentre le voci e i rumori dello scontro...

Alzò la testa di scatto. Qualcuno, in un livello superiore al suo, stava

combattendo. Chi poteva esserci lì?

Individuò le scale per salire e, senza troppo pensarci, si precipitò verso i rumori.

Tati era senza energie. Agitata per la sorte dei suoi compagni e di Martin, aveva provato ad alzarsi per raggiungerli, ma era subito inciampata in un arbusto, cadendo e sbattendo la testa. Non era ancora in grado di lottare. Le facevano male i muscoli, faticava a respirare, si sentiva in debito di ossigeno. Creare quella prima copia e insieme poi tutte le altre, le aveva sottratto più forze di quanto pensasse. Non sopportava però di rimanere lì. Se avessero avuto bisogno di lei? Non sapere cosa stesse succedendo la faceva impazzire.

Provò ad alzarsi ancora una volta. Appena si ritrovò in posizione eretta, un flash le esplose nel cervello. Sentì la propria coscienza venire risucchiata in un altro posto e in un altro momento: una visione. Quando tornò in sé, cadde in ginocchio terrorizzata: Martin era in pericolo.

-No, non lo perderò ora.-

Si rialzò spinta dalla forza della disperazione ed entrò nella cappella. Superò la bara sigillata che faceva mostra di sé al centro della stanza e s'infilò nel varco creato nella parete dietro il piccolo altare in marmo. Era esausta e a ogni passo lungo quella scalinata a chiocciola, rischiava di cadere. Eppure non poteva fermarsi. Se

non fosse arrivata in tempo...

La paura le diede forza e velocità, mentre continuava a scendere attraverso quella specie di pozzo buio. Finalmente vide un bagliore sotto di lei. Le scale terminavano su un pianerottolo che dava accesso a un ingresso ad arco da cui proveniva la luce. Da dove si trovava poteva sentire anche delle voci. Tati aumentò la velocità e raggiunse il fondo, ma all'ultimo gradino inciampò, andò a sbattere contro la parete davanti a lei e cadde malamente faccia a terra. Provò a rialzarsi puntando le mani sul terreno polveroso. Un conato di vomito la squassò da capo a piedi facendola tremare. La vista le si offuscò e, mentre il mondo intorno a lei diventava un

quadro tutto nero, il suo pensiero andò a Martin.

Non poteva perderlo.

Martin affiancò Roger e Anne.

-Qual è il problema?-

-Dobbiamo fermarla. Dobbiamo prendere quel libro e impedirle di fare una strage.- La voce di Roger era quasi acuta. Raramente lo aveva sentito così. Le cose stavano andando davvero male allora.

-Eva non riesce?- Provò a chiedere Scott.

-Non sta funzionando. Nessun incantesimo ha funzionato finora.-

-Provare ad attaccare il libro?-

-Già fatto, Scott. Lei, il libro, le candele... niente. Qualsiasi cosa viene

risucchiata assorbendo anche le energie di chi lo compie. Anne è quasi al limite. Non solo ha ridato le forze a Eva a ogni tentativo fatto, ma ha provato persino lei con i fulmini.-

-Dobbiamo trovare il modo. Un esorcismo?-

-Non è posseduta.- Spiegò Roger. -Eva, vieni qui. Inutile continuare ancora.-

La Custode strega ansimava, esausta, la fronte imperlata di sudore, le spalle ricurve per lo sforzo e la sconfitta.

-Posso ridonarti le forze un'ultima volta.- La informò Anne. -Fanne buon uso.

Il Capo Supremo inondò Eva con la sua luce blu ma, appena questa si dissolse, cadde in ginocchio.

Chris corse subito al suo fianco aiutandola a rialzarsi.

-Possibile tu ti riduca sempre in questo stato?- La rimproverò bonariamente ricevendo in risposta un dolce sorriso.

-Già, deve essere un mal comune a tutte le donne della nostra famiglia.-
Intervenire Martin pensando alla sua Tati, appoggiata senza forze a una colonnina di cemento nel cimitero in superficie.

-Concordo.- Aggiunse Patrick.

-Se agissimo su Anthonius? Lui non è protetto e Marylin è la sua compagna.-

-E come, Eva? Nemmeno Anthonius può nulla per fermarla. Anche se sono legati, Marylin non prova amore per lui. Ora è comunque troppo consumata dall'odio e

dal dolore per accorgersi di altro se non della sua vendetta. No, l'unica speranza è prendere il libro. Ma non so cosa accadrebbe se provassimo a toccarlo.-

-Credi che potremmo morire?-

Roger sospirò.

-Non lo so, Martin. Non ne ho idea.-

-Io invece sì.-

Quelle parole risuonarono nel sotterraneo e rimbombarono nel cervello di Martin con la potenza di un tuono. Conosceva quella voce, ma non era possibile.

Si voltò incredulo e la vide.

I suoi capelli rosso fuoco ondeggiavano liberi sulle spalle a ogni passo che faceva verso il centro della stanza; i grandi occhi verdi guardavano verso di

loro, seri, ma colmi del solito affetto. La sua vitalità, la sua energia... era tutto lì davanti ai loro occhi. Non era un sogno o un'allucinazione.

-Malena.- Esclamò Roger meravigliato, dando voce allo sbigottimento generale.

-Come...-

-Non ora, Roger. Vedete quel segno che Marilyn si è incisa sul petto? Ha sacrificato la sua anima al potere demoniaco del libro in cambio dell'invulnerabilità. Se tocchi lo Sharin ora, assorbirai la sua essenza malefica e morirai. Non possiamo fare più nulla ormai.-

-Una volta assorbito tale potere, il libro però può essere preso.- Osservò Roger pensieroso.

Martin capì subito dove voleva andare a parare. Non lo avrebbe permesso. Se non c'era altro modo di fermare Malena ci avrebbe pensato lui; tuttavia tenne il suo proposito per sé o Roger glielo avrebbe impedito.

-Bene, allora non c'è problema.-
Concluse Roger voltandosi risoluto verso Marylin.

Malena lo afferrò per un gomito costringendolo a guardarla.

-No.-

Roger la fissò, incatenando lo sguardo a quello della strega. Le sorrise dolcemente, poi le prese la mano e le fece mollare la presa sul proprio braccio.

-Maly, tu sai cosa fare. Appena

prenderò il libro, toccherà a te.-

-Roger, non farlo.- La voce di Malena era carica di dolore e angoscia.

Anche Anne, Chris e così tutti gli altri provarono a protestare ma Roger li zittì.

-È l'unico modo e spetta a me. Ne abbiamo già parlato: la responsabilità di tutto questo è mia. Almeno ho ancora la possibilità di rimediare. Inoltre io qui sono l'unico a non lasciare un compagno o dei figli.-

Roger li guardò a uno a uno, abbracciandoli con quell'espressione paterna che lo caratterizzava. Poi si soffermò sul viso della strega.

Martin sentì le lacrime premere per uscire e rafforzò la propria decisione. No. Non sarebbe rimasto senza fare

nulla, mentre l'uomo che gli aveva fatto da maestro e padre si sacrificava. Ripensò a Chris e Francis, agli innumerevoli momenti passati insieme, alle liti e le risate; poi fu la volta di Tati. I suoi occhi birichini, il dolce sorriso e la risata contagiosa gli invasero la mente. Un groppo in gola gli fece mancare il fiato. Non voleva rinunciare a lei ora che l'aveva trovata, ma non poteva farne a meno. Lo avrebbero mai perdonato per ciò che stava per fare? Le lanciò un addio silenzioso, sperando che le arrivasse tramite il legame che dividevano e si preparò ad agire prima di avere la tentazione di ripensarci.

Roger e Malena erano ancora lì,

immobili, l'uno negli occhi dell'altra. Lui passò il dorso della mano sulla guancia della donna asciugandole le lacrime che le solcavano il viso. Poi si volse e corse verso il centro della stanza.

Martin aspettò una frazione di secondo e, prima che potessero fermarlo, lo raggiunse sorprendendolo alle spalle con un colpo al collo. Roger cadde a terra e Martin si lanciò in avanti mentre sentiva le grida di amici e familiari.

Troppo tardi. Era ormai a un passo dall'afferrare il libro. Marilyn alzò la testa, perforandolo con due occhi che sembravano abissi di malvagità senza fondo. Le iridi erano scomparse, assorbite dalla magia nera. Quella vista

lo fece esitare.

-Toccalo e morirai.- Ghignò maligna con una voce cavernosa che sembrava provenire dall'aldilà.

“Tati, ti amo.” Pensò, un attimo prima di penetrare la foschia nera che aleggiava intorno al libro.

Concentrato sull'obiettivo, le mani protese in avanti, Martin chiuse istintivamente gli occhi per prepararsi al peggio. Strinse le dita e trattenne il fiato. Si aspettava dolore o l'oblio. Non accadde nulla di tutto quello. Solo allora si accorse che non stava affatto stringendo il pesante tomo. Sotto al palmo percepiva calore e... era una mano. Qualcuno lo aveva preceduto? Aprì gli occhi e il panico lo paralizzò.

-Tati.-

La ragazza gli porse il libro.

-Ora puoi toccarlo.-

Lui lo prese come un automa, mentre la sua adorata Tati cadeva a terra senza vita. Martin la fissava e non poteva crederci. Lei era lì, sul pavimento, immobile e con gli occhi chiusi eppure la sua mente rifiutava di comprendere.

Quando la consapevolezza arrivò, fu come essere centrati in pieno da un missile: si sentì annullato.

Non riusciva nemmeno a muoversi mentre guardava inebetito il corpo ai suoi piedi.

D'improvviso, con un piccolo sbuffo, il cadavere scomparve nel nulla.

Era vero o lo stava sognando? Poi

realizzò e la felicità fu tale che sentì le forze venire meno.

-Una copia. Solo una copia.-

-Martin, attento!-

Un urto violento in pieno viso lo gettò all'indietro facendogli perdere la presa sul volume, che cadde poco distante. Martin, a fatica, si rimise seduto. Aveva sbattuto la testa molto forte e la faccia gli bruciava su tutto il lato destro. Si portò una mano al viso e sobbalzò: la pelle era ustionata. Intorno a lui risuonavano feroci le urla di Marylin mentre, tra schianti ed esplosioni, sembrava di essere in guerra con un esercito intero. Martin era confuso, spaesato. Gli ci volle qualche istante per riacquistare lucidità e capire cosa stesse

accadendo. Marylin e Malena avevano ingaggiato una mortale battaglia magica tra incantesimi, fulmini e palle di fuoco mentre Roger, Eva e Scott, avevano recuperato lo Sharin.

Chris fu presto al suo fianco aiutandolo a rialzarsi e mettersi al riparo dietro una bara, così come avevano già fatto anche Pat e Anne.

-Che ti è saltato in mente?- Lo rimproverò il fratello. -Ci hai fatto prendere un infarto a tutti. Sei stato un pazzo. Se non fosse stato per Tati saresti morto.-

Martin si rianimò.

-Tati!-

Doveva trovarla e accertarsi con i suoi occhi che stesse bene. Se aveva creato

una copia doveva essere lì. Si volse intorno cercandola, osservando attraverso la nebbia di polvere sollevata dal combattimento in corso. Scrutò dietro ogni colonna, nell'oscurità di ogni loculo che non fosse stato sventrato dalle esplosioni, dietro ogni sepolcro ancora intatto, con il panico che serpeggiava nel suo petto all'idea che fosse rimasta ferita sotto qualche maceria. Poi guardò verso l'uscita e finalmente la trovò. Stava seduta a terra, la schiena appoggiata contro la parete, gli occhi semichiusi. Corse da lei mentre il sollievo gli ridonava ossigeno nei polmoni.

-Tati.- La chiamò tremante.

Era ancora scosso da quanto appena

accaduto. Quell'attimo in cui aveva creduto fosse morta, era stato il peggiore della sua vita.

Al suono della sua voce lei si rianimò, regalandogli un sorriso gioioso che lui ricambiò prontamente.

Si gettò in ginocchio al suo fianco e la stritolò contro il proprio petto. Affondò il viso sulla pelle del suo collo e ne assaporò il profumo. Gli piaceva quel gesto. L'odore di Tati era un balsamo ristoratore per i suoi sensi.

-Sei salva! Stavo per morire di paura.-

Lei tremò tra le sue braccia.

-Dovrei dirlo io a te. Ho avuto una visione. Che credevi di fare?-

Un sibilo alle loro spalle e il successivo urlo di Malena li fecero voltare. La loro

amica era in difficoltà. Carponi a terra, aveva il respiro affannato, perdeva sangue dal naso e una ferita lunga e profonda le segnava il braccio destro.

-Malena è viva?- Chiese Tati sorpresa. - Come è possibile? L'ho uccisa.-

-Non lo so, ma se continua così non lo rimarrà per molto.- Ribatté Martin osservando ancora la donna.

-Devo aiutarla.- Affermò Tati risoluta.

-Che stai dicendo? Non ti reggi in piedi. Ora ti porto via di qui.-

-Martin, no. Fidati di me. Io posso aiutarla. So quello che dico, non mi succederà nulla.-

Martin la fissò negli occhi. Non vi era traccia di indecisione o paura.-

-Allora mi aiuti o no?-

Aveva ragione, doveva fidarsi, eppure era più forte di lui.

Andando contro il proprio istinto, la prese in braccio e si diresse verso la strega.

Pregò con tutto se stesso di non aver fatto la scelta sbagliata o se ne sarebbe pentito per il resto dell'eternità. Eppure, oltre la paura e l'ansia che provava, qualcosa gli diceva che poteva crederle, che davvero Tati sapeva quello che stava facendo.

28

Roger era alla ricerca frenetica di un incantesimo che potesse porre fine a tutto. Malena stava trattenendo Marylin, ma non sembrava in grado di reggere ancora per molto e, se la donna fosse riuscita a riprendere il libro, sarebbe stato tutto inutile.

Sfogliava le pagine più velocemente possibile memorizzandone all'istante il contenuto grazie ai suoi poteri. Era sbalordito. Ora sapeva che cosa fosse il simbolo sul petto di Robert. Il libro andava assolutamente protetto e nascosto agli occhi del mondo intero. Perché le Anziane del Concilio Magico

non avevano fatto parola del suo rinvenimento?

Finalmente trovò ciò che stava cercando.

-Eccolo.-

Roger lesse ad alta voce.

*Solo colui che tutto ha iniziato
A ogni cosa può dare un significato.
Odio e sangue han principiato
Amore e lacrime han cancellato.*

-Maledizione! Dipende tutto da
Marylin.- Esclamò con sgomento.

-Ne sei sicuro?-

-Sì, Scott. Lei ha dato inizio al rituale
con l'odio e il sangue; e solo lei può
invertirlo con l'amore e il rimorso.-

-Non lo farà mai.- Osservò Eva
sconsolata.

La mente di Roger valutava ogni
possibilità alla ricerca di una soluzione
e alla fine ebbe un'idea. Non era sicuro
potesse funzionare, ma dovevano
provare.

-No. Non di sua spontanea volontà.

Martin però, può convincerla.-

Un urlo di dolore li fece voltare. Malena era a terra, ferita.

Roger era sul punto di correre in suo aiuto ma, prima ancora di muovere un passo, lei si era rialzata in piedi e aveva lanciato un nuovo attacco contro la sua rivale. Roger osservò preoccupato le due donne. Marilyn non mostrava segni di affaticamento, invece Malena era allo stremo.

Era incredibile quanto l'ex Custode Maestra fosse diventata potente, tuttavia sembrava che Malena avesse qualcosa che non andasse. Le sue abilità magiche erano offuscate, al contrario di quelle fisiche che parevano amplificate.

Un tremendo sospetto gli invase la

mente, ma subito lo scacciò trovandolo ridicolo. Eppure più la guardava e più si convinceva che quella non era la strega che conosceva. I suoi incantesimi, solitamente letali e distruttivi, non avevano forza.

E ancora quel sospetto: che l'avessero sottoposta a qualche esperimento genetico?

Non era possibile. Doc non era implicato in quella vicenda e, dopo aver letto il libro, sapeva perché rapivano le capoclan; gli esperimenti genetici non c'entravano nulla.

Malena attaccò ancora lanciando una palla di energia che colpì l'avversaria in pieno petto scaraventandola questa volta all'indietro. La donna sorrise

trionfante e a Roger sembrò che un raggio di sole fosse appena sbucato in quel tetro sotterraneo.

Così come era successo quando se l'era trovata davanti, risorta dal nulla come una fenice dalle ceneri. Il cuore aveva cominciato a battergli veloce, spazzando via, a ogni pompata, parte della tristezza che lo aveva invaso dalla sua morte. Il suo istinto gli aveva urlato di stringerla tra le braccia per accertarsi che fosse tutto vero; a stento si era trattenuto dal farlo, così come a stento era riuscito a nascondere il tumulto di sentimenti che lo agitavano. Eppure, anche allora, leggendo in lei aveva notato qualcosa di diverso: provava eccitazione, esaltazione, ma anche rabbia, confusione

e inquietudine.

Un veloce movimento nell'ombra catturò la sua attenzione. Erano Martin e Tati. Il ragazzo portava la sua compagna tra le braccia, muovendosi furtivo da una colonna all'altra e avvicinandosi al luogo dello scontro. Arrivati a qualche metro dalle due donne che lottavano, uscirono allo scoperto.

Tati si divincolò e si mise in piedi, posizionandosi davanti a Martin come se con quel suo corpo mingherlino potesse fargli da riparo.

Un senso di angoscia s'impadronì di Roger. Che volevano fare? Martin era impazzito? Possibile che proprio lui esponesse Tati a un tale pericolo?

-Martin mettimi giù.- Gli disse, sicura

del fatto suo.

Martin la pose a terra e si posizionò per fargli da scudo, ma Tati lo spinse dietro di sé.

-Tati.-

-Fidati!-

Lo sentì grugnire e lei sorrise. Martin si mise alle sue spalle stringendola però per la vita. Il calore e la solidità della sua presa penetravano attraverso i vestiti e un moto di tenerezza la sopraffece. Era più forte di lui. Cercava comunque di proteggerla, pronto, al minimo accenno di pericolo, a portarla al sicuro.

Sospirò.

-Martin ho bisogno che tu mi la sci qui da sola.-

-Non se ne parla.- Si oppose rigido.

-È necessario. Devo farmi attaccare da Marilyn. Quando accadrà, succederà qualcosa. Tu dovrai approfittare di quel momento, ma prima è importante che tu non faccia nulla per salvarmi.-

Con la schiena appoggiata al suo petto, lo sentì inspirare e gonfiarsi come un drago sul punto di sputare fuoco.

Si voltò e lo guardò dritto negli occhi, bloccandogli il viso tra i palmi. Poteva quasi toccare con mano tutta la rabbia che ribolliva dentro di lui.

-Mi ami?-

-Lo sai.-

-Allora fidati. Dipende tutto da questo. Io so che posso riuscire a sconfiggerla.-
Le iridi verdi dell'uomo erano scure,

spalancate, frementi. Mostravano tutta la lotta interiore che lui stava combattendo. Poi il suo sguardo cambiò e la fissò con angoscia, ma dolcezza.

-Ragazzina... Non farti uccidere, ok?-

-Te l'ho detto. Non intendo farlo prima di averti convinto a sposarmi.-

Martin sorrise di nuovo e la lasciò andare.

-Stai pronto a intervenire, ma prima... mi serve il libro.-

Le fece un cenno con la testa e si allontanò da lei per tornare poco dopo con il prezioso oggetto tra le mani.

-Roger ha detto che serve Marilyn per invertire il rituale. Solo lei può fermare tutto.-

-Come?-

-Tu distraila come dici. Al resto pensiamo noi.-

-Ok. Ora vai.- Gli disse sospingendolo verso gli altri.

Lo osservò tornare verso Roger, Eva e Scott ai quali si erano uniti anche Chris e Pat. Vide il gruppo parlottare e agitarsi. Persino Anne, al sicuro in un angolo della catacomba, incapace anche solo di reggersi in piedi, sembrava aver qualcosa da ridire. Martin non era il solo ad avere dei dubbi sulle sue capacità, ma avevano dimenticato un piccolo particolare.

“Li stupirò” Pensò, mentre tornava a esaminare lo scontro a pochi metri da lei.

Malena era accovacciata con un

ginocchio a terra, il respiro veloce e affannato, la testa bassa; rivoli di sangue le colavano sul braccio destro imbrattando la stoffa del vestito.

La sua avversaria invece era pronta per un nuovo attacco. Il suo volto era pura cattiveria e Tati ne soffrì. Ricordava la Maestra gentile e buona che l'aveva accompagnata nella sua crescita, i suoi insegnamenti, i sorrisi, le carezze, le parole di conforto nei momenti più bui della sua giovinezza.

Ma quella non era più la donna che conosceva. L'odio e la vendetta avevano oscurato il suo cuore rendendola facile preda delle seduzioni del male. Doveva fermarla.

-Maestra.-

La chiamò come era solita fare. Sembrò non sentirla.

-Ho io il tuo libro.-

Marylin si voltò a guardarla, gli occhi due braci ardenti.

Bene. Aveva la sua attenzione.

Tati vide Malena alzarsi di scatto, ma per fortuna Roger corse a fermarla.

-Ti sei messa sulla mia strada troppe volte Tati. Dammi lo Sharin.- Le ordinò Marylin.

-Vieni a prendertelo.-

-Non sarò tenera con te.-

-Avanti Maestra. Fammi vedere quello che sai fare.-

La donna ruggì alzando le braccia verso il cielo. Una piccola palla nera si formò tra i suoi palmi e cominciò a crescere

sempre di più. In pochi attimi Marilyn aveva tra le mani una sfera di circa un metro di diametro, nera come la notte e circondata da scariche elettriche che facevano sfrigolare l'aria intorno. Se l'avesse colpita in pieno, debole com'era, le avrebbe staccato la testa dal collo uccidendola all'istante.

Tati percepì la paura di Martin. Dentro di lui l'istinto di sottrarla a quel confronto stava lottando con la volontà di credere in lei e lasciarla libera di scegliere. Quella era la prova d'amore più importante che potesse darle.

-È l'ultima possibilità. Dammi lo Sharin e non ti ucciderò.-

Tati rispose ergendosi fiera e spavalda, petto in fuori e mento alzato.

Marylin sorrise e lanciò il suo attacco.
Poco prima dell'impatto, Tati non poté evitare di alzare una preghiera al cielo e chiudere gli occhi.

Sperava di non essersi sbagliata o quella sarebbe stata la sua fine.

Martin vide Tati stringersi il libro al petto e chiudere gli occhi: fu come se il mondo si fermasse.

Perché si era lasciato convincere?
Allora non era poi così sicura.

Incapace di trattenersi, cominciò a correre verso di lei.

Un terrore cieco gli bloccò il respiro mentre vedeva la sfera colma di malvagità avanzare verso la donna che amava.

Era troppo tardi, non l'avrebbe

raggiunta in tempo.

Un attimo prima che Tati venisse colpita, una luce esplose nella stanza, proprio davanti a lei. Era bianca, candida e pura, così intensa e calda da ferire gli occhi e così potente da assorbire l'incantesimo di Marylin dissolvendolo.

L'ex Maestra strillò furiosa e velocemente lanciò una seconda sfera. Di nuovo, all'ultimo istante, comparve quel bagliore che sconfisse l'oscurità.

Martin finalmente capì e sorrise felice.

Tati era un genio. Come aveva potuto non pensarci?

Ogni paura e preoccupazione sparirono. Non avrebbe più dovuto temere per lei.

-Che cos'è quella luce?- Chiese Eva in

un sussurro. -Non ho mai visto niente di simile.-

-Tati ora è protetta da Emahel.- Rispose Martin sereno.

-Chi è Emahel?- Domandò confusa.

-Veloci, ora tocca a noi.- Li incitò Roger.

Marylin continuava a lanciare i suoi attacchi, ma nessuno andava a segno venendo annullato dalla protezione speciale della ragazza. Come impazzita, l'ex Custode Maestra emise un urlo e si fiandò verso la sua avversaria attaccandola direttamente, cercando di artigliarle il collo con le mani. Non riuscì nemmeno a sfiorarla. Fu sbalzata via da una forza invisibile.

Martin ne approfittò e, seguito da Pat e

Chris, l'accerchiò. Prima che riuscisse a rialzarsi, Chris la bloccò con il vento e Pat le fece perdere i sensi con un pugno allo stomaco.

-Martin, tocca a te.- Gli disse suo fratello.

Lui guardò la donna incosciente e indifesa provandone compassione.

Roger gli aveva esposto il suo piano poco prima; non aveva avuto nulla in contrario, sapendo che forse era l'unica possibilità, eppure ora esitava.

Per Marilyn sarebbe stata una dura prova. Non gli piaceva dover usare il ricordo di un'innocente bambina morta e infierire sul cuore di una madre distrutta dal dolore.

-Martin.- Lo incitò Chris vedendo la sua

titubanza.

Tati fu subito al suo fianco e gli strinse una mano. Lui la guardò.

Come avrebbe reagito se dei ribelli avessero trucidato Tati e il loro unico figlio? Il solo pensiero gli procurò un dolore insopportabile. Si sarebbe comportato come Marilyn? Cercando la vendetta contro degli innocenti, uccidendo e tradendo anche coloro a cui voleva bene? No questo no. Mai.

All'istante Martin richiamò i suoi poteri. Non c'era giustificazione per quel tradimento.

29

Qualcuno le stava pettinando dolcemente i capelli sfiorandole ogni tanto la guancia con i polpastrelli in una leggera carezza. Marilyn aprì gli occhi, ma subito li dovette richiudere per la troppa luce. Si schermò il viso con una mano e li riaprì. Intorno a lei era tutto luminoso e... perfetto. Sì, perfetto anche se non avrebbe saputo descrivere a parole il luogo in cui si trovava. Sapeva solo che lì ogni cosa era pace e armonia, niente dolore o sofferenza.

Sentì ancora quel lieve tocco e si voltò. Una piccola manina, tenera e pallida, stava giocando con i suoi capelli,

arricciandoli tra le dita paffute.

Marylin si sentì stringere il cuore a quella vista. I capelli biondi e ricci, quasi trasparenti nella luce irrealistica di quel luogo; gli occhioni vivaci e brillanti, spalancati a cogliere le meraviglie del mondo; il visino tondo e roseo illuminato da un dolce sorriso.

-Caterina.- Sussurrò incredula.

Marylin allungò le braccia verso la sua creatura che ridendo le saltò al collo. La strinse forte a sé mentre il petto era squassato da singhiozzi convulsi e calde lacrime le rigavano le guance, infrangendosi copiose al suolo.

-Mamma.-

Il suono di quella parola, da decenni ormai estranea alle sue orecchie, le

procurò un'emozione indescrivibile, immensa come la prima volta. Affondò il viso tra i ricci della sua piccola e singhiozzò ancora più forte.

-Tesoro...-

Quella voce!

Marylin alzò il viso e lui era lì.

-Giacomo!- Sussurrò tra le lacrime.

Lui si accovacciò al loro fianco e le abbracciò entrambe.

Marylin sentiva il proprio cuore scoppiare dalla gioia e dal dolore. Li aveva sognati altre mille volte, ma non era mai stato così reale. Perché sapeva che era solo quello: un sogno. Loro erano morti ormai da molto tempo e nessuno poteva riportarli indietro; eppure non riusciva a non sperare, in

fondo al proprio cuore, di svegliarsi e ritrovarseli accanto.

-Amore mio, che cosa hai fatto? Tutti quegli innocenti.-

Il tono deluso di suo marito la trafisse come un pugnale.

-L'ho fatto per voi, per creare un posto migliore in cui vivere; la mia missione è proteggere e questo mi ha sempre guidato: volevo liberare il mondo dai mostri, da delle anime dannate.-

-Come la tua.- L'accusò.

-No, no, non è vero.-

-E questo cos'è?-

Giacomo si staccò leggermente da lei e scostandole la camicia le mostrò il segno che si era incisa con il coltello.

-Dovevo farlo, amore mio. Non avevo

altra scelta. Volevano fermarmi.-

Ora l'uomo era in piedi e la guardava severo dall'alto al basso.

-Hai tradito, ingannato, manipolato, plagiato, ucciso. Non sei diversa dai mostri che vuoi distruggere.-

Possibile lui non capisse?

-Io non uccido bambini indifesi.-

Affermò disperata, stringendo ancora di più a sé la sua piccolina.

-Ne sei sicura? La tua anima è nera come la notte ormai. Non ti saresti fermata davanti a niente.-

Il tono di Giacomo era tagliente. Le sue parole affilate come tanti coltelli, gli occhi freddi, privi di comprensione.

-Tu non capisci, Giacomo.-

-No, sei tu a non aver capito. Hai

lasciato che il dolore ti sopraffacesse, in memoria nostra hai compiuto atti orribili, hai sporcato il nostro ricordo.-

-No. Non è vero!-

-Continui a dire che lo hai fatto per noi quando era solo per te stessa. Noi qui eravamo felici, in pace, ma ci hai costretti ad assistere ai tuoi delitti.-

Marylin non riusciva a credere a ciò che udiva.

Lei... lei aveva agito per amore loro.

-Mamma. Perché hai fatto quelle cose brutte? Ora non potrai più venire qui con noi.- Iniziò a piangere Caterina.

Marylin guardò la sua bambina confusa.

-Piccola mia, certo che verrò con voi. Quando sarà la mia ora, io vi raggiungerò e staremo sempre insieme.-

-Papà dice che non puoi perché sei stata cattiva. Papà si sbaglia, vero mamma? Tu non sei cattiva, tu sei bella e buona.-
La piccola si stringeva a lei convulsamente cercando consolazione.

Marylin sentì il suo cuore aprirsi in due davanti al pianto di sua figlia. Guardò suo marito, in silenzio, mentre la consapevolezza delle conseguenze delle sue azioni si faceva strada nel suo cuore rattrappito.

Tutte le sue meschinità, gli inganni, le uccisioni, la magia nera, le forze oscure a cui si era votata per acquistare potere, tutto le scorse davanti come un film muto. Aveva infangato la memoria dei suoi cari, si era preclusa la possibilità di raggiungerli dopo la morte e infine...

Quante persone aveva plagiato piegandole ai propri voleri? Anthonius; usato e gettato via nonostante lui le fosse rimasto a fianco, amandola senza riserve; la piccola Tati, trasformata in una marionetta nelle sue mani, in un'assassina; Andrew e Filippo, ancora nemmeno usciti dalla SAC trattati come due pedine sacrificabili; infine tutti gli altri Custodi, vecchi amici e compagni di combattimento, attirati alla sua causa con parole sapienti e ammaliatrici.

La natura maligna delle azioni compiute le si palesò davanti agli occhi all'istante e il peso del rimorso e della colpa la prostrarono a terra.

-Che cosa ho fatto?- Sussurrò tra le lacrime. -Dio, che cosa ho fatto?-

La piccola Caterina la strinse con le piccole braccia intorno al collo, il corpicino tenero e caldo a contatto col suo.

-Andrà tutto bene mamma. Te lo prometto.-

Marylin scoppiò a piangere appoggiando la testa alla spalla della figlia.

Giacomo, lo sguardo addolcito dalla scena, s'inginocchiò, così da ritrovarsi faccia a faccia con lei.

Le prese il viso tra le mani.

-Sì, amore mio, andrà tutto bene.- La consolò con la voce melodiosa e calda che lei ricordava ancora bene. Poi si sporse in avanti e la baciò.

Il contatto caldo delle sue labbra...

quanto gli era mancato. Giacomo approfondì il bacio in un attimo di passione, quando all'improvviso Marilyn si sentì strappare via a forza.

-No, non voglio.- Gemette, mentre vedeva le sagome delle persone che amava allontanarsi sempre più.

Giacomo era in piedi con Caterina in braccio ed entrambi la guardavano sorridendo.

-Devi rimediare a ciò che hai fatto, tesoro.- Le disse l'uomo.

-Mamma, noi ti aspettiamo qui.-

Marilyn protese le mani verso di loro, incapace di parlare per il groppo che le serrava la gola. Voleva più tempo a disposizione.

Caterina cominciò a muovere la manina

salutandola e ridendo, mentre Marilyn s'imprimeva quella risata nel cuore per trarne forza e coraggio. Ciò che l'aspettava non sarebbe stato semplice, ma ci sarebbe riuscita. Per loro.

Marylin aprì gli occhi nel buio della catacomba e si sollevò a sedere. Guardò le facce intorno a lei che la scrutavano serie. Solo Martin aveva il viso contratto dal dolore mentre Tati lo teneva per mano. Era consapevole che era stato lui a farle vedere quelle cose, che non erano reali, ma sapeva anche che l'aveva solo messa di fronte alla verità.

Marylin si alzò in piedi e si avviò verso il luogo del rituale. La candela, l'unica rimasta, era quasi completamente

sciolta. Poteva lasciare tutto così com'era. L'incantesimo sarebbe rimasto incompiuto e l'ultimo membro della Strige, insieme ai suoi discendenti, avrebbero continuato a vivere.

Ora però, Marilyn capiva: tanti innocenti erano morti per causa sua. Doveva annullare l'incantesimo e conosceva il metodo.

Vicino al sepolcro che fungeva da altare, Roger e Eva l'attendevano impazienti, osservando di tanto in tanto quel mozzicone di candela consumato. Ancora poco e non si sarebbe più potuti tornare indietro.

Marilyn li raggiunse e si posizionò dietro la bara. Sollevò le mani sul vassoio dorato e sul suo macabro

contenuto. Chiuse gli occhi e ripensò nella sua mente a ciò che Martin le aveva appena mostrato: la sua piccola e il suo amato compagno.

Lacrime di dolore e rimorso per i suoi crimini, per aver infangato la loro memoria, per aver ucciso e ingannato in nome loro, le iniziarono a scorrere lungo le guance, cadendo sul cuore nero e pulsante del vampiro. L'alone rosso che lo avvolgeva sbiadiva a ogni nuova goccia amara, lasciando il posto a una tenue luce bianca. La fiamma della candela rimasta sfrigolò e Marilyn cominciò a recitare la formula, leggendo dall'antico testo.

*Solo colui che tutto ha iniziato
A tutto può dare un significato.
Odio e sangue han principiato
Amore e lacrime han terminato.*

Marylin recitò queste parole come una
nena, sempre più veloce e più forte. Ad
ogni strofa un simbolo sul cuore del
vampiro scompariva, mentre la candela
corrispondente tornava integra come in
origine.

Quando anche l'ultima candela con il
marchio di Ghidori tornò al suo posto,
Marylin recitò l'ultimo verso.

*L'amore, per mano mia,
Cancelli ciò a cui ho dato il via.*

In quell'istante le fiamme delle candele si unirono in una potente vampata, per poi spegnersi e lasciare solo un rivolo di fumo nero.

Marylin si accasciò a terra. Sentì un lieve tocco sulla mano e, quando voltò la testa, vide Anthonius al suo fianco.

L'uomo la guardava come sempre, pieno di amore e di fiducia. Era stata una sciocca e un'ingrata. Dopo tutto il male fattogli, lui era ancora lì a sostenerla.

Altre lacrime cocenti si aggiunsero alle prime.

-Mi dispiace.-

Anthonius si avvicinò e l'abbracciò stretta.

-Andrà tutto bene vedrai. Ci sarò io con te.-

Quelle parole furono come una lama che rigirava nella piaga infetta.

-Io non merito la tua comprensione né tantomeno il tuo amore.- Gli disse con il capo appoggiato al suo petto.

Lui le sorrise.

-Forse no, ma io te li dono lo stesso, come ho sempre fatto.-

Solo allora Marilyn capì quanto quella presenza silenziosa, che l'accompagnava da quasi mezzo secolo, fosse preziosa e speciale. Promise a se stessa che avrebbe fatto di tutto per essere una buona compagna e meritare davvero quell'amore incondizionato.

Il suo cuore apparteneva ancora a

Giacomo e sarebbe sempre stato così, ma forse, col tempo, avrebbe potuto fare un po' di posto anche per Anthonius.

Dei passi alle sue spalle la distrassero. Voltò la testa e incontrò gli sguardi di Anne e degli Antichi, oltre a Scott, Eva, Malena e Tati.

Già; non aveva ancora fatto i conti con loro.

Le sue colpe erano troppo gravi per essere liquidate così. La punizione per i suoi crimini era la morte. Non c'era futuro per lei, ma forse poteva salvare gli altri.

Si staccò da Anthonius e si alzò, testa alta.

-Loro non hanno colpe. Sono stata io. Io ho fatto tutto. Io ero il capo. Punite me,

non loro.-

Fu Anne a prendere la parola. Si vedeva che era stanca, tanto da sorreggersi al braccio di Chris, ma il suo sguardo non ammetteva sconti.

-Molti sono morti per causa tua. Hai tradito tutto l'Ordine e la Legge. Hai ucciso innocenti, hai approfittato del dolore delle persone per portarle dalla tua parte.- Disse la donna con voce glaciale.

Marylin abbassò la testa in segno di sottomissione.

-Ti sei approfittata persino delle persone che ti hanno sempre voluto bene.- Continuò lei imperterrita. -Hai infangato il nome e la memoria dei tuoi cari.-

Ogni accusa era una fucilata in pieno petto e Marilyn s'inginocchiò affranta.

-Anne, il dolore...- Provò a intervenire Anthonius in sua difesa.

La terra iniziò a tremare violentemente, tanto che anche il suo compagno fu costretto in ginocchio, mentre tutto intorno era scosso dalla collera del Capo Supremo.

-Il dolore non è una giustificazione.- Ribatté adirata, ogni traccia di stanchezza come svanita.

-Anne, calmati. Sai, non mi piace essere seppellito vivo.- Disse Martin cercando di placarla con scarso risultato.

-Anne?- Provò Chris avvicinandosi e prendendole la mano. - Così prosciughi quel poco di forze che ti son tornate.-

Marylin guardava la scena di sottocchi. Temeva che da un momento all'altro potesse essere giustiziata, perdendo così ogni possibilità di redenzione. Chiedeva solo questo: una seconda occasione per espiare le proprie colpe e poter un giorno riabbracciare Caterina e Giacomo.

D'improvviso le scosse cessarono. Anne sospirò e sembrò aver ritrovato la calma.

-Tutti coloro che hanno preso parte al tuo folle piano verranno puniti.-

-Ma alcuni sono solo dei ragazzi.- Tentò di ribattere, sentendosi in colpa per la sorte di coloro che aveva irretito.

-Ciò non toglie che hanno infranto il Sacro Codice. Per quanto riguarda te...

Hai dannato la tua anima e questa è una punizione già di per sé sufficiente; non sarai condannata a morte.-

La speranza prese vita nel petto di Marylin.

-Ma...- Continuò.

Avrebbe accettato qualsiasi castigo.

-Voto per la tua immediata espulsione dall'Ordine dei Custodi della Notte. Da oggi in poi dovrai cavartela secondo le tue sole possibilità, non avrai alcun aiuto da parte nostra. Potrai tornare solo dopo aver purificato la tua anima. Nel frattempo... dovrai costantemente aggiornarci sui tuoi spostamenti così da poterti sorvegliare. Una mossa falsa e non avremo pietà.-

La pena era anche fin troppo lieve e

compassionevole, eppure era spaventata per ciò che l'attendeva. Era stata una Custode per seicento anni. Come avrebbe vissuto ora? E dove? Per di più senza poter contare sull'aiuto dell'Ordine. Si sentì persa, come un'orfana abbandonata. Cosa avrebbe fatto, come avrebbe salvato la sua anima?

-Anthonius subirà il tuo stesso castigo. Se vorrete, potrete stare insieme.-

Marylin lo guardò speranzosa e allo stesso tempo tremante all'idea che dicesse di no.

-Certo che lo voglio. Solo la morte può separarci.-

Il sollievo le tolse tutte le energie. Prese la testa tra le mani e cominciò a singhiozzare forte. Anthonius si

accovacciò al suo fianco e le mise una mano sulla spalla.

-Questa è la mia proposta. Ma gli Antichi devono ancora votare.-

Puntualizzò Anne.

L'apprensione tornò a impadronirsi di lei.

-Sì.- Cominciò Roger.

-Sì.- Fecero eco tutti gli altri.

Marylin alzò gli occhi guardando ognuno di loro.

-Grazie.-

Da quel momento in poi avrebbe fatto di tutto per meritare la vita che le era stata graziata e l'amore dell'uomo al suo fianco, ma soprattutto avrebbe trovato un modo per redimersi.

-Torniamocene a casa.- Concluse quindi

Anne sospirando.

-Già. Dobbiamo ancora risvegliare il Duchan e pensare a cosa fare di quei dieci idioti svenuti lì.-

Borbottò Patrick.

-Ci sono anche Andrew e Filippo.-

Aggiunse Chris.

-Quei due pivelli li avrò fatti fuori Francis mentre si annoiava.- Rispose ridendo Martin, suscitando l'ilarità generale.

Ma Marilyn non li stava più ascoltando. In quel momento era tra le braccia di Anthonius, stringendolo forte a sé in una promessa di una nuova vita insieme.

30

Tati non poteva crederci: era tutto finito ed era andato per il meglio.

Avevano appena sistemato i Custodi traditori nella stanza con Andrew e Filippo, che Francis li aggredì.

-Ora voglio sapere tutto. Ogni particolare. Forza, raccontate.-

Era curiosa come un bambino davanti ai regali il giorno di Natale.

Al ritorno l'avevano persino trovata ad aspettarli all'ingresso, impaziente ed eccitata, smaniosa di sapere cosa fosse successo. Il povero Patrick, dopo essere stato stritolato in un abbraccio, aveva provato a frenarne l'entusiasmo

ottenendo, però, solo un piccolo rinvio. Ed eccola che ora tornava alla carica. Tati la capiva. Non doveva essere stato facile per lei rimanere in disparte.

-Soprattutto voglio sapere come fai a essere viva tu, Maly. Era tutto un trucco?

- Continuò rivolta alla capoclan.

-Vi racconterò, ma non ora.- Rispose Malena. -Abbiamo molto di cui parlare.-

Tati notò un'ombra d'inquietudine negli occhi verdi della strega e non dovette essere l'unica perché Francis stessa non insistette, rivolgendosi invece a Patrick.

-Allora per il momento mi accontenterò del tuo resoconto, tesoro.-

-Mi raccomando Pat. Ogni minimo dettaglio.- Lo prese in giro Martin. -Il rito, le candele, le copie di Tati, i dardi

avvelenati di Luther, la risurrezione di Malena.... Ah, e non dimenticare l'intervento di Emahel. È stata una nottata epica. Peccato davvero te la sia persa Fran. Ma ci pensa il caro Pat ad informarti, per filo e per segno.-

-Emahel? Che c'entra Emahel? Domandò Francis con lo sguardo carico di aspettativa verso il suo compagno.

-Prima o poi ti ucciderò nel sonno, Martin.- Lo minacciò scherzosamente l'amico.

La battuta di Patrick le fece ricordare la situazione di Robert.

-A proposito di morte nel sonno... Prima non conviene svegliare Robert?-

-No, Tati.- Intervenne Roger. -Manca poco all'alba. Lo faremo questa sera,

appena calerà il buio. Ora andiamo a riposare. Ne abbiamo tutti bisogno.-

Roger non aveva nemmeno finito di parlare che Tati si sentì sollevare di peso e, dopo pochi secondi, buttare sul letto. Martin era in piedi davanti a lei e la guardava raggianti.

-Che intenzioni hai?-

-Non quelle che pensi tu, folletto.- Si sdraiò al suo fianco e l'abbracciò forte, facendole poggiare la testa sul proprio petto. -Voglio solo dormire con te fra le braccia, contento del fatto che tu sia sana e salva.-

Anche Tati ora era felice. Il nemico era sconfitto, nessun segreto le pesava sul cuore e, soprattutto, era stretta all'uomo che amava e che la ricambiava con lo

stesso profondo sentimento.

Vinta dalla spossatezza e dal peso delle emozioni della giornata, si addormentò, cullata dal respiro profondo e regolare del suo cuscino umano e dal battere ritmato del suo cuore.

Riposò bene come mai le era successo e, riaprendo gli occhi dopo chissà quante ore, si sentì rivitalizzata. Si stiracchiò facendo quasi le fusa e provocando il movimento di Martin al suo fianco. Alzò gli occhi e si ritrovò a specchiarsi nei suoi. La stava fissando.

-Hai una strana espressione. A che pensi? - Gli chiese.

-Se me lo avessero detto anche solo una settimana fa non lo avrei mai creduto possibile.-

-Cosa?- Sapeva cosa intendeva. Per lei era lo stesso, ma voleva sentirglielo dire.

-Io e te... per l'eternità.-

Sì, era decisamente bello sentirglielo dire ad alta voce.

Gli sorrise.

-È quasi il tramonto. Abbiamo dormito tutto il giorno.- Osservò guardando la stanza illuminate dalle ultime luci della sera che filtravano attraverso le finestre.

-Ed è ora di andare a svegliare Robert.- Tati si stiracchiò e si mise seduta ma, non riuscì a poggiare i piedi sul pavimento, che due mani l'afferrarono per le spalle spingendola ad allungarsi di nuovo.

-No; è ora di stare con me.- Le disse

Martin, sdraiandosi sopra di lei e cominciando a baciarla.

Come dirgli di no?

Quando arrivarono nella stanza di Robert, erano già tutti lì.

-Stavamo per iniziare senza di voi.- Li canzonò Patrick.

Tati arrossì mentre sentiva Martin sbuffare.

-Iniziamo. Malena vuoi farlo tu?-

Propose Roger.

-No, meglio Eva.-

Tati si stupì di quelle parole. Malena era molto più qualificata di Eva; perché allora tirarsi indietro?

Aveva notato che la capoclan era inquieta e persino Roger la guardava preoccupato.

Eva cominciò. Estrasse il cuore dallo scrigno d'oro dove lo avevano deposto e lo poggiò sul petto nudo del non morto. Il corpo del Duchan faceva impressione, era avvizzito come un tronco fossile, nessuna traccia della ferita al petto. Tati era consapevole che non fosse colpa sua, eppure ne provò rimorso. Subito però, venne rapita dal rituale per risvegliare il vampiro. Non vi aveva mai assistito.

Eva aveva in mano una sacca di sangue umano. La strappò e la versò sopra al cuore. Un debole battito lo animò, seguito da un secondo e poi da un terzo, sempre più forti.

Eva chiuse gli occhi e cominciò a proclamare la sua cantilena tenendo le

mani avanti a sé.

Tati non capiva il senso delle parole, ma rimase stupita vedendo quello che stava accadendo. Una bolla trasparente circondava il cuore i cui i battiti divenivano sempre più frenetici, rimbombando nella stanza come tuoni di un temporale. La sfera cominciò a restringersi fino a formare una seconda pelle che ricoprì totalmente il prezioso organo al suo interno. Questo sobbalzò un'ultima volta e poi si fermò.

Eva alzò il tono della voce ripetendo sempre quei suoni incomprensibili e cominciando nel contempo a stringere le mani. Intrecciò le dita e nello stesso momento in cui i due palmi si unirono, il cuore scomparve con un piccolo sbuffo.

Eva riaprì gli occhi e osservò il vampiro.

-Fatto.-

-Sei molto brava. Saresti stata un'ottima strega.- Si complimentò Malena.

La ragazza arrossì.

-Grazie, ma preferisco essere una Custode.-

Il sorriso di Malena si spense per lasciare il posto a un'espressione preoccupata.

Per la seconda volta Tati non capì quella reazione. Che stava nascondendo la capoclan? Era strana. Inoltre doveva ancora spiegare come facesse a essere viva e cosa le fosse successo negli ultimi giorni.

-Si sta risvegliando.- Disse Patrick.

La pelle di Robert stava tornando liscia e del suo solito pallore; i capelli, fino a poco prima ingrigniti, assunsero un vivo colore nero; le dita si mossero in piccoli spasmi, le palpebre tremolarono.

Tati non staccava gli occhi da lui così come tutti gli altri. Si aspettava un lento risveglio, una graduale ripresa di coscienza. Invece...

Con un salto improvviso e un ringhio che fece tremare i vetri, Robert balzò dalla parte opposta della stanza, sguainando denti e artigli, gli occhi rossi e demoniaci.

Eva gli sventolò davanti una sacca di sangue e lui ci si fiondò, attingendo voracemente alla linfa vitale. Finita quella, ne divorò una seconda e poi una

terza.

Solo dopo essersi nutrito a sufficienza, il Duchan si placò.

-Cosa è successo?- Chiese spaesato, mentre le iridi tornavano del loro abituale colore marrone.

-Andiamo in salone.- Lo invitò Anne.

Il Duchan li guardò a uno ad uno senza cambiare espressione, eppure Tati notò un bagliore particolare quando si soffermò su di lei. Forse ricordava chi lo aveva reso una mummia.

Una volta accomodatisi nella grande stanza con il caminetto che già scoppiettava allegro, diffondendo il suo calore ristoratore, Roger fece un riassunto a Robert.

-E noi che avevamo sospettato persino

dei Lupi Mannari. E invece eravate voi.-
Fu la sua prima reazione.

-Abbiamo le nostre colpe e credo che tutti avremo bisogno di un bell'esame di coscienza per ciò che è successo. I traditori per ciò che hanno fatto e noi capi per non aver saputo tenere le redini e accorgerci di ciò che succedeva. Tuttavia, spero ti sia chiaro che abbiamo rischiato la vita per salvare tutti voi.- Lo riprese Anne.

Il vampiro si accorse della gaffe e fece subito marcia indietro.

-Sì, certo. Non intendevo offendere.-
Tati soffocò un sorriso. Adorava quando Anne faceva la voce grossa. Vedendola sempre così dolce e inoffensiva tendevano tutti a dimenticarsi quanto

potesse essere pericoloso farla arrabbiare. Poi le bastava un'occhiata e la magia era fatta: tutti con la coda tra le gambe.

-Ma perché proprio io. Perché il mio cuore?- Domandò.

Fu Roger a rispondere.

-Il segno che porti sulla schiena. Ricordi? È lo stesso dell'emblema dello Sharin. Tu e quel libro siete legati. Ma non sei il solo.-

Ora tutti pendevano dalle labbra di Roger. L'uomo si era impossessato del leggendario volume e probabilmente aveva passato la notte a finire di leggerlo e rimuginare su ciò che aveva appreso.

-Il nostro mondo è popolato da molte

specie. Umani, vampiri, licantropi, streghe, elfi, nani e così via. Conosciamo tutti la storia di come sono nate, ma c'è un particolare che nessuno sapeva. Nessuno, eccetto chi possedeva lo Sharin. Per ogni singola razza esiste un individuo, un Predestinato, che è in grado di provocarne la distruzione. Quell'essere è riconoscibile dall'emblema che porta tatuato sul proprio corpo. Per i vampiri si tratta di un Duchan, per le streghe...-

-Una capoclan.-

-Esatto Maly. Marylin aggrediva streghe e vampiri nella speranza di trovare l'emblema.-

-Ora ho capito.- Esclamò Robert. -Il giorno del primo attacco, quando

uccisero i miei compagni in quel vicolo... Durante la lotta mi sono trasformato e la mia maglietta si è ridotta in pezzi. Devono aver visto il marchio quando ho ripreso le sembianze umane.-

-Probabile; infatti da allora si sono focalizzati su di te. Un incantesimo usando il cuore del Predestinato e tutta la razza si estingue.- Concluse Roger.

-Cosa accade se il Predestinato muore?-
Domandò il Duchan quasi in apprensione.

-Paura che ti possano eliminare, Duchan? Così da non correre pericoli? -
Lo provocò Martin.

-Sono mezzi demoni, Martin. Guardano solo al loro benessere.-

-Puoi stare tranquillo. C'è sempre un Predestinato. Se ne muore uno, il tatuaggio appare su un altro.-

Robert sembrò rassicurato dalle parole di Roger. Non doveva essere semplice vivere in una comunità dove ognuno era pronto a farti la pelle per il proprio tornaconto. Tati ne provò pena. Anche se in misura minore, sapeva cosa voleva dire.

-Credo che il mio compito qui possa dirsi terminato. Ma prima vorrei sapere che intenzioni avete riguardo allo Sharin.-

-Verrà distrutto.-

Tutti si voltarono a guardare Roger esterrefatti. Non era possibile che lui avesse pronunciato quelle due parole.

-Non sarebbe il caso di nascondere e basta, dove nessuno possa trovarlo? -
Provò a suggerire Chris.

-No, è troppo pericoloso. Lo Sharin scomparirà per sempre e tornerà a essere una leggenda.-

Robert sembrò rincuorato.

-Allora non mi resta che andare.-

Tati era sollevata che il vampiro li lasciasse. Si sentiva in colpa e in soggezione nei suoi confronti. Ogni volta che incrociava il suo sguardo le sembrava di leggervi l'odio che le aveva riservato quando lo aveva costretto contro quel muro per strappargli il cuore. Robert sembrò intuire i suoi pensieri.

-Non preoccuparti, zucchero. Non ce

l'ho con te.-

-Credo si stia facendo tardi Duchan.-

Intervennero Martin. Il tono seccato era rivelatore. Quel nomignolo proprio non lo digeriva. -I tuoi mezzi demoni ti aspetteranno con impazienza. Si saranno presi un bello spavento. Avrei proprio voluto vedere la faccia di Ghidori mentre si scioglieva come una candelina di compleanno. Sarà stato uno spasso.-

Anche Robert rise.

-Glielo riferirò.-

-Con piacere. Salutamelo tanto.-

Robert si rivolse ad Anne.

-Grazie del vostro aiuto.- E senza attendere risposta uscì dalla stanza.

-Malena, ora dicci cosa è successo a te.-

Chiese Anne, dopo aver aspettato che il

vampiro si fosse allontanato.

Tati notò che il suo tono era allegro, ma con qualche ombra di sospetto. Evidentemente non era l'unica ad aver notato lo strano comportamento della strega.

-Quando venni da te hai finto tutto, giusto?- Le chiese subito Tati, sperando in una risposta affermativa. -Mi hai solo fatto credere di averti ucciso.-

La strega le sorrise.

-No Tati. Non ho finto nulla. La magia nera di Marylin era molto potente. Non sono riuscita a individuarla.-

-Ma allora...-

-Mentre lottavo contro la Maestra, ho provato a leggere la sua mente per capire cosa mi fosse successo. Tutto

quello che ricordavo era che tu mi avevi uccisa e che mi ero risvegliata sentendomi strana e diversa. Non riuscendo però a penetrare le sue barriere ho provato con Anthonius e lì ho visto tutto.-

Malena interruppe il racconto e sospirò.

-Ti hanno fatto del male?- Chiese Roger preoccupato.

-Cosa? No, no. Io ero già morta non potevano farmi più nulla; cercavano solo l'emblema. Marylin però sapeva che il libro era stato in possesso delle streghe per secoli, così temeva che il Concilio avesse potuto occultare il marchio.-

-Ecco perché i suoi scagnozzi rapivano le Capoclan e gliele portavano.-

-Sì, per fare un incantesimo di rivelazione. Solo che su di me è altro ciò che hanno trovato.-

La strega smise ancora di parlare abbassando gli occhi e fissandosi le mani. Rigerava tra le dita l'anello simbolo del suo rango all'interno del clan, dove risaltava in bella vista lo stemma dorato dello stesso: un'aquila ad ali spiegate.

Dopo qualche istante in cui nessuno osò farle domande, continuò, sollevando gli occhi tormentati su Roger.

-Che cosa hanno scoperto?- Chiese questi titubante.

La donna si portò le mani al petto e slacciò i primi due bottoni della camicetta. Scostò il tessuto fino a

scoprire il bordo del reggiseno nero e poi abbassò leggermente anche quello fino a rivelare la curva del seno sinistro. Tati smise di respirare udendo nel frattempo l'ansito di tutti i presenti.

-È grazie a questo che non sono morta.-
Sulla pelle candida della donna, proprio all'altezza del cuore, faceva bella mostra di sé una voglia a forma di bocciolo di rosa.

31

Roger fu il primo a reagire.

-Come è possibile?-

Malena si ricoprì.

-Credo che mia madre alla mia nascita non accettasse l'idea di separarsi da me per cedermi all'Ordine e così nascose il segno con la magia, sopendo anche le facoltà legate a esso. Mi ha cresciuta come una strega in tutto e per tutto senza dire a nessuno la verità; nemmeno a me.-

-Quindi appena il marchio di Rose è venuto alla luce anche la tua immortalità lo ha fatto e ti sei risvegliata.-

-Sì, immagino di sì. Marilyn non lo ha capito e credendomi morta mi ha messa

dentro un sarcofago nella catacomba.-

Roger rifletté un attimo poi cominciò a parlare a raffica come se avesse appena scoperto uno dei segreti dell'Universo.

-Certo! Ha pensato che essendo stata uccisa prima che il marchio comparisse, tu in quel momento non fossi ancora una Custode. Ecco perché non arrivavi a usare al massimo i tuoi poteri contro Marilyn. Le tue facoltà di Custode si erano appena risvegliate e non riuscivi a conciliare le due nature. Per lo stesso motivo hai voluto che fosse Eva a ridestare Robert. Non ti hanno sottoposto a nessun esperimento, niente di niente.-

L'uomo si era alzato in piedi preda di un'eccitazione che Tati non gli aveva

mai visto manifestare. Per quale motivo si comportava in quel modo? Sembrava quasi felice.

-Immagino che ora dovrò lasciare il mio clan.- La voce della strega era malinconico, scossa dall'emozione.

-Malena, non c'è nessuna fretta.- Cercò di tranquillizzarla Anne sorridendole gentile. -So cosa significa, ci sono passata e io avevo Chris a farmi accettare con gioia il mio nuovo ruolo.-

Tati vide un fuggevole scambio di sguardi tra la strega e Roger e finalmente capì. Ora tutto aveva un senso. Tati era contenta per lui, anche se sospettava che le cose non sarebbero state facili. Non poteva nemmeno immaginare come si sentisse Malena.

Avrebbe dovuto abbandonare quelle che erano state le sue consorelle per secoli, entrare in una realtà semi sconosciuta, ricominciare dal principio una nuova vita.

-Ho solo bisogno di parlare con il Concilio, effettuare le consegne alla nuova capoclan e poi sarò tutta vostra.-

-Come, così? Non ti ribelli? Non protesti nemmeno un po'?- Chiese Martin, quasi scandalizzato.

-Non sono felice di lasciare tutto il mio mondo e per un attimo ho pensato di tenere tutto segreto. Poi però ho sentito che rivelare chi sono era la cosa giusta da fare. Ho sempre pensato che in me ci fosse qualcosa di sbagliato. Ho dovuto faticare più delle altre streghe per

praticare la magia al loro livello. Ho dovuto studiare di più, impegnarmi e alla fine sentivo sempre che mi mancava qualcosa come se non tutto di me fosse al posto giusto. Ora ho capito perché. Quello non era il mio ruolo e il mio destino. Ho paura per ciò che mi attende, ma per la prima volta mi sento completa. Non sarà facile, ma nemmeno più difficile che gestire un clan di streghe con le manie di protagonismo.- Scherzò infine.

-Prenditi tutto il tempo che vuoi e poi verrai a stare qui da noi. Credo che Roger sarà ben felice di occuparsi di te.-

Per un istante Tati credette di vedere le guance della donna imporporarsi

leggermente, ma forse era stata solo una sua speranza. Il tempo di un battito di ciglia e né lei né Roger mostravano alcun turbamento.

-Che gran casino ragazzi.- Esclamò Martin -Allora, riepiloghiamo. Abbiamo una Custode Maestra impazzita che dovremo sostituire, un Major e un Gran Major anch'essi da sostituire, due pivelli della SAC e sei stimati membri dell'Ordine a cui trovare una solenne punizione.-

-Martin non ha tutti i torti. Questo è stato un altro duro colpo per il nostro Ordine. Questo malcontento verso la nostra missione non è da prendere sotto gamba. Il fatto che Marilyn sia riuscita a tirare dalla sua parte tanti di noi è un segno da

non sottovalutare.- Osservò Chris.

-Marylin ce la farà?- Chiese Tati, comunque preoccupata per la sua sorte. Dopo che si era risvegliata dal sogno procuratole da Martin aveva rivisto in lei la donna a cui voleva bene e le aveva fatto una gran pena.

-Io credo di sì, Tati.- Le rispose Roger.

-Troverà anche il modo di purificare la sua anima, ne sono sicuro.-

-Roger, credi che potrei aiutarla col mio nuovo potere? Insomma... riportare in vita i suoi cari.-

-Martin, sai bene quanto me che non si può alterare l'ordine della vita e della morte.-

Martin sembrò deluso e amareggiato. Tati sapeva che provocare quel sogno

alla donna lo aveva scosso parecchio.
Ne aveva sentito tutta la sofferenza.

-Non preoccuparti. C'è Anthonius con lei.- Aggiunse Anne.

Francis sbuffò sonoramente.

-E così avete avuto la vostra epica avventura e io qui a fare da baby sitter.-

-E ti sei persa pure l'entrata in scena di Emahel.- La prese in giro Martin godendo della frustrazione della sorella.

-Vedessi che spettacolo. Marylin colpiva e Tati rimaneva illesa protetta da una sfavillante luce bianca. Ora sì che posso dormire sonni tranquilli. Certo, se ci avesse avvertito, avrebbe risparmiato a tutti un attacco di cuore.-
La rimproverò.

-Pensavo lo sapessi e poi... ecco... non

ne ero del tutto sicura.-

-Cioè? Vuoi dire che mi hai raccontato una balla?-

La vena sul collo di Martin aveva iniziato a pulsare pericolosamente.

-No, non proprio. Emahel mi ha trasmesso i suoi doni, ma non mi ha specificato nulla. Diciamo che mi sono lasciata guidare dall'istinto. E poi mi aveva donato la saggezza quindi non potevo sbagliarmi, giusto?-

-Dio santo! Non posso crederci.-
Esclamò Martin, con un'espressione in viso tra l'arrabbiato e il divertito.

-Vedila così, Martin: almeno Tati ha imparato a sacrificare una propria copia e non se stessa.- Brontolò Patrick all'indirizzo di Francis. -Anzi Fran,

dovresti imparare da lei. Il doppione muore, ma lei rimane sana e salva.-

-Me lo rinfaccerei per tutta la vita vero?

-

-Sicuramente bambolina. È la tua punizione.-

-Quella di Martin invece è avere una compagna che non ha nessun bisogno di protezione. Ora si annoierà a morte.- Lo prese in giro Chris.

-Non c'è problema. Ho dei fratelli così incoscienti che avrò sempre qualcuno a cui dover guardare le spalle.- Lo rimbeccò lui.

Anne li richiamò all'ordine.

-Ok, ora basta scherzare. Che ne facciamo dei traditori? Hanno rinnegato la loro missione.-

-Ho guardato nei loro cuori. Sono solo giovani plagiati o persone sofferenti. Samia e Luther sono un altro discorso, invece. Per loro c'è una sola punizione.-

Tati rabbrivì al pensiero. Le venne in mente un'altra soluzione e non esitò a parlare.

-E se invece cancellaste loro la memoria con la magia e celaste le loro facoltà? Si potrebbe fare? Una specie di esilio. E come con Marylin saranno sempre tenuti d'occhio.-

-È la voce della saggezza che parla? - Chiese Roger sorridendo.

Tati alzò le spalle. Non sapeva se era diventata davvero più saggia, non si sentiva diversa da come era sempre stata.

-Malena, che dici? È possibile?- Chiese Anne alla più esperta di loro.

-Sì, suppongo di sì, in fondo con me ha funzionato. Anche se ci vorrà ben più di una strega per imbrigliare i poteri speciali dei due Major.-

Roger fece una risatina ghignando soddisfatto.

-Oh, ma se è per questo le Anziane dovranno spiegare come mai hanno nascosto l'esistenza del libro dello Sharin, nonostante conoscessero la sua pericolosità. Credo che prestarci la loro magia sia solo una piccola parte della loro punizione.-

-Siete tutti d'accordo?- Domandò Anne. Nessuno ebbe da obiettare.

-Bene, allora esilio sia. E per gli altri?-

-Che ne dite se venissero confinati alla SAC per un periodo di... diciamo dieci anni, a svolgere umili mansioni di vario tipo?-

-Sai, Tati? Credo che appena avrai prestato giuramento, ti nominerò giudice supremo.- Scherzò Anne.

Per un attimo Tati pensò di aver esagerato. Era l'ultima arrivata e si era appena arrogata i diritti di un Antico.

-Ora dovrò cambiarti soprannome. Ragazzina, mocciosa e folletto dispettoso non vanno più bene.- La punzecchiò Martin facendo finta di riflettere battendosi l'indice sotto il mento e guardando all'insù.

La sua proposta comunque venne approvata. Si sentiva soddisfatta. Amata

e accettata. Tutto merito di Martin e della sua famiglia. Forse era vero, forse aveva acquistato un po' di saggezza.

-Che ne dite, ce ne andiamo a letto?-

-Sei così impaziente Martin?- Lo provocò Patrick.

-Ehi, sono un compagno novello! E poi...-

Martin si interruppe sbarrando gli occhi. Si alzò di scatto e corse da Scott chinandosi a sussurrargli qualcosa all'orecchio.

Tati provò a carpire qualche parola, ma non vi riuscì.

Li vide sorridere entrambi e poi sparire nel nulla senza una spiegazione.

Cosa stava tramando Martin?

-Eva, sai dove sono andati?- Domandò

Francis corrugando le sopracciglia.

-Non ne ho idea, ma scommetto che saranno di ritorno tra pochi minuti.-

-Tati, tu ne sai qualcosa?-

-Buio assoluto.- Ammise.

Come aveva detto Eva, dopo poco i due ricomparvero. Martin aveva un sorriso radioso e teneva un oggetto stretto nella mano destra.

Martin era emozionatissimo. Gli tremavano le gambe e le mani. Non riusciva a decidersi a mostrarle il suo dono. Tati continuava a guardarlo con i suoi immensi occhi neri, dove brillavano confusione e curiosità. Era adorabile.

Aveva fatto una promessa a se stesso e ora voleva mantenerla. Le andò vicino

inginocchiandosi, il cuore che batteva furioso rimbombandogli nella testa.

La bocca era secca e le parole stentavano a uscire. Dovette deglutire due o tre volte.

Era forse paura? Tati lo amava e lui amava lei, cosa doveva temere?

Raccolse tutto il suo coraggio e parlò.

-Come vedi sei riuscita a convincermi.-

Sollevò la mano e la aprì, mostrandole un anello d'oro bianco, impreziosito da tre diamanti, uno al centro più grande e due più piccoli ai lati.

-Vuoi sposarmi?- A Martin tremò la voce, le sue parole come unico suono in una stanza in cui tutti trattenevano il respiro.

Tati rimase in silenzio e immobile e per

un attimo lui temette un rifiuto. Poi, all'improvviso, gli saltò con le braccia al collo e lo baciò con passione.

Intorno a loro volarono fischi e applausi mentre Martin si alzava in piedi, sollevandola con lui, e la portava di corsa in camera.

Chiuse la porta e l'adagiò sul letto. Lei si trascinò un po' all'indietro e alzò le braccia invitandolo a raggiungerla. Le salì sopra e affogò nel mare nero del suo sguardo. Sarebbe stato per lei un compagno perfetto, l'avrebbe amata e protetta per sempre. Quel pensiero stonò nella sua testa e d'improvviso capì la sua esitazione di poco prima. Non era paura era qualcos'altro.

-Martin che succede?- Gli chiese lei

percepndo subito il suo cambio d'umore.

-Chris ha ragione. Il legame, quest'anello... Rappresentano il mio impegno ad amarti e proteggerti. Ma nemmeno le fiamme dell'Inferno possono scalfirti. Che cosa te ne fai di me?-

Tati lo guardò con tenerezza.

-Che sciocco che sei. Io avrò sempre bisogno di te. Non mi serve una guardia del corpo ma un uomo che mi ami e cammini mano nella mano con me. Questo è l'amore che ti chiedo. Puoi darmelo?-

-Questo lo hai già.- Rispose sicuro.

-Allora smettila di farti stupide paranoie e dimostramelo.-

Martin si chinò a baciarla mettendo in quel contatto di labbra tutto ciò che sentiva dentro.

Tati aveva ragione. Questo era il vero Legame: due anime gemelle unite in un vincolo indissolubile, compagne di vita e di avventura, ognuna forza e nutrimento per l'altra. Nessuna disparità, prevaricazione o gioco di forza, ma solo rispetto e fiducia.

Così avrebbe passato il resto della sua esistenza: vivendo insieme a lei la loro felicità.

Epilogo

Era trascorsa solo una settimana dalla battaglia contro Marilyn ma Anne non aveva voluto perdere tempo: appena tornati a Roma aveva convocato Maria Teresa e sua figlia Virginia.

Erano tutti lì, Malena compresa.

Chissà cosa sarebbe successo? Martin era curioso.

Aveva notato la particolare allegria di Roger in quei giorni, le occhiate che lanciava alla ex capoclan, ricambiate tra l'altro.

Sarebbero stati una bella coppia. Beh, Martin poteva solo essere contento per lui. Finalmente avrebbe chiuso

definitivamente con Maria Teresa.

E questo lo riportava alla donna che in quel momento si ergeva arrogante, come sempre, davanti a loro. I capelli bianchi erano raccolti in una rigida crocchia sul capo, gli occhi gelidi e maligni che accentuavano ancor di più le rughe sul suo viso di ottantenne. Virginia, al suo fianco, sembrava la sua copia nell'aspetto e nel comportamento. L'unica cosa che le differenziava era l'età.

-Avevate detto che non ero più benaccetta in questa casa.- Esordì Maria Teresa con voce acidula e fastidiosa. -E tu, ragazzina, non vieni nemmeno a salutare tua nonna e tua madre?-

Martin prese Tati per mano, deciso a

impedirle di avvicinarsi a loro anche se, a dir la verità, lei non sembrava avesse intenzione di muoversi. Nel frattempo non staccava loro gli occhi di dosso minacciandole silenziosamente.

-Infatti non lo siete.- Tagliò corto Anne con una voce e uno sguardo che avrebbero potuto provocare una nuova era glaciale. -Tuttavia ci sono stati degli sviluppi che mi hanno costretto a chiamarvi.-

-Non accetteremo le vostre scuse.-

-No, infatti. Perché non ci sono scuse da fare.-

-Se mi avete chiamata qui per umiliarmi ancora una volta... Roger non ti è bastato il male fattomi?--Puoi anche smettere di recitare la parte. Ormai

sappiamo.- Le rispose lui calmo.

Roger era ammirevole. Al suo posto Martin se la sarebbe mangiata viva.

Maria Teresa rimase spiazzata, forse più per l'atteggiamento di Roger che per le sue parole.

-Tati ci ha raccontato. Il vostro piano era ridicolo, il parto di due menti malate e folli. Non avrebbe mai funzionato ma, oltre a far soffrire degli innocenti, era un attentato alla vita del Capo Supremo e degli Antichi. Non possiamo essere clementi con te e tua figlia.-

-Sono tutte menzogne.- Esclamò l'anziana donna. -Chissà cosa si è inventata. È solo una stupida buona a nulla.-

Martin fremette. Non sopportava che

Tati venisse così insultata, soprattutto sapendo quello che aveva dovuto passare per mano loro.

-È vostra nipote e figlia. Possibile che la odiate così tanto solo per una voglia che ha sul petto?- Chiese loro Martin, ancora incapace di comprendere il perché di tutto quell'odio.

-Quella non è mia figlia.- Sbraitò Virginia. -Non avrei mai accettato di partorire una simile mostruosità.-

-Taci, stupida!- La rimproverò aspramente la madre.

Il silenzio calò improvviso nella stanza. Martin sentì Tati irrigidirsi e fare un passo verso di loro.

-Che significa? Cosa... che vuoi dire?-
Maria Teresa stringeva Virginia per

mano, così forte che le nocche erano bianche. Gli occhi scattavano da una parte all'altra della stanza come a cercare una via d'uscita.

Non sembravano voler rivelare altro.

-Ok, ora basta. Ci penso io.- Sbottò lui spazientito, prendendo in mano la situazione.

-Martin!-

-No, Tati. Dobbiamo andare in fondo a questa storia. Deve finire, qui e subito. Farei qualsiasi cosa per evitarti altro dolore, ma dobbiamo sapere la verità. E non starò a supplicarle per scoprirla.-

Si guardarono negli occhi qualche istante, poi lei gli fece un cenno con la testa. Martin le strinse forte le dita e richiamò il suo potere scagliandolo

contro le due donne.

Le pupille si fissarono, la lucidità abbandonò le loro menti.

-Cos'è questa storia? Virginia, che significa che Tati non è tua figlia?-

-L'abbiamo rapita.-

-Rapita? A chi?-

-A una famiglia di Custodi.-

-Che cosa?- Scattò Roger, incredulo.

Martin si sentiva al limite della sopportazione e della pazienza, ma cercò di rimanere tranquillo e portare a termine l'interrogatorio.

-Maria Teresa, come hai fatto a rapire Tati?-

-Eravamo negli Stati Uniti, io e Virginia. Sono riuscita a mettermi in contatto con una strega e l'ho pagata profumatamente.

Quell'inutile di mio marito almeno mi aveva lasciato una bella eredità. La strega ha individuato alcune cellule di Custodi tra cui una, a Brooklyn, che aveva una bambina di appena dodici mesi.-

-Che avete fatto a quel punto?-

-Non potevamo affrontarli di persona. Mi sono alleata con dei vampiri ribelli.-

-Cazzo, non può essere!- Esclamò sconvolto Patrick. Martin gli lanciò un'occhiata di sfuggita, ma gli bastò per cogliere l'espressione scioccata del cognato.

-Ho rivelato loro i nascondigli delle cellule trovate. Hanno ucciso tutti e mi hanno portato la bambina.- Continuò Maria Teresa.

-Ricordo cosa successe.- Esordì Roger con il tono lugubre. -Ci furono parecchi e inspiegabili attacchi da parte di alcuni ribelli. Tre cellule furono sterminate, compresa appunto quella di Brooklyn, prima che Logan riuscisse a uccidere tutti i responsabili. Non riuscì a scoprire però come quei vampiri ci avessero trovato. Anche la bambina fu data per morta.-

-Quindi i miei veri genitori erano Custodi. Mi volevano bene. E voi li avete uccisi.-

Martin poteva vivere sulla propria pelle tutta l'angoscia di Tati e faceva male, molto male. Avrebbe voluto giustiziare quelle megere su due piedi, ma s'impose ancora la calma.

-E Virginia? Che ruolo ha avuto in tutto questo?- Chiese ancora alla più anziana.

-Ha fatto passare Tati come figlia sua e mi ha aiutata ad allevarla nell'odio.-

Martin era nauseato. Sentiva Tati stringergli spasmodicamente la mano.

-Un'ultima domanda. Il nome della Strega che hai pagato?-

-Sasha.-

-Maledetta! Se avessimo saputo avrebbe sofferto ancora di più.- Sibilò Francis dando voce ai pensieri di ognuno.

Non c'era altro da sapere. Martin lasciò le donne libere. Vide la coscienza tornare nei loro sguardi e si preparò a godersi la scena successiva.

Come immaginava, Maria Teresa cominciò a tremare. Ripiegata nelle sue

spalle curve, testa bassa, aveva perso tutta la sua arroganza e si guardava intorno spaventata. Virginia era al suo fianco, gli occhi colmi di odio diretti verso Tati.

Martin si voltò verso la sua compagna. Le lacrime che le scorrevano in viso annientarono ciò che rimaneva della sua pazienza.

-Anne, o ci pensi tu o faccio di testa mia.- L'avvertì.

Anne non esitò.

-Maria Teresa, Virginia, vi condanniamo all'oblio. La vostra memoria sarà cancellata per essere sostituita con nuovi ricordi. Non saprete più dell'esistenza dei Custodi e di tutte le creature del mondo soprannaturale.

Ma, soprattutto, non ricorderete nulla di Roger e Tati.-

Virginia si lanciò urlando verso Tati. Riuscì a fare solo pochi passi che Martin la fermò, prendendola per il collo con una mano. La sollevò fino a farle toccare solo la punta dei piedi. La guardò dritta negli occhi con la collera che, ne era sicuro, scorreva vorticosa nelle proprie iridi.

-Prova anche solo a posare di nuovo gli occhi su di lei e ti spezzo il collo.-

La donna si dibatteva, cercando con le mani di allentare la presa, ma lui voleva che il messaggio fosse chiaro.

-Martin, lasciala. Non ce n'è bisogno.-
Lo pregò Tati.

Martin mollò Virginia che si accasciò al

suolo come una mongolfiera sgonfia, tossendo e boccheggiando per riprendere fiato. Poi spostò l'attenzione su Maria Teresa. L'anziana dava l'idea di aver perso il senno; era così terrorizzata che sembrava sul punto di chiedere il permesso per respirare. Si era accovacciata a terra con le ginocchia tra le braccia e dondolava avanti e indietro.

-Fuori di qui vi aspetta un taxi. Tre donne vi accompagneranno all'aeroporto. Le seguirete e andrete incontro al vostro destino senza fare storie.-

Questa volta nemmeno Virginia reagì.

-E ora, fuori di qui e addio.- Concluse Anne.

Virginia si alzò veloce così come sua madre. Forse finalmente avevano capito di essersi fatte dei nemici pericolosi e ringraziavano di aver salva la vita.

Altro che oblio. Se fosse stato per Martin le avrebbe giustiziate, ma Tati, il giorno prima, era stata molto convincente nel suggerire una pena minore. Anne e Roger, nonché tutti gli altri, avevano accolto la sua proposta.

Quando furono uscite, Martin si rivolse preoccupato alla sua compagna.

-Stai bene?-

Per un attimo gli occhi le si incupirono. Aveva appena scoperto una terribile verità, non doveva essere semplice.

-Sapere che loro non sono la mia vera famiglia, che i miei genitori mi volevano

bene... beh, mi ha fatta felice. Sì, direi che sto bene.-

-Comunque non mi piace che siano ancora in giro.-

-Non preoccuparti, Martin.- Lo tranquillizzò Malena. -Le streghe creeranno una vita niente affatto facile per loro.- Poi si rivolse a Roger. - Ancora mi chiedo come tu ti sia potuto lasciar irretire da Maria Teresa. La sua bellezza ti ha reso cieco tanto da non far caso al suo cuore nero?-

Era gelosia quella che traspariva dal tono seccato della ex capoclan? Martin non aveva mai visto Malena sotto quella veste. Era proprio curioso di vedere come avrebbe risposto Roger.

-Ho sempre conosciuto la vera indole di

Maria Teresa. È stato proprio questo a farmi commettere un errore enorme.- Roger sembrava immerso nei ricordi, uno sguardo così serio che nessuno osò chiedere di più, anche se Martin vedeva la confusione nel volto di tutti i presenti. Che cosa voleva dire con quella frase? Maria Teresa non era una sua vecchia fiamma?

Per la prima volta Martin ebbe il presentimento che Roger non avesse detto tutta la verità su ciò che era successo tra lui e la donna.

Anne si schiarì la voce, spezzando quel silenzio imbarazzante.

-Come hai fatto a ottenere tre streghe a domicilio per accompagnare Virginia e sua madre? Sei riuscito a scroccare un

altro favore, Roger?-

-Favore un corno! Le Anziane dovrebbero essere severamente punite per aver nascosto il libro dello Sharin. E lo saranno. È colpa loro se i vampiri e tutte le altre razze hanno rischiato l'estinzione. Non ho ancora finito di chiedere i loro "favori", questo è certo.-

-Potresti farti aiutare dal Maestro Yoda^[4] qui presente.- Scherzò Martin indicando Tati. -Ti troverà una soluzione in un batter d'occhio.-

-Martin, dovresti esserne fiero.- Lo riprese Patrick mentre Tati sbuffava per l'appellativo poco carino.

-Lo so, Pat e infatti sono orgoglioso di lei. Ma non posso sempre darle ragione o chi la sente più? Devo sminuire in

qualche modo il suo ego.-

Patrick scoppiò a ridere.

-Ma io ho ragione. Ricordi? Saggezza e conoscenza.-

Intervenne la ragazza battendosi il dito indice sulla testa.

-Credo che Emahel abbia commesso un errore questa volta. E tu dovresti guidare le forze del Bene durante la Battaglia Finale?-

Senza preavviso Tati gli si avventò contro. Lo colpì alle gambe con una sforbiciata atterrandolo, poi gli salì sopra.

Erano passati solo pochi giorni da quando si erano trovati la prima volta nella stessa posizione, eppure sembrava un'altra vita.

-Come vedi, sono una donna dalle mille sorprese.-

-Sempre a combattere voi due? Meglio togliere il disturbo. Tati, non maltrattarlo troppo.- Chris accompagnò quelle parole con un occhiolino e poi uscì dalla stanza, seguito dagli altri.

Martin guardò Tati negli occhi. Lo sfavillio birichino era piuttosto rivelatore di quel che aveva veramente in mente.

Con una spinta la gettò di lato e si rialzò, pronto a fronteggiarla. Lei gli corse incontro e con un saltò allacciò le gambe intorno alla sua vita.

-Donna dalle mille sorprese, eh? Bene, stupiscimi.- La provocò, tenendola per i fianchi.

-È quello che farò. Ma forse è il caso di spostarci in un luogo più... adatto.-

Stessa cosa che aveva pensato lui. Appena chiusa la porta delle loro stanze, Tati incollò la bocca alla sua e Martin fu rapito dal sapore delle sue labbra. Ogni volta con lei era un'emozione nuova. La ragione stava per cedere il passo all'istinto e al fuoco che divampava nel suo corpo. Tati gli infilò le mani tra i capelli facendogli piegare la testa all'indietro e approfondendo il bacio. D'improvviso Martin sentì un altro paio di labbra che gli mordevano il lobo dell'orecchio destro. Sussultò sorpreso e interruppe il contatto. Quando si voltò, una seconda Tati lo stava abbracciando da dietro; le mani carezzavano i

pettorali, la bocca saggiava la pelle del suo collo.

Capì e scoppiò a ridere.

-Non ti va?- Gli chiese lei con finta delusione, increspando le labbra nel suo broncio malizioso.

Quella ragazza era incredibile e lo avrebbe fatto diventare matto; sì, una forma di pazzia molto allettante.

-Solo io potevo trovare una compagna in grado di organizzarmi un festino a tre.- Scherzò, ridendo ancora.

-Beh, nessuno ha detto che dobbiamo limitarci a tre.- Ribatté lei, facendo comparire un'altra copia dallo sguardo ardente di desiderio.

Martin portò la sua attenzione verso la prima Tati, quella vera, la bellissima e

incredibile donna che amava. La stringeva tra le braccia percependone la vitalità, la forza e si abbandonò alla gioia.

Di una cosa era sicuro: la sua vita insieme a lei non sarebbe mai stata monotona.

Sorrise fissandola nei suoi occhi tempestosi.

-Puoi crearne quante ne vuoi, ma io ne voglio solo una: te.- E rapì le sue labbra in un bacio carico di promesse.

Il quarto e ultimo capitolo de “I Custodi della Notte” uscirà a dicembre 2015/inizio 2016. Nell’attesa, per chi volesse conoscere un’altra interessante saga fantasy, vi propongo, con gentile concessione dell’autore, un estratto de “Il Codice della Strega” di Federico Negri.

Buona Lettura!

Il codice della strega

Millenni sono trascorsi da quando gli uomini dominavano il mondo con la tecnologia: i mari sono diventati impraticabili, le fonti di energia si sono prosciugate e l'umanità è scivolata nell'isolamento della barbarie. Tuttavia la magia ha iniziato a germogliare in poche, dotate persone, le quali sono educate come streghe dalle loro consorelle.

A chi non piacerebbe dominare la magia?

Anche in un mondo dove le streghe rischiano di finire sul rogo?

Published by Federico Negri at
Amazon

Copyright 2014 Federico Negri

PROLOGO

Sadhi solleva il martello e lo lascia ricadere ancora sulla struttura di metallo. Gli occhi sono velati dalla stanchezza e bruciano nella secchezza dell'aria di montagna. Oggi è riuscita ad andare una sola volta alla pozza a inumidirsi e la sua pelle viscida reclama l'acqua a gran voce.

L'enorme gabbia della macchina volante che costruiscono sta prendendo forma. Nella sua semplice mente Sadhi non riesce a immaginare quale sarà la sagoma definitiva o perché occorra rivettare con cura ogni angolo dell'impalcatura. Ma dentro di sé

avverte l'urgenza di battere e ribattere ogni tassello, come le è stato chiesto. Come lui le ha chiesto, con una leggera pacca sulla schiena, un paio di giorni addietro.

E oggi quel tocco è ancora sufficiente a spingerla ad alzare un'altra volta quel dannato martello, tanta la gioia e l'affetto che le ha infuso nelle vene.

Se sposta lo sguardo più in alto, su tra le passerelle di legno su cui si affannano centinaia di suoi simili, può scorgerlo o almeno indovinarne la presenza gentile e rassicurante. E trovare quindi nel suo cuore le risorse per battere un altro colpo. Devono salpare, non c'è più tempo ormai.

PRIMO QUARTO

«Bella signora!»

Kasia alza gli occhi verso il commerciante che l'ha apostrofata, in inglese. Di passare per tedesca non se ne parla, neanche al banco del mercato, però l'uomo ha azzeccato l'epiteto. Kasia da sempre si consola attirando gli sguardi degli uomini, dovendo rinunciare al resto per trecentosessantaquattro giorni l'anno. Ed essere una strega l'aiuta parecchio.

«Lampada antica, eh?» il mercante tiene le mani giunte, sfregandosele tra loro con corti movimenti. Un cappuccio lurido gli copre i capelli, radi come sterpi.

Lei afferra l'oggetto e lo soppesa. «Perché dovrei comprarlo?», chiede.

«Era di un alchimista», l'uomo agita la mano, «molto, molto antico, ah?»

«Ho comprato qui cinque candelabri, anni fa, prima della guerra. Eri un ragazzino smilzo, al banco c'era tuo padre», ribatte Kasia. Accarezza con il dito la curvatura dell'oggetto, cercando di indovinarne le qualità occulte.

L'uomo alza le sopracciglia, «Eh, bella signora! Sì, ricordo. Non sei cambiata per nulla, sembri ancora più giovane».

«Le tue merci all'epoca si erano rivelate di ottima qualità. I miei clienti

avevano apprezzato. Potremmo metterci in affari. Dammi qualche oggetto di campionatura, come questa lampada, in modo che io possa presentarlo su al Nord, dove ci sono estimatori di queste reliquie».

«È una buona idea! Una grande idea, capitano! Però, campionatura... non so. Ieri ho avuto un'offerta per questa lampada».

«Centodieci pezzi, ed è ancora valida», un altro uomo avanza contro il banco, affiancandosi a Kasia.

«Leonardo!», esclama Kasia, allargando le braccia.

Il nuovo venuto incurva gli ampi baffi biondi e si apre in un sorriso che deve aver illuso le femmine di mezza

Europa. Si stringono piano e Kasia gli dà qualche pacca delicata sulla sua palandrana di pelle di vacca. È un uomo robusto, dal ventre prominente e un forte odore di tabacco addosso, misto a qualche essenza floreale. Kasia si scosta di una mezza spanna. Il profumo proviene dalla sua camicia candida, col collo inamidato.

Al contrario della blusa scura di Kasia, dove un'ombra di olio lubrificante corre lungo la cucitura sino al gomito. Maledette manutenzioni, aggiustare all'infinito ingranaggi e paranchi, quando invece andrebbero sostituiti.

La strega ritira la mano dietro la schiena e aggiunge: «Leonardo, non

credevo fossi ancora qui!»

«Il mio aeroscafo doveva partire la settimana scorsa. Poi ho sentito che stavi arrivando e allora ho atteso».

«Sì, certo. Avrai ritardato per incassare qualche credito, o per le attenzioni di qualche bionda valchiria».

«L'unica mia amata si nega»,
zufola, guardando con occhi sognanti verso il cielo.

Kasia ride, «Cretino. Non sono il tuo tipo».

«Stavamo parlando di te?»

«Il mio intuito infallibile ha fallito?», Kasia si porta una mano alla bocca.

L'uomo sogghigna, tenendo le sue grandi iridi chiare ben fisse su di lei.

Poi continua, «Voglio offrirti da bere. Dopotutto ti ho aspettata una settimana intera, solo per farmi respingere. Un po' troppo, no?»

Kasia stringe gli occhi, come per metterlo meglio a fuoco. Che cosa sta architettando quel bellimbusto? Leonardo è una compagnia piacevole tra i banchi di questo o quel mercato. Un esperto di armi e un commerciante d'arte, a cui si può chiedere un parere, da soppesare con attenzione, certo, però abbastanza affidabile. Inoltre sa che lei è una strega. Al tribunale di Dresda, dove lui aveva testimoniato a suo favore, avevano declamato per bene le sue generalità: Kasia Santuini, di nazionalità inglese. Identificata come

Strega dal tribunale speciale di Amsterdam. Leonardo allora aveva solo alzato leggermente il sopracciglio, ma in seguito era tornato più volte sull'argomento, cercando di scucirle curiosità e informazioni.

Leo muove di qualche millimetro la testa in direzione del commesso dietro al banco, non tutte le discussioni si possono affrontare in pubblico.

Una strega non rinuncia mai a un buon affare, per cui Kasia gli s'infilava sottobraccio e mormora: «Allora non posso rifiutare».

«Ehi, la lampada!», prova a insistere il commerciante, ma i due lo liquidano con un sorriso e si avviano lungo il Camminatoio, gettando l'occhio

tra i banchi come se volessero acchiappare l'ultimo affare prima che il sole scenda oltre i tetti delle catapecchie circostanti.

Franco Forte è una vecchia città, aggrappata ad antiche rovine, risalenti a loro volta all'alba dei tempi, quando gli uomini erano potenti come dei e solcavano la Terra per cielo e per mare, padroni del loro mondo e dominatori di macchine ipertecnologiche. Quell'epoca di fulgore è passata, scolorendo in millenni di ombre, lasciando all'umanità rugginose vestigia e la lotta per sopravvivere, in un mondo tornato ostile.

Un commerciante di stoffe mette tra le dita di Kasia un broccato amaranto,

intarsiato d'oro. «Signora, è un veneziano. L'ho ottenuto da un principe morente, sulla strada del Gran Bernardo», le sussurra all'orecchio.

Kasia sorride, ma passa oltre. Il vano del suo aeroscafo è già al limite di peso e il rotolo di stoffa è un affare da decifrare, un po' fuori dalle sue competenze.

Leo la conduce verso la porta di legno scuro di una delle tante birrerie che allietano il livello del mercato. Uno sbuffo di vapore, odoroso di maiale cotto, esce dalla porta, insieme alle voci dei clienti e al cozzare di bicchieri e stoviglie. L'ambiente è stipato di persone e l'aria è satura di fumo e sapori misti, di cibo e legna sul fuoco, ma

anche di umanità accaldata.

A forza di spinte e scuse, Leo riesce a inserirsi in un minuscolo tavolino rotondo, in pietra, sostenuto da quattro esili gambe di metallo brunito. Kasia si stringe sullo sgabello, la schiena quasi appoggiata a quella dell'avventore seduto al tavolaccio dietro di lei.

«Allora grand'uomo», esordisce lei. «Quali incombenze ti hanno trattenuto qui?»

«Il piacere della tua compagnia», insiste Leo, cercando con lo sguardo la cameriera.

«Gli svizzeri sono tutti bugiardi».

«È vero, ma io sono solo mezzo svizzero». Leo leva due dita verso il

bancone, rivolto a una ragazzetta dalle braccia nude, che le spuntano dal grembiule di gomma.

«Quindi ti puoi fidare di me», continua lui, alzando una delle due foreste bionde che si ritrova al posto delle sopracciglia, «almeno a metà».

Kasia si guarda intorno. Quest'uomo la diverte, però stamane non ha il tempo per gli svaghi. Le sue sorelle stanno preparando l'aerospafo, non è consigliabile farle aspettare oltre un ragionevole ritardo, almeno per risparmiare il grosso dei mugugni.

La cameriera si fa largo tra le pance di due omoni che ridono sguaiati, attraverso le barbe unte. I loro boccali tintinnano in un muto brindisi e la mano

di uno dei due si attarda per qualche secondo attorno alla vita della ragazza, tastando sotto la cerata di gomma. Alla fine lei riesce a divincolarsi, sino ad arrivare coi boccali sul tavolo, le gote in fiamme e i capelli appiccicati alle tempie dal sudore.

«Signori», dice con voce stridula e con un guizzo felino negli occhi, che incuriosisce Kasia. «Sono sei pezzi».

Mentre Leo fruga nel suo borsellino, lei studia la ragazza. Sotto il grembiule indossa solo una lunga canottiera lercia, che le arriva poco sopra al ginocchio. I piedi nudi sono infilati in due ciabatte di legno, stretti da stringhe di cuoio nero. Un'orfana o una senza-terra, figlia della guerra, che

lavora per l'oste come una schiava dall'alba al tramonto, per guadagnarsi un pezzo di pane rancido. E che magari deve pure scaldargli il letto la notte.

Però il suo sguardo non può mentire. La strega allunga una mano, sino ad afferrare il polso della giovane con due dita.

Lei la guarda sgranando gli occhi e cerca di ritrarsi, ma Kasia tiene la presa salda e chiude le palpebre per concentrarsi.

C'è un fremito in questa ragazza, ma è debole. Forse è troppo vecchia, avrà almeno quattordici o quindici anni. O forse è solo stanca. Kasia la lascia andare.

«Perché mi hai preso il polso?»,

squittisce la sguattera.

«Perché sei una brava ragazza», dice Leo, porgendole il denaro. «E la mia amica *adora* le brave ragazze».

La cameriera li guarda entrambi come se fossero pazzi e si rituffa nella calca.

«Sempre in cerca, eh?», dice Leo, alzando leggermente il bicchiere.

«Assolutamente no», risponde Kasia, toccandogli l'orlo del boccale. «La mia ciurma è al completo e non posso permettermi un'altra bocca da sfamare. Mi incuriosiva, tutto qua».

«Allora come vanno gli affari? Un anno e mezzo che sei in pista, no? Mese più, mese meno».

«Sì», risponde Kasia. «Siamo

partite a giugno dello scorso anno. Gli affari, bah. Vanno. Il problema è la linea di credito. Dobbiamo schizzare da un porto all'altro solo per non farci mangiare dagli interessi».

Kasia si concede un sorso di quella birra aspra, studiandolo da sopra il bicchiere sbeccato.

«E tu cacciatore?», gli chiede. «Ancora non mi hai detto perché mi aspettavi. E se non me lo dirai nei prossimi cinque minuti, ti dovrai portare via il segreto nel tuo cuore nero. Perché io devo prendere il vento».

«Immaginavo che fossi a caccia di buoni affari. E io ne ho uno ottimo per le mani».

Kasia alza un sopracciglio «È

difficile che si riesca a fare un affare in due. Di solito uno ci guadagna e l'altro ci perde».

«Non in questo caso. È un viaggio semplice, Londria».

Le scappa una risata senza allegria e si ravvia un ciuffo rosso dietro l'orecchio. «Certo, come no. Nessuna strega è ancora andata a Londria dopo l'armistizio, non ci lascerebbero passare».

«E perché mai? Le tue licenze sono in ordine, dove c'è scritto che non potete andare in Inghilterra?»

Come se fosse naturale per una di loro andare in Inghilterra, dopo vent'anni di conflitto. Dopo che gli inglesi erano quasi riusciti a vincerla quella maledetta

guerra, anche grazie all'aiuto delle streghe.

Kasia afferra il suo boccale e ne tracanna tre sorsi acidi.

«Leo, è stato un vero piacere e grazie della birra. Adesso devo proprio andare e goditi il tuo affare».

«Quanta fretta. Si vede che questi centoventimila pezzi proprio non ti servono», dice lui, e si fruga nel taschino alla ricerca del suo borsello da fumo.

Kasia si costringe a fermare il movimento e a riappoggiare il sedere al piano duro dello sgabellino.

Centoveventimila pezzi. Estinguere il proprio debito per l'aerospazio e avanzarne ancora abbastanza da

finanziare un nuovo viaggio.

«Chi è il cliente?», sussurra Kasia.

«Questo non è il luogo dove avventurarsi in dettagli», Leo alza il bicchiere, ne trae un paio di golate e quindi si pulisce la schiuma dai baffi.

Kasia apre i palmi delle mani davanti a sé. «Cosa dovrei trasportare? Documenti in busta chiusa? No, grazie. Sono già stata in prigione, grande quanto un'isola, per dodici anni».

«No», Leo si sporge in avanti e le fa segno di avvicinarsi. Kasia gira la testa porgendogli l'orecchio e lui si accosta sino a sfiorarla con le labbra. «Si tratta di trasportare un uomo», bisbiglia.

«Per duemila pezzi», replica lei,

tenendo il tono della voce molto basso, «chiunque può farlo. Magari con qualche fermata intermedia». Kasia lo studia nel profondo dei suoi occhi chiari. «Ma non si tratta di velocità, vero?»

Lui si accende una paglia color giallo chiaro, scuote leggermente la testa e sporge una mano robusta in mezzo al tavolo. «D'accordo?»

Kasia studia quella mano rosea e priva di calli per qualche secondo che pare durare qualche secolo. E' stata appena riammessa ai commerci, dopo i lunghissimi anni di esilio a Gothland. Dopo aver rischiato di essere sterminate, per l'unica colpa di aver servito sotto gli inglesi, che avevano perso la guerra. Le sue carte sono valide

per viaggiare, ovunque. È vero, sono state rilasciate dall'Autorità olandese, quindi hanno pieno valore solo sul continente. In Inghilterra, teoricamente, avrebbe bisogno di un nuovo papello. Però i commercianti olandesi e tedeschi viaggiano da anni avanti e indietro, incuranti delle autorizzazioni richieste. Con la sicumera dei vincitori.

Kasia sporge la mano ossuta, le unghie laccate di nero che splendono sulla sua pelle diafana, e afferra quella del mercante svizzero.

«Però», dice lei, senza lasciare la presa. «Devi firmarmi una lettera d'incarico. Bollata dalla Camera di Franco Forte».

Leo sorride sotto i baffi e ripassa

con il pollice le nocche della mano di Kasia. «Io non ci guadagno nulla, a parte questi fugaci momenti con te. Ma forse posso ottenere quella lettera».

«Se puzza di falso, l'affare salta».

«Chiaro», conclude Leonardo. Si lasciano le mani. «Adesso basta parlare. Andiamo».

Prima di uscire, Kasia rivolge un ultimo sguardo al bancone. La cameriera è concentrata a lucidare maniacalmente il marmo grigio con uno straccio. La strega fa per voltarsi, quando l'oste sopraggiunge alle spalle della ragazza e le allunga una sberla in pieno viso, senza alcuna spiegazione se non uno sguardo truce e il labbro sollevato. La serva barcolla e si appoggia con i gomiti

sul bancone. L'uomo le biascica qualche parola sdegnata e rientra in cucina.

Kasia alza un dito verso Leo e si dirige verso di lei. La ragazza è ancora appoggiata al banco, un'ombra viola disegnata sullo zigomo.

«Ehi», Kasia china la testa avvicinandosi alla sua, «stai bene?»

«Sì...è che ho sbagliato... ho sbagliato», una gocciolina di sangue si forma sotto la narice sinistra.

«Come ti chiami?»

Un singhiozzo. «Elene».

«Fai sogni strani?»

Lei alza la testa di colpo, guardandosi intorno con gli occhi sgranati, attraversati da mille fremiti. «Ogni quattro settimane, quando la luna

è nera. Sogno il fuoco. Come fai a saperlo?»

«Allora tieni duro. Resisti qualche mese e tornerò, o manderò qualcuno. Hai un grande dono, Elene, ma tieniti questa conversazione per te».

«Tu chi sei?»

«Non ha importanza chi sono, ma cosa sono. E tu sei come me. Tieni», le allunga un paio di monete. Vorrebbe darle di più, ma quasi certamente le mance le vengono requisite e non ha senso ingrassare il suo aguzzino. «Non mollare e tieni la bocca chiusa. Cerca di restare viva, tornerò a prenderti».

Kasia le accarezza la guancia, ma non riesce ad accompagnare il gesto con un sorriso. Promesse. La moneta degli

sciocchi.

Usciti dall'osteria, si avviano ancora per il mercato, vagando pigramente tra un banco e l'altro. Kasia scruta i visi di chi li circonda, ma non riesce a riconoscere nessuna espressione sospetta.

Dopo qualche minuto di quell'incedere, Leo la prende per mano e la trascina dietro a un banco di scarponi, insinuandosi tra le scatole di cartone slabbrato, accatastate sul retro. Si porta un dito alle labbra e la conduce nel vicolo retrostante. È un posto umido e scuro dove piccoli animali sfrecciano lungo le pareti, cercando subito rifugio in qualche crepa tra i mattoni.

Leo sia acquatta dentro un portone,

ancora con il dito contro le labbra umide.

Studiano in silenzio per diversi minuti il lontano viavai sulla strada, tra una scatola e l'altra. Soddisfatto, Leo si scosta da lei, sempre tenendola per mano.

«Non mi sembra il modo...», inizia a protestare Kasia, ma lui allunga una mano sino a sfiorarle il viso, con una carezza delicata. Kasia scosta un po' la testa, sorpresa da quel tocco.

«Abbiamo poco tempo», dice lui e prosegue quindi verso il fondo della stradina, dove quattro gradini di pietra frantumati dall'uso scendono verso un cortile, incastrato tra le mura di due case.

«Giù di qua troveremo un trasporto. Il tuo passeggero è in un luogo sicuro», spiega Leo.

Kasia si ferma di colpo. «Eh, no! Prima la lettera d'incarico. E voglio vedere i soldi. Almeno un anticipo».

«Kasia, Kasia». Si spazientisce lui. «È un grosso affare, credimi».

Lei scuote la mano, liberandola dalla sua presa. «Eh no, mister! Tu prepara le carte e i soldi. Ti aspetterò sino alle undici, poi me ne vado».

«Aspetta».

Kasia fa un passo indietro e dice «Sino alle undici, sono due ore da adesso. Poi prendo il vento. Sono ai moli Zoo Ovest».

«Kasia», dice lui facendo un mezzo

passo avanti. «È importante».

«E allora tratta quest'affare come qualcosa d'importante e non come una commedia! Tutta questa finta segretezza, quando chiunque ci ha visto parlare e passeggiare insieme al mercato? C'erano mille altri modi per essere più discreti. Mi sembra che tu abbia una gran fretta di scaricare una patata così bollente che non riesci più a tenerla in mano».

Lui si limita a guardarla scuro in faccia. «Io mi sono fidato di te», le dice, dopo qualche secondo di silenzio.

«Ascolta», riprende lei. «Io voglio crederti. Però non posso prendere una persona a bordo, senza un minimo di assicurazione. Mi hai salvato il culo due mesi fa e non lo dimentico. Però dammi

qualcosa, per il demonio! Ho avuto il permesso di viaggiare da così poco! Non posso rischiare troppo, non ancora, almeno».

«Sarà complesso avere quello che chiedi e due ore potrebbero non essere sufficienti. Sono centoventimila, Kasia. Tutti per te».

Lei abbassa le mani e gli rivolge la schiena, avviandosi su per il vicolo. «Sai dove trovarmi», dice, rivolta al passaggio vuoto di fronte a lei. Si aspetta di essere rincorsa, ma lui se ne sta lì, muto e invisibile dietro le sue spalle. Kasia percorre tutto lo stradino, gli stivali che scalpicciano sulle pietre irregolari del fondo. Giunta all'altezza dei banchi, si volta indietro, ma Leo non

l'ha seguita, è rimasto nascosto dietro l'angolo della strada.

«Maledizione», sussurra Kasia. Vorrebbe tornare indietro e cercare di mediare ancora. Centoventimila pezzi. Però quest'affare è troppo bello per essere vero. E Kasia ha troppi viaggi sulle spalle per credere ancora a qualcosa di troppo bello per essere vero. Le trappole invece sono molto più frequenti, anche quelle tese dagli amici. O da chi magari ci è caduto per primo, e adesso tenta disperatamente di uscirne.

«Ah, capitano».

Kasia si volta di scatto, inseguendo la voce cavernosa.

Un uomo alto, dai capelli fulvi e ondulati la osserva, chiuso dentro un

tabarro viola, su cui sono ricamati grossi alamari di seta scura. Ha uno sguardo buio, acuminato come un chiodo. Un abitante della cornice superiore, ma non un burocrate e neppure un militare. Una campanella di pericolo inizia a trillare insistentemente dietro le orecchie di Kasia.

«Signore, ci conosciamo?», Kasia si sforza di non guardare alle sue spalle, dove ha appena lasciato il suo affare pericoloso.

«Non ancora, anche se la prima strega ad abbandonare Gothland, dopo la guerra, è sufficientemente famosa da non abbisognare presentazioni».

Il pericolo è evidente, non c'è più bisogno delle intuizioni. Kasia sfodera il

proprio migliore sorriso e china la testa portandosi una mano al petto.

«Signore, mi lusingate. Però volete perdonarmi. Posso servirvi in qualche maniera?»

«Voi avete un... articolo che mi... ah... interessa».

«Davvero? Se posso inviartelo alla vostra residenza, sarà un piacere concludere un affare con un gentiluomo come voi».

«Sì, inviarmelo potrebbe essere appropriato. Tuttavia mi sentirei più sicuro se lo conduceste di persona. Se lo accompagnaste».

Kasia stringe leggermente gli occhi. «Scusate signore, mi sfugge qualcosa».

«Avete inteso benissimo. Tuttavia, sapete, negli affari con le streghe occorre essere cauti. Così mi sono preso la libertà di trattenere presso di me qualcosa di vostro interesse, affatto diverso invero, ma simile nella sua... ah... natura».

«Signore, io...»

Una donna con gli occhi occultati da una maschera, scivola da dietro gli scatoloni ammonticchiati, vicino a Kasia. Una chioma di ricci biondi le avvolge le spalle e in braccio tiene un poderoso archibugio, dalla canna arabescata d'ottone, un'arma illegale. Subito dietro di lei cammina un giovane uomo dai lunghi capelli corvini e più lame addosso di un arrotino. I due si

dispongono accanto al loro padrone, sfidandola con sguardi carichi di minacce.

«Alla cornice superiore, palazzo Deitrich», conclude l'uomo. «Lo troverete facilmente, alla porta presentatevi con il vostro nome». Fa per voltarsi, ma precisa: «E ovviamente non presentatevi senza il vostro passeggero».

Si allontana tra i banchi del mercato, inseguito dal volteggiare del suo mantello scuro.

I suoi due sgherri invece non muovono muscolo. L'uomo increspa le labbra in un sorriso acuto e annuisce con la testa, facendo oscillare i capelli lucidi.

«Ci vediamo, Santuini», gracchia. Si porta entrambe le mani alle else dei due lunghi coltelli che gli penzolano dalla cinta.

La bionda massaggia oscenamente la canna del proprio archibugio, ruotandolo sino a portarne la nera apertura in direzione di Kasia. Schiude le labbra carnose in un silenzioso “Bam” e poi sorride malignamente.

Kasia piega un poco la testa e si volta, dirigendosi verso il centro del Camminatoio, con il peso di quelle oscure minacce sulle spalle. Allunga il passo, superando le bancarelle dei venditori di carni, sia vive che morte. Sopra il camminamento le sopraelevate di vetro e acciaio della cornice

superiore, propaggini della città nobile, incombono a ricordarle che un mercante è solo una pedina nel gioco dove i ciambellani tedeschi e olandesi vivono la loro gloria. Un mercante inglese è una pedina sacrificabile.

Più lontano, persi contro le brume del tramonto, si distinguono le forme tondeggianti degli aeroscafi meccanici. Kasia conta i sei moli, cercando di identificare la forma allungata dell'Ago, la sua nave.

Sul viso sente già il vento del mezzogiorno, che puntuale viene soffiando dalle lontane Alpi. Devono salpare oggi, le tasse di stazionamento equivalgono quasi al loro margine sul carico e, inoltre, l'aria di Franco Forte

non appare più molto salutare. Si lambicca per capire cosa intendesse il suo misterioso interlocutore.

Una figura con un cappuccio nero e una palandrana dello stesso colore le viene incontro, dal lato del Camminatoio. C'è qualcosa di familiare nella sua andatura. La luce dal vetro di una taverna le illumina il viso, sotto il cappuccio.

«Silla!», sbotta Kasia. Il suo primo ufficiale, Silla dei Monti Blu. Se lei è in giro, chi diavolo è allo scafo in sua assenza?

«Ehi», dice, allargando le braccia con ostentata disinvoltura, per segnalare alla sua compagna che potrebbero essere osservate.

Silla la vede e le si fa incontro. Giunta a meno di un metro, si abbassa il cappuccio, mettendo in mostra i suoi ricci biondo scuro. Una smorfia di preoccupazione le segna il viso elegante.

«Capitano», sussurra, con gli occhi sgranati, «ti ho trovata, finalmente».

«Che ci fai qui, diavolo santo?», Kasia la prende per un braccio portandola verso l'esterno del camminamento.

«Alina», risponde l'altra.

Il problema doveva per forza essere lei. Alina, la sua più giovane adepta. Una strega da meno di un anno e già costretta a salpare su un aeroscafo. Non poteva lasciarla a Gothland

d'altronde, orfana per la seconda volta.

«Silla, ci sono problemi», dice Kasia. «Un tizio ci ha prese di mira, dobbiamo partire al brucio. Che ha combinato Alina?»

«Si è presentato un olandese all'aerostafo. Io ero in plancia e lei di sotto, con Riger, per sistemare il paranco di mezz'asse. Riger mi ha detto che si è presentato questo tizio, ben vestito, velluto nero e scarpe di pelle. Lei era appesa al paranco, fuori bordo, mentre Alina era al molo, che reggeva la cima». Silla continua a guardarsi a destra e sinistra, torcendosi le mani e stringendo involontariamente la mascella, tra una frase e l'altra. Un lungo brivido alza i capelli sulla nuca di

Kasia. Non poteva essere casuale quel contrattempo.

«Poi», continua Silla, «il tizio si è messo a conversare con Alina. Riger non sentiva bene, era appesa sullo strapiombo con il vento e tutto. Le ha urlato di far aspettare l'uomo e di chiamare me, ma invece lei continuava a trattare. Alla fine Riger s'è... spazientita e ha iniziato a risalire la cima».

Kasia può immaginare l'eco delle dolci parole di Riger, una strega di quasi ottant'anni, reduce da due guerre e con più cicatrici addosso che idee in testa. «Continua», dice.

«Prima che raggiungesse il molo, però, Alina le ha detto che l'uomo era un funzionario della procura e che si

trattava solo di andare a prendere un documento che avevamo dimenticato. L'autorizzazione al trasporto dei cesti di calce. Riger ha fatto due più due, effettivamente l'avevamo dimenticata e, insomma, Alina è andata».

La piccola Alina in una procura olandese. Certo si potevano fare parecchi danni là dentro, offendere i funzionari, compromettere in pochi istanti rapporti costruiti con fatica e con pingui mazzette, in mesi o anni di lavoro. Però, che diavolo, bisognava anche iniziare a darle qualche responsabilità. Aveva sedici anni, tra meno di due mesi avrebbe partecipato al suo primo Sabbath.

«Non dovevi lasciarla andare!

Temo che il procuratore sia stato corrotto per ostacolarci, ma voi non potevate saperlo, è successo tutto negli ultimi cinque minuti». Silla si passa una mano tra i capelli, lo sguardo spiritato.

«C'è dell'altro vero?», la incalza Kasia.

«Dopo dieci minuti si è presentato un altro funzionario della procura. Il *vero* funzionario della procura!»

«Potenze dannate! Chi c'è allo scafo adesso?»

«Ho svegliato Lili. Lei è ai comandi, le ho detto di sigillare tutto e non appoggiare il pontile al molo neanche se si presenta il diavolo in bermuda. Riger è andata in procura, per vedere se per caso quell'uomo l'abbia

effettivamente condotta là».

«Inutile!», sbotta Kasia. «C'è un bellimbusto, un nobile tedesco o olandese, che è convinto che noi abbiamo un passeggero a bordo. E che credo abbia rapito Alina come merce di scambio».

«Capitano, ma...»

«Non abbiamo passeggeri a bordo, lo so. Però hanno tentato di vendermene uno prima».

Silla la interroga con lo sguardo.

«Non qui, dopo ti spiegherò meglio. Dobbiamo recuperare Alina».

«L'unico modo è tentare di *vedere*».

Kasia la fissa per qualche secondo. Pronunciare un incantesimo nel cuore

del Palatinato, sfidando il bando della magia, e rischiando al meglio la loro licenza e al peggio la loro vita. Tuttavia Alina è in grave pericolo, chi architetta uno scherzo del genere, a rischio di farsi scoprire dal vero inviato del prefetto, deve avere un fine preciso e pochi scrupoli. E tutto questo mentre Leonardo può manifestarsi sul molo da un momento all'altro, con il suo misterioso viaggiatore e Lili, la fragile Lili di questi tempi, sola ai comandi, ignara delle sue tresche.

«Va bene, lo faremo», Kasia afferra l'altra strega per il braccio, «andiamo, ma senza correre. Abbiamo già dato abbastanza nell'occhio».

Il camminamento si estende ancora

per parecchie centinaia di metri, prima dei cancelli di accesso ai moli. Kasia tiene lo sguardo basso, tentando disperatamente di non attirare l'attenzione. Qualche altro venditore la richiama, ma lei tira dritto, al limite della scortesia. Un mercante è difficile che abbia fretta, gli affari richiedono tempo e trattative.

La folla, passo dopo passo, si infittisce. Un gran numero di avventori si assiepano vicino ai cancelli, per intercettare le imprese migliori. Senza contare la folla di curiosi e perditempo, che si attardano nei pressi dei moli sperando di origliare qualche succosa informazione da rivendere al mercato dei pettegolezzi, florido quanto quello

delle merci. Due ragazzini, dai lineamenti simili e i capelli biondi ugualmente incrostati, le si parano innanzi, l'espressione smarrita e le guance smunte dalla fame.

«Capitano», dice uno dei due, «*sterke armen, sterke armen!*»

Kasia scuote la testa e passa avanti. Non conosce l'olandese, ma non è difficile immaginare cosa vogliano quei due. Un imbarco, un lavoro, un piatto di minestra. Procedo scostando le persone con la mano, sino a quando i corpi si fanno troppo stretti. C'è un qualche assembramento vicino ai cancelli. Si alza sulle punte dei piedi per scorgere oltre la spalla del suo panciuto vicino.

Un uomo sta gridando contro i soldati di guardia. Ha il viso tumefatto e il sangue gli cola copioso dal naso, rendendogli la barba viscida e rossa. Ha un curioso turbante di stoffa grigia avvolto attorno alla testa e una divisa dell'esercito consunta, piena di buchi, come se fosse stata mangiata dai topi.

Le sentinelle lo guardano con furore, i moschetti alzati innanzi a loro. Forse il calcio di una delle loro armi ha già saggiato il viso dell'urlatore, provocandogli la ferita al naso. Kasia cerca di cogliere il senso del discorso, ma le sfuggono troppe parole, anche se i gesti dell'uomo sono inequivocabili. Indica il loro aeroscafo, accompagnandosi con sputi e minacce.

Si volta verso Silla, che conosce l'olandese molto meglio di lei. Silla allunga il collo, schiacciandosi contro la sua folta chioma rossa.

«Ce l'ha con noi», bisbiglia Silla, «dice che siamo streghe e che dobbiamo bruciare. Ha avuto un qualche parente morto, credo durante un bombardamento, in guerra».

Una scossa percorre la schiena di Kasia. Un conto è avere le carte a posto e un conto dover affrontare una calca inferocita di olandesi, ben decisi a far pagare loro il conto dei figli caduti sotto le bombarde inglesi, sapientemente guidate dalle sue sorelle. Quei soldati sicuramente sanno che loro sono streghe, avevano dovuto consegnare i documenti

non appena attraccate.

Per entrare dall'altro lato dei moli dovrebbero ripercorrere un pezzo del camminamento, salire alla cornice superiore, sperando di non incontrare una ronda, attraversare tutta la prima cornice, per poi ridiscendere, quaranta minuti di cammino, con Alina tra le grinfie di chissà quali aguzzini.

Kasia si scosta dal nucleo di umanità pressata, spingendo Silla innanzi a sé. Si allontanano dal camminamento principale, riparandosi dietro una pila di cassette di metallo. Kasia si appoggia al muro di pietra, al lato del negozio dello speciale. Prende la sua sciarpa nera dalla tasca e se la avvolge attorno ai capelli, troppo rossi

per non essere notati e ricordati.

«Proviamo a entrare?», chiede Silla sporgendo la testa verso di lei, con voce quasi inudibile.

«Non è una buona idea. Con un colpo di fortuna potremmo anche riuscire a proiettarci oltre i soldati, al sicuro sui moli. Sempreché poi loro tengano la posizione e non si aprano per far passare quegli assatanati, cosa che temo. Preferiranno gestire un piccolo incidente ai moli, dove due streghe inglesi risultano ferite o ammazzate, piuttosto che affrontare coi fucili spianati una folla imbestialita di loro compatrioti».

«Già, dannati mangiacarote», commenta Silla, a denti stretti.

«Il problema comunque è che poi non riusciremmo più a uscire. E quindi la speranza di ritrovare Alina si ridurrebbe quasi a zero. Senza contare che anche Riger è ancora fuori».

«Se non si placa questo casino, appena mettiamo piede sull'aerospazio dobbiamo salpare al volo. Non possiamo rischiare un'altra notte sui moli. Chiamiamo fuori Lili?»

Kasia si volta a guardare da sopra la spalla, seguendo un guizzo nello sguardo della sua sorella. Solo due uomini che questionano sul prezzo del rame, qualche metro dietro di loro. «Dovremmo trovare un corriere, e con tutta questa ostilità non è facile. E poi Lili verrebbe? Io l'ho vista, questa

settimana era davvero stabile, mi sembra che le stia tornando un po' di colore sulle guance, ma sono due mesi che non mette piede sulla terra ferma. Non possiamo chiederle di farlo qui, in mezzo a questo bailamme».

«Io penso che verrebbe. È una questione di vita o di morte. Per Alina, almeno».

«Sì», dice Kasia, inclinando la testa, «ma anche tenere lo scafo è una questione di vita o di morte, no? Senza nessuno a bordo, basta che un qualunque bastardello senza-terra butti un gancio con attaccata una cima, e pluf, noi siamo col culo per terra. A Franco Forte!»

«Dobbiamo cambiare strada», aggiunge Kasia e si morde il labbro, già

dolorosamente screpolato. «Lo facciamo qui fuori. Non possiamo tornare allo scafo senza Alina, troviamo Riger».

«Vuoi fare l'incan... », Silla si interrompe, accorgendosi che i due uomini hanno sospeso le loro negoziazioni. «Vuoi farlo qui?», conclude in un sussurro.

«Sì, proprio qui davanti a questi cinquanta invasati. Magari costruiamo già una pira, e poi lo facciamo lì sopra!» Kasia rotea gli occhi. «Sorella, ovviamente dovremmo trovare un posto appartato. Però prima di tutto dobbiamo recuperare Riger, che ci deve fare da terza. Vieni».

La prende sottobraccio e si

avviano a testa bassa lungo i magazzini di pietra grigia che portano alla salita di ciottoli, verso la cornice superiore.

I pesanti stivali di cuoio di Kasia stridono contro il marmo rosa della cornice superiore. Ai lati della via si aprono portoni di legno lucidato, su cui sono scolpiti draghi, guerrieri, o ornamenti geometrici. Le costruzioni sono edificate interamente in pietra chiara, attraversate da tralicci di alluminio spazzolato o dipinto a nero fumo. Targhe di ottone si alternano ai lati degli ingressi, riportando i nomi dei medici, legulei o ufficiali del governo che lavorano in quegli edifici.

Kasia e Silla tengono la testa

bassa, cercando di evitare gli sguardi degli indaffarati abitanti della cornice. Tutti vestono con abiti raffinati, dominati da preziose tinte pastello. Ogni pochi passi le due streghe devono deviare dal centro della strada, per lasciare la via a un drappello di rappresentanti di qualche gilda. I notabili procedono circondati dai loro giovani assistenti e spesso li attorniano guardie dagli sguardi truci, occupando tutto il passaggio. Passa anche qualche mercante, sui cui abiti si riconosce la polvere dei piani inferiori, salito a espletare qualche pratica burocratica negli uffici del governo.

Sulla loro destra, appoggiata contro il fianco della collina, si apre una

piazzetta impreziosita da una fontana rotonda, costantemente alimentata da un sinuoso delfino scolpito. L'intarsio di alluminio sul pavimento riluce nel pallido sole del mattino. Il fondo della piazza è occupato da un palazzo di quattro piani, appoggiato su pesanti colonne e circondato da una cancellata di ferro. Una lunga fila di persone, per la maggior parte mercanti dagli abiti scuri, aspetta pazientemente di accedere alla guardiola, dove il personale della prefettura verifica i diritti a entrare.

Kasia e Silla scrutinano la coda, individuando infine Riger dietro quattro commercianti di stoffe italiane, vestiti di colori sgargianti.

«Vado a richiamarla», dice Kasia.

«Andare là a far domande non mi sembra il modo migliore per cercare di passare inosservate».

Si avvia verso il centro della piazza, sino a sistemarsi vicino al bordo della fontana. Riger è a meno di venti metri, non può non sentirla. Kasia si appoggia con il sedere al bordo della vasca e inizia a controllare la respirazione. Dopo quattro lunghi sospiri, estende la propria consapevolezza al profondo del proprio corpo, toccando con la mano invisibile i punti carichi di potere. Quindi spalanca gli occhi, fissa la sua sorella in coda e pensa: “Riger!”

L'altra strega si volta verso di lei, come punta da una siringa.

Kasia muove di qualche grado il capo verso la strada e quindi si avvia verso l'esterno per ricongiungersi con Silla, che l'aspetta, chiusa nel suo lungo mantello nero, al limitare della piazzetta.

Kasia e Silla si incamminano lungo la via con passo lento. Dopo poche decine di metri, sono affiancate dalla loro compagna. I capelli grigi le incorniciano il volto, largo e dalla pelle ancora morbida, nonostante le cicatrici che le segnano il lato destro del viso. «L'avete trovata?», chiede Riger, ansimando per tenere il passo.

«No», risponde Kasia, in un soffio. «Il problema è che i moli sono bloccati da fanatici xenofobi e abbiamo

pochissimo tempo se vogliamo prendere il vento di oggi. Non possiamo salire sullo scafo per cercare di *vedere* dov'è Alina, potremmo non riuscire a ridiscendere, quindi dobbiamo farlo noi tre, qui fuori».

«Dannati mangiacarote, quando lo capiranno che la guerra è finita?», mormora Riger. «Ma chi può averla presa?»

«Qualcuno vuole ricattarci, ma non abbiamo la mercanzia che gli interessa, quindi l'unica scelta è trovare Alina e scappare. Dobbiamo scovare un posto. Idee?»

«Qui no, non conosco la cornice», risponde Silla. «Però possiamo scendere dall'altra parte, alla Locanda

del Fuggitivo. Affittano camere lì».

Kasia le lancia un'occhiata intrallice. Perché mai una strega onesta dovrebbe affittare una camera? È vero che i viaggi sono faticosi e il lavoro del mercante è duro, però loro hanno giurato. Possibile che non si riesca più ad aspettare il Sabbath, come sempre si è fatto da generazioni? Se anche una strega come Silla, che dovrebbe aver imparato a sopire i bollori del sesso, inizia a indulgere in quelle debolezze, le giovani come Alina che speranza hanno di proseguire nelle tradizioni e nella Regola, che le ha mantenute vive per secoli?

«Ehi!», ribatte subito Silla. «Capitano, non che io ci sia andata,

beninteso. Non guardarmi così. Sono cose che si fanno sui moli».

«Già. Comunque, no. Tre donne, inglesi, con il nostro aspetto, che si riuniscono in una stanza, in pieno giorno. Quanto tempo impiegherebbe qualche avventore della locanda a mettere insieme i pezzi? E a denunciarci?»

«Il pozzo dei galli, sul Fondo», suggerisce Riger, gesticolando. «Lì di giorno non c'è quasi nessuno, i combattimenti sono solo la sera. C'è una zona, un capannone dove raccolgono gli attrezzi, i mangimi, mi ci hanno portata, prima della guerra. La ragazza voleva un consiglio su un'erba. E non è lontano dalla discesa sud».

«Non conosco il posto», risponde

Kasia, piegando in un vicolo laterale, dove le vetrine dei fabbricatori di maschere espongono le loro multicolori mercanzie, «ma andiamo lì. Non abbiamo tempo di ricamare e poi di sotto ci accorgeremo facilmente se siamo seguite».

Allungano il passo verso la discesa seguente, poiché i pozzi si trovano quattro livelli più in basso, dove dimorano i derelitti, la cui unica fonte di sopravvivenza è raccogliere quello che cade dai livelli superiori e sperare che ogni tanto scenda qualcuno con qualche moneta, in cerca di intrattenimento o di qualche servizio troppo sordido per essere contrattato ai livelli superiori. Devono andare sul Fondo.

La discesa dal livello dei moli a quello dei magazzini è una vecchia scala con larghi gradini di pietra, affiancata da uno scivolo consunto, in cui le ruote dei carri hanno scavato due profondi solchi, in anni di transiti. Quelle invece che portano al Fondo sono nascoste tra un capannone e l'altro, rugginose e infestate da erbacce. Con pesanti cancelli di ferro, da chiudere qualora l'autorità cittadina abbia il sentore di qualche infezione contagiosa o se si diffonde la voce di una banda di ibridi a caccia, nei pressi della città. Kasia non è mai stata nel Fondo di Franco Forte, ma in anni di commerci, prima della guerra, ha imparato a conoscere le zone scure e

pulsanti attaccate ai mercati, come zecche ai fianchi delle bestie.

«Avete i coltelli?», chiede alle sue sorelle, mentre scosta con un lugubre cigolio il cancello che porta in basso.

Le altre due assentono, per quanto una rivoltella sarebbe di gran lunga più utile per non essere importunate in quella discesa. Per fortuna il sole occhieggia ancora, freddo, tra i cirri allungati, rassicurandole.

«Venite», dice Riger, che conosce la strada.

Scendono gli stretti scalini di metallo, scostando con la mano il fogliame degli alberi che assedia la scaletta. Al livello inferiore un battuto di terra umida e fangosa le accoglie. Un

sentiero si snoda tra le frasche, attorniato da catapecchie di legno e lamiera. Un macchinario a vapore, corrosivo dalle intemperie, ingombra il passaggio tra due palizzate, uno scheletro di metallo rossastro spolpato di tutto ciò che poteva essere rivenduto o riutilizzato. Sono scese in una zona apparentemente disabitata, ma nonostante non si oda alcun rumore e nessun filo di fumo si alzi da quelle baracche, Kasia sente addosso parecchie paia di occhi, che le osservano tra le ombre.

Riger si incammina spedita, allungando le falcate il più possibile, ma senza correre, per quanto tutte e tre ne avrebbero una gran voglia. Una vecchia

regola imparata sui moli di mezza Europa: mai correre, mai gridare, mai dare a vedere quanto si è preoccupate.

Dopo qualche centinaia di metri, la vecchia strega si infila in un cancello di legno scuro, sui cui stipiti generazioni di scommettitori hanno intagliato arguzie sovversive contro il Palatinato. Un gallo dai colori scrostati campeggia sul frontone. Lo spiazzo è deserto e, al fondo, si indovina il terreno digradante su cui si posizionano, durante le lotte, gli spettatori.

Le tre donne si guardano intorno, cercando di intuire se qualche curioso ha deciso di passare la mattinata lì, ma il luogo sembra abbandonato. Kasia tende le orecchie, ma l'unico suono che

si ode è il fruscio delle loro vesti e il vento che muove le foglie.

Riger avanza ancora, infilandosi in un sentierino invisibile al primo sguardo, stretto tra acacie spinose. Dopo poche decine di metri si apre nel boschetto un piccolo spiazzo tra le erbe alte, al cui centro sorge un capanno di assi dipinte di bianco, largamente scrostate. La strega si dirige sicura verso la porta della casupola, attaccata alla cornice da un solo cardine. Dentro non vi è nessuno, ma solo qualche vecchia gabbia accatastata e lunghi tubi con un cappio al fondo, usati per condurre gli animali al pozzo. Piume e sozzura sono incollati ovunque e l'odore della pollina è quasi insopportabile.

«Che raffinatezza», commenta Silla, storcendo la bocca.

«È pericoloso questo posto», dice Kasia. «Non c'è via di fuga e una volta chiuse qua dentro non possiamo renderci conto se qualcuno si avvicina».

«Capitano», risponde Riger, le mani sui fianchi. «L'alternativa è la locanda».

«Non c'è più tempo, maledizione. Alina è in mani ostili». Kasia dà un'ultima occhiata al boschetto circostante e quindi chiude risoluta la porta, portando l'oscurità nel capanno. «Facciamolo qui».

Una lama di luce filtra da una stretta apertura vicina al tetto e riescono appena a indovinare i profili l'una

dell'altra. Formano un cerchio, guardandosi per un attimo negli occhi. Kasia si appoggia alla spalla di Riger e si toglie gli stivali e i pesanti calzettoni di lana. Appoggia i piedi scalzi sul terreno freddo e il fango le si insinua tra le dita.

Quindi stende le mani, trovando subito quella calda e soffice di Silla alla sua destra e quella rugosa e piena di calli di Riger alla sua sinistra.

Sarebbe un colpo di fortuna incredibile se nessuno le avesse notate da quando hanno messo piede laggiù. E un mercante che si affida alla fortuna non vive a lungo sui moli, ma devono rischiare.

Inizia a controllare la respirazione,

cercando di estendere la propria consapevolezza. Se fossero state all'aerospazio, con un pizzico di stramonio, sarebbe stato molto più facile.

Kasia scaccia quell'ultimo pensiero distratto e si concentra sul proprio corpo. Parte dalle pianta dei piedi, risalendo al dorso, quindi alla caviglia. Ripete l'operazione fino a che sente la forza della terra sotto di sé che si accresce lungo le sue gambe sottili. Quindi si focalizza sul proprio bacino, dove risiede la forza generatrice della natura. Tocca con la propria mente l'interno delle cosce, indulgiando sino ad avvertire la lubrificazione. Spinge poi con forza dentro di sé, lentamente e

inesorabilmente, inarcandosi inconsapevolmente in avanti, sino a toccare con la sua mano immaginaria il collo dell'utero. Un sospiro le sfugge tra i denti, e stringe con forza le mani delle sue sorelle.

Ora abbandona i lombi e risale sino al cuore, scandendone col pensiero i battiti cupi e regolari. Ogni colpo è il soffio di un drago oscuro. Il vecchio e potente drago che abita il suo cuore, dai polmoni profondi e dal soffio rovente e mortale. Presto sente le fiamme arderle in petto e il sangue fiero scaldarle a ogni battito il corpo e l'anima. Un calore intenso la pervade, accelerandole il respiro e stimolandole i sensi. Lascia che fluisca lungo le sue braccia e che si

congiunga attraverso le sue mani a quello delle sue sorelle. Il drago alza la testa e la fissa col suo sguardo nero, sempre adirato.

Kasia distoglie la sua attenzione, concentrandosi sulle sue sorelle. Adesso può sentire il fuoco di Silla, alla sua destra, azzurrino e lucente, come una stella lontana che si diverte malignamente a scaldare appena il proprio mondo gelato. Alla sua sinistra invece riconosce il fuoco rosso di Riger, la foresta in fiamme, gli animali che scappano, la furia cieca degli elementi.

«Alina», mormora. Il suo corpo ormai è devastato dalle fiamme, che sgorgano dal suo cuore e che le arrivano dalle sue sorelle, ma Kasia riesce a

tenere la testa isolata da quel calore, come se fosse immersa sino al collo in un oceano di lava.

«Alina», mormorano a loro volta Riger e Silla. L'immagine di Alina si forma nella sua mente, Alina bambina mentre scappa dai cani che il suo vecchio padrone le aveva aizzato contro. Alina ferita, una bambina di soli otto anni, le gambe e le braccine devastate dai morsi, gli occhi grigi spalancati nello shock e nello stupore di essere ancora in vita. “Lui adesso è morto, non potrà più farti male. Adesso mi curerò io di te”, le aveva detto Kasia e lei aveva sorriso, debolmente. Alina che si volta, anni dopo, nella loro cucina della casa nel canneto, a Gothland, con il sole

che filtra tra i capelli biondi. Che esclama, le braccia al cielo “La guerra è finita! Zia, la guerra è finita!”

Uno spillo si insinua nella mente di Kasia. Sente quel contatto e mantiene la concentrazione sulla propria immagine di Alina. Lo spillo si ingrandisce appena, si muove di qualche grado, aprendo una fessura. Kasia pazientemente aspetta, controllando il respiro e allontanando la tensione. La fessura diventa ora una spaccatura, quindi, di colpo, uno squarcio. Kasia subito si tuffa in quell’apertura, cercando di scorgere attraverso le nebbie dell’oscurità. Qualcosa torna a fuoco. Uno spazio chiuso. Un coltello teso davanti a sé. La mano chiara di

Alina che lo tiene puntato, i capelli incollati alla faccia, davanti agli occhi. In bocca il sapore del sangue. Di fronte a lei due individui, uno alto e secco, con un corpetto chiaro e un oggetto in mano, e un altro più grassottello che ridacchia e la dileggia. I loro contorni sono sfumati, come in un sogno, Kasia non riesce a distinguere i dettagli o le parole. Se mantenesse la concentrazione per qualche altro minuto riuscirebbe senz'altro a focalizzare meglio, ma non c'è tempo. Kasia raduna tutte le proprie forze e manda un impulso, attraverso il corpo di Alina, fino al terreno sotto ai piedi della giovane. All'istante riceve dal fango, sotto i suoi piedi scalzi, il ritorno di quell'energia, trasmesso dalle

linee di forza della vecchia Terra.

«Ce l'ho!», esclama e spalanca gli occhi, interrompendo il flusso. La porta del capanno è aperta e un uomo le sta osservando. Kasia lascia le mani delle sue sorelle, che a loro volta escono dalla trance. Gli occhi di Riger sono quasi normali, ma quelli di Silla non lasciano adito a dubbi. Le iridi sono nere come pozzi e le sclere ancora blu scuro, per quanto si stiano progressivamente schiarendo.

Kasia è certa che i propri occhi siano ancora torbidi, anche perché lei è quella che è andata più a fondo delle tre.

L'uomo le fissa a bocca aperta, gli occhi chiari spalancati come due coperchi. È di bassa statura e sembra di

giovane età, ha i capelli biondicci tagliati a modo, ma la camicia chiara è coperta di macchie marroni ed è tutta stazzonata.

Kasia gli osserva le mani. Piccole e delicate, dalle unghie ben levigate.

«Ragazzo», dice Kasia, usando il tono più dolce delle sue corde, con un largo sorriso. «Cosa ci fai qui?»

«Voi siete...», dice lui allontanandosi di un passo dalla porta.

«Ascolta», lo ingiunge Kasia, allungando una mano, ma senza muovere verso di lui, per non intimorirlo.

«Siete... streghe? Streghe inglesi?» guaisce lui, muovendo un altro passo indietro.

«Calmati, non vogliamo farti alcun

male. Ti potrà suonare strano, ma non stavamo facendo nulla di criminale. Una nostra amica è in pericolo e la stavamo cercando. Tutto qua».

«Prima sentivo bisbigliare e... avevate le bocche chiuse», balbetta lui.

«Un'illusione. Come ti chiami?», chiede Kasia, appoggiandosi una mano sul cuore. Vorrebbe correre via, dove Alina sta lottando per la sua stessa vita, e dove tra pochi minuti potrebbe essere troppo tardi. Ma se lasciano andare questo ragazzo, saranno davanti al procuratore in meno di un'ora. E la pena per la stregoneria sul continente è il rogo».

«Non te lo dirò», dice lui, compiendo un altro passo indietro. «Non

appena saprai il mio nome mi lancerai una maledizione!»

«Stavamo cercando una ragazza giovane, come te, che è stata rapita. È in difficoltà e io ho bisogno del tuo aiuto. Devo sapere che non parlerai di questa storia con nessuno. Almeno per qualche ora, poi noi prenderemo il vento e ce ne andremo».

Il ragazzo si ferma a studiarla, a qualche metro di distanza. Kasia legge la tensione delle braccia di Silla alla sua sinistra. Lui però è giovane e potrebbe anche sfuggirle. E poi anche se lo catturassero? Dovrebbero legarlo e chiuderlo in quel capanno. Una condanna a morte in quel ghetto.

«Voi partite oggi?», chiede lui,

incerto.

«Certo. Partiamo tra meno di un'ora. Appena riusciamo a salvare la nostra amica che è in grave pericolo. Se tieni la bocca chiusa, ti ricompenserò. Cento pezzi, che ne dici?»

«No. Non me ne faccio nulla. Però... Portatemi via di qui!»

Kasia vede con la coda dell'occhio Silla portarsi la mano alla cintura, vicino all'elsa del suo coltello.

«Non possiamo prenderti a bordo. Il mio equipaggio è già al completo, non siamo un aeroscafo passeggeri».

«Io devo andarmene da Franco Forte, oggi», dice lui e muove un altro passo verso il sentiero. «Magari qualcuno mi darà un passaggio.

Qualcuno che odia le streghe».

«Aspetta! Potenze dannate! Va bene. Ti portiamo con noi! Però un solo viaggio», esclama Kasia, e stende la mano per fermare il braccio della sua sorella. Non vuole che Silla lanci quel coltello. Lei è brava con le armi e potrebbe anche colpirlo, nonostante l'apertura del capanno sia stretta. Se lo ferisse, dovrebbe poi sgozzarlo come un maiale e il pensiero la repelle.

«Mi portate con voi?», strilla il giovane, forse ancora più terrorizzato di prima. «Giura! E giura che non mi farete del male e mi lascerete andare quando arriviamo a destinazione. E...»

«Senti», dice Kasia, chinandosi a raccogliere i propri stivali. «Noi

abbiamo una fretta del diavolo. Quindi, se vuoi venire con noi, devi innanzitutto starci dietro. Se non ci perdi sino a quando arriviamo all'aerospafo, potrai salire. E arrivati a destinazione potrai scendere tranquillo e beato. Anzi dovrai scendere, ma adesso noi abbiamo una questione da sbrigare. Molto urgente».

Calzate le scarpe, Kasia muove un passo verso il ragazzo, affacciandosi alla porta della casupola. Lui stende la mano aperta verso di lei e balbetta «Gi...gi... giura».

Kasia gli afferra la mano e lo attira a sé sino a trovarselo a un palmo dal naso. Gli occhi azzurri sono sgranati dal terrore, il labbro gli trema.

«Hai la mia parola. Come ti

chiami?»), gli sibila in faccia Kasia.

«Hansi. E tu?»

«Capitano. Puoi chiamarmi così.

Solo così. Adesso muoviamoci».

Gli lascia la mano e inizia a correre per il sentiero. A ogni passo sente la direzione del segnale di Alina, guidata da una bussola interiore. Si lasciano alle spalle il boschetto, con i rami che le sferzano le braccia, attraversano lo spiazzo antistante l'arena dei galli e si catapultano sulla strada principale. Devono salire di un livello, quindi ripercorrono a ritroso la strada, in mezzo alle catapecchie. Gli stivali di Kasia affondano nel fango e le sembra di non riuscire a prendere nessuna velocità, pur spingendo sulle gambe come una

dannata. Il cuore le martella nel petto come un tamburo impazzito. “Sono troppo vecchia per questo”, pensa.

Nascosti dietro una pila di assi, quattro ragazzetti cenciosi, dalle gambe nude, incrostate di melma, sono assisi attorno a un gatto stecchito. Le osservano passare, qualcuno lancia qualche dileggio, i più ardimentosi tirano loro un paio di pietre. Ma per fortuna nessuno di loro appare motivato a inseguirle. Arrivata alla scala ferrata, Kasia si volge verso i suoi compagni: Silla la tallona, mentre Riger e il ragazzo Hansi sono qualche metro più indietro.

Kasia legge nello sguardo interrogativo di Silla tutte le domande

inespresse. Un passeggero a bordo, capitano? Un maschio? Dovremo sorvegliarlo? Come passeremo la dogana se questo non ha documenti?

Annuisce leggermente per rassicurarla, tra un ansimo e l'altro per l'affanno della corsa, ma adesso non c'è tempo di parlare, Riger e il giovane Hansi le hanno raggiunte.

«Via», dice Kasia e si precipita su per le scale, il ferro umido che le scivola sotto le soles degli stivali.

... continua su [Amazon.it](https://www.amazon.it) gratis per #KindleUnlimited!

Se volete seguire gli aggiornamenti della Saga e le prossime uscite:

<https://www.facebook.com/codicedella>

RINGRAZIAMENTI

La lista di ringraziamenti da fare sarebbe così lunga che non basterebbe un libro intero. Mi limiterò quindi a quelli più essenziali.

Innanzitutto ringrazio i miei figli, perché lo devo a loro se ogni giorno vivo sulla mia pelle l'esperienza dell'amore, quello vero e incondizionato, quello che ti fa battere forte il cuore e ti fa sentire capace di imprese che vanno oltre ogni limite umano.

Ringrazio i miei genitori per avermi cresciuta senza farmi mai mancare nulla e mia sorella e mio fratello, perché è grazie a loro se so cosa significa l'amore fraterno.

Ringrazio tutti coloro che nella mia carriera scolastica e universitaria mi hanno insegnato l'amore per la lettura e la scrittura e infine ringrazio due miei ex-colleghi di lavoro, perché senza quella chiacchierata durante una pausa caffè quel giorno per me memorabile, non avrei mai scoperto il mondo degli e-reader e dei libri digitali e non avrei mai iniziato questa avventura.

Ringrazio inoltre tutti gli amici scrittori con cui ogni giorno ci confrontiamo, supportandoci a vicenda; in particolar modo voglio ringraziare Chiara Bernasconi, Eva Fairwald, Federico Negri e Vittorio De Agrò per l'amicizia di cui mi onorano. A Federico Negri una gratitudine particolare per avermi

aiutato con la creazione della cover di questa trilogia.

Infine grazie a tutti coloro che vorranno leggere questo libro e conoscere le avventure dei Custodi della Notte.

[1] Ho voluto rendere un piccolo omaggio a un cartone animato degli anni '90 che mi piaceva molto: “Un Incantesimo dischiuso tra i petali del tempo” (“The Slayer”). Il testo dell’incantesimo è quindi tratto e riadattato, da uno degli incantesimi della protagonista: Rina.

[2] “Naruto” è un cartone animato giapponese, trasmesso in Italia sulle reti Mediaset dal 2006. Basato sull’omonimo manga di Masashi Kishimoto, narra le avventure di un ragazzino ninja che porta il nome stesso della serie. Tra le tante tecniche ninja che Naruto sa usare c’è appunto quella della moltiplicazione del corpo.

[3] Il Tenente comandante Montgomery Scott, soprannominato Scotty, è un personaggio della serie televisiva di fantascienza Star Trek, interpretato dall'attore James Doohan. Il suo ruolo era quello di ufficiale ingegnere capo dell'astronave Enterprise che era dotata della tecnologia del teletrasporto.

[4] Non credo tale personaggio abbia bisogno di presentazioni. Sto parlando del Maestro Jedi Yoda della saga "Guerre Stellari".